

SCRITTORI D'ITALIA

FULVIO TESTI

LETTERE

A CURA DI MARIA LUISA DOGLIO

VOLUME TERZO

1638 - 1646



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI

TIPOGRAFI - EDITORI - LIBRAI

1967

SCRITTORI D'ITALIA

N. 238

FULVIO TESTI

LETTERE

A CURA
DI
MARIA LUISA DOGLIO

VOLUME TERZO
1638 - 1646



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI - EDITORI - LIBRAI
1967

Proprietà letteraria riservata

Gius. Laterza & Figli S.p.A., Bari, via Dante 51

Signor Iacopo. Io mi figuro che V.S. sia già arrivata a Modana con quella salute che io le ho pregata da Dio benedetto; e sto con impazienza aspettando d'averne avviso da Lei, insieme con ogni più distinta relazione dell'esito de' negozi che portava seco.

Dopo la Sua partita, il signor Conte Duca s'è poi dichiarato intorno alla carica che pensa di dare al padron serenissimo, e veramente ella è di tanta riputazione e confidenza che io non posso non consigliar S.A. ad accettarla. A questo effetto si spedisce il presente corriere, e certo non c'è cosa maggiore da offerire a qualsivoglia principe per grande che sia. V.S. intenderà ogni cosa dal signor Poggi, al quale farà caldissimi baciamani e darà strettissimi abbracciamenti per parte mia. Io non gli scrivo perché son solo come un cane, non ho chi m'aiuta e sto pessimamente di sanità per una flussione acerbissima di catarro che m'ha scavate le fauci, ulcerata la gola, gonfiate le mascelle e posta la febbre addosso, onde ha bisognato che mi faccia cavar sangue più volte. L'aria m'uccide e non c'è rimedio. Averò pazienza finché il padrone venga, che farebbe pur bene a venire, o finché arrivino le risposte, perché nell'una o nell'altra maniera io me ne voglio tornare a casa, risolutissimo di riposare, parendomi d'aver fatta la parte mia. La mia disgrazia non vorrà che il signor Duca venga e che accetti la carica perché paia sempre e perché sempre i maligni possano dire che io non fo mai nulla in suo servizio. E pure mi consumo e mi macero giorno e notte intorno a' suoi interessi. Questo è un mal mestiere e beato chi ne può star lontano. I danari finiscono e se quelli che restano basteranno per

tutto Aprile, faranno assai ; ma nol credo. V.S. ne tenga proposito col signor Poggi e procuri che me ne sia fatta rimessa. Il ritorno non può costar meno di mille e dugento scudi. Per la spedizione delle scritture del signor principe Obizo e degli altri due principi suoi fratelli in materia delle loro pensioni ci vorranno circa quattrocento doble ; e Dio voglia che bastino. Le spese quotidiane arrivano a cinquecento scudi il mese e queste non sono burle e pure non se ne getta un baiocco, come V.S. sa. Ora come vogliono che un ambasciatore si mantenga per ispazio di sette o otto mesi con cinquemila scudi, mentre il venire e 'l tornare importa più di due, e mentre s'hanno da far livree e da comperar cocchi e cavalli ? Veggano un poco che cosa hanno speso gli altri. Ma io sono in tutte le cose il più disgraziato di tutti e non basta che mi rovini la sanità, che mi lambicchi perpetuamente il cervello intorno agli interessi di S.A., che lasci in abbandono tutte le cose della mia casa, che bisogna ancora che perpetuamente litighi il danaro con che ho da sostentarmi. Pazienza. Anche questa finirà.

Mando a V.S. un compendio delle spese che si sono fatte finora perché lo mostri al signor Poggi e possano far conto quanto danaro mi resti in mano. E pure bisogna star qui tre o quattro mesi ancora e 'l ritorno importerà da sé solo più di mille scudi, come ho detto. Ma se non mandano danari per levar le scritture de' signori principi, non si lamentino poi se lascio i negozi imperfetti. V.S. mi raccomandi a tutti gli amici. Abbracci i miei figli e baci le mani alla contessa Valeria et alla signora Ippolita. E Dio benedetto la conservi.

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 13 Marzo 1638.

1273.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Il negozio del n. 50 è riuscito più difficile nello strignersi di quello che parve nel principio. Molto bisogna che facciano cotesti signori per levar l'ombre et i sospetti

che di loro sono stati sparsi a questa corte, e trattandosi di cosa tanto importante hanno ragione di camminar con cautela. Gli uffici però di V.A. sono di gran momento e s'Ella venisse in queste parti crederei che potesse far colpo. Il Conte Duca ne parla con molta tenerezza et io non sono totalmente fuori di speranza di trovarvi qualche temperamento. Conosco però che non bisogna mettersi in furia né darsi fretta, perché si farebbe peggio. Vedrò di pigliar il lepre col carro, se si potrà, et assicurisi V.A. che non mi scorderò d'eseguir le Sue commissioni, apprendendo ancor io l'importanza del fatto. Intanto con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 13 Marzo 1638.

1274.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Aggiungo allo scritto nell'altra mia che la corona non ha assolutamente altra carica da dar a V.A. perché il generalato del mare Mediterraneo sarà conferito, per quant'io credo, al principe Giovanni Carlo, essendo necessario di soddisfare in qualche maniera al Granduca; e 'l pensare che siano per levare addesso da Napoli Medina las Torres è vanità. Inclonavano qui da principio a far due corpi d'eserciti in Italia et applicavano, per quello che potei penetrare, alla persona di V.A. per metterla appresso al Principe Cardinale di Savoia. Ma dopo la venuta di don Francesco de Mello, pare che abbiano mutato pensiero. Il Marchese di Leganes non acconsente forse a questa divisione di forze, né credo che verso il Piemonte si sia per fare altra mossa, se però i Franzesi non ne dessero occasione con qualche nuovo tentativo. Se verrà gente alemanna in Italia, sarà poca e verrà come soldatesca del Re Cattolico; né creda mai V.A. che siano per permettere che vi sia capo dipendente da altri che da Sua Maestà.

Il generalato dell'uno e dell'altro oceano col governo delle

città marittime di Fiandra è d'altra riputazione e conseguenza che non è la carica che daranno al principe Giovanni Carlo, e tanto più quanto V.A. averà anche un esercito in terra e maneggerà effettivamente l'armi. In capo a due anni metterei la mia testa in deposito ch'Ell'averà il vicereame di Napoli, se lo vorrà, et ogn'altra mercede maggiore, perché il Suo merito è conosciuto e troppo grande è l'affetto del Conte Duca. Degnisi V.A. di prestar fede alle mie parole e si lasci governare da Sua Eccellenza che non se ne pentirà. La supplico a spedirmi subito subito un corriere colla risoluzione, perché la stagione è innanzi assai e qui premono d'aver le risposte senza dilazione.

Se V.A. accetta la carica, bisogna insieme che s'allestisca per passar subito in Fiandra. Potrebbe venir alla corte incognitamente e pigliar gli ordini qui e poi per mare passar ne' Paesi Bassi, e questa sarebbe la via più spedita e fors'anche di maggior soddisfazione al Re et al Conte Duca. Dopo qualche tempo potrebbe far venir Madama in Fiandra per la strada de' Grisoni. Si procureranno aiuti di costà e mille altri vantaggi quando V.A. risolva, ma finora non ho voluto inoltrarmi, non sapendo la Sua mente. E qui parmi di dover replicarle ad ogni buon fine ch'Ella può accettare e non accettare la carica, come stimerà che più compla a' Suoi interessi, perch'io non l'ho impegnata molto né poco. Ma certo farà male a ricusarla e rovinerà la Sua fortuna per lo presente et anche per l'avvenire. Mi perdoni se son troppo ardito perché la mia divozione non può né sa contenersi. Io fo conto che il presente corriere giunga in Italia a Pasqua e che per tutto Aprile quello che spedirà V.A. possa esser qui colle risposte, sì che nell'una o nell'altra maniera io figuro di potermi sbrigare per tutto Maggio et esser per tutto Giugno a casa. Non lascerò però di dire a V.A. che non ho danari se non per tutto Aprile e ch'è necessario ch'Ella comandi che me ne sia fatta rimessa, perché il dispendio giornale è incredibile e le prime spese sono state eccessive, benché sforzate. Manderò, se averò tempo, in mano al signor Poggi un ristretto delle spese, perché V.A. conosca ch'io son uomo dabbene e che per la Dio grazia ho nette le mani. Ha più d'un mese ch'io sto malissimo di catarro e ha bisognato che

mi faccia cacciar sangue più volte. L'aria m'uccide et è nemica capitale della mia testa. Supplico V.A. ad avermi compassione et a non permettere ch'io lasci le mie ossa in queste parti. È tempo ch'io riposi e V.A. per pietà è obligata a lasciarmi finir la mia vita con un poco di quiete.

Il signor Conte Duca m'ha detto miracoli del signor principe Rinaldo e certo le relazioni che sono venute della prudenza e del valor di Sua Eccellenza sono appunto miracolose. Me ne rallegro riverentemente con V.A., ma per l'amor di Dio accetti questa carica e venga, che io la veggio il più glorioso e 'l più contento principe de' nostri giorni. Don Francesco di Mello e 'l marchese Malvezzi, che hanno avuta notizia del negozio dal medesimo Conte Duca, se ne sono rallegrati meco e si stupiscono della parzialità di Sua Eccellenza, giurando e sacramentando che la corona non ha cosa né di più confidenza né di più amorevolezza da dar a chi che sia. Non posso più della testa e però finisco inchinandomi profondamente a V.A.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 13 Marzo 1638.

1275.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. L'ambasciator cesareo venne poi a ritrovarmi con istraordinaria cortesia. Procurai sotto mano di ricevere anche quest'onore dall'ambasciator d'Inghilterra e l'effetto corrispose al desiderio. Quel di Venezia s'era collegato col nunzio, ma avendo veduto l'esempio dei due sopranominati che calzano posto maggior del suo, s'è ritirato dall'impresa e verrà ancor egli a visitarmi, che di già ne sono assicurato. Il nunzio solo sta duro (lascio quel di Genova perché nol considero e vien da tutti battezzato per pazzo), e mostra pessima volontà, ma non sono fuor di credenza che finalmente egli ancora non sia per cagliare. Il Conte Duca ride della commedia e n'ha tenuto meco proposito con estremo gusto. In fine tutta la corte sta per me, e

venga o non venga il nunzio, egli sarà il mortificato. Voleva delle soddisfazioni da me per gli accidenti dell'altra volta, ma s'è chiarito che viene a cattiva bottega a calzarsi. Insomma il punto è vinto e gli ambasciatori di V.A. sono già in istato d'essere prima visitati dagli ambasciatori di cappella. Il nunzio non può da sé solo far esempio. Ma bisogna ben per l'avvenire che in tutti i luoghi gli ambasciatori di cotesta serenissima casa guardino di non farsi pregiudicio, perché il Conte di Carniana avea rovinata qui la dignità di V.A. e ci vogliono poi sudori di sangue a rimediar disordini.

Ho inteso con mia somma ammirazione quello ch'è succeduto tra l'ambasciatore di V.A. in Firenze e quello del Re Cattolico in Genova. La lettera del conte Forni è risentita e piccante anzi che no, e mi perdoni che poteva governarsi con più flemma.

Gli Spagnoli adesso scrivono senza titoli; così fa il Marchese di Castelrodrigo, così Medinas las Torres, così Monterey, così lo stesso Conte della Sirvela, non solo vicendevolmente l'uno coll'altro, ma col Conte Duca medesimo. Non vorrei che per una leggerezza così fatta si perdesse quel ministro che per altro è ottimamente affetto alle cose di V.A. Egli ha scritto una o due volte a me nella stessa forma, se ben alcun altro ha poi usato il titolo d'illustrissimo, ma non per questo me ne sono alterato. Il punto consiste in altro, al creder mio, né la dignità di V.A. va mescolata in queste bagattelle. Se il conte Forni sapesse quanto male può far un ambasciatore colle sue relazioni, camminerebbe forse con più circospezione. Non mi par bene per servizio di V.A. che il Conte della Sirvela resti con questa amarezza. Mi rimetto con tutto ciò in tutto e per tutto all'infallibile prudenza di V.A. et umilissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 13 Marzo 1638.

1276.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Un matto solo basta per mettere in iscompiglio una comunità di savi. Ora che faranno due congiunti insieme? Ho veduto dalla lettera di V.A. quanto è seguito in proposito della Mirandola, né so chi stia peggio o faccia peggio, il padre o la figliuola.

Dubbio però che non vi sia anche un poco di malignità del Duca di Tursi. Ma V.A. colla prudenza Sua parmi che abbia ributtato molto bene il colpo. Io non ho sentito qui discorrere in conto alcuno di così fatta materia e pure ho più volte e molto ben a lungo ragionato con don Francesco di Mello, e se il Conte Duca ne avesse alcun sentore so che non me l'averebbe occultato. Stante questo, ho creduto che sia meglio il non moverne parola per non dar quei sospetti che non ci sono. Starò nondimeno avvertito et occorrendo farò la parte mia. Ma certo qui si fidano totalmente di Lei e molto ci vorrà a porla in mala fede.

Male ha fatto l'anima di quella tal dama a lasciar così presto un corpo così bello. Ella sarà senza dubbio salita al Paradiso, ma io saprei pur volentieri se sarà andata tra le vergini o tra le martiri. Rendo umilissime grazie a V.A. della partecipazione e profondissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 13 Marzo 1638.

1277.

[AL MARCHESE DI CASTELRODRIGO - ROMA]

Nissuno intenderà il mio prospero arrivo a questa corte più volentieri di Vostra Eccellenza, dovendo Ella desiderare che nella mia salute si conservi il capitale de' favori che tanto amorevolmente mi ha compartiti; e nissuno sentirà le dimostrazioni d'affetto e d'onore che così segnalate ho ricevute in tutti questi regni con più gusto di Vostra Eccellenza che colle Sue cortesissime

relazioni mi ha spianata la strada a conseguirla. Io gliene do dunque parte con queste due righe per convenienza di debito, e benché io spero d'essere quanto prima di ritorno in Italia e d'aver in conseguenza più vicine l'occasioni di servirla, resterei non di meno consolatissimo se in questo mentre Ella mi porgesse anche qui materia di soddisfare in qualche parte all'obbligo e desiderio mio. E senza più bacio all'Eccellenza Vostra con ogni affetto le mani.

[Madrid Marzo 1638].

1278.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Perché V.A. non resti in alcuna perplessità circa i trattamenti che dovrà ricevere in evento che risolva di venire alla corte, io le rappresenterò qui sotto distintissimamente tutto quello che si era aggiustato in tal proposito, e comincerò dal Suo sbarco qui in Barcellona. La città, la quale per li suoi privilegi non è solita di moversi né di fare alcuna pubblica dimostrazione, neanche per li medesimi fratelli del Re, se non ne ha ordine preciso da Sua Maestà con sua lettera particolare, perché quelle del Conte Duca non bastano e non giovano, la città, dico, teneva ordine e commissione da Sua Maestà medesima di riceverla come persona reale e di farle quelle stesse pubbliche dimostrazioni che furono già fatte al Duca di Savoia, allora Principe, et al principe Filiberto suo fratello; e però (in caso che V.A. non l'avesse ruscate per esser incognita), i consiglieri della città le sarebbero venuti incontro con vestito solenne et a cavallo, con nobilissimo accompagnamento, per riceverla fin dentro della galera e per servirla fin nell'alloggiamento. Il medesimo averebbe fatto il Conte di Santa Colonna che è il Viceré, et in casa del quale V.A. doveva alloggiare; e questi fu quello stesso che servì l'infanta Margherita quando passò alla corte. Nell'arrivar della galera, sarebbe stata salutata dalla città con salva di tutte l'artiglierie. Si era fatto un ponte che sporgeva dal molo intorno a venti braccia nel mare per maggior comodità dello sbarco di V.A. et all'en-

trare nella città le si preparava un'altra bellissima salva di moschetteria. Sopra la porta sarebbero stati pifferi e musici con canti e sinfonie. Si disponevano luminarie bellissime per tutta la città e si preparavano tornei pubblici e feste private per onorarla maggiormente, e tutto ciò quando V.A. avesse voluto, perché in altra maniera la commissione era di fare semplicemente quello che a Lei fosse stato di gusto. Non parlo del titolo d'Altezza perché questo già stava aggiustato col Viceré, il quale essendo cavaliere cortesissimo, era disposto a far miracoli et inclinato, per quanto ho inteso, ad accompagnarla e servirla ancora per tutto il viaggio sino ai confini del suo governo. Tutta la nobiltà di questo regno fa un corpo et un magistrato particolare che si chiama Ordine Militare, il quale non conosce, si può dir, nissuno se non Dio, e si regola da sé medesimo a suo modo, non avendo sopra di lui autorità neanche il Re medesimo; e questo pure con piena radunanza di tutti i cavalieri, aveva deliberato di venire a riverire V.A. come nipote del Re e parente della casa. I medesimi ricevimenti V.A. avrebbe ricevuti nel regno d'Aragona perché quel governatore (il Viceré si trova ai confini di Navarra per occasione di quell'armi), teneva le medesime commissioni, et io era restato in aggiustamento con essolui d'avvisarlo di quello che si sarebbe fatto qui in Barcellona, finché sarebbe stata incontrata dal Conte Duca e menata di lungo al Buon Ritiro, ove si trovavano allora il Re e la Regina, e quivi sarebbe stata alloggiata quella prima sera, onore che il Conte Duca pretendeva che fosse singolare, e l'altra mattina sarebbe stata condotta nel proprio palazzo dal Re, dove già stava destinato un quarto apposta, perché né il Buon Ritiro, né Palazzo sarebbero bastanti a capire tutta la famiglia del Re insieme con V.A. e bisognava dar luogo. L'una e l'altra però è casa propriamente reale, cioè abitazione precisa del Re; né in Palazzo hanno mai alloggiato se non il Principe di Gales, ora Re d'Inghilterra, e il già Principe di Piemonte, poiché il principe Filiberto stette sempre in altra parte, e l'infanta Margherita e la Principessa di Carignano sono state alloggiate nella Casa del Tesoro. Era già stato ordinato che nessuno venisse a trattar seco che non le desse il titolo di Altezza, né i Grandi avevano proibi-

zione di darglielo, ma stava in loro libertà il farlo e non farlo. Il Marchese di Torre, parente del Conte Duca e molto suo confidente, maggiordomo del Re, e che sotto del Conte comanda alla stalla et esercita la carica di primo cavallerizzo, era destinato a tenerle compagnia. Il Conte mostrò di desiderare che V.A. si lasciasse vedere in forma pubblica e pretendendo di voler far con Lei più di quello che ha mai fatto con alcun altro principe della Sua qualifica, che non avesse però più stretta relazione di sangue colla corona, propose a me gli infrascritti trattamenti.

Che in cappella V.A. averebbe avuto il primo luogo nella panca de' Grandi: questo fu da me assolutamente recusato, né valse l'addurmi gli esempi dei Duchi di Parma e di Neoburgh perché io stetti fermissimo nella negativa; e però la cosa si ridusse a questo, che V.A. volendo udir la messa in compagnia del Re, ciò sarebbe seguito in cappella segreta et egli starebbe innanzi sopra lo strato et a V.A. darebbono più indietro un origliere o cucino che si chiami.

Che uscendo Sua Maestà in publico a cavallo, V.A. le andrebbe innanzi nel mezzo di due Grandi, o con un solo che le starebbe alla manca. Risposi d'aver inteso in Piemonte che il principe Filiberto andava del pari con Sua Maestà, ma il Conte mi replicò che era una bugia solennissima, perché egli andava sempre innanzi; e don Francesco di Mello, che vi si trovava presente, attestò che fino col Cardinal Infante il principe Tommaso fa adesso il medesimo in Fiandra. Dissi che V.A. andrebbe innanzi ma non mai con aver Grandi che le stessero del pari. Il Conte soggiunse che la seconda volta poi ch'Ella fosse uscita col Re, Sua Maestà l'averebbe chiamata del pari, se bene in tal caso V.A. poi doveva stare un poco più indietro col Suo cavallo. Reppliai che questo non poteva farsi a V.A. senz'altre premesse e che nel resto Ella sapeva molto bene quello che si conveniva con Sua Maestà.

Che facendosi comedie o caccia di tori, V.A. starebbe fuori dell'ombrella di Sua Maestà ne la parte destra, ma che la prima dama, partendosi dal suo luogo che ha presso la Regina dalla sinistra, verrebbe a trattenerne V.A., onore riputato singolaris-

simo dal Conte. Risposi che io non intendeva questa cerimonia, ancorché per altro io la capisco molto bene, e che mi era stato detto in Italia che il principe Filiberto, tanto alla messa quanto alle feste, stava sotto la medesima ombrella di dietro da Sua Maestà.

Alterossi grandemente il Conte e disse con vocabolo spagnolo ch'era *mentira*, perché neanche col principe Filiberto la prima dama si mosse mai dal suo luogo per trattenerlo; e poi mi soggiunse: « V.S. non si lasci ingannare con così fatte relazioni, perché questa corte è piena di malignità e quelli che non vorrebbero che il Duca venisse e ricevesse onori e grazie da Sua Maestà son quelli che seminano così fatte zizanie o per divertirne la venuta o per amareggiargli la dimora, venuto che sia; e V.S. creda a me perché sa bene se amo il Duca e se desidero la sua soddisfazione ». Risposi che V.A. veniva incognita e che non sapendo io la Sua mente circa il lasciarsi vedere in forma publica, non poteva in conseguenza né accettare né rifiutare i sudetti trattamenti, ma ch'era meglio l'aspettare V.A. per intendersi poi seco a dirittura intorno a questo. « V.S. dice bene », replicò il Conte, « quello che si propone è con intenzione e merita d'onorare maggiormente il Duca. Egli sarà però sempre in libertà di stare incognito, et alle comedie e caccie avrà una finestra a parte con gelosie e separata da tutte l'altre, se così vorrà ».

Oltre la caccia de' tori, ci sarebbe stata ancora qualche altra festa di lance, all'anello o al saraceno, se la gravidanza della Regina non avesse impedito, perché cadendo un cavallo, come suole alle volte avvenire, ella potrebbe aver paura e sgonfiarsi, che così mi disse il Conte. Il Re era restato di menar un giorno seco a caccia l'A.V., et in questo mentre si andava fabbricando una gioia di trentamila scudi di valore per donargliela. Io misi in campo i trattamenti che aveva ricevuti il Duca di Parma in Francia e tanto il Duca quanto don Francesco di Mello se ne fecero le risa, asseverando l'uno e l'altro ch'egli fu strapazzato e burlato a segno, che il Cardinal di Ricilieù fu costretto a pregare tutti i cavalieri e tutte le dame una per una, perché si contentassero di non beffeggiarlo tanto alla scoperta, e soggiunsero in fine che

neanche l'esempio calzerebbe, perché grandissima è la differenza che passa tra gli usi dell'una e dell'altra corte.

Questi in sostanza sono i trattamenti che qui s'apparecchiano all'A.V. Ella può adesso ponderarli colla Sua somma e singolarissima prudenza, accettandoli se le parranno buoni o ripudiandoli se gli stimerà cattivi. Io di più non ho potuto fare, perché il mio intelletto non vedeva più oltre, né di vantaggio avrà mai alcun altro principe della classe di V.A. Se V.A. viene, degnisi di spedirmi innanzi un corriere e di significarmi la Sua mente intorno alle suddette particolarità; e se resta, ricordisi di scrivere al Re et al Conte Duca di Suo pugno, scusando la mutazione del proponimento già fatto con quelle discolpe ch'Ella giudicherà più verisimili e più calzanti. Intorno alle gabelle et alle bestie tanto da sella quanto da soma, si aveva di già aggiustato il tutto con notabilissimo vantaggio dell'A.V. et in conformità di quello che mi aveva scritto il signor marchese Montecucoli, come l'A.V. potrà vedere dalla qui congiunta scrittura che io aveva fatta per mia memoria e di cui non sarà forse male il tenerne cura, perché io non ne ho altra copia che questa e potrebbe fors'anche giovare un'altra volta in qualche altra occasione. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 6 Giugno 1638.

1279.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il cardinale Doria non è morto oltre i monti. Così afferma il signor Giannettino, figlio del Duca di Tursi, ch'è venuto ultimamente colla sua squadra di galere. Egli è però vecchio, malsano e disordinatissimo, e quello che non seguirà può succedere dimani. Credo dunque che accertato e conforme agli altri effetti della singolar prudenza di V.A. sia il pensiero di dimandare coll'occasione di questa voce che s'è sparsa, vera

o falsa che si sia, la chiesa di Palermo per lo signor principe Obizo, perché veramente sarebbe molto a proposito per Sua Eccellenza essendo in Italia; et ancorché io mi trovo lontano non per questo patirà il suo servizio, perché questa sera appunto io ne scrivo al Conte ben a lungo et insieme al marchese Malvezzi, perché presenti la lettera e l'accompagni con quegli ufici che io so di poter promettermi del suo cortese affetto e del desiderio che tiene di servire l'A.V. E così volesse Dio che l'occasione fosse in pronto come spererei di far colpo. Ne ho parlato con don Francesco di Mello, il quale approva che si dimandi e avendolo io ricercato a scrivere mi ha promesso di farlo. Al mio ritorno alla corte dimanderò anche la naturalezza per tutt'i signori principi Suoi fratelli, ma dubbito che non vi siano delle costituzioni del regno gagliardissime in contrario et anche dell'obligazioni strettissime e molto fresche di Sua Maestà, se la memoria non mi serve male. Del tutto V.A. sarà poi distintamente ragguagliata a suo tempo e se non prima quando io tornerò a Modena, che alla più lunga mi figuro che possa essere dentro il mese di Settembre, se qualche ordine di V.A. non me l'impedisce, cosa però che non voglio mai persuadermi che sia per essere. Ma dopo che io sono entrato a discorrere del signor principe Obizo, è bene che io informi esattamente V.A. dello stato de' suoi negozi. Volevano che Sua Eccellenza colle rendite dell'arcivescovato di Taragona s'obligasse a pagare le pensioni agli altri due signori principi suoi fratelli. Ho mostrato al signor Conte Duca che ciò non può mai essere e gli ho fatto toccar con mano, producendo un'esattissima relazione dell'entrate di quella chiesa ch'io mi aveva fatto mandar di Taragona, ch'ella non rende più di diecenovemila scudi e che ve ne sono più di nove di gravezze. Il Conte Duca, il qual vuole a tutt'i modi che V.A. resti soddisfatta, mi disse ultimamente che si trattava di dare un'altra chiesa che pur era reale al signor principe Obizo e se bene non mi specificò qual fosse, né volle rispondere categoricamente all'interrogazione che gliene feci, io compresi però, e l'ho poi anche meglio subodorato, che questa è quella di San Iacopo di Galizia che ha presentemente il cardinale Spinola e che veramente potrebbe capir tutte le pensioni

de' signori principi, e che ha giurisdizione così nobile e larga che Sua Eccellenza potrebbe rimunerare molto ampiamente e conforme la sua natural generosità tutt'i suoi servitori. Ma il negozio della rinunzia di queste benedette chiese non è per anche intieramente aggiustato a Roma, e se bene per questa parte credo che si siano reparate tutte le difficoltà per quello che spetta ai medesimi cardinali, tuttavia vi può correre di mezzo qualche lunghezza, e quando fosse vera la morte del cardinal Doria e si potesse avere la chiesa di Palermo, io consiglierei Sua Eccellenza a non ricusarla. Si dirà anche in questi particolari di Sua Eccellenza e degli altri signori principi che io non fo nulla e che vendo ciance. Ma se le pensioni deono essere ecclesiastiche, se non vi sono vacanze a proposito e se i vescovi o non vogliono rinunziare o non vogliono morire che ci posso far io? Ho forse da pregar Dio che li faccia crepare? Io son soddisfatto di me stesso in mia coscienza e se bene questo non basta egli è però la maggior consolazione che possa aver un uomo onorato. Finisco et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona 6 Giugno 1638.

1280.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho rilette nuovamente le lettere di V.A. e molto attentamente considerato il tocco che mi dà di venire alla corte, nonostante che abbia ricusata la carica, quand'io lo stimi opportuno e necessario. Perdonimi pur V.A. perché in questo io non posso né devo entrare in maniera alcuna. Quand'io scrissi a V.A. intorno al Suo venire e le spedi' il Casolari, le rappresentai ancora distintamente e con ogni maggior puntualità non solo i concetti e le parole, ma i gesti et i cenni del Conte Duca. Indi a poco V.A. mi rimandò il detto Casolari e mi avvisò che senza dubbio verrebbe, et in conformità di questo regolai le mie negoziazioni. Quali fossero per essere i trattamenti, ancorché venisse in-

cognita, io gliel'ho puntualissimamente raccontato in un'altra lettera e se non m'abbaglio nell'apprensione, parevami ch'Ella se ne potesse contentare. Ora io non ho che soggiugnerle di vantaggio, rimettendomi onninamente alle sudette lettere e lasciando che il purgatissimo giudizio dell'A.V. dal contenuto d'esse cavi la sua deliberazione e scelga quella parte che le parrà migliore. Se poi il non piacerle la carica sia sufficiente argomento per persuaderla a restare, e se il restare dopo aver detto la seconda volta di venire, e non per altro rispetto che per non piacerle la carica, sia cosa da dar gusto al Re et al Conte Duca, io ne riporto pur anche la decisione alla Sua propria singolar prudenza. Di questo ben l'assicuro che non le faranno violenza, né la porranno in alcuna immaginabile angustia per detta carica, perché il principal oggetto del Conte e del Re è di conoscerla di presenza e di trattarla e maneggiarla un poco dimesticamente, et insomma di provare se in *fractione panis* Ella corrisponde alla fama che s'è sparsa tanto costantemente del Suo valore. E chi sa che dando loro soddisfazione V.A., come senza dubbio farà, non si dispongano a darle qualche altro impiego che le vada a taglio? Io parlo in aria e non so che mi dica, anzi repplico che in tutto e per tutto mi rimetto alle Sue pesatissime deliberazioni, e quella sarà da me creduta per ottima che da Lei sarà eletta per buona. Ma perché dal sudetto motivo che V.A. fa io veggo che non è impossibile ch'Ella venga, ho mutata determinazione e ho stimato più sano consiglio il fermarmi qui sino al ritorno del Casolari che non l'andare a Madrid, poichè alla fine io ho pochi negozi alla corte e quei pochi non istringono tanto che non possano portare qualche dilazione. Il Casolari verrà e tornerà in poco più d'un mese et intanto resteranno qui saldi e fermi i già associati aggiustamenti circa il riceverla; e tratterò pur anche le carrozze e la lettica per tutto quello che potesse succedere, imperochè la spesa non è considerabile in riguardo della grandezza del Re di Spagna, e quelle che dovevano servire la Principessa di Carignano l'aspettarono qui per sette mesi continui. Se poi V.A. risolve di non venire, io lascerò almeno le lettere e istruzioni più precise di quelle che ho fin adesso e saprò pure come governarmi col Re e col Conte Duca.

Piaccia a Dio che la mia risoluzione piaccia a V.A. In ogni caso degnisi di perdonarmi e di compatirmi perché l'intenzione è isquisita quando ben gli effetti riuscissero cattivi, et in una infinità di disgrazie che mi sono piovute addosso tutte in un punto è miracolo ch'io non perda intieramente il cervello. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona 6 Giugno 1638.

1281.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ha più d'un mese e mezzo ch'io sono in Barcellona aspettando l'arrivo di V.A., com'Ella averà inteso per altre mie. La certezza che della Sua venuta portò il Casolari, le reiterate asseveranze che me ne faceva il signor cavalier Cimi-celli e le proprie lettere di V.A. non mi lasciavano luogo ad alcuna perplessità. E però il Conte Duca stimò bene che io venissi ad incontrare V.A. fin qui et io volentieri accomodai i miei sensi a quelli di Sua Eccellenza, parendomi che così convenisse alla mia servitù e persuadendomi che la mia assistenza potesse meglio assicurar le Sue soddisfazioni nel cammino di questi regni. Venni e non ne fui pentito, perché le cose erano ridotte a segno che V.A., cognita o incognita che si volesse essere, non poteva se non ricever gusto, come le significherò più distintamente con altra lettera separata da questa. Aspetto giorni e settimane e non veggo persona, non sento avviso. Arrivano finalmente le galere del Duca di Tursi in cui l'A.V. doveva imbarcarsi. Io vo tutto allegro ad incontrarle più di quindici miglia per mare; non la ritrovo; nissuno sa darmene avviso e torno mortificatissimo. Mi vengono l'altro giorno, senza saper da chi, presentati due pieghi di V.A. con moltissimi avvisi d'Alemagna, ma con due sole lettere: l'una delli 9, l'altra delli 16 del decorso; amendue brevissime e remissive a più lunghi dispacci inviatimi, per quanto appare, per corriere espresso e duplicati poi anche con altre occasioni. Io, che

non ho veduti né gli uni né gli altri, rimango morto e dato onninamente in preda alla disperazione. E perché V.A. conosca che tutte le disgrazie del mondo mi sono piovute addosso in una volta sola, io le racconterò il caso. Il corriere, arrivato a gran pena a Genova, trovò l'incontro d'una tartana che faceva vela a questa volta e concertò di venir seco, ma subodorando che fra pochi giorni il principe Casimiro di Polonia dovea venire alla corte sopra una galera della Republica, mutò pensiero e prese l'imbarco di quest'altra o per avarizia di guadagnare quei pochi baiocchi, o per vigliaccheria e paura di mettersi in un vasello più piccolo ancorché sicurissimo, non considerando il pericolo al quale avventurava sé stesso e gl'interessi di V.A. che importavano molto più, dovendo di necessità toccare la costa di Francia. Ma egli ebbe ben presto il gastigo del mancamento perché la galera, nonostante che fosse della Republica, fu arrestata da' Franzesi a Torre di Buccari e mandati presi a Tolone il polacco e tutti gli altri passeggeri di nazioni diffidenti alla Francia. Il corriere di V.A. fu ancor egli fra questi e Dio mi perdoni il peccato, non mi sa male di lui che si meritava la disgrazia, duolmi de' pieghi che sono andati in mano di gente nemica e pesami troppo sul vivo che mi manchino gli ordini di V.A., che per colpa d'un forfante io sia stato qui un mese e più inutilmente e che mi resti tuttavia allo scuro della Sua mente e non sappia in conseguenza come governarmi alla corte, poiché il diavolo per farla ben netto si ha portati anche i duplicati e non è possibile di rinvenirne la traccia.

In quale stato io mi ritrovi dell'animo, V.A. se 'l figuri colla prudenza Sua e s'accerti che se non iscoppio di passione è miracolo dell'onnipotenza di Dio. Comprendo dalle due sopradette lettere che V.A. non vien più e che non vuol la carica che le hanno offerta, ma non penetro la cagione, né vengo informato della maniera con che devo reggermi alla corte, perché ogni cosa si riporta alle scritture del corriere.

Risolve in questa sospensione et incertitudine di mandare un'altra volta il Casolari già che siamo alla metà del cammino, e di ragguagliar V.A. mediante una persona fedele e sicura di quanto passa per ricevere le commissioni necessarie. Intanto io

me ne ritornerò a Madrid per eseguire quanto da Lei mi sarà imposto e per inchinarmi a Sua Maestà e venirmene a casa, non veggendo che ci possa essere bisogno alcuno della mia persona in queste parti e non credendo che V.A. sia per rivocarmi la licenza che mi diede intorno a ciò prima del mio partire. Delle risoluzioni di V.A. io non entro a discorrere. So che la prudenza Sua non può abbagliarsi et io per debito e per volontà cattivo il mio intelletto alle Sue determinazioni. Dirò solo che quando ben anche l'A.V. avesse deliberato di non accettar la carica non perciò, venuta che fosse, le sarebbe stata usata alcuna violenza perché la mente del Re e l'intenzione del Conte Duca era di darle gusto in ogni qualunque maniera. E basterammi di porle riverentemente in considerazione se essendo questa la seconda volta che dopo aver scritto e detto di venire V.A. se ne ritira, la cosa potess'essere tolta per un termine di disprezzo, e ci fosse pericolo che altri apprendesse che ora non se ne distolga per altro che per aver in poca o nissuna estimazione l'impiego che le hanno esibito, perch'una tal apprensione potrebbe forse alterare gli animi e partorir qualche disordine. Non dico però che V.A. venga, anzi mi rimetto in tutto e per tutto alla Sua infallibile prudenza; né faccia Ella alcun fondamento sopra le mie parole, perché purtroppo son balordo et è facile che anche in questo io pigli de' granchi. Crederei bene che quando V.A. non venga e mi rispedisca il Casolari o altri con gli ordini e coll'instruzioni, Ella potesse scrivere due righe di Suo pugno al Re et al Conte Duca, scusandosi in quella forma che le parrà migliore e levando loro ogni ombra che potessero aver presa. E perché non vorrei ch'Ella si giuocasse in maniera alcuna l'affetto del detto Conte, il quale può tutto ciò che vuole, loderei ancora ch'Ella tenesse seco continuo commercio di lettere e gli scrivesse una volta la settimana senza fallo, se non per altro, almeno per dargli degli avvisi. Il zelo del buon servizio di V.A. è quello che mi fa parlare, che nel resto il mio poco giudizio e la mia poca fortuna purtroppo m'hanno insegnato che dovrei sempre tacere. E qui per fine con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Barcellona li 6 Giugno 1638.

1282.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Anche qui giunse la voce dell'indisposizione del Papa, ma quando io vidi che la cosa andava in lungo, feci un sicuro pronostico ch'egli dovea risanarsi. La complessione è troppo robusta e come che coteste sue malattie provengano tutte da moti apopletici, se questi son piccoli non fanno effetto e svaniscono, e se sono gagliardi ammazzano subito e senza dar tempo, come finalmente ha poi anche un giorno da succedere a lui. Si vede però chiaramente che la natura è offesa e che non può tirar gran fatto innanzi, onde con molta ragione V.A. applica alle cose di Roma. E certo io stimo che questo sia il maggior negozio che V.A. poss'aver per le mani perché conoscendosi che l'incamminare i Suoi interessi colla Chiesa per la via dell'armi si fa sempre più lontano, non ci resta altro ripiego che il procurar d'aver una volta un Papa amorevole che voglia ponderare la giustizia della causa e farle ragione. V.A. dunque ha da porre tutti i Suoi sforzi in aver ancor Ella la Sua parte nel futuro conclave; e bisogna cominciare a buon'ora e far le sue previe disposizioni per colpire a tempo e luogo. È grandissimo svantaggio per V.A. il non aver cardinale della casa nel Collegio e se si potesse spuntare d'entrare in confidenza co' Barberini sarebbe una cosa santa. Ma vi si durerà fatica per la loro natura sempre maligna e diffidente. Se V.A. veniva alla corte, io aveva trovati alcuni rigiri da metterle in considerazione perché li proponesse al Re et al Conte Duca et erano, s'io non m'abbaglio, di grandissimo servizio alla corona e d'altrettanta utilità per li Barberini; e forse si sarebbe fatto colpo, ma V.A. non viene e le mie macchine vanno in fumo. Potrei io correre le medesime lance, ma non m'arrischiere di farlo senza Sua espressa partecipazione et assenso, oltre che il negozio non averà mai tanta forza per le mie mani quanto averebbe per le Sue. Et io vorrei che tutto il merito fosse intieramente di V.A., non avend'io altra ambizione che di servir bene a Lei, né altro fine che di veder bene incamminate le cose Sue. Il signor Principe Cardinale di Savoia può coadiuvare grande-

mente gl'interessi di V.A., ma ci vuol persona al fianco che lo stimoli e gli vada spianando la strada, perché di sua natura abborrisce la suggezione e le difficoltà. E se bene è gran prudenza che V.A. si vaglia del suo mezzo e cavi da lui tutto quello che può in Suo profitto, non però loderei ch'Ella s'abbandonasse unicamente e in tutto e per tutto nelle sue mani perché ancor egli ha i suoi nemici; e molti cardinali serviranno V.A. per V.A. solamente, che sapendo di dover conformarsi ai sensi et alle direzioni del signor Principe Cardinale se ne ritireranno; onde e per dignità maggiore et anche per maggiore utilità, vorrei che Ella per mezzo de' Suoi ministri, Ella stessa dico, guidasse i Suoi negozi e che tutto il mondo lo sapesse, perché in questa guisa averà gli aiuti del signor Principe Cardinale e non perderà l'amicizia e l'assistenza degli altri.

Il maneggio d'un conclave è cosa da ingegno grande che sia pratico delle cose di Roma, abbia molteplicità di partiti e sia soprattutto informato dei sensi di V.A. Il conte Tiburzio è buonissimo cavaliere e di fede molto sicura, ma nel resto non so come riuscisse in una mischia così grande. Io mi figuro che il Papa sia per morir avanti ch'io torni in Italia e però mi son fatto lecito di porle tutto ciò riverentemente in considerazione così di lontano. Del negozio del cardinale Bagni V.A. resterà pienamente informata dal Casolari, perch'egli è così intricato e stravagante che non mi dà l'animo di spiegarlo in carta tanto che mi lasci intendere. Le difficoltà, a mio credere, sono insuperabili o potendosi vincere, la gloria era riserbata alla prudenza di V.A. se veniva.

Non voglio con questa occasione lasciar di dire a V.A. che questo giovane del Casolari mi riesce sempre più non solo nella fede e nell'abilità, ma nella svisceratezza della divozione verso di Lei e senza dubbio si farà un ottimo servitore. Consideri V.A. con quanta risoluzione e intrepidezza ha nel giro di pochi mesi fatto questo viaggio di Spagna et espostosi su tartane e su filucche ai pericoli d'un mar così largo. Bisogna conchiudere ch'egli non abbia cuore ordinario et io confesso di non aver mai avuto nella segreteria giovane che tenga tanto spirito. Ciò dico perché

V.A. ne faccia quel capitale che le detterà la Sua prudenza. Uomini di così fatte risoluzioni se ne trovano pochi. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 6 Giugno 1638.

1283.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Scrivono di Roma che il Re di Francia aveva già spediti i passaporti per li plenipotenziari che deono ridursi a Colonia, onde può vedersi che la conferenza ha finalmente per cominciarsi quando l'avviso sia vero. Metto riverentemente in considerazione a V.A. il bisogno di mandar colà un ministro discreto e confidente per le cose di Correggio, perché purtroppo preveggo ch'Ella averà degl'incontri dagli emoli e da' nemici; e di già scrivono d'Italia mille spropositi in questa materia. Io ne ho parlato più volte al Conte Duca e ho sempre riportate ottime intenzioni di favore e patrocinio; ma egli stima che V.A. non possa far di meno di non inviar colà persona informata del negozio.

Ne ho anche discorso ultimamente qui col signor don Francesco di Mello che viene in Italia governatore dell'arme sotto il Marchese di Leganes che passerà alla conferenza come plenipotenziario di Sua Maestà, sempre ch'ella si raduni. M'ha promessa un'efficace assistenza a tutti gl'interessi di V.A.; ma ancor egli giudica necessario ch'Ella mandi colà soggetto che tratti e che procuri. Non occorrà dargli titolo d'ambasciatore, anzi è bene d'astenersene per rispetto delle precedenza. La spesa con tutto ciò sarà grave perché il paese è penurioso per la vicinanza delle guerre e perché il concorso sarà incredibile. Ma l'urgenza è troppo grande, trattandosi non solo dell'interesse, ma della riputazione di V.A. Ho pensiero, tornato che sia alla corte, di cavar lettere particolari del Re a' suoi plenipotenziari et ordini precisi d'assi-

stere a questo negozio, se però V.A. non mi comanda in contrario. E senza più umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Barcellona li 6 Giugno 1638.

1284.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Coll'occasione di scrivere al Conte Duca io gli ho data parte dei mille e cinquecento pesi di polvere che V.A. ha mandati al Conte di Sirvela et anche degli ufici ch'era accinta di passare colla Republica di Venezia a requisizione del Marchese di Leganes, restando di dirgli qualche cosa di più particolare quando io n'avessi più distinta informazione; e con tale opportunità ho fatta una nuova e lunga esagerazione dei meriti di V.A.

Io vorrei ch'Ella credesse questa verità, cioè che non perdo congiuntura ond'io possa accrescere il concetto che hanno il Re et il Conte Duca della fermezza, della sincerità, del valore e della prudenza Sua; e che qualsivoglia ministro di V.A. nell'abilità, nella sufficienza mi darà vantaggio, nissuno nella fede, nell'amore e nell'applicazione. Così avesse voluto Dio che si fosse prestato un poco più di credenza alle mie parole. Ma non entro e non devo entrare in questo e però taccio con inchinarmi profondissimamente a V.A.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Barcellona li 6 Giugno 1638.

1285.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Già V.A. averà inteso per altre mie che il governo della cavalleria dello stato di Milano fu conferito a don Martin d'Aragona. Il Conte Duca avea fatto pensiero di dare al signor principe Borso il generalato degli uomini d'arme che tiene

il principe Doria in assenza del Marchese d'Este colla certezza della futura successione; né si credeva che il principe sudetto fosse per aver ripugnanza a rinunziarlo, dovendo andare viceré in Sardegna e generale d'una squadra di galere che colà ha da tenersi. Ma avendogliene il Conte fatto far motto, egli si è mostrato alienissimo dalla rinunzia e ha addotte ragioni tali, che alla corte non hanno stimato di potere o dover violentarlo. In riguardo però dell'intercessione di V.A. e del merito del signor principe Borso non hanno voluto né il Re né il Conte che Sua Eccellenza resti senza qualche soddisfazione e però hanno deliberato di dichiarar Sua Eccellenza sergente maggiore di battaglia, colla sovrintendenza e comando di tutta la gente alemanna che Sua Maestà ha in Italia e con tutti quegli stipendi, onori, preminenze e prerogative che hanno e godono gli altri sergenti maggiori di battaglia in Alemagna.

Dal titolo in poi, pretendono che questa sia maggior carica che non è quella del generalato degli uomini d'arme, perché in questa ogni cosa va in nome et in sostanza non vi è nulla, ma in quella ci è il fondamento reale del comando e dell'operazione. Questo però non è mio mestiere e conoscendo in molt'altre cose di non accertare nel giudizio, non m'arrischio d'affermare neanche adesso che l'impiego sia buono o cattivo, ma ne rimetto il giudizio a chi più di me se ne intende. La mia parte è di dimandare e far istanze con quella maggior premura et efficacia che sa dettare l'obbligo alla divozione; e così ho fatto nel chiedere i generalati della cavalleria e degli uomini d'arme. Ma l'esito non è in mia mano, né io posso afferrare nel collo il Re e farlo fare a modo mio. E ciò dico per quelli che non fanno altro che lacerarmi e dire che tutto il giorno vo qua e là senza mai conchiuder nulla, come che io guadagni molto di sanità e di facoltà in questi viaggi e che sia in mio petto il violentare gli animi del Re e de' principi, del cui arbitrio Domenedio medesimo non è padrone. E pure se volessi ancor io dir qualche cosa, potrei forse vantarmi d'aver fatto più di nissun altro. Ma torno donde mi son partito. Il Marchese di Leganes (vaglia l'avviso a V.A. ma lo riceva in confidenza), non voleva a patto alcuno che la detta carica di ser-

gente maggiore di battaglia fosse data al signor principe Borso e proponeva mille difficoltà per distornarne l'effetto, ma il Conte et il Re medesimo hanno voluto che V.A. resti gustata e Sua Eccellenza avanzata. Ho saputo ogni cosa da don Francesco di Mello sotto sigillo di confessione; e di qui può anche cavarli qual sia la disposizione del Re e del Conte verso l'A.V. Se l'impiego piacerà al signor principe Borso sarà necessario che levi le patenti a Madrid e mandi subito gli ordini a chi più gli piacerà e con gli ordini una grossa rimessa di danari, perché le segreterie di Spagna sono le voragini dell'abisso.

E qui per fine con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 6 Giugno 1638.

1286.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho scritto a V.A. da Madrid con altre mie che non senza Sua gran riputazione ho finalmente spuntato d'essere visitato prima dagli ambasciatori di cappella, e che di tanto m'avevano favorito quel d'Alemagna, quel d'Inghilterra e quel di Venezia. Pareva che quel di Genova, il qual pretende d'andar tra' giusti, avesse bizzarri capricci in testa e volesse differenze ne' titoli e in tutte l'altre cose. Ma io con nissun altro artificio se non col mostrare di non curarmi della sua visita l'ho ridotto a segno che da sé stesso, senza interposizione d'alcun immaginabile ufficio, non solo è venuto a vedermi e s'è contentato d'una equalissima parità, ma ha poi trattato meco con eccessi di confidenza e cortesia. Il nunzio solo sta duro e persevera nella sua mala volontà. Vorrebbe che io confessassi d'aver fatto male visitando l'altra volta prima di lui l'ambasciatore di Cesare; ma con grandissimo gusto del Conte di Scombergh (il quale veramente si è portato benissimo), e con applauso di tutta la corte, s'è accorto che viene a calzarsi a cattiva bottega. Egli visitò prima l'ambasciatore di Toscana quando arrivò, et è mera malignità che non

voglia fare lo stesso con quel di V.A. Io sono in maschera e rappresento una persona che non è la mia. Ell'ha da comandare et io sono obligato ad ubbidire. Aspetterò dunque i Suoi ordini e le metterò solamente in considerazione che se non si vince adesso questo punto (che si vincerà col mostrar di non curarsi del nunzio), la cosa è finita per sempre e 'l pregiudicio sarà perpetuo. Può essere intanto ch'egli sia fatto cardinale et in questo caso attenderò che V.A. mi significhi la Sua mente. Il mio parere (V.A. mi perdoni se sono troppo ardito), sarebbe di non visitarlo neanche allora per dar esempio agli altri. Ad ogni modo non può mai credersi che sia per diventar Papa et anche se si visitasse, sarà sempre nemico. Se V.A. veniva, io aveva speranza ch'egli si fosse ridotto a visitarmi prima e senza dubbio si sarebbe vinta la pugna e seguendone l'effetto io avea mille belle cose da proporre in considerazione a V.A. perché le proponesse a Roma per mezzo di lui, ma per quel che veggo non siamo nel caso. Dico questo perch'Ella conosca che io non ho per me medesimo alcun senso in questa faccenda, e che terrei anche buona corrispondenza con un nemico quando ci fosse il servizio di V.A., alla quale umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Barcellona li 6 Giugno 1638.

1287.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io non posso asseverar con certezza che don Francesco di Mello sia stato cagione che il Conte muti pensiero in cos'alcuna verso l'A.V., ma dirò bene che se ne può aver gran dubbio, come so d'aver scritto a V.A. con altre mie che le saranno poi finalmente pervenute, perché all'arrivo suo io m'accorsi che le massime antiche ricevevano alterazione e che il fervore con che avevano intrappreso d'assistere agl'interessi del signor Principe Cardinale s'intiepidisce alla gagliarda. Il Marchese di Leganes non vuol che si moltiplichino in Italia la carica

di questo generale, et essendo egli intrinichissimo di don Francesco e passando tra di loro un'estrema confidenza, è probabile che si sia servito del suo mezzo per distornare il Conte dal suddetto pensiero. E don Francesco l'averà fatto volentieri per suo proprio interesse perché, pretendendo egli apertamente il governo di Milano dopo il Marchese di Leganes, gli torna conto che l'autorità resti tutta intiera appresso un solo e che non vi sia esempio di divisione.

Don Francesco certo si è fatto un lesto fante et è tornato in Ispagna molto bene accortigianato. Come si sia poi internamente disposto verso l'A.V., io non posso dargliene alcuna accertata relazione, poichè nelle parole è tutto zuccaro e tutto miele e nell'esterno non si può desiderar di più. Ma dubbito però che non ci sia di dentro qualche magagna, perchè non ho veduto ch'egli si riscaldi negl'interessi di V.A. come già faceva e come per mille rispetti saria obbligato di fare. So ch'egli è tutto del Granduca e del Duca di Parma, professando con l'uno e coll'altro relazione di sangue, e questo accresce anche maggiormente il mio sospetto. Ho dissimulato però sempre e tuttavia dissimulo e crederei che V.A. facesse bene a far lo stesso fino a tanto, almeno, che la cosa si mettesse più in chiaro. Nel resto reputo ancor io che sia vantaggio di V.A. il non trovarlo alla corte, come senz'altro non vi si troverà. E qui per fine con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Barcellona li 11 Giugno 1638.

1288.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho già scritto a V.A. con altre mie che la massima che corre in questo Consiglio di stato è di scansar più che si può le guerre d'Italia; e quando non siano da mera necessità costretti a mover l'armi, non tenteranno essi di loro

volontà alcuna cosa di nuovo in cotesta provincia. Può essere che la Duchessa di Savoia gl'inganni, dando loro a creder di voler conservarsi neutrale e che internamente sia francese, come io lo tengo per fermo. Ma essi si contenteranno d'esser ingannati e mostreranno di prestarle fede senza far altra mossa, purché ella non ammetta e non tolga i Franzesi nelle piazze de' suoi stati, perché in questo caso io non credo ch'eglino stessero saldi. Che il Marchese di Leganes sia poi per attaccar Casale io lo tengo per vanità, perché sarebbe un andare a distrugger l'esercito senza far profitto quando non ci avessero dentro intelligenza; né i Viniziani starebbero alle mosse, perché in nissun modo potrebbe piacer loro che il Re di Spagna avesse quella piazza nelle mani e s'accostasse tanto ai loro confini. Né vale l'esempio di Bremi, perché questa era parte dello stato di Milano e 'l Re Cattolico avea ragione di tentare di ricuperare il suo; né per averlo ricuperato si fa maggiore di quel ch'egli era, ma non si può già dir così di Casale: e però conchiudo che quest'anno l'Italia abbia d'aver poche rivolte, se però molti non si sono mutati di pensiero dopo che io sono lontano dalla corte. Crederei più tosto che gli Spagnoli fossero per far qualche tentativo nella Francia o dalla banda della Provenza o da questa di Perpignano, tanto per terra quanto per mare, e che riuscendo loro di far qualche progresso, fossero per levare una gran parte della gente che tengono in Italia per servirsene nella sopracennata occasione. Ma V.A. che si trova sul fatto saprà queste cose senza dubbio più di noi altri che siamo lontani. Don Francesco di Mello è qui e vi si aspetta pur anche d'ora in ora don Giovanni di Caray, e l'uno e l'altro passerà in Italia colla squadra del Duca di Tursi che se n'è andata a Cartagena a levar soldatesca. Il primo viene governatore generale dell'armi sotto il Marchese di Leganes, amministratore del danaro del Re e plenipotenziario di Sua Maestà alla conferenza di Colonia mentre abbia da radunarsi, et egli senza dubbio porta seco l'anima del negozio. L'altro viene generale dell'artiglieria et ancor egli è sempre stato a parte de' consigli, perché il Conte tiene in lui grandissima confidenza, e però V.A. non potrà far meglio che tenersi ben affetto l'uno e l'altro, poiché alle loro relazioni

sarà prestata fede come all'Evangelo. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Barcellona li 11 Giugno 1638.

1289.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il negozio di Casalmaggiore di cui V.A. mi fa motto non è così facile come per avventura le vien supposto costì, e se io conosco bene l'umore di questi signori, parmi di poter affermare che non siano mai per consigliare Sua Maestà ad alienarlo. L'esempio di Vigevano e d'altri luoghi dello stato di Milano che sono in vendita non calza, per quant'io credo, perché le dette terre sono nel centro di quello stato, ma Casalmaggiore è ne' confini e l'opportunità del Po farà sempre che quel posto sia stimato molto considerabile. Correrò nondimeno le mie lance quand'io sia tornato alla corte e mi governerò con quella circospezione che V.A. desidera perché la trattazione non si propali, se bene quando V.A. venisse Ella potrebbe in una parlata sola che ne tenesse col Conte Duca cavarne il netto. Questo non è negozio da promuovere con lettere e però mi riserbo di farlo in viva voce, come di sopra ho toccato all'A.V., alla quale intanto con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Barcellona li 11 Giugno 1638.

1290.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Le inquietudini del padre Giobatta non mi giungono nuove, essendo già di lunga mano informato della complessione. Duolmi delle necessità in cui mette l'A.V. e tanto maggiore è il mio rammarico quanto più difficile è il rime-

dio. Ma egli è padre di V.A. La materia è delicata et io non devo entrar tra carne et ugnà. Non ho veduta lettera alcuna del detto padre, né in proposito della Mirandola, né in altro soggetto, né mi credeva d'essere appresso di lui in tal posto di confidenza che io fossi capace di cotesti onori. Ma che ho da far io che sono in Ispagna in cotesti accidenti della Mirandola? Se il padre mi scrive credendo che a sua richiesta io sia per passare alcun ufficio a questa corte, senza ordine espresso e senza partecipazione precisa di V.A., molto mal mi conosce; e mi perdoni pure che la sua autorità ancorché grandissima non s'estende tant'oltre che possa farmi dar di questi salti. Se poi ha pensiero di mortificarmi, a me tocca d'aver pazienza, come l'ho avuta altre volte e come l'averò anche addesso fino a quel segno però che può soffrire la mia riputazione, perché in questo caso io mi farei lecito (ma sempre con tutte le riverenze), di rispondergli e di difendermi. Né penso che V.A. potesse sentirne disgusto perché finalmente ciascuno nel suo grado è obbligato all'onor suo. Ma come ho detto di sopra, io non ho ricevute sue lettere e ne ringrazio Dio.

Guardi Sua Divina Maestà la serenissima persona di V.A., alla quale io con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Barcellona gli 11 Giugno 1638.

1291.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Vedo quanto l'A.V. mi comanda intorno al negozio del signor principe Obizo, ma da un'altra mia che sta rinchiusa nel primo piego V.A. averà altresì veduto in che stato egli si trovi. Non siamo in caso di così presta spedizione, ma non si mancherà da me, ancorché sia lontano, di sollecitarne l'effetto, come ho anche fatto ultimamente colla spedizione del corriere. Ho ricevuta la rimessa de' danari per mezzo del signor marchese Francesco Montecucoli e ne rendo umilissime grazie all'A.V., perché se bene cessa l'occasione di valersene in servizio del sudetto

signor Principe, non manca però a me l'urgenza e la necessità di valermene; essendomi ridotto in tal estremità, ch'era stato costretto ad impegnare quei pochi argenti che mi ritrovo. Le spese sono eccessive, come l'A.V. intenderà dal Casolari che ne porta seco un ristretto e che ne tiene esattissima informazione; anzi egli è bene che V.A. sappia che mentre non venisse, fa di mestieri che mi siano rimessi nuovamente danari per lo ritorno e per altre occorrenze, perché questi che mi vengono adesso, pagando i debbiti, saranno finiti alla più lunga a mezzo Luglio. E pure tornato alla corte bisognerà a mera forza fare una livrea nuova, perché non ve n'è più straccio della vecchia, oltre l'uso della corte ch'è di rinnovarla d'otto in otto mesi. Il Migliari poi e Giulio mio figlio mi scrivono che per nuove gravezze imposte tutte le cose sono cresciute di prezzo e che dopo che mi trovo lontano dalla corte, quello che si pagava dieci adesso si paga venti. Ma di questi particolari il Casolari informerà più distintamente V.A. e da lui sentirà cose che le parranno forse incredibili. A lui dunque mi rimetto et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Barcellona li 11 Giugno 1638.

1292.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io tengo di già così avvezzato il mio intelletto all'applicazione degl'interessi di V.A. che tutto quel tempo che io non ispendo in ciò parmi che sia mal impiegato e totalmente perduto. L'occasione presente però serve di maggior stimolo al pensiero, onde mi sono nuovamente fissato nella materia, né posso astenermi di non mettere riverentemente in considerazione alla singolar prudenza di V.A. le mie deboli riflessioni. Le turbolenze dell'Italia o, per meglio dire, dell'Europa tutta sono quali purtroppo si veggono. Queste cominciano adesso e quanto andiamo più innanzi più ci discostiamo dalla pace.

Se V.A. si contenta del Suo stato può restarsene a casa, invigilar con occhio attento alle cose Sue, prevedere et ovviare ai pericoli, star sul negozio, cultivar l'amicizia, mantener la confidenza con questa corona con quei migliori mezzi che potrà, e reggersi in maniera anche con gli altri, che non le sia intercluso l'adito di prendere partito sul fatto, quando l'occasione il portasse. Ma questa strada, che pare sicura a prima faccia, porta seco le sue difficoltà, e se le rivolte saranno quali io me le figuro, V.A. per mantenersi averà bisogno d'appoggi grandi e di patrocini efficaci; né questi, per quanto io credo, può Ella averli da altra parte che da questa; né da questa gli averà tampoco se non fa delle dimostrazioni di straordinaria finezza e se non si avventura e non si abbandona, per così dire, nelle braccia del Re e del Conte. Sono stati ingannati. Non si fidano e vogliono più d'una esperienza in mano. Nel resto la volontà è ottima et assicurati che siano, faranno daddovero perché, quando ben anche non volessero, l'occasione e la necessità farà violenza alla natura. Ma se V.A. persiste nell'antico glorioso proponimento d'avanzar sé stessa e di ritornare nel pristino stato la casa Sua, fa di mestieri ch'Ella accomodi il Suo animo al travaglio e che si disponga et apparecchi a lasciar gli agi dimestici et ad abbracciare quell'occasione che se le pareranno dinnanzi per acquistar credito e per abilitarsi interamente al mestiere della guerra. Tra l'una e l'altra cosa non ci è mezzo termine: o travagliare allegramente o riposare quietamente, ché chi nuota fra due acque per lo più s'annega.

Volendo travagliare non v'ha chi possa darle impiego se non solo il Re di Spagna. E volendo uscire non ha da far differenza da luogo a luogo, perché tutto il mondo è mondo purché la riputazione stia salda e la dignità resti in salvo. Migliori di tutte le cariche sarebbono i comandi in Italia. Ma contentisi V.A. ch'io le repplichì quello che tante volte le ho reiterato, cioè che il negozio è impossibile di riuscita, perché gli Spagnoli non daranno mai il comando delle lor armi in Italia ad un forastiero, molto meno che sia principe e principe italiano; né chiameranno tampoco eserciti alemanni in cotesta provincia perché non se ne fidano; né torna a conto per lo dominio loro che si ravvivi il nome e la

•

autorità imperiale in Italia. E se pure la necessità gli astrignesse a chiamarcene, vorranno sempre ch'il capo sia spagnolo e immediatamente dipendesse da loro. Egli è buona pezza che io mi sono accorto di queste lor massime e V.A. averà ancor Ella osservato che tutte le trattazioni che si sono tenute in Alemagna sono svanite e che le negoziazioni del signor Principe Cardinale sono andate in fumo quando pareva che maggiormente bollissero. Ma don Francesco di Mello (col quale ho procurato di tener lunghissimi discorsi di queste materie per farlo uscire), m'ha dell'uno e dell'altro ultimamente assicurato con tanta chiarezza, che non resta più luogo ad alcuna sorte di dubbitazione. E che maggior esempio di questa verità vuol V.A. del vedere che dovendosi attaccar Vercelli, hanno mostrato e detto d'aver tutt'altre cose in pensiero che questa, e non ostanti l'offerte del Principe Cardinale e del principe Tommaso e l'intenzione data da essi all'uno et all'altro, gli hanno poi esclusi amendue, assediando la piazza senza farne loro una minima precedente parola?

Ma che dirà V.A. di quest'altra? Io voglio dirgliela, se ben questo non è propriamente il suo luogo, perché potrebbe poi forse uscirmi di mente. Il Principe Cardinale, dopo aver dimandato o V.A. o il principe Tommaso, per compagno e coadiutore nella guerra che pensava di fare, ha poi con grandissima segretezza escluso totalmente il fratello, et essendosi ridotto a V.A., ha negoziato in prima ch'Ella fosse dipendente da' suoi ordini e poi finalmente s'è dichiarato di non voler neanche Lei in compagnia, ma di voler esser solo. Don Francesco me l'ha detto in lettere di scatola, obligandomi però al silenzio, et io lo scrivo a V.A. perché sappia quel che passa, supplicandola nel resto con ogni maggior umiltà a tener l'avviso in sé. Il medesimo con questa occasione esaggerò la poca fede del Principe Cardinale, e massime con V.A., et accennò che fosse conosciuto alla corte e che si fosse fatta poca stima delle sue proposizioni. Ma io torno a casa.

Essendo dunque vana la speranza d'aver comandi in Italia, io, se fossi in V.A., non vorrei a patto alcuno rifiutare il generalato dell'uno e dell'altro oceano, perché due cariche sono le più principali che possa dare il Re: questa e quella del Mediter-

ra neo. E pure tutti conchiudono che questa sia mille volte maggiore, perché alla fine il generale del Mediterraneo non comanda se non in Cicilia (che nel Regno di Napoli per rispetto dei viceré non mette la mano), in Sardegna, in Maiorica e Minorica et in questa costa fino allo stretto di Zibiltar. Ma l'altro non ha egli in poter suo tutta la Fiandra, tutta la Spagna e tutte l'Indie tanto orientali quanto occidentali? La carica non l'ha mai più avuta nissuno e quando offersero a V.A. il vicereame del Portogallo col generalato dell'oceano, s'intesero dell'oceano orientale, perché da Lisbona parte ogn'anno la flotta per lo Brasile e per Goa, ma non già degli altri due oceani, occidentale per lo Perù e Messico, e settentrionale per la Fiandra. Due cose, per quanto vo penetrando, possono dar qualche fastidio a V.A.: il risedere in Fiandra dov'altri potrebbe credere ch'Ella fosse la terza persona (che però senza dubbio sarebbe la seconda e forse la prima quanto alla confidenza del Re e del Conte), e il travagliare su quei vaselli a discrezione dei venti. Ma il mio pensiero sarebbe che V.A. accettasse la carica e non facesse né l'uno né l'altro, ma che in questo mezzo travagliasse in terra in qualch'altra parte. Né le mie immaginazioni sarebbono impossibili di riuscita, perché di già ho scandagliata l'acqua così di lontano con don Francesco di Melo. Ma non voglio entrare adesso in discorsi, che sarebbe fuor di proposito, dovendo V.A. venir in breve. A bocca le dirò il tutto piacendo a Dio, e quando non le piaccia il pensiero, potrà lasciarlo perché non l'ho comunicato a persona alcuna del mondo e sto sempre saldo che il generalato sudetto non faccia per Lei. Ma torno a dire che per Sua onorevolezza la carica mi piacerebbe e ch'ella assolutamente è la maggiore che possa darle questa corona. Intanto V.A. si strignerebbe in confidenza col Re e col Conte e travagliato che avesse qualche poco, conseguirebbe tutto ciò che sapesse desiderare. Vogliono ch'Ella faccia un poco di noviziato e che si lasci prima conoscere e praticare; e qui consiste la difficoltà. Cotesti signori che sono a Modana non pensano se non alla persona et alla condizione di V.A. Contentinsi di dare anche un'occhiata a quella del Re di Spagna e poi cavino le conseguenze colle debbite proporzioni. Finisco, ma non mai di riverire

V.A. e di pregar Dio che le assista con pienezza di gloria e di prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 3 Luglio 1638.

1293.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il Ro è poi stato dichiarato mastro di campo generale di quest'armi che sono in Cattalogna. Egli a Madrid ha fatte relazioni miracolose della persona e qualità di V.A., imprimendo nel Conte e negli altri ministri tutti che il Re non può far meglio, per servizio suo e per mortificazione di quelli che sono male affetti, che dare a Lei cariche et avanzamenti. Io l'ho visitato e ho discorso seco lunghissimo tempo. Mi dice che il Conte sia impazientissimo di veder V.A. e ch'Ella farà malissimo a non venir subito, perché le congiunture non possono esser migliori et è impossibile che non riporti pienissima soddisfazione. Aveva egli avuto qualche sentore della carica di generalissimo degli oceani e come soldato vecchio e pratico di questi affari assevera ch'ella è di gran lunga maggiore di quella del Mediterraneo e che V.A. non può né dee ricusarla. Consiglia ch'Ella si lasci guidar dal Conte, il quale se le dichiara parzialissimo et assicura che in capo a un anno o due Ell'averà tutto ciò che vuole, perché il pensiero di farla travagliare non tende ad altro che ad abilitarla e a darle pratica e credito nella milizia.

Io torno a dire che se fossi in V.A., non ricuserei la carica a patto alcuno, e che vorrei tornarmene in Italia onorevolizzato di questo impiego che sarà sempre grandissimo. E se V.A. non inclina all'andar in Fiandra, si troverà, come ho scritto, qualche altro ripiego sul fatto. Dubbitò (e V.A. mi perdoni), ch'Ella non abbia poi da pentirsi d'averla ricusata e repplico che il Re non può dar di più, e che cotesti signori del Suo Consiglio non conoscono e non hanno notizia di questi affari. Se V.A. l'accetta avrei un certo rigiro in testa da provar se mi riuscisse di spuntare il titolo

d'Altezza e non ne sarei totalmente fuor di speranza. Un buon ministro in Roma che sappia i Suoi sentimenti e voglia trasformarsi ne' Suoi interessi può provvedere a tutto ciò che potesse occorrere colà quando si mutasse la scena. Il tentar cos'alcuna per via dell'arme è cammin lungo e difficile, né V.A. potrà mai farlo senza l'assistenza di questa corona. Bisogna dunque ch'Ella si stringa seco in confidenza, che lo necessiti colle Sue finezze a portarla et ad aiutarla e ch'aspetti l'occasioni, approfittandosi intanto in Roma col negozio. Questa è la più vera e più sicura strada d'incamminare le cose Sue ; e degnisi V.A. di credere a me che le sono servitore di vera fede e che non ho altro oggetto nelle mie operazioni che la grandezza Sua e la gloria che può risultar al mio nome dal servirla bene. Tutte le difficoltà che si presentano a V.A. sono superabili e hanno il lor rimedio ; e se averò fortuna d'abboccarmi con esso lei, gliene darò più chiare e più certe credenze. V.A. vederà prevaler l'armi cattoliche in Italia ; e beato chi averà servito e averà saputo valersi dell'occasione. Aspetto V.A. e la supplico a prender subito l'imbarco di queste galere del Duca di Tursi perché troppo importa ch'Ella si trovi alla corte nel bollor della guerra. Io aveva pensato di trasferirmi di persona in Italia e l'averei fatto senza badare ad alcun discomodo e pericolo ; ma tutta Modana sarebbe andata sossopra e troppo belle cose averebbe detto chi mi vuol bene. Se io avessi però avuta certezza d'incontrar il gusto di V.A., sarei venuto, perché l'occasione delle galere era miracolosa, né forse le sarei stato inutile per la notizia ch'io poteva darle di molte cose. Ma il conoscere che tutte le mie azioni sono costì sempre troppo acerbamente criticate non m'ha lasciato arrischiare a tanto. Guardi Dio Signore la serenissima persona di V.A., alla quale io colla debbita profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 4 Luglio 1638.

1294.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Con molta ragione V.A. preme nel negozio del signor cardinal Bagni perch'egli è il maggiore ch'Ella possa avere per le mani. Ma io la supplico a credere questa verità, cioè che dove si tratta del Suo servizio gli stimoli che mi si danno sono soverchi. In questo particolar poi, molto più che in nissun altro, perché io solo sono stato quello che ho introdotta e maneggiata la pratica; et apprendendo che tutte l'altre strade per racquistar quello che cotesta serenissima casa ha perduto siano lunghe e fallaci se non quella di Roma, stimo in conseguenza che non si possa far meglio che coltivar l'amicizie e le buone intelligenze da quella parte. Già V.A. averà inteso dalla viva voce del Casolari quanto passa, ma perché resti anche meglio informata, le darò una succinta relazione in iscritto dello stato del negozio. Tutta la rovina del signor cardinal Bagni procede di qui. Nelle scritture che gli furono rubate in Fiandra da quel suo aiutante di segreteria fu ritrovato un discorso circa la maniera di levare al Re di Spagna gli stati che tiene in Italia e circa il modo di dividerli. Qui stanno costanti in credere che la scrittura fosse del medesimo cardinale, perch'era (così dicono), scritta di sua mano e di sua mano pure corretta e postillata in margine. Ho fatto tutto quello ch'era fattibile per sincerarli e per discolpare il Cardinale, ma con poco frutto. Astretto nondimeno da me gagliardamente, il Conte mi rispose l'ultima volta che gliene parlai, cioè pochissimi giorni innanzi ch'io partissi: « Ha ragione il signor cardinal Bagni se nega che la scrittura sia sua e se preme di riconciliarsi col Re, perché gli torna a conto il farlo, trattandosi di cosa tanto importante; ma V.S. non può però persuadermi che da questa parte non si debbia camminare con molta circospezione perché se fossimo ingannati l'inganno sarebbe senza rimedio ».

Io reppliai che V.A. entrava per sicurtà e che si contentava di soggiacere in tal caso al gastigo dell'altrui peccato e di portarne tutta la pena. Sorrise il Conte e disse: « Il Duca può ancor egli

essere ingannato e quando bene il Re (che vuol fargli del bene e non del male), rovinasse lui, non perciò rimedierebbe al disordine. E che si potrebbe fare al cardinale Bagni se, dopo d'esser papa, voless'esser nemico della corona? Egli sa che noi l'abbiamo avuto in poca confidenza et ancorché volessimo essergli amici, non si fiderà mai di noi, né ci averà genio; e se ora dissimula egli è perché egli vorrebbe fare il fatto suo». «Ma che potrebb'egli fare», tornai a dirgli, «perché Vostra Eccellenza toccasse con mano ch'egli è servitor vero di Sua Maestà, che sarà sempre tale, e che non finge né mente?».

Dopo averci pensato qualche poco rispose: «Far un'azione in virtù della quale egli sapesse che fosse in arbitrio del Re il rovinarlo, se volesse, se ben però Sua Maestà nol farebbe mai». «Questo», repplicai, «con buona grazia di Vostra Eccellenza mi pare un enigma; et io confesso di non intenderlo se Vostra Eccellenza non si dichiara un poco più». Rispose: «Non saprei dichiararmi di vantaggio perché se bene io so quello che vorrei dire, non mi so però esplicare».

Io mi figurai che il Conte volesse inferire che il Cardinale rivelasse qualche segreto del Papa, potendosi credere che ne sappia, perché, così facendo, darebbe segno d'essere veramente amico della corona; e da questa parte averebbono la sicurtà del segreto rivelato e starebbe appunto in mano del Re il rovinarlo se volesse, se ben certo nol farebbe mai. Questa però è una mia mera speculazione, in riguardo della quale conchiusi il discorso, già che non poteva cavar altro, con dire che il Cardinale averebbe fatto tutto quello che potesse mai fare, salvo sempre l'onor suo, perch'era nato cavaliere et io m'assicurava che, neanche per diventar papa, egli farebbe mai alcuna azione indegna. Qui terminò il colloquio et io fra pochi dì partì' alla volta di Barcellona, lasciando però vivo il negozio con isperanza che già che V.A. veniva alla corte, Ella fosse per arrivare coll'autorità e prudenza Sua a quello che non avea potuto giugnere la mia debolezza. Or che direbbono di questa pratica se la sapessero cotesti signori, i quali si credono che questi ministri siano balordi e che l'uomo possa aggirarli a voglia sua e cavar loro dalla bocca e dalle mani ciò che vuole?

Vengano e provino. Il sospetto che costì si è preso del cardinal Borgia è mal fondato, perch'egli non sa nulla delle mie trattazioni. Il Conte è di buonissima legge et osserva religiosamente il silenzio. Solo Carnero suo segretario n'è consapevole, ma non parlerebbe per tutto l'oro del mondo e guai a lui s'aprisse bocca. V'aggiungo che Borgia non è in posto di tanta confidenza e tutti sanno, se ben tutti insieme se ne ridono, ch'ancor egli sta molto bene imbarcato nella pretensione del pontificato, sì che tutti i suoi ufici e consigli sarebbono sospetti. L'abate Bernardino non è grand'uomo, se ben è gran furbo. Serve ad un padrone che sa molto, ma egli sa poco. Farebbe del male perché la volontà non è buona, ma non ci trova il verso perché l'intelletto è cattivo. Ha qualche entratura a Palazzo, essendo cappellano effettivo del Re, ed è assai familiare di Carnero, servendosi questi di spia. Fa professione di saper tutte le cose, ma in sostanza penetra poco perché nissuno si fida di lui e Carnero istesso molto ben lo conosce. Faccia conto V.A. ch'egli sia tagliato sul modello proprio dell'abate Magnesio. Guardisi il cardinal Bagni da Capponi et Aldobrandino, e 'l conte Tiburzio cammini ancor egli molto ben cauto con quest'ultimo, perché non è uccello da portar in pugno senza guanti. Ma questa è un'altra materia.

Venga V.A., che del precedente negozio di Bagni ne caveremo ben poi anche qualche costrutto, e quando io abbia vicino il calore della Sua autorità e possa ricorrere all'oracolo della Sua viva voce, se non saprò maneggiarmi mi danno. Guardi Dio Signore la serenissima persona di V.A., alla quale io con la debbita profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 4 Luglio 1638.

1295.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho dato in buona congiuntura un tocco così alla larga a don Francesco di Melo di Casalmaggiore

per investigare quale intorno a ciò fosse il suo parere. Ma in fatti trovo che il negozio è e sarà sempre impossibile. Non è poco che V.A. abbia avuto Correggio e se la pratica dovesse promoversi adesso, posso assicurarla che non se ne farebbe nulla. Il Granduca ha fatto tutto ciò ch'era fattibile per avere un di quei porti che gli sono vicini, ma tutto indarno. E lo stesso don Francesco, ancorché suo parzialissimo, in questo se gli dichiara contrario. So che il caso è differente, ma tutto finalmente è terreno che s'aliena; e tanto più si considera da questa parte quanto i pretendenti sono principi, grandi per altro da sé medesimi, e de' quali ogni minimo aumento par che dia sospetto e gelosia. Non voglio però tacere a V.A. con questa occasione che il Granduca non può digerire ch'Ell'abbia avuto Correggio. (L'ho penetrato a Madrid e l'ho poi anche inteso qui da don Francesco). E non fa altro che rinfacciare ai ministri di Sua Maestà che V.A. sola è quella che s'avanza in Italia e che gli altri non sono considerati. Insomma son venuto in chiara cognizione ch'egli non tratta sinceramente con V.A. e che invidia la Sua gloria. Dubbitò quando sentì che Ella veniva alla corte che non le dessero il generalato del Mediterraneo e spedì quel corriere che con lo Stringa fu ancor egli trattenuto in Francia e poi liberato, per divertirne l'effetto, se bisognava, e per incalzar la trattazione introdotta per lo principe Giovanni Carlo; e però credo che quanto prima si conchiuderà. Don Francesco nondimeno mi dice che la cosa non è sicura perché molte sono le condizioni che prima devono aggiustarsi, e che arrivando egli in Italia si finirà per un verso o per un altro. Ma io non gli credo, sapendo ch'è parzialissimo del Granduca e ch'egli è stato quello che in compagnia di Fernandina e Monterey ha tenuto in piedi il negozio, che per altro sarebbe forse andato a terra con una certa inclusione di V.A., perché il Conte inclinava a dar a Lei la carica, confessando che le sarebbe stata benissimo e rammaricandosi meco d'essere troppo impegnato da quella parte.

Il medesimo don Francesco, che ad ogni passo si gloria della parentela che tiene col Duca di Parma, vorrebbe pur aiutarlo e metterlo in confidenza; ma non farà nulla perché il Conte sta

malamente impresso, e per quanto ho potuto penetrare, il Re ha finito d'acconciargli il velo in testa. Con don Francesco però bisogna dissimulare perché ha gran presa col Conte et egli un giorno sarà senza fallo governatore di Milano. Ma la farina non è schietta e la buona fortuna gli ha fatto mutar costumi. Don Giovanni Caray tiene ancor egli grand'adito col Conte e frequenta seco l'ufficio delle lettere. Egli è un lesto fante e loderei che V.A. se lo rendesse ben affetto con donargli qualche cosa, come per esempio cavalli e robe simili da soldato.

Alla corte ogni cosa dipende dalle relazioni de' ministri che sono in Italia e con questi non v'ha altra strada che questa. Il Granduca la capisce molto bene e con questo solo mezzo tira innanzi i suoi interessi. Cultivi V.A. l'amicizia e la confidenza del Marchese di Leganes perch'egli è in grandissimo posto e, tornato in Ispagna, potrà ciò che vorrà. Il Re lo tiene in grandissimo concetto e il Conte l'ama tenerissimamente. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 4 Luglio 1638.

1296.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. La Principessa di Mantova non può far meglio per sé stessa, per suo figlio e per li suoi stati che mettersi dichiaratamente sotto la protezione del Re Cattolico. Prudentissimo è il consiglio che V.A. le ha dato (et io di già l'ho partecipato al Conte), e ridonderà anche in servizio Suo proprio, perché V.A. resterà assicurata da quella parte, et è bene ch'essendo l'uno e l'altra così strettamente uniti di sangue, si facciano uniti anche d'interessi. Ma se cade Vercelli, come senza dubbio caderà, le cose muteranno faccia et i Franzesi averanno tanto che fare da quella banda, che poco danno e poca gelosia potranno recare a V.A. Il Ro ha fatto conoscere alla corte l'importanza di quella piazza e ha consigliato a rinforzar l'esercito del Marchese di Lega-

nes con quel maggior numero di gente che sarà possibile, affine che la piazza cada tanto più presto e, caduta, si possano fare degli altri progressi nel Piemonte. Ha dissuasato il far tentativo alcuno contro la Francia da questa parte, mostrando che di maggior rilievo sono le cose d'Italia e che non si può fare diversione più gagliarda alla Francia che invadere daddovero il Piemonte.

Si manderà dunque in Italia la maggior parte della gente che si trova qui e l'armi di Sua Maestà saranno formidabili. Immagino ancor io che la Republica di Venezia non sentirà bene questa mossa e prima che mi giugnessero le lettere di V.A. io ne aveva così de me fatto qualche motto al Conte; ma credo insieme che quei signori cammineranno con molta circospezione a dichiararsi contro la casa d'Austria.

Insomma tutto il danno sarà del Piemonte e quei poveri popoli divorati e distrutti da due eserciti forastieri pagheranno la pena degli errori di Madama e de' cattivi consigli de' suoi ministri. Io scopro che ci sono de' mali pensieri et a bocca li riferirò a V.A. Del signor Principe Cardinale parmi che qui non abbiano né molto concetto né molta confidenza. Don Francesco tiene miglior opinione del principe Tommaso. Il Conte li manda amenable del pari. Oh che bel campo resta a V.A. se viene e se risolve di lasciarsi guidar dal Conte! Io, serenissimo Signore, son solo, poco sano, debolissimo di stomaco e di testa e ci veggo così male che m'è forza l'adoprar gli occhiali. Non posso però esser più lungo e perché parmi d'aver già scritto tutte le cose più importanti, finisco et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 4 Luglio 1638.

1297.

A [GEMINIANO] POGGI - [MODENA]

Molto illustre Signor mio osservantissimo. V.S. vederà ciò che scrivo al padron serenissimo. La venuta di S.A. è più che mai necessaria e la congiuntura non può essere migliore. Io pretendo

d'aver soddisfatto all'obbligo di buon servitore con aver avvisato chiaramente e con verità tutto quello che occorreva.

Alla prudenza infallibile di S.A. è rimessa la risoluzione. La mia parte sarà d'ubbidire con prontezza e puntualità fedelissima. Ma per l'amor di Dio che io sia levato d'ambiguità. Così non si può vivere et io tra queste incertezze e tra mill'altre malinconie ci ho lasciata affatto la sanità. Oh signor Poggi mio, s'altri si fosse trovato in quest'angustie non so quello che si avesse fatto! A me toccano tutti i buoni bocconi. Pazienza. La finiremo ancora se Dio vorrà. Son senza danari perché le ottocentotrentasei doble che mi si sono mandate erano spese prima che arrivassero, et io me ne sono servito a disimpegnare la mia argenteria. Son otto mesi ch'io mi trovo fuori di casa e del danaro di S.A. non ho finalmente avuto se non settemila e quattrocento scudi. Venga un altro ambasciatore straordinario in Spagna e ci stia e si tratti come ho fatt'io in tempi così penuriosi e poi si facciano i conti. Il conte Giovan Battista Ronchi spese sempre dodicimila scudi l'anno et al suo tempo i fiumi correivano latte. A me quando chiedo soccorso vien risposto che spenda del mio, che al mio ritorno mi si renderà il danaro, quasi ch'io sia il Zuccaro o abbia nelle mani il tesoro di San Marco. Ma io sono il più disgraziato uomo del mondo, son trattato poco bene, sono odiato e perseguitato e pur so in mia coscienza di non far né male, né dispiacere ad alcuno. Orsù finisco le querimonie. Prego V.S. a tener la mia protezione presso S.A. perché non ho in cotesta corte altri che Lei per me. Favorirà un uom dabbene et un servitore fedele di S.A. e passata questa occasione, le prometto di non fastidirla mai più, essendo risolutissimo di ritirarmi a casa e di vivere a me stesso, senza impacci di corte, se Dio mi lascia tornare in Italia. La pietà di S.A. non potrà negarmene la grazia, perché la necessità della salute e l'urgenza delle mie cose domestiche son troppo grandi e troppo potenti.

Bacio a V.S. con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo et obligatissimo servitor
vero

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 5 Luglio 1638.

1298.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Le galere del Duca di Tursi, che già tanti dì sono andarono a Cartagena a levar soldatesca, non sono per anche ritornate e perché V.A. non rimanga più in lunga perplessità de' miei negoziati, le rispedisco sopra una filucca Silvestro corriere il quale ha avuto da me ne' viaggi che ha fatto dugentoquindici pezze da otto. Grida però e par che non resti intieramente contento; ma io so che ha danari di vantaggio et io sono in stato tale, che ne tengo più bisogno di lui. Io prego Dio che l'accompagni con buon vento e fa di mestieri che sia così perch'egli ha tanta paura del mare che non ho mai veduta cosa simile, onde V.A. può lasciar di servirsene per queste parti, perch'egli è tanto pieno di vigliaccheria quanto è voto di cervello.

Questa mattina io doveva cavarmi sangue, ma per ispedirlo ho differito il farlo fino a dimattina. Il medico dubbita ch'io non diventi iterico, essendo oramai quasi tutto giallo. Egli ne ascrive la colpa alla malenconia e certo non s'inganna, perché il vedermi impegnato qui per tanto tempo in un'osteria con certezza di non poter tornare a Madrid senza precipitare gl'interessi di V.A., e 'l pensare all'incertezza della Sua venuta è una cosa da far diventar matto nonché malenconico. Vi s'aggiugne la considerazione della spesa, la quale è gravissima tra questa e quella di Madrid, et io non vorrei gravar V.A. né dar occasione che altri mi battezzasse per uno scialacquatore, come so purtroppo che si farà. Ma già sono otto mesi che sono fuori di casa e non doveva starvene che tre o quattro alla più lunga, e con l'ottocentotrentasei doble che mi sono state rimesse ultimamente non ho poi finalmente avuto del danaro di V.A. se non settemila e quattrocento scudi, che in tanto tempo, in un'ambascieria straordinaria di Spagna, dove le prime spese sono eccessive e dove adesso corre una carestia incredibile, non è molto; e molto più di gran lunga in tempi migliori hanno speso gli altri che ci son venuti prima di me. Dico ciò per mia discolpa e perché V.A. sappia che non ho più danari, perché prima che mi giugnesse questa rimessa

dell'ottocento doble io avea impegnata la mia argenteria et era debitore di quasi tutta la sudetta quantità, come averà V.A. inteso dal Casolari. Io so d'essere uomo dabbene e di far per Lei nello spendere quello che non ho mai fatto per me; ma so anche che questo non basterà e che purtroppo mi saranno tagliati i panni su le spalle. Ma Dio liberi tutte le persone del mondo dall'angustie nelle quali io mi sono ritrovato e tuttavia mi ritrovo. Affé, se qualch'altro ci fosse dentro, non so quello che si farebbe. Pazienza. Io n'uscirò ben anche, piacendo a Sua Divina Maestà.

I Franzesi sono a Baiona con grosso esercito, anzi dicono che abbiano fatto un poco di scorreria nella Navarra e che abbiano presa et abbruciata una tal terra, tagliando a pezzi quanti v'hanno ritrovati dentro. Si crede però che non siano per far gran progressi perché i passi sono strettissimi e fra gli altri ci è quel famoso di Roncisvalle, famoso, dico, per la morte d'Orlando e degli altri paladini, oltre che vi sono e vi si mandano genti per la difesa. Repplio riverentemente a V.A. che la congiuntura della Sua venuta non può essere più a proposito et anche questo nuovo accidente farà ch'Ella sia meglio veduta e meglio trattata. Ho molti rigiri per la testa, ma li riserbo tutti alla viva voce. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 5 Luglio 1638.

1299.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Aggiungo allo scritto intorno alle cose di Navarra che il Franzese avea preso il porto del Passaggio posto in quella costa verso San Sebastiano. Il porto è nella bocca d'un tal fiume che quivi si scarica in mare. Di qua e di là su l'una e l'altra riva ha una terra, ma piccole amendue e di poca considerazione. Il Franzese s'era impadronito di questa di qua, abbruciando alcuni vaselli spagnoli che quivi stavano surti; ma l'altra terra di là l'ha fatto disloggiare col cannone et egli, ritirandosi

et abbandonando il porto, come di poco profitto e difficile da mantenere, s'è messo sotto Fuente Rabia. Hanno però gli Spagnoli introdotto soccorso nella piazza et il Re con molta soldatesca è marciato a quella volta. Pare impossibile che la piazza non possa tenersi per otto o diece giorni, cioè finattanto che vi arrivi la gente che vi si manda. Il castellano nondimeno non è soldato di gran nome e la fortezza in sé medesima è disgraziata; perché tutte le volte che il Franzese è passato in Ispagna, ella è stata presa. Anche questo accidente fa giuoco a V.A. e repplico che la congiuntura della Sua venuta non può essere migliore ma non bisognerebbe tardar più.

Don Francesco di Melo viene e viene molto bene impresso da me degl'interessi di V.A., perché ho procurato di guadagnar-melo adulando e dissimulando, perch'egli come portoghese non è senza la sua vanità; certo credo d'aver fatto profitto, né la mia dimora qui in Barcellona, almeno per questa parte, sarà stata infruttuosa.

Il generalato del Mediterraneo non è aggiustato ancora in Toscana e vi s'interpongono di molte difficoltà. Così mi dice don Francesco. Se il negozio va a terra, com'egli mostra di credere, io lo do per conchiuso in testa di V.A., ma bisogna venire. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Barcellona li 14 Luglio 1638.

1300. [AL PADRE GIOVAN BATTISTA D'ESTE - MODENA]

Ho ricevute qui in Barcellona dal padre fra Francesco da Vigevano due lettere di V.A. amendue d'un medesimo tenore, ma non d'una medesima data, essendo l'una delli 21 Aprile e l'altra delli 17 di Maggio. Ha voluto V.A. darmi a divedere che Ell'era deliberata di mortificarmi, e dubbitando forse che il primo colpo non gisse a voto, s'è compiaciuta d'aggiugnerci il secondo per assicurarsi dell'effetto. Ma perdonimi l'A.V., la fatica è stata

soverchia, perché da gran tempo in qua ho tal notizia della Sua disposizione, che quando ben anche l'una e l'altra lettera avesse incontrato sinistro recapito, non però mi sarei fatto a credere che in questa mia lontananza Ella avesse riguardata la mia persona con occhio men rigoroso del solito. Ebbi così severe sferzate da V.A. mentre si ritrovava al secolo (e sallo Dio con qual mia colpa), che la memoria non può scordarsi del dolore. Vestì l'abito di cappuccino ma non si spogliò degli antichi Suoi affetti verso di me; e posso giurare che tutte quelle volte che le sono venuto davanti, Ella mi ha trattato con tanta acerbità, che io me ne son partito con disperazione. L'antipatia è una forza ignota che violenta gli animi, e tanto può cotesta avversione di genio che anche le persone sante* sogliono (e forse senza peccato), conservar col prossimo le loro naturali ripugnanze. In Modana V.A. m'ha dato segno della sua indignazione più d'una volta. A Roma ha scritte lettere contro di me al cardinal Barberino, attestandogli ch'erano molti anni ch'io non usavo del sacramento della penitenza e sforzando me a fargli constare, per difesa dell'onor mio con fedì autentiche di sacerdoti santissimi, ch'io m'era confessato pochissime settimane prima. In Ispagna V.A. m'arriva con nuove battiture: e se bene io onoro e riverisco la mano che mi flagella, non posso però non sentire le percosse, perché son di carne e non di sasso. Ho mille volte con ogni più diligente inquisizione esaminata la mia coscienza per ritrovar qual demerito, qual mancamento mi condanni a così grande e così continuo gastigo; né mai ho sentito un minimo rimordimento di colpa commessa. Son figlio di un padre che con somma integrità ha servito per sessanta anni cotesta serenissima casa. Io pure ho fatto il medesimo, già sono venticinque anni o ventisei, e se non posso vantarmi di sufficienza, posso gloriarmi di fede. Nissun dirà ch'io abbia fatta ingiustizia a chi che sia, perch'io non m'ingerisco molto né poco nel governo dello stato. Non ho venduta la grazia del padrone, perché non mi sono mai ritrovato in posto di poter ciò fare, quando ben avessi avuta volontà di farlo; ma l'ingenuità del mio cuore è sempre stata alienissima dalla venalità. Al mio tempo tutti i ministri (anche quelli che portano nome di più integri e disinte-

ressati), si sono fatti ricchi in cotesta corte ; io solo son diventato più povero che non era ; forse V.A. ritroverà ch'io abbia non dirò rubbato (che pur questo s'usa oggidì in ogni luogo cotidianamente), ma ricevuto un minimo regalo, un donativo per piccolo che si sia, un paio di starne, un paio di polli ? Mi contento che senza processo mi condanni per reo d'ogn'altro maggior delitto. Ma se la mia vita è innocente, almeno appresso agli uomini se non appresso a Dio, onde nasce in un principe tanto savio, in un religioso tanto pio una così fatta avversione ? Se questa procede da relazioni altrui, V.A. fa torto a me a non giustificarle colle dovute informazioni ; se proviene da' Suoi sospetti, Ella fa pregiudizio a sé autenticandoli senza le dovute informazioni. La confidenza che il signor Duca serenissimo ha nella persona mia è quello che spiace a V.A. Ma non fu Ella quella che me gli diede per segretario ? Vorrà Ella biasimare le Sue proprie azioni ? Io son solito di gloriarmi di cotesta elezione di V.A. perché fu opera tutta del Suo giudizio, né se ne può ascrivere alcuna parte all'affetto, perché io non sono mai stato tanto fortunato che goda presso di Lei di cotale prerogativa. Io non ho mai supplicato il signor Duca che voglia avere confidenza in me, ho ben procurato d'operare in maniera che ce la possa avere, e se questa è cresciuta col tempo, bisogna credere che la mia fede se ne sia resa sempre più capace col tempo. Ma in che ha giovato a me (trattone l'onore che me ne risulta), e in che ha nociuto a S.A. cotesta confidenza ? Ha dieci anni intieri ch'io vo pellegrinando per l'Europa senz'un'ora di riposo : ho lasciato in abbandono la casa, le facoltà, i figliuoli : non ho ricusato di camminar più volte in paesi infetti di atrocissima pestilenza : mi sono esposto nel cuor del verno a crudelissime tempeste, e la sola misericordia di Dio e della Beatissima Vergine m'ha preservato dai naufragi. Mi son tirato addosso delle malattie mortali, e non ha venti mesi che in questa medesima città fui comunicato per viatico : ho fatta la barba canuta più per li pensieri che per gli anni : ho perduta la sanità più per li disagi che per li disordini ; e mi sono finalmente reso inutile a me medesimo. E questi son guadagni ? Viene Collalto in Italia con poderoso esercito e vuole alloggio e contribuzione : io son

mandato dal signor Duca a San Benedetto, e cotesti stati restano liberi dalla vessazione nella forma che si sa ; torna l'altr'anno l'Aldringhen e fa istanza del medesimo: io sono inviato a Mantova e 'l negozio rimane aggiustato senza sborsare un soldo. Il priorato di Sant'Antonio, le badie di Marola e Campagnola, la pensione rinunziata dal serenissimo principe Luigi al serenissimo principe Obizo sono tutti effetti delle mie trattazioni. L'aderenza del signor Duca alla corona di Spagna, l'acquisto del principato di Correggio sono stati unicamente maneggiati da me prima in Roma col Marchese di Castelrodrigo, dopo in Modana con don Francesco di Melo, ultimamente in Ispagna col Conte e col Re. L'Arcivescovado di Tarragona, le pensioni de' serenissimi principi Cesare e Rinaldo chi l'ha negoziate ? La carica di sergente maggiore di battaglia col comando di tutta la gente alemanna che si trova in Italia al servizio della corona cattolica, la quale è stata ultimamente conferita al signor principe Borso, per che mani è passata ? La fabbrica della cittadella di Modana non è ella sta più di tre anni seppellita nel mio petto e custodita con religiosissimo silenzio, e poi praticata in varie parti con varie persone, facendo far diverse piante senza che l'aria potesse risaperlo ? Già non ignora V.A. qual affetto mi portasse il presente Pontefice, e per qual cagione ho io perduta la grazia di Sua Santità e quella de' suoi nipoti ? Parlo di cose pubbliche perché de' servigi che io ho prestati al signor Duca più segretamente e senza notizia di chi che sia, lascio che S.A. medesima ne renda testimonianza. E questi son danni che io ho portati alla serenissima casa ? Non nego io che tutta la gloria non si debbia alla prudenza del signor Duca, ma chi può levare a me l'onore del ministero ? Dirà V.A. ch'ella è stata ventura e non sufficienza : siasi, ma il titolo di fortunato ha egli da privarmi del nome di fedele ? E la buona sorte ha da essermi ascritta a difetto ? Un altro farebbe le medesime cose : può essere, ma non perciò io devo perdere il merito di averle fatte. Questi nondimeno sono discorsi generali, et è oggi mai tempo di venire alle particolarità di cui trattano le lettere di V.A.

Ella riconosce da me solo la risoluzione che il signor Duca

mostra di venire in Ispagna. Molte cose potrei dire, ma io non rivelerò mai i segreti di S.A. senza espressa licenza di S.A. Risponderò bene che s'Ella non ha veduto l'istruzioni che portai meco quando venni a questa corte, non può neanche discorrere se non per immaginazione de' negozi che ho trattati a questa corte; e se l'ha vedute, son sicuro che dentro di sé sarà restata anzi edificata che scandalizzata di quel che ho fatto.

Le mie relazioni hanno dato l'impulso alla venuta. Ho scritto quello che ho trovato, candidamente e sinceramente, e specificando perfino i gesti e i movimenti del volto. Il riferire è ufficio dell'ambasciatore; il deliberare è parte del principe: ho detto che il Re ama il serenissimo Duca, che il Conte lo stima, che amendue desiderano di vederlo. Torno a ridirlo perché gli argomenti esterni mi convincono: non vedo l'interno, e il penetrare gli arcani del cuore è solo riserbato all'occhio di Dio. Posso essere ingannato: il so, ma nol credo. La natura del Re e la complessione del Conte non sono tali, né le congiunture presenti persuadono ch'essi vogliano deludere un principe che solo fra tutti li potentati d'Italia s'è dimostrato tanto divoto alla corona.

Le promesse degli Spagnoli sogliono riuscir vane per l'ordinario. Il principato di Correggio rinunziato al signor Duca dichiara il contrario; non trovo che nissun potentato forastiero abbia dato nulla a chi che sia in Italia se non solo i Re di Spagna. La casa de' Medici donde ha ella da riconoscere la sua grandezza? Chi ritornò in istato Filiberto duca di Savoia? Chi ha difeso Genova da' Franzesi a' nostri tempi? E per parlare della serenissima casa d'Este chi aggiustò gl'interessi del sempre glorioso Alfonso primo con Clemente VII? Chi pronunciò la sentenza tanto favorevole in materia di cotesti stati ch'oggi le restano? Se nelle correnti rivolte del mondo il signor Duca può far senza il Re di Spagna, fa male a non godere intieramente e senza dipendenza della sua libertà: ma se ha bisogno dell'appoggio suo e della sua protezione, fa molto bene a procurar di strignersi e d'intrinsicarsi sempre più con Sua Maestà.

Non dee venire il signor Duca se non a patto fatto. S.A. è principe grande; ma il Re di Spagna è qualche cosa di più, e

l'una e l'altra persona va considerata colle dovute proporzioni. A me non dà l'animo di patteggiare a tu per tu con Sua Maestà, né so che un monarca di questa qualità possa violentarsi da chi che sia a specificare quel che non vuole. Ma se le mercedi, se le cariche fossero già specificate? S'elle fossero le maggiori che possa dar la corona? So che può facilmente succedere o ch'elle non piacciono al signor Duca o che qualch'altro rispetto il persuada a non accettarle; ma che colpa può avere in ciò un povero ministro? Poss'io far altro che scrivere a S.A. con isquisita puntualità ciò che passa? Posso far di più che eseguire con fedelissima ubbidienza gli ordini che mi vengono?

Le congiunture presenti non permettono che S.A. parta da' suoi stati. E le congiunture presenti non possono essere più a proposito perché S.A. venga in Ispagna, quando per altro risolva di venirci. Non veggo che nissun principe circonvicino si trovi in posto di poter molestar S.A. in conto alcuno: veggo ben l'armi cattoliche prevalere in Italia, e veggo questa monarchia risorgere più possente che mai, e beato chi averà saputo valersi della opportunità et obligarsi l'animo del Re in occasioni tanto importanti.

Il signor Duca può correre qualche tempesta di mare. Se si pensasse a questi pericoli, nissuno andrebbe mai per acqua; ma la stagione non è da tempeste, e questi sono i migliori e più fedeli tempi dell'anno. Andrea Doria, richiesto da Filippo secondo quali fossero li più sicuri porti di Spagna fino allo stretto di Zibiltar, rispose: «Luglio, Agosto e Cartagena».

Può S.A. avere incontro di corsari. Una squadra di dieci galere come quella del Duca di Tursi non ha paura di legni d'Algieri, anzi pagherebbe molto a darci dentro.

Può intoppiare nell'armata francese. Se parliamo di vaselli di alto bordo, tutti fecero vela i giorni addietro verso ponente, e di state che regnano le calme i remi si burlano delle vele. Il Duca di Fernandina l'anno passato colla sola capitana di Spagna andò a riconoscere in questa costa e circondò più volte l'armata medesima di Francia. Se trattiamo di galere, altre non ce ne sono che quelle di Marsiglia, e queste sono poche e stanno

così male a ciurme et a corredi, che non entrano mai nel golfo più che quindici o venti miglia discoste da terra.

Può ammalarsi per la mutazione del clima e per li patimenti. Se il signor Duca si contenta del suo stato presente resti a Modana e goda degli agi domestici; ma se fa pensiero d'acquistar gloria al suo nome, d'avanzar la sua persona, di ritornare la sua casa nell'antico splendore e nella pristina grandezza, come parmi che abbia cominciato di fare, è necessario che s'avventuri, e che passi per la via della fatica e del travaglio. Quante volte passò Carlo V in Italia? Quante volte in Alemagna? La Reina d'Ungheria, che finalmente era donna, non fece ella questo stesso viaggio? Il Cardinal Infante ha cavalcato questi medesimi mari e senza guardare a sorta alcuna di pericolo s'è portato per una strada quasi impossibile in Fiandra: e quanti potentati d'Italia sono in altro tempo passati a questa corte? Ma di queste cose, che sono tutte casuali e che dipendono meramente dalla fortuna, qual ragion vuole, qual giustizia insegna che io abbia da render conto? Poss'io far patti con Dio? Sta in mia mano il far tregua col mare, co' venti, colle infermità?

Passo al pronostico di V.A. cioè che nelle correnti rivoluzioni del mondo io mi debbia morir di fame. Posso dir di peggio? Rendo grazie a Sua Divina Maestà che ispirasse a V.A. a farsi cappuccino e liberasse in conseguenza me dal rigore del Suo giudizio. Il signor Duca si degna di rimirare le azioni mie con ciglio più benigno, e non dovendo io render ragione de' miei negoziati se non a S.A., vo' credere che siano per esser più umanamente considerati. Ma dopo che V.A. mi tratta così aspramente, contentisi che con qualche presunzione io possa risponderle che chi nel cospetto del mondo autentica con atti reiterati e continui di divozione e di fede le sue operazioni, come ho fatto io, rade volte arriva a questi termini, e se pur ci arriva vien compatito, e la disgrazia offende la persona, ma non la riputazione. Anche Belisario, che liberò l'Italia da' Goti, si ridusse per altrui ingratitudine ad accattare e limosinare il vitto; morì però cavalier onorato e la sua gloria viverà perpetuamente nella memoria de' secoli. Ma io repplico che V.A. non ha da giudicarmi, e che la

rettitudine ed umanità del signor Duca e l'immacolata candidezza di mia coscienza mi liberano da cotesti sospetti. Giovami dunque di sperare che l'augurio di V.A. non sia per avere effetto, e tanto meno quanto passa gran differenza tra zelo di religione e spirito di profezia. Ma io conosco chiaramente quello che V.A. vuole da me, e se il signor Duca se ne fosse contentato, ha già molto tempo che mi sarei conformato con una pronta ubbidienza a' Suoi sentimenti. Ora la cosa si riduce a segno che per convenienza, per debito ed anche per mia propria quiete è necessario ch'Ella abbia soddisfazione; e se piacerà a Dio che io torni in Italia vedrà dagli effetti che s'Ella tenta tutte le strade per farmi uscir di corte, io sono uomo da porre sossopra tutto il mondo per non restarci. Protesto per fine che se per l'avvenire io mi guarderò di capitar dinnanzi a V.A. (se ben anche prima d'ora io avea determinato di farlo), e se non vorrò ricevere Sue lettere, non sarà né poco rispetto, né poca riverenza, ma necessaria cautela di sottrar me stesso dalle mortificazioni, che sì come non so di meritare, così non ho stomaco da digerirle. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

[Barcellona Luglio 1638 (?)].

1301.

[A FRANCESCO I D'ESTE - BARCELLONA]

Serenissimo Principe. Tutta quella diligenza che possa mai usarsi da un uomo che viaggi in lettica io posso dire d'averla usata per servire l'A.V. Ma i diluvi di pioggia, che m'hanno continuamente accompagnato oltre la propria lunghezza del cammino ch'Ella stessa proverà, non m'hanno permesso d'arrivare in Saragoza prima di ier mattina, giorno di domenica, cinque del corrente. Il voler anche assicurarmi che le robe di V.A. non incontrassero alcun ostacolo per queste benedette gabelle mi ha di mano in mano fermato per la strada; e ne' luoghi necessari non solo ho voluto abboccarmi con gli ufficiali, ma ho anche lasciate lettere per lo Cavazza con l'istruzioni del modo e della forma

con che deve governarsi. Posso dunque certificar V.A. che fino a questa città le sudette robe saranno venute (perché non sono ancor giunte), senza sorte alcuna di molestia et impedimento purché, conforme ai ricordi che gli ho lasciati, il Cavazza abbia donato et usato cortesia alle guardie delle doane, perché senza questo, non ostanti tutti gli ordini del Re, egli averà incontrati de' disgusti e degl'intoppi e sarà stato stracciato e tiranneggiato senza potere e senza sapere a chi ricorrere, che tale è il costume del paese. Né si creda V.A. che questa faccenda delle gabelle sia cosa di poco momento, perché importa più di quello che io medesimo mi figurava, e nel praticare cotesto transito libero s'incontrano più difficoltà di quello che nissuno possa immaginarsi, come V.A. intenderà più a basso. Intanto io dirò qualche cosa de' Suoi ricevimenti.

Il Marchese de los Veles ch'è Viceré d'Aragona, don Pedro Fernandez de Huvrea Zappata che n'è governatore sono amendue fuori di qui: l'uno in Navarra, l'altro ai confini per assistere, di commissione del Re, a tutto quello che può occorrere da questa parte per l'assedio di Fuente Rabia. Il <consigliere di giustizia> del regno, molti de' ministri più principali e la maggior parte de' cavalieri della città sono anch'essi fuori per tal effetto, sì che V.A. ha fatto conforme al solito prudentissimamente a mettersi incognita, perché non averebbe di gran lunga ricevuti gli onori che gli sono stati fatti nel regno di Catalogna.

L'assessore però del governatore, ch'è quello che governa presentemente, et alcuni altri del consiglio e magistrato più principale sono venuti a ritrovarmi, confessando d'aver gli ordini di Sua Maestà di ricevere V.A. come persona reale, anzi la persona sua propria, ma dolendosi insieme d'essere stati avvisati troppo tardi della Sua venuta, rammaricandosi dell'angustie in cui si trovano per l'assenza de' sudetti personaggi e per trovarsi sproveduti di tutte le cose necessarie et in fine dimandando consiglio e raccomandandosi perché V.A. non si prenda disgusto di quello che non fanno né possono fare. E certo s'Ella vedesse la confusione e la mestizia che per ciò ha concepita questa gente, gliene averebbe compassione. Ho risposto (perché alle volte bisogna fare di neces-

sità virtù), che quando ben anche tutte le cose fossero in pronto per fare a V.A. ogni più riguardevole dimostrazione, Ella non ne avrebbe accettata alcuna, perché stava risoluta di mantenersi incognita, e che se in Barcellona aveva ricevuto l'incontro e le feste, ciò era stato perché troppo publica colà era la Sua venuta, né poteva occultare di ritrovarsi sopra quelle galere. Ma che adesso il caso era differente e ch'Ella intendeva e voleva a tutt'i patti camminar di *reboco*, com'essi dicono. Mandano con tutto ciò a V.A. una persona del proprio consiglio (e sarà quella stessa che le renderà la presente), perché le assista e la serva nel viaggio e la faccia provvedere d'alloggiamento di mano in mano come meglio si potrà; e questo medesimo cavaliere si discolperà con essolei a nome della città e del regno se non si eseguiscono con quella puntualità che si dovrebbe gli ordini del Re.

In arrivando però V.A. in Saragoza verranno ad incontrarla, s'Ella vorrà, il consiglio e gli altri magistrati e faranno tutto quello che mai potranno, se bene forse sarà meglio, già che non può ricevere l'altre dimostrazioni maggiori, ch'Ella ricusi anche questa e si stia totalmente sul rigore di venir incognita. Il Viceré et il governatore averanno ordine d'alloggiar V.A., come per appunto ha fatto il Conte di Santa Colonna in Barcellona, ma perché, come ho detto, amendue sono fuori per li tumulti di Navarra et in così poco tempo questi signori non sanno a che partito pigliarsi che sia migliore, disegnano, già ch'Ella vuol essere incognita, di metterla nella casa di Nostra Signora del Pilar dove saranno partimenti per Lei e per i Suoi cavalieri.

Torno alle doane per le quali io ho avuto a perdere il cervello. L'ordine di Sua Maestà è che le robe di V.A. siano lasciate passar libere e per appunto come di persona reale et in evento pure che dovessero pagare, che la spesa si ponga a conto di Sua Maestà. Tutt'i regni di Spagna, come V.A. sa, si governano colle loro leggi antiche, né vogliono permettere a patto alcuno che neanche il Re rompa i loro privilegi. Le costituzioni di questo regno di Aragona in materia delle doane sono che solamente le robe del Re, dei fratelli del Re, dei figliuoli del Re e de' figliuoli de' figliuoli del Re siano esenti dal pagamento. Quelli però che tengono il

fitto delle gabelle pretendono che le robe di V.A. debbiano pagare, e sapendo che ciò dee correre a conto del Re, si sono fatti forti sul punto et usano ogni sorte di rigore immaginabile, non essendoci né legge né autorità che possa contro di loro. Sanno la grandezza di V.A.; si figurano che porti seco cose di valore e però vorrebbero aprire tutte le casse per veder le robe et esaminarne il prezzo, poichè il diritto loro è di dieci per cento. Vegga V.A. a che somma arriverebbe il negozio. Io sto saldo nell'opposizione, né voglio a patto alcuno permettere che pongano le mani in dette casse, non solo perchè apprendo che così porti la dignità di V.A., ma perchè tutte le cose si metterebbero sossopra e sarebbe una noia da non finire in due né in tre giorni. Vo proponendo de' partiti e de' ripieghi e spero per anche d'aggiustar il fatto con intiera riputazione di V.A., ma bisogna camminar destramente e con molta delicatezza con costoro che sono diavoli nella volontà e nell'opere, e tanto più insolenti quanto più sono in casa propria.

Arriva a questo punto il Cavazza con le robe. Volevano i gabellini a tutte le maniere ch'elle fossero poste in doana, ma non parendomi che ciò fosse d'intera dignità di V.A., ho fatto tanto che si ponghino in una casa separata, come si è fatto. Mi sono pur anche messo in sicuro che le casse non si apriranno e che nissuno vi porrà dentro le mani. Non è però ancora aggiustato il punto del pagamento, se bene è aggiustato che corra a conto del Re, perchè i gabellini stanno altissimi nelle pretensioni, né credo che la cosa si accomodi in meno di cinquecento ducaton d'argento. Ma perchè se io partissi e lasciassi questo punto indeciso, cioè non perfettamente aggiustato, i gabellini potrebbero far delle loro e trattener le robe tre o quattro giorni, ho risoluto di fermarmi qui anche questa sera per vedere intieramente associato il negozio e per esser sicuro che le robe s'incamminino per tutto il giorno di domani, come senz'altro seguirà. Perdonimi V.A. se fermandomi questo tempo di più del Suo ordine, io trasgredisco le Sue commissioni perchè apprendo che così porti il Suo servizio; e quali siano state le difficoltà in questo proposito e quello che io abbia fatto per superarle potranno dirlo il Cavazza, il Torri e don Iacopo de' Poggi che vi si sono trovati presenti.

Dimattina senza fallo partirò piacendo a Dio, se bene poco ben ridotto di sanità. E senza più profondissimamente a V.A. mi inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Saragoza, oggi lunedì 6 di Settembre 1638.

1302.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. È giunto questa notte un corriere del Conte Duca a questo assessore del governatore con ordine espressissimo che V.A. sia ricevuta e trattata come persona reale nel Suo passaggio e che il governatore sia mandato a chiamare, come hanno subito fatto per lo medesimo corriere, perché assista a tutte le cose necessarie et alloggi V.A. in sua casa. Egli è veramente un gran disordine, e questi signori se ne rammaricano estremamente, che tutta la nobiltà di Saragoza si trovi alla guerra di Fuente Rabia, e che questa città si trovi come spopolata, perché non potranno fare le cose che per altro avrebbero fatto. Si sono con tutto ciò messi al punto, né vogliono essere in conto alcuno inferiori a quelli del regno di Catalogna in onorare V.A. Ell'averà l'incontro del governatore e di tutti i magistrati, sarà introdotta per la medesima porta e menata per le medesime strade che fa il Re quando viene. Ci saranno luminarie, feste, bagordi e caccie di tori et infine faranno tutto quello che può concedere la strettezza del tempo e l'angustia in cui si trovano. Hanno oltre ciò determinato di fare a V.A. un regalo, ma quello che sia per essere io non ho potuto per anche penetrarlo. Vorrebbero che V.A. si ritardasse uno o due giorni per dare loro campo di farle tutte le sopradette dimostrazioni; e già che tanto precisi sono gli ordini del Re e che questa città corre ad onorarla con tanta prontezza, io crederei ch'Ella potesse dar loro questa soddisfazione perché, se bene le ridonderà in qualche spesa maggiore per lo ritardamento del cammino, le risulterà però anche in maggior riputazione appresso il mondo, oltre che egli è poi necessario che io abbia

due o tre giorni di tempo da poter negoziare alla corte e da procurare di penetrare qual sia l'animo del Conte e la mente del Re.

Mi rimetto nondimeno in tutto e per tutto all'infallibile prudenza dell'A.V. e bastami per mia consolazione e per mia quiete ch'Ella riceva di mano in mano argomenti chiarissimi della buona volontà che hanno alla corte verso di Lei e tocchi con mano che io non l'ho ingannata nelle mie relazioni. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Saragoza li 6 Settembre 1638.

1303.

[ALLO STESSO - SARAGOZZA]

Serenissimo Principe. Scrivo a V.A. queste due righe di Torreja donde partirò alla volta di Madrid fra un'ora o due. Mi sollecito nel viaggio per poter esser di ritorno in Alcalà mercoledì, come V.A. mi comanda, se pure potrò essere spedito dal signor Conte Duca. Intanto resto consolatissimo dal vedere che le cose continuamente camminino bene, perché di già V.A. averà veduto don Giovanni Xinomy che io incontrai ier sera per cammino e che viene mandato da Sua Maestà per servirla nel cammino di Castiglia e per apparecchiarle di mano in mano gli alloggiamenti. Questi è cavaliere di nascita e alcalde maggiore, dignità principale quanto alla giustizia nella Corte Cattolica, essendo il primo fra tutti gli altri alcaldi, e fu quello stesso che servì l'infanta Margherita nel suo viaggio. Do questi tocchi a V.A. perché se ne vaglia colla Sua singolar prudenza in ciò che possa occorrere. Gli avvisi che corrono di Fuente Rabia sono diversi, anzi contrari l'uno all'altro. Alcuni dicono che la piazza si trovi all'estremo; altri che sia stata soccorsa dall'Almirante di Castiglia con morte di seimila francesi. Il primo avviso mi pare più credibile e se bene io pagherei col sangue tutt'i buoni progressi di questa corona, in riguardo però degl'interessi di V.A. vorrei che se ne differisse l'effetto qualche giorno di vantaggio, apprendendo che quanto

più le cose sono torbide, tanto più si debbia far capitale di Lei. Mi fu detto per istrada che Monterey, Ognate e Fernandina andavano a Burgos per assistere col consiglio alla guerra di Navarra, e di fatto io vidi nel cammino i paggi di Fernandina che tornavano a Barcellona. Non mi sarebbe discaro per servizio di V.A. che costoro partissero dalla corte, perché dubbito che tutti e tre siano poco bene affetti alla casa di V.A. Ma se il soccorso di Fuente Rabia fosse vero, cesserebbe l'occasione della loro mossa. Spero con tutto ciò che il tratto, la maniera e la prudenza di V.A. siano per aprirsi gran strada e se ben poche, per quanto può vedersi, sono l'occasioni d'impiegarla, porto nondimeno con essomeco una tal fiducia di cuore che mi promette qualche cosa di buono. Piaccia a Dio benedetto et alla Beatissima Vergine che non m'inganni perché certo io comprerei fin colla mia propria vita le Sue soddisfazioni.

Fermeransi i paggi e tutta l'altra famiglia in Alcalà e si licenzieranno le bestie tanto da soma quanto da sella, conforme agli ordini che sono venuti. E perché io aspetto di momento in momento Bruno che torni, scriverò forse d'Alcalà a V.A. qualche cosa di particolare intorno alle robe et all'alloggio. In ogni caso V.A. mi vederà mercoledì se il Conte Duca non mi trattiene.

Don Iacopo mi dice che gli sono mandati i danari e me ne dimanda degli altri. Io gli ho contate altre cento pezze da otto e so che V.A. gradirà negli effetti della mia prontezza quella svisceratezza di divozione con che sempre spenderò tutto me stesso in Suo servizio. E senza più umilissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Torreja li 12 di Settembre 1638.

1304.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Torna il Cavazza in Alcalà conforme agli ordini di V.A., ma io non ne torno già perché il signor Conte Duca non vuole, anzi mi comanda di scrivere a Lei che si contenti d'andarsi trattenendo due o tre giorni ancora, se ben qui tengono

per fermo ch'Ella non averà potuto sbrigarsi così presto di Saragoza, avendo avuto quei signori ordini precisi di riceverla con ogni possibile dimostrazione d'onore e niente meno di quello che avevano fatto i Catalani in Barcellona. Nel Buon Ritiro, ove V.A. sarà alloggiata con tutta la Sua famiglia alta e bassa a spese del Re, non sono, per dire la verità, aggiustate ancora intieramente tutte le cose e però bisogna ch'Ella dia un poco di tempo. Ma questa veramente non è la cagion principale perché la dimora non ha altro fine che il Suo maggior servizio e non è proposta per altro che per dar adito alle negoziazioni. Mi sono abboccato col signor Conte Duca, gli ho presentata la lettera di V.A. e gli ho parlato in maniera che si è intenerito tutto quanto e gli sono venute visibilmente le lagrime agli occhi di dolcezza.

Io non so quello che sia per succedere, ma parmi bene di poter assicurar V.A. che non può succedere cosa che le sia di mala soddisfazione, perché i principi sono troppo buoni e la disposizione non può assolutamente essere migliore. Il Conte mostra di premere che V.A. esca in publico perché, essendo imminente il parto della Reina e dovendosi far feste grandissime, non sa vedersi com'Ella possa star incognita in tal occasione, tanto più che il Re, avendo inteso quant'Ella stia bene a cavallo e quanto s'intenda del mestiere, vorrà vederla, come si suol dire, *in fractione panis*; anzi nel Ritiro le fanno apparecchiare una cavallerizza secreta e le destinano cavalli perché possa prendersi gusto in tal esercizio, se gliene verrà la fantasia. Ma l'intento principale del Conte Duca col farla uscire in publico è di dar luogo che i Grandi e quelli particolarmente del Consiglio possano trattar con Lei e conoscere in fatto, com'egli dice, il Suo valore e la Sua prudenza, segnale evidentissimo ch'egli ha dell'altre cose in testa e che disegna di valersi di V.A. in qualche impiego grande, se ben, per fuggire la nota di troppa parzialità, va cercando mezzi e maniere di guadagnare il voto dei consiglieri e di tirarli nel suo parere. Ho risposto che V.A. non averà alcuna renitenza a mettersi in publico e che non vi sarà altra difficoltà che quella del titolo d'Altezza che pretende dover ricevere da' Grandi, essendo risolutissima di non voler a patto alcuno dell'Eccellenza. Il Conte, per quello

che tocca a lui, ci concorre con pienissima volontà; ma questo non può farsi senza un ordine espresso del Re, né il Re darà mai l'ordine senza il parere del Consiglio, né il Consiglio, il quale consta la maggior parte de' Grandi, verrà mai in questo per non farsi pregiudicio. E perché V.A. sappia che il negozio è più difficile di quello che possa credersi, parmi bene di dirle che neanche il Duca di Baviera, il qual è finalmente elettore dell'Impero e cognato dell'Imperatore, non ha mai potuto spuntar qui il titolo d'Altezza e per questo tra lui e 'l Conte Duca non passa commercio di lettere.

Ma perché il Conte Duca vorrebbe pure che V.A. avesse questa soddisfazione, ne ha tenuta meco una lunghissima sessione e siamo andati insieme pensando ai ripieghi che vi potrebbero essere per superare le difficoltà; e certo egli stesso ne ha trovati due o tre che mi paiono mirabili, et io ne sono restato consolatissimo, toccando con mano che dice daddovero e che ama tenerissimamente l'A.V. Io non descrivo quali siano questi ripieghi perché bisognerebbe fare de' processi, e dovendo io essere fra due o tre giorni al più da V.A., mi rimetto di dargliene più distinta relazione in voce, e chi sa che non abbia anche fortuna di portargliene la conclusione? Io mi fermo qui a tal effetto e V.A. può ben credere che io sia per metterci tutto quel poco di spirito che ho, perché conosco che fatto questo passo, si potrebbe poi correre una carriera d'altro che di burla.

Vengo ai ricevimenti. Già V.A. ha inteso che sarà alloggiata nel Ritiro. Il quarto è il proprio del Conte Duca e non se l'è dato quello del Re perché Sua Maestà ha pensiero di venire al Ritiro, per quanto mi è stato detto, e questo forse per esser più vicino a negoziar con Lei, ma io non l'ho però potuto anche saper di certo. Il quarto è doppio e da una parte è fornito da inverno e dall'altra d'estate. Ho fatta qualche riflessione a questa cosa e penso bene che sia grandezza, ma può essere ancora che facciano pensiero di trattener qui V.A. più di quello che si credeva. Gli addobbi sono quelli d'inverno, tutti di velluti cremesini a pelo, di filze e di broccati trinati d'oro, con letti superbissimi; quelli d'estate sono d'ormesino bianco trinati d'oro, che stanno tanto bene che

fanno freddo a vedergli. E quello che importa e ch'è di maggior riputazione per V.A., è che tutte queste robe sono nuove et il Conte Duca pubblicamente si dichiara d'averle fatte fare a posta per Lei per maggiormente onorarla. Insomma Sua Eccellenza ha dette a me queste precise parole: che per quanto dipende da lui non vuole che alcun principe sia mai venuto a questa corte che sia stato maggiormente onorato di V.A. Egli verrà ad incontrarla, né più né meno di quello che fece coll'infanta Margherita et in questo si considera il vantaggio di V.A. perché quella era dama. L'incontro sarà lontano da Madrid circa due miglia. Egli è però necessario che V.A. spedisca subito innanzi il foriero maggiore o il sotto foriero, e che l'uno e l'altro sia persona pratica per disporre e destinare gli alloggiamenti a cotesti cavalieri, perché se bene io gli ho veduti tutti, e ciascheduno averà due camere per sé e per lo suo cameriere, addobbate di drappi bellissimi, separate l'una dall'altra, libere e fuori di tutte le suggezioni, non ho voluto però determinare dove debbia stare più l'uno che l'altro, perché questo non è mia incumbenza, né mio mestiere. Nel quarto di V.A. vi saranno tre camere per li Suoi aiutanti di camera e per le casse di quelle robe che saranno più necessarie all'uso quotidiano della Sua persona. Volevano destinare anche a me una camera, pensando forse che la lontananza da mia casa al Ritiro sarà troppo discomoda per negoziare con V.A. e massimamente la notte, ma io non ho voluto accettarla, sì per non mettermi in dozzina, come per non saper la mente di V.A.; et in ogni caso quand'Ella stimasse necessario che io mi fermassi qualche volta la notte per negoziare o per servirla, crederei che in una di quelle tre camere degli aiutanti potesse capire un letto anche per me; e ciò dico per quello che possa spettare al gusto o al servizio di V.A., che per quello che tocca a me, starò sempre più volentieri in mia casa.

I cavalli non saranno assolutamente accettati dal Conte Duca per sé, ma gli accetterà bene per dargli al Re in nome di V.A., essendo egli risolutissimo di non volere da chi che sia neanche una spilla. Saranno accettati e particolarmente quelli da maneggio, ma se tra questi ci fosse un saltatore sarebbe carissimo, et il Conte

me lo ha detto di sua propria bocca perché in tanti che ne hanno, non ve n'è pur uno che salti.

Il sarto del Conte Duca fa istanza d'esser quello che vesta V.A. e che faccia, occorrendo, le Sue livree. Il titolo che porta merita questa grazia, ma egli veramente è il migliore che sia in Madrid. Non è però quello che veste me, e ciò dico perché giovami di star lontano da tutti i sospetti che si potessero concepire. Èmmi anche stato detto così a mezza bocca che il Conte ci averà gusto, e tanto mi basta d'aver messo in considerazione alla prudenza di V.A.

Il signor marchese Montecucoli mi scrive che io paghi a costoro che sono venuti innanzi colle robe di V.A. duemila reali, che così porta il Suo servigio, et io ho subito ubbidito all'ordine. Io mi credeva di trovar qui de' danari nuovamente esatti della mia incommenda, ma non è stato vero, che non si sono ancora potuti riscuotere, e giuro a V.A. che non so più come vivere di giorno in giorno, e pure la spesa della casa importa cinquecento scudi il mese. Venni a Barcellona co' miei danari; ci sono stato quattro mesi e mezzo pur del mio; sono ritornato a Madrid, come sa V.A., a mie spese; ho date nel viaggio trecento pezze da otto a don Iacopo de' Poggi e, com'ho detto di sopra, questa mattina ho contati dugento ducatonì d'argento ai vetturini. Vorrei essere il Zucchero per servire V.A. com'Ella merita, ma sono pover'uomo, né mi vergogno di dirlo, perché questa è colpa di fortuna e non di natura, e la povertà non è mancamento. E senza più profondissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima, alla quale mando qui congiunta la risposta del Conte Duca alla lettera che V.A. le scrisse di Barcellona et insieme quella che diede a me nella medesima occasione, essendomi stata resa l'una e l'altra qui in Madrid. E di nuovo umilissimamente la riverisco.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 15 di Settembre 1638.

1305.

[ALLO STESSO - ALCALÁ]

Serenissimo Principe. Io avea già scritto a V.A. la prima lettera che doveva portare il Cavazza e che mando adesso congiunta alla presente per lo corriere che rispedisco. Ma essendomi questi sovraggiunto intorno alle dieci della notte, mi dà occasione d'aggiugnerle queste quattro righe. Ho subito presentata la lettera di V.A. al signor Conte Duca con quella più viva espressione che ho saputo del giubilo di Lei per la vittoria ottenuta dall'esercito di Sua Maestà a Fuente Rabia e l'ho pregato a passare con Sua Maestà a nome di V.A. il medesimo ufficio già che per l'angustia del tempo io non posso farlo di persona, come per altro doveva. Ha promesso di farlo e ha gradita la lettera di V.A. in estremo, soggiugnendomi (V.A. osservi le parole), che questo successo gli è stato tanto più caro quanto se gli apre maggior adito d'onorare, servire e festeggiare V.A., poichè per altro l'averebbe fatto bensì perchè lo doveva per tutti i rispetti, ma non con quell'alacrità et allegrezza di cuore che ora farà, perchè allora l'angustie erano troppo grandi et adesso pare che in tutte le cose V.A. porti seco tutt'i buoni auguri. Ha mostrato poi di desiderare che V.A. si trattenga in Alcalà uno o due giorni per le cause addotte nell'altra mia, ma singolarmente per lo negozio del titolo d'Altezza, intorno al quale si vanno tuttavia facendo pratiche gagliardissime, premendoci Sua Eccellenza a segno che io medesimo ne stupisco. Sarei venuto questa notte a trovare V.A., ma egli non ha voluto perchè le cose bollono e perchè di suo ordine e consiglio ho da visitar prima il Conte di Monterey, il Conte d'Ognate, il Duca di Villahermosa e 'l cardinal Borgia, già che V.A. non mi dà tempo per visitare tutto il Consiglio, e tutto ciò per vedere di disporre gli animi in maniera che conseguisca l'intento. Non posso diffondermi ne' particolari perchè non ho tempo, stando in continuo moto com'Ella può immaginarsi, e certo non ho mai avuto in vita mia tanta agitazione d'animo e di corpo quanta è la presente, essendo necessario che io mi trovi in mille luoghi col cervello e colla persona. Piaccia a Dio benedetto di

secondare i miei desideri i quali sono tutti giustissimi, cioè tutti indirizzati al buon servizio di V.A. E senza più umilissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima, alla quale aggiungo che dimani di notte, se il Conte non mi comanda in contrario, io spero d'essere a riverire V.A. intorno alle quattr'ore di notte in Alcalà. Può nondimeno essere che i negozi mi trattenghino perché il paese porta seco di queste lunghezze. E di nuovo profondissimamente me le inchino.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Madrid li 15 di Settembre 1638.

1306.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Per arrivare a Madrid di buon'ora non ho potuto questa mattina inchinarmi a V.A. che dormiva. La supplico a perdonarmi perché la mia fretta è indirizzata al Suo maggiore servizio.

La croce è impossibile che si sia ridotta alla sua prima perfezione perché la colonna è rotta nel mezzo, né vi si può riporre lo smalto senza mettere ogni cosa sul fuoco et i diamanti nol permettono. Si raccomoderà nondimeno come meglio si può et un gioielliere italiano e milanese se n'è preso l'assunto. Egli è conosciuto da me e l'ho sempre sentito nominare per uomo dabbene. Non mancherò di sovrintendere e di sollecitare, ma certo egli è un peccato che così bella pezza sia stata così trascurata.

L'applicazione delle cose grandi mi tolse ier sera la memoria delle cose piccole. Gli stivali che si fanno in Madrid sono bruttissimi, né V.A. li porterebbe. Può servirsi di quelli che sono fatti in Italia perché qui tutti i cavalieri si servono degli stivali alla francese quando ne possono avere, parlo di quelli che si rovesciano su la gamba, che tali mi paiono quelli di V.A., se non m'inganno.

Non sono per anche uscito di casa e però non iscrivo a V.A. cos'alcuna intorno al negozio. Questa sera mi vederò col marchese

Virgilio e dimani col Conte Duca et avendo risoluzione verrò verso la notte o la domenica mattina senza fallo. Intanto umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 18 Settembre 1638.

1307.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io non vengo et in conseguenza V.A. può credere che il negozio del titolo abbia incontrate delle difficoltà; né queste doveranno parer nuove perché sono state prevedute. Tutto il Consiglio, se non solo il Conte Duca e 'l cardinal Borgia, sono stati contra alla proposta. Non ha voluto il Conte violentar le carte (ma chi sa che non sia per farlo oggi o dimani), e ha lasciato correre, restando però il negozio in sospeso; ma ha ben mostrato sentimento tale della durezza di questi signori, che V.A. forse non la sentirà tale. Non m'ha detto espressamente quali siano le ragioni che adduce il Consiglio per l'esclusione del partito, ma solamente mi ha toccato che si fondano su l'esempio di Francia. Ho risposto che altro esempio appunto io non voglio, perché il Duca di Parma a quella corte è stato trattato d'Altezza da tutti in generale e che prima dell'andata del signor Principe a quella corte V.A. era in possesso d'essere trattata anch'Ella d'Altezza da tutti i più grandi di Francia. Ha repplicato il Conte: «E come si tratta il signor Duca col Duca di Ghisa?» «Dà l'Eccellenza e riceve l'Altezza.» «E come col Principe di Condé?» «Il signor Duca mio signore non ha commercio alcuno in Francia, né tampoco ha mai scritto al Duca di Ghisa, se non dopo ch'egli è in Firenze e ch'è stato provocato da lui con lettere di grandissima sommissione, professando parentela colla casa d'Este. Ben mi ricordo che, passando molti anni sono da Modana, il Principe di Condé fu trattato dal già signor duca Cesare col titolo d'Altezza; e lo stesso credo che farebbe adesso il signor Duca mio signore.» «E perché questa differenza?», soggiunse il Conte. «Anche questi

Grandi tratteranno d'Altezza quando siano trattati d'Altezza, essendovi molti Grandi che sono parenti del Re. » « Il caso è differente », rispos'io, « perché i Grandi di Spagna sono i medesimi che Pari di Francia, et i Pari di Francia danno l'Altezza e ricevono l'Eccellenza, ma il Principe di Condé e 'l Conte di Soissons sono in un posto maggiore, essendo principi del sangue e successori alla corona. Ha Grandi in Ispagna che sono parenti del Re, ma non successori al regno, et io veggo che anche qui si fa caso di questa successione, perché i parenti che possono succedere ricevono l'Altezza e danno l'Eccellenza ai parenti che non possono succedere o che sono più lontani dal succedere, come si vede chiaramente ne' Principi di Savoia. »

Il Conte ha mostrato d'acquetarsi alle mie ragioni perché non mi ha risposto cos'alcuna ; e più tosto ha dato segno che sia durezza et aversione di quelli del Consiglio. Io che ho veduto mancarmi il tempo perché trovandosi V.A. in Alcalà non vi ha spazio a lunghe negoziazioni, ho stimato che sia bene il ricorrere ai rimedi più unici e più risoluti per non aspettare che, come si suol dire, l'ammalato mi muora in mano per paura che i medicamenti nol facciano morire. Ho dunque soggiunto che V.A. è venuta contentissima alla corte perché non aveva alcuna immaginabile pretensione e si contentava, com'io ho detto mille volte a Sua Eccellenza, di starsene incognita e di farsi conoscere da Sua Maestà per principe il più divoto che abbia la corona, e da Vostra Eccellenza per servitore il più obbligato e il più sincero che possa mai avere in vita sua. Che non ha mai pensato di mettere in negoziazione cotesti titoli perché, pretendendo di meritargli senza alcuna precedente trattazione, non ha voluto esporsi al disgusto della negativa con farne motto ; e però si aveva eletto di venire incognita. Che adesso non siamo più nel caso perché *turpius eicitur quam non admittitur hospes*, e che era meglio il non mettere la cosa in consulta quando non vi era deliberazione di vincerla anche contro il voto della consulta, perché allora la riputazione di V.A. era in salvo, che adesso non so in quale stato possa ritrovarsi. Che io non avea parlato sovra questo punto della negativa con V.A., perché si supponeva sicuro l'effetto del negozio, stante l'equità

del partito e la protezione di Sua Eccellenza, e che però io non poteva sapere accertatamente quali fossero per essere i sentimenti di V.A., ma che se io fossi in Lei e che io potessi darle consiglio, l'esorterei da qui innanzi a trattar con tutti i ministri della corona (trattone esso signor Conte Duca che non entra nella riga ordinaria), siansi ambasciatori o generali, col titolo semplice di V.S., perché al di più V.A. non è obbligata, stante i decreti di Sua Maestà, e che il rigore di questi signori non merita se non corrispondenza di rigore. Che questa era una dichiarazione troppo aperta di mala volontà, perché potendosi onorare V.A. senza disgustar gli altri, in riguardo del ripiego che tanto prudentemente Sua Eccellenza aveva ritrovato, io non vedeva perché si dovessero mostrar tante durezza, tanto più che si concorreva a piena mano a far mercedi più segnalate ad altri principi che non avevano fatte le finezze ch'Ella ha fatte per la corona. E che finalmente questa aversione di favorire V.A. offendeva più la dignità del Re e l'autorità di Sua Eccellenza che non Lei, perché pareva che quelli del Consiglio volessero tener incatenato l'arbitrio di Sua Maestà e circoscrivere e limitare le prudentissime risoluzioni di Sua Eccellenza, e che, non essendo il voto del Consiglio finalmente se non consultivo, restava adito a Sua Maestà di comandare et a Sua Eccellenza d'esortar che comandasse; e che io lo sperava e lo desiderava tanto per riputazione loro quanto per onorevolezza di Lei. Che in tutti i casi V.A. restava perpetuamente obbligata a Sua Eccellenza e che l'esito del negozio, qualunque egli si fosse, non avrebbe mai intiepidito il fervore della Sua isquisita divozione verso Sua Maestà.

Il Conte, che mi ascoltò attentissimamente, rispose dopo aver sospirato una o due volte: « Chiara cosa è che il Re lo può fare, e che il Re è sopra il Consiglio »; e grattandosi la testa colla molletta si stette così buona pezza pensando e ruminando. Alla fine mi disse: « V.S. se ne vada e non iscriva di ciò cos'alcuna al Duca, ma torni dimattina *a las siete de la mañana*, che le dirò qualche cosa di vantaggio. Ad ogni modo nel Ritiro le cose non sono accomodate e bisogna che il Duca abbia pazienza di differire la sua venuta sino a martedì ».

Ora V.A. intende il vero stato del negozio et io non voglio imbarcarla di speranze, ma stante la disposizione evidentissima del Conte, io non posso se non lusingare il mio desiderio e la mia aspettazione. Tutte le cose nel resto passeranno in isquisitezza e propriamente alla reale. I miei peccati saranno quelli che faranno ostacolo a V.A., perché io non trovo che ci possa essere altro intoppo che questo. L'applauso universale è incredibile et io non voglio lasciare di dire a V.A. una voce che corre e che mi è anche stata riferita da qualche persona di garbo, cioè che il Marchese di Leganes, disgustato per la missione di don Francesco di Mello, si sia messo in letto infermo e abbia domandata licenza con tanta risoluzione, che qui non gliela sappiano negare, e che a V.A. abbiano destinato il comando generale dell'armi in Italia. Io credo la prima parte, ma l'altra l'ho per impossibile. Ad ogni modo V.A. dee appagarsi dell'opinione, e certo il Conte ha qualche gran cosa in testa.

La croce si accomoderà nel termine d'otto o dieci giorni e sarà tale che V.A. forse se ne contenterà.

La livrea si farà et io l'ho divisata in modo che sarà galana e bellissima all'uso del paese. Parlo della verde. Ci avanzerà del veluto in quantità, ma ci mancheranno intorno a dugento o trecento braccia di passamano d'oro, se bene ho speranza di ritrovarlo qui della medesima qualità. Non ho voluto metterci la mano perché in evento che V.A. dovesse restare incognita non so se vorrà fare la livrea, et in questo la supplico ad avvisarmi subito la Sua mente perché io non perda maggior tempo.

Si dice pubblicamente che Sua Maestà abbia pensiero di fare che V.A. levi al battesimo il nuovo parto della Reina. V.A. merita ogni cosa et il Conte è disposto di fare ogni cosa per Lei; ma non faccia fondamento sopra ciò perché può essere voce del volgo. E senza più profondissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 18 di Settembre 1638.

1308.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Questa mattina avanti pranzo mi sono abboccato col signor Conte Duca e gli ho riferito con ogni maggior puntualità tutto quello che V.A. mi comandò ier sera. In due punti si è fermato particolarmente Sua Eccellenza e non senza aperta dimostrazione di sentimento e nella maniera del parlare e ne' gesti del volto. Il primo : che V.A. si dia ad intendere che il negozio del titolo, ancorché discusso e ventilato in Consiglio, sia mai stato proposto a nome o a requisizione di V.A., perch'Ella assolutamente non è mai stata nominata quanto all'istanza ; ma la proposta si è fatta semplicemente come di cosa spettante al servizio del Re, et egli con ogni maggiore asseveranza afferma non esser possibile che di ciò si sia risaputo pur un sospiro. E quanto al ritardamento della venuta di V.A. et alla Sua dimora per tanti giorni costì in Alcalà, dice che tutti già generalmente sanno ciò essere proceduto da non ritrovarsi per anche intieramente aggiustato l'alloggio del Buon Ritiro, e che questa è cosa pubblica e così esposta agli occhi di tutti, che la malignità stessa non può rivocarla in dubbio, e che finalmente tutte l'azioni de' grandi stanno sottoposte ai discorsi, o per dir meglio, alle maldicenze delle persone ordinarie senza averci alcun rimedio, ma che l'esito è poi quello che le autentica e canoniza. Il secondo punto è che V.A. possa mai dubitare ch'egli, per aver procurato di saper la mente di V.A. intorno ai due particolari che le significai ier sera, abbia mai avuta intenzione d'ingaggiarla e d'impegnarla, di far mercatanzia sul negozio (sue precise parole), o finalmente di stare su gli avvisi e sui vantaggi, perch'egli (osservi V.A. il tutto per vita Sua), è cavaliere sincero, tratta candidamente, è obbligato a corrispondere alla sincerità di V.A., e s'Ella dice d'aver lui in luogo di padre, egli ama V.A. come figlio, e questo amore, ancorché abbia per fondamento il merito, ha però l'origine dal genio e da una sua naturale particolarissima propensione ; che gradisce estremamente la prontezza di V.A. e che gliene rende vivissime grazie, ma che non si valerà mai dell'effetto se non per servizio della serenissima Sua persona

e casa. Tutte queste cose sono state espresse da Sua Eccellenza con tanto affetto, che si è veduto chiaramente che restava in una certa guisa punto dalla sospizione e però ha soggiunto : « Il signor Duca non mi conosce ancora intieramente. Io voglio, prima ch'egli si vegga col Re, abboccarmi io seco, perché son sicuro che l'uno e l'altro di noi resterà soddisfatto. V.S. dunque scriva al signor Duca che dimani verso le tre della tarde si contenti di venir egli solo con un solo suo gentiluomo fino a mezzo il cammino di Madrid, incognito et anche senza lacai e paggi, ch'io mi ritroverò alla medesima ora nel medesimo luogo, solissimo e senz'altra compagnia che d'un semplice gentiluomo, e sarà mia cura d'avvisare al cocchiere maggiore il posto preciso ove doverà condurre il signor Duca; ma, per vita del Re, ch'egli venga segretissimamente e che nissuno lo risappia, perché io non farei questa cosa, né userei tal confidenza con nissuna persona del mondo se non col signor Duca. In questa forma averemo occasione di discorrere noi due di tutte le cose e spero ch'egli sia per restar con gusto; et aggiusteremo anche con tale opportunità la forma della sua venuta, che senza dubbio sarà mercoledì, perché pur tuttavia ha qualche cosa d'accomodarsi nel Ritiro ».

Io non mi sono scordato per questo della commissione di V.A. e ho fatta istanza perché in questo tempo e prima del Suo arrivo si aggiusti il titolo d'Altezza, già che il negozio è passato tanto oltre e che Sua Eccellenza può conoscere chiaramente la sincerità e la prontezza dell'animo di Lei, e che ciò si dice per mero zelo di riputazione, non perché si abbia tant'ambizione o tanta vanità che si voglia comprare a prezzo tanto caro un titolo che finalmente gli è dovuto per giustizia. Hammi risposto : « Io intendo di far oggi dopo pranzo et anche dimattina i miei tentativi e di quanto succederà farò avvisato V.S. perché possa darne parte al signor Duca; et intanto desidero ch'Ella creda questa verità, cioè che di tanti negozi che ho per le mani nissuno mi preme maggiormente di questo che concerne la soddisfazione del signor Duca. E chi sa che non si trovi anche qualche ripiego che possa esserle di gusto? » « Signor Conte Duca », gli ho soggiunt'io, « il punto consiste in questa dilazione che senza dubbio darà da discorrere, e

tanto più premerà a S.A. che altri possa credere che questo negozio si sia messo in trattazione, quanto l'esito resta tuttavia incerto e dubbioso ». Ha mostrato Sua Eccellenza d'alterarsi nuovamente qualche poco e ha repplicato : « Il signor Duca si lasci governare perch'è in buone mani e non vi ha certo chi pensi d'ingannarlo, ma bensì di servirlo e di procurargli tutt'i gusti et i vantaggi possibili ».

Tal è lo stato del negozio del quale io do parte a V.A. colla dovuta puntualità e se non sono troppo comico nel credere, spererei certo che l'esito non potesse essere se non buono. Se V.A. risolve d'abboccarsi col signor Conte Duca, come suppongo che sia per fare, si ricordi per vita Sua di mostrargli affetto, ma senza affettazione, e so che lo farà perché la generosità del Suo animo non potrà non corrispondere alla tenerezza di quello di lui.

V.A. non mi diede poi alcuna risoluzione intorno alla livrea. Vaglia ciò per mia discolpa e non per altro.

La croce si accomoda e vi si lavora attorno alla gagliarda. Spero che starà tanto bene che basterà et oggi appunto ho dati alcuni danari a buon conto ai lavoratori.

In questo punto, che sono intorno alle sei, mi dicono che la Reina ha partorita una figlia con ottima sanità, sì che in vegnendo V.A. troverà allegra tutta la corte.

Spedisco tardi il corriere perché le occupazioni del Conte Duca non mi hanno dato tempo di farlo prima, avendo voluto abboccarsi nuovamente dopo pranzo con essomeco e non per altro che per confermarmi la risoluzione in che sta di vedersi con Lei, mentre Ella ci abbia gusto.

Intanto si maneggia gagliardamente nel negozio e avendomi ordinato che dimattina torni da lui, vo' credere che averò forse qualche risoluzione, il che se sarà vero ne darò parte a V.A. per un altro corriere espresso, affinché prima d'abboccarsi con Sua Eccellenza Ella sappia quanto passa. Serenissimo Signore, non è in mia mano il far di vantaggio e se bene spero in Dio benedetto e nella Beatissima Vergine che il tutto debbia finalmente risultare in Sua maggior riputazione, pagherei con tutto ciò una grandissima

parte del mio sangue a non trovarmici di mezzo, e ne provo tal passione e mi sento così male per la perplessità dell'animo e per l'agitazione del corpo e della mente, ch'egli è assolutamente impossibile che io non mi metta in letto. Non ho che più soggiugnere a V.A. e però con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 21 Settembre 1638.

1309.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Torno dal marchese Virgilio in questo punto che sono le due dopo la mezza notte e per non far rumore e strepito con nuova spedizione di corriere, mando a V.A. la presente per un mio staffiere italiano e Suo suddito. Il Marchese ha fatta subito la sua passata col Conte Duca, né ha ingannata punto la confidenza di V.A. nella caldezza dell'ufficio. Il Conte non ha data né l'affirmativa né la negativa et è rimasto sopra di sé, onde non può dirsi né che il negozio sia sicuro, né che sia disperato. Ha soggiunto solo, dopo averci pensato lungamente, che questa non è pratica da definire in un'ora e su' due piedi e ch'egli è necessario che dimattina ancora parli con altri; e però prega V.A. che, dopo d'aver aspettato tanto, si contenti di trattenersi costì anche per solo dimani. Io certo, se non dubbitassi d'essere troppo ardito, ne consiglierei V.A., perché il Conte ha la medicina in corpo e con questo poco di tempo può anche essere ch'Ella faccia la sua operazione. Carniero che ha notizia del trattato si mostra dalla parte di V.A. et isorza che se le dia soddisfazione, né il suo voto è punto disprezzabile presso Sua Eccellenza. Il Conte nel resto è rimasto soddisfattissimo di V.A. et io ho procurato d'imprimere che lo stesso sia seguito di Lei. Può essere che il Marchese di Torres, il quale doveva venir dimattina a compire con V.A. per parte del Re, differisca il farlo fino a giovedì, perché penso ch'abbia ordine di servirla poi anche nel viaggio et anche in Madrid per tutto il tempo ch'Ella vi si fermerà.

Ho stimato bene di darne questo tocco a V.A., alla quale con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 22 Settembre 1638.

1310.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il Mantovani stava con il piede in istaffa per ritornarsene quando il marchese Virgilio è venuto a parlarmi et a dirmi ch'essendosi questa mattina abboccato col Conte Duca, ha conosciuto ch'egli persiste più che mai in credere che V.A. possa contentarsi del titolo di Serenità e che abbia torto a non accettarlo. Pensa il Marchese, et io medesimo lo credo, che Sua Eccellenza possa aver trovate difficoltà insuperabili e che perciò parli in questa forma. Hammi pur anche detto che oggi dopo pranzo io sia da Sua Eccellenza perché vuol trattare meco e senza dubbio sarà sopra la materia. Io sentirò i suoi ragionamenti e mi governerò sul fatto come crederò che sia maggior servizio di V.A., né conchiuderò cos'alcuna senza prima abboccarmi con Lei o senza spedirle subito corriere a posta, perché intanto Ella abbia tempo di maturar ben bene quello che più le comple. Ad ogni modo io posso tornare questa notte a Madrid colla risoluzione e spedir corriere al Conte Duca con lettere che incariscano il negozio et acquistino a Lei maggior merito, essendo chiaro che quanto più Ella mostrerà difficoltà nell'accettazione tanto più obliherà Sua Eccellenza che la consiglia ad accettarla. Insomma anche in questo ho procurato ogni possibile vantaggio per V.A., né perdonerò a travaglio o fatica di sorte alcuna. Dimani infallibilmente V.A. entrerà in Madrid e intorno a questo io m'intenderò oggi con Sua Eccellenza per riferirle o per iscriverle distintamente ciò che occorrerà, e rimettendomi al Mantovani che sta presente mentre scrivo, umilissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 23 di Settembre 1638.

1311.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. In questo punto che sono le dodici e mezza io torno da Palazzo dove mi sono abboccato col Conte Duca. Torno però senza risoluzione perché Sua Eccellenza non m'ha dette se non cose generali, ma d'ottimo indizio. Io credo che il Conte voglia esser egli quello che porti la conclusione a V.A. perché alle volte suol far così ne' negozi dopo essersi servito di mezzani, e l'argomento sarebbe buono. Ho incontrato per le scale di Palazzo il cardinale Borgia e per farlo uscire l'ho ringraziato, così all'orecchio, della buona volontà che ha mostrato nel negozio, ancorché non abbia avuto effetto. M'ha risposto così alla sfuggita: « Sì arà, sì arà ». Ho subodorato un non so che di titolo di Serenità. Questo è anche proprio di V.A. perché tutto il dì se le dà il serenissimo. Né mi dispiace l'esempio del Doge di Venezia, il qual non cede punto ad alcun altro potentato d'Italia et è superiore di gran lunga al Doge di Genova, ancorché questi si tratti d'Altezza. Io scrivo tutto ciò a V.A. perché non sia colta all'improvviso e sappia e possa maturar le risposte colla Sua solita prudenza. A me non può dispiacere il ripiego, ma non ho tempo di discorrere. Il Conte m'ha comandato ch'io mi trovi prima delle due della tarde a Santa Barbara per dove ha da passare in venendo a ritrovar V.A., e m'ha promesso di dirmi qualche cosa di vantaggio. Ma che pro se non avrò tempo d'avvisarne V.A.? Questa è la cagione che scrivo così all'infretta e così confusamente. Mi perdoni che ne la supplico e mi compatisca che lo merito. Torno a dire che l'indizio è buono, mentre il Conte voglia esser egli quello che ne porti la nuova a V.A. Piaccia a Dio ch'io non m'inganni né credo certo d'ingannarmi perché il Conte non può essere verso di Lei né più tenero né più amoroso. Oh quanto rammarico e quanta afflizione mi costa questo negozio! V.A. si prepari per l'amor di Dio a corrispondergli con istraordinaria dimostrazione d'affetto e faccia di quelle finezze che sa fare quando vuole. Qui tutti l'aspettano come il Messia, né l'applauso può essere maggiore. V.A. il vederà con gli occhi propri.

Non si scordi degli ufici di congratulazione con Sua Eccellenza per lo parto della Reina, e si metta qualche gioia nel cappello et al collo ancora per essere golano, conforme all'uso del paese in questa occasione. Mi perdoni l'ardire.

Oggi il Marchese di Torres doveva venire in Alcalà a visitar l'A.V. per parte del Re, ma non può farlo perché questa sera si corrono lance per lo parto della Reina et è necessario ch'egli vi assista. Verrà dimani senza fallo. Così m'ha egli detto di sua propria bocca.

Si rallegri anche V.A. della vittoria di Fuente Rabia che darà grandissimo gusto. Se trovo mule, perché le mie sono stanchissime, verrò questa sera in Alcalà, se non dimani senza fallo. Et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid [23 Settembre 1638] all'una e mezza della tarde.

1312.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Sarà giunto, per quant'io credo, costà lo staffiere che alle ore due della notte io spedì' a V.A., e dalla lettera che portò seco Ella averà inteso quanto passa intorno al negozio. V.A. ha servitori di straordinaria fede e divozione e che non burlano e non dormono nell'esecuzione de' Suoi ordini. Il marchese Virgilio parlò subito al Conte Duca et io immediatamente con lui, sì che le passate si sono fatte da tutte le parti e con tante ragioni, tanto spirito e tanto fervore, che il Conte è restato tutto sospeso e, per quanto si poté conoscere, risoluto di tentar nuovamente la fortuna e di veder ciò che si può fare. Il negozio è veramente difficile, ma già che sono arrivati tant'oltre, ci penseranno ancor essi ben bene a gettarlo a terra. Io non son dunque più a tempo di passar gli ufici col Conte che V.A. mi comanda colla missione del Mantovani, anzi stimo che sia Suo maggior servizio il tacere e l'attendere le risposte del Conte, né ci trovo altro in-

conveniente se non ch'Ella aspetti e si fermi anche questo giorno di più in Alcalà, e sarà fors'anche bene, come disse questa notte Sua Eccellenza, ch'Ella si discansi e si riposi perché in realtà la giornata di ieri fu un poco aspra e fastidiosa. Parmi intanto che V.A. stia più dalla parte del guadagno che della perdita perché il titolo che le hanno offerto non è mai per mancarle, et io sarò sempre a tempo ad accettarlo; anzi quanto maggiore è l'avversione ch'Ella mostra al ripiego, tanto maggiore sarà anche la finezza che userà col Conte mentre vi si appigli per dar gusto a lui. Chi sa in questo mentre che non si spunti l'Altezza o per lo meno che non si guadagni qualch'altro punto, quando pure si accetti la Serenità. Il mio parere però, il qual io pongo reverentissimamente ai piedi della prudenza di V.A., sì come fu da principio ch'Ella potesse accettare la Serenità perché con questo titolo si tratta tutto il giorno il Doge di Venezia, che pur è di gran lunga superiore a quel di Genova, ancorché a questo si dia d'Altezza, perché il Granduca non ispuntò mai ad altro che alla Serenità che poi se gli è convertita in Altezza, essendo una casa annessa all'altra; perché il Duca di Neuburgh, principe dell'Imperio, anzi di casa imperiale, parente dell'Imperatore et immediato dopo gli elettori, non potendo conseguire l'Altezza a questa corte e non volendo l'Eccellenza, si contentò del titolo di Dilezione, tanto inferiore a quello di Serenità quanto si vede; perché questo è un titolo che si dà ai re et ai monarchi più grandi che sono trattati di Serenissimi senza che se ne offendano; e finalmente perch'è proprio, usitato e conosciuto in Italia, non aereo, non sofistico, non ideale, ma bensì una di quelle forme colle quali V.A. è cotidianamente distinta dagli altri principi di minor qualità, e che qui immediatamente dichiarano la differenza che passa tra Lei et i Grandi e la superiorità che tiene sopra di loro: se ben dico che per le sopradette ragioni io credeva che l'A.V. potesse accettare il titolo di Serenità, adesso nondimeno ch'Ella l'ha rifiutato, la mia opinione sarebbe ch'Ella dovesse star salda nel rifiuto, quando non ci fosse evidente pericolo di mala soddisfazione nel Conte Duca e rischio di non pregiudicarsi in cose maggiori; ma che persistesse nel Suo proponimento dell'incognitezza, perché

tutto il mondo saprà che le hanno offerto il titolo di Serenità, ma ch'Ella non ha voluto accettarlo, il che sarà forse più glorioso per Lei che se l'accettasse, e la Sua riputazione si rimarrà illesa al cospetto del mondo e vedrassi che già l'hanno differenziata da' Grandi, né la sua dimora in Alcalà le sarà stata d'alcun pregiudizio, perché dall'evento si conoscerà che il Suo pensiero, quando partì d'Italia, era di stare incognito e che, per quante offese le hanno fatte, non hanno potuto rimuoverla dalla Sua determinazione.

Questo insomma sarebbe il parer mio, ma con quella avvertenza che ho toccata di sopra, cioè quando ci fosse dubbio di dar disgusto al Conte e di farsi danno negli altri interessi.

Potrà nondimeno V.A. consigliarsi sopra di ciò colla Sua propria prudenza perché io non so quello che mi dica. Ben la supplico umilissimamente col ritorno del mio staffiere o per altra persona espressa, a significarmi la Sua mente prima che sia notte, perché io sappia come governarmi col marchese Virgilio e con il Conte e sia sicuro d'accertare il Suo servizio.

L'entrata di V.A., cognita o incognita che sia, sarà sempre in cocchio col Conte Duca perché, quando ben le diano la Serenità, l'ordine che il Re manderà ai Grandi di dargliela non anderà se non dopo ch'Ella averà baciato le mani a Sua Maestà; e però in tutte le maniere, cioè quando ben anche Ella avesse l'Altezza, crederei ch'Ella dovesse restare incognita e per la strada segreta della Piora.

Mi rimetto nondimeno in tutto e per tutto all'infallibile prudenza di V.A. e sopra questo attenderò anche da Lei ordini precisi e risoluti.

Suppongo, stante il contenuto della lettera che averà resa a V.A. il mio staffiere, ch'Ella non si sarà partita d'Alcalà e però intorno a questo non rispondo altro se non che verrò sempre ad incontrarla e servirla quand'Ella averà da venire a Madrid.

Sospendo il metter mano alla livrea fino a nuovo avviso di V.A. et in ogni caso sarà mia cura di sollecitare i sarti.

Non si mandano paggi perché parmi che non ve ne sia l'occasione. Si lavora intorno alla croce alla gagliarda; e rimettendomi

nel di più al Mantovani, umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 23 di Settembre 1638.

1313.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io non apersi il piego che V.A. mi lasciò se non dopo ch'Ella fu partita. Supposi che non trattasse d'altro che di materie pecuniarie, cioè de' miei assegnamenti, e risoluto di voler servire V.A. in ogni qualunque maniera, ricusai di vederne il contenuto trovandosi Ella presente, per non aver occasione di repplicare. Lessi di poi le lettere e fui pentito della trascuraggine, perché mi sarei forse meglio sincerato in voce che non farò in iscritto. Si fece a credere V.A. ch'io dovessi lasciarla partire senza vederla e senza prestarle quegli ossequi che sono e saranno sempre propri della singolar mia divozione. Non meritava (V.A. mi perdoni), la svisceratezza del mio cuore un aggravio sì grande, né so d'aver operato in maniera ch'Ella dovesse far di me un giudizio così sinistro. Non erano certo tali una volta i sensi di V.A. verso di me. Bisogna ch'io abbia commesso qualche mancamento, in riguardo del quale Ella si dia ad intendere ch'io possa commetterne degli altri. Ma perché la coscienza non mi rimorde, attribuisco il tutto o alla mia poca fortuna o all'altrui cattive insinuazioni. Non ha V.A. e non averà mai servitore che l'ami più di me; e torno a dire che l'amo più dei medesimi miei figliuoli. Vidi partir Giulio per l'Italia e non mi mossi. Vidi partir V.A. e non potei contener le lagrime. Sincerissime sono l'operazioni della natura ne' suoi movimenti, perché questi sogliono scoppiar dal cuore con tal violenza, che non è in poter nostro il frenarli né il dissimularli. Dalla diversità dei sopradetti affetti argomenti V.A. la diversità dell'amore. Piacesse a Dio ch'io col proprio sangue potessi comprarle de' servitori di quella cordialità ch'io le sono e ch'Ella, trovandone de' più sviscerati di me, avesse da scordarsi di me. Consideri V.A. s'io l'amo che perché fosse fatto il

Suo servizio io eleggerei di perdere il merito de' miei servigi. Serenissimo Signore, il conte Testi sarà sempre il medesimo in tutti i tempi, appassionatissimo nelle Sue grandezze, interessatissimo nella Sua gloria. Viverà sempre perseguitato, ma viverà sempre onorato. Morirà povero, ma morirà fedele. Se gli altri servitori opereranno in questa forma, V.A. sarà il più felice com'è il più meritevole principe del mondo. Ma dubbito che il tempo non le mostri in contrario ch'Ella non abbia a conoscere dagli effetti ch'altri ha forse più mira ai propri avanzamenti che non alla dignità di V.A., più riguardo a' suoi, che non agl'interessi di Lei. Agli ammartellati si permettono tutti gli spropositi e tutte l'insanie. Io sono in questo caso e lo confesso. Perdonimi dunque V.A. i miei deliri e degnisi da qui innanzi d'aver miglior opinione dell'animo mio, che senza più con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid il primo di Novembre 1638.

1314.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Feci poi le due lettere che V.A. mi comandò, l'una al Re che Dio guardi, l'altra al Conte Duca, e m'ingegnai di farle affettuose, espressive d'obligazione e sopra tutto efficaci per l'istanza che si faceva: parlo del cardinal Bagni. Le presentai amendue a Sua Eccellenza e le accompagnai amendue con quegli uffici che più seppe dettarmi il debito e desiderio che ho di ben servire l'A.V. Trovai la solita disposizione in Sua Eccellenza e le vidi chiaramente brillar negli occhi la sincerità del cuore e trasparir nella faccia la premura che tiene delle soddisfazioni di Lei anche in questa parte. Promise di mandar la lettera a Sua Maestà e di cooperar al buon esito, et io sono sicuro che lo farà. Solleciterò la spedizione e di mano in mano ragguaglierò V.A. di tutto quello che anderà succedendo. Intanto farò ogni sforzo per mandar la prima risposta del Re autenticata nella forma

ch'Ella desidera. Ma perché il negozio sta tutto in mano del protonotario et egli si trova absente, dubbitò di non incontrar delle lunghezze. Io certo farò la mia parte e sarò non solo diligente ma importuno.

Entrò poi il Conte Duca nelle lodi di V.A. e la maggior di tutte, a mio giudizio, fu un biasimo che le diede. Disse ch'Ell'era troppo savia e che la continua applicazione al negozio senza alcuna sorte di sollevamento era viziosa e che bisognava trar fiato e ricrearsi anche alle volte, perché il violento non dura, e che se V.A. non poteva perdere l'abito della virtù, poteva perdere l'abitudine della sanità. Insomma egli è innamorato di V.A. et io comincio ad aver gelosia, parendomi che voglia concorrere meco nell'amarla. Mi contenterei nondimeno che m'andasse innanzi e mi vincesses, perché il suo amore può essere fruttuoso dove il mio sarà sempre inutile. Guardi Dio signore la serenissima persona di V.A., alla quale io colla dovuta umilissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid il primo di Novembre 1638.

1315.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ieri su l'ora del pranzo ebbi dal corriere le lettere che V.A. si degnò di scrivermi d'Almadrones e mi rallegrai infinitamente sentendo ch'Ella proseguiva il Suo viaggio con salute e prosperità e che di Modana teneva così buone nuove di Madama serenissima, del signor Principe e di tutti gli altri. Prego Dio che del continuo assista a V.A. con tutte le benedizioni del cielo e della terra e che la torni in Italia e la ritorni poi anche in Ispagna colma di gloria e di consolazione. Ebbi la sera udienza dal Conte Duca e gli resi i due pieghi di V.A. lasciandogli in mano i fogli degli avvisi. Aveva però Sua Eccellenza avuto ragguaglio dal Marchese di Leganes della morte del Duca di Savoia e della pericolosa infermità del fratello, onde senza mendicar

l'occasione, la materia da sé stessa ci portò nel negozio. Mostrò di credere anzi di sapere che il signor Principe Cardinale partendo di Roma si fosse portato ai confini del Piemonte, e diede segno d'applaudere alla risoluzione. Procurai di persuadere a Sua Eccellenza la necessità d'assistere a S.A. non solo per lo suo proprio merito e per la giustizia della causa, ma per servizio della corona. Durai poca fatica perché tale appunto era il senso di Sua Eccellenza. Disse che così doveva farsi per tutti i rispetti e soggiunse che il Marchese di Leganes s'era di già offerto a S.A. e che per assisterle teneva in pronto tutto l'esercito, anzi che per questa sola cagione non era mai uscito in campagna, ancorché prima avesse determinato di farlo. Io, veggendomi aperta così bella opportunità, m'inoltrai nel discorso e proposi il matrimonio con Madama. Il Conte si pose a ridere e dopo averci pensato un poco rispose: « La proposta è bizzarra, ma porta seco le sue considerazioni. Se fosse vero che l'altro figlio ancora fosse morto non tornerebbe a conto il far un tal accasamento ».

« Ma se fosse vivo », soggiunsi io, « non sarebbe egli a proposito? Miglior mezzo non ci sarebbe certo di questo per tranquillizzare l'Italia, né maggior sicurezza potrebbe desiderarsi per la parte del Re Cattolico ». Tornò a pensarci e poi replicò: « V.S. s'inganna; lo svantaggio sarebbe per noi et io per me stimerei sempre più facile che la Duchessa facesse diventar francese il Cardinale che non il Cardinale spagnola la Duchessa ». Mi sforzai di disimprimerlo di tal opinione e mi diffusi largamente nella prudenza, nell'ingegno e nella fede di S.A.; ma egli conchiuse con dirmi ridendo che non tutti erano come il Duca di Modana. Mi sono accorto che qui si applica grandemente a quegl'interessi e non sarebbe gran cosa che a primavera tutto il bollar della guerra si riducesse in quelle parti. Grandi accidenti, serenissimo Signore, son questi che nascono di giorno in giorno, e la giustizia dell'Altissimo non è fors'anche satolla di gastigare i peccati dell'Italia. Mandai subito la lettera di V.A. al Riccardi et egli poco dopo venne da me. Discorremmo del caso et io me gli offersi per tutto quello che l'opera mia potesse essere di servizio al signor Principe Cardinale, senza però motivargli cos'alcuna del matrimo-

nio. Egl'in tutto il ragionamento stette assai sui generali, ma non poteva forse far di più trovandosi senza lettere del suo principe. Io m'adoprerò dove mi sarà accennato da lui o comandato da V.A. e lo farò con tutto lo spirito et in una parola da uomo dabene, come ho sempre fatto per l'addietro. E se il signor Principe Cardinale averà confidenza nella persona mia io procurerò di corrispondere all'onore con una attentissima applicazione e con una fede isquisita, e forse dal proseguimento de' negozi S.A. conoscerà qual differenza passa da uomo a uomo. La mia disgrazia fa che quanto più io servo bene, tanto più mi piovono addosso le persecuzioni e quello che più m'afflige è che se me ne rammarico il mondo mi spaccia per inquieto e per cervello poco aggiustato. L'aria agitata strepita e sibila; l'acqua commossa freme e gorgoglia; il fuoco stuzzicato scintilla et avampa; soli i marmi stanno immobili alle percosse e perché non le sentono non se ne risentono. Altra cosa è l'essere paziente, altra l'essere insensato. L'indoglienza ostentata degli stoici fu riprovata dalla comune scuola de' filosofi perché non è virtù quella che toglie all'uomo gli effetti dell'umanità. Se io fossi senza senso non sarei buon servitor di V.A. e se non avessi bile non avrei né spirito, né efficacia nelle cose Sue. *Irascimini et nolite peccare*, disse Cristo. Condoni anche V.A. a me le mie iracondie perch'elle non sono contra il Suo servizio, e se io vo in collera con gli altri non pecco contra di Lei.

Scriverò a V.A. frequentemente e scriverò anche diffusamente e con libertà, ma ben la supplico a non permettere che i miei fogli passino in altre mani. Ho più paura d'un commento che non l'ho d'un archibuso, perché questo non può cogliermi se non da vicino, ma quello può ammazzarmi anche da lontano. Io ne parlo per prova, né per saldarsi la piaga la cicatrice si leva.

Sento a dire che qui faranno lutto per la morte del Duca di Savoia. Io non so quello che V.A. vorrà ch'io faccia. La supplico a dichiararmi la Sua mente, perché se non mi viene da Lei altra risposta farò quello che faranno a Palazzo. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 2 Novembre 1638.

1316.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Corre voce che l'armata franzese, cioè tanto le galere quanto i vaselli d'alto bordo, si trovino pur tuttavia nel porto di Villafranca. Questa cosa mi dà grandissimo fastidio per rispetto di V.A., né vorrei già che il diavolo ci mettesse la coda. Per l'amor di Dio V.A. vada riservata e si consigli non col Suo cuore, ma colla Sua prudenza. Ella non si mette in mare per combattere ma per arrivar a casa. Procuri di conseguire il Suo fine e non si lasci lusingare dalla Sua generosità in destar applausi e vittorie perché in questo caso, quando ben riportasse nome di bravo, non guadagnerebbe mai titolo di prudente. La capitana del Duca di Tursi è quella stessa che l'ha da ricondurre in Italia. Così m'hanno detto a Palazzo. Prema V.A. che sia fornita meglio di ciurma che di soldatesca, più di remi che d'artiglieria; et in evento che s'incontrasse co' Franzesi, non abbia vergogna di correre perché adesso la Sua gloria consiste in salvar il signor Duca di Modana; quando toccherà al signor Duca di Modana di salvar gli altri io parlerò in altra guisa. Perdoni V.A. la viltà all'affetto perché il timore fu sempre compagno dell'arme. Et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 3 Novembre 1638.

1317.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Riceva V.A. qui congiunta la scrittura ch'Ella dee fare in proposito della porta di Correggio. Questa è la medesima che mostrò a V.A. il marchese Virgilio, se non quanto è mutata nella conformità ch'Ella mostrò di desiderare, come con gli occhi propri potrà vedere. Dipende dall'arbitrio di V.A. il farla ridurre in italiano o pure il rimandarla nell'idioma spagnolo come sta di presente, e senza dubbio darà più gusto

nella seconda maniera. In cima al foglio anderanno posti in lingua italiana o spagnola i titoli di V.A., che se male non mi ricordo sono i seguenti: Francesco per la grazia di Dio Duca di Modana e di Reggio, Principe di Carpi e di Correggio, Marchese d'Este, Conte di Rovigo, Signore di Sassuolo e delle provincie del Frignano e della Garfagnana. Né forse sarebbe male l'aggiugnerci i nuovi titoli, cioè Cavaliere dell'Ordine del Tosone e Generalissimo per Sua Maestà Cattolica dell'uno e dell'altro oceano. Ma in questi io però mi rimetto in tutto e per tutto al prudentissimo giudizio di V.A. Sarà poi necessario ch'Ella firmi la scrittura di Suo proprio pugno e la faccia sigillare col Suo sigillo grande e contrasignare da uno de' Suoi segretari. Se V.A. farà la scrittura in Ispagna, come crederei che fosse bene per mostrare di non avere alcuna renitenza nel fatto e di non voler mettere la cosa in consulta, potrà mandarla a me che come Suo segretario la consiglierò quando le sia di gusto ch'io il faccia. Aspetto dunque gli ordini di V.A. e colla dovuta profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 3 Novembre 1638.

1318.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il signor Conte Duca mi consignò di sua propria mano il qui congiunto vaso di cuoio e disse mi che la Contessa Duchessa sua moglie il mandava a V.A., e ch'egli era compagno d'un altro maggiore che le aveva dato prima del suo partire. Mi accennò che serviva per ber acqua; e due regali curiosi ho già osservato in Ispagna: l'uno di mangiar la ghianda vera e reale; l'altro di bere nel cordovano, ch'è lo stesso che bere in una scarpa. M'inchino umilissimamente a V.A. e le prego da Dio benedetto felicissimo passaggio.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 3 Novembre 1638.

1319.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Sono poi giunti sicuri gli avvisi della morte del Duca di Savoia il quale mancò alli quattro del passato. Il fratello stava male d'una caduta, oltre la febbre ben grande che teneva, e se ben si credeva che dovessero esser vaiuoli, non si facevano con tutto ciò troppi buoni giudici della sua vita. Il signor Principe Cardinale era partito di Roma et a quest'ora forse sarà giunto a Genova dove potrà abboccarsi con V.A. Il Riccardi è stato nuovamente da me e m'ha detto d'aver lettere di S.A. delli dieci del decorso, soggiugnendo ch'erano in cifera e che non aveva per anche potuto metterle al netto. Fa pensiero d'essere dimani o l'altro dal Conte Duca, et è restato di camminar meco di concerto in tutte le trattazioni e di parteciparmi quanto anderà faccendo. Io starò a sentire e conforme agl'ordini che mi verranno anderò negoziando. Ho fatte intanto nuove considerazioni sopra la materia e parmi che il signor Principe Cardinale sia in caso di prendere qualche risoluzione, perché il figlio che resta, se pur è vivo, è di pochissima complessione e S.A. di ragione ha da essere il successore quando manchi. Crederei dunque che non potesse far meglio che metter giù la vesta e prender moglie. E quanto al primo lo farei senza pensarci, se fossi in S.A., perché in questa guisa metterà più in necessità gli Spagnoli d'aiutarlo, essendo chiari della sua mente e del suo fine, dove adesso potrebbero andar procrastinando colla sicurezza che hanno del principe Tommaso, e poco importando loro che i figli dell'uno o quelli dell'altro siano i successori, purché intanto essi facciano il fatto loro. Ma se il Principe Cardinale rinunzia la beretta bisognerà necessariamente che si voltino unicamente a lui e che gli assistano, perché a lui di ragione et a' suoi figli tocca di succedere. In questo caso potrebbe S.A. rinunziare il cappello al signor principe Rinaldo e V.A. farebbe quello ch'è più servizio della casa senza che il signor principe Obizo potesse lamentarsene, perché il signor Principe Cardinale può disporre del suo a voglia sua, e sua propria parrebbe che fosse la risoluzione. Quanto al secondo, stimerei

che S.A. dovesse rimettersi onninamente al gusto di Sua Maestà et al consiglio del Conte Duca, ma ci vuole sollecitudine nell'effetto perché ogni dì passa un dì. I partiti son molti ma tutti portano seco le loro eccezioni. Ècci Madama, ma qui non inclinano. Ècci la Principessa di Mantova, ma vi sarebbero delle difficoltà per rispetto de' Viniziani. Ècci la Fiorintina, ma vi concorrono molte considerazioni, et ècci la Farnese, ma qui forse l'averebbono per diffidente. Se il cardinal Aldobrandino non precipitava a maritar la nipote nel principe Borghese, ell'era fatta a posta. Parlo quando non fosse morto l'altro principe, perché allora il negozio muterebbe faccia. Fuora d'Italia non ci veggo cosa a proposito. La Svezese è nemica e troppo lontana. Non so se Polonia abbia sorelle, ma in ogni caso non averà danari. Non mi ricordo se Sassonia tenga femmine in casa, ma che gioverebbe agl'interessi di qua? La Palatina è mirabile per chi si contentasse della bellezza e la volesse in camicia. Non parlo di nissun partito di Francia perché sarebbe un uscir del seminato. L'inglesi sono come bambine. La signora principessa Margherita viene riservata a un sacrificio in servizio della casa. Infine non veggo ove fermarmi. Egli è però vero che scrivo tumultuariamente e che non ho per anche potuto applicar daddovero alla materia. Ma l'intelletto elevatissimo di V.A. arriverà dove non giugne la debolezza del mio talento, et io con impazienza aspetterò d'udire quali siano i Suoi sensi. Passo ad altri particolari.

La successione del signor Principe Cardinale può esser prossima, ma presentemente non è certa, perché se l'altro Principe è vivo può tirar avanti, ancorché di poca complessione, e si sono veduti degli altri miracoli massimamente ne' fanciulli. V'aggiungo che le cose di Piemonte sono adesso assai torbide e che si durerà sempre fatica a cacciarne i forastieri. Chi venisse a qualche patto con gli Spagnoli? Se il signor Principe Cardinale rinunziasse loro le sue pretensioni, quali esse si siano o quali possano essere, per qualch'altro stato? Confesso che questi sono castelli in aria e che non so quello che mi dica, ma in tanta confusione di cose egli è difficile l'accertare. Serviranno le mie ciance per isvegliare l'ingegno vivacissimo di V.A., così potess'io esserle

appresso per imparare. Adesso mi trovo lontano ; son totalissimamente al buio de' negozi e camminando per le tenebre è forza ch'io vada a tentoni. Una cosa sola oserò d'affermare, cioè che il signor Principe Cardinale, dopo aver consultato ben bene ciò che compla maggiormente a' suoi interessi, non può far meglio che mettersi saldo e forte su quella strada che vuol battere, senza lasciarsi torcere o piegare in altra parte, negoziando qui alla corte a dirittura col Re e col Conte Duca, perché i ministri d'Italia hanno i loro interessi e le loro passioni private e potrebbero aggirarlo senza mai venire a conclusione alcuna. Né si fidi S.A. delle prese di don Francesco di Melo perch'è un lesto fante, si professa parzialissimo del principe Tommaso e ha procurato qui d'imprimere ch'egli sia altr'uomo che non è il signor Principe Cardinale. Ricordisi V.A. quello che io le ho scritto in tal proposito in altro tempo e mi troverà sempre veritiero. Tutto ciò sia detto in estrema confidenza. Bastami che V.A. conosca che se ben cotesto signore m'ha privato della sua grazia senza mia colpa, io non mi spoglio però nelle cose sue della mia antica incomparabile divozione. Mi rimetto al tempo ch'è padre della verità et all'occasioni che distinguono le persone. Et a V.A. per fine con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 3 Novembre 1638.

1320.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho fatta nuova riflessione questa notte agl'interessi del signor Principe Cardinale e stimo sempre più servizio suo e degli altri ancora che pigli moglie. Sarà obligato il Re a dargli stato finattanto che si vegga ove parino le cose di Piemonte, e S.A. medesima potrebbe aiutarsi con prendere donna che l'aiutasse. Èmmi sovvenuto che, quando io venni quest'ultima volta in Ispagna, s'imbarcò meco nel medesimo vasello un tal capitano spagnolo ch'era maggiordomo del Duca

di Terranova in Cicilia e che veniva alla corte per negozi particolari del suo padrone. Questi mi disse in discorso che il Duca, il quale è Grande di Spagna, non aveva altri figli che una femmina sola ch'era in età nubile e che sarebbe ereditiera degli stati e delle facoltà. Interrogato da me quali fossero e di che considerazione, rispose ch'erano molti e bellissimi e che le rendite erano straordinarie, a segno che il principe Casimiro di Polonia aveva fatta introdurre negoziazione di matrimonio. Se queste condizioni fossero vere, il partito non sarebbe forse disprezzabile, supposto sempre che sia vivo l'altro figlio di Madama; e tanto più mi piacerebbe quanto si potrebbe allora procurare per S.A. il governo di Cicilia. Né mi dà fastidio ch'ora il Marchese di los Veles vada colà viceré, perché potrebbe richiamarsi e dargli qualch'altra mercede, né mancherebbono in ciò ripieghi al Conte Duca il quale, risolutissimo sempre di far quello ch'è più servizio di Sua Maestà, aiuterebbe senza dubbio il negozio, importando più alla corona, e massime in queste congiunture, che il signor Principe Cardinale resti soddisfatto che non l'altro al quale però potrebbero darsi, come ho detto, altri onori e provecchi.

Il Duca di Montalto è la prima testa di Cicilia per sangue e per facoltà. Non ha figli maschi, e questo lo so di certo, ma non mi ricordo bene se abbia una figlia. Se questo fosse, potrebbesi applicare al partito, né sarebbe di difficile riuscita perché il Duca, se la memoria ben mi serve, è genero del Marchese di Casteldrigo e questi è tutto del signor Principe Cardinale. Non ho voluto tacere a V.A. queste mie speculazioni, perché vegga e tocchi con mano se l'animo mio è bene o mal disposto al servizio di S.A. Spero che il tempo farà conoscere a cotesto Principe qual io mi sia e quali ancora sian gli altri. Egli ha una bella matassa per le mani et ella è assai ben ravviluppata. Per mia fé che averà bisogno di gente che non dorma, e la Principessa di Carignano non si starà colle mani a cintola. Riverisco umilissimamente l'A.V. e le prego da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 4 Novembre 1638.

1321.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho tenuto proposito col segretario Carnero della persona del Guasco perché m'aiuti col Conte Duca a far ch'egli sia destinato a servir V.A. in Catalogna. Mi ha risposto che lo farà volentieri perché il soggetto è uomo di garbo, amico suo, prudente, valoroso e caro e confidente a Sua Eccellenza. Hammi però soggiunto, e certo con grande ingenuità, che s'egli fosse in V.A. in questo primo ingresso non dimanderebbe se non soggetti che fossero spagnoli, stimando che in questa guisa Ella fosse per guadagnarsi affatto l'aura e l'amore della nazione spagnola, nel che V.A. ha singolarmente da premere, perché le relazioni degli Spagnoli sono quelle che prevagliano nel consiglio, et essi soli danno e levano il credito come sono o non sono soddisfatti. Mi ha addotto per esempio il principe Tommaso il quale, ancorché sia soldato bravissimo, rimane poco meno che disaccreditato perché, avendo mostrato di far poco capitale della nazione spagnola negl'impieghi e negli avanzamenti, non ha trovato pur un cane che dica bene di lui et ognuno gli ha tirato alla voce. Vorrebbe egli che V.A. dimandasse il Marchese di Mortara il quale, oltre l'essere tenente colonnello del terzo del Conte Duca, ha visto assai e travagliato molto e porta fama di soldato prudente e valoroso. Penserebbe però anche nel medesimo tempo ch'Ella potesse servirsi del Guasco, e tanto più quanto l'uno e l'altro sono amicissimi e s'intendono ottimamente insieme. Io non conosco né questo né quello se non per vista e non ho relazione alcuna immaginabile con essoloro. I motivi sono di Carnero et io li metto in considerazione a V.A. perché mi paiono pieni d'ingenuità e di prudenza. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 4 Novembre 1638.

1322.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Intendo che passano grandissime dissensioni in Piemonte tra il marchese Villa et il Cardinal della Valletta et in conseguenza tra le genti dell'uno e dell'altro, e che i sudditi stavano di maniera alterati contro Franzesi, che si dubbitava di qualche gran sollevazione. L'arrivo del signor Principe Cardinale a quei confini sarà stato opportunissimo e porterà forse seco qualche notabile novità.

Il governatore di Villafranca (non ho potuto sapere il nome del cavaliere), è stato fatto prigioniero d'ordine di Madama la Duchessa. Alcuni scrivono ch'egli avesse intelligenza co' Spagnoli. La verità è che la botta gli viene dai Franzesi. Avanti che le galere del Cristianissimo s'azzuffassero con quelle del Cattolico, si ritirarono sotto pretesto di provvedersi di bastimenti nel porto di Villafranca. Quivi il governatore somministrò loro con grandissimo amore e cortesia tutto quello ch'era necessario, non solo per lo vitto, ma per lo regalo. Non partirono però neanche per questo le galere dal porto et egli, veggendole rinforzate d'artiglieria e di soldati, entrò in sospetto e fece dire ai capi che dopo che avevano provvista l'armata potevano andarsene. Risposero i Franzesi conforme al solito impertinentemente et egli, geloso et offeso, minacciò di fargli sfrattare col canone se non se ne andavano d'accordo. Ora vogliono che i Franzesi gli abbiano date mille querele e fatto tanto che si sia ridotto in un piè di torre.

Ho voluto partecipare a V.A. questi pochi avvisi che mi sono pervenuti all'orecchio, stimando che non siano per esserle discari. E senza più con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Madrid li 5 Novembre 1638.

1323.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io avea già serrati i pieghi quando quelli della posta mi hanno portati i congiunti dispacci d'Italia per V.A. Penso che il corriere gli avesse seco e che per l'avidità di guadagnare questi centocinquanta reali di plata che ha voluti, abbia differito fino a quest'ora il ricapito. Ciò dico perché la tardanza non sia ascritta a mia negligenza.

La marchesa Tassona mi ha inviata da Lisbona una cassetta et un mono per V.A. colla qui alligata lettera. Ho consignato l'una e l'altro a quello che viene colle mule e coll'altre robe. Et a V.A. per fine umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima, colla quale è forza ch'io mi sinceri d'un accidente ancorché leggierissimo. Questa mattina ch'è domenica quell'uomo del marchese Fortunato è partito colle mule e colle robe avanti giorno. Porta anche i regali della marchesa Tassona, ma perché io stava in letto dormendo, una bestia d'un mio staffiere in vece di dargli un mono glien'ha dato un altro. La simiglianza l'ha ingannato perché sono amendue d'una medesima spezie e d'un egualissimo pelo, se non quanto il mio, ch'è quel che viene, è più domestico et anche più bello. Ne do parte a V.A. ad ogni buon fine e se mi si presenterà occasione, le manderò anche quest'altro. Perdoni intanto V.A. l'errore che ne la supplico.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Madrid li 5 Novembre 1638.

1324.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il signor Conte Duca ha poi eletto il signor don Giuseppe Gonzales a veder le ragioni di V.A. colla Chiesa et a pensare al modo con che si potesse far il servizio Suo senza pericolo di tirarsi addosso qualche rovina. Il soggetto è intelligentissimo e insieme confidentissimo a Sua Eccellenza.

Io gli darò le scritture e sarò poi con lui a discorrere della materia per darne esattissimo ragguaglio a V.A., alla quale umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 6 Novembre 1638.

1325.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Insomma il Conte Duca è un gran signore e in tutte l'azioni sue dà a conoscere ch'egli ama V.A. di buon cuore e che non finge. Il segretario Canenzia metteva mille difficoltà in quello che s'era aggiustato dinnanzi a Sua Eccellenza circa la sicurezza di pagar la media annata delle mercedi di V.A., né voleva a patto alcuno che fosse buono o bastante il partito proposto di far che la Camera Regia si pagasse sovra le medesime provigioni che a Lei venivano assignate. Egli era dunque impossibile il cavar dalla segreteria di Pietro Villanova la patente e 'l dispaccio dell'Avito di costà; et in che labirinto mi trovassi pensilo l'A.V. col Suo giudizio. Me ne sono doluto questa mattina col Conte Duca et egli subito, senza rispondere una parola, ha scritta di suo pugno una poliza a Canenzia, facendo la sicurtà sopra tutt'i suoi beni a favore di V.A. e dopo avermela letta, me l'ha consignata in mano perché la mandi al Canenzia, come ho fatto. Confesso che quest'atto così pronto e così generoso mi ha tutto intenerito e che mi ha cavato il cuore. Ne do parte a V.A. perché si consoli sempre più e tocchi con mano ch'io sono sempre stato veridico relatore dell'affetto di Sua Eccellenza. Due righe che V.A. le scrivesse di Suo pugno in ringraziamento di questa azione particolarmente sarebbero forse a proposito. Tali, serenissimo Signore, sono le difficoltà che s'incontrano a questa corte anche dopo che si sono spediti i negozi; e perché spero che fra pochi mesi V.A. sia per contentarsi ch'io torni in Italia, può in questo mentre pensare a trovar persona che, succedendo in questa carica, supplisca a' miei difetti, perché certo egli è necessario

destinarvi soggetto che non s'addormenti e non si perda. E senza più a V.A. umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Madrid li 6 Novembre 1638.

1326.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Oggi, e questa è la terza volta, il Riccardi è venuto a ritrovarmi dandomi parte d'essersi abboccato col signor Conte Duca. Hammi detto d'aver esaminate le mie relazioni e d'aver conosciuta in Sua Eccellenza una disposizione così buona, che mai più per l'addietro gli par d'avercela scorta tale. Ha promesso di assistere a S.A. con danari e con gente et in una parola di far tutto ciò che vuole. Io lo credo quando i ministri d'Italia non intorbidino le cose e però torno a dir che S.A. non può far meglio che negoziar a dirittura qui, intendendosi col Re e col Conte e mostrando di confidar unicamente in Sua Eccellenza. Già V.A. ha provato se questa è verità e può far fede per esperimento se il mio consiglio è fedele.

M'ha il Riccardi accennato che il pensiero del signor Principe Cardinale sia di tirar di lungo in Piemonte, e mostra di creder che di due corrieri spediti a S.A. sopra la morte del Duca, uno fosse dispacciato da Madama, quasi che potessero amendue camminar di concerto. Io non so se questo sia vero; so bene che il signor Principe Cardinale è prudente e che penserà a tutte le cose prima d'avventurarsi. Io non mi fiderei certo delle prese, se fossi in S.A., e quanto più vicina è la successione tanto più camminerai con circospezione. V'aggiungo che se gli Spagnoli penetrassero che tra S.A. e Madama passasse intelligenza concepirebbono grandissima gelosia, né forse questa sarebbe la strada di fare il fatto suo. Non può S.A. entrare in Piemonte se non v'entra con sicurezza della sua persona per rispetto della Valletta che sta con esercito in campagna, né può entrarvi con sicurezza se non v'entra con armi, né può aver armi d'altra parte che da

Spagna. Bisogna dunque necessariamente dipendere di qui e credere che tutti gli altri pensieri siano per riuscir infruttuosi et incerti. Non è bel giuoco veramente per quella casa che Pinarolo sia in mano de' Franzesi e Vercelli in poter degli Spagnoli; ma gli Spagnoli finalmente promettono di rendere, dove i Franzesi protestano di non voler rendere. Il negozio è torbido e ci vuol giudizio, petto e risoluzione. Tutte queste cose abbondano nel signor Principe Cardinale, ma bisogna anche che abbia de' ministri che sappiano eseguir gli ordini, perché all'uso dell'uomo non basta la testa, ci vogliono anche le mani; e l'artefice, benché sia raro nel suo mestiere, non fa mai cosa buona quando gli manchino gli strumenti a proposito. Non gioverà a nulla al signor Principe Cardinale che V.A. parta d'Italia perché nissuno può amarlo più di Lei, ma non nocerà nulla al signor Principe Cardinale che V.A. venga in Ispagna perché nissuno può aiutarlo più di Lei. Ho inteso dal Riccardi che il marchese Villa, generale della cavalleria, il Conte di Verrua suo luogotenente generale e 'l Marchese di Pianezza generale dell'infanteria, teste le prime del Piemonte, stanno benissimo con S.A. Me ne rallegro infinitamente, ma torno a dire che bisogna andar cauto in fidarsi perché la sua vita importa troppo; e se il signor Principe Cardinale di primo lancio non ha una piazza in mano, io nol consiglierei mai a entrar in Piemonte. Tutto ciò sia detto confidentemente a V.A., perché non vorrei mai che il signor Principe Cardinale si facesse a credere ch'io volessi introdurmi ne' suoi negozi a suo dispetto. So qual è il debito della mia riconoscenza e spero che un giorno ancora S.A. sia per conoscermi; anzi dopo sedici anni che mi conosceva io non meritava forse che mostrasse di conoscermi così male. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 6 Novembre 1638.

1327.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Un *alquazil*, che dice d'aver servito V.A. fin a' confini del regno d'Aragon e di Castiglia, m'ha rese due lettere Sue : l'una scritta di Maranchion, l'altra di Tortuera. Sento estrema consolazione della prosperità del Suo viaggio e prego Dio che gliel continui di bene in meglio. Al contenuto delle lettere risponderò succintamente.

Il Conte della Rocca averà il titolo di Marchese nella forma che ho scritto, ma non in altra maniera. A lui tocca di risolvere, a me toccherà di servire, quando V.A. mi manderà le commissioni. Ma egli è necessario ch'Ella s'intenda prima con lui e sappia il suo gusto.

Del Guasco già V.A. averà inteso il parer di Carnero. Io stimo che dice bene e fa di mestieri ch'Ell'applichi a dar soddisfazione agli Spagnoli, se vuol credito alla corte e se ama che siano fatte buone relazioni di Lei. Se il Marchese di Mortara non piacesse a V.A., pensi se v'è altro soggetto spagnolo che sia migliore e lo dimandi che l'otterrà. Ma Guasco e Mortara non istarebbono male insieme.

Tratterò del matrimonio d'Inghilterra come prima io possa respirare. Ma per quello che finora ho penetrato, il negozio non ha fondamento. Dio voglia che non riesca anche tale quel de' danari dell'infanta Margherita. Vi son molti, e l'ho notato con lunga osservazione, che per parer valentuomini mettono sempre i negozi per fatti, e che una sola parola, detta il più delle volte a caso, serve loro per sicurezza d'impegnar sé stessi e gli altri. Non anderà molto che V.A. ne saprà il netto.

Non diedi a V.A. la scrittura del cardinal Bagni perché, a dire la verità, me la scordai. Ma chi non perderebbe il cervello in tante agitazioni? Confesso ingenuamente che dopo che ho scoperta tanta malignità nelle genti contra di me, io non son più quel di prima. Non so dove io m'abbia la testa e parmi d'essere continuamente intricato. Ogni dì trovo macchine nuove e dopo che V.A. è partita ho scoperte mille diavolerie e cose propriamente

da far spiritare. Se io non avessi la fede che ho nella prudenza e benignità di V.A., non mi darebbe il cuore di resistere a tante persecuzioni e credo certo che anderei a cacciarmi un cappuccio in testa. Ma torno donde mi son partito. La scrittura è in mia mano, ed è bene che ci sia, perché qui s'hanno d'avere le sicurezze et è necessario che vegnendone il caso io possa mostrarla. La manderò nondimeno s'Ella il comanda.

Per l'arcivescovato di Taragona bisogna sborsar adesso tremila reali di plata, come ho scritto, oltre la spesa di far le prove *de vita et moribus* in casa del nunzio. Non penso che vi sia media annata perché la mercede è ecclesiastica, ma vi saranno bene a lor tempo le bolle, né v'è rimedio perché per questa porta bisogna passare, quando il Papa non le facesse dar *gratis*, come potrebbe se volesse, ma come non farà perché non vorrà.

Ho veduta la lettera del padre Giobatta. Egli è tutto intenerito. È forza che abbia saputo qualche cosa degli onori che V.A. ha ricevuti. Me ne rallegro infinitamente e nonostante che io goda poco della sua grazia, godo in estremo della sua contentezza e della consolazione che sente di vedersi glorificato nel figlio.

L'orazioni de' Modanesi sono dovute alla bontà di V.A. et essi mentre pregano per la salute di Lei, pregano per la loro prosperità.

Io comincio ad amar quella gente e le voglio bene adesso che mostra di voler bene a V.A. Insomma la privazione illumina l'intelletto e la condizione umana ha questo che non s'accorge del male se non quando v'è dentro e non conosce il bene se non quando n'è fuori.

Per quello che spetta a me, prometto a V.A. di servirla con ogni puntualità e l'assicuro che ne' negozi ch'Ella tiene a questa corte può dormire su le mie vigilie; ma nelle correnti turbolenze l'averei forse servita con più profitto più da vicino. Lo dico adesso che V.A. s'è partita, perché non si possa credere che sia artificio e che ricusi d'ubbidirla. Ma certo possono nascere accidenti che non per la mia sufficienza, ma per la mia svisceratezza e per la pratica che ho delle cose Sue, Ell'abbia anche un giorno biso-

gno di me. Finisco e all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 6 Novembre 1638.

1328.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Con occasione d'essermi abboccato questa sera col signor Conte Duca gli ho di nuovo parlato degli interessi del signor Principe Cardinale. Averà S.A. infallibilmente assistenza ed aiuto e se saprà valersi della congiuntura otterrà ciò che vuole ; ma repplico che bisogna negoziar qui a dirittura. Il Conte ha mostrato di dubbitare che il principe Tommaso, intesa la morte del Duca, non sia per mettersi su le ferie e per far istanza di venir in Italia. E perché stima che la sua persona sia necessaria in Fiandra, per quest'anno almeno, e dall'altra parte non vorrebbe dichiararsi di ciò, né pregarlo che ci resti perché non potesse dire che di qui se gl'impedisce la sua fortuna o se gli facesse violenza, desidererebbe che il signor Principe Cardinale tenesse mano perch'egli non partisse di là, insinuandogli che, con entrar in Francia e con far da quella banda qualche gagliarda diversione, può maggiormente aiutare gl'interessi della casa quasi affatto oppressa da' Franzesi, dove se venisse in Italia farebbe maggior alterazione e tirerebbe tutta la piena addosso a quei poveri stati. Ma perché Sua Eccellenza non vuol neanche dichiararsi di questo col signor Principe Cardinale, m'ha comandato che, come da me, l'accenni al Riccardi e gli dia ad intendere che sia mio mero concetto e mia sola considerazione, raccomandandomi però il silenzio e la segretezza e ricordandomi che s'egli ha in me confidenza, io son obligato a corrispondere a lui con fede, essend'io ministro d'un ministro di Sua Maestà. Hammi pur anche imposto di scrivere tutto ciò confidentemente a V.A. perché si contenti di passare, come di Suo proposito e senza dar indicio d'esserne stato richiesto di qui, il medesimo uficio col signor Principe Cardinale,

asseverando che non v'è chi abbia né più autorità né più destrezza di Lei per portare a S.A. così fatti negozi. Ho risposto ch'io farò la parte mia fedelissimamente col Riccardi (al quale penso di parlare dimani senza fallo), e che posso anche assicurare che V.A. farà la Sua, e tanto più quanto ciò non ripugna al servizio del signor Principe Cardinale, il quale, come più prossimo alla successione, non ha da sentir bene che il signor principe Tommaso venga colle sue pretensioni a intorbidargli quello che di ragione non può essergli messo in controversia. Son entrato con questa opportunità a discorrere nuovamente del matrimonio. Non bisogna parlar di Madama. Nel resto il Conte ha mostrato d'applaudere al pensiero, dicendo che la risoluzione non fosse per dispiacere a questi signori, purché si faccia con partecipazione et assenso loro. Già V.A. vede che mi si spalancano tutte le porte della confidenza. Non m'inoltrerò nondimeno se non mi vengono ordini et istruzioni precise, e lascerò che il Riccardi guidi tutto il negozio. Intanto con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima, alla quale aggiungo che, quando il signor Principe Cardinale non inclinasse di scriver egli a dirittura al principe Tommaso, basterebbe che scrivesse qui al Conte Duca e lo pregasse a far egl'istanza al principe Tommaso perché restasse in Fiandra. Tanto mi ha detto confidentemente Sua Eccellenza oggi martedì. Ma non vorrebbe a patto alcuno ch'il signor Principe Cardinale sapesse che questi fossero suoi sensi.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 7 Novembre 1638.

1329.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il Conte Duca scrive ai ministri d'Italia che non solo abbiano confidenza in V.A., ma che le partecipino di mano in mano quello che va succedendo degl'interessi del Re. Così mi ha detto Sua Eccellenza questa mattina, aggiugnendoci che il dispaccio sta in mano di Pedro d'Arce. S'egli me lo darà

in tempo l'invierò a V.A., ma siamo in cattive mani rispetto alla sollicitudine.

Ho scritto parimenti a Roma per giustificazione di V.A. in materia del nunzio. Gli ho fatta istanza perché mandi la medesima informazione a Venezia al Conte della Rocca e mi ha promesso di farlo, togliendone memoria in iscritto. Non ho che soggiungere a V.A. in questi particolari e però umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 7 Novembre 1638.

1330.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho saputo meglio dalla bocca del Conte Duca come stia la spedizione delle pensioni e dell'arcivescovato di Tarragona. Non resteranno al signor principe Obizo se non ottomila scudi di rendita libera sopra la chiesa. Gli altri tremila anderanno a conto de' signori principi Suoi fratelli, conforme alla volontà di V.A. Mi sono doluto della scarsezza e m'ha risposto che così sempre si è inteso e così è restato con V.A.; che prima di far altra cosa vuol soddisfar a quello ch'è debito preciso e che fatto questo si verrà ad altre mercedi conforme all'occasione, promettendo di nuovo chiese più ricche, quando vachino, e nominando specificatamente Valenza. Qui pure ho repplicato assai, ma senza frutto, rispondendomi sempre ridendo che sono troppo ingordo e che non mi contento mai.

Gli altri tredicimila che restano al compimento de' 24 mila si situeranno (come ho scritto), in una pensione secolare da pagarsi in Milano sovra la provisione degli eserciti finattanto che vachino pensioni ecclesiastiche, e tutta questa si porrà in testa del signor principe Rinaldo, conforme al gusto di V.A. Ma il Conte ha voluto che io gli scriva una poliza, dichiarando che tal è la volontà di V.A. e che in questa forma si chiamerà soddisfatto di tutte le pensioni obbligate a' signori principi Suoi fratelli. Io l'ho

fatta e il dispaccio mi dee esser consignato in tempo di mandarlo per lo corriere. Et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 7 Novembre 1638.

1331. [AL CARDINALE GUIDO BENTIVOGLIO - ROMA]

Venne il signor Duca mio signore in Ispagna contra il parere di tutti: torna in Italia soddisfattissimo contra l'opinion di tutti: sì che l'esito non è sempre buon giudice de' negozi, ma non può negarsi però che dall'esito non si cavi argomento della maniera con che si sono trattati i negozi. Il mondo voleva lapidarmi perch'io avessi consigliato S.A. a questo viaggio; che dirà adesso sentendo gli effetti del viaggio? In tutti i luoghi è stato il signor Duca ricevuto come persona reale. Ha conseguito il titolo d'Altezza, e gli ordini che vengono al Viceré di Napoli, al Marchese di Castellarodrigo et al governatore di Milano ne posson rendere testimonianza. Ha levato al sacro fonte del battesimo l'Infanta ultimamente nata. Il Re l'ha trattato con tenerezza e familiarità singolare, né v'è esempio ch'abbia fatto tanto con altri principi. Ha usato seco un'estrema confidenza. L'ha menato di persona a veder la fabbrica dell'Escuriale, camera per camera, andando Sua Maestà e S.A. soli e senza un'anima che gli accompagnasse. Gli sono state fatte caccie e feste bellissime. Ha impetrato l'arcivescovato di Tarracona per il principe Obizo e sedicimila scudi di pensione ecclesiastica per altri due principi suoi fratelli. Il signor principe Borso è stato dichiarato generale degli uomini d'armi nello stato di Milano; il signor Duca medesimo è stato fatto generale degli oceani col supremo comando di tutti i vaselli e di tutte le armate che Sua Maestà tiene e terrà nei mari di ponente, d'oriente e di settentrione, con altre cariche che presto si sapranno e con altre promesse che ben tosto si effettueranno. Gli hanno situata una pensione di sessantamila ducati annui d'argento sopra le saline di Castiglia. Gli hanno fatto un dona-

tivo di altri sessantamila, presentaneo e da pagarsegli subito in Italia da don Francesco di Mello. Il Re l'ha regalato d'una gioia di cinquantamila. La Reina manda un presente a Madama la Duchessa di diverse gentilezze stimate altrettanto o poco meno; abiti da dispensare, sedici muli da cocchio, dodici ginetti, asini giganti per far razza di mule, selle, bizzarrie, curiosità, che so io? Tutti i cavalieri di S.A. hanno avuto una collana di mille scudi. Il marchese Francesco Castiglione una collana di quattrocento scudi. Il conte Camillo Bevilacqua con la collana una pensione di seicento scudi; un figlio del conte Tiburzio Masdoni un abito di sant'Iago; il padre maestro Camillo Ippolito Guidi il titolo e l'effetto di predicatore di Sua Maestà; et io per fine, oltre la detta collana, una pensione ecclesiastica situata nel regno di Napoli. Ma questo è nulla. Ci sono cose assai maggiori, et io non le dico perché non le so; e se le sapessi e non le dicessi, sarebbe segno che non le potessi dire. Io suppongo che di tutto Vostra Eminenza sia per essere distintamente ragguagliata dal medesimo signor Duca, ma non per questo ho voluto io lasciar di dargliene parte e di soddisfar anche in questo alla mia obligata divozione. Io resto alla corte anche per qualche tempo e ne fo questo motto all'Eminenza Vostra perché sappia dove trovarmi co' Suoi comandamenti. Il signor Francesco Mantovani mi scrisse i giorni addietro un non so che spettante alla persona di Vostra Eminenza, e Monsignor col ritorno che fa in Italia il Casolari me ne repplicò qualche cosa. L'ho servita puntualmente col Conte Duca e forse non senza frutto. Il Marchese di Castelrodrigo tiene ordine di parlarne a Vostra Eminenza, così parvemi che mi dicesse il medesimo Conte Duca. Se altro comanderà Vostra Eminenza che io debbia fare per servirla, l'eseguirò con quella fede e puntualità che devo. E senza più umilissimamente a Vostra Eminenza m'inchino.

Di Madrid li 7 Novembre 1638.

1332. [A FRANCESCO I D'ESTE - BARCELLONA (?)]

Serenissimo Principe. Il signor Principe Cardinale è partito di Roma e, per quanto si crede, non ci tornerà per un pezzo, essendo di troppo gran rilievo gl'interessi che ha per le mani. Questi non possono terminar così presto, né son tali che S.A. debbia abbandonarli neanche per poco tempo. I negozi però di V.A., che stavano appoggiati all'affetto et alla prudenza di quel Principe, restano come derelitti e pure io gli stimo i maggiori ch'Ell'abbia. Il primo conclave può raddrizzare le cose della serenissima Sua casa o coll'esaltazione di Bagni o colla conclusione di qualche matrimonio. Ma chi v'è in Roma che abbia o che sia bene di fargli aver notizia di tali materie? Ho voluto dar un tocco a V.A. di ciò che questa notte m'è passato per la mente, affine ch'Ella ci possa far riflessione. Direi di vantaggio, ma so che V.A. mi ha per sospetto in proposito di Roma e che subito penserebbe che io parlassi coll'oggetto del mio gusto e non del Suo servizio. Creda V.A. quel che le piace purch'io faccia quel che devo. La mia intenzione è retta quando ben la Sua interpretazione fosse sinistra. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 8 Novembre 1638.

1333. [ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. La risposta che finalmente ho riportata dal signor Conte Duca in materia del cardinal Bagni è la stessa che con altra mia ho accennata a V.A. : cioè che non pare al Re di poter per ora venir a più stretta dichiarazione, ma che V.A. procuri, come è restata di fare, d'abboccarsi con Sua Eminenza e di cavar quei pegni e quelle sicurezze che son necessarie, dandone poi parte o a Sua Maestà medesima o al signor Conte Duca con ogni maggior puntualità et esattezza e tenendo custodita la

pratica sotto religioso silenzio, che allora si farà tutto quello che si giudicherà più beneficio di V.A., poichè tale è non solamente il desiderio, ma la premura di Sua Maestà. Non essere intanto di dovere che, per portar in primo luogo un soggetto nuovo e poco confidente per l'addietro, Sua Maestà abbandoni i suoi amici più vecchi e più amorevoli; e dover bastare per adesso che se gli siano rimossi gl'impedimenti, essendo chiaro che quando ben in questo mentre succedesse alcuna mutazione, la fazione spagnola concorrerebbe co' suoi voti all'esaltazione del Cardinale, avendo in mano tanto che basta della volontà del Re stante la rievocazione dell'esclusiva. Ho fatte di nuovo le mie reppliche, ma in fine egli è impossibile adesso il cavar di vantaggio. Ho tornato a dimandare quali siano coteste sicurezze e Sua Eccellenza ha soggiunto d'averne lungamente discorso con V.A. Dalla serie del ragionamento ho però sottratto che bisognerà che il Cardinale metta di suo proprio pugno in carta tutto quello che ha promesso a V.A., non tanto circa il matrimonio, quanto sopra la buona corrispondenza con che s'offre di camminar con questa corona; e sappia che detta scrittura, fatta con ogni più stretta obbligazione, ha da venire e da restare in mano di Sua Maestà. Doverà pur anche per l'avvenire trattar più confidentemente co' ministri cattolici, né stimerei male che cominciasse e continuasse commercio di lettere con Sua Maestà e con Sua Eccellenza con argomenti di divozione et evidenza di svisceratezza. Hammi poi detto il Conte che tutta questa macchina s'appoggia alle spalle di V.A. e ch'Ell'ha da veder molto bene a non essere ingannata, aprendo gli occhi e camminando con accurata cautela negli obblighi che ha da fare il Cardinale, perchè, oltre tutti gli altri rispetti, Ella adesso è ministro del Re e tenuta per debito di fede a procurar più il servizio di Sua Maestà che l'interesse della Sua propria persona. Il Conte scrive a V.A. e può essere che le tocchi anche qualche cosa di questo, se ben ha detto di scriverle che si rimette in tutto e per tutto a me. In ogni caso tale è la sostanza del negozio, la quale mi sono ingegnato di rappresentar a V.A. con ogni maggior chiarezza e puntualità, perchè non resti con incertitudine e sospensione. Et umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 9 Novembre 1638.

1334.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il mio cervello, che sta sempre applicato agl'interessi di V.A., ha considerato che dovendo entrare (se ben forse sarà entrato a quest'ora) in Piemonte il signor Principe Cardinale e non potendovisi mantenere senza un esercito conveniente, né veggendosi onde possa cavar la gente et i danari, se non da questa parte, averà S.A. senza dubbio bisogno d'un capo che gli assista e l'aiuti. E perché non è decete per la sua dignità ch'egli dipenda da alcun altro che gli sia superiore, né qui dall'altro canto inclinano, come ho scritto con altre mie, che il principe Tommaso parta di Fiandra, io mi son fatto a credere che S.A. possa far sicuro fondamento sovra la persona di V.A., e ch'Ella stessa in tal caso fosse per aver forse maggior gusto di travagliar in Italia che di venir in Catalogna, quando ben si dovesse attaccar la Francia. Ho dunque stimato per tutto quello che possa succedere che non sia se non di gran servizio a V.A. il perscrutar quale fosse per esser in tal proposito la disposizione del Conte, e però nell'udienza che ho avuta questa mattina gliene ho tirato un motto in questa forma: « Il Principe Cardinale entrerà in Piemonte e 'l principe Tommaso si rimarrà in Fiandra. Sarà dunque il Cardinale in necessità d'aver qualcuno seco che comandi alle genti, non essendo S.A. né per abito né per professione adeguata per ora intieramente a tal mestiere. E perché altre volte, come sa Vostra Eccellenza, ha mostrato d'inclinar alla persona del Duca mio signore, e può essere che addesso ancora torni nel medesimo pensiero, io riceverò per grazia che, prima d'andar più innanzi, Vostra Eccellenza mi significhi liberamente il suo senso perché in evento che me ne fosse fatto motto d'Italia, io sappia come governarmi ». Tal è stato il mio ragionamento e tale il mio fine, ma il Conte, come più vecchio e più

tristo di me, m'ha risposto nella seguente precisa maniera : « Non si sa per anche qual piega siano per prendere le rivolte del Piemonte, e però intorno a questo non oserei di dire cos'alcuna accertatamente. Staremo a vedere e sopra il fatto piglieremo partito ».

Io riferisco a V.A. tutto quello ch'è seguito, perché vegga che io non tralascio occasione in ch'io creda di poterla servire e perché da queste mie relazioni Ella possa cavar quelle conseguenze che le parranno più a proposito per le cose Sue. Non lascierò di dirle che parlandosi della gente che doverà aver seco il signor Principe Cardinale entrando in Piemonte, il Conte Duca ha mostrato bensì ch'ella debbia essere del Re Cattolico, ma che possa però esser ancora ch'ella cammini sotto nome dell'Imperatore. Mentre dunque V.A. applicasse al partito e volesse tentarne l'effetto, essendo già sicura del beneplacito dell'Imperatore per quello che negoziò il signor marchese Montecucoli in Alemagna, crederci ch'Ella dovesse, senza più trattar altro da quelle parti, intendersene qui a dirittura col Conte Duca, ostentando solamente premura del maggior servizio del Re e non mai alcuna resistenza, neanche per ombra, di venire in Catalogna. Ma questi ufici e queste istanze sarebbero sempre più proprie del signor Principe Cardinale et a lui toccherebbe di correre questa lancia, mostrando di farlo di suo proprio gusto et interesse e non per richiesta o con partecipazione di Lei. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 9 Novembre 1638.

1335.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ecco a V.A. la risoluzione del Consiglio intorno agl'interessi del signor principe Borso che questa mattina appunto il signor Conte Duca m'ha partecipata. Se il signor Principe vuol accettare il generalato degl'uomini d'arme, come l'hanno finora esercitato il signor Marchese d'Este et il si-

gnor principe Doria, Sua Eccellenza l'averà, ma senza la ritenzione del reggimento, perché qui non vogliono mettere questa spina a mano di dar più cariche e più provecchi in un medesimo tempo. Se questo non le piace e gusta di più di ritenere il reggimento col titolo et ufficio di sergente maggiore di battaglia in quella conformità che ha discorso seco il signor don Francesco di Mello, l'avvisi e mandi commissione e danari per levar la patente, perché dall'arbitrio e dalla soddisfazione Sua dipende l'accettare l'uno o l'altro impiego. Attenderò gli ordini necessari et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 10 Novembre 1638.

1336.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ieri martedì l'ambasciatore di Venezia fu a rendermi la visita che non avea potuto rendermi prima perché, dopo aver visitato lui, convenne a me di trasferirmi subito a Barcellona.

Trattò con ogni termine di cortesia e di sua propria volontà entrò a scusarsi di non aver riverito l'A.V., asseverando che ciò non era stato per mancamento di divozione, ma per necessaria cautela di non pregiudicarsi in paragone dell'ambasciator cesareo. Risposi con modestia e discretezza quello che stimai opportuno per la dignità di V.A. e procurai di renderlo capace della ragione e della convenienza, dolendomi col bel modo che il suo segretario non m'avesse voluto dar adito di negoziare, perché per forza si sarebbero aggiustate le cose. Parvemi che restasse, se non convinto, almeno in grandissima parte soddisfatto, e per quanto ho potuto scorgere non credo certo ch'egli abbia fatto alcun sinistro ufficio colla Republica. Parlò di V.A. con grandissima venerazione e mostrò di restar ammirato degli onori che qui le avevano fatti. Si fermò meco più di due ore. Diede segno d'aver gusto di trattar meco e disse di voler frequentemente venire a ritro-

varmi. Io camminerò con cautela nella frequenza de' congressi, sapendo ch'egli non è in total confidenza, ma m'ingegnerò di tenerlo appagato e contento per non pregiudicar a V.A. colla Repubblica.

Ho stimato bene di parteciparle tutto ciò all'infretta. E senza più umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 10 Novembre 1638.

1337.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. In buon proposito ho accennato al signor Conte Duca che V.A. importunata, come suole avvenire, da mille persone, non potrà far di meno di non iscrivere qualche volta a Sua Eccellenza lettere di raccomandazione, ma che non intenderà però mai di metterla in alcuna necessità, e che il contrasegno di premere in qualche cosa sarà lo scrivere di Suo proprio pugno o l'aggiugnere alle lettere due righe di Suo proprio pugno. L'altre che non averanno questa marca saranno scritte per non poter far di meno, ma non per averci alcuna sorte di premura. Ha Sua Eccellenza lodata in estremo la discretezza di V.A. e se gliene confessa obligatissima. Gliene do parte perché sappia che anche in questo l'ho ubbidita. Et all'A.V. umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Madrid li 10 Novembre 1638.

1338.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Se il signor Principe Cardinale di Savoia m'abbia condannato a torto sallo Dio, rettilissimo giudice delle mie operazioni et unico perscrutatore de' cuori. Ma se nel-

l'animo mio si sia perciò potuta imprimere alcuna avversione alla persona o interessi suoi, V.A. l'averà facilmente conosciuto dalle lettere che io le scrissi la settimana passata per lo corriere. Io non m'esalto d'abilità, non mi pregio di sufficienza, mi glorio di fede e mi vanto di sincerità et in queste due parti nissuno mi darà mai vantaggio. Ho servito finora il signor Principe Cardinale in tutto quello che ho potuto. Farò lo stesso nell'avvenire, ma non mai se non quando V.A. medesima me lo comanderà. Ben oserò di metterle riverentemente in considerazione che nei negozi il moltiplicar i negoziati non suol essere né sicuro né profittevole. La sperienza m'ha insegnato che quando le cose passano per più mani, rarissime volte si riducono a buon fine. V'entra l'emulazione, l'invidia, la malignità, la discrepanza de' pareri, la diversità delle ragioni, la poca segretezza, l'accusa, le discolpe, l'imbroglio, la confusione. In ogni caso io che sono il sospetto sarei sempre il delinquente. E perché non è di dovere ch'io abbia a render conto de l'azioni degli altri, supplico umilissimamente l'A.V. a tener mano che nelle correnti materie io sia lasciato fuori più che sia possibile. Quando le trattazioni saranno poche e correranno solo a mio carico, io sarò più leggiero, ma leggerissimo quando nissuna correrà a mio carico. Ho nel resto scritto così diffusamente a V.A. con altre mie, che non mi rimane che aggiugnere di presente. E però rimettendomi al contenuto d'esse, umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 14 Novembre 1638.

1339.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Furonmi rese giovedì mattina ben condizionate le lettere che V.A. si degnò di scrivermi dalla torre fuori di Saragozza alli 3 del corrente insieme coll'alligata per lo signor Conte Duca intorno alla quale risponderò appartatamente, se ve ne sarà occasione. Con quella renderò a V.A. umilissime

grazie della benigna attestazione che fa della persona mia al prefato signore e procurerò di portarmi in maniera ch'Ella conosca di non aver malamente impiegati i Suoi favori e vegga che la mia fede è per ogni verso capace della Sua confidenza. Che V.A. poi si confermi sempre più nell'opinione d'aver fatto bene a lasciarmi qui, è mia gran ventura per tutti i capi, ma singolarmente perché in evento che la mia insufficienza non corrisponda alla Sua aspettazione, Ella non averà da dolersi se non di sé medesima che dopo lunghe e mature considerazioni ha voluto così. Non posso io già star molto allegro di questa mia rifermata perché, oltre infiniti altri rispetti, addesso che la stagione s'inasprisce sento notabilissimo pregiudicio nella sanità per l'aria troppo acuta e troppo capitalmente nemica della mia testa. Se V.A. penserà bene a tutte le cose troverà forse che io posso prestarle maggior servizio in Italia che in Ispagna, sì come io ingenuamente confesso che con più salute e men travaglio, con più gusto e men dispendio la servirei in coteste che in queste parti. Dipendo con tutto ciò dalla volontà di V.A., alla quale è di ragione che sia sempre subordinata la mia. E senza più umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 14 Novembre 1638.

1340.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ier sera fui all'udienza del signor Conte Duca, chiamato da Sua Eccellenza per mostrarmi la gioia della quale V.A. è regalata dal Re. Di questa discorrerò con altra mia per non confondere le materie. Ma perché con tale occasione venne a parlarsi dei negozi di V.A., io interrogai il signor Conte Duca quando pareva che precisamente dovess'essere il tempo della venuta di Lei a Barcellona. La risposta fu la seguente precisa: « Mi pare che debbia essere a primavera, cioè per tutto il mese d'Aprile, quando in questo tempo non soggiunga accidente tale che per servizio del Re si giudichi meglio l'affrettarla o il dilatarla ».

Toccai con tale opportunità qualche cosa del signor Principe Cardinale e mi rispose che, non essendo venuti altri corrieri d'Italia, non si sapeva più di quello che altre volte si era discorso.

Rappresentai nuovamente a Sua Eccellenza quanto fosse conveniente e necessario per servizio di tutte le parti che V.A. fosse avvisata di tutte le risoluzioni che di mano in mano si prendessero intorno alla persona et interessi del sudetto signor Principe Cardinale, e disse ch'egli era vero e che così si farebbe, anzi che a quest'ora si erano dati gli ordini necessari perché ciò si facesse.

Tentai finalmente di sapere se V.A. vegnendo a Barcellona doveva uscire in campagna, e Sua Eccellenza rispose nell'infra-scritta maniera: « Finché non siamo a primavera e che non vediamo come si mettono le cose non possiamo determinare cos'alcuna di certo. La verità è questa che 'l signor Duca averà in Catalogna un esercito pronto di quindici o sedicimila fanti e duemila cavalli, e gli ordini che si sono dati per ciò sono questi. Verranno in Italia seimila fanti di milizia veterana, cioè quattromila alemanni che dà l'Imperatore e che di già sono stati pagati, mille spagnoli e mille italiani. Il Granduca ne darà mille. Il signor Duca ne condurrà seco duemila. I quattro reggimenti che adesso si trovano in Catalogna si ridurranno a duemila effettivi e quattromila si è già concertato che ne dia tutto il regno insieme. La cavalleria tra corazze, carabinieri e dragoni arriverà a duemila, e questo è l'esercito che infallibilmente sarà in piedi in Catalogna. In Navarra ve ne sarà un altro simile, perché tutta la gente ch'era andata al soccorso di Fuente Rabia si conserva in piedi e non ad altro fine che al sopradetto. A Burgos si è pur anche deliberato di tener un altro esercito perché bisognando possa accorrere all'una o all'altra parte, come più si giudicherà ispediente ». Mi ha detto oltre di ciò il signor Conte Duca d'aver fatti partiti grandissimi non solo per li viveri da somministrarsi a' detti eserciti, ma per una grandissima et innumerabile quantità di palle, di corda, di polvere, di moschetti e di picche et infine d'ogn'altra cosa necessaria, sì che si può costantemente credere che debbiano dir daddovero. Io con sentire così grandi apparecchi, ho destramente

insinuato a Sua Eccellenza che per attendere alle cose di qui non bisogna trascurar punto quelle d'Italia, toccandoli qualche cosa del poco numero a cui s'è ridotto l'esercito dello stato di Milano. Ha risposto Sua Eccellenza che il Marchese di Leganes non iscrive tal cosa, ma che costantemente assevera d'aver diecimila fanti effettivi in piedi da potersene servire da un'ora all'altra, ancorché l'armata si sia diminuita assai per le malattie, affermando d'aver più di seimila soldati infermi, ma però senza male di pericolo e che tuttavia vanno risanando, oltre i sudetti diecimila; ma che ad ogni modo si applicherà anche a quei bisogni, aspettandosi d'Alemagna un grosso nervo di gente per la levata di cui si sono già sborsati trecentocinquantamila fiorini. Quest'è quanto io posso scrivere a V.A. circa i motivi che mi fa nelle Sue. E senza più colla dovuta profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 18 Novembre 1638.

1341.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho parlato lungamente col Guasco, il quale ammaliato dalla benignità di V.A., come adiviene a tutti quelli che trattano con Lei, verrebbe più che di buona voglia a servirla in Catalogna. Ma quello che sia per succedere io non lo so, essendo egli egualmente desiderato in Fiandra dal principe Tommaso et in Italia dal Marchese di Leganes. Io ne ho tenuto sensato discorso col signor Conte Duca, ma non ho potuto cavarne alcuna determinata risposta. Buone intenzioni ma con parole generali, come a dire: « Il Guasco è valente, servirebbe bene il Duca, si vedrà, si penserà; la riputazione del Duca è mia propria, a me tocca pensarci più d'ogn'altro; e finalmente bisogna dare appresso il Duca un soggetto di spirito, che sappia e che voglia cooperare co' fatti e col consiglio alla sua gloria, al colmo della quale non manca appunto altro che il far qualche cosa di segnalato in servizio di questa corona ».

Ha Sua Eccellenza con questa occasione nominato un tal d'Arze, fratello del segretario di stato, che solo nella passata occasione di Leucata mostrò la faccia al nimico e più volte gettato a terra dall'impeto di chi fuggiva tornò sempre in piedi, stette saldo, faccendo mirabilmente il debito di buon cavaliere. Io non lo conosco, ma ne piglierò informazione e colla venuta del Casolari ne darò più distinta relazione a V.A. Don Giovanni Vasquez Coronado fu ancor egli nominato in tal proposito, anzi mi disse il Conte ch'egli veniva in Ispagna, e parvemi che Sua Eccellenza inclinasse molto al soggetto con supporre che V.A. gliene avesse parlato molto bene. Io non reppicai gran cose, né per l'affirmativa né per la negativa, e la cagione della mia tiepidezza fu perché né io doveva contradire a quello che Sua Eccellenza mostrava esser senso di V.A., né dall'altro canto io stimava bene l'acconsentire a cosa che in mia coscienza non giudicassi essere intieramente di servizio al mio Principe, perché del suddetto cavaliere io sento discorrere non male quanto al giudizio, ma non bene quanto al valore; e trattandosi di mover guerra alla Francia, ci vuol bensì prudenza, ma bravura e risoluzione ancora, se non si vuol fare un'altra Leucatata. Mi rimetto però in tutto e per tutto alle risoluzioni di V.A. le quali saranno da me ricevute et eseguite con somma puntualità e con infinita venerazione. Si nominò anche in tal ragionamento don Giovanni di Caray, ma io, sia con buona grazia di V.A., apertamente l'esclusi perché, oltre la soverchia presunzione e contumacia del cervello, ho saputo di luogo sicuro ch'egli è poco ben affetto a cotesta serenissima casa, che ha fatte poco buone relazioni de' signori principi Rinaldo e Borso, e che nella mossa d'arme tra V.A. e 'l signor Duca di Parma, essendo mandata in Fiandra all'Infante Cardinale una scrittura stampata colla relazione del fatto tutta a favore di V.A., com'era di dovere, egli di sua propria mano la postillò nel margine con indizi chiarissimi d'astio e malignità. Non è male che tutti questi particolari siano dedotti a notizia all'A.V., alla quale intanto io colla dovuta umilissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 18 Novembre 1638.

1342.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il donativo che il Re ha fatto a V.A. è d'una gioia di diamanti. Mi fu consignata ier sera dal signor Conte Duca di sua propria mano con dirmi ch'egli era necessario che io la mandassi a V.A. non per corriere, ma per qualche persona fidata, essendo meglio il differir qualche poco la missione, purché la cosa che si manda arrivi a salvamento. Ho dunque deliberato col consiglio e beneplacito di Sua Eccellenza di spedire a V.A. il Casolari colla predetta gioia perché in questa guisa mi assicurerò che non perdendosi lui, neanche questa si perderà; e lo fo tanto più volentieri, quanto dalla sua propria bocca l'A.V. intenderà ciò che passa intorno a' Suoi interessi. Spera l'ambasciatore di Genova d'esser spedito di qui fra pochi giorni e di trovarsi a casa a far Natale. Se ciò fosse vero, V.A. avrebbe a quel tempo costì anche il Casolari. In ogni evento procurerò d'inviarlo colla prima occasione di passaggio sicuro, perché il metterlo a pericolo senza urgente necessità non è bene per nissun rispetto. Non discorro della gioia perché V.A. che se ne intende la vedrà con gli occhi propri et io potrei dire degli spropositi parlando di cosa ch'è lontanissima dal mio mestiere. D'una cosa sola posso io certificare V.A., cioè del prezzo, perché da parte che non può mentire ho saputo ch'ella è costata a Sua Maestà trentatremila ducatonì d'argento. Nel rovescio dell'aquila ha un ritratto piccolissimo del Re fatto dal Velaschez, tanto simile e tanto bello che certo è una cosa di stupore. Non ho che dire di vantaggio a V.A. e però finisco e colla dovuta profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 18 Novembre 1638.

1343.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho rinovati gli ufici col signor Conte Duca per parte di V.A. a pro del fratello del governatore di Saragozza, ma Sua Eccellenza ha mostrato di ricordarsi poco del negozio, et io avendone parlato col segretario Carnero, mi sono accorto che ci resta forse poca speranza di buon esito. Non ho voluto incalzar gran fatto perché chi tutto abbraccia nulla strigne, e fino a tanto ch'Ella non abbia aggiustati gl'interessi che importano più, stimerò sempre che sia bene l'andar destreggiando in quelli che importano meno.

Parlai con tale opportunità anche della mercede che pretende don Francesco Mariconda e credo senza fallo che suo figlio in grazia di V.A. averà l'abito di sant'Iago, avend'io trovato nell'animo del signor Conte Duca un'ottima disposizione. In tal proposito però mi replicò Sua Eccellenza che per l'amor di Dio V.A. andasse riservata in dispensar quegli abiti de' quali se gli è mandata dietro la facoltà, e che stesse oculata, anche per Sua propria riputazione, di non dargli a persone che non ne fossero meritevoli per tutte le parti.

Don Luigi dell'Orefice, *alias* il Conte di Castrogliano, mi ha tormentato tanto, che non ho potuto far di meno di non raccomandare i suoi interessi al signor Conte Duca, avendone particolarmente l'ordine da V.A. Andai però, per confessare il vero, con due cori a passar l'uficio, indovinando, così mi salvi Dio, quello appunto che mi avvenne. Si mise a ridere il Conte Duca et uscendo della materia rispose: « Egli è dunque vero quello che mi è stato riferito, cioè che il Duca sia stato segretamente a visitare la Contessa di Castrogliano e che V.S. ne fosse il condottiere ». « Bacio la mano a Vostra Eccellenza », rispos'io, « del titolo di ruffiano di cui m'onora, ma chi ha fatta la relazione a Vostra Eccellenza conosce molto poco la complessione del signor Duca e la natura mia. Il signor Duca mio signore è non solamente lontano, ma abborrente di cose simili e la confidenza di cui S.A. m'onora sta solo nella segreteria, né pretendo d'entrare ne' gabi-

netti. Non ha S.A. veduta la Contessa di Castrogliano, né io ho mai mosso piede ov'ella stia. Confesso che dopo la partenza di S.A. questa dama ha mandato a chiamarmi tre o quattro volte et io, siasi la colpa delle occupazioni o della mia natural rozzezza, sono sempre stato così indiscreto che mai non vi sono andato. Adesso nondimeno, per vendicarmi della mala opinione che altri ha impressa in Vostra Eccellenza del mio Principe e di me, prometto d'andarvi e di vedere qual sia quest'angelo che *datus est mihi qui me colaphizet* ». Rise soavissimamente e per lungo tempo il Conte Duca e rispose: « Affé che la relazione mi è stata fatta, ma io non l'ho creduta e non la credo. Lasci V.S. l'occasione di soddisfarmi visitando questa dama e non ne scriva nulla al Duca perché non credesse che io avessi fatto alcun temerario giudizio della sua bontà ».

Ho voluto che V.A. abbia notizia ancora di questa favoletta. E senza più con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 18 Novembre 1638.

1344.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il personaggio di fra Francesco da Vigeveno cappuccino è noto a V.A. Venne in Ispagna mandatovi dal Marchese di Leganes per qualche negozio spettante alla Principessa di Mantova, ma con poco gusto di S.A. che per altra parte avea incamminati i suoi interessi. Egli è stato nondimeno sentito volontieri da qualche ministro e ha avuta grandissima entrata con Monterey. Ha procurato d'esser mandato in Portogallo all'infanta Margherita. Il conte Buinetti e 'l padre Mansueto che lo conoscono hanno fatto ogni sforzo per impedirne l'effetto, assicurandolo che non averà gusto perché l'infanta Margherita non ha che trattar seco e che tornerà colle pive nel sacco. Il buon frate ad ogni modo se n'è ito e questi stanno qui arrabbiando. Egli è un ingarbuglione, per dire la verità, ma avendo trattato lunga-

mente con molti del Consiglio, bisogna credere che porti seco qualche negoziazione segreta. Si figura che siano interessi attinenti a Mantova, ma non se ne sa la certezza. Se penetrerò cos'alcuna ne avviserò l'A.V., alla quale con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 18 Novembre 1638.

1345.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Oltre gli avvisi che ho dati a V.A. con altra mia io le significherò con questa alcun'altre novità che da altra parte, se ben non tanto sicura, mi sono pervenute all'orecchio. Si vocifera che 'l Marchese di Castelrodrigo possa aver finita la sua ambascieria a Roma, ma dove sia per essere impiegato non si sa, né si vede, essendosi già verificato che il vicereame di Sicilia, al quale egli poteva, anzi pareva che aspirasse, è stato conferito a don Francesco di Mello. Vogliono che in luogo di Castelrodrigo vadano in predicamento due soggetti, cioè il Conte del Castiglio ch'è del Consiglio di stato, come V.A. sa, et il Conte di Villamedina figlio del Conte d'Ognate. Il primo, come mero giureconsulto e che non è mai stato fuori di Spagna, viene stimato poco abile al tratto et alla disinvoltura della corte di Roma. Il secondo, come figlio di suo padre, cioè altero, inclinato alle rotture e poco ben affetto in generale all'Italia, ma particolarmente a Roma per gli accidenti occorsi, è giudicato comunemente buono per tutte le cariche, fuorché per la sudetta. Questi sono i discorsi che si fanno, a' quali però io non presto nessuna fede, avendole tutte per invenzioni e per sogni de' cervelli scioperati.

Dicesi che il matrimonio con Inghilterra sia come conchiuso e che Monterey vada colà ambasciatore; che la sposa sia per mandarsi in Portugallo per educarsi catolicamente presso l'infanta Margherita, e che ne' Parlamenti d'Inghilterra si sia già trattato del modo di trovare il danaro per alimentarla fino al tempo delle

nozze. Io non tengo neanche questo per avviso sicuro, perché in questo punto il Conte di Monterey si muta di casa e fa una buonissima spesa per accomodarsi nella piazza di San Domingo, e nel giardino ch'egli tiene al Prado ha cominciata una fabbrica d'una galleria che gli costerà un secolo, segni tutti evidenti di permanenza e non di mobilità. Ma l'argomento più efficace appresso di me è che il Conte Duca asseverasse a V.A. che di ciò non vi era trattazione alcuna in piedi perché, quando fosse in contrario, non avrebbe ingannata l'A.V., ripugnando ciò all'effetto suo et alla sua sincerità.

Non è già menzogna che don Giovanni di Caray si sia rotto anche con don Francesco di Mello e però che, trovandosi in poco buon stato e con lui e col Marchese di Leganes, se ne venga alla corte. Io medesimo ne ho sentito qualche motto dalla bocca del Conte Duca e non senza indizio che la natura dell'uomo non piaccia intieramente. Dall'intendersi ancora che così improvvisamente abbiano risoluto di mandar don Francesco in Sicilia si cava argomento che non vi passi molta intrinsechezza tra lui e 'l Marchese di Leganes, ma che quest'ultimo prevaglia nel concetto del Re e del Conte Duca, e che l'altro con pretensioni troppo alte e troppo frettolose si possa aver rotto il corso d'una gran fortuna. Io non l'ho per male, in riguardo del servizio di V.A. e di quell'ancora del signor Principe Cardinale, che quest'uomo si allontani un poco; e l'esito forse mostrerà che io non m'inganno.

Oggi l'Almirante torna da Fuente Rabia e fa l'entrata in Madrid con solenne cavalcata e come trionfante, andandolo ad incontrare il Conte di Monterey d'ordine del Re con gran comitiva di nobiltà. Non si sa per anche quai mercedi li siano destinate, se bene si è detto qualche cosa del vicereame di Valenza. Se penetrerò cos'alcuna ne avviserò l'A.V., alla quale con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 19 Novembre 1638.

1346.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ecco verificati i miei pronostici. Il tesoriere dell'infanta Margherita, che fu mandato a Lisbona per sollecitare la soddisfazione di V.A. (così disse il conte Buinetti), è ritornato e ha portati danari, ma non per Lei. La spesa ch'egli ha quotidianamente e altre occorrenze urgenti hanno immediatamente assorbita tutta la quantità. Io l'ho saputo e me ne sono doluto. Èmmi stato risposto che al fine di Dicembre termina un altro trimestre e che allora si procurerà di pagare il debito. Io veggio il negozio messo in lunghezza e dubbio dell'esito. A me in conseguenza mancano gli assegnamenti da tutte le bande e lascio che la prudenza di V.A. consideri il mio stato. Intanto con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Madrid li 19 Novembre 1638.

1347.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il segretario Carnero mi fe' sapere due giorni sono all'improvviso d'ordine del signor Conte Duca che per la funzione del Tosone V.A. poteva dare agli aiutanti di camera di Sua Maestà cento scudi d'oro per ciascheduno, e che gli aiutanti erano quattordici in numero. Io sono restato d'avvisarlo a V.A., come fo, soggiugnendole che anche il segretario dell'Ordine pretende di giustizia qualche riconoscimento. Non parlo dell'altra turba infinita che dopo la Sua partenza è concorsa qui dimandando danari, perché il Casolari mi ha detto d'averne fatto motto al signor marchese Montecucoli.

Io attenderò gli ordini di V.A. intorno a questo, soggiugnendole ad ogni buon fine che sovra i danari di cui leva debito l'infanta Margherita non occorre ch'Ella faccia alcun fondamento, perché il negozio si mette in discorso, né parmi di vedere che vi sia alcuna

speranza prossima di buon esito. Del primo trimestre delle paghe di V.A. per lo generalato degli oceani, Ella sa che la prima mesata dee darsi alla segreteria, che sono duemila scudi, e mille e cinquecento doveranno sborsarsi per la media annata: ce ne restano duemila e cinquecento e secondo l'ordine del signor marchese Montecucoli, questi (se bene veramente dovrebbero essere tremila), doveranno lasciarsi al signor Moneglia. A me erano stati da V.A. assegnati i miei stipendi sovra i danari dell'infanta Margherita e sovra questi delle Sue provisioni; ma cessando l'uno e l'altro ripiego per le sopradette cagioni, io mi veggo restare in secco. Ricordo umilissimamente a V.A. che del Suo denaro io non ho finora ricevuti se non cento scudi e che le spese con esser cotidiane sono eccessive. E qui per fine umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima, alla quale aggiungo che siamo vicini a Natale e che di necessità bisognerà dare le mancie, e queste sono cose che non si possono schifare a patto alcuno.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Madrid li <20> Novembre 1638.

1348.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Oggi sabbato venti del corrente ho ricevute da uno straordinario le lettere che V.A. si è degnata di scrivermi di Palamos e subito mi son messo fuori per ricapitar l'alligate e singolarmente quella del Conte Duca, ma perché la giornata è per tutti di grandissima occupazione, ho gettato via il tempo senza far nulla.

Vo' credere che il corriere, il quale partì di qui alle dieci, possa anche esser giunto a Palamos avanti che V.A. abbia fatta vela per Italia, essendo l'ultime Sue delli 13 e dovendo egli per tutte le maniere arrivare a Barcellona alli 14. Portava egli tutte le spedizioni più importanti per V.A. e troppo mi pesarebbe che non fossero arrivate in tempo. La colpa però non è mia, e sallo Dio con qual mortificazione io sia vivuto in tutti questi giorni, essendo

l'animo mio per appunto presago del disordine ch'è seguito. Ma chi negozia a questa corte soggiace a questi disgusti e 'l voler violentare la natura flemmatica di questi ministri è un tentar di far bianco un etiopo colla saponata.

Non posso rispondere per l'angustia del tempo a queste ultime lettere di V.A. Ho però scritto tanto lungamente anche prima di riceverle, ch'Ella averà da leggere un pezzo. Non dubbiti che io sia per essere negligente, e le scriverò tanto che forse le verrò in fastidio. Mi rimetto al dispaccio che porterà seco il Casolari, il quale procurerò che a tutt'i modi s'imbarchi coll'ambasciatore di Genova, ma intanto sarebbe pur a' proposito che V.A. avesse ricevuti i miei dispacci che portava il corriere, perch'io sapessi come governarmi in tutt'i particolari e particolarmente nell'interessi del signor Principe Cardinale di Savoia. E senza più profondissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Madrid li 20 Novembre 1638.

1349.

[A OBIZO D'ESTE - MODENA]

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Signor osservantissimo. Spedisco il cancellier Casolari al signor Duca mio signore con alcuni dispacci ch'erano restati addietro e con tale opportunità propongo a S.A. un negozio che, mentre s'effettuasse, ridonderebbe, s'io non m'abbaglio, in notabile servizio dell'Eccellenza Vostra. Suppongo che S.A. sia per mostrarle le lettere e però non vengo all'individuo, né mi diffondo nella materia. Basta che in tutte l'occasioni Vostra Eccellenza troverà in me fede incomparabile e divozione isquisita e che nel buon servizio di cotesta serenissima casa io fonderò sempre tutta la gloria della mia servitù.

Io son ridotto a pessimo stato di sanità, colpa dell'aria capitalmente nemica della mia complessione. I medici non sanno far altro che cavar sangue: la buona regola di vivere non suffraga, sì che tutte le mie speranze son poste nella mutazione del clima e

nella nativa temperie del ciel d'Italia. Supplico umilissimamente l'Eccellenza Vostra a interporre presso il signor Duca l'autorità de' Suoi ufici per la licenza del mio ritorno. Riconoscerò la vita dalla benignità di Vostra Eccellenza e rimettendomi negli atti di riverenza e d'ossequio al Casolari che gliegli presterà personalmente a nome mio, profondissimamente all'Eccellenza Vostra m'inchino.

Di Vostra Eccellenza umilissimo e divotissimo servo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 10 Decembre 1638.

1350.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Signor osservantissimo. Spedisco il Casolari in Italia colle scritture della presentazione di Vostra Eccellenza all'arcivescovato di Tarragona, in conformità di quanto m'ordinò il signor Duca serenissimo prima del suo partire. Riverisco umilissimamente l'Eccellenza Vostra con questa opportunità e le confermo la continuanza di quell'ossequio che sarà sempre dovuto dalla mia divozione alla grandezza Sua.

Non frequento con Vostra Eccellenza l'uso delle lettere perché il mio istituto è di non addomesticarmi co' padroni neanche col pretesto di complimenti. Se Vostra Eccellenza m'onorerà de' Suoi comandi e mi porgerà occasione di servirla, troverà in me prontezza corrispondente all'obbligo. E senza più profondamente a Vostra Eccellenza m'inchino.

Di Vostra Eccellenza umilissimo e divotissimo servo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 10 Decembre 1638.

1351.

[A FRANCESCO I D'ESTE - GENOVA (?)]

Serenissimo Principe. Mi manda V.A. le medesime lettere che le scrive mia signora Madama serenissima e m'incarica la segre-

tezza. Conosco l'onore che V.A. mi fa; gliene rendo umilissime grazie e gliene prometto religiosissimo silenzio. Le lettere però sono messe in cifera dal Donnellina e poste al netto dal Mantovani et amendue sono stati una volta miei cancellieri. Non vorrei che la lontananza avesse abolita nell'animo di V.A. quella benigna opinione che già era solita d'avere della mia fede, né potrei se non rammaricarmi di perdere il lume in paragone di chi fu lume del mio lume. Repplico a V.A. ch'io sono e sarò sempre il medesimo. Oprerò in maniera ch'Ella conosca di poter avere in me confidenza, ma non la supplicherò mai perché abbia in me confidenza. Questo sarebbe effetto di presunzione; quell'altro è debito di divozione. Perderò la vita, ma non perderò la fede. Può finir la mia servitù, ma non può finir l'obbligo della mia servitù. Sono arrivato a quarantasei anni servendo unicamente alla Sua serenissima persona e casa. Terminerò quei pochi che mi restano senza aver servito ad altri che alla serenissima Sua persona e casa. Il mio cervello non sa approvar le donne che passano alle seconde nozze perché se bene l'azione si tien per onesta, par nondimeno che la volontà pizzichi d'adulterio. Lo stesso dico di quelli che nelle corti van cambiando padrone. Io, per me, uno o nissuno. Il diamante ch'è simbolo della fede è prezioso perch'è difficile da dividersi, e quanto più si divide tanto più scema di credito e di valore. Questi sensi che mi precipitano dalla penna mi scaturiscono dal cuore, e se non potrò vantarmi d'aver vivuto vita fortunata, potrò almen gloriarmi d'esser morto di morte onorata. Guardi Dio la serenissima persona di V.A., alla quale io con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 14 Decembre 1638.

1352.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Può il signor Principe Cardinale trovar chi lo serva con più sufficienza e più ventura, ma non con più

fede et applicazione di me; ma il mondo d'oggi di corre in una forma che chi opera meglio merita meno. Mi sono abboccato col signor Conte Duca e gli ho rappresentata nuovamente la necessità d'assistere a S.A. in ordine al buon servizio di Sua Maestà. Ha Sua Eccellenza confermato il mio discorso e m'ha di nuovo assicurato che non se le mancherà. Ho toccato qualche cosa del matrimonio e certo ogni dì più m'accorgo che Sua Eccellenza vi concorre con pienissimo gusto et assenso. Èmmi venuta in pensiero la sorella del Re di Polonia, e nonostante ch'io sappia ch'ella fu promessa al primogenito del già arciduca Leopoldo, ho voluto proporla a Sua Eccellenza. M'ha risposto quel ch'io m'aspettava, cioè ch'ella è destinata ad altri; ma ho repplicato che la sposa averà circa ventidue anni dove lo sposo non arriva ai dieci e che più proporzionato assai sarebbe quest'altro accasamento, oltre che non mancheranno partiti all'Arciduca, avendo massimamente tempo d'aspettare.

Non ha soggiunto Sua Eccellenza altra cosa, ma è passato a discorrere della Fiorintina, e mi son chiarito che a tal fine tendono tutti i pensieri di qui. Ho detto che ci trovo molte difficoltà e Sua Eccellenza ha repplicato che non ci sarà difficoltà che tenga quando il signor Duca di Modana voglia entrarci di mezzo, sapendosi ch'egli è onnipotente col signor Principe Cardinale e che può disporre della volontà di lui a gusto suo. Io non ho voluto perder l'occasione e ho subito soggiunto: « Veramente il signor Duca mio signore ha gran presa con quel Principe e avrei detto molte cose a Vostra Eccellenza in questo proposito, se non avessi dubbitato d'entrarle in concetto d'artificioso; ma adesso che la congiuntura il porta, io le vo' dire con libertà ciò che ne sento. Non può Vostra Eccellenza far cosa più profittevole per la corona che mettere il signor Duca presso il signor Principe Cardinale, perché allora sarà sicuro che le cose passeranno intieramente conforme al suo desiderio. Non creda Vostra Eccellenza ch'io parli in questa forma perché S.A. abbia ripugnanza a tornar in Ispagna. Non vede l'ora di venire, ma il mio cervello apprende che fosse più servizio di Sua Maestà il darlo per assistente a quell'altro, trovandosi particolarmente le cose del Piemonte in tanta rivolu-

zione ». Ha Sua Eccellenza risposto : « Bisogna tener un poco di pazienza et osservare come s'incamminino i negozi, che sul fatto si piglierà partito ». E con questo s'è dato fine al discorso. Ora io sono del mio primo parere, cioè che sia parte del signor Principe Cardinale il far istanza d'aver V.A. presso di sé, perché quando egli voglia dir daddovero e mostrar premura e star saldo, è facile che la spunti ; et in questo caso potrei ancor io più apertamente aiutar la pratica. Sarà pur anche bene che V.A. e 'l signor Principe Cardinale per arrivare a questo procurassero di guadagnare per tutte le strade il Marchese di Leganes, perch'egli è onnipotente col Conte Duca et alle sue risoluzioni si presta fede come al Vangelo. L'ostacolo più grande che sia per aver V.A. è quello del Suo proprio valore, perché il Conte ci fa sopra troppo gran fondamento e stima ch'Ella sia necessaria qui per portar la guerra in Francia, né sarà così facile il distoglierlo da questo suo proponimento. Torno a dire con tutto ciò che il signor Principe Cardinale può aiutar sé stesso et aiutar V.A. se vuole ; ma bisogna volere e per volere ci vuol petto e risoluzione. Nel resto, se l'astrologia è vera, il nuovo Duchino ha da morire per tutto Marzo e 'l signor Principe Cardinale per tutto Aprile ha da essere Duca di Savoia. Finisco et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 16 Decembre 1638.

1353. AL CONTE TIBURZIO MASDONI - [ROMA]

Illustrissimo signor mio Signore singolarissimo. Spedisco a V.S. illustrissima l'annessa lettera d'ordine di S.A. perch'Ella resti servita d'incamminarla a suo indirizzo con ogni maggior prestezza e sollecitudine. Eseguisco il comandamento dell'A.S. e ratifico a V.S. illustrissima la mia servitù, raccomandandole di nuovo e senza fine l'allegata, e le bacio affettuosamente le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Madrid il dì 3 Gennaio 1639.

1354.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Mando finalmente a V.A. i due dispacci di cui le scrissi l'ordinario passato : il primo al Viceré di Napoli per l'eredità del principe Filiberto ; il secondo al Gran Mastro di Malta per l'incomenda della Masone a favore del signor principe Cesare. Non so se l'uno sarà bastante al caso et al bisogno di V.A. e temo che l'altro non arrivi troppo tardi. Per agevolar il negozio dell'eredità e per veder di conchiuderlo (se bene vi si troveranno sempre degli ostacoli), l'ottimo ripiego, a giudizio mio, sarà che V.A. mandi a Napoli persona destra e di garbo che sappia captarsi l'animo del Duca di Medina las Torres, perché da lui dipende il tutto et a lui ogni cosa si rimette di qui. Prima però della detta missione potrebbero procurarsi qui lettere di raccomandazione efficaci dal Conte e dalla Contessa, perché se ben sarebbero generali, che particolari non le scrivono mai, gioverebbero nondimeno, et in questa guisa non sarebbe gran cosa che si colpisse. Ma, come ho detto di sopra, ci vuol destrezza et anche pazienza perché la qualità della pratica porta seco qualche larghezza e 'l buon esito dipende più dal sapersi insinuare nella grazia che dal saper rappresentar le ragioni. Io mi sono pur anche informato quali siano i mezzi migliori e più autorevoli col Viceré, e quando V.A. risolva di mandare a Napoli io le metterò riverentemente in considerazione molte cose che forse non le saranno di diservigio. L'incomenda sarà stata conferita senza fallo, e non ci veggo altro rimedio che incamminar la trattazione d'erriggere il priorato in cotesti stati con l'incomende che ci sono e con quel di più ch'Ella volesse aggiugnerci. Ma né questo negozio sarà senza le sue difficoltà, perché se ben V.A. si contenterebbe (se mal non mi ricordo), di due o tre successioni sole, e pare in una certa forma che la religione di Malta ci guadagni, non sarà forse colà appresa la cosa per questo verso poichè di presente, a confessare il vero, la religione perderebbe la collazione di due incomende e trattandosi con principi grandi, com'è V.A., e d'incomende poste ne' loro stati, potrebbero i cavalieri di San Giovanni dubitare che dopo le tre succes-

sioni ancora i principi *pro tempore* non volessero esserne padroni. Ma l'autorità del Re è grande e può essere che si spuntasse. Bisogna però sempre, dopo aver negoziato qui, mandare a Malta persona a posta perché queste non sono faccende da maneggiarsi e molto meno da conchiudersi per lettere. Se V.A. applica al matrimonio di Terranuova, quello stesso ch'anderà in Cicilia potrebbe negoziar prima a Napoli e poi anche trasferirsi a Malta. Guardi Dio Signore là serenissima persona di V.A. alla quale io con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 15 Gennaio 1639.

1355.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Per la morte del Duca d'Alva è vacata un'incomenda d'Alcantara d'undicimila scudi. Erami venuto pensiero di dimandarla per lo serenissimo Principe figlio di V.A. e mio signore (che per alcuno de' signori principi secondogeniti non l'averei certo avuta); ma non sapendo il gusto di Lei e dubbitando di non essere poi sindacato, quasi che avessi procurata una cosa poco adeguata alla grandezza d'un Suo primogenito, come forse potrebbe parere un abito d'Alcantara, me ne sono astenuto. Ma per chi vuol mettere insieme dell'entrate non v'ha strada più breve e più sicura di questa, né mancherebbe mai, crescendo S.A. in età, il rinunziarla a' fratelli. Io, per confessare il vero, non credo che l'avessi avuta perché parmi d'intendere che il Re inclini a darla al Conte, essendo egli ministro dell'abito istesso, ma che avrei io perduto per dimandarla? Ne do questo tocco a V.A. perché possa pensare a quello che maggiormente le comple, e potendo alla giornata succedere di così fatte vacanze, abbia tempo di dar l'istruzioni necessarie a chi verrà dopo di me alla corte. E senza più colla dovuta umilissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid 5 Febbraio 1639.

1356.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho finalmente avuta questa mattina la cedola per l'esenzione degli stipendi di V.A. spedita da tutte le segreterie e da tutti gli ufici di Madrid. Gran flemma bisogna avere nel paese di Spagna e se questa volta io non imparo a diventar paziente confesso che non l'imparerò mai più in vita mia. Non creda però V.A. che si siano superate tutte le difficoltà, perché mi dicono ch'essendo la Sua carica di generalissimo degli oceani, bisogna mandar la cedola a Cadiz per registrarla a quell'ufficio come suo proprio. Questo vuol dire un mese e mezzo di proroga per lo meno : ma io fo conto di ricorrere al Conte Duca e di procurare, mediante la sua autorità, d'abbreviare il negozio. Il primo passo è sempre il più difficile e lodato Dio ch'io son sempre quello a cui toccano i buoni bocconi. Chi verrà dopo troverà spianata la strada e non averà da contrastar con nissuno. Vorrebbero pur anche pagarmi i danari in moneta d'aviglione, ma ho risposto liberamente che non li voglio e che intendo che mi sia data plata doppia. Veggo nondimeno che sarò astretto di parlarne al Conte. Del seguito darò poi distintamente ragguaglio a V.A. alla quale intanto con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e suddito

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 5 Febbraio 1639.

1357.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Sono stato questa settimana una volta all'udienza del Conte Duca e di nuovo m'ha comandato ch'io solleciti V.A. per la levata della gente e molto più per la Sua propria venuta. In questo particolare ho scritto coll'ultime mie tanto che basta, se forse non è di soverchio. Dirò solo che l'affetto verso di Lei continua più parziale che mai e che se la fortuna non la tradisce, può promettersi qualsivoglia miglior successo nelle cose

Sue. Repplico nondimeno che io non do consiglio e che la prudenza di V.A. è quella che ha da risolvere da sé medesima. Disse pur anche Sua Eccellenza con grandissimo gusto d'aspettare il signor principe Rinaldo. Io entrai subito nel negozio e m'ingegnai pur di cavar promessa che, in arrivando egli in Ispagna, dovesse avere il comando di tutta la gente alemanna, col titolo di sergente maggiore di battaglia. Il Conte rispose le seguenti formali parole: «Di grazia, non roviniamo questo signore col farlo volare avanti che abbia l'ale. Lasciamo che travagli e s'impossessi ben bene del mestiere, che non mancheranno poi impieghi e cariche da dargli». M'acquetai, ma non per acquetarmi. Ne ho discorso col marchese Virgilio, il qual m'ha detto che la carica di sergente maggiore di battaglia non v'è dubbio che non la darebbono, ma che il comando attuale, senz'altro titolo, di tutta la gente alemanna ben gli parrebbe adeguato al signor principe Rinaldo, e ha mostrato di credere che non fosse per essere impossibile il conseguirlo. Siamo restati che a suo tempo io ne faccia le debbite istanze e ch'egli di traverso et opportunamente mi vada aiutando. Verranno intanto le lettere di V.A. con gli ordini necessari, se ben veramente il mio parer sarebbe di non far punto e di non violentar le carte in questa materia, ma di serbar tutte l'efficacie e tutte le premure per lo matrimonio di Terranuova e di far che la prontezza dell'ubbidire servisse al signor Principe di maggior merito per conseguir l'intento, essendo il negozio d'altro rilievo che non è la carica sudetta. Sottopongo però colla dovuta riverenza ogni mia opinione alla singolar prudenza di V.A. alla quale intanto profondissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 5 Febbraio 1639.

1358.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il signor principe Borso era già in sicuro d'aver il generalato degli uomini d'arme colla ritenzione del suo reggimento, ma dopo che muta pensiero e che si ferma nella

carica di sergente maggiore di battaglia, io ne ho parlato al Conte Duca e spero che averà soddisfazione. Èmmi paruto però che Sua Eccellenza resti alquanto sorpresa di coteste mutazioni e che il signor Principe avesse guadagnato più stando saldo in un solo proposito, qual qual si fosse, dell'uno o dell'altro impiego. Aspetterò l'istruzioni di cui V.A. mi fa motto per eseguirle colla dovuta puntualità e ricorderò solamente che per levar le patenti ci vogliono de' danari. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 24 Febbraio 1639.

1359.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Senza mandare a Cadiz saranno pagati qui in Madrid gli stipendi di V.A. La moneta sarà pur anche di plata e non d'aviglione, che dell'uno e dell'altro ho avuta parola sicura dal Conte. Ci vuole però un ordine in iscritto per don Pietro di Lione ch'è il pagatore e nonostante qualsivoglia diligenza et importunità non l'ho per anche potuto cavar di mano ai segretari. Son veramente occupati in maniera che bisogna compatirli, ma non dispero d'averlo dentro della presente settimana. Farò almeno tutti gli sforzi perché ciò segua, e non seguendo ricorrerò di nuovo al Conte. Intanto profondissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 24 Febbraio 1639.

1360.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Per un corriere straordinario venuto ultimamente di Genova ho ricevuto in piego del signor Silvestro Grimaldi le lettere di V.A. delli dieci et undici del passato, e sì come rendo affettuosissime grazie a Dio benedetto della salute

ch'Ell'ha ricuperata, così me ne congratulo riverentemente con esso lei e me ne rallegro di tutto cuore con tutti i Suoi stati, sudditi e servitori e molto più con me medesimo che con nissun altro. Fu ventura nella disgrazia che il male sovraggiugnesse a V.A. in Sua casa; e così Dio mi dia pace all'anima come il mio cuore è stato presago dell'infortunio, così afflitto, inquieto e mortificato che me lo sono sentito continuamente nel petto. Adesso mi trovo più sollevato, ma non più sano, e se V.A. non mi leva di qui, mi lascerà eternamente qui. Ricapiterò le lettere a questi signori del Consiglio, ma dai Grandi non aspetti il titolo d'Altezza per adesso. Potrei passarne ufficio col Conte, ma non vorrei mettere il negozio in iscena senza sicurezza di buon esito, né la congiuntura mi pare a proposito perché Sua Eccellenza si trova troppo occupata. Se V.A. viene, tengo per fermo che spunterà quanto desidera et allora sarà tempo di correre la lancia. Intanto con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 24 Febbraio 1639.

1361.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il padre don Carlo Manfredi partì poi alla volta di Napoli senza, non dirò, aver fatto nulla, ma senza aver mai parlato degl'interessi del signor principe Niccolò. Egli è frate e tanto basta. Ha fatto bene a partire perché la vita che menava non era né buona né bella; et a dire la verità io volontieri l'ho veduto partire perché sarebbe dato in qualche precipizio e averebbe fors'anche nociuto a me che lo teneva in casa, perché s'era introdotto molto familiarmente con alcuni personaggi che non sono molto confidenti al Conte Duca. È stato in mia casa meglio di tre mesi et io gli ho sempre somministrati i danari che m'ha chiesti, in ordine alle commissioni che V.A. mi diede, e però invierò i conti di queste e d'altre spese straordinarie che ho fatte in suo servizio. Circa i crediti del signor principe Niccolò, egli è impossibile l'esig-

gere in questi tempi pur un quarto dal Duca di Pegneranda, perché si trova più fallito che non son io, e dalla lettera ch'egli scrive alla signora principessa Sveva e che qui alligata io rimetto a V.A., Ella vederà oculatamente quanto passa. Supplico umilissimamente l'A.V. a tenere in sé tutto quello che le scrivo in proposito del padre don Carlo, perché non vorrei incorrere l'indignazione del signor principe Niccolò. E qui per fine profondissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 12 Marzo 1639.

1362.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Vengono ogni giorno corrieri d'Italia. Tutti i ministri hanno lettere. Io solo ne resto senza e mi rimango all'oscuro di tutte le cose di costà. Non me ne dolgo per mio interesse perché ha molto tempo che feci il segno della croce agli affari di mia casa, né ci penso molto o poco, bene o male che si vadano. Ne sento rammarico per rispetto di V.A. perché non avendo risposta di quel che ho scritto e non sapendo la Sua mente, non so che farmi e veggo senza alcun rimedio naufragare alcuni negozi che se opportunamente e con sollecitudine si fossero incamminati, si sarebbero forse ridotti in porto.

Il Casolari arrivò salvo in Genova perché un poco tardi, colpa de' tempi, et io di là ne tengo avviso, onde mi cessa il dubbio della sicurezza de' ricapiti. Veggonsi pur anche mille lettere di Milano e di Genova, che danno per certa la buona salute di V.A. Da qual cagione dunque possa procedere il silenzio io non so vederlo, se non solo dalla mia disgrazia. Ho scritto a V.A. ogni settimana infallibilmente e di vantaggio per tutti gli straordinari che si sono spediti a cotesta volta e de' quali ho potuto aver notizia. Non avendo negozi, ho dati avvisi et infine son consapevole a me stesso d'aver con ogni puntualità supplito a tutte le parti di buono e fedel servitore. Con questa riflessione m'acqueto e bastandomi di signifi-

car a V.A. quanto passa a mia discolpa et ad ogn'altro buon fine, colla dovuta profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 12 Marzo 1639.

1363.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Anche i segretari fanno il lor carnevale. Ha bisognato aver pazienza et aspettar la quaresima, ma finalmente si è cavato l'ordine che il danaro degli stipendi di V.A. sia pagato in plata. Spero di riscoterlo quest'altra settimana et intanto ne do avviso a V.A. perché sappia che io non manco di diligenza. Et umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 12 Marzo 1639.

1364.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Tutti questi giorni addietro il nunzio e l'ambasciatore di Venezia si sono affaticati per persuadere al Conte Duca et agli altri ministri una sospensione d'arme universale, per più facilmente poi introdurre la trattazione della pace. Non hanno però né l'uno né l'altro riportato che una espressa negativa poichè, avendo i Franzesi tante piazze in mano, che in tanti luoghi si sono andati usurpando ora per una via et ora per un'altra, mentre si suspendessero l'arme, verrebbero a confermarsi nel possesso et in una certa guisa a rendersi intieramente padroni d'esse, potendo sempre con vari pretesti tirar in lungo l'effettuazione della pace et in conseguenza la restituzione delle piazze. Intendo che 'l nunzio e l'ambasciatore si sarebbono anche contentati d'una sospensione particolare dell'armi in Italia, ma che qui non hanno voluto acconsentirci perché, avendo i Franzesi da una parte Pinarolo con tutto

il Piemonte e dall'altra Casale col Monferrato, non potrebbero gli Spagnoli star senza gelosia e bisognerebbe né più né meno che stessero armati, sì che il dispendio sarebbe il medesimo, ma non già medesima la sicurezza, tanto più che non potendosi mai fidar de' Franzesi e avendoli così vicini, soggiacerebbono sempre ad una subbita invasione con troppo evidente pericolo di perdere lo stato di Milano e tutto ciò che hanno in cotesta provincia. Tutti gli apparecchi, dunque, sono di guerra et a questi il Conte Duca invigila giorno e notte con indefessa assistenza. L'armata che così poderosa mettono insieme i Franzesi dà da pensare, né si penetra ancora ove siano per voltarsi. Si dubbita nondimeno di Fuente Rabia un'altra volta e della costa di Biscaglia, e pare che in quella parte abbiano da essere i maggiori apparati di questa corona. Mi passano molte cose per la mente in servizio di V.A., ma trovandomi senza Sue lettere e non sapendo la Sua intenzione, non m'arrischio di muovere parola per dubbio di non accertare. Scrivo fuori di cifera perché il piego viene portato a Barcellona da un amico mio e colà vi sono galere per Italia, onde il ricapito si può tenere per sicuro. Intanto umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 12 Marzo 1639.

1365.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho saputo da parte sicura che da pochi giorni in qua s'è introdotta trattazione di matrimonio tra un signore della casa di Braganza e la figlia del Duca di Terranuova. Ben diss'io a V.A. che bisognava risolversi presto. I partiti grandi son pochi e però vengono desiderati da molti. Io me ne rammarico perché il negozio mi parve sempre molto a proposito per lo signor principe Rinaldo e molto utile per la serenissima casa. Quello che più mi preme è che don Francesco di Melo professa d'essere della famiglia di Braganza et essendo addresso Viceré di Cicilia, è facilissimo che per suo mezzo si conchiuda la pratica. Non ho luogo

di passar ufficio alcuno col Conte Duca perché non so la mente di V.A. e però resto pieno di confusione e di travaglio. Già che non posso far altro, starò su l'avviso per saper di mano in mano quanto anderà succedendo. Et a V.A. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 12 Marzo 1639.

1366.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il Velasco fa il ritratto di V.A. che sarà mirabile. Ha però egli ancora il difetto degli altri valentuomini, cioè di non finirla mai e di non dir mai la verità. Gli ho date cento-cinquanta pezze da otto a buon conto, e dal marchese Virgilio il prezzo si è aggiustato in cento doble. Egli è caro, ma fa bene; e certo che i suoi ritratti io non gli stimo inferiori a quelli di alcun altro de' più rinomati tra gli antichi o tra' moderni.

Io l'andrò sollecitando e intanto profondissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 12 Marzo 1639.

1367.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il Piccolomini è passato nuovamente in Fiandra e si crede ch'egli sia per servire in luogo del principe Tommaso mentre V.A. vada nell'Alsazia. Ha promesso di fare una levata di diciottomila combattenti quando gli sia sumministrato il danaro; e grande sarebbe l'aiuto mentre s'effettuasse.

Si vocifera che don Francesco di Melo torni di Cicilia e vada nell'Alsazia, sì per assistere a chi averà il comando di quell'arme, come per esser più vicino al luogo della conferenza, mentre si

aprisse qualche adito alla trattazione della pace. Alcuni vogliono che anche il Conte della Sirvela vada in predicamento d'essere mandato nell'Alsazia, ma la cosa par poco verisimile.

Il Marchese di Mirabello che di Fiandra torna alla corte si trova a Baiona. Ha fatto il viaggio di Francia con passaporti, e dicesi che per tutto il paese nemico e singolarmente in Parigi per dove è passato e dove in altri tempi fu ambasciatore, gli siano state fatte accoglienze grandissime dal Re e da tutti i ministri, dal che molti concepiscono speranza in qualche vicino aggiustamento.

Waimar, dopo la presa di Brisach, s'è impadronito di tutti i passi più principali della Borgogna, anzi di tutte le sue piazze, fuorché di tre o quattro che pur si trovano poco provviste. Tutta la speranza di soccorrerla consiste ne' Bernesi perché questi sono entrati in gran gelosia de' progressi de' Franzesi, tanto più che eglino hanno cominciato a minacciare a Geneva, onde tutti quei contorni sono in rivolta e pare che daddovero pensino a' casi loro.

I Valloni son giunti alla Coruña, ma si è sparsa voce, e danno l'avviso per sicuro, che cinque vaselli dell'armata di Donnehen, usciti dal porto senza aspettare gli altri, si siano incontrati coll'armata olandese e che dei cinque due siano stati gettati a fondo con perdita d'ogni cosa et un altro sia restato abbruciato, salvandosi però la gente. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 19 Marzo 1639.

1368.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Scrissi a V.A. che veggendo dilatarsi il pagamento de' danari ch'Ella avanza dall'infanta Margherita, io avea presentata la Sua lettera al conte Buinetti perché la mandasse a Lisbona. Disse di farlo, ma non per questo ho io avuta risposta di sorte alcuna, anzi egli s'è di maniera allargato

da me che propriamente mi fugge. Parte in breve per Portugallo e pochissima è la speranza che resta a me di far cosa buona in tal negozio.

Stimo necessario che V.A. sia informata di quanto passa, soggiugnendole con tale opportunità che non si sono per anche esatti neanche gli altri danari de' Suoi stipendi e se ben sono in sicuro, non si riscoteranno però senza qualche lunghezza.

Intanto passano sei mesi ch'io mi trovo qui e della provisione che V.A. m'ha assegnata non ho avuto se non cinquecento scudi che tutti e di vantaggio si sono spesi in ispese straordinarie, com'Ella averà potuto conoscere dai conti che portò seco il Casolari. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 19 Marzo 1639.

1369.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il Duca d'Icar, che ogni dì più si mostra parziale di V.A. e tratta meco con estrema confidenza, m'assicura nuovamente che l'infanta Margherita partirà di Portugallo e ch'ogni cosa s'indirizza alla successione di V.A. Il generalato di quell'arme era, come scrissi, destinato al Duca di Braganza, ma egli non ha voluto accettarlo fino al presente perché nol vorrebbe subalternato al comando dell'Infanta. Di sé medesimo non sa il Duca d'Icar ciò che sia precisamente per essere; crede però che facciano pensiero di mandarlo ambasciatore ordinario a Roma. Egli sospira la venuta di V.A. e la desidera in estremo, persuadendosi che mediante la di lei protezione et autorità fossero grandemente per migliorar le cose sue.

E certo s'Ella viene, averà gran parte in questa corte perché l'inclinazione del Re e l'affetto del Conte trascendono ogni credenza. Intanto umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 19 Marzo 1639.

1370.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Giunse poi don Annibale Gonzaga, ambasciatore straordinario dell'Imperatore, et io fui subito a visitarlo. Procurai di metterlo in discorso per cavar qualche cosa, ma non mi venne fatto. Certa cosa è che non porta ordine alcuno intorno al signor Principe Cardinale perch'egli stesso l'ha detto al Riccardi. Ho inteso di buon luogo ch'egli è venuto a dolersi del Marchese di Leganes, come che sia stato cagione della perdita di Bresach per non aver mandati i soccorsi che gli erano stati richiesti. Fa anche istanza di danari e d'assistenza per un esercito da porsi lungo il Reno, come per altre mie ho scritto, e di questo sarà capo il principe Tommaso, o per lo meno tali sono i disegni che qui si fanno.

Il dottor Casnedi è giunto ancor egli in corte, mandato dal Marchese di Leganes, per contraminare agli ufici di don Annibale. Porta pur anche un'assoluta negativa del detto Marchese circa il mandar gente in Ispagna; e però vano riesce il fondamento che qui facevano d'aver tanti reggimenti vecchi da entrare in Francia. Io ne avviso V.A. ad ogni buon fine e duolmi fino all'anima di non tener Sue lettere perché, restando al buio della Sua mente, non so come debbia governarmi; e intanto la stagione s'inoltra in maniera che, quando V.A. vorrà negoziare, non sarà forse a tempo di farlo perché tutti i luoghi saranno provisti e tutte le cariche impiegate. Vaglia tutto ciò per mia discolpa. Nel resto il mastro di campo Guasco sta di giorno in giorno per partire alla volta d'Italia et egli senza dubbio s'abboccherà con V.A. e oltre l'informarla distintamente di ciò che passa, le farà anche fede delle mie diligenze e della mia vigilante premura con che procuro d'antivedere e provvedere a tutto quello che può esserle di servizio. Ma troppo dura cosa è stare cinque mesi intieri senza ordini e senza lettere. Finisco et all'A.V. colla solita profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 19 Marzo 1639.

1371.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. A gran pena il principe Tommaso è stato partito di Fiandra che s'è cominciato a sentire il pregiudizio della sua lontananza, tanti sono i disordini che corrono in quelle parti e tanto il desiderio che hanno quei popoli dell'assistenza sua. S'applica dunque qui con tutto lo spirito al ritorno di S.A. colà e non potendo ciò seguire senza darle soddisfazione negli interessi della sua casa, giovami di sperare che gl'interessi del signor Principe Cardinale siano per pigliar buona piega. Certo che da qualche giorno in qua hanno preso miglior incamminamento et il Riccardi con istraordinario zelo e fervore si va maneggiando per sortirne l'effetto.

Io per terza mano vo aiutando la pratica e ho ultimamente tenuta una lunghissima sessione coll'ambasciatore straordinario d'Alemagna perché, come da sé, proponga il partito che con altre mie ho accennato a V.A. : cioè di dar danari al signor Principe Cardinale perché assoldi i quattromila fanti e cinquecento cavalli piemontesi che s'è esibito di levare, e d'unire a questa gente i tremila fanti di V.A., il reggimento del signor principe Rinaldo et i mille soldati che danno i Lucchesi, con tutte l'altre circostanze toccate nell'altre mie, perché in questa forma con grandissima facilità si metterebbe un buon corpo d'esercito in piedi, il signor Principe Cardinale conseguirebbe il suo intento, il signor principe Tommaso partirebbe consolato, V.A. avrebbe una bella carica, senza partir d'Italia, e questa corona farebbe la maggior diversione alla Francia che mai se le potesse fare. Tutto questo ho io fatto con partecipazione del Riccardi e se io avessi lettere di V.A. e sapessi la Sua mente, parlerei a dirittura al Conte Duca, il quale per la sua benignità mi vede ogni dì più volentieri e si discopre sempre più parziale di V.A. Ma non devo né voglio impegnarmi senza saper precisamente la Sua volontà, tanto più che qui stanno fissi nel desiderio d'averla in questi regni e di tenersela d'appresso. Finisco e con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 7 Aprile 1639.

1372.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Mi scrisse V.A. sotto li 13 di Febbraio che fra otto giorni in circa averebbe spedito il Casolari con tutte l'instruzioni necessarie per lo buono indirizzo de' negozi che qui si trattano. Siamo alli 7 d'Aprile e non solamente egli non è comparso, ma né io ho mai tenute lettere di V.A., nonostante che siano giunti mille corrieri d'Italia, essendo sempre corsi venti mirabili per venire in qua. Il Conte Duca resta attonito et ogni qual giorno manda a chiamarmi per sapere se tengo avviso alcuno dell'A.V. Intanto il tempo corre, qui si fanno le deliberazioni che richiede il bisogno per tutte le parti, e quando m'arriveranno gli ordini di V.A. (i quali può essere che per le congiunture vengano diversi da quello che prima di partire di qui Ell'avea pensato), io non sarò forse a tempo di proporli o benché io li proponga, non vi sarà per avventura luogo per l'effettuazione.

Giannettino Doria non partì poi mai e ha differito fino al dì d'oggi il mettersi in cammino, aspettando le sue spedizioni, e però allo scritto aggiungo quest'altre poche righe.

L'ambasciatore di Firenze, il quale s'è intrinsecato grandemente con me, m'ha detto in confidenza esserci lettere di Milano, di Genova e di Lucca, le quali affermano che V.A. non è per tornare a patto alcuno in Ispagna, essendone Ella disuasa da tutti in generale, ma singolarmente dal padre Giobatta. Anzi aggiungono ch'egli non solo biasima il ritorno, ma che detesta la prima venuta e che scorrendo de' trattamenti che si fecero a V.A. in detta occasione, li considera non dirò grandi e favorevoli, ma per bassissimi e totalmente sproporzionati alla qualità e grandezza Sua, attribuendo a me solo la colpa di quanto è successo e battezzandomi per un pessimo servitore di cotesta serenissima casa. Di quello che tocca a me non mi stupisco, perché la volontà

del padre Giobatta è tale verso la persona mia che quando ben anche facessi de' miracoli, non per ciò acquisterei credito nel suo concetto. Ma se coteste voci, rispetto il Conte Duca e gli altri ministri, siano per giovare o per nuocere, io ne rimetto il giudizio alla somma e singolar prudenza dell'A.V. Qui certo pretendono d'aver fatto per Lei quello che non hanno mai fatto e non faranno mai per alcun altro principe; et io crederei ch'eglino potessero ingannarsi et essere troppo cari estimatori degli onori che fanno, se da Venezia, da Milano, da Roma e da Napoli non fossero state scritte a moltissimi et a me in particolare lettere che denotano tal essere stata l'opinione universale delle genti. Ho voluto che V.A. sappia tutto quello che passa ad ogni buon fine, soggiugnendo che cotesta così continua e tenace avversione del padre Giobatta alla persona e casa mia non può se non mettermi in grandissimi pensieri, perch'egli è padre di V.A. et a me per nessun rispetto né comple né sta bene il far contrasto alla sua autorità. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 7 Aprile 1639.

1373.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io avea già serrato il piego quando il marchese Virgilio è venuto a ritrovarmi e per parte del Conte Duca m'ha detto che Sua Eccellenza tiene lettere del Marchese di Leganes con le quali avvisa che V.A. verrà senza dubbio in Ispagna, anzi ch'Ell'ha publicata la partita per lo primo di Maggio prossimo avvenire. Il Conte giubila d'allegrezza e dopo aver lette le lettere riferisce il Marchese che Sua Eccellenza dicesse: « Ben sapeva io ch'il Duca non era per recedere da quello che avea promesso. Egli è signore prudente e sodo et ogni dì più mi riesce; ma non si può tener la lingua a nissuno e bisogna che i maligni facciano l'ufficio loro ». Partito il marchese Malvezzi, un corriere straordinario venuto di Barcellona m'ha reso una lettera

del Casolari, il qual è giunto in detta città, se ben un poco risentito. Per questo non ha potuto pigliar la posta, ma promette di esser qui fra quattro o cinque giorni. Avvisa ancor egli che V.A. verrà senza fallo. Io l'aspetto con impazienza e ricevute l'istruzioni mi darò senza perdita di tempo ad eseguirle. Et intanto colla dovuta profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 7 Aprile 1639.

1374.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Repplico che il Conte Duca sta con grandissima impazienza desiderando lettere et avvisi di V.A. e che oggi appunto ha tenuto sopra di ciò lunghissimo discorso con essomeco.

Hammi detto nel progresso del ragionamento che il Marchese di Leganes gli scrive d'aver dimandato a V.A. parere e consiglio sopra un tal negozio molto importante (Sua Eccellenza però non l'ha specificato), e ch'Ella gliel'ha dato, mostrando non solamente un zelo isquisito nel real servizio della corona, ma una raffinata e singolar prudenza in quanto alla materia di cui si trattava. Ha dato il Conte Duca evidentissimi segnali del gusto che ne ha sentito, ma non è passato ad altro, né io mi sono arriachiato d'inoltrarmi per non entrar in concetto di soverchia curiosità. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 7 Aprile 1639.

1375.

[AL CONTE DUCA - MADRID]

Sotto la protezione di Vostra Eccellenza ho ricevute finora mille mercedi e mille onori dal Re mio signore, che Dio guardi,

et io per dovuta corrispondenza ho procurato d'usare tutte quelle finezze che possono mai scaturire da un animo veramente divoto e fedele qual è il mio. Non mi contento d'aver aggiunta all'altre dichiarazioni fatte nel cospetto del mondo anche questa della mia venuta alla corte. Vorrei tornare in Italia impresso di qualche carattere che mi facesse conoscere per attuale perpetuo servitore di Sua Maestà. Parrebbe mi che l'essere insignito dell'Ordine del Tosone et aggregato al Consiglio di stato fossero favori adeguati all'intento mio. Io ne fo però arbitro l'Eccellenza Vostra, et approvando il pensiero la costituisco mio procuratore, perché ne supplichì Sua Maestà e me ne impetri la grazia. Non passerà questo senza grandissimo accrescimento dell'altre infinite obbligazioni che tengo all'Eccellenza Vostra alla quale bacio per fine con tutto l'animo le mani.

[Madrid Aprile (?) 1639].

1376. AL PRINCIPE OBIZO D'ESTE - [MODENA]

Illustrissimo et eccellentissimo Principe. Troppo largamente rimunerà Vostra Eccellenza il mio poco merito perché se bene ho sempre ambito di servirla, io non l'ho però mai servita. Ella me ne ringrazia et io me ne vergogno, conoscendo che di tanto merito non è capace una infruttuosa ancorché incomparabile divozione. Compiacciasi dunque Vostra Eccellenza che questo rendimento di grazie ritorni donde è partito e che con ogni più riverente ossequio io passi con essolei un simigliante ufficio, poiché per la mercede ch'Ella mi fa mi verrà accompagnato da più convenienza e da più giustizia. Supplico Vostra Eccellenza a perdonarmi se non le scrivo di mio pugno perché mi trovo in letto con febbre e sperando di doverla riverire quanto prima di presenza, addresso di lontano profondamente a Vostra Eccellenza m'inchino.

Di Vostra Eccellenza umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Madrid li 2 Maggio 1639.

1377.

A GEMINIANO POGGI - [MODENA]

Molto illustre signor mio Signor singolarissimo. Anche di questa siamo usciti con onore, signor Poggi mio. Il signor Duca serenissimo se ne resterà a Modana per tutto il tempo che vorrà, senza che cotesta mutazione di proponimento rechi alcun immaginabile pregiudicio agl'interessi di S.A. Ma che direbbe V.S. se anche questo le ridondasse in vantaggio? Ma è così e perché spero di portar con essomeco la medesima risposta che ha data il Consiglio di stato per parte di Sua Maestà alla scrittura che io presentai circa le ragioni che avea S.A. di restar a casa, si vederà che non dico bugia e che non mi vanaglorio senza qualche ragione d'aver ridotto a buon fine un negozio così stravolto e pericoloso. Egli è però vero che da un pezzo in qua la mia fortuna non fa altro che mettermi di tratto in tratto a rischio di precipitare e di perdere quel poco di riputazione che con tanti sudori e tanti stenti mi sono acquistata. Sarà però bene di finire e di ritirarsi in porto finché il tempo lo conceda. Il signor Duca si è degnato di mettermi in libertà e di lasciar all'arbitrio e gusto mio il venire a casa o il restare alla corte. Io risolvo di ritornare per molti rispetti e spero, s'altro non mi sopravviene, d'essere in Italia per tutto Giugno prossimo avvenire. La Nizzola m'aspetta e quivi lontano da tutte l'agitazioni e tutt'i tumulti spero di godere qualche ora di riposo dopo tant'anni di travaglio e di fatica. V.S. intanto non si scordi d'amarmi, essendo per gratitudine obbligata di farlo. E senza più io le bacio con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre. Io fo pensiero, arrivato a Genova, di mandare innanzi le mie robe, onde potrebbero giugnere a Modana prima di me. So i rigori che si usano nelle gabelle indifferentemente con tutti, anzi posso dubitare che gli ordini siano per essere più stretti anche con me, avendo per isperienza provato che chi ha l'autorità o predomina non tiene altro oggetto che di strapazzarmi e maltrattarmi.

Vorrei sfuggire tutte le necessità, se fosse possibile, risoluto poi di far al peggio che possa farsi quando indebitatamente e

fuor di ragione, com'altre volte, sarò provocato. Prego dunque V.S. a farne motto a S.A. perché in arrivando alla porta le sudette mie robe siano lasciate passare senz'ostacolo né impedimento, avvisandomi anticipatamente di quello che ne averà ritratto e mandando la lettera a Genova in mano del signor Silvestro Grimaldi. Io sono avvertito di costà di molti pensieri che alcuni covano contra di me. Io starò all'erta e sì come non sarò mai il primo a dar occasione ad altri, così certo non permetterò d'essere soverchiato o maltrattato. Ho tutte le ragioni dal canto mio e la roba e la vita io la sacrificherò sempre volontieri per la mia riputazione. Le tirannie non si possono sopportare ne' principi, ora consideri V.S. se saranno tollerabili negli altri. Bacio a V.S. di nuovo con tutto l'animo le mani.

Svisceratissimo et obligatissimo servitor servitor vero

Don Fulvio Testi.

Madrid li 2 Maggio 1639.

1378.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Ho parlato al signor Conte Duca degl'interessi del signor principe Rinaldo e quanto al generalato dell'artiglieria dello stato di Milano non parmi che vi sia quell'occasione che Sua Eccellenza per avventura si pensa, perché don Giovanni di Caray sta risoluto di non abbandonare il posto, dicasi o facciasi il Marchese di Leganes ciò che vuole. Ho ben assodato che Sua Eccellenza non si parta per ora d'Italia, e non senza qualche fatica, perch'essendo qui ottimamente impressi del suo valore lo desideravano e facevano non ordinario fondamento sovra la sua persona. Ma io sono andato di maniera destreggiando col Conte, che finalmente si è contentato che Sua Eccellenza resti appresso di V.A. e che venga semplicemente la sua gente con tutti i suoi uficiali, i quali quanto saranno migliori tanto più saranno ben veduti e ben trattati. Ho però fatte vivissime istanze per qualche avanzamento di Sua Eccellenza, et il Conte mi ha promesso di farvi seria riflessione e di veder ciò che

si può fare per suo gusto e vantaggio. Intanto si rinnovano gli ordini a don Francesco di Mello perché paghi a Sua Eccellenza le pensioni che gli furono assignate in Milano sopra la provvisione degli eserciti, et io ne porterò meco le lettere, che di tanto mi ha data parola il Conte. E quando per qualche accidente, che io nol credo, questi ordini nuovi non fossero eseguiti, che bisognerà però che don Francesco me ne dica la causa, si faranno altre situazioni, sì che in tutte le maniere Sua Eccellenza resterà soddisfatta. Io non ho che soggiugnere a V.A. in tal proposito e però colla dovuta profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 6 Maggio 1639.

1379.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. I negozi del signor principe Borso mi si sono mutati così frequentemente in mano che io liberamente confesso di non saper che farmi. Erasi dimandato il generalato degli uomini d'arme e si era conseguito eziandio colla retenzione del suo reggimento. Non piacque a Sua Eccellenza la carica e risolse d'accettar l'altra di sergente maggiore di battaglia, e sopra questo non correano difficoltà; ma perché bisogna pagare la media annata della mercede e soddisfare le cancellerie della patente, et ancorché io l'abbia anticipatamente avvisato non si mandano danari, io non saprei come ridurre il negozio a perfezione. Vorrebbe Sua Eccellenza compensare in questo un credito che tiene col Conte d'Ognate, ma mi perdoni, che sono favole e sogni, perché ci vogliono i contanti effettivi e V.A. ch'è stata qui potrà senza dubbio fargliene fede. Propone un altro partito, cioè di scontare un debito colle sue provisioni avvenire, ma io repplico che i ripieghi non sussistono, perché in questo negozio delle medie annate e delle patenti si cammina con rigor straordinario et a segno che non si è perdonato tampoco al medesimo Cardinal Infante. Vi si aggiugne che nella lettera che Sua Eccellenza mi

scrive mette alcune condizioni da inserirsi nella patente che io, come poco pratico del mestiere, confesso ingenuamente di non intendere, e quando ben l'intendessi, le segreterie hanno i loro formulari dai quali non sono solite in maniera alcuna di partirsi. Fa istanza ultimamente Sua Eccellenza d'aver il generalato della cavalleria che già esercitava don Martin d'Aragon, et io, oltre il presentar la lettera che V.A. scrive a Sua Maestà in tal particolare, ne ho dato memoriale espresso al signor Conte Duca; ma, se vale a dire il vero, molto poca è la speranza che tengo del buon esito. Farò nondimeno tutte le mie diligenze in questi pochi giorni che mi fermo alla corte per portarne meco qualche determinata risoluzione. E senza più, profondissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Madrid li 6 Maggio 1639.

1380.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Già che l'A.V. è restata servita di mettermi in libertà circa il restare alla corte o il tornare a casa, aggiustato che ha il punto del Suo non venire per ora in Ispagna, io ho deliberato di passarmene in Italia con Sua buona grazia. Tre rispetti principalmente mi hanno persuaso a questa risoluzione: l'uno spettante agl'interessi di V.A., gli altri due concernenti i miei propri.

Trovassi V.A. in tal posto di stima et amore presso il Re et il Conte Duca, che le cose Sue non possono pericolare in modo alcuno e senza far una spesa così grossa, com'è quella di mantener qui un ambasciatore, Ella può da sé stessa governare i Suoi negozi, scrivendo a dirittura a Sua Maestà et a Sua Eccellenza; et in questo caso basterà ch'Ella tenga qui un segretario o altra persona che di mano in mano presenti le lettere e ne procuri le risposte.

Tale pur anche è l'opinione del Conte Duca, come più a basso significherò a V.A. La mia poca sanità (perché in questo punto

mi trovo colla febbre, dopo essermi cavato sangue due volte e dopo aver fatta una purga molto rigorosa), e il toccar con mano che quest'aria è nimica capitale della mia complessione mi fanno desiderare di tornare al cielo nativo, e tale pur anche è il consiglio de' medici. Taccio il cattivo stato delle mie cose domestiche le quali hanno purtroppo bisogno della mia assistenza, essendo già tanti anni che vo pellegrinando or qua or là con evidente pregiudizio di quelle poche facoltà che mi restano. Ma la cagione principale del mio ritorno in riguardo mio è che, avendo disseminato i miei poco amorevoli che io per mezzo del marchese Malvezzi e del Conte Duca ho procurato di fermarmi alla corte e che mi sono avvantaggiato con V.A. negli stipendi a segno che posso mettere da parte molte centinaia di scudi l'anno, io che di mia natura sono alienissimo dagli artifici e per grazia di Dio lontanissimo da tutti gl'interessi, ho stimato convenirsi alla mia riputazione il far costare in contrario. E chi potrà mai credere che mentre si unisse al gusto della stanza l'utile della provigione, io avessi così poco cervello (se bene confesso d'averne pochissimo), che risolvessi d'uscir di Spagna, tanto più ponendomi V.A. in libertà di far quello che più sia di mia soddisfazione? Non dico io che lo stipendio di V.A. non sia grande, anzi eccedente; giuro bene che a me non basta e che le spese sono eccessive, che quando io restassi qui rovinerei assolutamente la mia casa e i miei figlioli. Un peso di vino (per tacere dell'altre cose), paga di gabelle nell'entrare in Madrid sei reali; e ciò avviene del vino ordinario, perché del buono se ne pagano otto e dieci. Non pensi V.A. che io metta innanzi queste cose perch'Ella abbia da accrescermi la provigione perché sarei impertinente; e dall'esito Ella può conoscere che io in nessuna maniera resterei qui, mentre non vi si interponesse un assoluto Suo comandamento. Io me ne verrò dunque e se la febbre mi cessa, mi porrò infallibilmente in cammino per tutto il corrente mese di Maggio. Il signor Conte Duca se ne contenta, se bene ha voluto che io gli prometta di ritornare, dichiarandosi apertamente di non voler qui altro ministro nuovo. Crederà forse alcuno che queste siano mie invenzioni per ritornare effettivamente; ma io mi dichiaro e protesto che, nonostante la sudetta promessa, non

voglio tornare a patto alcuno, che ho data intenzione di farlo per facilitarmi la licenza e che, giunto in Italia, mi dà l'animo di negoziare in maniera con Sua Eccellenza che resti appagata e si quieti ch'io non venga. Ho avuta fortuna d'incontrare il gusto di questo signore e confesso ch'egli mi vuol bene, ma io mi voglio assai meglio di lui et alla mia sanità, oltre a tanti altri rispetti, posporrò sempre qualsivoglia interesse per grande che sia. Lascierò il Casolari perché V.A. il comanda e perché il Conte Duca così vuole: e repplico ch'egli dichiaratamente si è lasciato intendere che non occorre che V.A. mandi altro ministro, perch'egli a dirittura s'intenderà di mano in mano con esso lei, servendosi all'occorrenze del mezzo del Casolari, al quale ha già presa qualche poco d'affezione, fino a tanto ch'Ella medesima venga, come egli desidera con ogni più vivo affetto. Di tutti questi particolari il Conte Duca ha detto di scrivere egli stesso a V.A.; et io gliene do avviso anticipatamente perché sappia che questi sono suoi e non miei sensi. Se V.A. stimerà ciò nonostante che sia Suo servizio il mandar altro ministro, io credo poi che potrà farlo, non essendo credibile che la discretezza del Conte Duca voglia mai coartare il gusto e l'arbitrio Suo. Se Dio mi dà salute, fo conto d'essere in Modana per tutto Giugno prossimo a venire. E intanto colla dovuta profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Madrid li 6 Maggio 1639.

1381. [AL PADRE GIOVAN BATTISTA D'ESTE - MODENA]

L'orazioni con ch'Ella mi promise d'accompagnarmi in questo viaggio di Spagna hanno mirabilmente cooperato all'intento perché da Genova a Barcellona io passai in tre giorni soli con somma prosperità.

Le dimostrazioni d'onore che ho ricevute in tutt'i luoghi per dove sono passato e che tuttavia ricevo qui alla corte sono grandissime e per ogni verso straordinarie. La benignità poi con

che mi vede il Re mio signore e l'affettuosa parzialità con che tratta meco il Conte Duca bastano per obligarmi tutto il tempo di mia vita.

Spero che negli effetti ancora io sia per partir di qui con intiera sodisfazione, non potendo essere meglio incamminato di quello che sono. Non mi diffondo nelle particolarità, riserbandomi di farlo a bocca con maggiore contentezza tra pochi giorni, dovendo la mia partita seguire alla più lunga a' 23 del corrente.

Non ho voluto intanto defraudar Lei di quella consolazione che sono sicuro riceverà di questa ancorché succinta relazione e supplicandola di nuovo a ricordarsi di me nelle Sue orazioni, umilissimamente la riverisco.

[Madrid 6 Maggio (?) 1639].

1382. [A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Il corriere giunse la seconda festa di Pasqua avanti giorno. Parte oggi sabbato sette di Maggio sul tramontar del sole. Né più presto, né più felicemente poteva essere spedito, come V.A. intenderà dall'altre mie lettere. Egli si è portato bene nel venire e promette di portarsi anche meglio nel tornare, ogni volta che non gli manchino i danari. Io non ho che soggiugnere a V.A. se non che nel particolare del cardinale Bagni stringo gagliardamente, se ben non ne ho per anche potuto cavar risposta. La cosa s'agita in Consiglio, né so dove anderà a parare; so bene che per quello che tocca a me, non si può far di vantaggio. Cotesto motivo di non poter più lungamente differire il matrimonio del nipote a me non garba. Non aveva V.A. maggior sicurezza di questa in mano per lo buono indirizzo delle cose Sue: se si lascia che facciano altro accasamento, essi averanno fatto il fatto loro per tutti i versi e V.A. si rimarrà allo scoperto perché, vegnendo il caso del pontificato, o non faranno nulla o non faranno almen quanto farebbono se per vincolo di sangue fossero interessati con cotesta serenissima casa; e perché i negozi son grandi e

difficoltosi bisognerebbe premere in legarli ben stretti. Il ripiego del matrimonio supposto mi par malagevole da effettuarsi e facile da scoprirsi. A me sono corsi per la mente altri temperamenti, ma in nissuno mi soddisfaccio. Il passo è intricato e dà anche da pensare al Conte Duca, il quale però avanti ch'io parta ha promesso di dirmi il suo parere.

Circa il padre Giobatta e intorno ai negozi di Roma ho fatti mille lunari. Il provvedere all'uno et agli altri è necessario, ma non torna a conto il far delle commedie, né il venire a rottura manifesta. Io tengo un gran filatoio nel capo, ma la materia non è da fidarsi alla penna. Vo facendo memoria di tutti i motivi che mi sovengono per darli poi da maturarsi alla prudenza infallibile di V.A., in cui favore parmi che corrano mirabilmente le congiunture de' tempi. Ma il moto principale ha da venir di qui e non bisogna ch'Ella perda mai di vista questa tramontana. Io spero d'essere in Modana fra pochi giorni e intanto colla solita profundissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 7 Maggio 1639.

1383.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Parte uno straordinario alla volta d'Italia et io in grandissima fretta scrivo le presenti due righe a V.A. Non ho negozi particolari perché tutto quello ch'occorreva io lo scrissi col ritorno del Ferrarese. Io procuro la mia spedizione e se le cose non andassero tanto in lungo a questa corte come vanno, sarei a quest'ora in cammino. Il Conte però promette di dispacciarmi et alla più lunga a mezzo l'imminente mese di Giugno spero di partire alla volta di Barcellona. Non può V.A. star meglio di quel che sta presso il Re e presso il Conte. Confido che la Sua prudenza non solo saprà mantenersi nel posto, ma di gran lunga avvantaggiarsi. Il Casolari resta finattanto che V.A. faccia altra risoluzione perché, oltre quello ch'Ella comanda, il

Conte medesimo ha mostrato gusto ch'egli rimanga. Il povero giovane ha avuto una mala tirata di febbri; sta in letto tuttavia con un poco di terzana, ma leggiera e prima ch'io parta ho fede di vederlo libero affatto. Io pure sto poco bene, ma la consolazione di tornare a casa mi serve di rimedio e mi dà lena e vigore, tanto più che per grazia di Dio benedetto lascio le cose in ottimo stato.

Sua Maestà ha fatta mercede al signor marchese Virgilio Malvezzi della carica di suo consigliere di guerra qui alla corte e di consigliere di stato in Napoli et in Milano, con una incomenda di tremila ducatonì d'argento. E nel rescritto Sua Maestà dichiara di suo proprio pugno di volergli fare altre mercedi molto maggiori e d'averlo già destinato in suo core per ambascierie et altri impieghi d'attual confidenza, conchiudendo di non voler altro istorico della sua vita e dell'azioni sue che il detto Marchese. Egli m'ha data la qui congiunta che va a sua sorella et io supplico umilissimamente l'A.V. a comandare che sia inviata a suo ricapito con prima e più sicura occasione. E colla dovuta profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Madrid li 30 Maggio 1639.

1384.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Questa mattina ho ricevuta qui alla Nizzola una lettera del conte Luigi Boschetti. La mando a V.A. quale m'è venuta e le rimetto insieme la copia della risposta che non sarà da me prima inviata che io non sappia essere approvata dall'A.V. Mi vien detto all'orecchio et in confidenza che l'aggiustamento di cotesti cavalieri non fosse per riuscire impossibile quando fosse maneggiato da persona confidente alle parti, ma sempre con partecipazione et ordine di V.A. e pare che io non potessi essere sospetto né agli uni né agli altri.

Io non son vago d'intromettermi in simiglianti garbugli, ma

quando V.A. il comandasse e lo stimasse Suo servizio m'avventurerei e tenterei la sorte. La supplico umilissimamente a significarmi l'animo Suo con certezza d'essere fedelissimamente ubbidita.

E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Della Nizzola li 31 Luglio 1639.

1385.

[AL CONTE LUIGI BOSCHETTI - MODENA]

Gli accidenti seguiti tra il signor conte Baltassar suo figlio et i signori Forni mi furono da qualche amico partecipati fin quando io mi trovava alla Corte Cattolica ambasciatore del serenissimo signor Duca mio signore, et io che desidero sempre di vederla contenta e lontanissima da tutte l'inquietudini ne concepì' sentimento proporzionato alla qualità del caso. Ella sa meglio d'ogni altro che nissuna è l'autorità mia presso S.A. e che l'arrogarmene sarebbe presunzione e temerità; sì che non saprei come mettermi a servirla con uffici spiccati e corsi a dirittura, perché anzi di cavarne frutto per Lei potrei riportarne mortificazione per me. Ben le prometto che se come consigliere di stato di S.A. io ne udirò mai parlare, dirò con libera ingenuità ciò che al mio debole *intendimento si rappresenterà per più conforme alla giustizia*; e se potessi in qualsivoglia maniera cooperare ad una reciproca quiete e reconciliazione lo farei con tutto lo spirito e con una singolare alacrità. Io le rendo intanto le dovute grazie del cortese ufficio che s'è compiaciuta di passar meco per lo mio ritorno a Modana, il quale tanto stimerò che mi sia prospero quanto per esso mi sarà somministrata opportunità di servirla. E senza più bacio a V.S. *con tutto l'affetto le mani.*

[Nizzola 31 Luglio 1639].

1386. *AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Dopo avervi scritta l'altra che riceverete separata dalla presente abbiamo fatta nuova riflessione al motivo che ci date circa le trattazioni introdotte a cotesta corte in materia della prefettura di Roma; e perché c'importa molto per alcuni nostri fini particolari d'essere esattamente ragguagliati di quanto anderà di mano in mano succedendo in tal proposta, ci sarà oltremodo caro che voi stiate oculatissimo e che ci avvisiate con ogni maggior puntualità tutto quello che s'anderà facendo e che da voi sarà penetrato. Dio Signore vi conceda il colmo delle prosperità.

Quando ci dovesse esser facilità, averessimo qualche pensiero d'entrar nel negozio. Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 14 Agosto 1639.

1387. [A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. La lettera di V.A. non mi è capitata se non questa mattina, lunedì, verso le tredici ore; ciò scrivo per mia discolpa in evento ch'io paressi a V.A. troppo lento nell'esecuzione de' Suoi riveriti comandamenti.

Io mi raccordai molto bene avanti di partire di quanto V.A. s'era degnata di discorrer meco intorno a quel tale aggiustamento, ma non mi arrischiai di fargliene altro motivo per non dar intendere o d'essere curioso di penetrare i Suoi sensi o d'esser ambizioso di metter la mano nel negozio.

Sarà V.A. sempre servita da me con buona fede, ma sarà anche sempre riguardata con singolar riverenza, né mi vederà mai entrare se non dove Ella stessa m'onorerà spontaneamente di chiamarmi. Procurerò d'abboccarmi con quei tali cavalieri e farò ogn'opera per cavar il netto de' loro pensieri: dimani a sera,

che sarà martedì, sarò poi a piedi di V.A. alla quale intanto profondissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Della Nizzola li 15 Agosto 1639.

1388.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Non torno questa sera a Sassuolo perché sto disputando con quei cavalieri che V.A. sa. Sono ristati di pensare alle mie proposizioni e di darmi la risposta fra due o tre giorni al più, sì che prima di lunedì sera non sarò costì. Non voglio abbandonare il negozio perché parmi che si trovi in buona disposizione e spero in Dio e nella Beatissima Vergine di ridurre le cose a segno che non solamente il signor principe Rinaldo abbia da trovar facilità nell'aggiustamento, ma che nella prima sessione e con pochissime parole sia per conchiudere il tutto, se però dall'altra parte si camminerà sinceramente e senza cavillazioni, come suppongo che si debbia fare. Parlo di quel che spetta al punto d'onore, e che forse è il più difficile, perché in quello che tocca all'interesse civile bisognerà che qualche persona del mestiere determini ciò che è di giustizia. Insomma s'io non inganno me stesso col desiderio o s'altri non inganna il mio desiderio con buone intenzioni, tornerò con aver forse servito bene l'A.V. et Ella conoscerà ogni dì più l'ingenuità del mio procedere e la candidezza della mia divozione. Intanto colla dovuta umilissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Della Nizzola li 20 Agosto 1639.

1389.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Alligata alla presente riceverà V.A. una lettera dello Steffani in risposta di quella che io gli scrissi circa la venuta della signora Duchessa di Parma. In questo punto io monto in carrozza e vado a Modana per eseguir gli ordini di V.A. e se sentirò cos'alcuna di più certo, ne darò subito ragguaglio per uomo a posta.

Il prologo è cominciato, ma per questi caldi la vena è secca e dubbito appunto di non dar nelle seccaggini: ma il merito dell'ubbidienza dee supplire al difetto dell'ignoranza. Finisco et all'A.V. profondamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Della Nizzola li 30 Agosto 1639.

1390.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Qui in Modana ove mi trovo èmmi sovraggiunta un'altra lettera dello Steffani e avendo incontrato a caso il corriere ferrarese che torna costà la mando a V.A., come già avea pensato di fare, per uomo a posta. Et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana il primo di Settembre 1639.

1391.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il messo che da Genova ha spedito a V.A. il Mazza ha portato a me un piego del signor Silvestro Grimaldi con l'annessa ch'io le rimetto. Non entro nel negozio perché il medesimo Mazza e lo stesso signor Silvestro m'accennano

di scriverne lungamente a V.A. Ben mi duole che l'Invrea tanto fuor di ragione neghi di pagare il danaro, perché se bene non metto difficoltà nell'esito non posso però non scandalizarmi del termine e non rammaricarmi della dilazione, ché se s'hanno d'aspettar dalla corte nuove commissioni passeranno per lo meno due mesi intieri avanti che cotesta faccenda sia finita. Io non so se V.A. abbia pensiero di rispedir il messo prima del Suo ritorno a Modana, ma risolvendo di farlo, attenderò che si degni di significarmi la Sua mente perch'io sappia come governarmi nelle risposte. Almeno si fosse dichiarato l'Invrea dell'animo suo avanti che fosse partito il corriere, perché V.A. averebbe scritto al Conte Duca e sollecitata la missione degli ordini necessari. Adesso Dio sa quando si finirà il negozio. Insomma le cose di Spagna non sono mai tanto chiare che basti. E qui mi fo lecito di mettere riverentemente in considerazione a V.A. l'urgenza più che necessaria di mandar quanto prima qualche ministro alla corte e di ricordarle col dovuto ossequio ch'il ministro vuol essere persona soda, accorta, di garbo e consumata negli affari del mondo, perché se vi si manda un uomo nuovo non si farà il servizio di V.A. et ogni dì Ella vederà mutarsi le carte in mano. Il Conte è un angelo, ma gli altri ministri sono diavoli e certo bisogna che V.A. ci faccia seria riflessione perché i negozi son gravi, la corte pericolosa, il paese lontano, sì che il più delle volte tocca al ministro di risolvere sul fatto, né gli ordini sempre possono arrivar a tempo.

Supplico umilissimamente l'A.V. a perdonarmi l'ardire, anzi a riceverlo per contrasegno sicuro della mia continua e zelantissima applicazione al Suo servizio.

Ho pensato che nelle lettere ch'ultimamente V.A. ha scritte al Conte Duca Ella non gli ha fatto alcun motto dell'andata del Duca di Parma verso Roma. Io so ch'egli averà sopra ciò curiosità non ordinaria et essendo il Duca passato per Modana e non toccandone V.A. cos'alcuna a Sua Eccellenza, darà forse se non sospetto almen gelosia. Sottopongo nondimeno in tutto e per tutto questa mia superstizione alla somma et infallibile prudenza dell'A.V.

Il dottor Quattrofrati non vuol più esser arbitro de' Boschetti nelle differenze co' Forni. Averei molto da scrivere in questo particolare ma freno la penna perché non si credesse che qualche mia privata passione fosse quella che facesse parlarmi.

Ben affermo con ogni maggior asseveranza che se l'autorità di V.A. non rimedia al disordine e se non comanda al prefato dottore che riassuma il negozio, la pace non si farà. I Boschetti m'hanno scritto e poi parlato diffusamente sopra ciò, onde V.A. può credere che questi non siano miei sentimenti.

Riverisco umilissimamente l'A.V. e prego Dio benedetto che le assista con ogni maggior consolazione e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Della Nizzola li 20 Settembre 1639.

1392. * [AL MARCHESE TEOBALDO VISCONTI - MILANO]

Non ho perduta la memoria delle amorevoli dimostrazioni che V.S. usò meco in Fiandra, né mi sono scordato già mai di quel che le devo per buona corrispondenza. Può dunque V.S. assicurarsi ch'io sia per abbracciare volentieri ogni possibile occasione di mostrarle coll'opere l'affetto mio e la stima particolare che fo del Suo gran merito. Di tutto ciò farà a V.S. più ampia testimonianza il signor principe Borso mio zio, il quale intorno al negozio le rappresenterà pur anche più distintamente quali siano i miei sentimenti. Mentre dunque mi riporto al medesimo, prego a V.S. da Dio ogni desiderata contentezza.

[Francesco d'Este].

[Modena Ottobre 1639].

1393. * [AL MARCHESE DI CASTELRODRIGO - ROMA (?)]

Rendo affettuosissime grazie all'Eccellenza Vostra delle relazioni che così compite ha voluto mandarmi sopra la battaglia

seguita ne' mari d'Inghilterra tra l'armata del Re nostro signore e quella d'Olanda. Il successo poteva veramente desiderarsi più felice, ma non resta però che da' Cattolici non si sia mostrato il solito valore, e che ne' vaselli nemici, ancorché tanto superiori di numero, non siano restati memorabili vestigi della bravura spagnola. Piaccia a Dio benedetto di compensare il presente danno con perpetua e continuata prosperità che senza più bacio all'Eccellenza Vostra con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena Ottobre 1639 (?)].

1394. * [AL CARDINALE GUIDO BENTIVOGLIO - ROMA]

Accompagno il dolore di Vostra Eminenza per la morte del già marchese Suo fratello, che sia in Cielo, con un cordialissimo sentimento, avendolo io amato e stimato mentre era in vita con istraordinaria parzialità di affetto. Questa continuerà ne' figli, così obbligandomi il merito singolare di Vostra Eminenza, le qualità loro e la memoria che perpetuamente conserverò delle pratiche tanto riguardevoli che erano in lui. Rendo intanto all'Eminenza Vostra le dovute grazie dell'avviso che s'è compiaciuta di darmene e del buon credito che presta all'animo mio in così fatto accidente, e le bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena 26 Novembre 1639].

1395. * [AL MARCHESE CORNELIO BENTIVOGLIO - SCANDIANO]

Con molta ragione V.S. ne partecipa la morte del già marchese Suo padre, che goda la gloria del Paradiso, perché per l'affetto nostro averemo sempre per propri tutti gli accidenti della persona e casa Sua. Compatiamo V.S. di tutto cuore in perdita così grave, e la ringraziamo insieme del ragguaglio che ce ne dà, assicurandola nel resto che in tutte l'occorrenze Sue Ella

troverà in noi la solita parzialissima disposizione, e rimettendone la prova agli effetti auguriamo a V.S. da Dio consolazione e prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena 26 Novembre 1639].

1396. * [A MONSIGNOR PIETRO VIDONI - ORVIETO]

Al signor cardinale zio di V.S. illustrissima, che sia in Cielo, professai mentre visse affetto et osservanza particolare; e di tutta la Sua casa e particolarmente della persona di Lei ho sempre fatta quella stima che si conviene, e tutti questi rispetti sono concorsi a farmi sentir gusto non ordinario del matrimonio che s'è stabilito fra il signor marchese fratello di V.S. illustrissima e la figlia del conte Paolo Francesco Forni, gentiluomo della mia camera segreta. Ringrazio però V.A. illustrissima dell'amorevole ufficio che ha voluto passar meco in quest'occasione et assicurandola d'un'ottima corrispondenza di volontà me l'offro di cuore e le auguro da Dio benedetto vera contentezza e prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena Dicembre (?) 1639].

1397. * AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Alla cortese volontà che ci dimostra il signor Duca di Lorena noi corrispondiamo con una particolare osservanza e con un continuo desiderio di servir a S.A. in tutte l'occasioni. Sarà vostra parte il far di queste virtù ogni più sicura attestazione al detto Principe perché nissuna esasperazione in tal proposito può essere eccedente.

Si vocifera che siano in piedi trattazioni di lega tra il Papa et i Viniziani e che si negozi pur anche qualche accordo tra Madama di Savoia et i signori principi suoi cognati, ma non v'è ancora cosa alcuna di sicuro. I Franzesi condescenderebbono ad una

sospensione d'arme in Italia, ma gli Spagnoli non la vogliono se non è generale, o se per lo meno non v'è compresa la Borgogna. Tutta la gente intanto che i Viniziani avevano in Dalmazia per i sospetti del Turco e che hanno fatto ritornare in Italia vien da loro mandata ai confini di Verona.

Buonissima è la relazione che voi ci date dello stato delle cose di costì e la confidenza che in tal proposito ha mostrata con voi il Marchese di Grana merita d'essere gradita come noi facciamo con particolare affetto. I negozi d'Italia par che di giorno in giorno si vadan facendo sempre più torbidi. I Viniziani a poco a poco s'ingrossano alle frontiere e il Papa medesimo ha cominciato ancor egli ad armare. Salsas è stata però recuperata dagli Spagnoli in Catalogna e 'l Re Cattolico potrà servirsi di quella gente in altra parte.

Qui congiunta vien la risposta al signor Duca di Lorena e la mandiamo in vostra mano perché in presentarla l'accompagniate con quell'espressione d'allegrezza e d'obbligo che più stimerete necessaria et opportuna e vi auguriamo per fine da Dio benedetto il colmo di tutte le prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 20 Gennaio 1640.

1398.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Questo buon padre Doroteo de' minimi ci riesce assai garbata persona e sarà bene che per non moltiplicar le ciarle voi vi allontaniate dalla pratica con bel modo e con quella maggior destrezza che saprà suggerirvi la vostra prudenza. V'accusiamo con questa occasione l'ultime vostre delli sette del corrente e preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 27 Gennaio 1640.

1399.

[ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Vien supposto, se ben noi per la parte nostra restiamo assai quieti per la lunga notizia che abbiamo della prudenza e discretezza vostra, che voi vi siate ingerito in coteste differenze che vertono per gli stati di Sabbioneta tra il signor Duca di Medina las Torres e il signor Principe di Bozzolo, e che con istraordinaria premura abbiate portata la parte di quest'ultimo. Vi repplichiamo che da noi non si presta fede all'avviso, ma per tutto quello che fosse succeduto o fosse per succedere vi diciamo bene che vi sareste governato molto inconsideratamente e tutto all'opposto del gusto e dell'intenzion nostra, perché la signora Principessa di Stigliano, moglie del signor Duca di Medina las Torres, non può essere con più stretto vincolo di sangue legata colla signora Duchessa nostra signora; e ragion vuole che dal nostro canto si cooperi con ogni più affetto a tutto ciò che può esserle di servizio e non di mala soddisfazione. In evento però che voi vi foste inoltrato inavvertentemente in qualche istanza, rivoltatela immediatamente et abolite l'errore con uffici in tutto contrari, cioè direttamente giovevoli agl'interessi della sudetta signora Principessa e del signor Duca suo sposo, con sicurezza di non potervi in ciò riscaldar mai tanto che sia di soverchio. E senza più vi auguriamo da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 28 Gennaio 1640.

1400. [A MONSIGNOR ANNIBALE BENTIVOGLIO - ROMA]

Illustrissimo e reverendissimo signor mio Signor colendissimo. Ho parlato, benché alla sfuggita, col Principe serenissimo del negozio del palazzo e parmi (però l'applicazioni a più importanti affari lo distraevano in altra parte), d'averlo trovato più tiepido di quel che si mostrava da principio. La sostanza del

ragionamento è che non solo non mi resta speranza di far che S.A. passi la somma dei settantamila scudi quando debbia accollarsi il debito col duca Altemps, ma che posso con molta probabilità dubitare che non molto contento di questo partito inclini a distaccarsene. Più facile riuscirebbe forse quell'altro; ma, come ho detto, il discorso è stato breve et una certa sua svogliatezza ha troncata a me l'occasione di maggiormente diffondermi. I negozi, monsignor mio padrone, vogliono strignersi nel lor bollire, et il ferro che si batte quando non è più caldo si spezza ma non si tira. Le mie profezie non sono state credute e con gli anni ho per di più quella disavventura ch'ebbe Cassandra co' Troiani. Non dico già che la pratica sia disciolta, ma dico bene ch'ella non si trova più nella caldezza di prima. Gran bizzarrie, gran rivolte sono in campagna costì e V.S. illustrissima non me ne scrive nulla. Noi facciamo un carnovale assai allegro et assai negozioso, ma agli altri toccano i passatempi, a me solo restano le fatiche. Che diavolo sarà? Non ho mai da avere un giorno sereno per me? Oh nuova promozione più desiderata da galantuomini che non fu la terra di promissione dagli Ebrei! Finiamola per l'amor di Dio, o per un verso o per un altro, perché l'angelo di questa Annunziazione, venga per la porta o venga per le finestre, sarà sempre adorato da me. Bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani et al serenissimo Cardinale mio signore umilissimamente m'inchino.

Di V.S. illustrissima e reverendissima divotissimo et obbligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 28 Gennaio 1640.

1401.

* [AL CONTE DUCA - MADRID]

Le vittorie del Re sono trionfi del Conte Duca, perché i prosperi successi di Sua Maestà sono effetti della vigilanza di Vostra Eccellenza. Io, che nelle glorie dell'uno e dell'altro mi trovo per mille rispetti interessato, vengo con ogni più vivo affetto a

ralleggrarmi della ricuperazione di Salsas, et ad unire il mio privato giubilo alla contentezza universale de' buoni. Supplico l'Eccellenza Vostra a ricevere in grado l'ufficio il quale, non avendo altro di comune che l'occasione, tira l'origine più dal cuore che dall'uso. Et all'Eccellenza Vostra bacio per fine con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena Gennaio 1640].

1402. * AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Abbiamo pur anche da Venezia qualche riscontro che il Turco sia per moversi a primavera a' danni della cristianità per mare e per terra, e nelle correnti rivolte purtroppo gli sarebbe facile di far progressi. Ma Dio benedetto non permetterà forse che segua tanto male.

Il signor Duca di Parma passò di qui tre giorni sono di ritorno da Roma. Dice gran bene del Papa e del cardinal Antonio, ma si dichiara pubblicamente poco soddisfatto di Barberino. E noi intanto accusandovi le vostre delli quattordici del passato, vi auguriamo da Dio benedetto vera contentezza e prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 3 Febbraio 1640.

1403. * [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. S'ha di Venezia che l'esercito dell'Arciduca abbia fatta una grossa scaramuccia con l'armata di Pancir e che gli abbia disfatti due reggimenti d'infanteria et uno di cavalleria. Da così buon principio potrebbero sperarsi migliori e più rilevanti conseguenze; ma perché delle vostre delli quattro del corrente non abbiamo di ciò riscontro di sorte alcuna, il che ripugna alla vostra solita diligenza, non sappiamo qual credito debbia prestarsi all'avviso. A Venezia corre voce molto gagliarda degli apparecchi del Turco e si dice per costante che

l'armata navale stia in procinto per uscire dai porti di Levante al numero di duecento vele. Si dubbita della Sicilia e s'ha qualche indizio ancora ch'a requisizione de' Franzesi il Gran Signore stia per tentare l'impresa di Nizza di Provenza.

S'intende ch'i Franzesi stiano totalmente applicati alle cose d'Italia e che il Re a primavera faccia pensiero di calar in persona a Pinarolo, risoluto di far la guerra difensiva in tutte l'altre parti per farla offensiva in questa. Può essere nondimeno che siano discorsi perché finora non se ne ha certezza di sorte alcuna. Altro non ci resta che dirvi, però preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco — Don Fulvio Testi

Di Modena li 24 Febbraio 1640.

1404.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Ringraziamo il signor Conte di Thunn del brindisi che così amorevolmente si contentò di far alla nostra salute nel vostro convito, e sì come voi avete mandata a noi la relazione della sua continuata gentilezza così doverete portar a lui i testimoni della nostra gratissima corrispondenza.

L'ultime vostre degli undici del passato non contengono se non semplici avvisi : questi però ci giungono tanto più cari quanto ci danno speranza di più prosperi successi per Sua Maestà. Piacia a Dio benedetto di farcene sentir quanto prima gli effetti, mentre per fine vi auguriamo da Dio benedetto ogni più desiderata prosperità.

Francesco — Don Fulvio Testi.

Di Modena li 2 Marzo 1640.

1405.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Di singolare obbligazione tenuti ci confessiamo al signor presidente Rech poichè con tanta

gentilezza e parzialità continuamente favorisce i nostri interessi. Ringraziatelo in nome nostro con ogni più viva espressione et assicuratelo che in tutte l'occasioni troverà in noi una prontissima corrispondenza di volontà.

Nel particolare di Sabbioneta sentiremo volentieri ciò che di mano in mano anderà succedendo e frattanto in tutto quello che potrete sarà vostra parte d'andar cooperando a ciò che desidera il signor Duca di Medina las Torres.

Della lega che costà si tiene per conchiusa tra il Papa e la Repubblica di Venezia con gli altri due potentati d'Italia qui non si parla molto né poco : anzi dal sentirsi che la Repubblica abbia richiamato il procuratore Nanni che stava ambasciatore in Roma e ch'egli di là parta con poca soddisfazione, ci fa credere che o il negozio non sia mai stato introdotto o che adesso sia molto lontano dalla conclusione. Tanto ci occorre di rispondere alla vostra de' dieci del cadente. E non avendo che più soggiugnervi preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco – Don Fulvio Testi.

Di Modana li 30 Marzo 1640.

1406. [AL MARCHESE CORNELIO BENTIVOGLIO - ROMA]

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Padron colendissimo. Né Vostra Eccellenza può mai errar con me, né io posso mai essere in colpa con Lei, perché essendo dalla Sua parte tutta l'autorità e dalla mia tutta la divozione, ciò ch'Ella farà sarà sempre ben fatto, e ciò che sarà da Lei fatto verrà da me con somma rassignazione riverito. Esegüiscasi pure la mente di Vostra Eccellenza qualunque ella sia nel particolare del capitano Cavalletti, che la cognizione del mio debito m'insegna a non ingerirmi molto né poco ; né posso mai pretendere soddisfazione maggiore che quella delle Sue proprie soddisfazioni.

Il dottor Gatti, non contento della prigionia del Samassani, ha fatto carcerare un altro soldato a cavallo, né io mi dolgo dell'effetto, avendo di già rinunziata la sovrintendenza di quelle

milizie ; mi risento che si dichiari d'averlo fatto in onta mia, e che si voglia colla molteplicità degli sprezzì moltiplicare le mie necessità. Ma perché la benignità di Vostra Eccellenza mi assicura ch'Ella non vorrà entrare in questo, essendo cosa onninamente disgiunta dal Suo servizio, sarà mia parte l'andar pensando al rimedio. La signora donna Matilda viene per breve tempo a Roma et ella stessa pubblica il suo ritorno prima de' caldi. Non fa dunque di mestieri che per sì pochi giorni si muti a Scandiano il governo tanto prudentemente incamminato ; e si dee credere che questa dama colla finezza del suo giudizio sia per prevedere e provvedere insieme ad ogni benché minimo inconveniente che potesse succedere nella sua lontananza. Supplico però l'Eccellenza Vostra a non sentir male ch'io le rimetta la lettera scritta da Lei al governo circa la persona mia, e che, salva la Sua buona grazia, io non metta la mano in simiglianti affari. Potrebbe la signora donna Matilda offendersi che l'ignoranza mia entrasse a sconvolgere i suoi buoni ordini ; né il servizio del signor Duca serenissimo, che pur troppo riesce grave all'imbecillità delle mie forze, mi lascia lena per addossarmi pesi maggiori. Non mancheranno a Vostra Eccellenza altre occasioni di comandarmi, né a me altre opportunità di servirla con Suo maggior gusto e con mia maggior quiete. E senza più bacio all'Eccellenza Vostra riverentemente le mani.

Di Vostra Eccellenza umilissimo divotissimo et obligatissimo
servitore

Don Fulvio Testi.

Di Modena li 5 Maggio 1640.

1407. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Sentiamo consolazione singolare della gloria e della prosperità da cui vanno accompagnate l'arme del serenissimo Arciduca, e dal valore e prudenza sua giovaci di presagire successi sempre migliori. L'armata cattolica sotto Casale ha patito l'infortunio che voi averete inteso ; ma nel me-

desimo tempo per temperare il nostro rammarico è piaciuto a Dio benedetto di donare a noi un altro figlio maschio con somma prosperità di lui e della signora Duchessa sua madre e nostra signora. E non avendo che più soggiugnervi vi salutiamo con tutto l'animo.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 11 Maggio 1640.

1408. * [AL CARDINALE STEFANO DURAZZO - BOLOGNA]

Sento infinita consolazione che Vostra Eminenza sia stata dalla Santità di Nostro Signore eletta a cotesta Legazione di Bologna, poiché la carica serve per confermata testimonianza del valor Suo, come la vicinanza servirà a me per occasione d'essere più frequentemente favorito de' Suoi comandamenti. Me ne rallegro coll'Eminenza Vostra e con me stesso di tutto cuore e le rendo le dovute affettuosissime grazie del cortese ragguaglio che s'è compiaciuta di darmene. Soddisfarò quanto prima et in forma più conveniente a questo mio debito; e intanto bacio a Vostra Eminenza con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena Maggio 1640].

1409. * [A DON CARLO VARANI - CAMERINO]

Mentre io stavo aspettando di vedere che dopo sì lunghe dilazioni s'effettuasse finalmente il matrimonio di donna Costanza sorella di V.S. col marchese Mario Calcagnini, intendo che insorgono nuove difficoltà e che il negozio, per così dire, ritorna indietro. Il punto, per quanto mi vien riferito, consiste nella rinunzia che deve fare donna Costanza, e avend'io fatto considerare i capitoli che sono in mia mano, trovo che mentre donna Costanza rinunzi ai beni paterni e materni non può per giustizia esser astretta ad altro. Vi aggiungo che qualsivoglia termine più rigoroso

che volesse usarsi con lei potrebbe parere altrettanto improprio dell'affetto di V.S. che l'è fratello quanto inconveniente a me che ne ho la protezione. Confido che V.S. rifletterà colla solita Sua prudenza a questi motivi e che in riguardo dell'amor fraterno et anche della mia interposizione non vorrà estorcere dalla volontà di donna Costanza cos'alcuna che sia repugnante alla ragione. Et assicurandola che con singolar prontezza corrisponderò a V.S. in tutte l'occasioni, resto e le auguro da Dio benedetto ogni più compita prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena Maggio 1640].

1410. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI — [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Non v'ha dubbio che dopo la pubblicazione della sentenza a favore di donn'Anna, il Duca di Medina las Torres sarà più difficile a dar orecchio a sorte alcuna d'aggiustamento. Ma benché cessasse ancor questo rispetto, stimiamo sempre più sano consiglio l'astenersi da così fatta trattazione perché essendo il Duca sudetto non solo nostro cugino, ma nostro grande amico, ragion vuole che tutti i nostri ufici siano immediatamente indirizzati ad ogni sua maggior soddisfazione. Vi repplichiamo dunque quello stesso che per altre nostre v'abbiamo scritto, cioè che leviate mano dal negoziare cotesti accordi, mentre però o dal Duca medesimo o dal padre don Clemente a nome suo non ne foste precisamente ricercato.

V'accusiamo l'ultime vostre delli diecenove del passato insieme con gli avvisi e preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco — Don Fulvio Testi.

Di Modana li 9 Giugno 1640.

1411.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Il padre maestro Ippolito Camillo Guidi, predicatore del Re Cattolico e nostro teologo e con-

fessore, è partito per la corte, speditoci da noi perché assista a' nostri interessi e ne solleciti la spedizione conforme all'occorrenze. Sarà bene in ordine ancora a' nostri servigi che voi teniate commercio di lettere con essolui e gli comunichiate di mano in mano quegli avvisi che stimerete più opportuni e più correlativi a' nostri interessi. Dal padre averete anche voi la dovuta corrispondenza. E senza più vi auguriamo da Dio benedetto viva contentezza e prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 9 Giugno 1640.

1412.

[A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. Il corriere di Milano è giunto su l'ora del pranzo et io in esecuzione de' riveriti comandamenti di V.A. le spedisco subito lo staffiere colle Sue lettere. Io mi figuro che 'l ritorno di V.A. sia per seguire prima di venerdì prossimo vegnente. Arriveranno gli spacci di Roma in questo mezzo e perché non ho commissione alcuna da Lei sopra ciò, la supplico umilissimamente a significarmi la Sua mente, e se dovrò mandare o ritenere i pieghi.

La mia febbretta non m'ha per anche intieramente lasciato, ma spero che se n'anderà quanto prima. Mi rallegro riverentemente con V.A. de' buoni avvisi di Turino; sto nondimeno in dubbio se questi debbiano affrettare o distornare la conclusione della lega. Apprendo bene che quanto più grandi saranno l'urgenze de' signori spagnoli tanto maggiore sarà il capitale che faranno dell'A.V. Non vorrei grandine, ma non vorrei neanche una perpetua serenità: le piogge a tempo son quelle che fecondano la terra. Finisco et all'A.V. profondissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 16 Giugno 1640.

1413.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ieri sera dopo l'avemaria giunse la bolgetta e portò le qui congiunte per V.A. Due rispetti m'hanno fatto risolvere a rimettergliela per uno staffiere espresso: l'uno perché ho conosciuto esservi una lettera del signor cardinal Bagni, e non ho stimato bene l'avventurarla all'incertezza dell'ordinario; l'altro perché nel soprascritto d'una V.A. vien trattata col titolo d'Eccellenza; et io non ho voluto che i ministri di cotesta porta veggano una inconvenienza sì grande, ancorché bisogna credere che colui che scrive sia un mentecatto. Se ho fatto male V.A. mi perdoni.

Il marchese Martinenghi mi scrive quello che V.A. vederà e mi manda l'altra a nizza volante per Lei. Io dubbito che si sarà levato tardi. Aspetterò nondimeno i comandamenti di V.A. per saper come reggermi nella risposta.

Ieri mi cessò la febbre et oggi mi son levato dal letto, ma con istraordinaria debolezza. Non ho voluto medicamenti, non giudicando a proposito il mettere gli umori in rivolta in tempi così caldi. Il signor marchese Francesco Montecucoli venne a visitarmi et oggi io gli ho resa la visita. Tutta la serie del discorso ch'è stato piacevolissimo io la racconterò poi fedelissimamente a V.A. e forse ne stupirà.

Domenica mattina il signor marchese Massimiliano prese medicina che fece mirabile operazione. Ieri ebbe un poco di febbre, ma il signor protomedico m'assicurò che stava meglio e che non v'era pericolo di sorte alcuna.

Ier mattina, per finir con qualche facezia, si trovò una pasquinata assai fredda affissa alla porta della residenza e ne' cantoni più frequentati della città che diceva: « Chi avanza dal signor Cornelio Malvasia vada dal signor conte Ercolani che lo pagherà di lungo via ». Non è poco che i begl'ingegni si facciano conoscere con arguzie di questa sorte.

Il signor principe Rinaldo riverisce V.A. et io con profondissima umiltà me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 19 Giugno 1640.

1414.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Confesso a V.A. ingenuamente la debolezza del mio intelletto. Io perdo il filo e comincio a invilupparmi nella considerazione de' negozi di Spagna. In capo a dieci mesi si rispedisce un corriere senza risoluzione, senza determinazione? Se la colpa è de' ministri del Re, io ne cavo conseguenze non troppo buone; se l'errore è del Casolari non lo scuso dell'ignoranza perchè è troppo grossa. In ogni caso il tempo è stato lungo, né so capire che dopo tante consulte si resti in secco come prima. Quello che a me scrive il Casolari, V.A. degnandosi potrà vederlo dalle medesime lettere che qui congiunte io le rimetto. Mostra egli di dubitare della sincerità del protonotario e della candidezza di Carnero. Del primo non sarei difficile a lasciarmi persuadere, ma del secondo durerei fatica a far alcun sinistro giudizio. Io son però lontano, né posso discorrere con fondamento. Le nature si mutano nell'accrescimento della fortuna; l'ingratitude è propria di quelli che di nulla diventano qualche cosa, e la memoria de' benefici è sempre labile, ma più per quelli che sono assenti. Rifletto al padre Guidi che va o, per dir meglio, che non va. Se resta perché Cattalogna sia in armi non potrebbe farsi portare a Valenza o ad Alicante a dirittura? Stiamo freschi se in queste congiunture vogliamo guardarci di non metter piede dove si fa guerra. Se prima dubbitai della testa adesso non m'edifico del petto. Ma se va e che trovi poco bene affetti i due poli più principali, parlo del protonotario e di Carnero, che farà, dove si volterà? Torno alla corte. E se il Conte Duca risaprà che il Casolari abbia spedito il corriere senza sua partecipazione, senza i suoi dispacci e quasi furtivamente, non se ne altererà? Non crederà egli che V.A. sia per disgustarsi veggendosi dopo dieci mesi arrivare un suo corriere senza risposta, senza conclusione d'alcun

de' suoi negozi? Il dare ad una natura sospettosa occasione di sospetti, quando in sua coscienza sa d'aver trattato poco bene, non è sempre bene. Io veggio il padre in una bella barca e Dio voglia che in arrivando non trovi alte l'acque e poco propizio il vento.

Io mi volto addresso a Cattalogna. Contemplo tutto quel popolo sedizioso, ribelle, infellonito. Ho dinnanzi agli occhi il Viceré, il povero Conte di Santa Colonna morto, trucidato, lacerato. Mi ricordo che quel regno confina colla Francia. Mi sovviene del porto di Barcellona, dell'armata del vescovo di Bordees. Salto in Portugallo e trovo quella gente malsoddisfatta e poco men che sediziosa. Fra queste due estremità giace la Castiglia, capo de' regni, sede del Re, deserta, desolata, spopolata. Benedetta mille volte quella ispirazione che Dio altissimo mandò a V.A. di non tornare in quei paesi. Mi raccapriccio, m'inorridisco pensando ai casi che sono succeduti. Ma gran bisogno averà la corona addresso d'amici fedeli, di personaggi valorosi. Chi sa che non s'apra qualche grand'adito al merito di V.A.? E chi sa dall'altro canto che non sia anche bene che il padre Guidi non sia partito ancora? Ma se la lega si conchiudesse in questo mezzo? Gran cose mi passano per la mente. Non le metto in carta perché so ch'una parola sola basta all'ingegno elevatissimo di V.A. e perché volendo Ella esser qui questa sera, lo scrivere sarebbe soverchio.

I miei interessi di Spagna corrono la fortuna di quelli di V.A. Camminano poco bene et alle mercedi che mi fecero comincio a fare il segno della croce. Il Conte Duca mi scrive però con molta umanità e mostra di non essere male impresso della persona mia, come V.A. potrà vedere dalla sua propria lettera che qui alligata le mando. I negozi matrimoniali van meglio, né altro ci mancherebbe alla conclusione se non ch'io andassi a Madrid. Ma io dirò con Diogene: *Tanti non curo poenitere*. Il partito è però grande e tanto più quanto il signor Giovan Iacopo del Nero, che non ha figli e di cui è unica nipote la sposa che sarebbe di Giulio, promette gran cose ed è ricchissimo.

Il Ferrarese portò le mie lettere in mia casa mentre io era fuori, né più l'ho veduto, per quante diligenze io m'abbia fatte.

Gli parlerò in conformità de' comandamenti di V.A., ma egli è difficile il far tacer questa gente. Non ho però sentito finora co- s'alcuna per la città. Si fermano e si perdono ne' discorsi delle rivoluzioni di Cattalogna. I cervelli di questi popoli non sono molto diversi da quelli di quel regno e par che applaudano alla risoluzione di sostenere i loro privilegi anche con aperte ribel- lioni. *Quicquid recipitur per medium recipientis recipitur*, dice il filosofo.

Il corriere di Milano è giunto tardi e però tardi V.A. riceverà i suoi dispacci. Con questa viene una sola lettera di Venezia, un'altra di Ferrara et un'altra di Milano venuta per carrozziere, per quanto mi dicono quei della posta. Non ho che soggiugnere di vantaggio a V.A. e però umilissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 21 Giugno 1640.

1415. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Per mano del marchese Gio- batta Montecucoli ricevemmo pochi dì sono la vostra dell'ultimo di Maggio insieme con investitura imperiale et oggi ci pervengono l'altre vostre delli nove del corrente con gli avvisi che da noi sono stati letti con gusto particolare. Abbiamo sentita singolare con- tentezza del felice parto dell'Imperatrice nostra signora e stimiamo convenienza di debito il rallegrarcene con essolei e colla Maestà dell'Imperatore. Mandiamo in vostra mano a tal effetto le qui congiunte per l'una e per l'altro. E perché abbiamo pur anche in- teso una così fatta prosperità della Reina di Polonia risolviamo di passar anche con quel Re i dovuti ufici di congratulazione, rimet- tendo alla vostra diligenza d'incamminar la lettera a suo ricapito per quella strada che stimerete più sicura; e senza più preghiamo Dio che vi contenti e prosperi. Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 29 Giugno 1640.

1416. * [A MARIA ANNA D'ASBURGO - VIENNA]

Universale è la contentezza che hanno sentita tutti i servitori di cotesta augustissima casa del felice parto di Vostra Maestà; ma io che professo di distinguermi dagli altri per divozione, pretendendo insieme di precorrer tutti nell'allegrezza. Compiacciasi Vostra Maestà che con la dovuta riverenza io le rappresenti questi miei sentimenti, e che la supplichi a riceverli in grado non come complimenti originati dall'uso, ma come effetti scaturiti dal cuore, che senza più umilissimamente a Vostra Maestà m'inchino.

[Francesco d'Este].

[Modena 29 Giugno 1640].

1417. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. L'ultime vostre sono delli sedici del passato, gli avvisi delle quali tanto più volentieri sono stati letti da noi quanto migliore è l'incamminamento degl'interessi imperiali.

Alla Dieta che si prepara andiamo pensando che sarà bene che voi pur anche vi trasferiate quando l'Imperatore si porrà in cammino, perché partendo di costì tutta la corte, e voi e noi resteressimo al buio di tutte le cose. Matureremo però meglio la risoluzione e vi si manderanno a tempo le commissioni necessarie. Intanto preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 6 Luglio 1640.

1418. * [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Il ricorso che voi avete tenuto col padre Quiroga e col signor Saiavedra non è forse fondato malamente e se non si discorresse della persona nostra diremmo forse che ciò fosse con molta convenienza e con gran servizio di Sua

Maestà. Altre volte si sono considerati e messi in campo cotesti partiti, ma le cose le quali per l'ordinario si ricevono secondo la natura di chi le riceve non sono apprese in questa forma dalla corte di Spagna. Non si fidano tanto de' principi d'Italia e questa massima ch'è generale pregiudica forse con poca giustizia a qualche particolare, e però i concetti che si sono discorsi costì non saranno mai, al creder nostro, approvati colà. In ogni caso quando poi si risolvesse di far un generale dell'armi qui in Italia che le manegiasse senza interesse e con risoluzione, il mettere un governatore a Milano per le cose civili, che fosse ecclesiastico e che non s'impedisce punto negli affari degli eserciti, sarebbe più che necessario perché l'emulazione e l'interesse potrebbero in altra guisa cagionar de' disordini troppo grandi. Ma questi, a giudizio nostro, sono discorsi in aria e però accusandovi semplicemente le vostre delli trenta del passato insieme con gli avvisi che sono stati letti da noi col solito gusto, vi auguriamo da Dio benedetto vera contentezza e prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 20 Luglio 1640.

1419. AL CAPITANO ANTONIO BERGOMI - [GUALTIERI]

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Ricevo la lettera che V.S. si è contentata di scrivermi e le resto con particolare obbligazione della cortese prontezza con che si dichiara di voler favorirmi. So che come mastro della campagna di Gualtieri tiene facoltà di porre la Sua muta ovunque vuole, ma avendo S.A. conceduta a me licenza di porci la mia, so anche che non vorrà ch'io non goda in ogni più isquisita maniera delle grazie di S.A. L'offerirmi la muta, come V.S. fa, è effetto di gran gentilezza, ma io ne la ringrazio con tutto l'animo, bastandomi della mia, la quale sarà anche sempre disposta al Suo servizio. E senza più bacio a V.S. affettuosamente le mani.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 23 Luglio 1640.

1420. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron singolarissimo. Il padron serenissimo resta molto ben informato dell'efficacia con che V.S. illustrissima s'è adoperata perché nel consiglio della comunità sortisse il negozio che gli era di tanta premura; può dunque V.S. illustrissima assicurarsi che ciò non passi senza gran vantaggio di merito presso la gratitudine di S.A. e ch'all'occorrenze Ella sia per goderne gli effetti, come io non lascerò di procurare, quand'Ella me l'accenni o io medesimo me ne vegga presentare l'opportunità.

Dopo ch'io sono a Sassuolo mi son sempre sentito così male dello stomaco e della testa, che non so propriamente dove mi sia: il non veder gli amici soliti e l'aver tutto il giorno dinanzi agli occhi mostacci odiosi e ciere d'assassino mi cagiona una malinconia incredibile. Venga V.S. illustrissima a consolarmi e m'osservi la promessa, che se non d'altro m'offro almeno di trattarla ben di vino. E senza più bacio a V.S. illustrissima col mio solito cordialissimo affetto le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 23 Luglio 1640.

1421. * [A DONNA OTTAVIA FARNESE RANGONI - MODENA]

Si sarà finalmente, mediante i nostri ufici, aggiustata la riconciliazione de' signori Marescotti e Pepoli con l'intervento ancora de' signori Aldrovandi, che di tanto appunto ci dà ragguaglio con lettera particolare il signor Cornelio Malvasia. Sappiamo che l'esito sarà per più rispetti gratissimo a V.S., e per non defraudarla di tal consolazione gliene diamo parte con queste due righe. Abbiamo pur anche scritto a Cremona al signor cardinale Campori, perché si contenti di fraporre l'autorità della sua interposizione co' signori Ponzoni, per tirar a fine l'altro accomodamento in cui tanto prudentemente V.S. mostra d'aver premura. Di quanto se ne sarà

ritratto faremo ch'Ella sia subito avvisata, et assicurandola che dal canto nostro non si ommetterà sorte alcuna di diligenza per conseguirne l'effetto, baciamo per fine a V.S. con tutto l'animo le mani.
[Francesco d'Este].

[Sassuolo Luglio 1640 (?)].

1422. [AD ANNIBALE MOLZA GOVERNATORE DI CORREGGIO]

Il pensar alla maniera con che devono governarsi i sudditi è parte propria del principe, né la prudenza del nostro serenissimo comun padrone è punto trascurata in questo. L'ufficio di V.S. è d'esercitar buona giustizia e di non lasciarsi alterar punto da qualsivoglia accidente in ciò che spetta alla ragione et alla convenienza. Ha S.A. serenissima veduta la lettera di V.S. intorno al caso di don Giovanni Donati e stima bene per tutti che si metta il negozio in silenzio.

A lui si scrive in maniera che conoscerà per l'avvenire di dover portare tutti gli ossequi e tutte le riverenze ai ministri di S.A., e non facendolo, toccherà a S.A. a pensar al rimedio. Tanto m'ordina il signor Duca di rispondere a V.S. alla quale bacio per fine affettuosamente le mani.

[Sassuolo 1 Agosto 1640 (?)].

1423. [A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. Io son giunto questa mattina a Modena e ho trovato che 'l signor Giovanni Codebò mi scriveva la qui congiunta sopra il negozio de' padri gesuiti che si tratta in comunità.

Coll'occasione di Bruno che torna a Sassuolo io la rimetto a V.A. perché possa farci la dovuta considerazione in ordine a quel che passa e vegga insieme la puntualità con che il signor Giovanni invigila a tutto quello che può esserle di gusto e di servizio. Spero

nondimeno d'essere ancor io a Sassuolo questa sera. Et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 8 Agosto 1640.

1424. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Il motivo che fece a voi il Marchese di Castagneda e del qual poscia voi ci avete ragguagliati colle vostre delli quattro del corrente ci giugne assai strano, né sappiamo come altri possa dire che nelle congiunture presenti noi ci stiamo alla finestra a vedere mentre soli tra tutti i principi d'Italia nelle maggiori urgenze dell'augustissima casa d'Austria abbiamo fatte le dichiarazioni che 'l mondo sa ; né forse le finezze usate da noi particolarmente in servizio della corona cattolica meritano rimproveri così fatti. Ma cotesti non sono sensi di Sua Maestà né del signor Conte Duca ; sono concetti de' ministri che male affetti forse per altro ai principi d'Italia procurano di metterci in mala fede. Dio volesse che tutti fossero di quella divozione che noi siamo e che i ministri per lo passato e per lo presente avessero trattato un poco meglio, che le cose della corona camminerebbono d'altro piede.

Abbiamo letti con gusto gli avvisi et ècci caro d'intendere i felici progressi dell'armate cesaree in coteste parti. E senza più preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 17 Agosto 1640.

1425. [A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. V.A. m'onora del governo della Gargagnana et accompagna la mercede con ricordi pieni di tanta umanità, che doppia viene a farsi la mia obligazione, come doppie

sono le grazie che umilissimamente gliene rendo. Non saranno giunte nuove a V.A. le mie supplicazioni per detta carica, perché se negli animi grandi tanto dura la memoria delle cose minute, Ella facilmente potrà ricordarsi che fin d'allora che il signor Spacini la lasciò io mi presi ardire d'addimandarla. Ad un antico desiderio non può ascriversi una cagion recente. Non sarà tiepidezza di divozione, perché questa non può darsi in me che son nato servitore, che ho succhiata la fede col latte e che dalla scuola di mio padre, il quale morì di settantasett'anni servendo sempre a questa serenissima casa, imparai di compiere colle mie obbligazioni. Non sarà riflessione di soverchia spesa, perché non ho fatto più di quello che ho potuto, del che sarà testimonio il partir da Modana senz'alcun debbito. Non sarà stanchezza delle fatiche perché, se non mi abbaglio, ho sempre servito colla dovuta puntualità, né mai mi son doluto della frequenza de' Suoi comandamenti, perché sarebbe stato un lamentarmi de' miei medesimi onori. Non sarà forse poca notizia della bontà di V.A., mentre con riverente fiducia ricorro alle Sue grazie e con tanta sicurezza imploro gli effetti della Sua benignità. Sarà inquietudine, il confesso; ma inquietudine cagionata più dall'agitazione della corte che dalla poca fermezza dell'animo mio. E quando pur fosse mia naturale instabilità, sarebbe fors'anche degna di compassione e di perdono, mentre stabile è sempre stata et è per essere la divozione e la fede. La solitudine, ricercata da me principalmente ancora in riguardo de' miei studi, mi sarà stimolo di pensar perpetuamente alla celebrazione della gloria di V.A., e con poca fatica ci avvezzerò la mia Musa, assuefatta per proprio debbito e talento più a predicare le lodi del suo Principe, nelle quali per ossequio è interessata, che a tacciare le azioni altrui che nulla le importano. Consagrerò nel resto tutti i sentimenti dell'anima mia a ben servire V.A. in quel governo; e s'Ella prevede e conosce che la mia imbecillità non arrivi a farlo, degnisi che colla dovuta sommissione io 'l rinunci a' Suoi piedi, perché io premo molto più nel Suo buon servizio che nel mio proprio commodo. Registrerò finalmente nel mio cuore i paterni umanissimi avvertimenti di V.A. per eseguirli finché averò spirito, e purché non mi si pregiudichi nella buona grazia di Lei, poco stimerò i pregiudici che mi

possano risultare dal concetto della corte, poich  io fondo il mio credito sovra i miei fedeli procedimenti, non sovra l'altrui appassionate opinioni. Non lascer  di dire che diminuirei la mia riputazione quando diminuissi la beneficenza di V.A., e se m'uscisse mai di bocca ch'io fossi cacciato in Garfagnana, non sarei un bugiardo, un mentitore ? Non mostrerei di ricevere per castigo quel che ricevo per remunerazione ? Serenissimo Signore, una lingua divota, com'  la mia, non pu  proferir voci di questa sorte. Io dopo Dio ho adorata sempre e adorer  l'A.V., n  contento d'averla servita in Italia, in Germania et in Ispagna, far , s'aver  vita, che tutto il mondo conosca la riverente gratitudine della mia volont . E qui per fine umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Camera li 21 Agosto 1640.

1426.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. La cassetta   poi venuta et io la mando a V.A. per lo mulatiere. Piaccia a Dio che le pitture riescano di Suo gusto e che l'abate Mussi e 'l dottor Mantovani conseguiscano nel buon servizio di V.A. quel merito e quella consolazione che desiderano. Io nella buona grazia di V.A. umilmente raccomandandomi, colla dovuta profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 19 Settembre 1640.

1427.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Vari furono da principio i pensieri di V.A. circa il far dipingere coteste camere della Rocca di Sassuolo : si discorse di farle a prospettiva et io le misi riverentemente in considerazione l'esempio d'una sala che il signor cardinal Bentioglio ha nel suo palazzo dipinta in questa forma, con paesi marit-

timi di mano d'un tal napolitano, che sono stimati cose eccellentissime. Parmi che V.A. non riprovasse la proposta et io congetturai ch'Ell'avesse gusto di vederne uno schizzo. Scrissi però al Mantovani che ne facesse subito cavar un disegno di lapis affine che V.A. il vedesse, e se ben può essere che la mia memoria prenda uno sbaglio, credo nondimeno, così in barlume, ch'a Lei medesima facessi qualche motto d'avergli scritto. Rispose il Mantovani che senza perdita di tempo egli avea messi alcuni giovani in opera a tal effetto e che questi ne pretendevano sessanta o settanta scudi di mercede. Questo prezzo, come che in mia coscienza stimassi che in dieci ducatonì fossero largamente pagati, mi parve così esorbitante che subito e senza farne altro motto a V.A. gli scrissi che levasse mano e non ne facess'altro. Repplicò egli che già avevano cominciato il lavoro e che avevano avuto di caparra (diligenza veramente troppo sollecita) venti scudi più o meno, se mal non mi ricordo, e mi mandò tre o quattro figurati disegnati in carta di lapis rosso, assai cattivi, a dir il vero. Mi dolsi del danaro così male impiegato, né m'arrischiai allora per vergogna di moverne parola con V.A., ancorché avessi poi finalmente pensiero di raccontarle tutta la storia in qualche buona congiuntura. Scrissi però al Mantovani che io medesimo gli avrei pagati i venti scudi, come tuttavia sono apparecchiato di fare in penitenza d'un precetto che non è mio; né dico già che il signor Girolamo abbia fatto male a parlarne a V.A., dico bene ch'egli sapeva la mia risoluzione intorno al soddisfare suo fratello e che non poteva ignorar tutta questa faccenda perch'egli stesso avea scritte tutte le lettere di suo proprio pugno. Questa è una evangelica relazione di quanto è passato in materia de' disegni e se ho pagate delle centinaia di scudi al signor Francesco medesimo per pitture e altre cose simili fattemi venir da Roma, io mi pensava di poter anche aver credito presso di lui d'una somma così leggiera. Io non so d'aver errato in conto alcuno con V.A., se per errore non vien preso un troppo ardente desiderio di servirla. Quando però Ella mi giudichi in falso, la supplico umilissimamente a perdonarmi, essendo ad ogni minimo Suo cenno prontissimo a sborsare i venti scudi, e non avendo mai avuta altra intenzione che d'incontrare i Suoi gusti.

Ho finito il discorso che V.A. mi comandò ; ma perché intendo ch'Ella sarà lunedì a Modana infallibilmente, mi riserbo di presentarglielo in propria mano. Se comanderà nondimeno che gliel porti prima, degnisi d'accennarmelo che sarà prontissimamente ubbidita. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 22 Settembre 1640.

1428. * [AL CARDINALE GIOVAN FRANCESCO GUIDI
DI BAGNO - ROMA]

Gli accidenti occorsi nelle persone di monsignor Facchinetti e di monsignor Castracani per la parte di Spagna, e di monsignor Scotti per quella di Francia, sì come sono per sé medesimi degni di molta considerazione, così fan credere che possano aver posta in qualche pensiero la Santità di Nostro Signore ; e dal vedere contra l'aspettazione e desiderio universale differirsi per così lungo tempo una promozione tanto numerosa, molti sono caduti in pensiero, e lo scrivono chiaramente, che Sua Beatitudine, zelante conforme al solito della dignità pontificia, non istimi conveniente il dar gusto alle corone, quando dalle corone non riceva in prima la dovuta soddisfazione.

Io non devo se non con profonda venerazione riverire i santissimi sentimenti di Sua Beatitudine, i quali tanto più meritano di essere inchinati, quanto scostandosi da ogni interesse mondano hanno per unico oggetto la riputazione di quella sede che Dio ha lasciata a' suoi vicari in terra.

E degno certo di singolar maraviglia è che Sua Santità, senza aver riguardo a' casi che possono succedere et agli pregiudici che ne risultarebbono alla sua casa, applichi così costantemente all'onore del suo posto, al servizio della Chiesa. Ma (siami lecito dirlo), il rigor di quel punto che in altre congiunture sarebbe profittevole, dannoso forse riuscirebbe nella presente costituzione de' tempi. Va tutta l'Europa in armi per le discordie delle due più poderose

monarchie. All'Italia principalmente, ch'è parte più vicina se non più importante, sovrastano turbolenze e rivoluzioni di troppo straordinaria conseguenza. Non hanno bisogno gli animi dei re per altro alterati d'essere maggiormente inaspriti, e si disconverrebbe forse che Nostro Signore, a cui finalmente spetta d'essere il fisico di queste piaghe, invece di raddolcirle co' lenitivi, l'esacerbasse con rimedi violenti. Egli è padre comune. Ha da condonare, ha da rimetter qualche cosa alle passioni di noi altri suoi figli, quando anche non fossero intieramente ben regolate. I cavalli nobili e di spirito grande si lasciano soggettar meglio colle piacevolezze che coll'asprezze; come dall'altro canto la connivenza è dote propria degli animi generosi e di quelli che per valore e grado sovrastano agli altri. Agevolerà le trattazioni della pace la facilità di Sua Beatitudine alle richieste dei re; e quando pure (il che non credo) non ne sortisse l'intento, loderà però sempre il mondo che Sua Santità abbia fatto tutto quello che era in sua mano per conseguirlo. E sarà sua grandissima gloria che neanche il livor de' maligni possa attribuir la colpa de' disordini al non aver voluto secondar colle sue grazie le richieste dei re. Concedami Vostra Eminenza ch'io parli con libertà, ma con altrettanta confidenza. Se le corone s'avveggon che si diferisca la promozione con oggetto d'aggiustar prima coteste controversie che vertono con Sua Santità, averanno gusto di moltiplicarle invece di sopirle, perché apprendendo per avventura che non compia a' loro interessi l'aumento della fazione Barberina, goderanno d'aver aperta la strada di distornarne così facilmente l'effetto. Loderei dunque che Sua Santità senza maggior dilazione riempisse il Collegio e soddisfacesse alle corone; anzi mi piacerebbe che venisse a questo prima che dalle corti venissero le risposte degli ordini in tal proposito mandati ai nunzi, perché o le risposte saranno conformi al gusto di Sua Beatitudine, o saranno contrarie. Nel primo caso avrà Nostro Signore mostrata la larghezza del suo cuore et in conseguenza maggiormente obligatisi gli animi de' re; nel secondo darà chiaramente ad intendere per tutto ciò che possa avvenire che la rettitudine della sua mente non è in maniera alcuna sottoposta all'altezzazione di private passioni, che ama bensì di compiacere alle corone,

ma che non si scorda della sua propria dignità, ch'egli è cortese, ma non trascurato; et in ogni evento si sarà sottratto da quella necessità (parlo sempre in materia di promozione) in cui per avventura potrebb'esser messo da qualche non ben matura et accertata risposta. Non è interesse proprio che mi faccia scrivere a Vostra Eminenza in questa forma; è pura considerazione della gloria di Sua Santità, mera riflessione al servizio della Sua casa. Discorro così con Vostra Eminenza colla quale so di poter avere ogni più sicura confidenza. Se le parrà bene di dedurre alla notizia del signor cardinal Barberino questi pochi motivi per maggior espressione della mia sincera osservanza, faccialo che me ne chiamerò favorito; se lo stimerà soverchio sopprima la lettera e scusi l'imbecillità del mio intendimento. Che senza più bacio a Vostra Eminenza con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena Settembre 1640].

1429.

* [A URBANO VIII - ROMA]

Viene il principe Obizo mio fratello a' piedi di Vostra Beatitudine, per rendersi in qualche parte meritevole delle Sue grazie colla prontezza dell'ubbidire. Io gl'invidio questa occasione, non avendo desiderio maggiore che d'inchinarmi presenzialmente a Vostra Santità e di prestarle di persona quegli ossequi che di lontano continuamente le presto coll'animo. Ma poichè diversi rispetti me ne distornano l'effetto, degnisi la Santità Vostra di gradire nella sua la mia venerazione; e si contenti di ricevere nell'umilissime dimostrazioni di lui epilogata la riverenza di tutta questa casa che le professa non minor obbligo che divozione. Intanto alla viva voce del medesimo rimettendomi, bacio a Vostra Beatitudine i santissimi piedi, e prego Dio che nella Sua conservazione esaudisca i miei voti e provenga al bisogno della cristianità.

[Francesco d'Este].

[Modena Settembre 1640 (?)].

1430.

A [GEMINIANO] POGGI - [SASSUOLO]

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Spedisco costà il presente mio staffiere coll'annesso piego in cui si contengono le minute dell'instruzione e de' dispacci per lo signor principe Obizo, e mi vaglio del mezzo di V.S. per farlo pervenire in mano del padron serenissimo con qualche merito. Non so se l'operazione dell'intelletto riuscirà buona; so che la disposizione della volontà è isquisita e che in ogni caso questa meriterà d'essere gradita, quell'altro scusato.

Supplico S.A. a significarmi la sua mente intorno al rifacimento del ponte della Turrita: la comunità di Castelnuovo, che me n'ha scritto due volte, pretende che tutta la provincia debbia concorrere alla spesa e par ragionevole perché tutta la provincia gode del comodo. Il signor Duca con un rescritto fatto i mesi addietro comandò che il ponte si rifacesse da quelli a cui toccava di ragione, ma questo non basta perché non s'aggiustano né le pretensioni né le relazioni e 'l ponte non si fa con pregiudicio ancora del buon servizio di S.A. rispetto la fortezza di Montalfonso. Potrebbe ordinare che questa volta sola, cioè finattanto che fosse decisa la causa, tutta la provincia vi concorresse, tanto più che 'l bisogno instà e la spesa non è molta. Ne ho tenuto discorso col signor conte Sacрати che mostra d'approvar il pensiero. Mi rimetto nondimeno colla dovuta rassignazione a quello che determinerà S.A., mettendole solo riverentemente in considerazione che la comunità sudetta di Castelnuovo fa gagliardissima istanza di risoluzione e ch'essendosi servita del mezzo mio per cavar da S.A. qualche più precisa dichiarazione, se vo colà senza risposta perdo il credito per sempre. V.S. gliene faccia motto per vita Sua, che lo riceverò per favore singolarissimo e gliene resterò con infinita obbligazione. Intanto bacio a V.S. con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo et obligatissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 3 Ottobre 1640.

1431. * [A LUIGI XIII DI FRANCIA - PARIGI]

Sire. La Maestà Vostra che non ruscò di ricevere sotto la Sua real protezione il già marchese Giulio mio marito, che sia in Cielo, non isdegnerà, come spero, di tenerci il marchese Guido, suo e mio figlio, per dimostrare al mondo ch'Ella non lascia di propagar gli effetti della Sua somma umanità anche ne' discendenti de' Suoi servitori, quando in loro non cessi il merito della divozione e della fede. Essendosi però conchiuso accasamento tra lui e donna Vittoria Bentivogli, nipote del Cardinale, io vengo a darne riverente ragguaglio a Vostra Maestà et a supplicarla umilmente a non sentir male che questa casa procuri d'accrescere quella poca luce che ha all'ombra della sempre invitta e trionfal corona di Francia. Sarà forse tacciato di temerarietà il mio presente ufficio, ma le glorie di Vostra Maestà, oltre la grandezza della Sua condizione, fanno sì ch'i soggetti anche minimi come noi siamo ambiscano di renderle tributo d'ossequio, di sacrificarle i cuori e di procacciarsi anche di lontano qualche adito alla Sua grazia. Io sopra tutti gli altri ne sono ambiziosa, perché sopra tutti gli altri professo di vivere a Vostra Maestà umilissima e divotissima serva

Ottavia Farnese Rangone.

Modana li 10 Ottobre 1640.

1432. [A SEBASTIANO ARMANI PODESTÀ DI MONTEFIORINO]

Il serenissimo signor Duca mio signore ha ricevuta la lettera di V.S. et inteso ciò che passa in materia di quel Giovan Francesco Cerreti. Non può S.A. sentir bene che si facciano coteste radunate di gente facinorosa, e vuole che V.S. per tutti i modi procuri di rimediarci. Potrà dunque servirsi di coteste milizie per dar calore alla giustizia e per far prigionieri i malviventi; e se quelle di costì non bastano, faccia ricorso ai Tenenti della Garfagnana, che le daranno braccio ancor essi, et a quest'effetto si scrive loro la qui

congiunta. Tanto m'ordina S.A. di significare a V.S., alla quale bacio per fine le mani.

[Modena Ottobre (?) 1640].

1433. * [AL MARCHESE VIRGILIO MALVEZZI - MADRID]

L'assistenza di Vostra Eccellenza alla corte era a' miei interessi di notabile vantaggio, e però la lontananza non può riuscire se non di pregiudicio ; non sono con tutto ciò tanto amico de' miei commodi, che non sia molto desideroso degl'onori e degl'avanzamenti Suoi. Mi rallegro con tutto l'animo della carica che il Re nostro signore le ha conferita, e godo di veder autenticato in faccia del mondo con sì prudente risoluzione di Sua Maestà il merito di Vostra Eccellenza. Io la ringrazio intanto della parte che s'è compiaciuta di darmene, e riconosco anche in questa dimostrazione la continuazione del Suo amorevole affetto. Assicurisi Vostra Eccellenza della mia cordialissima corrispondenza, e mi dia occasione di comprobargliela maggiormente con servirla. Che senza più bacio a Vostra Eccellenza caramente le mani. [Francesco d'Este].

[Modena Ottobre (?) 1640].

1434. * [ALLA REPUBBLICA DI LUCCA]

Gli accidenti che le Signorie Vostre illustrissime et eccellentissime si sono compiaciute di parteciparmi sono stati intesi da me con sentimento proprio dell'occasione, e in un ufficio di tanta confidenza ho riconosciuti i soliti effetti della Loro cortese volontà. Io per questo capo ne ringrazio le Signorie Vostre illustrissime et eccellentissime con particolar affetto, e per altro so molto bene che non avendo il Loro prudente giudizio bisogno d'alcun esterno consiglio, sapranno da Lor medesime trovare ogni più opportuno ripiego alla qualità del caso. Promettansi nel resto le Signorie Vo-

stre illustrissime et eccellentissime dall'animo mio la dovuta corrispondenza, ch'io per fine prego Dio benedetto che conceda Loro vera contentezza e prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena Ottobre 1640 (?)].

1435. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signore mio Signor singolarissimo. Io parti' di Modena senza poter vedere V.S. illustrissima che si trovava in Emaus e l'ebbi per cattivo augurio: il diavolo me ne fece ben presto sentir gli effetti perché cominciai a dar nelle disperazioni, come V.S. illustrissima compiacendosene potrà intendere dal nostro signor Giobatta Leni. Al dispetto però di Gambastorta e di Farfarello io son giunto a Castelnuovo con tanta salute che me ne contento, e ho ritrovato tutte le cose disposte in maniera a mia soddisfazione che se non fossi privo di voi altri signori che siete la maggior parte della mia beatitudine, crederei d'esser in un cantoncino del cielo e direi ancor io con Elia et Enoc *faciamus hic tria tabernacula*; e sapete ch'a proposito di taverna avrei del vino da farvi andare in *cimbali bene sonantibus* quanti siete, senza cantare il *Laudate Dominum de coelis*. Alla più lunga io aspetto V.S. illustrissima a primavera, ma se si mette bel tempo e se san Martino, il quale ha fama d'esser tanto galantuomo fra gli altri santi, manda la solita serenità della sua state, V.S. illustrissima si metta in viaggio allegramente e venga, che né il camino né la stanza le dispiaccerà. Intanto si conservi e conservi a me l'amor Suo perché lo merito per finezza e parzialità di divozione. Mi raccomando a tutta la camerata, cioè a tutti i galantuomini, et a V.S. illustrissima bacio per fine col solito mio cordialissimo affetto le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 3 Novembre 1640.

1436.

[A FIVIZZANO SARTESCHI - MODENA]

Tardi rispondo alla lettera di V.S. delli 10 del decorso, perché tardi l'ho ricevuta, non essendo più di due giorni che giunsi a questo governo. V.S. mi scusi mentre la ringrazio con tutto l'animo del favore che mi ha fatto e della briga che s'è presa in rimettermi i pieghi del signor Michele Castelli Suo cognato. Io troverò maniera che di settimana in settimana mi capitino sicuri. Ma intanto ch'io vo pensando al modo, non lasci V.S. di mandarmeli fino a Zuncignano, con ordine che siano subito trasmessi al signor capitano di regione di Camporgiano, che di tutta la spesa che farà io sarò prontissimo a rimborsarla come e quando vorrà. E pregandola a porgermi all'incontro occasione di servirla, le bacio le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana 3 Novembre 1640].

1437.

[A MICHELE CASTELLI - MODENA]

V.S. dirà che ad una straordinaria cortesia io corrispondo con una incomparabile indiscretezza, né la querela sarà senza fondamento, non avendo Ella di tante Sue lettere avuta da me fino al presente risposta alcuna : ma i peccati involontari e cagionati dalla necessità o non sono peccati o per lo meno sono più remissibili degli altri. I pieghi di V.S. non mi capitarono se non due giorni sono : erano indirizzati qui a Castelnuovo e prevennero l'arrivo mio, perché mandato dal serenissimo signor Duca mio signore a negoziare col signor don Francesco di Melo, io ci son giunto più tardi di quello che da principio si presuppose. Ora li ricevo tutti e tre in un medesimo tempo con gli avvisi de' cinque, dodici e venti del decorso. Io ne rendo a V.S. affettuosissime grazie perché se bene in questo Ella mostra di conformarsi al gusto di S.A. e professa di mandarmi i ragguagli in ordine a' suoi ordini, Ella però gli accompagna con dimostrazioni di amore e gentilezza tale ch'io sarei ingratisimo quando non me le confessassi perpetuamente obli-

gato. Mi fermerò da qui innanzi all'amministrazione del governo di questa provincia, e se V.S. conoscerà che in cos'alcuna io possa riuscir abile a servirla, mi comandi con libertà e s'assicuri di trovar prontezza se non affatto proporzionata al Suo merito almeno in qualche parte corrispondente al mio debito. E mentre sto attendendo la continuazione de' Suoi favori, bacio a V.S. con tutto l'animo le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana 3 Novembre 1640].

1438. [A MONSIGNOR GIROLAMO BUONVISI - ROMA]

Al merito, alla persona et alla casa di V.S. illustrissima si devono da me tutte le dimostrazioni d'ossequio e riverenza, ma Ella, non so se per favorirmi o per confondermi, ha voluto prevenirmi con gli effetti della Sua singolare umanità. Egli è di dovere che V.S. illustrissima resti superiore in tutte cose e in tutte mi dia per vinto. Me le confesso obligatissimo dell'onore e gliene rendo le dovute affettuosissime grazie. Desidero però che V.S. illustrissima gastighi questa mia trascuraggine con tenermi assiduamente esercitato in servirla, e che di tratto in tratto risvegli la mia divozione con la frequenza de' Suoi comandamenti. La propinquità di questi stati a quelli dell'eccellentissima Repubblica può somministrare a V.S. illustrissima opportuna occasione, et io non potrò ricevere consolazione maggiore nell'amministrazione di questo governo che il vedere ch'Ella e il signor Vincenzo, Suo fratello e mio signore, disponghino di me con assoluta autorità. Supplico V.S. illustrissima di farlo e le bacio per fine riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana 15 Novembre 1640 (?)].

1439. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron singolarissimo. V.S. illustrissima per Sua grazia m'ha fatto cader in iscomunica, facendomi

leggere carte di disfide et appelli di cavalieri tanto bizzarri e risoluti. Ma ringraziamo Dio che fino al presente i duelli son secchi et in coteste battaglie non v'è bisogno né di medico né di medicina. Le cose s'aggiustano e V.S. illustrissima vederà che sì come la prima archibusata andò di piatto, così questo secondo abbattimento non piglierà fuoco di dentro. Io godo intanto di sentire che la famiglia più principale e più intima del nostro nuovo pastore entri con tanta edificazione del publico e dia così buon esempio nel suo primo ingresso. Io me ne sto qui fra queste balze il più contento e 'l più quieto di tutti gli uomini del mondo, e se fossi un poco più vicino a gli amici miei et a' miei signori, come particolarmente a V.S. illustrissima, non saprei propriamente che dimandar di vantaggio : me la passo con tutto ciò senza tedio e senza rincrescimento perché l'udienze e l'altr'occupazioni del governo sono tolte da me per ricreazioni e passatempi. Intanto passerà la cattiva stagione e V.S. illustrissima senza Suo molto incomodo potrà anche compartirmi i Suoi favori et onorar questa casa della Sua desideratissima presenza. Contentisi in questo mentre V.S. illustrissima ch'io le dia mille strettissimi abbracciamenti e che senza tedianza di vantaggio io le baci, come fo, di tutto core le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 16 Novembre 1640.

1440. ALL'ABATE [ONOFRIO] CAMPORI - [CREMONA]

Illustrissimo signor mio Padron colendissimo. Cortese effetto della benignità di V.S. illustrissima è l'uficio che s'è compiacciuta di passar meco per l'arrivo mio a questo governo, e debito preciso della mia divozione è il rendergliene, come fo, ossequentissime grazie. La mia contentezza veramente in questa quiete, lontano dall'agitazioni e da' tumulti, è singolare. Riceverà nondimeno notabile accrescimento se V.S. illustrissima mi porgerà quell'occasioni di servirla che io sopra ogni cosa desidero.

Il merito del padre Giobatta Castellari, anche senza la prote-

zione di V.S. illustrissima, sarebbe da me con parzialità di stima e d'affetto distinto da tutti gli altri in questa provincia. Ora immagini V.S. illustrissima quel ch'io sia per fare in virtù della dipendenza così stretta che tiene dalla persona e casa Sua.

Spero che da lui medesimo Ella sia per ricevere qualche attestazione di quanto io le scrivo e però lascio i complimenti, rimettendo la prova agli effetti.

L'elezione del nuovo cancelliere e per obbligo e per riverenza è stata da me totalissimamente rimessa all'arbitrio et al gusto del serenissimo signor Duca mio signore. Non vo' che 'l mondo creda che le mie proposte abbiano più relazione all'interesse mio che al servizio di S.A. Qualunque soggetto S.A. sia per darmi stimerò che sia isquisito, sapendo per lungo esperimento che la prudenza sua non può errare nelle sue deliberazioni. Goderò maggiormente se nella persona del signor Lorenzotti caderà la grazia, perché la risoluzione di S.A. non sarà disgiunta dalla mia soddisfazione. Uffici precisi io non ne passerò e so che V.S. illustrissima non averà sentimenti che siano discrepanti dal zelo della mia riputazione, essendo purtroppo oggidì cattivo il mondo e facendosi massimamente nella nostra corte purtroppo il commento sovra l'azioni altrui per buone che si siano. Bacio a V.S. illustrissima et al signor marchese Suo fratello e mio signore riverentemente le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et umilissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 20 Novembre 1640.

1441. [A MONSIGNOR GIROLAMO BUONVISI - ROMA]

La più bella e la più gloriosa azione che facesse in vita sua, e pur ne fe' molte, Alessandro Farnese fu la famosa ritirata sotto a Roano in Francia. Se fosse lecito il far paragone tra la pulce e l'elefante, io direi che la miglior cosa ch'io m'abbia fatta a' giorni miei è stata questa di ritirarmi dalla corte. Il mare, monsignor mio illustrissimo, non istà sempre in calma, e quando un nocchiero

dopo mille burrasche si ritira in porto e fonda l'ancora non può dirsi codardo, ma per quel ch'io stimo dee chiamarsi prudente. Io sono stato buona pezza sui bordi e avendo incontrato nel pelago della nostra corte libecchi imperiosi e tiranneggianti, ho stimato più sano consiglio il voltar la prora che il fare infruttuosamente forza di vele.

Io mi so bene che questa buffera di vento non può durare, ma intanto troppo facile per me sarebbe stato l'andar a traverso. Lasciamo che Nettuno qual già nelle tempeste d'Enea si risvegli dal sonno e che cacciando alla malora i perturbatori del suo regno, dia ad intendere di voler esser egli il padrone come si conviene. Ma che voleva V.S. illustrissima per vita sua che io facessi o sperassi più in corte? Non aveva io pervogata già tutta l'Italia in servizio del mio Principe più d'otto, più di dieci volte? Non era io stato in Alemagna? Non m'aveva S.A. più d'una vece onorato della carica di suo ambasciatore straordinario al Re Cattolico? Qual segretario, qual consigliere di stato fu mai più confidente di me? Confesso a V.S. illustrissima che, circonscritta la qualità del paese, io non sapeva che desiderar di vantaggio; perché finalmente Modana non è Roma, non è Madrid, e non in Secchia ma nel Mar Britannico si pescano le balene. Dove i premi son limitati non limitate le fatiche, dove le speranze sono lontane i pericoli imminenti, dove l'agitazione è continua il riposo neanche momentaneo, io loderò sempre il ridursi ad una vita privata e 'l rinunziar tutte le sue pretensioni alla fortuna. Ma mettiamo da parte tutte queste ragioni; il solo desiderio della quiete, il quale è connaturale a tutti, ma più veemente in quelli che per lungo tempo hanno provati i travagli, bastava per farmi prendere la risoluzione che ho presa. I fiumi per altro non corrono che per riposarsi in mare, il fuoco per altro non sale che per ritrovar pace nella sua sfera, le cose gravi non per altro tendono al basso che per fermarsi nel lor centro. Aggiugniamoci per fine l'umor peccante perché la miniera della pazzia è abbondantissima, e ciascheduno ne ha la sua parte. La scabbia del comporre è più grande di quello ch'altri si pensa; io me ne sentiva un notabil prurito e non potendomene cavar la voglia in corte per le continue occu-

pazioni, ho procurato di ridurmi fra le solitudini di questi monti, per aver tempo e ozio di secondare e lusingare il genio.

V.S. illustrissima dirà ch'io son matto, e quel ch'è peggio non dirà bugia; ma bisogna compatire gl'impulsi della natura, e massimamente in quegli eccessi che se non hanno la sostanza, hanno almeno l'apparenza della virtù. Quanti segretari, quanti consiglieri, quanti ministri eccellentissimi hanno avuti a' secoli passati le repubbliche, i re, gl'imperatori, i monarca del mondo? Io sento però che pochi se ne nominano a' giorni nostri: veggo bene che un Virgilio, un Orazio, un Catullo, un Tibullo, un Propertio, un Ovidio, un Seneca e molti altri che tralascio hanno vita e l'averanno in sempiterno. Risponderammi V.S. illustrissima che di tutti i fiori non si fanno ghirlande e che delle mie poetiche leggierezze io non posso attendere l'immortalità. Io credo pur troppo che sia vero, ma pure m'adulo da me medesimo, e spero che possa anche avvenire qualche gloria al mio nome. Questo paese nel resto e questa carica della quale il padron serenissimo s'è degnato farmi mercede, non è tanto disprezzabile quanto V.S. illustrissima per avventura suppone. I primi cavalieri della nostra corte l'hanno in ogni tempo ambita e procurata. La provincia comprende novantasei terre e fa intorno a trentamila anime. La gente è bizzarra e bellicosa; il sito, benché montuoso, amenissimo e coltivato fin su la più estrema sommità dell'Alpi. I vini non dolci, ma saporosi, e per la vicinanza de' porti di mare si possono facilmente avere delle Lagrime di Napoli e de' Chianti e de' Claretti di Francia, de' quali appunto io mi vo tuttavia provvedendo. Le caccie abbondano, le pescagioni non mancano e singolarmente quelle delle trote. Castelnovo, residenza de' governatori, ha del civile e del nobile più che non si crederebbe per luogo di montagna; l'abitazione se ben non molto grande è però comoda, e io me la sono acconciata in maniera che me ne contento. Il posto per la gelosia de' confini è di straordinaria confidenza, et in fine l'emolumento, per parlar anche di questo, non è, in riguardo di quello che può dar la nostra corte, così tenue che un galantuomo non possa tirar innanzi; chi si diletta d'aver nette le mani ne caverà mille e trecento in mille e cinquecento

scudi l'anno, computandovi il certo e l'incerto. Chi ha la coscienza più larga, si provecchierà duemila e cinquecento e fors'anche tremila scudi. Ma io che non sono mai stato avido in vita mia, e che per la Dio grazia non so che cosa sia interesse, me ne profiterò molto meno degli altri, e mettendovi la metà delle mie entrate di Modana, mi contenterò di risparmiarne l'altra metà. Ecco a V.S. illustrissima una fedele, distinta e puntualissima relazione dello stato mio e de' miei pensieri. Se il padrone vorrà servirsi di me, non sarò mai renitente in ubbidire a' suoi cenni, purché mi rimanga quel poco di ricovero ove io possa ritirarmi dopo aver servito. Roma non nego è una maliarda, e per l'addietro m'aveva di maniera affascinato, che quando io sentiva nominarla mi commoveva tutto dal capo alle piante: adesso non me ne sento gran tentazione; oltre che i signori Barberini mostrano così grand'avversione alla persona mia, e certo non per mia colpa, che se non si muta scena io non posso aver vaghezza alcuna d'entrar nel teatro. V.S. illustrissima che si trova in alto e che mediante il Suo valore naviga con tanta prosperità, tiri innanzi per Sua gloria, per vantaggio della Sua casa e per consolazione de' Suoi amici e servitori. Il mare è grande, e dopo che san Pietro disse: *tota nocte laboravimus, et nihil coepimus*, ricordisi che venne il Maestro, e facendoli gittar la rete a man destra il satollò di preda.

A una lunga lettera di V.S. illustrissima ho risposto più lungamente; se l'ho tediata mi scusi, e gradisca la svisceratezza dell'affetto mio, che mi renderà sempre divoto del Suo merito e desideroso di servire alla persona e casa Sua *in omnibus, et per omnia*.

[Castelnuovo di Garfagnana 16 Novembre 1640 (?)].

1442.

[A VINCENZO BUONVISI - LUCCA]

Io non ho merito alcuno con V.S. illustrissima et Ella corre con umanissime dimostrazioni a favorirmi, onde straordinaria bisogna confessare che sia la Sua benignità già che prima, si può

dire, di conoscermi ha voluto obligarmi. A monsignor fratello di V.S. illustrissima e mio signore io mi professo servitore d'antico ossequio, e questa relazione dovea bastare a Lei per sicurezza della mia divotissima volontà. Ma Ella ha voluto incatenarmi anche colle Sue proprie grazie et io che ambisco di far sempre più stretti i miei debbiti con essoloro, mi pregio delle mie nuove obbligazioni e ne la ringrazio con tutto l'animo. Se l'occasione del mio presente governo e la propinquità di questi stati a quelli dell'ecellentissima Republica mi porgeranno mai opportunità di servire V.S. illustrissima, io me l'ascriverò a ventura singolare e farò che in una prontissima esecuzione de' Suoi comandamenti appariscano gli effetti della mia svisceratissima divozione, e senza più bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana 25 Novembre 1640 (?)].

1443.

[A SILVESTRO ARNOLFINO - LUCCA]

V.S. illustrissima mi previene con lettera piena d'affetto e colma di cortesia, et io arrosso di vergogna, conoscendo che se bene apertamente mi dispensa i Suoi favori, tacitamente però mi rimprovera i miei mancamenti. Comunque si sia io ne rendo a V.S. illustrissima infinite grazie, supplicandola a scusar l'errore e promettendole d'esser nell'avvenire, quando m'onori de' Suoi comandamenti, tanto sollecito in servirla quanto per l'addietro sono stato neghittoso in iscriverle. Bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani. *

[Castelnuovo di Garfagnana 25 Novembre 1640 (?)].

1444.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. La lettera che con eccesso di benignità V.A. s'è degnata di scrivermi di Suo proprio pugno, è stata una delle

maggiori contentezze ch'io potessi ricevere in mia vita. Veggo continuarmisi quell'umanissimo affetto di cui mi pregio e pregiarò sempre più che di qualsivoglia mercede (perdonimi la liberalità di V.A.) possa mai pervenirmi dalla Sua più che real beneficenza. Questo governo per la sua qualità non è certo dell'ultime remunerazioni ch'altri possa pretendere in cotesta corte, et io per la mia quiete il reputo per la prima. Ma vaglia sempre a dire il vero con V.A., quando io mi veggo privo della presenza di quel Principe che poco sotto di Dio amo, riverisco et adoro, quando mi considero lontano da quel padrone che m'ha fatto in sostanza quel che sono, et in apparenza anche quel che non sono, me ne rammarico internamente con vivissimo sentimento, e quasi quasi abborrisco la grazia che ho ambita, che ho mendicata, che violentemente, per così dire, ho estorta dalle sue mani. Io amo V.A. molto più che non sono soliti d'amare i servitori i lor signori, perché gli obblighi miei non vanno bilanciati a misura comune. Amo V.A. più che i miei propri figliuoli, perché la relazione è più antica e radicata, e mi ricordo d'essere stato prima suddito che padre. Amo V.A. più che me stesso, perché io non fo capitale di me se non quanto dipendo da Lei, né curo la mia vita se non quanto la mia vita può essere a Lei di servizio. E dico ciò più volentieri adesso che son beneficato, perché questa espressione di verità non può esser tolta per una interessata invenzione di provocarla a beneficarmi. Ma io mi lascio portar dalla penna, mentre la penna si lascia portar dalla divozione e dall'amore. Condoni l'A.V. alla tenerezza dell'animo la digressione della lettera, ch'io torno a casa e rispondo colla dovuta puntualità alle materie contenute nella Sua.

Queste a due capi principalmente si riducono: all'orditura del mio poema et ai negozi di Lucca. Lascio le cose politiche a separato e più serio discorso, che però verrà congiunto alla presente, e delle mie poetiche applicazioni darò adesso a V.A. il dovuto riverente ragguaglio.

L'impresa di Bisanzio fu la più nobile, la più gloriosa di quante mai facesse il gran Costantino, perché con questa riunì in una testa sola, cioè nella sua, l'Impero che prima era stato diviso in

tre e quattro capi; et egli stimò tanto l'acquisto, che mutando Roma in Bisanzio trasportò colà la sede imperiale, e non solo chiamò quella città nuova Roma, ma diede anche alle provincie adiacenti il nome di Romania, che tuttavia le dura. A questa dunque io mi sono appigliato, né azione più insigne e più pia, eroe più prudente e valoroso fra tutte le storie antiche e moderne può scegliersi al creder mio. Il soggetto quanto è più vecchio, tanto è più capace della verisimilitudine degli episodi, e fin da quel tempo senza stiracchiamento d'adulazione l'inclita prosapia di V.A. può derivarsi. Io dubbitava di me medesimo nell'invenzioni; adesso me ne sovrabbondano tante che mi confondo, e la distribuzione, collocazione o economia, che se la chiamino, è quella che mi dà fastidio. Dopo che ho presa la penna in mano conosco che questo è un mestiere da occupare tutto un uomo tutto il tempo di sua vita, e poi anche con grandissima incertitudine di colpir nel bianco. Io mi veggo assai innanzi nell'età, e posso ordire ma non so se il giorno durerà tanto ch'io finisca di tessere. Non m'abbia V.A. per codardo, perché in sostanza non mi perdo di animo, ma le difficoltà che incontro mi danno da pensare. Il far un poema non è soma da tutte le spalle, e quando veggo e sento ch'altri compongono cinque e sei canti il mese, e che in due o tre anni tirano a fine un'epopea, invidio la fertilità del loro ingegno e sospiro la sterilità del mio. A me la sola materia prima, cioè l'invenzion nuda, rozza, indigesta, non divisa nelle parti, non collocata ne' luoghi, costa molte vigilie. Ora consideri V.A. quello che è per accadermi nell'introdurci la forma. Per avere un'esatta e veridica informazione del sito e della qualità di Costantinopoli ho scritto a Venezia, e ho fatto scrivere perfino in Grecia. Per impossessarmi del paese della Tracia ho rivoltati a quest'ora molti libri. E perché non basta, inanimito dalla benignità di V.A. umilissimamente la supplico a comandare che mi sia mandato l'Atlante del Mercatore, ch'Ella soleva tenere ne' Suoi camerini, e le *Navigazioni* del Ramusio, che fra un mese al più io le rimetterò l'uno e l'altro senza fallo. Nel resto maghi, libelli, cavalli incantati, bende ammaliate, armature d'eroi antichi, segni opposti nel cielo, chiodi della santa Croce donati da sant'Elena e mara-

vigliosi negli elmi, ne' freni, nelle tempeste di mare, successi stupendi d'arme e di fortuna, passaggi d'eserciti per luoghi inospiti, pericoli, aiuti, giornate in terra, battaglie in acqua, funerali, nozze, e che so io? A digerir però tutta questa materia ci vogliono de' mesi, e fors'anche degli anni, e Dio medesimo, che con una parola sola dal niente fe' nascer il mondo, volle una settimana intiera a far la necessaria distribuzione delle cose. Io v'aggiungo che questo governo non è senza le sue occupazioni, e siasi o la mia disgrazia o la qualità del paese o la costituzione del secolo, par ch'i negozi si vadano sempre più ravviluppando, come V.A. potrà vedere dalle altre mie lettere. Io non vo' funestare la giocondità della presente con alcuno avviso d'amarezza, ma certo io preveggo stravaganze non ordinarie. Guardi in questo mentre e sempre Dio benedica la serenissima persona di V. A. ch'io per fine colla dovuta umiltà e riverenza me le inchino.

[Castelnuovo di Garfagnana 1 Dicembre 1640].

1445. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron singolarissimo. Il signor Graziani in cotesta sua azione duellistica ha mostrato che la sua prudenza non è discorde da sé medesima in nissuna parte.

La querela vien fondata su l'autorità delle parole del signor conte Furio Molza e l'abbattimento sul valore del signor Furio: e V.S. illustrissima non voleva che con tanti furii egli diventasse furioso? Dio li benedica tutti e tre per la prudenza, per la bravura e per così bella risoluzione. Ma lasciamo coteste coglionerie agli autori e stiamo noi con riso e curiosità attendendone il fine.

Io sono stato male, malissimo, pessimamente male tutti questi giorni addietro, e quasi tutta la mia famiglia ancor essa è stata indisposta. Cominciamo tutti per la Dio grazia a star meglio, et io particolarmente che sempre più godo della mia risoluzione e sempre più piglio gusto del paese. Sono però stato occupatissimo per l'esecuzione d'alcuni comandamenti che fuora del mio governo

m'ha ultimamente mandati il padron serenissimo, la confidenza e benignità del quale continuata meco in eccesso, accresce e perfeziona tutte l'altre mie consolazioni. Abbraccio V.S. illustrissima col mio solito svisceratissimo e singolarissimo affetto e le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore
vero Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 5 Decembre 1640.

1446.

A [GEMINIANO] POGGI - [MODENA]

Molto illustre signor mio Signor singolarissimo. La lettera di V.S. mi è giunta singolarmente cara, e mi dichiaro che in questa mia lontananza non posso ricever consolazione maggiore che la frequenza di simiglianti favori. Io ne ringrazio V.S. con tutto l'animo, e perch'Ella non creda ch'io parli più per affettazione che per affetto fo punto e passo ad altro.

In questo governo io fo tutto quello che posso per ben servire il padron serenissimo e per incontrare le sue soddisfazioni. Interesse e passione, per la Dio grazia, non mi perturba l'animo. Di vigilanza e diligenza non manco al mio debito. La facilità dell'udienze e la pazienza d'ascoltare è tale ch'io sento tutti indifferentemente anche a tavola, anche a letto, e le mie portiere mai non si serrano. La provincia però è malissimo ridotta; i provinciali pessimamente avvezzi; l'essere stati lungo tempo senza governo ha fatto loro perdere la memoria di quel rispetto che dovrebbero portar ai governatori. Ciascuna terra ha i suoi tirannetti, e 'l più grasso mangia 'l più magro. Io vorrei levar gli abusi, metter in disciplina i più arditi, sollevar i più poveri, dar qualche forma all'autorità del governo già grandemente rilasciata: ma ci duro fatica e nol farò; perché se bene io non mi lascio comperare, i doni passano l'Alpi, e quello che non fanno qui lo fanno costà. A me danno titolo d'austero e di rigoroso, non perché abbia fatto male a nissuno, ma perché di tratto in tratto ha bisognato che

con qualche capellata io rintuzzi la petulanza e reprima l'avarietà di qualcuno. V.S. che conosce la mia natura sa s'egli è mai possibile ch'io pecchi in troppo rigore. Ma certo le cose sono a mal termine, e se non si mostra petto il governo è spedito. Ma come si chiama soddisfatto di me il padron serenissimo? Come approva la mia maniera di governare? Prego V.S. con ogni maggior affetto a scrivermelo liberamente, non solo per mia quiete, ma per mio ammaestramento; e s'io peccassi in cos'alcuna o traviassi dal gusto di S.A., si contenti d'avvisarmelo perch'io possa ammendarmene.

Supplicai S.A. con altre mie a farmi grazia di due libri di cosmografia, cioè dell'Atlante del Mercatore e delle *Navigazioni* del Ramusio che sollevano stare ne' camerini, obligandomi di restituirli alla più lunga nel termine di un mese. Ma perché non ne ho risposta alcuna, dubbito che S.A. non abbia presa qualche alterazione della mia soverchia temerità. Di grazia V.S. ne faccia scusa per me; che senza più le bacio con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo e obligatissimo servitor
vero Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 20 Dicembre 1640.

1447.

[AL CAPITANO DI CAMPORGIANO]

Io resto con particolar obbligo a V.S. degli avvertimenti e delle paterne ammonizioni che mi fa perché veramente la mia ignoranza ha grandemente bisogno d'essere aiutata dalla Sua prudenza. Io mi credeva però che i governatori avessero facoltà di far delle correzioni a quelli che sono sotto del lor governo, e di mortificargli ancora senz'averne da render conto a nissuno, salvo al loro principe, e massimamente quando fanno in lor coscienza d'aver nette le mani e non hanno paura che sia lor rinfacciato alcun mancamento. Io feci la capellata al Simonelli, non perché avesse parlato mal di me, ma perché aveva trattato alcuno de' miei principi non solo con poca riverenza, ma con

molta insolenza, e fui molto continente e moderato a non farlo cacciar in un piè di torre. Ma quand'anche l'avessi fatto per mio semplice rispetto, pare a V.S. tanto fuor di proposito ch'io l'avessi ripreso, ricordandogli i termini che devono usarsi co' suoi superiori? Io pensava d'esser venuto in Garfagnana per reggere e governare questi stati con giustizia et equità, non per andar a scuola, ma dopo che ho necessità di maestri accetto i documenti et imparo volentieri. Che poi gli altri governatori si siano messi all'impresa che non sono loro riuscite, io risponderò a V.S. che non sono obbligato a render conto delle azioni degli altri. Io mi guarderò ben bene d'intraprenderne alcuna che non abbia fondamento di ragione, ma intrapresa che l'abbia, staremo a vedere se sarò così facile a ritirarmene. E qui per fine di tutto cuore la saluto.

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1640 (?)].

1448. [A DON ASCANIO PIO DI SAVOIA - CARPI (?)]

Io arrossai di vergogna a' dì passati quando V.S. illustrissima, precorrendo con gli effetti della Sua benignità i termini ch'eran propri della mia divozione, si compiacque di augurarmi il buon Natale. Scusai il mancamento meglio che seppi e risposi che lontano dalla corte io m'era scordato di tutte l'usanze della corte, e che ad un abitatore delle montagne bisognava perdonare qualche montanaresca inciviltà. E di fatto dopo ch'io feci quella beata risoluzione di rinunziare al maneggio degli affari politici, e che quasi violentemente cavai di mano al padron serenissimo la mia libertà, io diedi di calcio a tutte le pretensioni, a tutte le speranze, a tutti i negozi, a tutti i complimenti e patteggiar col mio cuore di mettere in oblivione tutto ciò che non era studio, quiete e tranquillità. Non sia grave a V.S. illustrissima di leggere più diffusamente questi miei sentimenti nella qui congiunta canzone, e non attribuisca a soverchia arroganza se per rischiarar le tenebre de' miei inchiostri io mi sono usurpata la luce del Suo nome. Scusi nel resto i difetti della composizione. Il lungo disuso ha inrugginita la vena, e le Muse, che come donne son delicate, atterrite

dalle mie sì lunghe et inculcate pellegrinazioni, avevano già son molt'anni fatto il divorzio con essomeco. Bacio a V.S. illustrissima col dovuto riverente affetto le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana 10 Gennaio 1641 (?)].

1449.

[A RINALDO D'ESTE - MODENA]

Le miserie del castellano di Montalfonso, che da gran tempo in qua si trova in queste carceri di Castelnuovo, non saranno per avventura ignote a V.A. Io certo me ne son mosso a compassione, e dopo che egli ha risoluto di gettarsi nelle clementissime braccia del serenissimo signor Duca, di supplicare per qualche sorte di composizione ricercatasi da lui instantemente, non ho saputo negargli i miei ufici ancorché deboli per introduzione del negozio. Ne scrivo direttamente a S.A., ma constandomi di quanto giovamento possa essergli l'autorevole intercessione di V.A., la supplico con ogni più riverente affetto a riceverlo in protezione et a compatirgli tutti quei favori che sono propri della Sua singolar benignità. L'imputazione che li viene data è di essersi approfvechiato (per usar di una voce spagnola in usanza spagnola), forse più del dovere della sua carica. I soldati, signor Principe, sono una razza d'uomini diversa dagli altri. Sono tenuti a farsi ammazzare ad ogni cenno del padrone. Ora se l'obbligo è straordinario, bisogna che siano straordinari ancora i privilegi, e se a questa gente non fosse concesso il rubbare, io per me tengo che la milizia sarebbe spedita. I tempi che corrono sono, al parer mio, efficacissimi avvocati che parlano a favore del castellano, e nelle presenti congiunture io, se fossi principe, comprerei un soldato colla pelle di cento dottori. V.A., che non s'è sdegnata d'esercitare il mestiere, protegga quei del mestiere. Compatisca gli errori, se ve ne sono, e rimuovendo il signor Duca dal rigore della giustizia, il disponga agli effetti della misericordia, che nell'accrescimento della Sua non diminuirà la gloria di S.A., et umilmente per fine a V.A. m'inchino.

[Castelnuovo di Garfagnana Gennaio 1641].

1450. [AL MARCHESE FRANCESCO MONTECUCCOLI - MODENA]

Io suppongo a V.S. illustrissima che sia prima d'ora esattamente informata della causa del castellano di Montalfonso. Egli, stracco della prigionia e ridotto a pessimo stato dall'altre sue infinite disgrazie, ha risoluto gettarsi nelle clementissime braccia del signor Duca serenissimo, e di tentare se per via di qualche onesta composizione potesse risarcire le ruine della sua povera famiglia. M'ha pregato a passarne ufficio col padron serenissimo, il che più facilmente son condesceso a fare, quanto più costantemente può credersi che io non abbia in ciò interesse di sorte alcuna. So che questa materia, o pubblicamente in consiglio o privatamente in camera, sarà da S.A. discussa e ventilata con V.S. illustrissima. La supplico con ogni affetto maggiore a favorire questo povero uomo, e a tener mano che S.A. serenissima si contenti di esercitare con lui più la clemenza che la giustizia, di mortificarlo, non distruggerlo. Questo è il secolo de' soldati, e Dio voglia che non siamo vicini all'occasione di valercene: bisogna accarezzarli e con esempi di piacevolezza procurar d'acquistarne de' nuovi più tosto che perderne de' vecchi. Io certo riputerò che tutte le grazie che V.S. illustrissima compartirà al castellano siano collocate nella mia propria persona e gliene sentirò la medesima obbligazione, che senza più bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Gennaio 1641].

1451. [A MATTEO SACCHETTI - ROMA]

Gran giri bisogna che abbia fatto la lettera di V.S. illustrissima avanti di capitarmi, perché non mi giunse se non al fine di Gennaio prossimo passato; ma dovendo essere riverita da me come una reliquia, era di dovere che prima di venirmi in mano ell'andasse in processione. Non risposi subito, perché un dolore

acerbissimo di sciatica e poi una flussione ostinatissima di catarro nell'occhio destro, che rendendomi cieco mi faceva ad ogni momento veder tutte le stelle del cielo, m'hanno tenuto molti giorni in letto senza poter far altro che gridare come un'anima perduta.

Ora che comincio a respirare do di piglio alla penna, e rendo a V.S. illustrissima le dovute umilissime grazie e dell'augurio del buon Natale e della cortese memoria che tuttavia conserva della mia servitù. Sento vergogna d'essere stato prevenuto; ma da quando io partì di corte rinunziai a tutte l' usanze della corte, et in un abitatore di montagna hassi a compatire qualche montanaresca inciviltà. Assicurisi nel resto V.S. illustrissima che la mia divozione verso di Lei è altrettanto stabile e ferma quanto semplice e sincera, e che la memoria delle mie obbligazioni s'è fatta così naturale, che l'anima nell'esercizio delle sue potenze d'altro maggiormente non sa ricordarsi.

Fin quando io mi trovava in Spagna e stava in Barcellona aspettando il serenissimo signor Duca mio signore, io scrissi a V.S. illustrissima una canzone, che letta in buon proposito dal Re e dal Conte Duca, ebbe ventura di riportar qualch'applauso. In essa discorro degl'effetti che fanno qua giù gl'influssi delle stelle, e non l'ho mandata a V.S. illustrissima perché i tempi che corrono costà non sono molto propizi alle mie Muse. Fu sentito male che il Totti ristampasse le mie canzoni e gliene fu proibito il dispaccio.

Sarà necessario il ricorrere alle stampe forastiere, e proveremo se i torchi d'Amsterdam sanno imprimere composizioni d'Italia. La farò vedere a V.S. illustrissima in un libro di nuove canzoni, e farò insieme conoscere al mondo che gli animi ingenui, se non sanno fare, non sanno neanche tollerar l'offese. A suo tempo parlerò più chiaro. Intanto bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana 14 Febbraio 1641].

1452.

[A VINCENZO BUONVISI - LUCCA]

Questa mattina nel levarmi di letto mi è stato introdotto in camera quel mostro marino che V.S. illustrissima ha voluto mandarmi, non so se per farmi favore o spavento. È stata mia ventura che sia fuori dell'acqua, perché certo io correva rischio di diventare un altro Giona, essendo egli così smisurato che a gran suo agio poteva ingoiarmi così bello e vivo in un tratto. Bisognerà che per mangiarlo io chiami in aiuto tutto il popolo di Castelnuevo, e poi anche, come avvenne alle turbe nel deserto, ce ne avvanzaranno i cofani intieri. Così va: la benignità di V.S. illustrissima non sa far che de' miracoli. Io gliene rendo vivissime grazie, godendo d'accrescere sempre più le mie obbligazioni. Et a V.S. illustrissima per fine bacio riverentemente le mani.

[Castelnuevo di Garfagnana Febbraio (?) 1641].

1453.

[ALLO STESSO]

I due portenti d'acqua che V.S. illustrissima s'è compiaciuta di mandarmi, hanno fatto stupire tutte queste montagne, lasciando me non men colmo d'obbligazioni che pieno di maraviglia. La gentilezza di V.S. illustrissima non sa operare se non con eccessi, e la natura ossequente al Suo genio fa nascere de' mostri perché Ella tanto più adeguatamente eserciti la Sua cortesia. Ma che dirà V.S. illustrissima se mi fa diventar divoto contro stagione? Io son risoluto d'inquaresimare il carnovale e fo voto, mediante il Suo deliciosissimo regalo, di non mangiar più se non da magro per questi giorni che ci restano da grasso. Ne rendo intanto a V.S. illustrissima le dovute affettuosissime grazie, come fo parimenti de' bellissimi cavoli fiori e de' vini eccellentissimi che vengono non so se per principali o per accessori in un dono così qualificato.

Mando alcune poche pernici vive a riverire V.S. illustrissima in nome mio. La povertà del paese non ha cosa di meglio. Se

fossi in Arabia, anderei a cacciar delle fenici, perché il merito di V.S. illustrissima ch'è singolare ricevesse da me un regalo ch'è unico al mondo.

Gradisca in quella vece la mia divozione ch'è senza pari, che in questa guisa almeno resteranno aggiustate le partite, e senza più bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Febbraio (?) 1641].

1454. [A GIOVAN BATTISTA LENI - MODENA]

Io mi trattengo tuttavia qui a Trasselico, aggiustando gl'interessi avviluppatissimi di questa povera comunità. Spero però di sbrigarmene fra otto o dieci giorni e d'essere di ritorno a Castelnuovo a mezza quaresima, poco prima o poco dopo.

Abbiamo avuti tempi del grandissimo diavolo, essendo questo luogo assai alto e poco poco sotto l'eminentissimo giogo della Pania. I venti particolarmente sono stati orribili, sì che facevano tremar la rocca le cui muraglie sono grosse più di sei braccia, e queste non sono favole. Adesso nevicava tuttavia, et in una foggia che non se n'usa in coteste parti di Lombardia. Nel resto quando è buon tempo l'aria è soavissima, il paese bellissimo e la gente di bonissime entragna. Montanarette che non mangiano mai, se non pan di castagne, né bevono in tutto l'anno altro che acqua, ma bianche e rosse più che qual si sia cittadina ben bella di coteste parti. Ballano in eccellenza, quando però è tempo, perché adesso ch'è di quaresima stiamo in divozioni. Insomma anche di questa stagione così aspra et orrida noi stiamo allegri. Le provisioni ci vengono di Lucca che non è più discosta di quattordici miglia. Mangiamo de' pesci di mare. Abbiamo de' lucci grandi come asini e beviamo del vino rosso così piccante che taglia la lingua. Nel resto tutta la vita sì di giorno come di notte consiste in far conti et in raddrizzar le gambe agli stroppiati. V.S. ci voglia bene, che noi tutti d'accordo le bacciamo le mani, come facciamo alla signora Isabella e signora Anna.

[Trassilico Febbraio (?) 1641].

1455. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron singolarissimo. La lettera che piena di tanto affetto e benignità V.S. illustrissima s'è compiaciuta di scrivermi è stata da me letta e riletta con gusto e consolazione infinita. Per cagionar in me così fatti sentimenti bastava che fosse Sua lettera, ma concorrendoci tant'altri rispetti bisogna ch'io confessi che anche tra l'altre Sue questa or è giunta carissima. L'avviso del padre Cabeo, che mediante il signor Marchese nostro V.S. illustrissima mi scrive, non può se non recarmi grandissima contentezza, perché il sentir che 'l padron serenissimo autentichi colla sua propria testimonianza gli effetti della mia svisceratissima divozione è un godimento tale che un animo ingenuo non sa desiderar di vantaggio. Non per questo però mi vien prurito alcuno di riveder la nostra corte. Sto bene in Garfagnana: godo una quiete dolcissima: son lontano da tutte l'agitazioni, né ho timor che m'affligga, speranza che mi martorizi; se i miei principi mi comanderanno servirò con quella prontezza e con quella fede che devo; se l'opera mia, se la mia persona vien conosciuta infruttuosa per lo servizio loro fuora di qui, pur che mi lascino qui, sarò sempre contento. Torbidissime nel resto sono le congiunture che corrono, né veggo, se vale a dir il vero, chi possa nella nostra corte né colla penna né col consiglio secondare i pensieri ellevatissimi del signor Duca. V'aggiungo, e sallo Dio se dico senza passione, ch'egli è vergogna che un principe di tanta stima e tanto credito si serva di chi non ha nissuna stima e nissun credito, e se averà alcun'occasione di negoziar fuori de' suoi stati come pur troppo l'averà, conoscerà dall'esito ciò ch'importi l'opinione e quanto giovi l'appoggiar i suoi interessi a soggetti accreditati. Ma io son fuora del mondo e fuora degli amici miei io mi curo poco delle cose del mondo.

Rispondo all'umanissima lettera della signora donna Giulia e rispondo tutto ciò che m'è potuto sovenire nella materia. Stimo servizio del nostro signor Marchese il conformarsi al gusto del signor Duca quando ben dovesse negar il suo, e reputo che possa

grandemente avvantaggiarsi nella trattazione: ma bisogna avere un poco di flemma e già che non si può far quello ch'è di sua soddisfazione, far con una prudente dissimulazione quel ch'è di suo profitto.

Piacesse a Dio che 'l signor conte Borso potesse uscir delle carceri ma io ne dubbito assai, né so presentemente che 'l signor Duca serenissimo possa aver bisogno di cotesti cinquecento fanti; repplio nondimeno che sono fuori del mondo e che non so nulla de' negozi che corrono.

A V.S. illustrissima confermo la mia obligata svisceratissima obligazione e le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Trasselico li 4 Marzo 1641.

1456.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Io rendo umilissime grazie all'A.V. della licenza che s'è degnata di darmi e fra poco sarò di persona ad inchinarla et a soddisfare in forma più conveniente a questa mia nuova obligazione. Non partirò prima de' venti, anzi tarderò fino a' ventidue per veder se intanto m'arriva l'onore di qualche Suo comandamento. Intanto ho mandata la lettera di V.A. alla Republica di Lucca.

Mi vien scritto di Lucca, di Livorno e di Pisa che il Re di Spagna sia morto. Io l'ho per una vanità; ma la fortuna non comincia per poco. Tempi torbidi son questi, ma però molto a proposito per far maggiormente rilucere il valore e la prudenza dell'A.V.

Da tutte le parti vengono speranze di promozione. Piaccia a Dio che riescan vere e ch'io possa tornar in Garfagnana colmo d'allegrezza e di consolazione. Ma io ne dubbito e forse dal troppo desiderio è cagionata la dubbietà. Riverisco umilissimamente l'A.V. e le prego dal cielo ogni maggior grandezza e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 20 Marzo 1641.

1457.

[A GIACOMO MALASPINA
MARCHESE DI FOSDINOVO - LUCCA]

Ebbi occasione i giorni addietro d'uscir fuori della provincia di Garfagnana per servizio del serenissimo signor Duca mio signore, come facilmente V.S. illustrissima averà saputo. Al mio ritorno ho ritrovato che nella molteplicità de' Suoi favori sono moltiplicate le mie obbligazioni, perché oltre la lettera tutta piena d'umanità e oltre i preziosissimi regali de' vini e de' canditi, io vengo onorato d'una spezial confidenza nella comunicazione degli accidenti col signor Marchese di Suvero. Io ne rendo però a V.S. illustrissima infinite et ossequentissime grazie, assicurandola che per divozione merito la corrispondenza del Suo affetto, e che nissun altro può essere più di me appassionatamente interessato nelle cose Sue. Ho veduto la sfida e la risposta, e se bene io ne avea avuto di Genova qualche sentore, èmmi però stato singolarmente caro l'esser con tanta esattezza da Lei medesima informato. Io feci una volta qualche studio sovra coteste materie cavalleresche, et in molte e diverse occasioni, ora per me ora per gli amici, ha bisognato ridurre alla pratica i punti della speculativa: anzi tutte le scritture che passarono fra il signor principe Borso e il conte Terzea, cognato del Duca di Fridland, uscirono dalla mia penna. Ciò dico perché V.S. illustrissima sappia che con gusto straordinario ho vedute e considerate le copie ch'Ella s'è compiaciuta di mandarmi.

Con molta ragione V.S. illustrissima rifiuta il luogo propostole dal signor marchese Torquato, e quando ben anche le case de' parenti di lui non fossero state così vicine, bastava ch'egli fosse alloggiato in San Teodoro. E non sarebbe leggierezza o temerità il non aver per sospetto un campo tanto contiguo all'abitazione del suo nemico? Non so poi con qual regola egli confonda insieme i termini d'attore e di reo. S'egli è quello che sfida e che dà il campo, perché non lasciare a V.S. illustrissima l'elezione dell'arme? Confesso che le proposte da lui son arme da cavaliere, ma se non vi sono padrini, chi può assicurare che sul fatto non s'alteri il

concerto? La fede di cavaliere obbliga molto, ma dove si tratta della vita si vogliono delle certezze, e co' nemici mal fa chi si fida su le semplici convenienze. Il mischiar poi cerimonie e complimenti in carte di duello, io l'ho per una freddura e una scipitezza. I miei libri m'insegnano che le parole devono esser poche ma risolte, schiette ma concludenti, e tale appunto è la risposta di V.S. illustrissima che certo infinitamente m'è piaciuta. Ma benedetto sia mille volte il signor Filippo Spinola: io nol conosco, ma l'adoro, parendomi che nel rispondere alla richiesta del signor marchese Torquato egli soddisfacesse in isquisitezza al debito di vero cavaliere. Tutto ciò sia detto confidentemente a V.S. illustrissima poiché nel resto io sento grandissima consolazione dell'aggiustamento, e massimamente essendo seguito con tanta Sua riputazione.

Oggi ho ricevuto l'altra di V.S. illustrissima delli 12 del corrente insieme con un foglio d'avvisi. E quando potrò io pagare i debbiti che del continuo m'impone la Sua benignità?

Appaghisi V.S. illustrissima dell'animo, che certo non può essere né più ossequente, né più divoto. Finisco et a V.S. illustrissima bacio riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana 23 Aprile 1641].

1458. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Io non ho che scrivere a V.S. illustrissima e pur le scrivo perché dal mio scriverle Ella prenda occasione di scrivermi: ma Ella scrive mal volontieri et io abborrisco lo scrivere più che la peste.

In questa nostra lontananza, però, nella quale cessano i discorsi della lingua, bisogna che sottentrino i colloqui della penna, e vo' che lo facciamo con ogni frequenza e libertà perché le lettere verranno sempre sicure dall'una e dall'altra parte consegnandole al signor Giobatta Leni, al quale faranno capo tutti quelli che di qui si trasferiranno a Modena.

Alle qui congiunte riceverò per grazia che V.S. illustrissima

faccia dar subito e sicuro ricapito per qualche Suo servitore, procurandone le risposte. E non avendo per ora che più soggiungere a V.S. illustrissima, finisco e le bacio col mio solito svisceratissimo affetto le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore
vero Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 23 Aprile 1641.

1459.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. V.A. mi comandò ch'io dovessi dirle il mio parere circa il modo d'incamminar gli studi del serenissimo Principe Suo figlio e mio signore. Ed è cosa strana che uno che non ha mai studiato debba discorrere di studi. Eseguisco con tutto ciò gli ordini di V.A. e giovami di palesarmi anzi ignorante che disubbidiente.

Il primo studio doverà essere il timor di Dio ; perché senza la cognizione di quello che da noi si dee al creatore ogni nostra sapienza è mera stoltizia. Egli è dunque necessario che l'animo de' fanciulli prima d'ogn'altra cosa s'imbeva di questa così salutare dottrina ; che sì come i vasi nuovi serbano lunga stagione l'odore di que' liquori, de' quali da principio furono riempiti, così le menti umane diuturnamente conservano quei sentimenti, siansi buoni o cattivi, che nella tenera età ci vengono impressi. Quinci adiviene che gli abiti siano così difficili a mutarsi e che l'educazione si chiami un'altra natura. Ora se questo studio del timor di Dio è tanto ispidiente nelle persone private, che per altro fallendo sono sottoposte al gastigo della giustizia, che sarà d'un principe, che per la sua grandezza non soggiacente al rigor delle leggi può peccare senz'essere punito, e che dall'esenzione della pena vien del continuo invitato alla licenza ?

La grammatica, nella quale i pedanti per così lungo tempo stancano con poco frutto e molta fatica gl'ingegni de' fanciulli, io l'escludo dagli studi del signor Principe. Parrà questo un para

dosso, ma non è tale s'io non m'abbaglio. La grammatica oggidì non serve per altro che per la cognizione delle due lingue greca e latina. Ma se quella è talmente posta in disuso che neanche i medesimi abitatori della Grecia se ne servono, praticandone un'altra moderna totalmente diversa dall'antica, se questa non si esercita se non ne' circoli e su le cattedre de' frati e de' dottori, s'amendue son lingue morte, sì ch'oggimai in Alemagna, in Fian-dra, in Francia, in Inghilterra, si sono messe da parte, ragionando e scrivendo tutti nella loro nativa favella, se non v'ha libro che dal greco non sia stato tradotto in latino e dal latino in italiano, a che tediare in odiosissima applicazione per mesi e anni un principe che in ogni altra cosa ha da spendere il tempo fuorché in perdere il tempo? Non nego già che per intendere i libri e le scritture conforme all'occorrenze, non sia bene che il Principe abbia notizia della lingua latina. Nego bene che per apprenderla sia necessario ch'egli consumi tant'anni nelle regole della grammatica, potendola apprendere dall'uso semplice come la naturale italiana; e l'apprenderà se del continuo averà presso di sé qualcuno che parli seco in tale idioma, e s'egli stesso si contenterà di leggere alla giornata libri latini. Ad ogni modo la cosa si riduce a segno che, scordatosi ogni precetto grammaticale, si parla e s'intendono i libri solamente per pratica. Io per la mia parte crederei (se non m'adulo da me medesimo), d'intender qualche poco i libri latini, perché non fo mai altro che leggerli. E pur se fossi interrogato delle regole ch'imparai da piccino non ne saprei render conto di sorte alcuna. Colla pratica si impararono quotidianamente gli altri linguaggi; ed è vanità il credere che il latino per essere latino sia più difficile degli altri. Loderei bensì che colla lettura de' più scelti autori toscani e coll'assidua conversazione di persone o fiorintine o senesi o lucchesi, il signor principe s'impossessasse esattamente della nostra lingua o volgare o italiana o toscana che vogliano chiamarla, non tanto per lo scrivere, quanto per quella politezza del parlare ordinario che sta così bene nella bocca de' personaggi grandi. Ma già ch'io sono entrato in questa materia dirò che nissuno studio è più profittevole a' principi che quello della diversità delle lingue; e però mi piacerebbe infi-

nitamente ch'oltre le due sudette latina e toscana, imparate più colla pratica che collo studio, procurasse anche d'apprendere l'altre tre più principali, cioè la francese, la spagnola, e la tedesca, il che gli riuscirà facilmente se tra i suoi servitori averà soggetti, come aiutanti di camera, paggi o camerieri delle sudette nazioni e che del continuo vadano ragionando seco nella loro natural favella.

In vece della grammatica desidererei che il signor Principe impiegasse gli anni della sua più tenera età nelle matematiche. Si maraviglierà forse alcuno di questo mio pensiero, quasi che la fanciullezza non sia capace di scienza così sublime e principale; ma la maraviglia sarà senza fondamento. Gli antichi facevano insegnare a' loro figli quand'eran piccoli le matematiche, forse in riguardo di quello che lasciò scritto quel gran filosofo, cioè che questo era uno studio o da persone peritissime e per ogni verso consumate nelle buone discipline, o da fanciulli teneri nel cui ingegno, come in tavola rasa, elle potessero descriversi e rimaner poi tenacemente e con indelebile impressione delineate. Le matematiche sono studi da principe, perché da loro s'impara la fortificazione e l'architettura. Insegnano d'intendersi di pittura e di scultura, non essendo questa e quella altro ch'una unione di ben composte proporzioni e simetrie. E da esse finalmente s'apprendono le meccaniche tanto necessarie in pace e in guerra a' signori grandi. Taccio che le matematiche siano il fondamento della sfera, dell'astronomia e della cosmografia, perché se bene le prefate scienze sono utilissime, non consiglierai però mai il signor Principe ad ingolfarvisi, essendo studi troppo lunghi e difficili, e potendo colla pratica impararne tanto che basti.

L'aritmetica, cioè la perizia de' numeri e delle ragioni, non è, com'altri crede, fatta solamente per li mercatanti e uomini di traffico. Io l'ho per necessaria anche ne' principi. Lascio che da questa derivi il buon incamminamento degl'interessi famigliari che quanto più, rispetto la loro condizione, son grandi tanto più son degni d'applicazione. A quante cose può servire una buona pratica de' conti? E se non valesse ad altro che a saper formare squadroni e schierare eserciti sarebbe ella di poco profitto? Anche

di questa vorrei che il signor Principe s'impossessasse isquisitamente perfin ch'è piccolo, perché in età più provetta purtroppo averà dove applicare. Aggiugniamoci che le cose le quali s'imprimono nella memoria de' fanciulli lungamente vi durano, e quando ben non sogliano praticarsi par nondimeno che non possano dimenticarsi.

Io non veggo già che né la rettorica, né la poetica debbiano occupare l'intelletto del signor Principe. La prima ch'insegna di persuadere può lasciarsi a' predicatori, agli avvocati, agli uomini di Republica che salendo in pergamo et in bigoncia hanno bisogno di tirare aringando la moltitudine nella loro opinione. Il Principe ha da persuadere coll'esempio e coll'autorità, perché le sue parti sono di parlar poco e d'operar molto. Basta ch'egli abbia buon giudizio naturale, che da sé stesso, senz'altra rettorica, saprà trovare i luoghi topici onde scrivendo e ragionando possa portare i negozi a suo vantaggio. Lodo ben dall'altro canto ch'egli tenga presso di sé ministri eloquenti e facondi per rispetto dell'ambascerie, ch'egli stesso ne' suoi discorsi procuri d'essere aggiustato, ma più tosto ristretto che diffuso, imitando più il padre che il zio, e rinunciando alle persone volgari i motti, le facezie e l'ostentazione della memoria e dell'ingegno. La seconda, cioè la poetica, è una professione oziosa, di molto gusto, ma di poco profitto, da lodar in altri più che da desiderare in sé: difficilissima da praticarsi, perché in tutte l'altre arti s'ammette la mediocrità, in questa totalmente s'esclude, essendo degno di riso e di fischiare quel poeta che nel suo genere non arriva all'eccellenza. Questa consiste in dilettae per mezzo della maraviglia, il che quanto sia malagevole, dicalo chi non è solito di maravigliarsi così ordinariamente d'ogni cosa. Bisogna consumare tutta intiera l'età d'un uomo in rivolgere i libri de' Greci e de' Latini, e spesse volte non basta. Ella è poi una maliarda che incanta gli animi di chiunque comincia a professarla, e gli fa mettere in dimenticanza ogn'altro affare, ond'io non approverò mai che il signor Principe v'applichi molto e vi faccia sopra studio particolare. Non mi dispiace però che per sua ricreazione legga l'opera de' poeti per aguzzar l'ingegno e per saperne discorrere all'occorrenze, e che de' poeti

medesimi mostri di far qualche capitale. Costoro son trombe della fama, sì nel bene come nel male, e bisogna accarezzarli, toccandosi con mano che i loro cicalamenti passano alla posterità tanto ne' biasimi quanto negli encomi e ch'oggi di tuttavia durano non meno le *Satire* che l'*Ode* d'Orazio, non meno Giovenale e Persio che Virgilio et Ovidio.

Escludo parimenti dall'applicazione del signor Principe la loica, o dialettica che l'addimandino. E che può risultargli dal sapere se un argomento sia in forma o fuor di forma? se sia in barbara o in barocco? Procuri un signore che governa et amministra giustizia a' popoli di non lasciarsi ingannare dalla falsità de' ministri, che, non avendo da contendere su le scienze, non ha bisogno di guardarsi dalla fallacia de' sillogizzanti.

Della filosofia dicono gran cosa gli scrittori, e taluno affermò che beati sarebbero que' sudditi che fossero governati da un filosofo. Io distinguo e separando la fisica e la metafisica dalla morale e dalla politica, dico che le prime sono soverchie in un principe, l'ultime più che necessarie. Approverò che per la curiosità e facilità delle materie si leggano al signor Principe le *Meteore*; e tanto più quanto sovra di queste cadono per l'ordinario i discorsi cavallereschi intorno agli effetti della natura; ma non mai che debbia impegnarsi nella speculazione di sottigliezze ideali, onninamente separate dalla pratica e per ogni parte disgiunte dalla sua professione. Applichi diligentemente il signor Principe alla morale, ch'imparerà di governar sé stesso. Faccia studio nella politica, che apprenderà di governar gli altri. Queste sono le parti d'un vero principe. In queste ha da consistere tutta la sua filosofia. Ma perché la politica è un mare che ha i suoi scogli e le sue sirti, e nel quale i più valenti nocchieri fanno molte volte naufragio, egli averà bisogno d'un buon piloto che lo regga e l'indirizzi, e soprattutto della calamita d'una rettilissima intenzione, che sempre e invariabilmente stia rivolta alla tramontana del timor di Dio. Non se gli permetta mai a patto alcuno la lezione del *Principe* del Macchiavelli, né della *Repubblica* del Bodino. Sono libri perniciosi ch'insegnano il male sotto spezie del bene, e che ricoprono col velo della ragion di stato i più enormi et ese-

crandi precetti di qualsivoglia barbara tirannia. Né molto migliore dei due sopranominati è quel Cornelio Tacito, ch'oggi di vola tanto per le bocche degli uomini. I suoi *Annali* consistono nel racconto delle vite d'alcuni imperatori di Roma, i quali essendo stati per la maggior parte cattivi, buoni in conseguenza non possono essere né gli esempi, né i concetti ch'indi si cavano. Dalla *Politica* d'Aristotele e da' suoi commentatori può facilmente estraersi tutto ciò che mai è necessario per la ragion di stato. E la lezione assidua delle storie, alla quale esorto con ogni più divoto e riverente affetto il signor Principe, gli servirà d'ottima maestra e precettrice in questa che dee essere la vera et unica sua professione.

Restanci le leggi e la teologia. Le prime senza studio saranno insegnate al signor principe dalla pratica, cioè dal continuo maneggio degli affari dello stato, e dall'assistenza de' suoi segretari e consiglieri. Per la seconda supplirà bastantemente il confessore. Questo, a giudizio mio, vuol essere uomo di pezza, bennato, intelligente, dabbene, e soprattutto lontano dagli scrupoli indiscreti. La coscienza d'un Principe non va governata colle regole delle persone private. Bisogna conoscere le differenze e saper che le cose alte e le basse non si misurano se non colle debbite proporzioni. Non vo' che il principe sia licenzioso, vo' che non sia superstizioso. Dio medesimo che ama d'essere adorato ricusa d'essere adulato; et egli, ch'è somma prudenza, non può mai aver confavolezza con gli sciocchi e scimuniti.

Chiudo il discorso con supplicar V.A. a scusar la mia ignoranza. Ell'ha voluto ch'io parli d'un mestiere che non è mio, e però direi, se fosse lecito, che la colpa de' miei errori è Sua e non mia. Mi rimetto in questa materia di studi a chi ha studiato più di me et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 3 Maggio 1641.

1460.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Tanti sono i requisiti, i quali deono di necessità concorrere in un soggetto che meriti d'assistere all'educazione del serenissimo Principe, che dopo lunghissima e seria applicazione non m'è sovvenuta persona che intieramente mi piaccia e che in mia coscienza sia quale bisognerebbe.

Per un cavaliere che potesse sostentare la carica e la dignità d'aio formale, miglior di quanti mi sono passati per la mente io reputo il signor Alfonso Antonini che serviva, e fors'anche di presente serve, la Repubblica di Venezia per commissario generale della cavalleria, e del quale discorsi ultimamente a bocca con V.A. Egli è uomo d'età già provetta, nobile di nascita, di creanza isquisita, che sa molto e ha veduto molto. E delle sue qualità V.A. potrà avere, sempre che vorrà, più esatta informazione dal signor principe Luigi. Potrebbe anche servire per generale della cavalleria, et in quella forma Ella verrebbe ad avanzare uno stipendio. Ma egli pretenderà grossa paga, né la spesa potrà mai essere se non molto grave. V'aggiungo ch'egli ha travagliato molti e molt'anni in servizio degli Olandesi, e perché io non l'ho praticato a lungo non so come internamente stia di coscienza; so ben che tutte le dimostrazioni esterne son ottime, e che se ne dee in conseguenza supporre ogni bene. Trattandosi nondimeno dell'educazione del signor Principe io non vo' questo scrupolo d'aver tacciata a V.A. la sopradetta particolarità.

In secondo luogo propongo il signor marchese Gherardo Martinengo, il qual potrebbe pure, quando V.A. volesse, unir le cariche, e se lo stimasse a proposito, servir per generale della cavalleria. La casa è qual Ella sa; la creanza non può essere migliore; se non ha fondamento di scienze n'è però tinto in maniera che ne discorre con qualche franchezza; è ricco e sostenterebbe la carica con dignità. Nel resto V.A. conosce la persona perché l'ha praticata. Io non vorrei che fosse tanto giovane; e qualche licenza che s'è presa in materia d'amori potrebbe dar qualche fastidio. Ma queste son cose che passano con gli anni; et essendosi egli

ultimamente accasato con una bellissima dama, di cui vive ardentemente innamorato, dee credersi che si sia intieramente moderato. Io non intendo però di farne la sicurtà e bastami di aver rinfrescata a V.A. la memoria di questo cavaliere, del quale so d'aver parlato altre volte in questo medesimo proposito, rimettendomi nel resto alla Sua somma et infallibile prudenza.

Per un gentiluomo che assista al signor Principe senza titolo d'aio, come faceva all'A.V. il già signor cavalier Ippolito Livizzani, mi s'è ricordato un soggetto che, se io non m'inganno o egli non s'è mutato, sarebbe assai buono quando potesse aversi. Questi è il signor Enea Spennazzi gentiluomo senese. Io lo conobbi la prima volta in casa del già signor cavalier d'Aquino. È uomo di buon garbo, di miglior tratto, d'ottimi costumi. Va in abito di prete e credo che sia tale. È fondato nelle scienze. Possiede isquisitamente la lingua latina e la toscana, e potrebbe anche se volesse servir di segretario. Passerà i cinquanta anni al conto ch'io fo. Fu proposto al signor Duca di Parma per abile a scriver la vita del signor duca Alessandro: S.A. il chiamò, e parmi che cominciasse l'opera. Io, ne' passaggi che faceva, il vidi una o due volte in Modana e trattammo insieme a lungo. Ma s'egli di presente si trovi al servizio o pur ne sia partito, io veramente nol so. Potrà V.A. averne copiosa e distinta relazione da Madama serenissima di Parma.

Altri soggetti, per molto che ci abbia pensato e ripensato, non mi sono venuti in mente, et io non vorrei proporre a V.A. persone che riuscissero poi a Lei di poco gusto, al serenissimo Principe di poco servizio, a me di poca riputazione. Il signor cardinal Bentivoglio, il qual è un vero esemplare di creanza, di bontà e di prudenza e che ha notizia di tutti i soggetti che sono non solamente in Roma, ma in Italia e fuori, potrebbe forse aver per le mani qualche persona adeguata al bisogno. Ma io non mi sarei arrischiato di fargliene motto senz'ordine espresso dell'A.V., la quale approvando la mia riflessione sarà forse meglio che sia quella che scriva. Intanto colla dovuta umiltà la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 3 Maggio 1641.

1461.

[A DON MARINO BOLIZZI - MODENA]

Anche i ritratti che non si rassomigliano all'originale sono stimati, purché vengano da pennello eccellente: le lodi però di cui V.S. m'è tanto liberale nella cortesissima Sua delli 27 del passato, ancorché poco si confacciano alla mia persona, mi sono care perché derivano dalla Sua mano, e non potendole accettar per premio, le ricevo per istimolo, poiché la gentilezza di V.S. mi mette in necessità di superar me stesso per non farla riuscir bugiarda, e le bacio per fine <con tutto l'affetto le mani>.

[Castelnuovo di Garfagnana Maggio 1641 (?)].

1462.

[AGLI ANZIANI E GONFALONIERE
DELLA REPUBBLICA - LUCCA]

Ha due giorni in circa che tre giovani di Mulazzana, malviventi e di pessima condizione, ammazzarono, poco discosto da questa terra, un pover' uomo disarmato con trentasei ferite. L'assassinio, accompagnato da così barbara immanità, mi fa premere straordinariamente d'aver costoro nelle mani, e però supplico le Eccellenze Vostre con ogni più vivo affetto a dar ordine a' signori loro ministri dentro e fuori della città, che si facciano trattenere e diligentemente custodire, se capiteranno in cotesti stati, come parmi d'intendere che abbiano pensiero di fare. Il serenissimo signor Duca mio signore ne farà, a suo tempo, le solite e dovute istanze alle Eccellenze Vostre e so che ne sentirà Loro obbligazione per ogni verso corrispondente al favore. Di questo eccesso io diedi subito parte al signor Vincenzo Buonvisi, così richiesto dal fratello del morto, et in sua mano mandai i nomi e i contrasegni de' malfattori, affine che si compiacesse di cooperare alla loro ritenzione. Ora con più convenienza ricorro all'autorità delle Eccellenze Vostre, esibendomi in simili e maggiori occorrenze prontissimo a servirle et a dar loro più certo argomento della mia vera e di-

vota osservanza. Nell'informazione de' prefati delinquenti io mi rimetto al medesimo signor Vincenzo, che sarà pur anche l'esibitore della presente. Et alle Eccellenze Vostre bacio per fine con tutto l'affetto le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Maggio 1641 (?)].

1463. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron singolarissimo. Servirò a suo tempo il padre fra Buonaventura dal Silico che V.S. illustrissima mi raccomanda; e dico a suo tempo, perché il guardiano presente di questo convento di San Francesco non finirà la sua carica così presto, dovendo durare ancora per un anno e mezzo, e non essendo in mia mano di farlo partir prima.

Io continuo tuttavia nella mia poca sanità e non so a che ascriverne la colpa se non a quel trito proverbio: «Peccato vecchio e penitenza nuova». Il governo nel resto mi riesce ogni dì più, e questo paese adesso ch'è vestito, per l'opacità delle selve, per la bizzarria delle viste, per la solitudine de' luoghi, lusinga il mio genio oltr'ogni credenza. Vi si aggiugne che gli accidenti i quali giornalmente succedono in cotesta corte mi fanno sempre più benedir l'ora che me ne allontanai, parendomi di star alla commedia fuori del palco e di ridere senza pagare. Ma di questo un'altra volta più lungamente perché adesso non ho tempo. Finisco dunque et a V.S. illustrissima bacio cordialmente le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitor vero

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 5 Giugno 1641.

1464. [A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Rimetto a V.A. l'Atlantè del Mercatore che degnò ultimamente di concedermi per qualche giorno, e gliene rendo le dovute umilissime grazie. Dopo lunghissime riflessioni ho risoluto di lasciar l'impresa fatta da Costantino

in Tracia sotto a Bisanzio, perché se bene l'azione è nobilissima, ella è però molto discontinuata ; e nella narrazione di quella gli autori sono così discordi ne' tempi, ne' luoghi e ne' fatti, che sarebbe difficile il tessere un poema senza esporsi a qualche grave opposizione. Mi ricordo ancora che all'orecchie purgatissime di V.A. non sonava troppo bene il nome di Licinio, come che fosse assai fievole e snervato per un condottiere dell'esercito nimico e per un imperatore che facesse fronte al gran Costantino. Senza dunque mutar soggetto quanto all'eroe, io mi sono appigliato alla guerra che il medesimo Costantino fece contra a Massenzio liberando l'Italia e Roma dalla sua immanissima tirannia. Questa fu la principale e la più gloriosa di tutte le sue operazioni, a questa dicono gli scrittori che fosse invitato in sogno dallo stesso Cristo Signore Nostro. E per questa gli apparve nel cielo quel memorabile segno della Santissima Croce col motto : *In hoc vince*. Questa mutazione a me altro non costa ch'una nuova fatica d'informarmi esattamente dell'Italia antica et anche del regno di Sicilia e d'una parte dell'Africa, donde Massenzio cavò il maggior nervo de' suoi soccorsi. Tutti gli episodi che già io avea pensati, tutti i nomi, tutte le invenzioni, in una parola tutta la tessitura del poema mi serviranno né più né meno. Ma perché il tempo passa, la sanità si perde, i capelli vengono canuti e gli spiriti mancano alla gagliarda io risolvo di darci dentro e di cominciar a comporre. Se vuò distendere tutta la materia in prosa, perdo un anno di tempo e non fo nulla. Ad ogni modo ho tutto il filo in testa e pur ch'io abbia vita so che non isbaglierò nell'orditura. Che se poi Dio benedetto disponesse altro di me poco importerebbe che restassero vivi i modelli, quando la fabbrica non si potesse tirar a fine. Sospendo con tutto ciò la penna finché l'A.V. si degni di significarmi il Suo senso, e d'accennarmi se il soggetto le gusta e se il nome di Massenzio le garba meglio. Di questo supplico umilissimamente l'A.V. e colla dovuta umiltà la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 14 Giugno 1641.

1465. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron singolarissimo. La fortezza è una virtù, se crediamo ai maestri della moral filosofia, che se ben sempre s'esercita con merito non però sempre s'esercita con gusto stante il pericolo e la scabrosità degli incontri : ma da poco tormento risulta una gran lode e dopo il fatto anch'il travaglio riesce grato a chi l'ha sofferto. Tutto ciò sia detto in ordine all'accidente seguito costì tra il signor conte Giobatta e i signori Rangoni, nel quale so che V.S. illustrissima ha avuta gran parte. Io n'ebbi qualche sentore fin da principio ed ebbi pensiero di scrivere a V.S. illustrissima e d'offerirle tutto quello che mai poteva dipendere dalla persona e dalla casa mia ; ma dubbitai che l'oblazione non potess'esser tolta per una spagnolata, essend'io tanto lontano ; et a che fine esibirle io quello di ch'Ella senz'altr'offerta è padrona assolutissima e che per tante obbligazioni antiche e nuove può dirsi più Suo che mio ? Mi rallegro nel resto che il negozio sia passato bene e sento gusto infinito che 'l signor Duca serenissimo nell'equilibrio della giustizia faccia sempre maggiormente apparir la rettitudine della sua mente : così vanno amministrati i regni e le repubbliche e s'a' nostri giorni si praticasse la legge dell'ostracismo, per mia fé che quelli che più si piccano di nobiltà peccherebbono meno in insolenza. Io mi vivo qui con non intiera sanità di corpo, ma con totale tranquillità d'animo : mi son dato a comporre e ho qualche cosa di lungo per le mani ; ma l'impresa è difficile et io son diventato incontentabile : non posso far più d'un'ottava il giorno e questa a gran fatica ; anzi quella che fo oggi dimani la disfo, e mi trovo sempre nel principio, senza mai passar oltre. Ma io mi diffondo e non è di dovere che fastidisca V.S. illustrissima con più lunghe dicerie. La riverisco con tutto l'animo e le auguro da Dio benedetto il colmo di tutte le prosperità.

Di V.A. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 27 Giugno 1641.

1466.

[A GIACOMO MALASPINA
MARCHESE DI FOSDINOVO - LUCCA]

Il mio viaggio non fu veramente troppo buono, se ben un poco io lo sentì' accompagnato dalla buona grazia di V.S. illustrissima, arricchito della nuova padronanza di cotesti cavalieri et avvezzo per altro a simiglianti disagi per la frequenza delle mie peregrinazioni. Ora son qui tanto sano che basta, ma tutto in anima e in corpo di V.S. illustrissima et ambizioso di farle conoscere dagli effetti l'isquisitezza della mia obbligata divozione.

Stupisco che tanto tardi la risposta del signor Tomaso, e non sarà forse stato vero ch'egli l'avesse spedita per corriere espresso perché a quest'ora sarebbe giunta. Bisogna che vi sia stato un qualche equivoco e che l'uomo del signor marchese Felice, come spesso addiviene, intendesse una cosa per un'altra. Può essere ancora che 'l signor Tomaso aspetti che sia spirato il termine ch'egli prefisse al signor marchese Felice per risponder poi d'aver adempite le sue parti e di non esser tenuto a nuovo cimento, perché legittima suol parer ogni scusa a chi non ha voglia di dir daddovero in qualche negozio. Considero di più che stante la protezione efficace, la quale hanno del signor Tomaso i signori Barberini, egli non abbia voluto dar risposta che non sia prima consultata et approvata da loro, e che da questo derivi la tardanza. Ma stiammo freschi quando i cartelli di disfida abbiano da farsi in forma de' brevi e debbiano esser signati *sub annulo piscatoris*. Quel tal cavaliere Della Cornia che assiste al signor Tomaso, io mi figuro che sia il signor Fabbio, fratello del Duca, ch'io di lunga mano ho conosciuto e praticato in Roma. Egli ha grande intrinsechezza col signor cardinal Antonio, è signore di garbo, intendente di belle lettere e singolarmente di poesia, dipinge tanto bene che basta e fa particolar professione di tutti gli esercizi cavalereschi, e quando la risoluzione del signor Tomaso dovesse dipendere dal consiglio di lui, io crederei che facilmente si potesse venire a' ferri. Non ho che soggiugnere a V.S. illustrissima in questo proposito perché son tuttavia del mio primo parere : cioè che nono-

stante la bizzarria del padrino il negozio si debbia mettere in discorso. Finisco però et a V.S. illustrissima come anche al signor marchese Felice et al signor Baldassar bacio col dovuto riverente affetto le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Giugno (?) 1641].

1467.

[A VINCENZO BUONVISI - LUCCA]

Un cavaliere di gran qualità, al quale per antichi e nuovi rispetti io mi trovo singolarmente obbligato, mi ricerca a interporre con V.S. illustrissima i miei uffici perché si compiaccia di ricevere in protezione Lionardo Corvetti, bandito da cotesti stati per casuale o puro omicidio, e di procurargli libera grazia. Egli sa quanta sia l'autorità di V.S. illustrissima in cotesta eccellentissima Repubblica, e quella servitù che tengo con Lei; et io desidero che quella sempre maggiormente apparisca e questa ogni volta più venga privilegiata da' Suoi favori. Supplico V.S. illustrissima con ogni caldezza maggiore ad operare in maniera ch'egli rimanga consolato. Alligato alla presente V.S. illustrissima riceverà il memoriale, et assicurandola che nella mia propria persona stimerò che sia collocato il beneficio e che gliene sentirò la medesima obbligazione, finisco et a V.S. illustrissima bacio con tutto l'affetto le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Giugno 1641 (?)].

1468.

[A SILVESTRO ARNOLFINO - LUCCA]

Le grazie di V.S. illustrissima con tanta liberalità in ogni tempo conferitemi non sarebbero in ogni parte compite se si fermassero solo nel passato. Io che desidero tuttavia perpetuar la Sua gloria non meno che cumular le mie obbligazioni, volentieri vengo a supplicarla che si compiaccia di veder nell'inserto foglio la dimanda della quale V.S. illustrissima è richiesta, per mezzo

della mia intercessione, da persona che ha autorità di moverla efficacemente, et io vorrei farli conoscere dagli effetti che non s'è gabbato in elegger me per intercessore. Prego perciò la bontà di V.S. illustrissima a compiacersi di dar ordine per la totale soddisfazione dell'oratore, che io con obbligo ne riceverò il favore, né lascerò che mai V.S. illustrissima negli effetti ne richieda la gratitudine, e le bacio affettuosamente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Giugno 1641 (?)].

1469.

[A IACOPO CASOLARI - MODENA (?)]

Io posso ben ricevere de' disgusti da' miei amici, ma non posso già scordarmi mai delle buone leggi dell'amicizia. Professo d'aver sempre operato bene e con schiettezza in tutto il corso della mia vita; e s'altri non l'avrà creduto sarà stato più tosto abbagliato dalla passione che persuaso dalla ragione. Ho servito V.S. ne' Suoi disastri più di quello ch'Ella crede, né l'ho già fatto perché Ella me ne debbia sentire obbligazione alcuna, ma perché io ho voluto soddisfare a me stesso con non discordare dal mio fermissimo istituto d'operare sempre bene. Non ho fatta pompa a V.S. de' miei ufici, perché son nemico capitale delle ostentazioni, e ho cercato più il Suo bene che la mia lode. Per aiutarla ha bisognato che io mi guardi in publico et in privato da ogni dimostrazione di parzialità e se mi fossi scoperto più, avrei fatto meno. Io dico ciò per informare, non per captare V.S., poichè per altro io la lascio in totale libertà de' Suoi sentimenti, essendo di ragione che se io opero a mio gusto, Ella creda a Suo piacere. Dalla prontezza con che ordinai a mio figlio che rendesse a V.S. le sue scritture può argomentare la candidezza della mia volontà. Se non l'averà avute tutte, Giulio non l'avrà ricapezzate tutte. Guardi però V.S. di non abbagliarsi, perché l'ordine mio fu generale, né par verisimile che Giulio m'avesse ubbidito in una parte e disubbidito nell'altra. Il signor Torricelli si trovò presente quando io scrissi: vide la lettera e può testificare

che ella era assoluta e senza alcuna modificazione. Può essere che Giulio non l'abbia rinvenute tutte così alla prima, e che usando maggior diligenza sia per rinvenirle, quando pur vi siano. Io non l'ho avute mai in mano e però non posso renderne conto. Bacio per fine a V.S. le mani.

Castelnuovo di Garfagnana Giugno 1641 (?).

1470.

A GEMINIANO POGGI - [MODENA]

Molto illustre Signor mio singolarissimo. Gli ordini del signor Duca serenissimo sono stati da me eseguiti colla dovuta fede e puntualità. Il Casolari si trova prigioniero, né d'altro si duole che d'essere stato ingannato e tradito dal conte Testi. La stessa opinione l'averà tutto il mondo perché tutto il mondo sa ch'io l'ho fatto venire. Pazienza. Conosco la catastrofe della mia fortuna e ne incolpo la malignità delle stelle, non potendo incolpar me stesso d'alcun mancamento. Quando il signor Duca comandò ch'io dovessi spedirgli dietro un corriere io ci mandai Paolo mio cameriere e avendomi ordinato che gli dessi danari per andare e tornare in tutta diligenza, io gli diedi dodici doble di Spagna, ma di più egli disse d'averne speso et io gliele diedi, né andando per le poste parmi ch'egli abbia ecceduto. Se V.S. si contenterà di moverne parola con S.A. perch'io venga rimborsato del danaro, il riceverò per favor particolare, ma se fosse rimesso al maggiordomo maggiore sappia ch'io non intendo di trattar mai seco e che metterò quelle poche doble in oblivione come per appunto se le avessi perdute.

Mando ventidue braccia a S.A. quasi tutti isquisiti. Più non ce n'erano in provincia e monsù Brancur potrà far testimonianza delle mie diligenze. Vorrei potermi svenare per servir S.A. perché se bene ho poca fortuna ho però molta divozione et io che sono stimato instabile di pensieri sono forse de' più constanti nella fede. Piaccia a Dio che S.A. abbia sempre presso di sé de' servitori della mia tempra. Io ho finito e trattane la volontà non son più buon da nulla.

Ho dato principio al poema, ma cammino adagio. Il lungo disuso ha inrugginita la vena, l'età ha raffreddati gli spiriti, le continue disgrazie disviano l'intelletto e quello che oggi mi piace dimani mi disaggrada; muto, correggo, fo e disfo e mi trovo sempre daccapo. Non sono però pentito di quel poco che ho composto finora e se fossi un poco più sereno dell'animo, né così cattive per me corressero l'influenze presenti, spererei anche d'immortalare il mio nome colle glorie di cotesta serenissima casa e coll'eroiche qualità del serenissimo nostro comun padrone. Oh quanto pagherei a poterne leggere dieci o dodici ottave a V.S.! Ma chi sa che non ci vediamo anche presto? Parmi che colle continue tribolazioni e controversie Dio benedetto mi chiami a vita più quieta. Io lascio guidarmi e quando sarà tempo parlerò più chiaro. V.S. si conservi a sé stessa, alla Sua casa, al Suo principe et anche a me che l'amo e che l'osservo senza interesse e con vera sincerità di cuore. Bacio a V.S. affettuosamente le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo e obligatissimo servo
Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 24 Luglio 1641.

1471. [ALL'ABATE ONOFRIO CAMPORI - CREMONA]

V.S. illustrissima fu quella che mi diede notizia prima d'ogn'altro delle virtuosissime et amabilissime qualità del signor Giovan Battista Castellari, e che mi raccomandò la persona e casa sua quando io venni a questo governo. Io cominciai a servirlo e confesso che il mio primo oggetto fu d'ubbidire ai comandamenti di V.S. illustrissima. Trovai poscia in lui una rettitudine così incorrotta, una prudenza così fina, un'ingenuità così sincera et una conversazione così dolce che quello che da prima fu debito diventò gusto e ciò che già facevo in ordine ai sensi di V.S. illustrissima principiai a fare per mia propria soddisfazione. Egli ha risoluto di trasferirsi costà, e se vale a dir il vero io non posso non rammaricarmi che V.S. illustrissima mel rubbi. Resto qui solo senza saper con chi parlare, pieno di tedio e colmo di melan-

conia, e s'Ella non mel rimanda quanto prima crederò che mi voglia morto. Da lui V.S. illustrissima averà una nuova confermazione del mio continuato divotissimo ossequio et una esatta relazione dell'esser mio. A lui dunque mi rimetto et augurandomi l'arte di Pietro d'Abano per portarmi improvvisamente costà ad esser terzo ne' loro giocondissimi colloqui, finisco et a V.S. illustrissima bacio riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Luglio 1641 (?)].

1472. [AL CARDINALE PIETRO CAMPORI - CREMONA]

Una gran divozione non può esprimersi in poche righe, e però ho pregato il signor Giovan Battista Castellari che supplendo colla facondia della sua lingua al difetto della mia penna, si compiacca di rappresentare all'Eminenza Vostra l'ossequio mio qual è in effetto, e qual egli stesso averà potuto comprendere coll'intrinsechezza che tiene con essomeco. Supplico Vostra Eminenza a ricevere in grado questa ancorché piccola dimostrazione della mia umilissima servitù e darmene segno coll'onore de' Suoi comandamenti, mentre rimettendomi nel di più al prefato signor Giovanni Battista, riverentemente all'Eminenza Vostra m'inchino.

[Castelnuovo di Garfagnana Luglio 1641 (?)].

1473. [ALL'ABATE NICCOLÒ GUIDI DI BAGNO - ROMA (?)]

Accompagno con ogni più vivo sentimento dell'animo il dolore di V.S. illustrissima nella morte del già eminentissimo signor cardinale Suo fratello e mio signore, che sia in Cielo, persuadendomi che non sia disdicevole a' servitori l'accomunarsi gli accidenti de' padroni. Non entrerò già in alcun ufficio di consolazione per non pregiudicare alla Sua singolar prudenza la quale, presidiata dal proprio valore, saprà senz'altri sollevamenti esterni

da sé medesima conformarsi al voler dell'Altissimo. Renderò in quella vece umilissime grazie a V.S. illustrissima della parte che s'è compiaciuta di darmene e del cortese credito che presta in ciò alla sviscerata mia divozione, et a V.S. illustrissima per fine bacio riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Agosto 1641].

1474.

[A LAZZARO BUONVICINI - MODENA]

Ecco le due canzoni che, bramate e sospirate da molti, al solo cenno di V.S. illustrissima compariscono riverenti nelle Sue mani. Spiacemi nondimeno fra il giubilo che sento nel servirla di non aver abilità maggiore per farle conoscere più vivamente che invece di darle delle canzoni io desidero di servirla co' fatti. Quindi però potrà V.S. illustrissima arguire di quanta stima siano presso di me i Suoi comandamenti, se si compiacerà di considerare ch'io confido alla Sua segretezza cosa ch'è di tanta premura al signor Duca mio signore e che non mostrerei a nissun altro per tutto l'oro del mondo. Supplico dunque V.S. illustrissima a tenerle presso di sé et a gradire la singolar divozione che le accompagna coll'onorarmi de' Suoi comandamenti, che senza più a V.S. illustrissima bacio riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Agosto 1641].

1475.

[A GIOVAN BATTISTA DORI - LUCCA (?)]

Oscuro non può essere il nome di chi è illuminato da tante virtù. Io conosco V.S., signor Dori, di fama se non di faccia, e i parti del Suo elevatissimo ingegno mi giungono carissimi ma non ignoti. Prima d'ora ho osservata la persona di V.S. et ammirato il Suo merito; e le bellissime composizioni ch'Ella s'è compiaciuta mandarmi altro non m'hanno apportato di nuovo ch'una sin-

golare obbligazione alla Sua cortesia. Gliene rendo infinite grazie e quelle lodi con che ha voluto onorar me le rimando tutte a Lei con non minore affetto, ma con maggior giustizia. A soggetti eminenti come V.S. si deono cotesti encomi; la mia debolezza non è capace di tanto, e posso dire con verità ch'Ella s'è abbagliata. Così n'addiviene a chi mette al giudizio gli occhiali dell'amore. Non s'ingannerà già V.S. promettendosi della mia osservanza ogni più vivo affetto; e baciandole di tutto cuore le mani le auguro da Dio benedetto il colmo delle felicità.

[Castelnuovo di Garfagnana Agosto 1641 (?)].

1476. [A GIOVAN BATTISTA PALTRINIERI - MODENA]

Ricevo la lettera di V.S., e veggo le ciarle che costì s'erano divulgate. Ella sa qual è la mia vita perché quotidianamente la vede e più addentro d'ogn'altro mi pratica. S'io meriti che di me si parli in cotal forma, dicalo V.S. e facciane testimonianza. Nel resto io sono sazio e stanco di dar orecchio a ciance. Me ne rido e son risolutissimo di ridermene per sempre. Il paese è ozioso, la corte senza virtù e senza baiocchi; come vuol V.S. che si trattenga cotesta gente, se non con abbaiare alla luna? Lasciamola stare et attendiamo noi a vivere come si dee. Quando il padron serenissimo è soddisfatto io son contento. Non siamo ancor morti. Il mondo che corre è bello e nelle tempeste si conoscono i piloti bravi. V.S. stia sana et allegramente. Si sbrighi presto perché oltre il bisogno della Sua persona comincio ad averne martello, e le bacio per fine caramente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana] 30 Settembre 1641.

1477. [ALLO STESSO]

Io vi ringrazio di tutte le diligenze che avete usate per trovarmi i vini, né la vostra fatica sarà gettata, dovendo ancor

voi essere a parte del godimento quando si berranno. Io non vo' addossarmi la briga di far qui il claretto e però risolvo invece di que' due quartari, di pigliarne un altro di greco e un altro di albana o di spargoletta, come a voi più piacerà. Non posso mandare i muli co' barili prima di sei o sette giorni, e se voi verrete innanzi, come spero, potrete lasciar ordine al signor alfiere di Fiorano che n'abbia buona cura e che li mandi quando verrà il mulatiere. Mando a pigliar Giulio, e se l'occasione vi parrà buona e sarete sbrigato, potrete venir ancor voi. Ho scritto tanto che non posso più. Scusatemi col signor <Poggi> e baciategli affettuosamente le mani per parte mia. Dio Signore vi contenti.

Castelnuovo di Garfagnana 12 Ottobre 1641.

1478.

A MONSIGNOR NUNZIO DI REGGIO

Illustrissimo e reverendissimo signor mio Padron colendissimo. Le lettere di V.S. illustrissima sono così preziose per loro stesse che non hanno bisogno d'alcun abbigliamento esterno e però l'ultima Sua mi sarebbe anche giunta carissima senza l'accompagnatura del sonetto. La moderna delicatezza ama più tosto le gioie legate in oro semplice che circondate da miniature di smalto, perché la perfezione non ammette mescolanza, e 'l buono e 'l bello volontieri camminan soli. Rendo dunque a V.S. illustrissima infinite grazie della lettera e godo dell'onore che mi fa mentre arrosso del mancamento che mi rimprovera. Era convenienza di debito che la mia divozione prevenisse la Sua gentilezza, ma non è forse tenuto alla puntualità de' cavalieri chi vive tra la rusticità de' montanari. Pensavami che se nell'uscir di corte io feci voto di scordarmi di me stesso, molto più se ne dovessero scordar gli altri, e avendo dato di calcio ad ogni sorta d'ambizione, stimava effetto di prudenza lo scostarmi da tutto ciò che potesse nuovamente rendermi ambizioso. Grande incentivo di superbia per me era la padronanza di V. S. illustrissima e già che il coltivarla riusciva pericoloso, giudicai meglio il peccare

d'inciviltà che il peccare di vanagloria. Ma V.S. illustrissima mi perseguita co' Suoi favori e le Sue grazie mi servono di tentazione, onde s'io pecco bisognerà ch'Ella se ne confessi. Del sonnetto compiaciasi V.S. illustrissima ch'io non ragioni. Son fuori di scuola e il lungo disuso ha fatta gran ruggine nel giudizio. Sarei facilmente tacciato di malignità se ne dicessi male, d'ignoranza se ne parlassi bene. Più sicuro è 'l tacere: e forse questo concetto starebbe anche bene in persona dell'autore, s'egli è pur vero il detto di quel famoso greco che l'azioni de' principi o vogliono passare con silenzio o raccontarsi con lode. Io che son nato in Italia non posso se non rammaricarmi dell'incendio che veggo eccitarsi nel cuore dell'Italia.

Mille concetti nel resto potrebbero dirsi sovra il lauro, il sole e l'api, ma lo scherzare de' propri danni è follia di mente, non acutezza d'ingegno. Bacio a V.S. illustrissima col dovuto riverente affetto le mani.

Di V.S. illustrissima e reverendissima umilissimo e divotissimo
servitore Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 17 Ottobre 1641.

1479.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Le mie povere esibizioni meritano a gran pena d'essere conosciute a V.A. non che riconosciute con tanta benignità. Paiono qualche cosa nella superficie e non son molto nella sostanza. E che tengo io del mio che non sia più Suo che mio? Le mie facoltà quant'elle sono sono poste nello stato di V.A. e oltre ch'una gran parte di loro Ella effettivamente me l'ha donate, tutte può dirsi che giornalmente me le doni perché potendo a Suo beneplacito ripeterne la proprietà, può in conseguenza a voglia Sua riassumerne l'usufrutto. Non vorrei che V.A. avesse occasione di valersene per quello che tocca a Lei perché desidero di vederla in un tranquillissimo stato di quiete e di prosperità. Ben vorrei che avesse risoluzione di servirsene per quello che spetta a me perché ambisco di darle qualche straordinario

argomento della mia divozione e fedeltà. Repplico che le gioie e gli argenti sono in pronto e che non per altro io differisco di mandarli se non perché V.A. differisce di significarmi se degna d'accettarli. Della possessione di Fredo Ella non dee sentire scrupolo alcuno ; non può pagarla così poco chi la toglie che non sia con vantaggio di chi la dà. Giulio mio figlio che si trova in Modana e che sarà l'esibitore di questa, tien ordini e mandati amplissimi. Se V.A. comanderà egli servirà. Ma si ricordi che l'obbedienza è una virtù senza merito quando l'autorità non l'aiuta coll'esercizio.

Un religioso di costà scrive ad un altro qui che tutti i trattati d'aggiustamento tra il Papa e 'l signor Duca di Parma sono disciolti et aggiugne che avendo Sua Santità addimandato il passo al Granduca et a V.A., amendue gliel'hanno negato, ma che da Mantova le vien concesso. Io non vorrei per beneficio publico e singolarmente per quello di V.A. che le cose fossero tanto innanzi, e s'io non erro nell'apprensione cotesto incendio non fa per nessuno : ma quando o per necessità o per fatalità Ella vi sia tirata dentro faccia cuore a sé stessa col Suo solito cuore, pensi non solo al Suo mantenimento, ma al Suo avanzamento, non si lasci sfuggire le congiunture e creda che Dio la chiami per questa strada a grandezza e gloria maggiori. Lo stato peggiore per V.A. se si considera la situazione de' Suoi stati e l'altre circostanze sarà sempre quello dell'indifferenza. E nelle piene de' gran torrenti meglio è gettarsi animosamente a noto che rimanendo irrisolto nel mezzo lasciarsi improvidamente rapire dalla violenza dell'acque. A me bizzarrissime cose si raggirano per la mente, ma non le metto in carta perché non mi fido della penna.

So che più bizzarre saranno le speculazioni dell'elevatissimo intelletto di V.A. et io con grandissimo gusto ci applaudo infin di qua. *Macte nova virtuti heros, sic itur ad astra.* E con questo bellissimo verso di Virgilio chiudo la lettera et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana gli 8 Novembre 1641.

1480.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Mando a V.A. per uomo a posta gli *Annali* del già signor Alessandro Tassoni divisi in quattro tomi, avendomi così comandato di fare per parte Sua il signor conte Sacrati con sua lettera delli 3 del corrente. Questi sono originali scritti di proprio pugno dell'autore; e se V.A. ha gusto di tenerli per sempre presso di sé, è padrona assoluta come d'ogn'altra mia cosa; ma se dovessero passare in altrui mano, la supplico umilissimamente a dar ordine che ne sia tenuta buona cura, e che dopo aver fatto il servizio di V.A. mi siano subbitamente rimandati. So che parrò importuno et indiscreto, ma se si trattasse d'altra materia che di libri non sarei tale. Io ne chiedo perdono all'A.V. et umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 18 Novembre 1641.

1481.

AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron singolarissimo. Nella lettera che V.S. illustrissima m'ha scritta ultimamente io veggio così al vivo delineata la svisceratezza del Suo cortesissimo affetto che se ben le corrispondo con ogni più sincera e cordiale divozione, non credo però mai di poter giugnere a segno ch'io le paghi intieramente le mie obbligazioni. Comunque si sia io sono e sarò in eterno a V.S. illustrissima servitore d'incomparabile ossequio, né desidererò cosa maggiormente in questo mondo che d'aver occasione di servirla per comprobarle con gli effetti tutto ciò che le rappresento in queste poche righe.

Dal padre Spinola sono stato favorito con benignissima parzialità in que' pochi giorni che s'è fermato qui; ma egli incontrò tempi così cattivi e stagione così contraria che, per quant'io penso, sarà restato sazio della Garfagnana. Non mi saziarei già io in tutta

l'età mia della sua dolcissima e santissima conversazione, e giuro a V.S. illustrissima che la memoria che ne ritengo, ancorché sia di mia notevole consolazione, mi lascia però sempre con istraordinaria malenconia. Favoriscami V.S. illustrissima di presentargli in propria mano la qui congiunta, com'anche l'altra al padre Cabeo, e dico in propria mano, perché non vorrei che andassero in processione per lo convento e fossero vedute da questo e da quell'altro.

Il mio poema dorme, perché trovandomi mal complessionato del corpo e poco sereno dell'animo non posso applicarmi agli studi poetici con quella quiete che per altro vorrei. Vi s'aggiungono alcuni altri rispetti che non sono da metter in carta, ma che quando ci rivedremo, se pur piacerà a Dio che ciò segua, io dirò a bocca a V.S. illustrissima. Basta per ora che ho tutt'altre cose in mente fuorché la poesia. V.S. illustrissima m'onori qualche volta de' Suoi comandamenti e perseveri in amarmi perch'io non cesserò mai di riverirla, e le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore
Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 19 Novembre 1641.

1482.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Padron singolarissimo. Io non ho lettere di V.S. illustrissima, ma son così sicuro del Suo benignissimo affetto che dal silenzio non posso concepir alcuna sorta di gelosia: non nego però che le Sue non mi rechino in ogni tempo grandissima consolazione e che non le desideri, quando mi possano venir senza Sua incomodità. Scrivo le qui congiunte al signor marchese Coccapani et al padre Spinola e perché premo nella sicurezza e sollecitudine del ricapito le indirizzo a V.S. illustrissima, supplicandola a favorirmi nell'una e nell'altra maniera. Spedisco costà un mio staffiere per altri affari e lo stesso dovrà ritornar quanto prima. Ne fo questo motto a V.S. illustrissima perché

in evento ch'Ella o 'l padre Spinola volessero scrivere, sappiano d'averne l'occasione in pronto. Continuimi V.S. illustrissima l'onor della Sua buona grazia che io non cesserò mai di riverirla, e le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore
vero Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 30 Novembre 1641.

1483. [AL PADRE SEBASTIANO OBELISCHI
RIPETITORE DEI SERVI DI MARIA - BOLOGNA]

Dovunque ne va la Paternità Vostra si porta seco tutte le contentezze, perché dove regna la virtù quivi abita ogni bene. Ond'io non mi maraviglio punto ch'Ella goda in cotesta terra di Verrucchio tanti applausi e tante soddisfazioni. Ben mi maraviglierei se non fosse riconosciuto il Suo merito, ancorché questo nol possa mai essere abbastanza, ma chi nol conosce o è privo di senno o è cieco affatto; e più tosto può negarsi la luce al sole che scemarsi di lode la Paternità Vostra.

Nella stessa riga, se non credessi di offenderla, direi che camminasse il padre Aurelio Nannini suo compatriotto, ora nostro predicatore e per sempre mio particolarissimo signore; ma il dir bene di lui è ufficio proporzionato della Sua penna, come il lodar Lei solo si conviene a persone degne di lode.

Dirò solo ch'egli ha reso superbo questo pulpito e ha rinnovati in noi gl'impulsi della stima e della divozione dovuta alla sua religione, et in particolare alla virtù d'amendue loro. Poiché col suono delle sue voci ha richiamate a sé dalle sponde di questo fiume le Muse, che smarrite dallo strepito dell'arme vicine stavano tuttavia nascoste fra queste balze. Piaccia a Dio di concederci la santa pace a pro del publico bene; ma dagli avvisi del mondo e dai preparativi di guerra non pare che questa si possa sperare. La fortuna forse non per anche sazia di esercitare in queste parti le sue vicende non vorrà liberarci così presto da tal martello, né

il giudizio umano ha virtù bastante da saperne sfuggire gli insulti. Questi sono giudici imperscrutabili della Provvidenza divina a' quali bisogna chiudere gli occhi et inclinare il capo. Perdonimi la Paternità Vostra se dalla passione lascio correre la penna perché fatta cieca dal piangere lungamente le nostre miserie sdrucchiola facilmente in queste leggerezze. Consolimi Lei che ne la supplico, colla frequenza de' Suoi comandi soli bastanti a sollevarmi dalle presenti afflizioni, che io intanto le rendo affettuosissime grazie della memoria che tuttavia conserva della mia servitù, assicurandola che sì come in me viverà eterna la corrispondenza del mio affetto, così non tralascierò mai occasione alcuna di farle apparire co' fatti che io realmente sono qual già mi professai.

[Castelnuovo di Garfagnana Novembre 1641 (?)].

1484. [AL CONTE FRANCESCO FONTANA - MODENA]

Non ha molto che 'l signor Mario Carandini, col quale V.S. illustrissima sa che per l'addietro non ho mai avuta grande intrinsechezza, attaccò meco commercio di lettere mediante il signor Gherardo Ruggi. Io gli risposi, così insegnandomi la civiltà, due o tre volte s'io non erro. Et ecco ultimamente che sotto pretesto di confidenza, cioè d'avvertirmi di quanto costà si dice del fatto mio, mi manda uno scartafaccio pieno d'ingiurie, di punture e vilipendi. Non posso negare a V.S. illustrissima che non ne sentissi alterazione, ma perché son oggimai sazio e stracco di brighe e vorrei vivere e morire, s'egli è possibile, da buon cristiano, mi risolsi di rimettere a lui ogni offesa e di donare a Dio ogni mio disgusto e sentimento. Risposi con tutto ciò alla sua lettera, ma con ogni modestia e discretezza, contentandomi di star su la parata senza tirar colpi e bastandomi di giustificare semplicemente le mie operazioni. Ne mostrai la minuta al serenissimo padre Giobatta il quale approvò le mie ragioni, lodò la mia moderazione e m'assicurò che senza scrupolo alcuno io potea in quella forma ribattere l'offesa. Tornai a pensarci fra meco stesso

e deliberatissimo di non far più commedie, determinai di ritenere la lettera e di mettere la cosa in silenzio. Parevami, oltre il motivo principale d'offerire le mie più vive passioni a Sua Divina Maestà, di dare troppa riputazione al negozio, perché finalmente *spretæ exolescunt*; né v'ha mezzo più certo e più breve di chiarire i detrattori, che il mostrar di non curarli. Potendo però essere che costesto signore abbia anche in voce disseminate costà le medesime ciarle contra di me e non ripugnando alla rettitudine della coscienza il zelo della propria riputazione, ho stimato bene d'informare i miei amici e padroni di quanto passa, affinché sappiano come rispondere in mia giustificazione, quando per avventura ne sentissero ragionare. Mando dunque a V.S. illustrissima qui alligata la medesima lettera ch'io scriveva al signor Mario, supplicandola a leggerla attentamente et a farla vedere ancora al signor marchese Ercole, al signor Giovanni Codibò, al padre Spinola et al padre Cabeo et a qualch'altro ch'Ella stimasse necessario per abolire ogni sinistra opinione che di me si fosse concepita. Desidero nondimeno che segua ciò in modo di confidenza, e con ogni maggior segretezza, perché io non vo' entrare in iscena, né dare né ricevere ciance, anzi ascriverò a favor segnalatissimo che V.S. illustrissima la stracci poi e la dia al fuoco. Sentirei gusto, se mai si può, ch'ella fosse veduta dal signor conte Sacrati, ma in ogni caso reputo ispediente che sia partecipata al signor Gherardo, perché se avesse notizia della proposta abbia anche contezza della risposta. Potrà poi V.S. illustrissima con Suo comodo darmi qualche ragguaglio dell'esito et accennarmi se le pare ch'io mi sia sincerato a bastanza con gli amici. E le bacio <affettuosamente le mani>.

[Castelnuovo di Garfagnana 5 Dicembre 1641].

1485. AL DOTTOR MARIO CARANDINI - [MODENA]

Molto illustre et eccellentissimo signor mio Signor singolarissimo. Alla lunga lettera che V.S. mi scrive et alla diffusa rela-

zione che mi manda de' concetti che corrono costà della persona mia risponderò svelatamente e con ischiettezza, cioè senz'alcun ciceroniano ornamento, perché la verità va nuda, né il verginal colore della sua faccia per parer vago ha bisogno di lisci e di belletti. Io supplicai il signor Duca a concedermi il governo della Garfagnana perché stimai ch'allora così complesse alle cose mie, e trattandosi d'un mio puro e mero interesse, non credei d'essere obbligato a darne ragione a chi che sia. I malintenzionati ne discorrono con passione e scoprono la lor malignità. I malinformati ne parlano senza fondamento e mostrano la lor leggierezza. Io mi rido degli uni e degli altri, perché il mio credito non dipende dalla lor credenza, e non mi può togliere chi non mi può dare la riputazione. Ma passiamo dal generale al particolare. Io per la prima rinunzio a tutti gli encomi che mi si danno perché confesso di non meritargli, e le lodi quando eccedono sono anzi rimproveri che onori. Non vo' arrogarmi quello che non mi si conviene: ben mi dichiaro di non aver tampoco stomaco così valente che possa inghiottire l'ingiuria e digerir l'offese. Un animo ingenuo, se non sa farle, non sa neanche tollerarle, e però dico che non è vero ch'io fossi invidioso del ben d'altri. Cotesto è un vizio servile e plebeo e direttamente contrario alla natura mia. Ho procurate tutte le soddisfazioni, tutti gli onori, tutti gli avanzamenti indifferentemente a tutti, quando ho potuto. I feudi più nobili che S.A. ha dati, le cariche più principali che ha distribuite sono state bensì effetti liberi e spontanei della sua singular beneficenza, ma però accelerati spessissime volte da' miei uffici e dalle mie negoziazioni, mentre degnava di porgermene benignamente l'adito. Egli è ben vero che quasi tutti m'hanno pagato d'ingratitude; ma non me ne sono scandalizzato perché questa è l'ordinaria retribuzione della corte, et è follia il pretendere di cavare acqua dolce dalle lagune di Venezia. Quelli che mi si sono scoperti più fieri nemici hanno ricevuti più segnalati benefici. Non vengo alla specificazione perché le cose pubbliche non possono occultarsi; e le polize di ringraziamento scrittemi di loro proprio pugno ne renderanno sempre irrefragabile testimonianza.

È bugia ch'io avessi intenzione di violentare la liberalità di S.A.

a farmi de' regali e donativi. Nissun uomo al mondo può essere meno avaro e meno inclinato a tesaurizzare di quel ch'io sono. Ho servito il mio principe per divozione, non per interesse, per desiderio di gloria, non per avidità di ricchezze. A bastanza e di soverchio ha S.A. remunerate le mie povere fatiche ; e sì come per l'addietro non ho mai cessato, così per l'avvenire non cesserò mai di predicar la sua più che real munificenza.

È menzogna ch'io sia sospettoso e mi rompa facilmente con gli amici. L'essere stato infinite volte ingannato, tradito, venduto dai più cari, più confidenti e più obligati m'ha insegnato d'esser cauto e circospetto ; né può chiamarsi ombroso quel cavallo che camminando per una strada cattiva, osserva con qualche sospensione ove dee mettere il piede. L'altrui perfidia e non la mia inclinazione m'han fatto malizioso ; e nel paese delle serpi anche le lucerte fan paura. Qual altro poi è stato più di me zelante osservatore delle leggi dell'amicizia ? Quante volte ho io messa la roba, il servizio del principe, la mia propria vita a ripentaglio per gli amici ? Per conservarmi il nome d'affettuoso non ho guardato di tirarmi addosso il titolo d'imprudente. Io fo gran differenza dall'abbandonare e dall'essere abbandonato dagli amici : il primo consiste nell'arbitrio nostro, il secondo dipende dalla volontà degli altri ; quello è mancamento, questo è disgrazia. Non mi mancano però amici, la Dio mercé : son pochi ma son buoni, anzi per esser buoni non possono essere molti. Le cose preziose non si vendono a mucchio e le perle straordinarie non si mettono in filza.

È falsità ch'io sia instabile e inquieto. Ha ventinov'anni ch'io servo cotesta serenissima casa, e nella carica di segretario di stato la mia assiduità di giorno e di notte, al caldo, al freddo, senza sonno e senza cibo ha stancati i medesimi padroni, ammazzati i cancellieri, rovinata la mia per altro robustissima complessione. E questa si chiama instabilità ? Sono stato chiamato al servizio del già gloriosissimo Carlo Emanuele duca di Savoia, mediante il conte Ludovico d'Aglié e l'abate Scaglia ; a quel del Granduca, padre del presente, per mezzo del signor Giobatta Strozzi ; a quello della Republica di Venezia con inviti del signor Domenico Molino ; a quel del Pontefice odierno con istanze vivissime del marchese

Sforza Pallavicino e di monsignor Ciampoli ; a quello del Duca di Fridland, allora generalissimo e quasi padrone assoluto dell'Imperio, con lettere del conte Ernesto Montecucoli, del padre Quiroga cappuccino e del cavalier Bolognese, e freschissimamente a quello d'una testa coronata con ufici gagliardissimi di personaggio grande (cose molto ben note parte a S.A., parte al serenissimo padre Giobatta), e tutti gli ho rinunziati per servire a' miei principi naturali ; e questa s'addimanda inquietudine ? Potrei dire mille concetti un dietro all'altro, ma per non parer superbo me li seppellisco nel cuore. Amo la quiete, desidero la quiete, sospiro la quiete, e se questa non mi sarà concessa dagli uomini non mi sarà forse negata da Dio.

Qual dunque, dirà V.S., è stata la cagione di cotesta tua così improvvisa e strana risoluzione ? La malignità della corte, quella malignità, che tanto mal corrisponde alla natura sincerissima del padrone, che tanto è impropria della condizione de' cavalieri, che tanto malamente s'esercita nelle case de' principi, che tanto è abborrita dagli uomini ingenui, che tanto è familiare degl'ignoranti, de' tristi e degli scelerati: quella malignità ch'è madre dell'invidia, ch'è nemica della virtù, che come basilisco avvelena col guardo, che come cagna rabbiosa latra, morde, lacera senza occasione, senza termine, senza distinzione, quella malignità che per far colpi più gravi e più sicuri si veste l'abito dell'amicizia, si mette la maschera del zelo e sulla scena del mondo il più delle volte recita da pietà. Io parlo in generale, né pretendo d'offendere alcuno, né alcuno si può chiamare offeso se prima non si dichiara maligno.

Restanci cinque punti toccati da V.S. e tutti e cinque degni di riflessione. Ch'io abbia mandato costà mio figlio a negoziare il mio ritorno in corte. Ch'io abbia con tale occasione addimandata la stanza e la tavola in castello. Che l'economica sia altrettanto degna e meritevole quanto qualsisia altra professione, e che chi l'esercita di presente sia incompatibile nell'ufficio. Ch'io non mi sia contentato di far doppia figura in corte. Ch'io mi trattenga tra queste genti rozze per cantar di Melibeo.

Rispondo. Il primo : che Giulio venne costà per aggiustar alcune nostre dimestiche faccende, come compiacendosene potreb-

bono attestare il signor Duca serenissimo, il signor principe Rinaldo e 'l signor conte Sacrati, co' quali ne tratto. Io scrissi con tale opportunità al predetto signor Conte intorno a certo motivo che pochi dì prima m'aveva fatto; ma la mia fu risposta, non proposta, e altro è il rescrivere, altro il richiedere. Mi rimetto alle medesime mie lettere, e specifico il ministro in mano di cui si trovano perché possa chiarirsene chiunque n'avesse curiosità. Ma che obbligo ho io di salire in bigoncia e di fare una diceria al popolo per render conto dell'azioni mie? Se io il fo presentemente è cortesia; ma s'altri il pretende è indiscretezza.

Il secondo: ch'io non ho mai fatte simili istanze, che mio figlio non aveva tal ordine da me, e ch'egli assevera di non aver mai chiesto condizioni di cotal sorte. Può essere, dice egli, che nel progresso d'un lungo ragionamento si sia toccata qualche cosa più da altri che da lui delle stanze di corte ch'una volta io godeva, et anche della tavola, ma per modo di passaggio e senza fermarvisi sopra molto né poco. S'altri poi ha portato il negozio in altra forma, la colpa non è di mio figlio. L'acque delle fontane se passano per una vena d'oro si fanno isquisite, se per una di rame o di ferro s'infettano e degenerando dalla lor prima qualità diventano nocive. Dio mi guardi ne' miei negozi da un mezzo che abbia autorità e cattiva intenzione.

Il terzo: che l'economica è virtù principalissima, quando è maneggiata bene. L'opera loda il maestro, e nelle cose che consistono nell'operazione i più savi non giudicano se non dall'effetto. Ècci poi anche differenza dall'esercitarla per sé e dall'esercitarla per altri, potend'essere che si riesca nel primo e non si riesca nel secondo. Io credo ogni bene: altri forse nol crede e altri per avventura troppo sel crede. Nel resto io non so di che V.S. parli; lascio ciascuno nel suo grado, non concorro con nissuno, non m'intendo del mestiere e tutti i paragoni son odiosi.

Al quarto: ch'io non intendo l'enimma. So che non ho mai avuto se non una sola faccia, una sola lingua e uno solo cuore. Se mi sarà parlato più chiaro, darò risposte più risolte.

Al quinto: che Titiro appunto diceva: *O Melibæe, Deus nobis haec otia fecit*; e se questo è il sentimento non mi dispiace. Vir-

gilio riconosceva con sensi di gratitudine tutte le sue comodità da Cesare Augusto: io co' medesimi riconosco tutto il mio bene dal signor Duca serenissimo. Ma s'altri con tal modo di dire avesse intenzione di pungermi e vilipendermi, sappia che chi tanto quietamente si riduce per gusto a cantar da pastore, più facilmente si ridurrà per obbligo a operar da cavaliere.

V.S. legga e rilegga la presente, che troverà essersi puntualmente risposto a quanto occorreva. Finisco però e le bacio col dovuto affetto le mani.

Di V.S. molto illustre divotissimo et obligatissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 5 Dicembre 1641.

1486.

A GHERARDO RUGGI - [MODENA]

Molto illustre Signor mio osservantissimo. La lettera che i giorni addietro sotto pretesto di confidenza mi scrisse il signor Mario Carandini non ebbe altro fine, come dalla medesima può vedersi, che di pungermi e vilipendermi. Io gli diedi risposta senza perdita di tempo e ne mostrai la minuta al serenissimo principe Giobatta per udirne i suoi sentimenti e consigli. Approvò S.A. le mie ragioni, lodò la discretezza con ch'io giustificava l'azioni mie, si scandalizò non so s'io dica della malignità o dell'imprudenza altrui, e m'esortò a mandar la lettera. Ma perché io sono stanco e sazio di far commedie e vorrei pur una volta ridurmi a vivere quietamente e cristianamente, deliberai, dopo aver nuovamente pensato al caso, di passar la cosa in silenzio e di donare, come ho fatto con tutto il cuore, tutti i miei sensi a Dio benedetto. Io non so veramente qual occasione abbia avuta da me cotesto signore di trattarmi così male, perché non solamente io non l'ho mai offeso, ma non l'ho neanche quasi mai conosciuto, e se l'affetto cortese che V.S. mi porta non gliene avesse aperto l'adito co' Suoi ufici, egli non si introduceva di sicuro nella mia amicizia. Ma comunque si sia, egli m'ha trovato in una tal disposizione che mi giova di fargli il segno della croce e di lasciarlo andar in pace. Tali però

sono i rimproveri ch'egli mi rinfaccia in iscritto, che dovendo supporre che gli abbia anche publicati in voce, ho stimato bene di informar qualche cavaliere amico mio e delle appositioni e delle sincerazioni, perché se bene rimetto volontieri al signor Mario tutti gli aggravi e tutte l'ingiurie, non vo' con tutto questo che il mondo possa restar malamente impresso della mia riputazione. Mando al signor conte Francesco Fontana la stessa lettera ch'io scriveva al signor Mario, perché la legga a V.S. et a qualch'altro amico, et in questa forma privata metta in chiaro le mie discolpe, stracciandola poi et abbruciandola perché risolutamente io non vo' entrare in brighe e contenzioni. V. S. poi me ne scriverà il Suo parere. Intanto io la ringrazio affettuosamente degli avvisi e molto più della Sua amorevole volontà e le bacio cordialmente le mani.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 17 Dicembre 1641.

1487.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Inaspettatissima quanto al tempo, ma desideratissima quanto all'effetto mi è giunta la promozione del signor principe Rinaldo significatami dal serenissimo padre Giobatta. Lodato Dio che quest'anno il quale tutto intiero è corso per me pieno d'amaritudini e infelicità si conchiude con una delle maggiori consolazioni che mi potessero avvenire in vita mia. Io me ne rallegro riverentemente con V.A. che raccoglie il frutto delle Sue prudentissime negoziazioni, col Papa che non ha forse mai fatta azione più lodevole di questa, col Sacro Collegio che viene illuminato dalle gloriose qualità del signor Principe, e con cotesta serenissima casa che per tal mezzo può sperare qualche miglioramento di fortuna, con tutti i sudditi di V.A. che veggono adempiti i loro voti e con me medesimo che con tanta ansietà ho sospirata l'esecuzione. Scrivo al signor Principe e uso il titolo d'Altezza per non pregiudicare alla sua nascita nelle correnti pretensioni degli altri

principi cardinali. Proseguirò nell'avvenire, tenendo lo stesso stile, se da V.A. non mi sarà comandato in contrario. Aspetterò gli ordini di V.A. intorno alle pubbliche dimostrazioni d'allegrezza che sogliono farsi in casi simili. Il castellano voleva questa mattina far una salva di moschetti in fortezza. Io non l'ho acconsentito, sì per non sapere la mente di V.A. come per parermi poco alla qualità dell'occasione. Questa vicaria di Castelnuovo pensa di far qualche cosa con fuochi e illuminazioni: anzi m'ha richiesto a prestarle per tal effetto di quella polvere che si trova in fortezza con obbligo di restituirla, ma io ho sospesa la risposta per investigarne prima la mente di V.A. La provincia già si lascia intendere di fare un donativo al signor Principe Cardinale e vo subbodorando che pensi di dare drappi o argenti. Supplico umilissimamente l'A.V. ad accennarmi anche in questo il gusto Suo e profondamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servitore e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 21 Dicembre 1641.

1488. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. L'allegrezza quand'è ordinaria fa l'uomo loquace, quand'è eccedente toglie lo spirito e rende muto. Io sono in questo caso per la tanto aspettata e sospirata promozione di V.A. e rimanendo propriamente fuor di me stesso per l'estrema consolazione che ne ricevo, la supplico a riconoscere in un riverente silenzio l'ineffabile sentimento del mio cuore. Perdono alla fortuna tutti i disgusti, tutte l'amarezze, tutte le disavventure che m'ha procurate addosso da tanti mesi in qua e me ne tengo abbondantemente ricompensato con questa sola contentezza. Se avessi licenza d'uscir di provincia e se non temessi di dar materia di discorrere a' maligni, verrei volando a' piedi di V.A. per rappresentarle più da vicino il mio divotissimo affetto. Spero nondimeno ch'Ella sia per crederlo e per gradirlo anche di lontano coll'antica notizia

che ha dell'animo mio. Finisco però et all'A.V. umilissimamente m'inchino.

Di V.A. umilissimo e divotissimo e obligatissimo servo

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 21 Dicembre 1641.

1489. * [AL CARDINALE GUIDO BENTIVOGLIO - ROMA]

Con quanta consolazione io riceva l'ufficio di congratulazione che l'Eminenza Vostra si è compiaciuta di passar meco per la promozione del principe Rinaldo mio figlio, gliene renda certo argomento quell'affetto paterno col quale ho sempre amato teneramente il mio Cardinale, ma più l'obbligo che perciò devo all'Eminenza Vostra, non potendo negare che il contento che ho sentito e che veggio accomunarsi da Lei e da altri parziali della mia casa, non prenda straordinario accrescimento. Prego l'Eminenza Vostra a porgermi l'occasione d'esercitar seco la mia osservanza, com'Ella esercita meco la Sua gentilezza, e senza più le bacio affettuosamente le mani. [Giovanni Battista d'Este].

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641].

1490. * [A MONSIGNOR PAOLO COCCAPANI - REGGIO]

L'allegrezza che ho sentita e che tuttavia sento per la promozione del principe Rinaldo mio figlio al cardinalato, non posso negare che non sia stata e che non sia tuttavia grande, ma convienmi anche confessare che si fa assai maggiore mediante il cortese ufficio che V.S. illustrissima si compiace di passar meco: tanto più ch'Ella ha voluto accompagnarlo coll'augurio del buon Natale al quale io corrispondo con vivo sentimento di tutte le Sue prosperità, e ringraziandola affettuosamente di questa Sua amorevole dimostrazione, resto con desiderio di servirla, mentre a V.S. illu-

strissima per fine auguro da Dio benedetto ogni maggior consolazione.

[Giovanni Battista d'Este].

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641].

1491.

AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padrone colendissimo. Io non mi pento d'aver mandata quella tal lettera a V.S. illustrissima, perché ho gusto ch'Ella sia esattissimamente informata di tutte le cose mie. Mi pento d'averla scritta perché ho scrupolo d'aver data imputazione a cotesto personaggio. Manco male che non s'è presentata, perché se ben mi sono discostato dal parere del padre Giobatta, mi sono però confermato con quello de' miei amici e signori qual è V.S. illustrissima. Signor Conte, io sono stanco e sazio di correr lance, avendone già corse tante che già me ne duole il braccio, ma non sono già né stanchi né sazi gli altri di malignarmi contra. Mi sono con tutto ciò rassegnato intieramente nel volere di Dio e gli ho fatta una constantissima oblazione di tutti i miei sentimenti: può l'invidia altrui, può la mia disgrazia far ciò che vogliono; io non mi moverò. Dirassi che questa è insensaggine: nol nego e me ne contento. Gli spiriti se ne vanno con gli anni, col tempo il vino diventa aceto, il porfido si spezza, il bronzo si logora. Credo d'aver fatta la parte mia e avrei fatto anche più, se mi fosse stato permesso dalla debolezza delle mie forze. La fortuna non m'ha fatto gran bene, ma non m'ha neanche fatto gran male fino al presente, e non è poco quando contrastandosi con una femmina le cose restano del pari.

La promozione è proceduta dalla pura e mera volontà del Papa che l'ha fatta quando meno altri il credevano e quando forse egli meno il doveva. Chi si vanta d'averla accelerata fa male perché tutto il mondo sa che non ha avuto il tempo di negoziare, e Dio sa se ne ha neanche parlato. Dell'aggiustamento poi col Duca di Parma e di tant'altre cose che si dicono, io non ne credo nulla. Io veggo mille diavoli per l'aria o, quel ch'è peggio, non veggo né

acqua santa né esorcismo che vaglia per cacciarli. Il mio astrolabio non mi riserva cotesta felicità, e non sarà poco che ne la caviamo netta. V.S. illustrissima me lo saprà dire in capo a qualche tempo.

Il padre Giobatta ha voluto scrivere al Papa, al signor cardinal Barberino e al signor cardinal Antonio per ufficio di ringraziamento e ha cercato me a fargli le lettere. Non ho saputo negar di servirlo ancorché io sia fuori di <...>

Ha mostrato di restarne con soddisfazione [e però mi fo] lecito di mandarne a V.S. illustrissima le copie [perché le legga] e poi l'abbruci. Sentirei gusto che <...> le vedesse, ma non già d'ordine <...>

Codibò sarebbe buon mezzo. Se <...> in contrario, non ne parli, e le <...> a Vostra Signoria illustrissima bacio per fine [con tutto l'animo] le mani.

Di V.S. illustrissima la quale ricapitando <...> al padre.

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641].

1492.

[A GIOVANNI CODEBÒ - MODENA]

Io non son mai stato solito in vita mia di dolermi degli amici perché non diano risposta alle mie lettere. So per prova le necessità che portano seco l'occupazioni e le distrazioni; non misuro l'amore colle righe della penna, ma coll'affetto del cuore, e consapevole a me stesso di delinquere qualche volta in questa materia, scuso volentieri e compatisco il silenzio degli altri. Non essendomi dunque mai doluto di V.S. in tale proposito, non so che rispondere all'ufficio di sincerazione che ultimamente Ella ha voluto passar meco. Ho procurato di servire il signor N e l'ho effettivamente servito più di quello che egli per avventura si pensa, obligandomi a questo e la relazione del sangue e la gratitudine di mille favori da lui ricevuti. Gliel'ho scritto perché sappia che io, quantunque non ricercato, correrò sempre prontissimo a far miei propri tutti i suoi interessi. Non m'ha risposto né io me ne querelo. Se lo crede, come forse qualch'altro accidente passato dovrebbe farglielo credere, sarà mia somma contentezza; se non lo crede, come parmi di

subodorare, sarà mia grandissima disavventura : pago però di me medesimo me la piglio in santa pace e non potendo soddisfar agli altri, ho questa consolazione almeno di aver soddisfatto a me stesso. Ch'io abbia poi perduti tutti gli amici, come costà si dice, me ne sa male e me ne duole in estremo; ma se la perdita è senza colpa, l'afflizione sarà senza rimorso. Io fo gran differenza dall'abbandonar gli amici e dall'essere abbandonato dagli amici; io non mi muto, ma se gli altri si mutano, non saprei che farci. La buona fortuna concilia gli amici, la cattiva li toglie. Può essere che costà corra opinione tale della persona mia, ch'ognuno stimi suo interesse l'allontanarsi da me. Lodo la politica, applaudo alla prudenza, m'edifico di chi sta lontano dal contagio per non infettarsi. Ma se vale a dir il vero, io non conosco fino al presente d'essere in istato di tanta infelicità, e parmi tuttavia, se non m'adulo da me medesimo, che la mia moneta, la quale non è mai stata falsa né di lega adulterata, abbia il suo spaccio e corra per le piazze tanto che basti. In ogni caso, quando ben anche avessi perduti tutti gli amici in Modana, cosa che non vo' mai credere, non perciò stimerei di restar senza amici, perché il mondo è grande, né forse mancano altrove cavalieri e signori di qualità che di me fanno qualche cortese capitale. La conclusione è questa : che io per gli amici miei ho sempre fatto tutto quello ch'era in mia mano, senza considerare interesse o rispetto di sorte alcuna. Moltissimi m'hanno pagato di ingratitudine, ma un solo fra cento che sia grato supplisce con usura al difetto degli altri novantanove. L'età, la pratica e la vicissitudine delle cose m'hanno insegnato a non maravigliarmi più d'alcuno accidente per inopinato e strano che sia. Io sarò sempre il medesimo e nell'amicizie mi governerò col compasso dell'altrui gusto, cioè più stretto e più largo come sarò messo, tenendo sempre dalla mia parte ferma la punta nel centro di un'ottima et isquisita volontà. So che questi sentimenti non possono dispiacere a V.S., e però aspettando che mi dia i soliti contrasegni dell'amor Suo con porgermi frequentissime occasioni di servirla, finisco e le bacio affettuosamente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641 (?)].

1493. [AL CARDINALE MAURIZIO DI SAVOIA - TORINO]

Nell'imminenti feste del santissimo Natale auguro a V.A. felicità adeguate al Suo merito e corrispondenti al desiderio mio, e parmi in questa forma di non poter dir di vantaggio. Supplico l'A.V. a gradir l'ufficio et a porgermi co' Suoi comandamenti occasione di testificarle più vivamente la divota osservanza che le professo. E senza più bacio a V.A. affettuosamente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641 (?)].

1494. [AL CARDINALE ANTONIO BARBERINO - ROMA]

Auguro a Vostra Eminenza l'imminenti feste del santissimo Natale colme d'ogni più desiderata prosperità. L'ufficio corre col l'uso, ma scaturisce dal cuore e però merita d'esser gradito dall'Eminenza Vostra non come ostentazione d'ordinario complimento, ma come espressione di singolare osservanza. Di questo supplico vivamente l'Eminenza Vostra mentre per fine le bacio affettuosamente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641 (?)].

1495. [A LUIGI D'ESTE - VENEZIA]

Dell'affetto con che io auguro a Vostra Eccellenza felicissime l'imminenti feste del santissimo Natale potrà renderle testimonianza, oltre il Suo proprio merito, la mia singolarissima osservanza. Non consideri Vostra Eccellenza l'usanza la quale in questo tempo pare ordinaria a tutti, ma faccia riflessione al mio cuore che, interessato in tutte le Sue prosperità, si spicca nell'ufficio straordinariamente dagli altri. Finisco et all'Eccellenza Vostra bacio affettuosamente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641 (?)].

1496.

[A VINCENZO BUONVISI - LUCCA]

Auguro a V.S. illustrissima l'imminenti feste del santissimo Natale colme di tutte le prosperità, perché riconosca in un complimento ordinario una straordinaria espressione di riverenza et ossequio. Supplico V.S. illustrissima a gradir l'ufficio et insieme una parte di quelle caccie che si fanno in queste montagne e di quei frutti che nella presente stagione si raccolgono nella nostra Lombardia. Scusi V.S. illustrissima la piccolezza de' doni colla grandezza dell'affetto che gli accompagna. Che senza più le bacio affettuosamente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641 (?)].

1497.

[A FEDERICO MEI - LUCCA]

Non so se sarà troppa familiarità la mia, mandando a V.S. illustrissima alcune poche starne che si sono prese su queste montagne et alcuni pochi tartufi che mi son venuti di Lombardia. Il dono è veramente piccolissimo, ma la gentilezza di V.S. illustrissima scuserà ogni difetto, e quando pure io sia troppo ardito in presentarlo, so ch'Ella sarà altrettanto cortese in riceverlo. Auguro a V.S. illustrissima con tal occasione felicissime le prossime feste del santissimo Natale, e le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Dicembre 1641 (?)].

1498.

[AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. La beneficenza è così propria dell'Altissimo Iddio, che non per altro scese dal cielo e vestì carne umana che per pagare i nostri debbiti col suo preziosissimo san-

gue. I principi sono immagini e simulacri di Lui in terra et imitando nella preminenza del dominio, deono di ragione imitarlo anche nell'esercizio della virtù. Io non posso per debolezza di forze soddisfare ad una mia grandissima obbligazione e però ricorro a V.A. supplicandola con ogni più riverente affetto a compartirmi tanto della Sua benignità ch'io mi sgravi del peso e compisca con quel che devo.

Il signor Mario Pacchioni, suddito del serenissimo signor Duca mio signore, capitan di ragione qui a Castelnuovo e mio consultore in questo governo della Garfagnana, s'è diportato con tanta puntualità nel servizio del Principe, con tanta integrità nel maneggio della giustizia, con tant'amorevolezza ne' miei privati interessi, che nissuna cosa mi sta maggiormente a cuore che il procurargli in segno della mia gratissima osservanza ogni più conveniente avanzamento di fortuna e d'onore. Corre voce che di questi giorni sia per farsi qualche mutazione d'ufici e però vengo ad implorare l'autorevole protezione di V.A. a favore del signor Mario. I capitani di ragione, quando sono partiti di qui, sono stati messi o nel governo del Frignano o nelle giudicature di Modena o di Reggio. Ha molt'anni che il signor Mario serve cotesta serenissima casa; ha esercitati gli ufici più principali dello stato con lode di dabbenaggine incorrotta, e S.A. medesima l'ha più volte adoperato in cause importantissime con sempre equal soddisfazione, onde può essere molto ben informata della sua sufficienza. Una parola che V.A. degni di passare a pro di lui sarà di grandissima efficacia; et Ella con una sola grazia onorerà due persone. Io mi getto a' piedi di V.A. e reiteratamente ne la supplico con ogni caldezza et umiltà di cuore. Stimerò che la mercede sia collocata in me medesimo e non potendo corrispondere con altro, pregherò Sua Divina Maestà che assista all'A.V. con una perpetua pienezza di glorie e di prosperità. Intanto profondissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo, divotissimo e obligatissimo servo

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana 8 Gennaio 1642.

1499.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Ha circa sedici mesi che V.A. colla Sua solita benignità m'onorò di questo governo della Garfagnana. Ho procurato in questo tempo con tutto lo spirito che l'azioni mie et i miei procedimenti siano tali che né V.A. debbia pentirsi d'avermi conceduta questa carica, né io vergognarmi d'averla chiesta. La giustizia s'è esercitata con esattissima puntualità indifferentemente a tutti. Ho nette le mani e per quel che spetta all'ufficio immacolata la coscienza. Si sono levati molti abusi onde il privato s'arricchiva e 'l publico s'annichilava. Ma la rettitudine delle mie operazioni non è mai piaciuta a chi per l'addietro era solito d'ingrassarsi col sangue de' poverelli. Cominciarono le mormorazioni e le maldicenze. Seguirono le lettere, i memoriali senza nome. Ultimamente si mise mano ai cartelli et alle pasquinate. Quattro me ne sono state publicate contra piene d'astio e di rabbia e di livore, ma l'altrui malignità non è però mai discesa a rinfacciarmi alcun mancamento perché nella mia candidissima coscienza non ha forse saputo ritrovarne alcuno. Confesso che le due prime cagionarono nell'animo mio grandissima alterazione, ma non potendo venir in cognizione dell'autore passai la cosa in silenzio. L'altre due sono state fatte l'una dietro all'altra né con più lungo intervallo di tempo che di tre o quattro giorni. L'accidente m'ha ritrovato un poco più composto d'animo di quel ch'io mi sia stato per l'addietro et ancorché io avessi qualche notizia di chi aveva composta la prima, e 'l demonio con veementissime suggestioni mi tentasse di fargli dare due pugnalate sul viso (confesso a V.A. ingenuamente il mio peccato), mi contenni con tutto ciò e donai a Dio benedetto et alla Beatissima Vergine tutti i miei sentimenti. Ho perdonato ancora all'autore di quest'ultimo, qualunque egli si sia che non so, e volendo più che posso vivere in grazia di Nostro Signore gli rimetto di tutto cuore l'offesa; ma veggendo con un eccesso straordinario di temerità vilipesa e conculcata la dignità di V.A. nella carica ch'io sostento vengo a dargliene parte, stimando che per riputazione del governo sia necessario ch'Ella ci provenga

colla Sua sovrana autorità e che insegni con qualche esemplare dimostrazione a questo popolo di portar rispetto a' Suoi ministri. Mi rimetto a quelle relazioni che più precise e distinte manderà a V.A. questo capitano di ragione. Nel resto io soffrirò e tollererò finché potrò e finché porterà il servizio di V.A.; ma rimosso questo rispetto la supplico umilissimamente a considerare colla Sua somma prudenza quali possano essere le mie soddisfazioni stando in un luogo dove senza mia colpa e solamente per far bene vengo del continuo così maltrattato. Finisco et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Castelnuovo di Garfagnana li 10 Gennaio 1642.

1500. [AL CONTE FRANCESCO FONTANA (?) - MODENA (?)]

Ho finito l'anno con allegrezza per la promozione d'un mio benignissimo principe e padrone. Vo' cominciare il nuovo con giocondità, augurandolo tutto colmo di consolazione ad un mio singolarissimo signore qual è V.S. illustrissima. Quest'ufficio non ha altro di comune che 'l tempo in cui s'esercita; nel resto si spicca totalmente dall'ordinario perché né il Suo merito, né la mia divozione vanno messe in filza delle cose volgari. Gradiscalo V.S. illustrissima come effetto di sincerissimo ossequio, non come affettazione di cortigianesco complimento, che senza più [le bacio con tutto l'animo le mani].

[Castelnuovo di Garfagnana Gennaio 1642].

1501. [A MATTEO SACCHETTI - ROMA]

I chimici si vantano d'estrarre da ingredienti ordinari sughi di straordinaria virtù. Io non so quello che ne sia; so bene che V.S. illustrissima da una usanza comune cava materia per me di grazia

singolare. Parlo del cortese augurio ch'Ella s'è compiaciuta di farmi in questi giorni e dolendomi d'essere prevenuto, godo di restar favorito e conseguentemente se finisco un anno con vergogna ne comincio un altro con superbia. Le continue occupazioni mi fanno commettere di così fatti mancamenti, ma le medesime mi faranno forse impetrare più facilmente il perdono. Di questo supplico riverentemente V.S. illustrissima, mentre dell'onore che m'ha fatto le rendo le dovute ossequentissime grazie. E pregando Dio benedetto che nella presente e in tutte l'altre stagioni le conceda il colmo delle prosperità, bacio a V.S. illustrissima umilmente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Gennaio 1642 (?)].

1502.

[A VINCENZO BUONVISI - LUCCA]

Da V.S. illustrissima ricevo guanti e guanti da dame, onde si vede per tutti i rispetti che il dono viene da mano di cavaliere. Questi mi sono stati carissimi e per la loro propria qualità e per lo contrasegno che mi portano del continuato cortese affetto di V.S. illustrissima verso di me. Duolmi nel resto che l'età in cui sono e 'l luogo in che mi trovo non mi diano né fonte né occasione d'impiegarli in soggetto che ne sia degno. Io li terrò in deposito per sovvenirne opportunamente qualche amico, et a V.S. illustrissima intanto renderò vivissime grazie del mezzo che mi porge a far quest'opera di carità. Confesso però d'essere di quelli che, se gli anni il permettessero, non regalerei mai le dame di cose onde potessero coprire le loro bellezze: purtroppo naturalmente son inclinate a tenerle nascoste, et agli occhi miei elle solevano una volta piacer assai più spogliate che vestite. Ma che dirò io di V.S. illustrissima, che tiene in casa artefici di questa sorte? Per mia fé che l'indizio è grave e tale ch'Ella potrebbe esser messa al tormento, se però v'è tormento più fiero di quello d'una bella dama. Bacio a V.S. illustrissima per fine riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Gennaio 1642 (?)].

1503.

[A TOMMASO GUIDONI - LUCCA (?)]

Quando io ricorsi al favor di V.S. illustrissima per aver due buffetti di cotesti diaspri che si ricavano dalle montagne del serenissimo Granduca, il mio pensiero fu ch'Ella dovesse semplicemente esercitare l'autorità e non la liberalità; perché se ben^o io doveva sentire qualche vergogna della mia soverchia presunzione, par nondimeno che con men rossore si tolleri il titolo di curioso che quel d'interessato. Ora è piaciuto a V.S. illustrissima di mandarmeli in dono, et io ne resto con estrema mortificazione, né so propriamente ciò che mi faccia. Se li rifiuto offendo la Sua benignità. Se gli accetto affronto la mia intenzione. Sono incivile nel primo caso, son sfacciato nel secondo. Io li terrò in deposito fin a tanto che mi si presenti occasione di corrispondere alla gentilezza di V.S. illustrissima con que' termini che son dovuti alla gratitudine di un animo veramente divoto et obligato qual è il mio. I buffetti sono belli in tutta perfezione e V.S. illustrissima poi gli ha accompagnati con sì puntuale isquisitezza in ogni loro circostanza, che ben dà chiaramente a divedere di essere di lunga mano ammaestrata nell'arte della cortesia. Io ne rendo affettuosissime grazie a V.S. illustrissima e la supplico a gradir per ora la confessione invece della soddisfazione del debito, che senza più con tutto l'animo la riverisco.

[Castelnuovo di Garfagnana Gennaio 1642 (?)].

1504.

[AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Quando il signor Duca serenissimo m'onorò di questo governo della Garfagnana io tolsi per segretario don Giobatta Paltrinieri da Sassuolo. In tutto questo tempo io non ho veduto né saputo ch'egli abbia fatta azione alcuna che non sia propria d'un ottimo religioso. Egli è modesto, divoto e riverente, nel conversare allegro ma non dissoluto, nel vestire pulito ma non vano,

nel trattare candido et ingenuo ma non goffo e simunito ; dice una messa a mio gusto bellissima, chiara, non strapazzata e di conveniente brevità ; scrive quanto al carattere sempre bene, ma isquisitamente quando vuole e quando ha tempo. Quanto all'ortografia et alla dettatura ha buoni principi, tiene genio particolare al mestiere, e avrebbe fatto grandissimo profitto se avesse avuto maestro migliore e scuola più longa : ma che poteva egli imparare nel giro d'un anno da un ignorante come sono io ? Farà miracoli sotto d'un valent'uomo, quale senza dubbio sarà il segretario di V.A. Della fede se ne può aspettare ogni migliore riuscita : egli è nato bene, ha sentimenti d'onore, è suddito, né io tengo cosa in contrario ; ha buone lettere umane et in una parola per capellano, per mastro de' paggi e per aiutante di segreteria io stimo che sia fatto a pennello. Della sua presenza e del suo garbo io non parlo, perché V.A. il vedrà. Gliel mando per ubbidirla in fatti come in parole, e sì come spero che debbia incontrare il Suo gusto, così godo abbia ricevuto quell'onore che io non ho potuto conseguire, cioè di servire attualmente a V.A. Monsignor Spaziano, vescovo di Cremona, fu uno de' primi soggetti per lettere e per negozi dell'età sua ; non poté mai arrivare al cappello, e vi arrivò poco dopo Campori che l'aveva servito appunto per aiutante di segreteria. Questi sono giuochi di fortuna et influzioni di stelle, o per dir meglio effetti dell'imperscrutabile provvidenza di Dio, che, non capiti e non penetrati, meritano d'essere riveriti et adorati. Desidero che don Giobatta riesca a V.A. in conformità della svisceratissima premura che tengo del Suo buon servizio. E colla dovuta profondissima riverenza me l'inchino.

[Castelnuovo di Garfagnana Gennaio 1642 (?)].

1505. [AL PADRE SEBASTIANO OBELISCHI - BOLOGNA]

La Paternità Vostra è un dolce maliardo che affascina i cuori de' Suoi servi, onde punto non mi maraviglio se con nuovo incanto di pretesa scusa Ella tenta di tirarmi alle Sue voglie. Ma io sono

a sufficienza persuaso dell'impossibilità del Suo venire, e bastava il dirmi che così aveva deliberato. Anche con le negative la Paternità Vostra mi obliga; ma non so già se delle mie Ella resterà abbastanza soddisfatta in materia delle mie composizioni. Non dico già questo perché non abbia l'animo prontissimo a servirla, ma bensì perché non vorrei che le mie tenebre offuscassero la luce degli altri de' quali Ella mi avvisa di aver in pronto le copie per fabbricarne un libro. Rammentisi Vostra Paternità che io le promisi le mie con protesta d'essere favorito prima delle Sue, poichè da esse, come da fonte perenne, pensai sempre di dover estrarre la forma delle frasi e de' concetti affine di vestire la nudità de' miei versi, i quali, vaglia il vero, non hanno fronte da comparirle dinnanzi con difformità irrimediabile. L'oro si raffina col foco, ma le mie composizioni restano incenerite dal foco della loro propria vergogna e come tali so che sariano tenute per non legittime e molto meno degne del consorzio di tant'altre. Però supplico la Paternità Vostra a dispensarmi per ora dalla promessa et in sua vece ad onorarmi di qualche altro Suo comandamento, acciò la Paternità Vostra possa essere più degnamente servita et io meno svergognato. Bacio per fine alla Paternità Vostra riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Gennaio 1642 (?)].

1506. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron osservantissimo. Accuso a V.S. illustrissima l'ultima Sua piena del solito umanissimo affetto e le rendo affettuosissime grazie della memoria che tuttavia conserva della mia servitù e della mia svisceratissima osservanza: io certo in questa mia solitudine non mi sento altra tentazione delle cose di costà che di riveder V.S. illustrissima e di goderla a mio modo per qualche giornata.

Ho rinunziate nel resto tutte le speranze, tutte l'ambizioni e tutte le pretensioni, né desidero più altro che la grazia di Dio, quiete e sanità.

Se io avessi creduto che 'l nostro signor Giovanni Codibò fosse diventato così politico e che si fosse messo a considerare così per minuto la ragion di stato, io non avrei al sicuro incomodata V.S. illustrissima a fargli vedere le lettere che le mandai: confesso che la mia balestra non tirava tant'oltre e veggo che 'l paese m'ha inrustichito e ch'all'usanza di questi poveri montanari io cammino troppo colla pancia innanzi. Ogni giorno s'impara et io mi guarderò molto bene nell'avvenire di mandar costà cosa alcuna del mio, per non sottopor l'inerzia de' miei poveri talenti alla sottilissima spicacità de' moderni sapientissimi cortigiani. Èmmi però venuto pensiero di dare alla stampa la seconda parte delle mie liriche poesie, e don Giobatta Paltrinieri, che qui m'ha seguito di segretario, le porta seco qua, per farle vedere al signor Duca serenissimo a cui vengono dedicate. Se V.S. illustrissima averà gusto di vederle prima che vadano sotto al torchio, il medesimo gliele mostrerà; tiene ordine da me di così fare, ancorché debbia tenerle segretissime e celatissime a tutti.

Vo' sbrigarmi di queste leggerezze per attender poi a qualche cosa di più serio, se piacerà a Dio di darmi quiete e sanità. Supplico V.S. illustrissima di dar ricapito alla qui congiunta e le bacio per fine col mio solito divotissimo affetto le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Castelnuovo di Garfagnana li 7 Febbraio 1642.

*

1507.

AL NUNZIO DI REGGIO

Illustrissimo e reverendissimo signor mio Signor colendissimo. Due lettere di V.S. illustrissima mi giungono in un medesimo tempo amendue vecchie per essere l'una delli 16 di Dicembre, l'altra delli 14 di Gennaio prossimi passati, ma piene amendue del solito Suo umanissimo affetto verso di me. Gliene rendo le dovute grazie e mi rallegro con me stesso in vedermi più che mai vivo nella memoria d'un padrone così caro com'è e mi sarà sempre V.S. illustrissima.

Se il Taldi servitore della signora contessa Isabella farà comparire alcuno con facoltà di dimandare et esigere i suoi crediti troverà buona e sollecita giustizia, e tutto quello che potrà dipendere dall'arbitrio mio sarà molto di buona voglia concesso all'autorità di V.S. illustrissima.

La <giovane> che scrive di mandarmi non s'è pur anche veduta ; se verrà V.S. illustrissima sarà servita colla mia solita obbligata puntualità. Non parlo delle colpe del mondo perché io son fuori del mondo : sono spettatore e risoluto di non piangere con Eraclito, vo ridendo con Democrito. Quattro libri, una penna et un calamaio mi fanno passar il tempo allegramente, e 'l farei fors'anche passare a V.S. illustrissima in questa forma se degnasse d'onorar della Sua presenza la casa d'un Suo vero e divotissimo servitore. Bacio a V.S. illustrissima per fine riverentemente le mani.

Di V.S. illustrissima umilissimo divotissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Castelnuovo di Garfagnana li 7 Febbraio 1642.

1508. [ALL'ABATE ONOFRIO CAMPORI - CREMONA]

Ricevo la lettera di V.S. illustrissima piena d'affetto e colma d'umanità ; conosco i favori che si compiace di compartirmi, né so ben dire se io ne resti più confuso o più obbligato.

So bene che non ho merito per conseguirli, se però a conto di merito Ella non ascrive una oziosa e non mai esercitata divozione. Comunque si sia, io ne rendo a V.S. illustrissima le maggiori e più vive grazie che posso, assicurandola che la maggior consolazione che io sia per ricevere sarà sempre la certezza della Sua buona grazia e con questa qualche occasione di poterla servire. Mi rallegro affettuosamente con V.S. illustrissima e con me stesso ancora dell'ottima salute che gode l'eminentissimo Cardinale Suo zio e mio signore. Piaccia a Dio benedetto di concederli quella vita ch'egli merita e ch'io desidero, perché di vantaggio non saprei dire. Si sarebbe anche a tempo di far qualcosa

di bello, se la scena si mutasse, ma il diavolo ha intoppate le ruote e purtroppo la machina sta ferma. Bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani.

[Castelnuovo di Garfagnana Febbraio 1642 (?)].

1509. [AL DOTTOR MARIO CARANDINI - MODENA]

La voce sparsa del mio ritorno a Modena ha più fondamento d'amore che di verità, e V.S. in crederla si consiglia più col Suo affetto che col Suo giudizio. Non mancano al serenissimo comun padrone soggetti d'altra qualità che non son io, e tanto è lontano ch'io sia necessario in corte che quando ci sono stato m'è sempre paruto d'esserci di soverchio e di rassomigliarmi ad una statua fuori del nicchio che serve piuttosto d'impedimento che d'ornamento. Tra questa gente di montagna io la passo un poco meglio, e la naturale rozzezza del paese fa ch'io mi vergogni assai meno della povertà de' miei talenti. Le condizioni poi che V.S. avvisa essersi divulgate sono per me tanto vantaggiose che da loro stesse si scoprono per favolose. Il principe ha da moderare la liberalità colla prudenza; il suddito deve regolare le sue pretensioni a misura del suo stato. Io che merito poco pretendo meno e mi confesso di maniera beneficato da S.A. che se considero le mercedi che m'ha fatto, io le trovo più tosto eccedenti che scarse. Ragion vuole che ne faccia delle maggiori a chi n'è maggiormente capace. La rugiada piove in tutti i mari, ma non tutti i mari sono abili a partorir le perle. Il sole influisce nelle viscere di tutti i monti, ma non tutti i monti sono atti a produr l'oro e i diamanti: ora se il difetto è de' mari e se il mancamento è de' monti, non sarebbe sproposito l'incolparne la rugiada e l'accusarne il sole? Io sono appagatissimo della munificenza del signor Duca e predicherò per tutti i secoli la sua più che reale benignità. Goderò che se ne veggano effetti più grandi in ministri più eminenti, e che la prosperità de' successi autentichi la prudenza dell'elezioni. Chiamo in testimonio Dio che per me non ambisco, non dimando e non

vo' nulla. Duolmi ben fin all'anima della pubblicazione di coteste ciarle, ma non è in mia mano il metter freno alle lingue degli uomini. Le operazioni dipendono dall'arbitrio nostro, la credenza dall'altrui volontà. Io procurerò sempre d'operar bene e lascerò poi che gli altri credano ciò che vogliono. Bacio per fine a V.S. con tutto l'[animo le mani].

[Castelnuovo di Garfagnana Febbraio 1642 (?)].

1510.

[A JUAN ANTONIO DE VERA
CONTE DELLA ROCCA - MILANO]

La salute di Vostra Eccellenza et ogn'altra Sua maggior prosperità sarà sempre desiderata da me con ogni più vivo sentimento del cuore. Con questo riguardo dunque mi rallegro coll'Eccellenza Vostra della licenza ottenuta di trasferirsi a Milano, sicuro nel resto che la benignità del Re nostro signore non lascerà oziosi i Suoi talenti, né senza premio il Suo gran merito. In ogni qualunque luogo sarà Vostra Eccellenza seguitata da me con un parzialissimo affetto, e mi recherò a favore straordinario che mi porga occasione di poterla servire. Intanto le bacio con tutto l'animo le mani.

[Modena] 10 Aprile 1642.

1511.

* AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Le vostre diligenze nel negozio della gente meritano ogni lode, ma l'angustie de' tempi purtroppo le renderanno infruttuose. Peggiorano intanto le cose d'Italia e le nostre trattative per l'aggiustamento del Papa col signor Duca di Parma restano totalmente disciolte.

Ove siano per parare questi motivi non può sapersi, ma certo non ordinaria è la perplessità in cui tiene l'animo delle genti la

stravaganza delle presenti congiunture. Piaccia a Dio di metterci la mano e di concederci dopo tante turbolenze la desiderata tranquillità.

Abbiamo letti gli avvisi de' 22 del decorso col solito gusto e non avendo che soggiugnervi di vantaggio, vi salutiamo di cuore.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 11 Aprile 1642.

1512. * [AL MARCHESE FELICE PALLAVICINO - GENOVA]

Mi rallegro di sentire che dopo così lunga aspettazione si sia alla fine stabilito l'aggiustamento delle differenze che vertevano tra V.S. et il signor Tommaso Raggi, e del cortese termine ch'Ella ha voluto usar meco in darmene raguaglio, la ringrazio con particolar affetto. Confermo all'incontro a V.S. il continuato desiderio che ho dell'intiera Sua quiete e d'ogn'altra Sua maggior prosperità, con una stima straordinaria del merito e della persona Sua et una prontissima disposizione d'impiegarmi in tutte l'occorrenze di Sua soddisfazione e servizio. Intanto saluto V.S. con tutto l'animo.

Francesco d'Este.

[Modena] 13 Aprile 1642.

1513. [AGLI ACCADEMICI GELATI - BOLOGNA]

Illustrissimi signori miei Signori colendissimi. Già che le Signorie Vostre illustrissime si sono compiaciute d'aggregarmi al lor numero e d'esaltare un poco merito con un grandissimo onore, io vengo a renderne Loro ossequentissime grazie et a confessar per gratitudine quel debito che non posso pagar per debolezza. Imparo con questa occasione a non maravigliarmi più che le nostre mani si facciano così calde nel trattar la neve ch'è tanto fredda, poichè nel punto ch'io entro fra i Gelati, sento verso le Signorie Vostre illustrissime accendermi di così fervida divozione ;

dirassi che la mia penna stiracchiando i concetti dà nelle freddezze, che impropriamente e con isvantaggio comincio a valermi del titolo di Gelato; compatiscano le Signorie Vostre illustrissime il giudizio che gonfio de' Loro favori vacilla per ambizione, e si ricordino quanto sia difficile il reggersi a chi non è per pratica avvezzo a caminar sul gelo. Bacio alle Signorie Vostre illustrissime riverentemente le mani.

Delle Signorie Vostre illustrissime divotissimo et obligatissimo
servitore
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 23 Aprile 1642.

1514. [ALLA MARCHESA MARIA ALDOBRANDINI - CARAVAGGIO]

Non ho gusto maggiore, perché non ho neanche debito più grande, che di servire all'Eccellenza Vostra e però carissime mi giugneranno sempre tutte l'occasioni ch'Ella mi porgerà di poter ciò fare. Alligate riceverà Vostra Eccellenza lettere che mi richiede a favore del conte don Lorenzo di Salazar e gliele mando a nizza volante, perché apparisca di quanta efficacia siano appresso di me i Suoi comandamenti. Desidero che Vostra Eccellenza ne faccia sperimento in cose di maggior rilievo, e le bacio per fine affettuosamente le mani.

[Modena] 24 Aprile 1642.

1515. [AL MARCHESE CORNELIO BENTIVOGLIO - SCANDIANO]

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Padron colendissimo. Prima che il signor governatore di Scandiano mi presentasse la lettera di Vostra Eccellenza, io, per dire la verità, aveva sentito qualche motivo del negozio, e richiesto del mio parere, aveva consigliato a dar i prigionieri al signor Duca serenissimo senz'altra contradizione, apprendendo che così volesse la giustizia

e così persuadessero le congiunture correnti. Il sovrano può, sempre che vuole, farsi dare i prigionieri dal suo vassallo; ma quando dichiara che questi abbiano commessi de' delitti nel suo stato immediato e che promette di renderli al medesimo vassallo, parmi che non possa usar termini di maggior benignità e che sia grand'errore il non corrispondergli colla dovuta prontezza. Tanto parmi che contenga la lettera di S.A. e son sicuro che non ha avuta intenzione di far a Vostra Eccellenza alcun pregiudizio. Signor Marchese, io le son servitore d'antica e viva divozione e Dio sa se le desidero gusto, quiete e grandezza. Bisogna però che mi conceda licenza di scriverle e parlarle sempre con libertà. Io non la vorrei vedere così puntigliosa e sofistica col Suo Principe, e molto meno considerata la piacevolezza del signor Duca, l'amore che porta alla persona e casa Sua e la stima grande che ne fa. Cotesti consigli che le vengono dati non mi piacciono e non tendono ad altro che a metterla in angustie e male soddisfazioni. Mi sono edificato notabilmente del Suo governatore, e certo merita che Vostra Eccellenza ne faccia capitale perché, oltre l'aver ritenuta quanto si poteva la sua dignità, ha insieme destreggiato in maniera che, accomodandosi al tempo, ha saputo esimerla dalle rotture e dai precipizi. Supplico Vostra Eccellenza a ricevere in buona parte questa mia libertà et a credere che io non abbia in ciò altro interesse che quello del Suo maggior servizio. Parmi che la signora donna Matilda sia meco d'una medesima opinione e godo che dalla sua prudenza e autorità resti autenticato il mio consiglio. A lei sempre mi rimetto nel di più et a Vostra Eccellenza bacio riverentemente le mani.

Di Vostra Eccellenza umilissimo divotissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 26 Aprile 1642.

1516.

* [A CARLO BRANCACCIO - NAPOLI]

Al merito di V.S. et all'amorevole premura con che del continuo coopera costì a' miei interessi, si deono da me tutte le dimo-

strazioni di stima e d'affetto. Scriverò alla corte per l'abito di sant'Iago che V.S. desidera di vedere impiegato nella persona del signor Antonio Suo figlio, e con ogni efficacia maggiore procurerò che resti consolata. Io tengo facoltà di dispensarne alcuni: vegga V.S. se questa strada le paresse più breve e più spedita, e me l'avvisi, perch'io possa adoprarli in quella forma che più le sarà di gusto, e la saluto per fine con tutto l'animo.

[Francesco d'Este].

[Modena] 26 Aprile 1642.

1517.

* [AD ANNA CARAFA

DUCHESSA DI MONDRAGONE - NAPOLI]

All'annunzio che Vostra Eccellenza mi manda della buona Pasqua io corrispondo con un perpetuo desiderio delle Sue prosperità, ond'Ella ha ben potuto prevenirmi nell'ufficio, non precorrermi nell'affetto. Ne rendo con tutto ciò vivissime grazie all'Eccellenza Vostra e supplicandola ch'a' tanti Suoi favori Ella aggiunga anche quello de' Suoi comandamenti, le bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 26 Aprile 1642.

1518.

* [AL MARCHESE TOMMASO RAGGI - GENOVA (?)]

L'aggiustamento di V.S. illustrissima col signor marchese Felice Pallavicino è stato così vivamente desiderato da me che senza grandissima contentezza non posso sentirne l'effetto. Me ne rallegro con V.S. illustrissima di buon cuore e la ringrazio insieme del termine amorevole che ha voluto usar meco in darmene parte. Piaccia a Dio benedetto di concedere a V.S. illustrissima ogn'altra più compita prosperità, ch'io per fine la saluto con tutto l'animo.

[Francesco d'Este].

[Modena] 26 Aprile 1642.

1519.

[A MONSIGNOR ONORATO CAETANI
PATRIARCA D'ALESSANDRIA - ROMA]

La perdita del già eminentissimo signor Cardinale fratello di V.S. illustrissima e mio signore, che sia in Cielo, fu sentita così vivamente da me, che ne restai attonito e propriamente stordito.

Egli era (salva la persona di V.S. illustrissima), l'ultima ma la più riverita reliquia di quanti padroni io m'avea in tanti anni guadagnati in Roma. Vedovo dunque totalmente d'appoggi e di protezioni, io mi prendo un volontario esilio da cotesto cielo e rinunzio per sempre ad ogni desiderio e speranza di mai più rivederlo. Non troverei al sicuro oggetto così caro in tutti quei che ci rimangano, che non fosse molto più acerba la memoria di quei che mi ci mancano. Potrebbe la persona di V.S. illustrissima da sé sola essermi bastante tutela e patrocinio; ma dubbito che la mia presenza non le pregiudicasse, che la mia disgrazia non affascinasse il Suo merito e che la mia disavventura non ammaliasse la Sua fortuna. Rendo umilmente grazie a V.S. illustrissima dell'onore che mi fa in parteciparmi il Suo sentimento e del benigno credito che presta al mio in così lagrimevole occasione. Ho lasciato prevenirmi da V.S. illustrissima con lettere, perché non ho avuto cuore di toccare le mie piaghe nella ricordanza delle Sue, e ho compassionato in Lei quel dolore che ho conosciuto di non poter soffrire in me. La supplico a perdonarmi con questa riflessione et a credere che la mia volontà le sia e debbia essere altrettanto divota quanto è obbligata. E senza più bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani.

[Modena 26 Aprile 1642].

1520.

* [ALLO STESSO (?)]

Farei torto alla generosità dell'animo di V.S. illustrissima che armato del proprio valore averà saputo far resistenza col non piegarsi punto al colpo crudo che le ha [portato la morte del signor

Cardinale Suo fratello e mio signore, che sia in gloria, se volessi entrare in qualche ufficio di consolazione. Questo rimetto alla prudenza di V.S. illustrissima come più proprio di Lei e m'appiglio a quello che s'aspetta a me, cioè di pregare Sua Divina Maestà per quell'anima benedetta e di ringraziare come fo vivamente V.S. illustrissima della parte che s'è compiaciuta di darmi e dell'affetto che mostra in ciò di portarmi. Porgami all'incontro qualche occasione di poterla servire, che troverà in me prontezza corrispondente al Suo merito; e senza più bacio a V.S. illustrissima affettuosamente le mani. [Francesco d'Este].

[Modena 26 Aprile 1642 (?)].

1521.

* [AL PADRE CARLO
PRIORE DI S. MARIA DEL POPOLO - ROMA]

Io premo grandemente che il padre Bacchini sia fatto, nelle prime mutazioni che si faranno, priore di questo convento di Sant'Agostino in Modana. Egli è mio suddito, di sufficienza non ordinaria e di costumi molto esemplari. So che la Paternità Vostra può giovargli assai coll'autorità de' Suoi ufici e però la prego a riceverlo in protezione et a favorirlo in grazia mia con efficacia che ne segua l'effetto. Io ne sentirò alla Paternità Vostra obbligo di particolar gratitudine e le corrisponderò con parzialissima volontà, sempre che me ne porga l'occasione. Intanto saluto la Paternità Vostra con tutto l'animo. [Francesco d'Este].

[Modena] 28 Aprile 1642.

1522.

* [A DON GIOVANNI DI VELASCO
CONTE DI SIRVELA - MILANO]

Don Alessandro Visconti m'ha resa colla lettera di Vostra Eccellenza anche quella del Re mio signore, e con ogni più esatta

*

puntualità rappresentato quanto da Lei aveva in commissione. Nella torbidezza de' tempi che corrono io ricevo non leggiera consolazione dalla confidenza di Sua Maestà e dal benigno credito che presta alla mia fede. Approvo nel resto le prudentissime considerazioni di Vostra Eccellenza, come pur vivamente la ringrazio di tante e così affettuose esibizioni. Se la mia divozione sarà avvalorata da quelle provvisioni et assistenze che sono proprie dell'occasione, rimarrà Vostra Eccellenza non meno soddisfatta dell'opere di quello ch'ora si mostra appagata della volontà.

A don Alessandro ho più chiaramente esposto quanto m'occorreva intorno alla materia. A lui dunque mi rimetto e confirmando all'Eccellenza Vostra il mio continuato obbligato desiderio di servirla, le bacio per fine cordialmente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena Aprile 1642].

1523. [A MONSIGNOR GIROLAMO CODEBÒ - SPOLETO]

V.S. illustrissima si rallegra meco del mio ritorno in corte et usa un atto di cortesia più tosto che di carità, ond'io gliene resto con obbligo, ma non gliene rendo grazie. Che un pover'uomo sbattuto pur anche e nauseante d'una lunga tempesta torni per forza ad imbarcarsi, che uno schiavo ridottosi dopo molt'anni in libertà sia costretto di dar il piede mezzo logoro dai ceppi a nuove catene, sono accidenti che dovrebbero muovere un animo ben composto, com'è quello di V.S. illustrissima, a compassione non ad allegrezza: tale è il mio caso, e ben si vede che (come adiviene negli affari di poco momento), V.S. illustrissima l'ha considerato alla sfuggita e più nell'apparenza che nella sostanza. Dolce cosa è il vivere a sé medesimo, ma più dolce assai quando i travagli e gli anni hanno per prova insegnato che il vivere ad altri è un morire a sé medesimo. Qualunque però sia la mia presente condizione io la riputerò prospera e ben avventurata, se per essa mi si presenterà occasione di servire a V.S. illustrissima e di scontare in qualche parte i debbiti antichi e nuovi che tengo con esso lei.

I meriti del padre Campana e le sue gloriose qualità stancherebbono le penne de' più elevati ingegni d'Europa, e possono anzi dare che ricevere splendore. Io certo stimerei d'acquistar credito al mio nome se mi venisse fatto di celebrar il suo ; ma l'occupazione sono troppo continue e troppo grandi e la costituzione de' tempi e la propinquità de' tumulti e la vigilanza del serenissimo signor Duca mio signore le fanno anche maggiori. Sono degno d'esser compatito non che scusato, e pure, potendo rubare qualche ora di respiro, procurerò d'incontrare il gusto di V.S. illustrissima ; ma me ne resta però poca speranza e parmi ch'ogni dì più crescano le materie di fastidiose applicazioni. Finisco et a V.S. illustrissima bacio le mani.

[Modena Aprile 1642].

1524.

* [ALLA REPUBBLICA DI LUCCA]

Ho veduto il libro che le Signorie Vostre illustrissime et eccellentissime si sono compiaciute di mandarmi, e con singolare affetto ho compatite le Loro necessità. Conosco di quanta obbligazione io sia tenuto alla cortese confidenza delle Signorie Vostre illustrissime et eccellentissime, e so parimenti quali effetti si debbiano aspettare dal Loro prudente consiglio. Rendo intanto alle Signorie Vostre illustrissime et eccellentissime le dovute grazie di così parziale dimostrazione, e desidero di comprobare l'ottima mia corrispondenza in cose di Lor servizio. Resto e prego Dio benedetto che conceda Loro ogni più compita prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena Aprile 1642 (?)].

1525.

* [AL MARCHESE MASSIMILIANO MONTECUCCOLI
ROMA]

Chi ha sperimentata la somma benignità di V.S. illustrissima, come abbiám fatto noi nella grazia procurataci ed ottenutaci dal reverendissimo padre Generale de' Cappuccini per la missione del

padre N.N. in Sardegna, bisogna che confessi per eterne le sue obbligazioni e per inesplicabile la di Lei bontà. Per corrispondere a tanta grazia altro ci vorrebbe che la debolezza delle nostre forze e però ce ne dichiariamo totalmente inabili. Ma non potendo retribuirle in altro, lo facciamo almeno con una espressa confessione del debito, di cui però ce ne gloriamo, come di nuovo vincolo per maggiormente strignere i nostri cuori ad esser sempre più ardenti in pregare Sua Divina Maestà per una lunga serie d'anni e di prosperità alla persona e casa di V.S. illustrissima. Intanto riverenti la supplichiamo a compiacersi di aggiugnere a questa grazia anche quella di qualche Suo comandamento, rendendole intanto le dovute umilissime grazie, mentre per fine le facciamo profondissima riverenza. [La Confraternita di San Francesco].

[Modena Aprile 1642 (?)].

1526. * [AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - VIENNA]

L'armata del Piccolomini che secondo le vostre delli ventisei del passato era già pervenuta ai confini della Boemia, solleva le speranze che stavano già quasi intieramente abbattute, e giova di credere che le scorrerie del nemico non siano per essere nell'avvenire né così libere né così frequenti. Staremo con impazienza aspettandone avviso e rimettendoci nel partir del Marchese di Spino a quello che vi scriverà il conte Sacрати per parte nostra, preghiamo Dio che vi conceda vera salute e prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena Aprile 1642 (?)].

1527.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Troppo grandi e vantaggiose conseguenze si tirerebbe dietro la proposta di Pful quando riuscisse vera, ma l'autenticazione dipende dall'esito e però a questo ci rimettiamo.

Il dubbio di novità in queste parti si fa sempre maggiore, onde

a noi sempre maggiormente cresce il bisogno di star in buona difesa. V'ordinammo coll'ultime nostre di far ogni possibile diligenza per avere i soccorsi de' quali già ci fu data così benigna intenzione, e di spuntar almeno che noi col nostro danaro e co' nostri capi potessimo far qualche levata. Vi repplichiamo lo stesso colla presente, desiderando che la caldezza de' vostri ufici corrisponda all'urgenza dell'occasioni.

Vi significammo pur anche con altre nostre che in evento che ci venisse fatto di mettere insieme un reggimento di cotesta gente alemanna, il nostro pensiero sarebbe di farne colonnello il signor principe Filiberto nostro fratello, e che ve ne doveste lasciar intendere; ma intorno a ciò non abbiamo avuta da voi risposta alcuna. Ad ogni buon fine ve ne reiteriamo il motivo e preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 2 Maggio 1642.

1528.

* [AL PADRE GIOVANNI MARINERO
GENERALE DEI FRANCESCANI - ROMA]

Essendo vacata ultimamente la reggenza di Milano per la morte del padre Asti, e premendo io straordinariamente che questa sia conferita al padre reggente Giovanni Fantini mio suddito, prego la Paternità Vostra a contentarsi di conferirgliela in grazia mia con sicurezza ch'io sia per sentirgliene particolare obbligazione. Se si considera la dottrina, l'integrità della vita et ogn'altro più principale requisito, egli, senz'altra mia intercessione, può essere meritevole della carica. Per soddisfare nondimeno anche all'affetto mio et alla stima che fo delle sue qualità, ho voluto passarne colla Paternità Vostra il presente ufficio che, se non per altro, servirà almeno a Lei per arra di confidenza e per contrasegno della prontezza con che sempre le corrisponderò in tutte le Sue occorrenze, e senza più auguro alla Paternità Vostra da Dio il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 3 Maggio 1642.

1529. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Riceviamo due vostri pieghi in un medesimo tempo, il primo delli 17, l'altro delli 24 maggio prossimo passato, avendo, se ben non sappiamo in qual maniera, notabilmente anticipato l'arrivo l'ultimo ordinario. Lodiamo la diligenza usata da voi in proporre della gente e già che ci date qualche speranza di buon esito, attenderemo colle prime di sentirne qualche più precisa risoluzione.

Per una nostra particolar curiosità desideriamo di sapere se tra voi e il residente di Genova, o qual si sia altro ministro di quella Republica che si trovi costì, sia mai passata alcuna cosa d'amarezza o di disgusto e quale precisamente sia stata. In ogni caso parci bene d'avvertirvi che v'abbiate l'occhio e camminiato con circospezione nel trattare con cotesti genovesi. Così richiede il nostro servizio, così ancora portano i vostri interessi propri, e Dio Signore vi contenti e prosperi.

Francesco — Don Fulvio Testi.

Di Modena li 6 Maggio 1642.

1530.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Il consiglio che ci dà il signor Conte di Trautmansdorf di non metterci in ispesa è non meno amorevole che previdente, e da noi sarebbe abbracciato più che di buona voglia quando la necessità non persuadesse in contrario. Alle differenze tra il Papa e 'l signor Duca di Parma non si trova ripiego e 'l pericolo di rotture maggiori si fa sempre più grande e più vicino. La gente s'ingrossa ogni giorno dall'una e dall'altra parte e 'l bisogno di guardare le nostre piazze, avendo così contiguo l'incendio, non può essere più urgente. State pur dunque sugli ordini che vi si diedero coll'ultime nostre e fate ogni possibile diligenza per ottenerci facoltà di fare qualche levata, almeno col nostro danaro e con metterci noi medesimi de' nostri capi,

che troppo torbidi sono i tempi che corrono e troppo pericoloso è il rimettersi alla discrezione degli altri.

Non ci par inverisimile che il duca Savelli procuri la protezione d'Alemagna per lo cardinal suo fratello e che cerchi d'ingaggiare a favor suo il Conte di Trautmansdorf con qualche apparente interesse.

La vostra parte sarà di star bene oculato e di ragguagliarci di quanto anderà pervenendo a vostra notizia. Noi sospendiamo il mandarvi le lettere che chiedete perché non si sa che il Principe Cardinale di Savoia abbia anche risoluto di far mutazione alcuna, e gli ufici, come troppo frettolosi, riuscirebbono intempestivi et inefficaci. Potrà sempre scriversi vegnendo il caso. Intanto vi auguriamo da Dio Signore vera salute e prosperità.

Quando si abbia la facolta di levare la gente, si può sempre con poca spesa lasciar di scrivere.

Francesco – Don Fulvio Testi.

Di Modana li 9 Maggio 1642.

1531.

* [A CARLO BRANCACCIO - NAPOLI]

V.S. si è dimostrata in tutti i tempi così amorevole della persona e casa mia, e con tanta parzialità s'è adoperata ne' miei interessi, che il conferirle un abito di cavaliere per il signor Suo figlio, meritato per infiniti altri rispetti, è poca retribuzione e debole effetto della mia obligata corrispondenza. Desidero che questa s'eserciti in cose di maggior rilievo, et a V.S. sta il somministrarmene l'occasione. L'abito sarà di Calatrava già che tal è il Suo gusto e ch'a me non è circonscritta la facoltà della dispensa. Mi rimetto nel di più al canonico Ingoni et offerendomi a V.S. di buon cuore, le auguro da Dio benedetto vera contentezza e prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena 17 Maggio 1642].

1532. * [AL CARDINALE ASCANIO FILOMARINO - NAPOLI]

Della cortese volontà che Vostra Eminenza ha avuta di favorirmi e degli effetti ancora che ne ho provati, io le rendo le dovute affettuosissime grazie.

Di tutto ciò m'ha pienamente informato il marchese Montecucoli al suo ritorno e non senza grandissimo accrescimento delle mie antiche obbligazioni. Compiacciassi dunque Vostra Eminenza di porgermi occasione onde servendola io possa corrispondere alla Sua benignità e soddisfare alla mia osservanza, che senza più bacio all'Eminenza Vostra con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 20 Maggio 1642.

1533. * [A FERDINANDO II DE' MEDICI - FIRENZE]

Dal signor Bartolommeo Ugolini, cameriere di V.A. e Suo nuovo ambasciatore, mi sono state rese le Sue lettere e con viva rappresentazione esposto il Suo continuato umanissimo affetto. Io ne rendo però a V.A. le dovute grazie, né lascerò in tutto quel tempo ch'egli si fermerà a questa carica di tenergli insinuata la divota osservanza ch'io professo all'A.V., perché veggendola di mano in mano autenticata dagli effetti, abbia occasione di certificarmela, com'io particolarmente desidero. Mi rimetto nel di più al prefato signor ambasciatore, et a V.A. bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 23 Maggio 1642.

1534. * [AL CARDINALE ANTONIO BARBERINO - ROMA]

Il marchese Montecucoli, oltre il favore che m'ha portato dell'umanissima lettera di Vostra Eminenza, m'ha fatta una così

viva espressione della Sua cortese volontà che mentre non posso in altra miglior forma corrispondere alla mia obbligazione, gliene rendo con queste due righe infinite affettuosissime grazie. Supplico Vostra Eminenza a credere che la mia osservanza meriti in qualche parte gli effetti della Sua benignità, et a persuadersi che la mia applicazione non si stancherà mai d'investigar quei mezzi che mi possan esser più facili e pronti a servirla. Resta che Vostra Eminenza anche dal canto Suo m'abiliti a questo colla frequenza de' Suoi comandamenti, che senza più le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 24 Maggio 1642.

1535. * [AL PRINCIPE MATTIA DI TOSCANA - FIRENZE]

Ogni favore che V.A. si compiaccia di farmi, sempre mi giugnerà carissimo ; più avvantaggiato però d'ogn'altro mi sarà quello delle Sue lettere, perché nissuna cosa può essermi di maggior consolazione che il vedermi continuato il Suo cortese affetto e 'l tener certezza della Sua buona salute. A questa spero che sia grandemente per cooperare la nuova purga di V.A. e cotest'acque così famose e salubri di San Cassiano. Ne starò nondimeno con impaziente desiderio, attendendo maggior sicurezza, e in questo mentre non cesserò di pregare Sua Divina Maestà che così segua. Porgami intanto l'A.V. qualche occasione di poterla servire, ch'io per fine le bacio con tutto l'animo le mani.

Francesco d'Este.

[Modena] 24 Maggio 1642.

1536. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Restiamo attoniti della cattiva piega che prendono gli affari di costì, né mai averessimo creduto che così subbitamente et improvvisamente si potesse mutare la

scena. Qui le cose s'intorbidano sempre più e per quanto si scorge i disordini sono non solo imminenti ma irreparabili. Repplichiamo dunque la necessità in che siamo di far qualche levata, né lasciate già di tenerlo ricordato a cotesti ministri perché nell'interesse nostro si tratta ancora del medesimo servizio di Sua Maestà.

La ricolta per li cattivi tempi che corrono par che si metta male e la prudenza insegna a far qualche anticipata provvisione per tutto quello che possa succedere. Fu già conceduta dalla gloriosa memoria dell'Imperatore defonto al signor duca Cesare nostro avo una tratta di tremila some di grano da farsi ne' territori di Lubiana e del Cranio, come voi stesso potrete vedere dalla medesima patente che ad ogni buon fine qui congiunta vi rimettiamo. Con tale esempio giovaci di sperare che noi ancora possiamo impetrare da Sua Maestà un'altra di seimila o di cinque o di quattro o di tre almeno da farsi ne' medesimi luoghi, e però v'ordiniamo colla presente che ne facciate ogni più viva et efficace istanza e che avutala la mandate subito.

Dio Signore vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 30 Maggio 1642.

1537. * [A MONSIGNOR MARCELLO SANTACROCE - ROMA]

La carica che Nostro Signore ha conferita a V.S. illustrissima era dovuta al Suo merito, né so ben discernere se Sua Beatitudine abbia essercitata in ciò maggiormente la prudenza o la benignità. Comunque si sia, io me ne rallegro con V.S. illustrissima, come pur cordialmente la ringrazio del termine cortese che ha voluto usar meco in darmene parte. Aspettarò ch'a codeste Sue amorevoli dimostrazioni V.S. illustrissima aggiunga quella che più desidero, cioè qualche occasione d'impiegarmi in caso di Suo servizio, perché io possa testificarle con gli effetti la stima grande che fo del merito, della persona e della casa Sua. E senza più auguro a V.S. illustrissima da Dio il colmo delle prosperità

[Francesco d'Este].

[Modena] 4 Giugno 1642.

1538. * [A DON VESPASIANO GONZAGA - SABBIONETA]

Piena di amorevolissimo affetto è l'espressione che V.S. illustrissima mi fa della Sua contentezza per la promozione del signor Principe Cardinale mio fratello, et io con altrettanta cordialità ne la ringrazio. Della mia ottima corrispondenza e della stima singolare che fo del merito e della persona di V.S. illustrissima vorrei che Ella facesse qualche esperimento, il che seguirà porgendomi occasioni di poterla servire. Intanto saluto V.S. illustrissima con tutto l'animo e le prego da Dio benedetto ogni più desiderata prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 4 Giugno 1642.

1539.

AL CAPITANO DI NONANTOLA

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Il signor Giovan Battista Leni mio cognato viene costà per l'esecuzione d'un gravame contra i signori fratelli Grillenzoni, per causa tanto giusta che non so come i debbitori non si vergognino di non soddisfare spontaneamente a quel che devono. Ho voluto accompagnarlo con queste due righe a V.S. perché si compiaccia di riconoscerlo non solo per mio parente stretto, ma per uno de' più cari amici e signori ch'io m'abbia in questo mondo. Vo' dire che la prego con ogni efficacia maggiore a favorirmi efficacemente et a far sì che se ne ritorni consolato. V.S. obliherà nella sua la persona mia, perché in me stimerò che sia collocato il beneficio e procurerò sempre di mostrarmene grato con servirla in tutte l'occorrenze. Mi rimetto nel di più al sudetto signor Giovan Battista et a V.S. bacio per fine affettuosamente le mani.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servo

Don Fulvio Testi.

Modana li 6 Giugno 1642.

1540. * [AL PADRE TOMMASO CARPEGNA - ROMA]

L'affetto che io ho sempre portato e tuttavia porto al conte Testi, mio segretario e consigliere di stato, è noto a Vostra Paternità, e sì come io gli desidero così di buona voglia gli procurerò sempre ogni comodo e beneficio. Egli preme straordinariamente d'accasar suo figlio, et io sentirei gusto che ne seguisse l'effetto per soddisfazione di lui e stabilimento della sua casa. Avendomi però mostrata una lettera di Vostra Paternità e fattomi consapevole de' partiti che s'offrono costì, ho voluto ancor io pregarla a tener mano, perché ne segua la conclusione in quello che si stimerà il migliore, adoperandosi coll'efficacia de' Suoi ufici, ricorrendo ai mezzi che saranno più opportuni e valendosi anche del mio nome con chiunque crederà che ne possa facilitar l'esecuzione. Io di tutto quello che la Paternità Vostra opererà a favor suo conserverò gratissima memoria, per corrisponderle con la dovuta prontezza in tutte le Sue occorrenze, et alla Paternità Vostra auguro per fine da Dio ogni più desiderata contentezza.

[Francesco d'Este].

[Modena] 7 Giugno 1642.

1541. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Anticiparono, come vi si scrisse, le vostre lettere e giunsero l'ordinario passato anche quelle che dovevano venire per lo presente. La settimana andata ve n'accusammo le ricevute, né intorno a quelle altro vi soggiugniamo di presente.

L'annata si mette sempre più cattiva rispetto alla ricolta e dovendo noi invigilare, come siamo obligati, al bisogno de' nostri sudditi, v'ordiniamo nuovamente che facciate ogni possibile diligenza per aver una tratta di levare sei o cinque o quattro o tremila almeno some di grano dai territori di Lubiana e del Cranio. Una simile ne fu già conceduta al signor duca Cesare nostro avo di

gloriosa memoria benché poi non se ne servisse e la medesima patente si mandò in vostra mano affine che ve ne poteste servire con cotesti ministri per facilitarne maggiormente l'effetto. Corrispondete co' vostri ufici alle nostre premure e Dio Signore vi contenti.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 13 Giugno 1642.

1542.

AL CAPITANO DI NONANTOLA

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Ricorsi poco fa ai favori di V.S. per servizio d'altri, ora ci ricorro per mio proprio interesse e spero che non resterò ingannato della confidenza, così promettendomi la Sua molta cortesia e 'l corrispondente desiderio che io altresì tengo di servirla. Ho pregato il signor Ottavio Rovighi esibitore di questa a procurarmi costà da venti a venticinque carri di fieno a quel miglior prezzo che si potrà, e perché so che l'autorità di V.S. può anche in ciò giovarmi infinitamente, riceverò per grazia che tenga mano co' Suoi ufici et aiuti anche quelli del signor Ottavio, acciò più facilmente io possa conseguir l'intento. Mi bisogneranno anche de' carri per condurre il fieno et in questo principalmente V.S. averà da favorirmi perché il danaro sarà pronto et avvisato ch'io sia del prezzo darò immediatamente soddisfazione a tutti. Attendo dalla gentilezza di V.S. le solite dimostrazioni e le bacio per fine affettuosamente le mani.

Di V.S. molto illustre alla quale do anche un ricordo del sequestro del signor Giovan Battista Leni.

Affettuosissimo servo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 14 Giugno 1642.

1543. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Ci pervengono le vostre dell'ultimo del passato e delli 7 del corrente e con estremo dispiacere intendiamo la rotta data dagli Svedesi al duca Francesco Alberto, se ben finalmente quando il disordine consistesse nella semplice prigionia di lui e nella sola perdita di 400 cavalli, il danno sarebbe più sopportabile et a prezzo anche maggiore potrà la Maestà dell'Imperatore comperare il liberarsi da un capo poco confidente. Scriviamo all'infretta occupati in negozi importanti e riserbandoci di scrivere più diffusamente col prossimo vegnente ordinario, v'auguriamo da Dio vera contentezza e prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 20 Giugno 1642.

1544. * [A DON GIOVANNI DI VELASCO
CONTE DI SIRVELA - MILANO]

Io mi recherò sempre a favor singolare che Vostra Eccellenza mi porga occasione di poterla servire, non avendo io né desiderio né debito maggiore di questo. Spedisco dunque all'Eccellenza Vostra il conte Testi, mio segretario e consigliere di stato, perché di persona riceva i Suoi comandamenti e senta dalla Sua viva voce quello che si compiace di comunicarmi. Ha Vostra Eccellenza conosciuto e praticato il Conte e sa di potergli sicuramente conferire quanto occorre, et io valendomi dell'opportunità ho imposto al medesimo molte cose perché le riferisca a Vostra Eccellenza e la supplichi di farmi godere in queste così torbide congiunture de' frutti della Sua autorità e del Suo cortese affetto. Non passerà questo senza grande accrescimento delle mie antiche obbligazioni, e rimettendomi nel di più al detto Conte, bacio a Vostra Eccellenza con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena 21 Giugno 1642].

1545.

* [AL PRINCIPE PREFETTO
DON TADDEO BARBERINI - ROMA]

Se ben l'ottime qualità del Fabbri che serve di cornetta nella compagnia del capitano Filicaia possono da loro stesse invitar l'Eccellenza Vostra ad esercitar seco ogni atto d'umanità, non le saranno perciò forse discari li miei ufici, né sentirà male che ancor io mi mostri conoscitore de' suoi onorati talenti. Prego dunque l'Eccellenza Vostra a compartirgli il calore della Sua autorevole protezione in ogni sua giusta occorrenza, et a far sì che dagli effetti egli venga in cognizione che le mie istanze sono presso di Lei di qualche riguardo. Io di tutte le grazie che Vostra Eccellenza compartirà a lui per rispetto mio le sentirò particolarissima obbligazione per servirla con egual prontezza sempre che me ne porga l'occasione, et a Vostra Eccellenza bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 21 Giugno 1642.

1546.

* [A FERDINANDO II DE' MEDICI - FIRENZE]

Ritorna il segretario Montemagni a V.A. et io l'accompagno con queste due righe più tosto per espressione che per attestazione del suo merito. Le sue qualità molto ben conosciute e sperimentate da V.A. non hanno bisogno d'esterne comprobazioni, ma io non devo per nissun rispetto occultare a V.A. la soddisfazione che nel tempo che s'è fermato qui ho ricevuta da' suoi discreti giudiciosi et avveduti procedimenti. Mi rimetto nel di più al medesimo, et all'A.V. bacio per fine con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena Giugno 1642].

1547. * [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

Il successo di Monaco era degno appunto delle prudentissime riflessioni di Vostra Maestà, et io della confidenza con che ha voluto in questa occasione onorar la mia servitù, sì come singolarmente mi pregio, così umilissimamente la ringrazio. Il mio zelo nel real servizio di Vostra Maestà è per ogni verso adeguato alla mia obbligazione, e se questa è senza fine, quello è senza pari. Più viva espressione non posso fare a Vostra Maestà de' miei divoti sentimenti. E gloriandomi che la sincerità della mia fede resti nel cospetto del mondo autenticata dalla sua credenza, mi rimetto nel resto al Conte di Sirvela al quale, conforme all'ordine di Vostra Maestà, ho date più precise risposte intorno alla materia. Supplico la Maestà Vostra a credere che la mia applicazione negl'interessi della corona sia non men continua che appassionata, come i Suoi medesimi ministri che sono qui in Italia potranno testificarle. E senza più riverentemente alla Maestà Vostra m'inchino e prego Dio che colle vittorie de' Suoi eserciti soccorra al bisogno della cristianità.

[Francesco d'Este].

[Modena Giugno 1642 (?)].

1548. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Aspettiamo la tratta delle seimila some di grano che dite aver impetrata conforme agli ordini che vi si diedero, e supponiamo che debbia esser libera et esente da ogni gravezza di dazio. Se non l'avete mandata, sollecitatevi e procurate che ci pervenga quanto prima.

Già averete avuta notizia della risoluzione del signor Principe Cardinale di Savoia. Ci figuriamo però che i due reggimenti non siano per mandarsi più al signor principe Tommaso. Vogliamo che voi gli procuriate per noi, e tanto più facile dovrebbe riuscire l'impetrarli quanto il bisogno si fa sempre maggiore e la

nostra constanza nel partito austriaco diventa in Italia non solamente esemplare ma unica.

Dovendo il signor Principe Cardinale deporre il cappello per accasarsi con Madama la principessa sua nipote, come per altre nostre vi s'è scritto, vi repplichiamo che ci par molto a proposito il dimandare la protezione di Germania per lo signor Principe Cardinale nostro fratello e v'incarichiamo di nuovo che ne facciate ogni più viva istanza e ne passiate ogni ufficio con chiunque occorrerà. Il cattivo incamminamento delle cose di costà ci fa stare con gran pensieri. Speriamo con tutto ciò nella giustizia della causa e nella misericordia dell'Altissimo. Proseguite nelle diligenze e ragguagliateci con ogni più esatta puntualità di quanto va succedendo alla giornata. Dio Signore vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 4 Luglio 1642.

1549.

* [A GIACOMO MALASPINA
MARCHESE DI FOSDINOVO

Pieno d'amorevole affetto è l'ufficio che V.S. ha voluto passar meco per mezzo del dottor Carroccio al suo ritorno di Mantova, e sì come m'obliga molto, molto ne la ringrazio. Della mia corrispondente volontà stimo che V.S. abbia certezza tale che soverchia fosse per essere ogni nuova espressione. Ne rimetto la prova agli effetti, et assicurandola che li Suoi interessi saranno da me riputati miei propri mi riporto nel di più al detto dottore et a V.S. auguro da Dio il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 12 Luglio 1642.

1550. * AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Già per altre nostre averete intesa l'istanza che ci ha fatta il Papa per mezzo del conte Am-

brogio Carpegna di concedere il passo per questi nostri stati alla gente che sta per mandare contra il signor Duca di Parma. Ora vi soggiugniamo che avendo per ogni buon rispetto tirata innanzi la risoluzione parecchi giorni, gliel'abbiamo finalmente concesso. Cotesta avvidità de' preti e la rabbia che mostrano contra la libertà di que' pochi principi che ci restano hanno fatto applicare a qualche unione per la publica utilità, già che l'armi austriache in Germania et in Ispagna sono in tanta guisa distratte e divertite. Trattasi dunque a tal effetto una certa forma di società tra la Republica di Venezia, il Granduca e noi, ma non già senza la partecipazione de' ministri cattolici in Italia e singolarmente del governatore di Milano, il qual essendo per sua volontà disposto d'aiutare il signor Duca di Parma, occorrendo, e tenendo ordini precisi dalla corte di farlo, ha mostrato di non dissentirci e forse con un prudente oggetto d'ingaggiar la Republica a poco a poco e d'impegnarla poi più facilmente a cose maggiori. Dell'esito di questa unione teniamo bensì qualche speranza, ma non ve n'è fino al presente certezza alcuna. Ad ogni modo abbiamo stimato bene di farvene motto perché ve ne lasciate opportunamente intendere con cotesti ministri e gli assicuriate in tutti i casi della nostra immutabile e costantissima divozione verso il Sacro Romano Imperio.

I preti, impazientissimi di portarsi ai danni di Parma, hanno oggi appunto mandati alcuni suoi capitani a vedere e riconoscere le strade, per cui bisognano di transitare e fra diece giorni al più affermano che sia per essere la marcia, avendo per lo traino del cannone e del bagaglio fatti calar dalla Romagna più di centocinquanta paia di buoi e avendone comandati altri seicento del Bolognese e Ferrarese. Figuratevi ora voi l'angustie in che ci ritroviamo e considerate quanto ragionevoli fossero l'istanze che noi facevamo d'aver qualche soccorso di gente da coteste parti. E senza più preghiamo Dio che vi conceda il colmo delle prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 31 Luglio 1642.

1551.

* [AL CONTE TIBURZIO MASDONI - ROMA]

Fin da quell'ora che dichiaratasi apertamente la guerra fra le due corone di Spagna e Francia, cominciarono con sì grave pregiudicio della cristianità a maneggiarsi l'armi, noi prevedemmo che la piena di così torbido et impetuoso torrente, non potendo semplicemente contenersi nell'Alemagna, nella Fiandra e nelle altre provincie esterne, sarebbe alla fine rigurgitata nell'Italia ancora; e principiando già a vedersene i contrasegni nel Piemonte e Monferrato, indirizzammo, come buon principe italiano e zelantissimo della conservazione della patria, tutti i pensieri e tutti gli sforzi del nostro ingegno a divertirne l'effetto, per quello almeno che poteva dipendere dalla nostra mano. Gli ordini che n'ebbero i nostri ministri in tutte le parti furono sopra ciò sempre uguali et uniformi. E noi medesimi portati in Ispagna facemmo questo negozio il maggiore e 'l più principale di tutti gli altri, et appagammo largamente l'animo nostro, se non quanto all'esito, almen quanto all'istanze et agli ufici. Conoscevamo ch'una pace universale era bensì pratica da non trascurarsi, ma non però da conchiudersi se non con grandi lunghezze e difficoltà; che la salute d'Italia consisteva in un rimedio più pronto e presentaneo, e che il rimettere la sua quiete ad un aggiustamento generale era un perpetuare i suoi pericoli. Proponevamo però una pace particolare in Italia et una reciproca restituzione di quelle piazze ch'erano state occupate nel Piemonte e Monferrato dall'una e dall'altra corona, e tanto maggiormente premevamo nella trattazione quanto intendevamo ciò non esser ripugnante o diverso dai sensi della Santità di Nostro Signore e del signor cardinale Barberino, che con tanta occulatezza vanno del continuo invigilando al bene di questa provincia. Apprendevano per lo contrario i ministri di Spagna che ciò poco complisse agl'interessi di quella corona, figurandosi che la ritenzione delle sudette piazze potesse maggiormente facilitar l'effetto della pace universale e che queste fossero di tanta importanza che colla restituzione d'esse venisse lor fatto di compensar quelle che pretendevano da' Franzesi

non solo in Italia, ma in Alsazia et in altri luoghi. Inefficaci dunque e poco fruttuose riuscirono per lungo tempo le nostre istanze, quando il Conte di Sirvela, governatore di Milano, consigliato forse da estrinseche e più urgenti congiunture o mosso da ordini precisi della corte, ci ha fatto sapere per mezzo del conte Testi, il quale da Sua Eccellenza fu chiamato a quest'effetto pochi dì sono, che rallentatasi ne' consigli di Spagna quella prima loro durezza e ripugnanza, piegheranno addesso alla pace particolare et accomoderanno l'animo a que' partiti che si stimeranno più onesti e ragionevoli e più adeguati e propri dell'occasioni, pregandoci oltre di ciò a tener mano co' nostri ufici, e singolarmente colla Republica di Venezia, perché ne segua l'effetto e dalla parte di Francia ancora si concorra, s'egli è mai possibile, a qualche buona conclusione. Confessiamo che il motivo è stato di nostra singolar consolazione, più caro però sarebbe riuscito se fosse giunto più tempestivo. Chiaro sta che questa trattazione, la quale in altro tempo forse sarebbe stata volontieri abbracciata da' Franzesi, incontrerà addesso da quella parte qualche gagliarda opposizione. E par verisimile che eglino, impressi di goder presentemente gran vantaggio per la nuova dichiarazione de' serenissimi Principi di Savoia, debbiano più tosto inclinare al proseguimento di quelle armi nelle quali trovano in tutte le maniere così prospera e favorevole la fortuna. Saranno con tutto ciò di grandissimo giovamento le paterne umanissime esortazioni di Sua Santità et i prudentissimi consigli di Sua Eminenza che ricercati, come al creder nostro sicuramente saranno, a così degna cooperazione, non vorranno perdere il merito che ne risulterà loro presso a Dio e l'applauso che ne acquisteranno dall'universo. Aggiugniamoci che se bene il partito austriaco in molte parti par debole e declinante, non è però in Italia ridotto a segno che o non possa facilmente risorgere o lungamente ancora resistere: e che gli stessi Principi di Savoia, nell'interesse de' quali principalmente si tratta, e sul cui tavoliere si principia alla fine a gittar il dado, quantunque rivolti doveranno far ogni sforzo e muovere ogni pietra perché sortisca l'esito che si desidera.

Ci siamo diffusi per maggior informazione di V.S. e perché

l'importanza della materia così richiede. Ora l'incumbenza Sua sarà di darne parte al signor cardinal Barberino a nostro nome, supplicandolo però a ricevere il tutto in confidenza, e presentandogliene l'occasione, a disporre collo zelo, colla destrezza e colla prudenza Sua singolare gli animi in guisa che questa povera provincia, dopo tante rivolte e calamità, possa godere qualch'ora di riposo e di quiete. Questo aggiustamento il quale è il più importante, rispetto almeno a noi altri italiani, si tirerà dietro anche l'esterna tranquillità, e cominciandosi a raddolcir gli animi, a digerir le materie, a superar le difficoltà, verrà a farsi sempre più piana e praticabile la strada alla pace universale. Con questi e altri simili concetti che le saranno suggeriti dal Suo proprio giudizio potrà V.S. regolar il Suo discorso, che noi per fine le auguriamo da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena Luglio 1642].

1552.

* [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

Il fastidire la Maestà Vostra con prolissità di scritture sarebbe termine poco conveniente alla Sua grandezza e molto improprio della mia riverenza. Ho dunque pregato il Conte Duca a compiacersi di rappresentare a Vostra Maestà in buona et opportuna congiuntura quanto a lui scrivo circa il presente stato delle cose di qui. Se la tempesta ci viene da quella mano che dovrebbe apportarci la tranquillità, altra speranza non ci resta che di vivere in perpetua agitazione e inquietudine. Quanto maggiori però saranno l'urgenze de' tempi tanto più largo campo s'aprirà alla Maestà Vostra di far apparire verso di questa Sua fedelissima casa gli effetti della Sua poderosa real protezione, et a me d'autenticare nel cospetto del mondo la fermezza della mia immutabile costantissima divozione. Supplico la Maestà Vostra umilissimamente della prima e l'assicuro con inviolabile promessa della seconda; mentre rimettendomi al prefato Conte Duca, con ogni ossequio alla Maestà Vostra m'inchino.

[Francesco d'Este].

[Modena Luglio 1642 (?)].

1553. * [AL MARCHESE IPPOLITO TASSONI - MADRID]

Ricevo la relazione e la pianta della battaglia guadagnata dal signor don Francesco di Melo al Castelletto, e sì come l'ho veduta con gusto singolare, così resto con particolare obbligazione all'Eccellenza Vostra che s'è compiaciuta di mandarmela. Io ne la ringrazio però con tutto l'animo et aspettando che a coteste Sue cortesi dimostrazioni Ella aggiunga quella ch'io desidero più di tutte l'altre, cioè qualche occasione di poterla servire, bacio per fine a Vostra Eccellenza cordialmente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 6 Agosto 1642.

1554. * [A DON FRANCESCO DI MELO - HONNECOURT (?)]

Io sento con tanto gusto i progressi di Vostra Eccellenza in coteste parti che, non potendo contener dentro di me la contentezza, è forza ch'io lasci esalarla in queste poche righe e che ne passi con essolei un breve ma cordialissimo ufficio di congratulazione. Nel prevenire l'uscita del nemico si scorse la prudenza, nell'acquistar così presto due piazze tanto importanti si scopre il valore; e se altri in qualch'altro luogo avesse preso esempio dall'Eccellenza Vostra e fatta qualche opportuna diversione, le cose di Catalogna camminerebbono forse di miglior piede. Lodato Dio che la dignità dell'arme cattoliche si mantiene viva nell'esercito di Vostra Eccellenza e che le speranze de' buoni risorgono nelle Sue vittorie. Io me ne rallegro di nuovo con Vostra Eccellenza e pregando Nostro Signore che del continuo le assista con sempre maggiori prosperità, le bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena 6 Agosto 1642 (?)].

1555. [A DON PIETRO PAOLO ZAPATA FERNANDEZ
HONNECOURT (?)]

Nel mio passaggio per Saragozza io fui così cortesemente ricevuto e trattato nella casa di V.S. che per questa parte poco necessaria sarebbe stata l'assistenza Sua. Averei ben io avuto gusto particolare di conoscere V.S. di presenza per poterla ringraziare di sì amorevoli dimostrazioni e per potermele offerire, come fo adesso di lontano, per tutte l'occorrenze in che l'opera mia potesse coadiuvare a' Suoi interessi. La vittoria che hanno riportata l'armi del Re mio signore, che Dio guardi, m'ha recato quell'allegrezza che V.S. ha da supporre dalla mia incomparabile divozione verso questa corona. Io me le confesso però obligato dell'avviso che s'è contentata di darmene, et assicurandola che la corrispondenza dell'animo mio sarà sempre conforme al Suo gran merito, prego Dio che a V.S. conceda ogni più desiderata prosperità.

[Modena 6 Agosto 1642].

1556. * [AL BARONE GIOVANNI WATEVILLE - MILANO]

All'attestazione che il conte Testi m'ha fatta al suo ritorno del continuato amorevole affetto di V.S. s'aggiugne la conferma- zione ch'Ella stessa me ne fa colla Sua delli 26 del caduto. Cote- ste dimostrazioni mi giungono care, benché per altro poco neces- sarie per l'antica notizia che ho della gentilezza di V.S. Ne la ringrazio con tutto l'animo e l'assicuro che in tutte l'occasioni di servizio e soddisfazione Sua troverà sempre in me la debbita corrispondenza, e senza più saluto V.S. con tutto l'animo.

[Francesco d'Este].

[Modena] 6 Agosto 1642.

1557.

[A DON GIOVANNI DI VELASCO
CONTE DI SIRVELA - MILANO]

Che Vostra Eccellenza in sì lungo spazio di tempo fra le gravi e continue occupazioni non abbia perduta la memoria della mia umilissima servitù è gran ventura, ma che di vantaggio lodi e con tanta parzialità esalti il mio nome è favore di maniera eccedente, che nella riflessione del mio poco merito io ne rimango anzi confuso che onorato. Ne rendo con tutto ciò ossequiosissime grazie all'Eccellenza Vostra, e ricevendo gli encomi per istimolo, non per premio, procurerò di farmi quel che non sono, perché non paia l'uno inconsiderato nel dare, l'altro presuntuoso nell'accettare, e possa esser Ella più degnamente servita da me, io più giustamente lodato da Lei; et all'Eccellenza Vostra profondamente m'inchino.

[Modena 6 Agosto 1642].

1558.

[ALL'ABATE ROBERTO FONTANA - MILANO]

La sola applicazione del signor conte Governatore che mostra d'avere alla persona mia in ordine al real servizio di Sua Maestà, m'obliga in infinito e però gliene rendo le dovute umilissime grazie. Della mia divozione ben può Sua Eccellenza supporre ogni più pronto effetto, ma quando pur venisse il caso, ogni ragion vuole che se ne tratti prima col serenissimo signor Duca mio signore, perché dalla sua autorità deono dipendere tutte le mie risoluzioni, né l'arbitrio mio averà mai altra regola che quella della sua volontà. Ma chi assicura Sua Eccellenza che i miei poveri talenti fossero per corrispondere alla qualità dell'impiego e che la mia attitudine riuscisse adeguata alla sua aspettazione? Guardi Sua Eccellenza di non ingannarsi, perché io non posso promettere più di quello che si trova in me, e V.S. illustrissima che v'è di mezzo ha da camminare con qualche moderazione nelle

lodi, perché invece d'accreditar la mia non discrediti la Sua persona, e per esser cortese non diventi bugiardo. E senza più bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani.

[Modena 6 Agosto 1642].

1559. * AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Del passo chiestoci dal Papa e dal cardinal Antonio per portar le genti loro sugli stati del signor Duca di Parma, della commozione cagionatasi nell'animo di tutti i principi d'Italia e dell'unione che per conservar la comune libertà e per esimerci dall'ingiusta oppressione de' preti si tratta tra la Repubblica di Venezia, il Granduca e noi, in ordine ancora al servizio dell'augustissima casa d'Austria, già v'abbiamo informato con altre nostre. Ora vi soggiugniamo che il transito sta concertato e fisso per gli undici del corrente e che gli apparecchi dalla parte della Chiesa si fanno sempre maggiori, non senza qualche dubbio che il signor Duca di Parma, prevenendo, non sia per far qualche mossa. Quale sia lo stato di noi altri che ci troviamo di mezzo, voi col giudizio vostro potete argomentarlo; vi replichiamo però che con ogni caldezza e premura maggiore dobbiate rinovar l'istanze per aver qualche soccorso di gente, perché questi stati sono finalmente dell'Imperatore e non sappiamo vedere a qual più urgente occorrenza si riserbino gli effetti della sua cesarea protezione verso di noi.

Le buone intenzioni ché voi avete riportate perché ci sia concesso il conte Raimondo Montecucoli hannoci fatta concepir quasi sicura speranza d'averlo. Sarà bene che ne reiterate l'istanze e che sollecitate la sua venuta, la quale tanto ci sarà più cara quanto più opportuna per lo bisogno. Dio Signore vi conceda tutte le prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Modena 6 Agosto 1642.

1560.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. L'ultime vostre sono delli 19 del decorso e delli 2 del corrente alle quali in compendio et all'infretta risponderemo. Ècci caro l'intendere che il negozio della protezione pigli buona piega per lo signor Principe Cardinale nostro fratello, e non saremo alieni dal fare i soliti regali a quelli della cancelleria quando il negozio sia fatto. Intanto sarà bene che ci avvisiate in che debbiano precisamente consistere.

Già che i negozi dell'Imperio par che comincino a pigliar qualche buona piega, sarà bene che voi rinoviate l'istanze per aver qualche numero di gente in conformità degli ordini che seguitamente vi si sono dati di mano in mano. L'esercito del Papa che doveva passare contra gli stati del signor Duca di Parma per questi nostri ha differito il farlo fino alli 18 e non ad altro fine che per ingrossarsi e rendersi più forte. I nostri pericoli si fanno in conseguenza sempre maggiori e benché si tratti la scritta unione tra la Republica di Venezia, il Granduca e noi non è però che non ci troviamo in gran necessità d'aver gente in piedi, perché oltre il provvedere alla nostra propria sicurezza, ciò può ridondare in notabile servizio dell'augustissima casa d'Austria, essendo cosa indubitata che quanto noi saremo più forti nella lega tanto saremo più accreditati presso i principi uniti e con più facilità potremo ridurli nel parer nostro et in quelle opinioni che sono meramente et unicamente indirizzate a far sempre più apparire l'isquisitezza della nostra immutabile e constantissima divozione. Adoperatevi dunque con quel calore che noi ci promettiamo del vostro amorevole affetto, che senza più preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 12 Agosto 1642.

1561. [AL CONTE AMBROGIO CARPEGNA - CASTELFRANCO]

Nella risposta che V.S. illustrissima ha data ad una lettera del signor cavalier Molza mostra che cotesti signori senza alcuna mutazione persistono di passare lunedì prossimo avvenire 18 del corrente, come s'era stabilito, e là perché da tutte le parti corrono voci di proroga e dilazione, il serenissimo signor Duca mio signore risolve di spedire a V.S. illustrissima il signor Iacopo Aleotti esibitor di questa per sapere accertatamente se il passaggio sarà pure il giorno sopraccennato. Né lascierò di dire confidentemente a V.S. illustrissima che mentre succedesse altra variazione dopo le Sue risposte, potrebbe S.A. facilmente apprendere che non le fosse intieramente corrisposto come merita la sua sincerità e come per retribuzione si promette dell'amorevole affetto di V.S. illustrissima. E vaglia il vero, troppa briga et imbarazzo apportano cotesti cambiamenti di giornate in riguardo delle provigioni che deono farsi, com'Ella stessa può considerare col Suo prudentissimo giudizio. Mi rimetto nel di più al signor Aleotti e ricordando a V.S. illustrissima la mia antica obligata divozione, le bacio riverentemente le mani.

[Modena 12 Agosto 1642].

1562. * [AL DOGE FRANCESCO ERIZZO - VENEZIA]

La venuta del segretario Ballarino, che Vostra Serenità e l'eccellentissimo Senato si sono compiaciuti di mandar qua per le correnti rivolte, m'ha recato onore e consolazion singolare, vegghendo in conformità de' miei voti continuarmisi il benignissimo affetto e la poderosa protezione di questa eccelsa Republica. Io ne rendo a Vostra Serenità umilissime grazie, assicurandola che, se non per altro, almeno per finezza di divozione, procurerò in ogni tempo di rendermi meritevole de' lor favori. Mi rimetto nel di più al signor principe Luigi mio zio et allo stesso segretario Balla-

rino, baciando alla Serenità Vostra riverentemente le mani e pregando a cotesto serenissimo dominio pel publico beneficio perpetua esaltazione e prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 12 Agosto 1642.

1563. * [A DON ANTONIO BRICENO RONQUILLO
GRAN CANCELLIERE DI MILANO]

L'abbate Fontana mio ambasciatore rappresenterà a V.S. illustrissima per mia parte un certo particolare nel quale, stante l'esempio di altri, più per riputazione che per altro io tengo non ordinaria premura. Io so che nissuno più di me stima il merito la persona e la casa di V.S. illustrissima, né maggiormente desidera di impiegarsi in cose di Suo servizio. Voglio dunque credere che la disposizione di V.S. illustrissima sia corrispondente all'affetto mio e ne aspetto ogni più amorevole argomento in questa occasione, mentre rimettendomi nel di più al predetto abbate, auguro a V.S. illustrissima da Dio il colmo delle prosperità.

Francesco d'Este.

[Modena] 14 Agosto 1642.

1564. AL MARCHESE CORNELIO BENTIVOGLIO
[SCANDIANO]

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Padron colendissimo. Tardi rispondo alle lettere di V.S. illustrissima perché i miei viaggi e le mie occupazioni in servizio del padron serenissimo m'hanno impedito il farlo prima. Ora me ne sbrigherò in poche righe e colla mia solita osservanza le dirò ciò che sento in materia de' Suoi negozi. Io dissi al signor Cavernella quando fu qui per Vostra Eccellenza che per raddrizzare tutti i suoi interessi era necessario di soddisfare anticipatamente S.A. del credito del Monte Estense e di fare uno sborso almeno di diecimila scudi contanti. M'avvidi che l'intenzion di lui era di star sui vantaggi,

di procurar delle dilazioni, in una parola di trattenere questi ministri con invenzioni e rigiri, né lasciai di dirgli che s'ingannava, che il pensiero non gli sarebbe riuscito e che averebbe rovinate per sovra più tutte le cose di Vostra Eccellenza e della casa sua. Mi fu prestata o poca fede o poca attenzione e la notte medesima m'occorse per servizio di S.A. d'uscir di Modana. Tornato, ritrovai i negozi pessimamente incamminati e poco meno che ridotti ad ultima perdizione e dall'evento purtroppo si conoscerà se il signor Cavernella o io mi sono abbagliato. Signor Marchese mio signore, io non devo né voglio ingannare Vostra Eccellenza. S'Ella non trova e non manda immediatamente il sudetto danaro si tirerà addosso due disgusti grandissimi, né averà occasione di levar torti se non di Lei medesima.

Mi perdoni la libertà dello scrivere e la riceva per un sicuro contrasegno della mia svisceratissima divozione, che senza più bacio a Vostra Eccellenza riverentemente le mani.

Di Vostra Eccellenza umilissimo osservantissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 18 Agosto 1642.

1565.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. L'ambasciatore di Toscana mi fa sapere in questo punto che gli è arrivato un corriere del Granduca e che nel piego ha trovata l'annessa per V.A. Mi dice pur anche d'aver urgente occasione d'abbracciarsi con V.A. avanti che parta per Reggio e la supplica dell'udienza dimattina, a quell'ora che più le sarà di gusto e comodo. M'immagino che 'l negozio sia importante e l'argomento dalla fretta ch'egli ha, e però mi son fatto lecito di svegliar V.A. e disturbarla in ora così importuna. La supplico a perdonarmi et a comandar quello che devo rispondere all'ambasciatore, mentre per fine umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di letto oggi martedì 26 Agosto 1642.

1566.

[ALLO STESSO - REGGIO]

Serenissimo Principe. Ieri la gente del Papa doveva andare a quartiere, ma sul tardi gli ordini si mutarono, con pretesto di dare una paga prima di marciare. Restarono dunque tutti, ancorché si fossero allestiti per partire, e 'l capitano Fido, interrogato della cagione di questa così subbita mutazione, rispose: « Non la so, se non è forse perché il Duca di Modana s'è scoperto diffidente della Chiesa ». I forieri però hanno tuttavia commissione d'accomodare i quartieri dov'erano prima; e questi saranno a Sant'Agata, a San Giovanni e nell'altre terre circonvicine. Ier l'altro arrivarono due compagnie d'infanteria, una di cavalli del marchese Francesco Calcagnini, assai brutta, e due altre di Cesenna, veramente belle. Delle prime l'una era del conte Baldeschi, e l'altra d'un tal romano di cui mi sono scordato il nome e dicono esser parente del segretario di don Taddeo. Amendue s'abbraccarono subito poco discosto dal forte Urbano. L'esercito non passa il numero di trentatré insegne, ma nissuna compagnia è piena e molte ve ne sono che non arrivano alla metà. Quattro ve ne sono dentro il forte e altrettante a Castelfranco. Se si darà la paga, vi sarà persona diligentissima che osserverà e conterà minutamente le compagnie e me ne darà immediatamente ragguaglio. Le carra si sono tutte ritirate in fortezza, salvo alcuni cassoni da portare il pane. I buoi non sono per anche stati licenziati, se ben tutti concordemente affermano che si licenzieranno, com'anche la gente di milizia ordinaria; e l'Altieri di sua bocca ha detto che non passeranno più fino a primavera. Il medesimo assevera che il Papa con gran diligenza ammassa soldati e che nell'Umbria e nella Marca pensa di levarne un per casa, com'anche di richiamare tutti i banditi che sono in grandissima quantità. Conchiude insomma che si formerà un'armata di trentamila e più soldati, parendo che per riputazione della Chiesa, del generale e degli altri capi non si possa più far di meno di non passare. Motteggiano di non voler più transitare per gli stati di V.A., ma non si lasciano intendere per qual parte pensino di ciò fare. Hanno mandato a

visitare alcune montagne per farci de' quartieri, ma finora non ho saputo da qual banda, non si fidando più don Taddeo di quel tal servitore di Giovanni Andrea.

Due giorni sono giunsero de' danari in buona quantità e furono messi in fortezza. Aggiungono che il Papa, senza scomodarsi, potrà sostentare l'esercito raddoppiando solamente le decime. Il colonnello Vaini fa una nuova compagnia di corazze e dà prestanze gagliardissime. Io non so che mi dire, se non che il mondo è de' solleciti e che non si può far peggio con costoro che dar tempo al tempo. Quello che si dee fare farlo presto, che Dio benedetto aiuta sempre la ragione.

Qui annessa V.A. riceverà la risposta al manifesto del Sere-
nissimo di Parma. Io le ho data una scorsa così all'infretta e
parmi che la maniera sia assai ordinaria e dozzinale, ma la sostanza
tutta sparsa di fede e di rabbia. Giurerei ch'ella è farina di Bar-
berino. Molte cose si dicono che non si provano, molte prove
s'adducono che non sussistono. Bella repplica che potrebbe farsi,
ma quella dell'arme sarebbe la più propria. Finisco et all'A.V.
umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 27 Agosto 1642.

1567.

* [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

Ha ventidue anni che il marchese Giovanni Pirovano eser-
cita la carica di questore nel magistrato ordinario di Milano, e
colmo non men di anni che di merito desidera di poterla rinun-
ziare al marchese Filippo suo figlio, che in età più fresca ha requi-
siti altrettanto riguardevoli. Io che tengo colla casa loro rela-
zione d'antica amicizia supplico con ogni più divoto affetto la
Maestà Vostra a concorrerci col Suo reale assenso, et a credere
che io non mi moverei al presente uficio quando non conoscessi
che nel vantaggio loro si tratta del Suo proprio servizio. Riputerò
che la mercede sia collocata nella mia medesima persona per

corrispondere alla mia obbligazione in quella forma ch'è propria d'un animo riverente e ossequioso qual è il mio, e senza più alla Maestà Vostra umilmente m'inchino. [Francesco d'Este].

[Modena] 28 Agosto 1642.

1568. * AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Abbiamo risoluto di spedire il presente corriere all'Imperatore nostro signore, supplicando Sua Maestà con ogni più vivo e riverente affetto, come facciamo coll'annessa che viene con sigillo ammovibile perché possiate leggerla prima di presentarla, a concederci il conte Raimondo Montecucoli. La cagione di questa nostra premura è l'imminente rivolta di tutte le cose d'Italia. Il Papa, che aveva deliberato di passare negli stati del Duca di Parma prima agli undici e poscia alli dieciotto del corrente, s'è contentato, per quanto egli dice, a richiesta de' ministri de' principi e principalmente dell'ambasciatore di Francia, di sospendere il transito per tutto il presente mese. Si sparse voce che ciò fosse per dar adito a qualche trattazione d'aggiustamento; ma per quello che si scorge, ad altro fine non tende la proroga che a rinforzar l'esercito et a renderlo più poderoso. Avevano due giorni or sono i capi dell'esercito papale divulgato di dover ritirar la gente a quartiere, e di fatto ne avevano date fuori le commissioni necessarie, ma il giorno seguente rivocarono l'ordine sotto pretesto di dar una paga a' soldati; e quando pur sia vero che si scostino da Castelfranco, non s'allargheranno molto da questi confini, intendendosi che pensino di ripartirsi a Sant'Agata, a San Giovanni et a Cento, terre tutte vicine alla Mirandola, il che non ci lascia senza qualch'ombra e sospetto perché oltre i trattati che avevano in piedi con quella Principessa, e de' quali v'abbiamo data parte con altre nostre, sappiamo che ultimamente alla medesima hanno chiesto il passo per li suoi stati da portar l'armata in quelli di Parma. Vi s'aggiugne che a Roma per rinforzar la gente hanno date fuori quaranta patenti, che ier l'altro a Castelfranco giunsero tre nuove compagnie di cavalli e due d'infanteria, che si fanno altri mastri

di campo, che nell'Umbria e nella Marca il Papa vuole un soldato per casa, che s'ammassano danari, e che a Bologna due o tre dì sono ne arrivarono molte some. Quanto dunque sia necessario che da noi si metta insieme qualche nervo di gente, e quale urgenza abbiamo di tener presso di noi buoni capi da comando, e singolarmente per la cavalleria, voi medesimo potete conoscerlo. Egli è vero che la lega colla Republica di Venezia e col Granduca si va strignendo, né può essere molto lontana la conclusione, ma non per questo cessa a noi il bisogno di far levate, anzi si fa sempre maggiore dovendo ciascuno de' principi collegati correre per la sua parte con una certa quantità. Nel presentare dunque che farete la lettera a Sua Maestà accompagnatela con ogni più caldo ufficio perché ci conceda, come di sopra vi s'è accennato, non solo la persona del conte Raimondo, ma il suo reggimento ancora e questo in forma che ce ne possiamo servire non come d'armi ausiliarie, ma come di nostre proprie. Ciò non si dice perché dalla parte nostra non s'abbia grandissima ambizione di ricevere aiuti dalla Maestà dell'Imperatore e d'essere in ogni tempo conosciuti per suoi fedelissimi et obligatissimi vassalli e servitori, ma perché non vorressimo con questo titolo di soccorso forastiero dar ombra e gelosie a' principi della lega o por materia d'insinuar de' sospetti nell'animo de' Franzesi per tirarli più facilmente ad unirsi seco, come purtroppo può credersi che desideri e studi di fare. In evento che 'l conte Raimondo abbia licenza di venire, fategli fretta e dategli che venga per le poste et in tutta diligenza. Dio signore vi conceda tutte le prosperità.

P.S. Abbiamo pensato che per la qualità di questo paese miglior servizio può riceversi dall'infanteria che dalla cavalleria. Procurate però che l'Imperatore conceda bensì in grazia nostra al conte Raimondo di poter ritenere come prima il suo reggimento, ma che si contenti insieme che noi possiamo aver di costà qualche numero di gente a piedi perché, come vedete, le rivolte son grandi e straordinaria è l'urgenza che abbiamo di ricevere questa grazia da Sua Maestà.

Francesco – Don Fulvio Testi.

Di Modana li 28 Agosto 1642.

1569. * [A FERDINANDO III D'ASBURGO - VIENNA]

Le rivolte d'Italia, e quelle particolarmente che per la mossa del Papa contro gli stati del Duca di Parma si veggono sovrastare a questa parte di Lombardia, mi fanno con riverente confidenza ricorrere alla cesarea umanissima protezione di Vostra Maestà. La supplico umilmente a concedermi il conte Raimondo Montecucoli mio vassallo, perché io possa valermene nel comando della cavalleria in queste così torbide congiunture, e doppia sarà la grazia se la Maestà Vostra permetterà che egli tenga il suo reggimento in piedi come prima, et io possa levar costì qualche numero d'infanteria. Questi stati sono di Vostra Maestà e mentre si degni di cooperare alla loro conservazione conserverà quel ch'è Suo. Io per fede e divozione, se non per altro, spero di meritare qualche straordinario effetto della Sua imperiale benignità; e rimettendomi nel di più al cavaliere Bolognesi mio residente, colla dovuta umilissima riverenza alla Maestà Vostra m'inchino.

[Francesco d'Este].

[Modena 28 Agosto 1642].

1570. * [AL DUCA DI MEDINA LAS TORRES
VICERÉ DI NAPOLI]

Per informar più precisamente Vostra Eccellenza de' miei sentimenti, et in particolare della mia divota applicazione al reale servizio di Sua Maestà nelle correnti rivolte d'Italia, ho pregato il signor mastro di campo don <Francesco> Boccapianola a trasferirsi costà, supponendo che all'Eccellenza Vostra non sia per dispiacere il suo ritorno, non tanto per le facoltà che diede a me di rimandarlo, sempre che lo stimassi opportuno, quanto per la qualità de' negozi che porta seco. Supplico l'Eccellenza Vostra a ricevere in grado gli atti della mia confidenza et a favorirli coll'autorità della Sua protezione, già che gl'interessi di questa casa hanno per tanti rispetti relazione a quelli di Vostra Eccellenza e tanta dipendenza

dai medesimi di Sua Maestà. Il signor don Francesco merita nel resto la buona grazia di Vostra Eccellenza e la parzialità del Suo cortese affetto per le nobili maniere et amabilissime qualità che tiene, e certo egli s'è obligata in guisa la mia corrispondenza, che nissuna cosa mi starà maggiormente a cuore che il cooperare in tutti i tempi ad ogni sua sodisfazione e vantaggio. Vaglia ciò di motivo all'Eccellenza Vostra per onorarlo ancora in grazia mia, e sappia che stimerò sempre di mio gran profitto il vedere che i miei negozi passino per le sue mani; onde occorrendo a Vostra Eccellenza di rimandar in qua o di spedir per questi alla corte di Roma o a quella di Spagna, ascriverò a favor particolare ch'El-la faccia elezione della persona sua. Mi rimetto nel di più al medesimo, et aspettando con desiderio che Vostra Eccellenza eserciti la mia osservanza colla frequenza de' Suoi comandamenti, per fine le bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena 28 Agosto 1642 (?)].

1571.

* [AL PADRE GIOVANNI DA NAPOLI
DEI MINORI OSSERVANTI]

Io non conosco la persona, ma ben conosco il merito di Vostra Paternità, e le Sue virtuose maniere danno gran adito alla mia confidenza. Ho dunque imposto al conte Francesco Ottonelli, mio gentiluomo et esibitore della presente, che comunichi alla Paternità Vostra alcuni rilevanti interessi e che la preghi ad aiutarli coll'autorità de' Suoi ufici presso il signor Viceré, assicurandola che gliene sentirò particolarissima obligazione e che in tutte l'occorrenze Sue le corrisponderò puntualmente e con pienezza d'affetto. Mi riporto nel di più al detto Conte et alla Paternità Vostra auguro da Dio benedetto ogni più desiderata prosperità.

Francesco d'Este.

[Modena Agosto 1642].

1572.

[A DON VITTORIO SIRI - VENEZIA]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Il serenissimo signor Duca mio signore che, come a Vostra Paternità sarà molto ben noto, è stato confinato nel letto, colpa d'una febbre ostinatissima, per quaranta o cinquanta giorni continui, non ha potuto, bench'ardentemente il desiderasse, leggere quella parte della Storia che la Paternità Vostra con tanta espressione d'affetto e di gentilezza si compiacque di mandargli. Ora che per la Dio grazia si trova assai sollevato se l'ha messa immediatamente sotto gli occhi, et io spero di doverla rimettere a Vostra Paternità quanto prima. S.A. intanto mi comanda di dirle, per residuo di quelle informazioni ch'Ella desidera, che il conte Tiburzio Masdoni, suo gentiluomo residente in Roma, ebbe ordine di far ancor egli la sua protesta a papa Urbano, né altra forma sopra ciò gli fu prescritta che d'intendersi e conformarsi in tutto e per tutto co' ministri della serenissima Republica e del Granduca. Io confermo a Vostra Paternità la mia continuata divozione e salutandola caramente per parte di S.A., con tutto l'animo la riverisco.

Di Vostra Paternità molto reverendissima divotissimo servo
Don Fulvio Testi.

P.S. S.A. mi comanda di soggiugnere a Vostra Paternità che legge con molto gusto la Sua Storia e che per l'ordinario postremo avvenire gliela rimanderà, con trasmetterle ancora tutte quelle informazioni che stimerà necessarie, oltre quelle che già se le sono date.

Bacio a Vostra Paternità reiteratamente le mani.

Di Sassuolo li 8 Settembre 1642.

1573. * [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

La lega tra la Republica di Venezia, il Granduca e me s'è finalmente conclusa et io per debito di riverenza ne do conto alla Maestà Vostra, rimettendomi nel di più al Conte Duca al quale, per non fastidire di soverchio Vostra Maestà, io do preciso ragguaglio de' particolari in essa contenuti. Il mio fine principale in questa confederazione è stato il real servizio di Vostra Maestà e non diffido di conseguirne l'intento, quando gli altri ancora facciano la parte loro, come par che richiedano le congiunture de' tempi. Io almeno averò questa consolazione d'aver fatto tutto quello ch'era in mia mano per complir colle mie obbligazioni e per mostrare alla Maestà Vostra la finezza del mio immutabile divotissimo ossequio. Mi riporto nel resto al Conte Duca et alla Maestà Vostra umilissimamente inchinandomi, le prego da Dio quelle vittorie che sono dovute alla giustizia della Sua causa. [Francesco d'Este].

[Sassuolo 8 (?) Settembre 1642].

1574. AL MARCHESE [IACOPO] GAUFRIDI - [PARMA]

Illustrissimo signor mio Signor osservantissimo. I primi e i secondi pieghi di V.S. illustrissima sono sicuramente capitati, e l'annesse io l'ho per istaffetta inviate subito a Parma. Gliene do succintamente ragguaglio e spedisco costui a ventura, aspettando che mi si presenti occasione più certa di diffondermi e soddisfar al genio et alla divozione. Mi rallegro di tutto cuore della prosperità del cammino et a V.S. illustrissima rendo infinite grazie della parte che s'è compiaciuta di darmene. Il serenissimo signor Duca mio signore rende duplicati i baciamani a S.A. et io per fine riverisco V.S. illustrissima con tutto l'animo.

Di V.S. illustrissima divotissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 14 Settembre 1642.

1575. ALLA CONTESSA VALERIA TESTI OTTONELLI - [NAPOLI]

Illustrissima Signora figlia mia amatissima. Io tengo grandissima occasione di lamentarmi di voi, perché avendov'io ordinato espressamente di star sana m'avete disubbidito e ben potete ricordarvi ch'io non v'ho data licenza d'ammalarvi se non in un caso solo, nel quale mi contento che possiate star male per nove mesi intieri. Ma perché vi siete emendata con risanarvi presto, mi contento di non esser in colera e di pacificarmi con voi, con questo però: che mi diate parola sicura di non ritornarci più. Ma fuori di burla, vi siete voi riavuta intieramente? Affé che m'avete dato grandissimo travaglio, e aveva cominciato a dubitare che cotest'aria, ancorché migliore di questa nostra, non v'avesse nociuta. Abbiatevi cura e guardatevi da disordini. Scrivetemi un poco più spesso e trovatemi una moglie costà che sia brutta ma che sia ricca, o che sia bella bella, che vi prometto di venirla a sposare. Dio Signore vi conceda il colmo delle prosperità.

Vostro padre amantissimo

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 16 Settembre 1642.

1576. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

Non averessimo mai creduto che 'l signor Marchese di Castellarodrigo, cavaliere di raffinata prudenza, fosse così facile ad imprimersi e così di leggieri corresse a far ufici et a dar memoriali, massimamente contra di noi. È mera menzogna che da noi si sia introdotta gente nella Mirandola. Egli è ben più che vero che il capo, il qual comanda a tutte l'armi di quel Duca, è dipendente da Spagna, e che vi fu lasciato dal Conte della Riviera, d'ordine del governatore di Milano, e noi il sapemmo fin da principio, e potevamo fors'anche distornarne l'effetto, ma lasciammo correre per non parer troppo eretici e superstiziosi. La pretensione de' signori spagnoli di mettere presidio in quella piazza poco o molto, solo

o unito con altri, non è per alcun verso adeguata alle congiunture che corrono, né potrebbe farsi cosa che più irritasse i principi d'Italia, e singolarmente la Republica di Venezia, e potesse sconvolgere e del tutto rovinare gl'interessi della casa d'Austria in Italia. Ma com'è possibile che 'l signor Marchese di Castelrodri-go, che pur è stato anni e anni in Italia e non ignora i sentimenti de' principi, metta in campo così fatte proposizioni e procuri in tempi così sinistri di tirar addosso al Re suo e nostro signore l'odio e l'indignazione di tutto l'universo? Sono fatalità, e questo più d'ogn'altra cosa ci sgomenta nella riflessione che facciamo allo stato in che si trovano gl'interessi della corona. Non crediamo che i ministri imperiali siano mai per condescendere a così fatta richiesta. Ma ad ogni buon fine vogliamo che voi abbiate notizia de' nostri sensi, perché occorrendo possiate passarne quegli uffici che stimerete più necessari e più propri dell'occasione. Dio Signore vi contenti e prosperi. Francesco — Don Fulvio Testi.

Di Modana li 19 Settembre 1642.

1577.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. La lega s'è finalmente conchiusa e i capitoli d'essa restano dalle parti già sottoscritti e ratificati. Annessa ve ne mandiamo una copia perché possiate discorrerne con fondamento et occorrendo mostrarla anche al signor Conte di Trautmansdorf et agli altri ministri. Conosceranno che non v'ha cosa che sia o ripugnante al buon servizio dell'augustissima casa d'Austria o discordante dalla nostra isquisita e inalterabile divozione e fede verso il Sacro Romano Imperio.

Il fine di proporre e praticare questa lega, per quello che tocca a noi, è stato di facilitare maggiormente la pace se non generale almeno particolare in Italia, conforme al motivo che ce ne fu fatto dal Conte di Sirvela, e mentre questa non potesse ridursi all'effetto, d'impegnar a poco a poco la Republica di Venezia e di ti-

rarla per tale strada insensibilmente e senza avvedersene a qualche più importante e precisa dichiarazione.

A parte de' primi capitoli se n'è stabilito un altro in virtù del quale i Principi confederati convengono in assistere et aiutare il Duca di Parma in quella forma e con que' mezzi che più si stimeranno propri et opportuni, lasciando anche luogo alla medesima Altezza d'entrare nella lega; e di questo si manda parimenti copia, con ordine però di non mostrarla, ma di riferirne semplicemente il contenuto, essendosi per ogni degno rispetto così concertato tra gli stessi principi della lega.

Abbiamo stimata convenienza di debito il dar parte di questa confederazione anche ai principi esterni, che così pure han fatto gli altri, e però scriviamo le congiunte al Re di Polonia et al Duca di Baviera. Sarà vostra incumbenza il procurarle sicuro ricapito, che senza più vi auguriamo da Dio Signore ogni maggior prosperità.

Scriverete al Pallavicino pregandolo a darne parte a nome nostro al serenissimo Arciduca.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 19 Settembre 1642.

1578.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. L'ultime vostre che ci portano l'arrivo costà di Stringa corriere sono delli sei del presente, in risposta delle quali vi repplichiamo che nonostante tutte le durezze che s'incontrano è necessario che rinnoviate l'istanze per aver qualche numero d'infanteria. Le differenze tra il Papa e il Duca di Parma sono finalmente scoppiate in aperta rottura, e S.A. che passò di qui venerdì prossimo passato con tremila buonissimi cavalli, tira alla volta di Roma allegramente e già s'intende che di molte miglia abbia passata Faenza. Questo però è un giuoco che non può finir così presto e dichiarandosi come fa pubblicamente il Papa d'essere in ultimo grado disgustato di noi e di voler in ogni maniera risentirsi di quelle offese che in nostra

coscienza sappiamo di non avergli fatte, ci mette in una continua necessità di star armati e di guardarci. Quindi può conoscersi quanto fossero sincere le relazioni che il nunzio seminava costà circa l'aggiustamento. E vaglia il vero, è cosa da far perdere l'intelletto il vedere che dopo tante sperienze cotesti ministri si lascino ingannare, e chiari della pessima intenzione de' Barberini *si lusinghino di nuovo con una vana speranza di poter guadagnarli*. Quale cosa nel giro di vent'anni s'è mai fatta da loro che sia profittevole o, per meglio dire, che non sia pregiudiziale all'Imperatore et al Re Cattolico? L'ultimo accidente occorso in Roma tra il vescovo di Lamego e 'l Marchese di Los Veles donde ha tirata l'origine? Da che è stato fomentato? E cotesto altro rigiro di Francia d'offerire e promettere pace all'Imperio purché si separi di Spagna, che altro ha per oggetto *che il distruggere l'uno e l'altro ramo dell'augustissima casa d'Austria colla divisione?* E su qual altro fondamento s'appoggia che sugli artifici di Baviera e su le macchine di Roma? Egli è tempo d'aprir gli occhi, di far coraggio su la necessità e di provar i mezzi rigorosi già che i piacevoli non han giovato. Siamo sul fine del pontificato. Poco si può perdere. Molto si può guadagnare. Il maggior dubbio è che il Papa si colleghi con Francia. Ma quando ne fu mai disunito? E che peggio può fare di quello che ha fatto fin a quest'ora? Il perdersi per tema di non perdersi non è atto di cuor generoso, non è effetto di sano consiglio. Se il signor Conte di Trautmandorf desidera di vedere la porpora in testa d'un suo figlio ha ragione perché la merita; ma non è già di dovere che la comperi con danno dell'imperio e con sua poca dignità. Se non averà il cappello da questo Pontefice ch'oggimai è cadente, lo averà con sua maggior gloria e vantaggio da quello che verrà; né pur una dilazione di pochi mesi e forse giorni ha da permettere che i vassalli dell'imperio siano conculcati dall'alterigia de' preti e che 'l nome e l'autorità imperiale restino del tutto estinti nelle rovine de' principi d'Italia. Risolva il signor Conte di mandare la gente, di cui tante volte ci è stata data intenzione, che fa torto alla sua prudenza mentre dà credito all'intenzioni del nunzio e presta fede alle ciarle del Savelli. E che vorrà che dica il mondo quando un principe

di quella fede e divozione che siamo noi non possa nelle sue più gravi urgenze impetrar sussidio d'un semplice reggimento senza ostentazione et apparenza ? S'altro non muove, muova l'esempio, utilissimo mentre si conceda la grazia, perniciosissimo mentre si neghi.

Non lasciate di procurar la protezione per lo signor Principe Cardinale nostro fratello. È vergogna che nella corte di Cesare il rispetto d'un cardinale Barberino offuschi il merito della casa d'Este. Ottimamente avete risposto al signor marchese Pallavicino et egli egregiamente s'è diportato nel cooperare a' nostri interessi. Ringraziatelo per parte nostra et assicuratelo d'un'ottima corrispondenza per tutte l'occasioni di sua soddisfazione e suo servizio.

Aspettiamo il conte Raimondo con impazienza. Sollecitatelo se non è per anche partito e dategli che venga per le poste. E senza più vi auguriamo da Dio benedetto vera salute e prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 19 Settembre 1642.

1579. * [A GIOVANNI CARLO DE' MEDICI - FIRENZE]

L'ufficio che il signor marchese Guicciardini ha passato meco per parte di V.A. è pieno di cortesia, e io gliene rendo le dovute affettuosissime grazie. Riceverò per favore altrettanto segnalato che V.A. mi porga qualche occasione di poterla servire ; e baciandole con tutto l'animo le mani, le prego da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 20 Settembre 1642.

1580. A [FRANCESCO] MANTOVANI - [ROMA]

Molto illustre Signor mio singolarissimo. Il serenissimo signor Principe Cardinale, concorrendo nel gusto del serenissimo

signor Duca, suo fratello e mio signore, e gratificando il merito di V.S. per così lungo, fedele et onorato servizio, la dichiara suo agente in cotesta corte di Roma, come nel medesimo tempo ha conferita la medesima carica al signor Giminiano Poggi in questa nostra di Modana. Io ne do parte a V.S. d'ordine di S.A. e me ne rallegro seco con quella cordialità ch'Ella ha da supporre della mia svisceratissima osservanza.

Accuso a V.S. a nome di S.A. l'ultime Sue delli 20 e ricordandole che le congiunture de' tempi richiedono gran puntualità e diligenza nel tener avvisato il padrone, confermo a V.S. il mio continuato desiderio di servirla e le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo et obligatissimo servo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 28 Settembre 1642.

1581. * [AL DOGE FRANCESCO ERIZZO - VENEZIA]

La testimonianza che del paterno benignissimo affetto di Vostra Serenità e di tutto l'eccellentissimo Senato m'ha portata il signor cavaliere Angelo Corrado, provveditore e commissario sopra queste loro milizie, è stata ricevuta da me con sensi di riverenza e d'oblio singolare. Io ne rendo però alla Serenità Vostra ossequentissime grazie, confessando che tanto più grande è 'l favore quanto maggiore è 'l merito di colui che me 'l porta e che per le sue non men prudenti che nobili e discrete maniere s'è resa grandemente parziale la mia corrispondenza nella stima e nell'affetto. M'intenderò con esso seco in tutte l'occorrenze che riguarderanno il gusto e il servizio della serenissima Repubblica e sentirò sempre volentieri i consigli del suo buon giudizio, mentre confermando alla Serenità Vostra la mia isquisita divozione le bacio umilissimamente le mani et a cotesto eccelso dominio prego da Dio benedetto continuata esaltazione e prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 29 Settembre 1642.

1582. * [ALL'ABATE NICCOLÒ GUIDI DI BAGNO - ROMA]

Con quanto affetto io abbia in ogni tempo desiderata la quiete universale, e quella dell'Italia in particolare, lo sa Dio all'occhio del quale è solamente concesso di penetrar i cuori; e con quanta premura io ne abbia procurato l'effetto, allora che il male era fresco e con applicarvi opportunamente il rimedio potevasi non solo saldar la piaga ma cancellarne affatto la cicatrice, il mondo l'averà chiaramente conosciuto, perché patenti sono stati gli ufici e pubbliche le diligenze. Ora parmi che sia grandemente mutata la scena, e che troncatisi la strada a quelle aperture che erano in pronto, si sia per gli accidenti occorsi di poi resa più difficile e più scabrosa la materia. Non lascierassi con tutto ciò dal canto mio d'inviolar a tutti i mezzi che potessero spianar l'adito a qualche fruttuosa trattazione per la pace di questa travagliata provincia, nella tranquillità della quale per tanti rispetti tanto mi trovo interessato. Egli è ben vero che questa pace dovrebbe essere stabile, permanente e diuturna, e che in una volta sola restassero recise e sbarbicate del tutto quelle radici onde ne potessero ripulular di nuovo disgusti, travagli e turbolenze.

Aspetterò d'intendere se vi sia alterazione alcuna da quello che V.S. illustrissima mi scrive dopo la mossa del signor Duca di Parma, e di ricevere ogn'altro maggior lume per poter operare con più certezza. La lettera di V.S. illustrissima m'ha nel resto recata singolar contentezza, veggendomi continuar dalla Sua gentilezza quell'affetto amorevole, al quale io sempre corrisponderò con una parzialissima stima del Suo merito et un ardente desiderio d'impiegarmi in ogni Sua occorrenza e servizio.

Corre voce che la promozione sia vicina et io me ne rallegro sperando di veder restituita alla casa di V.S. illustrissima quella porpora che una morte intempestiva troppo presto le involò. Saluto per fine V.S. illustrissima con tutto l'animo.

[Francesco d'Este].

[Modena Settembre 1642 (?)].

1583. * [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

Si crede che Vostra Maestà si degni avere in qualche considerazione i miei ufici e che la Sua reale benignità riceva di buon occhio le suppliche della mia umilissima servitù. Conosco che è mia gran riputazione il conservarmi in così buon credito, onde mi fo lecito d'implorare la grandezza e beneficenza di Vostra Maestà a favore dell'auditore Giuseppe Migliori napolitano per quello che la Maestà Vostra compiacendosi intenderà dal Conte Duca a cui più diffusamente ne scrivo per non fastidire Vostra Maestà di soverchio. La grazia stimerò che sia fatta a me medesimo, godendo d'accrescere sempre più le mie per altro infinite obbligazioni. Et alla Maestà Vostra riverentemente inchinandomi, prego dal cielo continuata esaltazione e prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 2 Ottobre 1642.

1584. * [AL CONTE DUCA - MADRID]

Pretende l'auditor Giuseppe Migliori in mercede da Sua Maestà una piazza perpetua di giudice di Vicaria in Napoli, sua patria, nelle prime vacanze, o pur un'altra di consigliere o presidente di Camera, e stima che la mia intercessione coll'Eccellenza Vostra possa esserli di gran giovamento presso Sua Maestà; et io ho preso di buona voglia a passarne l'ufficio, essendo assicurato che nella persona sua concorrono tutti i requisiti di dabbenaggine e sufficienza, come ha dimostrato per lo spazio di ventidue anni tutti spesi in diversi auditorati delle provincie del regno. Il consiglier Giovan Battista suo padre, che servì in varie cariche per altri trentacinque e fu mandato a Roma per difendere la giurisdizione di Sua Maestà, ebbe ancor egli meriti particolari colla corona, onde spero che le mie riverenti preghiere possano restare più facilmente adempite nella grazia ch'egli desidera. Io certo riputerò che questa sia collocata nella mia propria persona e ne

sentirò all'Eccellenza Vostra la medesima obbligazione. Scrivo a tal effetto anche la qui congiunta a Sua Maestà. E intanto ricordando a Vostra Eccellenza il mio continuato ardentissimo desiderio di servirla, le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena 2 Ottobre 1642].

1585. * [AL PRINCIPE MATTIA DI TOSCANA - FIRENZE]

Il conte Testi, mio segretario e consigliere di stato, che spedisco al signor Duca di Parma per le occorrenze presenti bacerà a V.A. le mani per mia parte e l'assicurerà del mio continuato ardentissimo desiderio di servirla. Compiacciasi V.A. di gradire l'ufficio e di vedere e di sentire il Conte colla solita Sua cortesia, che io nell'uno e nell'altro mi chiamerò da Lei singolarmente favorito, né lascerò d'accennare a V.A. che questi è appo di me ministro d'antica e sperimentata fede e che nella persona sua Ella può in tutte l'occasioni avere ogni più sicura confidenza. A lui dunque mi rimetto et all'A.V. bacio per fine reiteratamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 2 Ottobre 1642.

1586. * [AL PADRE DEODATO DA BOLOGNA]

Intendo che nuovamente risuscita qualche speranza d'aggiustamento col deposito di Castro, e godo che [que' temperamenti], ch'altre volte da me furono messi in campo, se ben con poca approvazione, vengano al presente ricevuti per buoni. Io, per la mia parte, serbo la medesima volontà di prima e confesso di desiderare ardentemente la tranquillità. Et ancorché io non possa disgiungermi dai sensi degli altri principi collegati, per soddisfar a me medesimo in quelli ufici che mi paiono più propri dell'occasione e più efficaci per lo conseguimento della pace, ho risoluto di spedire al signor Duca di Parma il conte Testi mio

segretario e consigliere di stato. Gli ho commesso che in passando saluti Vostra Paternità a nome mio e con ogni più viva espressione l'accerti del mio continuato parzialissimo affetto. S'Ella avesse alcuna cosa da suggerirgli in ordine alla mia sopraccennata intenzione, potrà comunicargliela con gran sicurezza, avend'io fatto in occorrenze d'assai maggior rilievo più d'una sperienza della sua fede. A lui dunque mi rimetto et alla Paternità Vostra auguro da Dio Signore il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena 2 Ottobre 1642].

1587.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. In questo punto ch'io parto alla volta del campo mi vien resa l'ultima di V.A. delli sei, tutta in cifra. Qui bisogna ch'io me le getti a' piedi e la supplichi a perdonarmi un errore che ho fatto. Mi scordai di portar meco la cifra, sì perché la memoria non mi serve più come faceva, sì perché la molteplicità de' negozi unita all'angustia del tempo non diedero spazio di ravvedersi alla mia reminiscenza. Sarà dunque necessario che colla prima occasione di Suo corriere V.A. comandi che mi sia tornato a scrivere fuori di cifra quello che s'è degnata di scrivermi, o che mi sia mandata la medesima cifra perch'io possa adoperarla in questa e in altre occorrenze che potessero avvenire. Supplico di nuovo e con ogni maggior umiltà V.A. a perdonarmi.

Ieri scrissi così lungamente a V.A. intorno a' negozi che portai meco et alle risposte avute dal Granduca che non mi resta che aggiugnerle di presente. Parmi che gli artifici de' Barberini comincino a discoprirsi e che si possa sperare che i principi della Lega aprano gli occhi un poco meglio alle loro malizie. Dal campo avviserò V.A. di quanto potrò penetrare e procurerò con tutto lo spirito di soddisfare a me medesimo nel buono incamminamento de' Suoi interessi. E se l'accordo non segue così subito spero che V.A. averà tempo d'esercitare i Suoi generosi ta-

lenti: ma siamo innanzi daddovero. Finisco e parto et all'A.V. umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

D'Acquapendente li 8 Ottobre 1642.

1588.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho scritto questa mattina a V.A. informandola puntualmente dello stato del negozio e mandandole copia della risposta che dal marchese Riccardi e da me s'era data a monsignor di Lione circa l'abboccarci col signor cardinal Spada. Ora devo soggiugnerle che in questo punto che sono circa le ventuna arriva un altro corriere dello stesso monsignor di Lione con nuove lettere le quali in sostanza contengono che il signor cardinal Spada promette di dar l'ultima risposta per tutto dimani, ma che vorrebbe pure abboccarsi prima con noi, non giudicando bene di farlo col signor Duca di Parma per molti e diversi rispetti. Loda S.A. che si vada e però io spedisco corriere al marchese Riccardi perché si contenti di venire sì che dimattina per tempo c'incammineremo a Castelgiorgio s'altro non sopravviene. Quello che sia per succedere io nol so. So bene che se in questa forma i Barberini vengono all'aggiustamento è la maggior viltà che mai si sia sentita; né il mio cervello sa accomodarsi a credere che il Papa, la cui natura è così alta e presumente di sé medesima, debbia venire a un atto di tanta abbiettezza per non dir di vituperio. Io non ho potuto far di vantaggio in servizio di V.A. e resti pur certa che aprendosi qualch'adito di gettare a terra il negozio, il farò con ogni studio perch'Ell'abbia tempo di far le sue risoluzioni da cotesta parte; ma siamo innanzi assai e tanto i Barberini quanto i Fiorentini vogliono l'accordo a tutti i patti e in tutte le maniere.

Il cardinale Spada ha proposto ultimamente che il deposito di Castro si faccia in mano di V.A. e del Granduca insieme; ovvero che facendosi in V.A. sola, Ella il riceva in nome di tutta

la Lega. Il signor Duca non vuole e io sto su la scrittura che si diede a monsignor di Lione, non ammettendo altra moderazione e ricusando ogn'altro partito, sì che mi resta anche qualche speranza di colpire, se bene i Fiorentini s'aiutano alla gagliarda. Io son lontano da V.A. e non potendo ricorrere alla voce dell'oracolo e ritrovandomi in negozi onninamente nuovi opero con sospensione e ambiguità. E certo io resto mortificatissimo non veggendo in tanti giorni né corriere né lettere di V.A. Ma mentre io mi governo conforme ai sensi e comandamenti del signor Duca di Parma crederò di non errare essendo tali gli ordini ch'Ella mi diede al mio partire.

Perché V.A. resti più esattamente informata di tutta questa negoziazione ho voluto che il Gaufrido mi dia un ristretto di tutte le lettere che a lui ha scritte in tale occasione monsignor di Lione e qui annesso V.A. il riceverà insieme con molt'altre copie di lettere e di scritture che sono passate in tal proposito. Dimani a sera, piacendo a Dio, si saprà qualche cosa di certo et Ella ne sarà subito avvisata per corriere a posta. Intanto con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

D'Acquapendente oggi martedì 14 d'Ottobre 1642.

1589.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io stava con gli stivali in piedi aspettando il marchese Riccardi per andare insieme questa mattina mercoledì ad abboccarci col signor cardinal Spada. Egli è venuto ma totalmente diverso da quello che mostrò d'essere pur ieri. Voleva che noi andassimo ma con risoluzione d'altercare a moderare la scrittura che si diede a monsignor di Lione, e presente il signor Duca di Parma vari e lunghissimi sono stati i dibattimenti. S.A., il Gaufrido et io siamo restati attoniti di questa così subbita mutazione e abbiamo costantemente creduto che il principe Mattias e lo stesso marchese Riccardi abbiano avuta qualche gagliarda ripren-

sione da Firenze per essere concorsi alla scrittura che si diede a monsignor di Lione al Ponte Gregoriano. Due ci siamo figurati che possano essere le cagioni : la prima perché i Fiorentini invidino a V.A. la gloria d'avere in deposito la terra e 'l ducato di Castro, avendolo essi preteso e veggendoselo tolto di mano quando credevano d'averlo senza contradizione e però trovandosene esclusi mettono in campo che tutta la Lega insieme sia quella che ne pigli il deposito. La seconda (e questa senza dubbio è vera), che il Granduca, persuadendosi di poter disporre a voglia sua del signor Duca di Parma, abbia mandata qualche scrittura a Roma e si sia impegnato col Papa diversamente da quello che suona la scrittura data a monsignor di Lione, e che nel congresso col cardinale Spada avesse intenzione di rimediare al disordine con nuovi partiti. Il signor Duca non ne ha voluto sentir fumo et io constantissimamente mi sono dichiarato di persistere in quello che alla presenza del signor principe Mattias fu concertato, parendomi debolezza il recedere dallo stabilito. E tanto più quanto andando a terra il negozio io stimava di fare il servizio di V.A., ch'altro non è che aver tempo per muoversi da cotesta parte. L'autorità del signor Duca ha grandemente coadiuvato alla mia intenzione, onde il marchese Riccardi, veggendo di non potermi rimuovere di proposito, ha negato d'andar al congresso, segno evidentissimo ch'egli aveva da Firenze ordini diversi da quelle determinazioni che si fecero al Ponte Gregoriano. Io ho protestato che il non andare non proviene da me, et egli è restato di scrivere e di far sua scusa con monsignor di Lione, al quale intanto io ho data parte del seguito, cioè che negando il marchese Riccardi d'avere autorità alcuna di negoziare, come che sia semplice servitore del signor principe Mattias (tal è stato il pretesto che il medesimo marchese ha preso non sapendo come ricoprirsi in altra forma), ha stimata soverchia l'andata e che l'andar io solo sarebbe riuscito onninamente infruttoso. Questa maniera di trattare ha grandemente alterato il signor Duca e però ha dette cose scomunicate e minacciato allo stesso Marchese di voler fare il peggio che sa, dopo che i signori fiorentini cercano d'aggirarlo e che tenendo pratiche segrete co' Barberini gli hanno fatto perdere venti giorni di tempo, ne' quali poteva far tutti i progressi che vo-

leva. Quello che sia per fare il signor Duca io nol so, ma il veggio torbido e pessimamente animato e vaglia il vero, non senza gran ragione. M'ha comunicati alcuni de' suoi pensieri, ma non anche maturati e digeriti a bastanza e certo sono bizzarrissimi e stravaganti. Questa sera s'aspetta monsignor di Lione colla risposta del cardinale Spada, che Dio sa quale sarà. La gente della Chiesa è lontana di qui intorno a quattro miglia al numero d'ottomila tra fanti e cavalli, se ben molti dicono assai più. Comincia S.A. ad avere qualche penuria di foraggi et è facil cosa che portato dalla sua generosità e dall'angustia ancora de' tempi, vada ad avventurarsi et a perdersi, che Dio nol voglia. Ma veramente i Fiorentini colle loro ciarle gli hanno fatto perdere di belle congiunture, dove al presente i Barberini sono forti assai e possono fargli sudar la fronte. Riverisco profondamente l'A.V. e le prego dal cielo il colmo d'ogni grandezza e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

D'Acquapendente oggi mercoledì 15 d'Ottobre 1642.

1590. AL MARCHESE [GABRIELLO] RICCARDI - [FIRENZE]

Illustrissimo signor mio Padron osservantissimo. Poteva V.S. illustrissima a gusto Suo scrivere o lasciar di scrivere a monsignor di Lione perché questa era cosa arbitraria, come pure il concertar prima meco la forma della lettera era stato effetto più tosto di cortesia che di necessità. Fa bene V.S. illustrissima secondando anche nelle variazioni i sensi del Suo principe; ma né io fo male per avventura persistendo in ciò che s'era accordato mentre non mi consta d'altra mutazione nella mente del mio. Ier sera prima ch'arrivasse il corriere di V.S. illustrissima giunse qui il sudetto monsignor di Lione e dopo aver negoziato con S.A. partì di ritorno a Castelgiorgio. Io procuro di spedirmi, essendo oggimai tempo ch'io torni a Modana, e s'altro non mi sovrapiugne dimani partirò. Confermo intanto a V.S. illustrissima la mia obligata divozione et

inchinandomi al serenissimo Principe bacio a V.S. illustrissima le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

D'Acquapendente li 16 Ottobre 1642.

1591.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Monsignor di Lione il quale scrive a V.A. la congiunta e che in tutto questo tempo ha trattato meco con termini di notabile rispetto e confidenza, mi ha detto che quando passò di costà scrisse al Re suo signore tutti gli onori e cortesie che V.A. si compiacque d'usargli e che n'ebbe risposta pochi di sono con espressione di straordinario aggradimento, con dichiarazioni di stima singolare e con vivissime esibizioni di quanto mai potesse uscire dalla sua real mano in vantaggio della persona e casa di V.A. Coll'occasione poi di comunicarmi quanto il Granduca (verso il quale i Franzesi stanno pessimamente) ha fatto pervenire all'orecchio di Sua Santità circa le pretensioni di V.A., mi motivò liberamente che solo il suo re era bastante per farle conseguire quello che le viene indebitamente occupato, vogliasi questo per la forza o per lo negozio, che Sua Maestà faceva troppo gran capitale della prudenza, sodezza e valore di V.A., che sapeva che gli Spagnoli non le avevano atteso nulla di quello che le avevano promesso, e cose simili. Io risposi con parole generali, ma di grandissima riverenza e tali che senza obligarmi non rifiutavano né accettavano la proposta. Egli s'accorse della mia ambiguità et inoltrandosi disse che senza toccar per ora le cose di Ferrara ben si poteva mettere in campo l'interesse di Comacchio e per via del negozio farsi far ragione, massimamente col calore e colla protezione d'un re sì grande. Reiterai gli uffici di ringraziamento senza uscire delle generalità et egli soggiunse: « Se V.S. non s'appaga delle mie proposte proponga Ella qualch'altra cosa più vantaggiosa per lo Suo principe e lasci fare a me ». Sorrisi a questo e replicai: « Io credo che V.S. illustrissima sia lo spirito della tentazione.

Bisogna che mi faccia il segno della croce quando tratto con Lei ». E con questo passai ad altro divertendo il discorso. Anche da qualche tocco del signor Duca di Parma mi sono accorto che hanno gran voglia di tirar V.A. nel loro partito e che per arrivarci farebbono cose non ordinarie. Monsignor di Lione mostra d'aver qualche buon concetto di me et ancorché vegga che ho l'abito di sant'Iago e sappia che sono stato due volte in Ispagna accarezzato e onorato oltre ogni mio merito, non perciò m'ha in diffidenza, anzi al signor Duca e a tutti questi cavalieri ha detto cose eccedenti in mio vantaggio e mia riputazione. Vaglia a V.A. l'avviso per quanto può risultare in Suo servizio. La caduta di Perpignano, il possesso di Sedan e la presa di Tortona sono gran cose. Volto carta.

Se V.A. vorrà dare cotesta gente a piedi et a cavallo al Re di Spagna nell'angustie in cui si trova, ardisco quasi di dire che mi darebbe il cuore di farle avere il vicereame di Napoli o 'l governo di Milano. Ma che farà poi V.A. appoggiandosi ad una muraglia caduta? Degnisi con tutto ciò di farci riflessione perché sono materie importantissime e perdoni a me il soverchio ardire. Serenissimo Signore, io non sono né spagnolo né francese. Son servitore di V.A. e con Lei e per Lei diventerò anche turco purché i Turchi possano essere cristiani. Finisco et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

D'Acquapendente oggi venerdì 17 Ottobre 1642.

1592.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Partiva il corriere quando è sovraggiunta una lettera del cardinal Spada, nella quale mette gran dubbio che i capitoli dell'accordo aggiustati qui dal signor Duca col padre Virgilio suo fratello siano per accettarsi in Roma. S.A. se n'è fortemente alterata e potrebbe facilmente succedere che tutta la trattazione andasse a terra. Non ho voluto lasciar di dare conto a V.A., mettendole però riverentemente in considerazione che non

per questo Ella dee restare di mandare la plenipotenza o 'l plenipotenziario per lo deposito e per l'altre particolarità concernenti a quello, perché ciò non guasta niente et Ella si concilia gli animi mostrando d'inclinare alla quiete. Mi rimetto però in tutto e per tutto all'infallibile prudenza dell'A.V. alla quale umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

D'Acquapendente li 17 Ottobre 1642.

1593.

A [GEMINIANO] POGGI - [MODENA]

Molto illustre signor mio Signor singolarissimo. Benedetta la mano di V.S. che è venuta a consolarmi con lettere così cortesi. Io ne la ringrazio col più vivo sentimento del cuore et aggiungo anche questa all'altre infinite obbligazioni che tengo alla Sua gentilezza.

Scrissi al padron serenissimo e scrissi tanto diffusamente che temo di non fastidirlo; ma dopo che non posso avere il merito della sufficienza vo' quello almeno della puntualità. Io cerco, studio e m'affatico di servir ben S.A. et in questa incertitudine e confusione di cose non sono fino all'ora presente molto soddisfatto di me medesimo. Signor Poggi, il mondo è cattivo né l'uomo si può più fidar dell'uomo. V.S. vedrà le lettere che scrivo a S.A. e m'intenderà meglio. Non so che cosa sia de' miei figli e della casa mia perché né essi né alcun altro me ne dà avviso. Il signor segretario Donnellina mi scrisse che la signora Ippolita era passata a miglior vita, ma non ne ho altronde altro riscontro. Vorrei saper accertatamente se ho da rallegrarmi o da contristarmi. Io la lasciai veramente un poco indisposta, ma non però in istato tale che si potesse dubbitare d'un tale accidente. Per vita sua V.S. me ne dia qualche avviso col ritorno del corriere.

Lo Stringa s'è lamentato di non aver danari a sufficienza per ritornare e ha bisognato che gli dia quindici ducatonì d'argento: l'ho fatto volentieri ma presto presto io sarò senza soldi.

Tengo tre cavalli da nolo per poter andare e mandare qua e là conforme all'urgenze de' negozi e mi costano otto giuli l'uno giorno per giorno, non essendo di dovere che io strapazzi quelli del signor Duca di Parma, e da vettura per l'occasione non se ne trovano nell'armata. Dico ciò perché al mio partire non mi furono date se non cinquanta doble e 'l viaggiar in questi tempi e per questi paesi è come da disperato o almeno da disperarsi. Il signor Duca di Parma non ha voluto ch'io parta, ma se resto e che io vada a pigliar il deposito di Castro com'egli vorrebbe dove troverò danari? E come mi manterrò? Io non vo' fastidir S.A. né soggettarmi ad altri. Mi raccomando a V.S. e so che tanto basta.

Il negozio delle patenti come va? Di grazia V.S. se ne informi dal signor Ugolini, che non è già di ragione che mentre io sto fuori servendo S.A., perda gli emolumenti che mi dà S.A. Cotesta faccenda s'incamminò mal sin da principio; né so già vedere perché gli uficiali non abbiano da pigliar le lor patenti. Ma basta il dire che son io per far ch'ognuno si faccia lecita ogni cosa in mio pregiudicio.

Vivo impazientissimo di sapere se il padron serenissimo resta appagato delle mie negoziazioni. Favoriscami V.S. di darmene qualche lume, come anche di ricapitar l'annessa a Giulio mio figlio e di procurarne la risposta. L'altre per Parma vengono tutte raccomandate alla gentilezza di V.S. alla quale io bacio per fine col mio solito cordialissimo affetto le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo et obligatissimo servitor vero
Don Fulvio Testi.

D'Acquapendente li 17 Ottobre 1642.

1594.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Ieri sabbato il signor Duca di Parma, intendendo che la gente del Papa s'andava avanzando con disegno di coglierlo in mezzo, già che Sua Santità era sicura che l'armi del Granduca non si sarebbero mosse in aiuto di S.A., uscì d'Acqua-

pendente e marciò a Priceno, terra di don Paolo Sforza; ma non trovando il sito opportuno per accamparvi la cavalleria, essendo troppo montuoso et inequale, si ritirò a Pontecentino pieno di rabbia e mal talento contro i Fiorentini e risolutissimo di portarsi in Lombardia con questa sua armata per unirla poi a quella di V.A. e servirla di persona nel conseguimento delle Sue pretese. All'avemaria giunse monsignor di Lione, di ritorno da Castelgiorgio, e portò una scrittura del cardinale Spada, la quale moderata a gusto di S.A. fu finalmente accettata. Dal signor Duca medesimo, che le spedisce il presente corriere a tal effetto e che le scrive diffusamente sopra la materia, V.A. intenderà distintamente quel che passa e quali siano le condizioni, senza che io la fastidisca con ripetere le stesse cose. Averemo dunque la pace quando i Barberini non recedano dalle proposizioni che essi medesimi han messe in campo e che non manchino di parola, e V.A. sarà il depositario purché sia nominata dalla Lega, al che il Granduca concorre non solo per quel che tocca a lui, ma per la parte ancora della Republica di Venezia, asserendo d'averne la facoltà. La Lega come lega dichiara di restar pienamente soddisfatta, onde a V.A. restano come prima vive le Sue ragioni ma però indecise come prima. Né io ho potuto oppormi a questo perché il Papa vi si mostrava troppo risoluto e di già sapeva che la Republica e 'l Granduca vi concorrevano con pienissimo assenso. Dal signor Duca di Parma V.A. poteva promettersi ciò che voleva, ma i Fiorentini hanno mancato a lui e ingannata lei, né i Viniziani hanno mai dato daddovero. Se V.A. voleva operare da sé sola bisognava che si movesse più presto, ma Ella forse non era provveduta a bastanza, né io aveva né facoltà né autorità per impedire l'altrui negoziazioni. Ho sostenuta la Sua dignità e mediante l'aiuto del signor Duca di Parma ho fatto cadere in Sua mano il deposito, malgrado de' Fiorentini che v'aspiravano e con tutte l'arti il procuravano. Io voleva partir dimani lunedì a cotesta volta, ma il signor Duca non ha voluto, persistendo ch'io entri in Castro come diputato da V.A. et essendosene già dichiarato col signor cardinal Spada che non vi fa opposizione. Io resto obligatissimo a questo prin-

cipe della confidenza e dell'onore, ma dipendo in tutto e per tutto da V.A., né ho altro desiderio né altro oggetto che di ben servire a Lei. Aspetto dunque gli ordini per governarmi in conformità del Suo gusto e con sicurezza di non errare. Riverisco V.A. per fine e le prego da Dio Signore prosperità proporzionata al Suo merito e corrispondente alle mie preghiere.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Pontecentino li 19 Ottobre 1642.

1595.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il signor Girolamo Mantovani torna costà avend'io procurato che sia spedito in diligenza perché V.A. non resti in più lunga perplessità. Per lui il signor Duca di Parma scrive diffusamente a V.A. ragguagliandola dello stato preciso in cui si trovano le cose e però io non mi stenderò di vantaggio. Il negozio ha mutato faccia e avendo il signor Duca risoluto di tornare in Lombardia, oggi mercoledì ventidue del corrente comincia appunto a far muovere l'armata; ma egli la precorrerà avendo deliberato di venir per le poste e se non si cangia di pensiero farà la strada di Fanano. Il suo disegno sarebbe d'unir le sue genti con quelle di V.A. e di portarsi amendue insieme su lo stato della Chiesa e di farci i quartieri d'inverno. Ho detto che bisogna parlar con V.A. e ch'io non ho facoltà di promettere e concertare cos'alcuna, tanto più che non mi pare che siamo nel caso di prima. Non ho messo però per totalmente disperato il caso, non sapendo la mente di V.A., e quando i Fiorentini e i Viniziani condescendessero et approvassero la mossa, io la consiglierei sempre a darci dentro; e dovrebbero farlo, già che si tocca con mano la doppiezza e la malignità delle negoziazioni de' Barberineschi. Nel passar ch'io farò da San Quirico riverirò il Granduca che si trova colà e farò ogni sforzo per riscaldar la sua freddezza; ma dubbito dell'esito e non mi fido delle prese. Questa medesima mattina parto ancor io a cotesta volta e farò la strada sudetta di Fanano,

non istimando addresso per troppo sicura quella di Bologna. Io avea date al signor Mantovani alcune memorie in ordine all'aggiustamento, sperando pure che dovesse seguire, ma ora saranno poco a proposito e forse totalmente vecchie incamminandosi le cose alla rottura. Degnisi con tutto ciò V.A. di leggerle se non per altro almeno per curiosità e per sapere accertatamente e con verità come si trovino le cose di quest'armata, per poter poi risolversi con più fondamento a quello che sarà giudicato migliore dalla Sua somma e singolare prudenza. Può essere ancora (et io mi lusingo pur anche con questa poca speranza), che il partire del signor Duca di Parma a cotesta volta metta il cervello a partito a' Barberini e gl'induca alla conclusione dell'accordo et in questo caso le sudette memorie non sarebbono per avventura infruttuose. In ogni evento degnisi V.A. di gradire l'applicazioni del mio sempre divoto e fedele benché sempre debole e rozzo intelletto, che rimettendomi nel di più al prefato signor Mantovani umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Pontecentino li 22 Ottobre 1642.

1596.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. A Pontecentino abbiamo incontrato il padre Virgilio che, per quanto ha detto, andava mandato dal signor cardinale Spada a compiere col signor principe Mattias e col Granduca; in quel breve spazio di tempo che noi ci siamo fermati, il padre, tratto da parte il signor marchese Riccardi, ha discusso seco, et osservandogl'io diligentemente, ho veduto che il padre ha mostrata al signor marchese una tale scrittura. Per indovinare ho pensato male, e male non mi sono apposto; imperoché il signor Marchese, interrogato da me di quel che diceva il padre, ha risposto che a Roma stanno saldissimamente in volere che la Lega prometta la confirmazione di tutto quello che s'è capitato. Sovra questo io ho tenuti lunghi e bizzarissimi discorsi

col signor Marchese in carrozza, alla presenza di monsignor di Lione, e ho protestato che standosi in questo, il negozio anderà a terra, perché V.A. non condescenderà mai e perché s'è capitolato in contrario. V'ho aggiunto che questo è un pretesto per tirare innanzi e che il padre Virgilio va guadagnando i voti del Granduca e del Corrarò, ma che quando ben gli abbiano guadagnati si sarà a peggio che mai perché V.A. non vi acconsentirà, né monsignor di Lione può concorrerci senza far pregiudicio notabile al Re Cristianissimo che è il vero direttore del negozio. Io ne avviso V.A. perché, avanti che il padre Virgilio sovvertisca il Granduca e il Corrarò, possa, se così le parrà bene, spedire al Granduca et ovviare al disordine. Il fine de' Barberini, secondo me, è di tirare la Lega nel loro sentimento perché, non consentendoci poi V.A., abbiano pretesto di metterla in diffidenza colla Lega.

Questi et altri concetti assai vivi ho detti al signor marchese Riccardi et io mi fo lecito di rappresentare il tutto a V.A., perché colla Sua somma et infallibile prudenza possa pensare a quello che più le comple. Io comincio a dubbitar dell'esito et in ogni caso veggo che questa pratica si mette in lungo; né so come V.A. possa lungamente durare colle Sue truppe in coteste parti.

Riverisco l'A.V. per fine e le prego da Dio benedetto prosperità corrispondente al Suo valore et alle mie affettuosissime preghiere.

Di V.A. serenissima umilissimo divotissimo et obligatissimo servitore
Don Fulvio Testi.

Di Castelgiorgio li 24 Ottobre 1642.

1597.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il negozio dell'aggiustamento non solo non è disperato, ma più vicino alla conclusione che sia mai stato, essendosi accordate tutte le condizioni secondo il gusto di V.A. e trattandosi ora semplicemente di quello della promissione della Lega, intorno alla quale si studiano partiti e ripieghi. L'allonta-

narsi di V.A. dai confini della Chiesa può, al creder mio, difficoltà l'effetto e stimerei bene ch'Ella si fermasse a San Quirico per tutto lunedì, ancorché possa darsi che questa sera ancora si termini la negoziazione e che noi siamo costà per tutto dimani che sarà domenica. Le truppe potrebbero ancor esse fermarsi nel primo posto che piglieranno per lo sudetto tempo; ad ogni modo un giorno di più non può portare gran pregiudicio, avendo particolarmente i viveri et i foraggi dal serenissimo Granduca; ciò sia messo riverentemente in considerazione alla prudenza singolare dell'A.V., parendo a me che per una così breve dilazione non sia bene di gettare a terra un aggiustamento che, riuscendo, non può essere né più profittevole, né più glorioso per l'A.V. Rispedisco subito il trombetta et a V.A. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo divotissimo et obligatissimo
servitore Don Fulvio Testi.

Di Castelgiorgio li 25 Ottobre 1642.

1598.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io giungo in questo punto a San Quirico di ritorno da Castelgiorgio col signor di Lionne e col marchese Riccardi. Le negoziazioni restano totalmente disciolte perché i Barberini, quando erano aggiustati i capitoli, o gli hanno negati o gli hanno mutati. Il serenissimo di Parma viene in Lombardia per le poste. Io seguirò S.A. a giornata, ma in tutta diligenza, et a bocca, piacendo a Dio, riferirò più distintamente a V.A. tutto ciò che s'è trattato. Ha cinque giorni e cinque notti che non mangio e non dormo e son finito. Ringrazio Sua Divina Maestà che ho fatto in tutto e per tutto le mie parti, mentre all'A.V. umilmente m'inchino e le prego da Dio nostro signore il colmo d'ogni grandezza e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di San Quirico li 27 Ottobre 1642.

1599.

A [GEMINIANO] POGGI - [MODENA]

Molto illustre signor mio Signor singolarissimo. Abbiamo l'aggiustamento, non avendo io avuta né facoltà né autorità per oppormi alle risoluzioni degli altri. I Viniziani non hanno mai detto daddovero in proteggere gli interessi di S.A. e i Fiorentini si sono portati doppiamente e con mal arti. Il signor Duca di Parma, colto alle strette, per cagione loro è stato costretto di cedere alla necessità. Ho sostenuta in ogni caso la riputazione del nostro principe et egli sarà il depositario di Castro al dispetto degl'invidiosi e de' maligni e si manterrà nel possesso in cui l'ha posto la sua singolar prudenza, cioè d'essere l'arbitro delle cose d'Italia.

Il signor Duca di Parma persiste in volere ch'io entri nella piazza e la tenga fino al termine della restituzione. Miri V.S. la confidenza che ha questo principe nella mia rettitudine e fedeltà. Io me ne glorio, ma non me ne curo, dipendendo unicamente dal gusto di quel padrone ch'unicamente riverisco et adoro. Mi regolerò dunque in conformità degli ordini che mi verranno da S.A. e verrò o resterò come più le sarà di grado. Ricordo solo ch'io son qui senza danari e così infelice che non ho se non quel semplice vestimento che tengo in dosso.

V.S. non m'abbandoni del Suo cortese patrocínio perch'io non vo' logorar le mie preghiere con altri, né tampoco fastidir S.A. colle mie importunità. Finisco et a V.S. bacio col mio solito cordialissimo affetto le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo e obligatissimo servitor
vero

Don Fulvio Testi.

Di Pontecentino li 29 Ottobre 1642.

1600. AL MARCHESE IACOPO GAUFRIDO - [PARMA]

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Signor singolarissimo. S.A. mi comanda di rimettere a V.S. illustrissima la qui congiunta che il signor Buonvicini, suo quartier mastro generale, le ha ultimamente scritta da Panzano, perch'Ella possa mostrarla al serenissimo signor Duca Suo e mio signore. V.S. illustrissima vedrà che le prime truppe si sono sollecitate più di quello che s'era concertato qui, e che l'altre ancora si danno fretta e hanno pensiero di fare il simile. Non ha con tutto questo il signor Duca voluto che le truppe s'uniscano, e ciò per guadagnare almeno un giorno di tempo nella lor marcia, il che spero che debbia essere approvato da S.A. Intanto sarà bene che di costà si mandino ai capi delle truppe le provigioni e i ricapiti necessari per soddisfare questi poveri sudditi, et io mi fo lecito di farne motto a V.S. illustrissima, persuadendomi di compiacere anche in ciò al gusto e servizio di S.A.

I signori fiorentini, continuando nella loro solita buona intenzione, hanno cominciato a sbandare la gente che avevano in piede, affine che il Papa, liberato da quella poca gelosia che gli risultava da que' loro quattro gatti ai confini di Roma, possa rinforzarsi maggiormente in queste parti di Lombardia. I Barberini e Sua Santità medesima attribuiscono a me lo scioglimento dell'accordo e se ne querelano e me ne minacciano in ogni forma più rigorosa. Anche questo è frutto degli ufici fiorentini, ma io me ne rido, et in questa parte mi conformo al parere dell'Altemburg. Da Venezia s'aspettano infallibilmente l'ultime risoluzioni per tutto dimani; et io ratificando a V.S. illustrissima il mio obbligato, ardentissimo desiderio di servirla, le bacio riverentemente le mani et a S.A. colla dovuta profondissima riverenza m'inchino.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 7 Novembre 1642.

1601.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Signor singolarissimo. V.S. illustrissima vederà dall'annessa che S.A. scrive al serenissimo signor Duca Suo e mio signore l'alterazione che fanno i negozi da queste parti. S.A. ne parla sobriamente, ma io colla mia solita confidenza accerto V.S. illustrissima che il rinforzo è straordinario e che tuttavia si calano genti alla gagliarda. Troppo s'è prolungata l'uscita e troppo giovamento ha recato la dilazione all'avversario. Parmi che l'importanza del fatto meriti che si maturino molto bene tutte le risoluzioni e che prima di sortire, si debbia mettere in chiaro come veramente passino le cose. Non supponga V.S. illustrissima viltà nell'animo mio, che mi farebbe gran torto, ma compatisca il zelo e la premura della mia divozione che tanto vive appassionata de' vantaggi e della gloria di questi due principi, che sono finalmente il fiore delle corone d'Italia e l'ultima reliquia di quel valore che già soleva risplendere in questa provincia.

Riverisco umilissimamente il signor Duca et a V.S. illustrissima bacio col mio consueto, ossequientissimo affetto le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 8 Novembre 1642.

1602.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Questa mattina finalmente sono giunte le risposte di Venezia, le quali, ancorché generali, danno qualche buona speranza dell'assenso della Republica e della sua assistenza in ogni caso a questi stati ne quali si compiace di lasciar la sua gente.

Il signor principe Luigi s'aspetta questa sera e porterà forse seco qualche cosa di più chiaro. S.A. scrive l'annessa al serenissimo signor Duca et io la mando a V.S. illustrissima per corriere espresso,

supplicandola a rispedirlo indietro con ogni maggior sollecitudine e tanto presto che sia qui di ritorno prima delle cinque ore. Tanto mi comanda S.A. di significare a V.S. illustrissima et io sperando di doverla quanto prima riverire di presenza, resto e con tutto l'animo la riverisco.

Di V.S. illustrissima, alla quale rimetto anche un piego venuto per Lei con quest'ultima occasione da Venezia.

Divotissimo et obligatissimo servitore vero Don Fulvio Testi.

Di Modena li 9 Novembre 1642.

1603.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Alligata alla presente V.S. illustrissima riceverà una lettera di S.A. per lo serenissimo signor Duca Suo e mio signore.

È giunto poi questa sera il signor principe Luigi e con nostra comune allegrezza, perché porta dalla Republica risoluzioni tanto buone che bastano per ora e possono dar anche qualche speranza migliore per l'avvenire, sì che il tutto, mediante l'aiuto di Dio, potrebbe camminar bene. Di Roma vengono avvisi di strette trattazioni del Papa e di Barberino col marchese di Fontané e col signor della Liona. A noi, per dire la verità, queste pratiche danno assai da pensare e se loro altri di costà, che hanno in pugno la Francia e possono ciò che vogliono, non le divertiscono, io veggio apparecchiati de' garbugli e degl'intrichi assai bizzarri e stravaganti. Ma com'è possibile che il Marchese, il quale ha scritte al signor Duca le lettere che V.S. illustrissima sa, e che il signor della Liona, che è stato così solennemente burlato dai Barberini, s'inducano a prestar loro credito e fede? Io non so più indovinarla e confesso d'aver perduto il filo e d'aver grandissima paura di perdermi in questo labirinto.

S.A. aspetta impazientemente il ritorno del corriere di questa mattina e giunto che sia, credo che si risolverà di spedir subito persona espressa al signor Duca per concertare tutte le cose ne-

cessarie. Riverisco V.S. illustrissima con tutto l'animo e me le raccomando in grazie. A rivederci *cum fustibus et lanternis*.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 9 Novembre 1642.

1604.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Già che il serenissimo signor Duca risolve di dar qualche ristoro alla sua gente e di riposarla per otto o diece giorni, S.A. anche qui ha stimato bene di differir la missione della persona accennata e d'investigare con più esattezza in questo mentre gli andamenti de' papalini, per poter poi accertare meglio ne' concerti e nelle risoluzioni quando l'invierà. Io ne do questo tocco a V.S. illustrissima d'ordine di S.A. la quale, stanca delle continue importantissime occupazioni, se ne va a letto in questo punto e supplica il signor Duca a contentarsi che lasciando di scrivere di suo pugno, usi seco quest'atto di confidenza e si vaglia della mia penna invece che della sua.

Il Corrarò ha scritto al Ballarino che il nunzio di Firenze s'è portato a Siena con nuove proposizioni d'aggiustamento, ma non ispecifica quali siano. Insomma quel Corrarò non m'è mai piaciuto colà, e parmi una bella cosa ch'essendo in Parma quel signore del cui interesse finalmente si tratta, si negozi l'accordo in Firenze, senza sua partecipazione et assenso. Ma che fa monsignor della Lione ch'appena giunto in Roma voleva partirne e tornar in Francia per le poste? Dubbito di qualche macchina e certo cotesti andamenti, nel di fuori almeno, non sono i più sinceri del mondo.

Finisco inchinandomi profondamente al signor Duca e baciando a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 10 Novembre 1642.

1605.

* [A MAURIZIO DI SAVOIA - TORINO]

L'amorevole prontezza colla quale Vostra Eccellenza ha cooperato al favore che mi fa il signor principe Tommaso obbliga la mia volontà, per altro parzialissima del Suo merito, a corrispondere con ogni più vivo affetto et a ringraziarla, come fo, con tutto l'animo. Questa espressione di parole sarà autenticata a Vostra Eccellenza dagli effetti, sempre che mi porga l'occasione di poterla servire, e rimettendomi nel di più al conte Pelagnino, bacio a Vostra Eccellenza per fine le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 12 Novembre 1642.

1606.

* [ALLO STESSO]

Il Baroccio che torna costà ringrazierà nuovamente Vostra Eccellenza per parte mia degli amorevoli ufici con che s'è contentata di cooperare a quella cortese disposizione che il signor principe Tommaso avea di favorirmi in proposito della gente. Confido che Vostra Eccellenza sia per riconoscere nell'attestazione di lui l'affettuosa corrispondenza della mia volontà, che non avrà gusto maggiore che il tenere frequentemente occasioni di poterla servire. Prego Vostra Eccellenza a tener mano perché quanto più sollecitamente sarà possibile mi sia mandata la detta gente, essendo troppo istante e precisa l'urgenza che ne tengo, e rimettendomi nel di più al prefato Baroccio, bacio a Vostra Eccellenza per fine le mani.

Francesco d'Este.

[Modena] 21 Novembre 1642.

1607.

AL MARCHESE [IACOPO] GAUFRIDO - [PARMA]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. La lettera scritta dal signor della Liona al residente di Venezia in Roma è molto

sensata e calzante et io resto sempre più edificato della prudenza e puntualità del cavaliere. Il serenissimo signor Duca mio signore l'ha veduta con gusto et io a V.S. illustrissima che me n'ha favorito rendo le dovute affettuosissime grazie.

De' motivi fatti a S.A. dall'abate Bagni e della missione del Poggi a Bologna V.S. illustrissima sarà informata mediante la lettera che viene alligata alla presente. S.A. non presta né fede né orecchio a coteste ciarle; ma l'usar buon termine è proprio de' principi e l'udire non nocque mai. Io però son curioso del ritorno del Poggi e molto più di quello che l'abate averà proposto.

Il Corradi s'aspetta di punto in punto da Firenze. Prima che partisse di là, il segretario Donnellina fu a complir seco et a baciargli la mano; et egli, valendosi dell'occasione, entrò a parlare de' correnti affari et in particolare dell'uscita de' nostri principi. Qual fosse precisamente il suo discorso V.S. illustrissima l'intenderà dalla medesima lettera, perché qui annessa gliene mando copia.

Passò due giorni sono da Bologna il Pandolfino che torna a Venezia, e dicono che la sua spedizione sia per sincerar la Repubblica dell'azioni del Granduca nelle passate occorrenze e per consultare quel che si possa dire e fare a primavera. S'averà nondimeno maggior certezza de' suoi negoziati fra qualche giorno e per confessar il vero, qui se ne vive con qualche curiosità.

Di Germania s'ha una rotta data dagli Svedesi agl'Imperiali ne' contorni di Leipsich, nel luogo medesimo ove da Gustavo Adolfo fu battuto e disfatto il Tilli e quasi colle stesse circostanze. Miri V.S. illustrissima che fatalità. Io ne sento dispiacere perché saranno impedita al signor Duca alcune levate che faceva di quella gente.

Bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani et a S.A. umilissimamente m'inchino.

Di V.S. illustrissima umilissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 22 Novembre 1642.

1608.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. A quello che più diffusamente ho scritto questa mattina a V.S. illustrissima con altra mia aggiungo che il signor cavaliere Angelo Corrarò è arrivato qua sull'ora del pranzo di ritorno da Firenze.

Ha negoziato lungamente con S.A. colla quale io non ho potuto trattar fin a quest'ora per essere stato occupatissimo, onde non posso scrivere a V.S. illustrissima ciò che abbia portato. Non ho voluto con tutto ciò tacerle l'arrivo suo e confermandole la mia continuata divozione, riverisco V.S. illustrissima con tutto l'animo.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 25 Novembre 1642.

1609.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Rimetto a V.S. illustrissima l'alligata di S.A. per lo signor Duca serenissimo, che porta il ritorno del Poggi da Bologna e le proposizioni dell'abate Bagni sfumate al solito in vanità. S.A. prevede il successo, né corse così facilmente a credere, come per avventura di là si pensavano. Ora vederemo il frutto che produrrà la venuta del cardinale Antonio che s'intende assai imminente. Bizzarrissimo intanto è l'avviso che S.A. ebbe ier sera appunto da parte assai sicura, cioè che l'ambasciator francese, dopo essersi acutamente querelato col Papa del mancamento usato seco nel negozio del signor Duca, degli accidenti occorsi in materia di Lamengo e del torto che pretende essersi fatto al padre Mazerini, fratello del Cardinale, in queste rivolte del capitolo generale, si sia ritirato da Roma pessimamente animato con tutta la casa Barberina. Il Papa non ne ha mostrato senso più che tanto e ha risposto solamente che dirà ancor egli le sue ragioni in Francia.

Bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani et al signor Duca umilissimamente m'inchino.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 25 Novembre 1642.

1610.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Coll'ultima di V.S. illustrissima della quale m'ha favorito di Piacenza sotto li 24 del corrente, ho ricevuto le due del signor Duca serenissimo che subito ho presentate a S.A. Qui non abbiamo altro di nuovo salvo qualche stretta negoziazione introdotta tra il Papa e gli Spagnoli, e di questo tratterà forse S.A. in viva voce col signor Duca già che la sua venuta è così imminente. Desidera però S.A. di sapere anticipatamente il dì preciso che verrà, poichè facendo pensiero d'andar fuori di Modana per uno o due giorni, non vorrebbe che ciò accadesse quando sarà assente; e perchè l'occasione dell'andata non è così urgente e può differirsi anche dopo la venuta del signor Duca, io supplico V.S. illustrissima a scrivermene qualche cosa di certo, a fine che S.A. possa aggiustare la sua risoluzione al tempo opportuno.

Il signor Corrari ha mostrato ne' suoi discorsi con S.A. che l'unico rimedio sarebbe che tutta la Lega insieme uscisse et operasse, ma quello che sia per succedere io nol so. Spero di riverdere V.S. illustrissima quanto prima e d'aver occasione di servirla di presenza, come adesso di lontano con tutto l'animo la riverisco.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 26 Novembre 1642.

1611. * [A FERDINANDO II DE' MEDICI - FIRENZE]

Cortesissimo è l'uficio che V.A. s'è compiaciuta di passar meco col mezzo del signor ambasciatore Ugolini e però gliene rendo le dovute affettuosissime grazie. Desidero che V.A. a coteste Sue dimostrazioni d'umanità aggiunga anche quella de' Suoi comandi, mentre nel di più rimettendomi al prefato signor ambasciatore bacio a V.A. con tutto l'animo le mani.

Francesco d'Este.

[Modena] 29 Novembre 1642.

1612. * [A MONSIGNOR ONORATO CAETANI
PATRIARCA D'ALESSANDRIA - ROMA]

Pieno d'affetto e gentilezza è l'uficio che V.S. illustrissima s'è contentata di passar meco al ritorno del conte Masdoni e tale che, quando per altro la mia volontà non fosse obbligata al Suo merito, questa sola dimostrazione basterebbe a stringermi per gratitudine ad ogni più cordiale corrispondenza. Io ne ringrazio V.S. illustrissima come devo e restando perpetuamente viva nell'animo mio la memoria del già signor cardinale Suo fratello e degli antichi e nuovi debbiti che la mia casa tiene colla Sua, vivo in conseguenza sarà sempre il desiderio d'adoperarmi in tutte l'occorrenze del Suo servizio.

Il motivo che V.S. illustrissima con tale opportunità m'ha fatto circa l'aggiustamento delle presenti rivolte d'Italia, ancorché sia stato sentito da me volentieri, parmi con tutto ciò poco praticabile nella forma che vien rappresentata. L'unione è desiderabile et infiniti sono i benefici che risulterebbero a tutti in generale, ma senza precedente soddisfazione de' principi interessati io per me credo che riuscirà sempre difficile ogn'altra proposizione. Dio Signore conceda a V.S. illustrissima tutte le prosperità.

Francesco d'Este.

[Modena Novembre 1642].

1613. AL [MARCHESE IACOPO] GAUFRIDO - [PARMA]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. A gran pena V.S. illustrissima è partita di qui ch'io comincio a fastidirla. Il signor Duca mio signore desidera di sapere il giorno preciso che il signor Conte della Rocca partirà di costà a questa volta et io colla mia solita confidenza ricorro a V.S. illustrissima e la supplico ad avvisarmelo anticipatamente e quanto più presto sarà possibile per istaffetta. Mi perdoni la briga che le do e m'onori de' Suoi comandamenti, che per fine bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani mentre a S.A. umilissimamente m'inchino e col dovuto ossequio riverisco il signor della Liona.

Di V.S. illustrissima, alla quale rimarrò doppiamente obbligato se mi manderà anche un rolo delle bocche che il sudetto signor Conte mena con esso seco.

Divotissimo et obligatissimo servitor vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 3 Dicembre 1642.

1614. * [A ODOARDO FARNESE - PARMA]

Serenissimo Signor mio osservantissimo. Viene il conte Testi per riferire a V.A. ciò che passa da questa parte e per riportare a me quello ch'Ella si compiacerà di comunicarmi da cotesta. A lui mi rimetto, al quale V.A. resterà servita di prestar piena credenza e singolarmente nell'espressione che le farà della mia viva affettuosissima osservanza. Bacio a V.A. per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.A. affettuosissimo fedelissimo cognato

Francesco d'Este.

Di Modana gli 8 Dicembre 1642.

1615. * [A MARGHERITA FARNESE - PARMA]

Il conte Testi che viene costà porta ordine di baciare a V.A. le mani per parte mia e di ratificarle la mia per tanti rispetti obligata osservanza. Supplico V.A. a scusarmi se non le scrivo di mio pugno perché la molteplicità delle occupazioni non mi permette di poter farlo e non senza mia particolar mortificazione. Spero di veder V.A. quanto prima e d'averla a servir di presenza, come sopra ogni altra cosa desidero. Mi rimetto nel di più al detto Conte et a V.A. bacio reiteratamente et all'infretta le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 8 Decembre 1642.

1616. [A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Necessitato dall'angustia del tempo per la molteplicità delle visite e de' negozi e per la premura che ho di sbrigarmi sollecitamente a fine d'essere costà dimani a sera, restringo il mio discorso alla sola relazione di quanto ho trattato col signor Conte della Rocca in proposito de' titoli per li signori principi fratelli e zii di V.A. e miei signori.

Alla prima proposizione ch'io gli feci restò buona pezza mutolo e tutto sopra di sé. Poi disse che quanto a' signori principi fratelli egli non sentiva difficoltà di sorte alcuna e che quando ben anche io non gliene avessi fatto istanza, egli veniva risoluto di dar loro l'Altezza; ma che quanto a' signori principi zii non poteva farlo; e vari furono gli argomenti, le scuse e i pretesti ch'addusse; ma io li tralascio perché non ho tempo di diffondermi e mi riserbo di riferirli dimani in viva voce. Io ripigliai tutto il suo ragionamento e perché la ragione è maestra dell'eloquenza l'astrinsi in modo che soggiunse: « Io non mi sono inteso di dare a S.A. una negativa espressa, ma di metterle semplicemente innanzi tutte le mie considerazioni ». Ma perché neanche questa mi pareva risposta adeguata e bastante a levarmi di dubbio, replicai e feci

tanto che finalmente si lasciò uscir di bocca che veggendosi co' signori principi zii gli averebbe trattati in terza persona, contentandosi all'incontro di ricever da loro il *voi*.

Il colloquio non è durato molto perch'egli voleva partire come effettivamente ha fatto e perché quando ben fosse durato un giorno intiero, mi sono accorto ch'altro non si sarebbe cavato. Non lascio però di soggiugnere a V.A. ch'egli ha mostrato grandissimo desiderio di trattare col signor principe Borso al quale professa un'osservanza singolare. Et a me ha fatto efficacissima istanza di questo ritorno costà, accennando d'aver gusto che mi ci trovi quando negozierà con V.A. Quali negozi però egli porti seco io non ho potuto penetrarlo. Anzi egli stesso parla in una forma che non si lascia intendere e dà piuttosto da sospettare che siano tutte macchine in aria e senza fondamento. Così m'ha detto il signor Duca di Parma d'aver toccato con mano e così pur anche m'ha accennato Madama serenissima. Ma V.A. prestamente se ne chiarirà. Egli tira di lungo a Firenze e così tra' denti va borbottando un non so che di Roma e di Napoli. Ma di queste particolarità a bocca dimani sera, piacendo a Dio.

Il partito che propone di trattare in terza persona i signori principi zii, al mio debole giudizio, non par disprezzabile interamente. Tutti i servitori e sudditi di V.A. intanto li tratteranno d'Altezza e s'averà tempo d'andar pensando a' ripieghi e di superare l'altre difficoltà. Mi rimetto nondimeno in tutto e per tutto all'infallibile prudenza di V.A., alla quale colla dovuta profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servitore e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Parma li 10 Decembre 1642.

1617. * AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. I poco amorevoli della persona e casa nostra per metterci in diffidenza del Re Cattolico e forse anche della Maestà dell'Imperatore nostro signore e per non

lasciar mezzo intentato onde possano pregiudicare a' nostri interessi, hanno sparsa voce che noi ci siamo gettati nel partito francese, sì che da tutte le parti ne abbiamo già sentita qualche mormorazione. Il sentimento è grandissimo, né punto minore l'ammirazione che ne riceviamo perché non avendo noi tralasciata mai nissuna di quelle finezze che più conspicie e considerabili possono usarsi verso l'augustissima casa d'Austria, non può non parerci strano che l'altrui malignità semini così fatte zizanie e con ombre nere et insussistenti procuri d'offuscare la chiarezza della verità e 'l merito della nostra fede. Ma questo, per confessare sinceramente il nostro senso, tanto non ci preme quanto il vedere che i ministri medesimi di Spagna mostrino di dubbitarne e non si ricordino de' servigi che nelle più ardue e torbide occorrenze con unico esempio d'incorrotta divozione abbiamo prestato alla corona, segno evidentissimo se non di poca gratitudine loro, almen di poca fortuna in noi.

Le diffidenze sono quelle che per l'ordinario fanno perdere gli amici e Dio voglia che una gran parte de' disastri che ora patisce la monarchia non sia pervenuta da questo. La nostra costanza però è così ben radicata e ha gettati fondamenti così stabili e saldi che quando ben tutti gli altri vacillassero, ella non darà mai crollo, e nell'altrui titubazione farà maggiormente spiccare la sua fermezza.

L'inquietudine naturale del Papa, la cupezza de' suoi pensieri, i pericoli imminenti a questi nostri stati dopo la rottura col signor Duca di Parma, l'aver veduto uscir infruttuose tutte le nostre e l'altrui proposizioni d'aggiustamento e l'osservare che le passate negoziazioni non hanno servito ad altro che a dar tempo a Sua Santità d'ingrossarsi e farsi sempre più forte, ci hanno messi in necessità di pensare ancor noi a' casi nostri e di fare qualche seria riflessione ai danni e pregiudici che tanto tempo fa patisce indebbitamente la nostra casa.

Abbiamo però fatto qualche raccolta di genti ad ogni buon fine, ma correndo in queste parti un'annata infelicissima e cominciandosi a sentir una penuria estrema di viveri e di foraggi s'è fatto urgenza d'espressa necessità quel che pareva punto d'arbi-

traria elezione ; onde spinti dalla carestia di tutte le cose siamo astretti ad uscire et ad unire le nostre colle forze del signor Duca di Parma. La conformità degl'interessi fa conformi tra di noi le volontà, perché altro finalmente non si pretende né dall'uno né dall'altro che di ricuperare il suo. Ma quello che particolarmente dovrebbe servire a noi di merito presso la corona cattolica è che divertendo il signor Duca di Parma (quando pur avesse così fatti pensieri), dalle cose di Milano, il portiamo con tutte le sue armi in parte molto diversa. Supposto nondimeno che la pertinacia de' Barberini possa piegarsi a qualche onesto accommodamento, non ha egli mostrato la speranza medesima che la sola forza è quella che può ridurli a ragione ? Piacesse al Cielo che i ministri di Spagna riflettendo, come dovevano, alle considerazioni ch'erano loro messe innanzi dai veri e leali servitori di Sua Maestà, avessero operato conforme alle convenienze et al bisogno, che ora, con grandissima loro riputazione e con beneficio universale de' principi d'Italia, averessimo la pace che tanto vien desiderata da tutti i buoni, e tutte queste armi che si trovano unite insieme, rivoltate in servizio del Sacro Romano Imperio, si maneggerebbono con più gloria e profitto della cattolica religione. Le negoziazioni del Casanata alla corte di Roma riescono inefficaci perché cessata ne' Barberini l'imminenza del timore, cessa la volontà della quiete ; e l'esito stesso mostrerà a' signori spagnoli che noi non ci siamo ingannati nelle nostre profezie.

I mali incurabili non hanno altro rimedio che quello del fuoco e del taglio, e dal corso degli accidenti la prudenza del signor Conte di Trautmansdorf piglierà forse occasione di chiarirsi del vero.

Dio Signore vi conceda tutte le prosperità.

Francesco — Don Fulvio Testi.

Di Modana li 23 di Dicembre 1642.

1618.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Intorno alla voce sparsa con tanto nostro sentimento che possiamo aver pratica in piedi colla

corona di Francia in pregiudicio dell'augustissima casa d'Austria già coll'ultime nostre v'abbiamo scritto diffusamente, né altro ci resta che soggiugnervi al presente, se non che ci rallegriamo che la verità cominci a tenere suo luogo e che la malignità della menzogna principi ad essere conosciuta, come parci di poter comprendere dalla vostra delli sei.

Il tempo della licenza prefisso dalla Maestà dell'Imperatore al conte Raimondo Montecucoli, se non è spirato, sta per spirare e perché le congiunture ci persuadono a credere che l'opera sua possa essere di qualche profitto al nostro buon servizio, vi ordiniamo che con ogni efficacia maggiore gli procuriate da Sua Maestà una proroga d'altri tre mesi.

Non lasciate digiuna la nostra curiosità di tutti quegli avvisi che di mano in mano andranno pervenendo a vostra notizia, perché se mai fu tempo che i principi dovessero essere ben ragguagliati questo è quello, e promettendovene aumento di merito particolare, preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco — Don Fulvio Testi.

Di Modana li 26 Decembre 1642.

1619.

[AL CAPITANO LODOVICO NALDI
CASTELNUOVO DI GARFAGNANA]

Nell'augurarmi felici queste feste del santissimo Natale V.S. mi ricorda il merito e la buona intelligenza della Sua casa colla mia. Io dell'uno e dell'altro ufficio cordialmente la ringrazio, perché l'uno e l'altro mi giunge caro, accrescendo oltre gli antichi rispetti le nuove dimostrazioni dell'amorevolezza di V.S., l'obbligo della corrispondenza all'affetto e gratitudine della mia volontà.

Di questa io le darò argomenti più certi coll'opere stesse in tutte le Sue occorrenze. E le riauguro per fine da Dio ogni più desiderata contentezza.

[Modena] 27 Decembre 1642.

1620.

* [A MAURIZIO DI SAVOIA - TORINO]

Se io mi recherei a ventura singolare il poter servire l'A.V. di presenza, s'immagini quanto di buona voglia e prontamente io le conceda il valersi di Millefiore. Ben riceverò per grazia che V.A. con la solita libertà mi significhi se ha pensiero di ritenerlo per sempre presso di sé o pure a tempo prefisso e specificamente per quanto, perché, avendo io bisogno di soggetto della sua professione, quando sappia ch'egli non sia per ritornare possa provvedermene d'un altro da altra parte. Bacio a V.A. per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 28 Decembre 1642.

1621.

* [A FERDINANDO III D'ASBURGO - VIENNA]

All'ufficio che il duca Savelli ha passato meco per lettere a nome di Vostra Maestà, s'aggiugne l'istanza che in viva voce mi ha portata il consigliere Plettemberg. L'antica divozione di questa casa verso il Sacro Romano Impero e il mio privato fedelissimo ossequio verso la Maestà Vostra non ha obbligo maggiore che di servirla et obbedirla prontamente in tutti i tempi e in tutte le occasioni. Piacesse pur a Dio che le rivolte, le quali si sono suscitate in questa parte d'Italia da chi più d'ogni altro dovrebbe procurare di sopirle, lasciassero libere alla mia volontà le sue operazioni, come di buona voglia sacrificherei all'imperial servizio di Vostra Maestà non solo questi stati, che finalmente sono suoi, ma i figli stessi e la mia vita medesima. Ma la necessità e l'importuna urgenza delle violenze altrui interrompono et a viva forza divertiscono l'inclinazione e 'l desiderio. Supplico umilissimamente la Maestà Vostra a compatire con la Sua cesarea benignità lo stato in cui mi trovo et a credere che le mie presenti angustie siano anche maggiori di quello io sappia esprimerle e possa rappresentarle il medesimo consigliere Plettembergh, che pur le ha

vedute con gli occhi propri e toccate con mano. Allo stesso mi rimetto nel di più e riverentemente alla Maestà Vostra inchinandomi, prego Nostro Signore che nella prosperità de' Suoi eserciti provvegga al bisogno della cattolica religione.

[Francesco d'Este].

[Modena Dicembre 1642].

1622.

* [AL DUCA FEDERICO SAVELLI - ROMA]

Oltre quello che Vostra Eccellenza s'è compiaciuta di rappresentarmi con lettere a nome dell'Imperatore mio signore, il consigliere Plettemberg che nel medesimo tempo è sovraggiunto, m'ha nella stessa materia con ogni più viva espressione esposti a bocca i clementissimi sentimenti di Sua Maestà. Duolmi che la torbidezza delle congiunture che corrono faccia violenza alla mia volontà e divertisca l'effetto di quel desiderio che sarà sempre non men pronto che obbligato al servizio del Sacro Romano Imperio. Delle mie ragioni io farò sempre giudice assoluto Sua Maestà et accomodandomi volentieri al giusto et all'onesto, darò quando che sia chiaramente a divedere che per me non si resta di dar quiete e pace a questa parte d'Italia. In conformità di ciò ho risposto a Sua Maestà, consegnando per più speditezza le lettere allo stesso Plettemberg. Prego nondimeno Vostra Eccellenza a favorirmi ancor Ella de' Suoi ufici, con sicurezza d'obligarsi straordinariamente l'animo mio desideroso per altro e parzialmente disposto a servirla. E senza più bacio all'Eccellenza Vostra cordialmente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena Dicembre 1642].

1623.

* [A PARTENIO PETAGNI

PRESIDENTE DELLA REGIA CAMERA - NAPOLI]

Intendo dal conte Ottonelli, il quale assiste a' miei negozi costì, che in mano di V.S. illustrissima dee capitare una tal mia causa di non leggiera importanza, e benché la retitudine della Sua mente e la natural Sua gentilezza mi possano promettere ogni più favorevole arbitrio, ho risoluto nondimeno di scriverle queste due righe, perché conosca la premura che tengo in ciò e abbia un vivo testimonio dell'obbligo che sono per sentirgliene.

Assicurisi V.S. illustrissima che in tutti i tempi et in tutte l'occorrenze io le corrisponderò con singolar prontezza e che non tralascierò occasione in cui possa mostrarle la stima singolare che fo del Suo gran merito. Mi rimetto nel di più al predetto Conte et a V.S. illustrissima auguro da Dio benedetto il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena Dicembre 1642].

1624.

* [A DON FRANCESCO MERLINI - NAPOLI]

Io tengo molta confidenza nella gentilezza di V.S. in riguardo del molto che farei ancor io in tutte le Sue occorrenze, quando si compiacesse di presentarmene. Dovendo però capitare in mano di V.S. una tal mia causa, per quanto mi riferisce il conte Ottonelli che costì assiste ai miei negozi, la prego ad averla raccomandata et a farmi in essa sentire tutte quelle agevolezze che possono dipendere dall'arbitrio Suo. Io ne conserverò a V.S. obbligazioni particolari e rimettendone le prove agli effetti, mi riporto nel di più al detto Conte et a V.S. auguro da Dio benedetto vera contentezza e prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena Dicembre 1642].

1625. [A MONSIGNOR ANNIBALE BENTIVOGLIO - ROMA]

Scrivo l'annessa al signor Marchese fratello di V.S. illustrissima e mio signore, e lo supplico della grazia ch'Ella stessa vedrà nel medesimo memoriale, perché il piego viene a nizza volante.

In questo negozio parmi che si cammini in una forma ridicolosa e che si giuochi a scarica l'asino; perché il Cagliari ricorre al signor Aleotti, questi a me, et io a V.S. illustrissima et Ella, per quanto spero, al signor Marchese.

Ora tante intercessioni non sarebbero elle bastanti per cavar di mano un rescritto favorevole a papa Urbano che ha fatto voto di dir sempre di no, non che al signor marchese Bentivoglio che ha giurato di dir sempre di sì?

Io ne vivo con sicurezza e tanto più se V.S. illustrissima vorrà favorire il mio presente ufficio con quella caldezza che è propria della Sua singolare umanità. Promettasene da me una perpetua obbligazione, che senza più bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani.

[Modena Dicembre 1642 (?)].

1626. [AL MARCHESE CORNELIO BENTIVOGLIO - SCANDIANO]

Nel congiunto memoriale Vostra Eccellenza riconoscerà il carattere del nostro signor Iacopo Aleotti. Egli me l'ha dato, et a nome dell'oratore m'ha fatta istanza di rimetterlo a Vostra Eccellenza e di supplicarla della grazia che compiacendosi intenderà.

Noi siamo tre che chiediamo il favore: un Suo suddito d'isquisita divozione ch'è il Cagliari, un suo amico d'antico ossequio ch'è il signor Aleotti et un Suo servitore d'incomparabile svisceratezza che son io. Faccia Vostra Eccellenza di tutte tre queste persone un corpo solo, e se l'oblighi in un medesimo tempo tutte unite insieme con un Suo benignissimo rescritto.

Io entro in sicurtà per gli altri due in quanto al debito, e m'addosso il carico di pagarlo per loro, sempre che Vostra Eccellenza m'onori de' Suoi comandi. Aspetto la grazia et a Vostra Eccellenza bacio riverentemente le mani.

[Modena Dicembre 1642 (?)].

1627. [AL MARCHESE FELICE PALLAVICINO - GENOVA]

Nell'annuncio che V.S. illustrissima degna di farmi del buon Natale io resto confuso, né so ben discernere se questo sia complimento d'onore o rimprovero di mancamento. Io mi confesso prevenuto; e quello che presso V.S. illustrissima è mero favore, presso di me è precisa obbligazione. Comunque si passi il negozio, non è men continua la mia volontà in augurar consolazioni a V.S. illustrissima di quel che sia pronta la Sua benignità in desiderar a me contentezza. E può ben Ella precorrermi nell'ufficio ma non già nell'affetto. Ne rendo con tutto ciò umilissime grazie a V.S. illustrissima e le bacio per fine riverentemente le mani.

[Modena Dicembre 1642 (?)].

1628. [AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI - FERRARA]

Ufficio di cortesia e non di debito è che Vostra Eminenza mi partecipi l'arrivo Suo in cotesta città, ma ben sarà convenienza d'obbligo che io le renda grazie del favore e mi rallegri, come fo, di tutto cuore ch'Ella sia giunta con prosperità. Supplico Vostra Eminenza a farmi sentire il frutto di cotesta vicinanza colla frequenza de' Suoi comandamenti purché io possa essere altrettanto abile quanto sono desideroso di servirla, et all'Eminenza Vostra bacio affettuosissimamente le mani.

[Modena Dicembre (?) 1642].

1629.

* [A FRANCESCO DEL CARRETTO
MARCHESE DI GRANA - MADRID]

Con molta ragione Vostra Eccellenza mi partecipa la morte della già signora marchesa Sua moglie, che Dio abbia in Paradiso, perché nissuno può essere più di me parzialmente appassionato negli accidenti della persona e casa Sua. Me ne condolgo con Vostra Eccellenza di tutto cuore, e la ringrazio nel medesimo tempo del termine amorevole che s'è compiaciuta d'usar meco in simigliante occasione: quanto più sensibile si è il colpo, tanto maggiore sarà la gloria che ne risulterà alla virtù di Vostra Eccellenza in sofferirlo. Di ciò m'assicura la Sua prudenza, et io confermandole la mia continuata affettuosissima disposizione a tutte le cose di Suo servizio, prego Dio che compensi all'Eccellenza Vostra la presente perdita con ogni più desiderata prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena 1642 (?)].

1630.

AD OBIZO OBIZZI - [PADOVA]

Illustrissimo signor mio Padron colendissimo. V.S. illustrissima ha ragione di bravarmi e quasi che non dissi di bastonarmi, perché io ho mancato in non mandarle il passaporto; ma la colpa non è mia e ben sa Ella che sono un organo e che non posso sonare se non mi vien dato il fiato. Il punto sta ch'io non posso mandarlo a V.S. illustrissima neanche adesso, perché il padrone non vuole, e ha ragione di non volere perché ama il signor Obizo e non vuol permettere che vada a mescolarsi con gli appestati.

Io ne scrivo diffusamente al signor marchese Pio, perché egli ch'è men collerico di Lei non si metterà su le furie e intenderà la cosa per lo suo verso. A V.S. illustrissima confermo la mia con-

tinuata divozione e le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Venezia li 2 Gennaio 1643.

1631. AL MARCHESE IACOPO GAUFRIDO - [PARMA]

Illustrissimo signore mio Signor singolarissimo. Io partecipo a V.S. illustrissima di consenso del serenissimo signor Duca mio signore alcuni avvisi ultimamente venuti di Bologna, perché giudicandolo bene, possa farli pervenire a notizia di S.A.

Il cavaliere di Valenzé, giunto per le poste da Roma, s'incamminò immediatamente a Ferrara ad abboccarsi col cardinal Antonio, il quale ieri fu di ritorno a Bologna, e 'l Principe Prefetto ha tenuto lunghissimi e segretissimi colloqui con don Fabio Della Cornia.

Tutto il nervo dell'esercito ecclesiastico si riduce a Castelfranco. Sono arrivate di già trenta compagnie di quelle del contado e della Romagna, parte a piedi, parte a cavallo e ne aspettano ancora dell'altre. Sono giunte quaranta cassette di biscotto e sessanta paia di buoi da Ravenna e giungono ogni giorno quantità di carra da Faenza, Imola et altri luoghi, che parte s'inviano a Castelfranco e parte si fermano in Bologna. Nella città trovasi adesso il terzo del conte Miroli e quello del marchese Sanvito oltre le sudette compagnie.

V.S. illustrissima mi conservi la Sua grazia della quale non ho ambizione maggiore, ch'io per fine le bacio riverentemente le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 6 Gennaio 1643.

1632. *AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Avendo ordinato al conte Saccati che, come pratico della materia la qual è di sua professione, vi risponda nel particolare di Correggio, v'accusiamo semplicemente le vostre delli dieci del cadente, avendo con gusto particolare letti gli avvisi che contenevano. Aspetteremo che ce li continuate per accrescere a voi il merito et a noi la soddisfazione, e vi preghiamo per fine da Dio benedetto ogni maggiore prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 29 di Gennaio 1643.

1633. [A GIOVANNI BALLARINO - VENEZIA]

Io sarò contumace con V.S. illustrissima d'inciviltà o villania, che in passando Ella per Modena io non sia venuto a prestarle quegli ossequi che sono propri della mia obligata divozione. Ma questa catena della segreteria non concede alcun respiro di libertà, e quel tempo che V.S. illustrissima si fermò, fu per me tutto di fatica e di travaglio. Ella è del mestiere e non ignara della suggezione compatirà un errore ch'è stato castigato prima d'esser commesso. Non andrà molto, piacendo a Dio, ch'io sarò in Venezia col padron serenissimo, e venendo subito a riverirla procurerò, se non d'abolire, almeno d'alleggerire la colpa. Intanto bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani.

[Modena Gennaio 1643].

1634. [A MARIA D'ESTE - MODENA]

Serenissima Signora e Padrona colendissima. Prese poi il signor Duca serenissimo questa notte prossima passata circa le

sett'ore quel poco medicamento di cassia che i medici avevano ordinato. Ha dormito assai quietamente e dopo una buona evacuazione si è sentito notabilissimamente sollevato. Il cibo è stato poco, ma però tolto senza abborrimento. Ha riposato con un sonno quietissimo e già cominciavamo a sperare che S.A. non fosse più per sentir altro.

Circa le ventitré ore l'è sovraggiunto un nuovo parosismo, ma piacevole e dimesso assai e direi insensibile, se non fosse accompagnato da qualche gravezza di testa. Ora sta in buonissima tolleranza et io col parere de' medici tengo per fermo che dimattina con aprire a S.A. la vena del fegato nel braccio diritto, come si farà, sia per troncarsi affatto tutta la radice di questa poca indisposizione. Fino a quest'ora assicuro V.A. che il male è fuori da tutti i pericoli e che non dà indicazione che non sia mite e sincero. I medici mandano a V.A. la loro relazione che sarà forse più conforme ai termini della medicina, ma non più conforme alla verità del fatto. In ogni caso V.A. scuserà l'ignoranza e gradirà la divozione, mentre per fine con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima, alla quale aggiungo che il medico Salvatico arriva da Padova in questo punto e trovando che la febbre di S.A. è sincerissima e leggiera, spera che dimattina debbia esserne totalmente netto. Adesso, che non sono più di quattro ore, ella è in grandissima declinazione e S.A. medesima si sente sollevatissima.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Di Venezia li 20 Febbraio 1643.

1635.

[ALLA STESSA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Io non sono riuscito bugiardo a V.A. nelle mie relazioni.

Il signor Duca serenissimo sta bene, che ne sia mille volte ringraziato Dio benedetto. L'emissione del sangue che gli fecero ier mattina giovò mirabilmente e tanto che il parosismo, il quale

doveva sovraggiugnere a S.A. prima delle ventitré ore, tardò oltre l'avemaria, e fu così leggiero che i medici appena se ne accorsero. Ha dormito tutta questa notte quietissimamente fino all'undici ore : alle dodici è stato intierissimamente netto da febbre. Hanno dato a S.A. un poco di medicamento di siroppo rosato solutivo con due dramme di sena e un poco di cremor di tartaro : in questo punto comincia ad operare con gran soavità. Infine il signor Duca è libero affatto d'ogni sorte d'alterazione et io umilissimamente me ne rallegro con V.A., mentre con profonda riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Venezia li 22 Febbraio 1643.

1636. AL MARCHESE IACOPO GAUFRIDO - [PARMA]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Arriva in questo punto da Venezia l'annesso piego per lo mastro di coteste poste e figurandosi il serenissimo signor Duca mio signore che possa contenere qualch'interesse che sia di premura a cotesta Altezza, mi comanda di spedirlo a V.S. illustrissima per corriere espresso, come fo, e di rimmetterlo a dirittura in sua mano per maggior brevità. Ubbidisco al padrone e con tale opportunità invio pur anche a V.S. illustrissima il qui congiunto foglietto di que' pochi avvisi che corrono qui di presente.

Delle nozze di V.S. illustrissima mi rallegro con ogni più vivo sentimento del cuore e le rendo in un medesimo tempo affettuosissime grazie del termine umanissimo che s'è compiaciuta d'usar meco in darmene parte. Viva per mille secoli il signor Duca di Parma che sa con tanta benignità conoscere il merito e remunerar la fede de' suoi ministri, e piaccia a Dio benedetto che le prosperità e contentezze di V.S. illustrissima si facciano sempre maggiori, com'io con tutto l'animo gliele auguro e desidero. Bacio a V.S. illustrissima divotamente le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 19 Marzo 1643.

1637.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Nell'altro piego che questa mattina ho inviato a V.S. illustrissima si sono per inavvertenza lasciate fuori le lettere che da cotesta Altezza furono confidentemente mandate al serenissimo signor Duca mio *signore*. Io le rimetto però a V.S. illustrissima qui congiunte e, per quant'io credo, accompagnate da lettera particolare di S.A. Bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani e le prego da Dio benedetto il colmo d'ogni grandezza e prosperità.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 22 Marzo 1643.

1638.

[ALLO STESSO]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Mi comanda S.A. ch'io rimetta a V.S. illustrissima la lettera e 'l piego che qui vengono allegati. Ubbidisco agli ordini del padrone et a V.S. illustrissima ricordo il mio continuo obligato desiderio di servirla, baciandole per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 30 Marzo 1643.

1639.

[AL MARCHESE ENEA PIO OBIZZI - PADOVA]

Con una lettera piena d'ogni termine d'umanità ricevo una *canzone colma di tutte le delizie di Parnaso*. Io che vengo onorato dell'una e dell'altra ne rendo a V.S. illustrissima infinite grazie e godo d'essere in un giorno solo alzato dalla Sua penna dove in tant'anni non ha potuto portarmi la mia, e di vedermi dalla Sua

gentilezza donata quella eternità che non mi è venuto fatto di comperarmi fino a quest'ora co' miei sudori. Beata V.S. illustrissima che godendo in Padova una calma perpetua di pace e libertà, può, lusingando la nobiltà del Suo genio, farsi passatempo della virtù. Io qui nella schiavitù della corte e fra tumulti di mille apparecchi di guerra, mezzo abbandonato e tutto stordito, sospiro quell'ozio che tanto è necessario alle poetiche speculazioni. Leggerò con gusto singolare l'*Atestio* che V.S. illustrissima si è compiaciuta di mandarmi, poichè fino al presente le mie continue incredibili occupazioni non m'hanno concesso spazio di farlo. Ma perchè nel comporre Ella non può essere disuguale da sé medesima, so che negli applausi e nell'ammirazione io non potrò essere differente da me stesso. Confermo intanto a V.S. illustrissima la mia obbligata svisceratissima divozione, e le bacio per fine riverentemente le mani.

[Modena Marzo (?) 1643].

1640.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Per corriere espresso, il quale arriva in questo punto che suonano l'undic'ore, ricevo dal signor marchese Gaufridi l'annesso piego coll'inchiusa per V.A. Io glielo mando immediatamente, facendo trattenere il corriere fino a Sua nuova commissione. Se nella risposta ch'io devo dare al Marchese V.A. comanderà ch'io scriva cos'alcuna particolare, degnisi di farmi significar la Sua mente che senza più umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di letto li 22 Aprile 1643.

1641.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Mando a V.A. qui alligate tre lettere che mi sono venute per lo corriere di Milano e che trattando de' Suoi interessi è necessario che le vegga. La mia febbretta mi continua et io vo tirando innanzi la scrittura al meglio che posso perché resti servita l'A.V., alla quale colla dovuta umilissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di letto li 23 Aprile 1643.

1642.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Per un tale che in questo punto passa di qui per le poste (io mi figuro che sia il servitore del padre Mazzerini), ricevo l'annessa di monsù della Liona. La mando a V.A. senza perdita di tempo, perché sappia lo stato del negozio e possa far accennare a me la Sua mente circa la risposta che doverò dare al prefato cavaliere. Intanto con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di letto li 24 Aprile 1643.

1643.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ecco a V.A. un'altra lettera del signor Duca di Parma, che mi giugne in questo punto per corriere espresso. Compiacendosene vederà anche la mia che mi scrive il signor marchese Gaufrido e conoscerà che non s'è abbagliata in dar giudizio di quello che portava il servitore del padre Mazzerini, che ieri passò di qui per le poste. Parmi però che il negozio sia bene

incamminato per V.A., mentre non vien permesso che s'incammini per gli altri. Consideri intanto la prudenza infallibile di V.A. se fosse bene il dar qualche tocco de' Suoi interessi a monstù della Liona o pure s'egli è meglio tacere per non impegnarsi da quella parte, stante la poca sanità del Re. I Barberini hanno paura d'una rottura aperta, io più di loro d'un aggiustamento repentino.

La mia febbretta seguita et io comincio a perdere la pazienza. Se V.A. mi manderà l'Uplino, io le manderò degli altri fogli della scrittura. E senza più, che non posso più, umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di letto li 24 Aprile 1643.

1644. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Ubbidisco agli ordini di V.A. e soddisfo al debito della mia divozione mentre comincio a darle conto di quanto va succedendo in questa armata, ancorché fino al presente non sia seguita cosa di rilievo.

Il signor Duca serenissimo, uscito di Modana e fermatosi poco lontano dalla porta, prima di mettersi in cammino ha voluto con una isquisita puntualità veder inviate tutte le truppe così di cavalleria come d'infanteria; e queste con bellissim'ordine hanno presa la marcia tutt'allegre e fatte anche più animose dalla presenza, dalle parole e dai tratti umanissimi di S.A.

Al mezzo del cammino s'è avuto avviso che 'l signor Duca di Parma ha presa la Stella con morte di molti papalini e colla prigionia d'alcuni ufficiali, onde anche per questo s'è grandemente accresciuta l'allegrezza di questa gente.

Circa l'avemaria siamo giunti a Buonporto, ma S.A. non ha voluto prender pur un momento di riposo, prima che di persona non abbia disposte le guardie e distribuiti e visitati uno per uno tutti i quartieri.

Intorno alle due ore è venuto il signor ambasciatore di Toscana con lettere del Granduca a far istanza che la sua gente gli sia rimandata indietro, promettendo d'entrar ancor egli da quella parte nello Stato Ecclesiastico, né S.A. ha voluto negarglielo in riguardo di quello ch'ultimamente fu stabilito nel congresso di Venezia.

In questo punto il signor Duca, senza spogliarsi, s'è gettato sul letto per pigliare un poco di riposo, facendo in tutto e per tutto la vita di vero e perfetto soldato. Non ho che aggiugnere di vantaggio per questo primo giorno a V.A. e però con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Buonporto li 29 Maggio 1643.

1645. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron colendissimo. Ricevo la lettera di V.S. illustrissima in punto che stiamo per marciare alla volta del Finale e però brevemente e in grandissima fretta io le rispondo. Ier sera il signor principe Luigi mentre ragionavamo confidentemente insieme mi disse le seguenti precise parole: « E ben, Conte, l'amico verrà egli? ». Io risposi: « Credo che sì ». Et egli replicò: « Farà benissimo, perché tengo per fermo che colpirà ». Il signor Duca poi, dopo essersi gettato sul letto, mi disse ancor egli: « Gran cosa che non s'è veduto alcuno de' cavalieri di Modana ». Et io soggiunsi, in riguardo di quanto V.S. illustrissima mi disse: « Non passa il tempo, e V.A. ne potrebbe forse veder qualcuno quanto prima ». Ma non passai più oltre, né volli nominar V.S. illustrissima per non impegnarla. Cosa di più certo io non posso scriverle; e 'l voler patteggiare che prima della Sua venuta debbia precedere la dichiarazione è cosa difficile da farsi e fors'anche poco conveniente, trattandosi col padron naturale, al quale forse non piacerebbe questa parità di negoziare.

Perdonimi V.S. illustrissima la libertà dello scrivere, perch'io non devo tacerle quel che sento, e parrebbei di far torto alla Sua confidenza et alla mia sincerità se facessi altrimenti. Alla prudenza di V.S. illustrissima è rimesso il venire e 'l restare, perch'io non l'ho impegnata col signor Duca, e se l'ho nominata al signor principe Luigi, l'ho fatto perch'Ella stessa me l'ha comandato. Spererei che vegnendo Ella infallibilmente fosse per conseguire quel che desidera, e tanto più se venisse presto; ma il dargliene certezza non è in mia mano, e 'l venire a patti non è opportuno e farebbesi peggio. Il signor principe Luigi ha parlato innanzi assai, né averebbe detto tanto se non avesse qualche cosa di sicuro in manica: ma V.S. illustrissima conosce la sua natura sempre cauta, guardinga e circospetta. Il dispendio nel resto non sarebbe quale V.S. illustrissima se lo figura. Mangierebbe, per quant'io credo, alla tavola di S.A. e quando ciò non fosse potrebbe far camerata col padre Zambotti e con me, perché per aver maggior libertà io mi son risoluto di far così, lasciando le pompe, le cerimonie e le seggiolone a chi le vuole e ha più prurito d'ambizione che non ho io. I foraggi non costano perché si fanno alla campagna d'erbe e di frumenti, che così fanno anche per li cavalli di S.A. Ma torno a dire che secondo la mia credenza la cosa finirebbe presto, né la dichiarazione si porterebbe molto in lungo. Faccia nondimeno V.S. illustrissima quello che la prudenza Sua le suggerisce meglio, che non potendo più lungamente diffondermi, resto et a V.S. illustrissima bacio con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Buonporto li 30 Maggio 1643.

1646. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Ieri che fu sabbato il signor Duca serenissimo si è portato alla sua armata da Buonporto alla Ca-

bianca, non più discosto dal Finale di quattro miglia incirca. Acquartierò di persona la sua gente colla solita accuratissima puntualità et essendo il signor proveditor Corradi venuto a mezza strada per visitar S.A., negoziarono insieme buon tratto d'ora. Tornato che fu il signor Duca al quartiere, spedì me la scorsa sera al Finale per trattare col predetto signor Corradi, con ordine di tirar di lungo al Bondeno e di concertar alcuni particolari col Serenissimo di Parma, come feci, passando nell'andata e nel ritorno per luoghi sospetti e pericolosi oltramodo in riguardo della vicinanza dell'esercito papale.

Son tornato questa mattina domenica per lo stesso cammino, portando a S.A. ottimi avvisi della salute, allegrezza, valore e prosperi successi del prefato Duca di Parma, se ben io non ho potuto fargliene la relazione se non questa sera, perché S.A. sul far del giorno ha ripresa la marcia e s'è portata qui distretto di Bondeno alla chiesa di Scortichino, in vicinanza del signor Duca di Parma intorno a quattro miglia. In passando S.A. s'è congiunta al Finale colla gente della Republica di Venezia et in compagnia del signor Corradi è passato poi ad abboccarsi col signor Duca di Parma.

Dopo essere il signor Duca partito dal Finale con tutta l'armata, restando alla coda il signor principe Luigi che sollecitava la marcia del cannone, è venuto avviso che 'l nimico assai grosso s'era veduto in Casumaro, non più lontano di due miglia, e ch'avea cominciato a svaligiare il paese tirando di lungo verso la terra. La plebe, conforme al solito, cominciò a dar segni di grandissima paura e terrore, ma il signor principe Luigi, correndo ai ponti in persona, arrivò le trinciere che vi sono coll'agente del signor colonnello Camicelli e colle proprie milizie del paese e mandò il signor Giobatta Pio, suo gentiluomo, con quattro o cinque cavalli a riconoscere il nimico. Io ebbi fortuna di ritrovarmi col signor Principe che si servì della mia debolezza in molte e diverse cose. Si fe' tornar indietro la compagnia del signor marchese Fortunato Rangoni ch'era di retroguardia e si fe' far alto a tutta l'altra gente, come seguì immediatamente. Si stette in questa guisa alle trinciere per più di quattr'ore continue e certo con grandis-

simo coraggio e bizzarria di tutta la soldatesca e tutti que' pochi ufficiali e cavalieri che vi si ritrovarono. Tornò finalmente il signor Giobatta Pio e riportò che la voce sparsa non aveva fondamento o sussistenza alcuna e che non s'erano veduti in que' contorni se non alcuni pochi dragoni del signor Duca di Parma, e però, lasciati buoni ordini nella terra, il signor Principe e tutti noi altri siamo venuti a trovar il padron serenissimo.

Questa sera S.A. ha mandato al Finale il signor Carlo Segni, suo capitano di corazze, perché come suo comandante assista alla custodia e difesa di quella terra, dove pur anche sono restati intorno a dugento svizzeri, e fatto ciò è tornato S.A. in un momento ad abboccarsi col signor Corrari. Altro accidente non è occorso, per quanto mi sovviene, che sia degno della notizia di V.A. e però colla dovuta riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dalla chiesa di Scortichino li 31 Maggio 1643.

1647. AL CONTE [SCIPIONE] SACRATI - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron colendissimo. Io non posso ricevere più sicuro contrasegno della buona grazia di V.S. illustrissima che l'onore de' Suoi comandamenti, e tanto più frequenti saranno questi, tanto maggiore sarà la mia consolazione. Ho ricapitata al signor conte Filippo la lettera che V.S. illustrissima s'è compiaciuta di mandarmi e rassignandole il mio solito ossequentissimo affetto e desiderio di servirla, con tutto l'animo la riverisco.

Di V.S. illustrissima umilissimo divotissimo et obligatissimo servo
Don Fulvio Testi.

Dal campo della chiesa di Scortichino li 2 Giugno 1643.

1648. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Ieri lunedì il signor Duca serenissimo si fermò qui alla chiesa di Scortichino per dar un poco di riposo alla sua gente che per le marcie fatte i giorni precedenti assai lunghe e calorose aveva bisogno di qualche ristoro. Tutta la mattina si dispensò in dar ordini e negoziare col signor principe Luigi e con altri capi principali dell'armata et in ispezie in sentir la relazione del signor conte Raimondo Montecucoli, mastro di campo generale, che era stato mandato da S.A. la stessa mattina per tempo a trattare col Serenissimo di Parma. Si spedì il signor Battaglia colonnello di dragoni a riconoscere un certo posto sul Ferrarese, che tornò la sera e ne diede esattissimo conto a S.A. Il dopo pranzo circa le ventidue ore il signor proveditor Corradi venne dal suo quartiere a questo per abboccarsi col signor Duca, come fece, et amendue insieme uscirono per vedersi col signor Duca di Parma a mezzo il cammino del Bondeno, come s'era concertato, benché poi non ne seguisse l'effetto imperoché incontronsi con monsù di Plessian, marescial di campo di quell'Altezza, che riferì loro non potersi effettuare il congresso per accidenti che inaspettatamente vi s'erano frapposti. Si ritirarono però da parte il signor Duca, il signor principe Luigi, il signor Corradi, il signor conte Raimondo e lo stesso monsù di Plessian e dopo aver negoziato buona pezza insieme tornarono questi al campo di Parma e S.A. con gli altri al loro solito quartiere. La giornata di ieri non porta né più lunghe né più curiose risoluzioni e però finisco e con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo alla chiesa di Scortichino li 2 di Giugno 1643.

1649.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io feci motto ier sera a V.A. che 'l signor Sittoni, commissario generale della cavalleria, doveva con una partita andar in busca del nimico; et ora le soggiungo che questa notte, togliendo seco novanta corazze e sessanta dragoni, se n'è partito alla volta di Cento. Passarono però molte ore prima che fosse entrato et uscito dal Finale, sì che quello che dovea succedere di nottetempo è poi con gloria maggiore della gente del serenissimo signor Duca mio signore succeduto di giorno. Egli circa ad un'ora di sole s'è abbattuto in due compagnie di corazze, una di carabini et una di dragoni dell'armata papale, che tutte insieme portavano ben intorno a trecento cavalli. I dragoni dell'una e dell'altra parte hanno combattuto bravamente, ma le corazze non hanno potuto sostener l'incontro delle nostre sì che sono restate tutte rotte e disfatte, incalzandoli il signor Sittoni fin su le porte di Cento, anzi la sua gente tanto s'era inoltrata che, trovandosi poi da ogni parte attorniata dai nimici, ha bisognato per uscirne che più d'una volta s'apra la strada colle spade e colle scopette.

Cinquanta ne sono restati morti su la campagna e circa venti ne sono stati fatti prigionieri; fra i primi il capo dei dragoni e fra i secondi un alfiere che si trova qui tuttavia. La gente del Papa, per quanto si cava dalle relazioni di costui e degli altri, che tutte sono uniformi, è di maniera intimorita che nissuno de' capitani s'arrischia d'andar alla testa delle loro compagnie, ma ci mandano i tenenti, onde può sperarsi che i progressi siano per esser non men continui che sicuri. Don Taddeo si trova in Cento, ma non ne sortisce mai. Il cardinal Antonio s'è portato a Ferrara accampandosi nel parco fuori della città. Predicano gran cose della quantità della loro gente, asseverando che tra questa che tengono qui e quella che hanno dalla parte di Roma arrivi a quarantamila, ma se tutti saranno così bravi come fin a quest'ora son riusciti faranno di gran faccende.

Stamattina il signor Duca s'è nuovamente abboccato col si-

gnor Corrari affine di sollecitare l'unione dell'arme della Lega et a questo medesimo effetto S.A. su l'ora del pranzo ha parimenti spedito al signor general Pesaro il signor conte Francesco Fontana. Oggi poi il signor conte Raimondo Montecucoli è andato a riconoscere un tal sito dove S.A. aveva pensiero d'accampar la sua armata.

Il signor Duca sta isquisitamente bene di sanità e tutta l'armata vive allegrissimamente e tanto bizzarra e volonterosa di combattere ch'è cosa di maraviglia. Gradisca V.A. gli auspici fortunati delle nostre prime operazioni e mediante il favor di Dio e la giustizia della causa, ne aspetti di mano in mano de' migliori, ch'io per fine con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo alla chiesa di Scortichino li 3 Giugno 1643.

1650.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. La giornata d'oggi è stata tutta di calma e di quiete, onde poco averò da scrivere a V.A. Questa mattina il signor conte Francesco Fontana è ritornato, portando un'ottima disposizione del general Pesaro di far passare la gente di qua dal Po e d'unirla senza maggior dilazione alla nostra. E questa sera poi s'è saputo con certezza che dimani senza fallo ella passerà, avendo il predetto signor Pesaro risoluto per maggior sollecitudine di servirsi di barche per traggittarla invece del ponte, la fabbrica del quale sarebbe stata manifattura di non poco tempo. Tutto il giorno S.A. l'ha speso in dar ordini et in negoziar col signor principe Luigi e con altri capi dell'armata. Sta isquisitamente di sanità. I soldati sono allegrissimi, né d'altro si lamentano se non che si tardi troppo a condurli contro il nemico. Riverisco umilissimamente l'A.V. e prego Dio benedetto che le assista con ogni più desiderata consolazione e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo alla chiesa di Scortichino li 4 Giugno 1643.

1651.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Anche tutt'oggi è durata la calma, onde scarso e poco curioso riuscirà a V.A. il mio presente foglio di avvisi.

La gente del signor general Pesaro è venuta ad unirsi con quest'altra dell'armata del serenissimo signor Duca mio signore, essendosi per maggiore brevità traggittata su le barche, senza perdere il tempo in altra manifattura di ponte. Sono tremila fanti e cinquecento cavalli e altrettanti ne doveranno passare degli uni e degli altri.

Il signor Corradi è venuto stamattina a negoziare con S.A. che ha voluto poi tenerlo seco a pranzo co' signori Girolamo Foscarelli, Giovan Luigi Vallieri e Francesco Quirini Stampalia, nobili viniziani, e col signor Alfonso Antonini, commissario generale della cavalleria della Republica. Il restante della giornata s'è dispensato in consultare il modo d'incamminar la guerra. Il caldo è stato grandissimo. Il signor Duca però sta isquisitamente et io all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo in Scortichino li 5 Giugno 1643.

1652.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Questa notte prossima passata il signor conte Raimondo Montecucoli, mastro di campo generale, tolte con esso seco circa diece compagnie de' cavalli, se n'è andato per

dar sopra tre quartieri del nimico che stavano fuori di Cento ; e giunto colà circa un'ora di sole s'è spinto addosso con bravissima risoluzione. Ma la buona fortuna loro ha portato che tutte le compagnie, le quali si trovano in due d'essi, fossero ier sera necessitate a tirarsi dentro della terra per dar mostra. L'altro quartiere è stato tutto rotto e disfatto, rimanendovene morti intorno a venti, con acquisto dalla parte de' nostri di più di trenta cavalli. Hanno menato al campo da dodici a quindici prigionieri e fra questi il furiere del marchese Francesco Calcagnini che già serviva il serenissimo signor Duca mio signore e che ora è capitano de' cavalli. I sudetti prigionieri riferiscono che 'l cardinal Antonio si trova in Cento col grosso dell'esercito papale che sarà di dodici e più mila soldati. Oggi dopo pranzo S.A. col signor principe Luigi e col signor conte Raimondo Montecucoli è ito ad abboccarsi col signor Corrari, per andar poi tutti insieme a trovare il signor Duca di Parma e quivi stabilire quello che più si stimerà ispediente per lo buono incamminamento della guerra.

Questa sera il signor principe Luigi all'improvviso ha risoluto di portarsi a Vinezia verso dove è partito in gran diligenza. Egli va per dar qualche sesto a' suoi propri interessi et anche per sollecitare l'unione del residuo della gente della Republica e l'adempimento dell'altre capitolazioni concertate e stabilite in Vinezia, parendo che 'l general Pesaro vada un poco lento nell'eseguir gli ordini avuti. Io non ho che più soggiugnere a V.A. e però umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo in Scortichino li 6 Giugno 1643.

1653.

[A MARIA D'ESTE - MODENA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Questa mattina domenica il serenissimo signor Duca mio signore s'è di buon'ora

portato al Finale per dar un'occhiata a quella terra e provveder a tutto ciò che potesse bisognarci.

Dopo il pranzo è giunto avviso a S.A. che i signori viniziani si sono impadroniti del forte delle Buchette, posto importantissimo fabbricato dal Papa presente poco discosto dalla sacca di Goro per la quale si suscitarono le differenze tra Sua Santità e la Republica. Il Delfino proveditore sovra le barche armate ha fatta l'impresa con trenta di queste sette galee sottili et una grossa in compagnia del podestà di Loreo e di quel d'Adria. Tale è la relazione che n'ha fatta a S.A. un soldato del signor marchese Fortunato Rangoni ch'è venuto di là, e di Vinezia s'ha la confermazione di detta presa dal marchese Tassoni, benché in generale e senz'altra specificazione.

Oggi il signor principe Francesco Maria è venuto a visitare S.A. e per molte ore hanno trattato insieme, partendo poi il suddetto Principe, benché nel cuor del caldo, alla volta del Bondeno.

Dal campo del signor general Pesaro il signor principe Luigi ha scritto a S.A. che, in riguardo degli ordini strettissimi dati dalla Republica al detto signor generale, dimani senza fallo si farà l'unione del restante dell'infanteria e cavalleria veneta, compreso l'armata di S.A.

Sul tardi S.A. è andata ad abboccarsi col signor proveditor Corrari per consultarsi ciò che debbia farsi dopo che sarà seguita la prefata unione.

S.A. si conserva con perfetta sanità e sta allegrissimo et io per fine all'A.V. profondamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo alla chiesa di Scortichino li 7 Giugno 1643.

1654. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Questa mattina di buon'ora il signor Duca serenissimo è passato al Bondeno in compagnia del signor proveditor Corrari e del cavalier della Valletta, il qual è venuto

colla gente della Republica e quivi hanno tenuti lunghi discorsi coll'Altezza di Parma circa il modo d'incamminar la guerra; e perché il sole s'era alzato assai, tutti sono restati a pranzo colà.

Un'altra parte della soldatesca veneta oggi è passata ad unirsi colla nostra. La cavalleria è bellissima, ma la fanteria è cosa di stupore. Dimani finirà di passar tutta e poi comincerà a marciarsi et allora più curiosi e più copiosi, e spero anche più gloriosi, saranno i miei ragguagli. Nell'imbrunir del giorno il colonnello Battaglia è uscito con quattro compagnie de' cavalli per dare addosso ad un quartiere de' papalini. Dimani potremmo sentir qualche cosa di bello. Intanto con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo della chiesa di Scortichino li 8 Giugno 1643.

1655.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ier sera il colonnello Battaglia doveva, come accennai a V.A., uscire con una partita di quattro compagnie di cavalli per dar sopra un quartier del nemico; ma nel punto del sortire il signor proveditor Corrari mandò ad avvisare il signor Duca serenissimo che il commendator della Valletta usciva egli con un'altra partita della gente della Republica, onde fu rivocato l'ordine al Battaglia. Partì la Valletta sul principio della notte; ma perché le guide gli fecero fallir la strada, non arrivò se non molto tardi la mattina a vista di Cento. Trovò che tutta la gente del Papa stava in procinto di dar mostra, sì che era allestita e molto ben ordinata. Si spinse innanzi con tutto ciò colla sua banda di cavalli che non erano più di trecento e attaccò bravamente gli ecclesiastici. Questi con tutto il grosso se gli caricarono sopra, onde ne seguì una gagliarda scaramuccia, ritirandosi la Valletta co' suoi trecento cavalli sudetti e con altri seicento fanti che aveva seco con buon ordine e con coraggio. De'

Viniziani ve ne sono restati intorno a venti, de' papalini intorno a diece et altrettanti prigionj, fra' quali un tenente. Il conte Benci, colonnello di cavalli della Republica, ancorché disarmato, s'è portato egregiamente restando tocco nel collo d'una moschetata e nella spalla d'una punta di spada, ancorché l'una e l'altra ferita sia leggierissima e di nissun momento. Oggi dopo pranzo è tornata una partita de nostri cavalli dal Bolognese con un grosso bottino. E questa sera tardi il segretario Corrari colla Valletta e coll'Antonini sono venuti a visitar S.A. et a negoziar seco.

Dimani finirà di passar tutta la gente della Republica et io per fine all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo alla chiesa di Scortichino li 9 Giugno 1643.

1656.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io non posso scrivere a V.A. della giornata d'oggi se non cose di poco rilievo. Questa mattina alcuni cavalieri dell'armata veneta son venuti a riverir il signor Duca serenissimo e 'l signor Lazaro Buonvicini, quartier mastro generale, è stato da S.A. spedito al signor proveditor Corrari.

Verso la sera poi il signor Duca s'è trasferito di persona a negoziar con Sua Eccellenza. Dimani, piacendo a Dio, si comincerà una nuova marcia. Et io per fine all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo alla chiesa di Scortichino li 10 Giugno 1643.

1657.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Questa mattina, giovedì, su lo spuntar del giorno il signor Duca serenissimo, dopo aver messa in ordinanza di battaglia tutta la sua gente, ha presa la marcia verso il Finale. In tre corpi era diviso l'esercito. Alla nostra armata è toccata la vanguardia. Alla gente veneta che s'è partita in due è restato il corpo della battaglia e la retroguardia e con quest'ordine siamo, con notabile allegria e risoluzione di tutta la soldatesca, arrivati qui circa il mezzogiorno.

Oggi la Valletta è venuto a ritrovare S.A. et a ricevere le commissioni necessarie per la marcia di dimattina, la quale sarà alla volta di Cento per provare se 'l nimico si lascia vedere in faccia.

Sul far della notte è giunto di ritorno da Venezia il signor principe Luigi che in questo punto sta tuttavia negoziando col signor Duca, et a V.A. per fine umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal Finale li 11 Giugno 1643.

1658.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ieri venerdì il padron serenissimo doveva portarsi un'altra volta su lo Stato Ecclesiastico verso Cento a fronte dell'armata nimica per veder di tirarla a battaglia o con una marcia opportuna cavarla fuori di quel posto ; ma intendendosi che 'l signor don Camillo Gonzaga, che la Republica di Venezia ha tolto al suo servizio, doveva la sera stessa arrivare al campo con altri cinquecento cavalli, che sono il residuo della gente veneta, tutti i capi concorsero di far alto qui al Finale, come si fece. Il signor proveditor Corradi colla Valletta, coll'Antonini e con altri sei cavalieri si fermarono a pranzo con S.A., essendosi i sudetti capi venuti la mattina a negoziar seco. Tutto il resto del

giorno dispensossi in dar ordini e consultare le cose della guerra. Finisco et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obli-
gatissimo
Don Fulvio Testi.

Finale li 13 Giugno 1643.

1659.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il signor don Camillo Gonzaga è venuto stamattina sabbato 13 del corrente a riverire il serenissimo signor Duca mio signore e per buon tratto ha seco discorso degli affari della guerra. E perché la notte precedente aveva intese per lettere di costà e per la venuta del Mozzanelli le scorrerie che facevano i papalini in cotesti suoi stati con essersi rinforzate le genti, deliberò di spedir subito, come fece, alla volta di Modena il signor colonnello Colombo col suo reggimento di Garfagnanini e tre compagnie di corazze e due di dragoni.

Erasi intanto incamminata la marcia di tutta l'armata verso lo Stato Ecclesiastico e perché quando si tornò al Finale dalla chiesa di Scortichino la nostra gente ebbe la vanguardia, mostrarono i signori viniziani d'aver gusto che questa preminenza fosse esercitata coll'alternativa; S.A. se ne contentò e lasciò ch'essi camminassero di vanguardia, ritenendo per sé la retroguardia.

A fine d'esser più spedito e meno imbarazzato non menò seco se non una piccola parte del bagaglio, mandando l'altra maggiore di là dal Panaro alla volta di Camposanto dove aveva già fatto gettare un ponte per servirsene conforme all'occorrenza.

Mangiò S.A. due soli bocconi in piede e poi si diede all'inseguimento della marcia che facevano i Viniziani. La Valletta che aveva la vanguardia s'avanzò con alcuna poca gente alla Palata dove s'erano fatti forti parecchi paesani; e questi, dopo aver fatta qualche resistenza e sparate alcune archibusate, abbandonarono il posto e se n'andarono per la parte di dietro della casa, passando sopra un'asse la fossa che la circondava. Un cappelletto de' nostri

venne ferito e tre o quattro di loro restarono morti. I soldati non ci trovarono altro botino che di pannilini e biancherie, che tutte furono messe a sacco. V'erano due cantine grandissime piene di vino al numero di tremila mastelli e più, ma fu lasciato addietro per non saper come portarlo.

La Valletta, che ci aveva messi dentro intorno a venticinque soldati mentre ch'egli era andato a riconoscere alcun'altre case circonvicine, andò a levarli dovendo marciar più oltre et ora s'intende che i medesimi paesani vi siano poi tornati dentro. Noi colla nostr'armata siamo passati per una casa di villa del conte Odoardo Pepoli, non molto grande, ma assai vistosa e comoda. V'era dentro alcune donne che si sono ritirate in una chiesetta contigua che dovea servire al padrone per un oratorio domestico, e quivi hanno per anche salvate molte suppellettili, mentre nel resto la casa è stata saccheggiata, trattane una bellissima cantina tutta piena di vino che si è serbato a fine di servirsene per li correnti bisogni.

Questa sera siamo giunti a Secco e qui abbiamo preso quartiere, alloggiando tutta la gente in ordine e disposizione di battaglia. Il nimico s'è lasciato vedere dietro ad un certo argine, se ben quasi tutti erano paesani, ma dopo aver fatta una sola sparata si sono messi a fuggire, restandone morti due o tre e molti prigionieri. Anche alla coda si sono fatti sentire, ma come lampo sono venuti e spariti.

Secco è una casa di villa che già era del conte Carlo Pepoli che serviva il Serenissimo di Parma e ch'ora è del conte Camillo, fratello del già marchese Gironimo. Sta in distanza da Crevalcuore circa tre piccole miglia e da Cento intorno a cinque.

Dimattina s'anderà a prender Crevalcore e questa sera vi s'è mandato a pigliar posto sotto. Il signor Duca sta isquisitamente di sanità e con tanta allegria che dà propriamente il cuore a tutta la sua armata. Riverisco umilissimamente V.A. e le prego da Dio benedetto ogni più desiderata consolazione e prosperità.

P.S. Non vo' tacer a V.A. un avviso curiosissimo che mi vien dato in questo punto. Il Piccolomini è in Cento. Dice di tirar

di lungo in Ispagna e d'esser venuto per riverir semplicemente il cardinal Antonio. Ma chi sa che non tratti di ricevere servizio dal Papa? Ha mandato un trombetta al signor conte Raimondo Montecucoli, sotto pretesto di chieder una tal salvaguardia per una sua sorella, ma può esser ancora che abbia avuta intenzione di spiare i nostri andamenti. Il trombetta però non sarà lasciato partire fino dimani sera.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo in Secco li 13 Giugno 1643.

1660.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Tutta la giornata d'ieri che fu lunedì 15 del presente si spese nella marcia che si fece dal signor Duca serenissimo partendosi di là dal Panaro dove la notte precedente si era aquartierato dirimpetto alla Cadecoppi, avendo fatto fabbricare un ponte di barche sul fiume per passar l'armata. La marcia fu penosa assai per lo sole ardentissimo che propriamente abbruciava, essendosi sul mezzodì. La polvere levava gli occhi e vi si affogava dentro, fatta più fastidiosa per lo numeroso calpestio di tanti carra e di tanti cavalli. Ma il signor Duca indefesso andò del continuo innanzi e indietro, provvedendo di persona a tutto quello che poteva occorrere all'armata, né riposò mai finché non la vide tutta intiera aquartierata a' suoi posti. La mattina prima di partire ordinò che fosse impiccato, come seguì, in cospetto di tutta l'armata un soldato napolitano che aveva dato il fuoco ad alcune case e poco dopo comandò che ne fosse moschettato un altro che aveva rubato nello stato di S.A.

La sera tenne una lunghissima consulta col signor provveditor Corradi e coll'intervento de' signori principi Filiberto e Luigi, del signor don Camillo Gonzaga e del signor della Valletta, i quali poi tutti cenarono con S.A. Oggi s'è stato in riposo per dar fiato alla soldatesca et a' cavalli che patirono qualche poco per una

marcia così lunga in tempo così caldo. Il signor Corrari ha desinato con S.A. e prima e dopo il pranzo ha tenuti seco lunghi congressi in compagnia degli altri capi da guerra. La mattina è venuto ad abboccarsi con V.A., menando seco i signori principi Filiberto e Luigi e 'l signor conte Raimondo. Verso la sera ha spedito il signor Giovanni Molza con particolari commissioni al Serenissimo di Parma. Trovasi, per la Dio grazia, con ottima sanità et io per fine con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Buonporto li 16 Giugno 1643.

1661.

AL CAPITANO DI NONANTOLA

Molto illustre Signore. Accuso a V.S. la Sua delli 17 scritta al padron serenissimo, con aggiugnerle che da S.A. sono stati graditi gli avvisi quanto si conviene e molto più la vigilanza o puntualità di V.S. Non lasci di continuare negli uni e nell'altra, che senza più io bacio a V.S. affettuosamente le mani.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servitore.

Don Fulvio Testi.

Dal campo a Buonporto li 17 Giugno 1643.

1662.

AL CAPITANO DI RAGIONE DI NONANTOLA

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Il serenissimo comun padrone ha sentito gusto singolare degli avvisi che V.S. gli ha dati, non tanto per l'accidente seguito quanto per la vigilanza e risoluzione con che tutti costì cooperano al suo buon servizio nel soddisfacimento delle proprie obbligazioni. Si rimanda sollecitamente il messo et a quanti saranno spediti qui, che Dio voglia che siano frequenti e con nuove di gusto, saranno dati senza una minima dilazione i necessari passaporti per ritornarsene. Nel

resto potrà V.S. far sapere a cotesti signori della comunità che a loro beneplacito potranno mandare a macinare in questi molini del Panaro, avendone già S.A. dati gli ordini necessari. E senza più bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Dal campo a Buonporto li 18 di Giugno 1643.

1663.

[ALLO STESSO]

Molto illustre Signore. Affine di penetrar qualche cosa degli andamenti e dei disegni del nimico è sovvenuto al serenissimo signor Duca nostro comun padrone che trovandosi in cotesto distretto di Nonantola molti contadini che lavorano le terre della badia e che se bene sono sudditi di S.A. possono però anch'essere confidenti ai medesimi papalini, non sarebbe male che V.S. procurasse di trovarne qualche uno fra tanti che sapesse e volesse spiare ciò che si va facendo nel campo ecclesiastico e riferirlo a Lei, conforme all'occorrenze. Si mette innanzi alla prudenza di V.S. il presente motivo perché se ne vaglia mentre conosca di poter farlo sicuramente e senza pregiudicio del buon servizio di S.A., dovendo Ella che si trova sul fatto regolar la pratica con quella destrezza e circospezione ch'è Sua propria, mentr'io per fine bacio a V.S. con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Dal campo a Buonporto li 19 Giugno 1643.

1664.

[AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Venerdì 19 del corrente il signor Duca serenissimo, dopo aver fatto un poco di collazione, montò in carrozza co' signori principi Luigi e Borso e col signor conte Raimondo Montecucoli per andar ad abboccarsi coll'Altezza di Parma

al Finale, avendo mandato innanzi a cavallo il signor Giovanni Molza e 'l signor conte Giuseppe Ronchi e 'l signor Giulio Cesare Castelvetri.

Ritornò la sera il signor commendator Grifoni ch'era andato a Modena la mattina et arrivò al campo il signor marchese Montecucoli che per lungo spazio della notte trattò con S.A.

I paesani del Bolognese che stanno armati di là dal Panaro vanno tirando a quei che passano su quest'altra riva et ammazzarono il detto giorno un bue sotto d'un carro carico di munizione. La sera il Sittoni, commissario generale della cavalleria, andò in partita con parecchie truppe.

A' 20 che fu sabbato S.A. negoziò la mattina co' signori principi Luigi e Borso e poi col signor commendator Grifoni e verso la sera trattò longamente col signor Corrarò e col signor don Camillo Gonzaga e lo stesso fe' poi la mattina col signor Grifoni.

Il signor Corrari cenò con S.A.

A' 21 S.A. venne a Modena e quivi s'intese la caduta di Guiglia. Il capitano Montani che fu spedito contro i paesani del Bolognese tornò avendone fatti prigionieri tre de' capi più principali. Tornò pur anche il Sittoni che, benché fosse arrivato fin sotto il forte Urbano, riferì di non aver veduto de' nemici se non una sola compagnia di corazze che subito si diede a fuggire.

Il dopo pranzo s'intese che 'l Granduca, entrato negli stati della Chiesa, aveva attaccata la città della Pieve e Castiglione del Lago. Tornata che fu, S.A. negoziò lunghissimamente col signor Corrari e con gli altri capi dell'esercito.

Verso la sera andarono fuori alcune piccole partite. Stamatina il signor Corrari e 'l signor Camillo hanno negoziato lungamente con S.A., come ha fatto poi anche il signor commendator Grifoni, il quale è restato seco a desinare. Dopo il pranzo è ritornato il signor principe Luigi da Modena dove s'era trasferito la mattina, et è partito immediatamente alla volta di Vinezia con dispacci di S.A. e seco ha condotto il signor conte Francesco Fontana, essendosi ammalati i suoi gentiluomini della camera.

Questa notte si marcia di qui con tutta la gente di S.A., tanto

a piedi quanto a cavallo e con due mila fanti dell'armata della Republica.

Spero che da qui innanzi più curiosi e più importanti debbiano essere gli avvisi et intanto con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo a Buonporto li 22 Giugno 1643.

1665.

* [A ODOARDO FARNESE - PARMA]

Serenissimo Signor mio osservantissimo. Accompagno il conte Testi ch'io spedisco a V.A. con queste due righe che saranno di credenza nella persona di lui, ma d'osservanza verso l'A.V. A questa desidero ch'Ella corrisponda col favorire de' Suoi frequentissimi comandamenti, affine ch'io possa rendermi altrettanto abile quanto son obligato a servirla, et a V.A. bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.A. affettuosissimo fedele cognato Francesco d'Este.

Dal campo a Cavalier de' Rangoni li 24 Giugno 1643.

1666.

[A FRANCESCO I D'ESTE

AL CAMPO A CAVALIER DEI RANGONI]

Serenissimo Principe. Brancur mi rende la lettera che V.A. s'è degnata di scrivermi appunto sul far del giorno. Ho scritto lungamente questa notte a V.A. tutto ciò che m'è paruto di poter cavare dai discorsi tenuti col signor Corrarò e avendo spedito il piego per istaffetta vo' credere ch'a quest'ora le sarà pervenuto sicuramente in mano. Repplio che quest'uomo non farà nulla e che non solo non verrà ad unirsi con V.A., ma che non si moverà neanche per far diversione nel Ferrarese se non ne ha

ordini precisi da Vinezia. Egli ha scritto alla Republica e s'è impegnato et ora non può operare senza le risoluzioni di là. Timido poi di natura, perplesso, irresoluto, diffidente di sé medesimo per l'accidente di Crevalcore, sfugge di vedersi col nimico, mette ogni cosa in discorso e ne' discorsi si muta in un'ora più che non fa la luna in un mese. Insomma di qui V.A. non isperi deliberazione alcuna di generosità se il moto non viene precedentemente da Vinezia, e però a Vinezia bisogna voltarsi. Io scriverò questa sera dal Bondeno al signor principe Luigi et informandolo esattamente di quanto passa gli rappresenterò l'urgenza in cui si trova la Republica di dar ordini esecutivi e risoluti, per non perdere la congiuntura e rovinar i suoi interessi e quelli degli altri. Col signor della Liona mi governerò puntualmente, come V.A. mi comanda e mi prescrive. Ma, per quanto mi dice il Corrarò, egli non ha in mano più di quello che s'è risaputo da Vinezia e da Ferrara circa la scrittura data dal Papa al Marchese di Fontané. Io mi figuro che non avendo i Franzesi penetrato che 'l Conte della Rocca si trasferisca a Vinezia per questo medesimo negozio, abbiano stimato bene di prevenire le sue trattazioni con questa missione del signor della Liona e di procurar d'impedirne l'effetto, facendo anticipatamente passar ufici col signor Duca di Parma e col cardinal Antonio che, secondo loro, sono i più interessati e recitano le parti più principali nella commedia. Anche di questo mi chiarirò sul fatto e ne porterò esattissime informazioni a V.A., ogni volta che la Liona non abbia perduta meco la confidenza. Io parto alla volta del Bondeno dove spererò d'essere questa mattina a pranzo, et all'A.V. intanto con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Buonporto li 25 Giugno 1643.

1667.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il signor Giovanni Vezzati m'ha resa la lettera di V.A. et io in esecuzione di quanto Ella degna di comandarmi ho subito passato col signor Duca di Parma ogni più caldo uficio perché dia comodità di far le sue ricolte nel Ferrarese. Il pretendere che S.A. mandi colà soldati che assistono a quelli che mieteranno e batteranno i grani non è cosa da spuntarsi, stante la vicinanza di Ferrara et in conseguenza delle genti nimiche, oltre che questa non sarebbe faccenda da finire in un giorno solo, ma né tampoco in settimane. Metterebbe S.A. a rischio di perdere tutti quegli uomini che ci mandasse, che purtroppo n'ha pochi, et aspettandosi qui di momento in momento il nimico con tutto il grosso, non ha bisogno di snervarsi maggiormente di soldatesca. Il dimandar a S.A. contadini e lavoratori che facciano le sudette ricolte sarebbe istanza poco aggiustata perché non ne ha neanche per sé, né per tagliar que' grani che sono qui al Bondeno, e de' quali pure ne ha necessità estrema, né per tirar a fine le sue fortificazioni, nelle quali preme per tutti i rispetti quanto V.A. medesima può immaginare. Se 'l negozio dunque non è riuscito, non se ne ascriva a me la colpa, ma bensì alle cattive congiunture che corrono et all'impossibilità in cui si trova il signor Duca di concorrere alle sue soddisfazioni. Mi son fatto fare una salvaguardia nella più ampia maniera che possa desiderarsi, ch'è stato quanto ho potuto ottenere, e l'ho subito consignata al detto signor Giovanni, il quale potrà far fede a V.A. delle mie diligenze e delle mie ardentissime premure in procurar il Suo maggior servizio. A lui dunque mi rimetto et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Del Bondeno li 7 Luglio 1643.

1668.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il signor della Liona desidera che V.A. gli faccia grazia d'un Suo trombetta col necessario passaporto, da mandare al campo del signor cardinal Antonio. Preme nella prestezza et a questo effetto io mi fo lecito di spedire a V.A. il presente staffiere, mentre con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Castello li 12 Luglio 1643.

1669.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. La minuta della lettera per lo reggimento di Bologna sarà resa a V.A. dal signor Mantovani al qual io l'ho consignata insieme colla presente. Piaccia a Dio benedetto ch'io abbia incontrato intieramente il gusto di V.A., com'Ella merita et io desidero. Il signor principe Luigi sentiva questa mattina qualche motivo del suo dolore e pareva che dubbitasse di non poter avere questa sera a servir V.A., ma forse migliorerà e sarà a tempo di venire.

Io resto qui ozioso e quel ch'è peggio lontano da V.A. in queste occasioni con grandissimo pregiudicio della mia divozione e non senza qualche mormorazione degli altri. Bisogna che l'ubbidienza sia una virtù di gran merito, mentr'abbia a prevalere a tant'altre considerazioni.

Abbia V.A. un poco più di riguardo a sé medesima nelle vigilie e nelle fatiche e si ricordi ch'Ella è l'anima di questo corpo e che dalla Sua sanità dipendono principalissimamente tutte le speranze de' nostri buoni progressi. Intanto con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 24 Luglio 1643.

1670. * [AL CONTE FRANCESCO FONTANA - NONANTOLA]

In persona dello Scacciera poeta. Ho inteso con mia infinita consolazione il successo di Nonantola, avendomelo partecipato per messo a posta il signor Brancur. Oltre la parentela delle gambe rotte ch'è tra di noi, ben sa V.S. illustrissima che tra gli storici e' poeti passa buona corrispondenza, e massimamente tra di noi che siamo compatriotti e coetanei e che abbiamo nella prosa e nel verso rinnovati gli esempi di Cicerone e di Virgilio non senza gran lume del nostro secolo. Io dunque da' Campi Elisi, dove da questi padri conscritti in arrivando fui prudentemente destinato alla custodia dell'Oriuolo (il tempo ancor egli che distingue l'ore cammina con le crocciole com'io fo), mi sono fatto lecito di scrivere queste due righe a V.S. illustrissima che con tanta bontà ha sempre mostrato d'applaudire alle mie studiose fatiche, e di mandarle in espressione della mia contentezza il qui congiunto sonetto. Supplico V.S. illustrissima a non maravigliarsene, perché ho creduto di conformarmi all'uso della corrente età, nella quale costumandosi gli Achilli guerri non disdiranno per avventura gli Omeri zoppi. Bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani.

Da' Campi Elisi li 24 Luglio 1643.

1671. [A FRANCESCO I D'ESTE - FINALE]

Serenissimo Principe. Brancur è giunto a tempo perché nel punto ch'egli è smontato da cavallo è parimenti arrivato il corriere di Milano. Si sono dunque trattenute le lettere per lo reggimento di Bologna, in conformità di quanto V.A. ha comandato. Io ne farò un'altra minuta e gliela manderò dimattina alla più lunga, quando non sia questa notte, perché la spedizione del corriere di Milano non mi lascia tempo di metterci la mano adesso.

L'altra minuta in risposta della parte ultimamente presa dalla Repubblica di Venezia io la manderò subito che dalla Serenissima

e dal signor Principe Cardinale mi sia significata la sostanza e me ne siano dati gli ordini necessari, essendo restate le Loro Altezze di tenerne consiglio particolare in conformità delle commissioni di Lei. Io non ho scrittura alcuna che contenga le relazioni di quanto è finora seguito circa la mossa dell'arme di V.A. Il signor Principe Cardinale è restato di farne cercar le minute e di farmene aver le copie, et io immediatamente ubbidirò V.A. con mandarle alle corti di Spagna e d'Alemagna.

Io fatico intorno alla scrittura con tutto lo spirito e tutte le forze, ma repplico a V.A. per Sua informazione che non siamo neanche alla metà e che ci vorranno venti o venticinque giorni a finirla. Vi s'aggiugne che quanto più sarò impiegato in altri uffici tanto meno potrò attendere a questo. Il tutto sia detto per mia discolpa e non per altro.

Non iscrivo a V.A. cos'alcuna di quello che passa qui perché non ne sono molto o poco informato, non mi si comunicando nulla, perché nulla forse importa ch'io ne abbia notizie.

Un foglio d'avvisi che ho veduto porta successi infelici per gli Spagnoli e per gli Alemanni. La Reina di Francia vorrebbe la pace, ma il consiglio sta risoluto nella guerra e tutti gli apparecchi sono per Fiandra e per Italia.

Corre voce che a Civitavecchia siano sbarcati duemila franzesi che sono venuti al servizio del Papa con molti capi di guerra. Ma di questi particolari V.A. sarà molto meglio informata che non son io e però finisco e colla dovuta umilissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 25 Luglio 1643.

1672.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. In esecuzione de' riveriti comandi di V.A. io le mando nell'alligato invoglio tutto quello che finora s'è stampato della scrittura, la quale fino al presente parmi

che cammini assai bene e quanto alla carta e quanto al carattere e quanto alla correzione. Dello stile e della validità delle ragioni tocca a V.A. il darne giudizio perché questa è Sua parte et io non me n'intendo.

I fogli che restano della sudetta scrittura, per quanto mi riferisce il signor consigliere Torri, saranno intorno a diciotto, sì che per quanto io mi figuro col saggio fatto un pezzo fa d'un quinternetto al giorno (ch'a gran fatica può farsi col non aver da far altro), il lavoro non sarà meno di venti giorni. Io ne avviso V.A. ad ogni buon fine et in conformità di quanto Ella m'impose prima di partire. Ho mandato una copia della relazione al signor conte Raimondo Montecucoli, al conte Francesco Ottonelli, mio genero, perché sia informato di quanto passa. Io gli avrei anche soggiunta qualche altra cosa in ordine al Suo servizio, cioè alla condotta di qualche quantità di grani a conto de' suoi avanzi, del che l'ordinario passato io gli feci pur anche motto, ma avendo inteso che la Serenissima ha dato l'ordine al signor Antonio Scapinelli di scrivergli tutto ciò ch'occorre, me ne sono astenuto per ogni dovuto termine di riverenza. E senza più umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima, la quale avendo ier l'altro mostrato che non le dispiacesse una tal fettuccia nera stampata ch'io aveva intorno a' capelli, non isdegnerà di riceverne alcune poche braccia che sono quante ho potuto trovarne in tutta Modana. Supplico umilissimamente l'A.V. a perdonare l'ardire e reiteratamente la riverisco.

La fettuccia è nell'invoglio della scrittura.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Di Modana li 25 Luglio 1643.

1673.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ieri si tenne consiglio alla presenza della Serenissima coll'intervento del signor Principe Cardinale

sopra la risposta che doveva darsi alla Republica di Venezia circa l'avvisata negoziazione del Conte della Rocca, e si conchiuse unanimemente da tutti che per V.A. fosse oggimai tempo di dichiararsi apertamente che senza l'inclusione de' Suoi interessi la pace non sarebbe stabile e ch'Ella non si sarebbe mai acquetata. Io misi riverentemente in considerazione all'Altezze Loro et agli altri signori del Consiglio che per non isdegnare la Republica e per non darle a credere che si volesse quasi per forza quello che non si poteva pretendere per obbligo stante la capitolazione della Lega, era bene di dire il fatto suo, ma dolcemente e con termini di rispetto, onde fu addossata a me l'incumbenza di portare il negozio in forma che non potesse dispiacere. Io mi sono ingegnato di farlo, e qui congiunta mando a V.A. la minuta, supplicandola a compatirmi se non accerto, perché lontano da Lei non posso sapere quali siano i sensi di Lei.

In evento che V.A. approvi la minuta, crederei che fosse bene il mandarne copia immediatamente al signor marchese Iacopo Rangoni, perché dovendo don Giovanni d'Erano, che tratta colà col Granduca di questo medesimo affare, andar di concerto al Conte della Rocca, egli sappia come governarsi e poss'ancora egli andar unito e concorde nelle risposte col signor marchese Tassoni. Et a questo V.A. potrebbe imporre ch'esibisse alla Republica la medesima lettera, mentre però le sia di gusto, per assicurarsi che la Sua mente sia colla dovuta puntualità e con que' termini che si richiedono rappresentata a que' signori. V.A. mi perdoni la temerità di questi ricordi che non hanno per oggetto altro che 'l Suo maggior servizio.

Io mando pur anche a V.A. l'altra minuta per lo reggimento di Bologna, ma le soggiungo unitamente che occupato tutta questa mattina nell'una e nell'altra non ho potuto lavorar molto né poco intorno alla scrittura. Tutto ciò sia detto per discolpa e non per lamento, che senza più profondissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 26 Luglio 1643.

1674.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Essendosi osservato che nella lettera scritta da V.A. al Marchese di Velada non si dava titolo d'ambasciatore al marchese Coccapani e dubbitandosi ch'essendo contra il consueto Sua Eccellenza non fosse per sentirne disgusto, la Serenissima ha stimato bene di far un'altra lettera e di mandarla a V.A. perché piacendole la sottoscriva. Ha comandato a me che la faccia et io prontamente ho ubbidito, come farò in ogni altra materia et occasione. Anzi perché il signor segretario Scapinelli dice d'essere occupatissimo e di non poter fare l'istruzione al marchese Coccapani, io in esecuzione degli ordini che me ne dà la Serenissima darò oggi al signor Mignoni que' pochi ricordi che mi saranno sopra ciò somministrati e suggeriti dal mio debolissimo intelletto.

Alligate vengono le minute per lo Re e Reina reggente di Francia e l'altra in risposta del Conte di Sirvela. Piaccia a Dio che piacciano a V.A. Il capitano Negrini che venne col Catanio è qui e veggendo di non essere adoperato e di non aver impiego, si professa mortificatissimo. M'ha ricercato di farne motto a V.A. e perch'egli pretende d'essere stato chiamato et io, che vorrei che tutti si chiamassero soddisfattissimi dell'A.V., mi son preso ardire di scrivergliene queste due righe. Egli verrà per la risposta et io gliela darò qual Ella comanderà.

Io tiro innanzi la scrittura quanto più posso e non fo altro, s'altro non mi si farà fare.

V.A. mi disse un non so che d'un'altra minuta per lo reggimento di Bologna e restò d'accennarmi la Sua mente, come che fosse diversa dai primi Suoi sentimenti. Partì poi senza darmi altra commissione. Mi fo lecito di metterglielo riverentemente in considerazione ad ogni buon fine. Et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 29 Luglio 1643.

1675. AL CONTE FRANCESCO FONTANA - [NONANTOLA]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Il signor Giobatta Leni mio cognato, che viene costà per vedere il campo e molto più per favorir me, comunicherà a V.S. illustrissima un tal negozio nel quale io tengo straordinarissima premura. La prudenza di V.S. illustrissima, la Sua destrezza e soprattutto l'amore che mi porta mi promettono ogni miglior esito del negozio. Ma perché la mia fortuna m'insegna a contentarmi di poco e spessissime volte di nulla, la supplico con tutto l'animo a scrivermi liberamente e colla solita Sua sincerità tutto quello che passerà, perché finalmente io non desidero altro se non di cavarne il netto o coll'inclusiva o coll'esclusiva e la mia obbligazione in tutti i casi sarà la medesima con V.S. illustrissima alla quale bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Modena li 29 Luglio 1643.

1676. * [AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - BONDENO]

Io tengo qualche riscontro che il conte Testi, mio segretario e consigliere di stato, possa ritrovar l'Eminenza Vostra costì nel Bondeno dove io lo spedisco per altri affari. In testimonio dunque di quell'affetto parzialissimo con che io osservo il merito, la persona e la casa di Vostra Eminenza gli ho imposto che sia a baciarle subito le mani per mia parte et a testificarle l'ardentissimo desiderio che tengo de' Suoi comandamenti. Compiacciasi Vostra Eminenza di vederlo volentieri e di sumministrare a me nel ritorno di lui qualche occasione ond'io possa riuscire altrettanto abile quant'io sono desideroso di servirla, mentre a lui rimettendomi bacio all'Eminenza Vostra reiteratamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Finale 29 Luglio 1643].

1677.

[A FRANCESCO I D'ESTE - FINALE]

Serenissimo Principe. Ieri dopo pranzo io giunsi al Bondeno. Trovai che il signor Corradi aveva sparsa la voce dell'ingrossamento del nemico a Cento e che però aveva risoluto di portarsi a questa volta; e di fatto parmi d'intendere che sia arrivato in Camposanto.

Qui della mossa de' papalini non s'ha riscontro alcuno, e quali sono i pensieri del signor Duca di Parma V.A. compiacendosene l'intenderà dalla nota delle memorie, che dopo i discorsi tenuti con S.A. io aveva abbozzata per mia reminiscenza e che ora mi fo lecito di mandarle così informi e mal composta. Supplico V.A. a perdonarmi perché l'angustia del tempo non mi permette di far di vantaggio, cioè di metterle al netto in forma più conveniente e di serbarne anche per me una copia. Nel resto V.A. vederà sinceramente quel che passa, né io posso soggiugnerle se non due sole cose: la prima che il signor Duca di Parma stima che tutte queste siano invenzioni del Corradi e de' signori viniziani per aver pretesto di venir a coprire queste sue rive; la seconda che S.A. si mostra dispostissimo ad operare in ogni qualunque maniera e massimamente unita con V.A. perché degli altri non si fida molto. Questa sera aspetta di Venezia il conte Ferdinando Scotti e poi risolverà quello che per interesse comune stimerà più ispediente, perché V.A. dica ancor Ella poi il Suo parere e si possa camminare con unanimi e concordi sentimenti. Io voleva tornarmene a Modana, impazientissimo di servir l'A.V. e di tirar a fine la scrittura; ma non ha voluto, asserendo ch'oltre il conte Ferdinando aspetta anche di momento il signor cardinal Bichi e vuole ch'io sia partecipe di tutte le trattazioni. Ubbidisco però, ma non molto di buona voglia perché qui sono tormentato da un caldo eccessivo e martorizzato da una innumerabile quantità di mosche importunissime. Supplico V.A. a significarmi quello che devo fare perché verrò o resterò come più Ella comanderà. Et a V.A. per fine umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal Bondeno li 30 Luglio 1643.

1678.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ier mattina lunedì io fui sbrigato di tutte le scritture che mi erano state consegnate per la repplica alla risposta di Roma, sì che d'allora in qua io mi resto ozioso, non avendo materia da lavorarci attorno. Io pensava di poter essere dimani col padre Zambotti a servir V.A., ma non potrò venire per quel che veggo e non essendo mia la colpa me ne scuso riverentemente con esso lei. Verrò quando potrò, cioè quando averò qui finito di servirla, et all'A.V. per fine umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima, alla quale aggiungo che in questo punto mi portano cinque fogli intorno alla badia di Pomposa, ch'è l'ultimo capitolo di cui si tratta, mancandoci tuttavia l'antecedente della concordia faentina. Io non so come vogliono ch'io possa lavorare a ritroso. In ogni caso cresce la materia e la faragine è molto maggiore di quel che supposero a V.A. Il tutto sia detto per mia discolpa, mentre di nuovo profondamente la riverisco.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Di Modana li 11 Agosto 1643.

1679.

[A MARIA D'ESTE - MODENA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Il signor segretario Bonvicino è ritornato da Poazzo ove il signor Duca serenissimo l'aveva spedito a quei rappresentanti pubblici. Ha portato l'arrivo colà del signor Marco Giustiniano, nuovo general dell'armata veneta in luogo del Pesaro che, come s'è scritto, rimane provveditor de' viveri. Dimani sabbato S.A. si trasferirà a Figarolo dove doveranno pur anche ritrovarsi l'Altezza di Parma et i ministri della Republica per tenerci un congresso intorno alle materie correnti.

Il signor Duca gode una perfetta sanità et io all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 14 Agosto 1643.

1680.

[ALLA STESSA]

Serenissima signora mia Padrona colendissima. Io non ho scritto a V.A. questa notte prossima passata perché essendo giunto qui alle ventidue ore, il padron serenissimo mi diè molti ordini da eseguire e s'andò faticando segretamente fin passate le sei della notte. In ogni caso supplico umilissimamente V.A. a perdonarmi il mancamento e già che il Barozzi mi porta commissione da Lei d'essere puntuale in raggiuagliarla, io le dirò adesso quel poco che mi è pervenuto a notizia.

Ieri giovedì fu spedito di qui al signor general Pesaro il segretario Bonvicini per aggiustar il concerto d'una tale impresa che disegnano di fare, et in passando ebbe ordine d'abboccarsi ancora a tal effetto col serenissimo di Parma, fratello di V.A. e mio signore.

Egli s'aspetta dimattina di ritorno.

Alle quattr'ore della notte due carabinieri dell'armata nemica vennero a rendersi e portarono che a Cento non vi si trovano più che dodici cornette di cavalleria, ma piccolissime, tre compagnie di dragoni e dodici insegne d'infanteria.

Questa mattina s'era avuto qualche sentore che il nemico, passando il Panaro, volesse entrare in Camposanto per abbrugiare e predare tutto quel tratto di paese; e però la cavalleria s'era messa in marcia per impedirgliene l'effetto; ma non essendosi più sentito altro, sono tornati indietro e solo il commissario Sitioni s'è fermato in que' contorni con quattro compagnie.

Il signor commendator Grifoni è stato a pranzo con S.A. e tutta la giornata d'oggi s'è dispensata in negoziar seco e col signor principe Borso e col conte Raimondo Montecucoli.

Il signor Duca serenissimo si trova con ottima isquisitissima salute et io per fine a V.A. umilissimamente m'inchino.

Di V.A. umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 14 Agosto 1643.

1681. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Stamattina sabbato 15 del corrente il segretario Buonvicino verso le 9 ore è tornato dall'armata veneta ov'era stato spedito dal padron serenissimo, come ieri sera significai a V.A. Oggi dopo pranzo è stato nuovamente spedito al signor Duca di Parma per assodare e stabilire il concerto di quanto doverà farsi intorno ad attaccare il posto di Lagosкуро, come pretenderebbono e vorrebbero i ministri della Republica che si facesse per attaccar così nel medesimo punto Valenzé nel forte su l'altra riva del Po. Ma di quello che sia per seguire non v'è per anche certezza aspettandosi tuttavia altre risposte. Eransi mandati alla volta di Cento oggi verso le 18 ore venticinque corazze et altrettanti dragoni a pigliar lingua del nimico; ma non avendo incontrato nissuno se ne tornavano indietro con un assai buon botino di bestiame, quando si sono accorti che venivano seguitati alla coda da cento cavalli e da cinquanta fanti incirca de' papalini. Hanno però subito dato avviso di ciò che seguiva e si sono loro mandate di rinforzo due compagnie, l'una di corazze del capitano Barile, l'altra di dragoni del colonnello Battaglia. Si sono azzuffati co' papalini e gli hanno rotti e sbaragliati, restandone morti su la loro campagna da venti con un ufficiale, conducendone quattro prigionieri e menando con essoseco intorno a venticinque cavalli e trenta buoi senza un minimo danno de' nostri.

Questa sera il signor Duca ha spedito il signor Giovanni Molza al Serenissimo di Parma per nuovi pensieri che gli sono sovraggiunti, che, così Dio voglia, come son prudenti e generosi possano mettersi in esecuzione e sortir quell'esito che si desidera.

Quest'aria umida e grossa ha fatto distillare un poco di catarro nel petto a S.A. che però si trova con qualche infreddatura. Sta ottimamente nel resto et io all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 15 Agosto 1643.

1682.

A [GEMINIANO] POGGI - [MODENA]

Molto illustre signor mio Signor singolarissimo. Il padron serenissimo ha ricevuta l'ultima di V.S. delli 16 del corrente e per risposta mi comanda di dirle che sente particolar dispiacere di cotesta ostinata perseveranza del Suo male, desiderando e per beneficio di Lei e per suo proprio servizio che se ne liberi quanto prima.

Quando V.S. si troverà in istato di poter andare a corte, S.A. averà gusto che faccia ogni possibile diligenza per trovar quella tal lettera del già signor cardinale Bagni che tratta della promozione del serenissimo nostro signor Principe Cardinale e dell'obbligo al quale i signori Barberini intendevano d'astrignere S.A. a non parlare, durante la vita del presente Pontefice, delle sue ragioni colla Chiesa. E perché preme straordinariamente che la repubblica alla scrittura di Roma sia finita di stampare quanto più sollicitamente mai si potrà e non potendovisi dar l'ultima mano senza le prefate lettere, sarebbe bene l'averla presto, quando ciò possa seguire senza pregiudicio della salute di V.S. L'altra scrittura dell'Imperatore V.S. potrà, trovata che l'abbia, ritennerla presso di sé fin a nuovo ordine di S.A. I telescopi o cannocchiali che se li chiamino, si sono ricevuti et io confermando a V.S. la mia continuata svisceratissima osservanza le bacio con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre, alla quale aggiungo che la predetta lettera pare a S.A. di ricordarsi che sia nella cassetta turchina e ch'ella un'altra volta si sia cercata. Al motivo che a nome di

V.S. m'ha fatto il signor Aleotti risponderò con un poco più di tempo. Ora mi trovo troppo occupato, ma non tanto però che non gliene renda affettuosissime grazie.

Svisceratissimo et obligatissimo servitor vero

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 17 Agosto 1643.

1683.

[ALLO STESSO]

Molto illustre signor mio Signor osservantissimo. V.S. m'esorta alla pazienza e l'amore che mi porta le suggerisce i concetti, ma io mi ci sono così abituato da un pezzo in qua che i Suoi ricordi mi giungono poco men che soverchi. Il sensibile eccedente guasta e corrompe il senso e però il sole ci abbaglia e ci toglie la vista e lo strepito che fa il Nilo nel suo cadere assorda gli abitanti delle Catadupi. Io sono in questo caso perché l'assidua e troppo lunga sofferenza invece di paziente m'ha fatto stolido, e giuro a V.S. che sono così instupidito dalle mie continue disgrazie che non so più riconoscere in me nulla del mio. Non parlo però e tiro innanzi, mostrando di non accorgermi e dissimulando quello che la medesima dissimulazione non potrebbe infingersi di non sentire. Il mio mestiere è semplicemente quello dello scrivano. Comincia all'alba e finisce vicino al far del giorno. Il signor Mantovani è quello che mi porta e mi dà gli ordini; ne' consigli che sono quotidiani e continui io non intervengo neanche per immaginazione. Per negoziare col signor Duca di Parma e co' ministri della Republica il segretario Buonvicino si manda attorno. In una parola la fatica è mia, l'onore è degli altri. Io ho il titolo, gli altri gli effetti della confidenza, et a somiglianza del somaro io porto i barili e gli altri si beono il vino. Questo è il mio stato.

V.S. il consideri e consideri insieme se son paziente a non gittare qui un sospiro. Ben è vero che il male che io mi restringo tutto dentro fa sacca e che o farà scoppiare me o scoppierà egli finalmente in qualche stravagante disperazione. Sarò però sempre uomo onorato e servitor fedele e in tutti i tempi e tutte le fortune ricor-

devole degli oblighi che tengo a V.S., alla quale bacio con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo et obligatissimo servitor
vero Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 18 Agosto 1643.

1684. AL PRINCIPE CARDINALE RINALDO D'ESTE - [MODENA]

Serenissimo Principe. Il segretario Bonvicino non è per anche tornato dal signor general Pesaro al quale fu spedito ieri, come scrissi a V.A., dal signor Duca serenissimo e però non v'ha cosa alcuna considerabile da parteciparle, essendo stata tutta la giornata di calma e di riposo.

Il conte Sigismondo Coccapani è tornato dalla Mirandola e nelle sue relazioni ha con molta asseveranza assicurato S.A. della buona volontà di quella Principessa e della quiete con che può starsi che non sia per succedere in quella piazza alcuna novità pregiudiziale.

Quattro di que' cappelletti che già sotto a Crevalcuore furono fatti prigionieri dai papalini e che erano dell'armata della Repubblica che poi s'erano rimessi al servizio della Chiesa, questa mattina sono venuti dal Bondeno a rendersi a S.A.

Il signor Duca è grandemente migliorato della sua infreddatura et ora, per la Dio grazia, sta isquisitamente bene. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 18 Agosto 1643.

1685.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ieri mattina domenica il signor conte Raimondo Montecucoli d'ordine del signor Duca serenissimo

andò con 500 cavalli fra corazze e dragoni a riconoscere il porto di Lagoscuro, avendo S.A. pensiero d'attaccarlo così di concerto co' signori viniziani. In tutto il resto della giornata non ci fu novità considerabile, salvo la spedizione del signor Giovanni Molza al Bondeno per trattare col Serenissimo di Parma, avendo S.A. speso tutto il rimanente del tempo in discorrere col signor principe Borso et in dare diverse commissioni a noi altri della segreteria.

Stamattina verso l'ora del pranzo è ritornato il signor conte Raimondo Montecucoli che ha mandato il tenente Mazzi fin sotto i rastelli delle fortificazioni di Lagoscuro con altri dodici cavalli, che tutti sono, per la Dio grazia, ritornati senza un minimo danno, trattone un sol giovane modanese addimandato Franceschino Piccinino, che dopo essergli stato ferito il cavallo sotto è rimasto prigioniero. Ha fatta il signor Conte la sua relazione al signor Duca, il qual dopo desinare ha tenuto un poco di consulta coll'intervento del commendator Grifoni e poi ha spedito il segretario Bonvicini al signor general Pesaro con ordini d'abboccarsi anche in passando coll'Altezza di Parma per dar (se pure sarà possibile) l'ultima mano al concerto della sopraccennata impresa.

Io non ho che soggiugnere di vantaggio all'A.V., perché mentre stiamo fermi non può occorrere accidente che sia degno della Sua notizia. Finisco dunque et all'A.V. umilissimamente m'inchino.

Di V.A. umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 18 Agosto 1643.

1686.

* [AL CARDINALE ADRIANO CEVA - ROMA]

Che io mi sia rallegrato della promozione di Vostra Eminenza gliel persuaderà facilmente il Suo proprio merito e la mia particolare osservanza. Ma io non devo per questo ommettere quelle espressioni che si convengono in simiglianti occorrenze, e perciò me ne congratulo seco con queste due righe in ogni più viva et efficace maniera. Supplico Vostra Eminenza a gradir l'ufficio e

molto più l'affetto che l'accompagna, dandomene qualche cortese segnale col favore de' Suoi comandamenti, che io per fine bacio all'Eminenza Vostra con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Dal campo al Finale] 18 Agosto 1643.

1687. * [AL CARDINALE GIOVANNI GIACOMO PANCIOLO - ROMA]

Ha gran tempo che Vostra Eminenza fatica per la Santa Sede e però dovuto l'era l'onore della porpora, e dee sentir gusto d'averlo meritato forse più che d'averlo conseguito. Queste considerazioni accrescono la mia contentezza, per espressione della quale ho stimata convenienza di debbito lo scriverle queste due righe. Gradisca Vostra Eminenza l'ufficio e nelle Sue consolazioni non nieghi a me quella de' Suoi comandamenti, che senza più le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Dal campo al Finale] 18 Agosto 1643.

1688.

[A MARIA D'ESTE - MODENA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Questa notte prossima passata il Serenissimo di Parma avisò S.A. che questa mattina il signor cardinal Bichi sarebbe venuto qui, com'in effetti è seguito, circa le quattordici ore. Ha tenuto lunghi congressi con S.A. e dopo aver desinato se n'è partito alla volta di Bologna. Porta Sua Eminenza che i punti dell'aggiustamento tra il Papa et il sudetto signor Duca di Parma siano quasi del tutto accordati coll'intiera e libera restituzione del ducato di Castro; ma perché si pretende da Roma che la pace debbia anche comprendere i principi della Lega, il medesimo signor cardinale Bichi s'è esibito a Venezia d'essere mediatore e ha fatta istanza che per ciò siano deputati dalla Repubblica i ministri colla necessaria plenipotenza.

Al signor general Pesaro è stata levata la carica di generale e surrogato in suo luogo il signor Marco Giustiniano, vociferandosi ancora che 'l Pesaro rimanga nella stessa armata per semplice proveditor de' viveri.

Oggi il segretario Buonvicini è stato da S.A. spedito nuovamente al signor Duca di Parma et ai ministri della Republica di là dal Po. Il signor Duca gode perfettissima sanità et io all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 20 Agosto 1643.

1689.

[ALLA STESSA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Sabato mattina ben di buon'ora il signor Duca serenissimo, montato in carrozza col signor principe Borso e col signor commendator Grifoni e chiamatoci anche me, si portò al Bondeno. Trovò il Serenissimo di Parma che stava dormendo, ma svegliato venne in camicia e solo colla zimarra attorno a ricevere S.A. la quale, dandogli agio da poter vestirsi, si trasferì dal signor principe Francesco Maria. Negoziarono l'Altezze Loro buona pezza insieme et essendosi già fatta l'ora tarda presero risoluzione di desinare prima di portarsi a Figherolo ove s'era concertato che si trovassero, come s'è scritto, anche i signori ministri della Republica di Venezia. Si salì in carrozza il dopo pranzo, restando a casa il signor principe Francesco Maria, e si giunse al luogo destinato circa alle vent'ore. Non usarono, se vale a dir il vero, gran cortesia i rappresentanti pubblici, ma ben dimostrarono grandissima discretezza i due Principi in dissimulare e ridersi del fatto, e se l'una fu ignoranza l'altra fu virtù.

Cominciossi il congresso nel quale intervennero le due Altezze sopradette, il signor principe Borso, il general Giustiniano, il proveditor Pesaro, il proveditor Priuli, il Contarini, il commendator Grifoni e 'l cavalier della Valletta, restando in disparte il signor

marchese Gaufrido, il signor conte Ferdinando Scotti che venne da Venezia et io, ma non tanto però che non potessimo molto facilmente intendere il tutto.

Il colloquio durò fino all'avemaria et in questo successero di bellissime commedie per la solita disinvoltura e per l'argutissime e piccantissime facezie del signor Duca di Parma. Non vi si conchiuse però cos'alcuna, riserbandosi i signori rappresentanti pubblici di mandarne il dì seguente le risposte all'Altezze Loro. Arrivammo a casa su le tre ore di notte, avendo lasciato al Bondeno il signor Duca di Parma; e giunti al quartiere, S.A. se ne andò subito a letto.

La domenica mattina il signor Duca negoziò lunghissimamente col signor marchese Montecucoli ch'era giunto la sera precedente, e lo stesso fece pur anche il dopo pranzo.

Spedì verso le vent'ore il signor general Giustiniano un soldato con lettere particolari, facendo istanza delle risposte promesse ma non però ancora date; e la sera medesima s'intese esser arrivato il signor segretario Scapinelli.

Tutta la giornata d'oggi ch'è lunedì S.A. l'ha spesa in negoziare co' predetti signori marchesi Montecucoli e segretario Scapinelli, né altra novità è succeduta se non che tre corazze e quattro carabine del nemico sono venute a rendersi. Io non ho che soggiugnere all'A.V. e però colla dovuta profondissima riverenza me l'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 24 Agosto 1643.

1690. AL PRINCIPE CARDINALE [RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Martedì mattina il signor Duca serenissimo negoziò lungamente col signor Scapinelli e nel punto che voleva mettersi a tavola per desinare sovraggiunse il signor Duca di Parma col signor marchese Gaufridi e co' signori conti di Sessa e Todeschi. Mentre l'Altezze Loro stavano alla mensa

arrivò un corriere del signor generale Giustiniani colle risposte sovra l'attacco di Lagoscuro. Dopo il pranzo si fe' una lunga consulta sopra la medesima materia, nella quale intervennero il signor conte Raimondo Montecucoli, il signor marchese Gaufridi et io. Si ventilò dunque maturatamente il negozio et essendo necessario di concertar molte cose prima di venire all'effetto, s'è spedito poi questa notte prossima passata, circa le sei ore, il segretario Bonvicino a que' signori rappresentanti pubblici e per tutt'oggi e per tutta la notte prossima avvenire se ne aspettano le risposte.

Ier mattina vennero a rendersi sei soldati del Papa tutti a cavallo, che veramente erano di buon garbo e ben montati.

Altri sei stamattina, mercoledì, sono venuti a rendersi e sono ancor essi a cavallo.

È tornato pur anche da Modana il signor principe Borso e subito s'è messo a negoziare con S.A. insieme col signor conte Raimondo Montecucoli.

Tutto il restante del giorno S.A. l'ha speso co' prefati signori e col padre Zambotto, et io non avendo che più soggiugnere all'A.V., con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 26 Agosto 1643.

1691.

[A MARIA D'ESTE - MODENA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Martedì mattina il signor Duca serenissimo negoziò lungamente col signor segretario Scapinelli e nel punto che voleva mettersi a tavola per desinare sovrapiunse il signor Duca di Parma col marchese Gaufridi e co' signori conti di Sessa e Todeschi. Mentre l'Altezze Loro stavano alla mensa arrivò un corriere del signor general Giustiniano colle risposte sovra l'attacco di Lagoscuro. Dopo il pranzo si fe' una lunga consulta sovra la medesima materia, nella quale intervennero il signor conte Raimondo Montecucoli, il si-

gnor marchese Gaufridi et io. Si ventilò dunque maturatamente il negozio et essendo necessario di concertar molte cose prima di venir all'effetto, s'è spedita poi questa notte prossima passata, circa le sei ore, il segretario Bonvicino a questi signori rappresentanti pubblici, e per tutt'oggi e per tutta la notte prossima avvenire se ne aspettano le risposte.

Ier mattina vennero a rendersi sei soldati del Papa, tutti a cavallo che veramente erano di buon garbo e ben montati.

Altri sei stamattina, mercoledì, sono venuti a rendersi e sono ancor essi a cavallo.

È tornato pur anche da Modana il signor principe Borso e subito s'è messo a negoziare con S.A. insieme col signor conte Raimondo Montecucoli.

Tutto il restante del giorno S.A. l'ha perso co' prefati signori e col padre Zambotti. Et io non avendo che più soggiugnere all'A.V., con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 26 Agosto 1643.

1692.

[ALLA STESSA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Stamattina ben di buon'ora il segretario Bonvicino è tornato dal campo veneto ov'era stato inviato dal signor Duca serenissimo per concertar tutte le cose necessarie all'attacco del posto di Lagoscuro e per ch'egli aveva esibita d'ordine di S.A. a que' rappresentanti pubblici una nota distinta così de' viveri come delle munizioni che bisognano per tale impresa, et apprendendo i sudetti signori che questi fossero pretesti et invenzioni per distornarne l'effetto, egli è paruto che ne rimangano poco appagati e con qualche amarezza, essendovisi particolarmente interposto qualche ufficio sinistro da altra parte, onde S.A. ha risoluto su l'ora del pranzo di spedir nuovamente colà il signor mastro di campo generale conte Montecucoli col medesimo Buonvicino, per sincerarsi con

loro e veder pur di stabilire qualche cosa che sia di reciproca soddisfazione.

Altra novità oggi non è succeduta che sia degna di V.A. e però colla dovuta profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 27 Agosto 1643.

1693.

[ALLA STESSA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Il signor Giovanni Molza è tornato questa mattina sabbato, non essendo arrivato al campo veneto, ancorché tenesse ordine di farlo, per non aver approvato il Serenissimo di Parma che si facessero passar i mill'e cinquecento fanti esibiti dal general Giustiniano, come che sia gente poc'abile e mal disciplinata; ma perché il signor Duca nostro è di parer diverso e reputa che sia suo servizio l'accettarla, l'ha rispedito di nuovo a quella volta. Erasi però incamminata la marcia di tutta l'armata verso il Bondeno e dopo l'arrivo del signor Molza s'è fatta tornar addietro e differita per un altro giorno.

Oggi S.A. ha speso molte ore col padre Zambotti e tutto il resto del giorno l'ha impiegato in negoziare. E non essendoci altra curiosità degna della notizia di V.A., resto et umilissimamente la riverisco.

Di V.A. umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 29 Agosto 1643.

1694.

[ALLA STESSA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Ieri il signor general Giustiniano deliberò poi d'attaccare colla sua armata sola il forte de' papalini che sta su l'altra riva del Po dirimpetto a

Lagoscuro, e 'l segretario Giovanni Molza che fu spedito colà dal signor Duca serenissimo, avendo rimandato in qua il signor Sigismondo, figlio del signor cavalier Nicolò, ch'era andato seco, ha scritto e fatto anche riferire in viva voce a S.A. che 'l prefato signor Giustiniano, avendo diviso il suo esercito, che sarà di circa quattordicimila soldati tra fanti e cavalli, in due corpi, s'è di primo lancio impadronito di due posti assai considerabili, avendoli senza nissun contrasto molto codardemente abbandonati il nimico. Si concepisce però qualche speranza di prospero successo non tanto per lo valor della gente veneta quanto per la viltà dell'ecclesiastica. Tutt'oggi s'è sentito il rimbombo d'infinite cannonate, onde bisogna dire che vi sia del contrasto e che menino o vogliano, almeno, dar ad intendere di menar le mani daddovero.

Il rimanente del giorno s'è speso in far dispacci per l'armata veneta, per Vinezia, per Alemagna, per Milano, per Firenze, per Napoli e per Modana, sì che tutti quelli della segretaria restano senza fiato e senza spirito. Finisco per non aver altra cosa che meriti di presentarsi agli occhi di V.A. e colla dovuta profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 30 Agosto 1643.

1695. * [AL MARCHESE IPPOLITO TASSONI - MADRID]

Ricevo la lettera che piena d'affetto e cortesia Vostra Eccellenza mi scrisse fin sotto i quattordici Luglio prossimo passato e del Suo prospero arrivo alla corte, dopo sì lungo e penoso viaggio, mi rallegro con essolei di tutto cuore, sì come della parte che s'è compiaciuta darmene cordialmente la ringrazio. Della venuta di Vostra Eccellenza in queste bande, quando che fosse, io sentirei particolarissima contentezza per aver più pronte e più vicine l'occorrenze di poterla servire. Dei progressi dell'arme della Lega, e di quanto specialmente s'è fatto da me e dalla mia gente, sarà Vostra Eccellenza pienamente informata dal padre Guidi che ne

tiene ordine preciso, et al quale se ne mandano distinte relazioni; e però a lui rimettendomi, bacio all'Eccellenza Vostra di tutto l'animo le mani e le prego da Dio benedetto il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Dal campo al Finale] 2 Settembre 1643.

1696.

[A MARIA D'ESTE - MODENA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Ieri, martedì, io non iscrissi a V.A. perché non ebbi che scriverle, non essendosi qui fatto nulla e non avendosi avviso alcuno del campo veneto. Stamattina il signor conte Ludovico Canossa, ch'era andato a vedere l'armata della Repubblica e 'l suo travaglio, è ritornato e ha riferito che tanto il cavalier della Valletta quanto don Camillo Gonzaga si sono avanzati co' loro approcci al forte del nimico, in distanza di centocinquanta passi, e che hanno piantate di già tre batterie. Par nondimeno che non siano più tanto confidenti del buon esito quanto si mostravano dapprima e molti vogliono che siano per abbandonare l'impresa senz'aver fatto nulla. Adesso tutti i loro capi tanto maggiori quanto minori s'augurano il signor Duca di Modana, et io tengo per fermo che siano pentiti a morte di non avergli data tutta la gente che dimandava e tutte l'altre provisioni necessarie, essendo chiaro che s'egli avesse potuto operare a voglia sua e far quella diversione che aveva nell'animo, gli stessi Viniziani adesso sarebbero esenti dalla molestia che loro danno l'arme pontificie e avrebbero con gran vantaggio della Lega libero il lato Polesine.

Il capitano Andrea Personali della Mirandola oggi è venuto a negoziare con S.A. Altro non ho che soggiugnere all'A.V. e però colla dovuta profondissima umiltà me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 2 Settembre 1643.

1697. AL PRINCIPE CARDINALE [RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. La Palata, come suppongo essere noto a V.A., è un palazzo de' Pepoli su questi confini dalla parte di Bologna, nel quale dopo che questa guerra è in piedi è stata solita di ridursi una buona mano di que' paesani, la maggior parte fuorusciti e gente di malaffare. Ieri, mercoledì, essendo usciti a foraggiare alcuni pochi de' nostri cavalli in quelle bande, eglino, sortiti dagli aguati, furono loro addosso e n'ammazzarono uno, e però il Sittoni, commissario generale, andò immediatamente alla Palata e non potendo in altra maniera cacciarne coloro, ci attaccò il fuoco e l'abbruciò quasi tutta. Stamattina poi, essendosi inteso ch'il nemico era in campagna con circa centocinquanta cavalli, il mastro di campo generale conte Montecucoli da una parte e 'l prefato Sittoni dall'altra sono andati per coglierlo in mezzo, ma l'intenzione non è riuscita perché quegli si sono immediatamente et a gran passi ricoverati in Cento. In questo mentre un soldato dell'armata papale è venuto a rendersi e ha riferito ch'un tal corpo di guardia di circa dodici cavalli poteva con gran facilità tagliarsi fuori. Vi s'è dunque subito mandato il tenente Molzi con venti cavalli, ma quelli coll'esempio de' primi si sono pur anche ritirati. Il Molzi nondimeno ha fatti prigionieri due corridori di buonissimo garbo et uno d'essi dicono che sia nipote del Gran Mastro di Malta e capitano riformato, che così contano le sue patenti che se gli sono trovate addosso. Poco dopo otto soldati a cavallo pur del medesimo esercito ecclesiastico sono venuti a rendersi.

Verso la sera è giunto avviso che i papalini avevano fatta una sortita così brava che già s'erano impadroniti delle fortificazioni fatte da' signori viniziani, ma sovraggiugnendo don Camillo Gonzaga e rincorando gli smarriti e facendo voltar faccia ai fuggitivi, gli ha risospinti in modo che circa seicento si sono annegati nel Po, dugento sono restati morti su la campagna e più di centocinquanta prigionieri, fra questi il conte Minoldi mastro di campo. Così si racconta il fatto, ma domani forse se

ne averà certezza maggiore et io non lascierò di ragguagliarne più esattamente l'A.V. conforme al debito. In questo punto arriva da Vinezia diretto il signor segretario Bonvicino. Non porta cos'alcuna di nuovo che metta la spesa di notificarla a V.A., alla quale con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 3 Settembre 1643.

1698.

* [AL REGGIMENTO DI BOLOGNA]

Già che gli incendi continuano da cotesta parte e che la discretezza de' miei procedimenti viene così malamente abusata, io sono contro mia volontà costretto a rallentare la briglia alla mia gente, non essendo di dovere che il rigore de' miei ordini dia maggior baldanza alla barbarie degli altri. Io ne fo questo motto alle Signorie Vostre illustrissime sì per giustificare la mia violentata risoluzione appresso il mondo, sì perché elleno, delle quali sarà finalmente il danno et il pregiudicio, conoscano che chi permette o commette azioni di cotal sorte il fa tutto a costo loro e senza arrischiare nulla del suo. Cinquanta cavalli bastano per abbruciar un paese per grande che sia. Dio benedetto conceda alle Signorie Vostre illustrissime vera salute e prosperità.

[Francesco d'Este].

Dal Finale nel nostro campo li 4 Settembre 1643.

1699.

* [ALLA PRINCIPESSA MARIA PICO - MIRANDOLA]

Dalla lettera di Vostra Eccellenza veggo in generale quanto passa in proposito delle genti che s'introducono in cotesta piazza e dalla viva voce del capitano <Personali> ch'Ella s'è compiaciuta di spedirmi a tal effetto intendo più distintamente i particolari. Io ringrazio Vostra Eccellenza et applaudo alla vigilanza e prudente riflessione con che s'applica alla conservazione e libertà

della Sua casa. Non lasci Vostra Eccellenza di proseguire nelle diligenze ch'io pure dal canto mio ci coopererò con tutto lo spirito. Ho significato al detto capitano <Personali> più individualmente i miei sentimenti, perché li rappresenti a Vostra Eccellenza. A lui dunque mi rimetto et a Lei confermando il mio continuato ardentissimo desiderio di servirla, resto e le bacio di tutto cuore le mani. [Francesco d'Este].

[Dal campo al Finale 4 Settembre 1643].

1700. * [AL CONTE DELLA RIVIERA - MIRANDOLA]

Dell'arrivo di V.S. illustrissima alla Mirandola io sento contentezza particolare non tanto per rispetto mio che posso da questa vicinanza attendere qualche occasione di impiegarmi in Suo servizio, quanto per beneficio della signora Principessa, che da' Suoi prudentissimi consigli può negl'interessi della sua casa ricevere aiuti et indirizzi di suo gran profitto. Io per la mia parte vedrò sempre V.S. illustrissima con gusto singolare per testificarle di mia propria bocca l'affetto parzialissimo e la molta stima che fo del merito e della persona Sua. Volendo però V.S. illustrissima portarmi questa consolazione potrà dimattina, giovedì, trasferirsi qui al Finale dove io l'attenderò con grande desiderio, e senza più saluto V.S. illustrissima con tutto l'animo.

[Francesco d'Este].

[Dal campo al Finale 4 Settembre 1643].

1701. [AD ERCOLE MOLZA - MIRANDOLA]

Il padron serenissimo ha ricevute le lettere di V.S. illustrissima e insieme della signora principessa Maria, e dopo averle diligentemente considerate, ha date le risposte che più gli sono parute opportune e necessarie al signor capitano Personali, perché le riferisca a Sua Eccellenza. Potrà V.S. illustrissima intendersi

con lui perché, angustiato dalla strettezza del tempo e dalla molteplicità dell'occupazioni, a lui per maggior brevità il signor Duca si rimette. Loda intanto S.A. la vigilanza di V.S. illustrissima, e per aumento di soddisfazione in sé e di merito in Lei desidera che proseguisca in antivedere et avvisare tutto ciò che stimerà convenirsi alla conservazione di cotesta eccellentissima casa et in conseguenza alla comune libertà. Bacio a V.S. illustrissima col mio solito singolare affetto le mani.

[Dal campo al Finale 4 Settembre 1643].

1702. AL PRINCIPE CARDINALE [RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Ieri io non iscrissi a V.A. perché mi trovava fuori dell'armata, avendomi il signor Duca serenissimo spedito sul Mantovano per un tal servizio donde non son ritornato se non oggi dopo pranzo, e però supplico umilissimamente l'A.V. a perdonarmi se non le ho mandati i soliti avvisi, benché dalla viva voce del medesimo signor Duca gli averà con più esattezza e più consolazione ricevuti.

Il segretario Bonvicini giugne in questo punto dal campo de' signori viniziani e riferisce ch'eglino questa notte si sono ritirati dal forte di Lagoscuro. Impresa cominciata male rade volte finì bene et ora conosceranno ciò che voglia dire il voler far la guerra senza intendersene e 'l non accettare i consigli prudentissimi del signor Duca. Riverisco V.A. per fine et umilissimamente me le raccomando in grazia.

Di V.A. umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 5 Settembre 1643.

1703.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Due lettere di V.A. piene di singolare umanità mi giungono in questo punto, l'una delli tre, l'altra delli quattro del corrente, amendue però concernenti una medesima materia, cioè la distribuzione de' libri. La nota che V.A. s'è degnata di mandarmi col numero ristretto alla poca quantità delle copie mi pare in tutte le parti degna della prudenza di V.A. e secondo il mio debole giudizio ottime sono le considerazioni. Potrà supplirsi alla scarsezza presente quando la scrittura si sarà ristampata in Venezia, il che sarà fra pochi giorni, scrivendone S.A. a tal effetto al signor marchese Tassoni. Nel resto dovendosi i libri mandare in mano ai residenti o altri ministri di S.A., crederei che si potesse risparmiar la briga delle lettere per accompagnarveli. Mi rimetto però in tutto e per tutto alla prudenza infallibile dell'A.V. alla quale rimando la medesima nota e rendendole umilissime grazie dell'onore che mi fa in comandarmi, profondissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 5 Settembre 1643.

1704.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ieri domenica non successe altra cosa di nuovo se non la spedizione del signor Giovanni Molza al Serenissimo di Parma e quella del Bruno staffiere a Vinezia con lettere al signor marchese Tassoni. Oggi lunedì siamo nel medesimo caso né altro posso significare a V.A. se non il ritorno del prefato signor Giovanni dal Bondeno e quello pur anche del segretario Bonvicini dall'armata veneta. Picchia il signor Duca, stimola e fa tutte le diligenze possibili e impossibili per aver gente dalla Republica, ma fino al presente non fa nulla e tutte le pazienze del mondo

perderebbono la flemma fuorché la sua. Riverisco umilissimamente l'A.V. e le prego da Dio benedetto ogni più desiderata consolazione e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 7 Settembre 1643.

1705.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Tutta la giornata di ieri fu spesa dal signor Duca serenissimo in sentire le relazioni del segretario Bonvicini che la sera precedente era tornato dall'armata veneta et in dare al medesimo nuove istruzioni per lo suo ritorno colà verso dove è partito questa mattina di buon'ora.

Oggi mercoledì non è succeduta novità considerabile, salvo il ritorno di Bruno staffiere che pochi dì sono fu mandato a Venezia donde ha riportate le lettere che V.A. vedrà, rimettendogliele il signor Duca. Tutto il resto del tempo s'è impiegato in iscrivere. Riverisco umilissimamente l'A.V. e prego Dio benedetto che le assista con pienezza di consolazioni e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal Finale li 9 Settembre 1643.

1706.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il Conte della Riviera è giunto stamattina dalla Mirandola ov'è stato inviato dal signor governatore di Milano. Ha negoziato lungamente col signor Duca serenissimo e poi ha pranzato seco. Mentre s'era a tavola è giunto il corriere coll'avviso de' felici progressi dell'arme di Toscana contra i papalini, che V.A. averà intesi, e certo la consolazione è stata grandis-

sima e se ne faranno questa sera le dovute pubbliche allegrezze. Beata la condizione di chi può operare liberamente e senza dipendenza e pretendere le risoluzioni non dall'altrui volontà ma dalle buone congiunture. Guardi Dio Signore la serenissima persona di V.A. alla quale io con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 10 Settembre 1643.

1707.

[A UGO DELLA LIONA - PARMA]

Mi rallegro che il viaggio di V.S. illustrissima a Parma non sia svanito, perché spero di riverirla a mezza strada, non volendo il padron serenissimo ch'Ella passi per li suoi stati furtivamente senza essere riconosciuta. Tralascio dunque i rendimenti di grazie e tutti gli altri ufici che sono propri della mia obbligata divozione, perché mi riserbo di soddisfare al debito di presenza et in forma più conveniente.

[Dal campo al Finale] 10 Settembre 1643.

1708.

[AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Il signor Conte della Riviera è partito questa mattina per la Mirandola dopo aver negoziato a lungo col signor Duca serenissimo e dopo aver fatte e ricevute scambievolmente le visite da' signori principi Filiberto e Borso. Ha data soddisfazione colle sue discretissime maniere e con altrettanta parmi che se ne sia andato al suo viaggio.

Oggi tre soldati de' Barberini sono venuti a rendersi e riferiscono che in Cento dura la mortalità, mancandone ogni giorno da quindici a venti.

Questa sera poi il signor cardinale Bichi è giunto qui al Fi-

nale e dopo aver negoziato un'ora o poco più con S.A., ha tirato di lungo al Bondeno, con pensiero d'essere dimattina per tempo a Ferrara. E perché dal signor Duca V.A. averà piena relazione di tutte le particolarità, resto e colla dovuta umilissima riverenza me le inchino.

Di V.A. umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 11 Settembre 1643.

1709.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Io lascio passar le giornate intiere senza dar avvisi a V.A. non perché mi scordi dell'obbligo che ho d'ubbidirla e di servirla sempre, ma perché veramente non v'ha cosa che meriti più che tanto di pervenirle all'orecchio. Vo nondimeno spigolando le cose più curiose e faccendone un piccolo fascio le presento a V.A. perché possa gradire, se non l'importanza loro che non è molta, almeno la mia divozione che è infinita.

Ier l'altro il signor segretario Bonvicino, richiamato dal signor Duca serenissimo, tornò dall'armata veneta ov'era stato inviato da S.A., ma quanto al rinforzo della gente che si dimandava non riportò risposte più concludenti delle prime. La mattina del giorno medesimo un tenente del nemico venne a rendersi e la sera fecero lo stesso altri sei, menando con essoloro, oltre l'arme et i cavalli, quattro paia di bestie bovine e due carra. Ieri domenica un altro tenente venne a rendersi con altri cinque soldati tutti a cavallo e riferì che a Cento i soldati de' Barberini se ne fuggono in grandissima quantità.

Stamattina il segretario Bonvicini parte per Venezia per veder pure di riscaldare la tiepidezza, per non dir agghiacciatura, di que' signori. All'A.V. intanto fo umilissima riverenza.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 14 Settembre 1643.

1710.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ubbidisco ai cenni di V.A. e qui congiunta le mando la lettera per monsù di Liona. Viene con sigillo ammovibile perché V.A. possa vederne il contenuto. Non mi diffondo in altro perché non v'ha cosa di nuovo, et io mi trovo tante spedizioni per le mani che non so dove voltarmi. Perdonimi V.A., che ne la supplico, et umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima, alla quale, d'ordine del padron serenissimo, mando qui annessa la copia d'alcuni avvisi di Toscana, e di nuovo profondamente l'inchino.

Umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo

[Don Fulvio Testi].

Dal campo al Finale li 16 Settembre 1643.

1711.

[A MARIA D'ESTE - MODENA]

Serenissima signora Padrona colendissima. Io non ho cos'alcuna di nuovo da riferire a V.A., ma per non disubbidire a' Suoi riveriti comandamenti scrivo queste due righe, dandole parte della continuata isquisita salute del signor Duca serenissimo. Oggi per lettere del padre Sestola s'è avuto avviso che 'l serenissimo padre Giobatta è notabilmente migliorato della sua indisposizione, il che ha servito di grandissimo sollevamento al signor Duca che ne stava con pena. Riverisco umilissimamente l'A.V. e le prego da Dio benedetto il colmo di tutte le grandezze e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale li 20 Settembre 1643.

1712. * [AL MARCHESE ENEA PIO OBIZZI - PADOVA]

L'antico merito della casa di V.S. e la Sua particolare amorevolezza obligano l'affetto mio alla dovuta corrispondenza, et io non lascierò di dargliene segni in tutte l'occorrenze che mi si presenteranno d'interesse o soddisfazion Sua. Farò lo stesso in queste congiunture nelle quali però so che la discretezza di V.S. compatirà qualche angustia che porta seco la necessità che ho di tener in piedi questa soldatesca e per difesa de' miei stati e per riputazione della mia propria persona. Ho detto il medesimo al conte Testi che me ne ha parlato per parte di V.S., e però salutandola con tutto l'animo, le auguro senza più da Dio benedetto ogni prosperità. [Francesco d'Este].

[Dal campo al Finale] 24 Settembre 1643.

1713. * [A MARIA GONZAGA - MANTOVA]

Dal conte Ludovico Canossa, gentiluomo della mia camera, che io spedisco all'A.V., Ella riceverà nuovi argomenti non meno della mia osservanza che della mia confidenza. Spero che l'A.V. sia per prestargli cortese credito in tutto quello che le rappresenterà per parte mia, e per rimandarmelo col favore di qualche Suo comandamento, per rendermi altrettanto abile quanto sono obligato a servirla. Mentre dunque a lui mi rimetto, bacio a V.A. con tutto l'animo le mani. Francesco d'Este.

[Dal campo al Finale] 28 Settembre 1643.

1714. [A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. In esecuzione de' riveriti comandamenti dell'A.V. io le rimetto per lo presente corriere la minuta

al marchese Tassoni, che riuscendo di gusto potrà ordinare che sia messa al netto. Mando pur anche il dispaccio per lo marchese Iacopino, ricordando umilissimamente a V.A. ch'una delle lettere non è sottoscritta da Lei e che l'altra non s'è potuta trascrivere per l'angustia del tempo, onde bisognerà che qualcuno di cotesti cancellieri supplisca e la trascriva. La lettera al signor cardinal Bichi viene a nizza volante. E non avendo che più soggiugnere all'A.V. profondamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal Finale l'ultimo di Settembre 1643.

1715.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ricevo dal signor Giovanni Molza gli ordini di V.A. e per quello che tocca a me, m'accingo subito ad eseguirli, scrivendo a Padova al signor marchese Pio perché la strada d'Este è la più diritta e conseguentemente la più breve. Ma qui non abbiamo corrieri né tampoco cavalli già che il signor Udogni, che viene per le poste, leva que' due soli che c'erano restati. Vederò d'ingegnarmi in qualche maniera perché il servizio di V.A. venga fatto.

Prudentissime conforme al solito sono tutte le risoluzioni che l'A.V. ha prese e se il colonnello Colombo arriva a tempo batterà senza dubbio i papalini, perché i passi verso i Bagni della Porretta sono stretti, e se l'avviso giugne tempestivo al Granduca, come spero, e che unisca le sue bande alle genti di V.A., si potrebbe fare qualche bel colpo; così piaccia a Dio benedetto d'esaudire i miei voti.

L'andata di V.A. a Venezia è opportunissima, ma se quello che scrive il cavalier Guidi al colonnello Grifoni, in una lettera ch'egli stesso mi mostrò ier sera, contiene verità, non so se que' signori si moveranno. Par che siano alterati per li medesimi rispetti che avvisò il marchese Iacopino, e se ben dissimulano in apparenza, sono però magagnati di dentro. In evento che non volessero

far nulla, il che nondimeno parmi impossibile, èmmi passato per la mente un non so qual rigiro da render loro pan per focaccia, ma non è cosa da mettere in carta, e forse V.A. ci averà pensato prima di me.

Se le relazioni dell'Aleotti son vere, il Giustiniano non vorrà incomodarsi per venir a trovar l'A.V. quand'Ella non passi a dirittura per la sua armata. Egli tratta indiscretissimamente con tutti i servitori e ministri di V.A., per quanto dicono, e pare che abbia gusto di far conoscere che non s'intende bene con esso lei. Il conte Francesco Fontana ier sera appunto mi disse ch'egli era malissimo affetto alla serenissima casa e che lo sapeva di certo. Può essere che lo penetrasse quando fu a Venezia col signor principe Luigi. Ho stimato bene di farne motto a V.A. perché se ne vaglia conforme al dettame della Sua somma e singolar prudenza. Intanto umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dal campo al Finale il primo d'Ottobre 1643.

1716. AL MARCHESE IACOPO GAUFRIDO - [PARMA]

Illustrissimo signor mio Signor singolarissimo. Il serenissimo signor Duca mio signore mi comanda di spedire a V.S. illustrissima il presente corriere per aver qualche avviso sicuro della salute di cotesta Altezza, della quale vive altrettanto geloso quanto desideroso, e però la supplico a prendersi questa briga di darmene ragguaglio e di rispedirmelo indietro con avvisi corrispondenti a' miei voti.

I foraggi ne' contorni del Bondeno si guastano, né v'ha chi se ne serva. Non sarebb'egli meglio che S.A. li concedesse al cognato che lasciarli marcire in campagna? Condoni V.S. illustrissima questa libertà di scrivere a quella smisurata divozione con che riverisco il merito di S.A. e contentisi Ella di fargliene motto che forse, mediante la Sua destrezza et autorità, si riporterà l'assenso di poterne far una parte in servizio di quest'armata. Bacio

a V.S. illustrissima col mio solito riverentissimo affetto le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

I Barberini con un grosso di gente marciano tra la Sovana e 'l Reno alla volta della montagna. Dicesi pubblicamente che vogliono entrar in Toscana dalla parte di Pistoia. Riverisco nuovamente V.S. illustrissima.

Dal campo del Finale li 2 Ottobre 1643.

1717. * [AL PRESIDENTE PARTENIO PETAGNI - NAPOLI]

Ricevo dal conte Ottonelli una nuova attestazione dell'amorevole premura con che V.S. illustrissima ultimamente ancora s'è compiaciuta di proteggere i miei interessi costì, e confessandogliene il debito vengo a ringraziarvela con tutto l'animo; e perché un beneficio serve di confidenza a chiederne un altro, la prego a continuarmi il Suo patrocinio et a sollecitar la spedizione del negozio, con sicurezza che in tutte l'occorrenze di Suo servizio io sia per corrisponderle con prontezza singolare; e rimettendomi nel di più al detto Conte auguro a V.S. illustrissima tutte le prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 3 Ottobre 1643.

1718. * [A FERDINANDO II DE' MEDICI - FIRENZE]

Non merita ringraziamento quello che si fa per debito, e però soverchio è l'ufficio che V.A. s'è compiaciuta di passar meco, mentre io per tanti rispetti sono obligato a corrispondere alla Sua benignità. Di questi miei sentimenti sarà V.A. più esattamente informata dal signor commendator Grifoni, che di presenza averà potuto conoscere e le confermerà la prontezza dell'animo mio e la

diligenza che uso del continuo per servirla. Noi marciamo sollecitamente verso le montagne, ed avendo io informato esattamente il signor principe Mattias de' nostri disegni per camminar di buon concerto, mi riporto al contenuto delle medesime lettere, e per non tediare l'A.V. di soverchio, resto e le bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 11 Ottobre 1643.

1719. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. In questo punto che toccano le diece arriva qui a Spilimberto da Vignola l'Aleotti, spedito dal signor Duca serenissimo, che fra l'altre commissioni m'ordina di rimettere a V.A. subito, come fo, l'annesso piego e l'altre due lettere d'avvisi. Ubbidisco al comandamento et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Spilimberto la notte de' 12 Ottobre 1643.

1720. [ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. In grandissima fretta, perché il servizio del signor Duca serenissimo non mi dà tempo di respirare, io do due buonissime nuove a V.A. : l'una, e la più importante e principale, è che S.A. sta bene e che da Vignola s'è portata qui a Spilimberto ; l'altra, che 'l signor mastro di campo generale conte Montecucoli s'è impadronito del Vergato, terra del Bolognese più su dei Bagni della Porretta, facendo prigioniero il colonnello con dugento fanti di fortuna che v'erano dentro e che si sono resi a discrezione. Piaccia a Dio benedetto ch'io abbia continua-

mente occasione di dare a V.A. di questi avvisi, mentre per fine umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Spilimberto dal campo della Lega li 14 Ottobre 1643.

1721.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ier sera il signor Duca serenissimo prese un poco di cibo con molto gusto e questa notte, per la Dio grazia, ha riposato benissimo. Stamattina però si trova intieramente sollevato e netto di poca alterazione che gli era sovvenuta, veggendosi chiaramente ch'ella era stata flussione di catarro.

Ha S.A. negoziato lungamente col signor della Valletta ch'è venuto qua da Spilimberto e poi col signor commissario Grifoni e credo che, lasciandosi di tirare alla montagna per la malagevolezza delle strade e per le difficoltà che ha avvisate il signor mastro generale di campo conte Montecucoli, si tenterà qualche operazione qui al piano. Riverisco umilissimamente l'A.V. e prego Dio benedetto che le assista con pienezza di consolazione e di prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Da Vignola nel campo della Lega li 14 Ottobre 1643.

1722.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. La notte prossima passata il signor Duca è stato sovrappreso da un poco d'alterazione, ma quasi insensibile, per quanto S.A. medesima mi riferisce. La causa s'attribuisce a flussioni di catarro, sentendosi che sta infreddata e confessando d'aver patito qualche rigore, ancorché piccolo, stanotte

per la vita. Il travaglio del corpo, l'agitazione dell'animo, l'aria del Finale, il dormir poco, il riscaldarsi, il raffreddarsi e 'l viaggiare di giorno al sole e di notte alla rugiada ci averanno cooperato ancor essi senza fallo. Stamattina s'è trattenuto buona pezza in letto. Rizzatosi ha mangiato parchissimamente e su l'imbrunire della sera è paruto che gli torni qualche cosetta. Non è senza qualche infiammazione nel volto; sta allegro con tutto ciò e spera di potere dimattina mettersi con gli altri in marcia. A me nondimeno piacerebbe molto più che si fermasse a prendere un poco di quiete e di riposo. Supplico umilissimamente l'A.V. a non far me l'autore dell'avviso e profondamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Vignola li 17 Ottobre 1643.

1723.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Aveva il signor Duca serenissimo avuta lingua che duecento cavalli del nemico stavano aquartierati su la strada maestra ne' contorni di Castelfranco e avendo deliberato di dar loro addosso, ordinò al signor della Valletta che questa notte andasse fuori con una sortita a tal effetto. L'ordine s'èseguito e la cosa sarebbe riuscita com'appunto s'era disegnato se i nostri non s'intoppavano in certi carra che conducevano delle provisioni alla volta del forte. Questi erano condotti da alcuni pochi soldati, i quali fuggendo avvertirono i sudetti cavalli della mossa de' nostri et eglino, facendola per le gambe, hanno abbandonato il quartiere e lasciata tutta la strada seminata delle loro armi.

Nel ritorno sono passati da una cassina nella quale circa cinquanta soldati del nemico s'erano fatti forti e avendo lasciati passar i nostri, hanno fatta lor dietro una salva di moschettate ferendone da sei o sette. Quivi s'è cominciata un poco di scararmuccia, e non volendo rendersi que' di dentro, i nostri hanno dato fuoco alla cassina, sì che una parte s'è abbrugiata, un'altra

è restata morta, e da quattordici o quindici si sono fatti prigionie. Il bottino è stato di più di cinquanta paia di buoi.

S.A. oggi dopo pranzo ha sentita un poco di passione allo stomaco, la quale però è svanita prestissimo per la grazia di Dio. Ora sta isquisitamente bene, et io con profonda riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Dal campo della Lega a Spilimberto li 18 Ottobre 1643.

1724.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Non ho trovato stamattina il signor Duca serenissimo a Spilimberto perché era marciato con tutta l'armata qui a Bazzano, terra del Bolognese sul confine delle montagne.

In questa erano di presidio da trenta dragoni col loro capitano e molt'altri paesani col loro capitano da Crespellano e tutti d'accordo si sono messi ostinatamente alla difesa, né hanno mai voluto rendersi, ancorché il cannone avesse cominciato a lavorare alla gagliarda; essendosi però fatta un'apertura nella muraglia i nostri vi sono entrati dentro con istraordinaria bravura, restando tutt'i difensori morti o prigionie. Il capitano de' dragoni che ha perduti due cavalli bellissimi è restato prigionie e malamente ferito e ha donata una turchese che gli era restata in dito al barbiere che l'ha medicato. Il capitano de' paesani è rimasto morto per la sua temeraria ostinazione. Il paese è bellissimo et amenissimo, ma il bottino è stato poco perché un'altra volta la terra istessa fu saccheggiata, com'è noto all'A.V.

Il signor Duca serenissimo sta ottimamente di sanità et oggi ha sentito poco o nulla il suo dolore di stomaco. A V.A. umilissimamente m'inchino.

Di V.A. umilissimo e divotissimo servitor obligatissimo

Don Fulvio Testi.

Dal campo a Bazzano li 21 Ottobre 1643.

1725.

[A MARIA D'ESTE - MODENA]

Madama Serenissima. Io sono partito questa mattina senza inchinarmi a V.A. perché le frette del signor Principe Cardinale sono tali che non danno tempo di soddisfare neanche ai debbiti della divozione e della riverenza. Supplico umilissimamente l'A.V. a perdonarmi et a compatirmi, sicura per altro della mia ossequentissima volontà e dell'ambizione con che sempre incontrerò l'onore de' Suoi comandamenti.

Non ho trovato il signor Duca serenissimo a Spilimberto perch'era marciato con tutta l'armata qui a Bazzano, terra del Bolognese sui confini della montagna. In questa erano di presidio da trenta dragoni col loro capitano e molt'altri paesani con un altro capitano da Crespellano, e tutti d'accordo si sono messi ostinatamente alla difesa, né hanno mai voluto rendersi, ancorché il cannone avesse cominciato a lavorare alla gagliarda; essendosi però fatta un'apertura nella muraglia, i nostri vi sono entrati dentro con istraordinaria bravura, restando tutti i difensori o morti o prigionieri. Il capitano de' dragoni che ha perduti due cavalli bellissimi è restato prigioniero e malamente ferito e ha donata una turchese che gli era restata al dito al barbiere che l'ha medicato. Il capitano de' paesani è rimasto morto e questa, per dire il vero, è stata più tosto temerità che valore, essendo il luogo tale che alla vista d'un'armata non dovesse prendersi senza considerazione.

Il paese è bellissimo et amenissimo, ma il bottino è stato poco perch'un'altra volta la terra è stata saccheggiata, com'a V.A. è molto ben noto.

Il signor Duca sta ottimamente di sanità et oggi ha sentito poco o nulla il suo dolor di stomaco. Io riverisco l'A.V. con tutto l'animo et umilissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Dal campo sotto Bazzano li 21 Ottobre 1643.

1726. AL SERGENTE MAGGIORE [FRANCESCO] BAROZZI - [FINALE]

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Il padron serenissimo spedisce costà il signor Tensini con trecento guastatori e ne manderà susseguentemente degli altri, avendo risoluto di ridurre cotesto luogo in istato di buona e sicura difesa. Di V.S. si promette S.A. ogni più diligente et accurata assistenza, e l'assicura all'incontro d'una gratitudine corrispondente al merito.

Degli uficiali che si mandano vuole S.A. che V.S. li faccia viva et esatta relazione, avvisando liberamente e candidamente come ciascuno si porterà e specificando i nomi perché sappia a chi debbiano compartirsi i premi e le pene. In questo mentre potrà ordinare che qualche persona confidente pigli in consegna tutte le zappe, i badili e gli altri instrumenti che portano seco i guastatori, perché non vadano a male.

Delle vettovaglie che si trovano costà doverà V.S. inviare una nota ben distinta a S.A. perché, informata che sia della qualità e quantità loro, possa più accuratamente ordinare le provisioni necessarie; e intanto di quelli che ci sono sarà incumbenza di V.S. l'averne cura particolare e 'l non permettere che siano abusate e malmesse, avvertendo insieme che a cotesti padri sia portato il dovuto e conveniente rispetto.

Ad un tal messer Petronio che fe' la guida al signor Duca quando venne costà, comanda S.A. che sia data qualche cosa da poter viver egli e la sua famigliola, come un poco di mistura o cosa simile. Et io pregandola a porgermi qualche occasione di poterla servire bacio a V.S. affettuosamente le mani.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Da Vignola li 3 Novembre 1643.

1727.

* [A CARLO BRANCACCIO - NAPOLI]

Mi rallegro che V.S. abbia conseguito dalla Maestà del Re Cattolico l'abito di sant'Iago per lo signor Suo figlio. Né occorre ch'Ella mi ringrazi degli ufici che perciò ho passati alla corte, perché la mia corrispondenza è tenuta molto di più al Suo merito et all'amorevole affetto ch'in tutte l'occorrenze m'ha dimostrato. Desidero che S.V. ne faccia prova in cose di maggior rilievo, e la saluto per fine con tutto l'animo. [Francesco d'Este].

[Modena] 18 Novembre 1643.

1728.

[AL CANONICO GIROLAMO (?) INGONI - NAPOLI]

Il signor Carlo Brancaccio sarà consolato dell'abito di Calatrava, perché in sua mano sta l'eleggersi qual più li gusta dei tre degli ordini militari, non essendo limitata al serenissimo signor Duca mio signore la facoltà della dispensa più negli uni che negli altri. Alligata V.S. riceverà la risposta di cotesto cavaliere, et io sospendo di scrivere al padre maestro Ippolito Camillo Guidi, ancorché abbia l'ordine di farlo, non sapendo se il signor Carlo abbia gusto d'aver egli la lettera in mano e d'esser egli quello che la mandi, o se pur basta che noi di qua l'incaminiamo alla corte. Sarà bene che V.S. procuri d'investigare la sua mente e me l'accenni, perché io possa accertar meglio la sua soddisfazione. Averassi nel resto la dovuta considerazione intorno agli ordini delle prove, e si terrà mano che l'elezione de' cavalieri commissari sia rimessa al signor Viceré in conformità del suo desiderio.

Pare che il partito del signor Principe di Scissa non dispiaccia a S.A. e si sta tuttavia sul maturare il negozio della dote, la quale per la maggior parte consisterà in tanti crediti colla corona.

Non si scordi V.S. di sollecitare la riscossione degli avanzzi di S.A. e non vada così parca in dar avviso, perché la costituzione de' tempi richiede particolar diligenza e non ostante le proibizioni

fatte a' mercanti pubblici ché i ministri de' principi non vanno in questa riga, né sono sottoposti a così fatti editti. Bacio a V.S. illustrissima con tutto l'affetto le mani.

[Modena 18 Novembre 1643].

1729. * [AL SIGNOR LANDAMANO E AL CONSIGLIO
DEL CANTON D'URI]

Al valore che ha mostrato qui in tutte le occasioni che se gli sono presentate il capitano Giovanni Pietro Roll s'aggiugne la testimonianza che maggiore d'ogni eccezione le Signorie Vostre illustrissime si sono compiaciute di farmi della nobiltà del suo sangue e del generoso costume de' suoi maggiori. Grande però è l'aumento di stima che s'è fatto presso di me delle qualità di lui; e persuadendomi di cooperare anche in questo al gusto delle Signorie Vostre illustrissime, nel servizio delle quali io mi impiegherò sempre con singolar prontezza et alacrità, non ho lasciato di esibirgli cariche et avanzamenti, se ben egli, distratto forse da altri suoi interessi, non ha saputo risolversi d'accettarli. Tutto ciò sia detto alle Signorie Vostre illustrissime in espressione del desiderio che io averò sempre di poter corrispondere alla Loro cortese volontà, mentre per fine prego Dio benedetto che alle Signorie Vostre illustrissime conceda ogni più lunga consolazione e prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 25 Novembre 1643.

1730. * [AL CONTE LEOPOLDO (?) NICH - VIENNA]

Dell'affetto parzialissimo con che io osservo il merito, la casa e la persona di Vostra Eccellenza le farà piena fede il conte Raimondo Montecucoli mio mastro di campo generale che spedisco alla Maestà dell'Imperatore mio signore. Gradisca Vostra Eccel-

lenza nell'espressione di lui il mio ardentissimo sincerissimo desiderio di servirla e per darmi qualche contrasegno della Sua cortese corrispondenza favorisca colla Sua autorità il medesimo Conte negli interessi che tiene costì, con sicurezza di obligare straordinariamente me stesso. Nella prossima passata campagna egli s'è adoperato in mio servizio con valore, prudenza e puntualità degna di vero cavaliere e procurando i suoi vantaggi, soddisfo alla mia gratitudine. Mi rimetto nel di più al detto Conte et all'Eccellenza Vostra bacio di tutto cuore le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 13 Dicembre 1643.

1731. * [AL CONTE MAXIMILIAN VON TRAUTMANSDORF
VIENNA]

Il conte Raimondo Montecucoli, mio mastro di campo generale, che spedisco alla Maestà dell'Imperatore mio signore, porta ordine di baciare a Vostra Eccellenza le mani per parte mia e di rappresentarle in ogni più efficace maniera il mio ardentissimo desiderio di poterla servire. Confido che Vostra Eccellenza sia per gradir l'ufficio e per riconoscere in esso e la memoria che conservo de' favori ricevuti e la speranza in che vivo di riceverne continuamente degli altri. Né sarà certo de' più piccoli che Vostra Eccellenza compartisca al medesimo Conte il calore del Suo autorevole patrocinio negl'interessi che tiene costì, sì come io di tutto cuore ne la prego. Egli mi ha prestato qui un servizio di fede, prudenza e valore straordinario, onde per gratitudine son tenuto a procurargli ogni vantaggio e comodo maggiore. Favoriscalo Vostra Eccellenza per favorir me in un medesimo tempo, che mentre a lui mi rimetto nel di più, bacio all'Eccellenza Vostra le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena 13 Dicembre 1643].

1732. * [ALL'ARCIDUCA LEOPOLDO D'ASBURGO - VIENNA]

Spedisco il conte Raimondo Montecucoli, mio mastro di campo generale, alla Maestà dell'Imperatore mio signore per dargli una riverente informazione di quanto è succeduto qui nella prossima passata campagna, et all'A.V. con tale opportunità rinfresco la memoria del mio continuato divotissimo ossequio. E perché egli s'è adoperato con gran valore e non minor prudenza nel mio servizio e ha obligata la mia gratitudine a corrispondergli in tutte l'occorrenze supplico V.A. a compartirgli negli interessi che tiene costì la Sua autorevole umanissima protezione, che sarà anche in aumento de' miei propri debbiti. Et a lui rimettendomi nel di più, bacio all'A.V. riverentemente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 13 Dicembre 1643.

1733. * [A FERDINANDO III D'ASBURGO - VIENNA]

Le mie preghiere per la prosperità della Maestà Vostra sono in ogni tempo così continue, come perpetuo è il debito della mia divozione. Prendono con tutto ciò più fresco motivo et efficacia maggiore dall'imminenti feste del santissimo Natale, ch'io vengo ad augurarle colme di tutte le benedizioni del Cielo e della terra. Gradisca la Maestà Vostra questo mio riverente uficio, il quale non ha altro di comune che la stagione in cui s'esercita. Che senza più bacio alla Maestà Vostra umilmente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena 13 Dicembre 1643 (?)].

1734. * [A DON VINCENZO GONZAGA - GUASTALLA]

Il capitano Simone Raicovicchi mi riferisce di aver ricevuto da Vostra Eccellenza moltissimi favori in riguardo principalmente

della dipendenza che tiene da me; e però stimandomi a parte del debito vengo a ringraziarnela in ogni più viva et efficace maniera. Compiacciassi nondimeno Vostra Eccellenza ch'io la preghi a continuargli la medesima protezione, anzi a compartirgli grazie maggiori, perché il mondo possa conoscere che s'una volta il mio rispetto, ancorché tacito, gli è stato di giovamento, addesso una spiccata raccomandazione gli è di più rilevante vantaggio. Io certo ne sentirò all'Eccellenza Vostra particolare obbligazione, prontissimo a corrisponderle in tutte l'occasioni che mi si presenteranno di poterla servire; e senza più auguro all'Eccellenza Vostra da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena 13 Dicembre 1643 (?)].

1735. * [AL PADRE GIROLAMO ZAMBOTTI - ROMA]

Due lettere vengono alligate al presente piego et amendue sono a nizza volante perché Vostra Paternità possa leggerle e prendere dal contenuto d'esse un'esatta informazione del nostro desiderio.

Ci sarà caro che dopo averle vedute le presenti al padre Ruffini e tenga mano co' Suoi ufici perché le lettere che s'hanno da scrivere al padre Generale siano affettuose, efficaci et in una parola corrispondenti alla mia premura; che se Vostra Paternità avesse presa ancor Ella col padre Generale, il che giovami di credere in riguardo del Suo merito, mi farà grandissimo piacere a scrivergli ancor Ella due righe et a cooperare più caldamente che può al buon esito del negozio. So che Vostra Paternità non lascerà di darmi anche in questo le solite dimostrazioni della Sua amorevole volontà e la saluto per fine con tutto l'animo.

[Francesco d'Este].

[Modena] 16 Dicembre 1643.

1736. * [AL PADRE ALBERTO RUFFINI - ROMA]

Dalla congiunta che noi scriviamo al padre Generale Vostra Paternità resterà pienamente informata del desiderio e della premura nostra. Ci sarà caro ch'Ella l'accompagni con quegli ufici che stimerà essere più efficaci et opportuni per lo conseguimento della nostra intenzione, mettendo in considerazione del padre il merito del cavaliere e l'ardente volontà che noi abbiamo di vederlo consolato. Trattasi anche in una certa guisa del servizio di Dio, dovendosi cooperare che quelle facoltà cadano più tosto in testa d'un cattolico che d'un luterano. Questi pochi motivi basteranno a Vostra Paternità per una piena esattissima istruzione della nostra mente e del nostro gusto, et assicurandoci ch'Ella dal canto Suo l'anderà coadiuvando col solito Suo amorevole affetto restiamo, augurando alla Paternità Vostra il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 16 Decembre 1643.

1737. * [AL PADRE MUZIO VITELLESCHI
GENERALE DEI GESUITI - ROMA]

Il conte Raimondo Montecucoli, mio mastro di campo generale, ha tal merito colla persona e casa mia che nissuna cosa mi sta maggiormente a cuore che il dargli le dovute dimostrazioni della mia corrispondente gratissima volontà. Cugino di lui fu il conte Girolamo, cameriere della Maestà dell'Imperatore mio signore e suo consigliere di guerra, e moglie di questo fu la contessa Barbara Concini che si trova a dimora in Vienna. Essendo però egli passato a miglior vita e non avendo questa che un solo figliolo luterano, pretenderebbe il conte Raimondo, come più prossimo parente di lei, di dover essere lasciato erede delle sue facoltà che sono assai considerabili; colla contessa Barbara intendo essere di grande autorità il padre Alberto Wilpenhoff di cotesta

Compagnia di Gesù e però vengo con gran confidenza e con egual premura a pregar V.S. di scrivere efficacemente al detto padre, perché pigliando in protezione gl'interessi del conte Raimondo, voglia essergli favorevole de' suoi ufici et insinuarle con la sua destrezza la convenienza d'instituirlo erede, come ho accennato di sopra. Io so quanto un ordine di V.S. possa essere di giovamento al Conte, e spero ch'Ella sia per darlo con tanto ardore con quanta prontezza io altresì abbraccerò tutte l'occasioni di Sua soddisfazione e servizio; facciane V.S. la prova ch'io per fine la saluto con tutto l'animo. [Francesco d'Este].

[Modena] 16 Dicembre 1643.

1738. * [A FERDINANDO III D'ASBURGO - VIENNA]

Sacratissima Cesarea Maestà. Accompagna Dio benedetto l'armi di Vostra Maestà con prosperi avvenimenti, perché sono dirette dalla giustizia e dalla pietà, et io accompagno l'applauso delle Sue vittorie con i miei sincerissimi sentimenti, perché sono dettati dalla divozione e dalla fede. Il Suo successo felicissimo contro a' Vaimaresi mi suggerisce così fatti concetti. Supplico umilissimamente Vostra Maestà a ricevere in grado l'ossequio e molto più l'affetto donde derivano et a credere della mia servitù molto più di quello che può esprimersi in queste poche righe, mentre umilissimamente alla Maestà Vostra m'inchino e prego Dio benedetto che l'assisti con una non interrotta continuazione di gloria e di prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 16 Dicembre 1643.

1739. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. All'infretta perché la molteplicità de' negozi non ci permette il dilungarci molto v'accusiamo

le vostre del primo e delli dieci del corrente, rallegrandoci con sentimenti proporzionati alla vostra isquisita divozione de' progressi fatti contro a' Vaimaresi e promettendoci in virtù della giustizia che sempre accompagna l'armi di Sua Cesarea Maestà ogni più prospero avvenimento. Risponderemo più particolarmente colle prime e vi auguriamo per fine da Dio ogni più desiderata prosperità.

Scriviamo la congiunta a Sua Maestà in congratulazione della vittoria.
 Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Venezia li 18 Dicembre 1643.

1740.

* [A MARIA GONZAGA - MANTOVA]

Gli ufici di V.A. saranno presso di me in ogni tempo di grande autorità, così richiedendo, oltre tutti gli altri rispetti, la cortese prontezza con ch'Ella di continuo mi favorisce. Nella vacanza del canonicato di Carpi per la morte del già don Francesco Rossi averò particolar considerazione alla persona di don Cristoforo Cupardi, e sentirò gusto che in lui concorrano i necessari requisiti di bontà e sufficienza, affine che in servendo V.A. possa soddisfare a me medesimo. Io n'aspetto la relazione e riserbandomi di mandare a V.A. più accertata risposta, le bacio intanto con tutto l'animo le mani.
 [Francesco d'Este].

[Modena] 19 Dicembre 1643.

1741.

* [A TOMMASO DI SAVOIA - TORINO]

Ha qualche tempo che travaglia in cotesta armata di V.A. in carica di alfiere di corazze il signor Carlo Sanvitali gentiluomo parmigiano. La sua nascita, i suoi buoni talenti e le sue proprie onorate operazioni possono renderlo meritevole della protezione di V.A. senz'altra esterna raccomandazione; compiacciasi nondimeno ch'io

soddisfaccia all'affetto mio et al desiderio che ho di vederlo accolto all'occorrenze, supplicandola a compartirgli in grazia mia i Suoi favori con qualche parziale dimostrazione di benignità, et a fargli conoscere dagli effetti che i miei ufici sono presso di Lei di qualche riguardo. Di tutti gli onori che V.A. gli farà io le sentirò particolarissima obbligazione per servirla con uguale prontezza, sempre che me ne porga occasione co' Suoi comandamenti. Et all'A.V. bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 16 Gennaio 1644.

1742. * [A DON ANTONIO SANCHIO DAVILA TOLEDO
MARCHESE DI VELADA - MILANO]

Intendo che il capitano Fontané, nobile di Borgogna che veniva a servirmi nel reggimento del colonnello Metri, sia stato carcerato costì per essersi trovati nella sua compagnia tre soldati ch'erano assentati al servizio della Maestà del Re mio signore, e vengo nel medesimo tempo richiesto a interporre con Vostra Eccellenza i miei ufici per la sua liberazione. Io non nego ch'egli a rigore non sia incorso nella pena, ma non sarebbe luogo alla grazia quando non ci fosse il delitto; e quanto più grave è l'eccesso tanto maggiore sarà la lode della Sua clemenza e tanto più stretto il vincolo della mia obbligazione. Egli ha avuto intenzione di servirmi e benché il mezzo sia stato improprio e poco conveniente, la volontà nondimeno ha merito appresso la mia gratitudine, e parmi d'esser tenuto a proteggerlo et aiutarlo. Supplico dunque l'Eccellenza Vostra con ogni maggiore efficacia a donare alla mia intercessione ogni sua colpa, che nella mia propria persona riputerò che vengano collocati gli effetti della Sua umanità, per servirla con egual prontezza sempre che me ne porga occasione, et a Vostra Eccellenza bacio affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 12 Febbraio 1644.

1743.

* [A DON ANTONIO BRICENO RONQUILLO
GRAN CANCELLIERE DI MILANO]

La gentilezza di V.S. illustrissima promette all'affetto mio ogni migliore corrispondenza, e però vengo confidentemente a raccomandarle il capitano Fontané, nobile di Borgogna che veniva a servirmi nel reggimento del colonnello Metri. Egli è stato trattenuto costì per aver assentati nella sua compagnia tre uomini che già stavano arrolati al soldo di Sua Maestà; et io confesso che il delitto è grave, ma non tale però che non sia capace di remissione e di perdono. La sua intenzione è stata di servirmi, e benché si sia valuto di mezzi illeciti et impropri, parmi che quell'atto di volontà sia di gran merito appresso la mia gratitudine. So che l'autorità di V.S. illustrissima può essergli di gran giovamento, et io la prego a riceverlo in protezione et a favorirlo efficacemente, certificandola che nella mia propria persona stimerò che sia collocato il beneficio e che gliene sentirò la medesima obbligazione. Intanto auguro a V.S. illustrissima ogni maggiore prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 12 Febbraio 1644.

1744.

[AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - VENEZIA]

Il proverbio volgare è che mala radice non produce buon'erba. Ma ogni regola patisce la sua eccezione et in me stesso ho sperimentati ultimamente effetti tutti in contrario. L'ozio e 'l tedio della barca al nostro ritorno da Venezia a Modana hanno risvegliata la mia divozione verso l'Eminenza Vostra, sì che la memoria delle Sue grazie e delle mie obbligazioni, eccitando l'intelletto, mi ha cavata dalla penna la qui congiunta canzone; la mando a Vostra Eminenza e la supplico a riceverla in grado, non come parto di buon poeta, che non professo e non ambisco questo titolo, ma come ossequio di riverente servitore, che tale certo me

le dimostrerò in tutte l'occasioni. La sottoscrizione de' capitoli della pace sarà l'autentico della mia composizione. Questa si spera mediante il valore di Vostra Eminenza; et io umilmente inchinandola prego da Dio benedetto che al cumulo di tanti Suoi applausi aggiunga il colmo di tutte le prosperità.

Modana 15 Febbraio 1644.

1745. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Teniamo le vostre del 30 del decorso e con gusto particolare leggiamo gli avvisi che in essi si contengono. Con impaziente desiderio attendiamo l'arrivo del conte Raimondo et al computo dei giorni calcoliamo che dovesse esser giunto a quest'ora, se le cattive qualità de' tempi che corrono non l'avessero trattenuto. Avuta che averemo dalla viva voce di lui la necessaria informazione delle cose di costì, vi manderemo poi quegli ordini che si stimeranno più opportuni e necessari in ordine al nostro servizio. Intanto ci sarà caro che voi proseguendo nella solita diligenza ci teniate esattissimamente ragguagliati degli affari di costì, potendo colla prudenza vostra argomentare di quanto gusto e profitto questo ci possa riuscire nelle congiunture che corrono purtroppo torbide e pericolose.

Il signor cardinale Bichi che già si suppone esser giunto a Roma e che in passando s'è abboccato in Bologna col cardinal Antonio, dà per sicura la pace. Il Papa è migliorato qualche poco, ma tutti concordemente conchiudono che non sia per levarsi di letto e che poco più possa tirar in lungo.

Dio Signore vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 17 Febbraio 1644.

1746.

AL CAPITANO DI NONANTOLA

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Il padron serenissimo mi comanda d'accusare a V.S. l'ultima Sua delli diecenove del corrente e di certificarla del gusto che riceve della Sua continuata amorevole diligenza. Ubbidisco agli ordini di S.A. et a V.S. confermo il mio solito desiderio di servirla, baciandole per fine le mani.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servo

Don Fulvio Testi.

Di Modena li 20 Febbraio 1644.

1747. * AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Le vostre de' 26 del cadente che sono l'ultime che abbiamo ricevute non portano che semplici avvisi e però non ci danno materia di lunga risposta. Lodiamo le vostre diligenze in tenerci ragguagliati di quanto passa e desideriamo che siano continuate, così richiedendo il nostro servizio in ordine alle congiunture de' tempi.

Ieri aspettavasi in Firenze il signor cardinal Bichi che torna a Venezia per la totale conclusione della pace, nella qual s'intende che non s'incontri difficoltà di rilievo e che si tenga per sicura. Fra pochi giorni se ne saprà il netto e intanto preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 28 di Febbraio 1644.

1748.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Il signor cardinal Bichi, che da Roma s'è portato a Venezia per dar l'ultima mano al negozio della pace, ci ha mandati per mezzo del signor Celio Piccolomini

suo cugino i capitoli ne' quali alcune poche cose si sono mutate, ma di così poca sostanza che al parer nostro non possono partorire alcuna difficoltà rilevante. Il cardinale Dongo, plenipotenziario di Sua Santità, li sottoscriverà e fors'anche gli averà sottoscritti a quest'ora. Il Granduca gli accetta e noi abbiamo ordinato al marchese Tassoni che senz'alcuna esitazione e ripugnanza gli sottoscriva. Teniamo per costante che la Repubblica sia per fare il medesimo e però stimiamo che questo sia negozio già finito e terminato. Ve ne diamo parte con queste due righe ad ogni buon fine, ma all'infretta per non perdere l'occasione del presente corriere. Attendiamo che colla solita puntualità ci continuiate i soliti avvisi di coteste parti e senza più preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Partecipate tutto al conte Raimondo il quale salutiamo con tutto l'animo. Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 5 di Marzo 1644.

1749. [A HENRY NOGARET DE LA VALETTE - LAGOSCURO]

All'allegrezza ch'io sento per la vittoria ottenuta da Vostra Eccellenza della gente Barberina sotto il forte di Lagoscuro, s'aggiunge l'onore che Ella si è compiaciuta di farmi col darmene parte. Dell'uno io rendo all'Eccellenza Vostra le dovute umilissime grazie, dell'altro mi congratulo ma non mi maraviglio, perché questi sono effetti propri del Suo valore e la gloria è indivisibile compagna delle Sue operazioni. Ma che bella e solenne Pasqua farà Vostra Eccellenza ora che monsignor il Vicelegato di Ferrara è venuto di persona a benedirle l'uova e 'l capretto! Più grazioso però era il colpo se quel cavallo traditore del cardinal Antonio non correva sì forte; ma chi sa che non venga un'altra occasione ch'egli non si trovi così bene in sella? Bacio a Vostra Eccellenza con riverente affetto le mani.

[Modena 20 Marzo 1644].

1750. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Il negozio della pace se non s'intorbida non può neanche dirsi intieramente sicuro, essendovisi per la parte del signor Duca di Parma interposta alcuna difficoltà mentre le capitolazioni stavano per sottoscriversi. Aspettasi con tutto ciò dimani o l'altro il signor cardinale Bichi di ritorno qui da Piacenza ove s'è trasferito in tutta diligenza per trovarci qualche opportuno temperamento, e giunto che sia speriamo di saper qualche cosa di più certo.

Non abbiamo tempo d'informarvi distintamente delle mosse ultimamente fatte da' Viniziani sotto il fortè di Lagoscuro et a Francolino perché il presente straordinario di Firenze che passa in gran fretta a Venezia non ci permette di diffonderci gran fatto. Ma voi ne averete esatta relazione da cotesto ambasciatore della Republica.

Ricapitate la congiunta al conte Raimondo e Dio Signore vi contenti e prosperi. Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 21 Marzo 1644.

1751. * [A DON ANTONIO SANCHIO DAVILA TOLEDO
MARCHESE DI VELADA - MILANO]

Cortesissimo è l'uficio che Vostra Eccellenza s'è compiaciuta di passar meco per mezzo del signor mastro di campo don Gasparo Carmo, e però gliene rendo quelle grazie che per me si possono maggiori. Il medesimo averà all'incontro potuto conoscere quanto sia ardente il desiderio che io tengo di servire all'Eccellenza Vostra, non solo per quello che si deve a Sua Maestà, ma per quello che spetta all'Eccellenza Vostra, et aspettando ch'Ella mi porga occasione di comprovarglielo più evidentemente coll'opere, a lui mi rimetto et all'Eccellenza Vostra bacio per fine con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 21 Marzo 1644.

1752. * [AL CONTE GIOVAN BATTISTA MONTALBANO
BOLOGNA]

I tempi che variano partoriscono accidenti che non durano, e non è maraviglia che il male si metta quaggiù qualche volta la maschera del bene. Chi ha fondamento di merito come V.S., resiste facilmente ad ogn'incontro d'avversa fortuna; e chi ha buona volontà, com'io professo, non dura fatica a sincerarsi della verità. Interposi i miei uffici a pro di V.S. col signor Viceré, e lo feci di buona voglia per corrispondere all'amorevole affetto ch'Ella mi dimostrava. M'impiegherò con egual prontezza in tutte l'altre occorrenze di gusto e soddisfazione Sua per soddisfare all'obbligo ch'Ella m'impone colla Sua discretezza. Facciane V.S. la prova, ch'io per fine le auguro da Dio benedetto vera contentezza e prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 22 Marzo 1644.

1753. * [AL CARDINALE MARCANTONIO FRANCIOTTI - ROMA]

Intendo che il Grilli, arciprete di Castelnuovo di Garfagnana, si trova così aggravato che la sua salute vien messa per disperata da' medici. Concorrerà, succedendo la morte, al beneficio don Giovanni Battista Castellari nativo della medesima terra, et essendo soggetto per bontà di vita e per letteratura di non ordinaria qualità, ho risoluto di supplicare Vostra Eminenza a riceverlo in protezione et a far sì che mentre in lui si trovino que' requisiti ch'io suppongo per indubitati, egli sia preferito ad ogni altro. La premura ch'io tengo nel buon esito di questo negozio è straordinaria, e tale in conseguenza sarà l'obligazione che io ne sentirò all'Eminenza Vostra, la quale ha da credere di collocare la grazia non nella sua ma nella mia propria persona. Servirò all'incontro Vostra Eminenza con egual prontezza, sempre

che si compiaccia di porgermene l'occasione co' Suoi comandi, e senza più le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 24 Marzo 1644.

1754. [AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - VENEZIA]

Fu stimato miracolo ch'altri scrivesse tutta l'*Iliade* d'Omero in carattere così minuto che capisse in un ben piccolo guscio di noce; ma che dirò io di Vostra Eminenza che in due sole e semplicissime righe di cui m'ha favorito rinchiude tutti gli atti di cortesia, tutte le dimostrazioni d'umanità che mai possano concepirsi da un animo veramente eroico com'è il Suo? Non ha Vostra Eminenza interrotta quella divozione ch'in questi giorni santi io dovrei prestare a Dio, ha ben accresciuta quella che professo all'Eminenza Vostra, e se non merito per un verso, meriterò per un altro. Pretendo però di meritare anch'appresso a Dio, mentre in Lei riverisco un ritratto della sua bontà delineato così al vivo. Annessa vien la risposta del serenissimo signor Duca mio signore, et io all'Eminenza Vostra profondamente m'inchino.

[Modena] 26 Marzo 1644.

1755.

* [ALLO STESSO]

Dal gentiluomo speditomi da Vostra Eminenza ricevo il lieto avviso della pace intieramente conchiusa e de' capitoli sottoscritti: accetto però non senza grande accrescimento di debito il cortese ufficio di congratulazione ch'Ella ne passa meco, così richiedendo oltre la considerazione del beneficio pubblico il mio privato sincerissimo sentimento. Ben le rimando le lodi, che tanto largamente in quest'occasione Ella si compiace di attribuirmi, parendomi che meglio s'addattino alla persona di Vostra Eminenza e che le siano più proprie. E benché alle Sue gloriose fatiche si riserba il premio proporzionato nel Cielo, non è però ch'Ella debbia ricusar

quelle acclamazioni universali con che in questo mentre con tanta ragione si sente loro applaudere il mondo. Io godo nel resto che la prontezza della mia divota e riverente volontà possa avermi guadagnato qualche merito presso la Maestà del Re e della Reina reggente sua madre, ancorché dalle relazioni di Vostra Eminenza io debbia riconoscere la maggior parte de' miei vantaggi, essendo impossibile che una causa non camini bene, mentre da sì autorevole avvocato ella venga con tanta parzialità patrocinata. Io ne do a Vostra Eminenza cordialissime grazie e le bacio per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena 26 Marzo 1644].

1756.

* [ALLO STESSO]

Di letto ov'io mi trovo ha già qualche giorno poco ben ridotto di sanità, accuso a Vostra Eminenza l'umanissima Sua col fausto avviso dell'intiero componimento delle cose, e però gliene rendo le dovute umilissime grazie. Non me ne rallegro già con Vostra Eminenza perché l'ho fatto, com'Ella sa, già molte settimane sono. Previdi il fine fin da principio, e per farmi credere che la pace dovesse farsi bastommi il sapere che Vostra Eminenza fosse quella che la maneggiasse. Me ne rallegro co' principi interessati che l'hanno accettata, perché finalmente il beneficio è tutto loro e la fatica è tutta Sua. Egli è ben vero ch'ogni travaglio è soave quando vien accompagnato dalla gloria, e bene impiegati nelle palestre son quei sudori che terminano nelle corone e negli applausi. Al merito però di Vostra Eminenza non è premio quaggiù che sia intieramente adeguato. Bisogna ch'Ella l'aspetti da più alta parte e si contenti in questo mentre che l'Italia confessi con eterna obbligazione d'aver ricevuta la salute dalla Sua mano. Guardi Dio benedetto lunghissimamente là persona di Vostra Eminenza alla quale io per fine riverentemente m'inchino.

[Francesco d'Este].

[Modena] 3 Aprile 1644.

1757. [AL MARCHESE IACOPO GAUFRIDO - PARMA]

Annessa V.S. illustrissima riceverà una lettera che S.A. scrive al serenissimo signor Duca Suo e mio signore a favore de' padri capuccini. Io mi so bene che fra due principi così grandi non è decente che si mescoli la mia bassezza, ma so ben anche che la mente umanissima del signor Duca può essere grandemente riscaldata dagli ufici e dai consigli di V.S. illustrissima; e richiestone precisamente da' detti padri non posso non vivamente supplicarla a riceverli in protezione et a favorirli. La religione capuccina è stata *ab antiquo* parzialmente onorata e beneficiata dalla serenissima casa Farnese e dal signor Duca stesso, e però si spera che negli effetti di questa ereditaria pietà non vorrà tralignare da' suoi maggiori, né degenerare da sé medesimo. Ma io ho detto assai e forse troppo rispetto alla benignità di S.A. et alla prudenza di V.S. illustrissima. Mi perdoni e mi comandi, che senza più le bacio riverentemente le mani.

[Modena 4 Aprile 1644].

1758. * [A ODOARDO FARNESE - PARMA]

Ora che la pace è fatta e che con ogni vantaggio di V.A. si sono tranquillate le turbolenze, i padri capuccini mi pregano a interporre con esso lei i miei ufici perché si compiaccia di riconciliare la pristina Sua benignità alla loro religione, e di contentarsi che vengano a riabitare in cotesti Suoi stati i loro vuoti conventi. Grande è la speranza ch'essi hanno di conseguire la grazia in riguardo de' favori che con tanta parzialità i serenissimi precessori di V.A. et Ella stessa per l'addietro hanno loro compartiti. Grandissimo sarà l'obbligo ch'io ne sentirò all'A.V. per l'affetto che per tanti e così stretti rispetti m'interessa nella soddisfazione di questi padri. Io ne supplico dunque l'A.V. con ogni caldezza maggiore e le bacio per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 4 Aprile 1644.

1759. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. La pace s'è finalmente conchiusa e le capitolazioni si sono sottoscritte da tutte le parti dai plenipotenziari a ciò deputati. Ve lo notificiamo all'infretta con queste due righe perché possiate darne ragguaglio a nome nostro co' dovuti termini d'umilissima riverenza a Sua Maestà et all'arciduca Leopoldo. Avute che si siano le confirmazioni dai principi interessati che s'aspettano di momento in momento, vi si daranno ordini più precisi e vi si manderà anche copia e de' capitoli e di tutte l'altre scritture a questa materia concernenti. E perché i principi della Lega deono camminar di concerto anche nel modo di dar parte alle corone di questo aggiustamento, attendiamo di sentire quali siano i pensieri della Republica di Venezia e del Granduca per secondare anche in questo i loro sentimenti e per informar poscia anche voi a suo tempo.

E senza più vi salutiamo con tutto l'animo.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 6 Aprile 1644.

1760. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Parmi di presentire che gl'interessi del Casolari e quelli particolarmente de' suoi conti non piglino troppo buona piega. Io so bene che tutto il male proviene dalle maligne relazioni del padre Guidi; e resto attonito ch'egli abbia tanta presa in cose di tanta falsità; ma so benanche che i ministri di costì non ci portano troppo buon affetto in riguardo d'esser egli dipendente dalla persona e casa mia. Concedami V.A. che senza nissuna passione io possa parlar seco con libertà. Il nome della Camera Ducale è fatto oggimai di maniera odioso, ch'ognun fugge in udirlo semplicemente mentovare, il che certo non passa senza pregiudicio della riputazione et anche del servizio del signor Duca serenissimo. Se l'A.S. potesse sentire come ne parlino i suoi popoli

e quello che ne discorranò quei di fuori, son certo che non permetterebbe che le cose passassero in tal forma. È egli possibile che tutti quelli che hanno a trattare con la Camera, non eccettuandone alcuno, siano falsari e ladri, e che Dio per far un sol uomo dabbene a questo mondo abbia voluto far tutti gli altri cattivi? Sono cose difficilissime da credersi e tanto più quanto quel solo diventa ricco e dovizioso mentre tutti gli altri vanno in perdizione. Ma io esco fuori del seminato, perché la prima mia intenzione fu di supplicare l'A.V. a continuare la Sua autorevole protezione al Casolari, e per dir meglio a me stesso, perché gl'interessi di lui gli stimo miei propri. Io lo spero dalla singolar umanità di V.A. et umilmente per fine la riverisco.

[Modena] 7 Aprile 1644.

1761. [AL MARCHESE MASSIMILIANO MONTECUCCOLI
MODENA (?)]

Il signor Iacopo Casolari si trova intricatissimo nell'aggiustare le sue partite colla Camera Ducale, non perché i suoi conti non sian chiari, ma perché affatto si nega di menarli buono quel tanto che ha speso alla Corte Cattolica. V.S. illustrissima ha conosciuto suo padre e suo fratello e sa che la razza è d'uomini dabbene. Egli poi s'è quasi allevato in casa mia, e se la mia conversazione non l'ha fatto diventar un furbo, non so come possa credersi ch'egli abbia degenerato dal proprio sangue. Questo povero giovane è mezzo disperato, e ha ragione poiché per venire in Italia ha bisognato che pigli de' danari in prestito, et ora non sa come restituirli, essendoli negati i suoi avanzi. Se io non credessi di fargli danno scriverei in sua raccomandazione al signor marchese Francesco, ma dubbito che le mie lettere non gli servissero ad altro che a maggiormente ruinarlo. Sottentri V.S. illustrissima, che ne la supplico, colla Sua autorità a questo ufficio e preghi il signor Marchese ad averli compassione et a rimirare con occhio men rigoroso e più amorevole i suoi interessi. Egli

è uomo dabbene et io ne farò sempre la sicurtà, né V.S. illustrissima proteggerà persona che non meriti le Sue grazie per rettitudine di cuore e per nettezza di mani. Vorrei che gli ufici fossero efficacissimi, di quella caldezza che io aspetto dalla singolar umanità di V.S. illustrissima, alla quale prometto una perpetua e singolarissima obbligazione e bacio per fine umilmente le mani.

[Modena (?) 7 Aprile 1644 (?)].

1762. * [AL MARCHESE GIOVAN BATTISTA DE MARI - NAPOLI]

Il merito di V.S. molto bene da me conosciuto era per sé medesimo bastante, senz'altra esterna interposizione, a far che con tutto l'animo io m'impiegassi nell'occorrenze di servizio e soddisfazione Sua. Scriverò a Parma per l'interesse che V.S. desidera e mi varrò di mezzo che per autorità e per ogn'altro rispetto dovrà essere efficace e persuasivo. Rendo intanto a V.S. grazie particolari della confidenza che mostra nella persona mia e dell'amorevole volontà che per Lei m'ha largamente rappresentata il padre don Angelo Maria Sedinari, et assicurandola d'ogni più viva e grata corrispondenza mi rimetto nel di più al detto padre et a V.S. auguro da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 10 Aprile 1644.

1763. A FRANCESCO MANTOVANI - [ROMA]

Molto illustre Signor mio singolarissimo. Il padron serenissimo ha sentito con gusto particolare che V.S. sia stata finalmente messa in libertà, compatendola col solito suo umanissimo affetto di tutti i disastri et infortuni che ha patiti. Della gratitudine di S.A. V.S. ha da promettersi all'occorrenze dimostrazioni adeguate al Suo merito et al buon servizio che le ha sempre prestato, potendo da sé medesima facilmente argomentarlo dalla parziale benignità con che del continuo riguarda gl'interessi della Sua casa.

Se il signor cardinal Barberino, essendosi già conclusa la pace, si contenterà che V.S. resti in Roma, potrà fermarsi, che tale è la mente di S.A. ; ma se persistesse nell'esecuzione del bando, Ella se ne verrà a dirittura a Modana dove poi s'anderà pensando a quello che maggiormente possa compire al servizio di S.A. et alla soddisfazione di V.S.

Io, per quello che tocca a me, mi rallegro di tutto cuore con V.S. che, dopo tante disgrazie e tanti incontri, le sia stato concesso d'uscire alla luce. Di quel poco che ho potuto fare col signor cardinale Bichi per la Sua liberazione non occorre che V.S. mi ringrazi perché il tutto è seguito d'ordine espresso del signor Duca serenissimo al quale Ella ha da conservare tutta intiera l'obbligazione. Ho ben io con gran prontezza et ardore eseguiti gli ordini di S.A., ma così m'insegnava di fare il merito di V.S., la legge dell'amicizia e l'amore che non mai interrotto ho sempre portato alla persona Sua. Nel resto i travagli sono anche alle volte cagione di gloria e d'avanzamento et io spero di vederlo effettuato in V.S. col suffragio delle Sue virtuose et onorate operazioni. Bacio a V.S. per fine con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre, alla quale aggiungo, d'ordine di S.A., che non si riscaldi molto, né faccia altre maggiori istanze per restare in Roma, lasciando che i signori Barberini si governino cotesto negozio a voglia loro, già che a lor capriccio l'hanno incominciato. Signor Francesco mio, non bisogna abbandonarsi, ma far cuore e mostrar petto perché nelle tempeste si conoscono i buoni nocchieri e per mar tranquillo ognuno sa far del pilota.

Svisceratissimo et obligatissimo servitore Don Fulvio Testi.

Di Modana li 10 Aprile 1644.

1764. ALLA CONTESSA VALERIA TESTI OTTONELLI - [NAPOLI]

Illustrissima Signora mia figliola amatissima. Io v'ho scritto molte volte e non ne ho fino al presente avuta risposta alcuna e se il signor conte Francesco non m'assicurasse della vostra buona

salute, io ne vivrei con gelosia particolare. Tutti di casa per la Dio grazia stanno bene, salvo io solo che da parecchi mesi in qua mi trovo con una rogna diabolica che mi martirizza, né mi si vuole levar di dosso. Mi son purgato, ho prese due medicine, m'hanno in due volte cavato trentadue oncie di sangue, ho tolta una infinità di siropi e stamattina appunto m'hanno dato il sero e sto nulladimeno peggio che mai. Ma s'egli è vero il proverbio che chi un anno è rognoso, l'altro sia l'opposto, mi contenterò di stare male questo per avere buon tempo quell'altro.

A voi sta il trovarmi costà una bella, buona e ricca moglie, ma voi non siete da tanto. Io burlo però, ma già non burlerebbe Giulio vostro fratello, e porto qualche poco scandalo dato che voi vi state dimenticando le promesse che mi faceste prima di partire. Pazienza, ognuno si scorda di me, né so ascriverne la colpa ad altro se non al venir vecchio, perché infino i contadini si scordano delle scarpe, benché sia di mezzo verno, quando sono logore e diventano ciabatte.

Mi bisognano due coperte per due letti grandi, di quelle di taffetà imbottite di bambagia. Vorrei che l'una fosse dall'una parte di color giallo in paglia e dall'altra cremisi; e l'altra di color verde in erba e dall'altra banda di color d'Isabella, ma un poco pallida. Di grazia, mandatemele amendue col ritorno del presente corriere mentre lo possiate avere, o per lo meno per la venuta del signor canonico Ingoni, o con altre più preste e più sicure occasioni. Avvisatemi il prezzo che sia buono e puntualmente pagato col ritornarvi il danaro per polizza di cambio. Io vo aggiustando la mia casa in una forma che forse non vi dispiacerebbe, se la vedeste; ma ci vorrebbero delle donne e noi non troviamo neanche della stoppa da filare a mezza: ma chi sa che Dio non ci aiuti anche un giorno? Conservatevi e abbiate memoria di noi altri che siamo qui, ch'io per fine vi auguro da Dio benedetto il colmo d'ogni contentezza e prosperità.

Vostro padre che v'ama al pari dell'anima sua

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 20 Aprile 1644.

1765.

* [AD ANNA CARAFA
DUCHESSA DI MONDRAGONE - NAPOLI]

Partendo il signor Viceré da cotesto governo par di sentirsi che né Vostra Eccellenza né la signora donn'Anna inclinino molto a fermarsi in regno. A me che per tanti rispetti desidero di servir l'una e l'altra è sovvenuto che la mia casa di Tivoli, per la salubrità dell'aria e per l'altre circostanze del sito assai delizioso, potesse loro riuscire di qualche soddisfazione. Riceveressimo dunque il signor Duca mio et io a favor particolare che le Eccellenze Vostre liberamente se ne valessero, se bene per altro il nostro gusto sarebbe di servirle qui in Modana, dove il loro incomodo sarebbe minore e molto maggiore all'incontro la nostra soddisfazione. A Vostra Eccellenza et alla signora donn'Anna è rimessa la maniera del favorirci et io riportandomi nel di più al conte Ottonelli, bacio per fine a Vostra Eccellenza le mani.

[Maria d'Este].

[Modena] 20 Aprile 1644.

1766.

* [A FERRANTE III GONZAGA - GUASTALLA]

Tardi rispondo all'ufficio cortese di congratulazione che Vostra Eccellenza si è compiaciuta di passar meco per la conclusione della pace, perché io aspettava di poternela ringraziare con fondamento, attendendosi d'ora in ora le confermazioni de' principi interessati. Essendo però il negozio assicurato a segno che per quanto può argomentar il giudizio non può caderci difficoltà, io soddisfo al debito e mi chiamo particolarmente obbligato alla Sua gentilezza. Corrisponderò agli amorevoli sentimenti di Vostra Eccellenza con prontezza particolare, sempre che mi porgerà occasione di poterla servire, e le bacio per fine le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 20 Aprile 1644.

1767.

A GEMINIANO POGGI - [ROMA]

Molto illustre Signor mio singolarissimo. Giungono in questo punto al padron serenissimo due lettere di Napoli del signor conte Francesco Ottonelli et io, d'ordine di S.A., le rimetto amendue a V.S. per corriere espresso. Trattano l'una e l'altra, com'Ella vederà, della gente che vorrebbe il Viceré per servizio del Re Cattolico e sì come l'istanze sono gagliarde et efficaci, così l'offerte di soddisfare S.A. di tutti i suoi avanzi sono chiare e concludenti. Se il signor Duca nega di dar la gente perderà questo vantaggio ch'è di tanta importanza e rilievo, trattandosi d'un credito d'un milione e più, e potrebb'anche dare occasione al Viceré d'interrompere e gettare a terra l'altro partito, che 'l Conte accenna d'avver aggiustato con que' negozianti di Napoli, d'altra somma assai considerabile. Comanda dunque S.A. che V.S. mostri le dette lettere al signor cardinale Bichi per maggiore espressione dell'urgenza in cui si trova e gli faccia toccar con mano, mediante un testimonio così vivo et irrefragabile, il lucro cessante, per dir così, e 'l danno emergente che gliene risulta. Nel resto V.S. conoscerà dal contenuto d'esse che 'l Granduca ha già fatto partito della sua gente col medesimo Viceré e che se n'è approfittato, il che S.A. si persuade tanto più di poter esser vero, quanto il principe Giovanni Carlo l'ha fatto ricercar sotto mano a lasciar-gli la compagnia del capitano Luca che si mandò in Toscana, esibendosi di pagargliela con ogni puntualità. Di tutto questo V.S. potrà dar parte al signor Cardinale in confidenza e con pregare l'Eminenza Sua a tener in sé l'avviso. Io ricordo a V.S. con tale opportunità il mio obligato ardentissimo desiderio di servirla et abbracciandola con tutto l'animo le bacio mille volte le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo et obligatissimo servitor
vero

[Don Fulvio Testi].

Di Modana li 22 Aprile 1644.

1768. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Alligata riceverete una copia delle capitolazioni della pace tra Sua Santità e i principi della Lega, sottoscritta dai plenipotenziari d'amendue le parti e confermate dai medesimi principi interessati. Ella vi si manda perché possiate darne ragguaglio alla Maestà dell'Imperatore a cui scriviamo la lettera che viene a nizza volante, perché la vediate prima di presentarla e dal suo contenuto prendiate la materia del vostro discorso. Ha Sua Maestà mostrato di premere così vivamente nella quiete di questa provincia che non possiamo dubitare che non sia per sentir gusto dell'effettuazione. Sarà vostra incumbenza il rappresentarle in ogni più umile maniera i nostri divotissimi sentimenti, e salutandovi di cuore preghiamo Dio che vi contenti e prosperi. Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 30 Aprile 1644.

1769. * [AD ANNA DI FRANCIA - PARIGI]

Il valore del gloriosissimo consorte di Vostra Maestà, ch'or vive in Cielo, portò le vittorie alla Francia e la prudenza di Vostra Maestà ha donata la pace all'Italia, sì che da virtù differenti amendue le provincie beneficate accompagnano l'azioni dell'uno e dell'altro con applausi indifferenti. Eran però fatali le porpore al maneggio d'affari tanto importanti, ché se presso a cotesti popoli viverà immortale la memoria del Cardinale di Richeliù, come che fosse ministro fortunato dell'impresa di sì gran Re, non morirà certo in queste parti il nome del cardinal Bichi, ch'è stato esecutore zelantissimo degli ordini di sì gran Reina.

Io che nel debito comune a tutti i principi della Lega professo a Vostra Maestà sentimenti di particolar riverenza, le rendo ossequentissime grazie dell'onore e la supplico insieme a contentarsi che 'l mio poco merito appoggiato all'antica divozione de'

miei maggiori si sostenti presso la Sua reale umanità, et alla Maestà Vostra per fine umilmente m'inchino. [Francesco d'Este].

[Modena Aprile 1644].

1770.

* [A LUIGI XIV DI FRANCIA - PARIGI]

Abbiamo la pace e se l'Italia ne sente il beneficio la Francia ne riporta l'applauso. Dalla riverita interposizione di Vostra Maestà e dalle discrete maniere del cardinal Bichi ne sono derivati effetti sì gloriosi, né ci voleva certo o meno d'autorità in chi mandava o meno di prudenza in chi veniva. Per quella parte che tocca a me, io ne rendo a Vostra Maestà le dovute umilissime grazie, e godo che nelle dimostrazioni della Sua reale umanità e negli ossequi della mia pronta servitù si rinfreschi nella memoria degli uomini la ricordanza di quella divota dipendenza che da re sì poderosi hanno in tutti i secoli professata i principi della mia casa. Guardi Dio benedetto lunghissimo tempo la sacratissima persona di Vostra Maestà, ch'io per fine riverentemente me le inchino.

[Francesco d'Este].

[Modena Aprile 1644].

1771.

* [AL DUCA DI MEDINA LAS TORRES
VICERÉ DI NAPOLI]

Dovendo Vostra Eccellenza passar al governo di Milano dove con tanta Sua gloria e tanto servizio della corona vien chiamata da Sua Maestà, io suppongo che non sia per tenere altra strada che questa, o per lo meno il desiderio ardentissimo che ho di vederla e di servirla di presenza mi fa sperare ch'altra non debbia tenerne. Supplico Vostra Eccellenza con ogni maggior affetto a non lasciar ingannata la mia credenza et a non defraudare tutti noi della consolazione che ci recherà il vedere che con gusto e alacrità Ella prenda il possesso di quello che già per tanti rispetti si può dir

ch'è Suo. Attendo da Vostra Eccellenza l'onore e rimettendomi sì nell'espressione di questo mio cordialissimo sentimento, come della rappresentazione di qualche altro negozio al conte Francesco Ottonelli, bacio all'Eccellenza Vostra con tutto l'animo le mani.
[Francesco d'Este].

[Modena Aprile 1644 (?)].

1772.

* [A GIULIO CESARE COLONNA
PRINCIPE DI CARBOGNANO - ROMA]

Al merito della persona e della casa di Vostra Eccellenza si devono tutte le dimostrazioni di stima e d'onore; e però della grazia che le ha fatta il Re Cristianissimo io mi rallegro, ma non mi maraviglio. Io rendo bene le dovute grazie all'Eccellenza Vostra della parte che s'è compiaciuta di darmene e della cortese volontà che mi dimostra anche in questa occasione, pregando per fine Dio benedetto che le Sue prosperità si facciano sempre maggiori.
[Francesco d'Este].

[Modena 6 Maggio 1644].

1773.

* [ALLO STESSO]

Cortese è l'ufficio di congratulazione che Vostra Eccellenza ha voluto passar meco per lo stabilimento della pace, e come che sia prodotto da un affetto singolarmente amorevole, m'obliga ancora singolarmente. Io ne ringrazio Vostra Eccellenza come devo, e desiderando ch'Ella mi porga occasione di corrisponderle colle opere in cose di Suo servizio, come fo vivamente coll'animo, bacio a Vostra Eccellenza per fine le mani.
[Francesco d'Este].

[Modena] 6 Maggio 1644.

1774. * [ALL'ABATE NICCOLÒ GUIDI DI BAGNO - ROMA]

Ancorché il merito di V.S. illustrissima fosse degno di ricevere il dovuto premio per via più breve e senza nuovo travaglio e fatica, io mi rallegro con tutto ciò ch'Ella passi alla Nunciatura di Francia e vada a rinfrescare in quella corte colle Sue riguardevoli qualità la memoria del già cardinale Suo fratello, che sia in Cielo. Del termine cortese che V.S. illustrissima ha voluto usar meco in darmene parte io la ringrazio di tutto cuore et aspettando che a cote-ste Sue dimostrazioni Ella aggiunga anche quella che io più di ogn'altra desidero, cioè qualche occasione di impiegarmi in Suo servizio, accompagno il viaggio di V.S. illustrissima con auguri di prosperità e la saluto con tutto l'animo. [Francesco d'Este].

[Modena] 20 Maggio 1644.

1775. * AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Assai fresca e non men cara ci giugne la vostra de' 12 del corrente poichè gli avvisi ch'ella ci porta sono i migliori che sian venuti da gran tempo in qua. L'apparato è bello e così voglia Dio che la scena muti faccia e che si veggano una volta rappresentazioni più liete e più felici per Sua Maestà. Godiamo intanto di così buono incamminamento e dalla rotta del Ragozzi e dalla lega con Danimarca giovaci di presagire sempre più prosperi avvenimenti. Non lasciate voi di tenerci ragguagliati di quanto anderà succedendo et assicuratevi che né meglio né con più merito possono essere esercitate le vostre diligenze. Dio Signore vi conceda il colmo delle prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 24 Maggio 1644.

1776.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Nel principio che si mossero le arme tra i principi della Lega e i Barberini ci si esibì un tal capitano Giobatta Merighi, nostro suddito, da San Felice, di fare una leva in nostro servizio d'alcuni fanti alemani, et a questo effetto se gli sborsarono intorno a quattromila talleri; ma costui convertendo ad uso proprio il danaro e con varie invenzioni tirando in lungo l'effettuazioni dell'obbligo ci ha ingannati e truffati i soldi. Ora intendiamo ch'egli si trova a Gorizia in casa d'una tal Cosmina e desiderando d'averlo nelle mani per farlo castigare come merita, ci sarà caro che voi procuriate costì un ordine diretto al capitano della detta città di Gorizia perché lo faccia carcerare e lo trattenga a nostra requisizione, facendo nel medesimo tempo usar diligenza e mettere in sicuro tutte le sue robe, danari e scritture. Avvertite però che l'ordine sia mandato qui a dirittura in nostra mano perché possiamo valercene come più stimeremo opportuno. Dio Signore vi contenti e prosperi. Francesco — Don Fulvio Testi.

Di Modena li 27 di Maggio 1644.

1777.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Continua la nostra consolazione in sentir dall'ultime vostre che continui la prosperità de' successi negli eserciti di Sua Cesarea Maestà, così piaccia a Dio benedetto d'assister loro con sempre più felici avvenimenti. Ma se ad un vassallo di singolar fede e divozione fosse lecito di metter bocca nelle risoluzioni del suo imperial consiglio, oseressimo di ricordare che cotesti prolungamenti et artificiose dilazioni che si frappongono dalla parte di Sua Maestà nelle trattazioni della pace universale a Monstir non sono forse intieramente adequate al servizio né dell'Imperio né dell'augustissima casa d'Austria, perché se bene il vento presente che spira par favorevole, incertissimi sono però

sempre gli eventi delle cose e massimamente quelli dell'armi, ed è sano consiglio l'appigliarsi ad un conveniente aggiustamento più tosto che l'avventurarsi a rischi et a pericoli con una speranza incerta di fini più vantaggiosi. Sovvengavi di ciò che avvenne sul principio dell'anno 1638 quando gli Spagnoli negando d'acconsentire ad un accordo onesto, ringalluzziti per la presa di Breme e di Vercelli il ricusarono, onde poi mutatasi la scena ne sono seguiti i disordini che voi sapete in Italia, in Alemagna e fin nella stessa Spagna colla perdita di due regni così principali, Portugallo e Catalogna. Bisogna lasciarsi ingannar qualche volta e contentarsi del mediocre senza cercar l'isquisito bene perché spesso poi altrimenti facendo si perde e l'uno e l'altro. Se vi parrà bene d'insinuare colla solita vostra destrezza a' ministri di Sua Maestà questi nostri divoti sentimenti, fatelo, ma con avvertenza sempre di far apparire che ciò provenga non da presunzione di sapere più di loro, ma da una zelante premura che sempre averemo del suo maggior servizio. Non lasciate di tenerci esattamente ragguagliati di quanto passa e Dio Signore vi conceda il colmo delle prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 4 Giugno 1644.

1778. * [AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - ROMA]

La generosa risoluzione che fe' il padre Giobatta mio signore e padre e 'l fervore ch'egli sempre mostrò nel servirsi di Sua Divina Maestà mi fanno fermamente credere ch'egli sia passato dalle terrene miserie alle glorie del Paradiso. Questa speranza, congiunta alla riflessione ch'egli perciò debbia pur efficacemente assistermi di lassù, dovrebbe consolar le mie perdite e persuadermi a convertire la memoria in contentezza. Confesso nondimeno che la natura si risente e che l'animo patisce le sue alterazioni, perché il negare al sangue i suoi moti et i suoi affetti è violenza troppo dura e ha più tosto faccia d'inumanità che di virtù. In queste mie non ingiuste passioni ricevo i cortesissimi conforti di Vostra Eminenza che mi rinfrancano e conseguentemente m'obligano

a rendergliene, come fo, affettuosissime grazie. Sarammi d'altretanto sollevamento che Vostra Eminenza mi porga qualche occasione di poterla servire e supplicandola però de' Suoi comandamenti resto e le bacio di tutto cuore le mani.

[Francesco d'Este].

Modana li 10 Giugno 1644.

1779.

* [A FILIPPO IV - MADRID]

La giustizia dell'Altissimo Iddio ch'assiste all'armi di Vostra Maestà e la vicinanza della Sua real persona che le avvalora hanno riportata dall'esercito nemico sotto a Lerida l'insigne vittoria di cui mi giugne in questo punto l'avviso. Concedami dunque Vostra Maestà ch'io me ne rallegri seco in ogni più affettuosa e riverente maniera, e che da sì felice avvenimento io prenda augurio di maggior gloria e prosperità. La rettissima intenzione della Maestà Vostra il merita e con ardentissimi voti la mia divozione gliel presagisce. Guardi il Cielo lunghissimo tempo Vostra Maestà, ch'io per fine umilissimamente me le inchino.

[Francesco d'Este].

[Modena] 11 Giugno 1644.

1780.

* [A DON ANTONIO SANCHIO DAVILA TOLEDO
MARCHESE DI VELADA - MILANO]

Favore più segnalato io non poteva ricevere dall'Eccellenza Vostra che la partecipazione della vittoria che tanto insigne e gloriosa hanno ottenuta l'arme di Sua Maestà sotto Lerida. Era dovuta alla divozione et all'ossequio mio la comunicazione di questa allegrezza et io me ne congratulo con Vostra Eccellenza in ogni più affettuosa maniera e la ringrazio in un medesimo tempo del termine amorevole che s'è compiaciuta di usar meco e del cortese credito che presta a' miei sentimenti in questa parte. Respirano i buoni per così prospero avvenimento, e già che gli

eserciti di Sua Maestà ripigliano il loro antico costume di sempre vincere, concepiscono sicure speranze di continuate felicità. Piacchia a Dio benedetto l'esaudire i miei voti, che senza più bacio a Vostra Eccellenza con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 11 Giugno 1644.

1781. * [AL DUCA OTTAVIO PICCOLOMINI - VIENNA]

Cessando al capitan Mercurio Prestatore l'occasione di travagliar qui per la pace che già s'è conclusa tra Sua Santità e i principi della Lega, ha risoluto di trasferirsi in coteste parti per seguitar il suo genio e 'l suo esercizio. Egli, dopo esser stato capitano d'una compagnia di corazze, m'ha servito di tenente colonnello nel reggimento di don Giuliano Mozzanica Lossada, dando in tutte l'occasioni così evidenti dimostrazioni di prudenza e di valore, che mi reputo per gratitudine obbligato a procurargli ogni vantaggio e beneficio. E perché nissuno può essere maggiore di quello della protezione di Vostra Eccellenza, io la prego ad averlo in grazia mia per raccomandato, et a fargli godere anche per mio rispetto gli effetti della Sua molta cortesia. Vaglia all'incontro all'Eccellenza Vostra questa mia confidenza per arra della stima singolare che fo del Suo gran merito, e per invito a porgermi qualch'occasione di poterla servire, che senza più le bacio di tutto cuore le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 14 Giugno 1644.

1782. * [A LADISLAO IV DI POLONIA - VARSAVIA]

Se bene i meriti del padre fra Antonio Laimeri francescano possono da lor medesimi aprirsi l'adito alla buona grazia di Vostra Maestà, e che le mie intercessioni presso la Sua reale umanità possano parere non meno ardite che soverchie, io mi fo lecito

con tutto ciò di supplicarla con ogni più riverente affetto a riceverlo sotto la Sua poderosa protezione et a fargliene sentire all'occasioni li suoi benignissimi effetti. La parzialità dell'affetto mio verso cotesto padre è originata dalle sue discrete maniere e dall'altre sue virtuose qualità, e però di tutti gli onori che la Maestà Vostra degnerà di compartirgli io le sentirò perpetua singolarissima obbligazione, e senza più alla Maestà Vostra bacio umilmente le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 17 Giugno 1644.

1783. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. La riverente prontezza con che sempre ci conformeremo agl'imperiali sentimenti di Sua Maestà merita veramente d'essere ricevuta in grado e sì come l'abbiamo dimostrata nell'occasioni del conte Raimondo, così è conforme al dovere che Sua Maestà se ne chiami soddisfatta, se bene, a confessar il vero, quest'era il partito della necessità perché mentre non se gli voleva concedere il tornare, altro non poteva farsi da noi che concedergli il restare. Speriamo con tutto ciò che Sua Maestà in corrispondenza della nostra divota rassegnazione al suo volere et in osservanza di quello che tanto benignamente ci ha promesso debbia contentarsi che torni al ritirar della campagna, come certo noi desideriamo con affetto e premura particolari.

Nella cortese disposizione che mostra verso i principi d'Italia e singolarmente verso la persona e casa nostra il signor Principe di Lobkowitz si riconoscono i soliti effetti non meno della sua rettitudine e gentilezza che quelli della prudenza e del zelo con che invigila al maggior servizio di Sua Maestà.

Dio volesse che tutti gli altri ministri facessero il simile, che le cose camminarebbono certo con miglior piede. Per quella parte che tocca a noi, restiamo con obbligo particolare all'Eccellenza

Sua e vogliamo che voi gliene rendiate a nome nostro affettuosissime grazie.

Abbiamo ordinato che per lo prossimo vegnente ordinario vi sia fatta infallibilmente rimessa di danari e non avendo che più soggiugnervi di vantaggio, preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 24 Giugno 1644.

1784.

* [AL CONTE BARTOLOMEO ARESI - MILANO]

Alla stima grande che ho sempre fatta de' meriti e delle qualità singolari del già Monsignor di Tortona zio di V.S. illustrissima, che sia in Cielo, et all'affetto parzialissimo che professo per antichi e nuovi rispetti a tutta la Sua casa era dovuta la parte ch'Ella m'ha data della sua morte. Io me ne condolgo con V.S. illustrissima di buon cuore e la ringrazio in un medesimo tempo del termine amorevole che ha voluto usar meco in così grave accidente. A V.S. illustrissima che è tanto ben presidiata dalla propria virtù mal si converrebbero gli ufici d'estrinseca consolazione, et io me ne astengo per non pregiudicarle. Io le esibisco in quella vece una prontissima volontà di impiegarmi in tutte le cose di Suo servizio, et a V.S. illustrissima auguro per fine da Dio vera contentezza e prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 24 Giugno 1644.

1785.

* [A FERDINANDO II DE' MEDICI - FIRENZE]

Parte a cotesta volta il cavalier Pandolfino, ma lascia nell'animo mio così ben radicata la memoria delle sue nobili discrete e virtuose maniere che, benché lontano colla persona, mi sarà sempre presente col merito. Io rendo affettuosissime grazie al-

l'A.V. del favor che mi ha fatto dandomi occasione di conoscere e praticare soggetto così qualificato et ancorché sappia che la gratitudine di V.A. non ha bisogno di stimoli, concedami ch'io possa supplicarla ad onorarlo anche maggiormente per mio rispetto et a fargli sentir dall'evento che queste mie attestazioni sono presso di Lei di qualche riguardo. Bacio all'A.V. per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 26 Giugno 1644.

1786. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Non v'ha dubbio che la vittoria ottenuta dall'armi cattoliche sotto Lerida e l'altra ch'hanno ultimamente riportata delle genti di Portugallo non diano qualche speranza di miglioramento agl'interessi della corona; ma se ben si considera lo stato delle cose, elle non sono di tal conseguenza che possano indurre i ministri della casa d'Austria a far così poco conto de' principi d'Italia. Se faranno riflessione al guadagno che hanno cavato di cotesta loro politica, verranno forse in cognizione che la regola non è buona e che s'abbagliano nell'applicazione. Pieno di molta prudenza e per ogni verso conforme a' nostri sentimenti è stato il discorso che voi avete tenuto colla Maestà dell'Imperatore, e però ve ne diamo la dovuta lode e dalla nostra gratitudine si conserva il dovuto riconoscimento al vostro merito. Attenderemo di vedere qual frutto partoriscono i vostri motivi, parendoci che si sia detto a bastanza e che l'innoltrarsi di vantaggio potesse essere tolto per affettazione. Che poi le protezioni conferite a' cardinali che voi sapete possano alla corte di Roma riuscire d'alcun profitto a Sua Maestà et agl'interessi dell'augustissima casa, l'esito medesimo il farà chiaramente conoscere e forse s'avvederanno quanto fosse stato meglio il far altra risoluzione.

Il Perini ebbe ordine fin la settimana prossima passata di farvi una rimessa di settecento tallari et oggi per la via di Venezia

ve ne facciamo anche rimettere pur altri quattrocento o cinquecento che siano.

Vi ratifichiamo l'intera soddisfazione che ci recano i vostri negoziati e l'amorevole diligenza con che ci tenete del continuo ragguagliati di quanto passa, augurandovi per fine da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

Non vi si rimette maggior somma di danaro per qualche angustia in cui si trova presentemente la Camera, ma s'aggiusteranno quanto prima intieramente i vostri conti.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 30 Giugno 1644.

1787.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Abbiamo letti colla solita nostra soddisfazione i vostri avvisi del 2 del corrente e desideriamo che non vi stanchiate nella diligenza e puntualità, troppo importando a' nostri interessi in queste congiunture di tempi l'essere esattamente informati di quanto passa.

De' quattrocento tallari che doveva rimettervi la settimana passata il marchese Tassoni, intendiamo che non ha potuto mandarvene più che dugento e tanti. Per l'ordinario prossimo vegnente voi ne averete non solo il compimento, ma qualch'altra somma di vantaggio e mentre appoggiamo alla vostra amorevolezza il sicuro incamminamento della qui congiunta, preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 15 Luglio 1644.

1788.

[A GABRIELE GIOLITO - VENEZIA]

Ho letto con gusto singolare il libretto che V.S. s'è compiaciuta di mandarmi, non perché le Sue parole avessero bisogno d'autenticazione, ma perché sempre è dolce la ricordanza delle

tante gloriose operazioni che ha fatte il signor marchese Villa, cioè a dire l'Achille della nostra Italia. Ne rendo dunque a V.S. sincerissime grazie, e sperando ch'Ella non sia per lasciar oziosa quella servitù ch'io le dedicai con tanto affetto e prontezza di volontà, le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

[Modena] 16 Luglio 1644.

1789.

* [A TOMMASO DI SAVOIA - TORINO]

Io ricorro volontieri ai favori di V.A. perché stimo di non poter darle argomento più certo del mio ardente desiderio di servirlo che con usar seco atti di confidenza. Il colonnello Battaglia, commissario generale della mia cavalleria, tiene una casa et una possessione in San Giorgio di Lumellina et un'altra pure nel medesimo territorio, nominata la Cassinetta, et un'altra nel borgo di Visara. Riceverò dunque per grazia che V.A. dia ordini opportuni perché dalle Sue genti i prefati poderi non vengano molestati et occorrendo a mettervi le solite guardie, che sì come in me stesso stimerò che sia collocato il beneficio, così gliene sentirò la stessa obbligazione, et all'A.V. bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 25 Luglio 1644.

1790.

[A BORSO D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Nel particolare di V.A. ho fatto tutto quello che mai poteva dipendere dalla debolezza delle mie forze, stimando che non possa essere buon servitore del signor Duca chi non serve unitamente a' signori principi suoi fratelli e che 'l maggior guadagno che possa fare un ministro sia il tener ben unite e soddisfatte insieme tutte le Loro Altezze. Il negozio è scabroso e pieno di difficoltà, ma io non lascerò di rinovar gli uffici e con efficacia tanto maggiore quanto alla mia natural di-

sposizione s'aggiugne l'autorevole comando dell'A.V. Nel resto chi opera per debito non merita ringraziamenti et io che sono in questo caso rimango d'infinita obbligazione tenuto all'A.V. che s'è degnata d'usar meco termine di tanta umanità. E senza più umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo et obligatissimo
servitore Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 25 Luglio 1644.

1791.

* [A LUIGI D'ESTE - VENEZIA]

Impaziente di tener avviso dell'A.V. e d'intendere che sia arrivata costà con intiera salute, io do di piglio alla penna e la supplico ad assicurarmi con due Sue righe di quello che con tanto affetto io le ho continuamente augurato dopo la Sua partita. Noi tutti stiamo bene, per la Dio grazia, e tanto più quanto un poco di pioggia ch'è venuta ha resi più praticabili gli spassi della villa. Continuano gli avvisi de' grandi apparecchi che per terra e per mare fa il Gran Signore a' danni della cristianità. Bella occasione s'appresenta al valore di V.A. e gran consolazione è quando alla gloria del mondo può congiungersi il servizio di Dio e dall'applauso della terra non è separato il premio del cielo. Suppongo che l'A.V. sia per avvantaggiarsi ancora ne' Suoi interessi colla presenza Sua e che la serenissima Republica debbia aggiugnere alla dichiarazione già fatta tutte quelle dimostrazioni di stima e d'onore che sono dovute non meno alla qualità che al merito di V.A. Io ne aspetto la nuova con desiderio e tengo per costante che la prudenza Sua saprà molto ben valersi dell'occasione et approfittarsi di quei vantaggi che le possono essere sumministrati dalle congiunture de' tempi. Bacio a V.A. di tutto cuore le mani e prego Dio benedetto che nelle Sue prosperità esaudisca i miei voti.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo 25 Luglio 1644 (?)].

1792. * [AL CARDINALE GUIDO BENTIVOGLIO - ROMA]

Il signor Principe Cardinale mio fratello avea deliberato di trasferirsi costà alla rinfrescata, ma la morte del Papa, mutando l'arbitrio in necessità, accelera la sua venuta e lo costringe a mettersi in viaggio, nonostante la stagione pericolosa e la sua non ben ferma convalescenza. Se nel Conclave egli potrà cooperare a quei vantaggi che Vostra Eminenza merita, bene impiegati saranno tutti i rischi e tutti gl'incomodi; e se all'incontro Ella averà occasione di favorire coll'opera e col consiglio gl'interessi di questa casa, ci obbligherà tutti in generale e me in particolare, che tanto l'osservo e tanto di cuore desidero di servirla. Mi riporto nel di più al medesimo signor Principe Cardinale et a Vostra Eminenza bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Sassuolo 30 Luglio 1644].

1793. * [AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - ROMA]

La morte del Papa chiama alla funzione del Conclave il signor Principe Cardinale mio fratello, e la funzione del Conclave invita Vostra Eminenza a favorire nella sua la mia propria persona. I consigli, i ricordi, gl'indirizzi dell'Eminenza Vostra possono essere di troppo gran giovamento a' nostri interessi in così importante congiuntura; io spero ch'Ella sia per farmene la grazia, non tanto per corrispondere alla mia confidenza, quanto per soddisfare alla Sua cortesia nell'adempimento delle promesse. Io non so che chiedere di particolare; ma al prudentissimo giudizio di Vostra Eminenza et alla perspicacia del Suo elevatissimo intelletto bastano le mie generali preghiere; sicuro del resto ch'Ella da sé medesima saprà antivedere et incontrare i modi, i mezzi e l'occasioni onde possa individualmente obligarsi questa casa. Mi rimetto nel di più allo stesso signor Principe Cardinale et a Vostra Eminenza bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 30 Luglio 1644.

1794. * [AL CARDINALE MARCELLO LANTE DELLA ROVERE
ROMA]

La Santità di Paolo quinto, ch'or vive in Cielo, si mostrò negli ultimi anni del suo pontificato così bene affetto alla mia casa, e tale fu la confidenza con mio avo e mio zio la felice memoria del signor cardinale Borghese, che senza nota d'ingratitude non posso dimenticarmi delle mie ereditarie obbligazioni. Al signor Principe Cardinale mio fratello che viene costà per l'occasione del Conclave ho ricordato questo debito, et essendo Vostra Eminenza delle più intrinseche e benemerite loro creature, l'ho pregato instantemente a cooperare in questa congiuntura a tutte l'occorrenze di Suo servizio. Confido all'incontro che Vostra Eminenza assisterà al medesimo signor Principe Cardinale con opportuni consigli e con ogni più amorevole indirizzo, et assicurandola che le Sue grazie non resteranno defraudate della dovuta corrispondenza, allo stesso mi riporto nel di più, et all'Eminenza Vostra bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 30 Luglio 1644.

1795. * [AL CARDINALE ALFONSO DELLA CUEVA - ROMA]

Nel maneggio del prossimo imminente Conclave, al cui effetto, stante la disperata salute del Papa, s'incammina costà il signor Principe Cardinale mio fratello, la sua mira principale sarà, dopo il servizio di Dio, di cooperare con tutto lo spirito agli interessi di Sua Maestà. In questa come in tutte l'altre materie i prudenti consigli e gl'indirizzi cortesi di Vostra Eminenza gli saranno sempre di grandissimo giovamento; et io la supplico ad essergliene liberale con certezza di accrescere in infinito il cumulo dell'altre mie antiche obbligazioni. Negli affari di questa casa io fo e farò sempre ogni più sicuro capitale de' favori di Vo-

stra Eminenza, e baciandole con tutto l'animo le mani le prego da Dio il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Sassuolo] 30 Luglio 1644.

1796. * [AL CARDINALE GIOVAN BATTISTA PAMPHILI - ROMA]

Viene il signor Principe Cardinale mio fratello a Roma per intervenire nel Conclave all'elezione del nuovo Pontefice. Questa è la prima volta che s'adopera in così importante maneggio, e da nissuno potrà ricevere consigli più sani, né indirizzi più amovoli che dall'Eminenza Vostra, la cui prudenza e bontà tanto spiccatamente rifulge nel Sacro Collegio, e ch'alla persona e casa mia ha dimostrato in ogni tempo così parziale e cortese volontà. Supplico dunque con ogni maggior affetto Vostra Eminenza a favorirlo et a fare all'incontro sicuro capitale di tutto ciò che in questa congiuntura può mai dipendere dall'arbitrio e dalle forze nostre in Suo servizio. Mi rimetto nel di più al medesimo signor Principe Cardinale et all'Eminenza Vostra bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Sassuolo] 30 Luglio 1644.

1797. * [AL CARDINALE CIRIACO ROCCI - ROMA]

L'urgenza del Conclave chiama costà il signor Principe Cardinale mio fratello et io sentirei pena di vederlo in cammino per una stagione così pericolosa, quando non vedessi che la sua venuta potesse essere di qualche servizio a Vostra Eminenza. Io mi so bene che il Suo merito si sostenta da sé medesimo, ma non perciò doverà esserle discara un'affettuosa cooperazione in chi tanto la stima e l'osserva. M'assicuro all'incontro che Vostra Eminenza, non discordando dal solito Suo cortese costume, favorirà gl'interessi della mia casa in quelle congiunture e con que' modi ch'alla

Sua prudenza parranno più propri et opportuni. E mentre al medesimo signor Principe Cardinale mi rimetto nel di più, bacio a Vostra Eminenza affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 30 Luglio 1644.

1798.

[A BORSO D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. L'istruzione che viene in mano a V.A. è fatta in quattro giorni e l'angustia del tempo ha fatta anche spiccar maggiormente l'angustia del mio cervello. Tutto quello che c'è di buono è del signor Duca serenissimo. Tutto quel che c'è di male è mio perché della squisitezza de' suoi ordini non è capace la debolezza del mio spirito. Supplico V.A. a scusar l'imperfezioni et a gradir l'ossequio, mentre accompagnandola con voti di gloria e di prosperità umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo

Don Fulvio Testi.

Di Modena li 3 Agosto 1644.

1799. AL PRINCIPE CARDINALE RINALDO D'ESTE - [SIENA]

Serenissimo Principe. Augurai a V.A. un viaggio pieno di prosperità et essendo Ella di già arrivata a Siena mi persuado che Dio benedetto averà esauditi i miei voti; colla speranza dunque d'impetrar la medesima grazia io auguro a V.A. un buon Conclave, cioè felice nell'entrarci, sano nel dimorarci, glorioso nell'uscirne.

La prudenza e la virtù di V.A. m'assicura di quest'ultimo et io per lo primo e per lo secondo non lascierò di porgerne affettuosissime e continuate preghiere a Sua Divina Maestà. Siamo a Sassuolo dove non corrono avvisi che siano degni della notizia di V.A. e però mi riservo di mandarle le mie gazzette quand'io

sia in luogo più opportuno e che le materie siano più curiose. Intanto all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore obbligatissimo

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 4 Agosto 1644.

1800.

[A CESARE D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Il signor Duca serenissimo ha con grandissimo gusto intesa la risoluzione che V.A. ha presa di lasciarsi vedere e servire qui in Sassuolo e m'ha risposto ch'Ella sarà sempre veduta e ricevuta con parzialissimo affetto. Ma perché il signor Duca di Parma vuol passar in Roma e fa conto d'essere martedì a Modana onde S.A. potrebbe trasferirsi costà per abboccarsi seco, loderei che V.A. differisse la Sua venuta a tempo più opportuno et a congiuntura meno tumultuosa, tanto più che, per quanto intendo, oggi si sono anche veduti insieme. Potrebbe V.A. venire quest'altra settimana che non vi saranno tante faccende e potranno godersi insieme con più dolcezza e con animo più quieto. Mi rimetto con tutto ciò alla prudenza infallibile dell'A.V. per servirla in tutti i modi che mi comanderà, e senza più umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 6 Agosto 1644.

1801. * [AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINO - ROMA]

Ho sentita come figliuolo riverentissimo la morte del già sommo pontefice Urbano ottavo con displicenza singolare, non potendo non essere sempre uniforme a me medesimo nella venerazione della Santa Sede. Provvederà Dio benedetto colla solita speciale assistenza e mediante il zelo del Sacro Collegio al bisogno della

cristianità nell'elezione del successore, et io gli porgerò continuate preghiere perché riesca quale il richiedono le correnti urgentissime congiunture. Ringrazio intanto Vostra Eminenza del fine con che s'è mossa a darmene parte, prontissimo a tutte quell'occorrenze in cui possa mostrarle la piena corrispondenza della mia volontà. E senza più bacio a Vostra Eminenza col dovuto affetto le mani.

Francesco d'Este.

[Sassuolo] 6 Agosto 1644.

1802. * [AL CARDINALE ANTONIO BARBERINO - ROMA]

Il cortese credito che l'Eminenza Vostra presta al mio sentimento nella morte del già sommo pontefice Urbano ottavo Suo zio che sia nella gloria del Paradiso, è dovuto alla sincerità del mio parziale affetto, e con molta ragione Ell'ha da supporre che nella riflessione del Suo cordoglio si faccia maggiore il mio rammarico. Me ne condolgo di tutto cuore coll'Eminenza Vostra e le rendo insieme vivissime grazie che in tanta afflizione non abbia perduta la memoria della mia obligata osservanza. Prego Dio benedetto ch'a Vostra Eminenza compensi la presente perdita con ogni più desiderata contentezza, e ch'a me somministri occasione di mostrarle con gli effetti quanto daddovero ambisca di servirla. E senza più bacio all'Eminenza Vostra con tutto l'animo la mani.

〈Di Vostra Eminenza〉 la quale non s'inganna in credere ch'io sia a parte di tutti i Suoi accidenti, ma lo conoscerà meglio nell'esecuzione de' Suoi comandi ne' quali io m'adoprerò sempre come Suo.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 6 Agosto 1644.

1803. * [AL SACRO COLLEGIO DEI CARDINALI - ROMA]

Poi ch'è piaciuto all'eterna providenza di donare alla Santità d'Urbano VIII i riposi di miglior vita e di dare all'Eminenze

Vostre occasione d'esercitare col solito zelo la Loro somma prudenza nell'elezione d'un nuovo Pontefice, io per soddisfar al debito della mia figlial riverenza, vengo in questa congiuntura ad offerir Loro con ogni più sincero e divoto affetto tutto ciò che può mai dipendere dalla persona e casa mia, da' miei stati e dalle mie forze in servizio Loro e della Santa Sede. I tempi, come ben veggono l'Eminenze Vostre, sono torbidi e tempestosi, e per riunire la discorde e mal incamminata greggia di Cristo ècci bisogno d'un vigilante amorevole e ben sperimentato pastore. Hassi però a ringraziare Dio benedetto che di soggetti tali si trovi presentemente fornito il Sacro Collegio, che non si possa scegliere intra di loro chi non sia per ogni parte isquisito, e che la maggior difficoltà debbia essere quella di saper distinguere tra i buoni il migliore e tra i migliori l'ottimo. A me dunque altro non resta che di pregare, come fo, caldamente lo Spirito Santo a illuminare con assistenza particolare le menti dell'Eminenze Vostre in così importante occorrenza, perché ne segua applauso a Loro e consolazione al cristianesimo, e sempre onor maggiore a Sua Divina Maestà. Bacio all'Eminenze Vostre con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 6 Agosto 1644.

1804.

* [ALLO STESSO]

La morte del già sommo pontefice Urbano ottavo, che l'Eminenze Vostre si sono compiaciute di parteciparmi, è stata intesa da me con sentimenti d'amaritudine rispetto a chi manca e di riverenza in riguardo di chi m'onora. N'erano però, com'adiviene ne' casi grandi, anticipatamente precorse le voci, et io con lettera particolare avea procurato di soddisfar all'obbligo della pietà cristiana verso il padre comune e di compiere col mio privato ossequio verso l'Eminenze Vostre.

Rinoverò dunque presentemente i medesimi ufici con rendere di più all'Eminenze Vostre infinite grazie del favor che mi fanno

e del giusto ma cortese concetto che portano della mia ereditaria né mai interrotta venerazione alla Santa Sede. Io so che l'Eminenze Vostre con quella prudenza che 'l tutto vede e considera e con quello zelo ch'a nissuna passione e a nissun interesse dà luogo, conspireranno unitamente a quell'elezione che sarà più propria del servizio di Dio e più adeguata all'urgente bisogno della cristianità. Dalla mia parte io vi concorrerò con ardentissimi voti et incessanti preghiere e con una reiterata divotissima esibizione di tutto me stesso ambiziosamente pronto ad ogni comando, ad ogni cenno dell'Eminenze Vostre, alle quali bacio per fine umilmente le mani. [Francesco d'Este].

[Sassuolo] 6 Agosto 1644.

1805. * [A DON LUIGI DE HARO - MADRID]

La confidenza ch'io tengo nell'Eccellenza Vostra ha ben per fondamento la Sua cortesia, ma tien però l'origine da quell'ardente desiderio ch'io altresì conservo di poterla servire, e però spero che ogni mia preghiera debbia essere ricevuta da lei per invito a comandarmi. Il signor marchese Giovanni Pirovano esercita già sono ventidue anni la carica di questore del Magistrato Ordinario di Milano; l'età sua grave che non ammette più la continuanza delle fatiche l'ha fatto venir in pensiero di rinunciar l'ufficio al marchese Filippo suo figlio, pretendendo che il suo merito ch'è vivo possa fargli godere questa consolazione. La sufficienza del marchese Filippo non è punto inferiore a quella del padre, onde Vostra Eccellenza può con ogni efficacia favorirlo presso a Sua Maestà, sì come io ne la prego con tutto l'animo, sicuro che oltre l'obligarsi quella casa ch'è delle più riguardevoli di Milano coopererà nel medesimo tempo grandemente ancora al real servizio di Sua Maestà. Io poi ne sentirò questo nuovo debito all'Eccellenza Vostra riputando che tutte quelle grazie che farà al padre et al figlio siano fatte a me stesso, e le corrisponderò con egual pron-

tezza sempre che me ne porga l'occasione, e senza più bacio all'Eccellenza Vostra le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 18 Agosto 1644.

1806. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESE - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Spedimmo poi Anniballe Rossi a Gorizia perché presentasse a quel governatore la lettera di Sua Maestà con l'ordine per la ritenzione del Merighi e ne speravamo di vedere indubbitatamente l'effetto, ma quello che ne sia seguito voi stesso potrete conoscerlo dalla congiunta che sopra di ciò ne ha scritto il signor Antonio Vuosserman di Gradisca ch'è intervenuto nel negozio. Restiamo con grande ammirazione che le commissioni di Sua Maestà siano così mal seguite e ch'un ministro s'arroghi tanto che non solo non ubbidisca a quanto gli vien comandato, ma che faccia tutto il contrario et egli stesso sia quello che n'impedisca l'esecuzione. Il Merighi fuggì perché i birri avean ordine di lasciarlo fuggire; ora non potremo saper precisamente dov'egli si sia ricoverato e potendo anch'esser ch'egli si sia ridotto un poco più a dentro nella Lamagna, ci sarà caro che voi siate oculato per rinvenirne la traccia e che potendo risapere ove si trovi, procuriate a tutta vostra possanza di farlo trattenerne.

Dopo la morte del già signor cardinal Savelli non v'abbiamo fatto alcun motivo di cotesta protezione perché avevamo inteso, se ben non ci soviene da chi, né quanto l'avviso fosse autentico, che la comprotezione stava in testa del signor cardinal Colonna e persuadendoci conseguentemente che questo potesse anche avere la futura successione, ci parve soverchio il passarne altro ufficio. Sarà bene che voi v'informiate come sta veramente il fatto, stando però lontano per ora da tutti gl'impegni e che ce ne avviate colla solita puntualità, aspettando poscia da noi nuove commissioni.

Il signor Principe Vescovo nostro fratello, dopo aver combattuto

19 giorni continui con una malignissima sempre disperata infermità, bisogna finalmente che ceda alla violenza del male et ora sta agonizando, né forse arriverà a questa sera. Ve n'avvisiamo ad ogni buon fine perché possiate preparare gli abiti da scorrucio, se ben a suo tempo ve ne daremo avviso più certo con mandarvi anche le lettere che sono pur solite di scriversi in tali occorrenze.

V'accusiamo le vostre delli 30 del caduto insieme con gli avvisi che abbiamo letti col solito gusto et aspettandone la continuazione preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

In questo punto che sono le quindici il signor Principe Vescovo rende l'anima a Dio. Francesco – Don Fulvio Testi.

Di Modana li 19 Agosto 1644.

1807.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Riceviamo quest'ordinario tre vostre lettere in un medesimo piego e tutte tre de' sei del corrente e perché il contenuto d'esse si restringe a semplici avvisi, trattone il solo particolare della protezione, brevemente ci sbrigheremo nella risposta. Avevamo preveduto, come per l'ultime vostre averete inteso, che la protezione sudetta poteva facilmente cadere in testa del cardinal Colonna e però negli ordini che vi si diedero averete potuto osservare che si camminò con gran riguardo e circospezione per non impegnarsi di soverchio.

Non possiamo negare che non ci preme il veder da tante e così inculcate dimostrazioni che la finezza del nostro ossequio sia tenuta in così poco concetto da cotesti ministri; ma l'esito delle cose potrebbe ben anche insegnar loro che questa non è la strada di far il servizio di Sua Maestà e che non hanno ragione di dolersi se poi le cose vanno alla giornata di male in peggio. La nostra divozione sarà sempre la medesima, cioè ferma et immutabile, e nissuna amarezza mai farà mettere in obliuione il debito e la convenienza.

Si sono poi consegnati agli uficiali di Sua Maestà Cattolica i mille cavalli e mille fanti che noi avevamo loro esibiti e de' quali altre volte vi s'è scritto; e questi per la quantità e per la qualità sono loro riusciti di tanto gusto e soddisfazione, che con lettere particolari ce ne hanno rese grazie moltiplicate. Vero è che don Francesco Boccapianola dopo la detta consegna ci ha fatta a tal conto una rimessa di 20 mila scudi d'oro, accennando di averne in pronto un'altra d'altra somma. Ve ne avvisiamo perché siate informato di quanto passa e perché tocchiate con mano che tanto nel bene quanto nel male trattiamo sempre colla nostra solita ingenuità.

Dio Signore vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 26 Agosto 1644.

1808.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Ottimamente avete fatto ragguagliandoci de' discorsi tenuti colla Maestà dell'Imperatore e col Conte di Trautsmansdorf perché se bene il negozio nella sua sostanza non rilieva molto, egli è però sempre bene ch'i ministri tengano esattamente informati i loro principi di tutto ciò che passa.

Quanto alla protezione, prudente è stata la risposta che avete data al Principe di Lobcovitz e saggia la considerazione che fate sopra ciò nelle correnti congiunture. Ma voi stesso pure avrete osservato dalle nostre lettere quanto poco ci siamo riscaldati in tal affare. Bisogna star a vedere perché il tempo è un gran maestro et un giorno fa lume all'altro. Se l'avviso che voi ci date di Baviera fosse vero, sarebbe di grandissimo momento. State oculato e procurando di saperne la certezza non lasciate di darcene parte.

Dio Signore vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 2 di Settembre 1644.

1809. AL CONTE [SCIPIONE] SACRATI - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron colendissimo. Il signor principe Giovanni Carlo di Toscana scrive al padron serenissimo che alli quattro o cinque del corrente dovevano cominciar a marciare da Pistoia verso gli stati di S.A. quattrocento di que' cavalli che di là si mandano nello stato di Milano. Io ne ho fatto motto qui al signor marchese Bevilacqua d'ordine di S.A. Fo lo stesso con V.S. illustrissima perché si contenti di dar gli ordini necessari a chi e dove occorrà. E senza più con tutto l'animo la riverisco.

Di V.S. illustrissima umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 5 Settembre 1644.

1810. * [A DON GIOVANNI DI VELASCO
CONTE DI SIRVELA - ROMA]

Non poteva la prudenza di Sua Maestà lasciar oziosi i talenti di Vostra Eccellenza, e però con gran suo servizio l'ha destinata a carica così importante. Io me ne rallegro non solo con Vostra Eccellenza ma con Sua Maestà medesima, anzi con me stesso che da cotesta propinquità posso aspettarmi assai più frequenti l'occasioni di servirla. Io non lascerò di comunicare a Vostra Eccellenza tutto quello che stimerò poter riuscire alla giornata d'interesse a Sua Maestà, sperando all'incontro che col Suo amovole affetto Ella sia per favorir sempre la persona e la casa mia; e senza più bacio all'Eccellenza Vostra cordialmente le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 6 Settembre 1644.

1811. [AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - ROMA]

Nel conciliar gli animi de' principi e nel comporre le rivolte d'Italia Vostra Eminenza esercitò l'ufficio d'apostolo, perché a questi il Redentore lasciò la pace per eredità; ma nel mettersi in viaggio per caldi così eccessivi e sotto cielo così pericoloso e nel portarsi a Roma, senz'alcuna evidente urgenza e con tanta sollecitudine, ha recitate le parti di profeta, perché ha preveduta e presagita la morte del Papa. Bel maneggio che s'apparecchia al valore di Vostra Eminenza nel Conclave. Ma Dio buono, perché non posso io aggiugnere al Suo gran merito anche quello d'una barba bianca e di quindici anni di più? Con patto però che 'l sole si fermasse poi a mia requisizione (cioè che non le corresse tempo) come successe già per lo comando di Giosuè, o che l'oriuolo tornasse indietro, come fe' per quell'altro buon Re degli Ebrei. Parlo in questa forma perché le grandezze di Vostra Eminenza si desiderano congiunte alle nostre felicità, e per esser tali bisognerebbe che fossero lunghe e diuturne. E vaglia il vero, dopo ventidue anni di distruzione ce ne vorrebbero per lo meno quarantaquattro di restaurazione.

Il nostro serenissimo signor Principe Cardinale sarà in Roma a quest'ora. Io mi sono restato a Modana, perché in tali occorrenze non si menano attorno persone inutili e bocche che non abbiano se non i denti. Quando il campo marcia a qualche gran fazione il bagaglio si lascia addietro; e chi sa che non si faccia qualche bizzarra battaglia nel Conclave? Averei disaccreditata la comitiva colle mie inezie; e il nostro proverbio lombardo vuole ch'una sola erba cattiva basti a guastare una torta per altro buona. Sarà Vostra Eminenza servita da soggetti d'altra qualità che non son io; ma se non vo con loro del pari per abilità e sufficienza, ben pretendo d'avanzarli per ossequio e divozione. Riverisco l'Eminenza Vostra per fine, né dico di baciarle le mani perché la mia mira è ne' piedi.

[Sassuolo 6 Settembre (?) 1644].

1812.

* [A LUDOVICO FLAVIO - LUCCA]

Pende nella Rota di Lucca, dove un nipote di V.S. esercita l'ufficio di giudice, una causa di molta qualità tra i Bettini e i Bernardi e alcuni de' Diodati. E perché io premo assai nelle soddisfazioni dei primi, mentre non siano scompagnate dalla giustizia, come mi vien supposto, riceverò a piacer particolare che V.S. li raccomandi in ogni più viva et efficace maniera al detto Suo nipote, acciò che tutto quello che può dipendere dal Suo arbitrio sia loro favorevole nel suo voto. Di tutto quello che V.S. opererà in loro beneficio io conserverò memoria di gratitudine singolare per corrisponderle con prontissima volontà in tutte le Sue occorrenze, e Dio le conceda ogni maggior prosperità.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 6 Settembre 1644.

1813.

AL PRINCIPE CESARE [D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Un ambasciatore di Parma ch'è venuto a compiere qui per la morte del già signor Principe Vescovo, che Dio abbia in Paradiso, avendo portate le qui congiunte per V.A. e non potendo presentargliele, trovandosi lontana, l'ha consignate a me perché gliele rimetta. Io ne ho preso prontamente l'assunto per rinfrescare con tal opportunità all'A.V. la mia continuata umilissima divozione e senza più riverentissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 14 Settembre 1644.

1814. * [A DON ANTONIO SANCHIO DAVILA TOLEDO
MARCHESE DI VELADA - MILANO]

Il capitano Giacinto Novi, ascolano, ch'or serve di tenente colonnello in cotesto reggimento di don Giovanni di Castro, desiderando di continuare nel reale servizio di Sua Maestà mi prega di raccomandarlo a Vostra Eccellenza, perché si compiaccia di riceverlo in protezione e di compartirgli tutte quelle grazie che sogliono provenire dalla Sua grande autorità e cortesia. Egli m'ha servito altre volte con molta puntualità, e ha servito pur anche con altrettanta sufficienza e valore a Sua Maestà in Catalogna nel mio terzo allora comandato dal conte Alfonso Mosti. Può dunque Vostra Eccellenza credere di dover onorare un soggetto, oltre le mie intercessioni, per sé medesimo meritevole, se ben io ricevendo in me tutte le mercedi che compartirà a lui, gliene sentirò perpetue e singolari obbligazioni. Bacio a Vostra Eccellenza per fine di tutto cuore le mani. [Francesco d'Este].

[Sassuolo] 14 Settembre 1644.

1815. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Oltre i soliti fogli degli avvisi ci giungono in un solo piego tre vostre de' 27 del decorso, ma perché non contengono altro negozio che quello de' titoli basterà che ve ne accusiamo la ricevuta. Nel proposito sudetto vi si manda la congiunta perché la leggate e la mostriate ancora, come vi parrà meglio, al cancelliere dell'Arciduca, essendoci noi in questo appigliati al vostro prudente consiglio. Aspetteremo che a suo tempo ci diate parte dell'operazione che averà fatto questo poco di medicamento lenitivo, e tanto più preghiamo Dio che vi contenti e prosperi. Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 16 Settembre 1644.

1816. * [A MONSIGNOR ANNIBALE BENTIVOGLIO - ROMA]

Un segno evidentissimo che la giustizia di Dio non abbia deposto il flagello contra i peccati del popolo cristiano è l'aver chiamato in cielo il già signor Cardinale zio di V.S. illustrissima quando appunto noi dovevamo adorarlo Pontefice in terra. Il mondo non era degno di tanta felicità, né era di dovere che le sue virtù si contaminassero ne' nostri vizi. Con gran ragione V.S. illustrissima se ne rammarica, perché la perdita non può essere maggiore, et io che per antica et obligata divozione ne sono a parte me ne condolgo seco con ogni più vivo sentimento del cuore. Non entro in alcun termine di consolazione, perché non posso compartire a V.S. illustrissima quel che non trovo in me.

Le rendo in quella vece umilissime grazie dell'onore che m'ha fatto in darmene ragguaglio e veggo che dall'afflizioni ancora sa prendere materia di favorirmi. Non posso corrispondere con altro che con un perpetuo incomparabile ossequio. Di questo assicuro V.S. illustrissima, e con tutto l'animo la riverisco.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 16 Settembre 1644.

1817. * [A ODOARDO FARNESE - PARMA]

Essendo vacato in Cortemaggiore un canonicato per la morte di don Angelo Ziotto, supplico colla mia solita confidenza l'A.V. a conferirlo nella persona di don Lionardo Labadino da Piacenza nel quale, per quanto mi vien riferito, pienamente concorrono tutti i requisiti necessari. So che la cortesia di V.A. verso di me non ha bisogno di essere riscaldata con più efficaci preghiere, e però attendo la grazia e promettendogliene singolare obbligazione, resto et all'A.V. bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 17 Settembre 1644.

1818.

* [AL CONTE GIULIO ARESI

PRESIDENTE DEL MAGISTRATO ORDINARIO

E CONSIGLIERE DI SUA MAESTÀ CATTOLICA - MILANO]

La gentilezza di V.S. illustrissima fa grande invito alla mia confidenza, la quale per altro viene avvalorata da un particolar desiderio che io altresì tengo d'impiegarmi in tutte l'occorrenze di Suo servizio. Mi viene rappresentato che mandando la signora Deianira Vitali gentildonna milanese certa quantità di seta da Corbetta suo luogo in altra parte, fosse da chi la conduceva ignorantemente e senza malizia presa altra strada, e che riscontrati per disgrazia gli esattori gliene fosse fatto contrabando, come che avesse defraudato il dazio; e perché questo seguí senza saputa, anzi espressamente contro l'ordine e la mente d'essa signora Deianira, io prego con maggior affetto V.S. illustrissima a riceverla in protezione et a far sì colla molta Sua autorità che le sia restituita la seta. Io certo stimerò che nella persona mia propria sia collocato il beneficio, e ne sentirò a V.S. illustrissima la medesima obbligazione, per corrisponderle con egual prontezza, sempre che me ne somministri l'opportunità; e intanto le auguro da Dio benedetto ogni più desiderata contentezza.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 17 Settembre 1644.

1819.

* [A LUIGI D'ESTE - VENEZIA]

Così belle sono le pesche che V.A. s'è compiaciuta di mandarmi, che ben mostrano d'essere state piantate da non ordinario giardiniere. Il venire dalle mani di V.A. me le farà riuscire anche più saporose; e intanto, rendendole affettuosamente grazie di regalo così gentile, le confermo il mio continuato desiderio di servirle. Et all'A.V. per fine bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 18 Settembre 1644.

1820.

A GHERARDO RUGGI - [MODENA]

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Il padrone serenissimo comanda che V.S. faccia subito aver in propria mano al signor commendator Panzetti la qui congiunta, anzi ch'Ella medesima segretamente gliela porti. Spedisco a tal effetto la presente staffetta e ricordando a V.S. il mio continuato desiderio di servirla, resto e le bacio con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre, alla quale S.A. comanda pur anche che per istaffetta spedisca subito subito a Buonporto al signor marchese Iacopino Rangoni.

S'aspetta la carta e l'altre robe di segreteria perché siamo senza, e V.S. potrà portarle o mandarle dimattina.

Affettuosissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 19 Settembre 1644.

1821.

AL CONTE [SCIPIONE] SACRATI - [MODENA]

Illustrissimo signor mio Padron colendissimo. Doveransi far l'allegrezze per la creazione del nuovo Pontefice e però V.S. illustrissima si compiacerà d'ordinare al signor cavalier Faloppia che faccia allestire l'artiglieria per far le salve conforme al solito di simiglianti occorrenze.

Il signor cavalier Molza s'intenderà con V.S. illustrissima nel rimanente. Tanto mi comanda S.A. di scriverle et io per fine bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani.

Di V.S. illustrissima umilissimo e divotissimo servo

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 19 Settembre 1644.

1822.

[A CESARE D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Non ho lasciato di rappresentare opportunamente al serenissimo signor Duca mio signore i motivi che hanno persuasa l'A.V. a licenziare dal Suo servizio il conte Filippo Sacrati, e m'è paruto di lasciarlo molto bene impresso. E vaglia il vero, i termini sono troppo arditi ogni volta che le relazioni non siano state alterate. Ma la prudenza singolare dell'A.V. averà ben avuto il debito riguardo a tutte le cose. Invierò le lettere per Parma al lor ricapito con prima occasione. E rendendo intanto umilissime grazie della confidenza con che onora la mia servitù, riverentemente me le inchino.

Di V.A. illustrissima umilissimo e divotissimo servitore

[Don Fulvio Testi].

Di Sassuolo li 19 Settembre 1644.

1823.

* AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Le lettere dell'ordinario prossimo passato in data de' 24 del caduto arrivarono così tardi e ci trovarono immersi in un pelago di straordinarie occupazioni, che non ci restò tempo d'accusarvene la ricevuta. Lo facciamo adesso con dirvi che ci sono pur anche pervenute l'ultime del primo del corrente. Vediamo quanto ha operato il padre Quiroga in ordine alle nostre soddisfazioni e sì come gliene restiamo di particolar obbligazione tenuti, così vogliamo che voi gliene rendiate le dovute grazie a nome nostro, assicurando Sua Paternità dell'ottima nostra corrispondenza e del desiderio che continuamente abbiamo di comprobargliela con gli effetti. Non lasceremo però di dirvi che l'ill^{mo} signor cardinale d'Arach, a imitazione di tutti i signori cardinali spagnoli e degli ambasciatori di Spagna e Francia, risolse poi di dare l'Altezza al signor Principe Cardinale nostro fratello. Solo il duca Savelli ambasciatore cesareo s'è scusato di non poter ciò fare senz'ordine espresso di costà. Ve n'avvisiamo ad ogni

buon fine con soggiugnervi che dovendo noi tornar dimattina a Modana per fermarcisi di stanza, ordineremo che vi siano fatte le debbite rimesse. E intanto preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco – Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 21 Settembre 1644.

1824. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Serenissimo Principe. Abbiamo, lodato Dio, il nuovo Pontefice e correndo voce che V.A. abbia più d'ogn'altro cooperato alla sua esaltazione, bisogna credere ch'egli fosse il più degno e 'l miglior di tutto il Sacro Senato. Non ci sarebbe V.A. concorsa con tanta parzialità se non ci avesse trovata tanta virtù. La gloria è di Sua Beatitudine, ma l'applauso è di V.A. perché oggidì è ben gran cosa l'aver il merito, ma non è però minore l'aver inclinazione ad esaltare il merito.

La torbidezza de' negozi ha fatto maggiormente spiccare il lume di V.A., ché nella calma ciascheduno può fare del timoniere, ma nelle burrasche si conoscono i piloti valenti. Era V.A. novizio nel Collegio e pur ha fatte le parti di maestro nel Conclave, perché la prudenza non si misura con gli anni e per acquistar esperienza basta l'operar con giudicio. Respira la casa di V.A. sotto gli auspici di V.A. e la fortuna, o stanca o pentita delle passate persecuzioni, si dà per vinta al Suo valore. Io me ne rallegro seco colla dovuta riverenza e prego Sua Divina Maestà che concedendo a Sua Beatitudine lungo e felicissimo corso di vita, perpetui l'onore e la consolazione a noi. Intanto umilissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obli-
gatissimo

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 23 Settembre 1644.

1825.

[A CESARE D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Supplico V.A. a perdonarmi se tardi rimando lo staffiere e tardi rispondo alla Sua, perché ieri et oggi tutti intieri si sono spesi con non mai interrotta applicazione in spedire un corriere a Roma, ch'appunto adesso si mette a cavallo.

Ho stimato servizio di V.A. l'intendere dalla propria bocca del signor Duca serenissimo ciò che passa in proposito del governo di Reggio. M'ha risposto d'averlo conferito al signor marchese Iacopino Rangoni e d'averlo anche liberamente detto a V.A. e che mettendogli V.A. in considerazione quello che ne potesse discorrere il mondo, esso signor Duca le repplicò che non per ciò poteva argomentare che nell'animo suo fosse scemato l'amore o diminuita la stima verso l'A.V., e che non sarebbero mancate occasioni di mostrarle in altre cose la parzialità del suo cordiale affetto. Questa è la sostanza o, per meglio dire, le formali parole che ho cavate dal signor Duca. All'altro tocco che mi dà l'A.V. circa il provvedersi di abitazione, non avend'io alcuna precisa notizia de' Suoi pensieri e sentimenti, non posso tampoco darle alcuna accertata risposta. La mia divozione però che sempre è desiderosa e zelante d'ogni Suo gusto mi fa lecito di ricordarle che 'l partecipar prima al signor Duca le Sue risoluzioni sarà in ogni tempo molto proprio della Sua gran prudenza e che, così facendo, oltre l'obligarsi l'animo di S.A., assicurerà maggiormente a sé medesima le Sue soddisfazioni. Se troppo ardisco V.A. n'incolpi l'ossequio mio svisceratamente appassionato nel Suo maggior servizio. E senza più umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 24 Settembre 1644.

1826.

* [A INNOCENZO X - ROMA]

All'esaltazione di Vostra Santità sono generalmente concorsi i desideri di tutti i buoni, ma più particolari sono stati i miei voti, perché più precise erano le mie obbligazioni. Rendo divotissime grazie a Dio benedetto che nell'adempimento delle mie premure abbia provveduto al bisogno della sua Chiesa, non potendosi aspettare da una somma virtù altro che una somma felicità. Si degni Vostra Beatitudine che io possa rallegrarmene seco con ogni più riverente maniera, pregando Sua Divina Maestà di concederle lungo e tranquillissimo corso di vita, già che alle mie consolazioni altro non può aggiungersi che la perpetuità; et a Vostra Beatitudine umilmente m'inchino e colla dovuta venerazione le bacio i santissimi piedi. [Francesco d'Este].

[Sassuolo] 24 Settembre 1644.

1827.

* [A DON CAMILLO PAMPHILI - ROMA]

Io sono obbligato a rallegrarmi più d'ogni altro dell'assunzione del Sommo Pontefice Innocenzo X, zio di Vostra Eccellenza, perché più d'ogn'altro l'ho continuamente desiderata, anzi parmi che lo Spirito Santo abbia col suo concorso autenticato il mio giudizio, mentre ha fatto eleggere per lo più degno quello che fra tanti fu da me sempre stimato per lo più meritevole. Me ne congratulo dunque con Vostra Eccellenza e con me stesso di tutto cuore, e già che questa casa è per antico affetto tanto interessata in tutte le fortune della Sua, prego Dio benedetto che conservando lunghissimo tempo Sua Santità, faccia in Vostra Eccellenza diuturne le grandezze e le prosperità et in me stabile e perpetua la consolazione. Bacio a Vostra Eccellenza per fine affettuosamente le mani. [Francesco d'Este].

[Sassuolo 24 Settembre 1644].

1828.

[A DONNA OLIMPIA PAMPHILI - ROMA]

Nell'assunzione del Sommo Pontefice Innocenzo X io concorro con gli applausi di tutto l'universo, ma fra la moltitudine infinita delle congratulazioni ben saprà l'Eccellenza Vostra distinguere gli uffici della mia antica osservanza; che se la contentezza è più precisa dove più obbligato è l'affetto, io posso con ogni verità affermare che nissuno più di me si rallegra di così prospero avvenimento. Confido che Vostra Eccellenza presterà il dovuto credito al mio sentimento in questa parte e che me ne darà ancora qualche cortese contrasegno porgendomi occasione di poterla servire. Bacio intanto a Vostra Eccellenza cordialmente le mani e prego Dio benedetto che le Sue prosperità si facciano sempre maggiori.

[Sassuolo 24 Settembre 1644].

1829.

* [AL CARDINALE GIROLAMO COLONNA - ROMA]

Al valore di Vostra Eminenza et alle altre degnissime Sue qualità era molto bene dovuta la protezione di Germania e del Sacro Romano Imperio che a Sua Cesarea Maestà è piaciuta di conferirle. Me ne rallegro di tutto cuore coll'Eminenza Vostra e le rendo insieme affettuosissime grazie dell'ufficio cortese che ha voluto passar meco in darmene parte. Sarà di non poco accrescimento alla presente mia contentezza che l'Eminenza Vostra mi porga qualche occasione di poterla servire, mentre per fine le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 26 Settembre 1644.

1830.

[A CESARE D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Lo staffiere di V.A. non ha lasciato di sollecitar la sua spedizione, né io certo l'averei ritardata tanto se altre nuove occasioni di scrivere a Roma non m'avessero questi due giorni prossimi passati tenuto incessantemente occupato nel servizio del padron serenissimo. Confido che la benignità di V.A. sia per iscusarmi, mentre nel resto io non ho ambizione maggiore che di vedermi frequentemente onorato de' Suoi comandamenti.

Nel ritirarsi d'abitazione a Reggio crederei che l'A.V. potesse consigliarsi un poco meglio colla Sua propria prudenza e riflettere se convenga alla Sua dignità di vivere come privato, comunque principe, dove finora ha comandato come padrone.

Supplico umilissimamente l'A.V. a perdonarmi la troppa libertà, perché parrebbermi di commettere mancamento espresso se non corrispondessi con ogni maggior sincerità di cuore alla Sua confidenza. Io non ne ho detto cos'alcuna al signor Duca, né lo farò se V.A. non mel comanda espressamente.

Attenderò dunque che mi significhi più precisamente la Sua volontà e intanto profondamente me le inchino.

Di V.A. serenissimo umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 28 Settembre 1644.

1831.

[AL CONTE GIULIO TESTI - MODENA]

Figlio amatissimo. Bisogna per tutti i rispetti conformarsi al gusto del reverendo padre Inquisitore e di troppo cattivo esempio sarebbe il contrastare al suo zelo et alla sua prudenza. Levisi tutta la canzone del lusso di Roma e si lasci fuori. Dio volesse che sì come taceranno i miei versi, così taceessero le lingue del mondo.

Quanto alla canzone del signor donn'Ascanio io v'informerò prima de' miei sentimenti e poi vi dirò quello che dovete fare.

La parola *pontefice* significa propriamente un uomo che maneggia e che sovrasta alle cose sacre, et è lo stesso il dire *pontefice* com'è il dire *vescovo*; né per altro il Papa si chiama Sommo Pontefice e Pontefice Massimo, che per essere il più principale di tutti i Vescovi. L'Arcivescovo di Bordeos fu, come potrete ricordarvi, generale del mare del Re Cristianissimo, e perché non andò mai ad affrontare l'armata di Spagna ma si trattenne sempre nelle coste della Liguria, di Corsica e di Sardegna rubbando e corseggiando, il gran Cardinale di Richeliù lo privò della carica e lo processò. Con questa così nota testimonianza non parmi d'aver errato, nominandolo «pontifical pirata» e soggiugnendo: «Corra merci a predar invece d'alme». Gli storici diranno le medesime cose e forse in peggior forma, perché io finalmente le passo, né mi ci fermo; ma se possono narrarsi in prosa, come senza dubbio si nareranno, perché non possono toccarsi in versi alla sfuggita? Ciò nonostante potrete dire al padre Inquisitore ch'io non intendo di contravvenire alla sua volontà. Non ho tempo d'applicare alla mutazione, perché purtroppo gravi e continue sono le mie occupazioni. Si levino le parole che gli danno fastidio e vi si mettano i punti, per esempio:

Nocchiero di Pastor dai liti Galli
 legni spalme.

E più basso:

Delle Tirrene procellose valli
 corra merci a predar invece . . .

In questa forma si leverà ogni scandolo, né la grazia può essermi negata, perché non vi mancano esempi in cento libri che moderatamente si sono stampati. Duolmi di non aver ozio e comodità che basti per correggere la strofa in altra miglior maniera, che lo farei di buona voglia; ma non ho agio da respirare non che da poetare. Scusatemi col padre Inquisitore, pregatelo a contentarsi della mia riverente volontà e ringraziatelo in ogni più ossequente maniera di tutte le grazie che mi compartisce, offerendogli all'in-

contro quanto può mai dipendere da me e dalle forze mie in suo servizio.

Dio benedetto vi conceda il colmo delle prosperità.

[Sassuolo 28 Settembre (?) 1644].

1832. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Non vi si scrisse l'ordinario passato perché la molteplicità dell'occupazione ci tolse il tempo di farlo, ma poco ne avrà patito il nostro servizio perché le nostre lettere non portavano che semplici avvisi, né quanto a' negozi restava a noi materia di più precise risposte.

Siamo quest'ordinario nel medesimo caso, onde basterà che per vostra quiete v'accusiamo le prime delli 3 e quest'ultime delli 10 del cadente et appoggiando alla vostra cura e diligenza il sicuro incamminamento per l'alligata al conte Raimondo, preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 30 di Settembre 1644.

1833. [AL CONTE RAIMONDO MONTECUCCOLI - VIENNA]

Tutto gonfio d'ambizione e tutto colmo d'ossequio rendo all'Eccellenza Vostra riverentissime grazie d'aver con tanto mio vantaggio portato il mio nome alla notizia del signor Marchese di Montoisier. E chi non anderebbe superbo di lodi così qualificate in bocca di cavaliere tanto per ogni parte riguardevole? Io non sono però così presuntuoso che non confessi esser tropp'alti cotesti encomi in paragone del mio poco merito; né mi trovo così innamorato di me stesso che non conosca essersi Vostra Eccellenza compiaciuta di rappresentarmi col pennello della Sua facondia non quale io mi sono, ma quale bisognerebbe ch'io mi fossi; di maniera che

la pittura sarà apprezzabile perché viene da mano isquisita, ma non perché punto mi rassomigli. Godo con tutto ciò anche della dissimiglianza, perché le bugie non sono dispiacevoli quando sono profittevoli, né donna alcuna s'adira mai collo specchio perché la renda più bianca, né s'altera col pittore perché la faccia più bella. Peccherò in vanità, ma Vostra Eccellenza che n'è cagione doverà confessarsene per me; oltre che, a dir il vero, io duro sempre gran fatica a sentir rimorso di que' peccati che mi dan gusto.

Ma per venire al punto, io non vorrei che il signor Marchese avesse veduto altro del mio che le canzoni, perché i sonetti, i madrigali e gli altri così fatti componimenti già mi son dichiarato di gittarli come aborti e sconciature di non matura gravidanza d'intelletto. Son cose giovanili, e fo solamente capitale delle prefate canzoni, non per la loro qualità, ma per l'imitazione de' Greci e de' Latini, che se ben la copia fosse cattiva l'originale però sarà sempre buono. Stampasi in questo punto la seconda parte; e perché l'ozio delle Muse non mi distolga dal negozio del padron serenissimo, ho risoluto di togliermi tutta la poesia di casa e d'assicurarmi dalla recidiva con levarmi d'appresso la tentazione. Ne manderò qualche copia a Vostra Eccellenza, tornandomi a conto il farlo per la grande usura che ne ricevo. Ce ne sarà una ancora per lo signor Marchese, al quale intanto mi dedico e consacro per servitore non già d'antica ma bensì d'obligata divozione, già che prima di conoscermi ha saputo tanto largamente favorirmi.

Alla ritirata della campagna aspettiamo qui Vostra Eccellenza. Non inganni il nostro desiderio e non defraudi sé medesima, dopo tante fatiche, d'un onesto riposo. Il mare è piccolo ma tranquillo. Non ha fondo per gran vasselli, ma non ha scogli per gran naufragi. Bacio a Vostra Eccellenza per fine riverentemente le mani.

[Sassuolo 30 Settembre 1644].

1834. * [AL CARDINALE EGIDIO ALBORNOZ - ROMA]

Concorrono infiniti rispetti per farmi sentire contentezza singolare dell'assunzione del nuovo Pontefice, ma il maggiore, dopo il beneficio della Chiesa di Dio, è la certezza che in ciò sia concorsa l'intiera soddisfazione di Vostra Eminenza e degli altri ministri di Sua Maestà. Parmi in questa guisa che il signor Principe Cardinale et io, per quanto poteva dipendere dalle nostre forze, abbiamo conseguito il nostro fine, e che Vostra Eminenza nella maggior torbidezza e bollore del Conclave abbia in qualche parte potuto conoscere la finezza della nostra divozione in ordine al reale servizio di Sua Maestà. Questa sarà sempre uniforme a sé medesima, et io, rendendo a Vostra Eminenza affettuosissime grazie del cortese ufficio di congratulazione che ne passa meco, e supplicandola a moltiplicare le mie consolazioni col favore de' Suoi comandamenti, resto e le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 30 Settembre 1644.

1835. [AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - ROMA]

Anche prima di ricevere l'umanissima di Vostra Eminenza io aveva risaputo il gran conflitto del Conclave e 'l coraggio con che fino all'ultimo fiato Ell'aveva intrepidamente sostenute le Sue parti. Tutti applaudiranno a così generosa e magnanima azione, ma pochissimi l'imiteranno. Il mio genio, che nella sua povera condizione va per quest'aria, che s'indura negli incontri e che si spezza ma non si piega, manda con ogni più riverente affetto tributi di lode al nome eroico di Vostra Eminenza. Il combattere è virtù, il resistere è gloria, il vincere è fortuna: ma il vizio del secolo ha corrotto il vocabolario: la timidità si chiama circonspezione, l'instabilità prudenza, l'infedeltà avvedutezza. Io non trovo oggidì, salvo che in Vostra Eminenza, un nervo di spirito, una robustezza d'animo che voglia segnalarsi nelle difficoltà e che sap-

pia perdersi, quando il perdersi è necessario. Anche i più codardi combattono quando sono sicuri di vincere, ma i forti lo fanno quando anche sono sicuri di perire. Ha voluto Vostra Eminenza restituire la riputazione alla patria. Anticamente nella difesa di un ponte un romano solo fe' resistenza a tutta la Toscana. Modernamente nella mischia d'un Conclave un toscano solo ha fatto fronte a tutta Roma, anzi a tutto il mondo insieme. Giurerei che la Santità di Nostro Signore, edificata del valore di Vostra Eminenza, l'ama e la stima al pari e più di qualsivoglia altro soggetto del Sacro Collegio, potendo colla sua infallibile prudenza aver conosciuto che la renitenza di concorrere alla sua esaltazione non è stata avversione di volontà, ma costanza di cuore, e ch'Ella non oppugnava il merito del cardinale Panfilio, ma sostentava gli ordini del Re di Francia. Questa fede dovrà servire a Sua Beatitudine per arra del gran capitale che nell'avvenire potrà fare dell'Eminenza Vostra, perché con gli altri avventurerà la confidenza, con Lei camminerà di piè fermo. Finisco et all'Eminenza Vostra con umilissima riverenza m'inchino.

[Sassuolo 30 (?) Settembre 1644].

1836. * [AL MARCHESE PAOLO DEL BUFALO - ROMA]

Anche per rispetto di V. S. illustrissima mi s'accresce in non poca parte l'allegrezza dell'assunzione del nuovo Pontefice. Ella me ne sumministra i motivi con lettere et ufficio di singular amorevolezza, et io ne la ringrazio di buon cuore come che aumenti la materia alla mia consolazione. Confermo con questa opportunità a V.S. illustrissima la stima particolare che fo del Suo gran merito e l'affettuosissima corrispondenza della mia volontà, pregando Dio benedetto che le Sue contentezze si facciano sempre maggiori.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo 30 Settembre 1644 (?)].

1837. [AL CONTE FRANCESCO FONTANA - MODENA (?)]

Ben conosco che il profluvio della Sua penna deriva da una fonte perenne e che mai non vien meno, ond'Ella così maravigliosamente scorre il *Pater noster* irrigandolo di concetti così frizzanti e vivi che ben può dirsi con verità ch'Ella arriva colle Sue dita in *celis*, lasciando di fare il *sanctificetur* per non offendere *nomen tuum*. Ma io spero che anche un giorno *adveniat regnum tuum* e che *fiat voluntas tua* di mettere le mani sulle doble del vecchio, colle quali averà poi campo di donare ai poveri *panem quotidianum* e di rimettere i debbiti *debitoribus* con usura di prodigalità; ma per non farla cadere in *tentationem* di darmi qualche cattiva risposta, sarà bene liberarla a *malo* dalla presente tediosa lettera col finire. *Amen*.

[Sassuolo Settembre 1644 (?)].

1838. [A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. Dell'infanta Maria l'abate Fontana altro non sa che quella publica voce del suo pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto. Questa si sparse in Milano molti dì sono, ma senza precisa notizia dell'autore e con fondamento più tosto incerto che sicuro. Scriverà nondimeno per avere qualche avviso più fermo e ne darà subito parte a V.A. Intanto sarebbe di parere che si potesse differire ogni missione d'ambasciatori o gentiluomini per uficio d'invito finattanto che s'avesse un poco più di chiarezza o di lume delle sue risoluzioni. Io però sono di opinione diversa per quello ch'ora soggiugnerò a V.A.

L'abate sudetto mi dice che nel venire a Modana intese alla osteria di Lodi che 'l signor principe Borso v'era alloggiato ancor egli la notte precedente. Procurò di sapere dove fosse andato; ma gli osti altro non seppero dire se non ch'andava con gran segre-

tezza, che sfuggiva Milano, che non voleva che nissuno avesse sentore del suo viaggio, e nominatamente l'abate, ch'era sopra i suoi cavalli e che aveva tre sole persone seco: il prete, un cameriere, un aiutante di camera. Soggiugne poi che qui in Modana gli è stato detto, se bene non si ricorda da chi, ch'egli è stato a Vigevano. Io mi figuro che ciò poss'anche essere vero e che 'l suo fine sia stato di muovere l'Infanta, col pretesto della coscienza e della spiritualità, a pregar V.A. che lasci correre il matrimonio, siasi questo o per lettere o in viva voce quand'ella venisse. L'abate, che forse non sa nulla della bella figlia del re Stordilano, s'è fatto a credere che sia andato per muovere l'Infanta a favorire presso l'A.V. il signor principe Cesare circa il governo di Reggio; ma io non credo che l'altro si fosse messo in questa spesa per semplice carità del prossimo. Può essere nondimeno che la macchina cammini con più ruote e che questo sia un miscuglio di più interessi insieme. Io loderei che V.A., valendosi della sopraccennata voce che s'è divulgata, mandasse colla coperta dell'invito a scoprir paese, perché ad ogni modo, se l'Infanta viene, bisognerà che V.A. mandi, e se non viene gli altri interessi sono così grandi che ben meritano questa poca spesa. Sottopongo però il tutto all'infallibile prudenza di V.A. e la supplico umilmente perdonarmi se troppo ardisco.

Il signor conte Paolo Francesco Forni mi dice che saranno allestiti gli appartamenti dell'Infanta, sempre che venga.

Annesse V.A. riceverà tutte le scritture che si sono trovate in segreteria circa i successi della guerra. Se la mia memoria, che purtroppo sente i danni dell'età, non s'abbaglia, credo che ci manchino la relazione del seguito a Lagoscuro, quella del Vergato e quella della recupera di Crevalcuore fatta dagli ecclesiastici. Ma queste, s'io non erro, saranno tra le minute del 1643 che sono costì. Il signor Buonvicino mi disse già d'aver fatta una breve storietta di tutta la guerra dal principio fino all'ultimo e d'averla lasciata in mano a V.A. Io non l'ho veduta et Ella se ne ricorderà meglio di me.

Il signor principe Luigi si trova a Montecchio. Non ho per anche veduto Alessandro e forse non è in Modana. Io parto stasera per

la Nizzola dove starò tutto dimani. Et umilissimamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana il primo d'Ottobre 1644.

1839. * [ALLA PRIORA DELLE MONACHE DI FIUMALBO]

Abbiamo così buone relazioni delle qualità e de' costumi di Margherita Turchi da Fanano, che la stimiamo meritevole della nostra protezione e d'ogni più caldo ufficio in vantaggio e soddisfazione sua. Ella desidera ardentemente di vestirsi monaca in cotesto vostro monastero e non potendo per la povertà del padre, aggravato d'una numerosa figliolanza, entrar nel numero di quelle da ufficio, è ricorsa al nostro favore perché la facciamo accettare nella prima occasione tra quelle da servitù. Noi, che volentieri cooperiamo alla sua santa inclinazione, ne facciam motto con queste due righe a voi che siete la priora, perché possiate significare alle monache il nostro gusto e darci tutte unanimemente il vostro voto. Non diffidiamo che non siate per secondar di buona voglia i nostri sentimenti e promettendovene gratitudine particolare, vi auguriamo da Dio benedetto ogni maggiore prosperità.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 3 Ottobre 1644.

1840. * [A MONSIGNOR ALDERANO CYBO - ROMA]

Molto presto cominciano a presentarmisi occasioni di ricorrere all'autorità che porta seco la nuova carica di V.S. illustrissima. Sante Avanzino nel pontificato passato e negli altri precedenti ancora aveva provisioni, privilegi e patenti di palazzo, et era continuamente adoperato nella sua professione di pittore. Desidera che nel presente gli vengano continuate le medesime grazie et impieghi, e crede che il mio mezzo possa fargliele conseguire dalla

gentilezza di V.S. illustrissima. Bartolommeo, suo figlio, che da molt'anni in qua mi serve d'architetto con gran puntualità e sufficienza, mi prega ancor egli a raccomandarglielo, et io per gratificar l'uno e l'altro, e molto più per dar materia a V.S. illustrissima di corrispondere alla mia confidenza in qualche cosa di Suo servizio, volontieri ne ho preso l'assunto. Compiacciassi dunque V.S. illustrissima di favorirlo in quella maniera che sa e che può, e s'assicuri che io sia per sentirgliene particolarissima obbligazione, mentre offerendomele con tutto l'animo, le auguro da Dio benedetto il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Sassuolo] 3 Ottobre 1644.

1841.

* [ALL'ALMIRANTE DI CASTIGLIA]
VICERÉ DI NAPOLI

Le qualità del signor Carlo Caraccioli, e per la nascita e per ogn'altra virtù degna di qualsivoglia egregio e valoroso cavaliere, meritano da loro stesse, senz'altra intercessione, il favore di Vostra Eccellenza. Ma io che per diversi rispetti mi trovo strettamente obbligato alla persona e casa sua, non lascerò per questo di supplicar l'Eccellenza Vostra ad averlo per raccomandato in tutte le sue occorrenze, e singolarmente ad onorarlo della carica di mastro di campo nella prima occasione che si presenti di far alcuna leva o per lo stato di Milano o per altre parti. Io certo stimerò che nella persona mia propria sia collocata la grazia e gliene sentirò la medesima obbligazione per corrisponderle con egual prontezza in tutte l'occasioni che mi si presenteranno di Suo servizio. Intanto bacio all'Eccellenza Vostra con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 6 Ottobre 1644.

1842. * [A DON PIETRO FAJARDO ZUNIGA Y REQUESENS
MARCHESE DI LOS VELEZ, VICERÉ DI SICILIA]

Il padre fra Lucio Zuccardi da Correggio dell'ordine de' minori conventuali, oltre la condizione di essere mio suddito, porta seco requisiti tali di dottrina e di bontà di costumi, che m'obliga a procurargli ogni vantaggio e soddisfazione maggiore. Egli desidera che il Senato di Messina l'onori della prima vacanza del pulpito di quella cattedrale e lo spera quando Vostra Eccellenza si disponga a favorirlo della Sua autorevole intercessione. Io vengo a supplicarne l'Eccellenza Vostra in ogni più viva et efficace maniera, non lasciando di soggiugnerle che il padre ha con applauso straordinario calcati i primi pulpiti d'Italia e conseguentemente che que' signori non averanno occasione di pentirsi della loro elezione, ma bensì di restarne sempre più paghi e contenti. Io certo stimerò che nella mia propria persona sia collocato il favore, per corrispondere all'Eccellenza Vostra con egual prontezza quando mi porga occasione di poterla servire, e le bacio per fine cordialmente le mani.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo 6 Ottobre 1644 (?)].

1843. [A IACOPINO TESTI - MODENA]

Figlio amatissimo. La risoluzione del vestir l'abito di san Benedetto è così lodevole ch'io non posso se non ricevere infinita consolazione dall'intendere che siate in procinto di metterla in esecuzione. Seguitate la voce di Dio, s'ella vi chiama, e promettetevene quiete in questa e beatitudine nell'altra vita. Il mondo non può dar riposo, e credetelo a vostro padre, che dopo aver travagliato trentatré anni continui nell'agitazione della corte sospira la tranquillità e non vede neanche da lontano l'ombra del porto.

Io desiderarei di vedervi e d'abbracciarvi prima del vostro partire, ma differendosi il nostro ritorno e non sapendosi quando

siano per terminare i negozi, v'accompagno col cuore e prego Sua Divina Maestà che vi colmi di tutte le sue benedizioni, come io vi mando con singolar tenerezza d'animo tutte le mie. Giulio vostro fratello tien ordine preciso da me di sumministrarvi tutto quello che può bisognarvi, e lo farà per corrispondere in questa parte ancora all'obbligo del suo fraterno affetto ; sarà poi mia cura di pensare all'avvenire e di farvi godere anche ne' chiestri gli effetti del mio sviscerato amore paterno. Andate con tutte le prosperità e ricordatevi che la perseveranza è quella che incorona tutte l'altre virtù. Pregate Dio per me, mentre io di nuovo con tutto l'animo vi benedico.

[Sassuolo 6 Ottobre (?) 1644].

1844. [AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - ROMA]

Piena di singolare umanità è la lettera del Re Cristianissimo che l'Eminenza Vostra ultimamente s'è compiaciuta di mandarmi, e benché scritta in Francia, conosco molto bene che l'insinuazioni vengono d'Italia e che la penna del segretario ha tolti i concetti dalle cortesie relazioni di Vostra Eminenza. Io gliene rendo grazie proporzionate al favore che ne ricevo, e se prima del Suo ritorno alla corte io averò occasione di vedermi seco, pagherò questo debito in più viva et efficace maniera ; e la supplicherò, come fo pure col mezzo di questa, a lasciarmi per arra del Suo continuato affetto qualche Suo preciso comandamento. N'aspetto l'onore et all'Eminenza Vostra bacio per fine affettuosamente le mani.

[Sassuolo] 7 Ottobre 1644.

1845. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Serenissimo Principe. Io rendo le più devote e più riverenti grazie che posso all'A.V. della benigna disposizione che mostra

alla persona mia, e l'umanissimo desiderio che tiene d'avermi presso di sé tanto più m'obliga quanto men conosco di meritarlo. I danari di bassa lega non hanno spaccio nelle piazze grandi dove corrono solamente le monete d'oro e d'argento; e se in queste parti io vaglio pur cos'alcuna, che nol so e nol credo, tutto proviene non da alcun mio requisito, ma dal carattere che porto di servitore di V.A. e del serenissimo signor Duca Suo fratello e mio signore. Le medaglie antiche, benché di rame, sono tenute ancor esse in qualche prezzo non per la qualità del metallo, ma per l'immagini di quegl'imperatori di cui restano impresse. Comunque si sia l'ossequio mio verso V.A., o lontano o vicino, sarà sempre il medesimo e s'Ella non ne vederà gli effetti doverà incolparne non la volontà ch'è tutta fuoco, ma l'inabilità ch'è tutta ghiaccio. Guardi Dio Signore lunghissimo tempo l'A.V. che io per fine umilissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 7 Ottobre 1644.

1846. [A GEMINIANO POGGI - ROMA]

La prudente destrezza e l'indefessa vigilanza con che V.S. s'è adoperata nel Conclave le ha messa una corona di gloria in testa. Egli è vero che nell'esito la sorte non è stata ingrata alle Sue fatiche, ma questo pure è contrasegno di merito, ché per poco non è già solita la fortuna di riconciliarsi colla virtù. Il padrone se ne chiama pienissimamente soddisfatto e colle sue continuate lodi autentica gli applausi degli altri. Io poi me ne rallegro di tutto cuore col signor Principe Cardinale, col signor Duca, con V.S. e con me stesso. Saranno pur una volta risarcite le perdite antiche: vedrò pur finalmente quel giorno che tanto ardentemente ho desiderato, che tanto lungamente ho sospirato. Contentisi dunque V.S. di rinunziar a me quel salmo ch'Ella dice di voler cantare, e compiaciassi che in Sua vece ad alta voce io

intuoni: *Nunc dimittis servum tuum Domine*. V. S. è giovine e può prestar ancora a' Suoi principi degli altri servigi rilevanti. Io carico d'anni, logoro di complessione, stanco delle fatiche et invilito nelle disgrazie ho ben ragione d'augurarmi e procurarmi il riposo. Ha trentaquattr'anni che sono in corte; sono andato per ubbidire al signor Duca una volta alla corte d'Alemagna, due a quella di Spagna, infinite a queste d'Italia; l'ho servito in Modana nel trattato della Lega, a Castelgiorgio in quello dell'aggiustamento tra il Duca di Parma e i Barberini, in Como nel maneggio dell'armi; in Vinezia nelle negoziazioni della pace e qui ultimamente in cotesto grave raggiro del Conclave, per quanto così di lontano et al buio di tutte le cose poteva dipendere dalla debolezza delle mie forze, dall'imbecillità del mio intelletto. Non sono più buon da nulla e ho faticato volontieri fin ch'ho potuto. *Bonum certamen certavi, fidem servavi, cursum meum consummavi*. Egli è tempo di finire e di voltar a quella strada alla quale ci chiama la voce di Dio. Ha molt'anni che lo sposo picchia alla porta e bisogna aprire se non vogliamo andare in ischiera colle vergini delle lampade estinte. So che V.S. approverà la mia risoluzione, che quando ben non fosse dalla corte battezzata per prudente, sarà però sempre dal mondo conosciuta per onorata. Supplico V.S. a ricevere il tutto in confidenza e a conservare la presente per testificare a suo tempo che la mia deliberazione non è stata né disperata né precipitosa, ma ruminata e digerita per mesi et anni. E senza più bacio a V.S. con tutto l'animo le mani.

[Sassuolo 7 Ottobre 1644 (?)].

1847.

A [ANTONIO] REBIDOTTI - [MODENA]

Illustre signore. S'intende che 'l signor principe Luigi sia partito alla volta di Genova col signor principe Borso. Il serenissimo nostro comun padrone desidera di sapere che cosa sia fatto della signora donna Ippolita, se sia andata ancor essa o se sia restata e dove al presente si trovi. Spedisco a V.S. la presente

staffetta a posta, d'ordine di S.A., e comanda ch'Ella per istaffetta pure me ne mandi subito la risposta. Potrà consegnare la lettera al signor Alessandro Superchi, e per vita Sua, mi dia tutte le nuove che sa. Bacio a V.S. le mani.

È necessario che questa notte io abbia la risposta in tutte le maniere.

Di V.S. molto illustre affettuosissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 9 Ottobre 1644.

1848. * [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

Francesco Mazza, detto il Formica, mio sergente maggiore generale, viene per interesse d'una sua casa in Milano grandemente molestato dai ministri di Vostra Maestà; e benché rispetto a loro io debbia credere che ciò non sia senza qualche fondamento, in riguardo con tutto ciò della grandezza di Vostra Maestà e del divotissimo mio ossequio, parmi di poterla supplicare a fargli mercede d'ogni qualunque ragione che la real Sua Camera potesse avere in detta casa, sì ch'egli possa goderla e tenerla liberamente e senza alcun disturbo. Suo padre travagliò tutto il tempo di sua vita in Fiandra e nello stato di Milano, et egli pure nell'uno e nell'altro luogo s'è valorosamente adoperato in servizio di Vostra Maestà molti e molti anni. Può dunque per sé medesimo esser in qualche parte meritevole delle grazie di Vostra Maestà. Ma questa io reputerò che sia collocata nella mia propria persona e gliene rimarrò colla stessa obbligazione. Guardi Dio Signore lunghissimo tempo la Maestà Vostra, alla quale intanto colla dovuta deferenza m'inchino.

[Francesco d'Este].

[Sassuolo] 9 Ottobre 1644.

1849.

[A FRANCESCO I D'ESTE - VALVERDE]

Serenissimo Principe. Io dubbito assai che l'abito di V.A. non debbia essere finito al tempo ch'Ella vorrebbe. Io l'ho veduto stamattina et a gran pena era tagliato. Il sarto si scusa con dire che 'l panno va emendato in tutte le cuciture e ch'oggi gli ebrei fanno festa e non lavorano. Interrogato da me, nega che tra i cristiani si trovi chi sappia ciò fare, et io, che non m'intendo di questa faccenda, m'acqueto e comincio a credere che l'emendare come il circoncidere sia proprietà riserbata a quelli del Testamento Vecchio. Ho sollecitato e solleciterò perché V.A. rimanga servita.

Le scritture spettanti alla Madruzzo, per quante diligenze io m'abbia fatte, non ho potuto rinvenirle. Ripescherò di nuovo e trovandole le porterò meco.

I signori principi Luigi e Borso se n'andarono poi, come V.A. averà saputo,

restando nella rocca di Scandiano
vedova, derelitta e lagrimosa
la bella figlia del re Stordilano.

Il punto sta che 'l signor principe Luigi ha portato seco tutti i sacchetti delle doble che aveva qui in Modana, lasciando aperto l'armario dove li teneva custoditi. Questa non è facezia et io l'ho risaputo da parte che non è solita di mentire. Tanto danaro non è per lo viatico d'un viaggio così breve, e tanto più che tra l'uno e l'altro non hanno menate seco più di venti bocche. Io ci fo dunque sopra tre considerazioni: o la pellegrinazione sarà più lunga e passeranno a Napoli, o il signor principe Luigi, diffidando di questi stati, disegna di costituire la dote a donna Ippolita in altra parte e forse in un di que' banchi di Genova, o fanno unitamente pensiero di comperar qualche stato per ridurre tutta la progenie in sicuro. Ho presa risoluzione di avvisar V.A. per istaffetta. Se l'avviso importa, potrà deliberare quello che alla Sua somma prudenza parrà meglio. Se non importa, le servirà per ridere e per aumento di ricreazione nel viaggio.

Il padre Malagigi non è per anche comparso. Temo che il quaderno non gli abbia detto questa volta il vero. Io lo starò aspettando per ragguagliar poi V.A. esattamente d'ogni particolarità. Intanto con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 10 Ottobre 1644.

1850.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Il signor marchese Tassoni mi scrive una lettera brevissima e mi manda la gazzetta ch'era restata fuori de' pieghi di V.A. Le rimetto l'una e l'altra e perché mi trovo alla Nizzola con poca sanità e con nissuna notizia delle cose del mondo, finisco et all'A.V. umilissimamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Dalla Nizzola gli 11 Ottobre 1644.

1851.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Le lettere di Vinezia e conseguentemente quelle d'Alemagna non sono per anche giunte. Mi sono doluto della tardanza e m'hanno risposto che non essendoci acqua nel canale, non possono arrivar prima. Ho repplicato che la ragione è buona rispetto alle mercatanzie, ma che i pieghi di V.A. dovrebbero mandarsi innanzi dal corriere per uomo a posta. Riferisco tutto ciò all'A.V. perché l'ordinario passato ancora, com'Ella può ricordarsi, tardarono fino al venerdì e perché il giorno medesimo partì la posta non è poi possibile di rispondere a tempo.

Qui corre una voce assai publica che tra i Franzesi e gli Spagnoli in Roma sia seguita una baruffa molto fiera con morte, fra gli altri, del cavallerizzo dell'ambasciator cristianissimo se-

guita in una delle sue proprie carrozze dov'anche si ritrovava un figlio o nipote di Sua Eccellenza. V'aggiungono che 'l serenissimo signor Principe Cardinale abbia mandato il signor marchese Tassoni ad offerirsi a quel di Spagna, et io per me riverisco come prudentissima la risoluzione di S.A. Mi figuro però che i Franzesi siano per sentirla amaramente, e la fortuna che porta la nave loro a piene vele mi fa restare con qualche pensiero in ordine al servizio di V.A. M'è sovvenuto un partito di mezzo che poteva tenersi e che, senza mostrare alcuna sorte di parzialità, sarebbe forse ridonato in gran vantaggio de' suoi interessi nelle correnti congiunture. Supplico V.A. a non m'avere per temerario perché io non intendo di sindacare l'azioni del signor Principe Cardinale, ma di rappresentare semplicemente a Lei quello che del continuo il zelo della divozione suggerisce all'imbecillità dell'intelletto. V.A. medesima è solita dire che nella presente costituzione de' tempi bisogna guardar molto bene di non mettere un piede in fallo e che non si può camminare tanto cautamente che basti. Sarà difficile adesso il fare quel motivo della Lega, che tanto prudentemente V.A. disegnava di fare, perché parrebbe affettazione, e poco verisimile potrebbe riuscire la parzialità delle parole, mentre un fatto così fresco parli in contrario. Io non so quello che mi dica. So ben quello che vorrei dire e V.A. facilmente m'intenderà.

In questo punto che sta per suonare l'avemaria giungono i pieghi di Ferrara, Vinezia et Alemagna. Li rimetto a V.A. per istaffetta e con essi una lettera ancora che a me scrive il cavalier Bolognese. Il corriere di Milano non è per anche comparso, né verrà più per insino a dimattina. Giunto che sia, spedirò subito le lettere incontro a V.A. per la strada diritta di Reggio, immaginandomi ch'Ella sia per far quella e non altra. Io era venuto a Modena per tirar poi di lungo a Sassuolo dove pensava di trovarmi stasera, ma la tardanza del corriere fa che mi trattenga qui anche stanotte. Partirò dimattina spedite ch'io abbia le lettere a V.A. et intanto colla dovuta umiltà la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modena li 13 Ottobre 1644.

1852.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Non prima di stamattina venerdì e ben tardi ancora, cioè al tocco delle quattordici, è giunto il corriere di Milano. Spedisco a V.A. per istaffetta tutti i suoi pieghi in ordine di far la strada diritta di Reggio, figurandomi che possa venire a pranzo a Valverde.

Non so se hanno accertato, ma in ogni caso la staffetta ha commissione di venir a trovar V.A. ovunque sarà. Io poteva portar meco i dispacci a Sassuolo per dove partirò scritta la presente; ma perché m'accenna coll'ultima Sua di non esserci se non questa sera ho creduto di far meglio così e di non doverle ritardare il gusto degli avvisi di Roma.

Di Napoli il conte Francesco non mi scrive cos'alcuna; il canonico Ingoni quello che V.A. resterà servita di vedere dalla sua propria lettera che qui alligata io le rimetto.

Don Francesco Boccapianola è tornato da Livorno. Mando la sua che ultimamente mi scrive.

Il Mantovani si dispera, veggendosi escluso delle sue speranze, e s'abbandona tutto tutto nelle braccia benignissime di V.A. La sua servitù è antica, la fede candidissima, la divozione isquisita, i talenti non ordinari. A' prencipi grandi non mancano impieghi da consolare i buoni servitori e la beneficenza è così propria di V.A., che l'aggiugnerci stimoli di più calde supplicazioni è totalmente soverchio. Parto per Sassuolo et all'A.V. profondamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modena li 14 Ottobre 1644.

1853. * [AL CARDINALE GIOVAN BATTISTA ALTIERI - ROMA]

Al merito di Vostra Eminenza et alle Sue singolari qualità si devono da chi che sia tutte le dimostrazioni di osservanza e

di affetto, e se il signor Principe Cardinale mio fratello gliene ha pure resa alcuna in Conclave o fuori, ha soddisfatto al suo debito et alle mie obbligazioni in un medesimo tempo. Non mi usciranno così facilmente dalla memoria i termini amorevoli e discreti che li signori Suoi fratelli hanno usato meco, et allora mi chiamerò contento quando averò occasione di mostrare all'Eminenza Vostra et a qualunque altro che sia o dipenda dalla Sua casa la grata e parziale corrispondenza della mia volontà. Il signor Principe Cardinale, come più vicino, avrà più frequenti le materie e l'opportunità di servire all'Eminenza Vostra, ma io che gliene porto invidia non sarò men pronto all'esecuzione de' Suoi comandamenti sempre che si disponga a favorirmene. Ne supplico di tutto cuore Vostra Eminenza e le bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 18 Ottobre 1644.

1854.

[AL PADRE NICCOLÒ CABEO - ROMA]

I lamenti sono ancor essi contrasegni d'amore, e cotesto voler bene a' principi è un mestiere del demonio, simile per appunto a quell'altro d'imbertonarsi delle donne, che fa vivere in continui sospetti e gelosia, sì che bisogna a viva forza dolersi, rammarricarsi e dare tutte l'ore nelle smanie e negli sbattimenti. Perdono dunque a Vostra Paternità tutte le Sue querimonie, e per rimedio alla palpitazione del cuore le mando qui congiunta una pittima ordinatale dal protomedico, cioè dallo stesso signor Duca serenissimo. Da questa conoscerà che S.A. ama e stima daddovero e più ch'abbia mai fatto il merito e la persona di Vostra Paternità, che nella sua mente non è mai caduta verso di Lei mutazione di sorte alcuna, e che tutto ciò che l'è stato scritto in contrario è mera vanità, menzogna e bugia. Io certo posso con ogni verità attestare d'aver sempre sentito il signor Duca discorrere di Vostra Paternità con molto affetto e molta lode, e di non aver mai saputo che né tampoco con altri abbia parlato in altra maniera. Di quello poi che si faccia costì lascio ch'altri ne dia giudizio. Io mi trovo

lontano e la gerarchia è differente: son di quegli angeli dell'ordine più basso. Non è conveniente ch'io m'addimestichi co' Cherubini e Serafini, e molto meno co' Troni e colle Dominazioni. Andiamo svolazzando terra a terra, contenti della nostra povera condizione, et adoriamo da lungi i misteri che ci vengono tramandati per illuminazione di mano in mano. Nel resto lasci Vostra Paternità di più lungamente aspettarmi. I gran teatri richiedono di gran colossi e la mia piccola statuetta servirebbe anzi d'impedimento che ornamento. Bacio a Vostra Paternità col dovuto riverente affetto le mani.

[Modena] 19 Ottobre 1644.

1855.

* [ALLO STESSO]

Io non so quello che sia stato scritto a Vostra Paternità da altri, so quello che s'è fatto da me, ch'altro non è stato ch'amar il Suo merito, stimar le Sue qualità, esser affezionato alla Sua persona. A questi miei sentimenti ho sempre creduto che Vostra Paternità abbia da corrispondere per debito di gratitudine, e s'ha patito pur qualche travaglio per rispetto mio, è stato in retribuzione del molto ch'ancor io avrei fatto nell'occorrenze Sue. Ne rendo con tutto ciò alla Paternità Vostra le dovute grazie e l'assicuro che cotesta lontananza non ha scemata né scemerà punto nell'animo mio la parzialità di quell'affetto con che in ogni tempo desidero di poter cooperare a tutte le cose di Sua soddisfazione et interesse. Intanto auguro alla Paternità Vostra da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 19 Ottobre 1644.

1856.

[AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Serenissimo Principe. Il serenissimo signor Duca mio signore mi comanda d'inviare a V.A. una distinta informazione dell'acci-

dente occorso anni sono, mentr'io mi trovava in Roma, tra i signor Colonnese e Caetani, et io colla dovuta prontezza m'accingo ad ubbidire in quel poco che posso. Manca alla mia memoria la vivacità di prima (difetto ordinario in chi diventa vecchio), onde non m'assicuro di servir l'A.V. con quella esattezza e puntualità ch'Ella per avventura desidera; ma la Sua benignità scuserà la mia dimenticaggine, tanto più che non le mancheranno costì testimoni di vista che supplendo alle mie mancanze gliene daranno ogni più precisa e veridica relazione.

Si celebra in Roma il primo giorno di Settembre, s'io non m'abbaglio, la festa di sant'Egidio, la cui chiesa sta situata di là dal ponte in una di quelle strade (non mi sovviene adesso il nome) che restano alla destra di Borgo. La solennità è famosa per la frequenza del popolo e delle donne particolarmente che vi concorrono e che hanno quel santo per loro avvocato, usandosi di dire in proverbio, e con allusione forse alla stagione autunnale nella quale l'aria si rinfresca: « Ben venga santo Egidio che torna la moglie a dormir col marito ». Quel giorno dunque andavano dall'una e dall'altra parte della strada addensate le carrozze, e tra queste ce n'era una in cui stavano due figli (s'io non erro) del signor Duca di Sermoneta, il maggior de' fratelli Caetani e 'l Duca e l'abate Cesarini, figli d'una sorella de' prefati Caetani, che tutti erano fanciulli e garzoncelli ben piccoli. Ed ecco sovrapiugne per un vicolo trasversale il signor don Carlo Colonna, ultimo figlio del signor Contestabile che poi si fe' monaco benedettino e ch'ora è vescovo, per quanto intendo. Tenta di rompere la fila dell'altre carrozze colla sua e fa con qualche termine di violenza e di strapazzo fermar da' suoi staffieri quella de' predetti signorini e si mette loro innanzi. Il fatto, come seguito in publico, non può occultarsi. Roma ne mormora, se ne preveggono degl'inconvenienti, ne viene avvertito il cardinal Barberino, ma questi o si scorda o trascura o disprezza. Don Gregorio, fratello del cardinal Caetano, del Duca di Sermoneta e del Patriarca e conseguentemente zio de' sopranominati fanciulli, come cavaliere di gran valore e spirito, risolve di risentirsi dell'affronto.

Incontra sul corso, quattro o sei pertiche distante dall'arco

di Portugallo, don Carlo Colonna. Trovandosi amendue in carrozza, gli dice che ha trattato da mal cavaliere e che glielo manterrà colla spada. Scendono, s'azzuffano e don Gregorio fa ritirar don Carlo per insino a quella chiavica ch'è vicina all'arco. Quivi don Gregorio, colto sopra la mamella d'una stoccata, cade in terra, spira l'anima e da' suoi staffieri viene a braccio portato a casa. Fu promossa poco dopo qualche trattazione di pace, ma non accordandosi le parti nella narrativa del fatto, non poté conchiudersi. Pretendeva don Carlo d'essere egli stato quello che avesse ucciso don Gregorio, et i signori Caetani asserivano che il lor fratello fosse stato ammazzato con superchieria e ch'uno (fu nominato Giulio Bufalini, che si trovava con don Carlo, et anche uno staffiere), di su que' muracciuoli che s'alzano di qua e di là dalla strada, gli tirasse una punta mentre incalzava don Carlo e che di questa morisse. Chiaro sta che la ferita, la quale io medesimo vidi con gli occhi miei propri, andava da alto a basso, e che don Carlo, come più piccolo di don Gregorio, non poteva farla di sua mano in quella forma. Fu detto che prima di scendere di carrozza don Carlo tirasse quella stoccata a don Gregorio, ma parmi inverisimile ch'essendo mortalissima avesse don Gregorio potuto tanto tempo e tanto valorosamente menar le mani. Un carrettone che s'attraversò nella strada impedì anche la vista e fe' che non si potesse osservar così per minuto come si passasse il fatto.

Io non ho che scrivere di vantaggio a V.A. in questo particolare, o per lo meno non ho reminiscenza che sappia suggerirmi di vantaggio. Se la mia debolezza può riuscir capace d'altri Suoi comandamenti, la supplico ad onorarmene. E con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitor obli-
gatissimo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 20 Ottobre 1644.

1857.

* [ALLO STESSO]

Da mio fratello intendo le grazie che l'A.V. gli va compartendo alla giornata, et in ispezie quella che gli ha fatta ultimamente, ond'io non so ben discernere se maggiore sia l'onore che ne ricevo o la confusione in ch'io mi resto per vedermi onorato nella persona di lui fuori d'ogni mio merito. Ma non devo maravigliarmi di cosa che alla generosità e grandezza dell'animo di V.A. è così propria; ben dovrei farlo quando ella producesse effetti differenti, non essendo fuori di regola che il sole risplenda e che Giove benefichi. Solo mi rammarico che a tanta benigna influenza io abbia talenti così scarsi da corrispondere alle mie infinite obbligazioni, ma la bontà di V.A. gradirà la prontezza dell'animo mio che in ogni più riverente maniera gliene accusa il debito. E già che V.A. è l'anima che muove la mia volontà, degnisi ancora che ne la supplichi umilmente d'aprirmi la strada con l'onore de' Suoi comandamenti acciò possa darle i dovuti contrasegni della mia ossequente divozione. Intanto rendo all'A.V. le dovute umilissime grazie della protezione che si compiace di avere della mia povera casa e supplicandola della continuazione in altre occorrenze, resto et all'A.V. con profondissima riverenza m'inchino.

[Bartolomeo Avanzini].

[Modena 20 Ottobre 1644 (?)].

1858.

* [AL MARCHESE DI LICENA]

Torna costà donna Bianca, moglie di V.S., dopo essersi trattenuta alcuni giorni in queste parti con gusto e soddisfazione grande della signora Duchessa mia e di tutti noi altri. Io l'ho voluta accompagnare con queste due righe in testimonio della memoria che gratissima conservo delle discrete e prudenti maniere che usò sempre mentre si fermò qui in corte, e per eccitar anche l'affetto di V.S., benché non ce ne sia bisogno, a maggiormente amarla e stimarla in riguardo dell'amore e della stima che qui se le porta.

Potrà nel medesimo tempo V.S. promettersi dalla mia volontà ogni più pronta e parziale corrispondenza, e la saluto per fine con tutto l'animo. [Francesco d'Este].

[Modena] 21 Ottobre 1644.

1859.

* [A MONSIGNOR ALFONSO GONZAGA
ARCIVESCOVO DI RODI - ROMA]

Nella morte del già signor conte Alessandro, nipote di V.S., che Dio abbia in Paradiso, io accompagno la Sua afflizione con un cordialissimo sentimento, essendo per antichi e nuovi rispetti troppo parzialmente interessato in tutti gli accidenti della persona e casa Sua. Me ne condolgo dunque di vivo cuore con V.S. e la ringrazio in un medesimo tempo del termine cortese che ha voluto usar meco in darmene ragguaglio, e del buon credito che presta all'affetto mio in questa parte. Parrebbe di pregiudicare alla prudenza di V.S. s'entrassi in ufficio alcuno di consolazione. Le offerirò in quella vece tutto ciò che può mai dipendere dall'opera mia in Suo servizio, e salutandola con tutto l'animo, le auguro dal cielo il colmo d'ogni più desiderata contentezza.

[Francesco d'Este].

[Modena] 22 Ottobre 1644.

1860.

* [A TOMMASO DI SAVOIA - TORINO]

Accompagno di buona voglia con queste due righe il capitano Giovanni Battista Baiardi che viene a travagliar sotto l'insegna di V.A. in carica di sergente maggiore nel reggimento del commendatore Panzetta, perché spero che essendo egli gentiluomo di nascita e soldato di coraggio e valore non ordinario, Ella sia per riceverne un ottimo servizio. Egli procurerà di meritare la grazia di V.A. colle sue onorate operazioni, ma non per questo io vo' lasciar di supplicarla a riceverlo in protezione et a compartirgli

anche per rispetto mio tutti gli onori e tutti gli avanzamenti, de' quali stimerà all'occorrenze che possa riuscir capace. Singolare sarà l'obbligazione che io ne sentirò all'A.V. e confermandole la mia continuata osservanza, le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 28 Ottobre 1644.

1861.

* [A CRISTINA DI SAVOIA - TORINO]

Il capitano Giovanni Battista Baiardi viene a travagliare in servizio di V.A.R., avendo accettata la carica di sergente maggiore nel reggimento del commendatore Panzetta. Questi, oltre l'essere gentiluomo parmigiano, porta seco requisiti tali di coraggio e di valore, che ben può rendersi degno della protezione di V.A.R. senz'alcun'altra esterna intercessione. Ho voluto nondimeno soddisfar a me stesso con supplicar V.A.R. a compartirgli, anche per rispetto mio, tutti quegli onori et avanzamenti che Ella stimerà più propri e convenienti. Io certo ne sentirò a V.A.R. particolarissima obbligazione, per corrisponderle con eguale prontezza, sempre che mi favorisca de' Suoi comandamenti, e le bacio per fine affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 28 Ottobre 1644.

1862.

* [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

Mi rallegrai, pochi dì sono, riverentemente con Vostra Maestà della presa di Lerida, et ora con ogni più vivo e divoto affetto mi rallegro del soccorso di Tarragona. La real presenza di Vostra Maestà ha restituito a' Suoi eserciti il valor di prima, e 'l nemico già sente la differenza che porta seco il trovarsi Vostra Maestà o lontana o vicina. Prego Dio che le vittorie di Vostra Maestà diano colla loro continuanza occasione alla mia penna di stancarsi in simiglianti ufici, mentre io l'assicuro di non dovermi stancar già

mai in prestare alla Maestà Vostra gli ossequi d'una immutabile volontà. Intanto colla dovuta riverenza alla Maestà Vostra m'inchino. [Francesco d'Este].

Modana 28 Ottobre 1644.

1863.

* [AL PADRE ANTONIO CASALE
DEI CELESTINI DI FAENZA]

Ho ricevuti i disegni e le pitture che Vostra Paternità s'è compiaciuta di mandarmi, e le ho gradite per la qualità loro e molto più per l'amorevole affetto da cui vengono accompagnate. Ne ringrazio Vostra Paternità di buon cuore, e desidero che mi si presentino occasioni ond'io possa corrisponderle con gli effetti, come fo vivamente coll'animo, e senza più prego Dio benedetto che le conceda il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 29 Ottobre 1644.

1864.

* [AL CARDINALE STEFANO DURAZZO - BOLOGNA]

Da qualunque soggetto che dalla Santità di Nostro Signore sia destinato in cotesta Legazione, io spererò in ogni tempo di ricevere grazie particolari perché procurerò di meritare. Ma l'Eminenza Vostra me n'è stata così liberale mentre l'ha essercitata, che l'intendere adesso che è per andarsene non può recarmi se non singolarissimo dispiacere. Accompagnerò Vostra Eminenza con una viva affettuosissima osservanza e si rimarrà con essomeco la memoria delle mie infinite obbligazioni, per corrispondere alle quali nissuna cosa desidererò mai con maggior premura che l'aver occasione di servirla. Porgamene Vostra Eminenza materia co' Suoi comandamenti, che senza più le bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena Ottobre 1644].

1865. * [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

La fortuna che in tutti gl'incontri s'è veduta vinta dalla fortezza di Vostra Maestà, ha fatto l'ultimo sforzo, che tale appunto può dimandarsi la morte della già Reina Sua moglie e mia signora, ch'or vive in Cielo. Il colpo è gravissimo, ma di gran lunga maggiore è la virtù di Vostra Maestà, e più facile sarà la cura del male, già che non ha bisogno di cercarne altronde la medicina. Il Suo rimedio consiste nel Suo valore; e Dio benedetto, alla cui sola grandezza è inferiore quella di Vostra Maestà, e fuori del quale non v'ha possanza bastevole a premiare le Sue eroiche operazioni, per accrescerle il merito le aumenta il travaglio, e sapendo di trattare con un'anima ch'è tutta d'oro, la va continuamente cimentando al fuoco delle tribulazioni. Ma se la materia è dispiacevole, l'occasione è gloriosa et io vengo a rappresentare a Vostra Maestà i miei riverentissimi sentimenti, non tanto per condoglienza del Suo giusto dolore, quanto per applauso della Sua magnanima resistenza. Supplico Vostra Maestà a ricevergli in grado, et a prestare benigno credito alla sincera espressione d'un cuore non men divoto al Suo nome che obbligato alla Sua grazia. Soddisfarò quanto prima a questo debito in più conveniente maniera, et alla Maestà Vostra intanto umilmente m'inchino.

[Francesco d'Este].

[Modena Ottobre 1644].

1866. * [A DON ANTONIO SANCHIO DAVILA TOLEDO
MARCHESE DI VELADA - MILANO]

Io sono stato servito con tanta mia soddisfazione nella passata guerra tra Sua Santità e li principi della Lega da don Giovanni di Castro, il quale è poi venuto a travagliare costà sotto il comando di Vostra Eccellenza, che per gratitudine mi stimo obbligato a proteggerlo e favorirlo in ogni sua giusta occorrenza. E perché maggior beneficio non posso procurargli che la buona gra-

zia di Vostra Eccellenza, io la prego con ogni maggior affetto ad averlo per raccomandato, et a compartirgli secondo le congiunture quegli avanzamenti de' quali stimerà ch'egli sia meritevole. Io di tutti gli onori che Vostra Eccellenza si compiacerà di fargli le sentirò particolarissima obbligazione per servirla con egual prontezza, sempre che me ne porga l'opportunità, e le bacio per fine di tutto cuore le mani. [Francesco d'Este].

[Modena 3 Novembre 1644].

1867. * [AL CONTE DELLA RIVIERA - MILANO]

Al cortese patrocínio di V.S. illustrissima io raccomando con ogni più vivo affetto don Giovanni di Castro, perché si compiaccia di procurargli colla Sua molta autorità quegli avanzamenti che secondo l'occorrenze Ella stimerà convenirsi al suo merito. La puntualità con ch'egli mi ha servito qui nella prossima passata campagna m'obliga per gratitudine a favorirlo e cessando l'occasione di farlo da me medesimo, spero di conseguirla mediante il calore di V.S. illustrissima. Aggiungerò anche questa all'altre molte obbligazioni che professo alla Sua amorevolezza, per corrispondere con prontissimo affetto in tutte le cose di Suo servizio, et a V.S. illustrissima auguro per fine da Dio il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 3 Novembre 1644.

1868. [A GUIDO MINUCCIANI - CASTELNUOVO (?)]

Alla felice e cara nuova recatami che V.S. la Dio grazia sia viva e sana, io non ho potuto far di meno di non dar di mano alla penna e salutarla caramente sì come faccio. Poiché io non ragiono mai con la mia memoria che non mi ricordi di V.S., né mai esamino la mia coscienza che non mi sovvenghino i debbiti di cortesia e di amorevolezza con cui Ella trionfa generosamente de' cuori e s'im-

possessa dell'anime con utile e con diletto di chi la conosce. Onde io, che ho intiera notizia delle Sue rare e virtuose qualità e che le sono obligato, desidero di testimoniare le mie obbligazioni più col l'opere di servitù che coi complimenti della penna. Però non aspetti V.S. ch'io dichiari che l'amo e che le son servitore perché queste voci sono troppo ormai comunali, e non esprimono intieramente la forza dell'amore e dell'obbligo mio verso di Lei. La Sua gentilezza ch'ha saputo trovare il modo di farsi insolitamente amare ritrovi ancora il nome d'un amore insolito con cui vorrei poter trasformarmi nel pensiero per venire ad abbracciarla, sì come unendo su l'estremità di questa penna tutto lo spirito del mio affetto cordialmente la saluto e mi riconfermo di V.S. illustrissima <affettuosissimo servitore>.

[Modena, 3 Novembre 1644 (?)].

1869. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Quanto più torbide si fanno le cose in coteste parti tanto più curiosi si fanno gli avvisi e conseguentemente tanto più precisa la necessità che noi abbiamo di essere distintamente ragguagliati di quanto passa. Sappiamo che non mancherete della solita diligenza e però accusandovi l'ultime vostre delli 18 del caduto restiamo con pregarvi da Dio benedetto vera salute e prosperità

Intendiamo che 'l Principe di Bozzolo abbia avuti di costà alcuni decreti in proposito di Correggio, ancorché da Sua Eccellenza non ce ne sia stato fatto motivo alcuno. Procurate di penetrar ciò che ne sia et avvisatecene, stando oculato nell'avvenire perché il negozio troppo importa. Scriveteci ancora quanto potreste spendere in seguitar la corte quando ci risolvessimo che doveste farlo, et in ogni caso usate diligenze isquisitissime per tenerci ben ragguagliati di tutte le cose. Dio Signore vi contenti.

Francesco — Don Fulvio Testi.

Di Modana li 4 Novembre 1644.

1870. * [AL CONTE DELLA RIVIERA - MILANO]

Io non averò mai cos'alcuna maggiormente a cuore che le soddisfazioni di V.S. illustrissima, e però ho dato ordine ai ministri della mia Camera che gliene procurino con ogni via possibile. Col capitano Cavallo che V.S. illustrissima ha spedito qui a tale effetto io ne ho discorso più lungamente, come da lui intenderà. Mi rimetto dunque alle sue relazioni e confermando a V.S. illustrissima la parzialità di quell'affetto col quale incontrerò sempre tutte l'occasioni di Suo servizio, le auguro da Dio benedetto il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 7 Novembre 1644.

1871. [ALLO STESSO]

L'azioni di Vostra Eccellenza, come che siano sempre uniformi a lor medesime e degne della Sua gran condizione, non hanno bisogno d'alcuna sorte di sincerazione. Così vive però sono le ragioni che Vostra Eccellenza adduce del seguito col Veador Generale, che non può dirsi se non giusto il sentimento e molto più giusto il risentimento. Ho fatte veder le scritture al serenissimo signor Duca mio signore che, per tanti rispetti parzialissimo dell'Eccellenza Vostra, l'ha lette con gusto particolare. Di S.A. e di quanto può dipendere dall'opera sua, faccia pure Vostra Eccellenza ogni più sicuro capitale, che di me e della casa mia non parlerò, per non mischiare colle cose grandi le piccolissime e di nissun rilievo. La supplico nondimeno a credere che la mia divozione porti seco un non so che di straordinario, se non nelle forze almen nell'affetto; e rendendo a Vostra Eccellenza umilissime grazie della confidenza, con tutto l'animo la riverisco.

[Modena] 7 Novembre 1644.

1872.

* [A MONSIGNOR ONORATO CAETANI
PATRIARCA D'ALESSANDRIA - ROMA]

Se il signor Principe Cardinale mio fratello ha pur fatto cosa alcuna in ordine alla soddisfazione et al servizio di V.S. illustrissima, egli è concorso nella mia volontà a pagar parte di quel debito che per legge d'antica e buona corrispondenza ha la mia casa colla Sua. Soverchio dunque è l'ufficio di ringraziamento che V.S. illustrissima ne passa meco, se non in quanto Ella per avventura si compiace di moltiplicarmi le dimostrazioni del Suo amorevole affetto ; come tale io lo ricevo e desiderando che mi si presentino altre occorrenze maggiori ond'io possa comprovarle coll'opere la stima particolare che fo del Suo gran merito, resto et a V.S. illustrissima auguro da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 10 Novembre 1644.

1873.

* AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Scriviamo la qui congiunta al conte Raimondo per negozio di qualche nostra premura e l'indirizziamo in vostra mano perché possiate inviarla a suo cammino, avvertendo di non mandarla quando non siate sicuro del ricapito. Alla vostra diligenza viene pur anche raccomandata l'altra per lo provinciale di Transilvania et accusandovi l'ultime vostre delli 22 del caduto restiamo augurandovi da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 11 Novembre 1644.

1874. * [AL PADRE ANTONIO LAIMERI DA FERRARA
DEI MINORI CONVENTUALI, PROVINCIALE DI TRANSILVANIA]

Pieni di molta curiosità sono gli avvisi che la Paternità Vostra ci dà coll'ultime Sue, e noi con particolar affetto ne la ringraziamo, conservandogliene memoria tanto più grata, quanto più evidenti in cotesta lontananza sono le dimostrazioni della Sua amorevole volontà. Rinoveremo gli ufici in ordine al desiderio di Vostra Paternità, dovendo per tutti i rispetti darle qualche argomento dell'ottima nostra corrispondenza. Intanto salutiamo la Paternità Vostra con tutto l'animo. [Francesco d'Este].

[Modena] 11 Novembre 1644.

1875. * [AD ANNA CARAFA
DUCHESSA DI MONDRAGONE - NAPOLI]

Concorrono tanti rispetti a farmi sentir come propria la perdita che s'è fatta della signora Principessa figliuola di Vostra Eccellenza, che sia in Cielo, che con molta ragione Ella s'è mossa a darmene parte. Io ne compatisco Vostra Eccellenza con tutto l'animo, e la ringrazio in un medesimo tempo del termine cortese che anche in tanta afflizione s'è compiaciuta d'usar meco. Il colpo è grave, ma la prudenza di Vostra Eccellenza è molto maggiore. Da questa più che da qualsivoglia ufficio mio Vostra Eccellenza riceverà refrigerio e consolazione. Ho imposto con tutto ciò al conte Francesco Ottonelli, mio residente costì, che sia a rappresentarle con più convenienza i miei affettuosi sentimenti et a pregarla del favore de' Suoi comandamenti, e perciò a lui rimettendomi, bacio all'Eccellenza Vostra di tutto cuore le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 12 Novembre 1644.

1876.

* [A INNOCENZO X - ROMA]

Aspetta questa chiesa di Modana d'essere da Vostra Santità provveduta di pastore già che Dio benedetto si compiacque di chiamare a' riposi dell'altra vita il principe Obizo mio fratello che ne esercitava l'ufficio. Con quella confidenza dunque che la somma umanità di Vostra Beatitudine presta al mio divotissimo ossequio la supplico riverentemente ad avere in considerazione i soggetti che nella congiunta nota vengono registrati et a sentire benignamente quel di più che intorno ad essi le sarà per parte mia rappresentato dal marchese Ippolito Estense Tassoni, mio consigliere di stato e generale dell'artiglieria, assicurandola che fra tutti i miei sudditi e vassalli ho procurato, sin dove arriva la mia cognizione, di scegliere i più degni e meritevoli delle Sue grazie. Singolare sarà l'obbligazione ch'io ne sentirò a Vostra Beatitudine et augurandole conforme ai voti et ai bisogni della cristianità lungo e felicissimo corso di vita, le bacio con la dovuta umiltà i santissimi piedi.

[Francesco d'Este].

Modena 12 Novembre 1644.

1877.

* [AL CARDINALE GIULIO SACCHETTI - ROMA]

Mentre Vostra Eminenza mi dà occasione di testificare il Suo merito presso la Maestà Cattolica, mi porge unitamente materia d'accreditare la mia sincerità nel Suo real servizio. Scrivo alla corte nella forma che Vostra Eminenza potrà vedere dalla lettera medesima che qui congiunta le rimetto a nizza volante, dolendomi di non saper trovar concetti che siano bastevolmente espressivi della mia vera affettuosissima osservanza. Rendo all'Eminenza Vostra le dovute grazie della confidenza, e supplicandola ad esercitarla frequentemente co' Suoi comandamenti, resto et a Vostra Eminenza bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 12 Novembre 1644.

1878.

* [A FILIPPO IV DI SPAGNA - MADRID]

La stretta amicizia che di lunga mano passa tra il cardinal Sacchetti e me può rendere persuasa la Maestà Vostra che de' suoi sensi e procedimenti io abbia qualche intrinseca notizia, come all'incontro la divota obligata dipendenza che io professo a Vostra Maestà può farla sicura della sincerità de' miei ufici. Testifico dunque alla Maestà Vostra con ogni più ingenua osservanza che sì come le azioni del predetto Cardinale sono sempre state piene di singolare prudenza et integrità, così in ogni tempo l'ho conosciuto verso la Maestà Vostra e il Suo real servizio colmo d'isquisito ossequio e d'infinita venerazione. Il Cardinale, che mi ha richiesto a farne fede, m'ha fatto nel medesimo tempo un favor particolare, dandomi occasione di servire a Vostra Maestà e di soddisfare alla mia propria obligazione, mentre le metto riverentemente in considerazione ch'un soggetto di così gran qualità è per tutti i requisiti meritevole della Sua grazia e protezione. Guardi Dio Signore lunghissimamente la Maestà Vostra et esaudisca nelle Sue prosperità la caldezza de' miei voti.

[Francesco d'Este].

[Modena] 12 Novembre 1644.

1879.

* AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. I principi della Lega, allora che cominciò a trattarsi aggiustamento col passato Pontefice, sentendo per avventura rimorso di lasciar fuori i nostri così giusti e liquidi interessi dopo tante finzze usate, tanti dispendi fatti e tanti danni patiti, e dubbitando perciò che non fossimo così facilmente per aggiustarci e conseguentemente che non applicassimo a mettere qualche intoppo nella pace, ci esibirono cortesemente l'interposizione de' loro ufici per indurre Sua Santità, sempre che da noi ne fossero ricercati, a qualche onesto e ragionevole temperamento. *E perché le corone maggiori mostravano ancor esse di premere*

gagliardamente nella quiete d'Italia i loro ministri ne fecero le medesime offerte, e 'l conte Rabatta, ambasciatore in Venezia di Sua Cesarea Maestà, arrivò fino a prometterci che si sarebbe di costà spedito a Roma ambasciatore espresso a procurarne l'effetto quando ciò fosse stato di nostra soddisfazione e compiacimento.

Avendo dunque pensato di promuovere con l'occasione del nuovo Pontefice i nostri negozi in quella corte, abbiamo unitamente applicato a valerci di così buone intenzioni, non ignorando che tanto più volentieri saranno sentite le nostre istanze quanto saranno accompagnate da favori e patrocini così qualificati. Sarà dunque vostra incumbenza il procurare che da Sua Maestà si diano al duca Savelli ordini precisi d'aiutare e proteggere le cose nostre presso Sua Santità, con avvertenza però di sospenderne l'esecuzione fino a quel tempo che da' nostri ministri ne sarà richiesto. Supponiamo che la vostra lontananza dalla corte non sia per impedirne l'effetto e che non vi debbiano mancare, benché distante di luogo, ripieghi e mezzi da conseguirne l'intento. Ci rimettiamo dunque alla vostra solita accuratezza e preghiamo Dio che vi contenti e prosperi.

P.S. Ci giungono in questo punto l'ultime vostre de' 29 del caduto insieme con gli avvisi che sono stati letti da noi col solito gusto. Ve ne accusiamo la ricevuta per vostra quiete e vi salutiamo con tutto l'animo.

Procurate che gli ordini siano dati particolarmente all'ambasciatore d'ubbidienza che dovrà spedirsi a Roma perché in questa forma gli uffici riusciranno più efficaci et opportuni.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana 17 Novembre 1644.

1880. * [A GABRIELLO BALESTRIERI - REGGIO (?)]

L'amorevole affetto ch'Ella continua a dimostrarmi obbliga la mia volontà ad ogni più grata corrispondenza et a ringraziarla

anche di queste ultime attestazioni che me ne fa, con un perpetuo desiderio d'incontrare occasioni ond'io possa comprovarle con gli effetti quant'io ami la Sua persona e stimi il Suo merito.

Di Milano mi vengono proposti due quadri: il primo di Raffaello, d'altezza d'un braccio e un terzo, con tre figure che sono la Vergine santissima col putтино che bacia santa Catterina. Questo è tutto intiero, ma l'altre sono mezze figure. Il secondo è un ritratto di fra Sebastiano del Piombo per insino alla cintura, che mostra le mani, e mi scrivono ch'è cosa mirabile. Del primo non vogliono meno di cento doble e del secondo stanno saldi nei cento ducati d'argento; mantengono che amendue siano originali e quando ciò fosse vero, il prezzo non mi par eccedente. Ma perché senza il consiglio e senza la prudentissima approvazione di Lei io non intendo di serrar il contratto, riceverò a piacere particolare ch'Ella si contenti di trasferirsi subito a Milano e che li vegga e gli esami ni diligentemente; e dissi subito, perché vi sono altre genti a mercato che li vorrebbero. Potrà portarsi a dirittura in casa dell'abate Fontana che le darà tutti gli indirizzi necessari, e senza più le auguro da Dio benedetto ogni contento.

[Francesco d'Este].

[Modena] 17 Novembre 1644.

1881. * [AL CARDINALE STEFANO DURAZZO - ROMA] .

Da tutte le occasioni Vostra Eminenza prende materia di favorirmi, e perciò nell'aumento delle Sue cortesie vanno alla giornata moltiplicandosi le mie obbligazioni. Rendo a Vostra Eminenza affettuosissime grazie della parte che mi dà del Suo prospero arrivo a cotesta Sua chiesa, et aspettando che a tanti onori aggiunga anche quello de' Suoi comandamenti per rendermi altrettanto abile quanto sono ambizioso di servirla, resto et all'Eminenza Vostra bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 18 Novembre 1644.

1882. * [AL CARDINALE GIOVANNI CARLO DE' MEDICI - ROMA]

Intendo la promozione di V.A. alla dignità cardinalizia e godo che mentre si raddoppia lo splendore al Sacro Collegio si moltiplichino la consolazione alla serenissima Sua casa. A parte di questa per relazione di sangue e per affetto d'osservanza son chiamato ancor io, e la penna portata dal cuore gliene manda una sincera attestazione colle presenti due righe. Gradiscala V.A. che ne la supplico, e per colmo delle mie contentezze m'onori di qualche Suo comandamento, che senza più le bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 18 Novembre 1644.

1883. * [AL CONTE GUIDO MASDONI - ROMA]

Al merito di V.S. sono dovute tutte le dimostrazioni di stima e d'onore, e nella persona Sua molto bene impiegate sono le grazie del signor don Camillo nipote di Sua Santità. Di quelle però che ultimamente ha conseguito, noi ci rallegriamo di buon cuore con V.S., e del termine amorevole che ha voluto usare in darcene ragguaglio le sentiamo il grado che si conviene. Del nostro affetto faccia V.S. in tutti li tempi ogni più sicuro capitale, e creda che nissuno più di noi possa godere delle sue consolazioni. Dio Signore la prosperi e guardi. [Francesco d'Este].

[Modena] 19 Novembre 1644.

1884. * [AL CARDINALE LUIGI CAPPONI - ROMA]

È grazia grande che la Santità di Nostro Signore si sia degnata di deputare una congregazione particolare per informarsi delle ragioni della mia casa colla Camera Apostolica; ma l'avere fra

gli altri soggetti eletta la persona di Vostra Eminenza incontra di tal maniera i miei sentimenti, che se fosse stato rimesso all'arbitrio mio il farne la scelta, non avrei sicuramente saputo in chi meglio impiegare i miei voti. La rettitudine di Vostra Eminenza, il Suo perfetto giudizio, la scambievole confidenza che passò sempre fra Lei e il già Cardinal d'Este di felice memoria e la mia particolare osservanza mi danno gran cuore e mi fanno concepire non leggieri speranze di buon successo. Io riconoscerò sempre ogni qualunque vantaggio che sia per provenirmi, né mi proverrà vantaggio alcuno che non sia sempre indirizzato a maggiormente servirla. Bacio a Vostra Eminenza per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 19 Novembre 1644.

1885. * [AL CARDINALE CIRIACO ROCCI - ROMA]

Restò il capitano Giovanni Battista Merighi, mio suddito, dopo di avermi supplicato più volte a fargliene grazia, di levarmi una compagnia di fanti oltramontani. Ebbe il danaro e non solamente lo truffò, andandosene e non adempiendo la promessa, ma con atto di tradimento e rebellione manifesta passò a servire nel campo nemico. Rappresento a Vostra Eminenza la verità del fatto, perché conosca che costui, sì come non è degno della Sua protezione, così non è meritevole del mio perdono. Son però sicuro che Vostra Eminenza non avrebbe tolto a favorirlo se avesse avuto notizia del suo mancamento. In tutt'altre occorrenze la mia volontà sarà non men pronta che obligata all'esecuzione de' Suoi comandamenti, e senza più bacio all'Eminenza Vostra con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 19 Novembre 1644.

1886. * [AL CARDINALE CAMILLO PAMPHILI - ROMA]

Giocondissimo ma non già inaspettato mi giunge l'avviso della promozione di Vostra Eminenza alla dignità cardinalizia. I Suoi meriti il predicevano, i miei voti il presagivano. Me ne rallegro con Vostra Eminenza di vivo cuore, come pure col Sacro Collegio che dalla Sua aggregazione riceve così notevole accrescimento di splendore. Ma tutto questo è riflesso della gloria del Suo gran zio, che mentre l'esalta non lascia portarsi da un'ordinaria tenerezza d'affetto, ma si consiglia con una prudente considerazione delle Sue gran qualità. Compiacciasi Vostra Eminenza di prestar fede a questi miei sincerissimi sentimenti, che io promettendomi dalla Sua autorità ogni più cortese protezione a' miei interessi, et assicurandola all'incontro d'un'ambiziosa prontezza nell'esecuzione de' Suoi comandamenti, bacio a Vostra Eminenza con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 20 Novembre 1644.

1887. [A GIOVAN BATTISTA GREGORI - CASTELNUOVO]

Da tutte le cose V.S. cava materia di testificarmi il Suo amorevole affetto, et io prendo occasioni di rimanerle sempre maggiormente obbligato. Ringrazio V.S. delle cipolle che s'è compiaciuta di mandarmi e se bene queste mi sono state carissime, più care nondimeno mi saranno l'opportunità di poterle corrispondere e di mostrarle con gli effetti quant'io stimi il Suo merito e quanto capitale io faccia del Suo amore. Dio Signore conceda a V.S. il colmo delle prosperità.

[Modena] 21 Novembre 1644.

1888. * [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Il padre fra Gianvincenzo Moreni mio suddito è soggetto per eminenza di lettere e integrità di costumi degno di tutte le dimostrazioni di stima e d'onore ; sì come il suo merito si spicca grandemente dall'ordinario, così straordinaria può facilmente riuscire la carriera che corre nella sua religione. Gli avanzamenti di lui reputo che siano interessi miei, et essendo proprio di V.A. il cooperare volontieri all'esaltazione della virtù, la supplico con ogni più vivo affetto a riceverlo in protezione et a compartirgli in tutte l'occorrenze i soliti effetti della Sua grande umanità. Non farà V.A. a questo padre favore alcuno che non sia fatto a me medesimo e promettendogliene la stessa obbligazione, resto et all'A.V. bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 21 Novembre 1644.

1889. * [A DON ANTONIO SANCHIO DAVILA TOLEDO
MARCHESE DI VELADA - MILANO]

Il colonnello Ferdinando Inglaro di Wratislavia, che nelle passate occorrenze m'ha servito con molta puntualità e valore, desiderando d'aver posto nel reale servizio di Sua Maestà, mi prega di raccomandarlo a Vostra Eccellenza perché si compiaccia di riceverlo in protezione e di compartirgli tutte quelle grazie che sogliono provenire dalla Sua grande autorità e cortesia. Io ne ho preso volontieri l'assunto, non solo perché egli per sé medesimo n'è degno, ma per eccitare nell'Eccellenza Vostra i soliti effetti della Sua bontà nel beneficiare i soldati che meritano. Di tutti i favori che Vostra Eccellenza gli compartirà per mio rispetto io gliene sentirò particolarissima obbligazione, e senza più le bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 23 Novembre 1644.

1890. * [AL CARDINALE FRANCESCO ADRIANO CEVA - ROMA]

La contentezza ch'io sento della promozione del signor principe Giovanni Carlo Medici alla dignità cardinalizia riceve non poco accrescimento dal cortese ufficio di congratulazione che l'Eccellenza Vostra s'è compiaciuta di passarne meco. Io gliene rendo le dovute affettuosissime grazie e la supplico a porgermi co' Suoi comandamenti occasione ond'io possa riuscire altrettanto abile quanto sono desideroso di servirla. Intanto bacio all'Eminenza Vostra con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 24 Novembre 1644.

1891. * [A DON GIOVANNI DI VELASCO
CONTE DI SIRVELA - ROMA]

La prontezza con che Vostra Eccellenza si esibisce di proteggere e favorire i miei interessi a cotesta cortè è una delle solite dimostrazioni di quella cortesia che tante altre volte ho sperimentata con mia perpetua e singolare obbligazione. Di questa il marchese Tassoni mi ha fatta ultimamente così distinta relazione, che mancherei a me stesso se mancassi di renderne all'Eccellenza Vostra le dovute grazie. Valerommi a suo tempo dell'amorevoli offerte di Vostra Eccellenza, e sì come goderò che mi si presentino frequentemente occasioni di mostrar la finezza del mio immutabile ossequio nel reale servizio di Sua Maestà, così all'Eccellenza Vostra darò evidentissimi argomenti d'una ben grata et affettuosa corripendenza, sempre che si compiaccia di porgermene l'opportunità. Mi rimetto nel di più al Marchese sudetto et all'Eccellenza Vostra bacio per fine le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 26 Novembre 1644.

1892. [A COSTANZO CENTOFIORINI - ROMA]

Se la mia contentezza per l'esaltazione di Sua Santità al pontificato fosse capace d'accrescimento, s'aumenterebbe non poco dalla considerazione del vantaggio che ne risulta a V.S., suo familiare di tanto tempo e tanto merito; ma questa è in colmo per infiniti altri rispetti, né altro posso che unire la mia alla Sua allegrezza e congraturlarmi seco con tutto l'animo delle Sue consolazioni. Ringrazio V.S. del termine amorevole che ha voluto usar meco in questa occasione, e già che il signor Carlo Suo fratello ha risoluto di venir costà, mi rimetto a quello che dell'affetto mio e della stima che fo della persona e casa Sua egli stesso potrà riferirle. Desidero nondimeno che V.S. ne faccia sperimento, e sempre prego Dio che le Sue prosperità si facciano sempre maggiori.

[Modena] 26 Novembre 1644.

1893. * [AL CARDINALE CAMILLO PAMPHILI - ROMA]

Il signor Carlo Centofiorini ha deliberato di trasferirsi costà per baciare i piedi a Sua Beatitudine et inchinarsi a Vostra Eminenza. La sua casa professa, com'Ella sa, antica e divotissima dipendenza da quella dell'Eminenza Vostra e però non ha bisogno presso di Lei d'alcuna esterna raccomandazione. Ma avendomi egli servito qui molti e molt'anni con ogni più fedele amorevole e puntuale osservanza, stimerei di far torto a lui e di mancare a me stesso se non lo accompagnassi con queste due righe testimoniatrici del suo merito e del mio parziale affetto. Supplico dunque l'Eminenza Vostra a vederlo volentieri anche in riguardo mio et a compartirgli secondo l'occorrenze i Suoi favori con sicurezza che io medesimo sia per sentirgliene perpetua e singolare obbligazione. Intanto bacio all'Eminenza Vostra con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 28 Novembre 1644.

1894. [A DON FRANCESCO BOCCAPIANOLA - NAPOLI (?)]

Il regalo che V.S. si è compiaciuta di farmi è gentilissimo per sé medesimo, ma viene poi accompagnato da così amorevole affetto, che io me gliene confesso straordinariamente obbligato e ne la ringrazio di buon cuore. Sarammi altrettanto cara qualunque occasione mi si presenti di corrispondere a V.S. e di mostrarle con gli affetti la molta stima che fo del Suo merito e la premura con che sempre coopererò a tutte le cose di Sua soddisfazione e servizio. Intanto auguro a V.S. da Dio il colmo delle prosperità.

[Modana] 29 Novembre 1644.

1895. [A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Io do le mie tenebre alla luce. Dissi tenebre, perché tali appunto possono addimandarsi i parti d'un intelletto caliginoso qual è 'l mio; e dissi luce, perché il nome di V.A. che portano in fronte è un sole che basta per metterle nella chiarezza d'un giorno perpetuo et immortale. Può essere, e grandemente ne dubbito, che in riguardo della presente dedicazione io incorra nota di temerario; ma i tributi sono confessione di vassallaggio e nell'oblazioni, anche rispetto al cielo, si considera la riverenza e non l'ardire. Crederei di commettere un peccato di fede, s'acconsentissi che nel mio cuore s'annidasse altra divozione che quell'antica, ereditaria e bevuta col latte, che professo alla serenissima casa d'Este.

Condannerei per sacrilega la mia volontà se scordatasi del suo obbligato ossequio mandasse, né pur di passaggio, il più piccolo de' suoi pensieri ad incensar altro altare che quello dell'eroiche virtù di V.A. «Non mi toccate, che son di Cesare», portava scritto nel collare la cerva di Cesare. Veggano gli uomini, conosca il mondo ch'io sono, tutto quanto mi sono, unicamente di V.A.

e che fuor di Lei non ho senso, non ho spirito, non ho anima, che sia capace d'altre impressioni che quelle di Dio. Riceva dunque l'A.V. colla solita umanità queste mie poche composizioni, che dalla Sua grazia dipende la lor ventura, e 'l mostrar di gradirle sarà un accreditarle. Io lessi già che la mano trasformatrice di Mida cangiava in oro ciò che toccava; i chimici pure della loro filosofica pietra raccontano le medesime meraviglie. Ma siansi quelle, com'io le riputo, favole e sogni, sarà pura verità che questi miei fogli, tocchi dalla destra favorevole di V.A., mutino qualità, diventino considerabili e siano con applauso ricevuti dal mondo, bastando l'essere da Lei benignamente riguardato a chiunque desidera di farsi perpetuamente riguardevole.

Riverisco colla dovuta umiltà l'A.V. e prego Dio benedetto che nelle Sue prosperità esaudisca i miei voti.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo Don Fulvio Testi.

Di Modana li 30 Novembre 1644.

•

1896.

[A CHI LEGGE]

Eccovi stampata, amici lettori, la seconda parte delle mie liriche Poesie. Mi sono lasciato portare a così fatta risoluzione considerando che queste canzoni, le quali io chiamerò figliole adulte d'un padre già vecchio, impazienti di star più lungamente fra le dimestiche pareti, mi rimproveravano cotidianamente la loro e la mia età: e già se ne vedevano alcune che più del dovere libere e ardimentose praticavano le pubbliche radunanze. Le loro scorrette licenze, come che fossero pur troppo patenti e manifeste, ridondavano in mie private vergogne; non essendo più quel tempo che l'Erminie, l'Angeliche e le Fiordiligi vadano attorno vagabonde e scompagnate senza scandalo de' savi e senza nota de' parenti. Ho dunque avuto per bene di rimediare al disordine con questa solennità e di sposarle in legittimo matrimonio ai torchi delle stampe. Ma sapendo che l'angustia de' miei talenti e la povertà del mio spirito possono disaccreditare il partito,

e riflettendo dall'altro canto che proprio delle persone grandi e generose è 'l sovvenire alle donzelle mendiche, per esimerle dai pericoli, ricorro alla vostra cortesia e vi supplico a donar loro per carità la dote della vostra amorevole protezione. Favorite in questa guisa da voi, acquisteranno buon nome e guadagneranno nel concetto del mondo opinion migliore. Non aspettate di veder forme nuove di scrivere, perch'io sto sulla mia vecchia, su l'imitazione cioè de' Greci e de' Latini, e particolarmente di Pindaro e d'Orazio, i due più sicuri maestri, s'io non m'abbaglio, della lirica poesia. Tal è il mio genio : e se considero il gusto de' secoli antichi et anche la soddisfazione che ne mostra il moderno, io non devo pentirmi della maniera. Anzi alcune penne elevatissime si sono già messe a praticar quest'aria, e con mia vergogna e consolazione insieme ci hanno fatti per entro voli di maraviglia.

Diversi stampatori hanno in diverse città ristampate le mie prime canzoni, anzi accresciutele d'altri componimenti, parte de' quali son veramente miei, parte non sono, né mai furono miei, e parte, se son miei, furono però o inconsideratamente fatti nell'età puerile, senza studio e per impeto mero di natura, o precipitati dalla penna negli anni più maturi senza applicazione, e più per servir ad altri che per compiacer a me medesimo. Confesso l'obbligo che devo loro e ne li ringrazio di buon cuore ; ma li prego insieme che volendo pur onorare di nuovo i parti del mio ingegno, qualunque si siano, si contentino di lasciar fuori tutti i sonetti, tutti i madrigali, in una parola tutte l'altre cose, salvo la prima e questa seconda parte delle canzoni. Approvo solamente queste per mie composizioni ; rinunzio tutte l'altre e professo che non sono e non intendo che sian mie.

Poche sono queste canzoni ; ma se vorrà considerarsi che quasi tutto il tempo della mia vita io l'ho speso travagliando nelle cariche di segretario e consigliere di stato del serenissimo signor Duca mio signore, e che molti e molt'anni sono stato per importantissimi affari impiegato in continue missioni alle corti più principali in Italia e fuori, prima alla Cesarea e poscia alla Cattolica in due straordinarie ambascierie, sarò scusato nella qualità e quantità d'esse, né parrà forse poco che in tante occupazioni

e agitazioni d'animo e di corpo io non abbia fatto un totale divorzio colle Muse.

Le voci *fato*, *destino*, *beare*, *adorare*, *divino* e simili sono poetiche amplificazioni, né credo che ci sia scrittore tanto temerario ch'abbia intenzione di contravvenire, così favellando, all'obbligo della vera fede. Io certo dichiaro e protesto di sottopormi in tutto e per tutto alla santa Cattolica Romana Chiesa; e se per ignoranza o inavvertenza mi fosse uscita dalla penna parola, concetto o maniera di dire non bene aggiustata, la revoco, la ritratto e l'annullo per sempre. Son poeta per gusto, e cristiano per debito; scrivo come s'usa, credo come si conviene. Vivete felici.

[Modena 30 Novembre 1644].

1897.

[A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Vaglia pur confessar il vero: altro che mera ambizione non mi muove a dedicare a V.A. anche questa seconda parte delle mie liriche Poesie. Giovami di provar nuovamente se posso colla Sua luce illuminare le mie tenebre e se coll'autorità del Suo nome mi vien fatto d'accreditar le mie carte nel teatro del mondo. La serenissima casa d'Este, con pace dell'invidia, fra tutte le più nobili e più eccelse famiglie d'Europa è sola in possesso d'aver buoni poeti. Sono glorie di V.A. gli applausi che i secoli stupefatti danno successivamente l'un dopo l'altro all'opere dell'Ariosto e del Tasso. Non cantavano così bene se cantavano d'altri soggetti. La materia aiuta il lavoro. E benché preziose fossero tutte le statue di Fidia, quelle nondimeno che fabbricò d'avorio o d'osso riuscirono di più stima e più valore. Pare che i lauri di Parnaso in nissun altro luogo allignino così vivamente come in questa felicissima corte; et io giurerei che ciò proviene da una speciale prerogativa concessuta dall'Altissimo Iddio a principi sì generosi e tanto benemeriti della virtù. Nascono solamente in Arabia gl'incensi, in Giudea i balsami, in India gli ebani. Può essere che per una simile occulta proprietà solamente negli stati di V.A.

nascano poeti eccellenti, o che nascendo altrove vi siano poscia tirati da una dolce violenza di stelle per renderli migliori e più perfetti. Io nacqui suddito, anzi in riguardo della lunghissima servitù di mio padre servitore di V.A., cioè de' Suoi augustissimi progenitori, succhiai la divozione col latte, fui stretto prima dagli obblighi che dalle fasce et ora per antichi e nuovi rispetti son tutto fatto così Suo che non so più conoscere in me nulla del mio. V.A. dunque mi ha fatto poeta e mi farà se ricevendo in grado questa povera offerta, ispirerà colla Sua ereditaria virtù sensi di vita ai parti per altro moribondi del mio debole intelletto. Io lessi già che la mano trasformatrice di Mida cangiava in oro tutto ciò che toccava, e i chimici narrano della loro filosofica pietra le medesime meraviglie. Ma siensi queste, come io le credo, favole e sogni, sarà purissima verità che le mie presenti composizioni, tocche dalla destra favorevole di V.A. et approvate dal Suo finissimo giudizio, mutino qualità, diventino riguardevoli e restino autenticate presso di tutti, bastando l'essere da Lei lodato a chi desidera di farsi perpetuamente lodevole. Non saranno però questi gli ultimi tratti della mia penna, mentre piaccia a V.A. di continuar-mi la Sua grazia et a Dio benedetto di conservarmi la sanità. Intanto colla dovuta profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

[Modena 30 Novembre 1644].

1898. [AL MARCHESE FEDERICO MIROGLI - FERRARA]

S'io dirò d'essere il più vecchio amico e servitore che abbia il signor Colombi in queste parti, non dirò bugia; e però della sua pericolosa indisposizione ne sento quel rammarico che mai può figurarsi maggiore. Lodato Dio che lontano da casa et in istato così pericoloso ha ritrovato un cavaliere tanto cortese quanto è V.S. illustrissima e che non ha per questo capo da desiderare l'assistenza de' suoi medesimi parenti. Se sopravvive, come pur giovami di sperare, egli stesso ne sarà gratissimo e divotissimo riconoscitore a V.S. illustrissima, che tale è la sua consolazione;

ma se mancasse, che Sua Divina Maestà nol consenta, io sotterrerò per lui al carico di tutte l'obligazioni per soddisfare a' suoi et a' miei debbiti con singolar prontezza, sempre che m'onori de' Suoi comandamenti. Io rendo intanto ossequentissime grazie a V.S. illustrissima del favor che m'ha fatto in darmene parte e perché il signor capitano Salvatici viene co' recapiti necessari e potrà di viva voce testificare a V.S. illustrissima quant'io osservi il Suo merito e riverisca la Sua persona, a lui mi rimetto et a V.S. illustrissima bacio di tutto cuore le mani.

[Modena 30 Novembre 1644].

1899.

[AL PADRE CALLISTO PUCCINELLI
GENERALE DEI SERVI - ROMA]

Molto bene ha fatto Vostra Paternità reverendissima levando dal convento di Reggio quel tal frate, molto meglio non condescendendo agli ufici del personaggio che glielo raccomandava. Agl'interessi del mondo dee prevalere il servizio di Dio et all'autorità del signor Duca serenissimo non deono ricalcitare l'istanze de' minori. Ho partecipato a S.A. quanto Vostra Paternità reverendissima m'ha scritto e delle risoluzioni prese da Lei ha sentito gusto non ordinario. Desidera ch'Ella invigili per l'avvenire colla medesima oculatezza e le dà facoltà di valersi del suo nome quando in coscienza Ella conosca esservene di bisogno, e purché anticipatamente, se si può, o almen dopo il fatto, gliene dia il dovuto ragguaglio. A Vostra Paternità reverendissima confermo con questa occasione la mia vera osservanza e 'l continuo desiderio che ho di servirla. E le bacio le mani.

[Modena Novembre 1644 (?)].

1900. * [AL CARDINALE LELIO FALCONIERI - BOLOGNA]

Cortesissimo è l'ufficio che Vostra Eminenza s'è compiaciuta di passar meco, partecipandomi il Suo arrivo a cotesta Legazione, e sì come ne la ringrazio con tutto l'animo così mi rallegro che questa vicinanza possa sumministrarmi più spesse le occasioni di servirla. Per più viva e conveniente espressione di questi miei sentimenti io spedisco a Vostra Eminenza il Fontana, mio gentiluomo, supplicandola di prestargli intiera credenza e di rimandarmelo onorato di qualche Suo comandamento, che mentre a lui mi rimetto bacio all'Eminenza Vostra affettuosamente le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 1 Dicembre 1644.

1901. * [AL MARCHESE GIOVANNI GIUSTINIANI - ROMA]

Del cortese affetto di Vostra Eccellenza verso la persona e casa mia io tengo da tutte le parti riscontri uniformi, ma la benigna inclinazione con che la Santità di Nostro Signore piega al componimento de' miei interessi colla Camera Apostolica, riconoscendola in gran parte dagli ufici di Vostra Eccellenza, me ne certifica in maniera che vengo per mezzo di questa a rendergliene, se non quelle grazie che devo, almen quelle che posso. Gradiscale Vostra Eccellenza, che ne la prego, e per tirare al colmo le mie obbligazioni mi continui l'assistenza del Suo patrocinio. Non saranno mai senza servizio della Sua casa i vantaggi della mia, e sperando che mi si presentino occasioni di fargliene provare evidenze maggiori, bacio a Vostra Eccellenza le mani e le auguro da Dio benedetto ogni più desiderata prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 1 Dicembre 1644.

1902. * [AL CARDINALE GIOVANNI CARLO DE' MEDICI - ROMA]

Il signor Principe Cardinale mio fratello m'attesta con sì larga espressione i favori che del continuo mi fa l'A.V. e la cortese efficacia colla quale mi va coltivando la benigna disposizione di Sua Beatitudine, che mancherei a me stesso quando mancassi di rendergliene le dovute affettuosissime grazie. Merita però la mia osservanza il patrocinio di V.A. e la giustizia della mia causa è degna d'essere sostenuta dalla Sua autorità. Non sarà poca gloria della casa di V.A. il sollevamento della mia, e quanto questa s'aumenterà di fortuna, tanto a quella s'accrescerà di servizio. Supplico V.A. ad assistermi con perseverante benignità e le bacio per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 1 Dicembre 1644.

1903. * [AL CARDINALE CAMILLO PAMPHILI - ROMA]

Intendo dal signor Principe Cardinale mio fratello quanto la Santità di Nostro Signore si mostri benignamente disposta al componimento de' miei interessi colla Camera Apostolica e quanto l'Eminenza Vostra sia parzialmente inclinata a cooperarci coll'autorità de' Suoi uffici. Conosco nel medesimo tempo la qualità della mia obbligazione, e già che non posso prestamente pagare il debito, ho per atto di gratitudine il confessarlo. Ne rendo all'Eminenza Vostra affettuosissime grazie e l'assicuro che se questa casa averà mai fortuna di sentire qualche sollevamento, tutto il riconoscerà dalla Sua mano e tutto sempre lo spenderà in Suo servizio. Saranno a Vostra Eminenza rappresentati questi miei sentimenti in più viva e conveniente maniera dal predetto signor Principe Cardinale, però a lui rimettendomi bacio a Vostra Eminenza con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 1 Dicembre 1644.

1904. * [A DONNA OLIMPIA PAMPHILI - ROMA]

La benigna disposizione che, per quanto mi scrive il signor Principe Cardinale mio fratello, mostra la Santità di Nostro Signore all'aggiustamento de' miei interessi colla Camera Apostolica, io la riconosco tutta dalla protezione di Vostra Eccellenza e dai Suoi cortesi ufici.

Il favore è grande, né minore è l'obbligo e però ne rendo all'Eccellenza Vostra affettuosissime grazie, già che per ora non m'è concesso di soddisfar in miglior forma a quel che devo. Non averà certo questa casa vantaggio alcuno che non sia tutto indirizzato a servir quella di Vostra Eccellenza, et Ella ne proverà gli effetti sempre che mi favorisca de' Suoi comandamenti. La supplico a continuarmi il solito amorevole patrocinio et a Vostra Eccellenza bacio per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 1 Dicembre 1644.

1905. * [A INNOCENZO X - ROMA]

Lodato Dio che mercé di Vostra Beatitudine e del Suo paterno umanissimo affetto io veggo pur una volta per me apparire qualche lampo di serenità in cotesto cielo, e che Ella non isdegna di riguardare con occhio di rettitudine e benignità le divote supplicazioni di questa casa, che in altri tempi o non furono ammesse o furono trascurate. Il Cardinale mio fratello me ne dà parte, né mi giunge inaspettato che la Santità Vostra si mostri disposta a consolar le mie speranze e che eletta da una speciale provvidenza dello Spirito Santo ad abbonacciare le pubbliche turbolenze, applichi l'altezza de' Suoi pensieri a tranquillar ancora le mie private fortune. Io ne rendo a Vostra Beatitudine riverentissime grazie, esibendole in omaggio di gratitudine i miei stati, i miei figli e me medesimo, tanto pronti a spendere il sangue in servirla et ubbidirla, quant'Ella si dichiara inclinata a proteggerci e favorirci.

Guardi Sua Divina Maestà lunghissimo tempo Sua Beatitudine
ch'io per fine le bacio con divota umiltà i santissimi piedi.

[Francesco d'Este].

[Modena] 1 Dicembre 1644.

1906.

* [AL CONTE AZZO ARIOSTI - BOLOGNA]

Al merito di V.S. si deono tutte le dimostrazioni di stima e d'onore, et all'affetto della Sua casa va di lunga mano obligata la gratitudine della nostra. Abbiamo perciò volontieri nominata la persona di V.S. a questa chiesa e volontieri pure ci impiegheremo in tutte l'altre occorrenze di Sua soddisfazione e vantaggio. Faccia dunque V.S. ogni più sicuro capitale della nostra corrispondenza, che noi ci valeremo sempre confidentemente della Sua amorevolezza, e la salutiamo per fine con tutto l'animo.

[Francesco d'Este].

[Modena] 2 Dicembre 1644.

1907. * [AL CARDINALE GIOVANNI CARLO DE' MEDICI - ROMA]

Io supplico V.A. a ricevere in protezione il signor cavalier Alessandro Costantini et a fargliene sentire gli effetti all'occorrenze. Son ordinari veramente questi ufici di raccomandazione, come ordinario ancora in V.A. è il costume di favorir tutti, ma le qualità del detto cavaliere, che si spiccano assai dall'uso comune, meritano parimenti che né le grazie di V.A. né le mie premure siano punto comuni. Tali non saranno neanche né le obbligazioni di lui né le mie proprie verso l'A.V., alla quale bacio per fine con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 3 Dicembre 1644.

1908. * [AL CONTE ANNIBALE DI MONTEVECCHIO - FANO]

Intendo la morte del già conte Pier Luigi padre di V.S., che sia in Cielo, con sentimento proporzionato alla molta stima et all'affetto particolare che ho sempre portato alla persona e casa Sua. Me ne condolgo di buon cuore con V.S., né lascierò di mostrare a Lei, al conte Ruberto et agli altri Suoi fratelli la gratitudine della mia volontà e la parzial disposizione con che sempre incontrerò tutte l'occasioni di Lor vantaggio e beneficio. Ne rimetto la prova agli effetti et a V. S. auguro da Dio benedetto ogni più desiderata consolazione. [Francesco d'Este].

[Modena] 6 Dicembre 1644.

1909. * [AL CARDINALE GIOVANNI GIACOMO PANCIOLO - ROMA]

Effetto del cortese patrocínio di Vostra Eminenza è la benigna disposizione che mostra la Santità di Nostro Signore verso le cose mie e tanto maggiore è l'obbligo che gliene sento, quanto più grave è l'interesse del quale si tratta. Io ne rendo dunque all'Eminenza Vostra affettuosissime grazie, e già che i favori ricevuti mi danno confidenza di riceverne degli altri, la supplico a continuarmi il calore de' Suoi autorevoli ufici, perché io abbia a riconoscere intieramente dalla Sua mano ogni mia più perfetta consolazione, et aspettandone da Vostra Eminenza il contrasegno con qualche Suo comandamento, le auguro da Dio benedetto il colmo d'ogni grandezza e prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 8 Dicembre 1644.

1910. * [ALL'AMBASCIATORE DI FRANCIA - VENEZIA]

Nelle relazioni che all'Eccellenza Vostra ha fatte, la signora ambasciatrice Sua ha corrisposto con troppo cortese usura a quelle poche dimostrazioni di stima e d'affetto ch'ella poté ricevere in questa casa al suo ritorno di Roma. Ai rispetti pubblici s'aggiungono meriti così particolari della sua propria persona, ch'io mi tenni favorito in vederla et onorato in servirla. Non nego che l'antica dipendenza che teneva la mia casa dalla corona di Francia non mi sia stimolo d'una parzial disposizione verso tutti i suoi ministri; ma non posso già neanche dissimulare che l'amorevole volontà di Vostra Eccellenza e le gentilissime maniere della signora ambasciatrice non mi leghino verso di loro con più strette e più precise obbligazioni. Desidero che l'Eccellenze Vostre ne facciano prova in cose di maggior rilievo e bacio Loro di tutto cuore le mani. [Francesco d'Este].

[Modena 9 Dicembre 1644].

1911. * [A MONSIGNOR EMILIO ALTIERI - NAPOLI]

Gran gloria si dee alla prudenza di Nostro Signore che con esaltare il merito di V.S. illustrissima ha saputo così ben provvedere al suo proprio servizio. Mi rallegro con esso lei della Nunziatura di Napoli e la ringrazio in un medesimo tempo della parte che s'è compiaciuta di darmene e del buon credito che presta al mio sentimento in tale occorrenza. Alla stima però che ho sempre fatta della persona e casa di V.S. illustrissima et alla parzialità dell'affetto mio sono dovute così amorevoli dimostrazioni, né a queste io lascerò di corrispondere in tutto quello che mai potrà dipendere dalla mia volontà. Intanto auguro a V.S. illustrissima da Dio ogni più desiderata contentezza. [Francesco d'Este].

[Modena] 10 Dicembre 1644.

1912.

* [A DON CARLO CARACCILO - NAPOLI]

Ho fatto così poco in ordine alla soddisfazione di V.S. che mi vergogno quasi di riceverne i ringraziamenti, s'Ella però non ha avuto riguardo più all'ardore della mia volontà ch'all'esito del negozio. In ogni caso V.S. può assicurarsi che la buona intelligenza che sempre è passata tra la Sua casa e la mia et il merito particolare della Sua propria persona troveranno in me in tutti i tempi corrispondenza di parzialissimo affetto. Scrivo di nuovo al signor Almirante, pregandolo di dare a V.S. presentemente la patente per la prima leva che si farà in servizio della corona, già che ora tutti i posti si trovano provveduti, come più chiaramente intenderà dal conte Ottonelli al quale mi rimetto, mentre a V.S. auguro da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 10 Dicembre 1644.

1913.

* [AL CARDINALE BERNARDINO SPADA - ROMA]

La benignità con la quale la Santità di Nostro Signore si move a considerare gl'interessi della mia casa è frutto della protezione di Vostra Eminenza, sperato piuttosto per la Sua particolar cortesia che preteso per alcun mio merito particolare. Il favore adunque che mi fa Vostra Eminenza è spontaneo, ma le grazie che io gliene rendo sono obbligate; così volesse Dio che a beneficio sì fatto io avessi occasione di corrispondere con altro che con le parole. Supplico Vostra Eminenza a porgermene l'opportunità co' Suoi comandamenti et a continuarmi insieme l'assistenza del Suo cortese affetto, se non per altro almeno per dimostrare di non avere dapprima inconsideratamente impiegato il Suo patrocinio. Intanto bacio all'Eminenza Vostra con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 10 Dicembre 1644.

1914. * [AL CARDINALE GIOVAN BATTISTA PALLOTTA - ROMA]

Intendo che la Santità di Nostro Signore piega a considerare con paterno affetto gl'interessi della mia casa, e so che a cotesta sua benigna disposizione hanno cooperato i cortesi ufici dell'Eminenza Vostra. Non mi giungono nuovi li Suoi favori, ma sì ben mi si rinnovano le mie antiche obbligazioni in virtù delle quali non mi sarà mai cosa maggiormente a cuore che il servir Vostra Eminenza e 'l poterle corrispondere cogli effetti, come fo vivamente coll'animo. Nella continuazione del Suo autorevole patrocinio sono riposte le mie speranze maggiori. La supplico ad essermene liberale e niente meno de' Suoi desideratissimi comandamenti, mentre per fine all'Eminenza Vostra bacio affettuosamente le mani. [Francesco d'Este].

[Modena 10 Dicembre 1644].

1915. * [AL CARDINALE ANGELO FRANCESCO RAPACCIOLI
ROMA]

Ricevo allegramente l'augurio e parmi di cominciare con prosperità, già che nella congregazione destinata dalla Santità di Nostro Signore a prendere informazione de' miei interessi colla Camera Apostolica viene compresa anche la persona di Vostra Eminenza. La provvidenza di Dio che protegge la giustizia della mia causa ha ispirata questa risoluzione nell'animo di Sua Santità sì che la sua bontà ha prevenute le mie richieste. Io certo non mi sarei augurato altro soggetto che l'Eminenza Vostra, perché se bene è nuova la mia servitù con Lei, antica però è la notizia che ho della Sua rettitudine, del Suo valore, del Suo merito. Il signor Principe Cardinale mio fratello, che se ne professa innamorato, me ne ha fatte lunghe ma sincere relazioni, et io sovra queste ho gittato il fondamento di tutte le mie speranze maggiori. Faccia all'incontro Vostra Eminenza ogni più sicuro capitale della

mia gratissima osservanza e creda che quanto alla mia casa si accrescerà di vantaggio tanto alla Sua s'aumenterà di servizio. Bacio per fine a Vostra Eminenza con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena 11 Dicembre 1644].

1916. * [AL CARDINALE BERNARDINO SPADA - ROMA]

Che la Santità di Nostro Signore si sia compiaciuta di deputar una Congregazione particolare per informarsi delle ragioni della mia casa colla Camera Apostolica, io lo riconosco dalla sua somma benignità; ma che tra gli eletti sia stata compresa l'Eminenza Vostra, io l'attribuisco a mia mera fortuna. Suggetto più adeguato non avrebbero sicuramente saputo augurarsi i miei voti, vogliasi considerare o l'antica corrispondenza tra la casa di Vostra Eminenza e la mia, o la rettitudine e perspicacia del Suo giudizio, o la fiducia della mia parziale osservanza. Me ne rallegro dunque meco stesso con ogni più vivo sentimento del cuore, e dai favori che in questo medesimo interesse Vostra Eminenza mi ha fatti fino al presente, giovami di presagire una più efficace assistenza nell'avvenire, e adesso per allora gliene do sincere affettuosissime grazie. Il risarcimento delle cose mie sarà gloria del Suo patrocinio, et ogni mio maggior vantaggio sarà sempre convertito in Suo maggior servizio. Bacio a Vostra Eminenza per fine con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 11 Dicembre 1644.

1917. * [AL CARDINALE ANGELO FRANCESCO RAPACCIOLI
ROMA]

Io mando costà il dottor Quattrofrati, mio consigliere di giustizia, e il dottor Gatti, consultore della mia Camera, perché informino Vostra Eminenza delle ragioni della mia casa in confor-

mità della grazia che tanto benignamente si è degnata di concedermi la Santità di Nostro Signore. Supplico Vostra Eminenza a sentirli con quella disposizione di volontà ch'io mi prometto, non meno dalla Sua gran rettitudine che dalla Sua singolare cortesia. Nell'una e nell'altra maniera io mi chiamerò particolarmente favorito, prontissimo a corrisponderle con servirla sempre che me ne porga occasione co' Suoi comandamenti; e rimettendomi nel di più a' sopradetti miei ministri bacio all'Eminenza Vostra affettuosamente le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 15 Dicembre 1644.

1918. * [AL CARDINALE BERNARDINO SPADA - ROMA]

Vengono il dottor Quattrofrati, mio consiglier di giustizia, e il dottor Gatti, consultore della mia Camera, per informare l'Eminenza Vostra delle ragioni della mia casa, stante la grazia ultimamente fattami da Sua Beatitudine. Sarà effetto della solita umanità di Vostra Eminenza il sentirli volentieri, mentre nella rettitudine della Sua mente e nella cortesia della Sua volontà io tengo con pari equilibrio bilanciate la confidenza di una sincera relazione e la speranza d'un favorevole patrocinio. L'obbligo sarà corrispondente al beneficio, né lascerò di darne a Vostra Eminenza le dovute dimostrazioni, sempre che mi favorisca de' Suoi comandamenti. Mi rimetto nel di più a' sudetti ministri et all'Eminenza Vostra bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 15 Dicembre 1644.

1919. * [AL CARDINALE CAMILLO PAMPHILI - ROMA]

Io non so con qual maniera più propria augurare a Vostra Eminenza un buon Natale che con pregar Dio benedetto a concedere lungo e felicissimo corso di vita alla Santità del Sommo Pontefice

Suo zio, e concorro in questo con tutti li voti della cristianità, ma li miei sono più affettuosi perché sono più obligati. Spero che Vostra Eminenza sia per distinguerli con un particolare aggradimento di cortesia, com'io li distingo con un singolar sentimento di divozione, et aspettandone il contrasegno di qualche Suo comandamento, resto et a Vostra Eminenza bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena 17 Dicembre 1644].

1920. * [AL CARDINALE GIOVANNI GIACOMO PANCIROLI
ROMA]

I favori che Vostra Eminenza si compiace continuamente di compartire al signor Principe Cardinale mio fratello, e conseguentemente alla persona e casa mia, mi sono stati così al vivo rappresentati dal Poggi coll'occasione della sua venuta a Modana, che mancherei a me stesso se mancassi di renderne a Vostra Eminenza grazie particolari. Io lo rispedisco costà, così richiedendo i miei correnti affari, e però gli ho imposto che sia subito a riverire l'Eminenza Vostra et a portarle le dovute attestazioni della mia grata affettuosissima osservanza. La supplico a gradir l'ufficio et a darmene qualche cortese contrasegno co' Suoi comandamenti, che mentre a lui mi rimetto, bacio a Vostra Eminenza con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 17 Dicembre 1644.

1921. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Io prego Dio benedetto che nelle prossime feste del santissimo Natale conceda a V.A. il colmo d'ogni più desiderata prosperità. Non so qual privilegio abbia questa parte dell'anno, che debbia ciò farsi; so ch'io lo fo del continuo e in tutti i tempi, e che i

miei auguri, se ben ora camminano coll'uso, si spiccano però dal cuore. Se dunque il presente ufficio si distingue dal costume ordinario per l'affetto della mia isquisita divozione, io supplico V.A. a gradirlo et a darmene straordinaria dimostrazione con gli atti della Sua singolare umanità. Tali saranno i Suoi comandamenti. E rimettendomi a quella più vera espressione che del mio più immutabile ossequio m'ha promesso di farle il signor Poggi che torna costà, profondamente all'A.V. m'inchino.

[Modena] 17 Dicembre 1644.

1922.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho data alla stampa la seconda parte delle mie liriche Poesie e ne ho mandato un libro al signor Francesco Mantovani perché lo presenti a V.A. per parte mia. Non pretendo che per trascorrere queste mie leggierezze V.A. gitti quel tempo che più degnamente è solita di spendere in più importanti affari, che sarei temerario. Bastami d'avergliene fatta l'oblazione perché i voti ancora, benché stiano oziosi ne' templi, servono per testimoni d'obbligo e di divozione. Guardi Dio benedetto la serenissima persona di V.A. ch'io per fine profondamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo servitore obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Modena li 17 Dicembre 1644.

1923.

[ALLO STESSO]

Sarebbe troppo colpevole la specialissima divozione che professò a V.A. se riuscendo per mia debolezza sterile in tutte le parti, non si rendesse almeno fertile nel desiderio col porgere continuamente voti a Dio per la prosperità di V.A. Nell'imminenti feste dunque del santissimo Natale prego Sua Divina Mae-

stà a pioverle tutte le benedizioni del cielo e della terra, e che da V.A. siano godute in questa et in ogn'altra stagione colme delle maggiori felicità immaginabili. La supplico riverentemente a gradire colla Sua impareggiabile benignità questo piccolo attestato della mia ossequientissima servitù mentre per fine con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

[Modena 17 Dicembre 1644 (?)].

1924. [AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - ROMA]

La poesia è un prurito dell'ingegno, una libidine dell'intelletto. S'un pover'uomo c'incappa e si lascia vincere da quel pizzicore, egli è spedito, la puttarella lo sollecita, l'affattura, se lo fa schiavo; e spogliandolo nel medesimo tempo delle più sostanziali applicazioni, farnetico e mendico o lo caccia a' pazzarelli o lo rinunzia allo spedale. Io vergognandomi d'invecchiare colla meretrice a lato, dopo aver fatta una general confessione di tutti i lussureggiamenti del mio cervello, ho risoluto di levarmi la tentazione di casa: vo' dire che fatto un fascio di tutte le mie canzoni, l'ho date finalmente alla stampa con fermo proponimento, per quanto porta la fragilità del genio e 'l radicato umor peccante, di non toccar mai più la penna per comporre un verso. Il signor Francesco Mantovani ne presenterà a Vostra Eminenza un volume per parte mia, essendo di dovere che nelle cose piccole, già che non posso nelle grandi, io le continui le dimostrazioni del mio obbligato divotissimo ossequio. Supplico Vostra Eminenza a riceverlo in grado et a non isdegnare che la mia oscurità venga rischiarata dalla Sua luce. Nell'ultimo Vostra Eminenza leggerà l'oda ch'io mi feci lecito di scriverle i mesi addietro; l'ho posta nel fine, perché se 'l fine incorona l'opera, io non poteva certo più degnamente incoronare il mio libro che col nome gloriosissimo di Vostra Eminenza. Intanto colla dovuta umilissima riverenza me l'inchino.

[Modena 17 Dicembre 1644 (?)].

1925.

[A MATTEO SACCHETTI - ROMA]

Il signor Francesco Mantovani presenterà a V.S. illustrissime la seconda parte delle mie canzoni che finalmente ho risoluto di dare alla stampa. Vedrà in alcuna d'esse registrata a piè del Suo nome la memoria delle mie antiche singolarissime obbligazioni. Pretendo di confessare non di pagare il debito, di ricevere non di dar lume, di mostrarmi buon servitore non buon poeta. Gradisca V.S. illustrissima nelle freddure d'un breve componimento l'ardore d'un infinito ossequio e lodi l'animo se non l'ingegno. Rispetto alla persona dell'eminentissimo cardinale Suo fratello e mio signore io sono stato quasi profeta, e l'indovinava del tutto se la virtù che sempre siede in alto non fosse stata tanto esposta ai colpi dell'invidia e della malignità. In ogni caso il mondo potrà conoscere che la mia penna non adula la fortuna, ma riverisce il merito. M'inchino a Sua Eminenza colla dovuta umiltà et a V.S. illustrissima bacio con tutto l'animo le mani.

[Modena 17 Dicembre 1644 (?)].

1926.

[A MONSIGNOR FRANCESCO CARDUCCI
VESCOVO DI CAMPAGNA]

V.S. illustrissima mi rinova con espressioni di singolar benignità la memoria delle mie antiche obbligazioni, le quali però non erano dimenticate, ancorché non fossero esercitate, et io ne vo ambizioso stimando che la continuazione della Sua grazia sia grande onore della mia servitù, e godo d'aver fortuna già che non ho merito. Mando a V.S. illustrissima la seconda parte delle mie liriche Poesie e comincio a credere che possano essere ricevute con qualche applauso già che da Lei vengono ricercate con qualche desiderio. Sono state ristampate a Bologna in forma più piccola e riuscendo più maneggiabili, benché non più corrette, mi fo lecito d'inviargliene due libricciuoli. Supplifico V.S. illu-

strissima a riceverli in grado et a favorirmi de' Suoi comandamenti, che mi troverà miglior servitore che poeta e loderà forse più gli effetti della volontà che l'operazioni dell'intelletto. Bacio a V.S. illustrissima per fine riverentemente le mani.

[Modena 17 Dicembre 1644 (?)].

1927. * [AL CARDINALE CAMILLO PAMPHILI - ROMA]

Da tutte l'occasioni Vostra Eminenza prende materia di moltiplicarmi i suoi favori et io che godo di accrescere ogni volta più le mie obbligazioni con Lei, tutti li ricevo con singolare alacrità di cuore. L'accasamento della signora donna Costanza sorella di Vostra Eminenza col signor Principe di Piombino mi chiama a parte delle Sue contentezze, e sì come ne rallegro con tutto l'animo, così le rendo vivissime grazie del ragguaglio che me ne dà e del cortese credito che porta alla parzialità della mia affettuosa osservanza. Piaccia a Dio che le prosperità di Vostra Eminenza si facciano alla giornata sempre maggiori, ch'io per fine le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 18 Decembre 1644.

1928. * [A MARIA DI SAVOIA - VIGEVANO]

La lettera che V.A. accenna d'avermi scritta io non l'ho ricevuta, e questa che viene per l'ordinario di Milano mi capita solo adesso che sono due ore di notte. Ben ha V.A. da supporre che io non abbia consolazion maggiore che di poterla vedere e servire. Duolmi nondimeno ch'Ella debbia arrivare in luogo se non affatto deserto, almeno intieramente privo di tutte le comodità, come fuori strada e quasi mai non praticato. Io son dunque astretto di supplicar V.A. a fermarsi costì almen tanto ch'io possa mandar le cose necessarie al Suo servizio, e dissi necessarie

perché m'intendo semplicemente di queste, essendo le strade così rotte et impraticabili, che non ammettono condotte se non leggiere e conseguentemente non mi permettono di far quel ch'Ella merita e ch'io desidero. Spedisco il Conte di Carniana, gentiluomo della mia camera segreta, a V.A. perché la supplichi di qualche breve dimora e procuri che né Ella venga con tanto incomodo, né io resti con tanto rossore. E perché il medesimo doverà unitamente testificarle la mia continuata affettuosissima osservanza, a lui mi rimetto et a V.A. bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 19 Dicembre 1644.

1929. * [AL CARDINALE CARLO ROSSETTI - ROMA]

Io sono così certo della cortese volontà di Vostra Eminenza, ch'ogni nuova attestazione ch'Ella me ne faccia mi giungerà sempre poco men che soverchia. Carissima nondimeno m'è stata quella che per parte Sua me ne ha portata il Poggi, e se non per altro servirà almeno per accrescere il cumulo dell'altre mie infinite obbligazioni. Io ne rendo a Vostra Eminenza affettuosissime grazie e supplicandola ad aggiungere a tanti Suoi favori anche quello de' Suoi comandamenti, resto et all'Eminenza Vostra bacio con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 19 Dicembre 1644.

1930. * [AL CARDINALE ADALBERTO D'HARACH - ROMA]

Io tengo gran confidenza nella cortesia di Vostra Eminenza, perché grand'è il desiderio ancora ch'io ho di servirla e perché spero che ogni mia richiesta debbia esser ricevuta da Lei per invito di comandarmi. Il padre fra Eugenio Giudici de' minori conventuali, mio suddito, desidera d'aver un luogo nel Collegio

di Praga de' padri di san Francesco, del quale Vostra Eminenza è protettore, e tanto più facilmente io mi induco a supplicare Vostra Eminenza, in quanto mi vien supposto che li Modanesi siano stati dichiarati della nazione alemanna. Il padre, per le relazioni che io ne ho, è per la sufficienza e bontà di costumi meritevole della grazia: stimerò nondimeno ch'ella sia collocata nella mia propria persona e ne sentirò la medesima obbligazione all'Eminenza Vostra alla quale bacio per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 19 Dicembre 1644.

1931.

* [A MARIA DI SAVOIA - VIGEVANO]

Non avendosi né qui né a Casalmaggiore avviso alcuno della venuta di V.A., mi son facilmente persuaso ch'Ella, consigliatasi colla Sua prudenza, possa aver risoluto di differire a miglior tempo il Suo viaggio alla Santa Casa, stante l'orridezza della stagione e la pessima qualità delle strade che rendono impraticabili i cammini e pieni di tutte l'incomodità. Ma perché io non desidero cosa maggiore che di poter servire l'A.V. ho risoluto di spedirle il presente corriere, sì per avere la certezza della Sua mente, sì perché, deliberando di venire, si compiaccia di farmene avvisato tre o quattro giorni anticipatamente, perché io abbia tempo di far provvedere a Brescello tutte le cose necessarie, già che essendo luogo fuori di strada e poco o non mai praticato, non ci troverebbe V.A. allo sbarco alcuna immaginabile comodità. Aspetterò che V.A. me ne faccia il favore per corriere espresso, e le bacio per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 21 Dicembre 1644.

1932. * [AL CARDINALE GIAN STEFANO DONGHI - FERRARA]

Il Mantovani mio cancelliere vien costà per l'interesse di una eredità del Cibardi suo zio, che per lui non è di poca conseguenza. Io so che l'Eminenza Vostra gli avrebbe per sé medesimo prestati tutti que' favori che non sono disgiunti dalla giustizia, ma perché io l'amo per lo buono e fedele servizio che mi presta e sono per gratitudine obbligato a premere nelle sue comodità niente meno che nelle mie proprie soddisfazioni, supplico Vostra Eminenza con ogni maggior affetto ad averlo per raccomandato anche più precisamente in grazia mia. Io certo ne sentirò all'Eminenza Vostra straordinaria obbligazione per corrisponderle con egual prontezza, sempre che me ne dia occasione co' Suoi comandamenti, et all'Eminenza Vostra bacio per fine con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 22 Dicembre 1644.

1933. * [AL CONTE RODOLFO COLLOREDO - VIENNA]

Il padre lettore fra Spirito da Rivalta de' predicatori e mio suddito, oltre i suoi personali requisiti di lettere e di bontà di costumi, ha meriti meco particolari et io mi reputo per gratitudine obbligato a proteggerlo in tutte le sue occorrenze. Trovandosi dunque presentemente in coteste parti per servizio della sua religione, e sapendo quanto l'autorità di V.A. illustrissima possa essergli di giovamento, ho risoluto di pregarla a compartirgli in grazia mia tutti que' favori che per avventura potessero bisognargli, assicurandola che nella mia propria persona stimerò che vengano collocati. Troverà V.S. illustrissima dalla mia parte la dovuta corrispondenza in tutte le cose di Suo servizio, non avendo io desiderio maggiore che di mostrarle la stima singolare che faccio del suo gran merito ; et a V.S. illustrissima auguro per fine da Dio benedetto il colmo delle prosperità.

[Francesco d'Este].

[Modena] 22 Dicembre 1644.

1934. * [AL MARCHESE FEDERICO MIROGLI - FERRARA]

Ho sentita la morte del colonnello Colombi, mio sergente maggiore di battaglia, con quel dispiacere che porta seco la memoria del buono e fedel servizio ch'egli in ogni tempo e luogo mi prestò finché visse; e della mia gratitudine farò che i suoi posterì ne provino all'occorrenze gli effetti. Di tutte le cortesie che V.S. s'è compiaciuta d'usargli nella sua lunga infermità io le resto con particolar obligazione, e sì come ne la ringrazio di buon cuore, così avrò sempre care tutte l'opportunità che mi si presentino di poterle corrispondere colle opere, come fo vivamente col l'animo. Intanto auguro a V.S. da Dio benedetto il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 23 Dicembre 1644.

1935. * [AL PADRE FRANCESCO CORRANO
DEI MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO - CASALE]

Mostrerei poco grata memoria dei servigi prestatimi dal già colonnello Colombi, mio sergente maggiore di battaglia, se non confessassi grandemente il sentimento che mi rese l'avviso della sua morte. A Vostra Paternità che con tanta amorevolezza e carità gli ha assistito nella sua lunga malattia resto con obligo particolare, e se mi si porgeranno occasioni di poterle corrispondere, le farò conoscere di quanta stima siano presso di me le cortesie da Lei fatte ad un mio servitore tanto caro. Desidero che Vostra Paternità ne faccia la prova e la saluto con tutto l'animo. [Francesco d'Este].

[Modena] 23 Dicembre 1644.

1936. * [AL CONTE DELLA RIVIERA - MILANO]

Il capitano Mazza m'ha resa la lettera di V.S. illustrissima, con rappresentarmi quel di più che in ordine a' suoi interessi aveva da Lei avuto in commissione. Io le resto obligato della confidenza, la quale però sarà sempre dovuta al mio parzialissimo affetto et al desiderio che ho d'impiegarmi in tutte le cose di Suo servizio. Facciane V.S. illustrissima la prova e s'assicuri di trovar in me prontezza corrispondente al Suo merito, che senza più auguro a V.S. illustrissima da Dio il colmo delle prosperità. [Francesco d'Este].

[Modena] 23 Dicembre 1644.

1937. * [A LUIGI D'ESTE - VENEZIA]

Per godere in quella forma che più piacerà a Vostra Eccellenza i frutti della Sua cortese confidenza, io le spedisco il Poggi, al quale potrà sicuramente comunicare tutto ciò che stimerà essere di mio profitto nelle presenti congiunture. Il medesimo riferirà a Vostra Eccellenza alcuni miei pensieri, nell'esecuzione dei quali il consiglio e gli ufici Suoi possono essermi di gran giovamento mentre per altro vi concorra la Sua approvazione. A lui dunque mi rimetto et a Vostra Eccellenza bacio per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena] 26 Dicembre 1644.

1938. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Eminentissimo e reverendissimo Principe. In questo punto che 'l serenissimo signor Duca mio signore si trova alla predica in duomo passa il presente corriere di Parma spedito in tutta

diligenza costà, e non potendo S.A. scrivere per la prefata cagione, comanda a me di supplire a questo ufficio e di baciare a Vostra Eminenza le mani per parte sua. Non s'è potuto penetrare ciò che porti il corriere perch'egli o nol sa o non ha voluto dirlo, ma Vostra Eminenza ne verrà facilmente in cognizione.

La vigilia di Natale l'infanta Maria di Savoia giunse qui. Professa d'andare alla divozione della Santa Casa di Loreto e dice di voler partire passato che sia il primo giorno dell'anno nuovo. Si crede che fosse per restar volontieri in queste parti quando ne fosse invitata dal signor Duca, ma le congiunture de' tempi non ammettono così lunghi complimenti. Ella è risoluta di non tornar più a Vigevano e però l'opinion comune è che debbia ritirarsi in Piemonte, ma non so con quanta sua soddisfazione.

S.A. sta con desiderio aspettando l'avviso dell'arrivo del signor Poggi e degli altri; et io per fine all'Eminenza Vostra colla dovuta umilissima riverenza m'inchino.

Di Vostra Eminenza umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 27 Dicembre 1644.

1939. * [ALL'ABATE NICCOLÒ STROZZI - FIRENZE]

All'augurio che V.S. si è contentata di farmi del buon Natale io corrispondo con un perpetuo desiderio di tutte le Sue prosperità, e tanto più affettuoso è il mio sentimento quanto più amorevole è verso di me la Sua volontà. Io ne ringrazio V.S. di buon cuore, come faccio pur anche degli avvisi di Francia che con tal occasione ha voluto mandarmi. La continuazione di questi mi sarà carissima e mi accrescerà il gusto e l'obbligo insieme. E senza più saluto V.S. con tutto l'animo. [Francesco d'Este].

[Modena] 29 Dicembre 1644.

1940.

* [A GIACOMO MALASPINA
MARCHESE DI FOSDINOVO - LUCCA]

Intendo con mia singolare contentezza che V.S. sia finalmente entrata al possesso dell'Aquila e dell'altre terre, e se gli ufici miei hanno pure in qualche parte coadiuvato all'esito del negozio, Ella dee attribuir il tutto al Suo merito da me altrettanto stimato quanto conosciuto. Mi rallegro dunque con V.S. di così buon successo e la ringrazio nel medesimo tempo del termine amorevole che ha voluto usar meco in darmene parte. Piaccia a Dio benedetto che le consolazioni di V.S. si facciano sempre maggiori, ch'io per fine la saluto con tutto l'animo.

[Francesco d'Este].

[Modena] 29 Dicembre 1644.

1941. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. L'ultime vostre ci danno bene qualche tocco di botta data da Dorsteston all'armata di Galasso nel ritirarsi a Magdeburgo, ma in forma però che pare più tosto cosa leggiera che di conseguenza. Ma dalla parte di Venezia per questo medesimo ordinario viene avviso che la rotta sia stata grandissima, cioè di 14 reggimenti colla prigionia di tutti i capi, e che lo stesso Galasso si trovi nella prefata città di Magdeburgo con pochissima gente et in istato sicuro di cader egli e la piazza in mano del nemico. Immaginatevi quale sia il nostro sentimento in questa occasione e con quanta impazienza stiamo attendendo d'averne la certezza da voi. Ha gran tempo che non abbiamo né lettere né ragguaglio alcuno del conte Raimondo et in coteste rivolte stiamo con martello non ordinario della persona sua. Scriveteci diligentemente in tutti i particolari ciò che ne passa e Dio Signore vi contenti e prosperi.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 30 Dicembre 1644.

1942. [A MONSIGNOR GIOVAN BATTISTA SCANNAROLI
VESCOVO DI SIDONIA - ROMA]

L'oggetto di tutte l'azioni mie da quel primo giorno che la mia buona fortuna mi portò al servizio di questa serenissima casa fu di meritare la grazia de' miei principi con fedelissima divozione e puntualissima ubbidienza. Pretendo di averlo fatto in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in Italia e fuori, per quanto ha potuto dipendere dalla debolezza delle mie forze. Non v'è stata grandezza che m'acciechi colle speranze, né che m'atterrisca co' timori. Io conosceva di servire a un principe ch'era bastante a difendermi da qualsivoglia insulto mentr'io non mi fossi scostato dal giusto e dal conveniente; e considerava dall'altro canto che tosto cala quel fiume che si gonfia d'acque temporanee e non sue proprie. L'esito delle cose ha canonizzata la sincerità de' miei procedimenti, e la giustizia dell'Altissimo m'ha fatto vedere mortificata la superbia et abbattuta la malignità. Confesso che V.S. illustrissima mi fece molti favori in Roma, ancorché io potessi servirla in poco, e non ho lasciato di predicare le mie obbligazioni, già che non ho potuto pagarle. Sospesi seco l'ufficio della penna, perché dubitai di non pregiudicare alla Sua fortuna, non perché mi vergognassi della mia, e a dire la verità, il mio silenzio fu ben discreto verso di Lei, ma non già rispettoso verso degli altri, perché, vuoto d'ogni pretensione, fui sempre privo d'ogni timore. Ora che V.S. illustrissima provoca la mia osservanza co' Suoi favori corro alla penna e con riverente alacrità me le confermo il servitor di sempre. Ho presentata la Sua al padron serenissimo e qui congiunta gliene rimetto la risposta. Conosce S.A. il merito di V.S. illustrissima, lo stima quanto si conviene, et ora che la Sua corrispondenza non può dirsi interessata abbraccierà prontamente e di buona voglia tutte l'occasioni che se le presentino di comodo e soddisfazione Sua. Io rendo intanto a V.S. illustrissima infinite grazie del cortese augurio che m'ha fatto del buon Natale, e ripregandole da Dio benedetto in questa

e in tutte l'altre stagioni il colmo delle prosperità, bacio a V.S. illustrissima riverentemente le mani.

[Modena Dicembre 1644 (?)].

1943. * [AL CARDINALE GIROLAMO COLONNA - ROMA]

Intendo che i ministri del Foro archiepiscopale di Vostra Eminenza hanno condannato al remo Orazio Bellandi, per aver levato agli esecutori una tal giovane sua innamorata che conducevano alle carceri. L'età del delinquente che, per l'informazione ch'io ne ho, non passa diciotto anni, la fragilità della condizione umana, i primi moti che non sono in nostra mano possono rendere appresso all'Eminenza Vostra cotesto eccesso degno, se non di perdono totale, almeno di pena più leggiera. Spero con tutto ciò che anche la mia intercessione sia per essere con Vostra Eminenza di qualche riguardo, e però la supplico a rimirare con occhio d'umanità cotesto error giovenile del predetto Orazio, et a liberarlo in grazia mia del gastigo della galera. Tutto quello che sarà tolto da Vostra Eminenza al rigore della giustizia sarà con non minor lode donato alla clemenza, et io gliene sentirò perpetua e singolarissima obbligazione, per corrisponderle con egual prontezza sempre che mi favorisca de' Suoi comandamenti. E senza più le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena Dicembre 1644 (?)].

1944. [AL MARCHESE IACOPO GAUFRIDO - PARMA]

Vien creduto che i miei ufici possano essere presso V.S. illustrissima di qualche riguardo, e se ben questa opinione è fondata più sovra la Sua bontà che sovra alcun merito mio, ambisco con tutto ciò di mantenermi in così buon credito, come i mercatanti che comunque poveri godono di essere in concetto di ricchi. Un

cavaliere amico mio et al quale per mille rispetti antichi e nuovi io sono obligato di servire mi dà l'annesso memoriale, e mi ricerca d'accompagnarlo con due righe dirette a V.S. illustrissima. Io ne ho preso volontieri l'assunto per soddisfare al debito dell'amicizia e perché non ho gusto maggiore che di rendermi sempre più obligato al signor marchese Gaufridi mio padrone. Il prete ha già pagata la pena del suo eccesso e la clemenza di cotesto serenissimo padrone ha largo campo di esercitarsi, come spero che farà mediante l'interposizione e gli autorevoli ufici di V.S. illustrissima, alla quale io col solito riverente affetto bacio per fine le mani.

[Modena Dicembre 1644 (?)].

1945. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Eminentissimo Principe. Passò il secondo giorno dell'anno nuovo il corriere che in tutta diligenza tornava a Parma e mi lasciò la risposta umanissima di Vostra Eminenza, che subito partecipai al serenissimo signor Duca mio signore. Intorno ai negozi io devo riverentemente rimettermi alle lettere di S.A., ma quanto all'espressione che sì viva et efficace si degna Vostra Eminenza di farmi del Suo benignissimo affetto, io non ometterò già di rendergliene le dovute umilissime grazie. È mia grandissima ventura che Vostra Eminenza riceva in grado le povere e piccole dimostrazioni dell'animo mio immutabilmente divoto alla Sua persona e perpetuamente fedele alla Sua casa, ma non è disgrazia minore ch'io non abbia mai potuto servirla con gli effetti, né acquistare con essolei altro merito che quello d'un ozioso e inutile ossequio. Se ciò proviene dalla conosciuta debolezza delle mie forze io non ho da dolermi se non di me medesimo, ma se ne fosse cagione la malignità del destino, in mano di Vostra Eminenza sta la consolazione de' miei infortuni e sempre ch'Ella attualmente adoperei et eserciti la mia servitù io sarò contento. Riverisco umilissimamente l'Eminenza Vostra e le prego da Dio benedetto il colmo d'ogni più desiderata prosperità.

Di Vostra Eminenza umilissimo e divotissimo servitor obli-
gatissimo Don Fulvio Testi.

Di Modena li 4 Gennaio 1645.

1946. [AL CARDINALE GIULIO SACCHETTI - ROMA]

Per supplicare Dio benedetto a consolare i desideri de' buoni et a mantener vive le speranze della Chiesa già che ha voluto prolungarle, io non so far altro che porgerli divotissimi voti per la conservazione e prosperità di Vostra Eminenza. I miei auguri cominciano coll'anno, ma non finiranno con esso perché essendo infinita l'obbligazione bisogna che le preghiere siano perpetue. Gradisca Vostra Eminenza, che riverentemente ne la supplico, il presente ufficio e lo riconosca per disinteressato in tutte l'altre parti, salvo in quella del publico beneficio, che senza più umilissimamente a Vostra Eminenza m'inchino.

[Modena 4 gennaio 1645 (?)].

1947. * [A FERDINANDO II DE' MEDICI - FIRENZE]

Non poteva l'A.V. più vivamente descrivermi la qualità di coteste Sue bellissime caccie che col regalo del grosso cinghiale che s'è compiaciuta di mandarmi, né al mio genio, tanto di sua natura divoto all'A.V. e tanto di sua propensione inclinato a cotesto esercizio, sarebbe poco efficace per venirla a servire l'invito ch'Ella mi fa se qualche urgente affare, pregiudicando al desiderio, non ne impedisse l'effetto. Non mi scorderò del motivo et aspetterò congiunture non di più soddisfazione ma di più libertà. Rendo intanto a V.A. infinite grazie de' favori che con affetto sì parziale mi va compartendo alla giornata, e supplicandola per condimento di tutti gli altri anche di quello de' Suoi comandamenti resto et all'A.V. bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena] 18 Gennaio 1645.

1948. [AL MARCHESE COSTANZO BELLINCINI - ROMA]

Mandai a V.S. illustrissima un volume delle mie canzoni, perché vedesse che la mia divozione non sa dimenticarsi de' suoi debbiti. Non le scrissi, perché il mestiere che fo è di tanta occupazione e 'l mio intelletto all'incontro di tanta debolezza, che sempre mi manca il tempo, e per far il servizio del padrone son costretto di lasciar in abbandono i miei propri interessi. Supplico V.S. illustrissima a perdonarmi il mancamento, mentre io le rendo umilissime grazie delle lodi con che onora le mie leggierezze, e ch'io ricevo come effetti del Suo amore, non come parti del Suo giudizio.

In que' pochi intervalli di quiete che mi concede la lunghezza delle notti, lasciandomi lusingare dal genio, mi son preso ardire di scrivere una canzone alla Santità di Nostro Signore. La mando al signor Benigni, mio vecchio amico e signore, perché la presenti all'eminentissimo signor cardinale Pamfilio, e per assicurarmi del ricapito l'indirizzo a V.S. illustrissima, affine che mi favorisca di fargliela avere in propria mano. La lettera viene a nizza volante, perché vegga il contenuto, così portando ogni più conveniente rispetto, e perché possa ancora leggere la medesima canzone, mentr'abbia tempo di gettar il tempo. La mia memoria ch'è infelicissima s'è scordata il nome del signor Benigni. Riceverò per grazia che V.S. illustrissima le faccia fare il soprascritto in conformità della sopracarta nella quale sarà rivolta, et aspettando l'onore di qualche Suo comandamento con tutto l'animo la riverisco.

[Modena] 22 Gennaio 1645.

1949. [A DOMENICO BENIGNI - ROMA]

Nell'acclamazione universale con che tutti i buoni applaudono al presente gloriosissimo pontificato le mie Muse hanno creduto

che ogni silenzio sia maligno, ogni taciturnità sia invidiosa, e però si sono fatto lecito di meschiare colla publica consolazione la loro privata allegrezza. Io parlo della qui congiunta canzone che m'è uscita più dal cuore che dalla penna e che vien colma, se non di spirito, almen di ossequio. La mando a V.S. e la supplico a presentarla per mia parte all'eminentissimo signor Cardinale padrone, al quale io non mi sono arrischiato d'inviarla a dirittura perché, privo di merito e oscuro di nome, ho dubbitato di riportarne anzi nota di temerario che titolo di riverente. La gentilezza di V.S. farà scorta alla mia divozione che, ambiziosa ma non interessata, corre allo splendore di chi regna, non al lustro del regno, e professa di adorare la virtù, non di adulare la fortuna. L'obbligo che io sentirò a V.S. sarà corrispondente al favore, cioè segnalato e singolare, et aspettando che gli atti della mia antica osservanza abbiano occasione di rinnovarsi alla frequenza de' Suoi comandamenti, bacio a V.S. con tutto l'animo le mani.

[Modena] 22 Gennaio 1645.

1950. [AL COLLEGIO DEI DOTTORI LEGISTI - REGGIO]

Quanto più scarso di gratitudine è il costume del presente secolo, tanto più riguardevole riesce la cortesia delle Signorie Vostre illustrissime, né può certo chiamarsi effetto d'ordinaria gentilezza il dar premio senza ricevere il servizio. Io sono in questo caso colle Signorie Vostre illustrissime, che se ben non ho fatto nulla per Loro, pur mi ringraziano, misurando forse il mio merito non dall'evento, ma dal semplice desiderio. Egli è dunque più conveniente ch'io rimandi alle Signorie Vostre illustrissime le Loro medesime grazie, perché saranno molto meglio impiegate, e che le supplichi ad onorarmi frequentemente de' Loro comandamenti, perché la mia divozione possa con qualche titolo di giustizia rendersi degna del Loro affetto. Chi poco può non dee prometter molto et io che conosco la mia debolezza resto con rammarico di non poter offerire Loro altro ch'una ossequente

ma inutile volontà. Comunque si sia, procurerò di superar me stesso per pagar in qualche parte i miei debbiti. E rimettendomi nel di più a' signori dottori Franchi e Minghelli, bacio alle Signorie Vostre illustrissime con tutto l'animo le mani.

[Modena] 22 Gennaio 1645.

1951. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Congiunta alle vostre del 4 del cadente riceviamo quella del conte Raimondo e voi alligata alla presente ne averete la risposta. Se il generale Galasso ha saputo ritirarsi di Magdeburgh con quella felicità che portano i vostri avvisi, ce ne rallegriamo di tutto cuore, ma dalla parte di Venezia s'intende ch'egli abbia ben tentato di farlo, ma che non gli sia riuscito. Attenderemo con impazienza le lettere dell'ordinario vegnente per saperne il certo. E intanto preghiamo Dio che vi contenti e prosperi. Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 27 Gennaio 1645.

1952.

* [ALLO STESSO]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Supponiamo che 'l conte Raimondo possa esser tornato a quest'ora da Gratz con qualche buona conclusione de' suoi interessi e però aspetteremo di sentir colle prime ciò che voi averete ritratto dalle sue risoluzioni. Per l'ordinario prossimo vegnente i nostri fattori vi faranno rimessa di danari, e se si sono scordati di farla prima bisogna compatirli perché le congiunture de' tempi e la molteplicità de' negozi cagionano qualche volta di così fatte oblivioni.

V'accusiamo le vostre de' 14 del caduto et aspettando che colla solita puntualissima diligenza ci continuiate gli avvisi, preghiamo Dio che vi contenti e prosperi. Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 3 febbraio 1645.

1953.

A [GEMINIANO] POGGI - [ROMA]

Molto illustre Signor mio singolarissimo. Il padron serenissimo ha bisogno di qualche cavallo di garbo, oltre quelli che tiene, per la monta di queste sue razze, e parmi che ordinasse a V.S. prima del Suo partire che ne dovesse far motto al signor Principe Cardinale, affine che si contentasse di far veder nella sua stalla se ci fosse cosa a proposito. Ma perché fino al presente non ha sentito altro motivo, comanda a me di repplicarlo a V.S. et in evento che Sua Eminenza avesse uno o due cavalli che fossero buoni potrebbe favorirne S.A. e mandarli subito, che passata questa occasione si rimanderebbono immediatamente. Eseguisco l'ordine di S.A. e tanto più volentieri quanto mi si porge opportunità di ricordare a V.S. la mia affettuosissima osservanza; e senza più le bacio con tutto l'animo le mani.

Di V.S. molto illustre svisceratissimo et obligatissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 5 Febbraio 1645.

1954.

* AL CAVALIER OTTAVIO BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Alligata alla vostra de' 28 del passato riceviamo quella del conte Raimondo, godendo ch'egli si trovi con buona salute e che 'l primo viaggio a Baviera gli sia riuscito di riputazione, il secondo a Gratz di profitto. Quello è assai, stante la cattiva fortuna che corrono oggidì gl'Italiani in coteste parti; e questo non è poco in riguardo dell'angustie de' tempi. Ci sarà caro che voi liberamente ci scriviate qual fondamento possiamo fare sopra il ritorno del medesimo Conte in Italia e che intanto colla solita puntualità ci teniate ragguagliati di quanto passa, non solo rispetto all'armata, ma circa le trattazioni della pace universale. Dio Signore vi conceda ogni più desiderata prosperità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modana li 17 Febbraio 1645.

1955. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Serenissimo Principe. La venuta del signor marchese Mario mi dà occasione di riverire l'A.V. con ogni più profonda umiltà. L'ufficio è sviscerato perché viene dal cuore, ma la divozione è inutile perché consiste in semplici parole. V.S. può renderla fruttuosa coll'onore de' Suoi comandamenti; et io supplicandola di questi all'infretta ma con riverentissimo ossequio, a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e svisceratissimo servitor obbligatissimo.

Don Fulvio Testi.

Di Modena li 18 Marzo 1645.

1956. [A MONSIGNOR ANNIBALE BENTIVOGLIO - ROMA]

Il giudizio umano s'abbaglia il più delle volte nelle sue apprensioni, e la provvidenza di Dio con modi imperscrutabili et infinitamente superiori al nostro intendimento è quella ch'indirizza e, senza che noi ce ne avvediamo, unicamente governa tutte le nostre fortune. Che non doveva V.S. illustrissima sperare sotto il caduto pontificato mediante la nobiltà della Sua casa, l'appoggio del Suo gran zio, il merito della propria virtù, le continue finezze del servizio prestato con tanta puntualità a chi regnava? E pure che altro n'ha raccolti che dispendi, pericoli et amarezze? Che non poteva temere per lo contrario sotto il presente per gli accidenti passati, per la costituzione de' tempi correnti, per Lei medesima che non pensò mai di far vela per un tal vento, per gli amici che tanto costantemente s'opposero a quello che poi fatalmente è succeduto? E pure da questa parte le provengono i Suoi avanzamenti. Così va. Questi, fidandosi d'un'ingannevole bonaccia, o rompe negli scogli o s'arena nelle sirti; quegli, disperato e sui confini del naufragio, viene dalla tempesta come per ischerzo più sollecitamente gittato nel porto. Ma io fo del filosofo

né so quello che mi dica. Perdonimi V.S. illustrissima. L'allegrezza è una cosa garrula e loquace che vuole sfogarsi, che non sa contenersi. Io sento tanto giubilo della grazia fattale da Nostro Signore che lasciandomi portare dalla correlazione, do ne' cicalecci e nelle scipitezze. Me ne congratulo con V.S. illustrissima e da così bel principio giovami di presagire successi sempre migliori.

Troppo eccedenti sono le lodi che V.S. illustrissima attribuisce alle mie composizioni, e pure mi sono care e mi piacciono, ancorché non mi si confacciano. Ma qual è quella donna, per brutta che sia, che non goda e non si ringalluzzi quando è chiamata bella? Troppo fragile è la nostra condizione. Amiamo gl'inganni. Ci aduliamo da noi medesimi e teniamo per vere le patenti bugie, quando le bugie ci tornano in vantaggio. Ne rendo umilissime grazie a V.S. illustrissima e con tutto l'animo la riverisco.

[Modena Marzo 1645].

1957. * AL CAVALIER [OTTAVIO] BOLOGNESI - [VIENNA]

FRANCESCO DUCA DI MODANA. Altrettanto caro quanto opportuno è stato l'avviso che voi ci avete dato colle vostre de' 25 del caduto della venuta in Italia del conte Lesle, il quale già intendiamo che sia arrivato a Firenze e che di là debbia passare sollecitamente a Roma. Per l'ordinario passato vi si fe' rimessa di danari acciò per questo non restate di mettervi in cammino a questa volta prima che la stagione si faccia cattiva. Abbiamo letti con gusto gli altri avvisi se non quanto desidereressimo che fossero più prosperi per la Maestà dell'Imperatore. E vi auguriamo per fine da Dio ogni più compita felicità.

Francesco - Don Fulvio Testi.

Di Modena li 14 Aprile 1645.

1958. AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - [ROMA]

Eminentissimo et eccellentissimo signor mio Padron colendissimo. Il signor conte Flavio Querenghi mi manda il qui congiunto libro perch'io 'l faccia pervenire in mano di Vostra Eminenza, et io abbraccio volentieri l'occasione, godendo che nel presentarle i parti di quel nobile ingegno mi si dia campo di rinfrescarle la memoria del mio riverentissimo ossequio. Confesso nel resto d'essere il più inabile e inutile servitore che Vostra Eminenza abbia in queste parti, ma ben professo d'essere fra i più divoti e più fedeli. Intanto umilissimamente a Vostra Eminenza m'inchino.

Di Vostra Eminenza umilissimo e svisceratissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 24 Maggio 1645.

1959. * [A INNOCENZO X - ROMA]

Tale fu la vita che visse al mondo il beato Felice capuccino, e così frequenti e qualificate sono le grazie che Dio benedetto opera del continuo mediante la sua intercessione, che non si revoca in dubbio ch'egli presentemente non goda l'eterna felicità del Paradiso. Ma la divozione che questi popoli et io unitamente con loro portiamo al suo nome, ci fa ardentemente desiderare che la Santità Vostra, arrolandolo con infallibile dichiarazione al catalogo de' santi, ci dia occasione di potere con più precise e pubbliche dimostrazioni onorarlo e riverirlo. Io ne supplico dunque la Santità Vostra con ogni più umile affetto, e lo fo tanto più volentieri quanto essendo la gratitudine qualità propria de' cittadini del cielo, sarà il beato Felice per debito di retribuzione obbligato a pregare Sua Divina Maestà che lungamente conservi la Santità Vostra, fatto per così dire interessato nella proprietà di Lei, che averà qui in terra autorizzata la gloria di lui. A Vostra

Beatitudine intanto umilmente m'inchino e le bacio con la dovuta umiltà i santissimi piedi. [Francesco d'Este].

Modana 24 Maggio 1645.

1960. [A MONSIGNOR GIROLAMO CODEBÒ VESCOVO DI MONTALTO]

Prima d'ora ho sperimentati gli effetti della generosità dell'animo di V.S. illustrissima, ma più vivamente li provo adesso nella persona di mio figlio del quale intendo quanto Ella l'abbia patrocinato presso il serenissimo signor Principe Cardinale comun padrone in fargli conseguire la grazia che S.A. si è degnata di fargli per portarlo alla carica di <...> Vengo a renderne a V.S. illustrissima le dovute umilissime grazie et a supplicarla insieme della continuazione della Sua autorevole protezione in tutte le sue occorrenze, assicurandola d'una eterna singolarissima obbligazione. E se mai mi si aprirà l'adito di poter mostrare a V.S. illustrissima gli atti della mia divota servitù, troverà tali contrasegni di prontezza, che forse non istimerà mal collocati i miei favori. Sperarei di poterla vedere e servire attualmente in queste parti, quando non mi credessi che la mia poca fortuna fosse per levarmi questa consolazione. Intanto supplico V.S. illustrissima dell'onore de' Suoi comandamenti et umilmente la riverisco.

Sassuolo 25 Maggio 1645.

1961. AL MARCHESE [IACOPO] GAUFRIDO - [PARMA]

Illustrissimo signor mio Signor osservantissimo. Il presentar la lettera di cotest'Altezza al serenissimo signor Duca mio signore e 'l dar ordine per tutto lo stato che capitandoci il conte Alessandro Anguisiola sia trattenuto, è stato un tempo et una cosa sola. Da questa prontezza potrà V.S. illustrissima argomentare quanto volentieri il signor Duca corra a servir S.A. e con quanto gusto

cooperi a tutte le sue soddisfazioni. Io rendo infinite grazie a S.A. dell'onore che fa alla mia divozione co' suoi riveriti comandamenti, et altrettanta ne do a V.S. illustrissima che me li presenta e mentre a S.A. umilissimamente m'inchino, bacio a V.S. illustrissima con tutto l'animo le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 29 Maggio 1645.

1962.

* [A INNOCENZO X - ROMA]

Portano questi miei sudditi et io unitamente con loro una così parzial divozione a' beati Gaetano et Andrea, i due primi lumi de' chierici regolari, che desiderano di vederli glorificati in Cielo. Veniamo con ogni più umile affetto a supplicare Vostra Beatitudine per la loro canonizzazione.

Gittò l'uno i primi fondamenti di questa religione che in tutti i luoghi oggimai, ma in questi miei stati particolarmente con tanta esemplarità e tanto frutto dell'anime, cultiva la vigna di Dio. Favorì l'altro con sì evidente miracolo questa città e questi popoli nell'occasione della peste, che dal suo pietoso patrocinio con pubbliche dimostrazioni dichiararono di riconoscere la loro conservazione e sanità. Compiacciassi dunque la Santità Vostra di ricevere le nostre riverentissime istanze come dettame dell'obbligo e d'essaudirle come fondate su la giustizia, che nell'accrescere a Lei medesima gli applausi del mondo, se le moltiplicheranno le assistenze del Paradiso. Et io baciando a Vostra Beatitudine i santissimi piedi, le prego da Dio benedetto prosperità adeguate a' Suoi meriti e corrispondenti a' miei voti.

[Francesco d'Este].

Modana 31 Maggio 1645.

1963. * [A FERDINANDO II DE' MEDICI - FIRENZE]

Il signor Alessandro Adimari tiene costì alcune cause civili di non leggiera conseguenza; e però io che stimo la virtù vengo a supplicar l'A.V. perché si compiaccia d'ordinare che con ogni possibile celerità gli siano spedite per giustizia. So che questi sono ordinari effetti della rettilissima mente di V.A., ma io non posso negare a me stesso la soddisfazione di raccomandarle cotesto gentiluomo al quale, quando ben mancasse come sovrabbonda ogn'altra qualità, il merito solo del padre don Maria, teatino, suo fratello, basterebbe per rendermegli straordinariamente affezionato. Attenderò dunque che V.A. favorisca colla solita benignità i miei uffici e promettendogliene una particolarissima obbligazione, le bacio con tutto l'animo le mani.

[Francesco d'Este].

[Modena Maggio 1645 (?)].

1964. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Eminentissimo e reverendissimo signor mio Signor e Padron colendissimo. Essendosi conchiuso matrimonio tra la signora Caterina figlia del signor conte Giobatta Calori e Giulio mio figlio, io vengo per debito di divozione a darne riverente ragguaglio a Vostra Eminenza, sicuro che per Sua bontà ne sentirà gusto giacché le fortune de' servitori sono glorie de' padroni. Il buon esito di negozio così qualificato io il riconosco immediatamente dalla mano del serenissimo signor Duca mio signore, che coll'autorità de' suoi uffici ha giustificati i miei desideri e dato merito alle mie pretensioni. Mi fo lecito di raccontare a Vostra Eminenza queste particolarità perché il mio maggior vantaggio è quello che mi risulta dalla protezione di S.A., né v'ha dovizia ch'agguagli il tesoro della sua buona grazia. Accresceransi in infinito le mie consolazioni se Vostra Eminenza degnerà d'onorarmi de' Suoi

comandamenti e di questi umilissimamente supplicandola, profondamente la riverisco.

Di Vostra Eminenza umilissimo e divotissimo servitor obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 14 Giugno 1645.

1965.

[A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. Annesse V.A. riceverà le lettere ch'io scrivo al signor cardinale Bichi et a monsignor di Lione, e le mando a nizza volante conforme al debito della mia umilissima riverenza.

Quando pur V.A. risolva di mandare i pieghi in Piemonte al serenissimo signor principe Maurizio, io la supplico con ogni più divoto affetto a far sì che 'l signor Poggi o 'l signor Mantovani scriva d'ordine Suo a monsù Millefiori, incaricandogli in ogni più stretta et efficace maniera la riscossione de' miei ottocento ducati d'argento da don Agostino Riccardi, perché se la Sua autorità non mi soccorre dubbito grandemente di non averli perduti. Guardi Dio Signore lunghissimo tempo la serenissima persona di V.A. mentr'io profondissimamente me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 17 Giugno 1645.

1966.

[AL CARDINALE ALESSANDRO BICHI - ROMA]

Vien creduto che la mia divozione sia di qualche riguardo presso l'Eminenza Vostra, e se bene quest'opinione è fondata più nella Sua benignità che in alcun merito mio, io che sono ambizioso godo di nutrirla e fomentarla per lo credito che me ne risulta. Il padre maestro Carlo Antonio Bellagrande ferrarese desidera d'esser fatto provinciale d'Ungheria o d'aver almeno parola ferma d'otte-

nerl'a suo tempo, mentre ora non fosse vacante, nel qual caso accetterebbe poi volentieri la visita di Napoli. Egli mi suppone et io glielo credo ch'una parola sola che Vostra Eminenza ne faccia al suo padre generale ch'è quello de' Minori conventuali de' Santissimi Apostoli debbia fargli immediatamente conseguir l'intento, e che per dispor Lei a quest'ufficio la mia umilissima intercessione possa essere opportuna. Il padre è amico mio di lunga mano, e per virtù, bontà di vita e integrità di costumi è degno non solo della carica sudetta ma d'ogn'altra maggiore. Supplico dunque l'Eminenza Vostra con ogni più riverente affetto a riceverlo in protezione et a favorirlo con quell'efficacia ch'è propria della Sua singolare umanità, mentr'io assicurandola d'una perpetua singolare obbligazione resto et a Vostra Eminenza umilissimamente m'inchino.

[Modena 17 Giugno 1645 (?)].

1967. A DON GIOBATTÀ PALTRINIERI - SASSUOLO

Molto illustre Signore. S'io non fossi costretto di lasciare i miei argenti a Modana per rispetto dello spozalizio di mio figlio, io non sarei importuno né al signor cavalier Molza né ad altra persona alcuna e farei come ho fatto l'altre volte portandomeli meco tutti. Ma se il padron serenissimo si compiace di farmi le spese in casa sua propria, chiaro sta che la sua mente ancora è che mi siano dati i piatti e i tondi ove possan mettersi le robe che ho da mangiare, non essendo io di razza di falconi che possa mangiare in pugno. Diranno che non ci sono argenti et io potrei rispondere che ben ce ne sono per gli altri; ma per dire la verità io non voglio entrare in paragone e competenza con nissuno, conoscendo meco d'aver manco merito di tutti. Mi contento ancora d'essere trattato peggio di tutti. Ma se non ci sono degli argenti, non ci sarà della maiolica? E se non ci sarà della maiolica, non ci sarà della terra? Il mio è bisogno e non ambizione, e pur ch'io mangi, poco m'importa di mangiare negli argenti o ne' taglieri

di legno. Se cotesti signori ministri stanno pur saldi di non volermi dare alcuna comodità e gustano di darmi, dopo tanti altri, anche questo nuovo segnale della lor buona volontà, V.S. non faccia già strepito e non gridi perch'io son risolutissimo di non far commedie, ma si contenti di mostrar la presente al signor Girolamo Mantovani e di pregarlo per parte mia a dirne una parola a S.A., ma senza mostrare alcun sentimento e senz'alcuna sorta di querimonia, perché io non vo' per nissuna cosa del mondo che S.A. abbia alcun benché minimo disgusto da me, e se non avessi l'occasione delle nozze in pronto mi vergognarei di parlarne e da me stesso provvederei al tutto in quella miglior maniera che potessi. Ma in questa urgenza merito d'essere compatito non che scusato.

Io non verrò fino a questa sera perché ieri che fu lunedì fu feria qui in Modana, né si poté fare un certo strumento ch'è necessario ch'io faccia questa mattina in ordine al sudetto matrimonio. Lo scrivo a V.S. perché preghi il signor Girolamo a far mia scusa con S.A. essendo il mio caso di mera necessità. Spero di sbrigarmi oggi in tutti i modi, ma quando ciò non seguisse dimattina infallibilmente sarò costì prima che S.A. sia fuori di letto.

Bacio a V.S. con tutto l'animo le mani, come fo anche al predetto signor Girolamo.

Modana li 20 Giugno 1645.

1968.

[A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. Il conte Giobatta Calori assevera di non aver fatta né donazione né testamento a favore del dottor Giovan Filippo e più tosto mostra d'essere stomacato delle sue maniere di procedere così poco sincere e tanto interessate. Persiste dall'altra parte immutabilmente, per quanto dice, nella risoluzione ch'io abbia a far donazione a Giulio mio figlio di tutt'i beni mobili, oltre quella che gli ho già fatta degli stabili. Io gli ho fatta dare una negativa ferma e deliberata perché, oltre che la

dimanda è inumana et eccedente ogni termine di convenienza, essendomi privato di tutte l'altre mie sostanze in ordine della sua soddisfazione, tengo per costante di non poterlo fare in coscienza, essendo obbligato, come ben sa V.A., di lasciare a Costantino, l'altro mio figlio, valente per diecimila scudi in evento che si maritasse e avesse figliuoli. Non so se la passione m'inganni, ma parmi pur anche cosa dura che non volendo egli obligarsi a nissuna cosa immaginabile per l'avvenire, io sia necessitato di vivere in fede o, per meglio dire, a discrezione, donando et obligando tutte le mie facultà per insino all'usufrutto, in evento che gli sposi o non potessero o non volessero star con me. Questo è lo stato del negozio nel quale, essendo impegnata la dignità degli ufici e della beneficenza di V.A., io confesso ingenuamente di sentirne rammarico estremo, né mi ritiro di far tutte le cose possibili non tanto per mio interesse, quanto per veder V.A. fuori di necessità. Mi contenterei dunque di far anche la donazione de' mobili purché mi restassero sovra di loro i diecimila scudi da disporne a favore di Costantino, confessando la parte che i miei mobili ascendono al valore di ventimila scudi, e crederei che il negozio fosse facile di riuscita quando la proposta venisse da V.A. e ch'Ella, mostrando d'aver notizia di tutte le cose passate fino al presente, scrivesse al signor Antonio Scapinelli che tal è la Sua mente e che il conte Giobatta per suo bene farà bene ad accettarla. Vo' dire che la proposizione con un cervello così fatto vuol essere portata con un poco di risoluzione e con qualche concetto che mostri il senso di V.A. e l'obbligo che il conte Giobatta ha di corrispondere alla Sua più che regia liberalità. Col dottor Giovan Filippo poi, in evento che non fosse per anche pratico di costà, se V.A. s'aprirà con due parole sensate a favor mio per tutto quello che può succedere nelle risoluzioni del conte Giobatta, tengo per costante ch'egli alzerà molto bene i piedi e si guarderà di non far cosa che possa dispiacere. Ma ci vuole il piccante di qualche parola che gli metta bene il cervello a partito e dond'egli possa conoscere che V.A. non burla. Mi rimetto però colla dovuta umilissima rassignazione all'infallibile prudenza dell'A.V. e la supplico riverentemente a perdonarmi se troppo ardisco.

Annesse V.A. riceverà alcune lettere che mi sono venute di Genova, di Firenze e di Vinezia e se degnerà di comandarmi cos'alcuna, l'ubbidirò colla dovuta prontezza, supplicandola intanto con ogni più divoto ossequio a permettermi ch'io possa fermarmi qui questi due o tre giorni, perch'io possa sbrigarmi di questo benedetto negozio o dentro o fuori, et esser poi tutto tutto, senz'altra diversione, applicato al Suo servizio.

E se per gli dispacci di Roma V.A. comandasse ch'io scrivessi di qui cos'alcuna, un Suo cenno mi servirà d'una piena istruzione. Posporrò nondimeno prontissimamente tutt'i miei interessi per venir e servir l'A.V., se così comanderà, e avendo spesi questi pochi baiocchi nella presente staffetta, gli ho ordinato che si fermi e non si parta senza gli ordini di V.A.

Se il signor cavalier Molza mi manderà l'informazioni di quello che devo scrivere a Napoli per l'eredità del già signor principe Niccolò, che sia in cielo, come restò di fare, io scriverò. E senza più con profondissima riverenza a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima, la quale supplico a perdonarmi se non le scrivo di proprio pugno perché sono senza occhiali e non ci vedo.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modena li 22 di Giugno 1645.

1969.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Ho parlato stamattina con uno de' miei corrispondenti circa i signori principi Luigi e Borso e ne ho cavate le seguenti notizie. Il loro pensiero è di ridursi a convivere e coabitare insieme, e di già il signor principe Borso ha fatta la sua livrea degli stessi colori e simile in tutto e per tutto a quella del signor principe Luigi. Quando si faccia cotesta unione de' domicili, l'esito del matrimonio si può mettere per sicuro perché, quando ben anche il signor principe Luigi non ci concorresse col suo beneplacito, nel che non so quello ch'io debbia credermi,

non sarebbe in sua mano il divertirne l'effetto, essendo troppo pericoloso il porsi la paglia presso del fuoco. Ma chi sa che questa non sia un'invenzione et un concerto per far segretamente lo spozializio o per trovare discolpe o scuse rispetto il signor principe Luigi, quando la cosa si pubblicasse? A questo proposito racconterò a V.A. un bel consiglio dato allo stesso signor principe Luigi da un gentiluomo suo servitore, di gran cervello e di miglior intenzione. Stavano in camera discorrendo il signor Principe e Cesarino Forni et uno de' miei amici trovavasi alla portiera. Questi sentì che si parlava del negozio et allungò l'orecchie. Considerava il signor Principe il sentimento di V.A. e si mostrava perplesso et ambiguo nel risolvere; ma l'altro, faccendogli cuore, gli diceva: « Le cose fatte non possono ritrattarsi, né il diavolo è così brutto come si dipigne; a tutto si trova facilmente rimedio et i disgusti che nascono tra parenti sono per l'ordinario sopiti et ammazzati dal tempo ». Ho voluto che l'A.V. sia per minuto informata di questa particolarità, perché possa farci quella riflessione ch'alla prudenza Sua parrà più propria all'occasione e più adeguata al Suo servizio. Ora passo ad altro.

Ier sera il cavalier Ottavio Castelvetri venne a trovarmi a casa et a nome del signor principe Cesare mi rappresentò che il partimento che S.A. abita qui in corte non è né capace né sano né comodo, e che quando non gli venga mutato non gli dà l'animo di stare in Modana. Si duole particolarmente di non aver cantina e mette in considerazione che s'approssima il tempo di fare le provisioni, e ch'è necessario che S.A. sappia come debbia regolarsi, incaricando a me di portar le sue istanze a V.A., come quello che trattai il negozio della sua venuta a Modana. Io misi innanzi al cavaliere l'angustia di questo palazzo, la scarsezza delle comodità, l'esempio del signor principe Filiberto che teneva le sue cantine fuori di castello e quello del signor principe Luigi che per tanti anni abitò quelle medesime stanze. Il cavaliere mostrava di acquetarsi in quanto a sé, ma diceva che non per tanto il signor Principe s'acqueterebbe, ond'io mi presi licenza e libertà di soggiugnerli, come di mio proposito, già ch'egli stesso vedeva che il discorso era improvviso e non premeditato, che queste sarebbero state tolte per iscuse

e per pretesti di non fermarsi a Modena, conoscendosi chiaramente che il signor Principe quasi in onta e per dispetto voleva stare a Reggio, che ciò era di grande scandolo e di mal esempio, che il termine non era di buona corrispondenza verso l'A.V. che tanto l'amava e tanto parzialmente l'aveva favorito, e finalmente che non sonava troppo bene l'intendersi nelle pubbliche piazze che S.A. trattasse tutto il giorno con forusciti et ammettesse alla sua presenza et a' suoi discorsi gente di mala fama e mala vita. Non seppe negar l'inconvenienza il cavaliere, et osservai che le mie parole gli generarono nell'animo commozione e paura, per così dire, perché diede di mano alle scuse, protestò di non aver colpa ne' disordini, anzi d'averne più volte avvertito il signor Principe, soggiugnendo che ciò nonostante egli è fratello ossequentissimo di V.A. e che, se pur fallisce, non fallisce per mala volontà, né per irriverenza o poco rispetto. Pregommi di portare a V.A. il negozio delle stanze et io promisi di farlo, esprimendogli sempre però la difficoltà della mutazione per l'angustia e strettezza del palazzo. Se mi sono inoltrato più del dovere, la supplico umilissimamente a perdonarmi, perché la mia intenzione è stata di far bene e d'esimere colle mie ciance l'A.V. di maggiori necessità.

Non lascierò con questa occasione di metterle riverentemente in considerazione se per levare al signor principe Cesare tutt'i pretesti di stare a Reggio e per divertirlo dal commercio di quelle genti et addolcirlo delle sue amarezze, qualunque elle si siano in questa costituzione di cose ch'è tanto importante per V.A., fosse bene ch'Ella gli desse qualche soddisfazione in tal proposito. Il cavaliere motivò un non so che delle stanze contigue all'archivio. Io non so quali si siano perché non ho molta pratica del palazzo, ma se non fosse disordine o diservigio di V.A. il concedergliele, proverei anche questa.

E quanto alla cantina, se non ce ne fosse in castello che importerebbe a Lei il fargliene trovar una fuori? Il mio discorso riguarda sempre le congiunture che corrono e con questo oggetto spero che l'A.V. sia per rimettermi l'ardire e la temerità dello scrivere.

Quali siano gli applausi che il signor Principe Cardinale riporta da tutta Roma, anzi ora da tutto il mondo, V.A. degnandosi il potrà vedere dalla lettera che mi scrive il signor marchese Pio Obizi e che qui annessa io le rimetto. Me ne rallegro riverentemente coll'A.V. e se l'altro negozio sortisce l'esito che si desidera e si spera, io presagisco con gl'indirizzi prudentissimi di V.A. gran mutazioni di fortuna in questa casa serenissima. Aspetterò che V.A. mi comandi ciò che devo rispondere al Marchese in proposito de' cavalli, perché lo staffiere che spedisco tien ordine d'aspettare le Sue commissioni.

Don Pietro Cortoncini mi tocca un non so che della casa ch'egli abita et accenna di scriverne più diffusamente a V.A. Se per l'ordinario di domani occorrà rispondergli cos'alcuna, resti servita di comandarlo. Lunedì prossimo avvenire, piacendo a Dio, averò la sposa in casa. Mi tratterrò un giorno o due e poi verrò a' piedi di V.A. per renderle nuove umilissime grazie di tutto quello che in questo negozio ancora tanto largamente m'ha compartito. Ma se comanda, verrò anche prima, lasciando ogn'altra cosa. Intanto profondamente a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 29 Giugno 1645.

1970.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Nel punto ch'io stava per spedire a V.A. il mio staffiere coll'altre lettere scritte prima, sovraggiugne il corriere di Milano con alcune lettere che veramente sono per me, ma che in sostanza spettano al servizio di V.A. Ho vergogna di star qui abusando per avventura delle grazie di V.A., ma Virgilio parlando d'Augusto disse: *Deus nobis haec otia fecit*. Concedami V.A. che dalla Sua benignità io riconosca quest'ozio per metter sempre in negozio questo sangue, questi figli e questa casa che in tanto è casa quant'Ella l'ha fatta tale. M'inchino

profondissimamente a V.A. e le prego da Dio benedetto il colmo delle grandezze e prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 29 di Giugno 1645.

1971.

AL DOTTOR GUIDO MINUCCIANI

[CASTELNUOVO DI GARFAGNANA]

Molto illustre Signor mio osservantissimo. Era conchiuso il matrimonio di Giulio mio figlio, né altro mancava che la cerimonia della chiesa, essendosi stabilite tutte l'altre condizioni. Insorsero nondimeno nuove difficoltà e per superarle, come la Dio grazia è seguito, ha bisognato portare innanzi qualche giorno di più. Questa è stata la cagione che ho differita la risposta a V.S. e conseguentemente il rendimento delle dovute grazie per lo cortese ufficio di congratulazioni che s'è compiaciuta di passar meco. Prego V.S. a scusarmi et a contentarsi che con poche righe io soddisfaccia ad un gran debito. Aspetterò nel resto che V.S. mi favorisca di qualche Suo comandamento per poter essere altrettanto abile quanto sono desideroso di servirla, e le bacio per fine affettuosamente le mani.

Affettuosissimo servo

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 5 Luglio 1645.

1972.

[A LAZZARO BUONVICINI - ROMA (?)]

Io non so quello che mi scrivessi a V.S. illustrissima perché non me ne ricordo, so che se la lodai il feci con verità, e che la mia penna può ben commettere de' barbarismi e de' solecismi, ma non mai delle sconcordanze, perché s'accorda sempre col cuore e non imprime i fogli che di quello che mi sta impresso nell'animo.

Il merito di V.S. illustrissima richiede altro lodatore che non

son io, e posso ben ombreggiare con qualche tratto di carbone le Sue rare qualità e farne, per così dire, un abbozzo imperfetto, ma non già delineare e colorire un ritratto compito che le rappresenti al vivo come si converrebbe. Ma siano qui, per vita di V.S. illustrissima, terminate fra noi le cerimonie, e se bene stiamo in corte parliamo in linguaggio differente dalla corte; perché nella vera amicizia non men disdicono l'affettazioni et i complimenti, che nella faccia di una pudica matrona i lisci et i belletti. E nello spazio di quattr'anni che io mi fermai in Ispagna, benché instrutto bastevolmente della favella, benché più volte ripreso dal Conte Duca, non fu mai possibile ch'io m'inducessi a parlare e favellare spagnolo. Intendo in generale il bisogno di V.S. illustrissima, ma non capisco in che cosa particolarmente io possa adoperarmi per servirla. Vorrei essere più precisamente informato de' Suoi sentimenti, per poterne più efficacemente discorrere col Principe serenissimo in taglio opportuno. Non ho autorità, né me ne arrogo: ho sincerità e la professo, et una parola proferita con candidezza di cuore giova alle volte molto più di qualsivoglia ufficio portato con privanza di favore. La mia divozione è certo capace della Sua confidenza, ma bisogna che la Sua confidenza sia disposta ad onorare di tanto la mia divozione. Io non voglio se non quello che V.S. illustrissima vuole, né posso se non quello che l'arbitrio di S.A. si compiace di far parer ch'io possa. Procurerò di servirla et in ogni caso Ella potrà dolersi che io abbia poca presa, ma non poca fede. Aspetto i comandamenti di V.S. illustrissima e con tutto l'animo la riverisco.

[Sassuolo] 14 Luglio 1645.

1973. AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - [ROMA]

Eminentissimo e reverendissimo signor mio Signor e Padron colendissimo. Il male del serenissimo signor Duca mio signore è di terzana che nella quarta accessione si mutò di semplice in doppia. Ebbe da principio vomiti, dolori di stomaco e di reni,

grand'oppressione di testa, spessi affanni di cuore e sonnolenze lunghe. L'orine erano accese e torbide, ma nel resto la febbre diè sempre segno d'essere sincera, e si dubbitò più tosto di pertinacia e di lunghezza che di malignità e di precipizio. Confesso però a Vostra Eminenza d'esserne stato per molti giorni con istraordinaria palpitazione di cuore o perché l'ignoranza mia naturale non mi lasciava conoscere la vera qualità del male o perché l'amore, indivisibile compagno della paura, mi faceva più timido di quello che per altro portasse l'occasione. Ora, per la Dio grazia, si trova sollevatissimo. Non si risente più né dello stomaco, né del capo, né delle reni. L'orine sono colorate e di miglior sostanza, poco diverse dalle naturali, la febbre molto più rimessa, la tolleranza più quieta, il color del volto buono, l'occhio bellissimo e tutta l'apparenza di gran lunga più allegra che non era. Non si netta intieramente della febbre perché la bile, principio e fondamento del male, va mischiata con altri umori grossi e viscosi che rendono il male più tenace et ostinato. Ma già si vede ch'egli è in declinazione e che a poco a poco si va togliendo commiato, et ieri et oggi appunto sono stati i giorni migliori che S.A. abbia avuti. Questo è lo stato vero e reale del signor Duca et io lo descrivo a Vostra Eminenza così alla grossolana e senza i termini dell'arte, per adempiere i suoi comandamenti, stimando meglio il mostrarmi ignorante che disubbidiente. Ma la Serenissima che le manda la relazione de' medici supplirà a' miei difetti, e Vostra Eminenza averà da quella parte informazioni più scientifiche, più specificate et individuali. Non ho scritto di ciò prima d'ora a Vostra Eminenza perché l'afflizione e la confusione mi toglievano a me medesimo, e perché, a dire la verità, io recito malvolentieri da corvo, sapendo massimamente che d'ordinario in ordinario se gliene mandavano avvisi e relazioni precise. Circa il venir di Vostra Eminenza a Modena per tal effetto Ella intenderà dalla Serenissima i sensi del signor Duca. Io colla mia solita riverente libertà dirò che molte cose s'approvano quando son fatte, che non s'approvano quando si discorrono. L'occasione certo è cessata, ma se Vostra Eminenza fosse venuta io l'averei stimata azione propria del Suo grande affetto e degna della Sua singolar prudenza.

L'amore straordinario che 'l signor Duca porta a Vostra Eminenza poteva ben meritare una dimostrazione straordinaria, quando ben non necessaria, e l'occasione non poteva essere più opportuna e meno affettata per isfuggire costì qualche contingenza che non inverisimilmente può succedere, e per discuter qui e ventilare molti negozi che richiedono lunghezze e serie riflessioni e che non divisi dalla Sua persona potevano essere coadiuvati da' Suoi prudentissimi consigli. Ma io cattivo il mio intelletto all'infallibili e sempre accertate deliberazioni de' miei padroni e tanto più che l'urgenza, della quale poteva essere colorito il pretesto, è già spirata. Guardi Dio lunghissimo tempo l'Eminenza Vostra, ch'io per fine umilissimamente la riverisco.

Di Vostra Eminenza umilissimo e divotissimo servitore obli-
gatissimo

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 31 Luglio 1645.

1974.

[ALLO STESSO]

Eminentissimo e reverendissimo Signor e Padron colendissimo. Troppo onora Vostra Eminenza la debolezza del mio talento il qual se pur ha nulla di buono troppo confessa d'averlo appreso nella scuola del serenissimo signor Duca Suo fratello e mio signore. Qualunque però si sia, io averò sempre ambizione di spenderlo in servizio di Vostra Eminenza e tanto riputerò che vaglia quanto vederò ch'egli abbia spaccio nella frequenza de' Suoi comandamenti.

Sette sono i capi sopra de' quali Vostra Eminenza mi ricerca d'informazione. De' primi due, cioè della sfida e duello del signor principe Borso col Terzea e del negozio di Correggio, confesso d'aver qualche lume e gliene manderò quelle più esatte notizie che potranno sovvenirmi. Dell'altre tre seguenti, cioè dell'abboccamento di S.A. con don Francesco di Mello a Casalmaggiore, dell'invasione del marchese Villa negli stati di S.A. e delle negoziazioni di monsignor Millino per l'aggiustamento di Parma, io

non posso discorrere se non in generale e per bocca d'altri, perché in quel tempo io mi trovava, come V.A. facilmente si ricorderà, ambasciatore straordinario di S.A. alla Corte Cattolica.

Procurerò nondimeno di mettere in carta quel poco ch'io ne so, ma in epilogo e compendiosamente, non potendo camminarsi alla distesa per lo buio della notte da chi per altro ci vede poco di mezzo giorno. Quali sieno le cariche che ha esercitate il signor principe Luigi a me non dà l'animo di raccontarle e bisogna intenderle da lui medesimo. Ma egli si trova di presente a Venezia e Dio sa che non vada anche più oltre per la mossa dell'arme ottomane. Degli accidenti poi di Vostra Eminenza quand'era in campagna e come restasse ferita e ciò che operasse prima e dopo, io non so se non questo: che tutte furono cose gloriosissime che meritano d'essere scritte a caratteri di sole. Ma nissuno può dirle meglio di chi l'ha fatte tanto bene, e di que' giorni io mi trovava pur anche alla corte di Spagna. Con queste limitazioni io farò ogni sforzo per obedire all'Eminenza Vostra, ma ben la supplico con ogni più riverente affetto a perdonarmi se tirassi qualche poco in lungo, perché l'occupazioni sono continue e grandissime et io non ho che una testa sola, ben piccola e malamente capace di più d'una cosa per volta.

Il signor Duca sta grandemente sollevato; non potendo dire che sia totalmente senza febbre, dirò ch'ella è sì poca che S.A. appena la sente. Speriamo che quanto prima Dio benedetto sia per concederli la pristina intiera sanità, et io all'Eminenza Vostra per fine umilissimamente m'inchino.

Di Vostra Eminenza umilissimo e divotissimo servitor obli-
gatissimo

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 4 Agosto 1645.

1975.

[AD ANTONIO VUOSSERMAN - GONAR]

Sono giunti il fratello e figlio di V.S. e se bene io non li ho per anche veduti, trovandomi qui al campo lontano della città,

ho però sentito gusto particolare dell'arrivo loro. Il figlio è già stato accettato ne' paggi, né lascerò occasione alcuna che si presenti di mostrare a V.S. l'affetto mio in corrispondenza della Sua amorevole volontà. Facciane dunque V.S. ogni più sicuro capitale, ch'io per fine le auguro da Dio benedetto ogni prosperità.

[Sassuolo] 27 Agosto 1645.

1976. [ALLA MARCHESA BARBARA RANGONI MARISCOTTI
MODENA]

Con qual sentimento io abbia ricevuti la lettera e i regali di V.S. nol so ben dire, ma se vorrò considerare tutte le cose ad una per una, averò più tosto occasione di dolermi di Lei che di ringraziarnela. Perché mi amareggio ch'Ella mi tratta per appunto come se fossi matta da catena col mandarmi le manette, i legami, le corde, in tanta copia di salsiccia che basterebbe a ligare una dozzina di persone e poi anche ve ne avanzarebbe per la pazzia di qualche mia vicina, non che per una sola sua serva qual mi son io, che non sa di aver commesso altra leggerezza o mancamento di quella di non averla servita qui conforme a' Suoi meriti. V.S. sapeva pure che in questi paesi non si ligano i cani con le salsicce e nondimeno ne ha mandato così gran fascio che incatenarebbe tutto il bestiame di questo contorno. Pur questo mi sarebbe tollerabile quando Ella mi trattasse solamente da pazza, ma trovo che in Suo concetto Ella mi tiene anche una frasca, che però ha voluto mandarmi ad infiorare con sì belli rami di fiori; né bastandole ciò vuol farmi avveduta della mia balordaggine col presentarmi un orologio, essendo che per proverbio si suol dire ad uno che non abbia cervello: « Tu sei il bell'orologio », com'anche si dice: « Tu sei il bell'organo », et affine ch'io meglio conosca le mie imperfezioni, m'invia uno specchio perché io miri qual io mi sia.

Ma scuso V.S. perché sopraffatta ancor ella dalla meraviglia di tal regalo, ha trasognato in mandarmelo e ha avuto più mira alla magnanimità del Suo cuore che alla scarsezza del mio animo.

Credo che abbia sfornito tutte le botteghe di Modena di tante galanterie per darmi a vedere qual differenza sia tra una città abbondante e ricca come Modena e un castelluccio sprovvisto e povero come Sassuolo, quando pur nol faccia per confondermi. O vero ha voluto mostrarmi che in tutte le Sue azioni Ella non ha pari, ma che in Lei sola si racchiudano abbondantemente tutte quelle grazie che parcamente il cielo dispensa a molti altri. Io non so che mi dire, so bene che non ho lingua da ringraziarla né penna da spiegare le Sue innumerabili obbligazioni; ma V.S. che è tutta cortesia saprà compatir la mia debolezza e scuserà la mia inciviltà, tanto più degna di scusa, quanto che fra montanari come siam noi, non si adoprano cerimonie e complimenti cortigianeschi, com'Ella avrà potuto ben comprendere in quei pochi giorni che si è fermata per questa casa. Io dunque me la passerò sotto silenzio perché le cose grandi fanno restar mute le lingue, ancorché per maraviglia facciano aprir le bocche. Bacio per fine a V.S. cordialmente le mani e le rimetto il Suo canestro con alcuni pochi frutti montanareschi, acciò conosca ch'io le dica la verità che noi siamo montanari non solo di parole, ma eziandio di fatto. Gradiscali per picciolo contracambio del mio affetto e del molto che le devo, ch'io resto.

[Sassuolo Agosto 1645 (?)].

1977. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Eccellentissimo e reverendissimo signor mio Padron colendissimo. Annessa Vostra Eminenza riceverà la relazione di quanto passò tra il signor principe Borso e 'l conte Terzea. Spero ch'ella sarà tanto precisa che potrà bastare, perché il negozio passò per le mie mani in quanto alle scritture, e l'ambizione che ho di servire all'Eminenza Vostra è stato uno stimolo efficace alla mia memoria per risvegliarla ad ogni più puntual reminiscenza. La mando tardi perché le mie continue occupazioni non mi lasciano tempo d'operar sollecitamente, oltre che una testa sconcertata

et uno stomaco stemperato quali sono i miei da un pezzo in qua rendono anche più pigre e più ottuse le funzioni dell'intelletto. Supplico umilmente l'Eminenza Vostra a perdonarmi et a compartirmi, mentre io vo buscando l'informazioni de' rumori con Parma per eseguire anche in ciò i Suoi riveriti comandamenti, ancorché quegli accidenti avvenissero nel tempo ch'io mi trovava alla Corte Cattolica e ne sia però totalmente al buio. Ma Vostra Eminenza che c'intervenne di persona conoscerà facilmente gli errori e facilmente ancora gli ammenderà, e s'io non potrò meritare nella squisitezza del racconto, meriterò almeno nella prontezza dell'ubbidire. Intanto all'Eminenza Vostra profondamente m'inchino.

Di Vostra Eminenza umilissimo e divotissimo servitore obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 5 Settembre 1645.

1978. [A CATERINA TESTI CALORI - MODENA]

Questo è un inganno che V.S. illustrissima mi fa, ma però caro e del quale bisogna ch'io la ringrazi con tutto l'animo. Ella mi disse che non sapeva scrivere; come dunque m'ha scritto? Ma la bugia mi piace perché mi torna a conto, e godo che mostrandomi di sapere scrivere V.S. illustrissima si sia messa in necessità di scrivermi dell'altre volte. Intendo da Giulio ch'Ella si trova con buona salute, se non quanto alle volte viene sovraggiunta da qualche fastidietto. M'immagino la cagione e mi rallegro altrettanto del Suo male quanto del Suo bene, perché dolc'è il male che nasce dal bene, e perché io ne spero una conseguenza migliore. Piaccia a Dio benedetto di donare a me una ^omaschia consolazione in tutte le prosperità di V.S. illustrissima, ^oalla quale bacio per fine carissimamente le mani.

[Sassuolo 10 Settembre (?) 1645].

1979. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Eminentissimo e revendissimo signor mio Padron colendissimo. Mandai giorni sono a Vostra Eminenza la relazione del seguito tra 'l signor principe Borso e 'l conte Terzea et ancorché io non ne abbia per anche di costà riscontro alcuno, giovami con tutto ciò di credere che le sia capitata sicuramente in mano. Annessa alla presente Vostra Eminenza riceverà l'altra de' rumori con Parma, la quale io sono andato buscando da diverse scritture, atteso che di quei giorni appunto io mi trovava alla Corte Cattolica; onde anche per questo rispetto più facilmente Ella doverà perdonarmi la tardanza. Non iscusò la debolezza del mio intelletto perché sono cose ordinarie, né dalle minere di piombo si dee pretendere di cavar oro. Guardi Dio Signore lunghissimo tempo la persona di Vostra Eminenza, ch'io per fine colla dovuta umiltà la riverisco.

Di Vostra Eminenza umilissimo e divotissimo servitore obli-
gatissimo

Don Fulvio Testi.

Di Sassuolo li 15 Settembre 1645.

1980. [ALLA MARCHESA BARBARA RANGONI MARISCOTTI
MODENA]

Egli è di dovere che se V.S. illustrissima ha meriti e qualità d'incatenar l'anime abbia forza et autorità di sprigionar i corpi; ma io credo, in quanto a me, ch'abbiano maggior gusto quelle in restar prese che questi in esser liberi. Comunque si sia, non si chiamerà mai tanto contenta la signora Nelli della sua scarcerazione ch'io non mi chiami molto più consolato dell'obbligo che V.S. illustrissima m'impone con termini di tanta umanità. Compacciassi dunque che con più giustizia e convenienza io le rimandi questo stesso ufficio di ringraziamento che più cortese che proprio Ell'ha mandato a me, mentre rimettendole la risposta del sere-

nissimo signor Duca mio signore e quella che 'l signor Cardinal Legato di Ferrara ha data in tal proposito a S.A., riverisco V.S. illustrissima con ogni più umile e divoto ossequio.

[Sassuolo 15 Settembre 1645 (?)].

1981.

A DON VITTORINO SIRI - [VENEZIA]

Molto reverendo padre Signor mio osservantissimo. Credeva costantemente il serenissimo signor Duca mio signore di poter far rimettere a Vostra Paternità per lo presente ordinario i fogli del Suo *Mercurio*, ma in fatti e la morte del già signor principe Filiberto, fratello di S.A., ch'ultimamente è seguita, com'Ella averà inteso, e la salute della signora principessa Giulia, sua zia, che di presente vien messa per disperata da' medici, oltre mill'altre importantissime et urgentissime applicazioni hanno tenuto e tuttavia tengono di maniera occupato et angustiato l'animo di S.A. che non ha potuto sbrigarsene, come per altro ardentemente desiderava e premurava di fare. Mi comanda dunque di farne motto a Vostra Paternità perché si contenti di scusar l'occasione, promettendole che quest'altra settimana se le rimanderanno infallibilmente i sudetti fogli con tutto quello ch'alla prudenza dell'A.S. parrà opportuno e necessario. Ubbidisco all'ordine del padrone e supplicando la Paternità Vostra a continuarmi l'onore della Sua grazia et a favorirmi di qualche Suo comandamento, resto e le bacio con tutto l'animo le mani.

Di Vostra Paternità molto reverenda divotissimo servitore vero

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 22 Settembre 1645.

1982.

[A LADISLAV IV DI POLONIA - VARSAVIA]

Mi fu scritto dal padre Laimeri francescano, provinciale di Transilvania, e poi confermato dal padre Boccalini, segretario

di Vostra Maestà in Vinezia, ch'Ella desiderava di veder qualche mia composizione ; e benché io conosca la mia inabilità e che abbia esercitata la poesia più per genio che per ambizione, cioè con un semplice oggetto d'aver quel gusto, non con isperanza alcuna di riceverne applauso, sento con tutto ciò tentarmi straordinariamente di superbia nell'istanza di Vostra Maestà. Che 'l più glorioso Re ch'oggi di viva, da un grado così alto qual è il suo, degni di chinare l'occhio ad una condizione così bassa qual è la mia, parmi grazia troppo segnalata e però la vanità è scusabile, il peccato meritevole d'indulgenza. Ben ha potuto la fama portar le vittorie di Vostra Maestà per tutte le parti dell'universo. Ben hanno saputo le Sue eroiche operazioni seminar raggi di gloria in quelle provincie ancora che sono, per così dire, incapaci della stessa luce del giorno. Ma come potev'io presumere che 'l mio nome dalle rive del Panaro giugnesse mai a quelle del Boristene, e che l'ardore de' miei umilissimi ossequi per così lungo tratto di vie arrivasse acceso a' piè di Vostra Maestà ? Questi sono effetti miracolosi della Sua reale umanità. Anche il sole nelle più cupe e riposte viscere del mare e della terra manda la sua virtù e di non considerabili umori fa perle e diamanti. Anche il cielo tira di lontano a sé le dense e fredde esalazioni de' più bassi elementi e purificate le converte in luminose e fulgide impressioni. Per ubbidire a' cenni di Vostra Maestà le mando la prima e la seconda parte delle mie liriche Poesie ch'ultimamente appunto sono uscite alla stampa e con esse una canzone a penna che vien fregiata del titolo eccelso di Vostra Maestà. Non seppe Prometeo come dar anima alla sua insensata figura salvo che con rubare al sole una delle sue spiritose e vivificanti faville. Gradisca Vostra Maestà, che riverentemente ne la supplico, in un debolissimo parto d'intelletto un'ardentissima divozione di volontà, che io profondamente inchinandola le auguro da Dio benedetto grandezza adeguata al Suo valore e prosperità corrispondente a' miei voti.

Di Vostra Maestà.

Di Modena li 22 Settembre 1645.

1983. AL PRINCIPE CARDINALE RINALDO D'ESTE - [ROMA]

Eminentissimo Principe. Di premio tropp'alto ricompensa Vostra Eminenza quelle poche fatiche che ho fatte in Suo servizio, né certo una scrittura composta senza tempo e spiegata senza studio meritava l'onore di lodi così numerose e tanto per ogni verso qualificate. Io ne rendo all'Eminenza Vostra umilissime grazie e le ricevo non so s'io dica con vergogna o con superbia, perché da una parte, confessandone indegna la mia debolezza, ne sento rimorso e dall'altra, conoscendo il vantaggio che me ne risulta, ne vo ambizioso. Averà Vostra Eminenza a quest'ora veduta l'altra relazione de' rumori con Parma, così voglia Dio che abbia incontrata la medesima fortuna. Io ne sto con particolare batticuore perché sendo il soggetto più serio, men vaga di ragione riuscirà la narrazione. Comunque si sia, se non averò corrisposto all'aspettazione nello scrivere averò soddisfatto all'obbligo nell'ubbidire. Ma già che Vostra Eminenza mostra gusto degli schiccheramenti della mia penna, diammi licenza di mandarle una canzone che ieri appunto inviai al Re di Polonia. E perché non paia ch'io sia troppo temerario e presuntuosamente m'introduca e m'addimestichi con personaggi sì grandi, dirò che Sua Maestà medesima m'ha fatto più volte da più persone richiedere di qualche mia composizione, essendo di dovere che chi non ha merito abbia ventura. Testimonio ne sarà la lettera stessa ch'io scrivo a Sua Maestà e copia della quale a cotal fine qui congiunta rimetto all'Eminenza Vostra. Perdonimi, che ne la supplico, il soverchio ardire e gradisca questi pochi respiri di lucido intervallo che mi sono a gran fatica conceduti dalla malenconica fissazione de' negozi a cui mi trovo perpetuamente applicato. E senza più colla dovuta riverenza all'Eminenza Vostra m'inchino.

Di Vostra Eminenza umilissimo e divotissimo servitor obli-
gatissimo Don Fulvio Testi.

Di Modana li 23 Settembre 1645.

1984.

[A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. Sul batter delle due Madama mi dà l'annesso piego da rimettere a V.A. serenissima per istaffetta come fo. Vederà la relazione de' medici sopra il male della signora principessa Margherita e quel di più che Madama stessa le scrive. La giornata d'oggi è stata assai piacevole, senza passioni di cuore, senza accidenti, senz'alcuna manifesta accessione di febbre. Solo verso un'ora di notte è paruto che se le accresca qualche cosa. I medici credono che ciò sia provenuto dal travaglio de' vessicatoi, e quando pur fosse nuova accessione ell'averebbe retrogrado più di due gross'ore. Madama m'ordina di dire a V.A. serenissima che non le scrive nulla di ciò perché questa poca alterazione l'è sovraggiunta dopo ch'ella aveva scritto il suo piego. I vessicatoi non hanno potuto operar molto fino al presente, perché hanno voluto medicarli troppo presto e non hanno lor dato il debito tempo. Avevano però cominciato bene e si spera che debbiano operare perché glieli hanno rimessi di nuovo. Pare insomma che oggi si sia guadagnato qualche cosa e se dimani ch'è il giorno più fastidioso si guadagnasse altrettanto, spererei che se ne dovesse riportar la vittoria. Dio benedetto ce ne conceda la grazia, come io ben di cuore gliene porgo ardentissimi voti.

Oggi alle ventuna si sono mandate le mute dove V.A. serenissima ha comandato.

Il padre don Vettorino m'ha scritto di Bologna accennandomi di passar a Firenze chiamatoci dal Granduca. Non so come si accorderanno quelle pive con quelle di Parma. Torna a far istanza de' negoziati del marchese Montecucoli e della restituzione de' suoi fogli. Tornerà sul fine del corrente et io metto riverentemente in considerazione a V.A. se fosse bene il farlo passar di qui.

Il marchese Massimiliano oggi era quasi netto di febbre e credo che sia stato un poco di catarro che gli sia corso per la vita. I mali nondimeno fanno questa stagione di bruttissime mutazioni.

Guardi Dio Signore lunghissimo tempo V.A. serenissima alla quale io per fine profondamente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 7 Ottobre 1645.

1985.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. E dalla lettera di Madama e dalla relazione de' medici V.A. serenissima intenderà il vero stato della signora principessa Margherita. Io non posso aggiugnere se non poche cose e tutte accessorie. Il Frassoni, col quale mi sono nuovamente abboccato, mette il male per grandemente pericoloso. Lo stesso fa il Cappuccino, ma non a sì alto segno.

Il Seghizzi lo dà per grave, ma non tanto: l'efflorescenza del sangue e l'oppressione del cuore fa dubbitare che l'infermità non sia simile a quella del già signor principe Filiberto; e la stessa signora Principessa, come acutissima d'ingegno, avendo osservate in sé medesima quelle pustule l'ha detto, soggiugnendo: « a rivederci nell'undecima ». Così m'ha riferito confidentemente il padre Garimberto.

Ella stima e sente d'essere aggravata assai e ne sta con grande apprensione, se ben nel resto mostra quel coraggio ch'è proprio della sua condizione e del suo sangue. Il Cappuccino ha proposto di metterle le ventose, ma il protomedico non ci è concorso, almeno per istasera, allegando che secche tormenterebbono e non sarebbono di profitto e che tagliate indebolirebbono maggiormente, trovandosi la febbre pur anche in vigore. Hanno dunque differita l'applicazione a dimattina, restando però di discorrerne nuovamente. Stanotte daranno a S.A. verso l'ott'ore una presa di confetto giacintino et una bibita di sero stillato. Il Frassoni resta in corte per assistere et accorrere secondo il bisogno. Così piaccia a Dio benedetto che non ce ne sia e che la signora Principessa ripigli quanto prima la pristina sanità, come fa alla gagliarda il signor principe Almerico.

Non sono uscito di castello e però non ho nuove da scrivere a V.A. serenissima. Se dimani sentirò cos'alcuna non lascerò di partecipargliela. Intanto umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima, alla quale aggiungo che 'l signor marchese Massimiliano stasera s'è messo in letto con un poco di febbre.

Umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 12 Ottobre 1645.

1986.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Nel toccar delle sedici arrivarono le lettere di Vinezia, ma quelle di Roma non sono per anche comparse. Piglio però il colpo a vantaggio e comincio a scrivere per poter poi più sollecitamente spedire il Decano.

Per lo corriere di Vinezia io non ho avute lettere del Costanzini, se però non sono nel piego di V.A. serenissima. Da Vienna il Torresini me n'ha mandata una per Lei che subito ho presentata alla Serenissima, se ben me l'ha resa così chiusa com'era insieme coll'altre che vengono alligate alla presente. Mando anche la mia propria a V.A. serenissima, ancorché non tenga cosa di rilievo.

Il consiglier Torri m'ha consignata l'annessa scrittura e quale egli me l'ha data tale la rimetto a V.A. serenissima.

Il signor principe Luigi è tornato da Scandiano colla figliuolina. Disegna di fermarsi a Modana per otto o dieci giorni, cioè finattanto ch'abbia aggiustata la faccenda dell'eredità. Anderà poi nuovamente a Scandiano, ma questo verno pensa di star qui con tutta la comitiva. Il signor principe Borso convive seco e quattro son quelli che mangiano insieme ad una mensa: i due principi fratelli, donna Ippolita e la vecchia madre del Cauli. L'amico mi dice che se bene il signor principe Luigi si mostra qualche poco intiepidito verso la figliuolina dopo l'accidente di Vinezia e dopo essersi avveduto delle corrispondenze amorose tra lei e Tognino, tiene con tutto ciò per articolo di fede ch'internamente egli non voglia il matrimonio e che, senza dare un'espressa

negativa, sia per divertirlo co' suoi soliti rigiri o per allungarlo almen tanto che 'l signor principe Borso si raffreddi o si stanchi e che la pratica svanisca da sé medesima. Mi soggiugne che lo stesso signor principe Borso pochi dì sono se ne mostrava, se non isvogliato, almen grandemente sospeso perché il Giannotti, suo aiutante di camera, gli aveva riferito con libertà propria d'un ingenuo e fedel servitore (il medesimo Giannotti di sua propria bocca l'ha detto all'amico), che il signor principe Luigi dormiva ogni notte colla figliuolina e che egli lo sapeva di certo perché aveva voluto chiarirsene; e però conchiude che questo povero signore era stato affattucchiato, non potendo darsi naturalmente ch'un principe di tal sangue e di tante qualità non consideri l'indegnità e non rifletta al precipizio della sua riputazione. Supplico V.A. serenissima a perdonarmi se troppo sfacciatamente io discorro di questa materia, perché da una parte io devo ubbidirla in fargliene relazione e dall'altra non trovo maniere più riservate, né so come le cose disoneste possano onestamente descriversi. Nel resto il signor principe Luigi non s'è per anche dichiarato di dover restituire a V.A. serenissima tanta suppellettile. Ha dat'ordini solamente all'amico di trovar certe reliquie o cenci propriamente di biancheria già logora e stracciata che stanno in alcune casse vecchie, con oggetto forse che questa debbia essere una parte della restituzione, la quale non potrebbe mai dirsi restituzione *in integrum* mentre cominciasse a venir in pezzi.

In questo punto che sono le ventuno giugnono i dispacci di Roma e senza dilazione si rimettono a V.A. serenissima. Da Genova il Castelli m'ha inviati i soliti fogli stampati, ma senza lettera. Da Napoli il conte Ottonelli mi scrive due semplicissime righe, ma che in sostanza non sono cattive, mentre il negozio gli riesca. Da Firenze l'ambasciatore avisò d'aver incamminato il piego a Genova per monsignor d'Armontot; e però intorno a questi dispacci non mi resta che aggiugnere di vantaggio.

Alla signora principessa Margherita è venuta la solita accessione la quale ha ben anticipato, ma nell'anticipazione è stata un poco più tarda, essendo seguita tra le diecisette e le diciotto. Non si manda a V.A. serenissima la relazione de' medici perché

dicono di non poterla fare per insino alle ventitré o ventiquattro, e Madama per non ritardar la lettera risolve di spedirgliela poi stasera per istaffetta.

La signora Principessa sta con grandissima sete e con gagliarda oppressione di cuore. I medici sono fra loro discordi, come V.A. serenissima intenderà anche dalla lettera di Madama che dice di scriverglielo.

Col Cappuccino e col Seghizzi io non ho parlato perché non gli ho veduti, ma il Frassoni ch'or ora si parte da me assevera che né la febbre è senza malignità, né il male senza pericolo. Adduce per confirmazione del suo parere che nell'accessione la signora Principessa è stata più d'una mezz'ora senza che se le trovi e senta il polso, indicio di gran copia d'umori e di cattiva qualità di materia. Ma stasera si manderanno a V.A. serenissima relazioni più veritiere e più certe, perch'io non sono del mestiere e parlando per bocca d'altri può essere che abbia strainteso.

Non do a V.A. serenissima nuova alcuna di quelle della città perché dopo la Sua partenza non sono mai uscito di corte. S'avanti sera ne potrò buscar alcuna gliela parteciperò. E intanto con profondissima riverenza a V.A. serenissima m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 12 Ottobre 1645.

1987.

[ALLO STESSO]

Serenissimo Principe. Al tocco delle diecisette io spedisco a V.A. serenissima la presente staffetta coll'annesso piego di Madama, e se bene averà più specificata e più scientifica la relazione de' medici circa il male della signora principessa Margherita, io non lascerò per questo d'ubbidirla in ciò che degnò di comandarmi prima del Suo partire, e le scriverò candidamente quanto ho penetrato nella medesima materia. La notte è stata travagliosissima et anche più fiere del solito sono state le passioni del cuore. Alle dieci diedero a S.A. il confetto giacintino e 'l sero stillato.

Doveva prenderne una libra, ma per la nausea non poté pigliarne tutta la quantità. Dopo questo è paruto ch'ella respiri alquanto e goda qualche poco di riposo, e così tra il sonno e la vigilia, ma però sempre con qualche quiete, ha tirato innanzi per insino alle dieci. Il polso pare assai fiacco ma però un poco più sollevato che non era stanotte. Mostra con tutto ciò S.A. di aver buone forze e già che la natura dà segno di trasmettere alla cute con quella efflorescenza di sangue, i medici hanno risoluto d'applicarle i vessicatori per aiutare i suoi moti. Il Frassoni, che fino a quest'ora ha mostrato di accertar più degli altri al giudizio del male, anche per parer di Madama, mette gran dubbio nella salute di S.A. Si sono però veduti effetti miracolosi de' vessicatori quando sono applicati opportunamente, cioè presto, e che le forze non siano prostrate et abbattute. Spero che la signora Principessa sia in questo caso e conseguentemente che debbia liberarsi dal male comunque gravissimo. Piaccia a Dio benedetto di farcene la grazia, mentr'io colla dovuta umiltà a V.A. m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modena li 13 Ottobre 1645.

1988. [AL CARDINALE RINALDO D'ESTE - ROMA]

Eminentissimo e reverendissimo signor mio Padron colendissimo. Non mandai a Vostra Eminenza la canzone sopra l'invasione dell'arme ottomane nel regno di Candia per non disturbare colle mie intempestive leggierezze le Sue continue gravissime occupazioni. Sarebbe stato anzi effetto d'importunità che atto d'ossequio il rubare con oziosa et inutile scrittura a Vostra Eminenza quel tempo che sempre le manca perché mai nol consuma. In ogni caso supplico umilissimamente l'Eminenza Vostra a perdonare al mio intelletto quell'apprensione che ben può essere stata cattiva nell'effetto, ma non già sinistra nell'intento. Meritano nel resto le mie composizioni d'essere scusate e compatite nelle loro imperfezioni, perché sono deliri e frenesie d'un'anima malenconica

che per lo più opera in astratto e fuora di sé. Intanto all'Eminenza Vostra colla dovuta profondissima riverenza m'inchino.

Di Vostra Eccellenza umilissimo e divotissimo servitore obbligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Modana li 21 Ottobre 1645.

1989. [AL PADRE ANTONIO GALLO - CASTELNUOVO (?)]

Ingeniosa gula est, disse Marziale e disse bene, ma io dico che *magis est ingeniosus Amor*. E veramente, chi ben osserva le sue operazioni trova che tutte sono stupende, tutte maravigliose. Io potrei citare degli esempi infiniti; ma perché ho io da mendicare massarizie esterne, mentre ne ho una così ricca suppellettile in casa? Vostra Paternità, portata da simigliante affetto, ha per favorirmi spogliata la Moscovia de' suoi elettri, l'India de' suoi cioccolati, e per insino il Giappone delle sue più belle e più bizzarre manifatture; e così tutto il mondo ha congiurato colla Sua cortesia per caricarmi di debbiti e d'obligazioni. Io ne rendo alla Paternità Vostra insieme colla contessa Catterina mia nuora, che ne ha avuta la sua parte, affettuosissime grazie, dolendoci a lei et a me di non aver in pronto cosa alcuna degna del Suo merito e che basti a corrispondere a tanta umanità. Ma gli animi grandi come quello di Vostra Paternità s'appagano più delle retribuzioni del cuore che di quelle delle mani, et io per questa parte pretendo di retribuirla con ogni maggior larghezza. Lo farò anche colle opere, sempre che la Paternità Vostra me ne porga occasione co' Suoi comandamenti, e supplicandola di questi le bacio come fanno anche i miei figli riverentemente le mani.

[Modena Ottobre (?) 1645].

1990. [AL MARCHESE CORNELIO BENTIVOGLIO - SCANDIANO]

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Padron colendissimo. Stamattina appunto il signor marchese Tassoni è giunto da Venezia; e prima di parlare al serenissimo signor Duca mio signore di quanto Vostra Eccellenza si è compiaciuta di scrivermi, ho stimato bene d'osservare e d'aspettare come s'incammini il negozio del governo di Reggio, perché in evento che non dovesse vacar la carica di generale dell'artiglieria, soverchio, a mio giudizio, sarebbe il moverne parola. Spero che Vostra Eccellenza sia per approvare questa mia considerazione, e tanto più quanto la provisione del prefato governo non può, al parer mio, differirsi gran fatto. Non lascerò intanto d'accennare a Vostra Eccellenza ad ogni buon fine che il posto di cavallerizzo maggiore è forse più facile da vacare in questa corte, e quanto egli sia principale in tutti i luoghi in Italia e fuori, massimamente con quelle prerogative che si competono a' cavalieri della Sua qualità, Ella il sa meglio d'ogn'altro. Nel resto io non ho che aggiugnere a Vostra Eccellenza se non quello stesso che le dissi a bocca, cioè che questa è la casa d'Este, e che la Bentivoglia non trovò né troverà mai altrove più onorevole e più sicuro ricovero nelle sue occorrenze. L'umanità del principe, l'abbondanza del paese, la discretezza degli abitanti e la vicinanza delle sue facoltà sono cose degne di gran riflessione. Io non parlo con altro interesse che con quello del maggior servizio di Vostra Eccellenza, rimettendomi nel resto alla Sua infallibile prudenza e bastandomi d'essere in tutti i tempi, in tutti i luoghi e in tutte l'occasioni, di Vostra Eccellenza umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Modena li 18 Novembre 1645.

1991.

[A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. Giungono in questo punto le lettere di Vinezia et io rimetto a V.A. serenissima le Sue che mi paiono molto poche, mancandoci, per quanto veggo, i pieghi d'Alemagna. Mando a V.A. serenissima anche le mie che non sono se non due. Quella del padre abbate don Vittorino, benché succinta, contiene qualche avviso di considerazione, come la ripassata de' Franzesi di qua dal Reno, la pace che si spera in Germania e 'l fine de' Franzesi di dar disgusto al Papa con proteggere i Barberini. Subito ch'arrivi il corriere che da Roma passa a Milano, invierò a V.A. serenissima i Suoi dispacci et intanto con profondissima riverenza me le inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 23 Novembre 1645.

1992. AL MARCHESE CORNELIO BENTIVOGLIO - SCANDIANO

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio Padron colendissimo. La protezione di Vostra Eccellenza e le grazie della Sua casa deono da me riserbarsi a più importanti occasioni. Questi signori, nell'animo de' quali non è per anche spento il fomite dell'odio antico, si sono compiaciuti di darmene nuovo argomento ma coll'applauso e col vantaggio di sempre. La mia età, la mia professione, il mio modo di vivere da un pezzo in qua dovevano veramente esentarmi da così fatte leggerezze: ma bisogna finalmente anche alle volte lasciarsi trascinare non so s'io dica dall'altrui o dalla propria volontà. Cotesta riputazione, della quale ciascuno discorre a modo suo, è certo stimolo che fa far de' gran salti. Io per la mia parte ho voluto trascurare ogn'altra considerazione, salvo quella di soddisfare pienamente al debito d'un uomo onorato, et in questo mi trovo d'aver così ben appagata la coscienza, che non posso sentirne un minimo scrupolo in con-

trario. Ma queste son cose pubbliche, e però stimo soverchio il discorrerne. Ben è mio privato debito il render a Vostra Eccellenza umilissime grazie delle cortesi esibizioni che s'è compiaciuta di farmi e delle quali serberò indelebile memoria per tutto il corso di mia vita. Scrissi a Vostra Eccellenza l'ordinario prossimo passato qualche cosa intorno a' Suoi negozi et impazientemente ne attendo risposta per sapere come governarmi, non lasciando intanto di dirle che da questa banda io trovo un'ottima parzialissima soddisfazione. Il signor Cavernella tre giorni sono mi mandò un polledro stornello, ma perché egli era un gran palmo più basso de' miei, strettissimo di petto e gentilissimo di gambe, cioè a dire di frazione totalmente diversa da' miei, mi feci a credere che nell'esecuzione dell'ordine di Vostra Eccellenza egli avesse preso un equivoco e non fosse quello di ch'Ella avea inteso. Risolsi dunque di rimandarglielo, e sì come suppongo che Vostra Eccellenza non sia per sentir male la mia deliberazione mentre il Suo favore non è secondo il bisogno mio, così le resto obligatissimo dell'intenzione che ha avuta di farmelo, perché spesso agli animi grati, qual è il mio, l'effetto è quello che meno si considera dell'altre cose. Bacio a Vostra Eccellenza per fine riverentemente le mani.

Di Vostra Eccellenza umilissimo divotissimo et obligatissimo
Don Fulvio Testi.

Di Modena li 25 Novembre 1645.

1993. [ALLA CONTESSA CATERINA TESTI CALORI
MODENA]

Io ricevo una lettera di V.S. illustrissima, la quale a gran pena è sottoscritta di Suo pugno e giurerei ch'Ella s'è ingravidata a posta per non durar la fatica di scrivermi. Gliela perdono però e perché mi dia soddisfazione con farmi un figlio maschio mi contento d'aver disgusto nelle lettere che sono femine.

Se V.S. illustrissima mi manderà la carrozza procurerò di venire. Mandi però anche una cantinetta vota, ma colle boccie che

abbiano la vite. La prego a riverire a mio nome il signor conte Giobatta et augurando a V.S. illustrissima il colmo delle prosperità, le bacio con tutto l'animo le mani.

[Modena Novembre 1645 (?)].

1994. ALLA CONTESSA VALERIA TESTI OTTONELLI
[NAPOLI]

Illustrissima Signora mia figliola amatissima. Io sento fino all'anima l'indisposizione del signor conte Francesco, e colla considerazione del vostro travaglio si fa maggiore il mio rammarico. Spero con tutto ciò che Dio benedetto vorrà consolarci tutti, concedendo a lui quanto prima l'intiera sanità, com'io dalla mia parte non lascerò di porgergliene affettuosissime preghiere. Alla vita solitaria ch'io meno da gran tempo in qua e nella malenconia in cui mi trovo senza saperne la ragione, salvo quella d'una poco buona disposizione di salute, io non trovo altro sollevamento che quello di leggere e di comporre alle volte qualche strambotto: ma sì come fo questo per mia ricreazione, così non pretendo d'acquistarne né lode né biasimo. Tengo presso di me le mie leggierezze, e non saprei ben dire come la canzone di Candia si sia pubblicata. Godo nondimeno ch'ella non sia dispiaciuta, e già che voi mostrate gusto della poesia, del che io mi rallegro cordialissimamente con essomeco, essendo veramente studio proprio del nostro ingegno, vi prometto di mandarvene per l'ordinario di sabbato due o tre altre che forse non avete vedute. Io voglio però in contraccambio un piacere da voi, cioè ch'operiate per mezzo del signor conte Francesco che cotesto stampatore, il quale ha voluto ristampar costì la prima e la seconda parte insieme delle mie Poesie, si contenti di non metterci né quella di Candia, né l'altre che vi manderò. Avrei pensiero di metterne insieme la terza parte, ma se le canzoni mi vengono stampate prima, il disegno mi si guasta, né saranno poi nuove quand'io le darò in luce.

La contessa Caterina, vostra cognata, è nuovamente gravida,

e la povera signora non istà troppo bene, essendo continuamente travagliata da una straordinaria inappetenza e da quotidiani continui svenimenti; ma perché il male ha per fondamento il bene, non solo io me la piglio in santa pace, ma desidero ardentemente e m'auguro di sentire ch'ancor voi vi troviate in caso simile. Ella vi bacia le mani, come fanno Giulio e Costantino, et io per fine prego Dio benedetto che vi piovà in grembo tutte le benedizioni del cielo e della terra.

Vostro padre che v'ama al pari dell'anima sua

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 11 Decembre 1645.

1995.

[A FRANCESCO I D'ESTE - SASSUOLO]

Serenissimo Principe. Stasera circa le ventitré Battistino corriere che già mesi sono fu da V.A. serenissima spedito a Napoli, è comparso qui di ritorno. Ha portato una sola lettera del conte Francesco per V.A. serenissima et un piccolo piego del signor Principe Cardinale che Madama serenissima mi comanda di rimetterle incluso in una sua per istaffetta. Ubbidisco all'ordine, mandandole insieme una mia che brevissima mi scrive il medesimo Conte; ma perché mi tocca un non so che di poliza di cambio veggo che la spedizione del corriere non è stata infruttuosa. Io me ne rallegro riverentemente con V.A. serenissima perché se bene i danni saranno pochi, saranno però tanto più cari quanto meno erano sperati. L'abate di San Niccolas che colla procrastinazione della sua venuta cagiona tanti mali, ha pur anche partorito questo poco di bene, ma il meglio sarebbe ch'egli oggimai venisse e che levasse tutti di sospensione.

Ho parlato stamattina ai visitatori della religione di san Benedetto ch'arrivarono ier sera, in conformità di quanto V.A. serenissima degnò di comandarmi. Hanno ratificata la parola di servirla e crederò che il padre Prati abbia una prima vacanza da conseguire indubbitatamente ciò che desidera.

Il tempo che corre qui è pessimo. Piaccia a Dio che sia migliore

costi, o tale almeno che non nocca a V.A. serenissima e non le impedisca le Sue ricreazioni. Intanto umilissimamente la riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 13 Decembre 1645.

1996. ALLA CONTESSA VALERIA TESTI OTTONELLI

[NAPOLI]

Illustrissima Signora mia figliola amatissima. Io comincio a pagar il debito che tengo con essovoi, mentre qui congiunta vi rimetto una delle canzoni che v'ho promesso. Questa è fatta in lode del Re di Polonia, perché avendomi Sua Maestà con repplicati uffici fatta istanza di vedere qualche mia composizione, e dovendo io mandarle la prima e la seconda parte delle mie Poesie stampate, non mi parve bene di farlo senza qualche argomento del mio umilissimo ossequio. Il Re, per tutte le qualità, ma singolarmente per la virtù militare, è 'l più glorioso ch'oggi di viva, avendo riportato vittorie segnalatissime e quasi incredibili del Sueco e del Moscovita. Vi dico tutto ciò perch'essendo tutti quei paesi ch'egli ha scorsi colle sue arme barbari per lo sito e per li costumi degli abitanti, non vi scandaliziate della stravaganza de' nomi.

Con più comodità ve ne manderò dell'altre. Intanto mi rallegro che voi vi ritroviate con buona salute, come mi riferisce Battistino corriere ch'ultimamente è tornato di costà, e per beneficio del quale io non mancherò d'impiegarmi in tutte l'occorrenze che mi si presenteranno in ordine alle vostre raccomandazioni. Dio Signore vi conceda ogni più compita prosperità.

Vostro padre che v'ama al pari dell'anima sua

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 16 Decembre 1645.

1997. [A FRANCESCO I D'ESTE - MODENA]

Serenissimo Principe. Questi qui annessi sono gli avvisi del padre abate don Vittorino che mi sono venuti per la bolgetta di Bologna. Non ho voluto differirli a V.A. serenissima perché portano seco qualche curiosità. Ècci in particolare qualche cosa che riguarda la persona del signor Duca di Parma in ordine a' Barberini; e forse dagli ufici di detto Principe è proceduta la dilazione di spedire l'abbate di San Niccolas il quale, secondo il mio credere, doveva essere quello che parlasse ai principi d'Italia a nome di quelle Maestà in favore de' prefati Barberini. La guerra si farà in Italia e la conferenza di Munster si disciorrà. Materia importantissima e degna di gran riflessione. Umilissimamente a V.A. serenissima m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e fedelissimo servo e vassallo

Don Fulvio Testi.

Di segreteria oggi domenica 17 Decembre 1645.

1998. [A LAZZARO BUONVICINI - ROMA (?)]

La lettera che V.S. illustrissima si è compiaciuta di scrivermi porta seco un non so che di querulo, che obligando la mia osservanza a conformarsi co' Suoi sentimenti, se non funesta le mie presenti contentezze, me le scema però e me l'annuvola in gran parte. Confesso di non penetrare nel midollo e di non arrivare a intendere precisamente la cagione: me la figuro però e colle mie speculazioni non do forse lontano dal segno. Compatisco V.S. illustrissima con ogni più viva cordialità d'affetto, e certo troppo maligna è la fortuna se non dà altro guiderdone al Suo gran merito che un semplice affettuoso applauso. In cinquantadue anni di vita, che di tanti appunto io ne vo carico, e in trentaquattro di corte, che di diciotto mi misi alla vela per queste sirti, io non ho mai potuto imparare quella scienza che è tanto in uso e tanto assiduamente si studia, cioè l'adulazione, e la mia natura

incallita in una certa libertà poco propria del luogo e del secolo in che io vivo, abborrisce le lusinghe e stima che come cerimonie profane debbiano sbandirsi dal sacro tempio dell'amicizia. Vo' dire che non inganno V.S. illustrissima, che la mia penna non favella in linguaggio differente da quello del cuore, che non procuro di cattivarmi la Sua volontà perché da Lei non ricerco e non desidero che cambio d'amore, che retribuzione d'affetto; ma ben giuro all'altissimo Dio, per quanto mi detta la sincerità del mio animo e fin dove giugne l'imbecillità del mio intelletto, che nella nostra corte non ho conosciuto soggetto né di costumi più candidi, né di talenti più riguardevoli, né di maniere più amabili, né di qualità più degne del signor Lazaro Buonvicini. In questa forma e con questi concetti ho sempre parlato al serenissimo signor Duca mio signore, e così m'hanno sentito ragionare l'anticamera della corte e le piazze della città. So molto bene che V.S. illustrissima non ha bisogno di mie approvazioni, ma io non pretendo di canonizzare il Suo merito, professo d'acquistar credito a me mentre mostro di conoscerlo, mentre dichiaro di riceverlo; così volesse Dio ch'altri, mosso dalle mie parole, si disponesse a premiarlo: ma io lo vo' sperare e bestemmerei come inique et ingiuste le stelle se avendo arricchita V.S. illustrissima di tante virtù, la lasciassero del continuo così povera di remunerazione. Io non so se la mia debolezza possa mai sollevarsi a tanto che abbia ventura di adoperarsi in servizio di V.S. illustrissima; so che questa sarebbe una delle maggiori ambizioni ch'io potessi avere in mia vita e che lo farei fin collo spargimento del proprio sangue, con ogni più pronta alacrità di cuore. Credamelo V.S. illustrissima, che mi farà giustizia, e lo sperimenti con qualche Suo comando, che mi farà grazia. E baciandole intanto affettuosamente le mani, le auguro dal Cielo il colmo delle prosperità.

[Modena Dicembre 1645].

1999. [ALLA MARCHESA BARBARA RANGONI - SPILAMBERTO]

Anche i rimproveri di V.S. illustrissima sono pieni d'umanità. Confesso il mancamento commesso in non averla riverita quando fui a Spilamberto. Io non discesi però così presto di carrozza che feci istanza al signor Marchese di pagar questo debito. Mi fu risposto ch'Ella in quel punto poteva esser a pranzo. Differì dunque la soddisfazione di quest'obbligo ad ora più opportuna: ma il negozio prima e la conversazione di poi mi rubarono a me stesso e mi fecero uscir di mente quel che per altro fu principale nell'intenzione. Mi accorsi dell'errore per istrada e ne sentì straordinaria mortificazione; ma la speranza di tornare presto in coteste parti e l'antica notizia della Sua singolare benignità mi racconsolarono nel dispiacere. Ora supplico V.S. illustrissima a perdonarmi et a non permettere che un peccato d'oblivione faccia pregiudicio al mio divoto e sincerissimo ossequio.

Qui congiunta mando a V.S. illustrissima la lettera che il serenissimo Principe mio signore scrive all'Altezza di Parma.

Crederò ch'ella sia calda perché dall'ardentissimo desiderio ch'io ho di servirla non possono uscire concetti di tepidezza, e se l'ufficio troverà tanto di fortuna quanto porta d'efficacia, so ch'Ella resterà appagata non meno dell'esito che della divozione mia. Bacio a V.S. illustrissima con ogni più riverente affetto le mani.

[Modena Dicembre 1645].

2000. * [A FERDINANDO II DE' MEDICI - FIRENZE]

Il dottor Gasparo Canonico genovese, che nello studio di Pisa teneva già una lettura di legge, ebbe l'esilio da V.A. per aver contravenuto a' Suoi ordini, rompendo un sequestro e seguitando un tal cavaliere che l'aveva chiamato a duello. Non iscusò l'errore,

ma compatisco la necessità; e provenendo la colpa da zelo di riputazione, mi persuado che V.A. sia facilmente per perdonargliela e per rimetterlo all'antico possesso della Sua grazia et al libero commercio de' Suoi stati. Io certo ne supplico V.A. con ogni più vivo affetto, e con assicurarla d'una particolarissima obbligazione le confermo la mia continuata divotissima osservanza e le bacio per fine con tutto l'animo le mani. [Francesco d'Este].

[Modena Dicembre 1645 (?)].

2001.

A DON VITTORINO SIRI - [VENEZIA]

Reverendissimo padre e Signor mio singolarissimo. Io non posso esprimere a Vostra Paternità reverendissima tanto che basti il gusto che 'l serenissimo signor Duca mio signore riceve da' Suoi avvisi; e n'ha grandissima ragione l'A.S. perché certo nissuna persona al mondo può essere meglio informata di Lei delle cose che corrono, né io in trentaquattr'anni che fo questo mestiere ho mai trovata cosa simile. Compiacciassi dunque Vostra Paternità reverendissima ch'io me ne rallegri seco con ogni più candido sentimento del cuore, e che la supplichi nel medesimo tempo a continuarmi la frequenza delle Sue lettere, non solo per far a me questa grazia, ma per obligarsi sempre più l'affetto e la corrispondenza di S.A.

Se le risposte alle raccomandazioni di quel tal padre venissero a Vostra Paternità reverendissima, resti servita d'inviarle a drittura al padre don Cesare Prati, priore di questo monasterio di Modana, quando non istimasse meglio di mandarle al medesimo per uomo a posta che subito sarebbe pagato di quant'occorresse. Credo nondimeno che basterà di mandarle per l'ordinario, mentre a Vostra Paternità reverendissima non paresse in contrario. A me non occorre ch'Ella s'incomodi di scriver più cos'alcuna in questo particolare, essendo a sufficienza, com'ho detto, ch'al serenissimo padron Ella mandi le risposte. Bacio a Vostra Paternità reverendissima con tutto l'animo le mani.

Di Vostra Paternità reverendissima divotissimo et obligatissimo servitore vero
Don Fulvio Testi.

Di Modena li 19 Gennaio 1646.

2002.

[A UGO DELLA LIONA - PARIGI]

Io non so se V.S. illustrissima averà perduta la memoria della mia servitù ; so bene ch'io non mi sono scordato delle mie obbligazioni, e benché Ella non mi comandi, io però non lascio di riverirla. In espressione di questo bacierà le mani a V.S. illustrissima per parte mia il signor Giovanni Molza, gentiluomo della camera segreta del serenissimo signor Duca mio padrone, che mena costà ducento fanti destinati al servizio dell'eminentissimo signor cardinal Mazzerino. Egli è signore et amico mio di lunga mano et uno de' più principali cavalieri di questa città. Ha spirito, ha prudenza, ha disinvoltura, ha maniere di farsi strada da sé medesimo in ogni qualunque luogo, et io farei torto alle sue gran qualità se lo raccomandassi a V.S. illustrissima. Ben l'assicuro che tutti i favori ch'Ella si compiacerà di compartirgli saranno ottimamente impiegati ; e supplicandola de' Suoi comandamenti le bacio per fine reiteratamente le mani.

[Modena 20 Gennaio 1646].

2003.

[AL CARDINALE GIULIO MAZZARINO - PARIGI]

Il più inabile, il più inutile, ma il più divoto e 'l più obligato servitore che abbia Vostra Eminenza la riverisce con queste due righe. Non merita certo la bassezza del conte Testi d'esser onorata della memoria del signor cardinale Mazzerino, ma la memoria del signor cardinale Mazzerino può ben anche onorar la bassezza del conte Testi. I diamanti sono parti informi della terra, le perle aborti del mare ; ma il sole non si sdegna d'illuminar gli

uni, né la rugiada d'inaffiar le altre, e quelli ne diventan lucidi e quelle preziose. Un cortese aggradimento di Vostra Eminenza farà i medesimi effetti ne' miei umilissimi ossequi, et Ella li farà riguardevoli mentre si compiaccia di riguardarli.

Il signor Giovanni Molza, gentiluomo della camera segreta del serenissimo signor Duca mio padrone, conduce a Vostra Eminenza ducento fanti in esecuzione di quanto le ha promesso S.A. Egli è cavaliere de' primi di questa città e mio strettissimo amico e signore; ha parti amabilissime, valore, prudenza e finalmente requisiti tali che Vostra Eminenza averà gusto a proteggerlo e favorirlo. L'ho pregato ad inchinarla per parte mia et ad impetrarmi dalla Sua benignità la grazia di qualche Suo comandamento. A lui mi rimetto et a Vostra Eminenza bacio umilmente le vesti.

[Modena 20 Gennaio 1646].

2004.

[ALL'ABATE DI SAINT NICOLAS

CONSIGLIERE DI SUA MAESTÀ CRISTIANISSIMA - PARMA]

Illustrissimo e reverendissimo signor mio Padron colendissimo. Io vengo avvisato che a V.S. illustrissima possa essere giunta qualche commissione dalla corte in ordine alla persona mia, e per ovviare a tutti gli accidenti che potessero occorrere in mio pregiudicio, mi fo lecito di prevenire il Suo arrivo a Modana colle presenti due righe, dandomene confidenza la Sua bontà, ancorché io non abbia altr'adito presso di Lei che quello d'un'oziosa benché riverentissima divozione.

L'onore che alla corte hanno destinato di farmi colla dichiarazione di segretario della protezione, come di Venezia mi scrive il padre abate don Vittorino Siri, è 'l maggiore che mi potesse succedere in mia vita, et eccede di tanto il mio poco merito ch'io ne resto per ogni parte confuso. Ma sì come io sono a me stesso consapevole di non averlo procurato, riconoscendolo tutto dal favore e dalle cortesi relazioni degli amici e de' padroni, così non vorrei che 'l serenissimo signor Duca mio signore si facesse a cre-

dere in alcun tempo mai ch'io per conseguirlo avessi usata diligenza o manifattura di sorte alcuna. Supplico dunque V.S. illustrissima con ogni più umile affetto a non moverne parola né con S.A. né col signor Principe Cardinale, et a lasciare ch'essi si eleggano quel soggetto che parrà loro più a proposito e più adeguato a tal ministero. Ad ogni modo S.A. difficilissimamente mi concederebbe licenza di partir di qui e l'istanza potrebbe pur troppo esser cagione a me di danno e di disgusto. Ma quando pur V.S. illustrissima non possa non eseguire l'ordine e voglia passar l'ufficio, si contenti almeno di farlo in forma tale che queste Altezze sappiano e tocchino con mano che il motivo si spicca immediatamente dalla mera e pura benignità dell'eminentissimo signor cardinal Mazzerino, o di chi che sia che maneggi questi interessi di Sua Maestà, senz'alcuna mia precedente partecipazione e notizia. All'arrivo qui di V.S. illustrissima io verrei subito ad inchinarla, conoscendo e confessando che tale sarebbe il debito della mia riverenza. Riceva nondimeno in buona parte ch'io me ne astenga e che differisca quest'atto di ossequio fin dopo ch'Ella si sarà abboccata con queste Altezze e averà loro esposte le Sue commissioni, acciò ch'altri non possa credere che io mi concerti con Lei e le faccia istanza di qualche mio vantaggio. La gelosia ch'io tengo per tanti debbiti e rispetti della buona grazia di S.A. mi fa scriver in questa forma, e l'umanità singolare di V.S. illustrissima m'assicura che non vorrà apportarmi danno, dove so che non ha altra intenzione che di giovarmi e favorirmi. Et a V.S. illustrissima bacio per fine umilmente le mani.

Di V.S. illustrissima umilissimo e divotissimo servitore

Don Fulvio Testi.

Di Modana li 26 Gennaio 1646.

NOTE

NOTA CRITICA

L'esistenza dell'epistolario di Fulvio Testi fu per quasi due secoli completamente ignorata, ed ancora nel 1817 l'apparire di un grosso volume con oltre quattrocento lettere passò inosservato, senza suscitare interessi che non fossero quelli, puramente eruditi, di chiarire circostanze oscure della biografia del poeta. È significativo che gli studiosi del secondo Seicento, sempre attenti ad ogni particolare relativo al Testi (basti pensare alla mole ed alla varietà di notizie riportate nelle opere del Pallavicino, del Meninni, del Bonifacio, dell'Eritreo, del Cinelli Calvoli, del Villani, del Gaddi, dello Zani, di Lorenzo Crasso ⁽¹⁾),

(1) S. PALLAVICINO, *Vindicationes Societatis Jesus*, Roma 1649, p. 125 ss.; F. MENINNI, *Ritratto del sonetto e della canzone*, Roma 1676, pp. 36-38, 57-60, 72-77, 81-82, 112 ss., 184-190; B. BONIFACIO, *Musarum libri X*, Venezia 1646, p. 82 ss.; G. N. ERITREO, *Pinacotheca tertia*..., Coloniae Ubiorum 1648, pp. 213-217; G. C. CINELLI CALVOLI, *Biblioteca volante*, Venezia 1747, tomo IV, p. 294; G. P. G. VILLANI, *Visiera alzata*..., Parma 1689, p. 185; J. GADDI, *Elogiografus, scilicet elogia omnigena*, Florentiae 1638, pp. 140-141; V. ZANI, *Memorie, imprese e ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna*..., Bologna 1672, pp. 146-147, 149; L. CRASSO, *Elogio d'uomini illustri*, Venezia 1666, t. I, p. 384 ss.

In tutte le pagine dedicate al Testi è da notare che accanto agli elogi per la «novità dello stile» compare sempre il proposito di un esplicito raffronto con i due «più celebrati numi» del secolo: il Marino e il Chiabrera, sulla linea dei caratteri più appariscenti delle tre personalità; raffronto dal quale il Testi esce in una luce di grandezza e di autorità, come esempio e modello alle generazioni future. Tale contegno, che già si riscontra nello Sforza Pallavicino, con una tendenza ad affermare la superiorità del Testi «qui in etruscibus fidibus prae cunctis regnat», è indubbiamente influenzato dalla polemica antimarinista che nasce appunto nella seconda metà del Seicento e si affianca alla polemica contro il concettismo. E a questo riguardo è bene notare quanto agisca in favore del Testi l'aver evitato con ogni cura concetti, metafore ed iperboli e l'aver ripetutamente pronunciato severa condanna contro di essi con un'insistenza sistematica e tenace, non scevra talora d'accenti ironici e con una foga assai più risentita che nel Chiabrera. Mentre in questi anni si ha per il Marino una divergenza di opinioni tale da determinare un diagramma in cui a punte massime d'elogi ed acclamazioni seguono minimi di biasimo, con andamento discontinuo delle funzioni posi-

non facciano mai alcun cenno alle lettere. Un fatto, questo, che si potrebbe forse giustificare in relazione all'assoluto disinteresse del Testi per un'edizione o anche una semplice raccolta del suo epistolario. Egli, infatti, a differenza del Marino, del Chiabrera, degli stessi Achillini e Cebà, continuamente preoccupati di raccogliere le lettere per « darle alle stampe », e talora condizionati nello scrivere dal pensiero della « gran riuscita »⁽¹⁾ o comunque dal proposito di un'apologia di fronte ai contemporanei, non pensava di preparare un libro; anzi insistentemente chiedeva a certi amici di « stracciare » o « abbruciare » le sue carte⁽²⁾, proprio per il loro carattere di confessione immediata o di racconto e resoconto strettamente confidenziale di fatti e avvenimenti relativi all'ambito ristretto della corte estense. Ma più probabilmente il silenzio dei biografi e dei primi commentatori si spiega con l'estrema difficoltà di reperire le lettere del Testi, essendo stata soppressa, per volere della corte estense, la raccolta che s'era cominciata a stampare alcuni anni dopo la morte dello scrittore⁽³⁾. Di qui la mancata attenzione per l'epistolario testiano da parte degli eruditi settecenteschi⁽⁴⁾, per altro così minuziosamente informati sul Testi e concordi nel lodarlo perché vivendo « nel colmo del pessimo gusto [...] unico seppe astenersi da quelle stravaganze [...] che da tutti si applaudivano »⁽⁵⁾, e nel « grave naufragio dell'italica poesia » solo trovò « la via d'essere glorioso senza condursi per la tanto accreditata del Marino »⁽⁶⁾.

tive e negative, si nota nei confronti del Testi una uniformità di giudizi positivi, che si mantiene costante o presenta variazioni solo nel senso di una più accentuata simpatia o di un più manifesto favore.

(1) Cfr. G. B. MARINO, *Epistolario*, a cura di A. BORZELLI e F. NICOLINI, Bari 1911-1912, vol. I, p. 299, ed in proposito le interessanti notazioni di M. GUGLIELMINETTI, *Tecnica ed invenzione nell'opera di G. B. Marino*, Messina-Firenze 1964, p. 9 ss.

(2) Cfr. lett. n. 30, 160-162, 429, 1484, 1486, 1491; per non ricordare le numerose lettere indirizzate al Duca che si aprono con l'avvertenza « Per V.A. sola », « Per V.A. sola sola », « Per V.A. sola solissima ».

(3) Sulle complesse vicende di questa raccolta (*Miscellaneo di lettere del Conte D. Fulvio Testi*) v. oltre, *Nota filologica*, p. 660 ss.

(4) Fa eccezione, in un certo senso, il Tiraboschi, il quale ancor prima del 1780 auspicava la pubblicazione dell'epistolario testiano e nella sua *Vita del Conte D. Fulvio Testi* (Modena 1780) ne riprodusse varie lettere; tuttavia solo come documenti per chiarire vicende dubbie e oscure, con un intento del resto espressamente dichiarato in uno scritto all'Affò, in cui, lamentando il mancato ritrovamento di un codice, notava: « Mi consolo però che tante volte [...] ho vedute e copiate [lettere] in questo Archivio Ducale, che non vi è quasi circostanza alcuna della vita di quel rarissimo genio che mi sia sconosciuta » (*Lettere inedite di G. Tiraboschi e I. Affò a eruditi correggesi*, a cura di G. SIMONETTI, Modena 1914, p. 221).

(5) G. V. GRAVINA, *Della istituzione de' poeti*, in *Prose*, Firenze 1857, p. 325.

(6) L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, con le annotazioni critiche di A. M.

Alla lacuna nella conoscenza di questa sezione dell'opera testiana cominciò a porre rimedio l'iniziativa dell'ambiente culturale modenese che portò nel 1817 alla pubblicazione di un folto gruppo di lettere (412) nel secondo tomo delle *Opere scelte del Conte D. Fulvio Testi*. Iniziativa di particolare importanza nella storia della critica dell'epistolario testiano: infatti, benché l'edizione sia difettosa, aliena da criteri scientifici e condotta con un proposito esclusivamente biografico e documentario, tuttavia non si può non essere colpiti dall'augurio dei curatori nella chiusa della prefazione: «[...] speriamo che chiunque leggerà questa raccolta di lettere, riconoscerà nello scrittore di esse tanta eccellenza che forse alcun poco ne sarà gelosa la fama di Baldassar Castiglione»⁽¹⁾: quasi suggerimento o timido invito a un esame di natura diversa. Che però non ebbe alcun seguito.

Difatti, negli anni tra il 1818 e il 1922, non pochi furono gli inediti che vennero pubblicati in riviste e giornali (prevalentemente modenesi), opuscoli, miscellanee e ricerche erudite su particolari aspetti o periodi della vita dell'autore; ma gli studiosi non colsero il valore letterario di questi scritti e non ne compresero la portata storica nell'apertura di nuove interessanti prospettive sulla civiltà barocca. Unicamente se ne servirono per fissare il profilo di un Testi assertore d'italianità, nemico dell'oppressione spagnola, memore dell'antica grandezza della patria e ansioso per le tristi sorti del presente, nell'intento, tipicamente romantico-risorgimentale, d'innestare la vicenda letteraria sulla vicenda politica nazionale. E talora, nei saggi in margine alla polemica sul *Pianto d'Italia*, considerarono queste lettere sotto il duplice aspetto di testimonianza dei sensi patriottici del poeta e di glorificazione di Carlo Emanuele I di Savoia, promotore già nel lontano Seicento di moti di riscossa dallo straniero.

SALVINI, Milano 1821, t. I, p. 42. Affermazioni analoghe sono disseminate qua e là nel tomo III del trattato *Delle antichità estensi ed italiane*, Napoli 1776, e ancora in G. M. CRESCIMBENI, *Dell'istoria della volgar poesia*, Venezia 1730, t. II, p. 495 ss.; F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna 1739, vol. I, p. 99 ss.; vol. II, pp. 314-316; vol. III, t. I, p. 174; vol. IV, p. 98 ss.; G. GIMMA, *Idea della storia dell'Italia letterata*, Napoli 1723, t. I, p. 200 ss. I quali tutti si rifanno, più o meno esplicitamente, al giudizio del Rapin, uno dei più intransigenti teorici della *Querelle*, che attribuiva al solo Testi, fra tutti i poeti italiani, quelle qualità di misura, di convenienza, di disciplina proprie dell'arte degli antichi e ignorate dai moderni (*Réflexions sur la Poétique*, in *Oeuvres*, Amsterdam 1709, t. II, p. 151: «Fulvio Testi sçait mieux cet art que les autres italiens, parce qu'il a plus de goût des anciens, et il est même plus sage dans ses idées et plus chatié dans ses expressions que les modernes»).

⁽¹⁾ *Opere scelte del Conte D. Fulvio Testi*, Modena 1817, tomo I, p. xvii.

Solo di recente, in uno studio del Getto ⁽¹⁾, l'epistolario testiano acquista un suo rilievo come documento di un'età e di un costume, oltre che di modi stilistici ed espressivi. Così l'indagine critica che si era venuta svolgendo dal Leopardi al Carducci, dal Croce al Calcaterra ⁽²⁾, si amplia nella direzione di una storia della personalità poetica del Testi — ricostruita attraverso l'esame di quei presupposti che sono la vita e il pensiero dello scrittore e caratterizzando i vari toni e accenti della sua lirica — e al tempo stesso si modifica per le nuove proposte derivate dalla considerazione e dall'analisi dell'epistolario. Dove il Getto si sofferma a lungo, non più per un'ulteriore e in certo senso inutile chiarificazione della biografia, ma per giungere ad una precisa definizione della psicologia dell'autore; e a questo fine viene a isolare quei brani che ci permettono di segnare le linee della poetica del Testi e di cogliere certi chiari riflessi del suo gusto, rilevando, infine, il significato di ciascun brano sul piano dell'individuazione dei modi espressivi. Delle lettere segnala anche il valore di registro fondamentale per la conoscenza del costume del secolo. E questa indicazione trova ripetute conferme nei numerosi inediti che completano la raccolta, conferendole una nuova e più complessa fisionomia, ed allargano notevolmente il campo degli studi coll'avvio ad ulteriori proposte e soluzioni critiche.

L'epistolario che leggiamo nell'edizione modenese del 1817 comprende, infatti, solo una parte delle lettere scritte dal Testi e, se pur folto ed interessante, rimane essenzialmente una scelta ordinata con criteri antiquati ed assai discutibili; un'antologia, quindi, che offre soltanto alcuni aspetti, temi e motivi isolati, senza rendere l'insieme dei modi di articolazione, la complessità e l'organicità dell'opera. Si presentava dunque urgente la necessità di una nuova edizione che, riproducendo tutte le lettere, potesse costituire una più valida testimonianza della singolare varietà d'interessi dello scrittore e un quadro storicamente mosso della vita e delle consuetudini dell'epoca. Assai più ricco di quelli del Marino e del Tassoni, più vario ed avvincente di quello del Chiabrera, meno frammentario di quello del Bentivoglio, l'epistolario del Testi offriva già la possibilità di ricerche in diverse direzioni e su

(1) G. GETTO, *Fulvio Testi*, in *Letteratura italiana. I minori*, Milano 1961, vol. II, pp. 1641-1667.

(2) G. LEOPARDI, *Lettere*, in *Tutte le opere*, a cura di F. FLORA, Milano 1949, p. 174 (n. 94, in data 19 febbraio 1819); G. CARDUCCI, *Discorso dello svolgimento dell'ode in Italia*, Edizione nazionale, vol. XV, pp. 45-52; B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari 1929, pp. 402-405; C. CALCATERRA, *Lirici del Seicento e dell'Arcadia*, Milano-Roma 1936, pp. 24-27; ID., *Il Parnaso in rivolta*, Milano 1940, pp. 184-210.

diversi piani; ma ora, in un'edizione compiuta, potrà forse aprire la via a nuove indagini nel campo della storia politica e diplomatica, oltre che letteraria ed artistica.

I vari temi che il Getto ha colto ed illustrato trovano negli inediti infinite e suggestive risonanze. Ecco profilarsi la corte, che determina una particolare sensibilità stilistica, in una presenza dominante e quasi ossessiva; ecco più precisamente configurarsi il tracciato dei viaggi che costituiscono uno dei motivi più originali ed insistiti della scrittura epistolare del Testi. Ripetute sono pure le dichiarazioni di poetica e le segrete confessioni di un gusto letterario. Più evidenti risultano il piacere dell'intrigo diplomatico, il sottile gioco di « simulazione » e « dissimulazione », il contegno complimentoso e cerimonioso che dà luogo a cadenze di studiata retorica. Continuo è il sentenziare moraleggiante in cui a slanci d'oratoria s'alternano massime e proverbi; frequente il resoconto minuto di complessi riti di « precedenza »; vario l'aprirsi di improvvisi squarci di paesaggio. A questi temi se ne aggiungono altri, meno noti, come l'intima tenerezza degli affetti familiari, il consueto scambio d'idee con amici quali il Tassoni, il Bernini o il Chiabrera, la continua vicenda dell'amicizia che raggiunge a volte una tensione dolorosa di sofferita diretta esperienza, irradiandosi di una struggente malinconia, l'ansioso scandaglio della realtà naturale ed umana, la disperata partecipazione agli orrori della guerra e della peste, l'eco degli avvenimenti confusi e tempestosi dell'epoca (la guerra dei Trent'anni, le lotte per il Monferrato e la Valtellina, l'assedio di Casale, il sacco di Mantova, la guerra di Castro, i maneggi segreti dei conclavi, le alterne « sortite » dei Francesi e degli Spagnoli a conflitto in Piemonte). E spesso affiorano scherzose rievocazioni di usanze straniere, con il piacere sottile di criticare e irridere alcuni privilegi propri e del proprio ceto, di metterli in dubbio e di ironizzare su di essi, di capovolgere ogni tanto i soliti schemi di giudizio e di rovesciare « all'improvviso » i comuni termini di misura. Mentre si fa più sagace il calcolo degli avvenimenti e del relativo comportamento, con l'esame delle diverse « probabilità » e la ricerca dei vari sblocchi delle situazioni, delle possibilità di far pendere la bilancia in proprio favore, di cogliere « al volo » l'occasione più opportuna.

Altri motivi cari al gusto del tempo si delineano nitidamente nelle lettere inedite. Chiarissima appare la volontà, tipicamente barocca, di indagare la straordinaria ricchezza di sentimenti e d'affetti che si cela nei più segreti « angoli » del cuore umano, di analizzare ad uno ad uno i diversissimi mutevoli umori degli uomini, le molteplici infinite

esperienze. Assai marcato è pure il proposito, determinato dalla paura di perdersi nel gran « labirinto » della vita, di non lasciarsi mai prendere « alla sprovvista », di proiettare all'esterno e di fissare in una casistica ben precisa la complessa varietà degli eventi, di creare una lunga galleria di ritratti, un « teatro » che continuamente si dilata e s'affolla, e a cui la cronaca della vita d'ogni giorno suggerisce le battute, le mosse, le figurazioni, i gesti.

Questo ingente materiale inedito assume così un valore particolare, non solo di conferma e di aggiunta numericamente considerevole, ma proprio di documento originale, di capitolo a sé nella letteratura e nel costume del secolo, e al tempo stesso ha un notevole interesse, evidente anche ad una prima sommaria lettura, per quel tipico carattere di « stampe » del Seicento che le lettere esprimono con singolari suggestioni. E proprio su questa linea, nella luce di minuta riproduzione di un paesaggio colto negli aspetti più salienti ed immediati, spiccano per simpatica vivacità ed efficacia le lettere romane, forse le più intense e acute dell'intera raccolta, scritte negli anni tra il 1620 e il 1637, e quelle di Spagna, tra le più penetranti e suggestive del tempo, ed ancora quelle dalla Garfagnana che rivelano il profilo di un Testi più intimo e raccolto, dedito alle cure di governo e agli studi poetici. Ma c'è anche un altro aspetto del Testi, assai meno noto e direi persino sconosciuto, che si delinea in molti inediti, completando e talora modificando la fisionomia tradizionale. È quello di scrittore arguto che ha spesso divertenti trovate, invenzioni briose e mosse pittoresche in cui per altro il brio, il movimento, l'estro, sono guidati e accortamente regolati da un proposito intellettualistico che trasfigura in una lieve gaiezza d'immagini motivi cari alla consuetudine del tempo e ormai logori e ritriti.

Di carattere prevalentemente autobiografico, le lettere registrano i vari avvenimenti, ponendosi a testimonianza dell'intima sensibilità dello scrittore e del suo vario accostarsi alla realtà, e tutte rispecchiano il suo mondo che ha come centro la corte. Il tema centrale della biografia, sempre presente in un rapporto di assoluta priorità, diviene il motivo conduttore dell'epistolario, che complessivamente risulta il documento di un'esistenza vissuta nella corte e per la corte. La corte appare inizialmente agli occhi del giovane Testi come supremo ideale di raffinate consuetudini e di squisite maniere; poi col suo fasto e il suo splendore, il suo cerimoniale e i suoi segreti continua ad ammaliare sempre più sottilmente l'uomo che, già esperto delle sue arti e partecipe delle sue glorie, spera di accrescerle temendo al tempo stesso di perderle, e in tale angosciosa alternativa impronta la sua esistenza ad

un contegno di « adulazione e dissimulazione », ad una precettistica di « inchini e riverenze », di ossequi e formalismi. In una concreta reale presenza, la corte domina l'intera vita dello scrittore, generando un attaccamento quasi morboso che si fa più doloroso e struggente, se pur inconfessato o celato sotto un'apparente indifferenza, ogni qualvolta egli se ne allontana. Non solo si identifica nella « Segretaria di Palazzo », ma nelle « ville di campagna », nelle residenze estive dove il seguito del Principe partecipa a feste, assiste a spettacoli teatrali, organizza cacce e tornei in uno scenario di fasto e d'eleganza. A questo aspetto si contrappone l'altra faccia di « raggiri » e « calunnie », invidie e risentimenti, che determina un atteggiamento prima di vigile difesa pronta al contrattacco, poi di lotta serrata per la sopravvivenza, nella paura del favore incostante del sovrano, del « seren di Corte » che « in un momento imbruna », per cui « chi ride al mattin, la sera è in pianto » ⁽¹⁾, della grazia di regio cor « che come / raggio di mortal cometa / tanto minaccia più quanto è più grande », del « precipizio compagno alla salita » per cui « van quasi del par ruina e volo » ⁽²⁾.

Questa disperata incertezza, che rientra nella più dolorosa coscienza dell'instabilità delle forme tipica del barocco, provoca un senso di tormentata inquietudine che dà luogo a propositi di evasione; ma l'evasione non si realizza mai compiutamente, mai è la fuga di chi, deciso a non più tornare, resiste ad ogni richiamo, né è l'abbandono definitivo di chi lungamente ha meditato giungendo a conclusioni immutabili; sempre e soltanto è un temporaneo distacco, un passeggero desiderio d'isolamento dettato dalla speranza di trovar un po' di « quiete ». Appena il Testi, infatti, deciderà di « voltar la prora » alla « buffera di vento » e ai « libecchi imperiosi e tiranneggianti » ⁽³⁾ per « ridursi fra le solitudini » ⁽⁴⁾ dei monti di Garfagnana, il fantasma della corte tornerà a richiamarlo con le lusinghe d'una vita attiva, causando un penoso conflitto tra il proposito di resistere, sempre più debole per il graduale affievolirsi dell'amarezza e dei risentimenti particolari, e il desiderio di tornare, sempre più forte per i ripetuti richiami della gloria, mentre il vincolo della professione, del « mestiere », lo riporta, senza alcun'altra possibilità di soluzione, al solo mondo che gli è familiare e che gradatamente lo ha assorbito sino ad inserirlo nel ritmo delle sue

⁽¹⁾ *Opere scelte del Conte D. Fulvio Testi* cit., t. I, p. 81.

⁽²⁾ *Ivi*, p. 24.

⁽³⁾ Lett. n. 1441.

⁽⁴⁾ *Ibidem*.

più intime strutture. « Io son cortigiano per disgrazia e quasi che non dissi per violenza », scriverà nel 1637 al Chiabrera ⁽¹⁾. Né l'evasione dalla corte si realizza idealmente nella poesia, come sostengono alcuni critici dal Belloni al Marzot ⁽²⁾, le cui ipotesi, appoggiate a componimenti lirici portati a documento della sincerità del poeta, non possono risultare valide proprio per un limite che le liriche stesse presentano e dal quale vengono ovviamente condizionate: il limite cioè costituito dal ricorrere di un motivo letterario che non affiora originalmente, ma è derivato da una tradizione di secoli. Infatti nei versi del Testi che tali critici citano a conferma della loro tesi, appunto per l'apparire e lo svolgersi del tema della fuga dalla corte, è facile cogliere la presenza di quel motivo già oraziano che, ripreso dai petrarchisti del Quattrocento, si trasmise al secolo successivo ⁽³⁾ e genericamente passò, senza trovare più approfondita risonanza, al Testi, al Filicaia, al Guidi, unendosi a quel senso di consapevolezza della fragilità umana, dell'alterna vicenda di dolore e gioia, timore e speranza, proprio della *Weltanschauung* del Seicento.

Dall'esame dell'epistolario, ed in particolare di certe lettere in cui non è dato riscontrare, per lo stesso loro carattere di confessione immediata, la presenza di un motivo letterario, risulta chiaro che il desiderio di evasione dalla corte non è provocato nel Testi da una crisi morale o ideologica, ma è unicamente determinato dalla « stanchezza » o dal risentimento verso tutti coloro che a corte lo pagano « d'ingratitude » ⁽⁴⁾, lo « calunniano » ⁽⁵⁾, tramando contro di lui; ed il più delle volte è causato dal fastidio verso quella « malignità che tanto mal corrisponde alla natura sincerissima del padrone, che tanto è impropria alla condizione de' cavalieri, che tanto malamente s'esercita nelle case de' principi » ⁽⁶⁾. È dunque un solo aspetto della corte a suscitare talora propositi di evasione, e mai la corte in senso assoluto, che costantemente appare al Testi come unica sede del vivere civile, la cui sola

(1) Lett. n. 1161.

(2) Cfr. A. BELLONI, *Il Seicento*, Milano 1929, pp. 137-138; G. MARZOT, *Introduzione alle liriche di Fulvio Testi*, in *I classici italiani*, a cura di L. Russo, Firenze 1945, vol. II, p. 502.

(3) Cfr. B. CROCE, *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, Bari 1945, vol. II, p. 199 ss.

(4) Si veda a proposito l'interessante lettera n. 1485, dove il tema dell'ingratitude si esprime e si svolge con accenti di struggente amarezza e di accorato rimpianto.

(5) Cfr. lett. n. 130. Estremamente significative a riguardo sono pure le lettere n. 801, 1484, 1486, 1499.

(6) Cfr. lett. n. 1485.

lontananza presuppone ed implica qualche « inciviltà »⁽¹⁾. E non soltanto il Testi guarda alla corte come ad un ideale etico-estetico, cui si riconduce un ideale stilistico, che è quanto avviene nel caso del Tasso fondamentalmente « cortigiano esteta », secondo l'interpretazione del Getto⁽²⁾, né tanto meno come al luogo che rappresenta per il Marino la fonte cui attingere favori e « quatrini », tanti da non « saper quel che farne »⁽³⁾, ma soprattutto come all'ambiente che gli ha dato sicurezza, nobiltà, notorietà, che gli consente di trattare con imperatori, principi, cardinali, di discutere da « solo a solo » con il Papa di questioni politiche e di canzoni « alla pindarica » e « all'oraziana »⁽⁴⁾, di rappresentare nella casa d'Este la continuità di quella tradizione poetica che ebbe i precedenti nel Boiardo, nell'Ariosto, nel Tasso e nel Guarini. E veramente la corte è per il Testi il centro dell'« universo », la « lente » attraverso cui osservare il corso degli eventi, l'unità di misura nell'operare, la pietra di paragone nel giudicare. Nel processo di evoluzione storica del concetto di corte dall'umanesimo al barocco, il Testi rappresenta esemplarmente il momento di assoluta subordinazione dell'individuo al meccanismo di forze che totalmente lo hanno attratto ed assorbito.

Nel Quattrocento la corte è solo l'ambiente di risonanza dell'uomo come aristocrazia spirituale, e sempre appare secondo termine di quel binomio di cui primo termine è l'uomo, convinto dell'assoluto valore della sua umanità ed assertore del suo potere sovrano nel mondo. Leon Battista Alberti che verso il 1442 scrive: « Addestreremo e apparecchieremo l'animo nostro contro a' commovimenti de' tempi e contro alle ruine de' casi avversi, in prima col premeditare e riconoscere noi stessi, poi col giudicare delle cose caduche e fragili, non secondo l'errore della opinione, ma secondo la verità e certezza della ragione »⁽⁵⁾, è il prototipo dell'artista, del letterato, dell'intellettuale umanista che vive consapevolmente distaccato dalle cose ed il cui regno è solo in se stesso, che considera la corte come *hortus conclusus* di uomini che hanno comune a lui un ideale di alta umanità⁽⁶⁾. Così la corte diviene il nobile

(1) Cfr. lett. n. 1442, 1451, ed in generale tutte le lettere scritte dalla Garfagnana.

(2) Cfr. G. GETTO, *Interpretazione del Tasso*, Napoli 1967², p. 22.

(3) G. B. MARINO, *Epistolario*, ed. cit., vol. I, p. 205.

(4) Lett. n. 406 e 904. Assai interessante a riguardo è pure l'inizio della lett. n. 373.

(5) L. B. ALBERTI, *Profugiorum ab aerumna*, in *Opere volgari*, volume II, a cura di C. GRAYSON, Bari 1966, p. 121.

(6) Cfr. P. H. MICHEL, *Un idéal humain au XV siècle. La pensée de L. B. Alberti*, Paris 1930; ed anche E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento*, Bari 1954, pp. 93-99.

castello di tutti gli spiriti degni dove l'uomo vince il tempo vivendo non più nella dispersione delle vicende quotidiane, ma in quel superiore centro in cui ciò che vale non può mai morire, e qui definendosi in un rapporto di eccellenza e di supremazia.

Tale rapporto muta nel Rinascimento. A Leon Battista Alberti che si educa per se stesso, si sostituisce il Castiglione che si educa per la corte. Viene così a stabilirsi un equilibrio tra il luogo in cui gli « onestissimi costumi » van « congiunti a grandissima libertà »⁽¹⁾ e il gentiluomo la cui principale occupazione è divenuta « quella dell'armi »⁽²⁾. È quindi un'educazione non più fine a se stessa, ma in funzione di quell'ambiente dove i concetti di eleganza, grazia e leggiadria hanno estenuato in un'atmosfera di aristocratica raffinatezza l'originario ideale umanistico dell'uomo integrale, sostituendovi il desiderio di partecipare con assoluta pienezza al solo organismo che risulta « perfetto ». È un'istruzione rivolta a fare dell'« homo » il « perfetto cortegiano », a coltivarne l'animo allo scopo di formarne un essere « da bene e intero »⁽³⁾. A distanza di una generazione si avverte però col Tasso la crisi dell'ideale di corte. Il Tasso, infatti, vive a corte non più nel rapporto di completa e totale adesione del cortigiano rinascimentale, ma unicamente perseguendo un ideale estetico di « grandezza e decoro, nobiltà e splendore »⁽⁴⁾. Sintomatico della crisi è in lui l'orrore d'ogni incarico e il rifiuto d'ogni ufficio che si manifesta sempre più chiaramente e coscientemente; e sintomatico è pure il fuggire dalla corte nel timore di venirne soffocato e schiacciato. Una grave incrinatura ha dunque intaccato la stabilità di quell'edificio che appariva perfetto ed armonico sopra ogni altro, che si poneva come sede stessa della perfezione e dell'armonia, e attraverso la crepa si comincia a notare il cedere degli archi di sostegno per l'azione di una forza esterna che si esercita alterando la lineare e regolare fisionomia della costruzione. Il Tasso ama l'edificio in cui si traduce il senso stesso della civiltà in cui vive, ma avvertendone il pericolo cerca di evadere e fugge. Così la corte appare in una polarità di amore e timore, dove l'amore impronta « tutto un gusto di celebrazione di belle parvenze e di spettacolari realtà »⁽⁵⁾, mentre il

(1) B. CASTIGLIONE, *Il cortegiano*, in *Opere di Baldassarre Castiglione*, Giovanni Della Casa, Benvenuto Cellini, a cura di C. CORDIÉ, Milano-Napoli 1960, p. 19.

(2) Ivi, p. 36.

(3) Ivi, p. 71.

(4) Cfr. G. GETTO, *Interpretazione del Tasso* cit., p. 41.

(5) Cfr. G. GETTO, *La corte estense di Ferrara*, in *Letteratura e critica nel tempo*, Milano 1954, p. 236 ss.

timore, che si esprime come ansia di evasione nella pace della campagna, può sembrare un presentimento dello Stato della Controriforma, operante con quelle forze che dovevano rappresentare, rispetto all'ideale umanistico rinascimentale, una diminuzione di *humanitas*, un tentativo di sopprimere l'autonomia del singolo, alienandolo e subordinandolo al volere del sovrano. Presentimento, questo, del Tasso che diverrà dolorosa consapevolezza nelle tragedie di Federico Della Valle, ed in specie nella *Ester*.

Nel tardo Cinquecento la crisi sostanzialmente si risolve e sul finir del secolo vien meno sino a scomparire per l'affermarsi della nuova ideologia secondo cui lo Stato nella sua assoluta potestà assorbe ed annulla ogni individuo. A una situazione d'incertezza, qual è quella rappresentata dal Tasso, succede dunque un periodo in cui il nuovo principio di statalismo, dopo ripetute teorizzazioni, ha trovato un'attuazione pratica ⁽¹⁾, onde non si riscontra più alcun timore di una pressione esercitata dalla corte, bensì una completa accettazione di tale stato di cose. L'autorità della *Ragion di Stato* del Botero, « nuovo codice » dei sovrani e delle corti, secondo l'osservazione del Firpo ⁽²⁾, con la riduzione dello Stato al Principe e la conseguente visione della corte come emanazione del volere del Principe, ha posto fine alla crisi, conferendo un crisma di legalità a ciò che era all'origine della crisi stessa e stabilendo un nuovo concetto di *humanitas* che si contrappone a quello del Rinascimento. Si verifica quindi un'ulteriore trasformazione dell'ideale di corte nel sostituirsi, ad una forma improntata alla ricerca della perfezione estetica e morale, di un'altra ispirata invece al desiderio di servire il sovrano con utile privato, « virtù capitale a tal fine la prudenza, con gli altri annessi avvedimenti e infingimenti » ⁽³⁾.

Col Guarini si assiste puntualmente al passaggio dal « cortegiano » al « segretario », ed è assai interessante in proposito l'opera del ferrarese apparsa un anno prima della morte del Tasso, un dialogo ⁽⁴⁾ che segna il trapasso da un'educazione interessata, ma di tipo platonico, mirante esclusivamente al completamento dell'individuo, ad un'educazione che è rigida imposizione di regole in funzione del gusto del Prin-

⁽¹⁾ Si vedano a proposito A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La filosofia politica medioevale*, Torino 1934, p. 25; e G. H. SABINE, *Storia delle dottrine politiche*, Milano 1964⁵, pp. 323-328.

⁽²⁾ G. BOTERO, *Della Ragion di Stato*, a cura di L. FIRPO, Torino 1948, Introduzione, p. 25.

⁽³⁾ B. CROCE, *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento* cit., vol. I, p. 11.

⁽⁴⁾ G. B. GUARINI, *Il Segretario, dialogo nel quale non sol si tratta dell'ufficio del Segretario e del modo del compor lettere, ma sono sparsi molti concetti alla retorica, loica, morale e politica pertinenti*, Venezia 1594.

cipe. Mentre il cortegiano rinascimentale sa « scherzare, motteggiare, ballare, danzare sì che sempre mostri di essere ingegnoso e discreto, ed in ogni cosa che faccia o dica sia aggraziato » ⁽¹⁾, e sa « far musica » ⁽²⁾, « disegnare e [. . .] dipingere » ⁽³⁾, « cantare alla viola per recitare » ⁽⁴⁾, ed ha appreso tutte queste arti perché sono « belle » (e già l'aggettivo rivela una bellezza platonicamente intesa come tramite dell'ascensione dell'animo), il segretario, invece, deliberatamente le trascura e si specializza nel « compor lettere », cioè in un'attività che gli procuri il favore del sovrano. E mentre il cortegiano « ama i favori, ma non li stima tanto che non paia poter ancora star senz'essi » ⁽⁵⁾, il segretario, che si dedica alla politica militante come a un puro esercizio professionale, li cerca con ogni mezzo, anche a costo di umiliazioni e servilismi, ch'egli però non ritiene tali sulla scorta della celebre massima del Bodin: « nulla può sembrare vergognoso che torni a bene dello Stato ».

Dopo il Guarini, Angelo Ingegneri e Panfilo Persico ⁽⁶⁾ esprimono con una sensibilità tipicamente barocca l'ideale di corte quale si è venuto delineando nella prima metà del secolo XVII e che esattamente si traduce e concretamente si attua nel Testi, « segretario » di Francesco I d'Este. L'epistolario testiano offre a proposito una serie di pagine estremamente significative:

L'oggetto di tutte l'azioni mie da quel primo giorno che la mia buona fortuna mi portò al servizio di questa serenissima casa fu di meritare la grazia de' miei Principi con fedelissima divozione e puntualissima ubbidienza. Pretendo di averlo fatto in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in Italia e fuori, per quanto ha potuto dipendere dalla debolezza delle mie forze. Non v'è stata grandezza che m'acciechi colle speranze, né che m'atterrisca co' timori ⁽⁷⁾.

Son figlio di un padre che con somma integrità ha servito per sessant'anni cotesta serenissima casa. Io pure ho fatto il medesimo, già sono venticinque

⁽¹⁾ B. CASTIGLIONE, *Il cortegiano*, ed. cit., p. 44.

⁽²⁾ Ivi, p. 107.

⁽³⁾ Ivi, p. 81.

⁽⁴⁾ Ivi, p. 107.

⁽⁵⁾ Ivi, p. 115.

⁽⁶⁾ A. INGEGNERI, *Il perfetto Segretario, opera molto utile e necessaria a chiunque serve in tal carica a' principi et ad altri personaggi illustri*, Milano 1613; P. PERSICO, *Del Segretario libri quattro, ne' quali si tratta dell'arte e facoltà del Segretario, della istituzione e vita di lui nella repubblica e nelle corti, della lingua e dell'artificio dello scrivere, del soggetto, stile et ordine delle lettere, dei titoli e delle cifre, dei generi universali delle lettere e delle specie loro, delle istruzioni e dei memoriali, e si danno i luoghi, le forme, le regole, gli esempi con chiarezza e brevità*, Venezia 1620 (già i titoli alludono ad una concezione ancora mutata rispetto a quella del Guarini).

⁽⁷⁾ Lett. n. 1942.

anni o ventisei, e se non posso vantarmi di sufficienza, posso gloriarmi di fede. Nissun dirà ch'io abbia fatta ingiustizia a chi che sia, perch'io non m'ingerisco molto né poco nel governo dello stato. Non ho venduta la grazia del padrone, perché non mi sono mai ritrovato in posto di poter ciò fare, quando ben avessi avuta volontà di farlo; ma l'ingenuità del mio cuore è sempre stata alienissima dalla venalità. Al mio tempo tutti i ministri (anche quelli che portano nome di più integri e disinteressati) si sono fatti ricchi in cotesta corte; io solo son diventato più povero che non era ⁽¹⁾.

Ho servito il mio principe per divozione, non per interesse, per desiderio di gloria, non per avidità di ricchezze. . . . Ha ventinov'anni ch'io servo cotesta serenissima casa, e nella carica di segretario di stato la mia assiduità di giorno e di notte, al caldo, al freddo, senza sonno e senza cibo, ha stancati i medesimi padroni, ammazzati i cancellieri, rovinata la mia per altro robustissima complessione ⁽²⁾.

Della mia divozione ben può Sua Eccellenza supporre ogni più pronto effetto, ma quando pur venisse il caso, ogni ragion vuole che se ne tratti prima col serenissimo signor Duca mio signore, perché dalla sua autorità deono dipendere tutte le mie risoluzioni, né l'arbitrio mio averà mai altra regola che quella della sua volontà ⁽³⁾.

Alla corte si riferisce pure un aspetto caratteristico della vita dello scrittore: il continuo viaggiare, che trova nell'epistolario frequenti risonanze, costituendo uno dei motivi più originali ed interessanti. Ininterrottamente si susseguono i viaggi in una « irrequieta smania », con un alternarsi di immagini e suggestioni disparate, in un « perpetuo moto » — come finemente rilevava Gianfranco Folena ⁽⁴⁾ — ma sempre si riconducono a Modena, alla « Segreteria di Palazzo ». Le tappe principali si snodano dall'Italia all'Austria e alla Spagna, in una complessa geografia ed in una progressione di crescente sviluppo dagli anni della giovinezza alla maturità. Da Modena a Roma a Napoli nel periodo degli studi; a Parma, Piacenza, Milano, Vercelli, Asti, Torino e Roma per le prime missioni diplomatiche dal 1620 al 1628; a Venezia, Mantova, Milano, allo scoppio della peste; a Venezia, Chioggia, Merano, Gorizia, Lubiana, Vienna, Innsbruck in missione speciale nel 1632; a Cremona, Genova, Barcellona, Madrid attraverso la Spagna dal 1636 al 1639; ed ancora a Parma, Piacenza, Pisa, Lucca, Siena durante la

⁽¹⁾ Lett. n. 1300.

⁽²⁾ Lett. n. 1485.

⁽³⁾ Lett. n. 1558. Affermazioni analoghe si leggono in ogni lettera che il Testi invia al Principe dalle varie città in cui svolge le missioni affidategli.

⁽⁴⁾ G. FOLENA, *Metafore mercuriali*, in « *Lingua nostra* », XXIV (1963), p. 116.

guerra di Castro; e negli ultimi anni una serie continua di andate e ritorni da Modena ai centri vicini, cui si oppone per contrasto la lunga inoperosa prigionia durante la quale il ricordo dei viaggi e le suggestioni di città lontane intervengono, a detta dello Chapelain, in una tragedia che « le malheureux Testi faisoit dans sa prison pour en adoucir l'amertume » ⁽¹⁾. Per questo aspetto il Testi appare assai lontano dal Chiabrera, contrario ai viaggi anche per ragioni di carattere squisitamente letterario, che « assunto dal grande ozio in patria, erasi dato alla sola dolcezza degli studi, e così menò sua vita senza altro pensare, e si godette lungo riposo » ⁽²⁾. Mentre invece per il continuo andirivieni il Testi potrebbe richiamare il Tasso; e a proposito il Getto parlava di una « prospettiva di vita che ha qualcosa della biografia del Tasso » ⁽³⁾. Ma i viaggi del Tasso nascono come fuga dalla corte; quelli del Testi si riconducono inequivocabilmente ad essa, non solo per l'intento che li promuove, ma anche per lo spirito con cui sono compiuti. Non come evasione vengono intrapresi, ma come temporaneo distacco, all'origine del quale non è dato ritrovare alcun fermo proposito di fuga, ma solo il pensiero di trasferirsi da un ambiente ad un altro, da una consuetudine di vita ad un'altra in cui vigono le stesse fondamentali norme e in cui si spera di trovare qualche diversa sfumatura, qualche nuova impressione, quelle piccole varianti per le quali differiscono formalmente due mondi identici nella sostanza essenziale. Vengono così a porsi non in opposizione alla corte, ma sempre in relazione ad essa e rappresentano anzi il riprodursi in diversi aspetti di uno stesso ideale. Ad ogni viaggio, infatti, l'idea della corte che ha la sua concreta traduzione fisica nel Palazzo Ducale di Modena, liberandosi progressivamente dal complesso di « pericoli » ed « intrighi » che ne costituiscono il lato negativo, ritorna allo stadio di pura entità metafisica. Scompare il particolare contingente e rimane il concetto universale ad evocare nuove più profonde suggestioni. Così il viaggio diviene un puntuale riproporsi dell'ideale di corte nel senso più nobile e più alto e si articola in un processo a tre fasi che si ripete sempre uguale a se stesso. La partenza, stabilita dal Principe, implica, coll'allontanamento dalle avverse forze locali, una disposizione a trascendere la « malignità » dell'ambiente, nel desiderio di inserirsi

⁽¹⁾ J. CHAPELAIN, *Lettres*, publiées par M. TAMIZEY de LARROQUE, Paris 1880, t. II, p. 453. Di questa tragedia, però, non esiste traccia tra le ultime carte del Testi, e neppure ne ho trovato accenni nell'Allacci, nel Tiraboschi e nei cultori settecenteschi di storia del teatro, dal Martelli al Calepio al Napoli-Signorelli.

⁽²⁾ Cfr. *Autobiografia*, in *Opere di G. Chiabrera e F. Testi*. Milano 1834, p. 1.

⁽³⁾ G. GETTO, *Fulvio Testi* cit., p. 1641.

in un ambiente analogo valutato nel suo aspetto esteriore e nelle « attrattive » che promette. Il tragitto, movimentato da diverse vicissitudini, tra fatiche e disagi d'ogni sorta, alimenta colla prospettiva del lusso e dello sfarzo il desiderio « sempre più ansioso »: mentre l'arrivo, dopo un periodo di entusiasmo di varia durata, mostrando al Testi gli stessi « scogli » e le stesse « burrasche », lo rigetterà nel « tedio » e nella « noia » da cui solo un nuovo viaggio potrà salvarlo. È dunque un circolo chiuso dal quale non c'è via di scampo, e i due termini di corte e viaggi si condizionano vicendevolmente.

In stretta relazione con i viaggi, si distacca dal tema centrale della corte un altro elemento di particolare rilievo, l'attività diplomatica, che si riflette nell'epistolario con una straordinaria vivacità in un succedersi di continue sorprese, di stravaganti trovate e al tempo stesso di formule complicate e fastidiosi cavilli. Per il suo configurarsi, tale attività potrebbe richiamare nomi di altri poeti e letterati che pure l'esercitarono, dal Guarini segretario di Alfonso I d'Este dal 1585 al 1592; al Tassoni, legato in Spagna dal 1600 al 1603; al più vicino Davila, al cardinale Guido Bentivoglio, a Virginio Malvezzi. Ma nel Guarini l'attività diplomatica appare improntata a quell'ideale di grazia ancora fondamentalmente cinquecentesco, per cui « una diplomazia senza grazia è come un amo senz'esca »⁽¹⁾, ad un senso di equilibrio, di raffinata compostezza e insieme di astuzia e dissimulazione da usarsi però con « misura » « modo » e « garbo » (dove è dato cogliere l'eco di suggestioni rinascimentali dal Castiglione al Casa, nel delinearsi di motivi sostanzialmente barocchi). Nel Davila, invece, risulta dettata da un profondo interesse storico e politico e viene esercitata allo scopo di penetrare più a fondo le scene del gran teatro della storia. Il Bentivoglio la esplica col proposito di costruire una trama di rapporti umani di cui osserva con piacere il dispiegarsi delle varie fila⁽²⁾, e il Malvezzi con quell'attenzione pensosa ai fattori morali⁽³⁾ che sta pure alla base di tutte le sue opere storiche.

Nessuno di tali aspetti si ritrova nel Testi. L'intera sua vita si svolge in una serie di contatti con il mondo diplomatico, in una linea di adesione alla prassi ufficialmente riconosciuta; ma l'attività diplomatica

(1) G. B. GUARINI, *Il Segretario*, ed. cit., p. 81.

(2) Si vedano in merito le *Lettere diplomatiche*, in *Memorie e lettere del cardinale Guido Bentivoglio*, a cura di C. PANIGADA, Bari 1934, pp. 301-311, 321-323, 329-339.

(3) Cfr. B. CROCE, *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari 1931, pp. 91-105; e *Politici e moralisti del Seicento* . . . , Bari 1930, pp. 306-312.

mai risulta come limite entro il quale la personalità resti imprigionata, e mai egli ne è tanto attratto sentimentalmente da restare indifferente ad altri aspetti che, ove volga lo sguardo, gli si mostrino innanzi; al contrario è intesa come «artificio» che giova soprattutto dal punto di vista di un'affermazione mondana, e come ulteriore espressione delle doti dell'«ingegno». Aliena da ogni altra preoccupazione storica, etica, da ogni interesse umano, l'attività diplomatica appare attraverso le lettere del Testi come un «mestiere» che deve apprendere e praticare alla perfezione chi desidera affermarsi nel mondo della corte, come un gioco difficile e talora rischioso, ma al tempo stesso divertente, in cui spiegare estro e fantasia, con un non so che di sottile e lievemente ironico per sbalordire e meravigliare l'avversario. E questo gusto della meraviglia, in stretto rapporto con lo spirito del tempo, si rivela continuamente nelle lettere romane, nel racconto delle udienze papali, ma soprattutto appare dalle lettere di Spagna dove è evidentissimo il piacere di prevenire le obiezioni del Conte Duca, di confonderlo con una ridda di «proposte» e controproposte, di offerte e di ripulse, di stupirlo con mosse insospettate ed impensate risposte⁽¹⁾. Il Testi diplomatico, inoltre, non ama dibattere questioni teoriche, ma rimane fermo ai problemi particolari, non si cura di risolvere antinomie ideali, ma di spiegare il perché di ciò che accade, non lavora di puro raziocinio, ma ora scherzosamente ora con amarezza commenta quanto l'esperienza gli viene di volta in volta offrendo. E nell'esame del particolare a poco a poco si avvezza alla diplomazia arte «lunga e difficile», come egli stesso confessa, anche se a lui diplomatico di «ventura» e non di razza manca spesso la qualità essenziale dell'abile politico: la capacità di liberarsi dell'immediatezza dell'impressione e di concentrarsi in un'analisi obiettiva. Sempre vivissimo è in lui il senso della «realtà», mentre scarso, quasi nullo risulta l'interesse per l'indagine teoretica, così rilevante e costantemente presente in taluni contemporanei. Spirito essenzialmente «pratico», si limita a riportare i fatti, e mai si abbandona a digressioni di carattere dottrinale («io non sono metafisico e non mi pasco d'idee»⁽²⁾ scriveva già nel 1625), e se talora apre nelle lettere ampie parentesi, discute solo di questioni di procedura inerenti al cerimoniale delle comparse in pubblico, dei titoli onorifici, delle precedenze, con il gusto dell'ambascia-

(1) Si vedano a proposito le lettere n. 1130-1135, 1140-1146, 1272-1276, 1291-1293, 1304-1305, 1312, 1325.

(2) Lett. n. 31.

tore ligio ad una precettistica formale e intento a cavillare, con un'attenzione che rasenta la mania, su formule d'etichetta e su fastidiosi esempi di «sapersi condurre» nelle udienze, nelle sfilate, in carrozza, a teatro, in cappella.

Nei minuti resoconti che quotidianamente invia a Modena, a volte a venti e trenta lettere il giorno, sempre aggiunge pareri d'indole strettamente personale che rivelano talora intuizione ed acume notevoli, mai però accenna a costruire un proprio sistema, né si sofferma ad esaminare le teorie su cui verte la discussione generale. Nomi come quelli del Moro, di Giusto Lipsio, del Mariana, dello Scioppio, del Gentillet, del Buchanam, ripetutamente citati nel periodo in cui egli scrive, non hanno nelle sue pagine risonanza alcuna, né, salvo una brevissima generica allusione al Bodin, che affiora in una lettera al duca Francesco I circa «gli studi più adatti al principe Alfonso»⁽¹⁾, possiamo riscontrare temi o motivi desunti anche indirettamente da questi autori. Lo stesso problema della Ragon di Stato non trova nell'epistolario alcun riflesso. Dal 1623 al 1635, quando più viva è la polemica sulle opere del Bonaventura, dello Zuccolo, del Chiaramonti, mai compare nel Testi il benché minimo accenno che dimostri una partecipazione consapevole ed impegnata alla discussione, nella ricerca di un'ulteriore soluzione o semplicemente nell'analisi delle varie conclusioni. Un solo esplicito richiamo affiorerà in un memoriale del 1640 sulla rivoluzione di Portogallo: «La ragon di stato si fonda su la sostanza e non su l'apparenza. Mentre si conserva il dominio al Principe, si conserva la riputazione del Principe»⁽²⁾, dove è palese la preoccupazione continua di salvaguardare l'interesse del Principe. Perché il Testi, come già il Boutero, accetta il principato assoluto, lodandolo sempre con espressioni entusiastiche, e considera lo Stato come dato a priori, realtà immanente e indiscutibile, riducendone l'essenza stessa al Principe, «immagine e simulacro di Dio in terra»⁽³⁾, usando di conseguenza come vocaboli privi di contenuto ideologico quei termini di «dominio» e «sudditi» che hanno presso i contemporanei Canoniero, Zuccolo e Cebà⁽⁴⁾ un valore pregnante estremamente significativo. Una simile concezione

(1) Lett. n. 1459.

(2) Pubblicato da G. DE CASTRO, *Fulvio Testi e le corti italiane nella prima metà del XVII secolo*..., Milano 1875, p. 220-226 (la citazione si legge a p. 226).

(3) Lett. n. 1498.

(4) P. A. CANONIERO, *Della introduzione alla Politica, alla Ragon di Stato et alla pratica del buon governo*, Anversa 1627, *passim*; L. ZUCCOLO, *Il Belluzzi, o vero la città felice*, in *La Repubblica d'Evandria e altri dialoghi politici*, con prefazione di R. DE MATTEI, Roma 1944, pp. 75-91; A. CEBÀ, *Il cittadino di Repubblica*, Genova 1617, *passim*.

dello Stato lo rende ovviamente indifferente ed insensibile a quell'ideale di « utopia » che dal Moro, attraverso il *Libro llamado Relox de los Principes* di Antonio de Guevara, i *Mondi* del Doni e la *Città felice* del Patrizi, si era trasmesso al Campanella, allo Zuccolo della *Repubblica di Evandria*, all'Albergati della *Repubblica regia*, con quell'interesse di « tentato esperimento » che nettamente si contrappone, come notava il Firpo ⁽¹⁾, al vagheggiamento dottrinale della mentalità rinascimentale.

Anche il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa non è oggetto nel Testi di indagine teorica, ma sempre si ripropone come ricerca di una soluzione « particolare » a particolari divergenze tra la Santa Sede e il Duca di Modena. Convinto assertore dell'assolutismo laico, il Testi riconosce alla Chiesa, come già il Sarpi, un'uguale autonomia, ma non fa di tale presupposto la base su cui fondare un sistema ⁽²⁾, cercando unicamente di discutere ed appianare a favore del suo Principe questioni determinate di una immediata, « reale » concretezza. Così gli spunti polemici, assai frequenti, contro la Curia romana, che rientrano del resto in quel crogiolo di tendenze antipapiste in continuo fermento nel secolo XVII ⁽³⁾, derivano sempre da circostanze strettamente locali, dall'« interesse » dello Stato considerato in rapporto al quadro della politica estera, mai da propositi di opposizione teorica su di un piano generale.

Da tutto ciò risulta chiaro come gli interessi del Testi siano limitati. Raramente si avverte in lui quella passione politica così forte nel Boccalini o nel Tassoni, che dimostra nelle missioni diplomatiche la stessa foga, lo stesso impetuoso entusiasmo dei libri settimo ed ottavo dei *Pensieri*; né mai l'attività politica viene esplicita come fine a se stessa, con quello spirito che ritroveremo nel diplomatico Magalotti, segretario del Granduca di Toscana, ambasciatore « postiglione » d'Europa, ma sempre limitatamente all'« interesse » di uomo di corte. Perché il Testi è soprattutto un uomo di corte, un cortigiano integrale che dalla corte muove ed alla corte riconduce ogni sua attività, dalla politica alla poesia. La poesia stessa appare, in effetti, attraverso l'epistolario, non solo come consolazione, conforto o riposo, ma come strumento atto ad

⁽¹⁾ L. FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma*, Bari 1957, pp. 241-261.

⁽²⁾ Ciò risulta dalle lettere di Roma (dal 1633 al 1637) e, con più risentita evidenza, dal *Discorso intorno ai fini della lega de' Principi d'Italia contra i Barberini*, steso nel 1642 in « risposta alla Repubblica di Venezia » e pubblicato dal DE CASTRO, *op. cit.*, pp. 216-220.

⁽³⁾ Cfr. A. C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori italiani del Seicento e del Settecento*, Torino 1914, pp. 10-18.

acquistare a Palazzo quell'autorità ad altri recata dalla nobiltà del sangue, dalle glorie militari o dalle ricchezze di famiglia. E valgano in proposito alcune confessioni estremamente significative:

Il Papa medesimo [...] loda i miei versi a segno di maraviglia e tiene continuamente il libro delle mie canzoni nella sua camera dentro uno scrittoio. Ma non credo che ciò debba pregiudicarmi appresso l'A.V. perché, quanto maggiore è l'entrata che ho, tanto più largo è il campo che mi si dà di servire alla serenissima Sua persona e casa ⁽¹⁾.

Ed ancora:

[...] non ho cosa che mi stia più fissa nell'animo che 'l buono incamminamento degl'interessi di V.A., et apprendendo in conseguenza che lo stringersi con questi signori con atti particolari di riverenza e d'ossequio sia l'unica strada di cavar da loro qualche profitto, io farei pensiero di dedicar le Rime al detto signor cardinal Antonio, quando V.A. e me ne desse licenza e credesse che potesse esser di Suo servizio. Replico e protesto d'innanzi a Dio che questo è l'unico oggetto della mia mente, poiché nel resto quand'Ella giudichi che ciò o non convenga o non compla o non importi a' Suoi interessi, io con ambizione e gusto molto maggiore le consacrerò a V.A., mentre si degni di riceverle in grado e di contentarsi che i parti del mio intelletto s'indirizzino là dove perpetuamente sono indirizzate le operazioni della mia volontà ⁽²⁾.

O anche:

Per fuggire il tedio che suol recare la lunghezza del viaggio, ho fatta una canzonetta in lode delle bellissime *Storie* del signor cardinal Bentivoglio. Il mio fine è stato più tosto politico che poetico, avendo creduto che per questa strada non mi sia difficile il guadagnarmi l'animo di Sua Eminenza e di rendermelo più amorevole per tutto quello che possa occorrere in servizio di V.A. ⁽³⁾

L'attività poetica viene così a porsi sulla linea dell'attività diplomatica. A prescindere qui da ogni considerazione di contenuto, da qualsiasi ricerca o analisi critica, la produzione lirica quale risulta dopo il processo creativo, la poesia non come punto d'approdo ma come semplice esercizio stilistico, non come messaggio ma come genere, rappresenta per il Testi un'ulteriore possibilità di affermarsi nell'ambito della

⁽¹⁾ Lett. n. 130.

⁽²⁾ Lett. n. 661. Analoghe affermazioni si leggono nelle lettere n. 536, 548, 571, 582, 688.

⁽³⁾ Lett. n. 433.

corte, e la fama che da essa gli deriva è un « mezzo » per facilitare la sua azione diplomatica. A confronto dell'asserzione di Alvise Buonrizzo che nel 1582 scriveva al Doge di Venezia a proposito dei « negozi » diplomatici e politici: « posso giurarle, come faccio, per quella fede che le debbo, che in essi vi ho posto ogni mio spirito ed ogni industria, come se aponto si fosse trattato di salvar la propria anima mia » ⁽¹⁾, la dedica a Francesco I d'Este che il Testi apponeva alla seconda parte dell'edizione modenese delle sue *Poesie liriche*, e che trova eco in numerosissime lettere, suona come espressione di una più completa dedizione, quasi di una volontà di rifiuto delle prerogative individuali per essere soltanto il cane del proprio padrone:

Crederei di commettere un peccato di fede, s'acconsentissi che nel mio cuore s'annidasse altra divozione che quell'antica, ereditaria e bevuta col latte, che professo alla serenissima casa d'Este. Condannerei per sacrilega la mia volontà se scordatasi del suo obligato ossequio, mandasse, né pur di passaggio, il più piccolo de' suoi pensieri ad incensar altro altare che quello dell'eroiche virtù di V.A. « Non mi toccate, che son di Cesare », portava scritto nel collare la cerva di Cesare. Veggano gli uomini, conosca il mondo ch'io sono, tutto quanto mi sono, unicamente di V.A. e che fuor di Lei non ho senso, non ho spirito, non ho anima, che sia capace d'altre impressioni che quelle di Dio ⁽²⁾.

Una frase emblematica che va ancora oltre la confessione cui il Testi si abbandonava quattro anni prima, dopo la nomina a governatore della Garfagnana:

[...] quando io mi veggo privo della presenza di quel Principe che poco sotto di Dio amo, riverisco et adoro, quando mi considero lontano da quel padrone che m'ha fatto in sostanza quel che sono et in apparenza anche quel che non sono, [...] quasi quasi abborrisco la grazia che ho ambita, che ho mendicata, che violentemente, per così dire, ho estorta dalle sue mani. Io amo V.A. molto più che non sono soliti d'amare i servitori i lor signori, perché gli obblighi miei non vanno bilanciati a misura comune. Amo V.A. più che i miei propri figlioli, perché la relazione è più antica e radicata, e mi ricordo d'essere stato prima suddito che padre. Amo V.A. più che me stesso, perché io non fo capitale di me se non quanto dipendo da Lei, né curo la mia vita se non quanto la mia vita può essere a Lei di servizio ⁽³⁾.

⁽¹⁾ In *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. SEGARIZZI, volume III, parte II, Bari 1916, p. 29.

⁽²⁾ F. TESTI, *Poesie liriche*, Modena 1645, pp. 2-3; cfr. lett. n. 1895.

⁽³⁾ Lett. n. 1444.

Dove è l'eco della devozione di chi ha consacrato tutta l'esistenza a un proposito divenuto ideale di vita e di conoscenza e integralmente attuato nella realtà di ogni giorno, identificato anzi con la stessa ragione d'esistere, sino alla totale rinuncia di sé, vittima sempre più dolorosamente consapevole di un lungo processo di alienazione che condiziona ogni gesto e ogni pensiero. E dove è il presentimento di quelle parole che il Testi scriverà al Duca a due anni dalla morte, e che possono prendersi a compendio dell'intera sua vita:

Io nacqui suddito, anzi in riguardo della lunghissima servitù di mio padre servitore di V.A. [...] succhiai la divozione col latte, fui stretto prima dagli obblighi che dalle fasce et ora per antichi e nuovi rispetti son tutto fatto così Suo che non so più conoscere in me nulla del mio ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Lett. n. 1897.

NOTA FILOLOGICA

A) TESTIMONIANZE ⁽¹⁾

I. MANOSCRITTI

MODENA

ASM *Archivio di Stato*

1. A.S.E., Cancelleria estero, Carteggi ambasciatori, Firenze:
B. 64: nn. 1587-1595, 1598, 1599.
2. A.S.E., Cancelleria estero, Carteggi ambasciatori, Mantova e Milano:
B. 97: nn. 276-285, 326.
3. A.S.E., Cancelleria estero, Carteggi ambasciatori, Parma:
B. 5: n. 167.
B. 6: n. 1616.
4. A.S.E., Cancelleria estero, Carteggi ambasciatori, Roma:
B. 165: nn. 24-26, 35, 36.
B. 176: nn. 73-77, 79, 80, 82-85, 87, 89, 91-93, 97-102.

⁽¹⁾ I nn. in corpo minore che seguono alle testimonianze indicano le lettere ivi comprese, secondo la numerazione della presente edizione. B., come di consueto, vale per busta. L'asterisco indica le lettere ufficiali scritte «in nome del Principe».

In nota si segnala l'eventuale presenza di altri scritti testiani in forma epistolare ma da noi non riprodotti, usando le seguenti abbreviazioni: lett. cifr. = lettera cifrata, mem. = memoriale, par. = parere, rel. = relazione, scritt. = scrittura.

B. 185: nn. 344, 345-364, 366-368, 370-402, 404-407 ⁽¹⁾.

B. 187: nn. 432, 433, 435-484, 486-512, 516, 517, 519-538, 540-548, 550-567, 569, 570, 572-600, 602-788 ⁽²⁾.

B. 188: nn. 789-809, 811-922, 925-984 ⁽³⁾.

B. 191: nn. 1011-1071 ⁽⁴⁾.

B. 201: nn. 1168-1170, 1183-1261 ⁽⁵⁾.

5. A.S.E., Cancelleria estero, Carteggi ambasciatori, Torino:

B. 8: nn. 142-149, 151-159.

B. 10: nn. 1006-1008 ⁽⁶⁾.

6. A.S.E., Cancelleria estero, Carteggi ambasciatori, Germania:

B. 95: nn. 320-325, 327-332 ⁽⁷⁾.

7. A.S.E., Cancelleria estero, Carteggi ambasciatori, Spagna:

B. 46: nn. 1074-1126, 1128-1138, 1140-1148, 1150-1160 ⁽⁸⁾.

B. 48: nn. 1266-1276, 1278-1299, 1301-1312, 1314-1330, 1332-1352, 1354-1374, 1376-1380, 1382, 1383 ⁽⁹⁾.

8. A.S.E., Cancelleria interno, Rettori dello Stato, Garfagnana:

B. 6582, fasc. 1: nn. 1444, 1446; fasc. 4: n. 1464; fasc. 7: n. 1486; fasc. 8: n. 1498 ⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁾ La B. 185 comprende pure 40 lett. cifr. a Francesco I d'Este, dal 1.12.1632 al 3.3.1633, 5 mem. e 2 par. a Francesco I d'Este, dal 1.12.1632 al 20.12.1633.

⁽²⁾ La B. 187 comprende pure 47 lett. cifr. a Francesco I d'Este, dal 5.11.1633 al 7.6.1634, 14 mem. e 8 rel., dal 4.1. al 29.6.1634.

⁽³⁾ La B. 188 comprende pure 6 lett. cifr. a Francesco I d'Este, dal 19.7. al 20.9.1634, 13 mem. e 12 rel., dal 4.7. al 27.9.1634.

⁽⁴⁾ La B. 191 comprende pure 2 lett. cifr. a Francesco I d'Este, 25.7. e 1.9.1635, 6 mem. e 7 rel., dal 5.7. al 4.9.1635.

⁽⁵⁾ La B. 201 comprende pure 6 mem. e 8 rel., dal 4.7. al 3.10.1634.

⁽⁶⁾ La B. 10 comprende pure una lunga rel. aut., Torino 10.3.1635.

⁽⁷⁾ La B. 95 comprende pure 20 lett. cifr. a Francesco I d'Este, dal 9.3. al 15.5.1632, 12 mem., dal 31.3. all'8.5.1632, e 3 lunghe rel. aut., *Dell'Allemagna, Informazione dell'Imperio Romano Allemano, Della Repubblica de' Grisoni* [Vienna aprile 1632].

⁽⁸⁾ La B. 46 comprende pure 23 lett. cifr. a Francesco I d'Este, dal 29.3 al 15.11.1636, 3 mem. e 4 rel., dal 12.12.1635 al 6.2.1636.

⁽⁹⁾ La B. 48 comprende pure 6 lett. cifr. a Francesco I d'Este, dal 14.11.1638 al 5.2.1639, 10 mem. e 5 rel., dal 6.6.1638 al 6.5.1639.

⁽¹⁰⁾ La B. 6582 comprende pure 206 lett. (191 a Francesco I d'Este, dal 3.11.1640 al 24.1.1642; 5 al conte Scipione Saccati, dal 26.1.1641 all'11.12.1641; 2 ai Fattori Ducali Generali, 23.4 e 5.10.1641; 2 a Geminiano Poggi, 17.6. e 20.10.1641; 2 a Rinaldo d'Este, 28.8.1641 e 8.1.1642; 2 al Vicario di Lucca, 27 e 29.10.1641; una ai Signori del Consiglio di Segnatura

9. A.S.E., Cancelleria, Sezione generale, Carteggi di consiglieri, segretari e cancellieri:

B. 42: nn. 10-12, 14, 15, 17, 18, 40, 43, 46, 48, 115, 150, 172, 197, 201, 203, 227, 236, 243, 247, 250, 262, 270, 271, 286, 288, 290, 295, 302, 304-312, 334-336, 338-341, 343, 408-414, 418, 420, 421, 423, 425, 426, 428, 431, 985, 989, 995-998, 1001, 1073, 1182, 1384, 1388-1391, 1412-1414, 1419, 1423, 1425-1427, 1430, 1539, 1542, 1565, 1566, 1580⁽¹⁾.

B. 43: nn. 1640-1644, 1646-1664, 1666-1669, 1671-1674, 1677-1685, 1688-1694, 1696, 1697, 1702-1706, 1708-1711, 1714, 1715, 1719-1725, 1746, 1763, 1767, 1790, 1798-1800, 1809, 1813, 1820, 1822, 1824, 1825, 1830, 1838, 1845, 1847, 1849-1852, 1856, 1922, 1938, 1945, 1953, 1955, 1958, 1964, 1965, 1968-1970, 1973, 1974, 1977, 1979, 1983-1988, 1991, 1995, 1997⁽²⁾.

10. A.S.E., Carteggi e documenti di «particolari», Testi Fulvio:

B. 1070: n. 199.

11. A.S.E., Archivi per materia, Letterati, Testi Fulvio:

B. 64: nn. 1161, 1440, 1456, 1459, 1460, 1470, 1479, 1487, 1488, 1499, 1778, 1982, 2004⁽³⁾.

di Modena, 14.1.1641; una al conte Balestrieri, 18.1.1641), relative a questioni di governo, di amministrazione e procedura civile, e come tali omesse nella presente edizione.

(1) La B. 42 comprende pure una lett. cifr. al conte Scipione Sacratì, Modena, 3.9.1633; 2 par. *Sopra il mandare o no in Francia qualcuno per sollecitare il negozio della protezione* [Roma 1632], *Per lo matrimonio con donn'Anna Caraffa della casa di Stigliano* [1628]; 2 rel. *Del Seguito sotto Casale*, Modena 15.6.1640, *Del discorso tenuto dal serenissimo signor Duca di Modana col padre Deodato da Bologna* [Modena 1642]; un' *Informazione al mastro di campo don Francesco Zappata*, Modena 7.8.1627.

(2) La B. 43 comprende pure una rel. *Dell'andata di S. A. a Venezia, de' trattamenti fatti dalla Repubblica e dell'indisposizione d'alcuni giorni della medesima*, Venezia, 29.3.1643; 3 mem. al card. Rinaldo d'Este, dal 2. 6. al 22.10.1643; 2 mem. a Francesco I d'Este, Buonporto, 24.6.1643 e Sassuolo, 18.7.1644; una *Scrittura* [Modena ottobre 1643]; un *Parere sul Conclave*, Modena 13.6.1644, e le *Considerazioni sopra la parte presa dalla Serenissima Repubblica di Vinezia agli 11 del corrente in risposta dell'istanze fatte dal signor principe Luigi*, Modena 15.7.1643. Contiene inoltre 28 lett. «doppie» al card. Rinaldo d'Este e alla duchessa Maria, dal 2.6.1643 al 18.10.1643.

(3) La B. 64 contiene ancora, nel fasc. IV, 2 scritt., *Sopra il matrimonio della Principessa di Toscana con Parma* [Modena 1627], *Informazione che il Duca di Modana esibisce alla Santità di Nostro Signore sopra le ragioni che la sua casa tiene colla Camera Apostolica* [1642]; un *Ragionamento politico: Qualità del Conte Duca* [Madrid 1638]; una rel. *Del seguito in Spagna in materia di visite tra il Serenissimo di Modana e Monsignor il Nunzio, perché restino la Santità di Nostro Signore et i Signori Barberini sincerati che da S. A. non è venuta cagione per la quale giustamente si avesse il Nunzio da dolere* [Madrid 1638]; un mem. a Francesco I d'Este, Castelnuovo 7.3.1642.

Miscellanea di Lettere del Conte D. Fulvio Testi:

MASM

nn. *45, *49, *50, *104, 139-141, 169, 171, 177, 180, 182, 186, 202, 229, 299, 345, 422, *992-994, 1072, 1127, 1139, 1149, *1163, *1164, *1166, 1181, *1264, *1265, 1277, 1375, 1381, 1385, *1392-*1396, *1401, *1408, *1409, *1416, *1421, 1422, *1428, *1429, 1432-*1434, 1436-1438, 1441-1443, 1447-1454, 1457, 1461, 1462, 1467-1469, 1471, 1472, 1475, 1476, 1493-1498, 1500-1504, 1508, 1510, *1512, *1513, 1514, 1519, *1522, *1524, *1526, *1531, *1532, *1535, *1536, *1546, *1547, *1551, *1552, *1554, *1555, *1557, *1558, 1561, *1562, *1569-*1572, *1576, *1581-*1586, *1612, *1614, 1619, *1621-1628, 1633, 1639, *1670, *1698, *1699, 1701, *1727, 1728, *1731, *1733, *1738, *1741, *1744, 1749, *1752, 1754-*1758, 1760-1762, *1769-*1771, *1779, *1781, *1784, *1791, *1793, *1794, *1801-*1804, 1811, *1819, *1826, *1827, 1831, 1833, 1835, *1836, *1841, 1843-1846, *1848, *1854, *1862, *1864, *1865, *1871, *1874-*1878, *1882, *1888, *1890, 1894, 1898, 1899, *1908, *1910, *1911, *1916, 1921, 1922, 1924-1926, 1942, *1943, 1948, 1950, 1956, 1959, *1962, *1963, 1966, 1972, 1978, 1980, 1989, 1993, 1998-*2000, 2002, 2003.

Cod. cart. del sec. XVII, in 4°, di mm. 200 × 150, di pp. 304, 2 n.n., legato in cartoncino duro di colore grigio. Risale al periodo fra il 1660 ed il 1670 e dall'esame del tipo di carta e della grafia, caratteristica della Cancelleria ducale, Filippo Valenti lo colloca negli anni tra il 1660 ed il 1665. Reca nella prima pagina la scritta « Miscellanea di lettere del Conte D. Fulvio Testi ». Le pagine sono numerate a matita (la numerazione risale sicuramente al sec. XIX) e pure a matita sono aggiunte, dalla stessa mano, sotto o di fianco all'indicazione dei destinatari, le date di 62 lett. (le stesse che figurano aggiunte a penna sull'esemplare M² del *Miscellaneo*). Comprende 260 lett., numerate da me a matita, senza intitolazione né sottoscrizione; due sole recano una datazione originale: il n. 144 (1698) e il n. 173 (1670), le stesse che nel *Miscellaneo*. Precede a penna, di mano dell'archivista Cesare Ceretti⁽¹⁾, un indice di pp. 6 con indicazione dei destinatari delle lettere e relativo numero di pagina. L'ordine delle lettere corrisponde esattamente a quello del *Miscellaneo* sino al n. 239; seguono quindi 21 lettere « Di Complimenti », tutte già trascritte in precedenza, le stesse che costituiscono le *Lettere diverse del Conte D. Fulvio Testi*. Il fatto venne già rilevato dal Ceretti che nell'indice da lui compilato aggiunse, tra parentesi, accanto al numero della pagina in cui la lettera compare, la scritta « doppio esemplare ».

(1) Attivo all'Archivio dal 1872 al 1888. Studioso del Testi, lavorò alcuni anni a raccogliere materiale per un'edizione dell'epistolario, che non portò mai a termine. Delle sue ricerche rimane notizia in una serie di *Note e appunti sul carteggio di Fulvio Testi*, ms. in f° all'Estense, Raccolta di Ca' d'Orsolino, n. 620.

Il codice figura nel catalogo della sezione manoscritti della Biblioteca dell'Archivio, compilato nel 1865 da Giuseppe Campi ⁽¹⁾.

Di MASM si sono esclusi dalla presente edizione i nn. 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143 (pp. 137-140) per il loro carattere di insignificanti biglietti di convenevoli e per l'assoluta impossibilità di identificarne i destinatari.

12. Gesuiti soppressi, Casa di Novellara, f. XX, doc. n. 12:

n. 195.

13. A.S.E., Cancelleria, Minutario cronologico (1629-1645):

BB. 19-21: oltre duecento minute autografe del Testi, prive di sottoscrizione e talora di intitolazione e indicazione dei destinatari. Vengono escluse dalla presente edizione per l'impossibilità di accertare se furono effettivamente stese dal Testi, o se egli le scrisse sotto dettatura del duca, fungendo da segretario o da semplice scrivano di cancelleria.

ACM *Archivio Storico Comunale*

Ex actis 1634, 28 Gennaio, f. 58:

n. 571 ⁽²⁾.

BEM *Biblioteca Estense*

1. Autografoteca Campori:

nn. 13, 16, 122, 166, 184, 204, 226, 263, 264, 269, 333, 337, 365, 403, 415, 419, 434, 514, 515, 549, 601, 810, 924, 1387, 1420, 1435, 1439, 1445, 1458, 1463, 1465, 1481, 1482, 1485, 1491, 1506, 1630, 1645, 1675, 1726, 1764, 1981, 1994, 2001 ⁽³⁾.

⁽¹⁾ ASM, Biblioteca dell'Archivio, sez. mss., n. 202, CAMPI GIUSEPPE, *Regesta di corrispondenze letterarie*, voce Testi: «Miscellaneo di lettere del Conte D. Fulvio Testi. Cod. cart. in 4° piccolo del sec. XVII, legato in cartoncino, di cc. 152. Sono 256 lettere tutte trascritte dalla stessa mano, tutte senza data e ricopiate alla rinfusa, confondendo le famigliari del Testi con le scritte in nome del Duca alle Corti, ai Principi, ai Cardinali ecc.». In realtà le lettere non sono 256, ma 260 e due di esse, come si è visto, sono datate.

⁽²⁾ Negli «ex actis» 1623, 9 giugno, e 1624, 29 luglio, figurano due scritture autografe ai Conservatori di Modena, prive di sottoscrizione, con la richiesta di raddrizzare la sponda di un «giardinetto», sito nella villa di Fredo.

⁽³⁾ Delle lett. 515 e 1485 esiste copia del sec. XVII alla Marciana di Venezia, mss. It. 61 (= 6792), cc. 82-87. Nel catalogo dei mss. della Biblioteca le due lettere figurano come autografe, ma si tratta sicuramente di due copie di un segretario del Testi: sono infatti prive di data e di sottoscrizione. Delle lett. 1981 e 2001 esiste copia in Fondo Estense, It. 1827,

2. Fondo Estense, It. 835, α. G. 1. 18 (n. 24):
nn. 4, 5, 6, 138, 173, 174, 176, 1480, 1634, 1635.
3. Fondo Estense, It. 1652, α. &. 3. 17 (n. 122-123):
nn. 174, 1996.
4. Fondo Estense, It. 1827, Cod. β. 1. 3. 1. g.:
nn. 168, 175, 287.
5. Cod. Est., I. H. 15-17 (nn. 1155, 1156, 1272):
nn. 904, 905, 1464.

6. Manoscritti Italiani, 1158, α. T. 7. 7:

A

nn. 1149, 1163, 1164, 1431, 1436, 1438, 1441, 1442, 1443, 1447, 1448, 1449, 1450, 1451, 1452, 1453, 1457, 1461, 1462, 1466, 1467, 1468, 1469, 1471, 1472, 1473, 1474, 1476, 1477, 1483, 1484, 1486, 1489, 1490, 1492, 1493, 1494, 1495, 1496, 1497, 1498, 1500, 1502, 1503, 1504, 1505, 1508, 1509, 1513, 1519, 1520, 1523, 1525, 1557, 1558, 1625, 1626, 1627, 1633, 1639, 1670, 1698, 1733, 1744, 1749, 1752, 1754, 1755, 1757, 1760, 1761, 1769, 1770, 1778, 1798, 1818, 1837, 1854, 1857, 1868, 1897, 1923, 1944, 1959, 1960, 1962, 1967, 1972, 1976, 1989, 1998.

Cod. cart. in 4° piccolo, di mm. 200 × 145, del sec. XVII, legato in cartoncino duro marrone, con dorso in cuoio, di cc. II, 101, II. Nel verso della prima c. compare l'iscrizione: « Franciscus Maria de Archangelis Saxolensis 1771 », sopra uno stemma ducale estense cancellato da vari tratti di penna. A c. IIv: « Lettere del Conte D. Fulvio Testi Cavaliere degli ordini de' Santi Maurizio e Lazzaro, e di S. Jago, Consigliere e Segretario della Corte di Modena, trascritte da D. Gio. Batta Paltrinieri da Sassuolo suo segretario ⁽¹⁾, tra le quali ve ne sono fraposte alcune dello stesso Paltrinieri, del Dott.re Lazaro Buonvicini pure da Sassuolo, Segretario del Ser.mo Signor Duca Francesco I, e di alcuni altri personaggi ». Seguono II cc. aggiunte in epoca posteriore, nel 1780, con indici e dichiarazione di mano dello stesso Arcangeli: « Nella vita del Conte e Commendator Fulvio Testi scritta dalla veridica penna del rinomatissimo Sig.re Cavalier Abate Tiraboschi, impressa per le stampe della Società Tipografica di Modena

Cod. β. 1. 3. 1. g. L'Autogr. Campori comprende pure, del Testi, 7 lett. cifr. ad Ottavio Bolognesi, dal 7.2. al 14.3.1630.

(1) Il Paltrinieri, segretario del Testi durante il periodo del governatorato di Garfagnana, conservò probabilmente le minute delle lettere dettategli, da cui, dopo la morte dello scrittore, derivò la raccolta, oppure, come solevano fare taluni scrivani della cancelleria estense, teneva un registro con la copia d'ogni lettera che veniva scritta, e da questo derivò un copialettere.

nel corrente anno 1780, viene il presente cod. ms. dal chiarissimo autore citato alle pp. 121, 152 e 165 ».

Proviene dalla libreria dell'avvocato Giulio Besini, capo della polizia di Francesco IV, libreria che fu venduta nel 1837 all'Estense dal nipote Ottavio, prevosto di Campogalliano ⁽¹⁾.

Comprende 130 lettere del Testi (sarebbero 132, ma due sono ripetute: c. 50r/83v, e c. 59r/86r), 13 delle quali datate, e precisamente alle cc. 1v, 50r, 56r, 62r, 62v, 66r, 69v, 71r, 72r, 72v, 84r, 84v, 85v. Inoltre, 15 lettere non del Testi sono trascritte alle cc. 39v, 49v, 51v, 52r, 54r, 76v, 79v, 82r, 89r, 90r, 90v, 96r, 97r, 98r, 99r.

Ad eccezione dei nn. 1431, 1466, 1493, 1496, 1778, 1818, 1837, 1868, 1923, 1967, 1976, contenuti unicamente in A, tutti i rimanenti sono comuni a MASM.

Di A si sono tralasciate nella presente edizione, per il loro carattere di semplici biglietti di convenevoli e per l'assoluta impossibilità di identificarne i destinatari, 23 lett. indirizzate a N.N. e precisamente i nn. 49 (c. 45r), 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59 (cc. 45v-47v), 62 (c. 48v), 70, 71, 72, 73, 74 (cc. 52v-53v), 79 (c. 59v), 102, 103, 104 (cc. 74v-75v), 125, 126, 127 (cc. 92r-92v).

V 7. Raccolta Campori 678, γ. G. 6. 26:

nn. 139, 169, 202, 923, 992, 994, 1163, 1164, 1422, 1433, 1437, 1438, 1442, 1448, 1451, 1452, 1453, 1461, 1468, 1471, 1473, 1492, 1493, 1496, 1498, 1500, 1501, 1502, 1513, 1514, 1519, 1520, 1557, 1558, 1576, 1612, 1627, 1639, 1733, 1744, 1754, 1769, 1770, 1802, 1811, 1833, 1835, 1843, 1844, 1845, 1853, 1854, 1855, 1865, 1882, 1922, 1925, 1942, 1946, 1950, 1952, 1962, 1978, 1980, 1989, 2002, 2003.

Cod. cart. del sec. XVII, in 4° piccolo, di mm. 200 × 140, di pp. 10 n.n., 70, 8 n.n., legato in cartoncino duro a fiori, con due legacci a margine. A p. 7 reca il titolo « Lettere del Signor Co. Testi ». Fu scritto da don Giulio Valdin reggiano ed offerto il 21 dicembre 1685 a Giulio Bolognesi « Provvisore della Città e del Principato di Correggio ». L'amanuense, oltre ad aver riportato il proprio nome nel frontespizio e nella dedica (p. 10), lo ha ripetuto ancora in fine della copia: « Julius Valdinus Sacerd. regiensis rescripsit ». Il copialettere, di proprietà di Giuseppe Campori che vi appose il suo sigillo nel risvolto della copertina, passò poi all'Estense nel 1893 insieme ad altri codici ⁽²⁾.

Le lettere, in numero di 75, sono raggruppate per categoria: « di com-

⁽¹⁾ Cfr. D. FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925, p. 211, ed anche *Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò*, a cura di C. FRATI, Modena 1894, p. 149, n. 1.

⁽²⁾ Cfr. D. FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico* cit., pp. 220-222.

plimenti », « risposte », « di buone feste », « per condoglianze ». Tutte sono prive di intitolazione, sottoscrizione e data.

Il n. 56 di V (923) compare soltanto nel copialettere della Palatina di Parma che indichiamo con P.

I nn. 2 (1492), 25 (1473), 26 (1520) compaiono unicamente in A e P, non in MASM.

I nn. 38 (1843), 46 (994), 47 (2003), 48 (1922), 49 (1950), 50 (1946), 51 (1835), 52 (1501), 53 (1855), 54 (992), 55 (169), 57 (1844), 58 (1925), 59 (1845), 60 (1514), 61 (1978), 62 (1422), 63 (1576), 64 (1882), 65 (2002), 66 (1433), 67 (1980), 68 (1802), 69 (139), 70 (1865), 71 (1612), 72 (1811), 73 (1492), 74 (1833), 75 (202), compaiono soltanto in MASM e in P, non in A.

I nn. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 (pp. 18-21), presenti in A e in MASM, e il n. 37 (p. 32), presente solo in A e in P, si sono omessi nella presente edizione per il loro carattere di semplici scritti di auguri e per l'impossibilità di identificarne i destinatari.

8. Raccolta Campori 1068, γ. H. 1. 24 (doc. 347, 348, 349, 342, 285):
nn. 178, 179, 183, 185, 1300.

Ms. cart. in f° del sec. XVIII, di mano di Giambattista Dall'Olio, erudito modenese (1739-1823), è una grossa filza di oltre 500 cc. numerate a matita, che comprende appunti, note, studi per un'edizione delle opere del Testi a cui il Dall'Olio lavorò per circa vent'anni, senza portarla a compimento (cfr. più oltre, p. 672).

9. Raccolta Campori 677, γ. G. 6. 22:

Cod. cart. del sec. XVII, in 4°, di mm. 200 × 145, di pp. 4 n.n., 256 (ma 37, da 220 a 256, sono bianche), legate in pergamena sottile, con tarli e scritte in ebraico. Alla p. 3 n.n., in alto, il titolo « Miscellaneo di Lettere del Co. D. Fulvio Testi ». Segue la nota:

« Questo volume (dalla pagina 1 sino alla pagina 199) è una copia fedele delle lettere stampate in carattere rotondo, coll'unica differenza che qui alla p. 78, dopo la lettera *All'Allegrezza ch'io sento*, manca la lettera *Nella relazione*, la quale si legge alla pagina 140 delle lettere stampate. Qui poi incominciando dalla p. 201 si trovano alcune lettere inedite del medesimo Testi ».

Queste ultime sono 26, scritte di mano diversa, in grafia quasi illeggibile, senza indicazione del destinatario, sottoscrizione né data, probabilmente tratte da una raccolta di cui non rimane altra traccia. Si sono escluse dalla presente edizione per l'assoluta impossibilità di individuarne i destinatari e per il loro carattere di semplici biglietti di convenevoli, ossequi, condoglianze, buone feste, ringraziamenti, congratulazioni, ecc.

Il titolo e la nota sono di mano di Giambattista Dall'Olio che verso il 1815 esaminò il ms. apponendovi alcuni segni a matita e collazionandolo

rudimentalmente con un altro, di proprietà della famiglia Ceppelli, contenente lettere datate, come risulta dall'elenco che il Dall'Olio stesso ne redasse e sul quale indicò il numero della pagina in cui ogni lettera compariva in quel codice, nell'edizione secentesca e nel copialettere da essa ricavato.

10. Raccolta Campori 680, γ. G. 2. 1:

Cod. cart. del sec. XVII, in f°, di mm. 305 × 210, di pp. 2 n.n., 190, legato accuratamente in pergamena, databile all'incirca agli anni fra il 1685 e il 1690. Al centro della copertina spicca lo stemma dei Campori e al di sotto la dicitura « Matthaëus Campori in patruī reverentiam ex integro ligari iussit. 1907 ».

Comprende 224 lett. numerate (alcune con numeri arabi, altre con romani), tutte comprese in MASM e nel *Miscellaneo* e raggruppate per categoria: di ossequio, supplica, condoglianza, ringraziamento, buone feste, congratulazione, lode, scusa, avviso di morte, ragguaglio, con l'indicazione della categoria a cui appartengono, di fianco al nome del destinatario. La penultima, n. 223 a p. 179 (1485), che non compare però in MASM e nel *Miscellaneo*, reca la data e fu tratta probabilmente da una fonte non pervenutaci, e così pure l'ultima indirizzata a N.N. (esclusa dalla presente edizione per il suo carattere di insignificante biglietto di convenevoli), che non compare in nessuno dei mss. a me noti. In fondo segue, alle pp. 180-190, una « Tavola della qualità delle lettere ». Sono riportate poi da p. 191 a p. 208 alcune poesie.

11. Raccolta Campori 679, γ. G. 6. 27:

Cod. cart. del sec. XVII, in 4°, di mm. 213 × 160, di pp. 144, 4 n.n., legato in cartoncino duro a fiori. A p. 1 reca il titolo: « Lettere varie del Sig. Conte Fulvio Testi Segretario di Stato del Ser.mo Sig.^r Duca di Modena ». A p. 97: « Parte seconda ». A p. 143: « Fine della parte seconda ».

Comprende 128 lett., non numerate, prive di intitolazione, sottoscrizione e data, tutte presenti in MASM. Sino a p. 38 recano indicazione dei destinatari, poi non compare più alcuna indicazione. Una sola lett. a p. 104 (1569) è datata, mentre in MASM e nel *Miscellaneo* (p. 10) compare senza data e così negli altri mss. a me noti.

12. Raccolta Campori 1046, γ. H. 7. 3:

Cod. cart. del sec. XVIII, in 12°, di mm. 150 × 95, di pp. 4 n.n., 88, 10 n.n., legato in cartoncino duro azzurro. A p. 3 n.n., reca il titolo: « Lettere di Fulvio Testi Modonese » e la data 1721.

Comprende 51 lett., non numerate, prive di intitolazione, sottoscrizione e data, raggruppate per categorie: di ragguaglio, di buone feste, di condoglianza, di congratulazione, di raccomandazione, varie in confuso. 49 compaiono in MASM e nel *Miscellaneo*; due, a p. 53 e a p. 69 (1492 e 1461), sono forse tratte da A.

Collezione privata principessa Beatrice Rospigliosi Viti, Sez. autografi, CRM
secc. XVI-XIX (cart. Testi Fulvio):

nn. 42, 127, 160-164, 170, 191, 228, 230, 232, 246, 248, 251, 268, 272, 275,
292, 293, 303, 313-316, 319, 424, 429, 518, 539, 999, 1000, 1003, 1005, 1172,
1353.

REGGIO EMILIA

Archivio di Stato

ASR

1. Archivio privato Bolognesi:

f. 6: nn. *118, *188-*190, *192-*194, *196, *198, *200.

f. 7: nn. *291, *294, *296, *297, *300, *301, *416, *417, *427, *430, *986-
*988, *990, *991.

f. 8: nn. *1009, *1010, *1162, *1165, *1167, *1173, *1174, *1176, *1177,
*1179, *1180, *1262, *1263.

f. 9: nn. 1386, *1397-*1399, *1402-*1405, *1407, *1410, *1411, *1415,
*1417, *1418, *1424.

f. 10: nn. *1511, *1527, *1529, *1530, *1536, *1541, *1543, *1548, *1550,
*1559, *1560, *1568, *1576-*1578, *1617, *1618.

f. 11: nn. 1632, *1739, *1745, *1747, *1748, *1750, *1759, *1768, *1775-
*1777, *1783, *1786, *1787, *1806-*1808, *1815, *1823, *1832, *1869,
*1873, *1879, *1941, *1951, *1952, *1954, *1957.

2. Archivio privato Turri, B. 78, fasc. 54:

n. 1971.

PARMA

Archivio di Stato

ASP

1. Carteggio Farnesiano, estero, Modena:

B. 240: n. 298.

B. 241: n. 1961.

2. Epistolario scelto, Lettere autografe di Fulvio Testi e del Duca di Modena:

nn. 1002, 1004, 1574, *1614, *1636, 1665, 1716.

BPP *Biblioteca Palatina*

P Ms. Parm., II. VIII. 8. 1417 :

nn. 139, 169, 202, 923, 992, 994, 1149, 1163, 1164, 1422, 1433, 1437, 1438, 1442, 1443, 1448, 1451, 1452, 1453, 1461, 1471, 1473, 1492, 1493, 1496, 1498, 1500, 1501, 1502, 1513, 1514, 1519, 1520, 1557, 1558, 1576, 1612, 1627, 1639, 1733, 1744, 1754, 1769, 1770, 1802, 1811, 1833, 1835, 1843, 1844, 1845, 1854, 1865, 1866, 1882, 1922, 1924, 1925, 1942, 1946, 1950, 1959, 1962, 1978, 1980, 1989, 2002, 2003.

Cod. cart. del sec. XVII, in 4°, di mm. 205 × 155, legato in cartoncino a fiori con dorso in pergamena, di pp. 93. A p. 1 reca il titolo « Copia di lettere del signor Conte e Commendatore Testi Fulvio ». Le 79 lett. sono senza intitolazione, data né sottoscrizione, con in fondo un indice dei destinatari.

Risale probabilmente, dati i caratteri della grafia, al periodo tra il 1680 e il 1690, ed è sicuramente posteriore ad A, ma non offre alcun elemento che possa consentire datazione più precisa. Steso nell'ambito della corte estense, come dimostra la stessa scelta delle lettere, per la maggior parte ufficiali, probabilmente intorno alla metà del 1700 giunse in possesso di Ferdinando Ceppelli, bibliofilo modenese, e forse si può pensare, stando ad una testimonianza del Tiraboschi, che fosse tra i codici da lui venduti alla Biblioteca di Parma. A proposito del Ceppelli (su cui v. *infra*, p. 674) così scrive il Tiraboschi: « Di fatto so che [...] ha venduti vari [codici] a cotesta Real Biblioteca [di Parma] e parecchi ne ho comperati io pure per questa [di Modena] »⁽¹⁾.

I nn. 2 (1492), 25 (1473), 26 (1520) compaiono unicamente in A e in V, non in MASM.

I nn. 38 (1843), 46 (994), 48 (2003), 49 (1922), 50 (1950), 51 (1946), 52 (1835), 53 (1501), 54 (1855), 55 (992), 56 (202), 57 (169), 59 (1844), 60 (1925), 61 (1845), 62 (1514), 63 (1978), 64 (1422), 65 (1612), 66 (1576), 67 (1882), 69 (2002), 69 (1433), 70 (1980), 71 (1802), 72 (1833), 74 (1492), 75 (139), 76 (1865), 78 (1811) compaiono soltanto in MASM e in V, non in A.

I nn. 47 (1149), 73 (1924), 77 (1956) presenti in MASM non compaiono in V.

Il n. 58 a p. 62 (923) compare unicamente in V, non in MASM né in A.

Di P i nn. 17-24 (pp. 19-22), presenti nello stesso ordine in MASM e in A, e il n. 37 (p. 34), presente solo in A, sono stati tralasciati per il loro carattere di insignificanti biglietti di auguri e per l'impossibilità di identificarne i destinatari. Il n. 79, escluso anch'esso per lo stesso motivo, non compare né in A né in MASM.

⁽¹⁾ *Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò cit.*, p. 232.

NAPOLI

Archivio di Stato

ASN

Archivio Farnesiano, fascio 660, fol. 132-153:

nn. 1596, 1597, 1600-1604, 1607-1610, 1613, 1631, 1637, 1638.

FIRENZE

Archivio di Stato

ASF

Fondo Uguccioni-Strozzi, carte strozziane, III serie, n. 240, cc. 41-48:

nn. 19-23, 38, 41, 44.

Biblioteca Nazionale Centrale

BNF

1. Ms. II. VII. 129 « Lettere di diversi autori antichi e moderni »:

nn. 27-34, 37, 39, 51-65, 66, 67-72, 78, 81, 86, 88, 90, 94-96, 103, 105-114.

Copialettere, cod. cart. del sec. XVII, in 8°, legato in membr., di ff. 499. Ai ff. 277-404 comprende 52 lettere del Testi, di cui 36 senza data; le datate vanno dal 17 ottobre 1620 al giorno di San Simone 1625; 48 sono prive dell'indicazione del destinatario (che si identifica facilmente nel conte Camillo Molza, cui pure sono dirette le 4 restanti), e tutte della sottoscrizione.

Delle lettere nn. 66, 78, 88, 90 esistono copie del sec. XIX in BEM, Raccolta di Ca' d'Orsolino, ms. 619, di mano dell'archivista modenese Cesare Ceretti.

2. Raccolta Gonelli, cassetta 39, cc. 11-16:

nn. 116, 117, 123, 128, 165, 187.

ROMA

Biblioteca Angelica

BAR

Cod. 1972 « Lettere di diversi autori antichi e moderni », r. 3:

per i numeri delle lettere entro la nostra edizione cfr. sopra l'elenco dato per BNF¹.

Cod. cart. del sec. XVIII, in 4°, di ff. 217, apografo da un cod. del sec. XVII, reca nell'ultimo f., al di sotto della data «in Roma, 20 luglio 1784», le seguenti parole: «Io sottoscritto attesto che le lettere contenute nel presente ms. sono state estratte e copiate da altro ms. esistente presso di me, il quale apparisce dalle forme del carattere e sua antichità essere stato scritto nel secolo precedente. Fr[ancesco] Parisi, Bibliotecario dell'Eccellentissima Casa Borghese». Il ms. BNF¹ è certamente l'antigrafo di cui il Parisi si servì. Ne sono prova l'identico ordine delle lettere (ne manca qui una sola presente in BNF¹, f. 344, forse saltata dal copista per distrazione) e le identiche lacune negli stessi luoghi.

BAV *Biblioteca Apostolica Vaticana*

1. Cod. Barb. Lat. 6478:
n. 140.
2. Cod. Barb. Lat. 7396:
n. 212.
3. Cod. Urb. Lat. 1624³⁰ (f. 238):
n. 369.

FORLÌ

BCF-RP *Biblioteca Comunale*

Raccolta Piancastelli, Sez. autografi dal sec. XIII al XVIII, cart.
Testi Fulvio ⁽¹⁾:
nn. 1, 180, 289, 991, 1478, 1564.

TORINO

AST *Archivio di Stato*

Lettere particolari, Testi Fulvio, mazzo 9:
n. 47.

⁽¹⁾ La cartella comprende pure una lett. cifr. al cav. Ottavio Bolognesi, Modena, 6.2.1630.

Biblioteca Civica

BCT

Fondo Cossilla, mazzo 37:

nn. 124, 1171, 1175.

BASSANO DEL GRAPPA

Biblioteca Civica

BCBG

Epistolario raccolto da Bartolomeo Gamba, 1856-1857 (XII. A. 5):

nn. 485, 1575.

VENEZIA

Biblioteca del Museo Correr

MCV

Fondo Cicogna, Mss. Cicogna 3003/3:

n. 1515.

SASSARI

Biblioteca Universitaria

BUS

Ms. 155 « Raccolta di varie et dotte scritture composte da più et diversi ingegni », 2, fol. 5:

n. 342.

VIENNA

Biblioteca Palatina

BPW

Autogr. n. 40/73:

n. 1572.

FERRARA

BAF *Biblioteca Comunale Ariostea*

Ms. Cl. I. 541 « Lettere del Cardinale Guido Bentivoglio e una del Co.
D. Fulvio Testi al Cardinale Guido in lode della sua storia »:
n. 1178.

BOLOGNA

BAB *Biblioteca dell'Archiginnasio*

A. 1889 « Copie di lettere di illustri personaggi », fol. 185:
n. 1507 ⁽¹⁾.

SIMANCAS

All'Archivio di Simancas vi sono in gran numero dispacci e minute di dispacci del Testi, qui non pubblicati:

1) Legajo 3346, año 1638: Consultas y papeles del Consejo de Estado,
2. Cartas del conde Fulvio Testi.

2) Legajo 3451, año 1638: 1. Minutas de despachos dirigidos al gobernador general marqués de Leganés, conde Testi; 21. Prision en Madrid de unos criados del conde Testi.

Si veda in proposito *Catalogo XXIII del Archivo de Simancas, Papeles de Estado, Milan y Saboya (siglos XVI y XVII)*, Madrid 1961, pp. 323 e 458.

(1) La copia risale al sec. XIX ed è probabilmente di mano dell'archivista modenese Cesare Ceretti.

II. EDIZIONI ⁽¹⁾

- V. SIRI, *Del Mercurio o vero Istoria de' correnti tempi*, Casale 1647, L¹
tomo II, libro II, pp. 852-853:
n. 1598 ⁽²⁾.

Miscellaneo di Lettere del Conte D. Fulvio Testi: M

per i numeri delle lett. nella nostra edizione cfr. sopra l'elenco dato per MASM.

In 16° ridotto, senza frontespizio, luogo, anno né stampatore. Comprende 239 lettere non numerate, composte in carattere tondo, che recano in corsivo l'indicazione sommaria del destinatario, senza intitolazione, data né sottoscrizione. Due sole sono datate, a p. 187 e 236. All'inizio di p. 181, in carattere maiuscoletto molto allungato, figura la scritta: « Risposte del signor Conte Testi »; all'inizio di p. 310: « Risposta del signor conte Testi »; a p. 337: « Buon Capo d'Anno ». A p. 360, a piè della quale sta il richiamo *Al* ad indicare l'intestazione di una lettera che doveva immediatamente seguire, la serie dei fogli di stampa s'interrompe bruscamente.

A M, in due dei tre esemplari a me noti (M² e M³: vedi *infra* la descrizione), è annesso un diverso breve esperimento di stampa, probabilmente anteriore:

Lettere diverse | del Conte D. Fulvio Testi, sottotitolo: *Di Complimenti*, LD

al quale sottotitolo seguono, stampate in carattere corsivo ma con intestazioni in tondo (al contrario di M, cioè), sino alla p. 24 dove si ha un improvviso arresto ⁽³⁾, 21 lettere, non numerate, tutte comprese anche in M, se pure con ordine diverso, e presenti in MASM, dove figurano nello stesso ordine. Ne do qui l'elenco, indicando la pagina in cui compaiono in *Let-*

⁽¹⁾ Si indicano con la lettera L, seguita da numero progressivo corrispondente alla successione cronologica, le varie opere in cui furono pubblicate lettere del Testi, e se ne dà qui descrizione dettagliata nei limiti necessari alla loro individuazione. Si indicano invece con le iniziali M (col diverso tentativo di sistemazione rappresentato da LD) e OS le due stampe dell'epistolario testiano.

⁽²⁾ Seguono, alle pp. 854-855, i *Capitoli* della Lega dei Principi d'Italia contro i Barberini, e nel libro III, a p. 1588, le *Patenti* di plenipotenziario al Congresso della Lega, esclusi dalla presente edizione.

⁽³⁾ Rimane bruscamente interrotta la lettera a monsignor Scanaroli, vescovo di Sidonia (n. 1942 della presente edizione).

tere diverse e in *Miscellaneo* e il numero d'ordine che esse hanno nella presente edizione:

LD	M	Ed.	LD	M	Ed.
1	108	1581	14	242	1762
2	140	1910	15	158	1392
3	50	1877	16	102	1434
4	63	1946	17	123	422
5	278	1586	18	84	229
6	117	1535	19	74	1754
7	251	1582	20	190	1508
10	177	1752	21	322	1558
11	240	1531	23	334	1438
12	148	1622	24	272	1942
13	138	1510			

Del *Miscellaneo* ho potuto reperire soltanto tre esemplari, due all'Estense e uno alla Marciana.

Il primo, M¹, di pp. 4 n.n., 360, 4 n.n., di mm. 135 × 70, mutilo da p. 317 a p. 320, reca la segnatura *Racc. Hugues III A. 38*, e fu donato all'Estense nel 1933, insieme ad altri libri, dal prof. Chiaffredo Hugues, bibliofilo e collezionista modenese.

Il secondo, M², di pp. 2 n.n., 360 + 24 (in corsivo: = LD), di mm. 131 × 73, è segnato α. c. 9. 11. È certamente l'esemplare descritto dal Tiraboschi⁽¹⁾ e risulta già incluso nel catalogo⁽²⁾ della « Biblioteca Atestina », compilato da Pellegrino Loschi nel 1754⁽³⁾, prima del trasporto della raccolta dal secondo piano del Palazzo Ducale alla sede attuale. In questo esemplare M² figurano aggiunte a penna, di mano ottocentesca, le date di 62 lettere eprecis amente alle pp. 2 (1959), 4 (1962), 5 (1876), 7 (1826), 11 (1738), 13 (1163), 15 (1164), 17 (1769), 22 (1583), 23 (1862), 24 (1848), 28 (1803), 30 (1804), 32 (1921), 33 (1882), 34 (1829), 35 (1802), 42 (1916), 49 (1844), 50 (1877), 52 (1888), 57 (1801), 62 (1794), 68 (1760), 74 (1754), 75 (1756), 91 (1744), 92 (1793), 106 (1614), 108 (1581), 109 (1562),

⁽¹⁾ *Vita del Conte D. Fulvio Testi* cit., p. 161 ss.

⁽²⁾ Lo si può consultare all'Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Amministrazione della Casa, *Catalogus Atestinae Bibliothecae*. Nel volume secondo, alla lettera *Te* (le pp. non sono numerate), si legge: « Testi Fulvio, Miscellaneo di lettere con un'aggiunta nel fine di lettere diverse o di complimento dello stesso, imperfetta, 1600 . . . U.X. 47 » (la lettera maiuscola indica lo scaffale, il numero romano il palchetto e il numero arabo il numero d'ordine).

⁽³⁾ Cfr. D. FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico* cit., p. 183.

110 (1841), 111 (1741), 116 (1585), 117 (1535), 119 (1819), 130 (1871), 138 (1510), 140 (1910), 142 (1781), 146 (1875), 164 (1948), 167 (1871), 168 (1619), 176 (1784), 177 (1752), 188 (1537), 204 (1476), 210 (1894), 232 (1727), 232 (1788), 242 (1762), 254 (1908), 255 (1512), 275 (1854), 277 (1586), 293 (1893), 295 (1950), 304 (1998), 310 (1972), 317 (1816), 336 (1514). La data è scritta per disteso sotto il nome del destinatario. In un solo caso il mese è indicato con abbreviazione: *8bre* per ottobre (p. 23, lett. 1862). E talora, come nelle prime 10 lettere, è preceduta dall'indicazione *Mod.* = Modena. A p. 191 (lett. 1436) la data *20 aprile 1644* è cancellata con vari tratti di penna; così anche a p. 240 (1531) la data *14 Novembre 1644*, cancellata con due grossi tratti di penna. La lett. a p. 304 (1998) reca la sola indicazione dell'anno (1645), senza il giorno e il mese come negli altri casi. Nella lett. a p. 204 (1476) l'intestazione *A N.N.* è cancellata e sostituita da *A G. B. Paltrinieri*. Nella lett. a p. 316 (1513) è aggiunto a penna sul margine destro: *da levare*; nella lett. a p. 321 (1993): *levare*. *

Nelle *Lettere diverse del Conte D. Fulvio Testi*, dopo il sottotitolo *Di Complimenti*, segue in margine, a destra, l'annotazione a penna: «Tutte son già stampate nelle lettere precedenti». E di fianco ad ogni lettera è pure indicato il numero della pagina in cui compare nel *Miscellaneo*.

Le date furono tratte da un codice del sec. XVII di proprietà della famiglia Ceppelli e già noto a G. B. Dall'Olio il quale nel 1814 compilò un preciso elenco delle lettere in esso contenute⁽¹⁾. E furono certamente gli editori delle *Opere scelte*, che si servirono anche di questo codice⁽²⁾, ad aggiungere a penna le date sul *Miscellaneo* e a cancellare alcune parole, sostituendole con altre⁽³⁾.

La terza copia, M³, posseduta dalla Marciana di Venezia (segnatura 25 D. 256 [6791 del vecchio catalogo]), di mm. 131 × 73, comprende nell'ordine 6 pp. n.n., le 24 delle *Lettere diverse*, le 360 del *Miscellaneo*, e altre 18 pp. n.n. L'esemplare, accuratamente legato in pergamena chiara nella tipica legatura zeniana, reca sul dorso in cuoio rosso la scritta: *Lettere del Testi*. Nel risvolto della legatura doveva esserci l'*ex libris* di Apostolo Zeno, poi malamente rimosso in modo che restano ancora visibili i segni della colla. Nella prima pagina non numerata si legge la seguente nota di mano dello Zeno:

«*Avvertimento*. Queste lettere del Conte Fulvio Testi si cominciarono a stampare in Modena molti anni dopo la morte dell'autore, ma poi per

(1) Cfr. *infra*, p. 674-675.

(2) Cfr. OS, tomo I, p. xvii.

(3) Ivi, p. ciii: «Noi ne abbiamo tratte molte [lettere] da questa edizione [M]; in una sola delle scelte abbiám dovuto per la decenza togliere qualche periodo e in altre poche cambiare qualche vocabolo». Le lettere che presentano tali correzioni sono 10, e precisamente alle pp. 72 (1924), 79 (1504), 82 (1449), 94 (141), 111 (1741), 224 (1441), 262 (1749), 304 (1198), 310 (1972), 342 (1433).

ordine di quel Duca fu sospesa la stampa e tutte le copie furono mandate a prendere in casa dello stampatore, né mai si permise di continuarne e pubblicarne l'edizione: laonde sono rarissime, se ben degne d'essere vedute da tutti».

Nel volume non compare altro segno o postilla di mano dello Zeno.

- L² *Annotazioni alla « Secchia rapita » di Alessandro Tassoni* colle dichiarazioni di GASPARE SALVIANI e la prefazione di GIANANDREA BAROTTI, Modena 1744, p. 443:

n. 9.

- L³ F. PARISI, *Istruzioni per la Gioventù impiegata nelle segreterie*, Roma 1785, vol. IV, pp. 202-206:

n. 28.

- L⁴ G. TIRABOSCHI, *Vita del Conte D. Fulvio Testi*, Modena 1780, pp. 39-196:

nn. 7, 66, 78, 88, 90, 130, 131, 904, 905, 1313, 1425, 1444, 1446, 1464, 1485, 2004.

- L⁵ G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Modena 1782, tomo V, p. 254:

n. 1331.

- OS *Opere scelte del Conte D. Fulvio Testi...*, Modena 1817, tomo II:

nn. 4, 5-7, 28, 45, *49, *50, 66, 78, 80, 82, 83, 88, 90, 97, 104, 130, 131, 138, 139, 140, 141, 145, 169, 171, 173, 176, 180-182, 186, 202, 229, 321, 330, 345, 422, 599, 602, 604, 660, 661, 689, 801, 809, 829, 904, 905, *992-994, 1072, 1075, 1110, 1127, 1129, 1139, 1149, 1153, 1157, *1163, *1164, *1166, 1181, 1262, *1264, *1265, 1277, 1300⁽¹⁾, 1313, 1331, 1375, 1381, 1385, *1392-*1396, *1401, *1408, *1409, *1416, *1421, 1422, 1425, 1428, *1429, 1432-1434, 1436-1438, 1441, 1443, 1444, 1446-1454, 1457, 1461, 1462, 1464, 1467-1469, 1471-1477, 1480, 1483-1486, 1489, 1490, 1492, 1497, 1498, 1502-1505, 1509, 1510, *1512-1514⁽²⁾, 1516-1526, 1528, *1531-1535⁽³⁾, *1537, 1538, 1540, 1544-*1547, 1549, *1551-*1558, 1561-*1563, *1567, *1569-1572, *1576, *1579, *1581-*1584, *1586, *1605, *1606, *1611, *1612, *1614, *1615, 1619-1629, 1633-1635, 1639, *1670, *1676, *1686,

(1) È stampata anche nel tomo I, pp. cvi-cxvi, dopo la vita del Testi.

(2) Il n. 1513 è pure stampato nel tomo I, pp. xcii-xciii. Presente anche nel *Miscellaneo*, era stata pubblicata come inedita in *Memorie, imprese e ritratti dei signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del signor VALERIO ZANI, il Ritardato*, Bologna 1672, p. 147.

(3) Il n. 1532 in OS compare due volte: a p. 103, n. 57, datata, e a p. 237, n. 248, senza data.

*1687, *1695, *1698-1701, 1707, *1712, *1713, *1717, *1718, *1727-*1738, *1740-*1744, 1749, *1751-*1758, 1760-1762, *1765, *1766, *1770-*1774, *1779, *1780-*1782, *1784, *1785, *1788, *1789, *1791-*1798, *1801-*1805, *1810-*1812, 1814, *1816-*1819, *1826-*1829, 1831, 1833-*1836, *1839-1846, *1848, *1853-*1855, *1857-*1867, *1870-*1872, *1874, *1875, *1877, *1878, *1880-1894, 1897, 1899-1922 ⁽¹⁾, 1924-*1937, *1939, *1940, 1942-1944, 1946-1950, 1956, *1959, 1960, *1962, *1963, 1966, 1972, 1975, 1978, 1989, 1998-*2000, 2002-2004.

Il tomo I, di pp. cxvi-250, contiene una scelta di poesie, precedute da un'ampia biografia del Testi, «compendiata» da quella del Tiraboschi. Il secondo, di pp. 409, di mm. 215 × 140, una scelta di 412 lettere, di cui le prime 222 datate e collocate in ordine cronologico; le rimanenti, dal numero 223 al n. 410, senza data (una di queste, però, il n. 264, a p. 260 reca la data, come già in M). Tutte le lettere sono prive di intitolazione e sottoscrizione; ma per distinguere quelle scritte «in nome proprio», gli editori vi hanno apposto al termine la sigla F.T. corrispondente alle iniziali del nome e del cognome dell'autore. Le lettere, numerate da 1 a 410, sono in realtà come s'è detto, 412: infatti al n. 20 non segue regolarmente il 21, ma il 20* (p. 34); al 45 il 45* (p. 89) ed ancora il 45** (p. 89); al 145 il 145* (p. 161); due però sono riportate due volte: il n. 57 (che compare a p. 103, datato, e a p. 237 col n. 248, senza data) e il n. 191 (a p. 191 datato e a p. 267 col n. 269 senza data). Alle lettere seguono, alle pp. 401-405, gli indici «delle persone cui sono dirette le lettere scritte in nome dei Principi» e, alle pp. 406-409, «delle persone cui sono dirette le lettere in nome proprio».

Notizie intorno alle Opere del Conte D. Fulvio Testi pubblicate l'anno scorso in Modena, in «Biblioteca italiana», XII (1818), pp. 306-307: nn. 183, 185 (brani). L⁶

Seguito delle notizie ulteriori intorno alle opere del Conte D. Fulvio Testi ecc., in «Biblioteca italiana», XIII (1819), pp. 1-6 ⁽²⁾: nn. 403 ⁽³⁾, 515, 1435, 1455. L⁷

Opere di Gabriello Chiabrera e Fulvio Testi, Milano 1834 (vol. XXXIV della Biblioteca Enciclopedica Italiana), pp. 510-620: 412 lett., le stesse già pubblicate in OS. L⁸

⁽¹⁾ Il n. 1911 in OS compare due volte: a p. 191, n. 191, datata, e a p. 267, n. 269, senza data.

⁽²⁾ Alle pp. 7-10 si legge il *Discorso intorno ai fini della lega dei Principi d'Italia contra i Barberini*.

⁽³⁾ Poi ripubblicata da S. FRASCHETTI, *Bernini, la sua vita, la sua opera, il suo tempo*, Milano 1900, p. 108, n. 1; e da S. SAMEK-LUDOVICI, *Commento alla vita di Gianlorenzo Bernini scritta da Filippo Baldinucci*, Milano 1948, pp. 262-263, n. 133.

- L⁹ *Scritti inediti di Daniello Bartoli, Fulvio Testi e Alberto Lollio, ora per la prima volta pubblicati*, a cura di G. NEGRINI, Ferrara 1838, pp. 35-39:
nn. 1478.
- L¹⁰ *Lettere inedite di Alessandro Tassoni e Fulvio Testi*, in « *Memorie di religione, di morale e di letteratura* », serie II, IX (1840), pp. 147-153:
nn. 184, 1387, 1630.
- L¹¹ *Lettere di vari illustri italiani dei secoli XVII, XVIII, XIX ai loro amici*, Reggio 1841, tomo III, pp. 39-41:
nn. 337, 568.
- L¹² *Lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di M. PARENTI, in « *Memorie di religione, di morale e di letteratura* », serie II, XI (1841), pp. 111-127:
nn. *244, *259-*261, *269, 273, 274, 1726.
- L¹³ *Lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di M. PARENTI, in « *Memorie di religione, di morale e di letteratura* », serie II, XIII (1842), pp. 152-193:
nn. *204, *211, *215, *226, *264, *279, 282, 283⁽¹⁾, 514.
- L¹⁴ *Lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di M. PARENTI, in « *Memorie di religione, di morale e di letteratura* », serie II, XV (1843), pp. 49-85:
nn. *205-*210, *213, *214, *216, *217, *219, *220.
- L¹⁵ *Lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di M. PARENTI, in « *Memorie di religione, di morale e di letteratura* », serie II, XVI (1843), pp. 336-346:
nn. *221-*225, *231.
- L¹⁶ *Lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di M. PARENTI, in « *Memorie di religione, di morale e di letteratura* », serie II, XVII (1844), pp. 323-329:
nn. 234, *237-*241.

(1) Le ultime tre ripubblicate come inedite in C. D'ARCO - G. MULLER, *Raccolta di cronisti lombardi*, Milano 1857, p. 668.

- Lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di M. PARENTI, in « Memorie di religione, di morale e di letteratura », serie II, XVIII (1844), pp. 375-388: L¹⁷
nn. *242, *245, *249, *252-257, *265-*267.
- G. CAMPORI, *Del governo di Fulvio Testi in Garfagnana*, in « Annuario storico modenese », I (1851), pp. 144-160: L¹⁸
nn. 1420, 1425, 1463, 1465, 1481, 1506 (brani).
- Lettere inedite di Ugolino Martelli, Scipione Ammirato seniore e Fulvio Testi tratte dagli originali*, Rimini 1857 (per nozze Stina-Perilli), p. 10: L¹⁹
n. 1507.
- D. PERRERO, *Il Conte Fulvio Testi alla corte di Torino negli anni 1628 e 1635...*, Milano 1865 ⁽¹⁾, pp. 36-91 ⁽²⁾: L²⁰
nn. 143, 147, 153, 155-158. Nella prefazione, pp. 10-15: brani dei nn. 378, 1470. Nelle annotazioni, pp. 189-290: brani dei nn. 373, 395, 406 ⁽³⁾, 556, 580, 1856.
- Dodici lettere di Guido cardinal Bentivoglio, ferrarese, ed una di Fulvio Testi a lui diretta*, Ferrara 1869 (opuscolo IV della Raccolta Ferrarese), pp. 39-42: L²¹
n. 1178.
- G. DE CASTRO, *Fulvio Testi e le corti italiane nella prima metà del secolo XVII*, con documenti inediti, Milano 1875, pp. 70-233 ⁽⁴⁾: L²²
nn. 322, 1459 ⁽⁵⁾, 1460.

(1) Cfr. la recensione di I. DEL LUNGO in « Archivio storico italiano », serie III, II (1865), parte II, pp. 160-162.

(2) Alle pp. 111-185 il testo della lunga rel. del 1635.

(3) Poi riprodotti da A. VISCARDI, *L'Italia nell'epoca della Controriforma*, Milano 1958, p. 400.

(4) Alle pp. 205, 210, 220 tre rel. inedite: *Intorno al progetto di matrimonio della principessa Margherita de' Medici col Duca d'Orleans* (s.d.), *Relazione di ciò che avvenne sotto Casale nel 1640* (s.d.), *Parere intorno la rivoluzione di Portogallo* (Castelnuovo di Garfagnana 3.2.1641). A p. 216 il *Discorso intorno la lega de' Principi d'Italia contro i Barberini*, steso nell'anno 1642 in risposta alla *Repubblica di Venezia*; tale discorso, ritenuto inedito del De Castro, era già stato pubblicato in L⁷, pp. 7-10. Seguono ancora, alle pp. 235-268, 12 lett. già edite in precedenza.

(5) Poi riprodotta da G. A. GERINI nel vol. *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo XVII*, Torino 1900, pp. 242-246, e successivamente da F. MANZOTTI nell'articolo *Fulvio Testi peda-*

- L²³ F. GREGOROVIVS, *Urbano VIII e la sua opposizione alla Spagna e all'Imperatore. Episodio della guerra dei Trent'anni*, Roma 1879, p. 95:
n. 349 (brani).
- L²⁴ *Lettere di celebri scrittori italiani dal secolo XV al XIX*, a cura di A. CAPPELLI, Modena 1879, pp. 15-16:
n. 365 (brani).
- L²⁵ A. VENTURI, *Velasquez e Francesco I d'Este*, in « Nuova Antologia », serie II, XXIX (1881), p. 50:
n. 1366.
- L²⁶ A. ADEMOLLO, *Il carnevale di Roma nei secoli XVII e XVIII*, Roma 1883, pp. 26-27 ⁽¹⁾:
nn. 614, 620.
- L²⁷ *Alcune lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di A. NERI, in « La Rassegna nazionale », XXXII (1886), pp. 313-325:
nn. 116, 117, 123, 128, 165, 187.
- L²⁸ G. OGNIBENE, *Una missione del Conte Fulvio Testi alla corte di Spagna (1635-1636)* ⁽²⁾, in « Atti e memorie delle Deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi », serie III, IV (1886), parte I:
p. 56: n. 1161; pp. 13-92: brani di nn. 96, 1058 ⁽³⁾.
- L²⁹ *Quattro lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di A. LAZZARI, Faenza 1892, pp. 2-15:
nn. 1400, 1406, 1990, 1992.

gogista in una lettera al Duca Francesco I d'Este, in « Nuova Historia », IV (1952), nn. 17-18, pp. 701-705.

⁽¹⁾ Alle pp. 29-31 segue il testo del *Cartello* composto per la « sfida » della Quintanata di Piazza Navona; a p. 53 i versi della *Cantata* e a p. 57 un *Sonetto al cardinal Antonio Barberino*.

⁽²⁾ Cfr. le recensioni in « Giorn. stor. lett. ital. », VIII (1896), pp. 301-304; in « Riv. stor. ital. », IV (1897), pp. 215-218; in « Revista critica de historia », VII (1898), pp. 188-192. Gran parte delle lettere pubblicate dall'Ognibene sono riportate nello studio di E. MANNI, *Di Fulvio Testi e della sua ambasceria massima*, Modena 1928, pp. 46.

⁽³⁾ Alle pp. 17, 19, 20, 33, 38, 91, 92, 93 l'Ognibene riporta, con sommaria e talora inesatta indicazione dei fondi d'archivio, brani di memoriali, dispacci e persino minute di relazioni che, per il loro carattere di scritture politiche, rimangono esclusi dalla presente edizione.

- Lettera inedita del Conte D. Fulvio Testi sulle cose della Mirandola*, L³⁰
a cura di F. CERETTI, in « Il Diritto cattolico », Modena, 10 luglio
1894, f. 3:
n. 1243.
- S. FRASCHETTI, *Bernini, la sua vita, la sua opera, il suo tempo*, Mi- L³¹
lano 1900, p. 261, n. 3:
n. 621.
- E. MASSANO, *La vita di Fulvio Testi*, Firenze 1900, pp. 86-124: L³²
nn. 1035, 1076, 1082 (brani) ⁽¹⁾.
- O. PERINI, *Fulvio Testi e Giambattista Marino in polemica. Fulvio L³³
Testi e la peste bubbonica del 1630 nel modenese*, Fossombrone 1903,
pp. 21-22:
nn. *249, 250 (brani).
- R. SALARIS, *Le missioni di Fulvio Testi a Mantova e a Vienna (1629- L³⁴
1632). Appunti biografici*, Perugia 1906 (estratto dalla Miscellanea
nuziale Ferrari-Toniolo), pp. 7-9:
nn. 280, 286 (brani).
- P. NEGRI, *Appunti e note per servire alla biografia di Fulvio Testi L³⁵
(con alcune lettere inedite)*, Alessandria 1908, pp. 14-23:
nn. 140 ⁽²⁾, 212, 841, *1002, *1004.
- V. SANTI, *Il processo e la condanna di Fulvio Testi*, in « Giornale L³⁶
storico della letteratura italiana », LIV (1909), pp. 6-7:
nn. 8, 86 (brani).
- P. NEGRI, *Nuove amicizie letterarie di Jacopo Gaufrido, Fulvio Testi, L³⁷
Anton Giulio Brignole Sale, Bartolomeo e Gianvincenzo Imperiale,
Luca Assarino e Guido Bentivoglio*, in « Bollettino storico piacentino »,
IV (1909), fasc. 3, p. 117:
n. 1636.

⁽¹⁾ Le date sono spesso inesatte e le citazioni incomplete; sommarie e talora errate le indicazioni dei fondi da cui sono state tratte le lettere.

⁽²⁾ Il Negri la pubblica come inedita, ma già compariva, senza data e con errata indicazione del destinatario, in OS, p. 359, n. 355, e in M, p. 94.

- L³⁸ P. NEGRI, *Due mesi a Roma nel 1627 (dalla corrispondenza inedita di Fulvio Testi)*, in « Archivio della R. Società romana di storia patria », XXXIV (1911), fasc. 3-4, pp. 450-464 ⁽¹⁾:
nn. 125, 126, 129, 132-137, 167.
- L³⁹ *XV lettere inedite di Fulvio Testi*, a cura di G. ROSALBA, in *Studi dedicati a Francesco Torraca nel XXXVI anniversario della sua laurea*, Napoli 1912 ⁽²⁾, pp. 418-427:
nn. 1596, 1597, 1600, 1601-1604, 1607-1610, 1613, 1631, 1637, 1638.
- L⁴⁰ L. FASSÒ, *Dal carteggio di un ignoto lirico fiorentino (lettere inedite di F. Testi, G. B. Marino, C. Achillini)*, in *Scritti vari di erudizione e critica in onore di R. Renier*, Torino 1912, pp. 407-412:
nn. 19-22, 38, 41, 44.
- L⁴¹ P. NEGRI, *Relazioni italo-spagnole nel secolo XVII*, in « Archivio storico italiano », LXXI (1913), parte I, pp. 324-325 ⁽³⁾:
n. *235.
- L⁴² P. NEGRI, *Un amico piacentino di Fulvio Testi: Fabio Scotti*, in *Miscellanea di storia, letteratura e arte piacentina*, Piacenza 1915, pp. 71-78:
nn. 317, 318 ⁽⁴⁾.
- L⁴³ P. NEGRI, *Urbano VIII e l'Italia (1623-1644)*, in « Nuova rivista storica », VI (1922), fasc. 2, p. 180:
n. 1035 (parz.) ⁽⁵⁾.
- L⁴⁴ L. SIMEONI, *Francesco I d'Este e la politica italiana del Mazarino*, Bologna 1922, pp. 46-47:
n. 1591.

(1) Cfr. la recensione in « Arch. stor. ital. », serie V, L (1912), p. 216.

(2) Cfr. la recensione di C. PELLEGRINI in « Rassegna bibl. della lett. ital. », nuova serie, XX (1912), pp. 328-330.

(3) Nelle note alle pp. 285, 287, 308, 319, 320, il Negri allude più volte alla scrittura del Testi « sulla Protezione di Spagna », che espone riassumendola per sommi capi. Tale scrittura, citata come inedita, era già stata pubblicata in L³², appendice, pp. 14-20.

(4) L'indicazione del Negri di aver tratto le due lettere dall'Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale, Ambasciatori, Parma, Borgo San Donnino, Milano, Torino, B. 100, non trova alcun riscontro nei fondi dell'Archivio.

(5) Un brano della lettera era già stato pubblicato in L³², p. 97.

Ecco infine l'elenco delle edizioni di poesie del Testi da cui abbiamo tratto le lettere dedicatorie:

- | | |
|--|----------------|
| <i>Rime</i> , Venezia 1613, pp. 2-4:
nn. 2, 3. | R ¹ |
| <i>Rime</i> , Modena 1617, pp. 5-11:
n. 8. | R ² |
| <i>Poesie liriche</i> , Modena 1627, pp. I-IV:
nn. 119, 120 ⁽¹⁾ . | R ³ |
| <i>Poesie liriche. Parte prima e seconda</i> , Modena 1644, pp. 3-10:
nn. 1895, 1896. | R ⁴ |

(1) Poi ripubblicata nelle *Poesie liriche et Alcina* dedicate al cardinal Maurizio di Savoia, Modena (ad istanza di Pompilio Totti libraio in Roma) 1636, pp. 1-3.

B) COSTITUZIONE DEL TESTO

I. LA STAMPA SECENTESCA E I COPIALETTERE MODENESI

Il *Miscellaneo* delle lettere del Testi presenta tuttora molti interrogativi, per la mancanza di qualsiasi indicazione di luogo e anno di stampa e per l'estrema rarità degli esemplari superstiti.

La prima menzione del volume compare solo nel 1780 nella biografia del Tiraboschi ⁽¹⁾, il quale ne dà un'accurata descrizione, insistendo soprattutto sulla caratteristica di libro « rarissimo ». Il biografo accenna ad una tradizione modenese secondo cui il Testi stesso avrebbe cominciato a far stampare le sue lettere, ma poi in seguito all'arresto e alla prigionia avrebbe lasciata incompiuta l'edizione, donde l'estrema rarità del *Miscellaneo*. Subito però il Tiraboschi confuta questa diceria locale, adducendo ragioni d'ordine estetico-editoriale:

Parmi primieramente difficile che il Testi volesse fare una sì cattiva edizione delle sue lettere, e penso che s'ei l'avesse ideata, sarebbero state meglio stampate e poste in ordin migliore, e che inoltre ei ne avrebbe ommesse parecchie che non sono molto pregevoli, e n'avrebbe sostituite più altre di gran lunga migliori come sono quelle ch'io ne ho pubblicate. Inoltre non so intendere come potesse egli avere stampate queste sue lettere e interrottane la stampa a pagina 360 cominciare un'altra raccolta che contiene insomma le lettere stesse di già stampate.

E rifacendosi a considerazioni cronologiche « interne »:

Osservo che una di queste lettere è diretta al signor marchese Giulio Testi suo figlio ⁽²⁾. Or questi non ebbe il titolo di Marchese che nel 1649, tre anni

⁽¹⁾ *Vita del Conte D. Fulvio Testi* cit., p. 161.

⁽²⁾ M p. 328 (n. 1831).

dopo la morte del padre, il quale perciò non poté dare quel titolo al figlio ⁽¹⁾.

Secondo il Tiraboschi la raccolta fu quindi iniziata dopo la morte dello scrittore, e certo dopo il novembre 1649, a cura del primogenito del Testi, marchese Giulio, che, forse insoddisfatto della veste tipografica, fece sospendere la stampa per ricominciarla in carattere diverso e con diverso ordine delle lettere.

Un ulteriore termine *post quem* ci viene indicato dalla lettera a pagina 36 (n. 1966), indirizzata al « cardinale Antonio Bichi », ma il cui vero destinatario è il cardinale Alessandro Bichi, nunzio a Parigi, cultore di poesia e sincero ammiratore del Testi, morto a Roma il 25 maggio 1657 ⁽²⁾. Antonio, abate di S. Anastasia, nato nel 1614, internunzio a Bruxelles dal 1642 al 1643, vescovo di Montalcino da 1652 al 1656 ⁽³⁾ e successivamente di Osimo ⁽⁴⁾, ricevette la porpora da Alessandro VII solo il 10 novembre 1659 ⁽⁵⁾. Poiché il *Miscellaneo* fu tratto, come vedremo, non da originali, ma da un copialettere ⁽⁶⁾, dove, secondo il solito, l'indicazione dei destinatari era ridotta al minimo, l'errore nella stampa si spiega coll'errata identificazione, da parte dell'ignoto curatore, del cardinale Antonio, vivente ed assai noto, con il personaggio dello stesso cognome citato dallo scrittore, pure cardinale ma ormai defunto.

La stampa ⁽⁷⁾, che va dunque collocata tra il dicembre 1659 e il settem-

(1) Cfr. *Vita* cit., p. 145: « Il conte Giulio Testi nel 1649 a' 5 Novembre dal duca Francesco I invece della contea di Busanella avuta dal padre ebbe il feudo di Toano col titolo di Marchese, e continuò pure a godere de' beni donati dal medesimo Duca al conte Fulvio nel territorio di Gualtieri ».

(2) Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* . . ., Monasterii 1935, vol. IV, p. 24.

(3) Ivi, p. 208.

(4) Ivi, p. 104.

(5) Ivi, p. 33. Il cardinale Antonio morì il 21 febbraio 1691. A proposito si veda anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica* . . ., Venezia 1840, vol. V, p. 238, e L. PASTOR, *Storia dei Papi* . . ., vol. XIII, Roma 1931, pp. 683-688.

(6) Significativo è il fatto che nei copialettere da me indicati con A, P, V, le lettere indirizzate al cardinal Alessandro Bichi recano semplicemente l'indicazione « al sig. card. Bichi », e che in M compaiono altre lettere: p. 49 (1844), p. 74 (1754), p. 75 (1756), p. 88 (1811), p. 91 (1744), p. 92 (1793), indirizzate « al sig. card. Bichi ».

(7) Quanto alle *Lettere diverse*, che non portano varianti di nessun genere rispetto alle lettere corrispondenti di M e che sembrano uscite dalla stessa tipografia, esse rappresentano probabilmente un primo tentativo di ordinamento subito abbandonato: sembra difficilmente credibile che dopo la composizione di 360 pagine la stampa sia stata abbandonata per riprenderla in corsivo e con ordine mutato, e tanto più che ciò si sia verificato dopo la soppressione di M.

bre 1674 ⁽¹⁾, improvvisamente venne soppressa per ordine della corte estense, contraria, secondo il Tiraboschi, a che si pubblicassero lettere « nelle quali trattavasi di molti interessi da essa affidati all'autore » ⁽²⁾. E a conferma di ciò lo studioso modenese cita l'« avvertimento » scritto da Apostolo Zeno sull'esemplare M³ del *Miscellaneo* ⁽³⁾.

Per quante ricerche si siano fatte all'Archivio di Modena, non è stato possibile trovare documento che attesti la soppressione del *Miscellaneo*.

Tra i decreti e chirografi sciolti relativi agli anni 1641-1679 ⁽⁴⁾ non risulta alcun ordine ducale in qualche modo inerente alla soppressione, e neppure nel più vasto fondo dei *Documenti spettanti a Principi Estensi* ⁽⁵⁾. Per di più mancano le raccolte di leggi e decreti di Francesco I dal 1630 al 1658 ⁽⁶⁾ e non si può quindi procedere ad alcun accertamento. Così pure nella serie dei Registri di lettere, dopo i 14 voll. dal 1443 al 1511 c'è un salto di oltre un secolo, e il XV contiene già lettere dal 1689 al 1690 e il XVI lettere e minute di lettere dal 1690 al 1692 ⁽⁷⁾. Nessun accenno compare nelle minute ducali sciolte e nei carteggi di consiglieri, segretari e cancellieri dal 1650 al 1680, e neppure nel grosso fondo dell'*Inquisizione. Stato delle Congregazioni del S. Ufficio. Regolamenti, carteggi, decisioni, cause (1577-1766)* ⁽⁸⁾, contenente proibizioni emesse non soltanto dal Tribunale dell'Inquisizione, ma da qualsiasi genere d'autorità ufficiale, ed inoltre sollecitazioni e ordini ducali a sospendere la stampa di determinate opere. Anche all'Archivio Storico Comunale di Modena, la ricerca sulle corporazioni dei librai, stampatori e tipografi non ha approdato ad alcun esito positivo.

⁽¹⁾ Il marchese Giulio morì « a' 10 Ottobre 1674 in San Pietro, sorpreso da accidente apoplettico, mentre ivi trovavasi per vedere il padre d. Fulvio suo fratello », entrato in convento sin dal 1644 (TIRABOSCHI, *Vita cit.*, p. 145). Il secondogenito del Testi, conte Costantino, era morto, privo di eredi, il 22 dicembre 1651 (*Vita cit.*, p. 144).

⁽²⁾ *Vita cit.*, p. 162.

⁽³⁾ Cfr. *supra*, p. 651. L'« avvertimento » zeniano fu riferito al Tiraboschi da Iacopo Morelli, in una lettera data da Venezia, 4 marzo 1780, che ho potuto ritrovare all'Estense di Modena (Mss. Italiani 888, α L. 9.3., doc. n. 33). Iacopo Morelli, nato a Venezia nel 1745, insigne letterato e bibliografo, nel 1778 successe ad Anton Maria Zanetti nella carica di Prefetto della Marciana (cfr. C. FRATI, *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al sec. XIX*, raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze 1934, p. 379 ss.).

⁽⁴⁾ B. 6 (1641-1660); B. 7 (1661-1679).

⁽⁵⁾ B. 18 (1628-1659); B. 19 (1659-1661); B. 20 (1662-1694).

⁽⁶⁾ Si veda in proposito U. DALLARI, *Inventario sommario dei documenti della Cancelleria Ducale Estense (sezione generale nel R. Archivio di Stato di Modena)*, Modena 1929, p. 109.

⁽⁷⁾ Ivi, p. 107.

⁽⁸⁾ Come gentilmente mi ha comunicato Antonio Rotondò.

Stando alla testimonianza dello Zeno, se l'edizione venne stampata a Modena, è probabile che fosse soppressa con un semplice ordine orale, riferito allo stampatore dai messi ducali mandati a sequestrare le copie, che con ogni probabilità dovettero essere in gran parte distrutte, se nei depositi dell'Archivio non ne esiste più alcuna traccia. Forse l'unica via per trovarne qualche notizia o qualche accenno sarebbe quella di esaminare la voluminosa corrispondenza (in 45 buste) dei residenti estensi a Roma e soprattutto a Venezia, sempre informatissimi di ogni avvenimento ed abituati a registrare e a commentare non solo fatti di minima importanza ma persino voci prive di fondamento e talora pettegolezzi d'ogni genere.

Quanto poi al fatto che Apostolo Zeno possedesse una copia del *Miscellaneo*, si possono avanzare, data l'estrema rarità del volume, due supposizioni. Che lo ricevesse da qualche amico modenese strettamente legato agli ambienti della corte estense, o che gli fosse inviato dal Muratori, come si potrebbe pensare in relazione ai frequentissimi scambi di libri tra i due studiosi, spesso commentati nella corrispondenza epistolare ⁽¹⁾. Però nei quattordici volumi dell'*Epistolario* muratoriano e neppure nei sei volumi di *Lettere* dello Zeno ⁽²⁾, non compare mai alcun cenno relativo al *Miscellaneo*.

L'edizione del *Miscellaneo* fu tratta non da originali ⁽³⁾, ma da un copialettere. Ciò è dimostrato dalla mancanza, nelle lettere a stampa, di intitolazione, data e sottoscrizione, e in particolare dall'intestazione, con l'indicazione dei destinatari generalmente ridotta al minimo, come avveniva appunto nei copialettere dell'epoca. L'intento di chi aveva compilato il copialettere era chiaramente quello di preparare un manuale che servisse di esempio e modello ai giovani impiegati nelle segreterie ed a chiunque nelle corti dovesse occuparsi di corrispondenza: lo denota soprattutto il prevalere di lettere scritte in nome del Duca, indirizzate a re, imperatori, principi, cardinali, in contrasto con la modesta scelta di lettere private, mescolate alla rinfusa colle altre, senza indicazioni di sorta, ma sempre indirizzate a personaggi illustri, e scritte soprattutto negli anni tra il 1641 e il 1645, quando la fama dell'autore

(1) Si veda in special modo il II vol. dell'*Epistolario* di L. A. MURATORI, a cura di M. CAMPORI, Modena 1902, alle pp. 369, 386, 394, 516, 552, 651, 747, relative a scambi effettuati tra il 1669 e il 1705.

(2) A. ZENO, *Lettere*, Venezia 1785.

(3) Solo di 8 lett. di M ho ritrovato gli originali: p. 77 = n. 1845; p. 78 = n. 1922; p. 86 = n. 1498; p. 94 = n. 140; p. 106 = n. 1614; p. 246 = n. 180; p. 303 = n. 1253; p. 344 = n. 1576.

era ormai affermata, ed anch'esse quindi potevano costituire, nel loro genere, modelli d'indubbia autorità.

Tale fonte del *Miscellaneo* fu senza dubbio un copialettere a noi non pervenuto, probabilmente distrutto al momento del sequestro dell'edizione stessa. Questa è l'ipotesi che pare più attendibile, in quanto ogni ricerca non ha portato alla scoperta della benché minima traccia nei fondi dell'Archivio di Stato di Modena e dell'Estense, né ha dato esito positivo l'esplorazione di altre biblioteche.

All'Archivio di Stato di Modena si conserva un copialettere, il già descritto MASM, che è sicuramente una copia di M. Il solo fatto che MASM porti una *appendix* di *Lettere diverse*, unita alle lettere già incluse nella precedente raccolta, presentando tutte le lettere in ordine perfettamente corrispondente, basta a indicare subito che MASM è derivato da M, probabilmente da un esemplare che, come M², portasse LD dopo M. Dopo l'improvvisa soppressione della stampa e la distruzione delle copie, qualche scrivano della cancelleria ducale pensò forse di farne una copia, in epoca più tarda, sia per fornire a chi ne fosse sprovvisto l'esemplare di un'opera rarissima, sia per avere a disposizione un autorevole modello cui attenersi per le lettere ufficiali nel disbrigo della corrispondenza del Principe.

Il copialettere rivela modi e usi grafici tipici della scrittura cancelleresca, che l'edizione a stampa in taluni casi non presenta. Le divergenze sono però minime e di scarso rilievo e ciò appare da un raffronto anche sommario.

L'estensore di MASM ha mantenuto l'*h* etimologica in tutte le forme del verbo *avere*, nei casi soliti del sistema grafico del tempo (*huomo*, *honore*, *humore*, *humile*, *humiltà*, *hora*, *hoggi*, e persino nelle forme dell'aggettivo e dell'avverbio al grado superlativo: *humilissime*, *humilissimamente*, oltre che in qualche scrizione iperetimologica: *haborrire*, ecc.); in *prohibire* e derivati e nei composti di *huomo*, *gentilhuomo*, *valenthuomo*. In M invece l'*h* etimologica o pseudoetimologica era in questi casi assente. In MASM, contrariamente all'uso del Testi, viene pure instaurato il gruppo *ti* nelle forme *gratia*, *veneratione*, *divotione*, *dimostrazioni*, e simili, che compaiono comunemente in M sulla forma *grazia*, *venerazione*, *divozione*, *dimostrazioni*, ecc. Così compaiono in MASM *elettione* (p. 21) e *attioni* (p. 209) dove M presentava *elezione* e *azioni*. In MASM si riscontrano pure molte geminazioni irregolari assenti in M, quali: *accutezza* (p. 208), *baccio* (p. 1), *colleggio* (p. 21), *diffendermi* (p. 210), *efficaccia* (p. 10), *mottivo* (p. 9), *notta* (p. 4), *prettendo* (p. 210), *riccorrere* (p. 6), *ripossi* (p. 21), *vitta* (p. 223).

Allo stesso modo si trovano in MASM taluni scempiamenti in contrasto coll'uso comune del Testi e con l'attestazione di M, come *acerti* (p. 215), *ave-*

nimenti (p. 8), *avenire* (p. 218), *catolica* (p. 6), *colegati* (p. 215), *compiaciarsi* (p. 3), *intelletto* (p. 174), *nisuno* (p. 9), *provega* (p. 6), *regimento* (p. 6), *tranquillità* (p. 214), *vegono* (p. 208).

Oltre a ciò, le divergenze più significative sono queste: MASM 4 *humanità* / M 6 *umiltà*; MASM 6 *la necessità et importuna urgenza* / M 7 *la necessità e l'importuna urgenza*; MASM 6 *humilmente* / M 8 *umilissimamente*; MASM 8 *a' Viamaresi* / M 11 *a Vaimaresi*; MASM 21 *honor* / M 28 *o ver*; MASM 78 *Gasparo Canonico* / M 104 *Gasparo Canovio*; MASM 202 *PELLI* / M 262 *spalle*. E le lezioni di M sono sicuramente le più genuine, garantite, oltre che da una maggior conformità coll'uso del Testi, dal fatto, per esempio, che il personaggio citato in M come Gasparo Canovio si riscontra, collo stesso nome, in vari documenti d'archivio, mentre invece non ho trovato alcun Gasparo Canonico. Per il resto il manoscritto segue fedelmente la stampa anche nell'uso della punteggiatura e delle maiuscole.

Un altro copialettere assai interessante perché fu scritto dallo stesso segretario del Testi è quello dell'Estense che abbiamo indicato con A. Comprende, come si è detto, anche quattordici lettere non del Testi, una delle quali, a c. 89r, indirizzata dal Paltrinieri al padre cappuccino Giovanni Maria da Vignola, in data Sassuolo 20 novembre 1661, ci permette di datare il codice ad un periodo posteriore al novembre 1661 e compreso tra il 1662 e il 1670, data che si legge a c. 98v al termine di un biglietto di risposta del Paltrinieri al nipote Anton Francesco Belatti (Sassuolo, 5 gennaio 1670). Sicuramente però le lettere del Testi vennero trascritte tra il 1662 e il 1666. Nel 1667 infatti, nel sesto tomo del *Mercurio o vero istoria de' correnti tempi*, pubblicato quell'anno a Casale, l'abate Siri, commentando dolorosamente la morte del Testi, cui era legato da profonda amicizia, ricorre ad alcune espressioni che compaiono in due lettere di A, a monsignor Codebò, a. c. 18r (n. 1523), e a monsignor Buonvisi, a c. 13v (n. 1441), la prima delle quali risulta unicamente in A e in nessuno degli altri copialettere pervenutici. Scrive il Siri:

Col crescere degli anni risentiva egli viè più il peso degli affari che lo spirito indefesso del Duca gli addossava; e maggiore ancora facevasi in lui la sete di gustare la conversazione degli amici virtuosi e dell'altre voluttà di questa vita quanto più i travagli e l'età gli avevano per prova insegnato che il vivere ad altri è morire a sé medesimo...

E poco più oltre:

[...] e questa gelosia sì lo tormentava che lo rendeva inquieto e rincrescevole a tutti, che avevano l'orecchie piene de' lamenti della sua disfortuna

d'essere nato in paese ove non in Secchia ma nel mar Britannico si pescavano le balene: dove i premi erano limitati non limitate le fatiche: dove le speranze erano lontane, i pericoli imminenti: e dove l'agitazione era continua, il riposo neanche momentaneo ⁽¹⁾.

E il Testi:

Dolce cosa è il vivere a sé medesimo, ma più dolce assai quando i travagli e gli anni hanno per prova insegnato che il vivere ad altri è un morire a sé medesimo [n. 1523].

Ed ancora:

[...] Modana non è Roma, non è Madrid, e non in Secchia ma nel Mar Britannico si pescano le balene. Dove i premi son limitati non limitate le fatiche, dove le speranze sono lontane i pericoli imminenti, dove l'agitazione è continua il riposo neanche momentaneo... [n. 1441].

Come si può vedere, nella stesura del sesto tomo del *Mercurio*, il Siri doveva avere sotto mano il copialettere, prestatogli forse dallo stesso segretario dello scrittore, per continuare quell'usanza instaurata dall'abate coll'invio a Modena di alcuni « fogli » del *Mercurio* che il conte Testi, dopo un attento esame, sottoponeva al suo Principe (si vedano a proposito le lettere n. 1981 e 2001).

Escludiamo categoricamente che A sia stato una fonte diretta di M. È semplicemente una raccolta collaterale, forse derivata da una fonte comune a M. Ha comunque un'importanza assai rilevante sia perché fu scritto da un segretario del Testi e rispecchia quindi usi grafici vicinissimi a quelli del poeta; sia perché, a differenza di MASM, contiene lettere « private » molto interessanti e suggestive che ci rivelano il profilo nuovo di un Testi giocoso e arguto (e forse non inconsapevolmente il segretario operò la scelta), sia ancora perché lo utilizzarono, come vedremo, gli editori delle *Opere scelte*.

Altri due copialettere, che provano l'intenso lavoro di trascrizione e di copia di parti dell'epistolario testiano, sono quelli della Palatina di Parma e dell'Estense che abbiamo indicato con P e V.

Entrambi furono redatti nell'ambito della corte. Contengono infatti per la maggior parte lettere a carattere ufficiale scritte « in nome del Principe », a differenza di A dove assai più ampia ed estesa è la scelta

(1) V. SIRI, *Mercurio* cit., tomo VI, Casale 1667, p. 294.

di lettere private. P è sicuramente anteriore a V e risale al periodo fra il 1670 e il 1685. Fu senza dubbio l'unica fonte di V, che ne riproduce l'identico ordine per le prime 46 lettere, dopo di che presenta quattro significative omissioni (infatti i nn. 47, 73, 77, 79 di P non compaiono in V), probabilmente dovute al carattere di confessione immediata e al tono polemico e alquanto spregiudicato degli scritti, che poteva forse non piacere all'austerità dell'illustre personaggio cui il copialettere venne dedicato nelle feste del Natale 1685: quel Giulio Bolognesi, « Provisore della città e principato di Correggio », figlio del già residente estense a Vienna, un tempo così caro al Testi.

Per quanto concerne gli usi grafici, il rapporto tra P e V corrisponde press'a poco a quello fra M e MASM: il secondo, diversamente dal primo, presenta estese scrizioni etimologiche con *h*, *ti* e rafforzamenti irregolari.

Secondo la consuetudine dell'epoca, dalla rarissima stampa furono tratte varie copie, quali il già descritto cod. Campori 677, ora all'Estense di Modena, e anche MASM. Forse dato l'esiguo numero di esemplari in circolazione, le complesse vicende che portarono al sequestro dell'opera, la notorietà stessa dell'autore e il carattere « esemplare » della raccolta, qualche impiegato o scrivano di cancelleria pensò di ricopiare le lettere del *Miscellaneo*, sia per tramandarle, sia per divulgare una serie di modelli di grande autorità, molto utili a chi esercitasse la professione di « compor lettere » (e qui gioca sempre la fama del Testi segretario, una fama divenuta, già a pochi mesi dalla morte, quasi leggendaria, come chiaramente si può vedere nel Siri ⁽¹⁾).

La presenza in fondo al codice Campori di un gruppo di 26 lettere prive di ogni indicazione di destinatario, sottoscrizione e data ⁽²⁾, aggiunte in epoca assai più tarda (certo dopo il 1700), come la grafia fa supporre, e non riscontrabili in nessun'altra fonte, induce a pensare che circolassero a Modena, verso la fine del secolo, nel periodo tra il 1680 e il 1690, raccolte manoscritte di lettere del Testi a noi non pervenute. Questo intenso lavoro di trascrizione è comprovato del resto dall'esistenza di altri tre copialettere dell'Estense (codd. Campori 680, 679, 1046), nei quali è evidente il proposito degli amanuensi di riprodurre le lettere già stampate nel *Miscellaneo*, pressoché irreperibili, aggiungendovi eventualmente qualche lettera ricavata da altra fonte.

⁽¹⁾ *Mercurio*, tomo VI, ed. cit., pp. 294-296.

⁽²⁾ Omesse nella presente edizione per l'impossibilità di identificarne i destinatari e per il loro carattere di solito scambio di convenevoli.

TAVOLA DI CONCORDANZA FRA IL MISCELLANEO E I COPIALETTERE (1)

M=MASM	A	P V	Ed.	M=MASM	A	P V	Ed.
1			1429	15		76/70	1865
	1		1431	16			1547
2	96	34	1959	17			1779
3	97	35	1962	18			1583
	3	43	1461	19			1862
4			1876	20			1848
	4	2	1492	21			1552
5			1826	22			1572
	5		1509	23			1803
6			1621	24			1804
	6		1484	25			1921
7			1569	26	43	13	1493
	7		1486	27		64/62	1882
8			1783	28			1829
9	42	12	1733	29		68/65	1802
10	85	29	1163	30			1966
11			1416	31	92		1755
12	86	30	1164	32		51/50	1835
13	83	27	1770	33			1916
	13		1523	34			1428
14	84	28	1769	35		59/57	1844

(1) La presente tavola mette a raffronto il *Miscellaneo* (M) coi nuclei principali della tradizione manoscritta dei copialettere da esso indipendenti. Tutte le lettere vengono indicate col numero d'ordine che esse occupano nelle diverse raccolte, anche quando, com'è di solito, esse non portano nei copialettere un numero progressivo. L'ultima colonna (Ed.) indica il numero corrispondente della nostra edizione.

Nella numerazione delle 132 lettere di A calcoliamo, escludendole ovviamente dalla presente tabella, le lettere non del Testi, corrispondenti ai nn. 41 (c. 39v), 64 (49v), 66 (50v), 69 (52r), 75 (54r), 89 (66v), 108 (79v), 111 (82r), 121 (89r), 122 (90r), 122 (90r), 123 (90v), 129 (96r), 130 (97r), 131 (98r), 132 (99r).

Le lettere di M (e del suo apografo MASM) ripetute nell'esperimento LD, vengono indicate a fianco del numero di M col numero progressivo di LD separato da una sbarretta.

Così P e il suo apografo selettore V sono indicati insieme: quando la numerazione comincia a divergere per le censure di V, indichiamo il diverso numero d'ordine separato da una sbarretta (e l'assenza di V rispetto a P con una lineetta).

Nella colonna Ed. si segnalano con *om.* le lettere escluse dalla presente edizione per il loro carattere di insignificanti biglietti di convenevoli e per l'impossibilità di datarle e identificarne i destinatari.

M=MASM	A	P V	Ed.	M=MASM	A	P V	Ed.
36			1890		67		1490
37/3			1877	68			1411
38			1265		68		1489
39			1888	69			140
40			1532	70			om.
41			50		70		om.
42			1181	71			1524
43			1801		71		om.
44			1072	72/14			1434
	44		1494		72		om.
45	20		1472	73			1546
	45		1495		73		om.
46			1628	74			2000
47			1408		74		om.
48			1794	75			1614
49/4		50/49	1946	76			1758
	49		om.	77/1			1581
50			49	78			1562
51			1943		78		1818
52			1864	79			1841
53	27		1760		79		om.
54			1394			79/—	om.
55		48/47	2003	80			1741
56			1924	81			1570
57/17	87	31	1754	82			1771
58			1756	83			1585
		58/56	923	84/6			1535
59		61/59	1845	85			1791
60			1922	86			1819
	60	25	1473	87		55/54	992
61	80		1504	88			993
	61	26	1520	89/15			422
62	29		1449	90			1375
	62		om.	91			1401
63/16			229	92			1584
	63		1474	93			1522
64	26	9	1498		93		1778
65		78/72	1811	94	12	44	1557
66	88	32	1744	95			1871
67			1793	96		57/55	169

M=MASM	A	P V	Ed.	M=MASM	A	P V	Ed.
97		72/74	1833	121			1264
89		69/66	1433	122			1948
99			1393	123	21	1	1471
100/11			1510	124			1877
	100		1944		124		1483
101	99		1749	125			1619
102/2			1910		125		1505
	102	37	om.	126			1624
103			1166		126		om.
	103		om.	127	91		1469
104			1781		127		om.
	104		om.	128	47		1497
105			1731	129	9	4	1448
	105		1875	130			1555
106			1554	131			1784
	106		1960	132/8	98		1752
107			1875	133			1341
	107		1897	134			1836
108/10			1622	135	50	16	1627
109	36		1462	136	51	17	om.
	109		1976	137	52	18	om.
110			1988	138	53	19	om.
	110		1923	139	54	20	om.
111			1699	140	55	21	om.
112			1911	141	56	22	om.
	112		1837	142	57	23	om.
113	14		1625	143	58	24	om.
114	15		1626	144	81		1698
	114		1477	145			1537
115	90	33	1989	146			1571
	115		1967	147/18	24		1508
116			1396	148	25		1436
	116		1798	149	16	5	1451
117/13			1392	150	34	10	1452
118			1421	151	35	11	1502
	118		1868	152	37		1457
119	95		1757	153	38		1466
	119		1525	154	65		1476
120			1874	155	94		1633
	120		1483	156			1409

M=MASM	A	P V	Ed.	M=MASM	A	P V	Ed.
157			1526	199			1701
158			1623	200			1432
159			1894	201			104
160	17	6	1443	202			1127
161	23		1468	203			1454
162	22		1447	204	8	3	1639
163	18	7	1519	205			1898
164	39		1503	206		49/48	1950
165	40		1467	207			1551
166			182	208			1262
167	28		1761	209	77		1998
168	10		1441	210			1926
169			1727	211	76		1972
170			1788	212			1846
171			1475	213	2	39	1513
172			1899	214			1816
173	82		1670	215		77/—	1956
174	19	8	1437	216			1993
175			1395	217/19	11	45	1558
176/9		70/67	1531	218			1385
177			345	219		75/69	139
178/12			1762	220			1925
179			186	221			1831
180			180	222			1508
181			45	223/20	33	40	1438
182		65/71	2002	224		60/58	1514
183	3	43	1461	225	48	15	1500
184			171	226			om.
185/7			1582	227		71/68	1612
186			1908	228		67/64	1980
187			1512	229			1433
188	30		1450	230		62/60	1422
189			1728	231		66/63	1576
190			1999	232			202
191	128	47/—	1149	233		63/61	1978
192		46	994	234	32	42	1442
193/21		74/73	1942	235		52/51	177
194	101	36	1854	236		53/52	1501
195		54/53	1855	237			1561
196/5			1586	238		56/75	299
197	31	41	1453	239	46	14	1496
198		38	om.				

II. L'EDIZIONE OTTOCENTESCA

La seconda raccolta a stampa delle lettere del Testi nacque per iniziativa del marchese Luigi Rangoni, presidente della Società modenese di scienze e lettere, che nel 1816 ne affidò l'incarico ad una deputazione di studiosi locali. Costoro si rivolsero a Giambattista Dall'Olio, che da anni andava raccogliendo esemplari delle opere del Testi, testimonianze di biografie secentesche e settecentesche, lettere e poesie autografe e persino « ritratti dipinti e incisi », e che nel 1780 aveva preparato il materiale per la *Vita* di Girolamo Tiraboschi ⁽¹⁾.

Il Dall'Olio cominciò la collaborazione, segnalando varie lettere conservate all'Archivio e all'Estense, ma dopo qualche mese, per divergenze d'opinioni sul modo d'impostare l'edizione (egli avrebbe voluto un'edizione integrale sia delle poesie che delle lettere, e non una scelta antologica condotta con criteri da lui ritenuti arbitrari ed antiquati), si « raffreddò » ⁽²⁾ coi colleghi, e continuò a lavorare per conto proprio, unicamente preoccupato di realizzare una « grande e completa » rac-

⁽¹⁾ Cfr. *Notizie biografiche e letterarie degli scrittori dello Stato Estense*, Reggio 1833, vol. I, p. 321 ss. Del Dall'Olio ci restano vari studi inediti sulle opere del Testi compresi in BEM⁸ (cfr. *supra*, p. 641), che documentano ampiamente un lavoro di ricerca durato circa vent'anni e mai portato a termine per la difficoltà di giungere ad un'edizione integrale degli scritti testiani ed in particolare delle *Poesie liriche*. Ulteriore conferma dei progetti e delle assidue cure editoriali dello studioso modenese si ha da un *Elenco delle produzioni stampate e inedite di me Giambattista Dall'Olio*, aut. in ASM, Archivio per materia, Letterati, G. B. Dall'Olio, B. 17, c. 35, di cui riportiamo il paragrafo 21 dal titolo *Materiali per una buona edizione delle « Poesie liriche » di Testi*:

« Nessun italiano è meglio di Testi camminato sulle orme di Pindaro e d'Orazio, e nessuno gli può star a fianco per la scienza del Gabinetto e per l'interessamento sincero e attivo per il suo principe, da cui in fin di conto fu trattato barbaramente. Tiraboschi ce n'ha dato una bella *Vita*, ma in più cose ha servito ai riguardi prudenziali del tempo in cui la scrisse. Manca di questo poeta una bella edizione: io vi ho rivolto il pensiero ed ho perciò radunato non pochi materiali. Il mio divisamento sarebbe di far un'edizione in due tomi in quarto: nel primo metterei in fronte il ritratto di Testi giovinetto, la vita scritta da Tiraboschi e una porzione delle sue *Poesie liriche*; nel secondo il ritratto di Testi adulto, un mio Supplemento alla sua vita e il rimanente delle sue *Poesie liriche*. Escluderei tutte le altre o le relegherei in un terzo tomo: v'inserirei qualche pezzo inedito e qua e là v'aggiungerei delle note. Ho cognizione di trentuno edizioni di Testi, delle quali ne posseggo ventidue; ho il di lui ritratto a olio fatto da Lana, e potrei, con la lusinga di buon esito, assistere alla stampa, qualora un qualche mecenate modenese volesse assumerne la spesa ».

⁽²⁾ Cfr. *Notizie biografiche e letterarie* . . . cit., p. 325.

colta di tutte le opere del Testi. E quando uscirono i due tomi delle *Opere scelte* egli donò all'abate Giambattista Venturi alcune copie di lettere accuratamente trascritte dagli originali, con la speranza che l'insigne scienziato si accingesse ad un più approfondito esame dell'epistolario, e gli permise di pubblicarle in due successivi articoli sulla « Biblioteca italiana » ⁽¹⁾.

L'edizione, dedicata al Rangoni che ne era stato il promotore, apparve nel 1817 in due tomi. Già il criterio selettivo del volume di liriche rivela l'interesse puramente erudito dei compilatori, che manifestano una decisa preferenza per i componenti encomiastici e le odi improntate ad una sostenuta disciplina formale e a un moralismo grave e solenne. La raccolta di lettere denota ancora, più chiaramente il proposito erudito di documentare lo svolgimento di una biografia, e gli editori insistono soprattutto sulla « novità » dell'epistolario, la cui esistenza viene per la prima volta confermata e divulgata. Così, nel linguaggio altisonante della prefazione, le lettere che compongono il volume risultano « per la massima parte sconosciute »:

[...] Ben è vero che alcune furono dal Tiraboschi fatte pubbliche, ma queste sono in numero scarso: ben è vero ancora che dopo la morte del Testi s'intraprese un'edizione delle lettere di lui in piccolo volumetto: ma non se ne compì la stampa, e il libro restò mutilo; rarissime poi ne sono le copie, e tanto scorrette che il senso in molti luoghi resta oscuro, o del tutto è perduto: alcuni errori ancor vi sono nei tempi; altri ne' nomi delle persone a cui furono dirette le lettere; e per fine non si distinguono quelle scritte in proprio nome dalle altre scritte a nome de' Principi. Pure di questo libro ci siamo serviti; ma molto più ci ha giovato il grazioso permesso di S.A.R., sempre pronta a favorire i buoni studi, di estrarne molte dal suo Archivio segreto. Inoltre un codice manoscritto di lettere, che fu già della famiglia Arcangeli di Sassuolo, prestatoci dall'avvocato Besini; e infine un altro codice assai più voluminoso ci fu comunicato con amichevole condiscendenza dal sig. dottore Giovanni Battista Ceppelli ⁽²⁾.

Come di qui si può vedere, le fonti di OS sono, per le lettere inedite: l'Archivio e l'Estense di Modena, il codice appartenuto a Francesco Maria Arcangeli (che già abbiamo indicato con A) e il codice Ceppelli (che designeremo d'ora in poi con C); per le lettere già edite, invece,

(1) Cfr. L⁶ pp. 297-308; L⁷ pp. 1-10. Su G.B. Venturi si veda: *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modonese del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*, Reggio 1835, t. III, pp. 189-369, con particolare riferimento alle pp. 271-273.

(2) Tomo I, pp. xvi-xvii.

il *Miscellaneo* e la *Vita* del Tiraboschi. Poiché manca in OS qualsiasi altra precisazione, indico qui i gruppi di lettere ricavati dalle singole fonti:

1. BEM: 9 lett. (nn. 1-3, 17, 19, 20, 46, 80, 81) ⁽¹⁾.
2. ASM: 21 lett. (nn. 9-11, 14, 18, 21-31, 34-37, 254).
3. A: 23 lett. (nn. 45, 45*, 219, 220, 224, 227, 229, 234, 241, 244, 250, 257, 259, 260, 308, 328, 330, 331, 340, 366, 395, 397, 410).

L'ultima fonte manoscritta degli editori di OS fu il codice C, un copialettere del sec. XVII, che purtroppo non ho potuto ritrovare. Apparteneva a Ferdinando Ceppelli, bibliofilo e collezionista modenese morto nel 1787 ⁽²⁾. Dal nipote Giambattista fu prestato nel 1814 ⁽³⁾ al Dall'Olio che ne lasciò sommaria descrizione:

Presso i signori fratelli Ceppelli si conserva un volume manoscritto di lettere di Fulvio Testi, le quali per la massima parte furono da lui composte a nome del Duca negli anni 1642, 1643 e 1644; due sole nel 1637 e una nel 25 gennaio 1645. In esso codice ve ne sono però tre o quattro che furono scritte dal Testi a nome proprio: una di esse al signor Benigni del 22 gennaio 1645, l'altra al signor marchese Costanzo Bellincini del 22 gennaio 1645. [...] Un'altra ve n'è diretta al padre Niccolò Cabeo del 19 ottobre 1644 ⁽⁴⁾.

Provvidenzialmente il Dall'Olio compilò un elenco delle lettere ⁽⁵⁾,

⁽¹⁾ I nn. si riferiscono, naturalmente, alle lett. di OS.

⁽²⁾ Nato nel 1735, giovanissimo incominciò a raccogliere libri antichi e mss., di cui nel giugno 1779 redasse un catalogo in 84 cc. (ora conservato all'Estense, Raccolta Campori, ms. 988, segn. γ. H. 2.1.). In tale catalogo, a c. 84, l'ultimo ms. indicato, che reca il numero 642, è quello delle *Lettere diverse del Conte Fulvio Testi, famoso poeta e ministro della corte di Modena, ms. in fol.*

La raccolta andò dispersa, a causa di divisioni ereditarie, verso il 1853 (cfr. C. FRATI, *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili* cit., p. 155). Una parte, e sembra la più preziosa, che constava di 137 fra manoscritti e libri, rimasta nella famiglia Ceppelli fu dall'ultimo possessore, l'ingegner Edoardo Banzi, donata all'Estense nel dicembre del 1908 (cfr. C. FUMAGALLI, *L'arte della rilegatura alla corte degli Estensi*, Firenze 1913, p. 40). Ma tra questi purtroppo manca il copialettere del Testi, e per quante ricerche io ne abbia fatte, a Modena e altrove, non ne ho finora trovato traccia alcuna.

⁽³⁾ Cfr. BEM⁸ (Raccolta Campori 1068), doc. n. 433: « Nel giorno 24 novembre 1814 ho restituito col mezzo del signor dottor Carlo Violi al signor dottor Giambattista Ceppelli i seguenti due manoscritti che m'erano stati da esso dimandati nel giorno 23: 1) due canti del sig. Co. Testi, con alcune di lui canzoni, marcato 641; 2) lettere del sig. Co. Fulvio Testi, marcato 642 ».

⁽⁴⁾ Ivi, doc. n. 642.

⁽⁵⁾ Ivi, fasc. 9, cc. 253-266: « Registro delle lettere di Fulvio Testi che si leggono in un codice manoscritto in foglio di ragione del signor dottor Giambattista Ceppelli. La + apposta in fronte a molte lettere denota che quelle sono stampate ».

indicando con una croce quelle già pubblicate nel *Miscellaneo* e segnandone le relative pagine. In tal modo rese nota agli studiosi l'esistenza di 199 lettere (delle quali 129 inedite), ch'egli numerò in ordine progressivo, riportando di ciascuna l'intestazione, l'*incipit* e la data, quando risultava.

Due anni dopo, nel 1816, il codice fu esaminato dagli editori di OS ⁽¹⁾, che pubblicarono le 129 lettere inedite (nn. 51-57, 58, 61-71, 74-77, 79, 82-89, 91-96, 98, 100, 101, 103, 105, 111-116, 119, 121-123, 126-128, 134-140, 144, 145, 145*, 149, 152-155, 157-159, 161, 164, 166, 167, 169-173, 175, 177-179, 181-188, 190-193, 195-197, 199-212, 214, 221, 242, 253, 275, 282, 289, 294, 306, 317, 318, 322, 362, 384), e datarono 62 lettere già pubblicate in M, aggiungendo a penna le date sull'esemplare descritto dal Tiraboschi.

Mi sembra qui opportuno fornire la tavola di concordanza delle lettere di C pubblicate in OS e già presenti in M (indico anzitutto il numero d'ordine di OS, poi quello corrispondente di M, e infine tra parentesi il numero della presente edizione):

38 = 12 (1164); 39 = 10 (1163); 48 = 100 (1510); 49 = 187 (1512); 50 = 224 (1514); 59 = 84 (1535); 60 = 145 (1537); 68 = 78 (1562); 72 = 77 (1581); 73 = 17 (1583); 78 = 125 (1619); 90 = 170 (1727); 97 = 8 (1738); 99 = 80 (1741); 104 = 132 (1752); 107 = 58 (1756); 108 = 76 (1758); 109 = 53 (1760); 110 = 178 (1762); 117 = 18 (1779); 118 = 104 (1781); 120 = 131 (1784); 124 = 67 (1793); 125 = 48 (1794); 130 = 43 (1801); 131 = 29 (1802); 132 = 23 (1803); 133 = 24 (1804); 141 = 86 (1819); 142 = 5 (1826); 143 = 28 (1829); 144 = 79 (1841); 147 = 35 (1844); 148 = 20 (1848); 150 = 194 (1854); 151 = 195 (1855); 156 = 19 (1862); 160 = 95 (1871); 162 = 120 (1874); 163 = 107 (1875); 165 = 183 (1877); 168 = 97 (1882); 174 = 39 (1888); 176 = 37 (1890); 180 = 139 (1894); 189 = 186 (1908); 194 = 33 (1916); 198 = 26 (1921); 213 = 122 (1948).

Per le lettere già pubblicate, gli editori di OS si rifecero alla *Vita* del Tiraboschi e ne riprodussero 16. Nell'elenco che segue si indica prima il numero d'ordine di OS, poi la pagina dell'edizione del Tiraboschi e tra parentesi il numero corrispondente di questa edizione:

4 = p. 14 (7); 7 = p. 39 (66); 8 = p. 43 (78); 12 = p. 45 (88); 13 = p. 47 (90); 15 = p. 55 (130); 16 = p. 54 (131); 32 = p. 68 (904); 33 = p. 67 (905); 40 = p. 80 (1313); 42 = p. 86 (1425); 43 = p. 88 (1446); 44 = p. 92 (1444); 45 = p. 96 (1464); 47 = p. 100 (1485); 222 = p. 135 (2004).

⁽¹⁾ Cfr. *Opere scelte del Conte D. Fulvio Testi*, ed. cit., tomo I, p. xvii.

Dall'articolo sul Testi nella *Biblioteca Modenese* fu tratta la lettera 41 = L⁵ 254 (1331).

La fonte principale fu però il *Miscellaneo*, da cui furono tratte ben 216 lettere. Solo 23 lettere, infatti, su 239, non furono pubblicate in OS, precisamente quelle alle pagine: 5 (1876); 17 (1769); 32 (1921); 116 (1585); 182 (om.) ⁽¹⁾; 183 (om.); 184 (om.); 185 (om.); 190 (1508); 201 (1466); 293 (1898); 317 (1816); 321 (1993); 337 (1500); 338 (om.); 340 (1980); 343 (1422); 349 (1442); 350 (177); 351 (1501); 356 (299); 360 (1496).

III. LA PRESENTE EDIZIONE

Ripubblichiamo le lettere del Testi sinora a stampa, talune delle quali pubblicate solo parzialmente ⁽²⁾, aggiungendovi le dedicatorie delle opere poetiche, concepite e stese in forma epistolare, e 1428 inediti ⁽³⁾. Omettiamo le lettere in cifra ⁽⁴⁾ che hanno del resto, come attesta l'uso stesso della cifra, valore di documenti segreti relativi a questioni diplomatico-politiche, e di cui per giunta non ci è pervenuta la chiave. Tralasciamo pure i dispacci e gli avvisi dal novembre 1640 al gennaio 1642 inviati dal Testi nella sua qualità di governatore della Garfagnana e quindi pertinenti a questioni di pubblica amministrazione ed a problemi di difesa militare. E per le stesse ragioni le « relazioni », i « memoriali », le « scritture », i « pareri », i « ragionamenti », le « informazioni », le « istruzioni », i « discorsi », scritti fra il 1627 ed il 1645, per la maggior parte stesi in forma epistolare, con indicazione dei destinatari, avvio e sottoscrizione analoga a quella delle lettere, ma di maggior ampiezza e di carattere trattatistico politico-diplomatico: sicché ci è parso opportuno riserbarli per una raccolta a parte.

(1) Come al solito, si sono omesse dalla presente edizione per il loro carattere di brevi biglietti di convenevoli e per l'impossibilità di identificarne i destinatari.

(2) Sono precisamente 23, di cui 13 nel I vol., 2 nel II, 8 nel III (cfr. a riguardo l'Indice delle lettere al termine di ogni volume).

(3) 367 nel I vol., 723 nel II vol. e 338 nel III.

(4) Di solito sono interamente in cifra, con la sola intitolazione, l'avvio e la sottoscrizione scritti per disteso. Talora invece a brani in cifra, di una certa ampiezza, seguono parole o addirittura periodi in scrittura corrente. Molto di rado il Testi ricorre alla cifra per designare un personaggio o una trattativa segreta in una normale lettera di avvisi. Ciò avviene in due soli casi: n. 492 (in proposito del 164) e n. 1273 (Il negozio del n. 50), e naturalmente si è conservata la cifra per l'impossibilità di sciogliere l'enigma.

Il problema della trascrizione è notevolmente semplificato dall'esistenza di un grande numero di originali. Infatti di due soli gruppi di lettere (le 129 che gli editori di OS trassero dal cod. C ed altre 52, edite sparsamente nel secolo scorso su giornali e riviste prevalentemente modenesi ⁽¹⁾) mancano gli originali, probabilmente distrutti e comunque risultati a noi irreperibili, mentre delle 239 pubblicate in M e successivamente in OS, di cui pure mancano per la maggior parte gli originali, ci restano vari codici di copie. Inoltre si conservano copie di 102 lettere inedite di cui non ci sono giunti gli originali.

Complessivamente, su 2004 lettere 489 sono autografe; 993 risultano scritte dai segretari del Testi, ma hanno sottoscrizione autografa, e certo l'autore doveva rileggerle alla fine della dettatura, come si può vedere da qualche sua correzione autografa apposta in alcune lettere (nn. 446, 855, 1013, 1020, 1100, 1105, 1159, 1254, 1258, 1312). Spesso poi aggiungeva di suo pugno il poscritto (nn. 251, 292, 349, 368, 380, 549, 647, 670, 703, 744, 749, 758, 794, 831, 1021, 1024, 1025, 1031, 1032, 1050, 1054, 1075, 1088, 1104, 1121, 1123, 1377, 1678, 1682, 1716, 1968). Talora inoltre, ma assai raramente, interrompeva la dettatura e continuava la lettera di suo pugno (nn. 675, 703).

Dal 1609 al 1632 si riscontrano percentuali altissime di autografi (circa il 90 %). Dal 1635 al 1645, invece, a cominciare dalle prime residenze romane sino alle ambascerie in Spagna, al periodo di governatorato in Garfagnana, agli ultimi anni nella carica di segretario di stato, le percentuali diminuiscono notevolmente, con ritmo progressivo nel periodo tra il 1634 e il 1637. Ciò è dovuto soprattutto all'impossibilità di scrivere a lungo quotidianamente, e spesso dalle cinque fin alle nove lettere al giorno, tutte diverse ⁽²⁾ e di un certo respiro, con punte di 10 (p. e. il 16.12.1632: nn. 383-392), 13 (p. e. il 2.2.1634, e 4 già sono autografe: nn. 1109-1120), 14 (p. e. il 9.9.1634, con 2 autografe: nn. 491-505), 16 (p. e. il 26.8.1634, con 2 autografe: nn. 904-918), e massimi

(1) Se ne veda indicazione nell'Indice alla fine di ogni volume e nella sezione Edizioni della *Nota filologica* (pp. 649-659).

(2) La precisazione, forse ovvia, è dovuta al fatto che negli epistolari dell'epoca si trovano frequentemente con la stessa data molte lettere, tutte uguali, in cui varia soltanto l'indicazione dei destinatari. Tipico, per citare l'esempio più noto, è il caso degli ambasciatori veneti. Solo durante il periodo più difficile della guerra di Castro, dal giugno all'ottobre 1643, il Testi ricorse al sistema di inviare la stessa lettera, variandone unicamente l'avvio e la sottoscrizione, a due persone diverse: la duchessa Maria e il cardinale Rinaldo d'Este, con il resoconto dello svolgersi delle operazioni militari e dello stato di salute del duca Francesco I (cfr. p. 636, n. 2).

di 17 (p. e. il 4.2.1634, con 3 autografe: nn. 575-591), 19 (p. e. il 12.8.1634, con 3 autografe: nn. 869-887), e addirittura 37 (il 17.4.1634, con 5 autografe: nn. 688-724).

I segretari che scrivono le lettere si avvicinano nel tempo con caratteri chiaramente distinguibili. Il primo, attivo dal 1633 al 1636, è Lorenzo Mantovani, giovane modenese che morì tragicamente a Barcellona. In una lettera al Duca del 22 marzo 1636 (n. 1137) il Testi ne rimpiange accuratamente la perdita, lodandone il garbo, l'abilità e la conoscenza della « cifera », dal che si deduce che doveva avere una certa istruzione, acquisita senza dubbio in lunghi anni di servizio alla Cancelleria ducale. La sua grafia è slanciata, chiara, regolare; gli usi grafici assai vicini a quelli del Testi; identiche le abbreviazioni, le elisioni, le apocopi, identici pure l'accentazione e l'uso delle maiuscole.

Lo sostituisce, a partire dal marzo 1636 sino al 1640, un cameriere del Testi, di nome Paolo, non meglio identificabile, cui lo scrittore allude nel 1636, dicendo al Duca di potersene « fidare in tutte l'occasioni » (n. 1152), indubbiamente meno istruito e assai più distratto (nelle lettere scritte da lui si nota, infatti, il maggior numero di correzioni e di errori meccanici tipici da dettatura, che il Testi ha corretto di sua mano). La sua scrittura è minuta, fitta, con uso abbondantissimo di maiuscole e di virgole; le abbreviazioni, invece, sono meno frequenti e così pure gli accenti.

Gli succede nel novembre 1640 Giambattista Paltrinieri, sacerdote di Sassuolo, di cui il Testi ci ha lasciato un rapido ma efficace ritratto: « Scrive, quanto al carattere, sempre bene, ma isquisitamente quando vuole e quando ha tempo. Quanto all'ortografia et alla dettatura ha buoni principi; tiene genio particolare al mestiere » (n. 1504). Doveva certo essere molto abile e colto se il Testi lo raccomanda al cardinal Rinaldo d'Este, assicurandogli che « farà miracoli ». La sua scrittura è semplice, lineare, a caratteri regolarmente spazati, con qualche svolazzo e maiuscole molto alte. Le consuetudini grafiche risultano pressoché identiche a quelle del Testi e solo qualche minima differenza si può riscontrare nel più frequente uso delle forme *ch'a*, *ch'ha*, *ch'io* e simili, mentre invece il Testi preferisce le forme non elise. Dopo il ritorno a corte, nell'aprile 1642, le lettere risultano vergate alternativamente da due scrivani della Cancelleria, non meglio identificati, e durante le missioni da un cameriere cui il Testi accenna fuggevolmente. Si notano infatti, in questo periodo, tre grafie diverse, quasi uguali le prime due, con andamento e modi tipici della scrittura cancelleresca, ricche di abbreviazioni e forme brachigrafiche consuete, specie nelle

date; differente invece la terza per una certa estrosità di piglio e caratteri svolazzanti. Singolare è il fatto che le lettere ad Ottavio Bolognesi, residente estense a Vienna, a partire dal 1635 sono tutte di un'altra mano, di cui non si riscontrano altri esemplari, e che è probabilmente quella di Gerolamo Graziani, poi successo al Testi nella carica di segretario di stato e come lui poeta acclamato ed illustre. La grafia di queste lettere è infatti assolutamente identica a quella del Graziani, tanto da far pensare che egli le abbia scritte, sotto dettatura del Testi, in giovane età, quando cominciava il suo tirocinio a corte, in qualità appunto di « segretario di lettere » ⁽¹⁾.

La grafia del Testi è estremamente curata, uniforme, nitida, con caratteri leggermente arrotondati nelle *a*, *e*, *o*, ed allungati nelle *f*, *l*, *p*, *q*, *s*. La sua pagina è ordinata con armonia, quasi composta ad arte, ed anche negli scritti più lunghi e nelle stesse minute questa simmetria non viene mai meno. Col passare degli anni il *ductus* sempre fluido presenta qualche lieve alterazione: i caratteri si fanno più marcati e distanziati e la cura ancor più scoperta e palese, specie nell'allineare le righe e nello staccare i periodi tra un a capo e l'altro. La sottoscrizione occupa uno spazio più ampio e la stessa firma, con il caratteristico svolazzo finale, si dilata.

Il gran numero di originali pervenuti consente un esame assai più particolareggiato; essenzialmente su di essi ci si basa quindi per la conservazione o l'unificazione dei fenomeni grafici.

Suoni e segni grafici.

Secondo l'uso grafico odierno, si è eliminata la *h* etimologica, o pseudoetimologica, fuorché nelle voci del verbo *avere* nelle quali si è restaurata anche dove mancasse, come nelle forme *c'ho* (n. 643), *c'ha* (n. 862), per altro rarissime e riscontrabili solo in lettere non autografe.

I casi in cui ricorre la *h* latineggiante sono i soliti del sistema grafico del tempo: *huomo*, *honore*, *honorare*, *honorato*, *humore* (ma sono pure assai frequenti *onore*, *umore*), *humiltà*, *humanità* (con numerosissime eccezioni, *umiltà*, *umanità*, e sempre senza *h* nelle forme dell'aggettivo e dell'avverbio al grado superlativo, p. es. *umilissimo*, *umanissimo*;

⁽¹⁾ Si vedano per confronto le lettere di Girolamo Graziani in ASM, A.S.E., Cancelleria, Sezione generale, Carteggi di consiglieri, segretari e cancellieri, B. 50.

ma compare talora *humilissimamente* in lettere non autografe); qualche rara scrizione iperetimologica: *haborrìre*, *haborrimento*; all'interno di parola oltre che nei composti di *huomo* (es. *gentilhuomo*, *maggiordhuomo*, *valenthuomo*), in *prohibire* e derivati e *inhabile*, caso del tutto isolato al n. 1152.

Si è distinta naturalmente *u* da *v*.

La *j* in posizione intervocalica o iniziale nelle parole italiane si è uniformata in *i*. In posizione finale, nella flessione nominale e nella coniugazione, si è resa con *î* se ha valore distintivo (= *ii*), con *i* se ha valore puramente grafico; *ij* si è reso con *ii*. Si è invece mantenuta la semplice *i* finale in tutti gli altri casi.

Si è soppressa la grafia culta *y*, usata del resto molto raramente (p. es. *Thyrreno*) e in modo assai discontinuo, con prevalenza delle forme normali.

Molto rari sono pure i digrammi etimologici *ch*, *ph*, *th*. *Ch* compare in *christianesimo*, *christianissimo*, *christiano*, *christianità* e simili. L'uso di *ch* non etimologico compare solo in *mecho* e *secho*, ma esclusivamente in MASM e nei copialettere posteriori; così *gh* appare in *fangho* e *pregho*, riscontrabili soltanto nelle copie di MASM, e assai di rado accanto ai più frequenti *fango* e *prego*.

Th in nomi propri come *Thyrreno*, *Ethiopi*, *Scithi*; di rado in *authorità*, *authorevole* nelle copie di MASM, usato discontinuamente accanto ai più frequenti *autorità* e *autorevole*.

Ph sempre in *Pamphili*, *Pamphilio* e derivati, sia negli autografi che nelle lettere scritte dai segretari e nelle copie. E sono evidenti le ragioni storiche dell'uso che ne giustificano la conservazione anche nella presente edizione, mentre negli altri casi si è ovviamente ammodernata la grafia.

Si è rispettata l'oscillazione tra scempia e doppia quando una duplicità risulti possibile sia per l'opzione tra una forma più o meno culta (*comedia* | *commedia*, *comodo* | *commodo*, *comune* | *commune*, *comunità* | *communità*, *discomodo* | *discommodo*, *fabrica* | *fabbrica*, *fabricare* | *fabbricare*, *febre* | *febbre*, *machina* | *macchina*, *machinare* | *macchinare*, *tollerabile* | *tollerabile*, ecc.), sia per l'esistenza di forme concorrenti (*adesso* | *addesso*, *aromatico* | *arromatico*, *comercio* | *commercio*, *omettere* | *ommettere*, *poliza* | *polizza*, *pratica* | *prattica*, *provvedere* | *provvedere*, *raguaglio* | *ragguaglio*, *rasegna* | *rassegna*, *replicare* | *repplicare*, *rinovare* | *rinovare*, *rubare* | *rubbare*, *sodisfatto* | *soddisfatto*, *sodisfazione* | *soddisfazione*), sia per la presenza o meno del rafforzamento in composizione (*avventura* | *avventura*, *contracambiare* | *contraccambiare*, *contrafare* | *contraffare*,

contrassegnare | *contrassegnare*, *contravenire* | *contravvenire*, *soprafare* | *sopraffare*, *sovenire*, *sovvenire*, ecc.), sia infine per talune oscillazioni comuni nell'uso settentrionale del tempo (*aviso* | *avviso*, *batezare* | *batezare*, *cotidiano* | *cottidiano*, *dificile* | *difficile*, *esagerazione* | *esaggerazione*, *esercitare* | *essercitare*, *erigere* | *eriggere*, *esigere* | *esiggere*, *facendo* | *faccendo*, *improvviso* | *improvviso*, *luchesi* | *lucchesi*, *oculto* | *occulto*, *oculatezza* | *occulatezza*, *solecito* | *sollecito*, *sotilizzare* | *sotilizzare*, *strapazzo* | *strappazzo*).

Così si è rispettata l'oscillazione di forme quali: *aggiugnere* | *aggiungere*, *artiglieria* | *artiglieria*, *carnovale* | *carnevale*, *cifera* | *cifra*, *condoglienza* | *condoglianza*, *confirmare* | *confermare*, *cortesia* | *cortisia*, *debile* | *debole*, *dieci* | *diece*, *duecento* | *dugento*, *doglienza* | *doglianza*, *febraio* | *febbraio* | *febraro*, *Franzesi* | *Francesi*, *Fiorintini* | *Fiorentini*, *gennaio* | *gennaro*, *giugnere* | *giungere*, *imperio* | *impero*, *infirmità* | *infermità*, *maggiordomo* | *maggiorduomo*, *maraviglia* | *meraviglia* (assai raro), *monasterio* | *monastero*, *mastro* | *maestro*, *muovere* | *muovere*, *padronati* | *patronati*, *participare* | *partecipare*, *partecipazione* | *partecipazione*, *particolarità* | *particolarità*, *periculo* | *pericolo*, *questione* | *quistione*, *rasegna* | *risegna*, *recusare* | *ricusare*, *remedio* | *rimedio*, *rimaso* | *rimasto*, *riputazione* | *reputazione*, *segretaria* | *segreteria*, *secento* | *seicento*, *sopra* | *sovera*, *spedito* | *spidito*, *strignere* | *stringere*, *vicissitudine* | *vicissitudine*, *Venezia* | *Vinezia*, *Veniziani* | *Viniziani*.

E così nella coniugazione si sono mantenuti tutti i casi di polimorfia: *debbia* | *debba*, *debbiano* | *debbano*.

In MASM e nei copialettere disordinata è l'alternanza di rappresentazione grafica in forme quali: *debito* | *debbito*, *dubio* | *dubbio*, *dubitare* | *dubitare*, *obligo* | *obbligò*, *subito* | *subbito*, *soggetto* | *suggetto*, *ufizio* | *ufficio*, che sono state uniformate all'uso comunemente attestato negli autografi in *debbito*, *dubbio*, *dubitare*, *obligo*, *subbito*, *suggetto*, *ufizio*.

Si è conservata la grafia *ci* nei tipi *beneficio*, *giudicio*, *pregiudiciale*, *pregiudicio*, *ufizio*, costante negli autografi e di gran lunga prevalente nelle lettere scritte dai segretari ai rarissimi *benefizio*, *giudizio*, *pregiudizio*, *ufizio*, che sono stati quindi uniformati all'uso comunemente attestato. In MASM e nei vari copialettere l'alternanza di rappresentazione grafica è alquanto disordinata, per cui accanto a forme come *benefizio*, *giudizio*, *pregiudizio*, *ufizio*, si trovano, se pur più raramente, *beneficio*, *giudicio*, *pregiudicio*, *ufficio*. Si è rispettata l'oscillazione *artificio* | *artificio* attestata alternativamente negli autografi e in MASM.

Il nesso *ti* seguito da vocale, costante in MASM e nei copialettere,

è stato mutato in *zi*, sempre attestato negli autografi, nelle lettere scritte dai segretari e nello stesso *Miscellaneo*.

Si è conservato il nesso *-ns-* nelle forme latineggianti *circonspezione*, *conspicuo*, *costante*, *constantemente*, *constanza*, *constituire*, *costituzione*, *iscrizione*, *inscrivere*, *inspirare*, *istantemente*, *istanza*, *istituto*, *istituto*, *istituzione*, *strumento*, *istruzione*.

Analogamente si è conservato *-bs-* in *oscuro*, *oscurissimo*, *oscuramente*, e simili che compaiono alternativamente a *oscuo*, *oscurissimo*, *oscuramente*.

Si è pure conservato *-nr-* nei tipi *inrobustito*, *inruente*, *inruenza*, *inruvidito*, *inruginito*, che testimoniano una consuetudine grafica diffusissima e prevalente rispetto ai rari casi *irrobustito*, *irruente*, *irruenza*, *irruginito*, riscontrabili solo in lettere non autografe.

Elisione e apocope. Sia negli autografi sia negli stessi copialettere si riscontra costantemente un'estrema cura nel segnare il fenomeno dell'elisione, per cui non si è reso necessario alcun intervento da parte nostra. L'apostrofo è sempre presente dopo l'articolo indeterminativo davanti a sostantivi di genere maschile (p. es. « un'amico ») e anche a verbi all'infinito (p. es. « un'andar »), e naturalmente non lo manteniamo. Così qualche rara forma « ogn'uno », « ver'uno », riscontrabile esclusivamente in lettere non autografe, si è uniformata in *ognuno*, *veruno*.

Il fenomeno dell'apocope postvocalica è quasi sempre regolarmente contrassegnato dall'apostrofo. Talora si è integrato l'apostrofo mancante per indicare l'avvenuto troncamento in casi di preposizioni premesse a sostantivi plurali maschili (es. *fra'*, *ne'*, *tra'*, e non « fra », « ne », « tra »). Al contrario i tipi « a'i », « co'i », « da'i », « de'i », « ne'i », « su'i », si sono uniformati in *ai*, *coi*, *dai*, *dei*, *nei*, *sui*.

Frequentissimo è in tutto l'epistolario il ricorso all'apocope: così sono spesso apocopati aggettivi e pronomi dimostrativi e indefiniti (*qual*, *quel*, *tal*, *alcun*, *nissun*, *verun*), avverbi (soprattutto *ancor*, *ben*, *mal*), verbi coniugati (*vien*, *han*, *posson*, *son*, *vaglion*, *van*, *voller*) e all'infinito (*amar*, *aver*, *cavar*, *dir*, *dormir*, *esser*, *far*, *parlar*, *poter*, *star*, *tener*, *trovar*, *valer*, ecc., *poter andar*, *dover parlar*, ecc.).

Aferesi. Vanno anche segnalati numerosissimi casi di aferesi nei tipi *e 'l*, *che 'l*, o *'l*, attestati con maggior frequenza rispetto al rarissimo *et il*, ai più rari *che il*, o *il*, e nei tipi *se 'l*, *sopra 'l*, *sotto 'l*, *tra 'l*, attestati alternativamente a *se il*, *sopra il*, *sotto il*, *tra il*.

Protesi. Frequentissimo è pure il fenomeno della protesi di *i* davanti ad *s* complicata, con un numero assai rilevante di casi come: *iscena*, *ischifare*, *iscompiglio*, *iscrivere*, *iscusare*, *isquisitezza*, *isquisito*, *ispazio*, *ispedito*, *isperanza*, *ispezie*, *istaffetta*, *istare*, *istato*, *istesso*, *istrada*, *istraordinario*, *isvernare*, ecc.

Sincope. Continua e indiscriminata è l'alternanza tra forme sincopate e forme piene nei futuri e condizionali. Talune come *parrà*, *vedrà*, *vedrete*, si sono già fortemente stabilite nell'uso; altre oscillano con quelle piene: *adoperare* | *adoprare*, *adoperato* | *adoprato*, *avrò* | *aurò*, *averà* | *avrà*, *averei* | *avrei*, *doverà* | *dovrà*, *doverei* | *dovrei*, e derivati, in cui l'alternanza di rappresentazione grafica appare evidente non solo nel contesto di una lettera, ma addirittura nel giro di uno stesso periodo.

Divisione delle parole. Per opportunità di lettura si sono unite alcune forme che sempre appaiono separate: così « fin'ora » in *finora*, « in dietro » in *indietro*, « in fatti » in *infatti* (tranne quando equivalga a 'in effetti', 'in realtà', senza valore congiunzionale), « in oltre » in *inoltre*, « in somma » in *insomma*, « in tanto » in *intanto*, « in vece » in *invece*, « né anche » in *neanche*, « non di meno » in *non-dimeno*, « non ostante » in *nonostante*, « or mai » in *ormai*, « or su » in *orsù*, « per sino » in *persino*, « per tanto » in *pertanto*, « pur troppo » in *putroppo*, « tutta via » in *tuttavia* (forma del resto prevalente).

Sono stati uniformati all'uso più comune attestato negli autografi: « iermattina » in *ier mattina*, « iersera » in *ier sera*. Si è distinto *perché* causale e dichiarativo da *per che* consecutivo.

Si è sempre stampato *benché*, *finché*, *fuorché*, *sinché*, ma *acciò che*, *allor che*, *anzi che*, *già che* (con un'unica eccezione *giacché*, caso isolato in una lettera non autografa, n. 1964), *imperò che* (usato alternativamente accanto ad *imperoché*), *però che*, *più tosto*, *se bene*, *sì che*, *sì come*, *sopra tutto*, *a bastanza*.

Sono state rispettate oscillazioni del tipo *affine che* ed *affinché*, *già mai* e *giammai*.

Si è pure distinto *alfine*, *infine* da *al fine*, *in fine* (= alla fine).

Accentazione. Negli autografi gli accenti risultano usati indiscriminatamente; è stato quindi necessario uniformare secondo la regola moderna (accento acuto su *e* ed *o* chiuse, grave negli altri casi). L'accento comunque viene sempre segnato. Conforme all'uso comunemente attestato nell'autografo e nelle copie si è mantenuto l'accento

in *sé stesso, sé stessa*, ecc. e si è generalizzato nelle forme di condizionale *farìa, fariano, saria, sariano*, in cui compare talora.

Si è accentato *che* in principio di frase in tipi come *che se* (n. 282) quando abbia valore causale (= poiché); al contrario non si è accentato quando sia certo o probabile un valore diverso. Si è distinto *fé* (= fede) da *fe'* (= fece) che il Testi scrive allo stesso modo e così pure *vo* (= vado) da *vo'* (= voglio). Inutile dire che non si è mantenuto l'accento su *à, dò, hà, hò, fà, fò, frà, fù, mà, mé* (o *mè*), *ò, prò, quà, quì, rè, sò, stà, stò, trà*.

Uso delle maiuscole.

Continuo, abbondantissimo è nel Testi l'uso della maiuscola, che rispecchia del resto una consuetudine cara a tutti gli scrittori del Seicento. Così, oltre che nei nomi propri di persona, di casata, di luogo, di popolo, essa compare nei nomi di istituzioni, di grado politico e nobiliare, di carica, di ufficio e negli appellativi professionali e di riverenza. Ne diamo alcuni esempi per ogni categoria: *Pontefice, Papa, Re, Imperatore, Conte, Marchese, Duca, Principe* (uniti o no al nome proprio), *Capitano, Generale, Luogotenente, Governatore, Ambasciatore, Residente, Giudice, Avvocato, Dottore, Medico, Padrone, Suddito, Servitore*. Veramente per i tre ultimi termini c'è qualche incertezza: ma quando *Padrone* sta nel senso di 'Signore' la maiuscola non manca mai.

Lo stesso accade nel caso di *Popolo*, considerato come entità politica, mentre si ha *popolo*, nel senso di popolo minuto, ammasso di folla anonima e ignorante. Sempre con la maiuscola le forme *Stato, Regno, Chiesa*, e relativi plurali, anche in senso comune e generico. Tra gli appellativi di professione vanno segnalati come singolarità non prive di significato le espressioni *Politici, Militari, Preti, Frati, Padri*, in cui l'uso della maiuscola è costante anche nelle abbreviazioni. Inoltre il Testi scrive sempre *Padre, Madre, Figlio, Figlia, Fratello, Sorella, Marito, Moglie, Cognato, Cognata, Cugino, Nipote, Zio, Avo, Parente, Successore, Discendente*.

Oltre che nei nomi sopra citati di carica e di ufficio e negli appellativi professionali e famigliari, la maiuscola si è soppressa in termini come *Poesia, Poeti, Autori, Artisti, Pittori, Canzone, Sonetto, Rime, Tragedia, Favola, Sole, Luna, Cielo, Stelle, Astri, Città, Provincia, Regione, Paese, Palazzo, Casa, Convento, Monastero, Forte, Esercito, Fortuna, Sorte, Destino, Governo, Guerra, Pace, Amore, Bellezza* e simili, e in qualsiasi uso puramente meccanico, privo di un rilievo concettuale effettivo,

di una carica allusiva, di una chiara evidente volontà di personificazione. Si è pure soppressa nelle indicazioni geografiche e nei geonimi (es. *Mare, Porto, Isola, Canale*, ecc.) tranne nei casi in cui vengano usati come nomi propri, nelle forme *Casa* (= casata), *Corona, Corte*, e simili. Si è conservata la maiuscola iniziale per tutti i nomi di popoli e di nazioni: *Spagnoli, Francesi, Turchi, Veneziani, Fiorentini*, ecc., quando compaiono come sostantivi; si è usata la minuscola quando sono aggettivi.

Analogamente si sono lasciati maiuscoli i nomi astratti onorifici del tipo *Sua Maestà, Sua Santità, Sua Beatitudine, Sua Eccellenza, Sua Eminenza, Vostra Serenità*, ecc., dove si è mantenuta maiuscola anche l'iniziale dell'aggettivo.

Gli aggettivi usati in accezione tipica o antonomastica per indicare un regnante si sono conservati maiuscoli: es. *il Re Cattolico, la Maestà Cattolica, la Corte Cattolica, la Corte Cesarea, il Re Cristianissimo, il Serenissimo, la Serenissima*, ecc.

Nei titoli all'interno delle lettere e nella stessa intestazione si è mantenuta la maiuscola solo nei casi di allocuzione (es. *Vi assicuro, Conte*), si è invece soppressa negli altri (es. *il signor conte Camillo, il serenissimo signor principe Francesco*; ma sempre *il Duca di Modana, il Conte della Riviera, il Marchese delle Carpinete* e simili). Si è uniformato per ragioni di chiarezza l'uso della maiuscola negli allocutivi *Suo* e *Lei* rivolti all'interlocutore, che nelle lettere presentano frequenti oscillazioni tra *Suo* e *suo, Lei* e *lei*. Si è modificata la minuscola in maiuscola per i nomi indicanti periodi storici, così « trecento » si è riportato a *Trecento*, « cinquecento » a *Cinquecento*. Anche nelle citazioni inserite nel contesto di una lettera l'alternanza maiuscola-minuscola è stata mantenuta o modificata in base ai criteri suddetti. Sono sempre con la maiuscola gli inizi di ogni lettera, dopo l'intitolazione; e poiché il Testi non distingue i periodi interni di un passo se non con i due punti, e talvolta con il punto e virgola, in questi casi comincia regolarmente con la maiuscola i nuovi periodi; con lettera maiuscola distingue inoltre l'introduzione di un discorso altrui, anche se citato in forma indiretta. Qui la maiuscola si è soppressa dopo i due punti e il punto e virgola, mentre qualche rara volta si è restituita dopo il segno interrogativo.

Abbreviazioni.

Et, scritto per intero o in sigla, si è reso con *e* se segue consonante ; con *et* davanti a vocale, conforme all'uso costante e continuo del Testi e

alle regole dei grammatici settentrionali coevi i quali prescrivono la forma *et*.

Si sono sciolte per ragioni di chiarezza anche tipografica le solite abbreviazioni usuali nelle scritture epistolari del secolo, naturalmente senza indicare lo scioglimento con la parentesi quando non vi fosse alcun dubbio sulla univocità della forma abbreviata; e cioè, con elenco completo:

Ab = abate; *Amb.^r* = Ambasciator; *Amb.^{re}* = ambasciatore; *Arciv.^o*, *Arcivesc.* = arcivescovo; *S. (V.) Beat.*, *Sua (Vostra) B.*, *S. (V.) Beatitudine* = *Sua (Vostra) Beatitudine*; *Canc.^r* = cancellier; *Cancell.^{re}* = cancelliere; *Can.^{co}* = canonico; *Cap.*, *Cap.^o* = capitano; *Card.* = cardinal; *Card.^{le}* = cardinale; *Cav.^r* = cavalier; *Cav.^{re}* = cavaliere; *cavall.^{zo}* = cavallerizzo; *Co.* = conte; *D.* = don; *D.^a* = donna; *Dio B.*, *Dio Bened.^{to}* = Dio Benedetto; *S. (V.) Ecc.za*, *S. (V.) Eccell.*, *Sua (Vostra) E.*, *S. (V.) Eccellenza* = *Sua (Vostra) Eccellenza*; *S. (V.) Em.*, *S. (V.) Emin.*, *Sua (Vostra) E.*, *S. (V.) Eminenza* = *Sua (Vostra) Eminenza*; *Fr'ello* = fratello; *Gen.^{re}* = generale; *Gov.^r* = governator; *Gov.^{re}* = Governatore; *Ill.^{re}* = illustre; *m.ill.^{re}* = molto illustre; *Imp.^{re}* = Imperatore; *Lgten.^{te}*, *Luogoten.^{te}* = luogotenente; *S.D.M.* = Sua Divina Maestà; *S. (V.) M.*, *Sua (Vostra) M.*, *S. (V.) Maestà* = *Sua (Vostra) Maestà*; *Magg.^{re}* = maggiore; *Maggiord.^o* = maggiordomo; *March.* = marchese; *med.^o* = medesimo; *min.* = ministro; *min.^{re}* = minore; *mo.* = modo; *m̄r.* = mentre; *P.*, *S. (V.) P.*, *Sua (Vostra) P.*, *S. (V.) Paternità* = *Sua (Vostra) Paternità*; *p.* = per; *p̄npale* = principale; *p̄nte* = presente; *Pre* = padre; *Princ.^e*, *P̄npe* = Principe; *p̄ron.* = padron; *p̄ro.^{na}* = padrona; *p̄ro.^{ne}* = padrone; *Res.^e* = residente; *Segr.^o*, *Segret.^o* = segretario; *ser.^o* = servo; *ser.^{re}* = servitore; *Sig.*, *Sig.^r* = signor; *Sig.^{re}* = signore; *Sig.^a*, *Sig.^{ra}* = signora; *S. (V.) S.*, *Sua (Vostra) S.*, *S. (V.) Santità* = *Sua (Vostra) Santità*; *La Santità di N.S.*, *La Santità di N.^o Sig.re* = *La Santità di Nostro Signore*; *Vesc.^o* = Vescovo.

Si sono pure sciolte le abbreviazioni degli avverbi in *-mente* (p. es. *riverentem.^{te}* = riverentemente; *umilm.^{te}* = umilmente, ecc.), dei sostantivi in *-mento* (p. es. *armam.^{ti}* = armamenti; *comandam.^{to}* = comandamento), dei superlativi (p. es. *col.^{mo}* = colendissimo; *ecc.^{mo}* = eccellentissimo; *ill.^{mo}* = illustrissimo; *oblig.^{mo}* = obligatissimo; *rev.^{mo}* = reverendissimo; *ser.^{mo}* = serenissimo; *sing.^{mo}* = singolarissimo, ecc.), dei nomi propri (p. es. *Aless.* = Alessandro; *Ant.* = Antonio; *Franc.^{co}* = Francesco; *Gio.Battista* = Giovan Battista (ma si è conservata la forma Giobatta); *Gius.* = Giuseppe; *Casteln.* = Castelnuovo; *Garfagn.* = Garfagnana). Si sono conservate le sole formule, d'uso abbondantissimo e sempre costante, *V.S.* e *V.A.*; nei plurali però, dato il continuo e indiscri-

minato ricorrere di varie sigle, si sono regolarmente sciolte (p. es. *le LL.AA.*, *le Loro AA.*, *le LL. Altezze* = *le Loro Altezze*).

Si sono pure sciolte le consuete abbreviazioni delle date: *7bre* = *Settembre*; *8bre* = *Ottobre*; *9bre* = *Novembre*; *Xbre* = *Dicembre*, usate alternativamente alle forme per esteso.

Interpunzione.

Compatibilmente con le esigenze di una lettura moderna, si è cercato di rispettare al massimo l'interpunzione, data l'importanza che essa assume nella frase testiana, intervenendo soltanto nei casi dove essa potesse generare confusione. A tale riguardo occorre precisare che gli interventi sono stati ovviamente più numerosi nei confronti delle lettere scritte dai segretari e delle copie di MASM, e assai più limitati sugli autografi per mantenere nel giusto rilievo la particolare struttura del periodo del Testi che, per quanto concerne la punteggiatura, segue le norme dei trattati dell'epoca, in special modo dell'*Arte del puntar gli scritti* di Orazio Lombardelli, pubblicato a Siena nel 1585 e compreso nel già citato catalogo della Biblioteca Atestina (cfr. p. 650, n. 2).

Il punto fermo è stato sempre conservato.

La virgola è stata soppressa tra coppie di sostantivi, aggettivi, periodi che non formino *colon* logico-semanticò, tra pronomi dimostrativo e relativo, davanti al *che* seguito da un'oggettiva, davanti alla *o* coordinante e alla congiunzione *e*. Si è invece aggiunta quando il senso del periodo lo chiedesse per consentire una lettura conforme alle esigenze moderne.

I due punti sono stati trasformati in punto fermo quando vengono riportati lunghissimi brani di discorso indiretto preceduti dal *che*, brani, questi, da considerarsi come veri e propri periodi a sé stanti e qui appunto separati per rendere più agevole la lettura. Talvolta, nei casi di lettere non autografe, sono stati risolti nel punto e virgola in luogo del quale erano stati usati.

Il punto e virgola è stato quasi sempre mantenuto. Si è trasformato in virgola in alcuni rari casi, quando non fosse possibile una pausa più ampia e prolungata, e in punto fermo quando invece fosse necessaria una pausa di maggior respiro.

Il punto esclamativo si è sempre integrato nei casi in cui manca sia negli autografi (nn. 1007, 1055, 1296, 1311), sia nelle lettere scritte dai segretari (nn. 1191, 1256), sia nelle copie (nn. 37, 39, 52, 183). Così cfr. p. es. n. 1007: *O come sono belli; O come hanno da piacere*

a V.A. trascritto *Oh come sono belli! Oh come hanno da piacere a V.A.!*

Il punto interrogativo è stato sempre conservato e si è aggiunto solo nei casi necessari. Va però segnalato che tali interventi sono stati rarissimi.

Le virgolette, che non compaiono mai, si sono sempre integrate nei luoghi in cui venga riferito un discorso diretto e anche quando fosse necessario per uno stacco con il resto del periodo.

Uso del corsivo.

Si è adottato il corsivo per le citazioni che il Testi fa di motti e frasi latine, di parole spagnole o francesi.

Le citazioni sono state naturalmente conservate immutate in quanto rispecchiano le edizioni correnti del tempo (talune invero sono fatte a memoria). Le espressioni citate sono riportate sui manoscritti con assoluta esattezza per cui non è stato necessario alcun intervento. Un solo caso può forse destare qualche perplessità. Si tratta di *Vostasté* (n. 1145), una delle molte riduzioni di « *Vuestra Merced* », vicina alla forma *Vuesasted* documentata nel 1597 (Corominas), con probabile influsso catalano (cfr. cat. *Vostè*).

Uso dei segni diacritici.

Si sono posti entro parentesi quadre [] i nomi dei destinatari qualora manchino nelle lettere, ma si possano facilmente ricavare, senza il minimo dubbio, da elementi interni; se invece l'identificazione pare incerta, si è fatto seguire al nome un punto interrogativo tra parentesi tonde (?). Lo stesso criterio si è adottato per le lettere già pubblicate in M e in OS, in cui l'intestazione è molto spesso generica ed incompleta e sempre priva d'indicazione della città o del luogo di residenza dei destinatari; tanto più che mancandone per la massima parte gli originali e conservandosene solo copia del periodo successivo alla morte del Testi, è assolutamente impossibile accertare come comparisse l'intestazione sugli originali.

Lo stesso criterio si è pure applicato per le date, nei confronti delle 177 lettere che in M e in OS ne risultano prive. In questo caso però il problema è assai più complesso e richiede ulteriori precisazioni. La data si è indicata tra parentesi quadre quando non figuri sull'originale, ma si possa ricavare con tutta certezza da elementi interni, oppure sulla scorta di lettere datate contenenti rinvii, allusioni, accenni e

chiari riferimenti o anche (ed è stato il caso più frequente) coll'aiuto di documenti d'archivio, in particolar modo carteggi e documenti di « particolari » ⁽¹⁾. Di questo fondo si sono esaminate tutte le buste relative a destinatari o a personaggi citati dal Testi e in base alle risposte si sono desunte le date delle lettere. A questo proposito non bisogna dimenticare che le lettere del Testi sono dirette per la maggior parte al Duca di Modena o sono scritte in suo nome a sovrani, principi, ministri, ambasciatori o comunque a personaggi famosi, dei quali si sono conservati i carteggi; e relativamente poche sono quelle scritte ad amici. Questi amici, poi, dal Ronchi al Fontana, dal Masdoni al Coccapani, dai Molza ai Codebò, dai Carandini ai Rangoni, sono segretari, agenti, residenti estensi, persone quindi che vivono nell'ambito della corte, che svolgono la stessa attività del Testi, che hanno comuni le stesse regole e gli stessi problemi e che registrano gli stessi avvenimenti. La loro corrispondenza offre quindi esatti termini di riferimento. Un altro fondo prezioso ci è stato il minutarlo cronologico ⁽²⁾ che ci ha permesso di datare con sicurezza, sulla scorta delle relative minute, varie lettere scritte dal Testi a nome del Duca. Ci siamo valse inoltre di cronache modenese dell'epoca e dei vari repertori biografici regionali nei casi di personaggi cui sono indirizzate lettere di carattere strettamente privato.

Quando restassero dubbi si è fatto seguire al giorno, al mese o all'anno un punto interrogativo tra parentesi quadre. In linea di massima si è tentato con ricerche archivistiche di ogni genere di giungere alla maggior precisione; purtroppo in taluni casi non è stato possibile per mancanza di documenti arrivare ad una determinazione specifica del mese, se non del giorno, e ci si è quindi limitati a indicare l'anno.

Si sono usate le parentesi uncinate < > ad indicare parole o gruppi di parole cadute negli autografi per guasto meccanico o nelle copie per omissione.

Si sono contrassegnate con asterisco * davanti all'intestazione le lettere scritte « in nome del Principe », nelle quali si è apposta la firma del Testi quando essa compaia sull'originale al di sotto di quella ducale. La firma ducale si è sempre conservata nella forma *Francesco* quando così risulti sull'originale; si è invece apposta tra parentesi quadre nella forma *F^rancesco d'E^ste* quando non figurì, ma la lettera sia chiaramente scritta in nome di lui.

⁽¹⁾ ASM, A.S.E., Cancelleria, Sezione generale, Carteggi e documenti di « particolari ».

⁽²⁾ B. 19 (1620-1626); B. 20 (1627-1637); B. 21 (1638-1654).

La firma del Testi si è conservata nei tipi: *Fulvio Testi* e *Don Fulvio Testi*. Al riguardo però occorre precisare che sino al 1619 lo scrittore, privo di qualsiasi titolo, si firma semplicemente Fulvio Testi. Insignito della croce di cavaliere, dal 1620 al 1634 si firma di solito *Don Fulvio Testi*, anche nelle lettere indirizzate agli amici più cari e allo stesso fratello (cfr. n. 566) e solo di rado *D. Fulvio Testi*. Dopo il 1635, conseguito il titolo di conte, si riscontra nella quasi totalità dei casi quest'ultima forma grafica, da noi sciolta.

Nelle lettere di cui non ci sono pervenuti gli originali, ma solo copie di epoca posteriore alla morte dello scrittore, non si è apposta alcuna sottoscrizione per l'impossibilità di accertare in quale forma comparisse originariamente.

Le lettere stampate in M o in OS, di cui mancano gli originali, ma di cui si conservano vari codici di copie, sono state minutamente ricollazionate, ed il lavoro ha portato ad una profonda ripulitura, con l'eliminazione di numerosi errori più o meno gravi. Il nostro intervento si è soprattutto rivolto alle lacune, per altro assai frequenti, con molti casi di parole e addirittura interi periodi omessi. A prescindere dalle « poche » lettere in cui gli editori di OS tolsero « per decenza » ⁽¹⁾ alcuni brani (nn. 141, 1159, 1198, 1433, 1441, 1449, 1504, 1924), di tutte le altre essi riprodussero il testo in una trascrizione totalmente estranea ai più elementari criteri scientifici. Ci limitiamo pertanto a un solo « campione », scelto tra le copie di A e di MASM. La prima forma è quella di OS, n. 366 (n. 1484 della presente edizione):

intrinsechezza / intrinsichezza — vorrei vivere e morire da buon Cristiano / vorrei vivere e morire, s'egli è possibile, da buon cristiano — donare a Dio ogni disgusto e risentimento / donare a Dio ogni mio disgusto e sentimento — Padre Gio. Battista / padre Giobatta — me stesso / meco stesso — contro di me / contra di me — supplicandola di leggerla attentamente, e di farla vedere alli signori N.N. ed a qualch'altro / supplicandola a leggerla attentamente et a farla vedere ancora al signor marchese Ercole, al signor Giovanni Codibò, al padre Spinola et al padre Cabeo et a qualch'altro — favore segnalatissimo / favor segnalatissimo — sentirei gusto se fosse possibile che la vedesse ancora il Conte N., perché se avesse notizia della proposta abbia anche contezza della risposta / Sentirei gusto, se mai si può, ch'ella fosse veduta dal signor conte Sacratì, ma in ogni caso reputo ispediente che sia partecipata al signor Gherardo, perché se avesse notizia della proposta abbia anche contezza della risposta — Potrà poi V. S. Illustrissima con suo comodo darmi qualche ragguaglio

(1) OS, tomo I, p. ciii.

dell'esito. / Potrà poi V. S. illustrissima con Suo comodo darmi qualche ragguaglio dell'esito et accennarmi se le pare ch'io mi sia sincerato a bastanza con gli amici.

Nel separarmi da questo lavoro, mi è caro esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che in vario modo vi hanno contribuito e agli amici dell'Archivio di Stato di Modena e della Biblioteca Nazionale di Torino che così gentilmente mi hanno offerto la loro collaborazione. In particolar modo desidero ringraziare il Direttore della collana, Gianfranco Folena, che mi ha seguito con la sua rara esperienza nell'impianto filologico, lungo tutta la stesura della *Nota* e durante la correzione delle bozze, e che tanto generosamente mi ha aiutato con la sua singolare umanità nei momenti più difficili e incerti. E ringrazio anche gli amici Gianfranco Torcellan, che non è più qui, Giorgio Bàrberi Squarotti, e il prof. Luigi Firpo per il tempo e i consigli che mi ha dato nelle ricerche storiche di datazione delle lettere e di individuazione dei personaggi.

Ma la mia riconoscenza più profonda va al mio Maestro, Giovanni Getto, che mi ha suggerito questo lavoro e che giorno per giorno in tutti questi anni mi ha insegnato a continuarlo.

Dedico i volumi a mio padre e a mia madre.

M. L. D.

INDICI

INDICE DEI DESTINATARI ⁽¹⁾

- Albornoz, Egidio, cardinale, *1834.
 Aldobrandini, Ippolito, cardinale, 141.
 Aldobrandini, Maria, marchesa di Caravaggio, 1514.
 Alfonso III d'Este, duca di Modena, 2, 119, 142, 143, 145, 147-153, 155-159, 167, 172.
 Alpestri, Accademici, di Castelnuovo di Garfagnana, *181.
 Altieri, Emilio, monsignore, *1911.
 Altieri, Giovan Battista, cardinale, *1853.
 Anna d'Asburgo Borbone, regina di Francia, *1769.
 Aresi, Bartolomeo, conte, *1784.
 Aresi, Giulio, conte, *1818.
 Ariosti, Azzo, conte, *1906.
 Armani, Sebastiano, podestà di Montefiorino, 1432.
 Arnaud, Henry, abate di Saint Nicolas, 2004.
 Arnolfini, Silvestro, 1443, 1468.
 Asburgo, Eleonora d', imperatrice d'Austria, *1164.
 Asburgo, Leopoldo d', arciduca, *1732.
 Asburgo, Maria Anna d', imperatrice d'Austria, *1416.
 Balestrieri, Gabriello, *1880.
 Ballarino, Giovanni, 1633.
 Barberini, Antonio, cardinale, 140, *1265, 1494, *1534, 1628, *1802.
 Barberini, Francesco, cardinale, *1801.
 Barberini, Taddeo, principe, *1545.
 Baroni, Leonora, 994.
 Barozzi, Francesco, sergente maggiore, 1726.
 Bellincini Costanzo, marchese, 1948.
 Benigni, Domenico, 1949.
 Bentivoglio, Annibale, monsignore, 1401, 1625, *1816, 1956.
 Bentivoglio, Cornelio, marchese, *1395, 1406, 1515, 1564, 1626, 1990, 1992.
 Bentivoglio, Giovanni, 345.

(1) Nel presente indice i nomi dei destinatari sono offerti nella forma generalmente moderna in cui compaiono nelle intestazioni delle lettere da noi integrate fra parentesi quadre. Nel successivo Indice generale dei nomi sono invece poste in lemma le forme contestuali usate dal Testi, con rinvio ad esse da quelle oggi correnti. Così si troverà registrato qui sotto *Barberini, Antonio*, lo stesso personaggio che nell'Indice dei nomi appare come *Barberino*.

Il numero che segue al nome indica il numero d'ordine della lettera.

- Bentivoglio, Guido, cardinale, 1178, 1331, *1394, *1489, *1792.
 Bentivoglio, Ippolita, 174, 180.
 Bergomi, Antonio, capitano, 1419.
 Bertacchi, Iacopo, conte, 341.
 Bichi, Alessandro, cardinale, *1676, *1744, 1754, 1756, *1778, *1793, 1811, 1835, 1844, 1924, 1966.
 Biglia, Antonio, conte, *1624.
 Boccapianola, Francesco, 1894.
 Bolizzi, Marino, 1461.
 Bologna, Reggimento di, *1698.
 Bolognesi, Ottavio, cavaliere, *118, *188-190, *192-196, *199, *200, *204-211, *213-217, *219-226, 234, *237-240, 241, *242, *245, *249, *252, 253, *254-256, 257, *264-267, *291, *294, *296, *297, *300, *301, 333, 415, *416, *417, *427, *430, 514, 568, *986-988, *990, *991, *1009, *1010, *1162, *1165, *1167, *1173, *1174, *1176, *1177, *1179, *1180, *1262, *1263, 1386, *1397-1399, *1402-1405, *1407, *1410, *1411, *1415, *1417, *1418, *1424, *1511, *1526, 1527, *1529, *1530, *1536, *1541, *1543, *1548, *1550, *1559, *1560, *1568, *1576-1578, *1617, *1618, 1632, *1739, *1745, *1747, *1748, *1750, *1759, *1768, *1775-1777, *1783, *1786, *1787, *1806-1808, *1815, *1823, *1832, *1869, *1873, *1879, *1941, *1951, *1952, *1954, *1957.
 Boschetti, Luigi, conte, 1385.
 Brancaccio, Carlo, *1516, 1531, *1727.
 Briceño Ronquillo, Antonio, gran cancelliere di milano, *1563, *1743.
 Buonvicini, Lazzaro, 1474, 1972, 1998.
 Buonvisi, Girolamo, monsignore, 1438, 1441.
 Buonvisi, Vincenzo, 1442, 1452, 1453, 1467, 1496, 1502.
 Cabeo, Niccolò, *1854, *1855.
 Caetani, Antonio, cardinale, *50.
 Caetani, Onorato, patriarca d'Alessandria, 1519, *1612, *1872.
 Camporgiano, capitano di, 1447.
 Campori, Onofrio, abate, 1440, 1471, 1508.
 Campori, Pietro, cardinale, 1472.
 Capponi, Luigi, cardinale, *1884.
 Caracciolo, Carlo, *1912.
 Carafa, Anna, duchessa di Mondragone, *1517, *1765, *1875.
 Carandini, Alfonso, cavaliere, 298, *1002, *1004.
 Carandini, Mario, dottore, 1485, 1509.
 Carducci, Francesco, vescovo di Campagna, 1926.
 Carlo, priore di S. Maria del Popolo, *1521.
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 8.
 Carpegna, Ambrogio, conte, 1561.
 Carpegna, Tommaso, *1540.
 Casale, Antonio, padre, *1863.
 Casolari, Iacopo, 1272, 1469.
 Castelli, Michele, 1437.
 Castelrodigo, Manuel de Moura, marchese di, 1277, *1393.
 Centofiorini, Costanzo, 1892.
 Cesare d'Este, duca di Modena, 10, 24-26, 28, 35, 36, 46, 73-77, 79, 80, 82-85, 87, 89, 91-93, 97-102, 115, 125, 126, 129, 130, 132-138.
 Ceva, Francesco Adriano, cardinale, *1686, *1890.
 Chiabrera, Gabriello, 121, 1161.
 Coccapani, Guido, marchese, 299.
 Coccapani, Paolo, monsignor, 1478, *1490, 1507.
 Codebò, Andrea, *259-263, *269-271, *273, *274, 923.
 Codebò, Giovanni, 1492.
 Codebò, Girolamo, 1523, 1960.
 Collegio (Sacro) dei Cardinali, *1803, *1804.

- Collegio dei Dottori Legisti di Reggio, 1950.
- Colloredo, Rodolfo, conte, *1933.
- Colonna, Girolamo, cardinale, *1943.
- Colonna, Giulio Cesare, principe di Carbognano, *1772, *1773.
- Conservatori di Modena, 571.
- Corrano, Francesco, *1935.
- Cueva, Alfonso della, cardinale, *1795.
- Cybo, Alderano, monsignore, *1840.
- Davila Toledo y Colonna, Antonio Sanchio: v. Velada.
- Del Bufalo, Paolo, marchese, *1836.
- De Mari, Giovan Battista, marchese, *1762.
- Deodato da Bologna, padre, *1586.
- Donghi, Gian Stefano, cardinale, *1932.
- Dori, Giovan Battista, 1475.
- Durazzo, Stefano, cardinale, *1408, 1864, *1881.
- Enriquez, Juan Alfonso, ammirante di Castiglia, viceré di Napoli, *1841.
- Erizzo, Francesco, doge di Venezia, *1562, *1581.
- Este, Alessandro d', cardinale, 17, 18, 40, 48.
- Este, Borso d', principe, 1790.
- Este, Cesare d', principe, 1800, 1813, 1822, 1825, 1830.
- Este, Giovan Battista d', padre, 1300, 1381.
- Este, Isabella d', duchessa, 43.
- Este, Luigi d', principe, 985, 989, 995-998, 1001, 1138, 1495, *1791, *1819, *1937.
- Este, Maria d', duchessa, 1634, 1635, 1653, 1679, 1680, 1688, 1689, 1691-1694, 1696, 1711, 1725.
- Este, Niccolò d', principe, 154.
- Este, Obizzo d', principe, 394, 488, 534, 639, 642, 665, 677, 737, 1090, 1349, 1350, 1376.
- Este, Rinaldo d', cardinale, 1449, 1488, 1498, 1504, 1644, 1646, 1648-1652, 1654-1660, 1664, 1681, 1684, 1685, 1690, 1697, 1702-1706, 1708-1710, 1719-1724, 1760, 1799, 1824, 1845, 1856, *1857, *1888, *1921, 1922, 1923, 1938, 1945, 1955, 1958, 1964, 1973, 1974, 1977, 1979, 1983, 1988, 1991, 1995, 1997.
- Fajardo Zuniga y Requesens, Pietro: v. Velez, marchese di Los.
- Falconieri, Lelio, cardinale, *1900.
- Farnese, Margherita, duchessa, *1615.
- Farnese Rangoni, Ottavia, *1421.
- Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana, *1533, *1546, *1611, *1718, *1785, *1947, *1963, *2000.
- Ferdinando III d'Asburgo, imperatore d'Austria, *1163, *1569, *1621, *1733, *1738.
- Ferrante III Gonzaga, duca di Guastalla, *1766.
- Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna, *1547, *1552, *1567, *1573, *1583, *1779, *1848, *1862, *1865, *1878.
- Filomarino, Ascanio, cardinale, *1532.
- Fiorelli, Tomaso, 1.
- Fiumalbo, priora delle monache di, *1839.
- Flavio, Ludovico, *1812.
- Fontana, Francesco, conte, 365, 403, 419, 434, 485, 515, 549, 601, 810, 924, 1149, 1420, 1435, 1439, 1445, 1455, 1458, 1463, 1465, 1481, 1482, 1484, 1491, 1500, 1506, 1645, *1670, 1675, 1837.
- Fontana, Roberto, abate, 1558.
- Francesco I d'Este, duca di Modena, 131, 146, 227, 236, 243, 276, 279, 281-285, 288, 295, 302, 304-312, 317, 318, 320-332, 334-336, 338-

- 340, 343, 344, 346-364, 366-368, 370-393, 395-402, 404-414, 418, 420, 421, 423, 425, 426, 428, 431-433, 435, 484-487, 489-513, 516, 517, 519-533, 535-538, 540-548, 550-565, 567, 569, 570, 572-601, 602-638, 640, 641, 643-664, 666-676, 678-736, 738-809, 811-922, 925-984, 1006-1008, 1011, 1071, 1073-1089, 1091-1097, 1099-1126, 1128-1131, 1133-1137, 1140-1148, 1150-1160, 1168-1170, 1182-1261, 1266, 1268-1271, 1273-1276, 1278-1296, 1298, 1299, 1301-1330, 1332-1348, 1351, 1352, 1354-1374, 1378-1380, 1382-1384, 1387-1391, 1412-1414, 1444, 1456, 1459, 1460, 1464, 1479, 1480, 1487, 1499, 1565, 1566, 1587-1589, 1591, 1592, 1594-1598, 1640-1643, 1666-1669, 1671-1674, 1677, 1678, 1714, 1715, 1838, 1849-1852, 1895, 1897, 1984-1987.
- Francia, ambasciatore di, a Venezia, *1910.
- Franciotti, Marcantonio, cardinale, *1753.
- Fridland, Alberto Wallenstein, duca di, 342.
- Gallo, Antonio, padre, 1989.
- Gaudenzi, Paganino, 369.
- Gaufrido, Iacopo, marchese, 1574, 1600-1604, 1607-1610, 1613, 1631, 1636-1638, 1716, 1757, 1944, 1961.
- Gelati, Accademici, di Bologna, 1513.
- Giolito, Gabriele, 1788.
- Giovanni da Napoli, padre, *1571.
- Giustiniani, Giovanni, marchese, *1901.
- Gonzaga, Alfonso, arcivescovo di Rodi, *1859.
- Gonzaga, Vespasiano, *1583.
- Gonzaga, Vincenzo, *1734.
- Grana, Francesco Del Carretto, marchese di, *1629.
- Gregori, Giovan Battista, 1887.
- Gualtieri, marchese di, *287.
- Guidi di Bagno, Giovan Francesco, cardinale, 1181, *1428.
- Guidi di Bagno, Niccolò, abate, 1473, *1582, *1774.
- Guidoni, Tommaso, cavaliere, 1503.
- Guzman, Diego : v. Leganes.
- Harac, Adalberto d', cardinale, *1930.
- Haro, Luigi de, conte, *1805.
- Ingoni, Gerolamo, canonico, 1728.
- Innocenzo X, papa, *1826, *1876, *1905, *1959, *1962.
- Intrepidi, Accademici, di Ferrara, 9.
- Ladislao IV, re di Polonia, *1782, 1982.
- Lante della Rovere, Marcello, cardinale, *1794.
- Leganes, Diego Guzman, marchese di, *1166.
- Lemari, Antonio, provinciale di Transilvania, *1874.
- Leni, Giovan Battista, 104, 1127, 1454.
- Lettori, 3, 120, 1896.
- Licena, marchese di, *1858.
- Liona, Ugo della, 1707, 2002.
- Lucca, Anziani e Gonfaloniere della Repubblica di, 1462.
- Lucca, Repubblica di, *1434, *1524.
- Luigi XIII di Borbone, re di Francia, *1431.
- Luigi XIV di Borbone, re di Francia, *1770.
- Magalotti, Lorenzo, cardinale, 229.
- Malaspina, Giacomo, marchese di Fossdinovo, 1457, 1466, *1940.
- Malvezzi, Virgilio, marchese, *1433.

- Mantovani, Francesco, 1580, 1763.
 Maria Cristina, duchessa di Savoia, *1861.
 Maria Gonzaga, principessa di Mantova, *1713, 1740.
 Marinero, Giovanni, generale dei Minori francescani, *1528.
 Masdoni, Guido, conte, *1883.
 Masdoni, Tiburzio, conte, 42, 127, 160-164, 170, 191, 228, 230, 232, 233, 246-248, 251, 268, 272, 275, 292, 303, 313-316, 319, 424, 429, 518, 539, 999, 1000, 1003, 1353, *1551.
 Masetti, Fabio, 4-6, 12, 14, 15.
 Mazzarino, Giulio, cardinale, 2003.
 Medici, Giovanni Carlo de', cardinale, *1579, *1882, *1902, *1907.
 Medici, Mattia de', principe, *1535, *1585.
 Medina Las Torres, Ramiro Guzman de Nuñez, duca di, viceré di Napoli, *1570, *1771.
 Mei, Federico, 1497.
 Melo, Francisco di, conte d'Assumar, 1139, *1554.
 Merlini, Francesco, *1624.
 Minucciani, Guido, *1868, 1971.
 Mirogli, Federico, marchese, 1898, *1934.
 Molza, Annibale, governatore di Correggio, 1422.
 Molza, Camillo, conte, 27, 29-34, 37, 39, 51-72, 78, 81, 86, 88, 90, 94-96, 103, 105-114, 171.
 Molza, Cesare, marchese delle Carpinete, 173, 176-179, 183, 185, 186, 199, 201, 203, 277, 278, 280, 286.
 Molza, Ercole, 1701.
 Montalbano, Giovan Battista, conte, *1752.
 Montecuccoli, Francesco, marchese, 1450.
 Montecuccoli, Massimiliano, marchese, *1525, 1761.
 Montecuccoli, Raimondo, conte, 1833.
 Montevecchio, Annibale di, conte, *1908.
 Naldi, Lodovico, capitano, 1619.
 Nich, Leopoldo, conte, *1730.
 Nogaret de la Valette, Henry, 1749.
 Nonantola, capitano di, 1542, 1661-1663, 1746.
 Obelisch, Sebastiano, 1483, 1505.
 Obizzi, Obizo, 1630.
 Odoardo Farnese, duca di Parma, *1614, *1665, *1758, *1817.
 Olivares, Gaspar de Guzman, conte duca di, 1132, 1375, *1401, *1584.
 Pallavicino, Felice, marchese, *1512, 1627.
 Pallotta, Giovan Battista, cardinale, *1914.
 Paltrinieri, Giovan Battista, 1476, 1477, 1967.
 Pamphili, Camillo, *1827, *1886, *1893, *1903, *1919, *1927.
 Pamphili, Giovan Battista, cardinale, *1796.
 Pamphili, Olimpia, *1828, *1904.
 Panciroli, Giovan Giacomo, cardinale, *1687, *1909, *1920.
 Petagni, Partenio, presidente della Regia Camera di Napoli, *1623, *1717.
 Piatese, Ercole, 45.
 Piccolomini, Ottavio, duca d'Amalfi, *1781.
 Pico, Maria, principessa di Mirandola, *1699.
 Pio di Savoia, Ascanio, 1448.
 Pio Obizzi, Enea, marchese, 1639, *1712.

- Poggi, Geminiano, 1098, 1267, 1297, 1377, 1430, 1446, 1470, 1593, 1599, 1682, 1683, 1767, 1846, 1953.
- Raggi, Tommaso, marchese, *1518.
- Rangoni, Baldassarre, marchese, 168, *175, 202.
- Rangoni, Fortunato, marchese, 184.
- Rangoni Mariscotti, Barbara, marchesa, 1976, 1980, 1999.
- Rapaccioli, Angelo Francesco, cardinale, *1915, *1917.
- Rebidotti, Antonio, 1847.
- Reggimento di Bologna: v. Bologna.
- Riccardi, Gabriello, marchese, 1590.
- Riviera, conte della, *1700, *1870, *1871, *1936.
- Rocca, Juan Antonio de Vera, conte della, 1510.
- Rocci, Ciriaco, cardinale, *1797.
- Ronchi, Giovan Battista, conte, 116, 117, 122-124, 128, 165, 166, 182, 187, 235, *258.
- Rossetti, Carlo, cardinale, *1929.
- Ruffini, Alberto, *1736.
- Ruggi, Gherardo, 1820.
- Sacchetti, Giulio, cardinale, *1887, 1946.
- Sacchetti, Matteo, 1451, 1925.
- Sacratì, Scipione, conte, 1647, 1809, 1821.
- Santa Croce, Marcello, monsignore, *1537.
- Sarteschi, Fivizzano, 1436.
- Sassatelli, Francesco, *244.
- Savelli, Federico, duca, *1622.
- Savoia, Caterina di, *993.
- Savoia, Margherita di, *422.
- Savoia, Maria di, *1928, *1931.
- Savoia, Maurizio di, cardinale, *49, 1072, 1171, 1175, *1605, *1606, *1620.
- Savoia, Tommaso di, *992, *1741, *1789, *1860.
- Scaglia, Alessandro, abate, 47.
- Scannaroli, Giovan Battista, vescovo, 1942.
- Scapinelli, Antonio, 250.
- Serbelloni, Fabrizio, conte, 13, 16.
- Siri, Vittorio, abate, 1572, 1981, 2001.
- Sirvela, Giovanni di Velasco y de la Cueva, conte di, *1522, *1544, 1557, *1810, 1891.
- Spada, Bernardino, cardinale, *1913, *1916, *1918.
- Strozzi, Niccolò, abate, 19-23, 38, 41, 44, *1939.
- Tassoni, Alessandro, 139.
- Tassoni, Ippolito, marchese d'Este, *1553, *1695.
- Terzo, Ludovico, dottore, *218.
- Testi, Costantino, monsignore, 566.
- Testi, Giulio, conte, 1831.
- Testi, Iacopino, conte, 1843.
- Testi Calori, Caterina, contessa, 1978, 1993.
- Testi Ottonelli, Valeria, contessa, 1575, 1764, 1994, 1996.
- Tiene, Ottavio, conte, 7.
- Trautmansdorf, Maximilian von, conte, *1731.
- Urbano VIII, papa, *212, *1429.
- Uri, Landamano e Consiglio del cantone d', *1729.
- Varani, Carlo, *1409.
- Velada, Antonio Sanchio Davila Toledo, marchese di, *1742, *1751, *1780, 1814, *1866, *1885.
- Velez, Pietro Fajardo Zuniga y Requesens, marchese di Los, *1842.

- | | |
|--|---------------------------------------|
| Vidoni, Pietro, monsignore, *1396. | Wallenstein, Alberto: v. Fridland. |
| Villa, Guido, marchese, 169. | Wateville, Giovanni, barone, *1556. |
| Visconti, Teobaldo, marchese, *1392. | |
| Vitelleschi, Muzio, generale dei Gesuiti, *1737. | Zambotti, Girolamo, padre, *1735. |
| Vuosserman, Antonio, 1975. | Zapata Fernandez, Pietro Paolo, 1555. |

INDICE DEI NOMI ⁽¹⁾

- Abacuch, profeta, 1201.
 Abate, porto dell' (Comacchio), 593.
 Abruzzo (Abruzzo), 786, 1184.
 Accademia degli Alpestri, istituita nel 1629 a Castelnuovo di Garfagnana, 181, 182.
 Aceto, fortezza (pr. Modena), *269.
 Achille, 62, 86, 342, *1670, 1788.
 Achillino (Achillini), Claudio, 330.
 Acquapendente (Viterbo), 1594.
 Acqui (Alessandria), 102.
 Adimari, Alessandro, modenese, *1963.
 Adimari, Maria, teatino, *1963.
 Adria (Rovigo), 1653.
 Adriano, imperatore, 28.
 Adrianopoli, 749.
 Affrica / Africa, 365, 1123, 1129, 1464.
 Aglié, Filippo, marchese di San Martino, conte d', 758, 1268.
 Agostini, Gerolamo, consigliere, 277.
 Agostiniani, 1224.
 Agrigento, 342.
 Alassio: v. Arasse.
 Alba / Alva, Antonio Alvarez di Toledo duca d' (viceré di Napoli dal 1622 al 1629), 134, 136, 1355.
 Albanesi, 322.
 Albaro (Genova), 1109.
 Albenga (Liguria), 78, 87.
 Albertazzi, Clemente, funzionario del duca di Parma, 314.
 Alberto, corriere del duca di Modena, *224, *231, 278, 280, 281, 346, 347, 350, 359, 360, 390.
 Albornozio / Albornozzi (Albornoz), Egidio Carillo, cardinale, 423, 820, 840, 1193, 1212, 1268, *1834.
 Albuquerque, duca di: v. Cueva, Francesco III de la.
 Alcalà (Spagna), 1131, 1147, 1303-1305, 1307, 1308, 1311, 1312.
 Alcalà, Fernando Afan de Ribera

⁽¹⁾ I nomi vengono riportati nella forma usata dal Testi; quando sia necessario viene data fra parentesi la forma moderna o la identificazione delle persone e dei luoghi, se quella testiana è insufficiente. Per i nomi di luogo talora si precisa la regione o il capoluogo o il corrispondente nome nella lingua del paese cui ora il luogo appartiene. Per i nomi di persona si sono aggiunte alcune qualifiche. Si è ritenuto utile citare anche i personaggi indicati nel testo con il semplice riferimento alla carica o al titolo nobiliare e di identificarne, se possibile, il nome.

Il numero che segue al nome indica il numero d'ordine della lettera in cui il nome compare.

- Enriquez duca d' (ambasciatore straordinario di Spagna a Roma, poi viceré di Napoli dal 1628 al 1631), 87, 90-93, 100, 101, 1100, 1104, 1168.
- Alcantara (Spagna), 1355.
- Alceo*, opera di A. Ongaro, 7.
- Aldighiera: v. Diguiera.
- Aldobrandini, Aldobrandino, gran priore di Roma, generale delle galere pontificie, 325.
- Aldobrandini / Aldobrandino, Giovan Giorgio, principe, 93, 508, 532, 780, 978, 1032.
- Aldobrandini, Ippolita, moglie del principe Giovan Giorgio, 780.
- Aldobrandini / Aldobrandino, Ippolito, cardinale, 352, 392, 419, 440, 462, 483, 490, 503, 507, 508, 512, 528, 530, 536, 545, 547, 548, 554, 563, 567, 573, 574, 585, 587-589, 598, 605, 607, 622, 626, 633, 644, 647, 649, 654, 659, 661, 663, 665, 666, 669, 689, 690, 703, 720, 734, 755, 758, 764, 780, 793, 798, 799, 821, 848, 867, 876, 887, 893, 902, 906, 908, 909, 913, 948, 954, 961, 978, *1002, 1015, 1021, 1026, 1032, 1044 1051, 1055, 1097, 1131, 1155, 1168, 1169, 1183, 1194, 1195, 1197, 1202, 1208, 1216, 1218, 1231, 1250, 1294, 1319.
- Aldobrandini, Maria, marchesa di Caravaggio, 53, 1514.
- Aldobrandini, Olimpia (nipote del card. Ippolito, sposa al principe Paolo Borghese e in seconde nozze a Camillo Pamphili, nipote di Innocenzo X), 780, 799, 1032, 1174.
- Aldobrandini, casa, 734.
- famiglia, 93, 94, 97, 98, 101, 126, 368, 462, 604, 622, 713, 840.
- Aldobrandino, priore: v. Aldobrandini, Aldobrandino.
- Aldobrandino (Aldobrandini), Pietro, cardinale, 937, 1197.
- Aldovrandi, famiglia, *1421.
- Aldringhen, Giovanni, barone fiammingo, capo delle milizie imperiali, *226, *249, 279-286, *287, *301, 326, 654, 749, 860, 1300.
- Aleandro, Gerolamo, 39.
- Alemagna / Allemagna / Lamagna, 35, 84, 126, 143, *219, 250, *255, 277, 280, 283, *300, 321, 342, 393, 395, 405, 514, 528, 548, 568, 610, 624, 634, 647, 653, 654, 657, 675, 676, 701, 704, 749, 751, 781, 791, 813, 826, 850, 895, 996, 1008, 1033, 1051, 1058, 1072, 1080, 1081, 1085, 1086, 1089, 1101, 1119, 1134, 1156, *1177, 1221, 1281, 1285, 1292, 1300, 1334, 1371, 1441, 1459, *1530, *1551, 1671, 1694, *1777, *1806, 1846, 1851, 1991.
- Alemanni, 97, *205, *223, *235, *238, *254, 281, 284, *287, 1012, 1671.
- Aleotti, Iacopo, 232, 321, 1561, 1625, 1626, 1682, 1715, 1719.
- Ales (Alais), Luigi di Valois, conte d', generale della cavalleria francese, 97.
- Alessandria, 12, 84, 86, 97.
- Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza, 1441, 1460.
- Alessandro Magno, re macedone, 8, 108.
- Alessandro I Pico (principe di Mirandola, marchese di Concordia, duca dal 1617), 167, *207, *213, 279, 281, 283, 284, 489, 631, 713, 1029, 1199, 1241, 1252, 1257.
- Alessandro II Pico, duca di Mirandola, *1576.
- Alessio, sant', 549, 553, 602.
- Alfonso, corriere ducale estense, 142, 147, *204.
- Alfonso I d'Este, duca di Modena, 829.

- Alfonso III d'Este, duca di Modena, 2, 38, 41, 59, 63, 64, 70, 72, 111, 119, 123, 130, 142-148, 150-153, 155-160, 163-167, 170, 172, 173, *175, 177, 187, *188, *198, 761.
- Algieri (Algeri), 1129, 1300.
- Alicante (Spagna), 634, 1271, 1414.
- Alié / Aglié, Ludovico, marchese di S. Martino, conte d', ambasciatore di Carlo Emanuele I a Roma, 1066, 1485; v. anche Savoia, ambasciatore di.
- Almandrones (Spagna), 1315.
- Alpe / Alpi, 1010, 1441, 1446.
- Alpestri, Accademici, di Castelnuovo di Garfagnana, *181, 182.
- Alsazia, 647, 654, 659, 1007, 1367, *1551.
- Altemburg, Giacomo, commissario imperiale, 1600.
- Altemps, Pietro, duca, 26, *1400.
- Altieri, Emilio, vescovo di Camerino, nunzio a Napoli, cardinale nel 1669, papa col nome di Clemente X, *1911.
- Altieri, Giovan Battista, cardinale, *1853.
- Altieri, Ludovico (?), colonnello, 1556.
- Alva: v. Alba.
- Alvaro, don: v. Fernandez de Cordoba, Alvaro.
- Alvito (Albito), duca d', ambasciatore spagnolo a Torino, 1055.
- Amazzoni, 86.
- Amsterdam, 1451.
- Anagni (Roma), 349.
- Ancona, 235.
- Andrea, beato modenese, *1962.
- Andri (Andria), duca d': v. Carafa, Carlo.
- Angelica, personaggio dell'*Orlando furioso*, 1896.
- Angelotti, Francesco (?), cappuccino, 298.
- Anguisciola, Alessandro, conte, 1961.
- Aniene, fiume, 28.
- Anna, donna: v. Carafa, Anna.
- Anna d'Asburgo, detta Anna d'Austria, figlia di Filippo III di Spagna, moglie di Luigi XIII di Francia e madre di Luigi XIV, 670, 703, 1671, 1674, 1755, 1769.
- Anna Beatrice, principessa: v. Orléans, Anna Beatrice d'.
- Annali* di Tacito, 1459.
- Annali* di A. Tassoni, 1480.
- Antenorio, nome con cui nell'*Argenide* di J. Barclay viene designato monsignor Querenghi, 39.
- Antignago (Milano), 1207.
- Antonini, Alfonso, commissario generale della cavalleria veneta, 1460, 1651, 1654, 1658.
- Antonio, cardinale: v. Barberini, Antonio.
- Anversa, 1119, 1178.
- Anversani, 1178.
- Antibo (Antibes), 1062.
- Apocalissi*, 96.
- Apollo / Apolline, dio, 8, 182, 283, 373.
- Appennino, 31, 161.
- Aquila, *1940.
- Aquino, Luigi d', cavaliere modenese, 24, 1460.
- Arabia, 1453, 1897.
- Aragona / Aragon, 817, 1278, 1301, 1327.
- Aragona, Margherita d', 841.
- Aragona, Martino d', maestro di campo, 1288, 1379.
- Aras (Arras), 1227, 1229.
- Arasse (Alassio), 87.
- Arce, Ferdinando d', segretario di Filippo IV, 1123.
- Arce, Pedro d', 1329, 1341.
- Archimede di Siracusa, 1178.
- Arcidosso, autore della *Fiesole distrutta*, 88.

- Arciduca: v. Asburgo, Leopoldo d'.
- Arescot, duca d', 733, 749, 751.
- Aresi, Bartolomeo, conte di Castrolambro, *1784.
- Aresi, Giulio, conte, consigliere di Filippo IV, *1818.
- Aresi, Paolo (vescovo di Tortona dal 1620 al 1644), *1784.
- Aresio, mercante veneziano, 320-322.
- Argenide*, opera di J. Barclay, 39, 848.
- Argoli, Andrea, matematico e astronomo, 1201.
- Argos (Spagna), 1131, 1135.
- Arianna, figlia di Minosse, 60.
- Arianna / Arriana, cantatrice, 660, 868, 977.
- Ariosti, Attilio, conte, *260, *261, 902, 948.
- Ariosti, Azzo, conte modenese, 53, 950, *1906.
- Ariosti, Rinaldo, conte, 308, 902.
- Ariosto, Ludovico, 829, 1897.
- Aristotele, 1459.
- Armani, Sebastiano, podestà di Montefiorino, 1432.
- Armenia, 55.
- Armoutot, monsignor d', 1986.
- Arnaim (Arnheim), Giovanni Giorgio, generale cesareo, 654, 675, 779.
- Arnaud, Henry, abate di Saint Nicolas, 1995, 1997, 2004.
- Arnò (Arnauld), Giovanni, gesuita, confessore di Luigi XIII di Francia, 80.
- Arnolfino, Silvestro, lucchese, 1443, 1468.
- Arpie, 90.
- Arriano / Ariano (Ariano Polesine, pr. Rovigo), 283, 815.
- Artabano, re dei Parti, 8.
- Arze (Arce), Antonio, fratello del segretario di Filippo IV, 1341.
- Asburgo, Eleonora d', imperatrice d'Austria, figlia di Vincenzo I Gonzaga, seconda moglie di Ferdinando II, *188, *196, *1162, *1164, 1165.
- Asburgo, Leopoldo d', arciduca d'Austria, fratello di Ferdinando II, *235, 624, 649, 1352, *1403, *1407, *1577, *1732, *1759, *1815.
- Asburgo, Margherita d', figlia di Massimiliano II, *258.
- Asburgo, Maria Anna d', imperatrice d'Austria, figlia di Filippo III di Spagna, moglie di Ferdinando III, *1415, *1416.
- Asburgo di Spagna, Fernando, cardinale, fratello di Filippo IV, *250, 373, 395, 407, 423, 532, 542, 548, 557, 565, 652, 675, 723, 758, 779, 820, 840, 853, 895, 1012, 1047, 1081, 1095, 1155, 1212, 1231, 1268, 1269, 1278, 1300, 1341, 1379.
- Asburgo di Spagna, Isabella, figlia di Enrico IV re di Francia, moglie di Filippo IV, 1140, 1146, 1150, 1153, 1278, 1304, 1307, 1308, 1311, 1331, 1865.
- Asburgo di Spagna, Maria Teresa, figlia di Filippo IV, 1331.
- Ascanio, don: v. Pio di Savoia, Ascanio.
- Ascoli, don Antonio di Leiva, principi d', 93.
- Ascoli, Luigi di Leiva, cardinale d', 898.
- Asinari, Biagio Amedeo, gentiluomo del cardinale Maurizio di Savoia, 157.
- Assia, Guglielmo VI, langravio d', 675, 1119.
- Assisi, 1051.
- Asti, 318, 1095, 1268.
- Asti, Angelo Maria (?), francescano, *1528.

- Atestio*, opera di Enea Pio Obizzi, 1639.
- Atlante, 257.
- Atteone, figlio di Aristeo, 1149.
- Augusta (Augsburg, Baviera), 952.
- Augusto, C. Giulio Cesare Ottaviano, 13, 1485, 1970.
- Augustoni, Girolamo, consigliere di giustizia e avvocato generale del duca di Modena, *209, *217, *221, 234, 1186.
- Austria, arciduchesse d', *219.
- Austria, casa, *245, *255, 342, 393, 430, 459, 514, 568, 634, 652-654, 659, 666, 676, 758, 922, 1030, 1051, 1055, 1120, 1136, *1163, *1179, 1212, 1234, 1243, 1258, 1260, *1262, 1296, *1424, *1559, *1560, *1576-1578, *1617, *1618, *1777, *1786.
- corte d', 279, 281, 536, 585, 1058, 1187, 1221, 1241, 1243, 1896.
- Austriaci, 536, 675, 676.
- Avalos, casa, 996.
- Avalos, Maria d', 841.
- Avanzino, Bartolommeo, architetto di Francesco I d'Este, *1840.
- Avanzino, Sante, pittore, *1840.
- Avignone, 77, 352, 833, 847, 1237.
- Avito, Francisco d', segretario di Filippo IV, 1325.
- Axpes (Axpe), Martino, condottiero al servizio di Filippo IV, 1095.
- Baccano, bosco di (Roma), detto anticamente Silva Mesia, rifugio, nel secolo XVI, di bande di ladri e di assassini, 1051.
- Baccarani, Tommaso, modenese, cameriere del conte Ronchi, 1106.
- Baccellieri, Baldassarre, modenese, 603.
- Bacchini, Guido (?), francescano, *1521.
- Baglione (Baglioni), Camillo, monsignore, 848.
- Bagnaia (Viterbo), 1256, 1259.
- Bagni (Guidi di Bagno), Giovan Francesco, cardinale, 462, 859, 1051, 1168, 1169, 1172, *1181, 1183, 1184, 1186, 1192, 1199, 1200, 1202, 1219, 1225, 1233, 1248, 1252, 1258, 1261, 1282, 1294, 1314, 1327, 1332, 1333, 1382, 1413, *1428, 1473, 1682, *1774.
- Bagni (Guidi di Bagno), Niccolò, abate, fratello del card., 1473, *1582, 1607, 1609, *1774.
- Bagni della Porretta (Porretta Terme, pr. Bologna), 1715, 1720.
- Bagno (di Romagna), 350, 827.
- Bagnolo (Bagnolo San Vito, pr. Mantova), 1187.
- Baiardi, Giovanni Battista, capitano, *1860, *1861.
- Baiona (Spagna), 1298, 1367.
- Baldassar, signore, 1466.
- Baldeschi: v. Ubaldeschi.
- Baldino (Baldini), Vittorio, stampatore a Ferrara, editore nel 1614 dell'*Alceo* dell'Ongaro.
- Balduini, Camillo, servitore del duca di Parma, 317.
- Bali, Giovan Iacopo, modenese, 315.
- Balicioli: v. Ciolli.
- Ballarino, Giovanni, segretario del doge di Venezia, *1562, 1604, 1633.
- Ballincione (Bellincione Berti), 7.
- Baltico, mare, 1030.
- Baranzone, Guido (?), cavaliere, 52.
- Baranzone, monsignore, 49, 50, 388.
- Barbansone, principe di, 751.
- Barbaria / Barberia, zona dell'Africa settentrionale, 55, 156, 1155.
- Barberini, Anna, figlia del contestabile Colonna, moglie di don Taddeo Barberini, 758, 1226.
- Barberini, Antonio *senior*, fratello di Urbano VIII, cardinale di S. Onofrio, 39, 57, 77, 80, 84, 132, 351,

- 516, 558, 566, 928, 933, 958, 965, 970.
- Barberini, don, Carlo, fratello di Urbano VIII, 93, *212, *235.
- Barberini, Costanza, madre dei cardinali Francesco e Antonio, 123, 483, 542.
- Barberini, Maffeo, primogenito di don Taddeo principe di Palestrina, 1184, 1251.
- Barberini, Taddeo, nipote di Urbano VIII, principe di Palestrina e prefetto di Roma, 101, 125, 126, 135, 136, 352, 386, 542, 624, 758, 760, 784, 1019, 1020, 1035, 1051, 1057, 1066, 1078, 1169, 1199, 1226, 1251, *1545, 1566, 1631, 1649.
- Barberini, casa, 140, 350, 548, 741, 849, 896, 1017, 1018, 1234, 1245, 1251, 1609.
- Barberini, famiglia, 380, 392, 439, 460, 462, 465, 466, 499, 528, 548, 556, 566, 592, 619, 622, 624, 647, 653, 669, 722, 848, 866, 888, 929, 930, 937, 967, 969, 973, 976, 981, 1015, 1017, 1033, 1051, 1058, 1066, 1114, 1117, 1120, 1147, 1155, 1168, 1172, 1184, 1186, 1191-1195, 1199, 1201, 1208, 1209, 1219, 1221, 1225-1227, 1229, 1231-1233, 1235, 1237, 1240, 1241, 1245-1247, 1251-1253, 1257, 1258, 1282, 1441, 1466, 1578, 1587-1589, 1594-1596, 1598, 1600, 1603, 1617, 1643, 1682, 1708, 1709, 1716, 1749, 1763, 1776, 1846, 1991, 1997.
- Barberino (Barberini), Antonio *iunior*, nipote di Urbano VIII, cardinale, 88, 93, 94, 97, 99, 101, 132, 135, 140, 199, *235, 311, 346, 349, 350, 352, 353, 356, 357, 363, 368, 373-375, 380, 384, 385, 392, 395, 398, 405, 407, 439, 447, 449, 458, 460, 466, 467, 470, 476, 480, 487, 492, 499-501, 505, 509, 513, 516, 517, 523, 526, 528, 529, 531, 532, 534, 536, 542, 545, 548, 549, 553, 556-558, 560, 562, 564, 567, 569, 572, 574, 576, 581, 583, 593, 596, 597, 602, 610-614, 617, 618, 620, 621, 623, 625, 628, 632, 639, 646, 647, 650, 653, 657, 660, 664, 666, 669, 672, 675, 682, 689, 695-697, 702-704, 706, 712, 717, 722, 725, 728, 730, 734, 740, 744, 748, 749, 752, 754, 755, 757-761, 763, 765-768, 776, 778, 781, 782, 784-786, 788, 817, 818, 823, 828, 832, 833, 840, 845-848, 853, 859, 860, 866, 889, 892, 894, 900, 901, 903, 928, 932, 936, 939, 944, 958, 963, 968, 969, 972, 976, 978, 981, 1014-1017, 1019, 1027, 1030, 1032, 1033, 1035, 1042, 1048, 1050, 1066, 1078, 1094, 1172, 1184, 1191, 1200, 1214, 1221, 1222, 1227, 1229, 1231, 1234, 1237, 1241, 1251, 1256, 1257, 1259, *1265, 1300, *1402, 1466, 1491, 1494, *1534, *1551, *1559, 1609, 1628, 1631, 1649, 1652, 1659, 1666, 1668, *1745, *1802, 1856.
- Barberino (Barberini), Francesco, cardinale, nipote di Urbano VIII, 346, 352, 353, 355, 356, 371, 373, 392, 395, 405, 432, 439, 448, 451, 486, 487, 500, 505, 528, 531-533, 536, 542, 545, 548, 549, 553, 581, 585, 592, 619, 620, 624, 629, 639, 645, 647, 648, 651, 669, 725, 730, 734, 748, 749, 755, 756, 758, 761, 763, 772, 782, 784, 785, 788, 803, 807, 812, 813, 815-817, 819, 820, 827, 833, 839, 840, 846, 847, 857, 859, 860, 866, 869, 870, 871, 879, 881, 883, 889, 890, 892, 894, 896, 898, 906-909, 929, 933, 934, 936, 937, 939, 947, 959, 971, 973, 976, 979, 981, *1002, 1004, *1014-1016,

- 1018, 1020, 1027, 1032, 1033, 1035, 1038, 1040, 1045, 1049, 1051, 1056, 1058, 1060, 1066, 1070, 1117, 1120, 1172, 1184, 1191, 1192, 1201, 1208, 1209, 1214, 1219, 1222, 1224, 1227, 1231, 1232, 1237, 1239, 1245, 1256, 1259, 1260, *1402, *1428, 1491, *1551, 1566, *1578, 1603, 1763, *1801.
- Barberino (Barberini), Niccolò, antenato di Urbano VIII, 1035.
- Barbieri Fontana, Ernesto (?), marchese, 1040, 1049.
- Barcellona, 35, 634, 1103, 1129-1131, 1133, 1137, 1138, 1142, 1146, 1155, 1156, 1159, 1160, 1185, 1269, 1278, 1281, 1294, 1299-1301, 1303, 1304, 1336, 1340, 1348, 1364, 1373, 1381, 1383, 1414, 1451.
- Barclaio (Barclay), John, autore dell'*Argenide*, 848.
- Barclaio (Barclay), figlio dell'autore dell'*Argenide* e cameriere d'onore d'Urbano VIII, 848, 853.
- Bardi, Giovanni (?), monsignore, 135.
- Barili / Barile, Carlo, reggiano, capitano al servizio di Francesco I d'Este, 441, 1681.
- Baroccio, corriere, *1606.
- Baroni, Leonora, cantatrice, 977, 994.
- Barozzi, Francesco, sergente maggiore, 1680, 1726.
- Barrega, Giovanni (?), mons., 95.
- Bartolucci, Bartolomeo, 673.
- Barzellini, famiglia, 902.
- Basilea, 160.
- Bassanello, duca di: v. Colonna, Giulio Cesare.
- Bassi, Stefano (?), agente di Francesco I d'Este, 732, 739.
- Bastiglia, fortezza di Parigi, 853, 1007.
- Battaglia, Gerolamo, colonnello dei dragoni, 1648, 1654, 1655, 1681, *1789.
- Battistino, corriere di Francesco I d'Este, 1995, 1996.
- Baviera, 326, 1020, 1262, *1808, *1954.
- Baviera, Massimiliano duca di, elettore, 137, 536, 585, 654, 815, 1304, *1577.
- Bazan, Alvaro, marchese di Santa Croce (del Consiglio di Stato di S. M., tenente generale del mare, governatore e capitano generale dello Stato di Milano nel 1630, governatore di Fiandra nel 1631), 1075, 1080, 1083, 1145.
- Bazicalupi, Andrea (?), agente del card. Durazzo, 755.
- Bazzano (Bologna), 1724, 1725.
- Beffana (Befana), 277.
- Begnardi, Orazio, romano, 518.
- Belcredi, Francesco Maria, dottore, residente a Madrid dell'infante Margherita di Savoia, 1140.
- Believré (Bellieuvre), Nicolas de, presidente del Parlamento, ambasciatore straordinario del re di Francia a Torino, 1008.
- Belisario, generale di Giustiniano, 1300.
- Bellagrande, Carlo Antonio, francese, 1966.
- Bellandi, Orazio, *1943.
- Bellencino (Bellincini), Augusto, conte, 52.
- Bellincini, Costanzo, marchese, 1948.
- Belvino, segretario estense, 315.
- Benci, Giulio (?), conte, 1654.
- Bendanello (Ferrara), 147.
- Benedelli / Benedello, segretario del card. Antonio Barberini, 845, 968, 976.
- Benedetto da Lodi, padre, confessore di Filippo IV di Spagna, *1174.

- Benedetto da Norcia, san, 650, 669, 932, 1843.
- Benevento, conte di, 25.
- Benigni, Domenico, romano, 1948, 1949.
- Benissa (Benisse), Pietro, segretario dei principi, 871, 879.
- Bentivogli / Bentivoglio, Annibale, monsignore, nipote del cardinal Guido, 344, 346, 352-354, 356, 373, 439, 536, 623, 657, 757, 768, 781, 787, 854, 953, 983, 1400, 1625, 1816, 1956.
- Bentivogli (Bentivoglio), Beatrice, 362, 387, 662, 671, 731, 742, 757, 769, 910.
- Bentivogli (Bentivoglio), Cornelio, marchese di Scandiano, nipote del cardinal Guido, 174, 202, 344, 536, 549, 614, 627, 1207, 1395, 1406, 1515, 1564, 1625, 1626, 1816, 1990, 1992.
- Bentivogli (Bentivoglio), Enzo, marchese, fratello del cardinal Guido, 26, 143, 151, 202, 203, 295, 338, 344, 409, 423, 439, 458, 469, 491, 540, 608, 627, 662, 703, 728, 731, 742, 743, 746, 773, 790, 854, 873, 953, 983, 1063, 1069, 1207, *1394, *1395.
- Bentivogli (Bentivoglio), Ermes, 662, 671, 731, 742, 787, 854, 953.
- Bentivogli (Bentivoglio), Giovanni, priore di San Romano di Ferrara e abate di S. Maria in Cosmedin di Ravenna, 203, 295, 345, 983.
- Bentivogli (Bentivoglio), Guido (nunzio a Parigi dal 1616 al 1620, cardinale nel 1620), 35, 202, 289, 346, 352, 364, 383, 386, 433, 439, 450, 458, 462, 469, 478, 491, 504, 516, 540, 542, 545, 548, 566, 580, 594, 602, 604, 608, 647, 651, 661-663, 669, 671, 683, 685, 689, 703, 709, 725, 728, 731, 736, 742, 743, 746, 749, 755, 758, 764, 773, 783, 787, 790, 791, 835, 851, 854, 859, 864, 865, 902, 909, 948, 975, 983, 1015, 1026, 1028, 1178, 1207, 1331, *1394, 1427, 1460, *1489, *1792.
- Bentivogli (Bentivoglio), Ippolita, 174, 180, 203, 686.
- Bentivogli (Bentivoglio), casa, 1990.
- Bentivogli (Bentivoglio), famiglia, 132, 443, 447, 491, 608, 662, 741, 746, 753, 769, 773, 790, 910, 1207.
- Bentivoglio, Matilda, 338, 343, 364, 367, 383, 391, 482, 731, 742, 753, 787, 854, 873, 953, 983, 1406, *1516.
- Bentivoglio, Vittoria, nipote del cardinal Guido, *1431.
- Berardini, Pietro (?), abate, 1202.
- Bergera (Bargera), Claudio, agente di Margherita Gonzaga, 428.
- Bergh, Enrico conte di, 356, 733.
- Bergomi, Antonio, capitano, 1419.
- Bernardi, Alessandro, modenese, 729.
- Bernardi, famiglia lucchese, *1812.
- Bernardini, Francesco, abate, 1021, 1294.
- Bernardino, san, 1007.
- Bernesì, 1367.
- Bernino (Bernini), Gian Lorenzo, 403, 472, 621, 1223.
- Bertacchi, Cesare, canonico modenese, 876, 893.
- Bertacchi, Giulio Cesare, conte modenese, 664.
- Bertacchi, Iacopo, conte modenese, 341, 1198.
- Bertodano, Gasparo Giovanni, conte, ministro di Carlo Emanuele I, 153, 157.
- Bertoldi, modenese, 801.
- Bestagno (Bistagno, pr. Alessandria), 102.
- Bettini, famiglia lucchese, 1812.
- Bevilacqua, Camillo, conte modenese,

- 60, 62, 86, 110, 111, 124, 236, 319, 816, 837, 1331.
- Bevilacqua, Francesco, marchese, 151, 161, 1809.
- Bichi, Alessandro, monsignore (cardinale dal 1633) 467, 749, 782, 833, 1015, 1016, *1676, 1677, 1688, 1708, 1714, *1744, *1745, *1747, *1750, 1754-1756, 1763, 1767, *1769, *1770, *1778, *1793, 1835, 1844, 1924, 1966.
- Bichi, Antonio, monsignore, 1192, 1200, 1219, 1238, 1245.
- Biglia, Antonio, conte, 1155, *1264.
- Biglia, Francesco, conte, 1254.
- Biglia, Francesco, monsignore, 1155.
- Biglione, agente del duca di Savoia, 1173.
- Bignardi, Carlo, modenese, 230, 1070.
- Binelli, Giorgio (?), 326, 333.
- Bisanzio, 342, 1444, 1464.
- Biscaglia, 1364.
- Biscia, Lelio, cardinale, 361, 376.
- Bismantua (Bismantova), marchese di, 165.
- Bisogni, Paulo, 34.
- Bocardi, Guido, 24.
- Boccalini, segretario di Ladislao IV di Polonia, 1982.
- Boccapianola, Francesco, *1570, *1807, 1852, 1894.
- Bocchetta (Torino), 83.
- Bocchini, Alessandro, mercante modenese, 315.
- Bodino (Bodin), Jean, 1459.
- Boemia, 895, *1526.
- Bolduc / Bolduch (Bois le Duc, Brabante), 97, 1047.
- Bolestari, Francesco (?), 325.
- Bolizzi, Marino, fondatore dell'Accademia degli Elpomeni, 1461.
- Bologna, 60, 73, 74, 98, 174, 191, 203, *210, *226, 308, 309, 317, 339, 355, 375, 432, 433, 461, 477, 490, 511, 600, 647, 679, 970, 1014, 1015, 1016, 1020, 1024, 1035, 1051, 1070, 1078, *1568, 1595, 1607, 1609, 1631, 1669, 1671, 1673, 1674, 1688, 1698, *1745, 1926, 1984, 1997.
- ambasciatore di, a Roma (nel 1634), 591.
- legato di (nel 1633 e 1634: Geronimo Colonna), 496, 857, 871.
- legazione di, *1408, *1900.
- reggimento di, 1698.
- università di, 375.
- Bolognese, territorio, 827, *1550, 1664, 1720, 1724, 1725.
- Bolognese / Bolognesi, Ottavio, cavaliere, residente estense a Vienna, *118, *188-190, *192-196, *198, *200, *204-211, *213-226, *231, 234, *237-242, *245, *249, 253, *254, *256, 257, *264-267, *291, *294, *296, *297, *300, *301, 320, 322, 324, 325, 333, 337, 347, 415, 416, 417, 427, 430, 459, 514, 543, 568, 751, *986, *988, 996, *1009, 1081, 1147, *1162, *1164, *1167, *1173, *1176, *1177, *1179, *1180, 1262, *1263, 1386, *1397, *1399, *1402, *1405, *1407, *1410, *1411, *1415, *1418, *1424, 1485, *1511, *1526, *1527, *1529, *1536, *1541, *1543, *1548, *1550, *1559, *1560, 1568, *1569, *1576, *1578, *1617, *1618, 1632, *1739, *1745, *1747, *1748, *1750, *1759, 1768, *1775, *1777, *1783, *1786, *1806, *1808, *1815, *1823, *1832, 1851, *1869, *1873, *1879, *1941, *1951, *1952, *1954, *1957.
- Bolognetti, Giorgio, nunzio in Francia, 833.
- Bolsena, lago di, 1149.
- Bonacorsi, Giuseppe, aio del duca di Sora, 777.
- Bonani, banchieri, 511.

- Bonarelli, Antonio, corriere, 949.
 Bonarelli, Prospero, 20.
 Bondeno (Ferrara), *210, 311, 321, 350, 1646, 1648, 1653, 1655, 1666, 1667, *1676, 1677, 1684, 1685, 1689, 1693, 1704, 1708, 1716.
 Bondinari, cappuccino, 63, 95, 112, 164.
 Boneville (Francia), 647.
 Bonissima, cortigiana modenese, 277, 403.
 Bonissini, Carlo, *224, 321.
 Borbona (Borbone), casa, 1025.
 Bordees / Bordeos (Bordeaux), arcivescovo di: v. Escoubleau de Sourdis, Enrico e Francesco.
 Bordini, Alfonso, 228.
 Borea, vento, 321.
 Borghese, papa: v. Paolo V.
 Borghese, Paolo, principe, 508, 512, 1319.
 Borghese, Pietro Maria, cardinale, 356, 373, 476, 499, 775, 785, 821, 866, 868.
 Borghese, Scipione, cardinale, 24, 34, 35, 66, 72, 97, 99, 125, 132, *1794.
 Borghese, Vittorio, principe, 508, 512, 780.
 Borghese, vigna (villa Borghese), in Roma, 515.
 Borgia, Gaspare, cardinale (vicere inter. di Napoli nel 1620), 24-26, 35, 93, 371, 403, 459, 465, 487, 497, 509, 512, 521, 523, 528, 532, 542, 544, 547, 565, 624, 663, 669, 678, 694, 705, 717, 722, 734, 760, 781, 782, 791, 1035, 1066, 1075, 1080, 1088, 1114, 1184, 1227, 1264, 1305, 1307, 1311.
 Borgia, Melchior, marchese di Viso, comandante delle galere pontificie, 1211.
 Borgo (Roma), 235.
 Borgogna, 1227, 1367, *1397, *1742, *1743.
 Borgognoni, 786.
 Borgo San Donnino (Fidenza), 317, 318.
 Borgo San Sepolcro (Arezzo), 1035, 1239.
 Borgo Val di Taro (Piacenza), 1141.
 Boristene (Dnieper), fiume, 1982.
 Borso, conte, 1455.
 Boschetti, Baltassar, 1385.
 Boschetti, Bartolomeo (?), monsignore, 871.
 Boschetti, Ferrante, conte, arcivescovo di Cesarea, 123.
 Boschetti, Filiberto, conte, capitano della guardia di Francesco I d'Este, *265.
 Boschetti, Francesco Maria, conte, 98.
 Boschetti, Iacopo, conte, 662, 910, 953.
 Boschetti, Luigi, conte, 41, 1384, 1385.
 Boschetti, famiglia, 1391.
 Botero, principe di: v. Colonna, Carlo.
 Bottrighe (Rovigo), 321.
 Bozzolo (Mantova), 279, 282, 306, 307, 563, 789, 802.
 Bozzolo, marchese di: v. Gonzaga, Alfonso.
 Bracciano, duca di: v. Orsini, Giovanni Antonio.
 Bracciolini, Francesco, 78.
 Braganza, casa, 1365.
 Braganza, duca di: v. Giovanni IV, re di Portogallo.
 Braidà, Francesco Aurelio, segretario di Carlo Emanuele I, dilettante di poesia, 86.
 Brancacci, Tiberio, maestro di campo in Fiandra, 1145.
 Brancaccio, Antonio, *1516.
 Brancaccio / Brancacci, Carlo, ambasciatore napoletano in Spagna, 25, *1516, *1531, *1727, 1728.
 Brancaccio (Brancacci), Francesco Maria, cardinale, 467, 505, 602, 813.
 Brancaccio, Lelio, frate, 1155, 1159.

- Brancazio: v. Brancaccio, Carlo.
- Brancur, corriere sabaudo, 1470, 1666, *1670, 1671.
- Brandeburgo, Giorgio Guglielmo duca di, elettore, 675, 676.
- Brasile / Brasil, 135, 1095, 1292.
- Bratti, Faustina, modenese, 1118.
- Bratti, Francesco, modenese, 1118.
- Bratti, Simone, 263.
- Breda, 79, 86, 89, 93, 94, 97, *1263.
- Breisach: v. Brisach.
- Breme, (Pavia), *1777.
- Brescello (Reggio Emilia), 61, 114, 116, 203, 227, 276, 277, 279-281, 284-286, 300, 307, 310, 340, 418, 466, 729, 1108, 1126, 1270, *1931.
- abbazia di, 827.
- governatore di, 340.
- Brescia, 84.
- Brescia, Isaia, dottore, *233.
- Briareo, gigante, 37, 54, 58.
- Briceño Ronquillo, Antonio, gran cancelliere di Milano, *1563, *1743.
- Brighera (Torino), 235.
- Brigidi, Riccardo (?), *242.
- Brindisi, 1234.
- Brisach / Bresach (Breisach), 1367, 1370.
- Britannico, mare (Mare del Nord), 1441.
- Brizzi, Girolamo, modenese, 1061.
- Brogli, Giovanni Battista, inquisitore generale di Vercelli, 153, 157.
- Brondolo (Chioggia), 312.
- Brunacchi, Cesare (?), monsignore, 542, 548, 557, 565.
- Bruno, staffiere del duca di Modena, 679, 682, 686-688, 693, 723, 726, 998, 1100, 1205, 1211, 1227, 1423, 1704, 1705.
- Brusantini, Paolo, marchese, 112.
- Bruxelles, 733.
- Bufalino, Giulio, staffiere di don Carlo Colonna, 939.
- Buinetti (Bainette), Ludovico conte di, cavallerizzo maggiore di Margherita di Savoia, 422, 1344, 1346, 1368.
- Buonaventura dal Silico, francescano, 1463.
- Buoncompagni, Michele, conte di Sora, 1117.
- Buoncompagni, Ugo, duca di Sora, 777, 809.
- Buoncompagno (Buoncompagni), Francesco, cardinale, 547, 1184.
- Buonconvento (Siena), 203.
- Buonporto (Bomporto, pr. Modena), 1644, 1646, 1684, 1820.
- Buonvicini / Bonvicino / Bonvicini, Lazaro, segretario di Francesco I d'Este, 1474, 1600, 1656, 1679-1681, 1683, 1685, 1688, 1690-1692, 1697, 1702, 1704, 1705, 1709, 1838, 1972, 1998.
- Buonvisi, Girolamo, chierico di camera di Urbano VIII, 1438, 1441, 1442.
- Buonvisi, Vincenzo, fratello di Girolamo, 1438, 1442, 1452, 1453, 1462, 1467, 1496, 1502.
- Burali, Cesare, cavaliere, 1007.
- Burgo in Bressa (Bourg en Bresse), 634.
- Burgos, 1303, 1340.
- Busana (Reggio Emilia), 311.
- Buselli, Gherardo, dottore modenese, 1061.
- Cabeo, Niccolò, domenicano, 1455, 1481, 1484, *1854, *1855.
- Cabianca (Finale Emilia), 1646.
- Cadaces (Cadaqués, Spagna), 1185.
- Cadecoppi (Camposanto, pr. Modena), 1660.
- Caderetto (Cadereyta), marchese di, ambasciatore spagnolo a Vienna, 850.

- Cadiz / Cadix (Cadice, Spagna), 1080, 1141, 1157, 1356, 1359.
- Caetani, Antonio, cardinale, *50.
- Caetani, Onorato, patriarca d'Alessandria, 1519, *1520, *1612, 1856, *1872.
- Caetani, famiglia, 764, 930, 937, 939, 947, 955, 960, 967, 969, 972, 975, 976, 978, 981, 1208, 1856.
- Caetano (Caetani), Bonifacio, duca di Sermoneta, 930, 1856.
- Caetano (Caetani), Gregorio, principe, fratello del cardinal Luigi, 930, 939, 1856.
- Caetano / Caietano / Caletani (Caetani), Luigi, cardinale, 507, 548, 633, 644, 651, 656, 659, 661, 665, 677, 679, 689, 761, 764, 768, 887, 906, 909, 930, 936, 960, 967, 969, 1015, 1026, 1057, 1058, 1131, 1250, 1519, *1520.
- Caffarelli, Fausto, monsignore, 833, 982; v. anche Santa Severina, arcivescovo di.
- Cagliari, Francesco, modenese, 1625, 1626.
- Calabria, 68, 101, 1123.
- Calatrava (Spagna), *1531, 1728.
- Calcagnini, Francesco, marchese, 1566, 1652.
- Calcagnini, Mario, marchese di Formigine, maggiordomo maggiore del duca di Modena, *1409, 1955.
- Calderola (Caldarolo, pr. Macerata), 576.
- Cales (Spagna), 1157.
- Calori, Caterina, nuora del Testi, moglie del conte Giulio, primogenito dello scrittore, 1964, 1978, 1989, 1993, 1994.
- Calori, Giobatta, conte, padre di Caterina nuora del Testi, 1964, 1968, 1993.
- Calori, Giovan Battista, cavaliere modenese, 339.
- Calori, Giovan Filippo, dottore, 1968.
- Calvario, monte, 1270.
- Calvinisti, 91.
- Camera Apostolica, 97, 439, 491, 571, 574, 593, 647, 648, 655, 683, 716, 738, 758, 766, 848, 917, 1209, 1224, *1884, *1901, *1903, *1904, *1915, *1916.
- Camerino (Macerata), 657.
- Cammino (Camino Monferrato), 235.
- Campagna (Salerno), 140, 644, *1002, 1004.
- Campagna, monsignor di: v. Testi, Costantino.
- Campagnola, abbazia di (Reggio Emilia), 348, 350, 353, 365, 394, 1300.
- Campana, Checca, cantatrice, 473.
- Campana, Francesco Maria, cappuccino, 840, 1523.
- Campanella, Tommaso, *235.
- Camparola, villa del marchese di Fosdinovo, nei pressi di Lucca, 1235.
- Campeggi, Lorenzo, monsignore (nunzio in Spagna dal gennaio 1633 all'agosto 1639), 1095, 1140, 1143, 1146, 1239, 1275.
- Campidoro, Stefano, avvocato, 379, 501, 538, 546, 712, 727, 794, 974, 1063, 1069.
- Campogaiano (Campogalliano, pr. Modena), 329.
- Campolattaro, marchesi di: v. Capua, Fabrizio e Isabella di.
- Camporgiano (Castelnuovo di Garfagnana), 1436, 1447.
- Campori, Onofrio, abate, nipote del cardinal Pietro, 1440, 1471, 1508.
- Campori, Pier Matteo (?), conte, 320.
- Campori, Pietro, cardinale, 110, 125, *1421, 1472, 1504, 1508.

- Camposanto (Modena), 1659, 1677, 1680.
- Canalbianco, canale del Ferrarese 386.
- Candale, Enrico di Nogaret d'Epernon duca di, 35, 101, *235, *238, *242.
- Candia, isola, 55, 1988, 1994.
- Canenzia (Canencia), Jeronimo, segretario del Conte Duca, 1325.
- Canossa, Ludovico, conte, 1696, 1713.
- Canossa, Matilde contessa di, 406.
- Canovio, Gaspere, dottore genovese, *2000.
- Capovio (Barcellona), 1185.
- Cappellina, Andrea, pagatore delle milizie di Cesare d'Este, 112, 114.
- Capponi, Luigi, cardinale, 28, 827, 1184, 1294, *1884.
- Capponi, Paolo, abate, 592.
- Capponi, Tommaso, marchese, 769, 787.
- Capponi, famiglia, 769.
- Cappuccino, medico modenese, 1985, 1986.
- Caprarola (Viterbo), 791, 888.
- Capriolo, cavallo del duca di Savoia, 156.
- Capua, Fabrizio di, marchese di Campolattaro, 841.
- Capua, Isabella di, marchesa di Campolattaro, 841.
- Caraccio, Ludovico, conte, 1007.
- Caraccioli (Caracciolo), Carlo, *1841, *1912.
- Carafa, Anna, duchessa di Mondragone e di Stigliano, 136, 503, 512, 547, 563, 589, 605, 607, 622, *1527, *1765, *1875.
- Carafa, Anna, principessa di Stigliano, sposa al duca di Medina Las Torres, 106, 125, 134, 136, 150, 209, 503, 512, 530, 547, 563, 567, 589, 605, 622, 626, 690, 808, 1021, 1044, *1399, *1410, *1765.
- Carafa, Carlo, duca d'Andria, 841.
- Carafa, Diomede, duca di Maddaloni, 503, 508, 512, 547, 589, 622, 690.
- Carafa, Francesco Maria, duca di Nocera, 503, 547.
- Carafa, Nicola, principe di Stigliano, 125, 134, 136, 605.
- Caraffa (Carafa), Tiberio, principe di Bisignano, 841.
- Caraffa (Carafa), casa, 503, 547, 563.
- Caraffi / Caraffeschi / Carafeschi (Carafa), famiglia, 125, 503, 563, 605, 622.
- Carai / Caray, Giovanni di, maestro di campo, 1269, 1288, 1295, 1341, 1345, 1378.
- Carandini, Alfonso, cavaliere, residente a Roma dei duchi di Parma e Modena, 178, 298, 370, 461, 474, 547, 584, 638, 750, 752, 806, 969, *1002, *1004.
- Carandini, Fabbio, cavaliere, fratello del cavalier Alfonso, 750, 768, 806, 811, 818, 822, 852, 877, 912.
- Carandini, Filippo, colonnello, 114.
- Carandini, Fulvia, moglie del cavalier Alfonso, 370.
- Carandini, Mario, dottore, 1484-1486, 1509.
- Caravaggio, marchesa di: v. Aldobrandini, Maria.
- Caravoglia, Melchiorre, precettore del principe Carlo Alessandro d'Este, 143, 145, 153, 428.
- Carbognano, principe di: v. Colonna, Giulio Cesare.
- Cardinale Infante: v. Asburgo, Fernando d'.
- Cardona, duca di, viceré di Castiglia, 1160.
- Carducci, Francesco, vescovo di Campagna, 1926.

- Cariddi, 55.
 Carignano (Torino), 318.
 Carinzia, *1262.
 Carlo, priore di S. Maria del Popolo in Roma, *1521.
 Carlo, san, 161.
 Carlo V, imperatore, 514, 654, 1300.
 Carlo I, re d'Inghilterra, 703, 726, 1030, 1035, 1083, 1278.
 Carlo IV, duca di Lorena, 464, 634, 647, 657, 676, 751, 853, 898, 1007, 1034, 1047.
 Carlo I Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato, 137, 143, 147, 153, 210, *235, 283, 305, 308, 360, 418, 568, 652, 666, 676, 719, 832, 921, 1018, 1051, 1095, 1108, 1121, 1126, 1187, 1196, 1206, 1210, 1211, 1222, 1228, 1237, 1243, 1248, 1250.
 Carlo il Calvo, re di Francia, 1033.
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 8, 79, 83, 84, 91, 92, 101, 143, 145, 147, 151, 153, 156, 157, 159, *264, 726, 1485.
 Carlo Emanuele II, duca di Savoia, 1320.
 Carlo Magno, imperatore, 1035.
 Carmo, Gasparo, maestro di campo, *1751.
 Carnero / Carneri, Antonio, segretario del Conte Duca, 1131, 1134-1136, 1142, 1145, 1148, 1294, 1309, 1321, 1327, 1343, 1347, 1414.
 Carnevali, Iacopo (?), *214, *216.
 Carniana, conte di: v. Ronchi, Giovan Battista.
 Carone (Carron), Guglielmo Francesco, marchese di San Tommaso, segretario del duca Vittorio Amedeo I di Savoia, 1076.
 Carpegna, Ambrogio, conte, fratello del cardinale, 602, 620, 744, 1020, *1550, 1561.
 Carpegna, Tommaso, cappuccino, fratello del cardinale, 467, *1540.
 Carpegna, Ulderico, cardinale, 467, 495, 505, 511, 532, 552, 570, 619, 620, 669, 673, 706, 744, 774, 800, 813, 836, 860, 903.
 Carpi (Modena), 114, 183, 191, 227, 391, 917, 1172, 1270, 1317, *1741.
 Carpignano, territorio, 715.
 Carpinete, marchese delle: v. Molza, Cesare.
 Carrara, marchese di: v. Cybo Malaspina.
 Carretti, Ludovico, modenese, 46.
 Carroccio, dottore, *1549.
 Cartagena (Spagna), 1121, 1288, 1298, 1300.
 Casale, 143, 145, 153, *235, *238, 659, 779, 1012, 1288, 1364, *1407.
 Casale, Antonio, celestino, *1863.
 Casalmaggiore (Cremona), 70, 1108, 1289, 1295, *1931, 1974.
 Casanata, inviato a Roma, *1617.
 Casara (Ferrara), 386.
 Casnedi, Francesco Maria, dottore, 1370.
 Casolari, Iacopo, scrivano della cancelleria estense, segretario del Testi durante il secondo viaggio in Spagna, 1183, 1232, 1234, 1236, 1272, 1280-1282, 1291, 1294, 1298, 1331, 1341, 1342, 1347, 1348-1350, 1362, 1368, 1372, 1373, 1380, 1383, 1414, 1469, 1470, 1760, 1761.
 Cassandra, figlia di Priamo, *1400.
 Cassinetta (tenuta in Lomellina), *1789.
 Castagneda (Castañeda), Sanchio de Monroy marchese di, 1174, *1424.
 Castaldi, Bellerofonte, 863.
 Castaldi, Giovanni, prete, 1118.
 Casteldurante (Modena), 673.
 Castelfranco (Modena), 147, 432, 899, 1566, *1568, 1631, 1723.

- Castelgandolfo (Roma), 125, 126, 129, *235, 478, 542, 686, 689, 730, 741, 934, 938, 941, 947, 956, 958, 965, 1169, 1184, 1238.
- Castelgiorgio (Orvieto), 1588, 1590, 1594, 1598, 1846.
- Castellari, Giobatta / Giovanni Battista, cappuccino, 1440, *1753.
- Castellari, Giovanni Battista, 1471, 1472.
- Castelletto (Catelet, Piccardia), *1553.
- Castelli, Michele, 1436, 1437, 1986.
- Castello (Roma): v. Castelgandolfo.
- Castelnuovo / Castelnuovo (Emilia), 281, 285, 1074, 1126.
- Castelnuovo di Garfagnana, 545, 562, 883, 927, 958, 970, 1430, 1435, 1437, 1441, 1449, 1452, 1487, 1498, *1753.
- Castelrodrigo / Castelroderigo, Manuel de Moura, marchese di (del consiglio di S.M., inviato a Roma nel 1637, governatore della Fiandra dal 1644 al 1645), 459, 465, 521, 523, 528, 532, 542, 547, 548, 556, 565, 610, 624, 647, 649, 663, 669, 705, 757, 780, 791, 813, 832, 1026, 1051, 1055, 1062, 1073, 1080, 1086, 1094, 1097, 1104, 1114, 1119, 1131, 1168, 1171, 1175, 1184-1186, 1188, 1191-1197, 1199, 1201, 1206-1208, 1211-1213, 1222, 1227, 1235, 1239, 1246, 1250, 1254, 1268, 1275, 1277, 1300, 1320, 1331, 1345, 1393, 1576.
- marchesa di, moglie del marchese, 509, 512, 1168.
- Castel San Giovanni (Piacenza), 1141.
- Castelvetri, Giulio Cesare, gentiluomo modenese, 1664.
- Castelvetri, Ottavio, cavaliere modenese, 1969.
- Castelvillano (Chateauvillain), conte di, 666.
- Castiglia, 1135, 1303, 1327, 1331, 1414.
- ammirante di: v. Enriquez.
- Castiglio, conte di, 1151, 1345.
- Castiglione (Mantova), *206.
- Castiglione, Francesco marchese di, 1233, 1252.
- Castiglione, Girolama contessa di, figlia del marchese Francesco, 1247, 1252.
- Castiglione, principe di: v. Gonzaga, Fernando III.
- Castiglione del Lago (Perugia), 1664.
- Castore, 59.
- Castracani, Castruccio, 160.
- Castracani, Alessandro, *1428.
- Castro (Viterbo), 1119, 1191, *1586, 1588, 1589, 1593, 1594, 1599, 1688.
- Castro, Alessandro (?), aio del principe Francesco Maria Farnese, 1119.
- Castro, Giovanni di, colonnello al servizio di Filippo IV di Spagna, *1814, *1866, *1867.
- Castrogliano, Luigi dell'Orefice conte di, 1343.
- Castrogliano, Maria dell'Orefice contessa di, 1343.
- Casumaro (Cento, pr. Ferrara), 1646.
- Catadupi, 28, 96, 1983.
- Catalani, 1304.
- Catalogna / Cattalogna, 1086, 1149, 1159, 1293, 1301, 1302, 1321, 1334, 1340, 1341, *1397, 1414, 1554, *1777, *1814.
- governo di, 1086.
- Catanio, agente di Francesco I d'Este, 1674.
- Catelet: v. Castelletto.
- Catterina (Caterina) da Siena, santa, *1880.
- Cattolica, Corte: v. Spagna, corte.
- Cattolici: v. Spagnoli.
- Cattolico, Re: v. Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna.

- Catullo, Caio Valerio, 34, 1441.
 Cauda, Lelio, 1268.
 Cauli, Guido (?), cavaliere, 63.
 Cavalchini, Federico, giudice istruttore, *217.
 Cavaliere (Cavalieri), Giacomo, datario (cardinale dal 1627), 101.
 Cavallerini, Guerriero, 680, 1023.
 Cavallerini, Lorenzo, cavaliere, 680.
 Cavalletti, capitano, 1406.
 Cavallini, Salvatore, *228.
 Cavallo, Costanzo (?), capitano, *1870.
 Cavazza, Gerolamo, 1301, 1304, 1305.
 Cavernella, Iacopo, modenese, 1564, 1992.
 Cavezza, Iacopo (?), medico, 52.
 Cavorli (Caorle, pr. Venezia), 322.
 Celicola (Collicola), Taddeo, medico di Urbano VIII, 1169.
 Cella / Celli, Ercole, abate, 195, 236.
 Cenini / Cenino (Cennini), Francesco, 35, 1225.
 Cento (Ferrara), 210, 314, 1253, *1568, 1649, 1652, 1654, 1657-1659, 1677, 1680, 1681, 1697, 1708, 1709.
 Centofiorini, Carlo, 1892, *1893.
 Centofiorini, Costanzo, 1892.
 Cerbero, 54, 636.
 Cerca, torrente, 277.
 Ceri, Francesco Orsini duca di, genero di Alessandro I Pico duca di Mirandola, 489, 631, 713, 955, *1265.
 Ceri, duchessa di: v. Pico, Giulia.
 Cerreti, Giovan Francesco, 1432.
 Cerreto (Modena), 1075, 1124.
 Cervarola (Modena), 1182.
 Cesare: v. Ferdinando II d'Asburgo.
 Cesare, Caio Giulio, 114, 1178, 1895.
 Cesare d'Este, duca di Modena (29. 10.1597 - 11.12.1628), 18, 27-30, 34-36, 46-48, 51-53, 59, 60, 63, 64, 72-77, 79, 80, 82-85, 87, 81, 91-93, 96-102, 104, 111, 115-117, 125, 127, 129, 130, 132-138, 164, 167, *255, 459, 727, 735, 763, 765, 880, 1010, 1051, 1307, *1536, *1541.
 Cesare II Gonzaga, duca di Guastalla, *209, *266, 283, *300, 307, 312, 690.
 Cesare da Modana, abate, 697.
 Cesarea, 125.
 Cesarea, Corte: v. Austria, corte.
 Cesarea Maestà: v. Ferdinando II d'Asburgo.
 Cesareo ambasciatore a Roma nel 1634: v. Savelli, Paolo.
 Cesarini, Alessandro, cardinale, 603, 804, 930, 937.
 Cesarini, Filippo (?), abate, 1856.
 Cesarini, Virginio, 28, 34, 120.
 Cesarini, famiglia, 937.
 Cesarino (Cesarini), Giangiorgio, duca, fratello del cardinal Alessandro, 930, 937, 939, 1856.
 Cesario da Modena, don, *274.
 Cesenna (Cesena), 1566.
 Cesi, Pietro Donato, tesoriere di Urbano VIII (cardinale dal 1637), 582, 630, 685, 738, 834, 843, 884, 911, 919, 954.
 Ceva, Francesco Adriano, monsignore (cardinale dal 1643), 653, 756, 1184, 1224, 1227, 1253, 1686, *1890.
 Chiabrera, Gabriello, 78, 120, 121, 1161.
 Chiaia (Napoli), 160.
 Chiesa, 321, 323, 350, 351, 353, 408, 490, 533, 542, 556, 574, 593, 627, 634, 647, 653, 709, 778, 813, 899, 908, 1017, 1018, 1020, 1033, 1035, 1051, 1063, 1066, 1118, 1197, 1209, 1233, 1234, 1239, 1282, 1324, *1428, *1559, 1566, 1589, 1595, 1597, 1664, 1682, 1684, *1826, *1834, 1896, 1946.
 Chinig (König), Mohr von, colonnello cesareo, 283.

- Chiozza (Chioggia), 321.
 Chiroga: v. Quiroga.
 Chiumazzero / Chiumazero (Chiumacero), Giovanni, inviato da Filippo IV a Roma, nell'autunno del 1633, in qualità di commissario regio, 791, 832, 1239.
 Chivasco (Chivasso), 145, 153.
 Ciampoli, Giovanni, monsignore, 78, 90, 120, 131, 1485.
 Cibardi, Francesco, ferrarese, *1932.
 Cicala, Antonio, gesuita, 134.
 Cicerone, Marco Tullio, 1136, *1670.
 Cicilia: v. Sicilia.
 Cimicelli, Camillo, canonico modenese, 632, 645.
 Cimicelli, Marcello, modenese, nominato da Francesco I cavaliere, poi conte e maggiordomo maggiore, 288, 317, 343, 992, 993, 1281.
 Cimicelli, Pietro (?), sergente maggiore, poi colonnello al servizio dei duchi d'Este, 114, 1646.
 Ciolli / Cioli / Balicioli, Andrea, segretario di Ferdinando II de' Medici, 187, 1015, 1035, 1057.
 Cipro, isola, 820, 849.
 Cirola, conte di, 1159, 1160.
 Civitavecchia / Città Vecchia, 542, 1035, 1051, 1075, 1155, 1237, 1671.
 Civolino, corriere del duca di Modena, 801, 804, 1013, 1156, 1160.
 Claudio, barbiere del duca di Modena, 721.
 Clemente VII, papa, 1035, 1201, 1300.
 Clemente VIII, papa, 816, 838, 1197.
 Clemente da Ferrara, gesuita, *1410.
 Clesel / Cliselio (Klesl), Melchiorre, cardinale, 97, *194.
 Coburgh (Coburgo), 1008.
 Coccapani, Ercole, marchese, 336.
 Coccapani, Guido, conte (poi marchese di Spezzano dal 1629), 27, 30, 66, 246, 247, 271, 277, 289, 295, 299, 302, 311, 313, 321, 344, 386, 538, 546, 727, 766, 794, 810, 816, 843, 880, 884, 1270, 1482, 1674.
 Coccapani, Paolo, vescovo di Reggio (1625-1650), 336, 394, 561, 677, 1217, 1490.
 Coccapani, Sigismondo, conte, 1684.
 Coccapani, famiglia, 179.
 Coccino (Coccini), Giovan Battista, decano della Rota, 918.
 Codebò / Codibò, Andrea, segretario di stato sotto Cesare e Alfonso III d'Este, consigliere di Francesco I, 123, 250, *259-*263, *269-271, *273, *274, 667, 689, 697, 798 802, 923, 1000.
 Codebò / Codibò, Giovanni, segretario della cancelleria ducale estense, 1423, 1484, 1492, 1506.
 Codebò / Codibò, Girolamo, figlio del conte Andrea, poi vescovo di Montalto, 667, 689, 923, 1523, 1960.
 Codibò, Giobatta, modenese, 33-36, 365, 377.
 Coduri, Giovan Battista, *199.
 Cohon, Antonio Dionigi, vescovo di Nîmes (1634-1644), 817.
 Coira (Grigioni), *267.
 Collalti / Collalto, Rambaldo, conte di, generale cesareo, *190, *194, *196, *211, *219, *220, *235, 236, *238, *242, *264, *265, 278, 279, 283, *1010, 1300.
 Collegio / Sacro Collegio (dei Cardinali), 122, 373, 462, 478, 507, 540, 591, 622, 758, 781, 783, 791, 848, 849, 860, 890, 894, 920, 922, 926, 937, 945, 975, 1013, 1015, 1016, 1024, 1025, 1052, 1057, 1084, 1192, 1193, 1197, 1207, 1214, 1225, 1233, 1282, *1428, 1487, *1796, *1801, *1803, *1804, 1824, 1835, *1882, *1886.

- Colloredo, Rodolfo: v. Coloreto, Ridolfo.
- Colombare / Colombaro, abbazia delle / del (pr. Modena), 350, 466, 827, 1168.
- Colombi, Giovan Ludovico, capitano, poi colonnello al servizio di Francesco I d'Este, 243, 283, 415, 1659, 1715, 1898, *1934, *1935.
- Colommo (Coloma), Carlos, 1159.
- Colonesi / Colonnese (Colonna), famiglia, 76, 93, 97, 98, 888, 939, 947, 955, 967, 972, 1015.
- Colonia, 1168, 1283, 1288.
- Colonna, Anna, figlia del contestabile, sposa a don Taddeo Barberini, 136, 1856.
- Colonna, Carlo, contestabile, 76, 83-85, 93, 94, 97, 98, 101, 125, 132, 445, 462, 647, 768, 868, 888, 930, 937, 939, 1015, 1025, 1030, 1031, 1033, 1039, 1058, 1059, 1062, 1168, 1169, 1188, 1191, 1193, 1199-1201, 1208, 1214, 1219, 1226, 1233, 1856.
- Colonna, Carlo, ultimogenito del contestabile, monaco benedettino, 93, 930, 939, 1199, 1856.
- Colonna, Girolamo, cardinale, 135, 888, 1015, *1806, *1807, *1829, *1943.
- Colonna, Giulio Cesare, principe di Carbognano, duca di Bassanello, 311, 467, 791, *1772, *1773.
- Colonnese: v. Colonna, Anna.
- Coloreto (Colloredo), Girolamo, colonnello cesareo, 779.
- Coloreto (Colloredo), Ridolfo, colonnello cesareo, 301, 779, *1933.
- Coloretto, Marzio, barone, 17.
- Comacchio, 283, 1035, 1209, 1591.
- Combalet, Maria Maddalena di Vignerot di Pont di, duchessa d'Aiguillon, nipote del cardinale di Richelieu, 407 (?), 733.
- Comi, Pietro, capitano, 461, 494.
- Como, 1846.
- Compagni, banchieri, 511.
- Comparecci, Isabella (?), cortigiana modenese, 1149.
- Conca, Giulio Cesare di Capua, principe di, 841.
- Conca, Maria di Capua, principessa di, 811, 882.
- Conca, Matteo di Capua, principe di, 841.
- Concini, Barbara, contessa, cugina di Raimondo Montecuccoli, *1737.
- Condé, Enrico II di Borbone, principe di, 153, 634, 723, 1268, 1307.
- Conselice (Ferrara), 351, 384.
- Consulta: v. Stato Ecclesiastico.
- Contabre, alfiere spagnolo, 151.
- Contarini, Giacomo, provveditore veneto, 1689.
- Conte / Conte Duca, Contessa Duchessa: v. Olivares.
- Conti, Torquato, duca di Poli, 349, 352, 360, 409, 412, 804, 1020, 1087.
- Conti, famiglia, 123.
- Corbetta (Milano), *1818.
- Corbola (Rovigo), 321.
- Cordoba, vescovo di: v. Pimentel.
- Cornacchini, Nicola, frate finalese, 940.
- Cornaro, Andrea, provveditore della Repubblica di Venezia, 322.
- Cornazzani, Pompeo, vescovo di Parma (1615-1650), 349.
- Corneto, Nicolò del, canonico, 65.
- Corrano, Francesco, francescano, *1935.
- Corraro / Corrari, Angelo, commissario veneto, *1581, 1596, 1604, 1607, 1608, 1610, 1646, 1648, 1649, 1651, 1653-1656, 1658, 1660, 1664, 1666, 1677.
- Correggeschi, abitanti di Correggio, 652.

- Correggese, territorio, 631.
 Correggiari, Veronica (?), nobildonna
 richiesta in sposa dal marchese
 Coccapani, 299.
 Correggio (Reggio Emilia), *205, *206,
 *208, *209, *211, *219, *220, *222,
 *224, *242, *265, 276, 277, 279,
 283, 312, 317, 318, 323, 324, 652,
 659, 666, 675, 704, 719, 758, 825,
 850, 1029, 1082, 1094, 1126, 1135,
 1187, 1270, 1283, 1295, 1300, 1317,
 *1632, *1842, *1869, 1974.
 Correggio, Cesare da, *221.
 Correggio, Cesare da (di Siro), 1082.
 Correggio, Giovanni, capitano, 1187,
 1196, 1210, 1211.
 Correggio, Siro / Sciro da, *205, *209,
 *213, *214, *216, *217, *219, *221,
 652, 719, 1092, 1126, 1168, 1187.
 Corsi, 85, 87, 91, 1191.
 Corsica, isola, 820, 849, 1129, 1831.
 Corsini, Ottaviano, monsignore, 28,
 373, 1184, 1214.
 Cortemaggiore (Parma), *1817.
 Cortesi, Alberto, conte, *263.
 Cortoncini, Pietro, modenese, 1969.
 Coruna (La Coruña, Spagna), 1367.
 Corvetti, Lionardo, 1467.
 Cosmina, goriziana, *1776.
 Cospara (Cospaia, pr. Perugia), 1239.
 Cossa, Gaetano, teatino, agente di
 Carlo Emanuele I di Savoia, 143.
 Costa / Costi, Giovanni Battista,
 abate, segretario e consigliere di
 Tommaso di Savoia, 633, 642,
 1017, 1141.
 Costantini, Alessandro, cavaliere mo-
 denese, *1907.
 Costantino il Grande, imperatore,
 1444, 1464.
 Costantinopoli, 1444.
 Costanzini, Giulio, informatore di
 Francesco I d'Este, 1986.
 Coure, marchese di: v. Estrées.
 Coviglione, passo di, 83.
 Cranio (Iugoslavia), *1536, *1541.
 Crema, duca di, *204.
 Cremismister (Kremsmünster), abate
 di: v. Wolfradt.
 Cremona, 355, 1075, *1421, 1504.
 Crequi, Carlo di Blanchefort di Ca-
 napes, duca di, *235, 356, 542,
 663, 703, 709, 725, 749, 755, 758,
 760, 763, 778, 782, 783, 813, 824,
 833, 842, 848, 855, 860, 865, 875,
 895-897, 900, 901, 921, 931, 935,
 951, 964, 1008, 1012, 1076, 1118,
 1229, 1270; v. anche Francia, am-
 basciatore di.
 Crespellano (Bologna), 1724, 1725.
 Crevalcore / Crevalcuore (Bologna),
 1659, 1666, 1684, 1838.
 Cristianissima, Corte: v. Francia,
 corte.
 Cristianissimo, Re: v. Francia, re.
 Cristina di Svezia, figlia di Gustavo
 II Adolfo, 1319, 1352.
 Croce, Ippolito, avvocato, 918, 974.
 Croce Bianca (Cuneo), 84.
 Cromau, duca di (ambasciatore ce-
 sareo a Roma nel 1637), *1180.
 Crotti, Gian Michele, conte, 145.
 Cueva (Queva), Alfonso della, car-
 dinale, 135, 465, 565, 622, *1795.
 Cueva, Francesco III de la, duca di
 Albuquerque (ambasciatore di Spa-
 gna a Roma, viceré di Sicilia dal
 1627 al 1632), 1145, 1227.
 Cumao, duca di, 326.
 Cuni (Cuneo), 153, 157.
 Cupardi, Cristoforo, canonico, *1740.
 Curzio Rufo, Quinto, 1178.
 Cybo Malaspina, Carlo I, marchese
 di Carrara, duca di Massa, 167,
 *245, 341.
 Dafne (scultura del Bernini), 403.
 Dalmazia, *1397.

- Danae, 342.
 Dancica (Danzica), 1030.
 Daniello (Daniele, profeta), 813.
 Danimarca, *1775.
 Danubio, fiume, 1178.
 Dataria (ufficio della Curia romana), 346, 359.
 Davila Toledo y Colonna, A. S.: v. Velada.
 Decano, Iacopo, corriere di Francesco I d'Este, 1986.
 Decebalò, re di Transilvania e di Valacchia, 8.
 Del Bufalo, Paolo, marchese, *1836.
 Delfino, Niccolò, provveditore veneto, 1653.
 Della Cornia, Fabbio, cavaliere, 1466, 1631.
 Della Rovere, famiglia, 1035.
 Della Torre, Domenico, 184, 890, 400.
 Della Valle, Francesco, commissario di Sezzo, 92.
 Del Monte, Antonio, luogotenente del marchese Baldassarr Rangoni, 157.
 De Mari, Giovan Battista, marchese, *1762.
 Democrito di Abdera, 1507.
 Denalia, Germanico, 875.
 Deodati, Iacopo (?), colonnello, 1196, 1206, 1211.
 Deodato da Bologna, cappuccino, 395, 513, 891, 896, 928, 933, 941, 958, 965, *1586.
 Diamantina (Ferrara), 386.
 Diana, dea, 1149.
 Diechristain (Dietrichstein), Francesco, cardinale, 91, 585, 1080.
 Diguiera / Digiera / Aldighiera, contestabile della (Lesdiguières, Francesco), maresciallo di Francia, 24, 80, 83, 92, 98.
 Diodati, famiglia lucchese, *1812.
 Diogene, filosofo, 1149.
 Domenicani, ordine dei, 1033.
 Domenico, san, 748.
 Domenico, don: v. Della Torre.
 Donati, Giovanni, 1422.
 Donavert (Donauwörth, Baviera), 952.
 Dongo (Donghi), Gian Stefano, cardinale, *1748, *1932.
 Donnehen (comandante della flotta spagnola nel 1639), 1367.
 Donnellini / Donnellina, Vincenzo, cancelliere modenese, 122, 187, 227, 337, 359, 365, 428, 1006, 1076, 1078, 1079, 1088, 1091, 1096, 1168, 1188, 1351, 1593, 1607.
 Dori, Giovan Battista, 1475.
 Doria, Andrea, 1300.
 Doria, Domenico, cavaliere, genovese, 112.
 Doria, Giannettino, figlio del duca di Tursi, 1279, 1372.
 Doria, Giovan Girolamo, 83, 85.
 Doria, Giovanni, cardinale, 757, 1279.
 Doria, Giovanni Steffano, cavaliere genovese, 341, 727.
 Doria, Niccolò, principe, 326, 1084, 1285, 1335.
 Doria Carretto, Carlo, duca di Tursi, 83, 312, 1276, 1279, 1281, 1288, 1293, 1298, 1300, 1316.
 Doroteo, francescano, *1398.
 Dorsteston (Torstenson), Lennart, generale svedese, *1941.
 Du Plessis de Richelieu, Alfonso Ludovico (fratello del cardinale, arcivescovo di Lione dal 1628 al 1653, cardinale dal 1629), 407, 1007, 1015, 1016, 1025, 1030, 1031, 1033, 1062. V. anche Richelieu.
 Durante, staffiere del conte Tiburzio Masdoni (?), 292.
 Durazzo, Stefano, cardinale, 467, 491, 505, 533, 536, 548, 574, 576, 582, 593, 618, 624, 629, 640, 646-648,

- 651, 653, 655, 685, 691, 703, 729, 755, 766, 786, 813, 892, *1408, *1864, *1881.
- Ebrei, *1400, 1811.
- Echembergh (Eggenberg), Giovanni Ulrico, principe di, *190, *219, *223, *226, *237, *242, 250, *254-256, *264, 335.
- Egidio, sant', 1856.
- Egitto, 39, 160, 437, 984, 1149.
- Elburf (Elboeuf), Carlo III di Lorena-Elboeuf, duca di, 733.
- Elci, Orso Niccolò Pannochieschi conte d', ministro del granduca di Toscana, 1035, 1116.
- Elena, sant', madre di Costantino il Grande, 1444.
- Elia, profeta, 1435.
- Elicona, monte, 330.
- Elisabetta, santa, regina di Portogallo, 87, 88, 90.
- Elisabetta, figlia di Federico V del Palatinato, 1319.
- Elisi, Campi, *1670.
- Elmar, (Savona), 79.
- Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 1115, 1269, 1300.
- Emanuello, conte: v. Rangoni, Emanuello.
- Emaus, 1435.
- Enceladi, 342.
- Enea, 636, 1441.
- Enoc, profeta, 1435.
- Enrico IV di Borbone, re di Francia, 96, 1012.
- Enriquez, Juan Alfonso, ammirante di Castiglia (vicere di Napoli dal 1644 al 1646), 1150, 1303, 1345, *1841, *1913; v. anche Napoli, vicere.
- Eolo, 123.
- Epernone, duca di: v. Candale.
- Epicuro, 62.
- Eraclito, 1507.
- Erano, Giovanni d', 1673.
- Ercolani, Francesco, conte, 425, 1413.
- Ercole, marchese: v. Coccapani, Ercole.
- Eris, isola, 1129, 1156.
- Erizzo, Francesco (doge di Venezia dal 1631 al 1646), 1311, 1312, *1562, *1581.
- Erminia, personaggio della *Gerusalemme liberata*, 1896.
- Ernesto, conte: v. Montecucoli, Ernesto.
- Erri, Pellegrino, capitano modenese, 426, 1235.
- Escoubleau de Sourdis, Enrico d', arcivescovo di Bordeaux (1629-1648), 1414.
- Escoubleau de Sourdis, Francesco d', cardinale e arcivescovo di Bordeaux (1599-1629), 1831.
- Esculapio, 64.
- Este (Padova), 1317, 1715.
- Este, Alessandro d', cardinale, fratello del duca Cesare, 9, 15, 27, 28, 29, 34, 40, 48, 101, 392, 818, *1884.
- Este, Alfonso d' (di Francesco I, 1632-1632), 324, 328.
- Este, Alfonso d' (di Francesco I, 1634-1662, duca di Modena col nome di Alfonso IV), 610, 616, 620, 623, 641, 1216, 1315, 1355, 1459.
- Este, Almerico d' (di Francesco I, 1641-1660), 1985.
- Este, Borso d' (di Cesare, 1605-1657), 132, 335, 337, 349, 414, 415, 421, 550, 579, 597, 612, 654, 676, 701, 710, 712, 747, 974, 979, 986, 987, 991, 996, 1010, 1025, *1177, 1227, 1244, 1285, 1300, 1331, 1335, 1341, 1358, 1379, 1392, 1457, 1616, 1664, 1680, 1685, 1689, 1691, 1708, 1790, 1798, 1838, 1847, 1849, 1969, 1974, 1977, 1979, 1986.
- Este, Carlo Alessandro d' (di Alfonso

- III, 1619-1679), 143, 147, 153, 155, 157, 318, 965.
- Este, Cesare d' (di Alfonso III, 1614-1677), governatore di Reggio, luogotenente generale del ducato di Modena, 327, 330, 335, 354, 1084, 1300, 1354, 1800, 1813, 1822, 1825, 1830, 1838, 1969.
- Este, Filiberto d' (di Alfonso III, 1618-1650), 1354, *1527, 1660, 1708, 1969, 1981.
- Este, Foresto d' (di Cesare, 1607-1639), 167, 335, 337.
- Este, Giobatta / Giovan Battista d', cappuccino, al secolo Alfonso III, 324, 332, 333, 335, 337, 364, 377, 383, 395, 399, 432, 444, 482, 489, 513, 516, 517, 556, 600, 601, 667, 678, 689, 694, 970, 1107, 1168, 1170, 1172, 1290, 1300, 1327, 1372, 1381, 1382, 1484-1487, 1491, 1711, *1778.
- Este, Giulia d' (di Cesare, 1558-1645), 39, 58, 60, 143, 153, 155, 157, 159, 343, 350, 384, 385, 524, 615, 816, 818, 834, 998, 1070, 1981.
- Este, Ippolita d' (di Luigi di Cesare), sposa allo zio Borso, 1272, 1593, 1847, 1849, 1896, 1986.
- Este, Ippolito d' (di Cesare, 1599-1647), 354, 423, 996.
- Este, Isabella d', figlia di Carlo Emanuele I di Savoia, moglie di Alfonso III, 43.
- Este, Luigi d' (di Alfonso III, 1594-1644), 12, 15, 60, 68, 70, 95, 104, 236, *239, *242, 283, 331, 388, 459, 463, 676, 985, 989, 995-998, 1001, 1135, 1138, 1147, 1300, 1460, 1495, *1562, 1602, 1603, 1645, 1646, 1648, 1650, 1652, 1653, 1657, 1660, 1664, 1666, 1669, 1715, *1791, *1819, 1838, 1847, 1849, *1937, 1969, 1974, 1986.
- Este, Margherita d' (di Alfonso III, 1618-1692), *208, *211, *219, *237, *242, 250, *258, 343, 357, 367, 391, 402, 462, 1984-1987.
- Este, Maria d', figlia di Ranuccio I Farnese, moglie di Francesco I, 317, 325, 343, 367, 387, 391, 413, 453, 455, 456, 487, 584, 604, 607, 615, 742, 977, 1021, 1158, 1172, *1174, 1175, 1230, 1274, 1315, 1331, 1351, *1399, *1407, 1634, 1635, 1653, 1671-1674, 1679, 1680, 1688, 1691-1694, 1696, 1725, *1858, 1973, 1984, 1985, 1987, 1995.
- Este, Niccolò d' (di Cesare, 1601-1642), 154, 166, 167, 423, 738, 882, 996, 1361, 1968.
- Este, Obizo d' (di Alfonso III, 1611-1644, vescovo di Modena dal 19. 11.1640), 177, 348, 353, 359, 363, 365, 366, 373, 388, 392, 394, 395, 407, 408, 458, 460, 466, 488, 531, 534, 545, 553, 562, 564, 629, 639, 642, 646, 653, 665, 677, 683, 737, 741, 756, 770, 795, 807, 827, 894, 896, 972, 1017, 1018, 1084, 1090, 1169, 1184, 1189, 1192, 1193, 1199, 1214, 1217, 1221, 1225, 1229, 1231, 1232, 1234, 1245, 1270, 1272, 1279, 1291, 1300, 1319, 1390, 1331, 1349, 1350, 1376, *1429, 1430, *1806, 1813, *1876.
- Este, Rinaldo d' (di Alfonso III, 1617-1672, cardinale dal 1641), 1084, *1177, 1228, 1243, 1244, *1262, *1264, 1274, 1300, 1319, 1330, 1341, 1365, 1371, 1378, 1388, 1413, 1449, 1485, 1487-1490, 1498, 1504, *1538, *1548, *1560, *1578, 1580, 1644, 1646, 1648, 1649-1652, 1654-1660, 1664, 1671, 1673, 1682, 1684, 1685, 1690, 1697, 1702-1706, 1708, 1719-1724, 1725, 1760, *1792-*1797, 1799, 1811, *1823, 1824, *1834,

- 1845, 1846, 1851, 1856, *1857, *1872, 1888, *1902-1904, *1915, *1920-1923, 1938, 1945, *1954, 1955, 1958, 1960, 1964, 1969, 1973, 1974, 1977, 1979, 1983, 1988, 1995, 2004.
- Este, Virginia d', figlia di Cosimo I de' Medici, moglie di Cesare, 39, 86, 101.
- Este, casa d', *passim*.
- Este / Estensi, principi, 28, 627, 816, 1035, 1135.
- Este, marchese d': v. Tassoni, Ippolito.
- Estrées, Annibale, marchese di Coeuvres, maresciallo di Francia (inviato a Roma nel 1634 come ambasciatore straordinario), 82, 84, 235, 1234, 1235, 1237, 1251, 1256.
- Europa, 90, 342, 922, 1149, 1292, 1300, *1428, 1523, 1897.
- Fabbri, Iacopo (?), *1545.
- Facchinetti, Cesare (nunzio a Madrid dal 1639 al 1642), *1428.
- Faenza, 1120, *1578, 1631.
- Fajardo Zuniga y Requesens, P.: v. Velez.
- Falconieri, Lelio, cardinale, *1900.
- Faloppio, Cesare, cavaliere modenese, 1821.
- Fanachini, modenese, *230.
- Fanani / Fanano, cappuccino, 86, 919.
- Fanano (Modena), 1595, 1839.
- Fano, 1245, 1258, 1259.
- Fantini, Giovanni, francescano, *1528.
- Faraone, 342.
- Farfarello, diavolo, 1435.
- Fargis, Carlo d'Argennes de Rochepot, conte di, 1007.
- Farnese, Francesco Maria (fratello del duca di Parma, cardinale nel 1645), 392, 464, 741, 756, 860, 1231, 1653, 1689.
- Farnese, Margherita, nata Aldobrandini, moglie di Ranuccio I, duca di Parma e Piacenza e madre di Odoardo I, 1007, *1174.
- Farnese, Margherita, figlia di Cosimo II de' Medici, sposa dal 1628 a Odoardo I Farnese, duca di Parma e Piacenza, 317, 440, 464, 512, 573, 584, 589, 607, 615, 622, 1007, 1174, 1175, 1216, 1389, 1460, 1615, 1616.
- Farnese, Mario, 551.
- Farnese, Odoardo, cardinale, 392.
- Farnese, Vittoria, sorella di Odoardo I, 1319.
- Farnese, casa, 126, 547, 1757.
- Farnese, famiglia, 1035.
- Farnese Rangoni, Ottavia, nobildonna modenese, 343, 1270, *1431.
- Federico Ubaldo Della Rovere, duca di Urbino (1621-1623), sposa Claudia de' Medici, 1035.
- Felice, beato modenese, *1959.
- Felice, Giulia, nobildonna modenese, 172, 798, 830, 925, 1455.
- Ferdinando II d'Asburgo, imperatore, 59, 126, 153, 188, *204, *206, *209, *210, *219-221, *223, *225, *226, *235, *238, *240, *242, *245, *249, 251, *252, *253, *255, 257, *258, *264, *267, 279, 282, 283, *301, 312, 318, 322-324, 326, 327, 331, 332, 335, 342, 349, 416, 467, 514, 528, 556, 585, 624, 634, 647, 652-654, 675, 676, 690, 704, 733, 741, 749, 751, 763, 779, 791, 805, 850, 922, 952, 988, 990, 991, *1009, *1010, 1026, 1030, 1033, 1051, 1058, 1095, 1099, 1116, 1119, 1136, 1146, *1163, *1164.
- Ferdinando d'Asburgo, figlio di Ferdinando II, re d'Ungheria e poi imperatore col nome di Ferdinando III, 188, 318, 326, 430, 514, 654, 676, 701, 749, 779, 815, 850, 860,

- 991, *1162, *1163, *1174, *1177, *1179, 1195, 1214, 1222, 1243, 1245, 1246, 1250, *1262, 1268, 1270, 1271, 1304, 1312, 1334, 1340, 1370, *1404, *1415, *1417, *1418, *1536, *1559, *1568, *1569, *1578, *1617, *1618, *1621, *1622, 1682, *1730-1733, *1737, *1738, *1759, *1768, *1775, *1777, *1783, *1786, *1806-1808, *1829, *1879, *1957.
- Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana, 373.
- Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana, 59, 74-76, 92, 136, 153, 283, 317, 391, 405, 459, 484, 533, 592, 646, 649, 653, 664, 670, 680, 714, 722, 725, 741, 752, 778, 833, 847-849, 874, 878, 888, 921, 937, 967, 1018, 1035, 1057, 1076, 1078, 1088, 1095, 1097, 1101, 1102, 1116, 1121, 1140, 1143, 1148, 1155, *1177, 1201, 1212, 1213, 1219, 1222, 1231, 1234, 1239, 1245, 1269, 1274, 1287, 1295, 1312, 1340, 1352, 1479, 1485, 1503, *1546, *1550, *1559, *1560, 1565, *1568, 1572, *1573, 1587-1589, 1591, 1594-1597, 1607, *1611, 1644, 1664, 1673, 1715, *1718, *1748, *1759, 1767, *1785, *1947, *1963, 1984, *2000.
- Feria, duca di: v. Suarez de Figueroa y Cordoba, Gomez.
- Fernandez de Cordoba, Alvaro, nipote di don Gonzalo, 143, 145, 153, 155-158.
- Fernandez de Cordoba, Gonzalo (del consiglio di guerra di S.M., capitano generale e governatore dello Stato di Milano dal 1626 al 1629), 142, 143, 145, 147, 148, 151, 153.
- Fernandez de Huvrea Zappata, Pedro, governatore d'Aragona, 1301.
- Fernandina, duca di, generale della flotta spagnola, 1155, 1160, 1212, 1295, 1300, 1303.
- Ferrante, esattore bolognese, 1070.
- Ferrante II Gonzaga, duca di Guastalla, 206, *209, *217, *220, *221, 227, *231, *242.
- Ferrante III Gonzaga, duca di Guastalla, *1766.
- Ferrara, 110, 135, *226, 233, *235, 236, 246-248, 251, 270, 277, 293, 295, 303, 310, 311, 313, 314, 319, 344, 349, 350, 352, 355, 360, 380, 386, 389, 393, 423, 461, 511, 529, 533, 536, 538, 551, 574, 576, 599, 628, 640, 657, 658, 685, 691, 716, 727, 729, 766, 786, 790, 794, 796, 816, 824, 825, 833, 838, 851, 854, 856, 880, 892, 899, 1035, 1051, 1060, 1063, 1069, 1078, 1117, 1210, 1251, 1256, 1414, 1591, 1631, 1649, 1666, 1667, 1708, 1851.
- cardinale legato di (nel 1630: Lorenzo Magalotti), 248, 277, 278, 311, 321, 344, 355, 375, 384, 386; (nel 1645: Antonio Barberini, *iunior*) 1980.
- mensa episcopale di, 838, 1069.
- S. Agnese, chiesa, 560, 564, 595, 596, 617, 664.
- Stato di, 1197.
- vescovo di: v. Machiavelli, Francesco Maria.
- vicelegato di (nel 1644: Carlo Carafa), 1749.
- Ferrarese, territorio, 372, 380, 542, 608, 631, 736, 773, 843, 1070, *1550, 1648, 1666, 1667.
- Ferrarese, Iacopo, corriere, 1383, 1414.
- Ferraresi, 311.
- Ferrari, Antonio, gentiluomo modenese, 1096.
- Ferrarini, Andrea (?), 1168.
- Ferro, cifra di Ferdinando II d'Asbur-

- go (?), *208-210, *217, *219, *221, *222.
- Fiamminghi, 749, 786.
- Fianchi, Ippolita (?), dama di compagnia della principessa Giulia d'Este, 343.
- Fiandra, 8, 60, 77, 79, 125, 143, 153, 159, 198, 318, 407, 497, 675, 703, 723, 726, 733, 749, 751, 758, 813, 821, 841, 846, 853, 898, 930, 939, 952, 1012, 1017, 1030, 1047, 1051, 1080, 1081, 1084, 1095, 1119, 1134, 1141, 1145, 1155, 1156, 1212, 1227, 1268, 1269, 1274, 1278, 1292, 1294, 1300, 1328, 1341, 1367, 1371, *1392, 1459, *1551, 1671, *1848.
- infanta di: v. Isabella Clara Eugenia.
- Fiano (Roma), 125.
- Fiano, duchessa di: v. Ludovisi, Lavinia.
- Fidia, 1897.
- Fido, capitano, 1566.
- Fiesole, 592.
- Figarolo / Figherolo (Ficarolo, pr. Rovigo), 1679, 1689.
- Filicaia, Alessandro, capitano, *1545.
- Filicaia, Antonio, monsignor, cameriere segreto di Urbano VIII, 85.
- Filippo, conte: v. Sacratì, Filippo.
- Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, 568, 1300.
- Filippo III d'Asburgo, re di Spagna, 25, 255.
- Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna, 59, 84, 87, 93, 125, 126, 134, 135, 137, 143, 147, 153, *209, *240, *255, *258, 317, 318, 393, 407, 416, 459, 462, 465, 467, 490, 509, 512, 521, 525, 532, 547, 548, 556, 565, 589, 609, 622, 624, 626, 633, 635, 647, 652, 669, 670, 676, 690, 694, 703, 704, 718, 722, 723, 726, 733, 741, 751, 781, 791, 813, 821, 824, 832, 840, 848, 853, 898, 900, 906, 1009, 1010, 1012, 1026, 1030, 1033, 1055, 1062, 1078-1080, 1082, 1084-1086, 1088, 1091, 1093-1095, 1098-1100, 1103-1105, 1107, 1111, 1113-1117, 1121, 1123, 1127, 1129, 1131, 1135, 1136, 1140-1142, 1144, 1146, 1147, 1149-1151, 1153-1157, 1159, *1174, *1179, 1184, 1194, 1199, 1202, 1206, 1207, 1211, 1212, 1214, 1221, 1222, 1229, 1231, 1233, 1234, 1239, 1240, 1245, 1246, 1248, 1250, 1254, 1269-1271, 1274, 1278, 1280-1282, 1285, 1288, 1289, 1292-1296, 1299-1302, 1304, 1305, 1307-1309, 1312, 1314, 1315, 1317, 1319, 1320, 1322, 1326, 1328, 1329, 1331, 1333, 1334, 1340, 1342, 1345, 1352, 1354, 1355, 1367, 1369, 1375, 1377, 1380, 1381, 1383, *1393, *1397, *1401, *1411, 1414, *1424, *1433, 1441, 1451, 1456, 1510, *1522, *1547, *1552, *1554, 1558, *1567, *1570, *1573, *1576, *1578, *1583, *1584, 1591, *1617, *1727, *1742, 1767, *1771, *1779, *1795, *1805, *1807, *1810, 1814, *1834, *1848, *1862, *1865, *1877, *1878, *1889.
- Filipsburgh (Philippsburg), 751, 1008.
- Filomarino, Ascanio, maestro di camera del card. Barberini, poi cardinale, 80, 1066, *1532.
- Finale (Emilia), 233, 272, 275, 311, 317, 320, 321, 504, 566, 1003, 1645, 1646, 1649, 1653, 1657-1659, 1664, *1700, 1708, 1722.
- Finale, governatore del: v. Masdoni, Tiburzio.
- Finalesi, abitanti di Finale Emilia, 31.
- Fiordiligi, personaggio dell'*Orlando furioso*, 1896.
- Fiorelli, Tomaso, amico del Testi, 1.
- Fiorentina: v. Medici, Anna de'.
- Fiorentini / Fiorintini, 135-137,

- 209, 317, 393, 752, 849, 1015, 1016, 1208, 1226, 1237, 1239, 1588, 1589, 1594, 1595, 1599.
- Fiorenzola, Gerolamo, commissario generale del Sant'Ufficio, 558, 561, 606, 1224.
- Firenze / Fiorenza, 23, 24, 34, 78, 121, 136, 137, 160, 163, *225, 317, 321, 647, 670, 714, 732, 783, 801, 833, 842, 848, 849, 855, 865, 874, 921, 1011, 1035, 1057, 1073, 1077, 1098, 1121, 1137, 1146, 1147, 1195, 1201, 1231, 1234, 1245, 1259, 1261, 1275, 1307, 1589, 1604, 1607, 1608, 1616, 1694, *1747, *1750, *1957, 1968, 1984, 1986.
- ambasciatore di, a Roma (nel 1625: Giovanni Niccolini), 83.
- ambasciatore di, in Spagna (nel 1636 e nel 1637), 1140, 1143, 1153, 1286, 1372.
- Repubblica di, 1035, 1239.
- Stato di, 88.
- Firenzola (Firenzuola, pr. Firenze), 75.
- Firstenberg (Fürstenbergh), Ugo, conte di, presidente del Consiglio aulico imperiale, *204.
- Fiumalbo (Modena), priora delle monache di, *1839.
- Fivizzano (Massa Carrara), 1075.
- Flavio, Ludovico, giudice lucchese, *1812.
- Flicher, Elia, 520, 527, 555.
- Florestano: v. Grillenzoni, Florestano.
- Fogliani, Ippolito (?), segretario del card. Cesarini, 603.
- Folli, medico modenese, 996.
- Foligni (Foligno), 445.
- Fontana, Francesco, conte modenese, amico del Testi, 365, 403, 419, 434, 485, 515, 549, 601, 810, 924, 1149, 1420, 1435, 1439, 1445, 1455, 1458, 1463, 1465, 1481, 1482, 1484, 1486, 1491, 1500, 1506, 1645, 1649, 1650, 1664, *1670, 1675, 1715, 1837, *1900.
- Fontana, Roberto, abate, residente estense a Milano, 61, 123, 145, 317, 377, 418, 423, 428, 431, 609, 1007, 1008, 1099, 1121, 1558, *1563, 1838.
- Fontanazza (Modena), 271.
- Fontané, capitano, borgognone, 1603, 1666, *1742, *1743.
- Fontané (Fontenay-Mareuil), Francesco du Val, marchese di, 1603, 1666; v. anche Francia, ambasciatore.
- Fontanella / Fontanelli, Giuseppe, cavaliere, 28, 65, 66, 68-70, 78, 86, 88, 105, 124, 377, 390, 461, 473, 609, 666, 840, 901, 944, 963, 1067.
- Forciroli, Francesco, 376.
- Forecchio, cambiavalute ferrarese, 790.
- Forni, Cesare / Cesarino, 162, 230, 664, 999, 1005, 1969.
- Forni, Filippo, marchese, modenese, 1246.
- Forni, Giovanni, modenese, 999.
- Forni, Ludovico, marchese, maggiordomo del principe Tommaso di Savoia, 145.
- Forni, Paolo Francesco, conte, residente estense a Firenze, 855, 865, 897, 935, 951, 1098, 1137, 1147, 1275, *1396, 1838.
- Forni, famiglia, 1385, 1392.
- Fortunato, marchese: v. Rangoni, Fortunato.
- Forza, maresciallo della (La Force, Giacomo Nomparr di Caumont), 634, 647, 898, 1047.
- Foscari, Girolamo, nobile veneziano, 1651.
- Fosdinovo (Lucca), 1075.
- Fosdinovo, marchese di: v. Malaspina.
- Fossa, mercante veneziano, 321.

- Fossa, Paolo, agente di Francesco I d'Este. 1074.
- Fossombrone, 1245, 1258.
- Francescani, 1033, 1224.
- Francesco d'Assisi, san, 1463, *1930.
- Francesco I d'Este, duca di Modena, *passim*: v. Indice dei destinatari.
- Francesco da Vigevano, cappuccino, 1300, 1344.
- Francesco Alberto, duca: v. Sassonia, Francesco Alberto.
- Francesco Giacinto, duchino di Savoia, 1015, 1352.
- Francesco Maria II della Rovere, duca di Urbino, 752.
- Francesco Maria, principe: v. Farnese, Francesco Maria.
- Francesco Maria de' Medici, granduca di Toscana, 82.
- Francesi / Franzesi, 76, 80, 83-85, 88, 89, 91-93, 98, 100, 126, 137, 143, 157, 159, 209, 228, *235, 311, 318, 349, 407, 418, 509, 542, 586, 634, 647, 652, 654, 657, 659, 666, 670, 675, 676, 703, 722, 723, 725, 733, 748, 749, 751, 758, 760, 779, 781, 784, 786, 824, 825, 832, 846, 847, 898, 996, 998, 1008, *1009, 1012, 1018, 1025, 1030, 1033, 1035, 1047, 1051, 1055, 1076, 1078, 1081, 1089, 1095, 1115, 1119, 1126, 1160, 1179, 1206, 1210, 1211, 1222, 1227, 1229, 1234, 1237, 1241, 1243, 1248, 1250, 1258, 1259, 1260, 1268, 1270, 1274, 1281, 1288, 1296, 1298-1300, 1322, 1326, 1328, 1364, 1867, *1397, *1403, *1551, *1568, 1591, 1666, 1851, 1991.
- Franchi, dottore, 1950.
- Francia, 35, 68, 79, 80, 82, 86-88, 96, 97, 100-102, 126, 136, 143, 147, *274, 311, 317, 349, 405, 407, 458, 464, 536, 568, 610, 624, 634, 647, 652-654, 670, 676, 703, 722, 723, 741, 749, 751, 755, 758, 760, 778, 781-786, 814, 832, 833, 840, 842, 847, 853, 888, 895, 898, 900, 921, 949, 1008, 1012, 1025, 1026, 1030, 1033, 1035, 1047, 1051, 1053, 1076, 1083, 1092, 1095, 1110, 1118, 1119, 1121, 1123, 1134, 1145, 1156, 1157, 1159, *1176, 1195, 1212-1214, 1221, 1227, 1230, 1234, 1235, 1239, 1259, 1268, 1278, 1281, 1288, 1295, 1296, 1300, 1307, 1319, 1328, 1334, 1341, 1352, 1367, 1370, 1371, 1414, 1441, 1459, *1551, *1578, 1603, 1604, 1609, *1769, *1774, *1823, 1844, *1939.
- ambasciatore di, a Roma (nel 1625: Filippo di Béthune), 93, 94, 97, 147, 155, 321, 392, 404, 405; (nel 1634-1635: Carlo di Blanchefort di Canaples, duca di Crequi), 755, 782, 900, 1039, 1062, 1227; (nel 1642-1644: Francesco du Val marchese di Fontenay-Mareuil), *1568, 1609, 1851.
- ambasciatore di, a Venezia (nel 1634: Gaspard Coignet de la Tuilerie), 703; (nel 1644: Enrico des Hameaux), 1910.
- Camera regia, 751.
- corona, 126, 760, 842, 895, 1025, 1431, *1551, *1618, *1910.
- corte di, 847, 892, 1221.
- Pari di, 1307.
- Re / Cristianissimo: v. Luigi XIII.
- Regina madre: v. Anna d'Asburgo.
- Regno, 1012, 1033.
- Francioni, Paolo, napoletano, 1270.
- Francischi, Francesco, 1073.
- Francoforte, dieta di, 751.
- Francolino (Ferrara), *1750.
- Frangiotto (Franciotti), Marcantonio, cardinale, 1184, *1753.
- Frangipani, Mario, capitano dell'esercito pontificio, 87, 99.

- Frangipani, famiglia, 405.
 Frascati, 25, 90, 91, 489, 618, 734, 755, 758, 780, 799, 888, 961.
 Frassoni, medico, 1985-1987.
 Fredo (Modena), 1479.
 Frignano (Modena), 1317, 1498.
 Fritland / Fridland, Albert Wal-
 lenstein duca di, 190, 318, 323, 326,
 327, 335, 342, 349, 405, 435, 514,
 568, 634, 647, 654, 676, 733, 1457,
 1485.
 Fuente Rabia (Fuenterrabia, Spa-
 gna), 1299, 1301-1303, 1305, 1311,
 1340, 1345, 1364.
 Gabaleone, Giovanni Michele, gene-
 rale delle poste sabaude, 153.
 Gabbiano (Gabiano Monferrato), *235.
 Gaetano, beato, *1962.
 Gaetano, don: v. Cossa, Gaetano.
 Galasso, Mattia, conte tirolese, co-
 lonello cesareo, 514, 654, 1010,
 1089, 1134, *1941, *1951.
 Gales (Galles), principe di: v. Carlo
 I Stuart.
 Galilei, Galileo, 31.
 Gambastorta, diavolo, 1435.
 Ganaceto (Modena), 632, 645.
 Ganazzetti, Francesco, reggiano, 1056.
 Gandolfo, Giovan Francesco, vescovo
 di Ventimiglia (1623-1633), 145.
 Garfagnana, 160, 161, 163, *210,
 350, 380, 829, 857, 861, 869, 879,
 883, 886, 889, 891, 916, 928, 933,
 941, 958, 965, 979, 995, 1317, 1425,
 1447, 1455-1457, 1481, 1485, 1499.
 — governatore (nel 1629: G. B.
 Ronchi), 197; (nel 1635: Cesare
 Mosti), 1116.
 — tenenti della, 1432.
 Garfagnanini, 182, 828, 1659.
 Garfagnino, staffiere del duca Fran-
 cesco I, 1091.
 Gargasso, fonte, 1149.
 Garimberto, cappuccino, 1985.
 Gatti, dottore, consultore della ca-
 mera ducale estense, 1406, *1917,
 *1918.
 Gattinari, Giovanni Andrea, 133,
 444, 875.
 Gaudenzi, Paganino, latinista, 369.
 Gauffier / Guffier, agente a Roma del
 re di Francia, 755, 814, 865, 935,
 951.
 Gaufredo / Gaufrido, Iacopo, conte
 e marchese, segretario e ministro
 degli esteri di Odoardo Farnese,
 1007, 1574, 1588, 1589, 1599, 1601-
 1604, 1607-1610, 1613, 1631, 1636-
 1638, 1640, 1643, 1689-1691, 1716,
 1757, 1944, 1961.
 Gavi (Alessandria), 77, 79, 80.
 Gelati, Accademici, di Bologna, 1513.
 Geneva: v. Ginevra.
 Genova, 80, 84, 87, 97, 100, 125, 146,
 162, 279, 317, 321, 322, 341, 465,
 670, 729, 820, 1074-1077, 1080,
 1088-1090, 1092, 1098, 1099, 1102,
 1105, 1109, 1112, 1122, 1127, 1129,
 1133, 1135, 1137, 1139, 1140, 1142,
 1146, 1152, 1156, 1157, 1160, 1266,
 1268, 1275, 1281, 1300, 1319, 1360,
 1362, 1372, 1377, 1381, 1391, 1457,
 *1529, 1847, 1849, 1968, 1986.
 — ambasciatore di, in Spagna (nel
 1636-1637: Giovan Battista Sa-
 luzzo), 1140, 1153, 1286, 1342,
 1348.
 — doge (nel 1634: Giovanni Ste-
 fano Doria), 820; (nel 1638: Ago-
 stino Pallavicino), 1311, 1312.
 — osteria di S. Marta, 1268.
 — Repubblica di, 670, 820, 832, 849,
 874, 1078, 1083, 1125, 1155, 1281,
 1529.
 Genovesi, 77, 79, 80, 83, 85, 87, 98,
 102, 318, 326, 395, 548, 647, 675,
 820, 1018, 1100, 1155, 1222, 1234.

- Gentile, cavaliere, 1100.
 Genuino, dottore, *206, *210.
 Gerione, 54.
 Germania, *255, 282, 283, 322, 342, 407, 484, 536, 550, 556, 585, 649, 654, 659, 710, 741, 747, 779, 813, 815, 848, 952, 1008, 1030, 1047, 1058, 1081, 1095, 1101, 1104, 1117, 1425, *1548, *1550, 1607, *1829, 1991.
 Gessi, Berlinghiero, cardinale, 462, 888, 961, 1015, 1194, 1195, 1218, 1225, 1233.
 Gesù, Compagnia di, *1737.
 Ghedini, Matteo, servitore del Testi, 317, 321, 337, 377, 397, 404, 433, 604, 614, 616, 619, 633, 644, 1006, 1169, 1170, 1183, 1190, 1198-1201.
 Gherardelli, Africano, procuratore modenese, 571.
 Gherardini, Giobatta, segretario del principe Borso d'Este, 337, 701.
 Gherardini, famiglia, 408.
 Ghibellini, 7.
 Ghisa (Guisa), piazzaforte, 703.
 Ghisa (Guisa), Carlo duca di, 1307.
 Ghisa (Guisa), Enrica Caterina di, figlia di Enrico di Joyeuse, moglie del duca Carlo, 1307.
 Ghisa (Guisa), Enrico duca di, 80.
 Ghiselli, Bartolomeo, prete modenese, 571, 698.
 Giacciano / Ghiacciano (Rovigo), 608, 1063, 1069.
 Giacomo I Stuart, re d'Inghilterra, 79.
 Giannotti, Francesco, aiutante di camera del principe Borso d'Este, 1986.
 Giappone, 1989.
 Gibilterra: v. Zibiltar.
 Gierusalemme (Gerusalemme), 135.
 Giesualdo (Gesualdo), Ascanio, nuntio, 35.
 Gesuiti (Gesuiti), 1033.
 Ginetti, Marzio, monsignore, segretario della Consulta (cardinale dal 1627), 99, 125, 528.
 Ginevra / Geneva, 634, 647, 1367.
 Ginnasio / Gennasio (Ginnasi), Domenico, cardinale, 132, 379, 462, 816, 860, 1225.
 Giobatta, padre: v. Este, Giobatta.
 Giobbe, 526, 533.
 Giona, 1452.
 Giordano, capitano, 799.
 Giosef (Giuseppe), 110.
 Giosuè, 1811.
 Giovanni, san, evangelista, 1354.
 Giovanni IV, re di Portogallo, duca di Braganza, *250, *258, 1369.
 Giovanni da Napoli, cappuccino, *1571.
 Giovanni Andrea, servitore di don Taddeo Barberini, 1566.
 Giovanni Carlo, principe: v. Medici, Giovanni Carlo de'.
 Giove, 342, *1857.
 Giovenale, Decimo Giunio, 1459.
 Giovi (Giove, pr. Terni), 835.
 Girano, compositore, 863.
 Girolama, donna: v. Castiglione, Girolama.
 Giudea, 1897.
 Giudici, Eugenio, francescano, *1930.
 Giulia, donna: v. Felice, Giulia.
 Giulio II, papa, 1035.
 Giuseppe, padre: v. Tremblay.
 Giuseppe della Lionessa, padre cappuccino, 1107.
 Giuseppe di Napoli, don, ministro spagnolo, 1151.
 Giustiniani, Giovanni, marchese, 1901.
 Giustiniani, Giuseppe, cavaliere genovese, 1092.
 Giustiniano / Giustiniani, Marco, generale dell'armata veneta, 1679, 1688-1691, 1693, 1694, 1715.

- Gnieszna / Gnisna (Gnieszno, Polonia), arcivescovo di: v. Lipski.
- Goa, 1292.
- Golz (Göltz), Giovanni, colonnello cesareo, poi generale, *1010.
- Gondy, Giovan Francesco de, arcivescovo di Parigi (1622-1643), 82.
- Gonzaga, Alessandro, conte, *1859.
- Gonzaga, Alfonso, marchese di Bozzolo e Pomaro, principe del Sacro Romano Impero, *196.
- Gonzaga, Alfonso, arcivescovo di Rodi (1621-1651), 306, 307, 310, 1011, 1187, *1859.
- Gonzaga, Annibale (ambasciatore straordinario in Spagna nel 1638), 1370.
- Gonzaga, Camillo, conte di Novellara, 279, 835, 1658-1660, 1664, 1696, 1697.
- Gonzaga, Fernando III, principe di Castiglione, *206, 279.
- Gonzaga, Giovan Francesco, marchese (governatore di Mantova nel 1630), 279, 281, 283, 284.
- Gonzaga, Isabella, principessa di Bozzolo, sposa a Vincenzo II Gonzaga duca di Mantova, 647.
- Gonzaga, Scipione, principe di Bozzolo, 279, 283, 503, 512, 530, 547, 563, 589, 605, 622, 626, 635, 690, 764, 765, 768, 776, 789, 793, 802, 805, 808, 826, 848, 875, 922, 930, 937, 1022, 1039, 1093, *1399, *1869.
- Gonzaga, Vespasiano, *1538.
- Gonzaga, Vincenzo, *1734.
- Gonzaga Nevers, Maria, principessa, figlia del duca Carlo, 143.
- Gonzales, Giuseppe, nobiluomo spagnolo, 1324.
- Gorgoni, 59.
- Gorizia, 321, 322, 324, *1776, *1806.
- Goro (porto, pr. Ferrara), 758, 778, 1035, 1653.
- Gostanza, donna: v. Barberini, Costanza.
- Gostanza, donna: v. Mattei, Gostanza.
- Goti, popolo, 342, 1300.
- Gradisca (Trieste), *1806.
- Grana, Francesco Del Carretto, marchese di, 327, *1397, *1629.
- Grana, Margherita Thière, sposa a Francesco Del Carretto, marchesa di, *1629.
- Grani, Clusina, gentildonna modenese, 500.
- Gran Signore: v. Murad IV il Prode.
- Gratz, *1952, *1954.
- Graziani, Gerolamo, 250, 428, 1445.
- Grazie, 8, 377.
- Greci, 8, 1833, 1896.
- Grecia, 1444, 1459.
- Gregori, Giovan Battista, 1887.
- Gregorio, san, 403.
- Gregorio XV, papa, 763, 818.
- Grifoni, Antonio, commendatore, 1664, 1680, 1685, 1689, 1715 *1718, 1721.
- Grigioni / Grisoni, 318, 1010, *1166, *1176, 1274.
- Grillenzoni, Bartolomeo, gentiluomo modenese, 710, 754.
- Grillenzoni, Florestano, cavallerizzo del duca Francesco I, 151, 152, 158, 252, 253, 257, *267.
- Grillenzoni, Iacopo, modenese, 114, 710, 754, 765, 804.
- Grillenzoni, famiglia, 1539.
- Grilli, Iacopo, arciprete di Castelnovo di Garfagnana, *1753.
- Grillo, Carlo, ufficiale delle galere pontificie, 85.
- Grillo, Lorenzo (?), abate, 101.
- Grimaldi / Grimaldo, Silvestro, cavaliere genovese, 1112, 1122, 1125, 1137, 1154, 1268, 1271, 1360, 1378, 1391.

- Grimaldi, Tommaso, cavaliere genovese, 1112.
- Grimaldo (Grimaldi), Giovan Battista, cavaliere genovese, 1122.
- Grossi, Francesco (?), barcaiolo, 321.
- Grossi, Marta, cognata del segretario di Francesco I d'Este, 272.
- Gualengo / Gualenghi, Francesco, avvocato modenese, 664, 689, 918, 950, 1031.
- Gualengo, Giovan Francesco, marchese, 524.
- Gualtieri (Reggio Emilia), 51, 52, *225, 295, 306, 307, 338, 428, 439, 450, 469, 491, 540, 594, 608, 662, 683, 711, 736, 743, 773, 790, 851, 1028, 1419.
- Guarino (Guarini), Giovan Battista, 7.
- Guasco, Carlo, maestro di campo, 1321, 1327, 1341, 1370.
- Guastalla (Reggio Emilia), *209, *223, *226, *235, 236, 276, 277, 281, 283, 312, 690, 1029.
- Gubbio (pr. Perugia), 467.
- Guelfi, 7.
- Guertzino (Guercino), Gianfranco Barbieri detto il, 314.
- Guicciardini, marchese, *1579.
- Guicciardini / Guicciardino, Francesco, 138, 1035, 1201.
- Guidi, Ippolito Camillo / Camillo Ippolito, confessore di Francesco I d'Este, 123, 1331, *1411, 1414, *1695, 1728, 1760.
- Guidi, cavaliere, 1715.
- Guidi di Bagno: v. Bagni.
- Guidiccioni, Alessandro, vescovo di Lucca (1600-1637), 878.
- Guidoni, Tommaso, 1503.
- Guiglia (Bologna), 1664.
- marchese di, *244.
- Guitti, Francesco, gentiluomo ferrarese, 854.
- Guitti, Gherardo, inviato di don Taddeo Barberini, 386.
- Gustavo II Adolfo, re di Svezia, 283, 318, 323, 349, 741, 1030, 1129.
- Guzman, Diego: v. Leganes.
- Guzman, casa, 563.
- Harach / Arach (Harrac), Adalberto d', cardinale, *194, 325, 1184, *1823, *1930.
- Haro, Luigi de, ministro di Filippo IV di Spagna, *1805.
- Horn, G.: v. Orno.
- Iago, sant', 1131, 1331, 1343, *1516, 1591 1727.
- Ibburane, nome con cui nell'*Argenide* di J. Barclay viene designato il cardinale Antonio Barberini *senior*, 39.
- Ibernia, 55, 1035.
- Icar, duca d', 1369.
- Idra, 54.
- Ieroleandro, nome con cui nell'*Argenide* di J. Barclay viene designato Gerolamo Aleandro, 39.
- Iliade* di Omero, 1754.
- Imola, 1631.
- Imperiali, *256, 335, 815, 978, 1607.
- Imperiali, principi, *264.
- Imperio / Impero, 342, 514, 585, 654, 1009, 1010, 1051, 1095, *1163, *1177, 1304, 1312, 1485, *1560, *1577, *1578, *1617, *1621, *1622, *1777, *1829.
- India e Indie, 135, 283, 365, 813, 1123, 1129, 1150, 1156, 1292, 1897, 1989.
- India, Sigismondo d', cavaliere modenese, 115, 863.
- Infante cardinale: v. Asburgo, Fernando d'.
- Infante di Castiglia: v. Maria d'Asburgo.

- Infante monaca: v. Asburgo, Margherita d'.
- Inferi, 636.
- Inghilterra, 79, 87, 100, 106, 153, 158, 160, 726, 1033, 1134, 1275, 1345, 1393, 1459.
- re d': v. Carlo I e Giacomo I.
- regina d', Enrichetta Maria di Borbone, figlia di Enrico IV e moglie di Carlo I Stuart, 1253.
- ambasciatore a Madrid (nel 1637), 1275.
- Inglardo, Ferdinando, colonnello, *1889.
- Inglesì, 1030, 1222.
- Ingolstad (Ingolstadt, Baviera), 815.
- Ingoni / Ingone, Gerolamo, canonico, 341, 1728, 1764, 1852.
- Ingressi, modenese, 124.
- Innocenzo X, papa, 1821, 1824, *1826-1828, *1834-*1836, *1864, *1876, *1879, *1884, 1892, *1893, *1901, *1903, *1913, *1914-*1919, 1956, *1959, *1962, 1991.
- Innsbruck (Innsbruck), 324, 703.
- Interprete, principe, cifra di un figlio di Ferdinando II d'Asburgo (?), *208, *209, *219.
- Intrepidi, Accademici, di Ferrara, 9.
- Invrea, inviato di Filippo IV a Modena, 1391.
- Ippolita: v. Este, Ippolita d'.
- Ippolito, conte: v. Montecucoli, Ippolito.
- Irbis, Andrea d', residente spagnolo a Genova, 1088, 1098, 1137.
- Isabella Clara Eugenia, infanta di Fiandra, reggente dei Paesi Bassi, vedova dell'arciduca Alberto, 497, 521, 525, 637, 641, 723, 733.
- Isabella, contessa, 1507.
- Isacco da Modana, 168.
- Isola (Abruzzi), 1184.
- Israele, 342.
- Italia, 8, 66, 82, 84, 86, 87, 91, 96, 98, 102, 120, 128, 129, 193, 196, 198, *209-*212, *223, *226, 228, 231, *235, *237, *245, *255, *256, *264, 280, 283, 284, 317, 342, 349, 393, 395, 407, 426, 459, 464, 465, 490, 496, 499, 528, 532, 533, 542, 556, 568, 587, 605, 620, 629, 646, 647, 653, 654, 659, 666, 670, 675, 676, 683, 690, 694, 709, 723, 741, 765, 781, 783, 786, 791, 821, 832, 850, 863, 892, 896, 898-900, 939, 1008-*1010, 1011, 1013, 1018, 1020, 1025, 1026, 1035, 1051, 1055, 1057, 1077, 1081, 1083, 1095, 1101-1103, 1106, 1113, 1116-1119, 1121, 1123, 1129, 1134, 1136, 1139-1141, 1146, 1148, 1149, 1154-1157, 1160, 1177, 1194, 1199, 1211, 1222, 1227, 1232, 1239, 1240, 1258, 1268, 1269, 1270, 1274, 1279, 1282, 1283, 1285, 1287, 1288, 1292-1294, 1296, 1297, 1300, 1311-1313, 1315, 1316, 1319, 1323, 1325, 1326, 1328, 1329, 1331, 1334, 1339-1341, 1345, 1348-1350, 1362, 1364, 1370, 1371, 1377, 1378, 1380, 1383, *1397, *1403, *1418, *1424, 1425, *1428, 1441, 1460, 1464, 1478, *1511, *1547, *1548, *1550, *1551, *1559, *1568-*1570, *1576, *1578, *1582, *1617, *1621, *1622, 1671, 1761, *1769, *1770, *1777, *1783, *1786, 1788, 1811, *1879, 1896, 1942, *1954, *1957, 1990, 1997.
- Italiani, *223.
- Klesl, M.: v. Clesel.
- Labardino, Lionardo, canonico, *1817.
- Ladislao IV Wasa, re di Polonia, 35, 318, 352, 356, 373, 411, 536, 690, 1030, 1214, 1243, 1319, 1352, *1415, *1577, *1782, 1982, 1983, 1996.
- Lagoscuro (Pontelagoscuro, pr. Fer-

- rara), 321, 386, 1681, 1685, 1690-1692, 1694, 1702, 1749, *1750.
- Laimeri, Antonio, francescano, *1782, 1982.
- Lamagna: v. Alemagna.
- Lamego, vescovo di: v. Michele di Portogallo.
- Lancilotti (Lancellotti), Vittorio, monsignore, nunzio in Polonia, cardinale, 1030.
- Lante / Lanti (Lante della Rovere), Marcello, cardinale, 642, 866, 919, 1194, 1195, 1218, 1125, *1794.
- Lanti, Annibale, marchese, capitano dell'esercito pontificio, 87.
- Lanz (Lanze), Fulvio Bartolomeo marchese di, 143.
- Lanzo (Lanze), Maria marchesa di, 334.
- Lanzotti, Iacopo (?), corriere modenese, 989, 998.
- La Spezia, 1155.
- Latera, Pierfrancesco Farnese duca di, 630.
- Latini, 1833, 1896.
- Le Bouthillier, Vittorio, vescovo di Tours (1631-1649), 1270.
- Lega Cattolica, 323, 791.
- Leganes, Diego Guzman marchese di (presidente del consiglio di Fian-dra, capitano generale dell'artiglieria di Spagna, governatore e capitano generale di Milano nel 1635-1636), 1087, 1089, 1095, 1102, 1121, 1128, 1135, 1166, 1196, 1206, 1211, *1264, 1268, 1269, 1271, 1274, 1283, 1284, 1285, 1287, 1288, 1295, 1296, 1307, 1315, 1340, 1341, 1344, 1345, 1352, 1370, 1373, 1374, 1378.
- Isabella Guzman marchesa di, 1212.
- Leipsich (Lipsia), 1607.
- Leni, Anna, cognata del Testi, 1127, 1454.
- Leni, Giovan Battista, cardinale, 26, 129, 132.
- Leni, Giovan Battista / Giobatta, cognato del Testi, 105, 1127, 1435, 1454, 1458, 1539, 1542, 1675.
- Leni, Isabella, nipote del Testi, 1454.
- Leni, Margherita, nipote del Testi, 133.
- Leone X, papa, 1035.
- Leoni, Niccolò, nobile veneziano, 322.
- Leoni, Piero, nobile veneziano, 322.
- Lerici / Lerizzi (La Spezia), 1075, 1092, 1266, 1267.
- Lerida (Spagna), *1779, *1780, *1786, *1862.
- Lerma, Gómez de Sandoval y Rojas Francisco duca di, 653, 930, 939.
- Lesdiguières, F.: v. Diguiera.
- Lesle (Leslie), Walter, conte, nobile inglese al servizio di Ferdinando III d'Asburgo, *1957.
- Leucate / Leucata (Linguadoca), 1269, 1341.
- Levalori, David, 52.
- Levalori, Vittorio, 52, 53.
- Licena, Bianca marchesa di, *1858.
- Licena, marchese di, *1858.
- Licini, mercante veneziano, 321.
- Licinio, Valerio Liciniano, 1464.
- Liguria, 1831.
- Linati, Giovan Battista, segretario modenese, 309.
- Linguadoca, 126, 817, 840.
- Lione, 16, 82, *235.
- Lione, arcivescovo e cardinale di: v. Du Plessis de Richelieu.
- Lione (Leone), golfo di, 1129.
- Lione, Pietro di, pagatore del re di Spagna, 1359.
- Lione / Liona / Lionne, Ugo de, inviato francese al tempo della guerra di Castro, 1588, 1590, 1596, 1598, 1603, 1607, 1613, 1642, 1643, 1666, 1668, 1707, 1710, 1965, 2002.

- Lipski, Giuseppe, arcivescovo di Gniezno (1627-1638), 1030, 1214.
- Lisbona, 1155, 1156, 1157, 1292, 1323, 1346, 1368.
- Livio, Tito, storico latino, 1178.
- Livizzani, Giovan Battista, modenese, 1067.
- Livizzani, Ippolito, cavaliere modenese, 1460.
- Livorno, 83, 170, 670, 1102, 1110, 1116, 1121, 1123, 1124, 1129, 1229, 1260, 1456, 1852.
- Lobkowitz / Lobcowitz, principe di, *1783, *1808.
- Lodi, 1008, 1838.
- Lodron, Paride de, arcivescovo di Salisburgo (1621-1654), *1262.
- Lombardia, 8, *245, 453, 477, 481, 487, 493, 524, 662, 786, 826, 848, 983, 1051, 1233, 1454, 1496, 1497, *1569, 1594, 1595, 1598, 1600.
- Lomellini, famiglia, 1100.
- Lonay, principessa di, 733.
- Longavilla (Longueville), Enrico II d'Orléans duca di, 153.
- Lorena, 634, 647, 659, 751, 782, 833, 847, 848, 898, 1033.
- Lorena, Claudia di, moglie di Nicola Francesco, 647.
- Lorena, Margherita di, sorella del duca Carlo IV, moglie di Gastone d'Orléans, 464, 542, 624, 647, 703, 1033.
- Lorena, Nicola Francesco di, fratello del duca Carlo IV, cardinale (1627-1634, depose la porpora l'8.3.1634), 634, 647, 653, 670, 1134, *1397.
- Lorena, Nicoletta duchessa di, moglie di Carlo IV, 751, 853.
- Lorena, casa, 647.
- Lorena, duchi di, 751, 853, 1116.
- Lorenese: v. Lorena, Margherita di.
- Lorenzotti, Iacopo, 1440.
- Loreo (Rovigo), 321, 1653.
- Loreto, 34, 395, 433, 510, 786, 831, 982, *1167, 1168, 1838.
- Santa Casa di, 1838, *1931, 1938.
- Lovagno (Lovanio), 1047.
- Lubiana, 322, *1536, *1541.
- Luca, Iacopo, capitano, 1767.
- Lucca, 279, 768, 958, 1116, 1211, 1372, 1444, 1454, 1456, *1812.
- ambasciatore di, a Roma (nel 1634), 768.
- ambasciatore di, in Spagna (nel 1636), 1140, 1153.
- Repubblica di, 828, 852, 878, 899, 936, 1010, 1196, *1434, 1438, 1442, 1467.
- Rota di, *1812.
- Stato di, 878.
- vescovo di: v. Guidiccioni, Alessandro.
- Lucchesi / Luchesi, *210, 828, 852, 857, 871, 879, 889, 899, 936, 1006, 1371.
- Lucifero, 459, 787.
- Lucini, Sebastiano, detto Sebastiano del Piombo, *1880.
- Ludovico il Pio, 1035.
- Ludovisi, Isabella, principessa di Venosa, 391, 798, 830, 925.
- Ludovisi, Lavinia, duchessa di Fiano, madre del cardinal Ludovico, 455, 477.
- Ludovisi / Ludovisio, Ludovico, cardinale, 65, 66, 68, 70, 72, 92, 97, 125, 137, 352, 374, 407, 455, 477, 478, 706.
- Ludovisio (Ludovisi), Niccolò, principe di Piombino, poi senatore di Bologna e capo della flotta pontificia nella guerra di Candia, 93, 98, 1021, *1927.
- Ludovisi, famiglia, 101, 126.
- Luigi, corriere del duca di Modena, 148, 153, 309, 325, 328.
- Luigi XIII di Borbone, re di Fran-

- cia, 80, 82, 84, 87, 89, 91, 99, 101, 102, 106, 126, 196, *235, 318, 356, 405, 407, 467, 542, 605, 634, 647, 670, 676, 703, 709, 723, 733, 741, 749, 751, 755, 758, 760, 768, 781, 782, 784, 813, 814, 817, 820, 833, 840, 842, 846-848, 865, 895, 898, 905, 935, 1007, 1008, 1025, 1030, 1033, 1062, 1076, 1116, 1119, 1129, 1184, 1230, 1245, 1246, 1259, 1268, 1270, 1283, 1322, *1431, 1591, 1643, *1769, 1831.
- Luigi XIV di Borbone, re di Francia, *1674, *1755, *1770, *1772, 1835, 1844.
- Lunigiana, 1155, 1235.
- Lusaz, maestro di camera del duca di Crequi, 935.
- Luzzara (Mantova), 284.
- Macagni, Francesco, alfiere, 201.
- Macao, duca di, 188.
- Macchiavelli (Machiavelli), Niccolò, 741, 1459.
- Macchiavelli / Macchiavello, Lorenzo, auditore di Rota, 468, 1253.
- Macchirelli, Paolo, conte, 622, 690.
- Machiavelli, Francesco Maria, vescovo di Ferrara (1628-1638), 538, 546, 794, 1069.
- Macerata, 395.
- Madama: v. Este, Maria d', e Maria Cristina di Borbone.
- Madonna di Crea (Alessandria), 147.
- Madrid, 733, 765, 1121, 1127, 1130, 1131, 1135, 1136, 1138, 1139, 1142, 1146, 1149, 1154-1157, 1159, 1160, 1270, 1280, 1281, 1285, 1286, 1293, 1295, 1298, 1304, 1306, 1308-1310, 1312, 1345, 1356, 1359, 1380, 1414, 1441.
- Campo, 1149.
- Casa del Tesoro, 1278.
- Escuriale, 1331.
- Fonte Castigliana, 1136.
- Palazzo (reale), 1278, 1294, 1311, 1315, 1316.
- Prato (Prado), 1149, 1345.
- Ritiro / Buen Retiro / Buon Ritiro, 1136, 1150, 1151, 1153, 1278, 1304, 1307, 1308.
- strada della Priora, 1308.
- Madrignano, marchese di, 147.
- Madruzio (Madruzzi), Carlo, cardinale, 97.
- Madruzzo, 1849.
- Maffei, Giorgio (?), ministro di Mirandola, 282, 283.
- Magalotti, Carlo, fratello del cardinal Lorenzo, 88, 89.
- Magalotti, Lorenzo, cardinale, 83, 85, 97, 125, 132, 228, *235, 355, 576, 727, 1063, 1069; v. anche Ferrara, cardinale legato di.
- Maggiordomo maggiore: v. Molza, Cesare.
- Magnani, Andrea (?), conte, 1243.
- Magnanini / Magnanino, Ottavio, segretario del duca di Mirandola, 1241, 1257.
- Magnano, osteria del, nei pressi di Brescello, 281.
- Magnesio, abate, segretario del card. Maurizio di Savoia, 99, 1015, 1017, 1193, 1215, 1218, 1294.
- Magno, Valeriano, cappuccino, 1030.
- Magonza, 318.
- Maino, cavaliere torinese, 157.
- Maiorica (Majorca), isola, 1129, 1292.
- Malagigi, Cristoforo (?), cappuccino, 1849.
- Malaguzzi, Gabriello, 664.
- Malamocco (Venezia), 321, 515.
- Malaspina, Giacomo, marchese di Fosdinovo, 1124, 1457, 1466, *1549, *1940.
- Malea / Morea, 55.

- Malines, 1012.
- Malta, 100, 592, 878, 1354.
- cavalieri dell'ordine di, 153, 354, 1354.
- Gran Maestro dell'ordine di, Antonio di Paule, priore di Saint Giles, 592, 878, 1354, 1697.
- Malvasia, Cornelio, modenese, 343, 425, 426, 1413, *1421.
- Malvasia, Innocenzio, modenese, 425, 426.
- Malvasia, famiglia, 426.
- Malvezzi, Virgilio, marchese, 1274, 1279, 1306, 1309, 1310, 1312, 1317, 1357, 1366, 1373, 1380, 1383, 1433.
- Manelli, cantatrice, 473.
- Manfredi, Carlo, cappuccino, 86, 1361.
- Manfredi, Paolo, 57.
- Manrique de Aguayo, Diego, marchese, 151.
- Mansfelt (Mansfeld), Peter Ernst II conte di, 97. •
- Mansueto, padre: v. Merati.
- Mantova, 1, 129, 136, 137, 153, *194, *209, *235, *238, 251, *264, 276, 280, 281, 283-286, *301, 308, 418, 657, 659, 824, 832, 842, 921, 1018, 1035, 1092, 1206, 1235, 1237, 1243, 1258, 1270, 1300, 1344, 1479, *1549.
- Mantovani, Francesco, cancelliere modenese, 199, 924, 1030, 1033, 1062, 1070, 1312, 1331, 1351, 1580, 1763, 1922, 1924, 1925, *1932, 1965.
- Mantovani, Girolamo, dottore modenese, 94, 95, 103, 377, 394, 396, 450, 461, 517, 564, 677, 678, 689, 694, 721, 747, 813, 980, *1002, 1045, 1050, 1056, 1154, 1183, 1195, 1218, 1310, 1426, 1427, 1595, 1669, 1683, 1852, 1967.
- Mantovani, Lorenzo, segretario del Testi, 425, 426, 461-463, 483, 503, 509, 511, 516, 689, 1040-1042, 1044, 1046, 1050, 1052, 1054, 1064, 1065, 1075, 1121, 1129-1131, 1137, 1138, 1157.
- Mantovano, territorio, *196, *198, 1702.
- Manzanaro (Manzanares), fiume, 1149.
- Maraldi, Marco Aurelio, monsignore, datario di Urbano VIII, 35, 367, 531, 537, 559, 571, 579, 581, 597, 664, 708, 712, 789, 830, 925, 974, 980, 1227.
- Maranchion (Maranchón, Spagna), 1327.
- Marano (Venezia), 322.
- Marca (Marche), provincia della, 97, 1566, *1568.
- Marcello, Marco Claudio, 1178.
- Marcello, conte: v. Cimicelli, Marcello.
- Marcheselli, modenese, 343.
- Marco, san, protettore di Venezia, 1297.
- Marescotti, famiglia, *1421.
- Maria d'Asburgo, infanta di Spagna, regina d'Ungheria, *209, *221, 231, *240, *242, *245, *249, 430, 850, 1030, 1300.
- Maria de' Medici, figlia del granduca Francesco I, moglie di Enrico IV e madre di Luigi XIII di Francia, 82.
- Maria Cristina di Borbone, duchessa di Savoia, detta Madama Reale, 153, 155, 157, 158, 391, 1076, 1268, 1288, 1296, 1315, 1319, 1320, 1322, 1326, 1328, *1397, *1861.
- Maria Gonzaga, figlia di Francesco IV, sposa a Carlo I Gonzaga Re-thel, 1251, 1296, *1713, *1740.
- Mariconda, Francesco, 1343.
- Marinero, Giovanni, generale dei Minori francescani, *1528.
- Marinero, Massimiliano, marchese, 1168.
- Marini, Alberto, abate, 579.
- Marini / Marino, Marzio, monsignore, 101, 129, 135.

- Marino (Roma), 125, 888, 1169.
 Mario, marchese: v. Calcagnini, Mario.
 Marola (Reggio Emilia), abbazia di, 346, 348, 350, 353, 365, 394, 1300.
 Marsiglia, 80, 1300.
 — golfo di, 515.
 Marte, dio, 939.
 Martelli, dottore, 400.
 Martinenghi / Martinengo, Gherardo, marchese, 1413, 1460.
 Martino, san, 1435.
 Martino V, papa, 1239.
 Martinozzi, Iacopo (?), 840.
 Martinozzi, Paolo Francesco, 840.
 Marziale, Marco Valerio, 1989.
 Mascardi, Agostino, 19, 65, 66, 68, 78, 88, 90, 94, 138.
 Masdoni, Guido, figlio del conte Tiburzio, *1883.
 Masdoni, Tiburzio, conte, governatore di Finale Emilia, poi residente estense a Roma, 42, 59, 69, 109, 111, 127, 160, 161-164, 170, 191, 228, 230, 232, 233, 246-248, 251, *267, 272, 275, 292, 293, 303, 313-316, 319, 377, 424, 429, 539, 940, 999, 1000, 1003, 1005, 1147, 1168, 1172, 1183, 1188, 1192, 1193, 1198, 1201, 1203, 1217, 1218, 1245, 1251, 1255, 1259, 1260, 1265, 1270, 1282, 1294, 1331, 1353, *1551, *1572, *1612.
 Masetti, Fabio, residente estense a Imola, 4-6.
 Masone, incommenda della, 1354.
 Massa, 1116.
 — principe di: v. Cybo Malaspina, Carlo I.
 Massenzio, Marco Aurelio Valerio, 1464.
 Massimiliano, marchese: v. Marignano, Massimiliano.
 Matalone (Maddaloni), duca di: v. Carafa, Diomede.
 Mattei, Asdrubale, marchese, 662.
 Mattei, Dorotea, 835.
 Mattei, Girolamo, marchese, 387, 622, 662, 768, 787.
 Mattei, Gostanza, marchesa, 662, 753, 769, 787, 835, 873, 910.
 Mattei, Vittoria, 769, 787, 835, 854, 873, 910, 953.
 Mattei, famiglia, 753, 769, 787, 789.
 Matteo: v. Ghedini, Matteo.
 Mattioli, ricamatore romano, 446, 471.
 Mazerini: v. Mazzarino.
 Mazza: v. Mazzi.
 Mazzanti, cambiavalute bolognese, 511.
 Mazzarino / Mazzerino / Mazarino / Mazerini, Giulio Raimondo, cardinale, 436, 461, 511, 726, 755, 778, 833, 840, 846, 847, 853, 892, 896, 900, 904, 949, 1095, 1109, 1110, 1168, 1184, 1210, 1214, 1219, 1226, 1230-1232, 1238, 1245, 1251, 1609, 2002, 2003.
 Mazzarino / Mazerini / Mazzerini, Michele, fratello del cardinal Giulio, 1609, 1642, 1643.
 Mazzi / Mazza, Francesco, detto il Formica, tenente e poi sergente maggiore di Francesco I d'Este, 1391, 1685, *1848, *1936.
 Mecenate, Caio Cilnio, 28.
 Mechlemburg / Michelburg, Giovanni Alberto II, duca di, *219, *235, 257.
 Medelago, Giovan Paolo, cambiavalute ferrarese, 461, 511.
 Medici, Anna de', sposa nel 1640 a Ferdinando Carlo d'Austria, conte del Tirolo, 136, 1319, 1352.
 Medici, Carlo de', fratello del granduca Ferdinando II, cardinale (1615-1666), 392, 592, 769, 787, 849, 1015, 1084, 1086, 1097, 1184, 1191, 1193, 1201.

- Medici, Francesco de', 860.
- Medici, Gian Carlo / Giovanni Carlo de', fratello del granduca Ferdinando II, cardinale (1644-1663), 135, *209, 503, 878, 1225, 1229, 1268, 1269, 1271, 1274, 1295, *1579, 1767, 1809, *1882, *1890, *1902, *1907.
- Medici, Giuliano de', arcivescovo di Pisa (1620-1636), 748, 778, 902.
- Medici, Lorenzo de', cugino del granduca Ferdinando II, 136.
- Medici, Margherita de', sorella del granduca Ferdinando II, andò sposa nell'ottobre 1628 al duca di Parma, 126, 136.
- Medici, Mattia de', fratello del granduca Ferdinando II, 1025, *1177, 1225, *1535, *1585, 1589, 1596, *1718.
- Medici, Vittoria de', principessa di Urbino, sposa al granduca Ferdinando II, 752.
- Medici, casa, 1035, 1234, 1300.
- Medici, famiglia, 1035, 1191, 1199, 1208, 1219, 1229, 1231, 1234.
- Medina Las Torres, Ramiro Guzman de Nuñez, duca di (viceré di Napoli dal 1637 al 1643), 563, 567, 589, 605, 622, 1021, 1026, 1044, 1131, 1155, 1269, 1274, 1275, 1354, *1399, *1405, *1410, *1570, *1771; v. anche Napoli, viceré.
- Mediterraneo, mare, 1274, 1292, 1293, 1295, 1299.
- Mei, Federico, 1497.
- Mei, Filippo, 162.
- Meli, Giuseppe, 275.
- Melibeo, personaggio delle *Bucoliche* di Virgilio, 1485.
- Melli, Guido (?), cavaliere, 86.
- Melo / Mello, Francesco di, conte d'Assumar (ambasciatore di Spagna a Genova nel 1636, sovrain-
- tendente alla borsa del re fuori di Spagna, governatore dell'armi cattoliche in Italia, viceré di Sicilia dal 1639 al 1643, generale in Alsazia, plenipotenziario a Colonia), 1075, 1076, 1078-1095, 1099-1102, 1104, 1105, 1108, 1110, 1111, 1113-1121, 1123, 1124, 1128, 1129, 1131, 1137, 1139, 1174, 1274, 1276, 1278, 1279, 1283, 1285, 1287, 1288, 1292, 1295, 1296, 1299, 1307, 1319, 1331, 1335, 1345, 1365, 1367, 1378, 1437, *1553, *1554, 1974.
- Melzi, Camillo, monsignore, 571.
- Menante, 1195.
- Mentone: v. Montone.
- Merati, Mansueto, padre, consigliere dell'infanta Margherita di Savoia viceregina di Portogallo, 1140, 1153, 1254, 1344.
- Mercatore (Mercator, latinizz. di Kaufmann), Nicolaus, cartografo, 1444, 1446, 1464.
- Mercurio*, opera di V. Siri, 1981.
- Merenda, Ippolito, avvocato, 918, 974.
- Merighi, Giobatta, capitano, *1776, *1806, *1885.
- Merlini, Francesco, *1624.
- Mesola (Ferrara), 344, 346, 353, 360, 372, 377, 381, 392, 397, 398, 404, 408, 439, 486, 491, 513, 516, 526, 533, 560, 564, 574, 582, 593, 618, 629, 648, 653, 655, 659, 668, 685, 716, 766, 796, 803, 815, 852, 870, 911, 957, 971, 998, 1209.
- Messia, Francesco, generale della flotta spagnola, 1129.
- Messico, 1292.
- Messina, 821.
- ambasciatore di, in Spagna (nel 1636), 1153.
- senato di, *1842.
- Meteore*, opera di Aristotele, 1459.

- Metri, Tiberio, colonnello, *1742, *1743.
- Metz / Mest, 318, 853.
- Mezzettino, maschera, 536.
- Michelangelo Buonarroti, 403.
- Michelburgh: v. Mechlemburg.
- Michele di Portogallo, vescovo di Lamego (1636-1670), *1578, 1609.
- Mida, re, 1897.
- Migliari, Giovan Battista, agente in Spagna di Francesco I d'Este, 454, 1021, 1063, 1128, 1131, 1136, 1142, 1147, 1152, 1154, 1158, 1185, 1224, 1244, 1291.
- Migliori, Giovan Battista, consigliere di Filippo IV, *1584.
- Migliori, Giuseppe, figlio di Giovan Battista, *1583, *1584.
- Mignoni, Giulio, cancelliere modenese, 1674.
- Milanese, territorio, 1095.
- Milani, Giovan Battista, 61.
- Milano, 13, 16, 59, 60, 63, 67, 69, 80, 84, 100, 145, 148, 149, 151-153, 157, 159, *194, *196, *219, *235, 317, 318, 341, 355, 382, 407, 418, 423, 428, 453, 481, 516, 532, 549, 556, 723, 734, 735, 758, 762, 779, 781, 791, 800, 831, 840, 853, 867, 871, 889, 898, 920, 949, 1007, 1008, *1010, 1013, 1032, 1047, 1054, 1058, 1064, 1068, 1079, 1087, 1102, 1108, 1116, 1121, 1128, 1137, 1148, 1201, 1248, 1260, 1268, 1269, 1287, 1295, 1330, 1362, 1372, 1378, 1383, 1412, 1414, *1418, 1510, *1528, 1551, *1567, 1591, *1617, 1641, 1671, 1694, *1771, *1805, 1838, *1848, 1851, 1852, *1879, *1880, *1928, 1970, 1991.
- arcivescovato di, 840, 898.
- governatore: don Gonzalo Fernandez de Cordoba (1626-1628), 123, 147; cardinale Edidio Carillo Albornoz (1634), 879, 899, 936; Fernando Afan de Ribera Enriquez, duca d'Alcalà (1636), 1128, 1135; cardinale Teodoro Trivulzio (1637-1641), 1234, 1240, 1331; don Giovanni di Velasco y de la Cueva, conte di Sirvela (1641-1643), 1550, 1558, 1576; don Antonio Sanchio Toledo y Colonna, marchese di Velada, 1706.
- governo, 1086.
- Stato, *235, 451, 476, 480, 499, 526, 532, 568, 675, 723, 758, 900, *1009, 1012, 1026, 1081, 1089, 1092, 1095, 1119, 1155, 1177, 1207, 1212, 1222, 1285, 1288, 1289, 1331, 1364, 1378, 1809, *1841.
- Milano, Cesare, monsignore, 184.
- Millefiore / Millefiori, cavallerizzo, *1620, 1965.
- Millino (Millini), Ferdinando, monsignore, 1974.
- Minghelli, dottore, 1950.
- Minoldi, conte, maestro di campo, 1697.
- Minorica (Minorca), isola, 1129, 1292.
- Minosse, 277.
- Minucciani, Guido, 1868, 1971.
- Mirabello (Mirabel), Antonio di Toledo y Avila marchese di, ambasciatore di Spagna a Parigi, 1145, 1367.
- Mirandola (Modena), 51-53, 61, 113, *206, *210, *235, 279, 425, 850, 1029, 1243, 1250, 1257, 1258, 1270, 1276, 1290, *1568, *1576, 1684, 1696, *1700, 1706, 1708.
- Mirandolese, territorio, 282.
- Mirogli, Federico, marchese, 1898, *1934.
- Miroli, Federico, conte, 1631.
- Missano (Modena), 243.
- Modana (Modena), 21, 33, 34, 53, 63, 68, 84, 86, 101, 103-105, 111, 114, 125, 127, 130, 134, 136, 143, 147,

- 149, 153, 159, 160, 168, *175, 178,
179, 185, 191, *224, 247, *249, 250,
*260, *261, 272, 276, 278, 280, 283,
287, 292, 302, 304, 308, 311, 317,
320-322, 324, 329, 333, 345, 350,
355, 365, 367, 377, 387, 395, 399,
400, 403, 423, 426, 439, 459, 472,
480, 484, 485, 490, 510, 511, 515,
517, 531, 556, 570, 573, 575, 609,
641, 644, 653, 654, 657, 662, 664,
666, 689, 693, 698, 730, 738, 754,
768, 770, 806, 811, 829, 833, 842,
844, 848, 855, 872, 875, 876, 890,
892, 901, 919-921, 923, 926, 929,
931, 935, 937, 938, 949, 951-953,
956, 962, 965, 969, 982, 983,
985, 994, 997, *1002, 1007, 1013,
1023, 1035, 1050, 1051, 1058, 1060,
1061, 1066, 1071, 1076, 1077,
1080, 1081, 1100, 1102, 1105, 1116,
1118, 1133, 1154, 1157, 1159, 1167,
1169, 1172, 1174, 1178, 1195, 1216,
1218, 1238, 1248, 1252, 1258, 1259,
1260, 1272, 1279, 1292, 1293, 1300,
1307, 1315, 1317, 1377, 1380, 1382,
1385, 1389, 1390, 1391, 1423, 1425,
1427, 1435, 1441, 1458, 1460, 1479,
1492, 1498, 1509, 1521, 1564, 1580,
1590, 1610, 1633, 1644, 1645, 1659,
1664, 1672, 1677, 1690, 1691, 1694,
*1744, 1763, *1765, 1800, 1811,
1838, 1846, 1849, 1851, *1876,
*1920, 1967, 1969, 1973, 1976, 1986,
2004.
- Camera, 320, 806, 818, 912, 1760,
1761, *1786, *1870, *1917, *1918.
- Canal Grande, 515.
- Conservatori di, 273, 571.
- Croce degli Asini, 515.
- Ripa, 515.
- Ripetta, 515.
- Terranuova, via di, 515.
- San Francesco, chiesa di, 515.
- San Giorgio, chiesa di, 515.
- Santa Margherita, chiesa di, 515.
- San Paolo, convento di, 1041.
- vescovo di: v. Rangoni, Alessan-
dro.
- Modelena (Romagna), 827.
- Modenese, territorio, 919.
- Modenesi, 311, 765, 1061, 1327, 1930.
- Molino, Domenico, mercante vene-
ziano, 1485.
- Molucche, isole, 68.
- Molza, Alessandro, figlio del conte
Cesare, 177, 186.
- Molza, Alfonso, conte, 123.
- Molza, Andrea, conte, 57, 59, 64, 65.
- Molza, Anna, contessa, 94, 103.
- Molza, Annibale, collaterale al go-
verno di Garfagnana, poi governa-
tore di Correggio, 995, 1041, 1422.
- Molza / Molzi, Camillo, conte, resi-
dente estense a Roma, 27, 29-34, 37,
39, 51-72, 78, 81, 86, 88, 90, 94-96,
103, 105-114, 161, 162, 164, 171,
178-750, 1026.
- Molza, Cesare, conte e dal 1627 mar-
chese delle Carpinete, maggiordomo
maggiore di Francesco I d'Este,
78, 122, 162, 164, 173, 176-179,
183, 185, 186, *199, 201, 203, 277,
278, 280, 286, 290, 305, 324, 341,
365.
- Molza, Claudia, moglie del conte Ca-
millo, 86.
- Molza, Ercole, gentiluomo modenese,
201, 459, 1561, 1701.
- Molza, Fabio, conte, 52, 53.
- Molza, Francesco, conte, 113.
- Molza, Fulvio, conte e dal 1627 mar-
chese, 64, 228, 425, 426.
- Molza, Furio, conte, 64, 1445.
- Molza / Molzi, Giovanni, cavaliere del
seguito di Francesco I d'Este, 122,
123, 1660, 1664, 1681, 1685, 1693,
1694, 1697, 1704, 1715, 1821, 1967,
1968, 2002, 2003.

- Molza, Nicolò, cavaliere modenese, 1694.
- Molza, Sigismondo, modenese, 1694.
- Molza, Vincenzo (?), canonico, 128.
- Momoransi (Montmorency), Enrico II duca di, 349.
- Monaco (Principato), 1129, 1185, *1547.
- Moncalvo (Asti), 143, 145, 147.
- Mondovì (Cuneo), 657.
- Mondovini (abitanti di Mondovì), 657.
- Mondragone (Napoli), 780.
- Moneglia, Agostino, cambiavalute genovese, 1154, 1347.
- Monferato / Monferrato, 13, 143, 145, 147, 198, 235, 1095, 1206, 1364, *1551.
- Monferrini, 145.
- Mongardini, Giovanni Andrea, munizionale, *269.
- Monò / Monodo (Monod), Pietro, gesuita, consigliere di stato e storiografo della casa di Savoia, 1076, 1078, 1268.
- Monreale (Palermo), 407, 649.
- Monsieur/Monsù: v. Orléans, Gastone.
- Monsini, Francesco (?), monsignore, 101.
- Monstir / Munster (Münster), *1777, 1997.
- Montalbano (Montalbani), Giovan Battista, *1179, 1187, 1196, 1201, 1206, 1209, 1210, 1211, 1235, 1237, 1246, 1254.
- Montalbano, Giovan Battista, conte bolognese, *1752.
- Montalbano, marchese di, 395, 576, 667.
- Montalbotto, modenese, 339.
- Montalfonso, fortezza di (Castelnuovo di Garfagnana), 1430.
- castellano di, 1449, 1450.
- Montalto, Federico d'Aragona duca di, 473, 1320.
- Montani, capitano, 1664.
- Monte, Grazio del, modenese, 277.
- Monteaperti (Montaperti), 7.
- Montecatini, Alfonso, conte, ambasciatore di Ferrara presso il duca di Modena, 389, 491, 574, 1060.
- Montecavallo (Roma), 76, 83, 91, 94, 97, 462, 499, 840, 1260.
- Montecchio (Reggio Emilia), 996, 1838.
- Montecucoli (Montecuccoli), Ernesto, conte, vice-presidente del consiglio di guerra imperiale, 233, 327, 1485.
- Montecucoli (Montecuccoli), Ferramonte, figlio naturale del conte Massimiliano, 560, 564, 581, 596, 617, 664, 672, 700.
- Montecucoli (Montecuccoli), Francesco, conte, fratello del conte Massimiliano, 73, 581, 596, 628, 695.
- Montecucoli (Montecuccoli), Francesco, marchese, 292, 320, 377, 777, 844, *1162, *1174, 1243, *1263, 1278, 1291, 1304, 1334, 1347, 1413, 1450, *1532, *1534, 1689, 1984.
- Montecucoli (Montecuccoli), Franco, conte, 63.
- Montecucoli (Montecuccoli), Giobatta, marchese, 1415.
- Montecucoli (Montecuccoli), Girolamo, conte, cameriere dell'imperatore Ferdinando II, 62, *1737.
- Montecucoli (Montecuccoli), Ippolito, conte, 158.
- Montecucoli (Montecuccoli), Massimiliano, conte e marchese, 56, 428, 447, 560, 564, 581, 595, 596, 617, 628, 664, 672, 700, 1067, 1413, *1525, 1761, 1984, 1985.
- Montecucoli (Montecuccoli), Raimondo, conte, generale cesareo, *1559, *1568, *1569, *1578, *1618,

- 1648, 1649, 1652, 1659, 1660, 1664, 1672, 1680, 1685, 1689-1692, 1697, 1720, 1721, *1730-*1732, *1737, *1745, *1748, *1750, *1783, *1832, *1833, *1873, *1941, *1951, *1952, *1954.
- Montefeltro, 283.
- Montefiorino (Modena), 271.
- podestà di, 271.
- Montemagnapoli (Roma), 1183, 1198.
- Montemagni, Desiderio, segretario del granduca di Toscana, *1546.
- Monte Marciano, duca di, 1140.
- Monterey / Montereì, Manuel de Guzman conte di (viceré di Napoli dal 1631 al 1637), 418, 669, 841, 1104, 1155, 1168, 1196, 1212, 1234, 1246, 1269, 1275, 1295, 1303, 1305, 1344, 1345; v. anche Napoli, viceré.
- Mont'Estense / Monte Estense, banca, 436, 439, 461, 469, 491, 551, 630, 674, 740, 743, 746, 763, 773, 788, 792, 852, 1564.
- Montevecchio, Annibale conte di, *1908.
- Montevecchio, Pier Luigi conte di, *1908.
- Montevevecchio, Ruberto conte di, *1908.
- Monti, Cesare, cardinale, 373, 467, 813, 840, 853, 898, 1146.
- Montmorancy, duca di: v. Momoransì.
- Montoisier, marchese di, *1833.
- Montombraro (Modena), 244.
- Montone (Mentone), 1185.
- Morandi, Bernardo, mercante piacentino, 1119.
- Morano (Morano sul Po, pr. Casale Monferrato), 145.
- Moreni, Gianvincenzo, cappuccino, *1888.
- Morgante*, poema di L. Pulci, 31.
- Mori, 1160.
- Mortara, Olias y Orozoco Rodrigo marchese di, 1321, 1327.
- Mosa, fiume, 1178.
- Moscovia, 1030, 1989.
- Moscoviti, 1996.
- Mosti, Alfonso, conte modenese, *1814.
- Mosti, Cesare, conte, governatore della Garfagnana (1634-1638), 311, 344, 995.
- Motta (La Mothe), fortezza della Lorena, 898.
- Mozzanelli, corriere, 1659.
- Mozzanica Lossada, Giuliano, capitano al servizio di Francesco I d'Este, *1781.
- Mulazzana (Milano), 1462.
- Mungana, cortigiana modenese, 1149.
- Münster: v. Monstir.
- Murad IV il Prode, sultano di Turchia, *1403, *1791.
- Musa e Muse, 8, 19, 23, 31, 41, 325, 330, 342, 363, 373, 904, 1448, 1451, 1483, 1833, 1896, 1949.
- Muscoli (Udine), 322.
- Mussi, Francesco (?), abate, 1426.
- Muti, Tiberio, cardinale, 462, 689.
- Mutirano, monsignore, auditore di Rota, 478.
- Muttarisi, Bernardino, cambiavalute bolognese, 461.
- Muxica (Mujica), Martino de, nobiluomo spagnolo, 1166.
- Naldi, Ludovico, capitano, 1619.
- Namur, 749.
- Nancy: v. Nansi.
- Nanni (Nani), Giovan Battista, procuratore veneto, ex ambasciatore a Roma, *1405.
- Nannini, Aurelio, servita, 1483.
- Nansau, Enrico, conte: v. Oranges.
- Nansau (Orange-Nassau), Giovanni,

- conte, generale della cavalleria francese, 749, 751.
- Nansau (Orange-Nassau), Maurizio conte di, 77.
- Nansi (Nancy), 647, 751.
- Napoli, 24-26, 82, 100, 111, 143, 160, 178, 179, 185, 373, 407, 458, 503, 512, 548, 563, 567, 589, 605, 607, 622, 669, 690, 717, 723, 760, 841, 844, 863, 868, 882, 924, 996, 1148, 1155, 1168, 1193, 1206, 1211, 1222, 1239, 1268, 1269, 1271, 1274, 1354, 1361, 1372, 1383, 1441, *1584, 1591, 1616, 1694, 1767, 1849, 1852, 1966, 1968, 1986, 1995.
- regno di, 349, 476, 480, 568, 786, 900, 1026, 1035, 1104, 1212, 1222, 1227, 1234, 1239, 1292, 1331.
- viceré di: Manuel de Zuniga y Fonseca, conte di Monterey (1631-1636), 407, 418, 512, 542, 546, 547, 563, 589, 663, 669, 684, 705, 717, 841, 868, 1047, 1114; Ramiro Guzman de Nuñez, duca di Medina Las Torres (1637-1643), 1193, 1206, 1211, 1234, 1240, 1331, 1354, *1571, 1728; Juan Alfonso Enriquez, ammirante di Castiglia (1644-1646), *1752, *1765, 1767.
- Napolitani, 882.
- Nari, Bernardino, 666.
- Nari (Naro), Gregorio, cardinale, 848, 866.
- Narni, cavaliere, 89.
- Nasino, corriere del re di Francia, 1025.
- Navarra, 1278, 1298, 1299, 1301, 1303, 1340.
- contestabile di, 134.
- Navigazioni (Delle navigationi et viaggi)*, opera di G. B. Ramusio, 1444, 1446.
- Negrini, capitano, 1674.
- Nelli, Margherita, 1980.
- Neoburgh / Neuburg, Giovanni Guglielmo duca di, elettore palatino, 751, 1134, 1278, 1312.
- Nero, Giovanni Iacopo del, nobiluomo spagnolo, 1414.
- Nettuno (Roma), 489.
- Nettuno, dio, 1441.
- Niccolini, Giovanni, marchese, ambasciatore a Roma del granduca di Toscana, 484, 853, 878, 1201.
- Niccolò da Firenze, cappuccino, 163.
- Niccolò I, papa, 1033.
- Niccolò, conte: v. Rangoni, Niccolò.
- Nich, Leopoldo (?), conte, *1730.
- Nicolini, Ottavio (?), arciprete di Carpi, 917.
- Nicopompo, pseudonimo di J. Barclay nell'*Argenide*, 39.
- Nilo, fiume, 28, 39, 96, 1683.
- Nimega, 1095.
- Nîmes, 840.
- vescovo di: v. Cohon.
- Nizza (Nizza Monferrato), 1095.
- Nizza / Nizza di Provenza, 77, 814, *1403.
- Nizzola (Modena), 425, 431, 1377, 1384, 1838.
- Noailles: v. Novaglia.
- Nobili, Cosimo de, monsignore, 26.
- Nocera, bagni di (Perugia), 835, 1245.
- Nocera, duca di: v. Carafa, Francesco Maria.
- Noè, 478.
- Nogaret de la Valette: v. Valletta.
- Nombre de Dios, 135.
- Nonantola (Modena), 395, 845, 1042, 1663, *1670.
- abbazia di, 348, 353, 374, 894, 932, 968, 1048.
- capitano di, *1538, 1542, 1661-1663, 1746.
- Norimbergh (Norimberga), 326.
- Novaglia (Noailles), Francesco conte di, ambasciatore straordinario di

- Francia a Roma, 733, 755, 760, 782, 783, 840, 842, 847, 848, 853, 860, 865, 905, 1015, 1016, 1022, 1034, 1055.
- Novaglia (Noailles), Gilles de, figlio dell'ambasciatore francese a Roma, 848, 853.
- Novara, 145, 153.
- Novarese, territorio, 592.
- Novi, Giacinto, capitano, *1814.
- Nunzio in Spagna: v. Campeggi.
- Nuvolara / Novellara (Reggio Emilia), *235, 279, 280, 306, 307, 312, 1187.
- Nuvolara / Novellara, conte di: v. Gonzaga, Camillo.
- Obelischi, Sebastiano, servita, 1483, 1505.
- Obizi, Ruberto, marchese, 999.
- Obizzi, Obizo, 1630.
- Odoardo Farnese, duca di Parma e di Piacenza, 126, 136, 137, 167, 186, *209, 279, 291, 296, 309, 314, 317, 318, 349, 370, 392, 410, 428, 458, 462, 464, 547, 567, 568, 589, 616, 622, 652, 657, 666, 670, 675, 676, 703, 714, 741, 752, 756, 758, 763, 813, 832, 860, 921, 937, 967, 969, 1007, 1018, 1051, 1078, 1092, 1095, 1118, 1119, 1128, 1134, 1155, 1172, 1174, 1187, 1191, 1213, 1222, 1231, 1239, 1248, 1250, 1278, 1287, 1295, 1307, 1341, 1391, *1402, 1460, 1479, 1491, *1511, *1530, *1550, *1559, *1560, 1566, *1568, *1569, *1577, *1578, *1582, *1585, *1586, 1588, 1589, 1591, 1592, 1594, 1595, 1598, 1599, 1601, 1603, 1604, 1607, 1609, 1610, *1614, 1616, *1617, 1636, 1637, 1643, 1644, 1646, 1648, 1655, 1659, 1660, 1664-1667, 1677, 1679, 1681, 1683, 1685, 1688, 1689, 1691, 1693, 1704, 1716, *1750, 1757, 1758, 1800, *1817, 1846, 1997, 1999, Oglio, fiume, 196.
- Ognate (Oñate), Iñigo Velez di Guevara y Tassis conte di, 123, 1010, 1047, 1081, 1113, 1239, 1303, 1305, 1345, 1379.
- Olanda, 733, 751, 1030, 1095, 1395.
- Olandesi / Ollandesi, 77, 135, 318, 726, 751, 813, 1012, 1078, 1095, 1222, 1227, 1460.
- Olimpo, monte, 130.
- Olivares, Gaspar de Guzman conte duca di, 134, 405, 418, 563, 622, 899, 1021, 1026, 1035, 1083, 1084, 1101, 1104, 1120, 1121, 1123, 1130-1132, 1134-1136, 1138, 1140, 1142, 1145-1148, 1150, 1151, 1153, 1154, 1156, 1159, 1194, 1212, 1231, 1233, 1234, 1239, 1240, 1270-1276, 1278-1281, 1283-1285, 1287-1289, 1292-1296, 1300, 1302-1312, 1314, 1315, 1318-1321, 1324-1326, 1328-1331, 1333-1335, 1337, 1339-1343, 1345, 1347, 1348, 1352, 1354-1359, 1361, 1364, 1365, 1369, 1371-1375, 1378-1382, 1391, *1401, 1414, *1424, 1451, *1552, *1573, *1583, *1584, 1972.
- contessa duchessa di, moglie del Conte Duca, 1150, 1318, 1354.
- Oliviero, Giovanni Giacomo, monsignore, 794.
- Omero, *1670, 1754.
- Oneglia (Imperia), 78, 80, 87.
- Ongaro, Antonio, autore dell'*Alceo*, 7.
- Onofrio (Sant'), cardinale di: v. Barberini, Antonio *senior*, cardinale di S. Onofrio.
- Oranges / Orange (Orange-Nassau), Enrico principe d', 77, 1012, 1047, 1095.
- Orazio Flacco, Quinto, 120, 235, 904, 1441, 1459, 1896.
- Orbetello (Grosseto), 1035, 1212.

- Oreggio (Oreggi da S. Sofia), Agostino, cardinale, 467.
- Orfeo, 455.
- Orlando, paladino, 1298.
- Orléans, Anna Beatrice principessa d', proposta in moglie a Maffeo Barberini, figlio di don Taddeo, 1251.
- Orléans, Gastone duca d', fratello di Luigi XIII re di Francia, 136, 137, 143, 160, 161, 349, 464, 542, 634, 647, 670, 703, 723, 726, 733, 817, 895, 1007, 1025, 1033.
- Orno (Horn), Gustavo, capitano dei protestanti tedeschi alla battaglia di Nordlingen, 978.
- Orsi, Aurelio, abate, residente a Roma del re di Polonia, 396, 401.
- Orsini, Giovanni Antonio duca di Bracciano, 473, 484, 768, 1214.
- Orsini, famiglia, 551, 763.
- Orsino (Orsini), Ottaviano, abate, 1214.
- Orso, conte: v. Elci.
- Orsoline, monache, 1098.
- Orvieto, 97.
- Ossuna, Pietro Téllez-Girón y Guzman duca d', 24, 25, 733, 841.
- Ostiano (Cremona), *194, *196.
- Ottavia, donna: v. Farnese Rangoni, Ottavia.
- Ottaviano: v. Augusto.
- Ottonelli, Francesco, conte, genero del Testi, agente estense a Napoli, *1571, *1623, *1624, 1672, *1717, 1764, *1765, 1767, *1771, 1852, *1875, *1912, 1986, 1994, 1995.
- Ovidio Nasone, Publio, 34, 120, 1441, 1459.
- Pacchioni, Mario, capitano, 1498.
- Paciani, cavaliere modenese, *260, *261.
- Padova, 101, 138, 670, 1201, 1634, 1715.
- Paesi Bassi, 675, 1012, 1268, 1274.
- Paglioli, Agostino, modenese, 1003.
- Palamos (Spagna), 1348.
- Palata (Modena), 1659, 1697.
- Palatina: v. Elisabetta di Federico V del Palatinato.
- Palatinato, 97, 1134.
- Palatino, conte: v. Neoburgh.
- Palazzo (Vaticano), 78, 82, 85, 95, 99, 122, 123, 130-132, 399, 407, 442, 444, 478, 480, 492, 509, 515, 542, 548, 593, 594, 608, 644, 647, 651, 652, 657, 661, 669, 725, 741, 749, 755, 756, 774, 791, 840, 852, 859, 867, 898, 909, 922, 929, 939, 1013-1016, 1018, 1020, 1024, 1025, 1030, 1031, 1046, 1047, 1057, 1058, 1060, 1066, 1069, 1155, 1168, 1169, 1172, 1184, 1189, 1192, 1200, 1201, 1208, 1210, 1218, 1227, 1229, 1236, 1245, 1253, 1255, 1257.
- Maestro del Sacro Palazzo, 442.
- Palazzolo (Palazzolo Vercellese), 143, 145.
- Palermo, 1279.
- Palestina, 342.
- Palestrina (Roma), 321, 542.
- Pallade, 994.
- Pallavicino, Felice, marchese, 1466, 1512, *1518, 1627.
- Pallavicino, Giovan Francesco, tenente della guardia del duca di Parma, 1118, 1174.
- Pallavicino, Muzio, marchese, 702, *1577, *1578.
- Pallavicino, Sforza, marchese, 1485.
- Pallavicino, Torquato, marchese, 1157.
- Pallavicino, Vincenzo (?), genovese, 1092.
- Pallotto (Pallotta), Giovan Battista, monsignore, poi cardinale, 129, 533, 564, 574, 576, 640, *1914.
- Palma (Palmanova, Friuli), 321, 322.

- Palombara (Palombara Sabina, pr. Roma), 624.
- Paltrinieri, Giovan Battista / Giobatta, segretario del Testi a Castelnuovo di Garfagnana, 1476, 1477, 1504, 1506, 1967.
- Pamfilio / Panfilio (Pamphili), Giovanni Battista, cardinale (1629-1644, eletto papa il 5.9.1644 col nome di Innocenzo X), 462, 859, 1195, 1218, 1233, *1796, 1835.
- Pamphili, Camillo, nipote di Innocenzo X (cardinale dal 1644, rinunciò nel 1647 alla porpora per sposare Olimpia Aldobrandini, vedova del principe Paolo Borghese), *1827, *1883, *1886, *1893, *1903, *1919, *1927, 1948, 1949.
- Pamphili, Costanza, nipote di Innocenzo X, *1927.
- Pamphili, Olimpia, cognata di Innocenzo X, *1828, *1904.
- Panaro, fiume, 302, 426, 1659, 1660, 1662, 1664, 1680, 1982.
- Pancir, generale, *1403.
- Panciroli, Giovanni Giacomo (nunzio straordinario a Mantova dal 1628 al 1630, membro della Segreteria di Stato, nunzio a Madrid dal 1642 al 1643, cardinale dal luglio 1643), 449, 466, 468, 476, 479, 480, 499, 501, 506, 513, 516, 526, 534, 535, 548, 560, 564, 582, 593, 596, 611, 628, 629, 651, 682, 699, 745, 759, 764, 772, 797, 807, 812, 819, 827, 839, 847, 881, 883, 890, 907, 929, 934, 959, 973, 976, 979, 1002, 1014, 1027, 1038, 1060, 1168, 1184, 1208, 1687, *1909, *1920.
- Pandolfino, agente toscano a Venezia, 1607, *1785.
- Panzani, famiglia, 727.
- Panzano (Modena), 1600.
- Panzetti / Panzetta, Iacopo, commendatore, 1820, *1860, *1861.
- Paolella, cantatrice, 473.
- Paolo III, papa, 1035.
- Paolo V, papa, 76, 392, 478, 653, 763, 785, 816, 838, 937, *1794.
- Paolucci, Baldassarre, 101.
- Paolucci, Francesco, segretario della congregazione dell'immunità ecclesiastica, 451, 531.
- Papalini, 1604, 1644, 1654, 1655, 1659, 1663, 1677, 1681, 1684, 1694, 1697, 1706, 1715.
- Papini, giardiniere romano, 437.
- Paride, 994.
- Parigi, 77, 82, 83, 93, 318, 634, 853, 1007, 1109, 1145.
- arcivescovo di: v. Gondy.
- Bastiglia, 853, 1007.
- Lovre (Louvre), 1007.
- parlamento di, 898.
- Sorbona, 1025, 1033.
- Parma, 126, 136, 137, 166, 167, 183, *223, *235, *238, 279, 290, 302, 309, 314, 317, 321, 334, 337, 349, 377, 459, 587, 650, 652, 653, 657, 659, 676, 695, 791, 824, 833, 842, 969, 1006, 1008, 1018, 1051, 1095, 1118, 1119, 1170, 1172, 1174, 1175, 1191, 1216, *1568, 1574, 1593, 1604, 1648, 1707, 1761, 1813, 1822, 1938, 1945, 1974, 1977, 1979, 1983, 1984.
- residente di, a Roma (nel 1637), 1191.
- vescovo di: v. Cornazzani.
- Parnaso, monte, 182, 325, 1639, 1897.
- Parti, popolo, 8.
- Paseri / Paser (Pasero), Giovanni Tommaso, conte di Cervere, segretario di Carlo Emanuele I, 145, 153.
- Pasquino, statua, 515.
- Passaggio (Pasajes), porto del, 1299.
- Pastor Fido*, opera di G. B. Guarini, 809.

- Pastrana, duca di, 1035.
 Patrizio, san, 1234.
 Patrizio (Patrizi), Costanzo, tesoriere di Urbano VIII, 35.
 Pattolo, fiume della Lidia (secondo il mito, conteneva oro da quando Mida vi si lavò le mani per deporre la virtù di cambiare in oro tutto ciò che toccava), 330.
 Pavia, 84, 1075.
 Pavoni, Pietro, monsignore, 477.
 Pazman (Pazmány), Pietro, cardinale, 585.
 Pedone, Alfonso, corriere ducale estense, 148, 149.
 Pegneranda (Peñaranda), Gaspar de Bracamonte y Guzman duca di, 1361.
 Pelagnino, conte, 1605.
 Pellegrini, Valentino (?), gentiluomo del card. Ginnasi, 810.
 Peloponneso, 55.
 Pendasio, Giorgio (?), ferrarese, 815.
 Pennafier, 24.
 Pepe, Antonio, fratello di Stefano, 669, 678, 684, 649, 717.
 Pepe, Steffano, cappuccino, 481, 483, 484, 487, 510, 511, 519, 663, 669, 678, 694, 717, 730, 742.
 Pepoli, Camillo, conte, 1659.
 Pepoli, Carlo, conte, 1659.
 Pepoli, Geronimo, conte, 1659.
 Pepoli, Odoardo, conte, 1659.
 Pepoli, famiglia, 608, *1421, 1697.
 Perattino / Peratino, dottore, 351, 384.
 Peretti, Francesco, abate, 373, 445, 520, 741, 1084, 1184, 1214, 1227, 1234, 1270.
 Perez, Antonio, arcivescovo di Taragona (1633-1653), 1185.
 Perini, cambiavalute modenese, *1786.
 Pernone, duca di: v. Candale.
 Perpignano (Perpignan), 1155, 1159, 1288, 1591.
 Persio Flacco, Aulo, 1459.
 Personali, Andrea, capitano, 1696, *1699, 1701.
 Però, 1292.
 Perugia, vescovato di, 866.
 Pesaro, 433.
 Pesaro, Giovanni, generale veneto, 1649-1653, 1680, 1684, 1685, 1688, 1689.
 Pestolozzi, famiglia, 987.
 Petagni, Partenio, presidente della R. Camera di Napoli, *1623, *1717.
 Petronio, Tito Arbitro, 71, 1726.
 Pful, ministro cesareo, *1527.
 Piacenza, 167, *235, 317, 318, 355, 659, 758, 1007, 1008, 1051, 1095, 1119, 1126, 1128, 1141, 1610, *1750, *1817.
 — vescovo di: v. Scappi.
 Pianezza, Carlo Emanuele Filiberto Simiana marchese di, segretario di Vittorio Amedeo I di Savoia, 1326.
 Piano dell'Agucchia (Ligonchio, Modena), 271.
 Piatese, Ercole, amico del Testi, 45.
 Picchelli, Giovan Battista, aquilano, 966.
 Piccinino, Franceschino, modenese, 1685.
 Piccolomini, Celio, cugino del card. Alessandro Bichi, *1748.
 Piccolomini, Ottavio, duca d'Amalfi, 97, 283, 647, 1012, 1367, *1526, 1659, *1781.
 Pico, Galeotto, principe di Mirandola, 489, 1243.
 Pico, Giulia, figlia di Alessandro I Pico, sposa a Francesco duca di Ceri, 489, 631, 713, 1252.
 Pico, Maria, principessa di Mirandola, *1568, 1684, *1699-1701.
 Piemonte, 91, 97, 145, 153, 164, 174,

- *219, *235, *264, 657, 676, 1007, 1035, 1234, 1260, 1268, 1271, 1274, 1278, 1296, 1315, 1319, 1320, 1322, 1326, 1334, 1352, 1364, *1551, 1938, 1965.
 — principe di: v. Vittorio Amedeo I di Savoia.
 Piemontesi, 1193.
 Pierotti, prete, 871, 879, 889, 899, 908.
 Pietro, san, apostolo, 899, 1441.
 Pietro, cappuccino modenese, 364, 401, 432, 958, 965.
 Pietro d'Abano, 1471.
 Pietro Antonio da Foligni, idraulico, 445, 520.
 Pietro Maria / Piermaria da Modena, padre benedettino, *274, 650, 695, 696.
 Pieve (Pieve Ligure), 84, 85, 87.
 Pieve (Pieve di Cento, Bologna), 1664.
 Pignatelli, Antonio, monsignore, 24, 35.
 Pilattini, Gasparo, 191.
 Pilorano / Piloran (Puy Laurent), Antonio Laage duca di, 733, 1007.
 Pimentel, Domenico, vescovo di Cordoba, commissario spagnolo a Roma, 509, 528, 647, 832.
 Pinarolo (Pinerolo, Torino), *235, 318, 349, 568, 586, 634, 657, 659, 675, 723, 779, 846, 1012, 1095, 1326, 1364, *1403.
 Pindaro, 120, 1896.
 Pinelli, Filippo, cavaliere genovese, 1112.
 Pinelli, Francesco, cavaliere genovese, 1109, 1122.
 Pinelli, Nicolò, cavaliere genovese, 1109.
 Pinelli, Tommaso, monsignore, 350, 827.
 Pio, Giobatta, gentiluomo del seguito del principe Luigi d'Este, 1646.
 Pio, Italiano, colonnello, 1114.
 Pio, marchese: v. Pio Obizzi, Enea.
 Pio di Savoia, Ascanio, fratello del cardinale, 310, 344, 608, 1448, 1831.
 Pio di Savoia, Carlo Emanuele, cardinale, 99, 123, 132, 386, 392, 409, 412, 491, 536, 585, 608, 610, 622, 634, 636, 651, 711, 735, 758, 764, 771, 775, 802, 808, 860, 1016, 1022, 1032, 1036, 1052, 1093, 1183, 1220.
 Pio Obizzi, Enea, marchese padovano, 1630, 1715, *1712.
 Piombino, *209, 850, 1035.
 — principe di: v. Ludovisi, Niccolò.
 Piombino, maschera, 1191.
 Pioppa Storta (Ferrara), 321.
 Pipino il Breve, re di Francia, 1035.
 Pirovano, Filippo, marchese, *1567, *1805.
 Pirovano, Giovanni, marchese, *1567, *1805.
 Pisa, 170, 878, 1234, 1456, *2000.
 — arcivesco di: v. Medici, Giuliano de'.
 Pistoia, 1716, 1809.
 Pizzati, Annibale, maggiordomo del cav. Fontanelli, 1067.
 Platone, 21.
 Platta (Plata), flotta della, 1099.
 Plauto, Tito Maccio, 32.
 Plessian, monsù di, maresciallo di campo del duca di Parma durante la guerra di Castro, 1648.
 Plettemberg / Plettembergh / Plettemburg, Gualtiero, consigliere cesareo, *1621, *1622.
 Plutarco di Cheronea, 1178.
 Po, fiume, *225, 236, 321, 355, 729, 778, 1007, 1115, 1119, 1289, 1650, 1681, 1688, 1694, 1697.
 Poazzo (Polesine), 1679.
 Poetica di Aristotele, 1459.
 Poggi, Geminiano, cancelliere modenese, 337, 1098, 1267, 1272, 1274,

- 1297, 1377, 1430, 1446, 1470, 1477, 1580, 1593, 1599, 1607, 1609, 1682, 1683, 1767, 1846, *1920, *1929, *1937, 1938, 1953, 1965.
- Poggi, Iacopo de', 1301, 1304.
- Poggio, corriere del duca di Parma, 309.
- Poggioli, Pompeo, capitano modenese, 689, 777.
- Poitù (Poitou), 1230.
- Polesine, 899, 1696.
- Poli, duca di: v. Conti, Torquato.
- Poli, Fausto, monsignore (cardinale dal 1643), 531, 1224.
- Polluce, 59.
- Polonia, 35, 356, 1030, 1243, *1263, 1281, 1320.
- ambasciatore di, a Roma (nel 1633-1634: Jerzy Ossolinski), 493, 935.
- principe di: v. Wasa, Alessandro Carlo.
- re di: v. Ladislao IV Wasa.
- regina di: v. Wasa, Cecilia Renata.
- sorella del re di: v. Wasa, Anna Caterina Costanza.
- Pomerania, Boghislo XIV, duca di, 675.
- Pomponisco (Pomponesco, Mantova), 306.
- Pomposa (Modena), 350, 360, 372, 392, 466, 819, 827, 1120, 1209, 1678.
- Ponente, costa di, 1129.
- Pononia (Polonia), dieta di, 990.
- Pontecentino (Viterbo), 1594, 1596.
- Ponte Gregoriano (Viterbo), 1589.
- Pontestura (Monferrato), 147, *235.
- Pontremoli, consigliere, 134.
- Ponzano (Ponzano Magra), 425, 426.
- Ponzio, avvocato, 918.
- Ponzoni, famiglia, *1421.
- Poppenahaim (Pappenheim), Goffredo Enrico conte di, feldmaresciallo imperiale, 349.
- Portercole (Porto Ercole, Grosseto), 1212.
- Portogallo / Portugallo, 465, 542, 817, 1104, 1115, 1140, 1254, 1292, 1344, 1345, 1368, 1369, 1414, *1777, *1786.
- Porto Venere (La Spezia), 1075.
- Posilipo (Posillipo, Napoli), 160.
- Potta, statua modenese, 277, 280, 515.
- Pottaglia, carrozziere, 418.
- Poviglio (Reggio Emilia), 1126.
- Pozzi, staffiere di Francesco I d'Este, 284.
- Praga, *1930.
- Prati, Cesare, priore modenese, 1995, 2001.
- Prestatore, Mercurio, capitano, *1781.
- Preti, Gerolamo, 78.
- Priceno (Viterbo), 1594.
- Principe di N. Machiavelli, 1459.
- Principe Prefetto: v. Barberini, Taddeo.
- Prismantua: v. Bismantua.
- Priuli, Michele, provveditore veneto, 14, 1689.
- Prometeo, 1982.
- Properzio, Sesto, 34, 120, 1441.
- Proteo, 137.
- Provaglio, Nicolò, conte, 1092.
- Provenza, 1159, 1196, 1288.
- Provera, marchese della, 1140.
- Province Unite, 751.
- Puccinelli, Callisto, generale dei Serviti, 1899.
- Puy Laurent, duca di: v. Pilorano / Piloran.
- Quattrofrati, Bernardo (?), dottore, consigliere di giustizia di Francesco I d'Este, 1391, *1917, *1918.
- Querenghi, Flavio, conte, 1958.
- Querengo (Querenghi), Antonio, monsignor, 39.
- Questenberg, Hermann barone di, consigliere aulico imperiale, 225.

- Queva : v. Cueva.
 Quintilio Varo, 28.
 Quirini Stampalia, Francesco, nobile veneziano, 1651.
 Quiroga / Chiroga, Diego, cappuccino, 1030, 1179, *1418, 1485, *1823.
 Rabbata / Rabatta, Antonio, ambasciatore cesareo a Modena e a Venezia, 921, *1879.
 Radamante, 277.
 Radicofani / Radicoffani (Siena), 714, 1035.
 Raffaello Sanzio, *1880.
 Raggi, Lorenzo, maggiordomo di Urbano VIII, 820.
 Raggi, Tommaso, marchese, 1512, *1518.
 Ragozzi, generale, *1775.
 Raicovicchi (Raicovich), Simone, capitano, * 1734.
 Ramusio, Giovan Battista, umanista, 1444, 1446.
 Rangone (Rangoni), Aldobrandino, conte, 57.
 Rangoni, Alessandro (vescovo di Sant'Angelo e successivamente di Modena dal 1627 al 1640), 125, 132, 236, 518, 804, 806, 822, 876, 893, 1011, 1172.
 Rangoni, Baldassar / Baldassarre, marchese, 153, 157, 159, 168, 174, 175, 202, 825, 996, 1118, 1999.
 Rangoni, Emanuello, conte, 160.
 Rangoni, Fortunato, marchese, 184, 1323, 1646, 1653, 1673.
 Rangoni, Fulvio, marchese, 1118.
 Rangoni, Giulio, marchese, 149, 153, 157, 180, 825, 1092, 1118, *1431.
 Rangoni, Guido, marchese, figlio di Giulio, *1431.
 Rangoni, Iacopo / Iacopino, 1673, 1820, 1825.
 Rangoni, Niccolò, marchese, 174, 202.
 Rangoni, famiglia, 143, 147, 157, 159, 277, 1465.
 Rangoni Mariscotti, Barbara, marchesa, 1976, 1980, 1999.
 Ranuccio I Farnese, duca di Parma e Piacenza, 126, 1501.
 Rapaccioli, Angelo Francesco, cardinale, *1915, *1917.
 Rastelli, fortificazioni pr. Finale Emilia, 314.
 Ratisbona, *210, *217, 749, 779, 860, 895, 952, 1116.
 — dieta di, *274, 840.
 Ravenna, 655, 1631.
 Rebidotti, Antonio, modenese, 1847.
 Rech, Leopoldo (?), presidente del consiglio di guerra di Ferdinando III, *1405.
 Redù (Modena), 823, 845.
 Reggiani, 450.
 Reggiano, territorio, 350.
 Reggio (Reggio Emilia), 59, 60, 111, *224, *259, 276, 277, 280, 281, 287, 288, 306, 336, 350, 355, 377, 409, 418, 441, 450, 452, 490, 501, 561, 581, 596, 628, 695, 969, 996, 1013, 1035, 1050, 1056, 1061, 1126, 1172, 1175, 1317, 1498, 1565, 1830, 1852, 1899, 1969.
 — Collegio dei Dottori legisti di, *1950.
 — governo di, 1825, 1838, 1990.
 — inquisitore di, 452, 501, 561, 606, 1168.
 — nunzio di, 1478, 1507.
 — vescovo di: v. Coccapani, Paolo.
 Reno, fiume (Germania), 1178, 1370, 1991.
 Reno, fiume (Emilia), 1716.
 Renuccini, Ottavio, 28.
Repubblica di J. Bodin, 1459.
 Riccardi, Agostino, segretario del card. Maurizio di Savoia, 1315, 1319, 1326, 1328, 1370, 1371, 1965.

- Riccardi, Cosimo, cavaliere genovese, 1112.
- Riccardi, Gabriello, marchese, ministro del granduca di Toscana, 1588, 1589, 1596, 1598.
- Richeliù / Richielù (Richelieu), Armand-Jean Du Plessis de, cardinale, *235, 407, 464, 528, 634, 647, 670, 703, 723, 733, 741, 751, 755, 758, 784, 813, 814, 842, 847, 848, 853, 865, 895, 922, 1012, 1025, 1030, 1035, 1095, 1230, 1278, *1769, 1831. V. anche Du Plessis.
- Ridolfi, Clemente da Novellara, monaco cassinese, 748.
- Rieti, 92, 1183, 1192, 1248, 1252, 1258, 1261.
- vescovo di: v. Toschi.
- Rignano (Roma), 1168.
- Riva (Riva di Chieri, Torino), 76, 82, 92, *1010.
- Riva, Alessandro, modenese, 17, 18, 52.
- Riva, Guido (?), marchese, 122.
- Rivalta (Modena), 111, *1933.
- Riviera, conte della, 1140, *1700, *1870, *1871, *1936.
- Ro (Roo), Gerolamo, maestro di campo, 1293, 1296.
- Roano (Rohan, Francia), 1441.
- Roano (Rohan), Enrico II duca di, principe di Léon, 80, 82, 1007, 1012, 1117.
- Roberti, Troilo, abate modenese, 954.
- Robiliard, Giovanni, barone, 284.
- Rocca, Juan Antonio de Vera conte della, ambasciatore di Spagna a Venezia, 906, 909, 1206, 1327, 1329, 1510, 1613, 1616, 1666, 1673.
- Roccella/Rocella (La Rochelle), 80, 126, 817, 1156.
- Roccella, principe della, 503, 508, 512, 547, 589, 622.
- Rocci, Ciriaco, cardinale, 467, 586, 813, *1797, *1885.
- Rodano, fiume, 1178.
- Rodi, monsignor di: v. Gonzaga, Alfonso, arcivescovo di Rodi.
- Roli (Rolo, pr. Reggio Emilia), *206, 279, 282.
- Roll, Giovanni Pietro, capitano, *1729.
- Rolo / Ruolo, marchese di, 63, 626, 765.
- Roma, 12, 14, 21, 23-26, 28, 31, 34, 57, 62, 65, 66, 69, 73, 75-78, 81-87, 90, 91, 93-95, 99, 101, 104, 106, 107, 112, 125-129, 131, 132, 135, 138, 164, 178, 179, 182, 185, 191, 202, 236, *265, 317, 321, 344, 345, 347, 350, 365, 367, 369, 371, 373, 374, 377, 392, 394, 395, 403-405, 410, 428, 432-435, 444, 454, 456, 460, 462, 463, 468, 472, 473, 478, 485, 487, 489, 493, 500, 503, 507, 510, 511, 515, 517, 530, 531, 533, 536, 538, 541, 542, 548, 556, 565, 574, 575, 584, 585, 598, 614, 616, 618, 621, 644, 646, 651, 653, 656, 657, 661, 663, 664, 666, 667, 670, 679, 680, 689, 693, 707, 710, 712, 714, 717, 730, 732, 734, 737-739, 744, 749, 754-756, 758, 760, 764, 765, 768-770, 777, 780, 781, 783, 784, 789, 796, 802, 809, 811, 813, 817, 819, 820, 822, 824, 827, 829, 832, 835, 838, 840, 844, 846, 848, 849, 855, 862, 865, 872, 873, 875, 888, 896, 898, 899, 901, 915, 917, 918, 924, 926, 930, 935, 937, 939, 943, 951, 954, 956, 969, 974, 975, 977-979, 994, 1006, 1007, 1015, 1016, 1019, 1020, 1025, 1030, 1031, 1033-1035, 1039, 1056-1058, 1061, 1063, 1065-1067, 1069, 1071-1073, 1076, 1080, 1085, 1086, 1091, 1093, 1094, 1097, 1101, 1107, 1114, 1120, 1145, 1150, 1152, 1155, 1168, 1169, 1171, 1180, 1183-1185, 1191, 1192, 1195,

- 1198, 1201, 1208, 1213, 1218, 1219, 1221, 1223, 1229, 1230-1232, 1235, 1237, 1240, 1244, 1248, 1251, 1256, 1259, 1260, 1268, 1279, 1282, 1283, 1286, 1293, 1294, 1300, 1315, 1319, 1329, 1332, 1345, 1369, 1372, 1382, 1386, 1391, *1402, *1405, 1406, 1412, 1427, 1441, 1444, 1459, 1460, 1464, 1466, 1519, *1568, *1570, 1572, *1578, *1584, 1589, 1592, 1596, 1600, 1603, 1604, 1607, 1609, 1616, *1617, 1649, 1678, 1682, 1688, *1745, *1748, 1763, *1786, *1796, 1800, 1811, 1825, 1830, 1831, 1835, 1851, 1852, 1856, *1879, *1910, 1942, *1957, 1968, 1969, 1986, 1991.
- Anima (S. Maria dell'), chiesa, 349, 462.
- Araceli (Aracoeli), chiesa, 515.
- Campidoglio, 114, 515.
- Campo di Fiore (Campo dei Fiori), 515.
- Campo Vaccino, 515, 1149.
- corte di, 506.
- giardino di Farnese, 1014.
- Lungara, 515.
- Minerva (Santa Maria sopra Minerva), chiesa, 764.
- Navona, piazza, 515, 614.
- Pontemolle, 1260.
- Ponte Sisto, 515.
- San Carlo de' Gattinari, chiesa, 132.
- San Giovanni Laterano, basilica, 365.
- San Luigi de' Francesi, 782.
- San Pietro, basilica, 349, 403, 462, 515, 603, 670, 789, 888, 925.
- San Pietro in Montorio, chiesa, 1062.
- Santa Maria Maggiore, basilica, 365.
- Sant'Apostolo, piazza, 1033.
- Santi Apostoli, chiesa, 1966.
- Trinità de' monti, 515.
- Vigna (villa) di Borghese, 515.
- Romagna, 379, 432, 627, 1216, *1550, 1631.
- Romaneschi, 94, 501.
- Romani, 8, 28.
- Romania, 1444.
- Romano, guardiano del convento dei cappuccini di Vienna, 332.
- Ronca, Silvio, capitano, 111.
- Roncali, segretario del re di Polonia, 1030.
- Ronchi, Giovan Battista, conte di Carniana (nel 1630 fu inviato da Francesco I d'Este ambasciatore a Madrid dove morì nel 1633. Ci restano di lui alcune rime a Bel-lerofonte Castaldi e una canzone in morte della duchessa Isabella d'Este), 37, 64, 114, 116, 117, 122-124, 128, 131, 165, 166, 182, 187, *235, *250, *255, *258, 277, 341, 556, 829, 1021, 1105, 1106, 1131, 1133, 1136, 1143, 1146, 1151, 1275, 1297.
- Ronchi, Giuseppe, conte di Carniana, 1664, *1928.
- Ronchi, Lodovico, conte, 515.
- Ronciglione (Viterbo), 370, 1169.
- Roncisvalle, 1298.
- Rondinelli, Giovanni, conte, governatore di Carpi, 183.
- Rossena (Reggio Emilia), 279.
- Rossetti, Carlo, cardinale, *1929.
- Rossi, Annibale, staffiere di Francesco I d'Este, *1806.
- Rossi, Francesco, canonico di Carpi, *1740.
- Rossi, Iacopo, 234.
- Rota, Sacra (tribunale ecclesiastico), 727, 838, 880, 918, 1069, 1214.
- Rover / Rovere, Righino, conte, segretario del card. Maurizio, 153, 157, 293.

- Rovetti, Domenico (?), conte, 311.
 Rovigo, 899, 1035, 1317.
 Rovigo / Rovighi, Ottavio, cambia-
 valute, 112, 305, 461, 511, *1542.
 Rubiera (Reggio Emilia), 60, 114,
 306, 1182.
 Ruenza, 86.
 Ruffini, Alberto, gesuita, *1735,
 *1736.
 Ruggi, Gherardo, modenese, 1484,
 1486, 1820.
 Ruggieri, Ruggero, modenese, abate
 di Nonantola, 823, 845.
 Rulimerga, Alessandro, dottore mo-
 denese, 370.
 Sabava: v. Savona.
 Sabbioneta (Mantova), 143, 205, 209,
 464, 512, 589, 605, 622, 626, 675,
 690, 850, 1095, *1399, *1405.
 Sacchetti, Alessandro, fratello del
 cardinale Giulio, 302, 1225, 1230.
 Sacchetti, Giovan Francesco, fra-
 tello del cardinale Giulio, 760,
 1057.
 Sacchetti, Giulio, nunzio in Spagna
 dal 1624 al 1626, poi cardinale,
 85, 101, 302, 460, 1015, 1016,
 1184, 1225, 1233, 1246, *1877,
 *1878, 1925, 1946.
 Sacchetti, Matteo, fratello del car-
 dinale e amico del Testi, 1225, 1233,
 1236, 1451, 1501, 1925.
 Sacchetti, famiglia, 1247, 1252.
 Sacerdote, Isachia, 275.
 Sacrati, Filippo, conte, 1647, 1822.
 Sacrati, Scipione, conte, ministro di
 Alfonso III e Francesco I d'Este,
 139, 164, 277, 280, 306, 377, 414,
 435, 436, 456, 457, 476, 489, 538,
 575, 599, 603, 667, 674, 691, 708,
 724, 746, 766, 790, 926, 1026, 1203,
 1430, 1480, 1484, 1485, 1632, 1647,
 1809, 1821.
 Sagredo, Zaccaria, procuratore ve-
 neto, poi generale, *242.
 Saiavedra (Saavedra y Veingolea),
 Diego, *1418.
 Salazar, Lorenzo conte di, 1514.
 Salerno, 760.
 Salsas (Portogallo), *1397, *1401.
 Salustio (Sallustio) Crispo, Caio, 1178.
 Salvatico, medico padovano, 1634.
 Salvatico / Salvatici, Paolo, mo-
 denese, 298, 1058, 1068, 1074,
 1077-1079, 1118, 1157, 1242, 1898.
 Salzburg (Salisburgo), arcivescovo di:
 v. Lodron, Paride de.
 Salzilli, Alessandro, scrittore capoa-
 no, 360.
 Saluzzo (Cuneo), 143, 158.
 Samassani, Francesco, medico estense,
 1406.
 Sammartina, tenuta, 996.
 San Benedetto (Bologna), 1300.
 San Bonifazio, Giorgio, conte, mo-
 denese, 1235.
 San Cassano / Cassiano / Casciano
 (S. Casciano in val di Pesa), 791,
 832, 1184, *1535.
 Sancio, Francesco, *1264.
 San Domingo, 1345.
 Sandoval, forte di (Milano), 145, 1229.
 San Faustino (Romagna), 827.
 San Felice (Modena), *1776.
 San Gemini, Federico Santa Croce
 Publicola duca di, 630.
 San Geminiano (Siena), 133.
 Sangiorgio, Guido, conte, ambascia-
 tore di Carlo Emanuele I di Sa-
 voia, 83, 293.
 San Giorgio di Lumellina (Pavia),
 *1789.
 San Giovanni (Frosinone), 758.
 San Giovanni (Modena), 1566, *1568.
 San Giovanni, Gasparo, mercante
 genovese, 1109.
 San Gregorio, principe di, 1007.

- Sanguinetti, Abramino, 122, 168, 170, 175.
- San Martino (San Martino in Rio, Reggio Emilia), 307.
- San Martino, Filippo d'Este marchese di, *250, 277, 329, 541, 609.
- San Niccolas (Saint Nicolas), abate di: v. Arnaud.
- San Pellegrino (Lucca), *1010.
- San Pietro d'Arena (Sampierdarena, Genova), 1092.
- San Polo / (San Polo d'Enza in Caviano, Reggio Emilia), 310.
- San Quintino, 1155.
- San Quirico (Grosseto), 1595, 1597, 1598.
- San Sebastiano (San Sebastián, Spagna), 1299.
- San Secondo, Troilo Rossi conte di, 53, 1213.
- Santa Cecilia, cardinale di: v. Spinola, Giovan Domenico.
- Santa Colonna (Santa Coloma), vicere di Catalogna, 1278, 1301, 1414.
- Santa Croce (Santa Cruz), marchese di: v. Bazan.
- Santa Croce, Antonio, cardinale, 490, 647.
- Santa Croce, Marcello, abate, 448, 451, 460, 479, *1537.
- Santa Croce, Valerio, nobile romano, 496.
- Santa Fiora (Firenze), 732, 739, 1234.
- Sant'Agata (Forlì), 1566, *1568.
- Sant'Agostino, convento, 1521.
- Santa Margherita, isola, 1062, 1129, 1160.
- Santa Maria / Passo di Santa Maria (Sondrio), 1008.
- Santa Maria in Regola, 351.
- Santa Maria di Susa (Torino), *235.
- Sant'Ambrogio, passo di, 693.
- Sant'Angelo (Forlì), 125.
- Sant'Antonio (Modena), 1300.
- Sant'Antonio, chiesa del Carpigiano, 715.
- Santa Severina (Catanzaro), 833.
- Santa Severina, Fausto Caffarelli (arcivescovo di Santa Severina dal 1624 al 1654), 550, 747, 862, 904.
- San Teodoro (Genova), 1457.
- Sant'Erasmo di Ganaceto (Modena), 632, 645.
- Sant'Iacopo di Galizia (Spagna), 1279.
- Sant'Ilario (Sant'Ilario d'Enza, Reggio Emilia), 153, 316, 1006, 1172.
- Sant'Onorato, isola, 1062, 1080, 1095, 1129, 1160.
- Sanvitali, Carlo, gentiluomo parmigiano, *1741.
- Sanvito, marchese di, 1631.
- Saragozza / Saragoza / Seragoza, 25, 1141, 1301, 1302, 1339, 1343, 1555.
- Nostra Signora del Pilar, chiesa, di, 1301.
- Sardegna, 1084, 1285, 1292, *1525, 1831.
- Sardellino, fioraio modenese, 515.
- Sarravalle (Serravalle, Alessandria), 80.
- Sarteschi, Fivizzano, 1436.
- Sarzana (La Spezia), 883.
- vescovo di: v. Spinola, Giovan Domenico.
- Sassatelli, Francesco, luogotenente di Francesco I d'Este, *244.
- Sassi, Livio, monsignore, 68, 69, 632, 645, 715.
- Sassonia, Francesco Alberto duca di, generale cesareo, *1543.
- Sassonia, Giovanni Giorgio duca di, elettore, 654, 675, 676, 1319.
- esercito di, 895.
- Sassuolo (Modena), 160, 161, 163, 188, 634, 867, 1243, 1317, 1388, 1420, 1423, 1427, 1504, 1800, 1851, 1852, 1976.

- Sauli, famiglia di banchieri e depositari del card. Maurizio di Savoia, 93.
- Savelli, Federico, duca, *1530, *1578, *1621, *1622, *1823, *1879.
- Savelli, Giulio, cardinale, 536, 585, 1195, 1218, *1530, *1806.
- Savelli, Paolo, ambasciatore cesareo a Roma (nel 1634), 556, 1047.
- Savelli, famiglia, 624, 763.
- Savignani, Giorgio, cavaliere, 902.
- Savoia, 99, 153, *235, 349, 634, 647, 842, 846, 849, 1014, 1144.
- Savoia, Caterina di (di Carlo Emanuele I), 155, 157, 318, 339, 993.
- Savoia, duchino di: v. Francesco Giacinto.
- Savoia, Filiberto di: v. Emanuele Filiberto, duca di Savoia.
- Savoia, Filiberto di (di Carlo Emanuele I), 1278, 1985.
- Savoia, infanti di, 153, 157, 158, 395.
- Savoia, Luisa di, (di Vittorio Amedeo I, *1548.
- Savoia, Margherita di (di Carlo Emanuele I), moglie di Francesco IV Gonzaga, duchessa di Mantova, poi viceregina di Portogallo, 153, 422, 428, 1140, 1141, 1153, 1155, 1254, 1278, 1303, 1304, 1319, 1327, 1344-1347, 1368, 1369.
- Savoia, Maria di (di Carlo Emanuele I), 158, 1248, 1251, 1838, *1928, *1931, 1938.
- Savoia, Maria di Borbone Soisson, moglie del principe Tommaso, 723, 1080, 1088, 1122, 1141, 1155, 1280, 1320.
- Savoia, Maurizio di, cardinale (dal 1607 al 1642; nell'agosto 1642 depose la porpora per sposare la nipote Luisa, figlia di Vittorio Amedeo I), 17, 49, 79, 85, 87, 88, 90, 91, 99, 142, 143, 145, 147, 149, 153, 155-159, 318, 334, 339, 503, 536, 585, 723, 726, 758, 760, 770, 782, 791, 814, 846, 849, 860, 872, 888, 926, 937, 1014, 1015, 1017, 1019, 1024, 1034, 1037, 1052, 1057, 1072, 1073, 1075, 1076, 1078, 1080, 1084-1086, 1094, 1097, 1104, 1115, 1118, 1120, 1147, 1167-1169, 1171, 1175, 1176, 1179, 1183, 1186, 1191-1193, 1195, 1197, 1199, 1200, 1202, 1204, 1207, 1214, 1215, 1218, 1219, 1221, 1226, 1227, 1229, 1230-1232, 1234-1238, 1245, 1246, 1248, 1251, 1257-1260, 1268, 1269, 1271, 1274, 1282, 1287, 1292, 1296, 1315, 1319, 1320, 1322, 1326, 1328, 1332, 1334, 1338, 1340, 1345, 1348, 1352, 1370, 1371, 1493, *1530, *1548, *1605, *1620, 1965.
- Savoia, principe di Piemonte: v. Vittorio Amedeo I.
- Savoia, principino di: v. Carlo Emanuele II di Savoia.
- Savoia, Tommaso di, principe di Carignano, 143, 723, 726, 758, 846, 848, 992, 1047, 1080, 1115, 1141, 1155-1157, 1160, 1179, 1212, 1268, 1269, 1278, 1292, 1296, 1313, 1321, 1328, 1334, 1341, 1367, 1370, 1371, *1548, *1605, *1606, *1741, *1789, *1860.
- Savoia, ambasciatore di, a Roma (nel 1632-1634: Ludovico di San Martino d'Aglié), 349, 351, 405, 481, 528, 554, 659, 664, 860, 868, 1014, 1015, 1018, 1019, 1052, 1057.
- Savoia, casa, 143, 726, 760, 820, 846, 888, 1014-1016, 1024, 1095, 1115, 1214, 1260.
- Savoia, duchi di, 402, 533, 634.
- Savoia, principi di, 1015, 1307, *1551.
- Savoiardi, 83, 85, 102; 1227.
- Savona / Sabava, 91, 92, 97, 99, 100, 1100, 1118, 1260.

- Scacciera, poeta (pseudonimo con cui il Testi designa se stesso in una lettera all'amico Francesco Fontana), *1670.
- Scaglia, Alessandro, abate, ministro di Carlo Emanuele I di Savoia, 47, 1485.
- Scaglia, Desiderio, cardinale, 462, 502, 606, 633, 689.
- Scaglia, Giuseppe, abate, ambasciatore del duca di Savoia a Vienna, *264, 726, 1017, 1144, 1157.
- Scala, Costanzo, canonico, teologo, vicario generale della diocesi di Modena e consigliere di giustizia, 308, 876, 893, 913, 919, 942, 957, 1061.
- Scala, Giulio, modenese, 867.
- Scalabrini, Pietro, abate, residente estense a Venezia, 123, 160, 170, 236, 964, 1147.
- Scandiano (Reggio Emilia), 306, 450, 469, 540, 662, 683, 711, 728, 743, 773, 790, 1406, 1849, 1986.
- contessa di, figlia della marchesa, 808.
- Scandiano, marchesa di, sorella del card. Pio, 808.
- Scannaroli / Scanarola / Scanaroli, Giovan Battista (vescovo di Sidonia e Tiro dal 1630 al 1667, segretario del card. Barberini), 123, 346, 350, 372, 395, 397, 398, 460, 499, 534, 535, 545, 560, 564, 594, 596, 617, 628, 642, 664, 667, 682, 702, 754, 819, 827, 959, 973, 976, 1040, 1049, 1942.
- Scapinelli, Antonio, segretario e consigliere di stato di Alfonso III e Francesco I d'Este, 51, 52, 59, 160, 165, 166, 236, *250, 304, 339, 964, 1672, 1674, 1689, 1690, 1968.
- Scapinelli, Giobatta, fratello del segretario di Francesco I d'Este, 272.
- Scappi, Alessandro, vescovo di Piacenza (1627-1654) e nunzio in Lombardia, 153, 317.
- Scappio, commediografo modenese, 549.
- Scaramuzza, Francesco, 233.
- Scaruffi, Francesco, 60, 69, 108, 109.
- Schelda, fiume, 1178.
- Schidoni, disegnatore, 288.
- Schonburg / Scombergh (Schoenberg), Giovanni Carlo conte di, ambasciatore di Vienna a Madrid (1635-1640), 1140, 1143, 1146, 1147, 1286.
- Scianni, Guido (?), cancelliere modenese, 292.
- Scilla, 55.
- Scissa, principe di, 1728.
- Scizia, 1007.
- Scortichino (Bondeno, Ferrara), 1646, 1648, 1659.
- Scotti, Fabbio, conte, ministro di Odoardo I Farnese, 167, 279, 302, 314, 317, 318, 410, 431, 652, 676, 860, 1007, 1118, 1119, 1126, 1174.
- Scotti, Ferdinando, conte, 1677, 1689.
- Scotti, Luigi, conte, figlio di Fabio, 1007.
- Scotti, Odoardo, marchese, 317.
- Scotti, Ranuccio, nunzio a Parigi, *1428.
- Scozzesi, 126.
- Scrollavezza, Camillo, gentiluomo piacentino, 1007.
- Scurano (Parma), 608.
- Sebastiano del Piombo: v. Lucini.
- Secchia, fiume, 418, 1441.
- Secchia rapita*, poema di A. Tassoni, 1030.
- Secco (Secchio, Reggio Emilia), 1659.
- Sedan, 1591.
- Sede Apostolica, 97, 380, 648, 655, 760, 763, 778, 832, 837, 880, 1016, 1018, 1020, 1035.

- Sede, Santa, 350, 373, 392, 490, 531, 556, 593, 763, 1035, 1051, 1235, 1239, 1245, *1687, *1801, *1803, *1804.
- Sedinari, Angelo Maria, teatino, *1762.
- Segala, mercante veneziano, 321.
- Seganti, Niccolò, francescano, modenese, 927.
- Seghizzi, medico, 1985, 1986.
- Segnatura di Grazia, 794, 838, 880, 1063, 1069.
- Segni, Carlo, capitano di corazze di Francesco I d'Este, 1646.
- Selingardi, Francesco, 113.
- Selingardi, Giovanni, 236.
- Seneca, Lucio Anneo, 1441.
- Serbelloni, Fabrizio, conte, 13, 16.
- Serbelloni, Giovanni, conte, 1008, 1269.
- Serviti, 443, 450, 1061.
- Sessa, conte di, 1690, 1691.
- Sestola, Giovanni da, cappuccino, confessore di Alfonso III d'Este, 324, 365, 432, 1711.
- Sestri (Sestri Levante), 1119.
- Sezzo (Velletri), 92.
- Sfinge, 90.
- Sforza, Paolo, 1231, 1594.
- Sforza, Pier Federico, monsignore, 473.
- Sforza / Sforzi, famiglia, 551, 624, 647, 758, 1207.
- Sforzini / Sforzino, Girolamo, 365.
- Sfrondati (Sfrondato), Gregorio, cappuccino, 321.
- Sfrondato, Carlo, modenese, *1264.
- Sgorbioli, Claudio, barbiere di monsignor Costantino Testi, 179, 181.
- Sicilia / Cicilia, 100, 407, 465, 567, 821, 848, 1086, 1100, 1155, 1212, 1239, 1269, 1292, 1320, 1345, 1354, 1365, 1367, *1403, 1464.
- Siena, 1121, 1234, 1604, 1799.
- Silva, Anton Maria (?) de', frate regiano, *274.
- Silva, Filippo di, 1269.
- Silvestro, staffiere del duca di Modena, 195, 317, 1298.
- Simone, aiutante del Conte Duca, 1150.
- Simonelli, Iacopo (?), 1447.
- Siracusa, 1178.
- Sirena, Annibale, agente di cambio, 436, 461, 494, 511, 551, 599, 630, 658, 674, 692, 743, 746, 773, 790, 818, 862, 914, 946, 1061.
- Sirguenza (Castiglia), 1135.
- Siri, Vittorino, storiografo, 1572, 1981, 1984, 1991, 1997, 2001, 2004.
- Sirti, 55.
- Sirvela, Giovanni di Velasco y de la Cueva conte di (capitano generale e governatore di Milano dal 1641 al 1643), 1268, 1269, 1271, 1275, 1284, 1367, *1522, *1544, *1547, *1551, 1557, *1577, 1674, *1810.
- Sittoni, Carlo, commissario generale della cavalleria di Francesco I d'Este durante la guerra di Castro, 1649, 1664, 1697.
- Siviglia, 1099, 1157.
- Sobran / (Sabran), Henry de, consigliere del duca di Parma, 1119.
- Soisson, Luigi di Borbone conte di, 153, 723, 726, 1307.
- Solari (Solaro), Emanuele di Moretta, marchese di Dogliani, 1193.
- Soldati, Francesco (?), abate, 1260, 1268.
- Solimano, opera di P. Bonarelli, 21.
- Sora, conte di: v. Buoncompagni, Michele.
- Sora, duca di: v. Buoncompagni, Ugo.
- Sorbona (università di Parigi), 1025, 1033.
- Soubise: v. Subise.
- Sovana, fiume, 1716.
- Sozzi, dottore modenese, 1036.
- Spacini / Spazzino / Spazzini, Iacopo,

- segretario di Alfonso III e Francesco I d'Este, 51, 59, 61, 63, 65, 122-124, 128, 158, 170, 324, 377, 676, 723, 828, 1126, 1425.
- Spada, Bernardino (nunzio a Parigi dal 1624 al 1626, cardinale nel 1626), 101, 621, 804, 1588, 1589, 1592, 1594, 1596, *1913, *1916, *1918.
- Spada, Giovan Battista, segretario della Consulta, 852, 936.
- Spada, Virgilio, cappuccino, fratello del card. Bernardino, 1592, 1596.
- Spadino, modenese, 145.
- Spagna / Ispagna, 24-26, 35, 53, 68, 102, 126, 134-137, 158, 221, *250, *254, *267, 371, 375, 395, 418, 420, 454, 458, 459, 462, 465, 478, 487, 503, 507, 523, 528, 532, 554, 556, 563, 567, 568, 588, 609, 622, 626, 644, 651-653, 676, 689, 690, 703, 705, 722, 723, 726, 733, 741, 751, 758, 760, 765, 791, 821, 829, 840, 898, 906, 935, 1015, 1026, 1030, 1033, 1051, 1053, 1055, 1075, 1077, 1080, 1086, 1088, 1094, 1098, 1101, 1104, 1105, 1110, 1113, 1127, 1129-1131, 1137, 1139, 1149, 1152, 1156, 1157, 1179, 1193, 1198, 1199, 1202, 1206, 1212, 1213, 1222, 1230, 1239, 1242, 1244, 1245, 1249, 1254, 1269, 1270, 1282, 1287, 1290, 1292, 1295, 1298-1301, 1307, 1317, 1318, 1320, 1326, 1331, 1339, 1341, 1344, 1345, 1352, 1356, 1357, 1370, 1372, 1373, 1380, 1381, 1391, 1414, 1425, *1428, 1451, *1550, *1551, *1576, *1578, 1591, *1617, 1659, 1671, *1777, *1823, 1831, 1972.
- ambasciatori di, a Roma (nel 1633-1634: Giovanni Chumacero e Domenico Pimentel, commissari regi), 523, 528, 532, 565, 592, 647, 703, 783, 824, 842, 900, 906, 935, 1022, 1926, 1039, 1047; (nel 1637: Manuel de Moura, marchese di Castelrodrido, inviato straordinario), 1191; (nel 1644: Giovanni di Velasco y de la Cueva, conte di Sirvela), 1581.
- Camera Regia, 532, 1082, 1325, *1848.
- Consiglio di Stato, 1083, 1136, 1145, 1159, 1212, 1288, 1293, 1304, 1305, 1307, 1308, 1335, 1344, 1345, 1360, 1375, 1377, 1382.
- corona, 137, 143, 588, 622, 899, 1010, 1021, 1300, *1551.
- corte (Corte Cattolica), 87, 143, 255, 317, 341, 483, 506, 563, 585, 588, 622, 634, 813, 820, 829, 850, 1008, 1010, 1055, 1076, 1081, 1082, 1088, 1093, 1095, 1099, 1106, 1115, 1123, 1177, 1178, 1213, 1228, 1234, 1235, 1241, 1244, 1303, 1385, *1418, *1570, 1761, 1846, 1896, 1974, 1977, 1979.
- Grandi di, 134, 1083, 1140, 1145, 1148, 1150, 1278, 1304, 1307, 1312, 1360.
- infanta di: v. Asburgo, Maria Teresa d'.
- regina: v. Asburgo, Isabella d'.
- Spagnoli / Spagnuoli, 24, 35, 61, 77, 79, 84, 87, 89, 91-94, 135, 143, 145, 147, 158, 196, *235, *254, 317, 318, 326, 335, 349, 352, 360, 371, 373, 392, 393, 395, 407, 416, 418, 459, 460, 462, 465, 490, 497, 499, 512, 528, 532, 533, 536, 542, 547, 548, 554, 556, 560, 586, 590, 592, 609, 610, 634, 635, 647-651, 652, 654, 659-666, 669, 675, 676, 690, 703, 704, 722, 723, 733, 734, 748, 749, 751, 755, 758, 760, 779, 781, 784, 791, 805, 814, 821, 825, 832, 840, 850, 853, 895, 898, 936, 939, 1008, 1012, 1015, 1016, 1018, 1021, 1029,

- 1030, 1035, 1062, 1078, 1081, 1095, 1099, 1101, 1105, 1113, 1114, 1117, 1119, 1128, 1141, 1149, 1187, 1193, 1199, 1206, 1212, 1213, 1219, 1222, 1225, 1227, 1229, 1233, 1234, 1237, 1245, 1268, 1270, 1275, 1288, 1292, 1299, 1300, 1319, 1321, 1326, 1327, 1364, 1393, 1397, 1591, 1610, 1671, *1777, *1851.
- Spaziano, Cesare, vescovo di Cremona, 1504.
- Spennazzi, Enea, gentiluomo senese, 1460.
- Spezzano (Modena), 179.
- Spilimberto / Spilamberto (Modena), 174, 175, 1719-1721, 1724, 1725, 1999.
- Spino, Francesco Capra, marchese di, *1526.
- Spinola, Alessandro, auditore della Camera Apostolica, 101.
- Spinola, Ambrogio, marchese, 35, 196, *235, 238, *1010, 1089.
- Spinola, Federico, maresciallo, 97.
- Spinola, Filippo, 1457.
- Spinola, Giovan Agostino, cavaliere genovese, 1112.
- Spinola, Giovan Domenico, cardinale di S. Cecilia, vescovo di Sarzana (1632-1637), 465, 504, 871, 879, 883, 889, 899, 908.
- Spinola, Pietro, cappuccino, 1481, 1482, 1484.
- Spira, 922.
- Spirito da Rivalta, domenicano, *1933.
- Stanga, Giulio, 151.
- Stato Ecclesiastico, 87, 426, 480, 484, 624, 752, 773, 827, 1035, 1644, 1658, 1659.
- Consiglio di, 548.
- Consulta, 852.
- Sacro Senato, 1824.
- Steffani / Steffano, segretario della
posta di Bologna, 308, 339, 779, 1389, 1390.
- Steffano (Stefano), santo, 283, 284, 515.
- Stella (Bologna), 1644.
- Stellata / Stilata (Ferrara), 283, 321, 1051.
- Stendardo / Stendardi, informatore dei Barberini, 511, 528, 529, 1015, 1020, 1051, 1195, 1218.
- Stigliana: v. Carafa, Anna.
- Stigliano (Matera), 143, 635, 720, 764.
- Stigliano, duchessa di: v. Carafa, Anna.
- Stigliano, principe di: v. Carafa, Nicola.
- Stordilano, re, 1838, 1849.
- Strasoldo, Marzio, consigliere del principe Borso d'Este, 701.
- Stringa, corriere del duca Francesco I d'Este, 1108, 1295, *1578, 1593.
- Strobé, 105.
- Strozzi, Giobatta, gentiluomo fiorentino, 20-22, 24, 1485.
- Strozzi, Lelio, governatore di Firenze, 75.
- Strozzi, Niccolò, abate, *1939.
- Stura, fiume, 153.
- Suarez de Figueroa y Cordoba, Gomez, duca di Feria (del consiglio di S.M., capitano generale e governatore dello Stato di Milano dal 1618 al 1625, e dal 1631 al 1633), 318, 393, 407, 418.
- Subbiaco (Subiaco, Roma), 125.
- Subise (Soubise), Beniamino di Rohan signore della, fratello del duca di Rohan, 80, 82, 83, 89, 101, 842.
- Sueco (Svedese), 326, 1996.
- Superchi, Alessandro, modenese, 1847.
- Susa, *235.
- Suvero, marchese di, 1457.
- Sveva / Svezese, la: v. Cristina di Svezia.

- Svezese / Svezesi / Svezzezi / Svedesi,
349, 509, 749, 751, 1030, *1543,
1607.
- Svezia, 283, 317, 342, 349, 1030.
— re: v. Gustavo II Adolfo.
— regno, 1030.
- Svizzeri, 1012, 1095.
- Tacito, Publio Cornelio, 1178, 1459.
- Taglietti, Fantino, argentiere romano,
453, 455, 456, 511, 519, 619, 638,
705, 744, 774, 800, 1230.
- Talamone (Grosseto), 1212.
- Taldi, Iacopo, 1507.
- Taragona / Tarragona / Tarracona,
1279, 1300, 1327, 1330, 1350, *1862.
— arcivescovo di: v. Perez.
- Taranto, 1234.
- Tasso, Torquato, 1897.
- Tassona, marchesa: v. Tassoni, Isabella.
- Tassoni, Alessandro, 4, 6, 15, 62, 71,
78, 81, 105, 122, 133, 139, 754,
1030, 1480.
- Tassoni, Ippolito, marchese d'Este,
consigliere e ministro di Francesco
I d'Este, *237, 996, 1074, 1218,
1285, 1335, *1553, 1653, 1673,
*1695, 1703, 1704, 1714, *1748,
*1787, 1850, 1851, *1876, *1891,
1990.
- Tassoni, Isabella, moglie del mar-
chese Ippolito, 1328.
- Tassoni, Niccolò, marchese, 362, 387,
1043, 1050, 1060.
- Taverna, Carlo (?), abate, segretario
del card. Maurizio di Savoia, 1072.
- Tebro, fiume, 342.
- Tedeschi, *239, 285, 1012, 1018, 1053.
- Telli / Tilli (Tilly), Jan T'serclaes
conte di, generale cesareo, 326,
1607.
- Tensini Alberto (?), capo dei guasta-
tori del duca Francesco I, 1726.
- Teodoli, Mario, marchese romano,
939.
- Terni, 667, 923, 1168.
- Terranova / Terranuova, duca di,
1320, 1354, 1357, 1365.
- Terzea (Terzica), Adamo, conte, 414,
415, 464, 1457, 1974, 1977, 1979.
- Terzo, Ludovico, dottore, consigliere
imperiale, *218.
- Tesino (Ticino), fiume, 145.
- Testamento, Nuovo, 1199.
- Testamento, Vecchio, 1849.
- Testi, Costantino, monsignore, fra-
tello dello scrittore (dell'ordine dei
Predicatori; nel 1619 fu a Torino
e vi fece invitare il fratello da Carlo
Emanuele I; nominato vescovo di
Campagna, rimase a Modena come
teologo di Francesco I d'Este;
trasferitosi alla sua chiesa nel 1635,
morì improvvisamente agli inizi
del 1637), 345, 404, 407, 470, 479,
498, 513, 516, 517, 557, 564, 566,
613, 636, 644, 689, 861, 904, *1002,
*1004, 1005.
- Testi, Costantino, secondogenito dello
scrittore, 1868, 1944.
- Testi, Fulvio, *passim*. Nomina se stesso
espressamente nelle lettere n. 168,
175, 199, 217, 264, 327, 348, 406,
499, 506, 517, 556, 563, 689, 694,
768, 802, 807, 894, 929, *1002,
1035, 1051, 1115, 1120, 1147, 1160,
*1181, 1294, 1313, 1470, *1540,
*1544, *1551, *1556, *1585, *1586,
*1614, *1615, *1665, *1676, *1712,
2003.
- Testi, Giulio, padre dello scrittore, 4,
140, 141.
- Testi, Giulio, primogenito dello scrit-
tore (nel 1645 sposò Caterina Calo-
ri; nel 1649 ebbe da Francesco I
d'Este il feudo di Toano col titolo
di marchese; morì nel 1674), 463,

- 1291, 1313, 1414, 1469, 1477, 1479, 1485, 1593, 1764, 1831, 1843, 1964, 1965, 1968, 1971, 1978, 1994.
- Testi, Iacopino, ultimogenito dello scrittore (nel 1644 si fece monaco cassinese col nome di Fulvio da Modena), 1843.
- Testi, Valeria, figlia prediletta dello scrittore (sposò il conte Francesco Ottonelli, residente estense a Napoli), 1272, 1575, 1764, 1994, 1996.
- Testi, Valerio, fratello dello scrittore, (morto tragicamente nel 1613), 5.
- Testi Calori, Caterina, nuora dello scrittore: v. Calori.
- Testi Leni, Anna, moglie dello scrittore (dal 1617; morta nel 1626), 45.
- Tevere, fiume, 515, 860.
- Teverone, fiume, 28.
- Thunn (Thun), Guidobaldo conte di, *1404.
- Tibullo, Albio, 120, 1441.
- Tiburzio, conte: v. Masdoni, Tiburzio.
- Tighetti, Niccolò, segretario del card. Barberini, 647, 696, 697, 765, 768.
- Tilly: v. Tellì.
- Tirolò, 318, 1008, 1012, 1262.
- Titiro, personaggio delle *Bucoliche* di Virgilio, 1485.
- Tivoli (Roma), 27-30, 437, 689, 750, 755, 758, 806, 818, 877, 888, 926, *1765.
- Todeschi, Guido (?), conte, 1690, 1691.
- Tognino, staffiere modenese, 1986.
- Toiras: v. Toras.
- Toledo y Osorio, Pietro marchese di Villafranca, 191, *193, *196, *200, *210, *211, 1162.
- Tolone (Toulon), 1281.
- Tomaso, signore, 1466.
- Tondinelli, Bernardo (capitano al servizio del granduca di Toscana nel 1625), 75.
- Toras (Toiras), Giovanni di Caylar di Saint-Bonnet di, maresciallo di Francia, 817, 825, 885, 1014, 1019, 1020, 1030.
- Torelli, Paolo, monsignore, 28.
- Torino / Turino, 24, 57, 80, 143, 145, 149, 151-155, 157, *225, 318, 339, 786, 833, 892, 956, 982, 1007, 1008, 1015, 1018, 1076, 1078, 1079, 1094, 1143, 1147, 1210, 1237, 1268, 1414.
- Bastion Verde, parco, 153, 157.
- Cappuccini, chiesa dei, sulla collina, 157.
- Madonna degli Angeli, chiesa e convento nel centro della città, 157.
- Madonna di Campagna, chiesa dei cappuccini, alla periferia, 157.
- Mirafiore (Mirafiori), 153, 155, 157, 158.
- Parco, 145, 153, 157.
- Sindone, Santa (duomo), 153.
- Valentino, parco, 155.
- Torniello (Tornielli), Antonio, segretario dei brevi, 451, 479, 516, 531, 559.
- Torquati, Ventura, monsignore, 187.
- Torquato, marchese: v. Pallavicino, Torquato.
- Torre (Della Torre), Carlo, abate, ambasciatore a Milano di Vittorio Amedeo I di Savoia, 1079, 1235.
- Torre, Giulio (?) della, conte, 68, 70, 435.
- Torre di Buccari (Ile de Port-Cros), 1281.
- Torreja (Torrija, Spagna), 1303.
- Torre Madonna (Roma), 125.
- Torrenovo (Torrenova), 1168.
- Torres, Cosimo de, cardinale, 123, 624, 764.
- Torres, Juan de Moscoso y Larrea marchese di, 1153, 1278, 1309, 1311.
- Torresini, informatore di Francesco I d'Este, 1986.

- Torri, Agostino (?), consigliere di Francesco I d'Este, 1301, 1672, 1986.
- Torricelli, Antonio (?), 1469.
- Torstenson: v. Dorsteston.
- Tortona (Alessandria), 1591.
- monsignor di: v. Aresi, Paolo.
- Tortuera (Spagna), 1131, 1327.
- Toscana, 82, *225, 335, 451, 848, 860, 878, 970, 1229, 1234, 1239, 1268, 1299, 1706, 1710, 1716, 1767, 1809, 1835.
- Toschi, Giovan Battista, vescovo di Rieti (1621-1634), 125.
- Tosco (Toschi), Domenico, cardinale, 125.
- Tosone, ordine del, 1317, 1347, 1375.
- Totti, Pompilio, stampatore romano, 809, 836, 1451.
- Tracia, 1444, 1464.
- Traghetino (Reggio), 306.
- Transilvania, 8, *1873, *1874, 1982.
- provinciale di: v. Laimer.
- Trasselico (Trassilico di Garfagnana), 1454.
- Trautmansdorf, Maximilian von, ministro di Ferdinando III d'Asburgo, 1167, 1173, 1177, 1179, *1530, *1577, *1578, *1731, *1808.
- Tremblay, Francesco Le Clerc du (padre Giuseppe), confessore del card. di Richelieu, 741, 1030, 1184, 1214, 1270.
- Treviri / Treveri, 659, 751, 1008.
- Treviri, Filippo Cristoforo di Sötern, vescovo di Spira, arcivescovo eletto di, 676, 922.
- Trino (Trino Vercellese), 143, 145, 153, 159.
- Trivulzio, Teodoro, cardinale, 1119.
- Troiani, *1400.
- Troilo / Troili, Francesco, 128, *230.
- Trotti, Orazio, 314.
- Tul, vescovato di, 782.
- Turchi / Turco, 8, 83, 285, 749, 1129, *1402, *1403, 1591.
- Turchi, Margherita, monaca, *1839.
- Turino: v. Torino.
- Turrita (Garfagnana), 1430.
- Turs (Tours), 1270.
- vescovo di: v. Le Bouthillier.
- Ubaldeschi / Baldeschi, Benedetto, cardinale, 467, 529, 536, 576, 621, 813, 866, 1015, 1016, 1019, 1020, 1035.
- Ubaldeschi, Giulio, conte, 1566.
- Ubalдини / Ubalđino, Roberto, cardinale, 507, 574, 618, 651, 741, 755.
- Ubaldo (Ubalđi), Francesco, monsignore, auditore di Rota, 373.
- Uberti, Farinata degli, 7.
- Udogni, Federico (?), gentiluomo ferrarese, 1715.
- Ugo Capeto, re di Francia, 1035.
- Ugolini, Bartolomeo, ambasciatore a Modena del granduca, *1533, 1565, 1593, *1611, 1644.
- Ugonotti, 91, 101, 106, 1155.
- Uficio, Sant', 106, 357, 441, 452, 462, 475, 501, 504, 516, 558, 565, 566, 782, 898, 1168, 1224.
- Ulisse, 123.
- Umbria, 1566, *1568.
- Ungheria, 322, 749, 990, 1966.
- corona, 850.
- re: v. Ferdinando d'Asburgo.
- regina: v. Maria d'Asburgo.
- Uplino, 1643.
- Urbano VIII, papa, 59, 74-77, 81, 84, 85, 87-94, 97, 99-101, 103, 104, 122, 123, 125, 126, 129, 130, 132, 135, 136, 140, 143, 153, *209, *212, *235, 236, 317, 321, 323, 344, 346, 349, 352, 353, 356, 357, 360, 365-367, 371-374, 384, 386, 391-393, 402, 403, 406, 408, 432, 438, 441-443, 451, 452, 460, 462, 465-467,

- 474, 476, 478, 479, 484-487, 489-491, 499, 500, 507, 513-516, 528, 531-533, 536, 537, 542, 545, 547, 548, 553, 555-558, 560, 564-567, 571, 574, 579, 581, 583, 589, 592, 597, 607, 610, 613, 620, 623, 624, 627, 629, 634, 647, 653, 655, 657, 659, 661, 664, 670, 675, 676, 683, 685, 686, 689-691, 703, 704, 709, 717, 722, 725, 730, 734, 741, 748, 749, 752, 755-758, 760-764, 768, 778, 781, 782, 784, 785, 788, 791, 795, 798, 803, 804, 807, 813, 815-820, 827, 828, 830, 834, 837, 839, 840, 848, 849, 852, 853, 857, 859, 860, 866, 869-871, 874, 877-879, 883, 887, 889, 890, 892, 894, 898-900, 904, 906, 922, 926, 928, 929, 933, 934, 936-938, 941, 956, 959, 965, 967, 974, 976, 979-981, 984, *1002, *1004, 1009, 1014-1016, 1018-1020, 1025, 1030-1035, 1047, 1051-1053, 1057, 1058, 1060, 1062, 1066, 1069, 1070, 1072, 1078, 1101, 1114, 1116, 117, 1119, 1128, 1140, 1146, 1155, 1168, 1169, 1172, 1180, 1183, 1184, 1186, 1189, 1190, 1192, 1199-1201, 1204, 1208-1210, 1212, 1214, 1216, 1219, 1221-1227, 1229, 1231-1234, 1237-1239, 1243, 1248, 1250, 1251, 1253, 1256, 1259, 1270, 1282, 1294, 1300, 1327, *1397, *1402, *1405, *1408, *1428, *1429, 1479, 1485, 1487, 1491, *1511, *1530, *1537, *1550, *1551, *1559, *1560, 1566, *1568, *1569, *1578, 1591, 1594, 1600, 1603, 1608-1610, *1617, 1626, 1649, 1653, 1654, 1659, 1666, 1671, 1682, 1688, 1690, 1691, *1745, *1748, *1768, *1781, *1792, *1793, *1795, *1801-1804, 1811, *1879, *1904, *1905, *1911.
- Urbano, archivio vaticano, 724.
- Urbano, forte (Bologna), 283, 343, 490, 591, 1019, 1020, 1035, 1051, 1566.
- Urbino, *235, 352, 819, 1035.
- duca di: v. Francesco Maria II Della Rovere.
- Uri (Svizzera), consiglio del cantone di, *1729.
- landamano del cantone di, *1729.
- Usibaldi, monsignor, 135.
- Usimbardi, Francesco (?), nobile fiorentino, 1214.
- Uzeda (Uceda), Cristobal de Sandoval y Rojas y de la Cerda, figlio del duca di Lerma, ministro del re di Spagna, 25, 26.
- Vado (Vado Ligure, Savona), 1100, 1105, 1110, 1112, 1121, 1123, 1127, 1128, 1129.
- Vaimar (Weimar), 654.
- Vaimar / Waimar (Weimar), Bernardo duca di 349, 654, 749, 1119, 1367.
- Vaimar (Weimar), Guglielmo duca di, 1119.
- Vaimaresi (abitanti di Weimar), *1738, *1739.
- Vaini, Enea, colonnello, 1566.
- Valacchia, 8.
- Val Camonica (Brescia), 1012, 1117.
- Valderotti, segretario di Fernando II d'Asburgo, 417.
- Val di Mozza, 1141.
- Valditaro (Piacenza), 279.
- Valençay (Valenzé), Henry d'Estampes cavaliere di, comandante delle truppe pontificie durante la guerra di Castro, 1631, 1681.
- Valenza (Alessandria), 1076.
- Valenza (Valencia), 1330, 1345, 1414.
- Valenzé, cavaliere di: v. Valençay.
- Valeri (Valier), Pietro, cardinale, 101.
- Valeria, contessa: v. Testi Ottonelli, Valeria.

- Valesso, Leonardo, provveditore veneto, *242.
- Valezzo (Valle di Mezzogoro, pr. Ferrara), 236.
- Valier, P.: v. Valeri, P.
- Valletta (Nogaret de la Valette), Ludovico, cardinale, 1322, 1326.
- Valletta (Nogaret de la Valette), commendatore, 1654, 1655, 1657-1660, 1689, 1696, 1721, 1723, 1749.
- Vallieri, Luigi, nobile veneziano, 1651.
- Valloni, 143, 158, 1367.
- Valmontone (Roma), 624, 647.
- Valtelina / Valtolina / Valtellina, 24, 76, 80, 82, 84, 634, 659, 779, 1008, 1009, 1012, 1018, 1081, 1117.
- Valverde (Modena), 247, *249, 257, 1852.
- Vandali, 342.
- Vangelo, 725, 1352.
- Vara, Giulio (?), modenese, 65.
- Varani, Carlo, *1409.
- Varani, Costanza, *1409.
- Vasquez Coronado, Giovanni, 1341.
- Vassallo, Francesco, capitano dell'esercito sabaudo, 145.
- Vaticano, 848.
- Velada, Antonio Sanchio Davila Toledo y Colonna marchese di (governatore e capitano generale di Milano dal 1643 al 1646), 1674, *1742, *1751, *1780, 1814, *1866, *1889, *1891.
- Velasquez / Velasco (Velasquez), Diego Rodriguez de Silva y, 1342.
- Velez, Pietro Fajardo Zuniga y Requesens marchese di Los (diplomatico spagnolo, inviato a Roma nel 1642, viceré di Sicilia), 1301, 1320, *1578, *1842.
- Venere, dea, 8.
- Venezia / Vinezia, 66, 70, 135, 236, *238, 241, *242, 303, 313, 320-323, 344, 349, 352, 459, 461, 703, 741, 778, 833, 842, 847, 848, 853, 874, 892, 906, 921, 985, 1005, 1035, 1077, 1117, 1245, 1275, 1329, 1372, *1402, *1403, 1414, 1444, 1485, 1600, 1602, 1607, 1633, 1652, 1653, 1657, 1664, 1666, 1677, 1688, 1689, 1694, 1697, 1703-1705, 1709, 1715, *1744, *1747, *1748, *1750, *1786, 1846, 1851, *1879, *1941, *1951, 1968, 1974, 1982, 1986, 1990, 2004.
- ambasciatore di, a Roma (nel 1625: Pietro Contarini), 101, 155; (nel 1634 e 1635 Alvise Contarini), 528, 542, 579, 659, 670, 703, 704, 709, 748, 749, 751, 755, 758, 765, 768, 778, 781, 783, 813, 824, 833, 842, 1015, 1033, 1034, 1051, 1062.
- ambasciatore di, in Spagna (nel 1636 e nel 1637: Francesco Correr), 1140, 1143, 1146, 1147, 1275, 1286, 1336, 1364.
- doge (nel 1627: Giovanni Cornaro), 135 (dal 1631 al 1646: Francesco Erizzo: v. Erizzo).
- Repubblica di, 101, 135, *210, *235, 236, *238, *242, 283, 321, 322, 331, 352, 459, 593, 605, 703, 709, 749, 758, 778, 803, 820, 821, 832, 1034, 1062, 1078, 1117, 1135, 1146, 1147, 1206, 1209, 1214, 1245, 1250, 1251, 1284, 1296, 1336, *1405, 1460, 1485, *1550, *1551, *1559, *1560, *1562, *1568, 1572, *1573, *1576, *1577, *1581, 1594, 1602, 1603, 1607, 1646, 1651-1655, 1658, 1664, 1666, 1671, 1673, 1679, 1681, 1683, 1684, 1688, 1689, 1696, 1704, 1748, *1750, *1759, *1791.
- residente di, in Firenze (nel 1637: Marc'Antonio Padavino), 1195.
- Senato di, 703, *1562, *1581.
- Stato di, 191, 476.

- Veneziani / Viniziani, 76, 84, 102, 106, 143, *196, *206, *209, *210, *235, *239, 346, 349, 352, 360, 408, 459, 476, 533, 568, 652, 668, 670, 675, 704, 758, 778, 803, 808, 815, 833, 1008, 1012, 1018, 1020, 1035, 1062, 1078, 1191, 1206, 1209, 1211, 1214, 1222, 1234, 1237, 1243, 1245, 1250, 1251, 1253, 1258, 1288, 1319, *1397, 1594, 1595, 1599, 1654, 1659, 1696, *1750.
- Veneziano / Viniziano, territorio, 321.
- Venosa, principe di: v. Ludovisi, Niccolò.
- Venosa, principessa di: v. Ludovisi, Isabella.
- Ventimiglia, 88, 145.
- vescovo di: v. Gandolfo.
- Vercelli, 143, 145, 153, 159, 318, 758, 1095, 1268, 1292, 1296, 1326, *1777.
- Vergato (Bologna), 1720, 1838.
- Vergilio: v. Virgilio.
- Verme, Onofrio del, vescovo di Ravello e Scala (1624-1637), 326.
- Verona, 104, 408, 423, *1397.
- Veronica, signora, 108, 201.
- Verospi, Fabrizio, cardinale, 132, 804.
- Verrua (Torino), 109, 111, 114.
- Verrua, Filiberto Gherardo Scaglia conte di, 87, 1326.
- Verrucchio (Garfagnana), 1483.
- Vezzali, Claudia, nobildonna ferrarese (proposta in moglie al Testi nel 1630), 278, 289.
- Vezzati, Giovanni, modenese, 1667.
- Viareggio: v. Vioreggio.
- Vibò, Claudio, segretario del cardinal Maurizio di Savoia, 83, 1076.
- Vicenna (Vincennes, Parigi), bosco di, 1007.
- Vico, Pietro, residente veneto a Vienna, 331, 333.
- Vidoni, Gerolamo, monsignore (cardinale dal 1627), 101.
- Vidoni, Pietro, monsignore, *1396.
- Vienna, 190, 321, 322, 324, 325, 332, 333, 335, 543, 701, 815, 1243, *1734, 1986.
- vescovo di: v. Wolfradt.
- Vigevano (Pavia), 723, 1289, 1938.
- Vignola (Modena), 777, 831, 844, 1719.
- Villa, Guido, marchese di Cigliano e Volpiano, generale della cavalleria di Carlo Emanuele I, 145, 153, 169, 1118, 1126, 1135, 1246, 1322, 1326, 1788.
- Villaermosa (Villa Hermosa), Fernando Aragon de Borja duca di, 1305.
- Villaermosa (Villa Hermosa), Rafael Aragon de Borja marchese di, 1083.
- Villafranca (Villafranca d'Asti), 80.
- Villafranca (Villefranche sur mer), 1316, 1322.
- Villafranca, marchese di: v. Toledo y Osorio.
- Villamedina, conte di, figlio del conte d'Oñate, 1345.
- Villani, Carlo, canonico, fratello del reggente Ottavio, 1140.
- Villani, Ottavio, uditore dei Guastalla, poi senatore, *226, 317, 393, 406.
- Villanova, Pietro, 1325.
- Villeroi, Nicolas de Neufville monsignore di, 96, 1076.
- Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova, 129, 647.
- Vinezia: v. Venezia.
- Viniziani: v. Veneziani.
- Vioreggio (Viareggio), 1196, 1211.
- Virgilio Marone, Publio, 55, 1441, 1459, 1479, 1485, *1670, 1970.
- Virgilio, marchese: v. Malvezzi.
- Virile (Virili), Luca Antonio, cardinale, 462, 670, 761, 860.
- Visara (Pavia), *1789.
- Viscer, amico di Ottavio Bolognesi, 333.

- Visconti, Alessandro, *1522.
 Visconti, Cesare, 151.
 Visconti, Teobaldo, marchese, *1392.
 Visdomini, Alfonso, 424, 429.
 Vita, Neftal, ebreo del Finale, 275.
 Vitali, Deianira, gentildonna milanese, *1818.
 Vitelleschi, Muzio, generale dei Gesuiti, *1737.
 Vittoria, donna: v. Mattei, Vittoria.
 Vittorio Amedeo I, duca di Savoia, 77, 79, 87, 143, 145, 147, 148, 153, 157, 158, 293, 318, 326, 352, 362, 387, 391, 395, 405, 568, 647, 654, 670, 675, 676, 703, 723, 726, 741, 758, 760, 770, 779, 820, 832, 849, 898, 937, 1006, 1008, 1015, 1017, 1018, 1020, 1052, 1076, 1078, 1079, 1083, 1089, 1094, 1118, 1119, 1121, 1123, 1126, 1128, 1131, 1134, 1142, 1147, 1148, 1173, 1187, 1210, 1222, 1229, 1234, 1237, 1244, 1246, 1260, 1261, 1278, 1315, 1319, 1326, 1328.
 Vulpio (Volpi), Vulpiano, arcivescovo di Novara (datario dal 1621 al 1629), 125.
 Vuosserman, Antonio, informatore di Francesco I d'Este, *1806, 1975.
- Wallenstein, Alberto: v. Fritland.
 Wasa, Alessandro Carlo, fratello di Ladislao IV di Polonia, 549, 553, 690.
 Wasa, Anna Caterina Costanza, sorella di Ladislao IV di Polonia, 1352.
 Wasa, Casimiro, fratello di Ladislao IV di Polonia, 356, 690, 1281, 1320.
 Wasa, Cecilia Renata, regina di Polonia, figlia di Ferdinando II d'Asburgo e moglie di Ladislao IV, 1415.
 Wasa, Giovanni Alberto, fratello di Ladislao IV di Polonia, 356.
 Wateville, Giovanni, barone, *1556.
- Wert, Giovanni, 1047.
 Weimar: v. Vaimar.
 Wilpenhoff, Alberto, gesuita, *1737.
 Wolfradt, Antonio, vescovo di Vienna (1631-1639), 1030, 1214, 1270.
 Wratislavia, *1889.
- Ximony, Giovanni, 1303.
- Zacchia, Laudivio (maestro di casa di Urbano VIII, cardinale dal 1626), 101, 462, 859, 1195, 1225, 1229, 1233.
 Zagarolo (Roma), 125.
 Zambotti / Zambotto, Girolamo, gesuita, 1645, 1678, 1690, 1691, 1693, *1734.
 Zampalochi / Zampaloca, Giobatta, cancelliere modenese, 124, 337, 420.
 Zanca, Giorgio, modenese, 1235.
 Zannelletti / Zanelletti, Giulio, banchiere reggiano, 287, 1061.
 Zapata / Zappata, Antonio, cardinale (viceré di Napoli dal 1620 al 1622), 26, 35, 757.
 Zapata Fernandez, Pietro Paolo, 1555.
 Zappata (Zapata), Francesco, 1146, 1150, 1153.
 Zena, canale (Ferrara), 968.
 Zeno, Rainer, senatore veneto, 135.
 Zibiltar (Gibilterra), 1292, 1300.
 Ziotto, Angelo, canonico di Cortemaggiore, *1817.
 Zoboli, Nicolò, conte, modenese, 537, 564, 1203.
 Zollern (Zollern), Italo Federico, cardinale, 91, 97.
 Zorzi, Alvise, procuratore generale di Venezia, 1206.
 Zuccardi, Lucio, francescano, *1842.
 Zuccarello (Savona), 97.
 Zuccaro / Zuccherò, 1297, 1304.
 Zuricani (abitanti di Zurigo), 1012.
 Zurlisco (Piacenza), 1007, 1008.

INDICE DEL VOLUME TERZO

LETTERE (ANNI 1638-1646) ⁽¹⁾

1272. A Iacopo Casolari, [Modena]. Madrid, 13.3.1638 — ASM ⁷ , B. 48, aut., ined.	pag. 1
1273. A Francesco I d'Este, Modena. Madrid, 13.3.1638 — ibi- dem, idem	2
1274. Allo stesso. Madrid, 13.3.1638 — ibidem, idem	3
1275. Allo stesso. Madrid, 13.3.1638 — ibidem, idem.	5
1276. Allo stesso. Madrid, 13.3.1638 — ibidem, idem	7
1277. Al Marchese di Castelrodigo, Roma. [Madrid, marzo 1638 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 150; OS 364	7
1278. A Francesco I d'Este, Modena. Barcellona, 6.6.1638 — ASM ⁷ , B. 48, soscr. aut., ined.	8
1279. Allo stesso. Barcellona, 6.6.1638 — ibidem, idem	12
1280. Allo stesso. Barcellona, 6.6.1638 — ibidem, idem	14
1281. Allo stesso. Barcellona, 6.6.1638 — ibidem, idem	16
1282. Allo stesso. Barcellona, 6.6.1638 — ibidem, aut., ined.	19
1283. Allo stesso. Barcellona, 6.6.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	21
1284. Allo stesso. Barcellona, 6.6.1638 — ibidem, idem	22
1285. Allo stesso. Barcellona, 6.6.1638 — ibidem, idem	22
1286. Allo stesso. Barcellona, 6.6.1638 — ibidem, idem	24

(1) Al numero d'ordine della lettera (preceduto da asterisco nel caso che la lettera sia scritta «nel nome del Principe») seguono il nome del destinatario e la destinazione, il luogo e la data d'invio; quindi, separate da trattino, le indicazioni archivistiche. Si indica inoltre se la lettera è autografa (= aut.), se ha sottoscrizione autografa (= soscr. aut.), e infine se è inedita o se ne esistono edizioni a stampa. Per le abbreviazioni usate nelle indicazioni archivistiche e bibliografiche si veda la *Nota filologica*, a p. 634 ss. del presente volume.

1287. Allo stesso. Barcellona, 11.6.1638 — ibidem, idem <i>pag.</i>	25
1288. Allo stesso. Barcellona, 11.6.1638 — ibidem, idem . . .	26
1289. Allo stesso. Barcellona, 11.6.1638 — ibidem, idem . . .	28
1290. Allo stesso. Barcellona, 11.6.1638 — ibidem, aut., ined. .	28
1291. Allo stesso. Barcellona, 11.6.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	29
1292. Allo stesso. Barcellona, 3.7.1638 — ibidem, aut., ined. .	30
1293. Allo stesso. Barcellona, 4.7.1638 — ibidem, idem . . .	34
1294. Allo stesso. Barcellona, 4.7.1638 — ibidem, idem . . .	36
1295. Allo stesso. Barcellona, 4.7.1638 — ibidem, idem . . .	38
1296. Allo stesso. Barcellona, 4.7.1638 — ibidem, idem . . .	40
1297. A Geminiano Poggi, [Modena]. Barcellona, 5.7.1638 — ibidem, idem	41
1298. A Francesco I d'Este, Modena. Barcellona, 5.7.1638 — ibidem, idem	43
1299. Allo stesso. Barcellona, 14.7.1638 — ibidem, idem . . .	44
1300. Al p. Giovan Battista d'Este, Modena. [Barcellona, luglio 1638 (?)] — BEM ⁸ — OS ¹ cvi	45
1301. A Francesco I d'Este, [Barcellona]. Saragozza, 6.9.1638 — ASM ⁷ , B. 48, soscr. aut., ined.	52
1302. Allo stesso. Saragozza, 6.9.1638 — ibidem, idem . . .	56
1303. Allo stesso, [Saragozza]. Torrija, 12.9.1638 — ibidem, idem	57
1304. Allo stesso. Madrid, 15.9.1638 — ibidem, idem	58
1305. Allo stesso, [Alcalá]. Madrid, 15.9.1638 — ibidem, idem .	63
1306. Allo stesso. Madrid, 18.9.1638 — ibidem, aut., ined. . .	64
1307. Allo stesso. Madrid, 18.9.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	65
1308. Allo stesso. Madrid, 21.9.1638 — ibidem, idem	69
1309. Allo stesso. Madrid, 22.9.1638 — ibidem, idem	72
1310. Allo stesso. Madrid, 23.9.1638 — ibidem, idem	73
1311. Allo stesso. Madrid, [23.9].1638 — ibidem, aut., ined. . .	74
1312. Allo stesso. Madrid, 23.9.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	75
1313. Allo stesso. Madrid, 1.11.1638 — ibidem, aut. — L ⁴ 80 .	78
1314. Allo stesso. Madrid, 1.11.1638 — ibidem, aut., ined. . . .	79
1315. Allo stesso. Madrid, 2.11.1638 — ibidem, idem	80
1316. Allo stesso. Madrid, 3.11.1638 — ibidem, idem	83
1317. Allo stesso. Madrid, 3.11.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	83
1318. Allo stesso. Madrid, 3.11.1638 — ibidem, idem	84
1319. Allo stesso, [Genova]. Madrid, 3.11.1638 — ibidem, aut., ined.	85

1320.	Allo stesso. Madrid, 4.II.1638 — ibidem, idem . . . pag.	87
1321.	Allo stesso. Madrid, 4.II.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	89
1322.	Allo stesso. Madrid, 5.II.1638 — ibidem, idem	90
1323.	Allo stesso. Madrid, 5.II.1638 — ibidem, soscr. e p. s. aut., ined.	91
1324.	Allo stesso. Madrid, 6.II.1638 — ibidem, aut., ined. . .	91
1325.	Allo stesso. Madrid, 6.II.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	92
1326.	Allo stesso. Madrid, 6.II.1638 — ibidem, aut., ined. . .	93
1327.	Allo stesso, [Modena]. Madrid, 6.II.1638 — ibidem, idem	95
1328.	Allo stesso. Madrid, 7.II.1638 — ibidem, idem	97
1329.	Allo stesso. Madrid, 7.II.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	98
1330.	Allo stesso. Madrid, 7.II.1638 — ibidem, idem	99
1331.	Al card. Guido Bentivoglio, Roma. Madrid, 7.II.1638 — L ⁵ 254	100
1332.	A Francesco I d'Este, Barcellona (?). Madrid, 8.II.1638 — ASM ⁷ , B. 48, aut., ined.	102
1333.	Allo stesso. Madrid, 9.II.1638 — ibidem, idem	102
1334.	Allo stesso. Madrid, 9.II.1638 — ibidem, idem	104
1335.	Allo stesso. Madrid, 10.II.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	105
1336.	Allo stesso. Madrid, 10.II.1638 — ibidem, aut., ined. . .	106
1337.	Allo stesso. Madrid, 10.II.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	107
1338.	Allo stesso. Madrid, 14.II.1638 — ibidem, aut., ined. . .	107
1339.	Allo stesso. Madrid, 14.II.1638 — ibidem, idem	108
1340.	Allo stesso. Madrid, 18.II.1638 — ibidem, soscr. aut., ined.	109
1341.	Allo stesso. Madrid, 18.II.1638 — ibidem, idem	111
1342.	Allo stesso. Madrid, 18.II.1638 — ibidem, idem	113
1343.	Allo stesso. Madrid, 18.II.1638 — ibidem, idem	114
1344.	Allo stesso. Madrid, 18.II.1638 — ibidem, idem	115
1345.	Allo stesso. Madrid, 19.II.1638 — ibidem, idem	116
1346.	Allo stesso. Madrid, 19.II.1638 — ibidem, idem	118
1347.	Allo stesso. Madrid, [20].II.1638 — ibidem, idem	118
1348.	Allo stesso. Madrid, [20].II.1638 — ibidem, idem	119
1349.	A Obizo d'Este, Modena. Madrid, 10.I2.1638 — ibidem, aut., ined.	120
1350.	Allo stesso. Madrid, 10.I2.1638 — ibidem, idem	121
1351.	A Francesco I d'Este, Genova (?). Madrid, 14.I2.1638 — ibidem, idem	121
1352.	Allo stesso. Madrid, 16.I2.1638 — ibidem, idem	122
1353.	Al conte Tiburzio Masdoni, [Roma]. Madrid, 3.I.1639 — CRM, soscr. aut., ined.	123

1354.	A Francesco I d'Este, Modena. Madrid, 15.1.1639 — ASM ⁷ , B. 48, aut., ined	<i>pag.</i> 125
1355.	Allo stesso. Madrid, 5.2.1639 — ibidem, idem	126
1356.	Allo stesso. Madrid, 5.2.1639 — ibidem, idem	127
1357.	Allo stesso. Madrid, 5.2.1639 — ibidem, idem	127
1358.	Allo stesso. Madrid, 24.2.1639 — ibidem, idem	128
1359.	Allo stesso. Madrid, 24.2.1639 — ibidem, idem	129
1360.	Allo stesso. Madrid, 24.2.1639 — ibidem, idem	129
1361.	Allo stesso. Madrid, 12.3.1639 — ibidem, idem	130
1362.	Allo stesso. Madrid, 12.3.1639 — ibidem, idem	131
1363.	Allo stesso. Madrid, 12.3.1639 — ibidem, idem	132
1364.	Allo stesso. Madrid, 12.3.1639 — ibidem, idem	132
1365.	Allo stesso. Madrid, 12.3.1639 — ibidem, idem	133
1366.	Allo stesso. Madrid. 12.3.1639 — ibidem, aut. — L ²⁵ 50 .	134
1367.	Allo stesso. Madrid, 19.3.1639 — ibidem, aut., ined. . .	134
1368.	Allo stesso. Madrid, 19.3.1639 — ibidem, idem	135
1369.	Allo stesso. Madrid, 19.3.1639 — ibidem, idem	136
1370.	Allo stesso. Madrid, 19.3.1639 — ibidem idem.	137
1371.	Allo stesso. Madrid, 7.4.1639 — ibidem, idem	138
1372.	Allo stesso. Madrid, 7.4.1639 — ibidem, idem	139
1373.	Allo stesso. Madrid, 7.4.1639 — ibidem, idem	140
1374.	Allo stesso. Madrid, 7.4.1639 — ibidem, idem	141
1375.	Al Conte Duca, Madrid. [Madrid, aprile (?) 1639] — ASM ¹¹ , MASM. — M 124; OS 392	141
1376.	A Obizo d'Este, [Modena]. Madrid, 2.5.1639 — ASM ⁷ , B. 48, soscr. aut., ined.	142
1377.	A Geminiano Poggi, [Modena]. Madrid, 2.5.1639 — ibi- dem, soscr. e p. s. aut., ined	143
1378.	A Francesco I d'Este, Modena. Madrid, 6.5.1639 — ibidem, soscr. aut., ined.	144
1379.	Allo stesso. Madrid, 6.5.1639 — ibidem, idem	145
1380.	Allo stesso. Madrid, 6.5.1639 — ibidem, idem	146
1381.	Al p. Giovan Battista d'Este, Modena. [Madrid, 6.5(?). 1639] — ASM ¹¹ , MASM. — M 178; OS 350	148
1382.	A Francesco I d'Este, Modena. Madrid, 7.5.1639 — ASM ⁷ , B. 48, aut., ined.	149
1383.	Allo stesso. Madrid, 30.5.1639 — ibidem, idem	150
1384.	Allo stesso. Nizzola, 31.7.1639 — ASM ⁹ , B. 42, aut., ined.	151
1385.	Al conte Luigi Boschetti, Modena. [Nizzola, 31.7.1639] — ASM ¹¹ , MASM. — M 323; OS 267	152

1386. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 14.8.1639 — ASR ¹ , f. 9, soscr. aut., ined.	pag. 153
1387. A Francesco I d'Este, Modena. Nizzola, 15.8.1639 — BEM ¹ , aut. — L ¹⁰ 153	153
1388. Allo stesso. Nizzola, 20.8.1639 — ASM ⁹ , B. 42, aut., ined.	154
1389. Allo stesso. Nizzola, 30.8.1639 — ibidem, idem	155
1390. Allo stesso. Nizzola, 1.9.1639 — ibidem, idem	155
1391. Allo stesso. Nizzola, 20.9.1639 — ibidem, idem. . . .	155
*1392. Al marchese Teobaldo Visconti, Milano. [Modena, ottobre 1639] — ASM ¹¹ , MASM. — M 158; OS 367	157
*1393. Al Marchese di Castelrodigo, Roma (?). [Modena, ottobre 1639 (?)] — ibidem — M 137; OS 383	157
*1394. Al card. Guido Bentivoglio, Roma. [Modena, 26.11.1639] — ibidem — M 70; OS 225	158
*1395. Al marchese Cornelio Bentivoglio, Scandiano. [Modena, 26.11.1639] — ibidem — M 240; OS 243	158
*1396. A mons. Pietro Vidoni, Orvieto. [Modena, dicembre (?) 1639] — ibidem — M 157; OS 232	159
*1397. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 20.1.1640 — ASR ¹ , f. 9, soscr. aut., ined.	159
*1398. Allo stesso. Modena, 27.1.1640 — ibidem, idem	160
*1399. Allo stesso. Modena, 28.1.1640 — ibidem, idem	161
1400. A mons. Annibale Bentivoglio, Roma. Modena, 28.1.1640 — L ²⁸ 9	161
*1401. Al Conte Duca, Madrid. [Modena, gennaio 1640] — ASM ¹¹ , MASM. — M 125; OS 348	162
*1402. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 3.2.1640 — ASR ¹ , f. 9, soscr. aut., ined.	163
*1403. Allo stesso. Modena, 24.2.1640 — ibidem, idem	163
*1404. Allo stesso. Modena, 2.3.1640 — ibidem, idem	164
*1405. Allo stesso. Modena, 30.3.1640 — ibidem, idem	164
1406. Al marchese Cornelio Bentivoglio, Roma. Modena, 5.5.1640 — L ²⁸ 11	165
*1407. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 11.5.1640 — ASR ¹ , f. 9, soscr. aut., ined.	166
*1408. Al card. Stefano Durazzo, Bologna. [Modena, maggio 1640] — ASM ¹¹ , MASM. — M 61; OS 389	167
*1409. A don Carlo Varani, Camerino. [Modena, maggio 1640] — ibidem — M 206; OS 352	167

- *1410. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 9.6.1640
— ASR¹, f. 9, soscr. aut., ined. pag. 168
- *1411. Allo stesso. Modena, 9.6.1640 — ibidem, idem 168
1412. A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 16.6.1640 —
ASM⁹, B. 42, aut., ined. 169
1413. Allo stesso. Modena, 19.6.1640 — ibidem, idem 170
1414. Allo stesso. Modena, 21.6.1640 — ibidem, idem 171
- *1415. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 29.6.1640
— ASR¹, f. 9, soscr. aut., ined. 173
- *1416. A Maria Anna d'Asburgo, Vienna. [Modena, 29.6.1640]. —
ASM¹¹, MASM. — M 14; OS 403 174
- *1417. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 6.7.1640 —
ASR¹, f. 9, soscr. aut., ined. 174
- *1418. Allo stesso. Sassuolo, 20.7.1640 — ibidem, idem 174
1419. Al cap. Antonio Bergomi, [Gualtieri]. Sassuolo, 23.7.1640
— ASM⁹, B. 42, soscr. aut., ined. 175
1420. Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Sassuolo, 23.7.1640
— BEM¹, soscr. aut. — Ed. parz. L¹⁸ 144. 176
- *1421. A donna Ottavia Farnese Rangoni, Modena. [Sassuolo,
luglio 1640 (?)] — ASM¹¹, MASM — M 159; OS 390 . . . 176
1422. Ad Annibale Molza, Correggio. [Sassuolo, 1.8.1640 (?)]
— ibidem — M 343 177
1423. A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 8.8.1640 —
ASM⁹, B. 42, aut., ined. 177
- *1424. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 17.8.1640 —
ASR¹, f. 9, soscr. aut., ined. 178
1425. A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 21.8.1640 —
ASM⁹, B. 42, aut. — L⁴ 86 178
1426. Allo stesso. Modena, 19.9.1640 — ibidem, aut., ined. . . 180
1427. Allo stesso. Modena, 22.9.1640 — ibidem, idem 180
- *1428. Al card. Giovan Francesco Guidi di Bagno, Roma. [Modena,
settembre 1640] — ASM¹¹, MASM. — M 43; OS 266 . . . 182
- *1429. A Urbano VIII, Roma. [Modena, settembre 1640 (?)] —
ibidem — M 19; OS 400 184
1430. A Geminiano Poggi, [Sassuolo]. Modena, 3.10.1640 —
ASM⁹, B. 42, aut., ined. 185
- *1431. A Luigi XIII di Francia, Parigi. Modena, 20.10.1640 —
BEM⁶, ined. 186
1432. A Sebastiano Armani, Montefiorino. [Modena, ottobre (?)
1640] — ASM¹¹, MASM. — M 284; OS 284 186

*1433.	Al marchese Virginio Malvezzi, Madrid. [Modena, ottobre (?) 1640] — ibidem — M 342; OS 339	pag. 187
*1434.	Alla Repubblica di Lucca. [Modena, ottobre 1640 (?)] — ibidem — M 102; OS 265	187
1435.	Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Castelnuovo, 3.II.1640 — BEM ¹ , soscr. aut., ined.	188
1436.	A Fivizzano Sarteschi, Modena. [Castelnuovo, 3.II.1640] — ASM ¹¹ , MASM. — M 191; OS 393	189
1437.	A Michele Castelli, Modena. [Castelnuovo, 3.II.1640] — ibidem — M 238; OS 405	189
1438.	A mons. Girolamo Buonvisi, Roma. [Castelnuovo, 15.II.1640 (?)] — ibidem — M 334; OS 231	190
1439.	Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Castelnuovo, 16.II.1640 — BEM ¹ , soscr. aut., ined.	190
1440.	All'ab. Onofrio Campori, [Cremona]. Castelnuovo, 20.II.1640 — ASM ¹¹ , soscr. aut., ined.	191
1441.	A mons. Girolamo Buonvisi, Roma. [Castelnuovo, 16.II.1640 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 224; OS 333	192
1442.	A Vincenzo Buonvisi, Lucca. [Castelnuovo, 25.II.1640 (?)] — ibidem — M 349	195
1443.	A Silvestro Arnolfini, Lucca. [Castelnuovo, 25.II.1640 (?)] — ibidem — M 211; OS 407	196
1444.	A Francesco I d'Este, Modena. Castelnuovo, 1.II.1640 — ASM ⁸ , fasc. 1, aut. — L ⁴ 92	196
1445.	Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Castelnuovo, 5.II.1640 — BEM ¹ , soscr. aut. — Ed. parz. L ¹⁸ 149	199
1446.	A Geminiano Poggi, [Modena]. Castelnuovo, 20.II.1640 — ASM ⁸ , fasc. 1, aut. — L ⁴ 88	200
1447.	Al capitano di Camporgiano. [Castelnuovo, dicembre 1640 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 213; OS 311	201
1448.	A don Ascanio Pio di Savoia, Carpi (?). [Castelnuovo, 10.I.1641 (?)] — M 173; OS 300	202
1449.	A Rinaldo d'Este, Modena. [Castelnuovo, gennaio 1641] — ibidem — M 82; OS 344	203
1450.	Al marchese Francesco Montecuccoli, Modena. [Castelnuovo, gennaio 1641] — ibidem — M 256; OS 320	204
1451.	A Matteo Sacchetti, Roma. [Castelnuovo, 14.2.1641] — ibidem — M 192; OS 268	204
1452.	A Vincenzo Buonvisi, Lucca. [Castelnuovo, febbraio (?) 1641] — ibidem — M 196; OS 380	206

1453. Allo stesso. [Castelnuovo, febbraio (?) 1641] — ibidem —
M 280; OS 274 pag. 206
1454. A Giovan Battista Leni, Modena. [Trassilico, febbraio
1641] — ASM¹¹, MASM. — M 289; OS 303 207
1455. Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Trassilico, 4.3.1641
— BEM¹, soscr. aut. — Ed. parz. L⁷ 5 208
1456. A Francesco I d'Este, Modena. Castelnuovo, 20.3.1641 —
ASM¹¹, B. 64, aut., ined. 209
1457. A Giacomo Malaspina, Lucca. [Castelnuovo, 23.4.1641]
— ASM¹¹, MASM. — M 197; OS 258. 210
1458. Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Castelnuovo,
23.4.1641 — BEM¹, soscr. aut., ined. 211
1459. A Francesco I d'Este, Modena. Castelnuovo, 3.5.1641 —
ASM¹¹, B. 64, aut. — L²² 227 212
1460. Allo stesso. Castelnuovo, 3.5.1641 — ibidem, aut. — L²² 233 218
1461. A don Marino Bolizzi, Modena. [Castelnuovo, maggio
1641 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 249; OS 234 220
1462. Agli Anziani e Gonfaloniere della Repubblica, Lucca.
[Castelnuovo, maggio 1641 (?)] — ibidem, — M 148;
OS 270 220
1463. Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Castelnuovo,
5.6.1641 — BEM¹, soscr. aut. — Ed. parz. L¹⁸ 153 221
1464. A Francesco I d'Este, Modena. Castelnuovo, 14.6.1641 —
ASM⁸, B. 6582, fasc. 4, soscr. aut. — L⁴ 96 221
1465. Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Castelnuovo,
27.6.1641 — BEM¹, soscr. aut. — Ed. parz. L¹⁸ 159 223
1466. A Giacomo Malaspina, Lucca. [Castelnuovo, giugno (?)
1641] — BEM⁶, ined. 224
1467. A Vincenzo Buonvisi, Lucca. [Castelnuovo, giugno 1641
(?)] — ASM¹¹, MASM. — M 218; OS 402 225
1468. A Silvestro Arnolfino, Lucca. [Castelnuovo, giugno 1641 (?)]
— ibidem — M 211; OS 342 225
1469. A Iacopo Casolari, Modena. [Castelnuovo, giugno 1641 (?)]
— ibidem — M 170; OS 309 226
1470. A Geminiano Poggi, [Modena]. Castelnuovo, 24.7.1641 —
ASM¹¹, B. 64, aut., ined. 227
1471. All'ab. Onofrio Campori, Cremona. [Castelnuovo, luglio
1641 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 166; OS 406 228
1472. Al card. Pietro Campori, Cremona. [Castelnuovo, luglio
1641 (?)] — ibidem — M 59; OS 401 229

1473.	All'ab. Niccolò Guidi di Bagno, Roma. [Castelnuovo, agosto 1641] — BEM ⁶ — OS 224	pag. 229
1474.	A Lazzaro Buonvicini, Modena. [Castelnuovo, agosto 1641] — BEM ⁶ — OS 259	230
1475.	A Giovan Battista Dori, Lucca (?). [Castelnuovo, agosto 1641 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 233; OS 371	230
1476.	A Giovan Battista Paltrinieri, Modena. [Castelnuovo], 30.9.1641 — ibidem — M 204; OS 45*	231
1477.	Allo stesso. Castelnuovo. 12.10.1641 — BEM ⁶ — OS, 45**	231
1478.	A mons. Nunzio di Reggio. Castelnuovo, 17.10.1641 — BCF-RP, aut. — L ⁹	232
1479.	A Francesco I d'Este, Modena. Castelnuovo, 8.11.1641 — ASM ¹¹ , B. 64, aut., ined.	233
1480.	Allo stesso. Castelnuovo, 18.11.1641 — BEM ² , soscr. aut. — OS 46	235
1481.	Al conte Francesco Fontana, Modena. Castelnuovo, 19.11.1641 — BEM ¹ , soscr. aut. — Ed. parz. L ¹⁸ 159'	235
1482.	Allo stesso. Castelnuovo, 30.11.1641 — ibidem, soscr. aut., ined.	236
1483.	Al p. Sebastiano Obelischì, Bologna. [Castelnuovo, novembre 1641 (?)] — BEM ⁶ — OS 257	237
1484.	Al conte Francesco Fontana, [Modena]. [Castelnuovo, 5.12.1641] — BEM ⁶ — OS 366	238
1485.	Al dott. Mario Carandini, Modena. Castelnuovo, 5.12.1641 — BEM ¹ , aut. — L ⁴ 100	239
1486.	A Gherardo Ruggi, [Modena]. Castelnuovo, 17.12.1641 — ASM ⁸ , B. 6582, fasc. 7, soscr. aut.; BEM ⁶ — OS 328	244
1487.	A Francesco I d'Este, Modena. Castelnuovo, 21.12.1641 — ASM ¹¹ , B. 64, aut., ined.	245
1488.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Castelnuovo, 21.12.1641 — ibidem, idem	246
*1489.	Al card. Guido Bentivoglio, Roma. [Castelnuovo, dicembre 1641] — BEM ⁶ — OS 244	247
*1490.	A mons. Paolo Coccapani, Reggio. [Castelnuovo, dicembre 1641] — BEM ⁶ — OS 330	247
1491.	Al conte Francesco Fontana, Modena. Castelnuovo, dicembre 1641 — BEM ¹ , aut., ined.	248
1492.	A Giovanni Codebò, Modena. [Castelnuovo, dicembre 1641 (?)] — BEM ⁶ — OS 308	249

1493. Al card. Maurizio di Savoia, Torino. [Castelnuovo, dicembre 1641 (?)] — BEM⁶ — M 92 pag. 251
1494. Al card. Antonio Barberini, Roma. [Castelnuovo, dicembre 1641 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 182 251
1495. A Luigi d'Este, Venezia. [Castelnuovo, dicembre 1641 (?)] — ibidem — M 183 251
1496. A Vincenzo Buonvisi, Lucca. [Castelnuovo, dicembre 1641 (?)] — ibidem — M 360 252
1497. A Federico Mei, Lucca. [Castelnuovo, dicembre 1641 (?)] — ibidem — M 172; OS 368 252
1498. Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Castelnuovo, 8.1.1642 — ASM⁸, B. 6582, fasc. 8, soscr. aut. — M 86; OS 324 252
1499. A Francesco I d'Este, Modena. Castelnuovo, 10.1.1642 — ASM¹¹, B. 64, soscr. aut., ined. 254
1500. Al conte Francesco Fontana (?), Modena (?). [Castelnuovo, gennaio 1642] — ASM¹¹, MASM. — M 337 255
1501. A Matteo Sacchetti, Romà. [Castelnuovo, gennaio 1642 (?)] — ibidem — M 201 255
1502. A Vincenzo Buonvisi, Lucca. [Castelnuovo, gennaio 1642 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 196; OS 252 256
1503. A Tommaso Guidoni, Lucca (?). [Castelnuovo, gennaio 1642 (?)] — ibidem — M 217; OS 379 257
1504. Al card. Rinaldo d'Este, Modena. [Castelnuovo, gennaio 1642 (?)] — ibidem — M 79; OS 378 257
1505. Al p. Sebastiano Obelischi, Bologna. [Castelnuovo, gennaio 1642 (?)] — BEM⁶ — OS 331 258
1506. Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Castelnuovo, 7.2.1642 — BEM¹, soscr. aut. — Ed. parz. L¹⁸ 160 259
1507. Al Nunzio di Reggio. Castelnuovo, 7.2.1642 — BAB, soscr. aut. — L¹⁹ 260
1508. All'ab. Onofrio Campori, Cremona. [Castelnuovo, febbraio 1642 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 190 261
1509. Al dott. Mario Carandini, Modena. [Castelnuovo, febbraio 1642 (?)] — BEM⁶ — OS 340 262
1510. A Juan Antonio de Vera, Milano. [Modena], 10.4.1642 — ASM¹¹, MASM. — M 138; OS 48 263
- *1511. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 11.4.1642 — ASR¹, f. 10, soscr. aut., ined. 263
- *1512. Al marchese Felice Pallavicino, Genova. [Modena], 13.4.1642 — ASM¹¹, MASM. — M 256; OS 49 264

1513.	Agli Accademici Gelati, Bologna. Modena, 23.4.1642 — ibidem — M 316	pag. 264
1514.	Alla marchesa Maria Aldobrandini, Caravaggio. [Modena], 24.4.1642 — ibidem — M 336; OS 50	265
1515.	Al marchese Cornelio Bentivoglio, Scandiano. Modena, 26.4.1642 — MCV, soscr. aut., ined.	265
*1516.	A Carlo Brancaccio, Napoli. [Modena], 26.4.1642 — OS 51	266
*1517.	Ad Anna Carafa, Napoli. [Modena], 26.4.1642 — OS 52	267
*1518.	Al marchese Tommaso Raggi, Genova. [Modena], 26.4.1642 — OS 53	267
1519.	A mons. Onorato Caetani, Roma. [Modena, 26.4.1642] — ASM ¹¹ , MASM. — M 215; OS 332	268
*1520.	Allo stesso (?). [Modena, 26.4.1642 (?)] — BEM ⁶ — OS 260	268
*1521.	Al p. Carlo priore di S. Maria del Popolo, Roma. [Modena], 28.4.1642 — OS 54	269
*1522.	A don Giovanni di Velasco, Milano. [Modena, aprile 1642] — ASM ¹¹ , MASM. — M 127; OS 255	269
1523.	A mons. Girolamo Codebò, Spoleto. [Modena, aprile 1642] — BEM ⁶ — OS 410	270
*1524.	Alla Repubblica di Lucca. [Modena, aprile 1642 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 101; OS 273	271
*1525.	Al marchese Massimiliano Montecuccoli, Roma. [Modena, aprile 1642 (?)] — BEM ⁶ — OS 241	271
*1526.	Al cav. Ottavio Bolognesi, Vienna. [Modena, aprile 1642 (?)] — ASM ¹¹ ; MASM. — M 208; OS 336	272
*1527.	Allo stesso. Modena, 2.5.1642 — ASR ¹ , f. 10, soscr. aut., ined.	272
*1528.	Al p. Giovanni Marinero, Roma. [Modena], 3.5.1642 — OS 55	273
*1529.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 6.5.1642 — ASR ¹ , f. 10, soscr. aut., ined.	274
*1530.	Allo stesso. Modena, 9.5.1642 — ibidem, idem	274
*1531.	A Carlo Brancaccio, Napoli. [Modena, 17.5.1642] — ASM ¹¹ , MASM. — M 240; OS 409	275
*1532.	Al card. Ascanio Filomarino, Napoli. [Modena, 20.5.1642] — ibidem — M 53; OS 57, 248	276
*1533.	A Ferdinando II de' Medici, Firenze. [Modena], 23.5.1642 — OS 56	276
*1534.	Al card. Antonio Barberini, Roma. [Modena], 24.5.1642 — OS 58	276

- *1535. Al principe Mattia di Toscana, Firenze. [Modena], 24.5.1642
— ASM¹¹, MASM. — M 117; OS 59 pag. 277
- *1536. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 30.5.1642
— ASR¹, f. 10, soscr. aut., ined. 277
- *1537. A mons. Marcello Santacroce, Roma. [Modena], 4.6.1642
— ASM¹¹, MASM. — M 188; OS 60 278
- *1538. A don Vespasiano Gonzaga, Sabbioneta. [Modena], 4.6.1642
— OS 61 279
1539. Al capitano di Nonantola. Modena, 6.6.1642 — ASM⁹,
B. 42, aut., ined. 279
- *1540. Al p. Tommaso Carpegna, Roma. [Modena], 7.6.1642 —
OS 62. 280
- *1541. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 13.6.1642
— ASR¹, f. 10, soscr. aut., ined. 280
1542. Al capitano di Nonantola. Modena, 14.6.1642 — ASM⁹,
B. 42, aut., ined. 281
- *1543. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 20.6.1642
— ASR¹, f. 10, soscr. aut., ined. 282
- *1544. A don Giovanni di Velasco, Milano. [Modena], 21.6.1642
— OS 63 282
- *1545. A don Taddeo Barberini, Roma. [Modena], 21.6.1642 —
OS 64 283
- *1546. A Ferdinando II de' Medici, Firenze. [Modena, giugno
1642] — ASM¹¹, MASM. — M 180; OS 386. 283
- *1547. A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Modena, giugno 1642 (?)]
— ibidem — M 20; OS 290 284
- *1548. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 4.7.1642 —
ASR¹, f. 10, soscr. aut., ined. 284
- *1549. A Giacomo Malaspina [Modena], 12.7.1642 — OS 65. 285
- *1550. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 31.7.1642 —
ASR¹, f. 10, soscr. aut., ined. 285
- *1551. Al conte Tiburzio Masdoni, Roma. [Modena, luglio 1642]
— ASM¹¹, MASM. — M 296; OS 263 287
- *1552. A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Modena, luglio 1642 (?)]
— ibidem — M 26; OS 278 289
- *1553. Al marchese Ippolito Tassoni, Madrid. [Modena], 6.8.1642
— OS 67 290
- *1554. A don Francesco di Melo, Honnecourt (?). [Modena, 6.8.
1642 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 145; OS 313. 290

1555.	A don Pietro Paolo Zapata Fernandez, Honnecourt (?). [Modena], 6.8.1642 (?) — ibidem — M 174; OS 358 pag.	291
*1556.	Al barone Giovanni Wateville, Milano. [Modena], 6.8.1642 — OS 66	291
1557.	A don Giovanni di Velasco, Milano. [Modena, 6.8.1642 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 129; OS 240	292
1558.	All'ab. Roberto Fontana, Milano. [Modena, 6.8.1642 (?)] — ibidem — M 392; OS 338.	292
*1559.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 6.8.1642 — ASR ¹ , f. 10, soscr. aut., ined.	293
*1560.	Allo stesso. Modena, 12.8.1642 — ibidem, idem.	294
1561.	Al conte Ambrogio Carpegna, Castelfranco. [Modena, 12.8.1642] — ASM ¹¹ , MASM. — M 355; OS 361	295
*1562.	Al doge Francesco Erizzo, Venezia. [Modena], 12.8.1642 — ibidem — M 109, OS 68	295
*1563.	A don Antonio Briceño Ronquillo, Milano. [Modena], 14.8.1642 — OS 69	296
1564.	Al marchese Cornelio Bentivoglio, Scandiano. Modena, 18.8.1642 — BCF-RP, aut., ined.	296
1565.	A Francesco I d'Este, Modena. Modena, 26.8.1642 — ASM ⁹ , B. 42, aut., ined.	297
1566.	Allo stesso, Reggio. Modena, 27.8.1642 — ibidem, idem.	298
*1567.	A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Modena], 22.8.1642 — OS 70.	299
*1568.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 28.8.1642 — ASR ¹ , f. 10, soscr. aut., ined.	300
*1569.	A Ferdinando III d'Asburgo, Vienna [Modena, 28.8.1642] — ASM ¹¹ , MASM. — M 10; OS 347	302
*1570.	Al Duca di Medina Las Torres, Napoli. [Modena, 28.8. 1642 (?)] — ibidem — M 112; OS 372	302
*1571.	Al p. Giovanni da Napoli. [Modena, agosto 1642] — ibidem — M 189; OS 304	303
1572.	A don Vittorio Siri, Venezia. Sassuolo, 8.9.1642 — BPW, soscr. aut., ined.	304
*1573.	A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Sassuolo, 8 (?) .9.1642] — ibidem — M 27; OS 327.	305
1574.	Al marchese Iacopo Gaufrido, Parma. Modena, 14.9.1642 — ASP ² , soscr. aut., ined.	305
1575.	Alla contessa Valeria Testi Ottonelli, Napoli. Sassuolo, 16.9.1642 — BCBG, soscr. aut., ined.	306

- *1576. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 19.9.1642 — ASR¹, f. 10, soscr. aut. — M 344; OS 365 pag. 306
- *1577. Allo stesso. Modena, 19.9.1642 — ibidem, soscr. aut., ined. 307
- *1578. Allo stesso. Modena, 19.9.1642 — ibidem, idem. 308
- *1579. A Giovanni Carlo de' Medici, Firenze. [Modena], 20.9.1642 — OS 71. 310
1580. A Francesco Mantovani, Roma. Modena, 28.9.1642 — ASM⁹, B. 42, soscr. aut., ined. 310
- *1581. Al doge Francesco Erizzo, Venezia. [Modena], 29.9.1642 ASM¹¹, MASM. — M 108; OS 72 311
- *1582. All'ab. Niccolò Guidi di Bagno, Roma. [Modena, settembre 1642 (?)] — ibidem — M 251; OS 245 312
- *1583. A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Modena], 2.10.1642 — ibidem — M 22; OS 73 313
- *1584. Al Conte Duca, Madrid. [Modena, 2.10.1642] — ASM¹¹, MASM. — M 126; OS 377 313
- *1585. A Mattia di Toscana, Firenze. [Modena], 2.10.1642 — ibidem — M 116. 314
- *1586. Al p. Deodato da Bologna. [Modena, 2.10.1642] — ibidem — M 278; OS 297 314
1587. A Francesco I d'Este, Modena. Acquapendente, 8.10.1642 — ASM¹, B. 64, aut., ined. 315
1588. Allo stesso. Acquapendente, 14.10.1642 — ibidem, idem. 316
1589. Allo stesso. Acquapendente, 15.10.1642 — ibidem, idem. 317
1590. Al marchese Gabriello Riccardi, [Firenze]. Acquapendente, 16.10.1642 — ibidem, idem. 319
1591. A Francesco I d'Este, Modena. Acquapendente, 17.10.1642 — ibidem, aut. — L⁴⁴. 320
1592. Allo stesso. Acquapendente, 17.10.1642 — ibidem, aut., ined. 321
1593. A Geminiano Poggi, [Modena]. Acquapendente, 17.10.1642 — ibidem, idem. 322
1594. A Francesco I d'Este, Modena. Pontecentino, 19.10.1642 — ibidem, idem 323
1595. Allo stesso. Pontecentino, 22.10.1642 — ibidem, idem. 325
1596. Allo stesso. Castelgiorgio, 24.10.1642 — ASN, aut. — L³⁹ 419 326
1597. Allo stesso. Castelgiorgio, 25.10.1642 — ibidem, aut. — L³⁹ 419 327
1598. Allo stesso. S. Quirico, 27.10.1642 — ASM¹, B. 64, soscr. aut. — L¹. 328

1599.	A Geminiano Poggi, [Modena]. Pontecentino. 29.10.1642	
	— ibidem, aut., ined.	pag. 329
1600.	Al marchese Iacopo Gaufrido, Parma. Modena, 7.11.1642	
	— ASN, soscr. aut. — L ³⁹ 420	330
1601.	Allo stesso. Modena, 8.11.1642 — ibidem, aut. — L ³⁹ 421	331
1602.	Allo stesso. Modena, 9.11.1642 — ibidem, soscr. aut. — L ³⁹ 421	331
1603.	Allo stesso. Modena, 9.11.1642 — ibidem, soscr. aut. — L ³⁹ 422	332
1604.	Allo stesso. Modena, 10.11.1642 — ibidem, aut. — L ³⁹ 422.	333
*1605.	A Maurizio di Savoia, Torino. [Modena], 12.11.1642 — OS 74	334
*1606.	Allo stesso. [Modena], 21.11.1642 — OS 75.	334
1607.	Al marchese Iacopo Gaufrido, Parma. Modena, 22.11.1642	
	— ASN, aut. — L ³⁹ 423	334
1608.	Allo stesso. Modena, 25.11.1643 — ibidem, soscr. aut. — L ³⁹ 424	336
1609.	Allo stesso. Modena, 25.11.1642 — ibidem, aut. — L ³⁹ 424.	336
1610.	Allo stesso. Modena, 26.11. 1642 — ibidem, soscr. aut. L ²⁹ — 425.	337
*1611.	A Ferdinando II de' Medici, Firenze. [Modena], 29.11.1642 — OS 76.	338
*1612.	A mons. Onorato Caetani, Roma. [Modena, novembre 1642] — ASM ¹¹ , MASM. — M 339; OS 375.	338
1613.	Al marchese Iacopo Gaufrido, Parma. Modena, 3.12.1642	
	— ASN, aut. — L ³⁹ 425.	339
*1614.	A Odoardo Farnese, Parma. Modena, 8.12.1642 — ASP ² , soscr. aut. — M 106; OS 399	339
*1615.	A Margherita Farnese, Parma. [Modena], 8.12.1642 — OS 77.	340
1616.	A Francesco I d'Este, Modena. Parma, 10.12.1642 — ASM ³ , B. 6, aut., ined.	340
*1617.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 23.12.1642 — ASR ¹ , f. 10, soscr. aut., ined.	341
*1618.	Allo stesso. Modena, 26.12.1642 — ibidem, idem.	343
1619.	Al cap. Lodovico Naldi, Castelnuovo. [Modena], 27.12.1642 — M 168; OS 78	344
*1620.	A Maurizio di Savoia, Torino. [Modena], 28.12.1642 — OS 79.	345
*1621.	A Ferdinando III d'Asburgo, Vienna. [Modena, dicembre 1642] — ASM ¹¹ , MASM. — M 8; OS 230.	345

- *1622. Al duca Federico Savelli, Roma. [Modena, dicembre 1642]
— ibidem — M 148; OS 370 pag. 346
- *1623. A Partenio Petagni, Napoli. [Modena, dicembre 1642] —
ibidem — M 209; OS 298 347
- *1624. A don Francesco Merlini, Napoli. [Modena, dicembre 1642]
— ibidem — M 169; OS 321 347
1625. A mons. Annibale Bentivoglio, Roma. [Modena, dicembre
1642 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 153; OS 387 348
1626. Al marchese Cornelio Bentivoglio, Scandiano. [Modena, di-
cembre 1642 (?)] — ibidem — M 155; OS 357 348
1627. Al marchese Felice Pallavicino, Genova. [Modena, dicem-
bre 1642 (?)] — ibidem — M 181; OS 360 349
1628. Al card. Antonio Barberini, Ferrara. [Modena, dicembre (?)
1642] — ibidem — M 60; OS 396 349
1629. A Francesco Del Carretto, Madrid. [Modena, 1642 (?)] —
OS 242 350
1630. Ad Obizo Obizzi, [Padova]. Venezia, 2.1.1643 — BEM¹,
socr. aut. — L¹⁰ 153. 350
1631. Al marchese Iacopo Gaufrido, [Parma]. Modena, 6.1.1643—
ASN, socr. aut. — L³⁹ 426 351
1632. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 29.1.1643
— ASR¹, f. 11, socr. aut., ined. 352
1633. A Giovanni Ballarino, Venezia. [Modena, gennaio 1643]
— ASM¹¹, MASM. — M 205; OS 312 352
1634. A Maria d'Este, Modena. Venezia, 20.2.1643 — BEM², aut.
— OS 80 352
1635. Alla stessa. Venezia, 22.2.1643 — ibidem, aut. — OS 81. 353
1636. Al marchese Iacopo Gaufrido, [Parma]. Modena, 19.3.1643
— ASP², socr. aut. — L³⁷. 354
1637. Allo stesso. Modena, 22.3.1643 — ASN, socr. aut. —
L³⁹ 426 355
1638. Allo stesso. Modena, 30.3.1643 — ibidem, socr. aut. —
L³⁹ 427 355
1639. Al marchese Enea Pio Obizzi, Padova. [Modena, marzo (?)
1643] — ASM¹¹, MASM. — M 291; OS 246 355
1640. A Francesco I d'Este, Modena. Modena, 22.4.1643 — ASM⁹,
B. 43, socr. aut., ined. 356
1641. Allo stesso. Modena, 23.4.1643 — ibidem, idem. 357
1642. Allo stesso. Modena, 24.4.1643 — ibidem, aut., ined. . . 357
1643. Allo stesso. Modena, 24.4.1643 — ibidem, idem. 357

1644.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Buonporto, 29.5.1643 — ibidem, soscr. aut., ined.	pag. 358
1645.	Al conte Francesco Fontana, [Modena]. Buonporto, 30.5. 1643 — BEM ¹ , aut., ined.	359
1646.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Scortichino, 31.5.1643 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	360
1647.	Al conte Scipione Sacrati, [Modena]. Scortichino, 2.6.1643 — ibidem, idem.	362
1648.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Scortichino, 2.6.1643 — ibidem, idem.	363
1649.	Allo stesso. Scortichino, 3.6.1643 — ibidem, idem. . . .	364
1650.	Allo stesso. Scortichino, 4.6.1643 — ibidem, idem. . . .	365
1651.	Allo stesso. Scortichino, 5.6.1643 — ibidem, idem. . . .	366
1652.	Allo stesso. Scortichino, 6.6.1643 — ibidem, idem. . . .	366
1653.	A Maria d'Este, Modena. Scortichino, 7.6.1643 — ibidem, idem.	367
1654.	Al card. Rinaldo d'Este. Modena. Scortichino, 8.6.1643 — ibidem, idem.	368
1655.	Allo stesso. Scortichino, 9.6.1643 — ibidem, idem. . . .	369
1656.	Allo stesso. Scortichino, 10.6.1643 — ibidem, idem. . .	370
1657.	Allo stesso. Finale, 11.6.1643 — ibidem, idem.	371
1658.	Allo stesso. Finale, 13.6.1643 — ibidem, idem.	371
1659.	Allo stesso. Secco, 13.6.1643 — ibidem, idem.	372
1660.	Allo stesso. Buonporto, 16.6.1643 — ibidem, idem . . .	374
1661.	Al capitano di Nonantola. Buonporto, 17.6.1643 — ibidem, idem	375
1662.	Allo stesso. Buonporto, 18.6.1643 — ibidem, idem . . .	375
1663.	Allo stesso. Buonporto, 19.6.1643 — ibidem, idem . . .	376
1664.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Buonporto, 22.6.1643 — ibidem, idem	376
*1665.	A Odoardo Farnese, Parma. Cavalier de' Rangoni, 24.6.1643 — ASP ² , soscr. aut., ined.	378
1666.	A Francesco I d'Este, Cavalier de' Rangoni. Buonporto, 25.6.1643 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	378
1667.	Allo stesso. Bondeno, 7.7.1643 — ibidem, idem.	380
1668.	Allo stesso. Modena, 12.7.1643 — ibidem, aut., ined. . .	381
1669.	Allo stesso. Modena, 24.7.1643 — ibidem, soscr. aut., ined.	381
*1670.	Al conte Francesco Fontana, Nonantola. [Modena], 24.7.1643 — ASM ¹¹ , MASM. — M 236; OS 220	382

1671. A Francesco I d'Este, Finale. Modena, 25.7.1643 — ASM⁹,
B. 43, soscr. aut., ined. pag. 382
1672. Allo stesso. Modena, 25.7.1643 — ibidem, idem. 383
1673. Allo stesso. Modena, 26.7.1643 — ibidem, idem. 384
1674. Allo stesso. Modena, 29.7.1643 — ibidem, aut., ined. 386
1675. Al conte Francesco Fontana, Nonantola. Modena, 29.7.1643
— BEM¹, soscr. aut., ined. 387
- *1676. Al card. Alessandro Bichi, Bondeno. Finale, 29.7.1643 —
ASM¹¹, MASM. — M 123; OS 322 387
1677. A Francesco I d'Este, Finale. Bondeno, 30.7.1643 — ASM⁹,
B. 43, aut., ined. 388
1678. Allo stesso. Modena, 11.8.1643 — ibidem, soscr. e p. s. aut.,
ined. 389
1679. A Maria d'Este, Modena. Finale, 14.8.1643 — ibidem, soscr.
aut., ined. 389
1680. Alla stessa. Finale, 14.8.1643 — ibidem, idem 390
1681. Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Finale, 15.8.1643 —
ibidem, idem 391
1682. A Geminiano Poggi, [Modena]. Finale, 17.8.1643 — ibidem,
soscr. e p. s., aut., ined. 392
1683. Allo stesso. Finale, 18.8.1643 — ibidem, aut., ined. 393
1684. Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Finale, 18.8.1643 —
ibidem, soscr. aut., ined. 394
1685. Allo stesso. Finale, 18.8.1643 — ibidem, idem 394
- *1686. Al card. Adriano Ceva, Roma. [Finale], 18.8.1643 —
OS 82. 395
- *1687. Al card. Giovanni Giacomo Panciroli, Roma. [Finale],
18.8.1643 — OS 83. 396
1688. A Maria d'Este, Modena. Finale, 20.8.1643 — ASM⁹
B. 43, soscr., aut., ined. 396
1689. Alla stessa. Finale, 24.8.1643 — ibidem, idem 397
1690. Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Finale, 26.8.1643 —
ibidem, idem 398
1691. A Maria d'Este, Modena. Finale, 26.8.1643 — ibidem,
idem 399
1692. Alla stessa. Finale, 27.8.1643 — ibidem, idem 400
1693. Alla stessa. Finale, 29.8.1643 — ibidem, idem 401
1694. Alla stessa. Finale, 30.8.1643 — ibidem, idem 401
- *1695. Al marchese Ippolito Tassoni, Madrid. [Finale], 2.9.1643
— OS 84 402

1696.	A Maria d'Este, Modena. Finale, 2.9.1643 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	pag. 403
1697.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Finale, 3.9.1643 — ibidem, idem	404
*1698.	Al reggimento di Bologna. Finale, 4.9.1643 — ASM ¹¹ , MASM. — M 187; OS 264	405
*1699.	A Maria Pico, Mirandola. [Finale, 4.9.1643] — ibidem — M 151; OS 249	405
*1700.	Al Conte della Riviera, Mirandola. [Finale, 4.9.1643] — OS 253	406
1701.	Ad Ercole Molza, Mirandola. [Finale, 4.9.1643] — ASM ¹¹ , MASM. — M 284; OS 283	406
1702.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Finale, 5.9.1643 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	407
1703.	Allo stesso. Finale, 5.9.1643 — ibidem, idem	408
1704.	Allo stesso. Finale, 7.9.1643 — ibidem, idem	408
1705.	Allo stesso. Finale, 9.9.1643 — ibidem, idem	409
1706.	Allo stesso. Finale, 10.9.1643 — ibidem, idem	409
1707.	A Ugo della Liona, Parma. [Finale], 10.9.1643 — OS 85.	410
1708.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Finale, 11.9.1643 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	410
1709.	Allo stesso. Finale, 14.9.1643 — ibidem, idem	411
1710.	Allo stesso. Finale, 16.9.1643 — ibidem, aut., ined.	412
1711.	A Maria d'Este, Modena. Finale 20.9.1643 — ibidem, soscr. aut., ined.	412
*1712.	Al marchese Enea Pio Obizzi, Padova. [Finale], 24.9.1643 — OS 86.	413
*1713.	A Maria Gonzaga, Mantova. [Finale], 28.9.1643 — OS 87.	413
1714.	A Francesco I d'Este, Modena. Finale, 30.9.1643 — ASM ⁹ , B. 43, aut., ined.	413
1715.	Allo stesso. Finale, 1.10.1643 — ibidem, idem	414
1716.	Al marchese Iacopo Gaufrido, [Parma]. Finale, 2.10.1643 — ASP ² , soscr. e p. s. aut., ined.	415
*1717.	Al presid. Partenio Petagni, Napoli. [Modena], 3.10.1643 — OS 88	416
*1718.	A Ferdinando II de' Medici, Firenze. [Modena], 11.10.1643 — OS 89	416
1719.	Al card. Rinaldo d'Este, Modena. Spilimberto, 12.10.1643 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	417
1720.	Allo stesso. Spilimberto, 14.10.1643 — ibidem, idem	417

1721.	Allo stesso. Vignola, 14.10.1643 — ibidem, idem . . .	pag. 418
1722.	Allo stesso. Vignola, 17.10.1643 — ibidem, idem . . .	418
1723.	Allo stesso. Spilimberto, 18.10.1643 — ibidem, idem . .	419
1724.	Allo stesso. Bazzano, 21.10.1643 — ibidem, idem . . .	420
1725.	A Maria d'Este, Modena. Bazzano, 21.10.1643 — ibidem, idem	421
1726.	Al serg. magg. Francesco Barozzi, Finale. Vignola, 3.11.1643 — BEM ¹ , soscr. aut. — L ¹² 127.	422
*1727.	A Carlo Brancaccio, Napoli. [Modena], 18.11.1643 — ASM ¹¹ , MASM. — M 232; OS 90.	423
1728.	Al can. Girolamo (?) Ingoni, Napoli. [Modena, 18.11.1643] — ibidem — M 258; OS 286	423
*1729.	Al sig. Landamano e al Consiglio del Canton d'Uri. [Mo- dena], 25.11.1643 — OS 91.	424
*1730.	Al conte Leopoldo(?) Nich, Vienna. [Modena], 13.12.1643 — OS 92.	424
*1731.	Al conte Maximilian von Trautmansdorf, Vienna. [Mo- dena, 13.12.1643] — ASM ¹¹ , MASM. — M 143; OS 276. .	425
*1732.	All'arciduca Leopoldo d'Asburgo, Vienna. [Modena], 13.12.1643 — OS 93	426
*1733.	A Ferdinando III d'Asburgo, Vienna. [Modena, 13.12. 1643 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 12; OS 343	426
*1734.	A don Vincenzo Gonzaga, Guastalla. [Modena, 13.12.1643 (?)] — OS 275.	426
*1735.	Al p. Girolamo Zambotti, Roma. [Modena], 16.12.1643 — OS 94.	427
*1736.	Al p. Alberto Ruffini, Roma. [Modena], 16.12.1643 — OS 95.	428
*1737.	Al p. Muzio Vitelleschi, Roma. [Modena], 16.12.1643 — OS 96.	428
*1738.	A Ferdinando III d'Asburgo, Vienna. [Modena], 16.12.1643 — ASM ¹¹ , MASM. — M 11; OS 97.	429
*1739.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Venezia, 18.12.1643 — ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	429
*1740.	A Maria Gonzaga, Mantova. [Modena], 19.12.1643 — OS 98.	430
*1741.	A Tommaso di Savoia, Torino. [Modena], 16.1.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 111; OS 99.	430
*1742.	A don Antonio Sanchio Davila Toledo, Milano. [Modena], 12.2.1644 — OS 100	431
*1743.	A don Antonio Briceño Ronquillo, Milano. [Modena], 12.2.1644 — OS 101	432

*1744.	Al card. Alessandro Bichi, Venezia. Modena, 15.12.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 91; OS 102	pag. 432
*1745.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 17.2.1644 — ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	433
1746.	Al capitano di Nonantola. Modena, 20.2.1644 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	434
*1747.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 28.2.1644 — ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	434
*1748.	Allo stesso. Modena, 5.3.1644 — ibidem, idem	434
1749.	A Henry Nogaret de la Valette, Lagoscuro. [Modena, 20.3.1644] — ASM ¹¹ , MASM. — M 139; OS 226	435
*1750.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 21.3.1644 — ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	436
*1751.	A don Antonio Sanchio Davila Toledo, Milano. [Modena], 21.3.1644 — OS 103	436
*1752.	Al conte Giovan Battista Montalbano, Bologna. [Modena], 22.3.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 177; OS 104	437
*1753.	Al card. Marcantonio Franciotti, Roma. [Modena], 24.3.1644 — OS 105.	437
1754.	Al card. Alessandro Bichi, Venezia. [Modena], 26.3.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 74; OS 106.	438
*1755.	Allo stesso. [Modena, 26.3.1644] — ibidem — M 38; OS 247.	438
*1756.	Allo stesso. [Modena], 3.4.1644 — ibidem — M 75; OS 107.	439
1757.	Al marchese Iacopo Gaufrido, Parma. [Modena, 4.4.1644] — ibidem — M 160; OS 238	440
*1758.	A Odoardo Farnese, Parma. [Modena], 4.4.1644 — ibidem — M 106; OS 108	440
*1759.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 6.4.1644 — ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	441
1760.	Al card. Rinaldo d'Este, Roma. [Modena], 7.4.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 69; OS 109	441
1761.	Al marchese Massimiliano Montecuccoli, [Modena (?), 7.4.1644 (?)] — ibidem — M 222; OS 288	442
*1762.	Al marchese Giovan Battista De Mari, Napoli. [Modena], 10.4.1644 — ibidem — M 242; OS 110.	443
1763.	A Francesco Mantovani, [Roma]. Modena, 10.4.1644 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	443
1764.	Alla contessa Valeria Testi Ottonelli, [Napoli]. Modena, 20.4.1644 — BEM ¹ , soscr. aut., ined.	444
*1765.	Ad Anna Carafa, Napoli. [Modena], 20.4.1644 — OS 111	446

- *1766. A Ferrante III Gonzaga, Guastalla. [Modena], 20.4.1644 — OS 112 pag. 446
1767. A Geminiano Poggi, [Roma]. Modena, 2.4.1644 — ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 447
- *1768. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 30.4.1644 — ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 448
- *1769. Ad Anna di Francia, Parigi. [Modena, aprile 1644] — ASM¹¹, MASM. — M 17 448
- *1770. A Luigi XIV di Francia, Parigi. [Modena, aprile 1644] — ibidem — M 16; OS 223 449
- *1771. Al Duca di Medina Las Torres, Napoli. [Modena, aprile 1644 (?)] — ibidem — M 114; OS 256 449
- *1772. A Giulio Cesare Colonna, Roma. [Modena], 6.5.1644 — OS 113 450
- *1773. Allo stesso. [Modena], 6.5.1644 — OS 114 450
- *1774. All'ab. Niccolò Guidi di Bagno, Roma. [Modena], 20.5.1644 — OS 115. 451
- *1775. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 24.5.1644 — ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 451
- *1776. Allo stesso. Modena, 27.5.1644 — ibidem, idem. 452
- *1777. Allo stesso. Modena, 4.6.1644 — ibidem, idem 452
- *1778. Al card. Alessandro Bichi, Roma. Modena, 10.6.1644 — BEM⁶, ined. 453
- *1779. A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Modena], 11.6.1644 — ASM¹¹, MASM. — M 22; OS 117 454
- *1780. A don Antonio Sanchio Davila Toledo, Milano. [Modena], 11.6.1644 — OS 116 454
- *1781. Al duca Ottavio Piccolomini, Vienna. [Modena], 14.6.1644 — ASM¹¹, MASM. — M 142; OS 118 455
- *1782. A Ladislao IV di Polonia, Varsavia. [Modena], 17.6.1644 — OS 119 455
- *1783. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 24.6.1644 — ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 456
- *1784. Al conte Bartolomeo Aresi, Milano. [Modena], 24.6.1644 — ASM¹¹, MASM. — M 176; OS 120 457
- *1785. A Ferdinando II de' Medici, Firenze. [Modena], 26.6.1644 — OS 121 457
- *1786. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 30.6.1644 — ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 458
- *1787. Allo stesso. Modena, 15.7.1644 — ibidem, idem. 459

1788. A Gabriele Giolito, Venezia. [Modena], 16.7.1644 —	
OS 122	<i>pag.</i> 459
*1789. A Tommaso di Savoia, Torino. [Sassuolo], 25.7.1644 —	
OS 123	460
1790. A Borso d'Este, Modena. Sassuolo, 25.7.1644 — ASM ⁹ ,	
B. 43, aut., ined.	460
*1791. A Luigi d'Este, Venezia. [Sassuolo, 25.7.1644 (?)] —	
ASM ¹¹ , MASM. — M 118; OS 292.	461
*1792. Al card. Guido Bentivoglio, Roma. [Sassuolo, 30.7.1644]	
— OS 289.	462
*1793. Al card. Alessandro Bichi, Roma. [Sassuolo], 30.7.1644 —	
ASM ¹¹ , MASM. — M 92; OS 124	462
*1794. Al card. Marcello Lante della Rovere, Roma. [Sassuolo],	
30.7.1644 — ibidem — M 62; OS 125	463
*1795. Al card. Alfonso della Cueva, Roma. [Sassuolo], 30.7.1644	
— OS 127.	463
*1796. Al card. Giovan Battista Pamphili, Roma. [Sassuolo],	
30.7.1644 — OS 128	464
*1797. Al card. Ciriaco Rocci, Roma. [Sassuolo], 30.7.1644 —	
OS 126	464
1798. A Borso d'Este, Sassuolo. Modena, 3.8.1644 — ASM ⁹ ,	
B. 43, soscr. aut. — OS 129	465
1799. Al principe card. Rinaldo d'Este, [Siena]. Sassuolo, 4.8.1644	
— ibidem, ined.	465
1800. A Cesare d'Este, Modena. Sassuolo, 6.8.1644. — ibidem, idem	465
*1801. Al card. Francesco Barberini, Roma. [Sassuolo], 6.8.1644	
— ASM ¹¹ , MASM. — M 57; OS 130	466
*1802. Al card. Antonio Barberini, Roma. [Sassuolo], 6.8.1644 —	
ibidem — M 35; OS 131	467
*1803. Al Sacro Collegio dei Cardinali, Roma. [Sassuolo], 6.8.1644	
— ibidem — M 28; OS 132	467
*1804. Allo stesso. [Sassuolo], 6.8.1644 — ibidem — M 30; OS 133	468
*1805. A don Luigi de Haro, Madrid. [Modena], 18.8.1644 — OS 134	469
*1806. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 19.8.1644	
— ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	470
*1807. Allo stesso. Sassuolo, 26.8.1644 — ibidem, idem	471
*1808. Allo stesso. Sassuolo, 2.9.1644 — ibidem, idem.	472
1809. Al conte Scipione Sacratì, [Modena]. Sassuolo, 5.9.1644 —	
ASM ⁹ , B. 43, aut., ined.	473

- *1810. A don Giovanni di Velasco, Roma. [Sassuolo], 6.9.1644 — OS 135 pag. 473
1811. Al card. Alessandro Bichi, Roma. [Sassuolo, 6.9. (?) 1644] — ASM¹¹, MASM. — M 88; OS 356 474
- *1812. A Ludovico Flavio, Lucca. [Sassuolo], 6.9.1644 — OS 136. 475
1813. A Cesare d'Este, [Modena]. Sassuolo, 14.9.1644 — ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 475
1814. A don Antonio Sanchio Davila Toledo, Milano. [Sassuolo], 14.9.1644 — OS 137 476
- *1815. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Sassuolo, 16.9.1644 — ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 476
- *1816. A mons. Annibale Bentivoglio, Roma. [Sassuolo], 16.9.1644 — OS 138. 477
- *1817. A Odoardo Farnese, Parma. [Sassuolo], 17.9.1644 — OS 139. 477
- *1818. Al conte Giulio Aresi, Milano. [Sassuolo], 17.9.1644 — BEM⁶ — OS 140 478
- *1819. A Luigi d'Este, Venezia. [Sassuolo], 18.9.1644 — ASM¹¹, MASM. — M 119; OS 141 478
1820. A Gherardo Ruggi, [Modena]. Sassuolo, 19.9.1644 — ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 479
1821. Al conte Scipione Sacrati, [Modena]. Sassuolo, 19.9.1644 — ibidem, aut., ined. 479
1822. A Cesare d'Este, [Modena]. Sassuolo, 19.9.1644 — ibidem, idem 480
- *1823. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Sassuolo, 21.9.1644 — ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 480
1824. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Sassuolo, 23.9.1644 — ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 481
1825. A Cesare d'Este, Modena. Sassuolo, 24.9.1644 — ibidem, aut., ined. 482
- *1826. A Innocenzo X, Roma. [Sassuolo], 24.9.1644 — ASM¹¹, MASM. — M 7; OS 142 483
- *1827. A don Camillo Pamphili, Roma. [Sassuolo, 24.9.1644] — OS 317 483
- *1828. A donna Olimpia Pamphili, Roma. [Sassuolo, 24.9.1644] — OS 362 484
- *1829. Al card. Girolamo Colonna, Roma. [Sassuolo, 26.9.1644] — ASM¹¹, MASM. — M 34; OS 143 484
1830. A Cesare d'Este, Modena. [Sassuolo, 28.9.1644] — ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 485

1831.	Al conte Giulio Testi, Modena. [Sassuolo, 28.9. (?) 1644]	
	— ASM ¹¹ , MASM. — M 328; OS 239	pag. 485
*1832.	Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Sassuolo, 30.9.1644	
	— ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	487
1833.	Al conte Raimondo Montecuccoli, Vienna. [Sassuolo, 30.9.1644] — ASM ¹¹ , MASM. — M 132; OS 394	487
*1834.	Al card. Egidio Albornoz, Roma. [Sassuolo], 30.9.1644 — OS 144	489
1835.	Al card. Alessandro Bichi, Roma. [Sassuolo, 30.(?) 9.1644] — ASM ¹¹ , MASM. — M 39; OS 236	489
*1836.	Al marchese Paolo Del Bufalo, Roma. [Sassuolo, 30.9. 1644 (?)] — ibidem — M 39; OS 235	490
1837.	Al conte Francesco Fontana, Modena. [Sassuolo, settembre 1644 (?)] — BEM ⁶ , ined.	491
1838.	A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 1.10.1644 — ASM ⁹ , B. 43, aut., ined.	491
*1839.	Alla Priora della monache di Fiumalbo. [Sassuolo], 3.10.1644 — OS 145	493
1840.	A mons. Alderano Cybo, Roma. [Sassuolo], 3.10.1644 — OS 145	493
*1841.	All'Almirante di Castiglia, Napoli. [Sassuolo], 6.10.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 110; OS 146	494
*1842.	Al marchese di Los Velez, Palermo. [Sassuolo, 6.10.1644 (?)] — OS 282	495
1843.	A Iacopino Testi, Modena. [Sassuolo, 6.10.1644 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 281; OS 261	495
1844.	Al card. Alessandro Bichi, Roma. [Sassuolo], 7.10.1644 — ibidem — M 49; OS 147	496
1845.	Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Sassuolo, 7.10.1644 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut. — M 77; OS 310	496*
1846.	A Geminiano Poggi, Roma. [Sassuolo, 7.10.1644 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 312; OS 335	497
1847.	Ad Antonio Rebidotti, Modena. Sassuolo, 9.10.1644 — ASM ⁹ , B. 43, aut., ined.	498
*1848.	A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Sassuolo], 9.10.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 24; OS 148	499
1849.	A Francesco I d'Este, Valverde. Modena, 10.10.1644 — ASM ⁹ , B. 43, aut., ined.	500
1850.	Allo stesso. Nizzola, 11.10.1644 — ibidem, idem	501
1851.	Allo stesso. Modena, 13.10. 1644 — ibidem, idem	501

1852. Allo stesso. Modena, 14.10.1644 — ibidem, idem . . . pag. 503
- *1853. Al card. Giovan Battista Altieri, Roma. [Modena], 18.10.1644 — OS 149 503
- *1854. Al p. Niccolò Cabeo, Roma. [Modena], 19.10.1644 — ASM¹¹, MASM. — M 275; OS 150 504
- *1855. Allo stesso. [Modena], 19.10.1644 — ibidem — M 277; OS 151 505
1856. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Modena, 20.10.1644 — ASM⁹, B. 43, aut. — Ed. parz. L²⁰ 288 505
- *1857. Allo stesso. [Modena, 20.10.1644 (?)] — BEM⁶ — OS 250 508
- *1858. Al Marchese di Licena. [Modena], 21.10.1644 — OS 152 508
- *1859. A mons. Alfonso Gonzaga, Roma [Modena], 22.10.1644 — OS 153 509
- *1860. A Tommaso di Savoia, Torino. [Modena], 28.10.1644 — OS 154 509
- *1861. A Cristina di Savoia, Torino. [Modena], 28.10.1644 — OS 155 510
- *1862. A Filippo IV di Spagna, Madrid. Modena, 28.10.1644 — ASM¹¹, MASM. — M 23; OS 156 510
- *1863. Al p. Antonio Casale, Faenza. [Modena], 29.10.1644 — OS 157 511
- *1864. Al card. Stefano Durazzo, Bologna. [Modena, ottobre 1644] — ASM¹¹, MASM. — M 67; OS 251 511
- *1865. A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Modena, ottobre 1644] — ibidem — M 19; OS 325 512
- *1866. A don Antonio Sanchio Davila Toledo, Milano. [Modena, 3.11.1644] — OS 318 512
- *1867. Al Conte della Riviera, Milano. [Modena, 3.11.1644] — OS 158 513
- *1868. A Guido Minucciani, Castelnuovo (?). [Modena, 3.11. 1644 (?)] — BEM⁶ — OS 229 513
- *1869. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 4.11.1644 — ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 514
- *1870. Al Conte della Riviera, Milano. [Modena], 7.11.1644 — OS 159 515
- *1871. Allo stesso. [Modena], 7.11.1644 — ASM¹¹, MASM. — M 130; OS 160 515
- *1872. A mons. Onorato Caetani, Roma. [Modena], 10.11.1644 — OS 161 516

*1873. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 11.11.1644 — ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	pag. 516
*1874. Al p. Antonio Laimer da Ferrara. [Modena], 11.11.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 162; OS 162	517
*1875. Ad Anna Carafa, Napoli. [Modena], 12.11.1644 — ibidem — M 146; OS 163	517
*1876. A Innocenzo X, Roma. Modena, 12.11.1644 — ibidem — M 5	518
*1877. Al card. Giulio Sacchetti, Roma. [Modena], 12.11.1644 — ibidem — M 50; OS 165	518
*1878. A Filippo IV di Spagna, Madrid. [Modena], 12.12.1644 — OS 164	519
*1879. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 17.11.1644 — ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	519
*1880. A Gabriello Balestrieri, Reggio (?). [Modena], 17.11.1644 — OS 166	520
*1881. Al card. Stefano Durazzo, Roma. [Modena], 18.11.1644 — OS 167	521
*1882. Al card. Giovanni Carlo de' Medici, Roma. [Modena], 18.11.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 33; OS 168	522
*1883. Al conte Guido Masdoni, Roma. [Modena], 19.11.1644 — OS 169	522
*1884. Al card. Luigi Capponi, Roma. [Modena], 19.11.1644 — OS 170	522
*1885. Al card. Ciriaco Rocci, Roma. [Modena], 19.11.1644 — OS 171	523
*1886. Al card. Camillo Pamphili, Roma. [Modena], 20.11.1644 — OS 172	524
1887. A Giovan Battista Gregori, Castelnuovo. [Modena], 21.11. 1644 — OS 173	524
*1888. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. [Modena], 21.11.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 37; OS 174	525
*1889. A don Antonio Sanchio Davila Toledo, Milano. [Modena], 23.11.1644 — OS 175	525
*1890. Al card. Francesco Adriano Ceva, Roma. [Modena], 24.11.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 50; OS 176	526
*1891. A don Giovanni di Velasco, Roma. [Modena], 26.11.1644 — OS 177	526
1892. A Costanzo Centofiorini, Roma. [Modena], 26.11.1644 — OS 178	527

- *1893. Al card. Camillo Pamphili, Roma. [Modena], 28.II.1644
— OS 179 pag. 527
1894. A don Francesco Boccapianola, Napoli. [Modena], 29.II.
1644 — ASM¹¹, MASM. — M 210; OS 180 528
1895. A Francesco I d'Este, Modena. Modena, 30.II.1644 —
R⁴ 3 528
1896. A chi legge. [Modena, 30.II.1644] — R⁴ 7 529
1897. A Francesco I d'Este, Modena. [Modena, 30.II.1644]
BEM⁶ — OS 395 531
1898. Al marchese Federico Mirogli, Ferrara. [Modena], 30.II.1644
— ASM¹¹, MASM. — M 293 532
1899. Al p. Callisto Puccinelli, Roma. [Modena, novembre
1644 (?)] — ibidem — M 234; OS 353 533
- *1900. Al card. Lelio Falconieri, Bologna. [Modena], 1.I2.1644
— OS 181 534
- *1901. Al marchese Giovanni Giustiniani, Roma. [Modena], 1.I2.
1644 — OS 182 534
- *1902. Al card. Giovanni Carlo de' Medici, Roma. [Modena],
1.I2.1644 — OS 183 535
- *1903. Al card. Camillo Pamphili, Roma. [Modena], 1.I2.1644 —
OS 184 535
- *1904. A donna Olimpia Pamphili, Roma. [Modena], 1.I2.1644
— OS 185 536
- *1905. A Innocenzo X, Roma. [Modena], 1.I2.1644 — OS 186 536
- *1906. Al conte Azzo Ariosti, Bologna. [Modena], 2.I2.1644 —
OS 187 537
- *1907. Al card. Giovanni Carlo de' Medici, Roma. [Modena],
3.I2.1644 — OS 188 537
- *1908. Al conte Annibale di Montecchio, Fano. [Modena], 6.I2.
1644 — ASM¹¹, MASM. — M 254; OS 189 538
- *1909. Al card. Giovanni Giacomo Panciroli, Roma. [Modena],
8.I2.1644 — OS 190 538
- *1910. All'ambasciatore di Francia, Venezia. [Modena, 9.I2.1644]
— ASM¹¹, MASM. — M 140; OS 363 539
- *1911. A mons. Emilio Altieri, Napoli. [Modena], 10.I2.1644 —
ibidem — M 152; OS 191, 269 539
- *1912. A don Carlo Caracciolo, Napoli. [Modena], 10.I2.1644 —
OS 192 540
- *1913. Al card. Bernardino Spada, Roma. [Modena], 10.I2.1644
— OS 193 540

*1914.	Al card. Giovan Battista Pallotta, Roma. [Modena, 10.12.1644] — OS 294	<i>pag.</i> 541
*1915.	Al card. Angelo Francesco Rapaccioli, Roma. [Modena, 11.12.1644] — OS 384	541
*1916.	Al card. Bernardino Spada, Roma. [Modena], 11.12.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 42; OS 194	542
*1917.	Al card. Angelo Francesco Rapaccioli, Roma. [Modena], 15.12.1644 — OS 195	542
*1918.	Al card. Bernardino Spada, Roma. [Modena], 15.12.1644 — OS 196	543
*1919.	Al card. Camillo Pamphili, Roma. [Modena, 17.12.1644] — OS 306	543
*1920.	Al card. Giovanni Giacomo Panciroli, Roma. [Modena], 17.12.1644 — OS 197	544
1921.	Al card. Rinaldo d'Este, Roma. [Modena], 17.12.1644 — ASM ¹¹ , MASM. — M 32; OS 198	544
1922.	Allo stesso. Modena, 17.12.1644 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut. — M 78; OS 271	545
1923.	Allo stesso. [Modena, 17.12.1644 (?)] — BEM ⁶ , ined.	545
1924.	Al card. Alessandro Bichi, Roma. [Modena, 17.12.1644 (?)] — ASM ¹¹ , MASM — M 72; OS 334	546
1925.	A Matteo Sacchetti, Roma. [Modena, 17.12.1644 (?)] — ibidem — M 326; OS 287	547
1926.	A mons. Francesco Carducci, Campagna. [Modena, 17.12.1644 (?)] — ibidem — M 308; OS 408	547
*1927.	Al card. Camillo Pamphili, Roma. [Modena], 18.12.1644 — OS 199	548
*1928.	A Maria di Savoia, Vigevano. [Modena], 19.12.1644 — OS 200	548
*1929.	Al card. Carlo Rossetti, Roma. [Modena], 19.12.1644 — OS 201	549
*1930.	Al card. Adalberto d'Harach, Roma. [Modena], 19.12.1644 — OS 202	549
*1931.	A Maria di Savoia, Vigevano. [Modena], 21.12.1644 — OS 203	550
*1932.	Al card. Gian Stefano Donghi, Ferrara. [Modena], 22.12.1644 — OS 204	551
*1933.	Al conte Rodolfo Collredo, Vienna. [Modena], 22.12.1644 — OS 205	551
*1934.	Al marchese Federico Mirogli, Ferrara. [Modena], 23.12.1644 — OS 206	552

- *1935. Al p. Francesco Corrano, Casale. [Modena], 23.12.1644
— OS 208 pag. 552
- *1936. Al Conte della Riviera, Milano. [Modena], 23.12.1644 —
OS 207 553
- *1937. A Luigi d'Este, Venezia. [Modena], 26.12.1644 — OS 209 553
1938. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Modena, 27.12.1644 —
ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 553
- *1939. All'ab. Niccolò Strozzi, Firenze. [Modena], 29.12.1644 —
OS 210 554
- *1940. A Giacomo Malaspina, Lucca. [Modena], 29.12.1644 —
OS 211 555
- *1941. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 30.12.1644
— ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 555
1942. A mons. Giovan Battista Scannaroli, Roma. [Modena,
dicembre 1644 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 272; OS 349 556
- *1943. Al card. Girolamo Colonna, Roma. [Modena, dicembre
1644 (?)] — ibidem — M 65; OS 295 557
1944. Al marchese Iacopo Gaufrido, Parma. [Modena, dicem-
bre 1644 (?)] — BEM⁶ — OS 397 557
1945. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Modena, 4.1.1645 — ASM⁹,
B. 43, soscr. aut., ined. 558
1946. Al card. Giulio Sacchetti, Roma. [Modena, 4.1.1645 (?)] —
ASM¹¹, MASM. — M 63; OS 374 559
- *1947. A Ferdinando II de' Medici, Firenze. [Modena], 18.1.1645
— OS 212 559
1948. Al marchese Costanzo Bellincini, Roma. [Modena], 22.1.
1645 — ASM¹¹, MASM. — M 164; OS 213 560
1949. A Domenico Benigni, Roma. [Modena], 22.1.1645 —
OS 214 560
1950. Al Collegio dei Dottori Legisti, Reggio. [Modena], 22.1.1645
ASM¹¹, MASM. — M 296; OS 215 561
- *1951. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 27.1.1645
— ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 562
- *1952. Allo stesso. Modena, 3.2.1645 — ibidem, idem 562
1953. A Geminiano Poggi, Roma. Modena, 5.2.1645 — ASM⁹,
B. 43, soscr. aut., ined. 563
- *1954. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 17.2.1645
— ASR¹, f. 11, soscr. aut., ined. 563
1955. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Modena, 18.3.1645 —
ASM⁹, B. 43, aut., ined. 564

1956. A mons. Annibale Bentivoglio, Roma. [Modena, marzo 1645] — ASM ¹¹ , MASM. — M 318; OS 279	pag. 564
*1957. Al cav. Ottavio Bolognesi, [Vienna]. Modena, 14.4.1645 — ASR ¹ , f. 11, soscr. aut., ined.	565
1958. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Modena, 24.5.1645 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	566
*1959. A Innocenzo X, Roma. Modena, 24.5.1645 — ASM ¹¹ , MASM. — M 2; OS 216	566
1960. A mons. Girolamo Codebò, Montalto. Sassuolo, 25.5.1645 — BEM ⁶ — OS 217	567
1961. Al marchese Iacopo Gaufrido, Parma. Modena, 29.5.1645 — ASP ¹ , soscr. aut., ined.	567
*1962. A Innocenzo X, Roma. Modena, 31.5.1645 — ASM ¹¹ , MASM. — M 4; OS 218	568
*1963. A Ferdinando II de' Medici, Firenze. [Modena, maggio 1645 (?)] — ibidem — M 105; OS 285	569
1964. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Modena, 14.6.1645 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	569
1965. A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 17.6.1645 — ibidem, aut., ined.	570
1966. Al card. Alessandro Bichi, Roma. [Modena, 17.6.1645 (?)] — ASM ¹¹ , MASM. — M 66; OS 398	570
1967. A don Giobatta Paltrinieri, Sassuolo. Modena, 20.6.1645 — BEM ⁶ , ined.	571
1968. A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 22.6.1645 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. e p. s. aut., ined.	572
1969. Allo stesso. Modena, 29.6.1645 — ibidem, aut., ined.	574
1970. Allo stesso. Modena, 29.6.1645 — ibidem, soscr. aut., ined.	577
1971. Al dott. Guido Minucciani, Castelnovo. Sassuolo, 5.7.1645 — ASR ² , soscr. aut., ined.	578
1972. A Lazzaro Buonvicini, Roma (?). [Sassuolo], 14.7.1645 — ASM ¹¹ , MASM. — M 310; OS 219	578
1973. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Sassuolo, 31.7.1645 — ASM ⁹ , B. 43, soscr. aut., ined.	579
1974. Allo stesso. Sassuolo, 4.8.1645 — ibidem, idem	581
1975. Ad Antonio Vuosserman, Gonar. [Sassuolo], 27.8.1645 — OS 221	582
1976. Alla marchesa Barbara Rangoni Mariscotti, Modena. [Sassuolo, agosto 1645 (?)] — BEM ⁶ , ined.	583

1977. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Sassuolo, 5.9.1645 —
ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. pag. 584
1978. A Caterina Testi Calori, Modena. [Sassuolo, 10.9 (?) 1645]
— ASM¹¹, MASM. — M 348; OS 382 585
1979. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Sassuolo, 15.9.1645 —
ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 586
1980. A donna Barbara Rangoni Mariscotti, Modena. [Sassuolo,
15.9.1645 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 340 586
1981. A don Vittorino Siri, [Venezia]. Modena, 22.9.1645 —
BEM¹, soscr. aut., ined. 587
1982. A Ladislao IV di Polonia, Varsavia. Modena, 22.9.1645
— ASM¹¹, B. 64, ined. 587
1983. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Modena, 23.9.1645 —
ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 589
1984. A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 7.10.1645 —
ibidem, aut., ined. 590
1985. Allo stesso. Modena, 12.10.1645 — ibidem, idem 591
1986. Allo stesso. Modena, 12.10.1645 — ibidem, idem 592
1987. Allo stesso. Modena, 13.10.1645 — ibidem, idem 594
1988. Al card. Rinaldo d'Este, Roma. Modena, 21.10.1645 —
ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 595
1989. Al padre Antonio Gallo, Castelnuovo (?). [Modena, otto-
bre (?) 1645] — ASM¹¹, MASM. — M 156; OS 293 596
1990. Al marchese Cornelio Bentivoglio, Scandiano. Modena,
18.11.1645 — L²⁸ 13 597
1991. A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 23.11.1645 —
ASM⁹, B. 43, soscr. aut., ined. 598
1992. Al marchese Cornelio Bentivoglio, Scandiano. Modena,
25.11.1645 — L²⁸ 15 598
1993. Alla contessa Caterina Testi Calori, Modena. [Modena,
novembre 1645 (?)] — ASM¹¹, MASM. — M 321 599
1994. Alla contessa Valeria Testi Ottonelli, [Napoli]. Modena,
11.12.1645 — BEM¹, soscr. aut., ined. 600
1995. A Francesco I d'Este, Sassuolo. Modena, 13.12.1645 —
ASM⁹, B. 43, aut., ined. 601
1996. Alla contessa Valeria Testi Ottonelli, [Napoli]. Modena,
16.12.1645 — BEM², soscr. aut., ined. 602
1997. A Francesco I d'Este, Modena. Modena, 17.12.1645 —
ASM⁹, B. 43, aut., ined. 603

1998. A Lazzaro Buonvicini, Roma. [Modena, dicembre 1645]	
— ASM ¹¹ , MASM. — M 304; OS 329	pag. 603
1999. Alla marchesa Barbara Rangoni, Spilamberto. [Modena, dicembre 1645] — ibidem — M 260; OS 233	605
*2000. A Ferdinando II de' Medici, Firenze. [Modena, dicembre 1645 (?)] — ibidem — M 104; OS 277	605
2001. A don Vittorino Siri, [Venezia]. Modena, 19.I.1646 — BEM ¹ , soscr. aut., ined.	606
2002. A Ugo della Liona, Parigi. [Modena], 20.I.1646 — ASM ¹¹ , MASM. — M 248; OS 307	607
2003. Al card. Giulio Mazzarino, Parigi. [Modena, 20.I.1646] — ibidem — M 71; OS 281	607
2004. All'abate di Saint Nicolas, Parma. Modena, 26.I.1646 — ASM ¹¹ , B, 64, aut. — L ⁴ 136	608

NOTE

NOTA CRITICA	613
NOTA FILOLOGICA	634
A) Testimonianze	
I. Manoscritti	634
II. Edizioni	649
B) Costituzione del testo	
I. La stampa secentesca e i copialettere modenesi	660
II. L'edizione ottocentesca	672
III. La presente edizione	676
Indice dei destinatari	695
Indice dei nomi	703

Inv. 45450

FINITO DI STAMPARE IL 15 DICEMBRE 1967
CON I TIPI DELLA TIFERNO GRAFICA
DI CITTÀ DI CASTELLO

